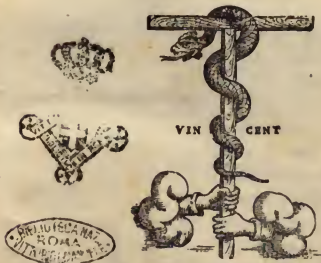
LA VITA DELL'INVITTISSIMO IMPERATOR CARLO QVINTO;

DESCRITTA DA ALFONSO VLLOA, ET NVOVAMENTE MANDATA IN LVCE.

Nella quale uengono comprese le cose piu notabili occorse al suo tempo; cominciando dall'anno M D. insino al M D LX.

Con una copiosissima tauola delle cose principali, che nella opera si contengono,

Et con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato Veneto.

IN VENETIA, APPRESSO VINCENZO VALGRISI. M D LX.

AL REVERENDISS.

ET ILLVSTRISSIMO SIGNORE, IL SIG. CHRISTOFORO MADRVCCIO, DELLA S. R. C. AMPLISSIMO CARDINALE, VESCOVO ET PRENCIPE DI TRENTO, ET DI PRISCIANONE, &c.

ALFONSO VLLOA.

VESTA Opera (Illustrißimo & Reuerendiss. Monsignor) che contiene la vita dell'Inuittißimo Imperadore Carlo v. insieme con le historie del suo tempo, composta da me fra le molte che ho fatto imprimere, douendo mandarsi in luce, ho giudicato esser cosa conueneuole, & necessaria che si publicasse sotto lo Illustrißimo nome di V. S. Reuerendiss. poi che fu uno de' piu cari, & piu stimati amici, & seruitori, che sua Maestà Cesarea hebbe in questa uita, & che tanti seruigi gli fece insieme con la sua illustrißima casa, spendendoui non pure la robba, ma ancora il proprio sangue. Et lo istesso amore, & affettione mostra hora uerso il gran FILIPPO SECONDO Re di Spagna suo figliuolo. Però V. S. Illustrißima per sua solita benignità si degnerà di accettarla, & di esserle protettore, accioche nè lei, nè l'autore non sieno lacerati da' maleuoli mor-

 daci,

daci, che come poco ſaui, (per non dire ignoranti) & che non ſono atti à far coſa, che buona ſia, non ſanno altro, che ſindicare, & giudicare le altrui fatiche con poco timor di Dio, & con manco giudicio loro. Et quantunque le ſopradette coſe non mi moueſſero à far queſta dedicatione à V. S. Reuerendiſs. mi mouerebbe, & ſpingerebbe il glorioſo nome di lei, che con tanto ſuo ualore preſſo tutte le nationi ſi ha acquiſtato di Magnanimo & ottimo Principe, & amatore della giuſtitia. Le quali tutte coſe, oltre che ſono chiare preſſo ogniuno, il ueramente dottiſsimo M. Luca Contile ſeruitore di V. S. & amico mio (che al preſente ſi ritroua in queſta città) ua publicando pel mondo. Taccio le uirtu heroiche di V. S. Illuſtriſs. con le quali nacque hauendole come le ha tanto nella mente, & ſeruendoſi di quelle per marauiglioſo ordine, ſecondo i precetti de' ſaui, ſi intorno la grandezza, & integrità dell'animo, come della coſtanza, & ualore del corpo: & queſto per due cagioni. L'una per non parere adulatore, che è una coſa, che io mai non ſeppi fare, & me ne curai poco, ſpetialmente eſſendo in tanto odio appreſſo V. S. Illuſtriſs. gli adulatori, & huomini falſi: & l'altra, che per narrare à pieno le lodi d'un tanto Principe ſi ricerca luogo piu cõmodo di quel che queſto è. Onde per queſto, & ancora perche io non ho uaſo capace da dirne una minima parte di ciò, mi fermarò qui dicendo ſolamente, che moſſo dall'amore, & affettione che come buon ſuddito portai all'Imperadore mio Signore, & alle coſe ſue, & à V. S. Reuerendiſs.

come

come diuotiſs. ſeruitore, io compoſi & miſi inſieme queſto libro, raccogliendolo di diuerſi autori, & l'ho fatto imprimere accioche il mondo uegga i glorioſi fatti di queſto feliciſsimo Principe, & ſanto huomo che Dio ha chiamato à ſe per dargli il premio delle ſue tante fatiche. Et lo mandò fuori ſotto il nome di V. S. Illuſtriſs. perche il mondo uegga, & conoſca, che coſi come fu ſempre amico di Ceſare, & lo ſeruì in uita, coſi ancora in morte ama, & difende le coſe ſue. V. S. non reſti di leggerlo, ò di farlo leggere per ſuo diporto quando ſarà diſoccupata da' molti, & importanti negocii, che ha ſopra di ſe, perche oltre i fatti di Carlo v. & le hiſtorie del mondo, ui ſi contengono le feſte, & l'accetto, che V. S. fece al gran Re Filippo in Trento, & nelle ſue terre quando uenendo ſua Maeſtà in Italia l'anno M D XLVIII. V. S. Illuſtriſs. lo accompagnò di Spagna inſino in Fiandra. Il che mi ſarà premio, & piena ſodisfattione d'ogni mia fatica. Et baciando la ſua Illuſtriſs. mano humilmente m'inchino, & raccomando. Da Venetia al primo di Marzo M D LX.

A i Lettori.

IO ui presento un libro (amici lettori) nel quale oltre le cose & i fatti di Carlo v. trouarete le historie del mondo, raccolte, come ho possuto meglio, da' piu graui, & degni autori, che di ciò hanno scritto. Vi prego, che accettiate uolentieri l'animo mio, & che se ui si trouassero alcuni difetti occorsi per colpa mia (che non potrà essere di meno, perche solo Dio è perfetto in tutte le sue cose) che mi habbiate per iscuso, che certo non ho potuto piu, oltre che se considerarete la moltitudine, & diuersità delle cose che ui si trattano, & il modo col quale io le ho concatenate tutte, non mi darete colpa: ma con tutto questo ui prometto che nella seconda impressione con lo aiuto diuino prouederò à tutti gli errori, che da gli amici miei mi saranno mostrati. Et se pure fosse alcuno così temerario, che comprasse ò leggesse questo mio libro solo per giudicarlo, io gli ricordo, che auuertisca prima quel che fa, perche in ciò offende Dio grauemente: perche nelle imprese di uirtu basta, che l'huomo mostri il suo buon animo se ben non riuscisse col suo intento. Et siamo obligati secondo la legge Diuina, & humana à fauorirci, & aiutarci l'un l'altro, accioche perueniamo tutti al sommo della beatitudine. Si che per tornar à proposito, accettate l'animo mio. Et aspettate in breue le Vite di tutti gli altri Imperadori Romani, composte da Pietro Mesia Spagnuolo, & tradotte da noi, le quali hora si stampano.

Esempio del Priuilegio dell'Illustrißimo Senato Veneto.

1559. Die 25. Nouembris. In Rogatis.

CHE per auttorità di questo Consiglio, sia concesso al fedel Vincenzo Valgrisi, libraro, & stampatore in merzeria, ch'alcun altro, che lui, ouero chi hauerà causa da lui, non possa stampare in questa Città, ne altroue stampate in quelle uendere, ne in alcun altro luogo del Dominio nostro, Giouan Grammatico sopra il primo, & secondo libro della Priora d'Aristotele, tradotto da M. Alessandro Giustiniano, dalla lingua greca nella latina. La uita di Carlo v. Imperadore, composta in lingua Italiana, dal Signor Alfonso Vlloa. La prima, & seconda parte del Monte Caluario, di Monsignor Antonio di Gueuara, Vescouo di Mondognedo, tradotte dalla lingua Spagnola nell'Italiana, per il Mauro, & questo per spatio d'anni xv. prossimi, sotto le pene contenute nella sua supplicatione, essendo obligato d'osseruare tutto quello, che è disposto in materia di stampe.

Franciscus Rubeus
Notarius Duc.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO

nella presente opera; co i nomi di tutti i Principi, Baroni, & Capitani; & parimente delle citta, monti, fiumi, isole, peninsole, & promontorii, che in detta opera nominati si trouano.

Albis

Andrea

Astutia

Camorin

Claudia

D

E

F

poi

Mauritio

N

R

Ricordi

S

Spagnuo

Il fine della Tauola.

LIBRO PRIMO
DELLA VITA ET FATTI DELL'INVITTISSIMO ET POTENTISSIMO IMPERADORE CARLO QVINTO; OPERA DI ALFONSO D' VLLOA.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. SIGNOR CHRISTOFORO MADRVCCIO CARDINALE DI TRENTO.

Contiene questo primo libro le cose successe al mondo dall'anno M D. *insino al* M D XVI.

DOVENDO io trattar la vita & i fatti dell' inuittissimo, & gloriosissimo Imperadore CARLO QVINTO (impresa veramēte molto grande, & che ricercaua altro ingegno, & altra eloquenza di quel che la mia è) ho giudicato esser cosa necessaria, anzi molto utile per questa Historia, ch'io cominci la narratione sua alquanto lontano, cominciando dal M D. insino al M D LVIII. nello spatio di cinquanta otto anni, che tanto fu il tempo che egli uisse, accioche trattandosi i gloriosi fatti di questo felicissimo Principe, mentre che ei gouernò il Romano Imperio, & la Corona di Spagna, si trattino parimente le cose successe in suo tempo, si nell'Europa, come nell'Asia, & nell'Africa, & ancora nell'Indie Orientali, & Occidentali. Et, quantunque io hauria potuto far di meno, seguitando solamente la uita dell'Imperadore narrando le cose appartenenti à lui, senza diuertirmi in altro, per non mancar al debito mio, et ancora per sodisfattione de' lettori, ho uoluto prender questo carico, non hauendo riguardo à fatica niuna; maggiormente in un soggetto tanto nobile, et tanto grande quale è questo, che ho per le mani. La qual fatica mi rendo certo, che piacera molto ad ogn'uno, et specialmente à gli studiosi delle Historie; che è la cosa che hoggidì piu gusta, et piu diletta all'huomo.

Et percioche la perfettione delle Historie consiste in raccontar compiutamente la uerità delle cose, di che elle trattano, et in porui parti-

tamente il tempo in che elle auuennero; di maniera, che egli non si uenga in dubbio de gli auuenimenti passati, nè delle età, nelle quali successero hauendole tutte chiaramente espresse. Però uolendo io in tutto scriuere, & dir uerità, in quanto potrò, in una cosa di tanta importanza, tratterò quel che ho detto di sopra, con quella sincerità, & fedeltà & uerità, che si ricerca. Il che fo io uolentieri, perche so certo, che scriuendo queste cose inuiterò, & inciterò leggendole gli animi de' ualorosi Principi del secol nostro, & ancora di quello che è à uenire, che s'impieghino nelle opere uirtuose à che sono obligati, prendendo l'esempio da questo uirtuosissimo Principe. Percioche grandi speroni sono per le uirtu ne' giouani le honoreuoli memorie della lor famiglia, si come diceua Scipione il minore; che le imagini de' suoi passati lo mossero à far quelle imprese, nelle quali egli si messe. Dice Valerio Massimo nel libro secondo de rerum memoria, che in Roma usauano i uecchi cantar nelli conuiti, le prodezze che fecero gli Heroi del tempo loro, acciochei giouani si accendessero in desiderio d'imitargli. Per questo scrisse Homero le fatiche, che i Greci passarono nella guerra di Troia diece anni, che essa durò, insino che fu distrutta, con tanti pericoli, & morti, à fine di castigar le offese da loro riceuute, accioche si fermasse nell'animo di quelli, che dipoi succederebbono, il zelo della uirtu, & l'odio del uitio, nulla stimando le fatiche, che per tal caso si offerissero.

Questo Eccellentissimo Principe, fu figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, & Re di Spagna; il qual Filippo fu unico figliuolo di Massimiliano Imperadore, & di Madamà Maria unica figliuola, & succeditrice ne gli Stati di Borgogna, & di Fiandra, & di Brabantia posseduti dal Duca Carlo suo padre, che fu tanto nominato per lo suo ualore; la quale dopo la morte del padre, fu maritata à Massimiliano che allora era Arciduca d'Austria. La madre hebbe nome Giouanna, parimente figliuola succeditrice del Catolico Re Don Fernando, & di Madama Isabella, Re, & Reina di Spagna, la quale fu maritata al già detto Filippo: & per questa uia gli toccarono i Regni di Spagna. Percioche uenendo à morte il Principe Don Giouanni figliuolo di quei Re Catolici, che hebbe per moglie Madama Margherita sua sorella, & figliuola di Massimiliano, hauuta pur di Madama Maria, Giouanna sua moglie, come figliuola maggiore di quei Re, dopo i giorni della Reina Isabella successe in tutti quei Regni posseduti dalla madre. Et per lo stesso modo per heredità materna toccarono à Filippo gli Stati di Borgogna, di Fiandra, & di Brabantia, insieme con quelli di Artois, di Olanda, Zelanda & Gueldre, & molte altre città, & stati conquistati dal Duca Carlo suo

lo ſuo Auolo. I quali tutti inſieme co i Regni di Spagna, Napoli & Sicilia hereditò poi Carlo Quinto ſuo figliuolo. Di modo, che per parte del padre Carlo v ha l'origine ſuo dal ſangue d'Auſtria nobiliſsimo Germano per gli Imperadori; & per parte della madre diſcende dal ſangue di Caſtiglia de gli antichiſsimi, & Chriſtianiſsimi Re di Spagna. Nacque in Gante Città illuſtre del Contato di Fiandra, l'anno Mille cinquecento, à di XXIIII di Febraio nel dì di ſanto Matthia Apoſtolo; il qual dì gli fu molto propitio, & fauoreuole: percioche in tal giorno li ſucceſſero molte coſe notabili, & riportò glorioſe uittorie, come piu oltra à ſuo tempo ſi dirà. La cagione che egli naſceſſe in quelle bande ſi rimote dalla Spagna, fu, percioche eſſendo ſtata la madre maritata fuor di quel regno, fu mandata à marito in Fiandra. Alleuoſsi inſino alla età di diceſette anni preſſo all'Imperadore Maſsimiliano ſuo auolo paterno, nel qual tēpo hebbe per maeſtro nelle lettere humane, & di filoſofia, Adriano Fiorenzo di natione Fiāmingo allora Decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamoſſi Adriano Seſto huomo ueramente dotto, & degno per le ſue incōparabili uirtu, di quella ſuprema dignità. Il qual maeſtro eſſendoli ſtato dato dall'Imperadore ſuo auolo, p occaſione d'inſegnargli, & ammaeſtrarlo in tutte quelle buone lettere, che à uero Principe ſi cōuengono, il che li fu molto facile al principio per la natura trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. Ma poi Adriano nō hebbe molta felicità in ammaeſtrar il diſcepolo; Percioche reputando Carlo i coſtumi piu neceſſarij in un Principe, che le lettere non ſono, & che in imparar queſte non foſſe da ſpendere tanta opera, & tanto tempo quanto ne gli ſtudi de' caualli, & delle arme, ancora che il maeſtro ne lo pregaſſe indarno abbandonò gli ſtudi di quelle piu toſto che egli non doueua. Di queſto ſi dà la colpa à Carlo Ceurio gentilhuomo Fiammingo, che allora lo creaua, il quale per hauer il poſſeſſo intiero del garzone, ſpeſſe uolte offerendogli giochi d'arme à poco à poco leuò lo allieuò ſuo dalle lettere, & per queſto Adriano inferiore di autorità & piaceuoliſsimo di natura, facilmente rimaſe dall'offitio ſuo; non laſciando però di dire al ſuo diſcepolo, che egli ſi pētirebbe un dì della preſente negligenza. Et che ſia il uero queſto, che Carlo v non imparò compiutamente le lettere Latine, ſi comprende chiaro da quelle parole che egli diſſe à Genoua non intendendo troppo bene una oratione latina, che quiui li fu fatta. Per le quali ſi doleua molto, che egli non intendeua quei fiori, & quelle elegantie del parlar latino; ricordandoſi quanto gli haueſſe detto il uero Adriano ſuo maeſtro quando li diceua, che un dì ſi pentirebbe della ſua negligenza fanciulleſca, non uolendo imparare. Et fu tanto il potere del Ceurio, che all'ultimo impatronitoſi

del fanciullo facendoli far al suo modo, Adriano fu mandato in Spagna con titolo di Ambasciadore presso il Re Don Fernando, il quale gouernaua quel regno la seconda uolta per morte del Re Filippo suo genero, il qual morì in Burgos di Spagna l'anno M D VI. del mese di Settembre. Et in questo modo Carlo rimase senza maestro nelle lettere, esercitandosi sempre mai nelle arme, le quali il fecero poi il migliore, & il piu ualoroso, & accorto & fortunato Principe che nascesse mai, come fanno fede le sue chiare opere. Rimase orfano del padre di sei anni; & quantunque li toccaua il regno allora, non cominciò, à regnar insino alli sedeci, che uenne à morte il Re Don Fernando, come diremo poi; & Carlo nauicò in Spagna del XVII. imbarcandosi in Inghilterra. Nel qual spatio di tempo successero molte cose in diuerse bande del mondo. Percioche Baiazetto Secondo, Nono Imperadore de' Turchi hauendo fatto diuerse imprese in Oriente, uolgendo le arme contra i Christiani l'anno Mille cinquecento uenne con un grosso esercito di piu di cento & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedente haueua fatto crudelissima guerra per mare; & assediando Modone con tre campi astrinse di tal sorte quella città, che all'ultimo la prese. Il che fu per negligenza & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con uettouaglie, & altre cose necessarie per il soccorso di quella terra: & essendo state uedute da i Modonei con quel soccorso, del quale già haueuano hauuto notitia, per tosto raccogliere, & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandissima allegreza corsero al porto, & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città guardauano le mura contra l'esercito de' nimici, uedendo correr gli altri, & essi medesimamente corsero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimase senza guardie, & senza difese. Della qual cosa accorgendosi quelli del campo, i quali haueuano già rotto, & mandato per terra una gran parte delle mura del borgo, non uolendo perdere quella occasione, poste le scale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & salitiui, ammazzati alcuni pochi difensori, entrarono nella terra. I Modonei, & i Sopracomiti & i soldati Venetiani intendendo ciò, hauendo già scaricato dalle galee il soccorso, & le uettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et uenuti ualorosamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente, & uccisо gran numero di loro, all'ultimo crescendo la moltitudine de' Turchi. & essendo hoggimai piene, & assediate tutte le uie, chiusi essi, & presi da ogni parte quasi tutti, furono tagliati à pezzi, insieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti,

leotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimasero uiui, posero à fuoco da ogni parte la città, insieme con le loro case & ricchezze. Et cosi ella in fiamma, & meza arsa fu presa, essendosi i Venetiani insino à molte notti difesi. Presa adunque Modone del modo che habbiamo detto, alli x di Agosto nel dì di San Lorenzo del M D. il Turco usò di molte crudeltà uerso i uinti facendone tagliar la testa à molti, fra i quali fu uno, Andrea Falconi Vescouo di Modone, il quale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito à confortare gli altri: nè perdonarono i soldati Turchi à niuno armato ò disarmato, se non à quelli che furono saluati, ò per l'età, ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati à pezzi alla presenza del Signore. Et oltre à ciò furon ancora incatenati, & messi in prigione il Podestà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, il quale era stato Capitano del presidio uecchio. Questa impresa che Baiazetto fece di Modone fu di grandissima importanza, il perche il dì seguente che acquistò detta terra esso andò à render gratie à Dio nel tempio de' Christiani, & essendo sopra il ponte ueduta la profondità de' fossi, marauigliato di ciò si dice che disse che non la uirtù di Sinam Bassà suo Beglierbei, nè meno la uioleta spugnatione de' suoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'haueua data, perche non bastaua forza humana ad espugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio se li rese, facendo il medesimo Corone, che per lo esempio di Modone si ritrouaua con gran paura. Andò poi verso Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia uedendo che non si uoleua rendere si partì, & si auuiò alla uolta di Constantinopoli, oue entrò con molti trionfi, & feste, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque spauentati da questi prosperi successi de' Turchi domandarono aiuto à tutti i Principi della Christianita, doue il Catolico Don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri si mosse à dargli soccorso, come quel che hauendo scacciati i mori di Granata, parea che Iddio gli desse buona sorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impresa contra di loro. Per laqual cosa fece suo Capitano Generale per quella impresa Consaluo Ferrante di Cordoua, detto il Gran Capitano, huomo destro nelle arme, & molto ualoroso, il quale con un'armata douesse ire in soccorso de' Venetiani: percioche giudicaua il Re, che uenisse con questa armata à far egli piu effetti per lui, oltra l'impresa contra gli infedeli, che era asicurar il suo regno di Sicilia, farsi grato a' Venetiani, mostrarsi ueramẽte Catolico, & insieme cõ

ciò apparecchiarsi alla guerra che haueua da far al Re Federico cō Luigi XII. Re di Francia. Si mosse Consaluo Ferrante da Malaga con questa armata del Re Catolico che era di otto galee, sette bergantini, & quattro fuste, quattro belle naui Genouesi fornite di ogni apparato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico; & erano in questa armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ve n'erano molti nobilissimi gioueni di gran valore.

Con questa armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante, & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, la quale Melchior Triuisano capitano de' Venetiani cercaua di racquistare, ma non haueua forze bastanti. Al suo arriuar quiui si allegrò molto M. Benetto da Pesaro Generale dell'armata Venetiana, così per il soccorso, come anco per hauer con esso lui vn huomo di tanta autorità. Il quale intendendo la venuta di Consaluo si mosse con l'armata, & andò al Zante per abboccarsi con lui, & hauēdolo trouato molto desideroso di giouar alla sua Republica, comunicate cō lui tutte le ragioni della guerra, per consentimento suo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Consaluo haueua uoluti seco nel consiglio, & parimente de Proueditori Venetiani deliberò di andar cō loro à ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche à questa impresa faceua di bisogno di molte legna, sì per le molte Castella, che intendeuano di fare, & sì ancora per coprir le barche delle naui, delle quali tra le prime cose si voleuano preualere, dato sacramento à ciascuno, che quiui era, che niuna cosa fuor di loro si spargesse, licenciato il consiglio, l'uno, & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cefalonia Isola del mar Ionio, laqual è abbondantissima di selue. In quel mezo mentre alla Cefalonia si tagliauano i legnami, & le Castella & altre cose delle quali haueua mestiere quella impresa, si faceuano per la maestranza, accioche i soldati non perdessero il tempo, di comune consiglio deliberarono di assalire la terra della Cefalonia, stimando fosse cosa molto brutta, se quindi si partiuano senza hauere ciò tentato, & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che à due così fatte armate, & così ben fornite fosse tal animo mancato. Deliberate queste cose giunse alla Cefalonia vna naue di tre mila botti mādata da Genoua per ordine del Re Luigi in soccorso de' Venetiani, & si presentò al Pesaro. Al capitano della qual naue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro i suoi huomini à salutarlo, & à ringratiare il Re, che così liberale in così bisognoso tempo fosse stato uerso la sua Republica. Et dal Capitano gli fu fatto intendere che aspettaua vn'altra naue, la qual parimente apprestata in Genoua, insieme con lui si era partita, per dar soccorso à quella Republica, & che

per

per cagion del mal tempo non haueua potuto seguirlo. Soggiungẽdo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi à mille & cinquecento soldati delle ditte naui, che in esse erano, il qual soldo douea finire à x x di Nouembre, & quãdo ciò si diceua era il dì decimo del medesimo Nouembre. Et che se dapoi quel dì Venetiani voleuano seruirsi delle naui, bisognaua che essi dessero loro il soldo. Alle quali cose fece rispondere il Pesaro, che senza l'autorità del Senato Venetiano non era per far cosa alcuna, & che gli scriuerebbe sopra ciò. Il Capitano come vidde interponer tempo al bisogno, giudicando che di lui se ne faceua poco conto, rischiaratosi il tempo fece uela & se ne tornò à Genoua, & di quell'altra naue dopo questo non s'intese cosa alcuna. Hor tornãdo alle cose della Cefalonia, assediata dal Pesaro & da Consaluo, è da sapere, che questa Isola è posta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella douesse esser di grandissima commodità nel traffico di mare, maggiormente essendosi perduto Modone, che daua già sicurissimo riposo à quei che nauicauano da Venetia in Soria. Hauendo adunque proueduto tutte le cose che erano di bisogno à dar lo assalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della citta, Consaluo prima che ui si appresentasse, mandò ambasciatori a' Turchi Puccio, & Solisio valorosi capitani di fanteria, i quali facessero loro intendere, come i soldati uecchi del ricchissimo & potentissimo Re di Spagna esercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano uinto i Mori della setta loro, vi erano uenuti in soccorso de' Venetiani, & però se essi gli voleuano dar l'Isola, & la rocca, che tutti si sarebbono partiti salui, ma se pure hauessero voluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aspettare i colpi delle artiglierie, essi nõn haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, nè di salute. Delle quali parole non mostrando farne alcun conto Cisdare Albanese capitano del presidio, arditamente rispose, che ringratiauano molto i Christiani di che viui ò morti gli deuessero acquistare singolar gloria di costanza appresso Baiazetto. Et che non si spauriuano per alcune minacce di huomini, hauendo la fortuna scritto à tutti in mezo del fronte il fine della vita; che facessero intendere al capitano loro, che ciascuno de' soldati suoi haueua sette archi, & saette, con le quali valorosamente uendicariano la loro morte, se pure nõ potessero resistere al destino ò al ualore de' Christiani. Et detto questo mandò à donare à Consaluo un'arco col turcasso indorato, & partì il ragionamento. Per la qual cosa Consaluo & il Pesaro deliberarono di dar lo assalto, & di nõ indugiar più accioche non succedesse alcuna no-

uità, per la quale non potesse hauer effetto il disegno loro. Haueua il Pesaro alcune artiglierie di bronzo molto grosse, le quali si chiamauano Basilischi, iquali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro passauano vn muro di otto piedi, & con horribil fracasso ciò che di dentro si accostaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che si può credere animosamente si difendeuano, non si moueuan punto per la horribile uccisione de' suoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo scaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di saette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la cosa era di tanto più crudele, perche le saette auuelenate, ancor cō minimo colpo ammazzauano i soldati feriti. La Rocca era posta sopra un sasso, & però difficilmente ui si poteua salire per l'asperezza del sito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animosamente montauano, & à tutte le hore con sanguinoso contrasto combatteuano. Nè i Turchi mancauano al debito loro, percioche là doue erano gli nimici più spesſi traheuano fuoco, saette, & sassi, & alcuni, che montauano sulle scale si sforzauano di tirargli sul muro, hauendo mandati giù certi graffi di ferro, che essi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano in fondo della corazza, & nelle cinture. Con questi graffi fra gli altri con gran pericolo della uita fu preso Diaguarsia di Paredes, il qual si acquistò poi in molte guerre lode di singolar fortezza. Vsciuano spesse uolte i Turchi di notte oscura, perche quella hora per beneficio del buio pareua sicura d'ogni pericolo di artiglierie, & allora tirauano tanta moltitudine di saette per tutto il campo, che spesso con gran pericolo di Consaluo, & del Pesaro, che dormiuano, le piantauano ancora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli uedendo Consaluo, che non ui si poteua quasi prouedere per alcun modo, col suo ingegno ui pensò un molto utile rimedio, percioche per mano de' soldati edificò una trincea fatta à canti, & circondata intorno di mattoni, contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a' passi onde i Turchi haueuano da uscire, con artiglierie cariche, & poste alla mira di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle artiglierie, quasi con certo colpo, che essi arriuassero al solito spatio di saettare; doue questa cosa ruppe l'ardimento de Barbari; percioche Pegnario Spagnuolo huomo ualoroso, à cui era stata data la cura di difender la trincea, hauendo à ciò sempre intente le guardie, uscendo eglino fuora secondo il lor costume due uolte così felicemente gli colse, che da una subita furia di palle fu morto un gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero vna mina, per la quale vscirono di notte, & giunsero al padiglione di Consaluo, ma essendo

egli

egli auisato in sogno da DIO, il quale honoratamente difendeua la salute di tanto huomo, scampò di così gran pericolo, talmente che egli fece una contramina, doue postoui poluere di arteglieria, & datoui il fuoco si gli andasse in contra con terribile vccisione de' Barbari. Et all'ultimo combattendo ualorosamente i soldati Christiani da ambedue le bande, & specialmente gli Spagnuoli, huomini robusti, & auuezzi à uiuere parcamente, & non solo sopra tutto arditi ma etiandio molto habili à douer essere chiamati, & desiderati alle spugnationi delle Città, la Cefalonia fu presa con grauissima uccisione, & danno de' Turchi in poco tempo. Et mētre che questa città si batteua, i Venetiani ingegnosamente ricuperarono il Zonchio, & altre isole, che haueuano perduto in quei mari. Per la qual cosa spaurito Baiazetto fece pace cō Venetiani, la qual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre si diede sempre alla uita contemplatiua, lasciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la sua furia. Et certo questo Barbaro indomito fu di grandissimo danno a' Venetiani si in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopo la guerra era ritornato sotto il gouerno di quella Republica, & ancora gli tolse alcuni luoghi nel Peloponeso. Et oltre à ciò vsò d'una astutia più di quello che haueuano vsato i suoi passati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tēpo di pace faceua che i suoi facessero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia sottoposte a' Venetiani, & se à caso loro si doleuano di questi insulti, mostraua nō esser cōsapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di sua volonta, percioche gli haueua per amici. Et per maggior sodisfattione loro gli daua licentia, che se gli potessero hauer nelle mani, che gli appiccassero. Et il medesimo rispondeua de' corsali marini, i quali scorseggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere del mar Adriatico, facēdo molto danno a' Venetiani, & ne gli altri luoghi di Christiani. Di sorte, che si può fermamente credere, che più danno facesse egli à Venetiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre à ciò usò ancora un'altro tratto (certo molto biasimeuole, & contra la generosità, & fede d'ogni buono, & ottimo Principe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che si trouauano sotto il suo Imperio, & confiscò loro tutti i beni, facendogli metter'in diuerse prigioni, & trattandogli molto male. Nè di qua furono rilasciati, insino à tanto che con una buona somma d'oro per taglia non si riscossero. Fatto questo, Consaluo ilquale haueua la sua armata tenuta già nell'acqua molti mesi, & che gran parte di quella vedeua inutile à nauigarsi, & che il Pesaro haueua rimesso la impresa di ricuperar Modone per

per altro tempo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con più diligenza del solito guardauano quella città, si ritornò in Sicilia al principio dell'anno seguente per acconciar la sua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli si partisse, il Pesaro gli fece un dono di cinquecento botte di maluagia, uino pretiosissimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appresso questo gli donò da parte della Signoria vn Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran stima. Le quali tutte cose accettò Consaluo, benche mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano per ciò, disse che nõ bisognaua che gli hauessero fatto quei doni, perche egli era uenuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici suoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a'quali Re era assai in uece di tutti i doni la uolontà & beniuoglienza di quella Republica, pari & corrispondente uerso di loro. Et fu tanta la gratitudine di quei Signori uerso questo grã Capitano, che tosto che hebbero la nuoua di sua partita lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono à donar fino in Sicilia vn presente di danari, il quale portò M. Gabriel Moro Ambasciadore della Republica, insieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana per lui & per i successori suoi comettẽdogli sopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiasse molto. Le quali tutte cose furon di gran sodisfattione per quel Signore. Di questa Nobiltà Venetiana che fu concessa al gran Capitano Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, ne gode hoggi degnamente il non mai à bastanza lodato Sig. Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa, & Conte di Capra suo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua sua figliuola; il qual Signor Duca al presente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna in Italia. Ritrouãdosi adũque Baiazetto in pace, & in trãquilità, & il suo stato senza alcun sospetto di guerra, nella Persia si fece grande Hismael Sofi figliuolo d'una figliuola del grande Vsancassano: il qual Hismael cõ nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante questo haueua occupato il regno di Persia, et era tanta la fama, & il ualore di questo giouene uincitore di tutto Leuante, che insino in Natolia scorsero i Capitani di quella setta, & messero tutto il paese à romore. Il qual Sofi è stato un gran freno, & ostacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è stato poco quel che per i peccati nostri hanno fatto nella Christianità, della quale sempre sono stati crudelissimi nimici. L'essercito de' Persiani era tumultuario, ma cresceua ogni di più, per la qual cosa Baiazetto mandò contra essi Caraguis Bassà con grosso essercito, & uenendo

nendo alle mani fu morto, & impalato da'Sofiani presso la città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò subito Hali Bassà, con maggior campo che il primo, & affrontatosi con loro, mandò auanti una banda di caualli, i quali scaramucciando si attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandissimo danno, & continuando nelle scaramucce, i Sofiani si disfaceuano, & ogni di ueniuano à manco, & i Turchi cresceuano: percioche ogni dì concorreua loro, & caualleria, & fanteria nuoua, & le altre cose necessarie. Per la qual cosa determinarono di uenir à far giornata con essi, auanti che riceuessero più danno. Et cō questa deliberatione ordinarono le squadre loro all'usanza di Persia. Il che sentendo Hali Bassà ordinò le sue genti in tre squadre, & diede auiso a'Capitani, & a'sargenti suoi delle stratageme, & astutie di che si haueuano da guardare, & prouide alle cose necessarie. I Sofiani bramosi di uenire alle mani, con animo valoroso affrontarono i Turchi di tal sorte, che Hali Bassà auanti che'l hauesse tempo di ordinar le sue, lo esercito fu rotto, & esso rimase morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da ualente soldato, & furono ancora tagliati à pezzi molti Turchi, di sorte che pochi scamparono. In questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacato di Trebisonda, che il padre li haueua dato, & uenne in Capha oue accordatosi col Signor Tartaro, prese vna sua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze messe insieme un grosso esercito di Turchi, & di Tartari, & uenne à passar il Danubio, & Chelia di Valacchia, sotto fintione che uoleua un altro Sangiacato dal padre, più uicino à gli nimici della fede di Maumetto, per poter meglio mostrar il suo ualore, & esercitarsi nelle arme, & ancora per nō star si uicino ad Acomat suo fratello, col quale era già uenuto in contentione sopra i confini uerso Amasia, del Sangiacato di Acomat, & tutta uia con queste parole à poco à poco si approssimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto suo padre allora si ritronaua, & mandaua messi à dirli, che uoleua uenire à baciarli la mano, si per essersi maritato, come ben sapeua, si ancora perche era molto tempo che non l'haueua ueduto, & perche li soueniua un certo negocio da consultarlo con esso lui di non poca importanza: il perche lo pregaua fosse contento di darli licētia di poter uenire: poi che le cagioni che à ciò lo moueuano erano giuste, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come astuto, & uecchio che egli era, conoscēdo l'animo & narura del figliuolo auidissimo dell'Imperio, subito li diede il Sangiacato di Samandria uicino à Bal grado di Vngheria, & oltre à ciò gli mandò un bellissimo presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispon-

rispondendoli che non accadeua per allora che egli uenisse à baciarli la mano. Et questo fece egli perche si dubitaua forte, che non facesse ammotinare i Giannizzari,& gli togliesse lo stato, come poi fece. Questo Sultan Selim era Principe ben amato da tutti, & haueua gran nome presso i Giannizzari di ualēte,& liberale, & sopra tutto desiderosissimo di guerra, & nimico della pace; per la qual cosa era piu amato da' soldati in Trebisonda, che Sultan Acomat nel Sāgiacato di Amasia in Capadocia, che si daua piu à i piaceri, & sollazzi che alle guerre; & Corcut l'altro fratello staua in Magnesia uicino alle marine di Rodi, dandosi alla Filosofia, & Theologia di sua legge, tutti due con poca riputatione de' soldati: il che cagionaua gran fauore à Sultan Selim, il quale si ritrouaua già presso Andrinopoli col suo esercito, dicendo, che in ogni modo uoleua andar à uisitar il padre poi che era cosi uicino, si per le cose dette, si ancora perche apparteneua alla quiete di Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & guidice commune si proponessero le differenze che egli haueua con Acomat, nè sicuramente si poteuano commettere alla fede de' serui: & che non si doueua sdegnar che egli andasse à far ciò, poi che i maggiori de' suoi erano usati à concederlo à gli oscuri,& uili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto questo lo astuto Baiazetto non uolle aspettarlo, dubitandosi di quel che cercaua, & però si messe in camino con ogni prestezza per andar à Constantinopoli, accioche Selim non andasse à preoccupargli la città, & sedia Imperiale. Et cosi partito Baiazetto, Selim, non già senza gran paura degli Andrinopolitani, dubitādosi che la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città, & rinfrescato tutto lo esercito con la presente abbondanza della citta, quello che dianzi si haueua proposto nell'animo di uoler fare; cio è di andar innanzi al padre, à gran giornate s'inuiò uerso Constantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato à un uillaggio che si chiama Chiurlu (questo luogo quasi à mezo il uiaggio di Constantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli stracorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & stringendo tutta la ritardauano. Baiazzetto allora piu turbato di questa cosa noua, che spauētato, accioche il suo marciare nō paresse fuggire comandò che si fermassero le insegne, & che tutto lo esercito facesse alto con animo, che se il nimico lo stringeua molto, di uoler uenire à battaglia. Et ritrouandosi di questo modo Baiazzetto il quale ueniua sopra un carro per cagione delle podagre si alzò piangendo,& maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi à' soldati, fece una cosi bella oratione, che i Giannizzari non potero man-

car di far il debito loro, ancora che amassero molto Selim, & desideraßero, che Baiazetto lo facesse Signore. Et cosi tutti esi insieme con i caualli della porta si serrarono cõ sommo ualore addosso a' Tartari, i quali in un subito furono fracassati, & molti tagliati à pezzi. Selim combattendo ualorosamente, & inanimando i suoi, all'ultimo fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentisimo cauallo morello fuggì à Varna, & imbarcatosi quiui tornò al Signor Tartaro suo suocero. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlu dianzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim; percioche non molti anni dipoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da una pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbisimo fine della sua uita, facendo il grande IDDIO (si come è ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Haueua Baiazetto per il passato promesso ad Acomat suo primogenito di renuntiarli l'Imperio in uita, perche l'amaua molto, & ancora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauore de' Giannizzari la legitima successione dopo la sua morte: onde hauendo egli inteso, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, hebbe occasione di uenire con gran gente alla porta della Cappadocia, & essendo giunto in Scutari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte à Cõstãtinopoli per farsi Signore, dispiacque molto a' Giannizzari la sua uenuta; i quali come habbiamo detto erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendosigli di questo modo gli dissero, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per la età renuntiasse l'Imperio colui, il quale pur dianzi con forte, & ualoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che esi uiuendo Baiazetto non haurebbono mai salutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la speranza di Acomat, & che esso non si deueua diffidare della uolontà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto ualore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, il quale senza contrasto à lui come à maggior di tempo toccaua: & che à bastanza si era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, & per l'offitio loro nõ haueuano rifiutato di sporsi alla morte, & à una maluagisima battaglia. Soggiungendo, che la fedeltà loro era già conosciuta, & che non uoleuano perdere le antiche regalie & priuilegi della porta Imperiale, essendo lecito nella morte del Signore il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal delitto esser solito di per-

donarsi

donarsi per il giuramento del nuouo Signore. Di sorte, che potettero tanto gli strepiti, & le parole de' Giannizzari, che il buon uecchio mutò proposito, & ancora per godere il resto della uita della dolcezza del dominare. Et però consigliatosi co i suoi sopra questo, fu terminato che con buone parole deuesse sodisfar con Acomat, & che lo mandasse nella prouincia, che gouernaua, ò in altra che fosse meglio, di che piu lui si contentasse, accioche stesse lontano da Constantinopoli. Et così li mandò à dire, che non ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritirasse nella prouincia di Amasia, infino che succedesse miglior occasione di esequire il desiderio commune. Turbossi tanto Acomat con questa risposta, che cieco dalla passione, & come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col padre, & si pensò di occupar la Natolia. Et lamentandosi del padre che l'haueua uccellato, et uedendosi disprezzato da' Giannizzari, à nuoui preghi aggiunse le minacce; & sopra tutto aspramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, & spetialmente inuitato à uenire con le sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno di ogni uno. Soggiungendo, che se Baiazetto fosse perseuerato in far le pazzie, & uolesse stimar tanto la gratia de' Giannizzari, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con le arme, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo ingiustissimo padre. A questo li rispose Baiazetto per un' huomo di autorità, & interprete della sua legge, riprendendolo di quel che appassionatamente si lasciaua dire, & che fosse certo che in breue li toccarebbe quello stato, se già egli non facesse cosa per la quale degnamente ne fosse priuo. Et che si ritornasse in Amasia, nè uolesse prender le arme contra il suo uecchio & afflitto padre, percioche si potrebbe pentire, & che imparasse dallo esempio, & dalla fortuna di Selim suo fratello, che li giouerebbe molto; percioche era cosa molto piu pericolosa fidarsi nella uiolenza, & nello ardire, che temperando i disordinati impeti dell'animo con la diritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Il che non fece alcun frutto in Acomat; percioche sdegnato come habbiamo detto, & hauendosi imaginato di preoccupar lo stato al padre, fece poi un grosso esercito, & prese molti luoghi forti, & città della Natolia, & poi tolse lo stato, al nipote figliuolo di Alemsciach suo fratello, & primo genito di Baiazetto morto già molti anni auanti; & per morte sua costui possedeua la magnifica città d'Iconio, Principato dell'Imperio de' Turchi, & possessione del primo genito: il che fece egli breuemẽte come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo stato suo senza

za rispetto di figliuolo, nè consideratione alcuna: per le quali tutte cose li successe quel che presto diremo. Essendo Baiazetto informato delle crudeltà & danni, che Acomat faceua nelle sue terre, & uassalli, li mandò un'Ambasciatore per placarlo, & redurlo alla filiale obedienza; Ma lui mosso dalla passione grande, & sfrenata furia, che uerso il padre haueua, dicendo alcune parole ingiuriose, & nò da figliuolo, gli fu dall'Ambasciatore risposto come leal seruo, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual cosa Acomat indignato contra esso lo fece subito pigliar à suoi, & con le proprie mani li tagliò il naso, & le orecchie, dicendo che piu uolentieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, & cosi gliel rimandò. Per la quale sceleragine i Giannizzari cominciarono à solleuarsi, & à gridare che si douesse castigar Acomat, come traditore, & patricidio. Onde Baiazetto hauendo preso una colera contra esso, fece raunar molta gente, & traiettar nella Natolia, ordinando che lo rompessero, & tagliassero à pezzi insieme con tutti quelli, che tenessero la parte sua. Ma i Bassà, & Belerbei, & Agà de' Giannizzari tutti ricusauano con dire, che non era lecito che loro andassero contra il sangue Ottomano, se già non fossero condotti, & guidati da alcuno dello stesso sangue. Et affermauano, che non era honesto, che sotto la condotta d'uno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei fosse creato un Capitano del sangue regale Ottomano, che andarebbono uolentieri, & non già d'altro modo. Percioche cosi ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente uolte à un fine, accioche essi con lontani artificii ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (anchora che non si potesse ragionar di lui se non in conto di biasimo) & con questo modo aprirgli la uia di ritornar à Constantinopoli. percioche essi giudicauano che nè Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la uecchiezza, nè Corcut il qual era Filosofo, fossero per abbracciar la impresa di quella guerra; & ben uedeuano essi come di casa Ottomana non u'era altro che Selim, al quale essendo à ciò mal atti i Nipoti per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A queste parole Baiazetto tutto sospeso, & trauagliato dell'animo, se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili: & lamentandosi che Corcut, mentre che ei uoleua seguitar il uano nome della sapienza, & una qualita di uita appartata, hauesse abbandonato le arti molto piu degne dello stato reale, & piu honorati trattenimenti di uita. Ritrouauansi allora in corte di Baiazetto Cherseogli

gli Baſsà, il quale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Muſtafa Baſsà qual era Viſir, & quello che nenne Ambaſciatore à Roma à Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia che aperſe il coſtato di N. S. GIESV CHRISTO, perſone di ſomma autorità, & reputatione preſſo il Signore. Queſti due perſuaſero caldamente Baiazetto, che in ogni modo doueſſe caſtigar Acomat, & che nõ lo laſciaſſe ſenza punitione della ſua audacia. Et all'ultimo hauendo Muſtafa fattogli ſopra ciò una accommodata oratione, diſſero, che poi che i Giannizzari non uoleuano andar contra di lui, per eſſer del ſangue Ottomano, ſe già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie ſteſſa, & proprio ſangue, percioche coſi l'haueuano giurato, & poi che del ſuo ſeme non ſi ritrouaua allora alcun'altro, che poteſſe, & meglio ſapeſſe metter in eſecutione il ſuo intento, che perdonaſſe à Selim, & che facendolo uenire gli deſſe la impreſa contra Acomat; percioche la coſa non potrebbe riuſcire ad ogni modo ſe non bene, ancora che Selim rimaneſſe perditore, perche in tal caſo un triſto ſi caſtigarebbe con un'altro triſto. Piacque tanto il parere di coſtui à Baiazetto, il quale per eſſer già uecchio, & infermo non gli baſtaua l'animo di paſſar in Aſia, & laſciar Selim in Europa, temendo, che non li occupaſſe l'Imperio in aſſenza ſua, & dello eſercito, che deliberò di far quel che i Baſsà li conſigliauano, & coſi fu concluſo, & Baiazetto ſcriſſe di propria mano à Selim, che ſubito ſenza altro doueſſe uenire da lui, laſciate tutte le paſsioni; percioche era coſa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto ſcritto à Selim che ueniſſe, l'altro figliuolo Sultan Corcut fu auiſato da gli amici ſuoi di quel che paſſaua, & intendendo le reuolutioni di Conſtantinopoli partì ſubito da Focea con le galee, & uenne à trouar il padre, & hauendogli baciato la mano, & fatto la debita riuerenza, & ragionato ſopra le coſe paſſate, & inobedienza de' ſuoi fratelli, pregò affettuoſamente il padre, che li reſtituiſſe l'Imperio, poi che lui glielo haueua dato corteſe, & amoreuolmente alla morte di Sultan Mahumetto ſuo Auolo, & lui con le proprie mani gli haueua meſſo in teſta la corona Imperiale, & ſi era priuo della ſedia uolontariamente per dargliela à lui. Soggiungendo, che ſi ricordaſſe, che gli haueua promeſſo, & giurato di reſtituirgliela quando foſſe di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto inteſe le parole del figliuolo quaſi pieno di lacrime, cominciò à conſolarlo, & con piaceuole ragionamento gli diſſe, che ſteſſe di buon animo, & gli fece ſapere la cagione de' ſuoi diſegni come egli era apparecchiato di reſtituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò ſubito non faceua, da' Giannizzari, i quali nuouamente haueuano fatto contraſto a' ſuoi conſigli. Perche eglino, ſe metteua

loro

loro pur un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta piu maggior resistenza. Et che la intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Asia, nell'assenza de' quali gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto, & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando eglino hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani & i soldati i quali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso gli deuessero far tradimento, ò con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di qui, che per uoler di Dio, il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomat ueniuano vna uolta à battaglia fra loro, che fossero per amazzarsi crudelmente l'un l'altro. Et cosi con queste, & cõ altre parole dolci sodisfece al figliuolo, il quale si acchetò, & rimase contento. Ne si curò poi con doni, ò per qualche altra uia di acquitarsi la gratia de' soldati, nè di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di voler procacciarsi con pratiche, nè con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezo gli amici di Selim lo fecero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & uenisse à Constantinopoli, percioche vi era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & inconstante lusingato da' preghi del figliuol maggiore non si venisse à mutar di proponimento, & à interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Per la qual cosa Selim, che ad altro non riguardaua, che à farsi Signore come la occasione li uenisse, la quale esso aspettaua, intendendo l'animo del padre, incontinente si mise in uiaggio, & con poca compagnia di caualli facendosi uenir gli altri appresso, giunse à Constantinopoli. Corcut co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari vscitogli in contra fino alla porta nell'intrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo à uedere un'huomo, il quale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi di artiglieria in segno di allegrezza con fauoreuoli gridi de' fanciulli, & de' soldati: talche facilmẽte si conobbe come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto Signore. Il seguente giorno Selim venne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazetto con grande humanità sorridendo disse, che i suoi errori erano tanto minori, quanto più tosto se ne era pentito, & che però molto uolentieri gli perdonaua: ma che per lo auenire facesse ogni suo sforzo, accioche si uedesse che quell'Iddio che gli haueua dato l'inge-

gno, & il ualore, li hauesse concesso la buona mente. Et che haueua una occasione di guerra degna dell'animo suo, doue la sua virtù poteua mostrar splendore. Et di questo modo hauendoli perdonato, & accarezzato, nō molti giorni dapoi fatto consiglio da gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomat, Selim cominciò con doni, & promesse à farsi amico di tutti i Capitani, & soldati di Baiazetto, il che Corcut suo fratello nō si curò mai di fare, nè praticaua con alcuno di essi, aspettādo hauer dal padre quel che da soldati cercaua di ottenere Selim, di modo che chiaramēte si uidde allora, che la liberalità, & la industria conducono à buon porto ogni impresa per difficile, che ella si sia. Percioche dopo molte cose raccomandandoli il padre lo essercito fatto contra Acomat, il quale esso con grande astutia rifiutaua, & douendo publicarsi generale della impresa, non Capitano, ma Imperadore fu gridato da' soldati con grande strepito. Et Mustafa Bassà, che era stato autore della pratica ò per tradimento, ò per paura della morte, percioche Selim gli haueua minacciato di farlo morire se egli non faceua intendere questo caso al padre, essendo corso al romore de' soldati ritornò subito con la nuoua à Baiazetto, & li disse che i soldati haueuano chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, & che uoleuano che ei fusse Imperadore: il perche bisognaua che egli lo comfermasse, & che cedesse l'Imperio, se non voleua esser tagliato à pezzi insino in camera insieme con lui: percioche i soldati ueniuano già alla uolta del palazzo. Baiazetto intendendo questo come attonito essendo uscito à una loggetta per i gridi, & romori grandi, che vdiua per timore della morte non hauendo altro rimedio, all'ultimo concesse quel che già era nelle mani di Selim, & così di nuouo fu gridato un'altra uolta Signore, & Imperadore, & fu portato à cauallo per la città con le debite, & usate cerimonie, che si soglino far in quell'Imperio nelle creationi de' nuoui Signori. In questo mouimento, & successo così grande Corcut sbigottito, & pieno di paura fuggì subito con le galee al suo stato, et Baiazetto raccogliendo il tesoro, & le gioie di valore, con le galte bagnate di lagrime partì dall'antica sua sedia per andar à Dimotico città illustre, & amenissima sopra il mar maggiore, & ammalatosi per la uia di dolore, un medico Giudeo per commissione, & ordine di Selim gli diede una medicina uelenosa, la quale presto lo cacciò da questa vita, nell'anno del Signor M D X I I essendo uechio di età di L X X I I I I. anni. Ancora che alcuni uogliano dire, che egli si morisse di debilità ò dalla vecchiezza, & dalla lunga infermità, et da' pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continoui fastidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & volendo

do ogni uno di esſi che lo faceſſe Signore, che certo li cauſarono una infelice vecchiezza viſſe nell'Imperio XXXI. anno, come il padre, & l'auolo, & in ſomma la diſcordia, che lui meſſe tra i ſuoi figliuoli li tolſe la uita. Selim fece portar il ſuo corpo in Conſtantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una ſepoltura di lauoro intagliato, acciochè non pareſſe che egli anche haueſſe voluto priuare de gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della vita, uolendo con vana, & ſimulata pietà coprire il manifeſto patricidio, & ſubito riconobbe tutto il teſoro, & diede un largo donatiuo a'Giannizzari, & à gli altri ſoldati della guardia della porta, & moltiplicò il ſoldo à tutti alla rata de gli ordini uecchi, di maniera, che ogni uno rimaſe contento. Et Selim cominciò à regnar ne gli anni del Signore MDXII. del meſe di Aprile, nel proprio giorno che ſi fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queſte coſe paſſauano in Grecia, & in Aſia, in Italia, & in altre bande della Chriſtianità occorſero molte coſe. Percioche l'anno 1499. Luigi XII. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani uenne con un groſſo eſſercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, & intrando per la Lombardia del meſe di Ottobre aſſediò, & preſe le terre del Duca Lodouico, il quale, ſi perche era mal uoluto in quel tempo da'ſuoi ſudditi, & ſi ancora perche gli mancò il ſoccorſo dell'Imperadore Maſſimiliano, per alcune coſe già ſucceſſe, & per eſſere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Franceſi, & di abbãdonar la Città di Milano. per la qual coſa fatta queſta deliberatione mandò innãzi il Cardinale Aſcanio Sforza ſuo fratello con Maſsimiano, & Franceſco ſuoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de'ſuoi teſori non molti giorni dapoi fece il medeſimo. Ora eſſendo del modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna ò poca reſiſtenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre città di quello Stato, inſieme con Genoua, & i Venetiani ſecondo l'accordo, che esſi haueuano fatto, ſi fecero padroni di Cremona, & di altri luoghi del Milaneſe. Et eſſendoſi impatronito il Re Luigi della Lõbardia & del detto ſtato di Milano, laſciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero neceſſarie, & ſe ne ritornò in Francia triõfante, & uittorioſo, hauendo prima inſieme co'Venetiani dato ſoccorſo, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Aleſſandro ſeſto, che faceua guerra a'Signori di Imola, & di Forli per torgli quei luoghi, ſotto preteſto, & colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, & moglie di Girolamo Reario non hauean già pagato di molti anni il cenſo debito alla ſede Apoſtolica, & perciò diceua eſſer decaduti.

duti. Le quali due terre per il passato erano state date in Vicariato da i Sommi Pontifici a'lor passati. Ma Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque si portasse humanamente con tutti, non potendo esser sopportato da gli inuidiosi, & da quei della contraria fattione, temendo esser dal popolo tumultuariamente sopra preso, percioche non haueua gente à bastanza da poter ripprimerlo, essendo i Francesi in Romagna col Duca Valentino, che in quel tempo era ito con essi à pigliar Pesaro, il quale ottenne poi, si ritirò à Nouara cedendo à quel tumulto. Fu poi chiamato à Milano il Cardinal Ascanio, del M D. oue essendo uenuto accomodò col popolo in modo che fu la sua salute. Il Duca Lodouico essendo peruenuto innanzi all'Imperadore Massimiliano, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati insieme fra pochi giorni alcuni ò la maggior parte de' Principi dell'Imperio, deliberò di dargli aiuto & fauore, come à quello, che per hauer da lui la inuestitura haueua il miglior titolo di quello stato, & così fece, & con piu prestezza di quello che si poteua credere, si messe in ordine un buon essercito, & la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la industria, & la diligenza del Cardinal Ascanio suo fratello. Con questa gente, & con quella che ei pote raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febraio dell'istesso anno M D. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre città, & subito ei ui condusse il Duca. Di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei potè metter insieme, la maggior parte della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Francesi di Romagna, dopo l'hauer il Duca Valẽtino preso Pesaro, domandato soccorso a Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano cõ buona quantità di gente, prese molti luoghi dello stato. Et uolendo far giornata col Duca, à cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aspetto in campo lo essercito Francese: & essendo ambidue gli esserciti per combattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non uolsero attaccar la battaglia, come si dice, per esser eglino stati corrotti per danari. per la qual cosa vedendosi il Duca abbandonato, & in rotta se ne fuggì dentro in Nouara, & uolendo poi uscir fuori in habito di Suizzero, fu conosciuto, & preso, & dato in mano de' Capitani Francesi, essendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, il quale si chiamò per sopra nome il Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Et così essendo menato prigione lo Sforza in Francia il Re Luigi non curando alcuna lode di humanità, nè di clemenza, lo cacciò in una oscurissima

ma prigione, ſenza dargli commodità di ſcriuere. corſe la medeſima for tuna il Cardinale Aſcanio ſuo fratello: il quale dopo l'hauer ſcampati i nipoti figliuoli di Lodouico, & mandatigli in Lamagna à Maſsimiliano Imperadore, che gli raccolſe con grande amore, fu preſo anco egli da Carlo Orſino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani, & condotto à Venetia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo uolſe nelle mani. Oue inſieme col Duca Lodouico morì miſeramente, pouero & afflitto. Et certo pare che foſſe permiſsione di Dio, che il Moro faceſſe quel fine coſi miſero, accioche pagaſſe la pena del ſuo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, il quale ſi ſtima, che egli faceſſe morir di ueleno. In queſto anno a' XXIIII. del meſe di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di ſan Mattia Apoſtolo nacque il potentiſsimo, & glorioſiſsimo Imperadore CARLO QVINTO Re di Spagna; il quale feliciſsimamente, & ſantamente, & con grandiſsima autorità, & obedienza gouernò tutti gli ſtati, & regni ſuoi, come con lo aiuto di Dio in queſta ſua hiſtoria dimoſtraremo. Hauendo in queſta maniera perduto lo ſtato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceue i ſuoi figliuoli, che ſeco haueua menato il Cardinale Aſcanio, de' quali ſi dira quello che auuenne piu innanzi. Subito l'anno ſeguente M D I. occorſe un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che ſi videro alcune croci roſſe, & nere ſopra le ueſti, & le teſte de gli huomini, & delle donne, & ſopra a' letti, oue dormiuano, coſi ben fatte, che era coſa ſtupenda à uedere per il tempo, che elle durauano. A che ſeguì poi una grandiſsima, & crudel peſtilenza. Il Re Luigi in queſto medeſimo tempo, dubitandoſi dell'Imperadore Maſsimiliano, per cagione dello ſtato di Milano da lui nuouamente acquiſtato, & per la impreſa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far ſeco lega: onde procurò di dar per moglie al ſouradetto fanciullo Carlo, che allora era d'un'anno, Claudia ſua primogenita figliuola, la quale ſimilmente era fanciulla, à cui apparteneua la ſucceſsione de gli ſtati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Principe Filippo Duca di Borgogna ſuo figliuolo di ciò furono contenti: & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di conſentimento dell'Imperadore paſſarono per Francia, & in Parigi ſi confermò queſto maritaggio, & andarono in Spagna. Oue ſtettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medeſima Francia, come per ſtato di Re ſuocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: il quale forſe pentitoſi maritò la ſteſſa figliuola Claudia à Franceſco Duca di Angolem, che dipoi fu Re, & li

successe in quel regno. Per laqual cosa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeua di hauere allo stato di Milano. Percioche nella detta pace si contenne, che se per sorte questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe effetto, subito l'Imperadore sarebbe per dar la inuestitura & feudo di questo stato di Milano al detto Principe fanciulletto Carlo suo nipote: di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio Carlo Quinto mentre che uisse hebbe in quello stato, hebbe questo, che giamai non lo perdè, nè renuntiò à persona eccetto che al Re Filippo suo figliuolo, sendogli dato, da chi solo glielo poteua dare, come Imperadore, & consentito dal Re di Francia: il quale, come si è detto, pretendeua di hauer giuriditione sopra di lui. Et così lo possede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentissimo Re Filippo suo figliuolo, alquale esso diede la inuestitura di detto stato, poco innanzi, che il detto Filippo si maritasse nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Questo habbiamo uoluto dir qui per uia di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Milano, à fine che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) & dipoi, se alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adunque in tal modo amistà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquistando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuidessero fra loro in certa forma. Il che fu accettato dal Re Don Fernando, per che il Re Federico gli usò ingratitudine de' soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: percioche era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, à fine, che ei non li facesse guerra, & lo lasciasse regnare pacificamente, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, la qual era del medesimo Catolico Re Don Fernando, & della casa di Aragona. Onde per legitima successione il regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonso, che lo conquistò, à cui non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo; come successe lui, di cui Federico discendeua. Le quali tutte cose si dice che il Re Luigi palesò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che esso Re sdegnato, che uolesse farsi secretamente feudatario di un Re nimico, & straniere in quel regno onde egli haurebbe potuto metter pericolo nel regno di Sicilia; haueua fatta questa confederatione con il Re Luigi a' suoi dan-

ni,

ni, con patti di partirsi quel regno fra loro. Ma stimasi da altri, che piu tosto fosse proceduto dalla auidità del possedere, & d'impatronirsi in un dì di tutto il regno di Napoli congiungendoselo con quel di Sicilia (come gia auuenne, scacciando col tempo i Francesi della loro parte.) Il che non ha del uerisimile. Fecesi adunque l'accordo & la pace l'anno M D I. & subito i Re ui mandarono eserciti & Capitani. Vennero con lo esercito Francese di quattro mila caualli, & sette mila fanti, uerso il regno, Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, & Monsignor di Obegni; & passata la Lombardia, & la Toscana giunsero à Roma, doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa si era ridotto in Castello. Et percioche i Signori Colonnesi erano al soldo del Re Federico, intrato questo esercito nello stato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in poter di Papa Alessandro. Giouangiordano Orsino intrato con Francesi nello stato di Tagliacozzi, che era stato di Virginio suo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonnesi, lo riprese tutto. Et per ordine del Re Catolico andò à questa impresa per Capitano Generale delle sue genti il sopradetto Consaluo Ferrante, che poi si acquistò titolo di gran Capitano. Il quale mouendosi da Malaga con quell'armata & gente, che di sopra habbiamo detto, & hauendo aiutato a' Venitiani à ricuperar la Cefalonia, & gli altri luoghi che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, uenne in Sicilia, partendosi dal Pesaro General de' Venetiani, percioche intese quiui che à Genoua si apparecchiaua una grossa armata per Francesi, & che ueniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi stesse à uedere i mouimenti delle cose. Et arriuando in Messina con grande allegrezza li fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Francesi, i quali erano già intrati nel regno. Ma sopra tutti si allegrò molto il Re Federico, il quale ritrouandosi in grande affanno per la guerra Francese, non sapendo cosa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli ueniua già addosso, per l'antica amicitia haueua posto ogni speranza sua nel ualor de gli Spagnuoli, & nella uirtu di Consaluo: al quale raccomendandosi per gli Ambasciatori suoi, gli notificaua il grande sforzo de' Francesi. Percioche Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Alessandro ancora egli si era unito con Francesi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano essi grande apparato per assaltare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di salute se non raccomandarsi à gli amici suoi, accioche abbandonato da tutti non fosse costretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Consaluo, che sapeua la uerita delle cose, & che il Re Don Fernando, & il Re Luigi si erano accordati in se

creto, & haueuano tra loro diuiſo il regno di Napoli, lo tratteneua con benigne parole con ſperanza di ſoccorſo, non già ſenza gran diſturbo d'animo: percioche egli riputaua coſa molto indegna de' nobili coſtumi della ſua uita paſſata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo ſincero, trattenere con fallacipromeſſe un' ottimo Re di lui benemerito, & con iſcambieuoli benefici con eſſo lui congiuntiſsimo in amore, à fine, che eſſendo egli poi ingannato, & ſchernito foſſe tradito nelle mani de gli nimici ſuoi di natura crudeli, & ſdegnati per la rotta della guerra paſſata. Ma egli haueua da obedire a' ſeruigi del Re, accioche mentre che egli haueua cura del ſuo honore, non pareſſe, che egli mancaſſe di fede al Re ſuo Signore; il qual animo per certe offeſe alienato Federico ſi haueua concitato contra, per le cagioni che di ſopra habbiamo detto. In queſto mezo hauendo lo eſercito Franceſe paſſato il Garigliano, ſi accoſtò à Capua, alla difenſione dalla quale era poſto Fabritio Colonna: & hauendo Franceſi paſſato il Volturno preſſo à Gaiazzo aſſediarono Capua battendola dì & notte, & di tal modo la ſtrinſero, che i Capuani furono coſtretti di pigliar cõſiglio di arrenderſi, & coſi mandarono Ambaſciatori fuori à offerir la città a' Franceſi quando gli fuſſero ſaluate le perſone, & la robba, onde Fabritio trouandoſi in mal eſſere, uſcito fuori, & uedendoſi circondato da tutte le bande da nimici, à caſo uenne à incontrarſi in Giangiordano Orſino, che lo riceuuè non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico ſingolare, & lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi deſſe nelle mani de gli nimici. Preſa adunque Capua, & entrati i Franceſi dentro la meſſero à ſacco con grandiſsima crudeltà, uſando mille dishoneſtà, & uiolenze uerſo le donne, come ſogliono far i ſoldati in ſimili auuenimenti. Il Duca Valentino il quale ſi ritrouaua nello eſercito Franceſe procurò per tutte le uie mai poſsibili, che li foſſe dato nelle mani Fabritio Colonna, ſpendendoui l'autorità del Papa ſuo padre, per farlo morire; ma i Franceſi non uolſero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & poſto in ſicuro. Queſta preſa di Capua, & la inſolenza uſataui da' ſoldati Franceſi fu di tanto ſpauento per le terre circumuicine, che quaſi tutte alzaron le bandiere Franceſi, non uolendo aſpettar di eſſer trattate coſi miſeramente come furono i Capuani; & Federico ne ſentì ſconforto tale, che giudicato diſperate le coſe ſue, fece ſubito diſegno di andarſene fuor del regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Eſſendoſi in queſto modo come da un ſubito uento abbattute le coſe di Federico, Conſaluo ſi come dinanzi era ſtato ordinato per ſecreta couentione paſſando da Miſsina à Reggio, in poco ſpatio di tempo preſe tutte le città della Calauria;

percioche

percioche i Re con queste conuentioni si erano accordati insieme, che nella diuisione del regno tutta terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento,& l'Abruzzo insieme cō Napoli fossero de' Francesi: ma la Calauria, Basilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto toccassero à gli Spagnuoli. Ma innanzi à ogni altra cosa Consaluo con generoso, & eccellente giudicio prima che mouesse guerra al Re Federico gli mandò un Ambasciatore à Napoli col mandato, accioche in suo nome gli rinuntiasse le città, & le castella che nell'Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra passata il Re gli haueua donato per il seruitio da lui riceuuto: accioche douendogli esser nimico per comandamento del Re Don Fernando suo Signore, quasi scancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli paresse ingrato. Oltra che gli pareua, che essendosi fatto perciò uassallo, & feudatario suo, non poteua con ditte terre honoratamente essergli contra. Ma Federico marauigliatosi della magninita, & grandezza di animo di Consaluo in questo caso, rispose che ben conosceua l'animo suo uirtuoso & nobile ancor che gli fosse nimico, & però che egli non si pentiua punto della sua uerso di lui liberalità antica, & così con grandissimi priuilegij rinouata la donatione rimandò l'Ambasciatore, hauendo dato marauigliose lodi à Consaluo, il quale cō liberale testimonianza haueua leuato la infamia, & l'animo ingrato, & fattogli conoscere come constretto per comandamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, & così se ne dolse del Re Catolico, che così l'hauesse trattato essendoli parente, & amico, procedendo uerso di lui con scelerata simulatione, cosa che non aspettaua da lui. Et all'ultimo sdegnatosi per questo, uedendo le cose sue à mal partito ridotte, accordatosi con Francesi, che per sei mesi potesse andar à star sicuramente in Ischia cō la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Francesi. Et così preso tutto il suo mobile, & danari se ne passò in Ischia, & di li poi nauicò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato; & nel regno di Francia gli fu assegnato uno stato, & Signoria, col quale potesse honoratamente sostentarsi. Fatto questo accordo con Francesi l'anno M D I. del mese di Agosto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in un medesimo tempo Consaluo hauendo preso Reggio per il Re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & restituì alla casa Sanseuerina, & specialmete à Bernardino Principe di Bisignano lo stato, & castella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua scacciati come nimici suoi, che ostinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Consaluo ingegnosamente antiuedendo, che Francesi non poteano starsene contenti con quei confi-

ni,

ni, & che haurebbono tentato in ogni modo uolere stendergli, onde sarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che fosse bene mostrarsi grato à quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoscessero quel benefitio, & che alcuna uolta si scordassero della parte Angioina; alla quale nella guerra passata haueua conosciuto che quasi tutta la Calauria haueua sempre dato fauore. Acquistossi ancora con marauiglioso ingegno per amici i Signori Colonnesi Romani, & con molto honore, & humanità diede à ciascun di loro una banda di caualli. Percioche Fabritio Colonna, essendosi riscosso da Francesi quando fu preso à Capua, si accostò à Consaluo. Et Prospero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauagliato dalla crudel tempesta della incostante & crudel fortuna, sdegnato perche mosso dall'odio del Re di Spagna, & della uana speranza, della benignità Francese humile, & miserabile, contra il suo parere era nauicato in Francia à trouar il Re Luigi, però andò da Consaluo, che l'honorò molto, sapendo esser questi due eccellenti capitani huomini di gran ualore, & che ordinariamente erano nimici de' Francesi, & del Papa loro adherente, & che hauendo questi seco, ueniua ad acquistar un grande appoggio per le cose di quel regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano essere molto fastidiose, & d'importanza. Federico prima che si partisse del regno, & che cedesse Napoli a' Francesi, haueua lasciato in Taranto Fernando il maggior suo figliuolo giouanetto, dichiarandolo Duca di Calauria, accioche fosse alla guardia della città fortissima, & commodissima di tutto'l regno. Erano con Fernando Don Giouanni di Gueuara Conte di Potenza, & Leonardo Alesio caualieri della militia di Rodi, huomini molto ualorosi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuasi ancora col presidio di Federico Manfredonia posta doue fu l'antica città di Siponto al Monte di Santo Angelo, essendo tutto il resto uenuto nelle mani di Spagnuoli, & di Francesi. Consaluo adunque hauendo messo insieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il quale era Capitan generale di tutti i Francesi due compagnie di Guasconi arcieri, & altrettante bande di caualli, si accampò à Taranto. Quiui ancora uennero Prospero, & Fabritio Colonna, & cominciosi à far la guerra, percioche gli Aragonesi usciuano spesse uolte, & nelle campagne poste sotto la città scaramucciauano à piedi, & à cauallo con gli Spagnuoli. Ma Consaluo disperatosi di poter prender la città per forza, percioche era fortissima, determinò di stringerla con un forte assedio, & domarla con la fame. La qual cosa facendo egli, all'ultimo dopo lungo assedio, nel quale anco haueua Consaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, accio non gli potesse entrar uettouaglia, il giouane Fernando

nando si rese uedendosi priuo d'ogni speranza di soccorso, & che haueua per nimici due grandissimi Re, & gli altri Principi erano in lega con essi, da' quali gli pareua cosa pazza da credere, & misera per successo, che douesse esser aiutato; Con patto però, che potesse andar liberamente, oue piu gli fosse piaciuto. Resa adunque la città, Fernando con singolar humanita fu riceuuto da Consaluo, & affrettandosi il giouane secondo gli accordi tra loro fatti per uscir del regno, & andar à trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato à Taranto, lamentandosi, & & indarno piangendo, che essendo stato ingannato da' suoi, & sotto la fede del Re, sceleratamente tradito, fosse fatto prigione. Et pochi mesi dopo (la qual cosa accrebbe grandemente il suo affanno) fu menato in Spagna, là, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparasi à sopportare à un medesimo tempo il caso della fortuna del padre, & della sua cattiua sorte. La qual cosa fece Consaluo per assicurarsi che mai in alcun tempo questo giouane col fauor de' Francesi nè di alcun'altro Principe fosse per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo à gli Spagnuoli. Et cosi fu, che mai piu non uenne in Italia, anzi si stette in Spagna oue essendosi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimasa uedoua del Re Catolico, morì à Valenza, con titolo di Vicere di quel regno, chiamandosi Duca di Calabria. Et di questo modo il Re Federico, insieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, piu presto di quel che esso si pensaua. Dalquale gli altri Principi deuriano tor' esempio per nõ fidarsi nella fallace fortuna. La quale quando piu sicuri si pensano essere, allora essa gli preciuita, & abbatte, come fece à questo Principe, & à molti altri per il passato, di che le Historie sono piene. In questo mezo l'armata Francese condotta da Filippo Rauastino ualoroso Fiammingo era trascorsa a' prieghi de' Venetiani in luogo di Consaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato cosa alcuna se ne ritornaua uerso Napoli, quando fu soprapreso da grandissima fortuna, che gli spezzò l'armata in diuerse parti, & con fatica saluò egli la uita con molti nobili Francesi ignudi, & peruenne al lito di questo mare di Taranto. Il che intendendo Consaluo (essendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte spauentato dalla imagine del fresco pericolo) per lodarlo della impresa, che gli era mal successa, & spogliato d'ogni masseritia di casa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuan molto al presente stato di lui. Et chi hauesse uoluto considerare la moltitudine e'l ualore pareua, che auanzassero la liberalità Reale. Et in somma fu tanta la cortesia, che usò seco, in donarlo, & presentarlo di ricchissimi doni, sì di uesti di seta foderate di pretiose pelli di zibellini, &

di

di lupi ceruieri, come di letti di seta, coperte, & tapeti, & ricchissimi vasi di argento, & caualli ben forniti, ogni cosa in quantita grande, che il Rauastino, & gli altri dissero non esser di lui in quei tempi il piu magnanimo, & generoso caualiere. Percioche poco inanzi mosso da concorrenza di gloria inuitandolo Venetiani era nauicato contra Turchi nell'Isola di Metelino, accioche presa quella come città & Isola piu nobile, auanzasse l'honore, il qual felicemente si haueua acquistato Consaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Francesi, & gli Spagnuoli preso il Regno di Napoli del modo che si è detto, & cacciatone il Re Federico non tardò molto tempo à nascere la contesa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando subito l'anno M D I I. Et fu l'origine, & la causa della discordia, che hauendo diuiso tra loro il Re di Spagna, & il Re di Francia il Regno di Napoli, & essendo nella diuisione tocco al Re Catolico la Puglia, & la Calauria, & tutto il rimanente al Re Luigi, erano restati con la Basilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monsignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi essi teneuano come gli appartenessero di ragione, essendo stati lasciati fuori nella diuisione, insino à tanto, che la cosa fosse messa in disputa, & si dichiarasse per chi hauessero da restare. Per la qual cosa abboccatosi insieme Consaluo, & il Namur fra Auersa, & Melfi in una chiesa, hauendo conteso alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per le quali si contendeua fossero in quel mezo d'Imperio comune, cioè rizzatoui gli stendardi di ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione fosse riferito di Francia, & di Spagna esaminandone le uolontà de' Re, quel che era stato il parer loro, & che uoleuano che si fosse inteso nel serrare le conuentioni. Ma non molto dapoi i soldati, à' quali per certa speranza di preda la guerra fu sempre grandemente utile, & la pace uana, & sterile: & i capitani anch'eglino con ingegno astuto, & ambitioso desiderosi molto di honore, & di potenza di guerra, tolsero uia la mal cominciata tregua, & ciò con tanto disordine, che Consaluo non temeua senza cagione: percioche gli pareua d'esser circondato per tutto dalle gēti Francesi, partendosi di notte di Auersa per disusate strade per ingannar le insidie della gente sospetta, per Bitonto, & Andria s'auiò à Barletta à dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della simulatione con eguale ingordigia grandemente aspirando al tutto, & intero, che si poteua acquistare per fortuna di guerra, così dubbiosamente, & oscuro rispondeuano, che come ignoranti di quei paesi confessauano di non hauer considerato le conditioni nel contratto per farne diligen-

te diuisione: & però con astuta dissimulatione dauano intera facoltà al l'arbitrio de' capitani di trattare, & stabilire la concordia: à' quali nondimeno secretamente haueuano scritto, come s'intese poi, che non diffinissero cosa alcuna della differentia; ma solo considerassero l'utile, fuor di ragione ancora, & dell'honesto: & prendessero quella occasione di far guerra, che lor tornasse meglio. In questo modo adunque essendo dall'una, & l'altra parte maneggiata la causa della guerra, da ingegni astuti, nè, sì come uoleuano che si credesse, potendo andar in lungo la simulatione della equità, & della giustitia, dichiarati gli animi loro si scoprì la guerra, & certo con piu graue furia de' Francesi; i quali essendo piu prouisti assaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubbiosa ragione, ma ancora le città, & le castella della Puglia attribuite già à gli Spagnuoli, difendendosi però ualorosamente le guardie de gli Spagnuoli, & spesse uolte uscendo fuori, tanti che ogni dì si faceuano scaramucce, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eserciti; & le intrate de' pascoli di Puglia mesi in fuga i pastori, & saccheggiato il bestiame andauano à male; Percioche una gran moltitudine di bestiame grosso & minuto menata dalle fredde ualli dell'Apennino, uerna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il bestiame delle montagne fredde di Castiglia, uerna nelle pianure calde, & auiene di Estremadura, a' confini di Portogallo; & ciò era di grande utilità à i Re, i quali ne cauauano d'intrata piu di cento mila ducati d'oro. Consaluo adunque consultando doue si hauesse à por la stanza della guerra, & giudicando alcuni Capitani la Basilicata esser piu accomodata à pascere i soldati, & à intrattenere la guerra, & piu forte ancora, confortandolo à ciò Prospero Colonna prepose à tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui seruendosi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aspettar le uettouaglie, & i soccorsi; & ciò à fine, che la gran furia da principio de' Francesi si uenisse à rompere con l'indugio, & con la utilissima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato à parlamento i capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiar la guerra, stando eglino sospesi, percioche non erano d'accordo, non sapeuan risoluere cosa che gli paresse utile alla uittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, il quale era con Francesi, come piu pratico, consigliaua che in ogni modo si deuesse combatter Bari, & pigliarla, per esser la cosa piu utile, & piu necessaria per riportar poi la uittoria, nella quale si ritrouaua Isabella Aragona figliuola del Re Alfonso, donna di animo nimico contra Francesi: percioche essendo ruinato il Principato di casa Sforzesca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Gio.

Galeazzo Sforza, accioche quiui quel garzonetto in habito di frate, & quasi che prigione, fuor di speranza dello imperio del padre, fosse costretto inuecchiare ne' chiostri religiosi. Il qual consiglio era molto utile al proposito, & ordinato da Dio, accioche i Francesi fossero cacciati di tutta Italia. Ma dall'altra parte due uecchi, & animosissimi capitani congiunti insieme di uolere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Palissa, biasimando quel consiglio di combatter' una femina, si come ignobile, & molto uergognoso à huomini forti, giudicauano, che piu tosto tutte le forze si douessero accostare sotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici il capo della guerra, & tutto il fiore delle genti Spagnuole. Il qual parere piacque molto à Namurtio, & cosi fu concluso, che Consaluo fosse assediato in Barletta, & cosi si andò allo assedio di quella città. Et percioche Monsignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto stimato per i buoni portamenti usati à quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, il quale si portò in modo, che ridusse alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Mesina. Essendo adunque cosi assediato in Barletta Consaluo con suoi Spagnuoli uenendo spesso in brauerie i Francesi, & sprezzando la caualleria Spagnuola, se ben diceuan bene della fanteria, gli fu risposto da loro, che se esi fossero stati pari à loro di numero, & 'armati dalle corazze di huomini d'arme come esi, gli haurebbono fatto conoscere non esser inferiori à loro. Si uenne finalmente con queste dispute à tanto che fu risoluto, che per l'honore si facesse una battaglia fra Spagnuoli, & Francesi mettendo in campo undeci eletti soldati per ciascuna parte armati da huomini di arme per far il paragone di chi piu ualeua di queste due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'una parte, & l'altra se ne stauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'una parte, & l'altra, gli diedero il campo franco asicurato da loro. Et fece il Proueditore à questo effetto far uno steccato sotto le mura della città. Vennero in cãpo l'assegnato giorno gli undici Francesi armati, & all'incontro undici Spagnuoli tratti à sorte in un numero da Consaluo. Affrontaronsi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, nè con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioso, & bello spettacolo questo abbattimento: percioche combatterono sei hore senza scorgersi uantaggio fra loro, quasi tutti imbrattati cosi del suo come dell'altrui sangue, che fu cosa di gran stupore, considerata la fatica della graueczza delle arme. Et riferiscono molti che gli Spagnuoli sarebbon restati con la uittoria, se quattro Francesi con memorabil caso non gliela hauessero in tutto tolta. Percioche circondati

dati da' corpi de' caualli morti con marauigliosa costanza, & felice uirtu à piede con gli stocchi in mano combatterono, come se fossero stati dentro d'una trincea: sforzandosi in darno gli Spagnuoli di cacciar inanzi i caualli: percioche i caualli loro spauentati dall'aspetto, & dall'odorato de' caualli distesi trasportauano quegli che gli erano sopra dall'entrar della uittoria. Et all'ultimo furono spartiti dalla notte, sententiando gli spettatori, & i giudici, che la vittoria era stata incerta, con questo testimonio, che appresso gli Spagnuoli fosse giudicato esser stato il nome di espedito ualore, & appresso i Francesi la lode di una non aspettata constanza. In questo abbattimento si acquistarono grãde hunore Diaguarcia di Paredes caualier Spagnuolo nato in Caceres terra illustre per i bellicosi ingegni che ella produce; il qual rotto la lancia, & trattogli di mano per auentura la spada ostinatissimamente si seruì di trar sassi, co i quali lo spatio dello steccato era stato segnato per ordine. Et parimẽte Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'esercito perduto ad Algeri in Africa, & la uittoria non fu dichiarata per niuna delle parti, essendosi portati valorosamẽte tutti. Dall'hora in poi i Francesi, & gli Spagnuoli accesi dalla concorrenza della uirtu con molto maggior ardore, & ardire che prima guerreggiauano insieme. Di maniera, che pareua che essi combattessero piu tosto della gloria, che del regno. Et percioche ogni giorno si facean prigioni dall'una parte, & l'altra, & fra i generali de i due eserciti nasceuan sempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, fu di comun consenso loro fatta una legge, che un fantaccin priuato sendo prigiõe pagasse per suo riscatto la paga d'un mese: un'huomo d'arme di tre, & un capitano d'una insegna & uno alfiere facesse taglia la paga di sei mesi. Il capitano d'una banda di caualli pagasse lo stipendio d'un anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando fossero presi facessero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando, & seueramente si auisò à tutti i Capitani, che usassero liberalità, & cortesia a' prigioni. Et questo ricercò Consaluo à honore della sua fama, accioche gli Spagnuoli non solo di uirtu, ma ancora di humanità, & di magnificentia si sforzassero di auanzar i Francesi. Percioche di quei giorni Baiardo Francese haueua sfidato à combattere in steccato un caualier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendosi il Francese di esser stato mal trattato dallo Spagnuolo percioche piu aspramente, & discortesemente che non si conueniua era stato tenuto prigione. Onde Cosaluo intesa la cagione della querela, seueramente riprese il suo soldato, & gli comandò, che egli intrasse in steccato, accioche col giudicio di Marte si purgasse dall'infamia dell'animo uillano:

no: rimanendo uinto, meritamente con uituperoſo fine di uita foſſe punito, per hauer macchiato con atto diſcorteſe l'honor della natione & della famiglia. In queſto abbattimento dunque ſententiò la fortuna, con queſto ſucceſſo, che il Franceſe un pochiſsimo tempo cacciandogli la punta della ſpada nell'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuſo da non oſcura uergogna, il quale con poca deſtrezza ſi maneggiaua à tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente cõ ogni ſorte di uillania incaricarono colui che moriua, ſi come quello che dianzi, con atto uergognoſo, & poi con morte ignobile haueua diſonorato il nome della Patria. Eſſendo in queſto modo fattoſi i Franceſi padroni della campagna ſe ne andaua Conſaluo trattenendoſi con molta prudenza aſpettando ſoccorſo di gente, danari, & uettouaglie nõ ſolo dal Re Fernãdo di Spagna, al quale hauea nel principio della guerra ſcritto la poſſanza de' Franceſi, ma anco dal Regno di Sicilia, & ſi marauigliaua molto, che tanto tardaſſe à uenire. Et giudicando eſſer bene di guardar Taranto, ui mandò Pietro Nauarro Spagnuolo con buona ſcorta di gente, oltra quella che ui teneua, parendogli che quella città doueſſe eſſer di molta importanza à mantener la guerra, & finalmente ad acquiſtar la vittoria, alla quale gl'inimici inſidiauano da preſſo, & che ui ſi doueſſe mettére una fedele, & ualoroſa guardia. Et con queſte, & altre prouiſioni andaua aſpettando il ſoccorſo, & la occaſione da poter nuocere à gl'inimici. Aſpettaua ancora dall'Imperador Maſsimiliano ſette compagnie di fanteria Tedeſca da cinque cento per una, per opporre eguale sforzo di pari diſciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perche l'Imperadore le haueua conceſſe à Filippo ſuo figliuolo che glie le haueua chieſte: percioche eſſendo genero di Fernando à lui ſi aſpettaua l'heredita dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua ancora che aſpettaua una gran quãtita di danari da'mercatanti di Venetia i quali gli erano ſtati rimeſsi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnoſamente per trattenere i ſoldati che domandauano le lor paghe. Et di queſta maniera con queſto ragionamento hauendo coſi magnificamente propoſto coſi grande ſperanza, copriua il diſagio di molte coſe, & parte marauiglioſamente ſoſteneua le ſperanze de gli huomini, accioche facilmente teneſſe in obedienza i ſoldati nel gran biſogno che egli haueua di danari, ſenza i quali non haurebbe potuto far coſa che buona foſſe, per eſſer il principal neruo della guerra, & che erano molto neceſſarij per condur le vettouaglie al campo, & le altre coſe neceſſarie. Et oltre queſte prouiſioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Leſcano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardaſſe la

riuiera

riuiera di terra di Otranto, per hauer inteso, che Preiani Francese & corsale con le galee del Re Luigi si era ascoso à capo di Otranto per assaltar le galee, che ueniuano col grano di Sicilia. con questa speranza trattenēdosi adunque i soldati Spagnuoli molti giorni aspettando i soccorsi di fuori, erano uenuti in disagio di molte cose, il perche già cominciauano à lamentarsi, & à dolersi, quando all'improuiso giunse vn nauiglio di Sicilia con formento, & un'altra naue grossa piena di mercantia da soldati, la qual un mercatante Venetiano haueua menato à Barletta, delle quali haueuano essi gran bisogno, come arme di piu sorte, calze, camiscie, colletti, berette, scarpe, et altri panni di lino, & di lana, le quai tutte cose comprò Consaluo co i denari che tolse in presto da quei Capitani, & genti che ne haueuano, & di quel che restaua al mercante, fece che Isabella Sforza trouò sicurtà da' mercanti di Bari, che si obligassero per lui. Hauendo adunque egli diuiso tutte queste cose con allegrezza d'ogni uno tra i soldati ornò con habito nuouo fino alla leggiadria lo essercito, che era tutto stracciato: & cio cosi tosto, & liberalmente, che essendo egli pouerissimo di danari, fu creduto che egli hauesse una gran somma di danari riposti, laqual opinione egli era usato mantenere fra soldati. La qual cosa gli fece star contenti un gran pezzo, perche si riuestirono, & fornirono di quanto haueano di bisogno, il perche stauano sempre in grandissima obedienza di Consaluo, lodandolo sempre di ottimo, & ualoroso Capitano, poi che cosi honorata, & nobilmente gli trattaua si in fatti come in parole piene di singolar amoreuolezza, & speranza, promettendogli molte cose per il tempo della matura uittoria. Or Francesi hauendo preso Canosa, & la Cerignola, & le castella vicino passando sul Lofanto sul ponte di Canosa si fermarono due miglia appresso Barletta. Et quindi per un tronbetta hauendo mandato à sfidare alcuni Spagnuoli à giusta battaglia, accioche si uedesse il ualore dell'una & l'altra natione in campagna aperta, & da quella uittoria col giudicio delle arme si ponesse fine alla guerra, fu da Consaluo risposto al Namurtio che egli non era usato di combattere à uoglia del nimico, che lo richiede, ma secondo l'arbitrio, & la ragione dell'occasione certa. Della qual cosa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli stimauano si poco, che gli haueua bastato l'animo di accostarsi la seconda uolta cosi uicino alle mura di Barletta sfidandogli à combattere. Il perche essi con animo infiammato, & ualoroso chiamauano la battaglia. Ma questo loro ardore fu da Consaluo raffrenato, pregandogli, che conseruassero quei medesimi animi per un'altro giorno di piu certa uentura, che egli già presentiua di appiccar la battaglia. Percioche deueua uenire che si sarebbono rallegrati molto

di quel breue indugio. Ne mancò la sua parola di effetto. Percioche poco dapoi ritirandosi i Francesi forse parendogli hauer fatto assai per quella sfida di combattere, se ne ritornauano indietro à Canosa. Il per che mandò subito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran ualore, con tutta la caualleria, il quale assaltò la retroguardia loro, & per scorta ui mandò fuori ancò alcune compagnie di fanti guidati da ualorosi Capitani, & facendo ala dall'uno, & dall'altro fianco pareggiauano di corso la caualleria, & quiui scaricauano di molte archibugiate. Cominciata à pizzicare la coda de' Francesi, essi si riuoltarono à dietro ualorosamente, & appiccarono una grossa fattione: talche gli Spagnuoli quasi che à fatica sostenessero la forza de gli huomini d'arme Francesi, si come dianzi erano stati ammaestrati, disfatte le ordinanze si piegarono à dietro. Allora le fanterie con un cerchio lunare passate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, assaltarono l'uno, & l'altro fianco de gli nimici, i quali scorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colonnesi mandate in soccorso a' caualli leggieri serrati insieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con sommo ualore, & all'ultimo i Francesi non potendo resistere alla furia de' nimici si messero in fuga non gia senza gran uergogna, & biasimo loro. Per la qual cosa il Mendozza uincitore perseguitando i Francesi rotti per tutta la campagna, molti ne ammazzò, & prese, quasi prima che Namurtio dalla fuga de' suoi sentisse quella rotta riceuuta, & che gli potesse dar soccorso. Ritornato adunque co i prigioni, & col bottino à Barletta, incontro Consaluo fuor della porta. Il quale haueua menato fuori le altre genti sotto le insegne, accioche se qualche disgratia fosse interuenuta al Mendozza, egli presentando nuoua gente fosse intrato in battaglia. Consaluo accarezzò molto il Mendozza abbraciandolo per il suo ualore, & nobil sangue, & ringratiando molto i soldati della uittoria, & ancora i Capitani, gli promise di donargli subito la paga d'un mese, poi che cosi ualentemente haueuano combattuto, hauēdo abbassato la brauura de gli insolenti nimici, & fatto proua delle forze sopra ogni altra cosa con certo augurio della matura uittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire piu non stimarebbono l'audacia de' Francesi. Il di seguente fece un'honorato conuito à gli amici, con questo ordine, che i gentil'huomini Francesi prigioni per fargli honore sedeuano à tauola fra gli altri Signori. Onde uenendosi à ragionar della battaglia del passato giorno il Mendozza lodò molto il ualore, & fortezza de' Francesi, ma che di quella giornata senza dubbio l'honore si douea dare alla uirtu Italiana. Percioche gli huomini d'arme della banda Colonnese, insieme col Signor Prospero, & Fabri-

tio Colonna haueuano combattuto piu ualorosamente di tutti gli altri, portandosi da ualorosi soldati, & caualieri honorati, Carlo Anoierio, detto per sopra nome il Motta, il quale sedeua à tauola, si come era di natura brauoso, & altiero, & scaldato in quel ragionamento dal suo furore, & forse in qualche poco alterato dal uino, uolgendosi al Mendozza disse che non potea patire, che il ualore Italiano si potesse aguagliare con Francesi, nè meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di ugual ualore. Et soggiunse che essendo in molti luoghi stati Italiani uinti da Francesi, gli haueuano lasciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era vicino al Fráces e quádo che egli cosi fieramẽte brauaua in questo modo superbo, Ignico Lopez di Aiala nobilissimo caualier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombio piaceuolmẽte auuertì il Motta, che non deuesse dir quelle parole, & che parlasse con piu modestia uerso gli Italiani, accioche eglino uolendo mantenere l'honore della Patria, si come quegli che non sogliono nè uogliono sopportar alcuna uillania, uenendo all'orecchie loro, senza alcun dubbio per uendicar la publica inguria, non lo sfidassero à singolar battaglia. Ma esso stimando poco le parole dell'Aiala alzando piu la uoce, disse, che lo sfidassero pure quando piacesse loro, percioche altra cosa non desideraua, che far uedere con le arme in mano la uerita di quel che diceua, & che non diceua ciò perche fosse ebbriaco. Queste parole del modo che passarono furono dell'Aiala rapportate nello alloggiamentò del Signor Prospero Colonna, doue secondo usanza erano presenti molti caualieri Italiani, & sparsesi fra loro il romore, che il nome Italiano era fuillaneggiato da un superbo, & arrogante Francese, & che pareua loro di douer risentirsi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Prospero poi che hebbe inteso questo, uolendo maturamente far ogni cosa, & maggiormente in quella causa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili Romani, à i quali ordinò, che andassero dal Motta à intendere s'egli era uero ciò che si diceua, che egli hauesse detto à tauola, contra l'honore d'Italiani. Et se il Francese publicamẽte, & fuor di tauola confessasse ciò essere il uero subito gli dicessero, che mentiua, & che per mostrar il ualore dell'una natione, & dell'altra lo sfidassero à combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'ambasciata al Francese confessando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con sfidarlo, come fu loro commesso. Ilquale non si arrosì punto, ma con animo ostinato accetto la conditione, & liberatosi col pagar la taglia, tornato a'suoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde à grido di molti Francesi, che quiui erano approuò la

causa della battaglia, & le parole, & le promesse del Motta. Et subito solleuandosi il Motta furono trouati tredeci honorati caualieri Francesi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre imprese haucan di lor dato saggio di ueramente franchi,& ualorosi, i quali per honore della natione si offersero di uolere intrare in quell'abbatimento. Et fattolo intendere à Consaluo,il Signor Prospero ne elesse altrettanti loro eguali. I quali furono i più ualenti quasi di tutte le prouincie d'Italia, accioche senza che alcuno si potesse dolere per tutto si spargesse l'honore dell'aspettata uittoria. Erano tre Romani, accioche questo hauesse la dignita della città uincitrice di tutti. Il Braccalone,il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario,& Capua Hettor Ferramosca nato di nobilissimo sangue. Scelse poi Lodouico Benauoli da Tiano, Mariano Abignenti da Sarno, & Meiale nato in Toscana. Del regno di Sicilia ne scelse dui Francesco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamonte. Di Lombardia ui mandò il Riccio da Parma, & Tito da Lodi, chiamato con un superbo nome, perche egli sprezzaua ogni pericolo della uita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna vi mandò ancora Romanello da Forli, persona molto destra, & molto ualorosa nelle arme. Il Signor Prospero con parole graui, ma con uolto molto allegro, fece animo a' suoi, i quali quasi tutti erano stati della sua ò della banda del Signor Fabritio suo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era posto nel lor ualore, & però facessero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, il quale hauendo posto da parte tanti fortissimi caualieri, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difensori del nome Italiano. I quali tutti si mossero uolentieri per la dolcezza della gloria acquistata, giurando di non ritornare in campo senon uincitori. Fatto questo di uno in uno gli auiso tutti, & diligentemente gli auuertì, che minutamente guardassero le arme, & i caualli, & poi diede à ciascuno lance forti, & quasi piu lunghe d'un braccio che le Francesi, & due stocchi: l'uno con la punta soda il quale era attaccato all'arcione della parte sinistra, & l'altro cinto al fianco piu corto, & piu largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte destra u'aggiunse ancora in cambio della mazza di ferro una scure contadina di gran peso, & forte con un manico di mezo braccio, appiccata dinanzi all'arcione con una catenuccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti, & con l'armatura al collo, & con le barde indorate, & dipinte di cuoio cotto. Gli antichi le chiamauano Clibani, le quali comodissimamente copriuano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre à ciò due spiedi di nuo-

uo, & molto utile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia, accioche quei, che fossero gettati da cauallo dato di mano à questi potessero combattere. I quali spiedi furono poi molto utili à guadagnar la uittoria. I Francesi ancora si apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori à quelle de gli Italiani, & essendo stati instrutti con non minor cura da Namurtio, comparsero con bellissimi saioni di cremesì, & di broccato d'oro. Fu disegnato in mezo di Quadrata, & di Andria lo spatio quasi dell'ottaua parte d'un miglio col solco, & rizzatoui il tribunale, nel quale sedeuano tre giudici eletti sotto l'ombrella. I quali ordinarono, che quei che fossero cacciati fuori di quello spatio s'hauessero per uinti. Et che il premio di ciascun uincitore fossero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, assicurato il campo da ambedue le parti con gente armata, accioche non ui si facesse alcuna souerchieria, i combattenti Francesi, & gli Italiani furono presentati in campo, con gran sodisfattione delle parti confortando ogniuna i soldati suoi. Et essendo già nello steccato al terzo suono della tromba hauendo commandato silentio si andarono à trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto secondo il costume della militia, senza spinger punto i caualli, ma solo abbassate le lance, animosamente sostennero i Francesi, i quali con gran furia gli uennero addosso. Et hebbe ciò questo fine, che i Francesi prima che le loro punte arriuassero alle corazze de gli nimici, furono inuestiti dalle lance piu lunghe, & alcuni di loro trappassarono lo steccato. Perche ciascuno mise mano alle mazze, o à gli stocchi. Ma gli Italiani marauigliosamente si portarono con le scuri: percio che essendo graui, & pesanti, molti rompeuano gli elmi, & le uisiere de' Francesi. Et con animo grande il Braccalone, & il Fanfulla, essendo stati abbattuti nella giostra, & rimanendo à piede, diedero con prestezza, & prima d'ogni altro di mano à gli spiedi, che habbiamo detto, che ui furono piantati, & con essi ualorosamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furon cagion d'inclinar la uittoria dal canto de gli Italiani. Morì in questo abbattimẽto un solo Francese nomato Claudio, essendogli stato rotto l'elmetto, di sorte, che il ceruello, insieme con molto sangue gli uscì fuori per il naso. Gli altri che non furon da gli spiedi abbattuti ò feriti, storditi dalle horribili percosse delle scure, si resero, & chiamarono uinti. Là onde i giudici hauendo uisto sul tribunale il fine della contesa con molti suoni di trombe sentẽtiarono che gli Italiani erano stati uincitori. Et cosi i Francesi, perche niuno di essi, secondo la cõuentione fatta non haueua portato seco i cento ducati da riscattarsi furono condotti prigioni dentro Barletta. Et Consaluo Fer-

rante hauendo accarezzato, & lodato i caualieri Italiani gli nobiltò facendogli caualieri di ſua mano. Aggiungendoui per teſtimonio della uirtu, & uittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro. Mentre che queſte coſe paſſauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi uenne in Italia, il quale hauendo ordinato le coſe appartenenti al buon gouerno, & conſeruatione dello ſtato di Milano, paſsò à Genoua, & poſta poi in libertà Piſa, & fatto altre coſe ſe ne tornò in Francia. Ma auanti la ſua partita il Duca Valentino il quale ſapeua eſſergli ſtate date molte querele preſſo il Re Luigi, dicendo, che con un certo modo di tirannia coperta aſpiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò à trouarlo per eſpurgar l'animo ſuo: & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubbio, intrato in ſoſpetto, partendo col maggior ſecreto mai poſsibile da Genoua, oue il Re ſi ritrouaua, ſcampò in Ferrara dal Duca Alfonſo ſuo cognato, marito di Madama Lucretia Borgia ſua ſorella, figliuola di Papa Aleſſandro. Quiui inteſe il Valentino come gli Orſini ſe gli erano ribellati, il perche partendo ſubito per Imola, ui trouò ogni coſa alterata, & in romore. Percioche non ſolamente gli Orſini ſe gli erano ribellati, mà ancora ſi eran congiunti, & uniti con eſsi loro, i Vitelleſchi, & i Baglioni inſieme con Leurotto da Fermo, i quali haueuano meſſo in ordine piu di mille & cinquecento caualli, & poſtoſi in arme contra il Duca. La cagione per la quale queſti Orſini ſi gli riuolſero contra, fu, ſecondo ſi dice, percioche eſſendo andato il Cardinal Battiſta Orſino à trouar il Re à Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la ſua caſa, onde egli fece intendere queſto a' ſuoi, auiſandogli che ſi guardaſſero, & proudeſſero alle coſe loro. I quali hauendo hauuto queſto auiſo, ſubito ſi ribellarono, & preſero le arme in mano. Et queſto fu l'origine della ribellione. Et in eſecutione di ciò, Giulio Orſino, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione, eſſendo ſtato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non uolle accettarla, iſcuſandoſi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, & amico, & che percio non ui poteua andare. Poi che gli Orſini ſi hebbero ribellato, quei dello ſtato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor ſignore, (al quale il Duca Valentino haueua tolto lo ſtato) che in quel tempo ſi ritrouaua in Venetia, doue dopo la ſua fuga era ſtato honoratamēte riceuuto, & datagli prouiſione, ſi come quei Padri hanno in coſtume di fare uerſo gli afflitti Principi Italiani, che à loro ſi raccomandano. Ma il Valentino uedendo le coſe de gli Orſini ſenza punto sbigottirſi di queſti auuenimenti, mandò ſubito Micheletto ſuo

capitano

capitano con la metà del suo esercito nello stato di Vrbino, il quale hauendo quiui ucciso Giulio da Camerino, & preso, & saccheggiato Fossambruno, & uolendo passar in Vrbino ui trouò grande impedimento da gli huomini del paese, spetialmente per la uenuta de gli Orsini a'Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che danneggiaua nel paese. Poi essendosi riconciliati gli Orsini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina andarono à uisitar il Valentino, che ueniua con le sue genti alla uolta di Senegaglia: il quale con humana, & benigna ciera scordato delle cose passate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperandogli nel seruitio suo, gli diede condotta: & giunto à Senegaglia fece strangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orsini, i quali ritenne insino à uedere il successo delle cose di Roma, doue fu posto in prigione il Cardinale Orsino, & altri di quella partialità, & furon lor saccheggiate le case, & toltegli alcune castella. Et Giulio Orsino, che si ritrouaua in Palombara, si saluò con gran fatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauẽdo saccheggiata Senegaglia, se ne transferì nell'Vmbria per via di Fabriano, oue mise tanto terrore, & spauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Vescouo di Città di Castello, se ne fuggì, & il medesimo fece il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandosene à Vinegia, oue fu sicuro dalla furia del tiranno. Et tosto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orsino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la testa publicamente. Et in quel medesimo giorno Papa Alessandro fece morire il Cadinal Battista Orsino in Castel Santo Angelo con ueleno. Peruenuto à Siena rimise in quella città Pandolfo Petrucci, il quale era stato cacciato fuori della patria, percioche esso Pandolfo haueua procacciato che egli hauesse Piombino. Et riuoltandosi per occupar Pitigliano luogo fortissimo, nel quale si erano saluati molti di casa Orsina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non douesse dar impaccio à Nicolò Conte di Pitigliano, ne à Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche si chiamerebbono offesi, & sarebbono astretti à prender le arme in mano per difendergli. Per la qual cosa lasciando quella impresa, andò ad assediar Ceruetèri, doue in quel tempo si ritrouaua Giulio Orsino: il quale uedendosi astretto, nè potendo resistere all'assedio, rese quel luogo al Duca, salue le persone, & fuggitosene à Pitigliano, se ne andò ancora egli à Vinegia, patria, & albergo de' miseri discacciati. Vedeuasi il Valentino assoluto padrone di tutto lo stato Ecclesiastico, hauendo scacciati i Sauelli, & i Colonnesi, & in parte annichilati gli Orsini, nè altro li restaua di pigliar che Vicouaro, il qual

luogo si difendeua marauigliosamente dall'assedio postogli dal Valentino; al quale uennero lettere dal Re Luigi, per le quali gli commetteua che non douesse molestar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orsino di chi era quel luogo era suo conduttieri, nè meno desse impaccio ad alcun altro luogo de' suoi, percioche se facesse altrimenti egli era sforzato à prendere la sua defensione; per la qual cosa non solo si astenne il Duca da quello assedio, ma gli restituì tutti i luoghi presi. Il che fece egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tempo era padrone della maggior parte del regno di Napoli, & del Ducato di Milano. Poco auanti queste cose il Duca Valentino si haueua pensato di occupar lo stato a' Fiorentini, col fauore di Pier de' Medici fuoruscito di Fiorenza, & hauendogli assediato Colle che si tenne ualorosamente, fu interrotto il suo disegno: Percioche Fiorentini intendendo che il Re Luigi mandaua una gran quantità di gente in Italia, per soccorrere i suoi che erano uenuti in controuersia con gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono subito al Re raccomandandosi à quella Maestà, di che il Re scrisse poi al Duca, & à Piero di sorte, che non solo si leuarono da quella impresa, ma gli restituirono quanto gli haueuano tolto, inanzi che i Francesi uenissero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era stato ministro di questo effetto per Fiorentini uolendo quella Republica remunerarlo, fu creato Gonfaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandissimo honore, percioche quella dignità non soleua darsi se non di due in due mesi. Et poi leuandosi il Duca Valentino dalla impresa di Fiorenza, uedendo il Re Catolico, & il Christianissimo appiccati insieme per le cose di Napoli, deliberò d'impatronirsi dello stato della Chiesa, come habbiamo detto, & uolendo prima stirparne i Signori, che possedeuano alcune città, prese occasione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iscusa che non haueua pagato alla camera Apostolica il censo, per la qual cosa era incorso in contumacia. Et scriuendo al Duca Guido Vbaldo sopra ciò, il Duca fu quasi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortosi che il Valentino ueniua già con uno esercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto se ne fuggì à Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello stato. Poi andando con questa furia sotto Camerino ui messe lo assedio, & all'ultimo condusse à tali termini Giulio Varano, che non potendo far altro promise di render la città al Valentino per una somma di danari, & uscendo fuori contra la promessa fu fatto prigione insieme con due figliuoli suoi, & mandati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, restando uiuo Giouan Maria Varano figliuol maggiore di questo Giulio, che nel principio della guerra era stato mandato dal padre

dre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Aleſſandro ricuperò lo ſtato, & per confermarſelo ſi maritò in una nipote di Papa Leone figliuola di Franceſco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato dalla dignità Ducale, facẽdolo Duca di Camerino, & coſtui fu il primo Duca di quella città. Di quei giorni che era la primauera dell'annò M D III. Conſaluo ſi allegrò molto d'una nuoua, & nõ aſpettata uẽtura. La qual fu che eſſendo ſtato preſo delle galee ſotto Manfredonia, & menato à Barletta un nauiglio Venetiano carico di formẽto, il quale un mercatante Venetiano haueua cõprato da Perſi Alegria Franceſe à Foggia, anticamẽte detta Ecana hauẽdola eſſo preſo per forza, & p la molta copia che ui trouò uẽdutolo piu toſto à denari contanti à coſtui per eſſer Venetiano, che à Napolitani aſtretti dalla fame, i quali uoleuano comprarlo à credẽza, fu da Conſaluo ritenuto il grano per sè, pagando lo al mercatante coſi bene, che rimaſe molto ſodisfatto. Dopo queſto hebbero gli Spagnuoli in un medeſimo tempo auiſo della vittoria della battaglia nauale, che Liſcano combattẽdo ualoroſamente con Preiane Franceſe à Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liſcano haurebbe ancora preſo Preiani ſe eſſo con la Capitana non ſi foſſe ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, ſi come amico di ambedue i Re, era uſato di dar ſicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fattoſi ſicuro il mare per gli Spagnuoli, eſſendo libera, & ſicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono à Barletta ſette naui Siciliane cariche di formento, & di molte uettouaglie di che ſi fece grãde allegrezza percioche calando il prezzo delle coſe, uenne grãdiſsima abbondanza. In queſto mezo Namurtio, mouendoſi da Canoſa haueua ſpugnato tutti i luoghi uicini à Taranto, & fra gli altri Caſtellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie di Franceſi, lequali uolſe quiui eſſo generale per eſſer il luogo molto ſotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte impreſe con lo ſpauento dello eſercito preſente, & la maggior parte ſenza ferita, con parole, & promeſſe, & ſeruendoſi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Gieſualdo Baroni della parte Angioina, parea che foſſe uenuto in grande ſperanza di toſto hauer la uittoria, & occupando tutto quel Regno metter fine à quella impreſa: il che forſe haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, ſe la inſolenza de i Franceſi non foſſe ſtato cagione che ſe li uoltaſſe contra. Percioche i Caſtellaneti ſdegnati per le ingiurie, & inſolenze de' Franceſi, tentando alcuni di loro piu licentioſamente di quel che comporta il coſtume di Puglieſi l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le

cose da mangiare à gli hospiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubedire a' loro ingiusti comandamenti, presero le arme in mano, & una notte fu da loro presa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti à un contrasegno dato, & data la città à gli Spagnuoli chiamati da Taranto, cô questa conditione però, che i Francesi prigioni benche spogliati delle lor arme, non fossero da loro in conto alcuno molestati, fin che giungessero nel campo Francese, & fossero in securo. Fu tanto lo sdegno che il Namurtio hebbe di questo insulto, che senza ascoltar il côsiglio dell'Acquauiua, che lo disuadeua, leuò con gran fretta il campo per ire à uendicarsene del tradimento, che gli era stato fatto. Et caminando dì, & notte con lo essercito giunse à Castellanetto. I terrazani spauentati molto per la subita uenuta dello sdegnato, & furioso nimico, & non si trouando dentro senon pochi Spagnuoli, & essi mal apparecchiati à difendersi contra la furia dell'artiglieria, non sapean qual partito pigliarsi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello à chi gouernaua, si risolsero di uoler darsi à Francesi pagando loro una quâtità di danari per pena del commesso delitto, cô questo che le persone fossero salue. Ma il capitano colerico domandando molto maggior somma, di quel che essi offeriuano, & minacciando loro di uoler tagliarli tutti à pezzi, se subito non glie le dauano, fece si, che i cittadini con l'animo disperato fecero di dentro alcuni subiti ripari, & constantemente aspettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giù delle mura traui, & sassi grandi, spauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di salire il muro con le scale, & ne uccideuano, & feriuano molti. Ritrouandosi dunque il Francese allo assedio di Castellanetto, nè potendo hauerlo per forza, non si risoluendo se si douesse punire quella ingiuria, dandoui un grosso assalto, il che era pericoloso, ò riceuere i danari che gli offeriuano, la qual cosa poteua parer uergognosa, ecco, che un messo li portò la nuoua, come Consaluo essendo uscito di Barletta, marciaua alla uolta di Rubi luogo importantissimo, per quella guerra nel qual si ritrouaua con poca gente Monsignor della Pellissa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che si partisse improuisamente senza danari, ne altro, & che si auuiasse alla uolta di Barletta à gran giornate, ricordandosi del sauio consiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, il quale come pratico della guerra li diceua che ei nô deueua partirsi, perche si deueua hauer paura di perdere la Cirignola, ò Rubi, ò Canosa, la qual cosa succederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che si allontanaua da quei luoghi. Consaluo adunque essendo giunto sotto Rubi, & presentate le artiglierie, con la maggior prestezza del

mondo

mondo cominciò à dar la batteria, & poi l'assalto, il qual durò sette hore con grandissimo contrasto. Percioche il Pellissa combatteua con animo inuitto cõtra lo sforzo de' nimici. Et all'ultimo hauendo combattuto i suoi ualorosamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora essi combatteuano à piedi contra quelli che saliuano per il muro, la terra fu presa da gli Spagnuoli, essendo fatto prigione il Pellissa con molti altri nobili caualieri francesi, & Peralta Spagnuolo, il quale essendo al soldo del Re di Francia auante che si rompesse la guerra, haueua uoluto mantenere la sua fede. Fu saccheggiata la terra da' soldati, & Consaluo con special cura conseruò le donne poste in Chiesa inuiolate da ogni ingiuria de soldati. Il seguente giorno usando la medesima prestezza ritornò à Barletta quasi prima che Namurtio, il quale essendosi congiunto per la uia con gli Suizzeri, & messo insieme maggior caualleria uenendo con gran fretta hauesse hauuto la nuoua della rotta del Pellissa. Et hauendo liberato gli huomini, & le donne di Rubi con pochissima taglia, non uolle, che gli huomini d'arme Francesi si potessero riscattare, perche diceua che Namurtio non haueua osseruati i capitoli già fatti fra loro circa i riscatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Francesi furono confinati nelle galee del Lascano insino al fine della guerra, dando loro alquanto più dura pena, di quel che comportaua il costume della Christiana militia. Et percioche in questa presa di Rubi, & in altre picciole fattioni haueua acquistati meglio di settecento caualli, mise à cauallo settecẽto pedoni, & di questo modo uenne ad accrescere la sua caualleria, i quai pedoni à cauallo erano sofficiẽti à ogni aspra, & difficile impresa, come poi si uidde. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona hauẽdo messo insieme in Sicilia tre mila fanti, & trecẽto caualli, passò à Reggio, & ruppe in una grossa scaramuccia il Signor Giacomo Sanseuerino Signor di Mileto, il quale andaua solleuando i Calauresi à ribellione: liberò Don Diego Ramiro assediato nella rocca di Terranuoua, & saccheggiò, & arse la terra, & poi uoltando sopra la Calauria bassa mise in fuga il Martiano Principe di Rossano: delle quali cose hauendo hauuto nuoua i due Principi di Bisignano, & di Salerno, i quali erano passati da gli Spagnuoli à Francesi, facendo un numero di soldati lor sudditi si congiunsero con Obiegnino, che si era mosso da Cossenza, lasciandoui assediato la rocca, & se ne ueniua uerso Don Hugo per combatter seco, quanto piu tosto, il quale ritrouandosi allora uicino à Terranuoua in quella pianura che si distende uerso mezo giorno, & intendendo la uenuta de' nimici, che erano potenti di caualleria, & benche egli fosse accresciuto di nuoue genti, gli parue di non douer aspettargli in luogo aper

to, &

to,& deliberò ritirarsi alla Rocca di San Giorgio, che guardaua il monte Apennino. Ma i nuoui capitani impedirono, che non si pigliasse questo partito, i quali capitani nuouamente erano uenuti di Spagna. Fra i quali furono Don Manuel di Benauides, Antonio di Leiua, che riuscì poi ualorosissimo Capitano in tutte le sue imprese, del quale ne ragionaremo poi, & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattrocento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli cosa molto uergognosa,& dishonorata, il ritirarsi senza uedere gl'inimici, & che piu chiaramente si sapesse quanta gente, & di che qualità si fossero: maggiormente che per una spia Calaurese haueuano auiso,che i Francesi non ui sarebbono giũti anco in due giorni. Ma l'Obegnino capitano uecchio, & scaltrito leggiadramente ingannò questa opinione de gli nimici: percioche usando della sua prestezza Francese, hauendo caminato la notte, & per uie non usate mostrandogli la strada i Calauresi fidati suoi presentò loro in un subito le genti in battaglia,& fece sonar le trombe. Veniuano innanzi dal destro corno i due Principi Sanseuerini, che habbiamo detto,hauendo piegato la gente loro à guisa di Luna, nel sinistro era il Grignino, che come si è detto guidaua i caualli leggieri: nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino cõgiunto quasi cõ i Principi,con una stretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accostato gli Suizzeri serrati insieme, & i Guasconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamente saettauano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gl'inimici, quantunque fossero di minor numero, & ingannati del lor disegno, animosamente si misero in ordinanza, & con animo ualoroso sostennero la furia de'Francesi,che ueniuano innanzi. & quiui non essendo commodità di poter da niuna delle bande scaricar l'artiglieria, si strinsero le battaglie insieme. Et mentre che il Cardona con marauigliosa costanza faceua officio di capitano, & di soldato, il Grignino fatto un largo cerchio, & distesa la sua banda intrato per fianco della fanteria de gli nimici, gli disordinò, & ruppe. Per la cosa gli furono subito addosso gli Suizzeri, & i Guasconi con tanta furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle saette,furono mesi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la caualleria Spagnuola serratasi insieme con Don Hugo, sosteneua con grande ordine i Calauresi: ma essendo in essa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Francesi, & Scozzesi, subito uoltarono le spalle, & precipitosamente fuggẽdo si ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, & pregandogli, che pian piano uoltassero il uolto, & si ritirassero. Essendo di questo modo rotta la caualleria, la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta, &

fracassata,

fracassata,& ritirandosi la maggior parte della caualleria a' passi de' monti. Con questa uittoria Obegnino sentì gran dispiacere, essendoui restato morto il Grignino, il quale correndo disordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendosi alzato la uisiera dell'elmetto fu ferito della punta d'una lancia in un'occhio di che morì. Et esso Obegnino fu in gran pericolo di morire, & certo ui saria rimaso ò morto ò priogione essendo stato accolto in mezo dalla caualleria nimica, se non era soccorso dal Principe di Salerno. Rotto adunque di questo modo lo esercito Spagnuolo del Cardona, essendosi saluati gli altri Baroni per i monti, Don Hugo l'ultimo di tutti hauendo tagliato le gambe al cauallo perche non capitasse nelle mani à gli nimici, à piedi per certe neuose balze si ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccolti, & rinfrescati un poco i soldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, discese nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' soldati, & a' contadini, ma l'insegne insieme con molti bellissimi caualli di Spagna furono portate à Obegnino, & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Nè come si è detto questa uittoria pote causar molta allegrezza à Obegnino, essendogli costata la morte di Grignino amicissimo suo, & persona molto ualorosa. Dopo quella battaglia Obegnino hauendo preso quasi senza sangue la Motta Bufalina oue gli nimici si erano ritirati, & ancora Pentadattilo nella Rocella non ui fu alcun Calaurese il quale subito non si uoltasse per la parte de' Francesi vincitori, ritirandosi gli Spagnuoli nelle rocche forti, le quali pareua che con difficolta i Francesi fossero per batterle per quel uerno. Essendo fatto intendere queste cose, che erano state fatte in Puglia, & in Calauria al Re Don Fernãdo in Spagna, subito mise in ordine un'altra armata di maggior apparecchio per soccorre Consaluo, nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puertocarreno, huomo di gran sangue, & ualore, maritato in una sorella della moglie di Consaluo. Costui guidaua cinque mila ualentissimi fanti con nobilissimi, & ualorosissimi Capitani: cioè, don Alfonso di Caruagiale, che fu poi chiaro nelle guerre di Italia, il quale guidaua sei cento caualli, & Don Fernando di Andrada Conte di Viglialua. Partendo adunque Puertocarrero da Cartagena nauicò alla uolta di Sicilia, & hauendo hauuto cattiuissimo tempo per il uiaggio, all'ultimo con l'armata salua arriuò à Messina. Et poi che hebbe passato il faro, essendo per sbarcar le genti à Reggio, ui morì. Ma auant e che passasse da questa uita diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece sepellire honoratissimamente in Sicilia, & dato le paghe a' soldati dell'intrata di quel Regno, & comunicato i suoi disegni con Don Hugo sbarcò tutte le genti à Reggio, & in tre allog-

alloggiamenti marciò alle campagne di Terranuouà. Et in quel giorno stesso Obegnino ancora esso uenne dalla Motta Bufalina per espugnar Terranuoua. Ma preuenendolo l'Aluarado, poi che con una scaramuccia hebbe tentato le forze de' nimici, piegò al Castel di San Giouanni poco lungi da Seminara, doue sette anni auante haueua rotto in battaglia il Re Don Fernando, & Consaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la fresca rotta di Don Hugo. Per la qual cosa Obegnino insuperbito per la doppia uittoria riconoscendo le campagne à lui propitie, & fatali à gli nimici, delibero di metterfi al rischio della terza battaglia. Et mandato à gl'inimici un'Araldo che gli sfidasse à battaglia, costui fece l'offitio suo con parole molto dishoneste, & superbe, sfidando gli Spagnuoli come poco ualorosi, & soliti à lasciarsi uincere. Dalle quali parole infiammato Don Hugo desideroso di far le sue uendette, & ricuperar l'honore suo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo un bacino, & una tazza di argento, & appresso questo mando à chiamar don Giouanni suo fratello, che si ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga a' soldati gli messe all'odine di combattere. Obegn no in questò mezo dopo alcune scaramucce, & ualicato il fiume Petrace, si auuiò alla terra di Gioia. Il che uedendo l'Andiada, & Don Hugo partendo subito col campo lo seguitarono in fretta, & nello stesso modo ancora essi passarono il fiume, tenendo questo ordine, che ogni cauallo passò in groppa un fante. Il di seguente Obegnino scese alla terra di Gioia, per la qual cosa gli Spagnuoli hauendo scoperto le insegne de gli nimici, subito drizzarono la battaglia. Ritrouauansi nelle Corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano Don Hugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la uecchia caualleria, & fanteria; seguiua questa squadra di poco spatio l'Andrada con la caualleria nuouamente da esso condotta di Spagna, & con le sue fanterie di Galleghi, & de gli Asturi, soldati ualorosi, i quali secondo l'antico costume della Romana militia usauano scudi lunghi, & piegati, & dardi da lanciare. Dall'altra banda Obegnino desideroso di attaccar la battaglia, si mise nella prima ordinanza. Nella seconda & terza si posero Alfonso, & Honorato Sanseuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadra di fanteria, appresso il quale erano le artiglierie, le quali poi che, & di qua, & di la furono scaricate, la caualleria spinse innanzi. Ora sforzandosi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feriuan nel uolto, una banda di caualli leggieri Spagnuoli gli tolsero il luogo, di sorte, che riuoltando le insegne, spinse fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma essendo già accesa la

battaglia

battaglia, & il Benauides non potẽdo resistere alla furia de gli Scozzesi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero soccorso, & con tanto uigor di animo si attaccò la battaglia, che i Francesi, & gli Spagnuoli combattendo ualorosamente con le spade si mescolarono insieme: ne fu alcun di loro che dubitasse di non riportar la uittoria. Percioche il Caruagiale con somma prudenza menò intorno il sinistro corno; & entrato alle spalle della prima ordinanza de' nimici, mise tanto spauento à color che erano occupati nella dubbiosa battaglia, che Obegnino messo in ordine la sua squadra si diede à fuggire. Et la caualleria dell'Andrada ruppero Alfonso, il quale soccorreua con la seconda squadra: & con la medesima sorte Honorato spauentata,& rotta la terza squadra si diede à fuggire: di modo, che nello spatio di meza hora, la qual cosa à pena è da credere, tagliata à pezzi quasi tutta la fanteria Francese, si acquistò una singolar, & importante uittoria. Furono presi ambedue i Sanseuerini Honorato, & Alfonso, & uno squadronẽ di huomini d'arme Scozzesi tolse Obegnino dalle mani à gli nimici, & egli poi senza fermarsi cõgiuntosi col Malerba corse fuggẽdo à Gioia, oue fermatosi poco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medesime orme già arriuauano, caminò in fretta con la oscurita della notte, insino alla rocca d'Angitula, doue si ritirò. Ramaricandosi della fortuna, che essendo stato fin quella uolta uincitore di dodici battaglie nelle quali si era trouato nelle guerre Francesi, & Inglesi, l'hauesse finalmente schernito, & abbandonato togliendoli in un punto quanto honore haueua acquistato in tanti anni. Il di seguente Valertia de Brenauides fratello di Don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, & ancora Antonio di Leiua senza perder tempo con gran prestezza giunsero ad Angitula, & hauendo preso la terra deliberarono di assediar Obegnì nella rocca. Et non molto dipoi giunse il Capitano Andradra cõ tutte le genti, & fattoui le trincee,& messoui intorno la guardia delle fanterie,accioche il capitano de gli nimici non potesse uscir fuori,si accampò à uista della terra, ma però lõtano un tiro di arteglieria. In quel medesimo tempo ancora, nel quale dopo la uenuta dell'armata, & la morte di Puertocarrero, sendo hoggimai riuolta la fortuna sotto il nuouo capitano Andrada, fu fatta la giornata con Obegnino, le fanterie Tedesche, le quali il Signor Ottauian Colonna mandato dal Sig.Prospero suo zio in Lamagna all'Imperadore haueua ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieste, & imbarcate, erano giunte à Barletta. La cui uenuta fu di tanta allegrezza à Consaluo, che certissimamente confermò nell'animo suo la speranza già concetta di riportare una gran uittoria de gli nimici, per

la qual

la qual cosa li parue di non aspettar piu, ma di uscir tosto à combattere. Percioche essendo stato sette mesi assediato in Barletta, hauendo Namurtio preso tutte le terre uicine, eccetto Andria, con quella sua solita grandezza di animo inuitto haueua sopportato tutti gli incommodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna piu uolte se li era mostrata molto fauoreuole ne gli estremi casi del suo assedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuscir tosto uittorioso. Hauendo adunque fatto questa deliberatione, & comandando a' capitani de' caualli, & de' fanti, che apparecchiassero le cose che faceuano bisogno al camino, giudicò, che fosse conueneuole chiamar Pietro Nauarro, che si ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera suo parente, con quelle genti, che potessero. Percioche egli deferiua molto alla gran uirtu loro. Et per lo stesso modo il Namurtio giudicando per congiettura che'l nimico essendo giunto il soccorso de' Tedeschi haurebbe tentato alcuna cosa, & subito sarebbe uscito di Barletta, scrisse al Sig. Andrea Mattheo di Acquauiua, che partendo da Conuersano andasse ad Altamura, doue si ritrouaua Arsio, & quindi ambidue congiunte le lor forze uenissero subito à trouarlo in campo à Canosa: percioche nel consiglio di quell'huomo egli haueua grandissima speranza per il maneggio di quella impresa, & non gli pareua di tentar cosa senza l'Arsio animoso, & ualente Capitano. Ma mentre che l'Arsio, & l'Acquauiua haueuano fra sè ordinato il giorno della partita, il Nauarro intraprese le lettere dell'Arsio presso Taranto. Il quale intendendo il lor disegno, fece un'imboscata all'Acquauiua quando egli haueua da passare, & cosi egli tolto da una improuisa sciagura, combattendo ualorosamente, essendogli stato ammazzato il cauallo sotto grauemente ferito fu preso, & il Signor Giouanni suo fratello combattendo anco egli da ualoroso soldato fu morto,& la caualleria fu rotta, & quasi tutta uenne in mano de' nimici. Essendo cosi felicemente successa questa impresa per la strada, il Nauarro, & l'Herrera giunsero à Barletta. Consaluo hauendone di ciò somma allegrezza si dice che disse, che egli si deueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in cosi gran bisogno preso un prudentissimo capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, i quali gli sarebbono stati di grande utile. Et già la primauera fiorite le campagne,& cresciute le le biade inclinaua alle Calende di Maggio,quando per auentura in quel giorno come di buon augurio, & molto felice, che rotto i Francesi à Gioia, si apparecchiaua la uittoria, Consaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' XXVIII. di Aprile del M D III. quindi partì,& passato Lofanto si accampò con lo essercito sotto la Cirignola, con

la, con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella comoda terra, ò se pure i Francesi gli haueßero uoluto dar soccorso, di uenire con essi à giornata. Giunse quiui Consaluo con uno ardentißimo Sole, & con una strada calda, & molto poluerosa, con tanta stanchezza di tutto lo esercito, che molti soldati non trouando acqua morirono di sete, & di stracchezza. Per la qual cosa uolendo egli prouedere à questo inconueniente fece impire molti utri di acqua nel partir suo, i quali per questo caso haueua fatto condurre da Losanto: & oltre à ciò comandò à tutti i caualli, che ciascuno di loro togließe un pedone in groppa, & spetialmente di quei che erano armati, che i corsoletti gli impediua il caminare. Et accioche il faceßero uolentieri, egli per dar esempio à tutti ne tolse in groppa del suo cauallo un' alfier Tedesco. La Cerignola, anticamente detta Gerione, luogo molto famoso per la resistenza che fece ad Annibale ualoroso Duca de' Cartaginesi, è posta sopra una collina di sito assai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne sono circondate da una picciola fossa, dentro alla quale il Signor Prospero, & Fabritio hauendo considerato, & misurato il luogo si accamparono: di modo, che hauendo in un subito rimondata, & allargata la fossa, & tiratoui dentro un poco di argine, quanto si potè far in così poco spatio di tempo, si fortificarono assai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In questo mezo Namurtio partito da Canosa si fermò col suo campo poco discosto dalla Cirignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani si poteße risoluere di uoler combattere. Ma mentre che disputauano, & contendeuano insieme si consumò gran parte del giorno, essendo di parere insieme con alcuni capitani, che la battaglia si deueße differire per l'altro giorno. Al che cõtradiceua Ciaudeio capitano de gli Suizzeri, & l'Alegria, i quali erano di opinione, che senza che si perdeße tempo indarno, col uirile, & espedito impeto de' Francesi, in ogni modo si doueße procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di questi conobbe chiaro, che molto si offendeua l'honor suo: percioche poco inanzi haueua inteso alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di uenire à giornata; soggiungendo, che con infamia della reputation Francese, & con grande incommodo delle forze loro à poco à poco si lasciaua scemare, & consumare la gente da' nimici. Per la qual cosa senza indugiar punto, sdeguato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe à dire, che poi che così pareua à loro che combattendo in quel giorno si metteße fine alla guerra, del modo che piaceße alla sorte, lui certamente, se non al publico desiderio del Re di Frãcia,

con honorata morte sodisfarebbe al suo priuato honore; & detto questo spingendolo il destino diede il segno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andasse sotto. Et fatto tre squadroni s'inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, ma spinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando si spingeua innanzi il destro corno doue era egli,& Arsio, Ciandeio della battaglia di mezo, doue era posta tutta la fanteria, scaricasse le artiglierie, & seguitasse i primi di poco spatio, & con simil modo l'Alegria spronati i caualli aggiungesse la terza squadra, quando fosse il bisogno al sinistro lato del battaglione degli Suizzeri: di maniera, che i tre squadroni col proceder loro per la disugual lunghezza paresse, che somigliassero i tre ultimi diti della palma della mano distesa. Dall'altra parte Consaluo oppose sei squadroni per diritta fronte à gli inimici,& nelle corna ue ne furono due de' caualli, una ne' soccorsi dopo i Tedeschi, alla quale si accostauano le fanterie Spagnuole, separate con cosi poco spatio, che da lontano parea solamente una squadra di pedoni, & u'era spatio à bastanza alla caualleria posta in mezo se fosse bisognato spingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & Don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardassero gli nimici, che ueniuano. Leuossi allora tanta oscurità della poluere spessa, che fu tolta tutta la uista a' Francesi, i quali scorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accresciuta dal fumo delle artiglierie, che si scaricauano. Ma le palle loro le quali passarono alto, non disordinarono nè l'una, nè l'altra battaglia. Per la qual cosa comandando Consaluo, che le artiglierie si scaricassero un'altra uolta, con spauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non si sapeua come, erano arsi. Il perche senza punto spauentarsi da cosi cattiua nuoua, disse, che prendeua un buon augurio di ciò, & che non gli poteua succedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della uittoria, che già ueniua. Nè quello augurio fu uano: percioche Namurtio hauendo spinto contra i Tedeschi, & la caualleria della banda sinistra ritrouata una fossa importante fermossi, talmente che ributtato, mentre che uoltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per passar innanzi cadde morto passato da uno archibugio, quasi prima, che Ciandeio assalisse i Tedeschi. Il quale trouandosi ancora egli ne' piedi la fossa,corse la medesima fortuna: percioche uolendo con impeto ostinato passar da un luogo disuguale su l'argine, i Tedeschi cō le picche basse, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli,ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in una fossa ben bassa, senza che ui potesse esser soccorso. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto,

detto, l'Arsio, & l'Alegria uedendo la cosa à mal pàrtito deliberarono di fuggire, benche fossero diuersi di luogo: & uolse il caso che questi si auuiasse nel Ducato di Beneuento, & quel correndo senza fermarsi giungesse à Venosa. Per la qual cosa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perseguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preso molti insieme con Formante ritornò in campo. Hauendo il Sole, che andaua sotto, dato à pena lo spatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arsio, & l'Alegria si saluassero. Il Sig. Prospero innanzi à tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici prese il padiglion di Namurtio, nel quale ritrouò una ricchissima credenza fornita di molti argenti indorati, & una bellissima, & sontuosa cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo & Consaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì seguẽte poi che fu leuato il Sole, il Signor Prospero con molta festa, & piacere de' suoi ritornò al campo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoscendolo un suo paggio di camera: à cui Consaluo celebrato il mortorio fece molto honore. Percioche egli era della famiglia di Armignac, molto illustre fra le nobilissime di Francia, la quale piu d'una uolta inserta nel sangue Reale era ueramente nobile. Questa uittoria riportò Consaluo Ferrante di Cordoua sotto la Cirignola venerdì a' XXVIII. di Aprile del M D III. in tempo che sette giorni inanzi haueua egli inteso, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Francesi condotte dall' Obegnino à Gioia. Di sorte che si diceua che Namurtio mosso non già da precipitosa temerità, ma da non molto opportuno consiglio era uenuto al fatto d'arme: cioè, à fine, che se si publicaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Francesi non si uenissero à smarrire, & che il nimico fondatosi nell'aspettatione di forze maggiori, con tutti gli artefici della guerra non lasciasse di metterfi al rischio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Francesi con tanta prestezza, che essendosi cominciata, & finita la cosa nello spatio di meza hora, non morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dicesi che la uittoria di quel giorno non stette nel ualor del capitan generale, nè meno de' soldati, ma solo nello spatio d'un picciol argine, & d'una bassissima fossa. Col quale esempio habbiamo uisto poi, che gli altri capitani, i quali sono successi, hanno posto particolar cura in fortificar gli alloggiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il modo di accamparsi de gli antichi: il qual modo à tempo de' nostri Auoli si era perduto con tutta la disciplina della militia. In quel medesimo giorno non uolendo Consaluo dar tempo a' Francesi di poter rifarsi, mandò Garzia di Paredes, il quale

perseguitasse i soldati di Arsio, che andauano à Venosa; & comandò à Pietro di Paz, & à Teodoro Boccali Spartano, che andassero dietro l'Alegria. Il quale essendo accompagnato, fuggendo, dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non essendo riceuuto in terra alcuna, andando sempre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandissimo prezzo potendo hauere le cose da mangiare, che gli erano spenzolate giu ne i canestri, arriuò alla Tripalda, & quiui riposatosi un giorno, continuando il uiaggio se ne andò in Auersa, non uolendo andar à Napoli per alcuni giusti rispetti. Et quiui hebbe nuoua, che gli offitiali del Re raddoppiata allo spauento della rotta dell'Obegnino la paura di questa altra rotta della quale era già arriuata la nuoua à Napoli, per romore, che si era leuato, si erano ritirati nella rocca: il perche uedendo le cose disperate, passato da Capua, & da Sessa il Garigliano se ne fuggì à Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il secondo dopo la giornata Consaluo mandò Fabritio Colonna insieme con Raistagno Cantelmo Conte di Popoli à pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & ancora mandò Prospero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, à pigliar Capua; i quali presero ancora Sessa. Et hauendo cacciato i Francesi di là dal Garigliano si fermarono in quella città, fin che Consaluo comandasse loro piu certamente quel che uoleua che si facesse. In questo mezo i capitani Spagnuoli, i quali teneuano assediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Consaluo della uittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran festa lo fecero intendere à Obegnino, accioche non si ostinasse à uoler tenersi, poi che le cose de' Francesi erano disperate. Il quale rispose, che egli conosceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Francese: per la qual cosa giudicãdo che fosse cosa di animo ostinato, & pazzo contrastar lungo tempo alla maluagià sorte, promise, che subito si sarebbe reso, se quella nuoua era uera. Et percio domandò di poter mandar fuori alcuni de' suoi, che intendessero, & s'informassero della uerita del fatto, i quali andando con saluocondotto; saputa esser stata la rotta maggior di quel, che si diceua, referitolo à Obegnino, si rese, con conditione, che egli fosse in poter di Spagnuoli sopra la lor fede, & che tutti i suoi potessero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto questo patto Obegnino uscendo fuori in un saion di broccato, & con uolto molto allegro, si gli rese, & fu da loro molto ben uisto. Consaluo poi, hauendo preso Melfi, & non trouando resistẽza da nimici in luogo alcuno, uedendosi Signor della campagna, uolendo finir di cacciar i Francesi fuori di tutto il regno senza dargli tempo, pasò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne cõ lo essercito alla Cerra; Doue gli Oratori

tori Napolitani, baciandogli la uincitrice mano, & allegrandosi con esso lui della uittoria che haueua hauuto senza sangue, gli diedero le chiaui della città, pregandolo che egli l'accettasse sotto la sua fede, & che le fosse raccomandata; percioche per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragonese, & che però meritaua che li osseruasse, & ampliasse i suoi priuilegii antichi. Consaluo gli riceuè con grande amoreuolezza promettendogli in nome del suo Re molte gratie, & che operarebbe si presso quel magnanimo Principe, che tutti si chiamerebbono contenti. Et dopo questo entrò nella città sotto il Baldachino, con gran pompa, & grandezza, di che si acquistò non picciola inuidia, & fu imputato di superbia presso il Re Catolico, da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli xv. di Maggio raunate poi tutte le tribu gli giurarono fedeltà per il suo Signore, comandando a' soldati, che sotto pena della testa in modo alcuno non facesse ro dispiacere à niuna persona. Giangiordano Orsino hauendo ueduto che le cose de' Francesi andauano al disotto raccogliendo le reliquie sparse anco egli si ridusse à Gaeta, & andò poi costeggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non si fidando di entrare nelle terre della Chiesa, per non dar in mano del Duca Valentino suo capital nimico, che molto lo desideraua. In questo mezo Fabritio Colonna unito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che seguiuano la fattione Spagnuola, trascorsero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo hauendo preso molti luoghi de gli Orsini, & fatta ribellare ciuita di Chieti, che si teneua per Francesi. Hauendo ancora disegnato indarno Fracasso Sanseuerino condottier del Papa di prender l'Aquila per la Chiesa in quei tumulti, ui andò sotto con una banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini non potè far nulla: percioche l'odio grande, che uniuersalmente era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fu cagione che il suo disegno non hauesse effetto, che non solo era odiato da' popoli, ma da i Re di Francia, & di Spagna, ancora che com battessero insieme: percioche niuno si fidaua di lui per i suoi cattiui portamenti. In questi medesimi giorni Pietro Margano gentilhuomo Romano, & di fattione Colonnese, prese la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Castellano, che ui staua dentro per gli Orsini; & non molto dipoi il Contado di Albi ribellandosi per questi successi à gli Orsini si diede a' Colonnesi mentre che Fabritio Colonna si ritrouaua à Ciuita di Chieti. Fabio Orsino essendo scampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino con buona compagnia di gente seguendo la fattione Frācese haueua conseruato per Francesi molti luoghi uicini al lago Fucino, ma sopragiungendoui Fabritio Colonna con molte genti, & dandosi

tutti quei luoghi Fabio scampò per le montagne, onde Fabritio prese ogni cosa, eccetto la rocca della Ceruera, la quale si guardaua solamente in nome de gli Orsini. Con queste uittorie cresceua ogni dì piu la riputatione di Consaluo, & de gli Spagnuoli; & Fabritio essendosi fatto Signore di tutto l'Abruzzo andò con le sue squadre alla rocca di mezo, che diuide i Marsi dal paese de gli Amaternini. Teneua la rocca Fracasso Sanseuerino, onde fermatosi Fabritio sopragiongendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nella quale ritrouandosi Fracasso Sanseuerino, & Girolamo Galliopio, conosciuta la mala dispositione del popolo, se ne partirono, & la città si diede al Re Catolico. Il Conte non ui uolle entrare, percioche ui si moriua dalla peste, & uolgendosi al paese intorno sottomise tutte quelle terre. In questo tempo come habbiamo detto quasi tutti i Francesi si erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati à trauagliare per mare, & per terra, non lasciandogli riposare Consaluo. Papa Alessandro mostraua adherirsi alle cose del Re di Spagna, ò fosse perche uedeua, che la fortuna lo fauoriua, ò pure perche il Re Luigi nello scriuergli in fauore de gli Orsini, gli haueua scritto molto aspramente, & pareua che gli impediua molto i suoi disegni nelle cose da lui cominciate. Consaluo in questo mezo hauēdo fatto uenire le artiglierie da muro, le quali per la maggior parte haueua tolto à gl'inimici alla Cirignola, determinò di cõbattere le due fortezze: cioè, Castel nouo, & Castel dell'Ouo, & altre; promettēdogli il Nauarro, che in breue tēpo le prenderebbe tutte d'una in una, come quello, che in simili espugnationi, & in cose di mine haueua marauiglioso giudicio, & certo fu il primo huomo di suo tēpo in queste cose. Per laqual cosa lasciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu combattuta dall'artiglierie fu la torre di San Vicentio posta sopra un picciolo scoglio, doue quei che la guardauano si resero non potendo sopportare la gran furia dell'artiglieria. Quindi il Nauarro si uolse poi con tutte le forze alla espugnatione di Castel nouo, battendo di giorno i merli, & leuando le difese, & la notte al sicuro attendeua à cauar mine, con gran diligenza. Et in pochi giorni fece si, che secondo il suo disegno, hauendo posto molti barili di poluere ne' fondamenti tutto quel Belouardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli per le ruine cõ arme espedite prestamente salirono dentro, & in un subito presero il primo cerchio della rocca con la morte di molti Francesi, & all'ultimo hauendo preso la piazza del castello, & i Francesi ritiratosi nella torre con grandissimo tumulto, & spauento loro, & quindi uedendo Consaluo nella piazza, il quale al grido de' soldati che il castello era preso era corso con

uno ſcudo da fantaccino, non potendo piu tenerſi ſi reſero alla ſua perſona. Furono da ſoldati Spagnuoli ſaccheggiate tutte le coſe che erano nella rocca inſino uettouaglie cō grande impeto & inſolentia loro, ſenza che ui ſi poteſſe por rimedio, che in quella furia quaſi ſtimauano poco Conſaluo, uſando di parole arroganti contra la maeſta di tanto huomo. Ma eſſo nella ſuprema allegrezza di ogni uno eſſendoſi eſequita una impreſa di tanta importanza, giudicò, che foſſe bene perdonare a' ſoldati. Et all'ultimo biſognò che deſſe loro una buona ſomma di danari perche non rimoueſſero le uettouaglie del caſtello. Si ſtima che quei ſoldati guadagnaſſero grandemente in quel botino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in coſtodia come in luogo ſicuriſsimo, maggiormente di coloro che ſeguiuano la parte Angioina. Ma con tutto queſto ui furono molti ſoldati, che giurarono, che di quella pretioſa preda non era toccato loro coſa alcuna, il perche ſi doleuano, & lamentauano della cattiua ſorte. A i quali uoltatoſi Conſaluo con uolto allegro diſſe loro, che andaſſero à ſaccheggiar la ſua caſa, accioche con la ſua liberalità uinceſſero la lor Fortuna. Per la qual coſa corſero tutti molto allegri alla caſa, con tanta rapacita del popolo meſcolato fra loro, che glie la ſpogliarono tutta, non laſciandoui pur un chiodo; che certo queſta fu liberalità molto notabile di quel ualoriſiſsimo Capitano, oltre le altre coſe che egli uſaua con che ſi acquiſto ſempre gli animi de' ſoldati, conoſcendo quanto foſſe neceſſaria la liberalità per riportarne le deſiderata uittoria. Conſaluo hauendo preſo queſta coſi importante fortezza la diede in gouerno à Nugno Campegio, huomo ualoroſo, & molto ſuo famigliare, & poi commeſſe al Nauarro, che uolgeſſe le artiglierie al Caſtel dell'Ouo. Siede queſta rocca in quella Iſola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, & riguardando il monte di Ecchia, ſi congiunge à rerra ferma con un un ponte. Paſsò adunque il Nauarro ſotto à quel ſaſſo, & hauendo tagliato le pietre molti giorni conſumādoui à gli undici di Giugno ui miſe ſotto il fuoco, il quale poi che à poco à poco abbruciatoſi le funi affocate giunſe doue erano i barili della pòluere, gittò con grandiſſimo impeto tutta quella alta balza per terra, ſopra la quale ſi dice che in una ſtanza il Caſtellano ſi era ridotto in quel tempo con i Capitani à far conſiglio, & tutti miſeramente perirono. Per la qual coſa quei che ui rimaſero uiui, ſubito che uidero queſto ſenza piu aſpettare ſi arreſero con grandiſsima paura, & ſpauento, poco inanzi che arriuaſſero in quel porto le galee di Francia per dar loro aiuto. le quali ueduto il ſucceſſo ſi ritirarono à dietro, & paſſarono all'Iſola d'Iſchia per opprimere quiui le galee Spagnuole, che ſicuramente ſi ripoſauano ſotto quella roc-

ca. Ma furono difefe dalla Signora Costanza d'Aualos donna di gran ualore, che haueua lasciato il Re Federico nella rocca, che fcaricando contra l'armata Francefe molta artiglieria la fece ritirar à dietro. Et mettendo fuori l infegna di Aragone, mostrò come ella, & la rocca, & la città, & l'Ifola, la quale ha fette terre era alla diuotione del Re di Spagna. Quefte cofe fatte reftaua à Confaluo folo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto fi erano ritirate le reliquie de' Frãcefi, effendo quafi ogni cofa afsicurata, & netta di nimici, da Venofa in fuori, doue fi ritrouaua l'Arfio. Onde per far quefta imprefa fcriffe all'Andrada, che ueniffe fubito cõ ogni preftezza à Napoli con lo efercito, menando ficuramente & humanamente con effo lui Obegnino, il quale hauendo prefo tutti i luoghi forti di Calauria, & pofti in tutti, fecondo che era di bifogno, nuoui prefidij, paffando appreffo Vefto, Velia, & Brufento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Policaftro, uenne fubito reftando Don Diego di Aregliano à Melfi per raffrenar l'Arfio, il quale ufcendo fpeffo fuor di Venofa faceua gran danno à gli amici; al quale parimente fcriffe, che fubito ueniffe à trouarlo con le genti. Per il medefimo effetto comandò poi al Signor Profpero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partẽdofi da Seffa ueniffero innanzi con la prima fquadra à Ponte Coruo, & egli fe ne andò à fan Germano, & poi data la paga a' foldati à Fregelle fcendendo nel contado di Fundi piantatoui l'artiglieria fi accampò à Gaeta. Et in un medefimo tempo ui giunfe Pietro Nauarro cõ tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, il quale col medefimo ingegno, che egli felicifsimamẽte haueua adoperato à Napoli fi sforzaua di fpugnar quella città, Ma il Marchefe di Saluzzo, che per Francefi era dentro con l'Alegria confidatofi nel prefidio de' Francefi, & de' Guafconi, ualorofamente fi defendeuano, di forte che con le colobrine, & falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi fcoperti, & mal difefi: di modo che non folamente quegli che ftauano in opera d'intorno all'artiglierie, & à gli argini, ma quegli ancora, che erano da lontano nel campo, ftauano in pericolo della uita. Et accrefceuano ancora quei danni appreffo gli Spagnuoli le galee Francefi, che ributtate dall'Ifola d'Ifchia, & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde fcaricando l'artiglierie, & tal'hora ufcẽdo per quella riuiera faceuano mirabil macello delle medefime genti. Il perche fu auifato Confaluo à uoler prouedere à quefto gran danno, percioche i foldati miferamẽte moriuano fenza uendetta. Il quale fece ritirar il campo alquanto à dietro effendogli già morti piu di trecento huomini, de' piu ualorofi, & piu

fauoriti

fauoriti ſoldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne ſentì diſpiacere grande, per eſſer quaſi tutti nobili. Et alloggiatoſi à Caſtellone, che fu già le delitie di Marco Tullio, ſe gli accrebbe il campo in maggior numero: perciochè quiui l'arriuò l'Andrada inſieme co i Capitani della uittoria Calaureſe, hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illuſtri à Nugno Campegio Caſtellano di quella fortezza; con la uenuta del quale egli ſi allegrò molto. Già in queſto mezo Conſaluo era ſtato auiſato, che il Re di Francia non uolendo cedere punto alla fortuna, ſi come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal ſucceſſo delle ſue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, apparecchiando nuouo eſercito per mandaruilo, inſieme con una groſſa armata, che haueua meſſo in ordine à Genoua. Et hauendo fatto lega col Marcheſe di Mantoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti queſti potentati gran ſoccorſo di caualleria & di fanteria: di modo, che in breue tempo i Franceſi che erano aſſediati à Gaeta furono ſoccorſi di gente, & uettouaglie. Di queſto eſercito haueua il Re fatto capitano generale Lodouico della Tremoglia, huomo di grande autorità nelle coſe della guerra, & gli haueua dato per compagno Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere più à propoſito da maneggiar quella guerra, coſi per il natural uigore dell'animo ſuo militare, come per la gran pratica che egli haueua di tutti i luoghi di Puglia, eſſendo egli preſſo tutti riputato chiariſsimo per la fama delle feliciſsime impreſe da lui fatte in quelle terre nelle guerre paſſate; & fece anco generale di dodici mila Suizzeri Antonio Baſſeio capitano uecchio di quella natione. Et eſſendo queſto eſercito calato in Lombardia, Conſaluo hebbe auiſo della moſſa ſua quaſi in un'medeſimo tempo, che per lettere dell'Ambaſciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Aleſſandro, il quale eſſendo ſtato ammalato quattro giorni era paſſato di queſta vita a' XIII. di Agoſto del DIII. & che il duca Valentino ſuo figliuolo ancora lui era grauemente ammalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attoſsicato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuerſi modi; ma ſecõdo la maggior opinione fu, che eſſendo il Papa andato à cena à una uigna del Cardinale Adriano in Santo Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auante la cena era ito à uedere una razza di caualli gli fu preſentata una tazza di belliſsimi perſichi, i quali egli diede in conſerua al ſuo bottigliere che quiui ſi ritrouaua: & uolendo già entrar à tauola il Papa inſieme co i Cardinali, ſi dice che il Duca fece conſignare allo ſteſſo bottigliere alcuni fiaſchi di uino, ordinandogli che di quelli deſſe

à bere a' Cardinali, & che non ne desse nè à lui nè al Papa. Et sul mezo della cena ricordatosi il bottigliere de' Persichi, che il Papa gli haueua dati, uolle andar per essi, & non sapendo il fatto de' Fiaschi piu che tanto, lasciò la cura al suo sotto ministro di dar da bere, & per la fretta che hebbe come Dio uolse non si ricordò di auuertirlo circa la distintione de' fiaschi: & essendo successo, che il credentiere era ito per i persichi, il Papa, & il Duca haueuano domandato da bere, quel sotto bottigliere, che non sapeua l'ordine, diede lor del uino de' fiaschi uietati à loro, & deputati per i Cardinali, che essendo attosicati, il Papa ne morì, & il Duca percioche era giouane, & prosperoso scampò con i molti rimedii che gli furono dati. Si fece allegrezza quasi per tutta la Italia della morte del Pontifice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannide del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne sentirono marauiglioso contento la casa Orsina, & la Colonnese: per la qual cosa Prospero, & Fabritio Colonna udita la morte del Papa con licenza di Consaluo corsero con prestezza à Roma, per racquistar con le arme quelle terre del territorio Ecclesiastico, che contra ogni ragione gli erano state dal Papa, & dal Valentino usurpate: & il Valentino glie le rese senza contrasto, ritrouandosi oppresso da un cosi graue, & terribile male, accioche hauendosi egli nimicata tanto la casa Orsina, non uenisse à farsi anco odiosa casa Colonna. Il racquisto di queste terre fu molto grato a' Colonnesi: percioche oltra che l'hebbero senza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa si era ritirato nel palazzo di San Pietro con un forte, & fedel esercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura uolendo creare il nuouo Papa elessero per conclaue la chiesa della Minerua. Per la qual cosa i Magistrati Romani in Campidoglio giudicãdo che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & sicuro al conclaue, & mantenere Roma sicura dà ogni paura a' forestieri, & cittadini, con prieghi, & protesti ottenero dal Duca, che si deuesse, mentre che si faceua questa elettione, ritirar fuor di Roma, onde se ne andò uolentieri col suo esercito in quel medesimo tempo, che i Signori Orsini de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue ammazzati molti Spagnuoli, & arsa la porta del Torrione, haueuano proccacciato di assaltare il palazzo di San Pietro, doue haueuano solleuato un grã romore. Quietato questo tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Sanese della famiglia de' Piccolomini, nipote di Pio Secondo, huomo di santa uita, & di ottimi costumi. Ma essendo egli morto nello spatio di uenti sette giorni per cagione di tosico essendoli stata auuelenata

uelenata una fontanella che haueua in una gãba, di che fu incolpato un suo medico, il Valentino ristoratosi alquãto del male se ne tornò à Roma per interuenire alla seconda elettione del Papa: percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Franceſi che ueniuano, a' quali haueua promeſſo aiuto, & i Cardinali di caſa Borgia, & gli amici ſuoi haueuano deliberato di dar i uoti al Cardinal Giorgio Amboſio Franceſe che uoleua eſſer Papa. In queſta occaſione Conſaluo intendendo queſte pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che ui biſognaua, & diligenza, & preſtezza, fece anco egli pratiche, & ſecretamente chiamò à ſe tutti i capitani Spagnuoli che haueua preſſo di ſe il Valentino, con dire, che erano obligati di ſeruire il Re loro, & la natione Spagnuola contra Franceſi, in nome del quale egli gli chiamaua, & maggiormente perche eglino all'improuiſta haueuano moſſo le arme à Salſas luogo forte & importante ne' confini della Spagna, & della Francia, uerſo i monti Pirenei. Il che facendo eſsi ſenza alcuna dimora, Conſaluo di queſto modo tolſe al Valentino Capitani di grande importanza: fra i quali fu Don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri ualoroſi Capitani, i quali furono da Conſaluo ben trattati, & honorati. Oltra di queſto tentò poi un'altra coſa, che gli ſucceſſe felicemente contra la opinione di molti, che con grandiſsime conditioni riduſſe gli Orſini al ſeruitio del Re Catolico ſeruẽdo in quel tempo allo ſteſſo Principe i Colonneſi di contraria fattione. Et con la ſua prudenza fece ſi, che non oſtante l'antico odio gli raunò inſieme nello eſercito come amici, come che piu non ſi ricordaſſero delle coſe paſſate. Si dice, che la cauſa per la quale gli Orſini ſi partirono dalla diuotione del Re di Francia, & che andaſſero à ſeruire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal Giorgio Amboſio che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valentino lor nimico, per hauer da lui i uoti per farſi Papa, & percioche era queſto Cardinale di tanta autorità, che rappreſentaua in Roma la perſona del Re di Francia, à eſsi diſpiacque molto, che tanto honoraſſe, & accarezzaſſe il Valentino, che eſsi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarſi delle ucciſioni fatte de' ſuoi, & tante altre ingiurie, che da eſſo haueuano riceuuto. Ancora ſi ſdegnarono percioche hauẽdo dal principio della moſſa di queſto nuouo eſercito fatte eſsi proferte di loro all'Ambaſciatore del Re di Frãcia in Roma, gli haueua riſpoſto freddamente moſtrando ſtimargli poco, forſe penſandoſi con fallace ragione, che gli Orſini quando pur gli uoleſſe il Re adoperare ſeruirebbono ſenza premio, & ſtipendio alcuno, non credendo, che foſſero per partirſi mai dall'antica affettione della parte.

Per la morte di Papa Aleſſando Guido Vbaldo Duca di Vrbino, eſſendo

do ſtato richiamato da' ſuoi popoli racquiſtò il ſuo ſtato, & diede aiuto & fauore à Giouan Sforza perche ancora eſſo racquiſtaſſe Peſaro. Et uolendo fauorire Pandolfo Malateſta perche ricuperaſſe Arimino ui trouò gran difficulta, ſi perche la fortezza era nelle mani de' ſoldati del Valentino, come perche per i ſuoi cattiui portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medeſimo fece Bartolomeo di Aluiano, il quale hauendo tolto licentia da Venetiani per uenire à Roma per uendicarſi delle ingiurie fatte alla caſa Orſina, giunto in Arimino, diede fauor grande al Malateſta, che ſi ritrouaua in campo per racquiſtarlo. Et certo la ſua preſenza gli haurebbe giouato molto, ſi per eſſer Capitano d'inuitto ualore, come perche era huomo della Signoria di Vinegia, ſe i Venetiani intendēdo queſto nō haueſſero ſcritto ſubito all'Aluiano, che ſi leuaſſe da quella impreſa, & che non moleſtaſſe quella città. Per la qual coſa partendo l'Aluiano di Arimino, & peruenuto à Bologna fece alcune genti, & andò à rimettere in caſa i Baglioni, nimici del Valentino, & in Todi, in Amelia, in Viterbo, & per tutti quei luoghi rimeſſe la parte Orſina cacciata, & fuggita per paura di quel Duca. Et fu tanto grande la perſecutione de gli Orſini cōtra i Borgiani, che Fabio Orſino hauendo ammazzato uno di caſa Borgia ſi lauò la bocca, & le mani nel ſuo ſangue, il che non fu ſenza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le coſe ſuccedono di modo molto diuerſo da quel che ſi penſano i proprij Cardinali quando entrano nel Conclaui, non ſolo non giouò l'opera del Valentino, nè meno le ſue uoci in far che il Cardinale Amboſio foſſe Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Oſtienſe, nipote di Papa Siſto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di ſan Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del M D III. coſtui era nimiciſsimo di Papa Aleſſandro, & delle ſue coſe, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era ſtato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malateſta da una gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino, benche nō molto dopo foſſe di nuouo rimeſſoui con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual coſa il Malateſta conoſcendo chiaro, che mai non era per poſſedere pacificamente quella città ſe appreſſo non haueua la fortezza, la quale egli non potè hauere, percioche i ſoldati che erano dentro non la uoleuano dare, ſe prima non era data loro una gran ſomma di danari, la quale egli non haueua, ricorſe alla Signoria di Vinegia, che gli uoleſſe accomodar di quei danari, & di piu che riſcoteſſe la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però un caſtello nel Padonano chiamato Ciuitella, doue egli ſi poteſſe ritirare à far il rimanente di ſua uita. Il che facendo quei Signori uolentieri, ottennero Arimino, & conduſſero al ſoldo loro

ro Pandolfo, & il fratello. Dopo questo Venetiani tentarono di hauer Faenza, la qual hebbero, & poi liberamente se gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino essendo stato molto trauagliato nella sede uacante da gli Orsini co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, si era ritirato in Castel santo Angelo,& intendendo esser stato creato Papa il suo auuersario, & cosi nimico del padre, dubitandosi di qualche gran sinestro uerso le cose sue, si deliberò di uoler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orsini adunque accordatisi con Consaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non uolle abbandonar la seruitu de'Francesi; & essendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer grosse paghe passassero à lui per le terre de gli Orsini, tra Spoleti, & Roma, con due mila persone fra huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti. Et essendo eglino inclinati à questo consiglio, il Signor Prospero, & Fabritio con amicissimi conforti ui gli haueuano à tempo infiammati accioche uolessero interuenire nella uittoria hoggimai uicina, & douessero sperare di hauerne poi quei premii, i quali si potessero aspettar da un capitan di gran uirtu, & fede, & da Re liberalissimo, & molto grato. Erano questi Signori Orsini, l'Aluiano, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Fabio ancora giouene di grande speranza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra questi ui era anco Franciotto, che fu poi Cardinale,& Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Castello. In questo mezo lo esercito Francese guidato dal Marchese di Mantoua, percioche Monsignor della Tramoglia si era ammalato grauemente per la uia,passando da Roma lungo le mura, senza far danno alcuno per la uia di campagna uenne a' confini del Regno: Percioche essendo già nella sedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Francesi,che egli sarebbe stato lor nimico s'ha uessero fatto altramente, perche non uoleua che gli molestassero & infestassero la città. Il che fece uolentieri il Marchese per non sdegnar il nuouo Papa. Consaluo adunque intendendo la uenuta de gli nimici partendo da Castellone uenne à Monte casino Monisterio di san Benedetto, hauendo un'altra uolta racquistato per la uia Rocca Guglielma tolta à Don Tristano di Accugna da' Terrazani, il quale con poco auuedimento scendeua dalla Rocca alla Chiesa per udir messa; & hauẽdo chiamato dentro i Francesi pareua, che fossero per difendersi. Per la qual cosa il Nauarro gli spauentò, & castigò hauendone cacciato il presidio de' Francesi. Sopra monte Casino è una chiesa di san Benedetto, doue stauano molti monaci di santissima vita; & questo luogo teneuano i Francesi come sicurissima rocca; nè la uoleuan rendere, percioche sapendo

pendo il campo de' Francesi esser uicino, pensauano di poter difenderla con speranza di presto soccorso. Per la qual cosa Consaluo accostandoui lo esercito la prese per forza in questo passaggio per uirtu di due ualorosi capitani Spagnuoli, Ochióa, & Arteaga, & tagliando à pezzi il presidio Francese presero tutta la piazza del monisterio, & i soldati cô grande ingordigia, & poco rispetto spogliarono la sacristia della chiesa, togliendo insino a' calici, & le sacre uesti dedicate all'offitio diuino. In questo tempo il Gonzaga s'era accampato à Rocca secca, il quale è un castello di quelli della casa d'Aualos uicino alle terre della chiesa, mandandoui un trombetta, il quale minacciò la morte al presidio, s'ei non si rendeua prima che scaricasse l'artiglierie piantate contra la muraglia; il qual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglialua soldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appiccato fuor de' merli delle mura à uista de' nimici; di che sdegnato molto il Marchese di Montoua gli piantò l'artiglieria. Ma essendoui dati due assalti, & sempre con gran ualore difendendosi gli Spagnuoli, leuò il Marchese la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteso, che gli nimici ueniuano; & non volendo che l'arriuassero in quel luogo cô suo disauantaggio per dritta uia se ne andò ad Aquino. Et questa partita fu cagione, che il giorno seguente non si uenisse à giornata, la quale Consaluo haueua in animo di fare, ordinando à Prospero Colonna,& à Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con una parte della fanteria soccorressero la rocca, & scritto al Viglialua, che uscendo col presidio, si congiungesse con loro. Et egli per la medesima uia, si era posto in camino co i Tedeschi, & con tutto il resto dello esercito per far la giornata. Dopo questo stettero questi duo campi molti giorni senza far altro sospesi per le gran pioggie, che sopragionsero, le quali furono tali, che gran tempo gli huomini del paese non si ricordauano hauerne uedute simili, & tanto continuate, & fu cagione, che Francesi patiron molto nel campo: percioche le strade fangose erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue essi haueuano le lor forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual cosa à Consaluo parue, essendo eglino impediti da queste difficultà, di uolergli assaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i capitani Orsini, i quali erano già uenuti in campo ad Aquino, per intendere piu chiaro che mouimento facessero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Francesi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attaccò una terribil battaglia con la loro retroguarda; doue era l'Alegria; il quale ualorosamente spingendo la cosa uenne à tale, che Fabritio il quale era inferiore al nimico fu costretto ritirarsi, & Consaluo auisato del mouimento de gli nimici spinse innanzi le squadre, accioche

crescendo la battaglia, se i Francesi hauessero tentato alcuna cosa, egli ui fosse presente con tutte le sue genti. Ma la notte, che era molto uicina, facilmente diuise l'uno, & l'altro capitano, i quali da presso mostrauano le lor forze. Ritrouauansi i Francesi à Ponte coruo, & Consaluo alloggiò ad Aquino, onde era uscito il nimico, & hauendo ritrouato quiui molti Francesi, & Suizzeri in un'hospitale ammalati, & che si moriuano di fame, & di freddo, con singolar pietà gli conseruò, altramente di quel che haueua fatto il Preianne Francese, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corsale sopra Cuma affondò un nauiglio, sul quale ueniuano alcuni Spagnuoli ammalati, & feriti, che erano partiti da Mola, & da Castellone à Napoli. Et non molto dapoi Consaluo partendo di Aquino terra pouera, & deserta ritornò à Casino. In questo mezo i Francesi haueuano consumato sette giorni interi à Ponte coruo in pigliar partito: percioche la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi disegni, come quegli che altramente di quel che si haueuano creduto da principio, uergognosamente ributtati dalla prima terra de gli nimici non haueuano potuto passare per lo stretto del passo di Casino à Carinula, & nelle campagne di terra di Lauoro, uietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli resistenza il capitano de gli nimici, il quale s'era fermato in battaglia per combattere in luogo pianissimo. Et u'erano alcuni baroni Francesi, i quali con inferma speranza giudicando del successo della guerra, interpretauano per certo augurio di douerne hauere il peggio, che à pena nel principio della guerra non ancor cominciata fosse morto Papa Alessandro, il quale senza alcun dubbio era per esser loro amico. Et che Monsignor della Tramoglia, nella cui singolar uirtu, & autorita i soldati Francesi metteuano grande sperãza, si fosse ammalato da una molto graue, & difficile malattia, & che gli Orsini, i quali haueuano offerto di seruirgli con ogni fede, & ualore, per colpa dello Ambasciatore di Francia in Roma, come sprezzati fossero passati da gli nimici, gonfiato da un uano giudicio di hauer al fermo senza molto contrasto al primo giungere del campo ad acquistar quel regno senza aiuto d'altri. Ma il Marchese di Mantoua chiamati à consiglio il Marchese di Saluzzo, l'Alegria, il Basseio, & gli altri capitani, per modo di discorso mostrò loro come ei nõ ui era cosa nè piu commoda, nè piu al bisogno per util loro, che piegare à Traietto, & facendo un ponte sul Garigliano, passare per le campagne, che arriuano all'acque di Sessa, alla terra di Mondragone, che anticamente si chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, le quali hoggi si chiamano Mazzoni, andarsene à Capua, ò se per auentura si gli mostrasse miglior uia secondo il procedere de gli nimici, ualicato il fiume, & lasciato dalla man sinistra

per

per la terra di Cascano, passato lo stretto di Mondragone, facendo la uia dritta per terra di Lauoro, & per Carinula discendere al fiume Vulturno. Ma Consaluo dalla uia, che faceuano gli nimici, come acutissimo conoscitore delle cose della guerra, facilmente indouinando, quel che essi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz lungo il Garigliano con caualli leggieri, il quale scorrendo, & osseruando difendesse la riua per fronte à gli nimici, & egli poi andatoui appresso si accampò in un luogo al proposito, & tirò una lunga trincea nella sua riua, doue si giudicaua, che gli nimici potessero hauer il guado à proposito per gettare il ponte, & quiui mise alla guardia la fanteria, accioche gli archibugi faticassero i Francesi, quando eglino facessero il ponte. Essendosi adunque fermati quiui questi due eserciti à fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Consaluo, che gli nimici gittassero il ponte il quale da Fräcesi cō gran diligēza si ueniua facendo, il Marchese di Mantoua con gli altri capitani attese à finir l'opera di detto ponte; il quale tosto che fu finito, hauendo fatto metter in punto buona, & ualorosa fanteria, & molti caualli ferrati insieme, facendo un grande impeto passarono oltre, & tagliati à pezzi i primi Spagnuoli passarono con uittoria piu di mille cinquecento huomini su l'altra riua. & leuatosi il romore da gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, intese Consaluo, che gli nimici passauano, & che hauean già presa la riua, & rotta la guardia spingeuano inanzi: onde hauendo fatto dare il segno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani si ordinauano à combattere, egli spinse innanzi con la caualleria di Prospero, & Fabritio da una banda, & quella dell'Aluiano, & gli altri Orsini dall'altra, hauendo gli archibusieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per esser i Francesi passati mescolatamente caualli, & fanti senza alcun ordine, non poterono resistere al grande impeto loro, & quei che eran passati in parte, ne rimasero morti, & prigioni, & in parte nel uoler ritirarsi su il ponte caddero nel fiume, facēdo trabboccare gli altri, che con furia ueniuano à dargli soccorso, & all'ultimo spezzatosi il ponte per il gran peso caddono tutti in acqua doue miseramēte si annegarono. In questo conflitto si portò ualorosamente uno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernando di Illescas, il quale hauendogli una palla di artiglieria leuato la man dritta, senza impaurirsi punto con la sinistra mano alzò la insegna, & attese à ire contra à gli nimici. Al quale poi Consaluo, & a' figliuoli suoi donò delle entrate del Re per la sua uirtù una prouisione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che questa battaglia fu molto pericolosa: percioche essendo per tutto straciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andar contra le ar-

tiglierie

tiglierie à certissima morte. I Francesi essendogli riuscito male il lor disegno, & hauendo riceuuto su gli occhi cosi gran danno nondimeno come ben si conuenne à capitani uecchi, & generosi, si fermarono ne medesimi alloggiamenti, con pensiero di fare ancora un'altro ponte facendo uenire molti battelli delle naui da carico dal mare: accioche à uno stesso tempo i fanti & i caualli separati l'una & l'altra parte col suo proprio, & espedito ponte passassero su l'altra riua, & pigliando un largo circuito facessero una trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nella quale le squadre di ualorose forze aspettādo il passare di quei, che gli seguiuano sicuramente potessero far testa, & uscir fuori difendendogli l'artiglirie, delle quali essi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di sopra, & di sotto, & la trincea ordinata di la della riua facilmente se ne poteuan fornire. Ora mentre che essi contra la uolontà di Dio tramauono queste cose, il Marchese di Mantoua cominciò à perdere della sua riputatione presso Francesi, i quali attribuiuano questi cattiui successi al suo poco gouerno, & non al gran ualore de gli nimici, & alla difficultà di quel passaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il male, & che la malattia del Tremoglia capitano di tanta eccellenza, haueua causato che il gouerno fosse caduto in mano d'uno Italiano cosi mal pratico in condur essercito: & tanto diceano, che egli con le proprie orecchie sentiua queste parole, & fu per risentirsene, ma al fine considerato il seruigio del Re, determinò di lasciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli proposto che prima si deuesse ire à batter la Puglia, & dato il parere suo in molte altre cose, sempre si concludeua nel consiglio partito diuerso dal suo parere: chiamato il Marchese di Saluzzo renuntiò à lui il generalato con alcune proteste, & partisi da quell'infelice campo, giudicando sempre, che non sarebbe giunto à Mantoua, che haurebbe sentito la perdita di quel campo, cosi uedeua le cose mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come si è detto, mentre che i capitani Francesi tentauano, benche pigramente, di uoler rifar un'altro ponte, per passar il Garigliano sopragiunse nuoua pioggia si grande dal cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo, che piu non poteuano l'un campo nè l'altro star alloggiati quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano à molto peggior conditione: percioche tutta quella pianura la qual si distende à bagni di Sessa, assediata & sporca per l'acque del uerno, si credeua che tutta deuesse diuentar palude. Dalle quali cose mosso Consaluo per cōforto di tutti i suoi deliberò di leuare gli alloggiamenti, & uernare à Sessa al sicuro, sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmente si ottenesse: percioche

egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone secretamente si facessero nauigli da fabricare un ponte, per uoler passare con eguale ardire, & di sopra di loro ò per spauẽtare, ò trattenere gli nimici far uista di uoler passare: & tutto questo faceua egli sapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando hauessero passato il fiume non haurebbon potuto passar piu oltra, per esser quella campagna allagata. Leuatosi adunque Consaluo con lo esercito i Francesi stettero saldi senza mouersi punto, & quantunque essi diceuano che egli si ritiraua per che non haueua animo da sopportar le pioggie, & aspettar la battaglia, che fra ambedue le parti si haueua da fare, nondimeno essi mostrauano piu animo di quel che haueuano, percioche patirono tanti disagi, che era una cosa di gran compassione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza macilenti, & ammalati nõ poteuan reggere quella asperezza dell' inuerno determinò il Marchese di Saluzzo insieme con gli altri capitani, che fossero condotti nel contado di Traietto, & di Fundi per rifarsi alquanto in quel paese piu caldo, & à riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, sotto Traietto partendo frà loro le guardie frequentassero gli alloggiamenti. Ma seguendo pur le pioggie, & non hauendo danari da uiuere, & mancando la uettouaglia per l'auaritia di chi haueua cura di prouederla, erano i soldati afflitti dal freddo, & dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti à poter combattere. Di che informatosi Bartolomeo di Aluiano, per replicate spie, conferì il tutto con Consaluo di uedere di far un ponte per andar ad assaltar i Francesi, promettendosi di loro certa uittoria, essendo cosi dispersi, & da i disagi trauagliati. Per la qual cosa essendogli commesso che mettesse à ordine, & esequisse quel che egli haueua disegnato, hauendo menato la notte, & messo insieme le barchette, fra le quali haueua posto alcune botti di uino, fece un ponte sci miglia sopra quelle de' Francesi: & passato con le sue genti assaltò all'improuisa le fanterie de' Normandi le quali erano alle stanze à Sugio. Dopo l'Aluiano passò il Nauarro per dargli soccorso con le sue genti, & appresso eguitaron o Prospero Colonna & il Mendozza cõ gli huomini d'arme, f& poi esso Consaluo menò seco il resto de' caualli, & la fanteria Tedesca, hauendo comandato all'Andrada, il quale difendeua le spalle, che gli uenisse appresso con le fanterie Spagnuole. I fanti Normandi, & i caualli Francesi sopra giunti quiui all'improuista da gli nimici, rotti, & cacciati si diedero à fuggire, & arriuando il grido à gli alloggiamenti Francesi, i capitani misero m ano all'arme, & raccolsero le lor genti spar e pe r tutto, ma non si raunò per questo alcuna certa squadra, la quale ace sse testa cõtra gli nimici, che ueniuano, il perche si misero in piega.

Questo

Questo gran disordine ueduto dal Marchese di Saluzzo imbarcò le artiglierie grosse, perche non u'eran bestie da menarle; percioche i Frãcesi stimano che si faccia gran ribalderia abbandonando l'artiglierie; & giudicando la ruina dell' esercito manifesta, fece subito ritirare i suoi, & con gran prestezza se ne andò uerso Gaeta. In questa sconfitta fu fatta grande uccisione, maggiormente de' pedoni, che non potendo uscir di quei fanghi furono tagliati à pezzi colti disuniti, & senza poter far difesa. Et fu questa una delle gran stragi, & brutte fughe di esercito, che per memoria di huomini si habbia mai saputo: percioche i fanti & i caualli mescolati insieme urtandosi col corso, & con l'impeto non conoscendo nè le insegne, nè i comandamenti di alcuno, nè riuolgendo il uolto contra gli nimici, che gli perseguitauano andauano per la uia Appia à Scauli, & quindi à Castellone. Et certo se ne fece quiui una cosi grande uccisione, che mai non se ne uedde una tale. Gli Spagnuoli cosi ben ordinati seguitando l'incalzo de gli nimici gli uennero uccidẽdo insino à Fondi, & Gaeta, nè mai fu fatta resistenza alcuna se non quella che fece Bernardo Adorno Genouese capitano di caualli di gran ualore, il quale trouato un ponte di pietra si mise à defenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che trabocheuolmente cercauan di passarlo, uccisi, trattenne gli nimici presso due hore: per la difesa di questo capitano, molte squadre de' Francesi, che fuggiuano ueduto il passo forte si riuolsero à dietro per aiutarlo, onde da una banda, & dall'altra corse gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui si appicò una horribil zuffa. Questa battaglia nel principio fu dannosa à gli Spagnuoli, che ui morirono alcuni signalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Consaluo d'Aualos Capitano de' caualli leggieri: ma uenuta la nuoua à Consaluo, & à gli altri capitani, che Francesi si erano fermati à Mola, & che facendo testa in quel ponte si defendeuano, chiamate le bande de Tedeschi le quali erano piu uicine, & alcune bande di Spagnuoli, diedero un si fiero assalto à quel ponte che sforzando la forza, & resistenza de' Francesi posero ogni cosa in fracasso, & ui fu da Tedeschi morto l'Adorno. Spuntato questo luogo il Nauarro perseguitando gli nimici, che fuggiuano uerso Gaeta, attrauersò loro la strada per i monti Formiani, & aggiuntogli alla uia lastricata, che ua dall'Appia à Gaeta, rimasero molti prigioni, & passato à Fondi prese à man salua alcune squadre di caualli, che si eran ridotti in quel borgo non sapendo qual partito pigliarsi. Consaluo che seguiua la uittoria sempre con le ordinanze, alloggiò quella notte à Castellone, & procurò, che subito nel far del giorno, i soldati del Nauarro occupassero i borghi, & il monte di Or-

lando, che è sopra Gaeta, che era senza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici, il qual monte fu preso facilmente, & con prestezza ui fece tirare su alcuni pezzi di artiglieria condittoui su per mano de' soldati. Il Marchese di Saluzzo uedutosi gli nimici in faccia, & che haueuan preso quel monte, onde non haurebbe potuto à lungo andare difender la terra, ne conoscendo come poter durare non hauendo speranza di alcun soccorso, chiamati à consiglio i principali capitani del campo Francese disfatto, consultarono che si deuessero accordar con Consaluo di dargli Gaeta nelle mani, & che essi fossero lasciati liberamente partire per mare ò per terra per Francia: sopra la qual cosa esso fece loro un'accommodato ragionamento, mostrandogli che il lor destino uoleua cosi, & che non facessero altramente, poi che uedeuano quanto gli nimici fossero & dalla sorte, & dalla fortuna aiutati in quella impresa cosi infelice per i Francesi. Della qual cosa tutti si contentarono, hauendo maggiormente hauuto auiso, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano nello sboccar in mare le naui erano affondate, insieme con tutta la moltitudine de' soldati, & marinari. Presa questa risolutione fu mãdato fuori il Luogotenẽte della compagnia di Alegria, che si chiamaua Santa Colomba. Costui andò à ritrouar Consaluo, il quale s'era accampato fra due chiese, le quali sono borghi: & hauendogli detto, che i capitani Francesi erano apparecchiati à dargli Gaeta, ottenne da lui, che si uenisse à capitolare co i capitani sauisśimi, & cosi il di seguente uennero in campo, l'Alegria per Francesi, Anton Basseio per gli Suizzeri, & Teodoro Triuultio per gli Italiani. I quali conclusa la cosa in poche dispute s'accordarono che i Francesi dando Gaeta di accordo, lasciassero nella rocca le artiglerie, & le uettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piacesse loro, & per terra, & per mare se ne andassero in Francia, con questa conditione, che i caualieri si potessero partire su i caualli loro, & i pedoni non portassero altre arme, se non le spade, & le haste sferrate, & i prigioni fossero lasciati dall'una, & l'altra parte, eccetto i baroni Napolitani, presi in battaglia a' quali non uolle concedere Consaluo à patto alcuno, che potessero esser liberati. Et cosi essendo stati messi in libertà l'Obegnino, il Pellissa, Formante, Torrone, & gli altri, Andrea Mattheo Acquauina, Honorato, & Alfonso Sanseuerini furono ritenuti in una oscurissima prigione in fondo di torre del Castel nuouo di Napoli. Fatto questo accordo, & rendendo la città i Francesi cominciaro à partirsi per terra, ma quasi tutti i più nobili Francesi, & la maggior parte di essi montarono su l'armata prendẽdo il camino di Genoua, & di Francia, & quegli altri, che andarono à piede per terra peruennero à Roma infermi,

mi, & ſtanchi dal caminare, & dalla fame doue impirono di loro tutti gli hoſpitali, &, molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle ſtalle de' Cardinali: benche Papa Giulio moſſo à compaſsione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in paſcergli, & riueſtirgli, & poi mettergli ſu i nauigli fino in Prouenza con gran zelo di carita. Ne paſſarono molti giorni poi, che il Marcheſe di Saluzzo eſſendo à Genoua, & quiui ammalatoſi da una grauiſsima infermità, cauſata da pura maninconia dell'infelice ſucceſſo della guerra ſi morì, & fu magnificamente ſepolto. Et coſi gli altri capitani hebbero infelice fine, eſſendo parte morti per la uia auante di arriuar in Francia, & parte caſſati dal ſeruitio del Re Luigi. Conſaluo ſi acquiſtò eterna lode in queſta impreſa, ſi in uſar di gran liberalità con tutti, come in far che a' ſoldati Franceſi, che dopo l'accordo di Gaeta ſe ne andauano in Francia non foſſe fatto diſpiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che meſſe in queſto, che uolendo un ſoldato Spagnuolo tor una catena d'oro dal collo à uno Suizzero, che paſſaua, inteſo cio Conſaluo ſpinto il cauallo perſeguito fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiontolo di ſua mano ferillo grauiſsimamente. Et di queſto modo ſi acquiſtaua nome di ualoroſo, & giuſto capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta queſta uittoria poſe alla guardia della Rocca, & della città di Gaeta Luigi di Herrera ſuo parente, cauandolo di Taranto, oue poſe in ſuo luogo Pietro Nicoſſa, & mandò Bartolomeo di Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia accioche faceſſero guerra all'Arſio che ancora ſi defendeua, tenendo Auerſa, Venoſa, & Altamura, & già haueua aſſediato à Melfi don Diego di Aregliano, & hauẽdo preſo alcune terre aſpettaua il ſucceſſo di quelle coſe per poter in Puglia commouer gli Angioini, & rinouare una guerra maggiore di ogni altra. Ma per uirtù dell' Aluiano fra pochi meſi l'Arſio hauendo riceuuto di molti danni, benche rifiutaſſe le conditioni dell'accordo di Gaeta, fu però ridotto à tale, che diſperato il ſoccorſo fu coſtretto dar le città, & partirſi del Regno, mentre che il Paz in un medeſimo tempo haueua purgato terra di Otranto di ciò, che ui era rimaſo di Franceſi, & che Don Inico d'Aualos haueа preſo per forza la rocca di Salerno, ſcacciandone il preſidio che ui era. Il qual Don Inico (che fu padre di Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto) morì indi à pochi di d'una febre peſtilentiale, nel fiore della ſua giouenezza. Conſaluo dopo queſta uittoria usò grandiſsima liberalità uerſo tutti i capitani, la qual liberalità fu degna non ſolo di paragonarſi non pure alla grandezza, ma ancora alla ſuperbia Reale: percioche oltra la donatione che egli fece di molte città, & caſtella a' capitani, diſtribui molte coſe fra i ſoldati, aſſegnando molte prouiſioni ordinarie,

particolarmente à coloro, che erano riusciti ualorosi, hauendo gran memoria in riconoscere i meriti, & gran giudicio in dispensare i doni. A Don Diego di Mendozza donò Mileto, & à Bartolomeo di Aluiano la città di san Marco in Calauria; à Pietro Nauarro, Oliuetto nell'Abruzzo; à Don Giouan di Cardona fratello di Don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltra questo donò poi all'Andrada, al Caruagiale, à Don Manuello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Termoli molte castella in diuersi luoghi: & à Prospero, & Fabritio Colonna oltre la confermatione delle castella ricuperate, che essi hauean perduto nella guerra Francese del Re Carlo, donò molti altri doni. Percioche in questo huomo ripieno di singolari uirtu, fioriua talmente il giudicio, & la ragione, che era una marauiglia, non hauendo pur egli mediocre lettere latine: del che non ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca stima presso i baroni nati all'arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inuestiture di feudi approbati, & cōfermati, del modo, che esso l'haueua ricercato per lettere dal Re Don Fernando. Questo fu adūque il fine di quel la guerra Napolitana, cosi importāte, & pericolosa, la quale nello spatio di tre anni, finì questo ualoroso & sauio Capitano cō tanta laude, & gloria sua, acquistādosi titolo & nōme del miglior Capitano & caualier del mondo, & cōquistando quel regno per il suo Re, & Signore, cacciādone totalmente i Francesi; & cosi è rimaso fin hoggi nella casa di Castiglia, dalla quale sempre è stato gouernato in pace, & in giustitia cō grandissima sodisfattione de' popoli. Nè alcun'altro Principe ne puo pretendere da esso cosa alcuna; percioche oltre le cose dette, che il Re Catolico lo conquistò con le arme come si è uisto, il regno di Napoli era suo, & toccaua à lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonso di Aragone che prima lo conquistò; al qual non haueua potuto succedere Fernando suo figliuolo bastardo, come li successe, dal quale Federico discendeua. Questa guerra hebbe principio nel M D. & finì poi nel M D III. Mentre che queste battaglie al Garigliano si faceuano, il Duca Valentino che si era ritirato nel Castello di Santo Angelo per paura de gli Orsini nella sede uacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo suo nimico fu da lui fatto prigione, & uoleua che facesse la restitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & cosi ingiustamente haueua occupate in Romagna. Et spetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean presa Faenza, & si spingeuano uerso Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come astuto, & maligno daua pastura al Papa tirando la cosa alla lunga con animo di fuggirsene per qualche uia

in

in Romagna, & rinouar un'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Alessandro suo padre haueua fatto à gli Orsini, & Colonnesi, & à tutti i baroni dello stato della Chiesa: il che si pensaua di fare per il mezo di Giouan Saffetto, & Guido Guaino, capi dell'una et l'altra fattione di Romagna, suoi amici: & quando scriueua lettere a' capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contrasegni, & scriuendo ogni cosa fintamente, mai non si ueniua à un fine, & pareua, che non fosse sua la colpa: ma hauendo il Papa con sue lettere mandato à Cesena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, essendo stato gittato giu dalle mura da Don Diego de Quinones Spagnuolo, che la guardaua per esso Valentino, fu tanto lo sdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino se piu tardauano i suoi capitani à dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa che il Cardinal Borgia, & gli altri della casa se ne fuggirono à Napoli. Et all'ultimo interponendosi in questo negocio alcune persone di autorità, la cosa si ridusse in accordo, che il Duca fosse lasciato libero, promettendo che egli mandasse à quei castellani i ueri contrasegni per la ristitutione delle fortezze, & ne fece la sicurtà il Cardinale Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Ostia il Duca, fin tanto che secon do l'accordo le fortezze fossero restituite. Et non molti giorni dipoi Don Diego di Quinones, & Consaluo Mirafontes per i ueri contrasegni riceuuti, consegnarono le rocche di Cesena, & di Forlì a' capitani del Papa. Il che essendo stato effettuato, il Valentino hauendo hauuto una patente di Consaluo di poter andar à Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale lasciato ir liberamente fuor della Rocca di Ostia. Et ueden dosi in liberata si mise in camino per Napoli molto lieto, riputando à gran felicità quel successo, spetialmente uedendosi fuor delle mani del suo uecchio nimico, di cui forte si dubitaua, che lo facesse morire. Giunto adunque à Napoli fu ben uisto, & accarezzato da Consaluo; ma come quello che era di animo inquieto, & desideroso di guerreggiare, cominciando quiui à trattar secretamente per uia de gli amici suoi, come potesse mouer guerra al Papa, & far nascer nuouo tumulto nella Romagna, accioche per questa uia si potesse impatronir di nuouo di quelle terre; Et per tal effetto facesse alcuni preparamenti, da mandar in Romagna sotto colore che uoleua andar à soccorrere Pisa, laqual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiso di ciò, temendo forte del ceruello indomito di costui secretamente ricorse al Re Catolico, per uia de gli Ambasciadori, pregandolo fosse contento di cauar dal mondo questo scelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guer

ra per mouer sotto sopra il mondo, non contentatosi del sangue humano che in suo tempo haueua sparso. Per la qual cosa il Re Catolico hauendo di fresco acquistato quel regno, temendo de' tumulti di costui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & ancora per far piacere al Papa, scrisse à Consaluo che il ritenesse in prigione. Et cosi un giorno mentre che si apparecchiaua in armar naui, & far gente andando egli in Castello secondo il solito à uisitar Consaluo, nell'uscir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campegio Castellano di Napoli, & posto in prigione, quantunque egli indarno si lamentasse, che sotto la fede fosse stato ingannato: & non molto dapoi per ordine del Re Catolico fu dal Liscano condotto con le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina stette due anni in prigione, ma poi ingannate le guardie, calato per una fune, & dandoli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, se ne fuggì à Giouanni Re di Nauarra suo parente, ilquale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che se gli era ribellato, nella quale essendo da lui adoperato ui morì uincitore in una giornata fatta à Mendauia, doue non essendo conosciuto, spogliatogli le arme fu lasciato ignudo: ma riconosciuto da un suo fidato seruitore, posto il corpo morto s'un cauallo il portò à Pamplona: strascinandolo senza alcun dubbio il fatal destino à quella città, di cui egli era già stato Vescouo, quando era Cardinale, alla qual dignità renuntiò bramoso di farsi Re d'Italia: che parue giudicio di Dio, il quale per l'ordinario secondo, che si è auuertito, punisce di mala morte coloro, che tolti una uolta i Sacramenti Ecclesiastici, fanno di essi rinuntia seguendo il mondo, partendosi da dignità sacra à dignità profana; da quel che gli dà uita eterna, à quel che gli mostra grandezza transitoria, & uile, si come interuenne à costui. Fu questo Cesare Borgia, come si è detto, figliuolo di Papa Alessandro Sesto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana, della famiglia de' Vannotti: & essendo il Padre Cardinale di grande autorità fu mandato allo studio à Pisa, doue allora fioriuano gli studii delle buone arti; & quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente, preposte alcune questioni in ragion ciuile, & canonica, disputò dottamente: per la qual cosa il padre allegratosi molto dell'aspettatione di questo giouane, poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, disegnando di far Duca di Gandia in Spagna Francesco Borgia suo figliuol maggiore, il quale hauesse à mantenere la famiglia, per esser giouane di grande aspettatione, si come poi fece. Ma il Cesare parendogli la dignità del Cappello molto inferiore dell'animo suo grande, & della sua speranza, una notte hauendo cenato allegramente col Duca di Gan-
dia

dia suo fratello, montando à cauallo, & esso in groppa per andarsene à spasso al fresco dopo cena se ne andarono ambedue uerso la porta del Popolo in Roma, & quiui accostandosi à un certo luogo presso il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Cesare ui haueua apparecchiati, & hauendolo scannato fu gittato nel fiume, doue poi essendo stato cercato due giorni da' pescatori fu trouato morto. Per la qual cosa Cesare non molti giorni dapoi hauendo renuntiato il Cappello, & messosi l'habito da soldato, fu creato Principe, & capitano delle genti, essendo però rimaso il padre grandemente stordito per la crudeltà di tanta sceleragine; ma poi che il Duca di Gandia non si poteua risuscitare, amoreuolissimamente gli perdonò ogni cosa, maggiormente essendo stato confortato à ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità che allora era Decano de' Cardinali. Et poco dipoi conspirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Labrit, parente di Giouanni Re di Nauarra. Et quindi cominciò egli à scoprire l'animo suo ingordo, & crudele d'impatronirsi d'una gran parte della Italia, & nelle sue insegne pose questo motto, CESARE, ò NULLA. Et per tal effetto la prima cosa che fece fu cacciar dello stato i baroni Romani Orsini, & Colõnesi, & poi gli altri baroni dello stato Ecclesiastico, de' quali ne uccise molti: Et certo se questo huomo fosse cãpato lungo tempo, haurebbe causato moltissimi danni all'Italia piu di quegli che nella sua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque à Dio che per i suoi peccati facesse quel fine che habbiamo detto, & ancora perche fosse adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liscano il conduceua in Spagna, Consaluo giudicò che Prospero Colonna lo douesse accõpagnar col resto dell'armata, pcioche temeua che per la strada non fosse messo in liberta dall'armata Francese. Prospero Colonna l'accõpagnò in quella nauigatione, & si dice, che giamai nõ uolle parlar al Duca Valẽtino, ne mirarlo, perche essendo suo nemico nõ uoleua mostrare di far ciò per allegrezza ch'egli hauesse delle calamità sue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liscano, & Prospero Colonna, Consaluo fu da gli inuidiosi tassato presso il Re, opponendogli che si portaua col donare, & con lo spendere in modo, che in Napoli non si poteua considerare altro se non che ciò facesse per impatronirsi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che spendeua le entrate regie come uoleua, & comandaua, & era da tutti come Re obedito. Et uno de' principali calonniatori fu Nugno Campegio, il quale sopra tutti lo lacerò, & lo mise in sospetto al Re. A i quali daua orecchie uolentieri, contra la fedeltà

deltà, & innocentia di Consaluo, il quale haueua perduto ogni suo appoggio & fauore, essendoli mancata da questa uita in quei giorni la Reina Isabella, che sempre l'hebbe in prottetione per le sue uirtu, & buon seruire. Ma il Re quantunque non mostraua cosa alcuna di questo sospetto, pur ascosamente portaua quel che nel seguente anno fece. In questo mezo, che fu l'anno M D V. mentre che Consaluo gouernaua Napoli il Re Don Fernando fece pace col Re Luigi, la quale fu fermata con uincolo di parentado, che il Re Don Fernando ancora che fosse uecchio, prese per moglie Madama Germana figliuola della sorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois in Guascogna, sorella di quel Monsignor di Fois, giouane ualoroso, che morì poi nella rotta di Rauenna. In questa pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani i quali haueuano seguito la parte di Francia, fossero restituite le città, & le castella, le quali essi possedeuano auanti la guerra. Fra questi erano i Principi di Bisignano, & di Salerno, Traiano Caracciolo, Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricourarono la libertà, i patrimoni, & gli honori. Et questa pace si confermò poi un'altra uolta l'anno M D VII. quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna, si abbocò col Re Luigi à Sauona, oue fra lor due si concluse di far guerra a' Venetiani, & che per tal effetto si procurasse di metter in lega tutti i Principi Christiani insieme col Pontifice, come poi fecero.

Mentre che queste cose passauano in Italia, il Christianissimo Don Re Manuello, Re di Portogallo essendosi in suo tempo scoperto le Isole Malucche, insieme con tutte quelle terre, & prouincie Orientali dell'India, & del gran regno di Calecut, (luoghi ricchi, & di grandissima importanza per conto delle molte spetiarie, che di là uengono) essendo per inanzi stati in quelle bande diuersi capitani, & in diuersi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India à caricar di spetiarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la sicurtà di quegli Stati conueniua, che nell'India assistesse un capo, con buon numero di soldati, il quale mantenesse in pace, & in giustitia i popoli, & gli conseruasse sempre nella sua deuotione: percioche ogni dì succedeuano cose nuoue in quelle bande, per le quali i Portoghesi ueniuano alle mani co i Gentili del paese, & spetialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che si toglieua loro il maneggio della mercantia, delle spetiarie che essi faceuano, conducendole per il mar rosso in Alessandria, doue i mercanti Venetiani le andauano à comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, & di Cochin,

&altri

& altri, oue teneua casa in fortezza co i suoi fattori Portoghesi, perche apparecchiassero la carica delle spetiarie alle naui che egli ui mandaua, l'anno M D I. mandò una grossa armata sotto la cura di Don Francesco di Almeida, huomo singolare, & molto al proposito per quelle bande, al quale diede titolo di Vicere, & piena cōmisione da far quel che per il buon gouerno di quei popoli bisognasse. Costui, partendo da Lisbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & passando per l'Isola della Madera, si ricca, & fertile di zucchero, & costeggiando tutta la costa di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto cō prospera nauigatione al gran Capo di Buona speranza, uolteggiando quello andò alla città di Quiloa, posta nella costa di Melinde dell'Oceano Orientale, & domandando il tributo che il Re di quella città era obligato à pagar al Re di Portogallo come tributario, il qual tributo gli haueua imposto Vasco di Gama quando l'anno auanti scoprì il Capo di Buona Speranza; & non uolendo esso Re pagarlo, anzi con parole superbe, & altiere, minacciando i Portoghesi prese le arme in mano, & si mise in difesa. Per la qual cosa sdegnatosi l'Almeida, cominciò à bombardar la città, con molte artiglierie, & all'ultimo hauendola hauuta per un gagliardo assalto, & combattuto ualorosamente i Portoghesi co i Mori, il Re uedendo che le sue cose erano ridotte à mal partito, scampando in un certo palmeto, stette quiui insino à che fu sera, doue con la oscurità della notte scampò, mettendosi per la terra à dentro. Fu la città saccheggiata, & il dì seguente che era la festa dell'Apostolo san Giaccopo, l'Almeida fece che si riposassero i soldati, & perche non haueua tempo da fermarsi piu, fece Re di Quiloa un parente del Re uecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu cō le debite cerimonie messo in possesso, & lasciandoui alcuni Portoghesi alla guardia d'una fortezza che per sicurtà loro hauea in quei giorni fatto fare, con ogni prestezza andò à Mombazza, la quale ancora essa haueua uoltato bandiera, & ribellatosi al Re di Portogallo, come quella, che era uicina à Quiloa, & che ambedue queste città erano di Mori, nimici del nome Christiano. Et combattendola, & abbruciando parte di quella la spugnò scampando il Re à terra ferma. Et essendosi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addosso, & hauendogli ruinato, & destrutto la città, la qual siede nella medesima costa, domandandoli pace gliela concesse, & lasciando tutti questi luoghi alla deuotione del Re Don Manuello partì per l'India, & trauersando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura settecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò à Cananor nell'India, doue chiamandosi Vicere, & essendo stato ben uisto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portoghesi

toghesi della casa della fattoria, diede à quel Re alcuni presenti che il Re di Portogallo gli mandaua in segno d'amore: & poi ottenne da lui che ui si facesse una fortezza, nella quale il Vicere Don Francesco di Almeida, fece poi la sua residenza nello spatio di cinque anni, che stette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Isola Coulan tumultuano contra i Portoghesi della fattoria, che quiui il Re haueua, per cagione che un Portoghese diede una ferita à un Moro: il che turbò tanto gli animi uolubili di quegli Isolani, che prendendo subito le arme corsero come rabbiosi alla uolta della casa della fattoria insieme co i Mori, & assaltando il fattore del Re, & gli altri Portoghesi combattettero seco, & all'ultimo abbruciando la casa, & hauendosi i Christiani difeso, & combattuto ualorosamente furono abbruciati, & tagliati à pezzi miseramente. Per questo insulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era stato mandato dal Re Don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, lui mandò subito Don Lorenzo suo figliuolo con gente, & artiglieria con le sue naui, perche castigasse quelle uccisioni. Il quale arriuando su quel porto, & ritrouando quiui uentisette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di spetiarie, & parte nò, le abbruciò tutte, & messe à fondo: percioche il Camorin Re di Calecut era nimicissimo de' Portoghesi, & quello, che andaua solleuando, & tumultuando l'India contra il Re Don Manuello. Et hauendo con l'artiglieria battuto, & fatto gran danno in quella terra, uedendo hoggimai che haueua uendicato à pieno le morti de' Portoghesi, con la morte di molti Mori, se ne ritornò à Cananor dal Padre. In questo tempo l'Almeida spedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che uennero all'India, con la carica ordinaria delle spetiarie: il qual partì cõ buon tempo, & giunse à saluamento. Quasi in quei medesimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portoghesi, sdegnatosi per il danno che i suoi haueuano riceuuto à Coulan, con la perdita di quelle 27. naui cariche di spetiarie, che Don Lorenzo abbruciò, uolendo uendicarsene, fece una grossa armata contra i Portoghesi di piu di cinquanta naui: la quale partendo da quel porto s'imbatte in Don Lorenzo, che l'andaua cercando con la sua: onde uenuti alle mani si fece una sanguinosa battaglia nauale combattendo i Mori animosamente. Ma all'ultimo Don Lorenzo per sua uirtu, hebbe la uittoria abbruciando, & affondando l'armata de gli nimici, saluo alcune naui con alquanti Mori, che scampando si saluarono in Calecut, per portar la nuoua al Camorin di quell'infelice auuenimento: di che esso ne hebbe grauissimo dolore. Don Lorenzo con questa uittoria andò à ritrouar il Vicere Don Frãcesco, il quale per alcuni bisogni partendosi da Cananor era uenuto à Cochin, & da esso

fu

fu molto ben uisto, & accarezzato. Mentre, che queste cose passauano nell'India i Mori di Cosala, luogo di grande importanza, & ricchezza per cagione della miniera dell'oro, & cose che co i Gentili del paese ba rattano i Portoghesi in quella costa di Arabia non lontano da Melinda, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra, prende le arme contra i Portoghesi, che quiui attendeuano à far una fortezza, il che fece il Re ingannato da' Mori, & assaltando all'improuista i Portoghesi che staua no nella fortezza, & si sentiuano indisposti per cagione dell'intemperia dell'aere non potendo offendergli, si ritirò con assai danno che l'artiglieria fece ne i suoi. Per la qual cosa Pietro di Agnaia, fattore quella notte uscì fuori, & con animo ualoroso, andò ad assaltare il Re insino alla terra posta infra terra due miglia, & in casa sua l'ammazzò, insieme con molti altri; & fatto questo, si ritirò subito alla fortezza, auanti che si raunassero i Cafri, & i Mori contra di lui. I figliuoli del Re, quando seppero la morte del padre, & che i Portoghesi hauendo fatto questo si erano saluati nella fortezza, subito la mattina seguente con quell'arden te dolore messero insieme quella piu gente, che poterono, & assaliro no la fortezza, combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero cosa che di alcun frutto fosse: percioche dall'artiglieria de' Portoghesi furono ributtati, & non potendo far altro, si ritirarono da quella impresa, & poi attesero alla successione dello stato del Re mor to. Per la qual cosa i figliuoli, & un genero del Re uennero in differen za tra loro, sopra chi deueua esser Signore, aiutandosi ogni uno da gli amici suoi come poteua meglio. Ma uno di quei giouani chiamato Solimano, come piu amico de' Portoghesi, procurò il fauor di Pietro di Agnaia per farsi Re, il che fece l'Agnaia con ogni prestezza, & maturo consiglio: percioche mediante il suo fauore Solimano si fece Re, & fu messo in possesso del regno, & per lo auenire fu molto amico de' Portoghesi, & dell'Agnaia, che in nome del Re Don Manuello teneua quella fortezza. Dopo queste cose l'anno M D VI. il Re di Portogallo mandò nell'India con l'armata di quell'anno Don Tristan di Accugna, alquale successero diuerse cose insino à che arriuò à Mozambique, donde partendosi andò à Cochin, & al ritorno suo dell'India, passò per Mo zambique, & andando poi contra la città di Braua di quella costa, la destrusse. Successe poi che il Re di Cananor prese le arme contra i Portoghesi, & combattendogli la fortezza, la quale è posta in mare, & con un ponte si congiunge à terra ferma, all'ultimo furono superiori i Portoghesi, rimanendo uittoriosi in diuersi riscontri che co i Gentili, & co i Mori hebbero. Ne molto dapoi abbruciandosi per mala sorte, la casa della fattoria, insieme con tutte quelle altre case ch'erano intorno, i

Mori

Mori, & i Gentili fecero battaglia co i Portoghesi nel dì di san Giacopo, nella quale essi furono rotti, & i Portoghesi uincitori. Et poi soprauenendo l'Accugna, fa la pace col Re di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medesimo tempo Alfonso di Alboquerque essendo stato mandato dal Re Don Manuello con titolo di Vicere, come s'è detto, dando comiato all'Almeida, giunto all'India andò con una grossa armata alla conquista di Orinuz, doue dopo molte cose successe, combattendo col gouernatore di quel regno, che ualorosamente si difendeua, riman uittorioso. Per la qual cosa rendendosi il gouernatore fece pace con Alfonso, & rimase amico de' Portoghesi con un certo tributo, che doueua pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panane, terra uicina à Ormuz, & uintogli in battaglia, l'Alboquerque fa una fortezza in Ormuz. Si solleuò di nuouo quella città, & però egli tornò à fargli guerra. Et mentre che queste cose passauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di Egitto, messe insieme una grossa armata, & la mandò per il mar Rosso all'India sotto la cura di Mirocen suo Capitano. La qual armata egli mandò in fauor del Camorin di Calecut, & de' Mori, che quiui si ritrouauano: da' quali era stato richiesto con grande instanza soccorso contra i Portoghesi. Con questa armata combatte Don Lorenzo, che era alla guardia dello stretto del mar Rosso: & quantunque si portasse ualorosamente al principio, come sempre fece in tutte le sue cose, nondimeno egli rimase morto in quella battaglia, insieme con ottanta Portoghesi, & uenti prigioni, tutti ualentissimi huomini, & la sua naue fu messa à fondo. Questa rotta, & morte di Don Lorenzo, che era ualorosissimo soldato causò grandissimo spauento a' Portoghesi, & spetialmente all'Almeida suo padre, il quale ne riceuè grandissimo dolore. Nè mai fu contento insino à che non fece la uendetta del figliuolo, non molti giorni dipoi. Dopo queste cose, Alfonso di Alboquerque, andò à Cananor, doue si ritrouaua il Vicere Don Francesco di Almeida, al quale mostrò le letrere insieme con la commissione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicere dell'India, & comandaua à esso Almeida, che rinuntiando il gouerno, & il carico che haueua dell'India se ne uenisse in Portogallo: alle quali lettere l'Almeida non uolle ubbidire, anzi rispose con parole molto alterate contra l'Alboquerque: il che faceua egli uinto dal dolore, uolendo prima uendicar la morte del figliuolo. Per la qual cosa Alfonso partì subito da Cananor per Cochin, & i capitani delle naui partirono ancora essi con la carica per Portogallo. Et l'Almeida andò sopra Dabul, città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul prese, & abbruciò la città,

& poi

& poi fece tributario del Re Don Manuello Nizamalucco. Et passando inanzi con questa uittoria andò à Diu alla bocca del mar Rosso, doue combattè con Deirocen General dell'armata del Soldano, & con Maimame Capitan del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l'armata, in uendetta della compasiioneuole morte dell'infelice, & incauto giouane Don Lorenzo, & de' suoi compagni. Et ritornando à Cochin uittorioso, l'Alboquerque di nuouo gli protesta che gli lasci il gouerno dell'India, ma esso mai non uolle intendere simil cosa, se bene haueua uendicata la morte del figliuolo; il perche passando fra lor due diuerse cose sopra questo negocio, che non ho tempo da dirle tutte, all'ultimo l'Alboquerque fu dall'Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dalla quale egli si liberò poi mediante la gratia acquistata del Capitano della fortezza, & de gli altri gentil'huomini Portoghesi, che l'haueuano in gouerno. La qual cosa intendendo l'Almeida li dispiacque molto in secreto, ma in publico mostrò non hauerne riceuuto dispiacere alcuno; & però per manifestar à tutti questo, scrisse una lettera all'Alboquerque, per la quale li diceua l'animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India tosto, il perche non accadeua che per altre uie hauesse cercato la libertà, poi che esso era per dargli la libertà, & renuntiargli ogni cosa, secondo gli ordini del Re Don Manuello. Et che quel che haueua fatto in non hauergli ceduto, quel carico era stato per alcuni rispetti appartenenti al seruitio del Re, nel che non pretendeua esser occorso nel crimen di offesa maestà, & egli poi che se ne andaua à Portogallo ne renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua fossero amici, & che accettasse il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente, percioche lui se ne uoleua andare. La qual lettera hauuta dall'Alboquerque fu causa, che egli si acchettasse l'animo, percioche si ritrouaua molto trauagliato, & pieno di pensieri, dubitando del successo di qualche guerra ciuile, che fosse molto pericolosa. Et così con questa confidanza andò ad abboccarsi con l'Almeida à Cochin, il quale li renunciò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante essendo arriuato di Portogallo il Marscial Don Francesco Cutigno con una grossa armata, Don Francesco di Almeida, togliendo comiato da tutti, & rimanendo Alfonso di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, à renderne conto al Re Don Manuello delle cose successe nell'India, mentre che ui fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla sorte, che potesse arriuar dauanti il suo Principe: percioche miseramente fu ammazzato per la uia da' Cafri che habbiamo detto, di Cofala, nell'Aguada di Saldagna, essendo dismontato in terra sotto il capo di Buona Speranza per cenare à una fonte, che egli haueua ueduto, nel

quai

qual luogo fu assalito, & morto da' Cafri che stauano ascosi in un bosco non troppo lontano: & fu ueramente indegno di quella morte, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arreccare al Re suo Signore, la corona di lauro acquistata della uittoria Indiana; percioche sotto il suo gouerno ui fece cose marauigliose: il che fu al principio dell'anno M D VII. Alfonso di Alboquerque essendo rimaso Vicere nell'India, per la partita di Don Francesco di Almeida attese sempre alla conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conseruargli sotto la obedienza del Re suo Signore. Ne li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora uno, & hora un'altro si ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portoghesi indotti à far ciò per opera de' Mori. Come spetialmente hebbe sempre da fare col Camorin Re di Calecut, il quale per modo alcuno nõ fu ordine di accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemẽte cõtra stãdo cõtra le arme de' Portoghesi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo si mori in tẽpo dell'Alboquerque, & li successe poi nel regno Nãbeadarin suo fratello, il quale come piu sauio del Camorin, non uolendo cominciar à regnar cõ guerra fece pace co i Portoghesi, & uolle farsi tributario del Re Don Manuello, & hauendo l'Alboquerque fatto far una fortezza in Calecut di cõsentimento di Nãbeadarin, ui mise buona guardia, & la fornì di artiglieria, & munitione, di modo che per lo auenire i Portoghesi non hauessero piu à temere i mori, ne i gentili, potendogli offendere sicuramente con l'artiglieria ogni uolta che facessero alcun mouimento, & ad un bisogno gittargli le case addosso. In questo tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò di hauer per tradimẽto la città di Malacà posta su la costa del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu scoperto quel trattato non stette à far altro. L'Alboquerque in quel mezo prese la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino capitano di Ormuz, che glie le diede, & poi prese ancora la città. Seque Ismael Re di Persia hauendo inteso la grandezza, & potenza del Re Don Manuello procurò la sua amicitia, & cosi per uia de gli ambasciatori mãdati per questo all'Alboquerque, ottenne l'amistà del Re di Portogallo, del quale si fece tributario cõ alcuni capitoli. Et hauendo l'Alboquerque fatto molte cose degne di lui nell'India per seruitio del Re suo Signore, & ridotto quei popoli in pace dopo molte guerre, & zuffe, che noi per abbreuiar lasciamo di dire, morì d'infermità nella città di Goa nella costa dell'India di Calecut, & la sua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, & ancora da' suoi Portoghesi, i quali crearo un capo che gli gouernasse insino à che il Re Don Manuello ui mandasse gouernatore,

tore, conseruandosi sempre con somma prudenza, & ualore. Il che fu l'anno M D I X. Ora per ritornar alle cose di Selim, che noi haueuamo lasciato in Constantinopoli,& fattosi Signore di quell'Imperio togliendolo al padre,come si è detto,hauēdo accomodato le cose di quella città, deliberò subito di passar contra il fratello Acomat,il quale aspiraua all'Imperio, & menando seco un grosso esercito lo cacciò fuori di Cappadocia, percioche esso nō haueua forze da poterli resistere, & al tornar in dietro fece molti danni, & crudelta nella prouincia di Amasia, & in Angori città illustre chiamata da gli antichi Ancirane ammazzò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemsciach suo fratello, figliuolo primo genito di Baiazetto suo padre, il quale era morto, & per la morte di costui questi gioueni gouernauano quello stato, a' quali toccaua ancora di giustitia tutto lo stato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudelissima morte. Et n ōsolamēte tolse la uita à questi, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto, figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medesimo fece di tutti gli altri parenti suoi di parte del padre, che potè hauer nelle mani, & intendendo, che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amasia insieme con tutto il paese, che haueuano perduto, si deliberò di mandar subito una caualcata con diligenza per prendergli, & ammazzargli, si come haueua fatto de gli altri. La qual cosa intendendo Mustafa Bassà, il quale si ritrouaua di mala uoglia per esser stato cagione, come si dice, della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni, & fanciulli del sangue Ottomano, mosso da pieta con incredibile prestezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat, & cosi quando giunse la gēte del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo astuto intendendo appresso poco, che Mustafa era stato quello, che haueua dato auiso a' gioueni,& che per causa sua gli erano scampati dalle mani, subito con questa suspettione senza altro lo fece strangolare in Bursia,& gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica. Et di questa maniera fu remunerato, de gli importantissimi seruitij, che gli haueua fatto in tante uolte: percioche piu pesa un solo diseruitio, appresso d'un Signor crudele, che l'obligo di molti beneficij. Morto adunque Mustafa del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan Corcut suo fratello, quantunque poco hauesse à temere d'un filosofo ocioso, & quieto, & cosi mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magnesia, oue egli faceua la sua residenza, attēdendo allo studio delle lettere. Ma Corcut auisato da' suoi, fuggì auante che arriuasse la furia de gli nimici, & con duoi suoi schiaui strauestito discese alla marina di Smirna,& si ascose quiui in una spelonca, aspet-

tando quiui qualche barca ò uauiglio, che lo traiettasse in Rodi: il che non pote mai fare: percioche Bostangi Basà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non osaua uscir fuori, & così si staua dentro. Ma all'ultimo non potendo piu sopportar la fame, & la sete, li fu forza uscire dalla spelonca à proccaciarsi da uiuere con uno schiauo, dalla capanna d'un pastore, & essendo scoperto da un contadino fu preso da coloro che lo cercauano, & menato à Bursia, doue Selim lo fece morire. Dicesi, che Corcut prima, che fosse strangolato dal boia con funi, che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel qual spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni uersi in biasimo di Selim: ne' quali uersi rinfacciatogli la crudelta del fratello si doleua della sua cattiua sorte. Ma Selim non hauendo uoluto uederlo uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i uersi, che egli haueua scritto contra di lui: nè si potè tenere di piangere, & portò uestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto dolore di ogni uno la crudelta dell'animo suo dispietato. Et di questa maniera finì la uita questo infelice Principe per mano del crudel fratello, essendo di giustitia suoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella sua fanciullezza furono da esso rinuntiati al padre. In questo tempo Sultan Acomat intendendo le cose che Selim faceua domādò soccorso al Sofi di Persia, & al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & specialmente di Selim: & così raunò molta gente, & fece un grosso esercito da poter star in campagna, menando seco una grossa banda di caualli Persiani ualenti, & ben armati. Et con questo spingendo auanti passando al monte di Bursia s'accampò su la riua del monte Partemio, oue Selim andò à incontrarlo, menando seco Cano gli suo cognato con un gran numero di Tartari: & hauendo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò inanzi Sinam Basà capitano della caualleria Asiatica con una grossa banda di caualli à riconoscere, & tentar la forza de gli nimici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomat, ne quale, & quanto fosse lo esercito suo ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo molto sinestro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quasi mille caualli, & gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si perdè di animo, nè diffidò di hauer uittoria della impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elatra, che scende giu dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar maggiore, bagnando da man diritta quelle gran campagne, che da paesani sono chiamate i piani di terra

nuoua;

nuoua: & il medesimo fece Acomat, il quale se ben sapeua che il fratello gli era superiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte esso era inferiore à lui, nondimeno hauendo ricuperato grãde animo per il fresco successo della uittoria, parendogli ancora che gli amici suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero far qualche notabil proua in quella impresa, & perche teneua certo che Dio fauorirebbe la sua giustitia, si come quello che era legitimo Signore, nõ uolle nè ritirarsi, ne aspettar il resto dell'esercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici: nè però Acomat il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi ueduta la grandezza del pericolo, si come quello, che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolesse prouedere à tempo alla salute sua, & de' soldati: tal che parea bene, che la fortuna l'arrischiasse a' pericoli, & alla ruina, che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole passò con lo essercito il fiume, & comandò a' soldati, che per il di seguente si mettessero à ordine, & apparecchiassero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altra parte Acomat ordinò le cose che faceuano di bisogno per la battaglia con animo disposto, & saldo, ricordando a' soldati la importanza della uittoria, & che combattessero come buoni guerrieri, che senza dubbio rimarrebbero uincitori, se ben gli nimici erano maggiori in numero, il che non gli deueua causar punto di paura. Et all'ultimo essendo all'ordine di combattere questi due esserciti con animo ualoroso, il di seguente che fu a' XXIIII. di Aprile del MDXIII. all'apparir del giorno uenendo alle mani si appiccò una sanguinosa battaglia nella quale dopo che la fortuna stette alquãto sospesa, per uirtu di Sinã Bassà Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomat essendo assaltato di dietro da' Tartari fu posto in disordine, il perche disperato vedendo le cose sue ridotte à mal porto si mise à scampare, & cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripieno di acqua, & di Fango: onde per esser molto grosso, & poco destro restò prigione, & subito per comandamẽto di Selim al modo di Corcut crudelmente fu strangolato rompendogli la gola con una corda di arco. Et Aladino, & Amurate suoi figliuoli si saluarono, l'uno de' i quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni, & all'ultimo morì anco esso in Persia. Poi che Selim si hebbe leuati dinanzi tutti i parẽti, che gli uennero alle mani, si deliberò subito di uendicarsi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat suo fratello, & per farlo piu alla sicura, & piu espeditamente, fece so-

lenne triegua con Vladislao Re di Vngheria, & co i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Baiazetto suo padre, con quelle medesime conuentioni di prima. Et cosi nel D X I I I I. andò alla impresa di Seque, Hismael Re di Persia, hauendo seco ducento mila persone da guerra tra fanteria, & caualleria. Et caminando sessanta giornate ualicato il fiume Eufrate per la città di Arsenga, penetrò insino alla famosa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore, & in tutto questo uiaggio mai Sofi non si fece all'incontro, nè fu uista gente sua, ne difese i passi forti à gli nimici, attendendo solamente ad abbruciar gli strami,& le uettouaglie accioche si affamassero i Turchi,& non trouassero da mangiare. Ma giunto che Selim fu con lo esercito nella campagna di Calderan, tra le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparse con una bellissima caualleria, cosi ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai si possa uedere al mondo, ma non haueua fanteria, nè artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame di acciaio lauorato pulitissimamēte all'usanza di Azemia, tal che pareuano tutti capitani à comparatione de' Turchi, che tutti ueniuano disarmati, & stracchi, nudi, & affamati, & à piedi. Haueua il Sofi combattuto molte uolte quando acquistò l'Imperio de gli Armenii, Persiani, & Medi, & Assirij: i quali sono i popoli de' suoi quattro regni principali, oltra molti altri, che egli ne possiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada, & nella conquista di tutte queste terre, & regni, & altre che gode, sempre haueua hauuto miracolose uittorie, per la qual cosa insuperbito della sua gran felicita non stimaua niente i Turchi, ancora che in numero erano quattro uolte piu che i suoi, nè pensaua quello che li poteua succedere uenendo à far giornata con essi, come spesse uolte interuiene à quelli maggiormēte che mai non uiddero il riuerso della Fortuna: percioche se ben egli haueua sempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuisa ne' repentini bisogni delle guerre, come furono i popoli sopra nominati, nondimeno, perche quelli erano poco destri nelle cose della guerra, non pensaua, che i Turchi erano quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, & inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per sopportar ogni fatica & disagio per riportare alla fine certa uittoria d'ogni tentata, & considerata impresa, alla quale si mettessero. Essendosi adunque affrontati questi dui eserciti,& bramosi di mostrare ogni uno il suo ualore, il Sofi a' X X I I I I. di Agosto nel dì di san Bartolomeo diuise la sua gēte in dui grossi squadroni, l'uno de' quali diede à Vastaogli Capitano di somma riputatione,& l'altro ne tolse esso à gouernare, & dato alle trombe inuesti ualorosamente Cassem Bassà Bellerbei di

Romania, che haueua il finistro corno, & nel destro era Sinam Bassà, & nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Giannizzari, circondato da' gambelli, legati marauigliosamente, & da molte carrette di artiglieria poste a' fianchi, & alle spalle. Et nel primo affronto fu così grande l'impeto dello squadrone del Sofi, che i Turchi disarmati, & mal à cauallo non potettero resistere, sbarattando, & rompendo ogni cosa i Sofiani: i quali con le lancie grosse da resta, & co i giannettoni alla sopra mano, & con finissime scimitarre, & accette fracassauano ogni cosa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Morirono in quel rincontro gente assai, oltra i quattro Sangiacchi col Bellerbei. Dall'altra banda uolendo inuestire Vstaogli il corno primo de gli nimici, Sinam Bassà come huomo astuto aprì le squadre, & fece scaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & spauento à' Persiani, prima che potessero uenire alle mani: di maniera, che per il fumo del fuoco, & per la poluere si mescolò una oscura battaglia, nella quale fu morto Vastaogli con molti de' suoi. Gli altri ancora essendo circondati dall'aminoso Sinam Bassà, con gran numero di caualli furono ributtati indietro, & constretti à vrtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim staua col neruo del campo, combattero brauissimamẽte con sommo ualore, & all'ultimo fu scaricata l'artiglieria & scoppetteria da' Giannizzari, laquale ugualmente fece molto danno, così ne' Turchi come ne' Sofiani: Per la qual cosa furono presto messi in fuga, prima che si approssimassero a' Giannizzari. In questo rincontro Hismael fu ferito d'un'archibugiata sotto la spalla sinestra, & perde sei bandiere con lo stendardo generale, & molti amici, & ualenti capitani che presso quello morirono. Et se il fumo della poluere non era così denso & oscuro, egli restaua ò morto ò prigione. Mentre, che durò questo menar di mani Sultan Selim stette sempre tra i Giannizzari, non hauendo altra armatura, che un Gorgierino di maglia, & i più fidati, & fauoriti Aspachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle saette, che pareua piouessero tanto erano spesse. Si dice, & così affermano molti che si trouarono in quella battaglia, che fra i morti si trouarono alcune femine moglieri de' Persiani, le quali armate come huomini seguiuano una stessa fortuna co i mariti, combattẽdo ualorosamẽte, come si legge delle Amazone della Scithia, & Selim le fece sepelire honoratissimamente, nõ senza marauiglia di quell'auuenimẽto. Et oltre à ciò ne gli alloggiamẽti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro & di seta, & altre masseritie di ualuta, molte altre nobilissime dõne, che ancora esse haueuano seguitato i lor mariti; le quali furon senza esser tocche, & senza

taglia rimādate da Selim, che nô fu poca uirtu in lui. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane à Choi à di XXVI. di Agosto ne gli anni di N. S. M D XIIII. nella qual battaglia Selim perdè piu di trēta mila huomini, & molti capitani, & ualentissimi huomini. La fama di questa uittoria messe gran spauento, & tremore in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi non hebbe animo di fermarsi in Tauris ma trapassò innanzi per riparare lo esercito mal menato, & posto in rotta. Selim uedendosi uittorioso come buon Capitano uolse usare del caldo della uittoria, & cosi con buona diligenza andò alla uolta di Tauris, la qual città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, oue senza contradittione alcuna fu riceuuto. Ma i Turchi hauendo occupati i borghi della terra ui si accamparono, non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima, & popolatissima città; ma però tennero le porte dandole loro i Persiani, et ui misero la guardia. Dicesi, che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa fece un publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a' cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria, & a' consigli suoi. Et all' ultimo essendo à pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all' esercito, intendendo che Hismael da tutti i suoi regni, & prouincie metteua gente insieme, & che ueniua allà uolta sua, deliberò di lasciar quella città, menando seco molte famiglie di maestri, & di artefici eccellenti, & specialmente di quei che faceuano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone uia gran quantità di seta, & uettouaglia, prendendo la strada un poco piu lunga se ne andò à buone giornate per il paese di Hobordona, & di Balisena al fiume Eufrate: & nel passare di quel fiume, fu assaltato da una grossa banda di Hebrei ualentissimi stradaroli sudditi di Hismael, i quali gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, & tardi, che non poteuano seguire il corpo dell' esercito, ne' quali costoro fecero grauissimo danno. Et poi che Selim hebbe passato il fiume, fu grauemente molestato dal Signor Aladolo Re di Capadocia, del quale sono quei passi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, maggiormente in quelli che usciuano fuori dell'ordine dell'esercito, & che andauano sbandati. Ma Selim non potendo far altro giuraua spesso di uendicar quelle ingiurie & danni à tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine del quale si faceuano queste cose di notte il giorno si iscusaua con dire, che ciò non si faceua di sua uolonta, & consentimento, & che i uillani auezzi alle ruberie & al mal fare per proprio consiglio, & ardire

gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli castigarebbe seuerissimamente. Et dall'altra banda sotto colore di amicitia dãdogli vettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con ualore poteuano riparare, & finalmente risoluto di uendicarsi in altro tempo delle ingiurie, che questo huomo gli faceua si uenne con lo esercito uerso l'Imperio suo della Trebisonda, & quindi poi giunse in Amasia di Cappadocia cõ cento mila huomini mãco di quelli che condusse à quella impresa, & quiui si riposò quel uerno attendendo à rifar lo esercito, con animo di uoler subito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Questa uittoria di Calderan diede à Selim gran fama, & riputatione: percioche li bastò l'animo di passar xx. giornate piu innanzi, che suo Auolo Sultan Mahometto non pensò andare, nel che fece conoscere à tutti, che le forze del Sofi non erano cosi miracolose, come per fama si credeua, perche à dire il uero lo esercito del Sofi non era di gente pagata per ordinario, ma quasi tutte erano comandate per obligo, essendo ogniuno tenuto à uenire bene à ordine per difesa della patria, & cosi lo fanno ogni uolta, che bisogna. Sono i Persiani huomini bellicosissimi, & guerrieri, & non diciamo bugia à dire, che cento di essi combatterebbono con quattrocento Turchi, percioche sono bene armati, & bene à cauallo: ma i Re Persiani non hanno il modo di cominciar imprese grandi, & lontane: percioche non hanno nè il costume, nè il modo di sostentare, & intertenere gli eserciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Nè hanno beni stabili, ne sufficienti intrate di danari, per esser anticamente i popoli quasi liberi di gabelle, & angarie, & però non sostentano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in cãpagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali cose, hoggi si uince ogni difficile impresa, & ogni potente esercito. Hauendosi adunque riposato lo esercito di Selim quella inuernata in Amasia di Cappadocia, come si è detto, uenuta la primauera del M D XV. per uendicarsi delle ingiurie riceuute dall'Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Alpi suoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare à quella impresa, il quale confina col Soldano di Egitto uerso Aleppo, anticamẽte chiamato Antiochia, & col Sofi uerso Armenia minore, & col Signor Turco uerso il Sangiacato di Amasia, & uerso la città di Iconio, à una città chiamata Orfa, & sono uallate fruttifere, & spesso seluatiche, & sassose. Lo Aladolo adunque tenendo

notitia della uenuta dello esercito di Selim, haueua fortificati alcuni passi di quelle montagne, ma ogni cosa fu indarno: percioche Simam Bassà, il quale guidaua l'antiguarda dell'esercito guerreggiando ualorosamente penetrò, & passò per tutte le angustie de' luoghi, & ruppe piu compagnie, & piu presidij di quelle genti, che ueniuano alla difesa di quei passi, & all'ultimo facendosi vna grossa scaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & posto in fuga, & persegnitandolo Sinam sopraruenne la notte, & gli scampò dalle mani: ma essendoli contraria la sorte fu poi tradito da' suoi, & dato nelle man à Selim, il quale lo fece subito decapitare, & si dice, che mandò la testa à Venetia per mostra della uittoria & poi fece riposar lo esercito alquanto tempo per quelle montagne, delle quali in breue spatio si fece Signore, insieme con tutto lo stato dell'Aladolo. Hauendo adunque Selim con un cosi felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria superato il Sofi, & castigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, drizzato à cose grandi, & desideroso di gloria, & di honori, per non star à perder tempo, deliberò di far la impresa contra Campsone Gurio Soldano del Cairo, il quale era partito di Egitto con grande esercito, & uenuto in Soria per andar in Aleppo à leuar lo stato, & la uita à Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente suddito, & poco amico. Veniua ancora uolentieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar gelosia à Selim, & operare di sorte con l'autorita sua di componere le cose del Sofi con esso Signor Turco, promettendoli, che se cosi non lo faceua sarebbe suo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità di Selim metteua gran paura ad ogni uno di quei Principi, & conosceua molto bene il Soldano, che essendo per auante stato distrutto il Signor di Caramania, & di nuouo il Signor Aladolo, & si grauemente sbattuto il Sofi, non haueua piu ostacolo à ritenere piu i Turchi, che non saltassero sopra la Soria, & togliessero il suo stato, & che Selim poi si come Alessandro fece à poco à poco si farebbe monarca, & Signor del mondo, secondo le pedate per le quali caminaua: & però per queste cagioni uoleua accommodar le differēze occorse tra Selim, & il Sofi, per iscusar se stesso, ouero romper la guerra con lui, poi che altro rimedio non ui era. Et cosi con questo proposito si messe in campagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti, pratichi, & molto ualorosi, con altrettanti caualli, di sotto schiaui, si bene instrutti di arme, & di caualli, che era cosa marauigliosa da uedere, tal che pensauano che bastauano à rompere tutte le potenze, & forze del mondo: tra' quali u'era la persona di esso Soldano, con un buon esercito di Soldati Soriani, Mori, & del Cairo, & anco de gli Arabi.

Il quale uedendosi con questa potenza, & reputandosi certa la uittoria, si per il gran numero di gente che portaua, si ancora per il buon ordine & ualore de' soldati, & uedendo, che tutti andauano uolentieri à quella guerra, & con buone arme, tutto al contrario di quel che sentiua dire della gente di Selim, la quale era stanca della fatica, & male in arnese per il lungo uiaggio, pensò di andar in Aleppo, che noi diciamo Antiochia & subito appiccar Caierbeio Signor di quella città, per i tradimenti, che uerso di lui haueua commesso; & poi quãdo bisognasse far giornata con Selim, del quale aspettaua certa uittoria. Et hauendo fatto sopra questo un'accomodato ragionamento a' Mammalucchi, & à tutti i soldati suoi, si mise in camino. Questi Mammalucchi erano schiaui del Soldano, & per lo piu di natione Circasi, & tutti Christiani rinegati, robusti, & destri nelle arme, & nel saettare, & maneggiar una lancia, & ogni altra arma: di natura tanto altieri, & superbi, che non credeuano, che al mondo si trouassero altri huomini di loro, il perche non stimauano i Turchi piu che se fossero pecore; & ancora perche gli haueuano rotti, & malmenati con poca fatica trenta anni auanti presso la città di Tarso, oue i Turchi patirono molto danno. Già in questo tempo Selim hauendo caminato col suo esercito era uenuto à Cesarea luogo comune, & per passar, dando la fama che andaua contra il Sofi, il che era falso: percioche si sapeua certo, che uoleua passar il monte Ameno, & saltar in Soria contra il Soldano. Et caminando di questa maniera i duoi eserciti l'uno contra l'altro passauano ambasciate, & lettere assai tra Selim, & il Soldano, & Caierbeio Signor di Aleppo auisaua sempre il Turco, & l'inuitaua à passare, promettendogli di ribellarsi, come fece, al suo Signore, & li accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano, anticamente detta Apamea, posta tra Damasco, & Aleppo, & caminando tutta uia alla uolta di Aleppo, Selim deliberò d'inuestirlo, & cosi uoltato alla man destra, passo con gran prestezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano, portando con le spalle de' Giannizzari & de gli Assapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, & che Selim ueniua con gran potenza, non pensò piu in castigar Caierbeio, ma in defendersi da' Turchi, & riseruarsi per un'altra uolta, et cosi deliberò di prouedere alle cose necessarie per riportar la palma della uittoria, & pregollo, che uolesse uenir in campo sotto ad Aleppo, presso un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor di Aleppo haueua ordinato cosi, quale era suo suddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo, & darlo nelle mani al Turco, suo capital nimico, il quale hauendo inteso l'imbasciata del Soldano caminò subito cõ incredibile celerità per

uedersi

uederſi con lui, & arriuando all'improuiſa fu alle man co i Mammalucchi, i quali ſotto Sibeio Baluan, Signor di Damaſco ualoroſiſsimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Muſtafa Baſsà nuouo Ballerbei, & Imbricar Baſsà, ambidue deſtri, & bene inſtrutti nelle coſe della guerra; ma queſto non oſtante furono da Sebeio Baluan rotti con poca reſiſtenza, con la morte di molti de' ſuoi. Ve ne era tre altre ſquadre di Mammalucchi, una dellequali guidaua Caierbeio, il quale per effetuar il tradimento, che già haueua penſato al tempo del rompere preſe la uolta larga, & per moſtrar, che faceua qualche coſa, andò dalla banda da dietro ad aſſalire i carriaggi, & la gente inutile, & diſarmata. L'altra ſquadra guidaua Iamburdo Gazelle ſoldato uecchio, & ualente, il quale diede dentro ualoroſamente nelle bande di Sinam Baſsà, & combatte con ſommo ualore, facendo grandiſsimo danno. L'ultima ſquadra era lontana piu di due miglia, oue era la perſona del Soldano, li duo i ſquadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapaſſati fino a' Giannizzari, da' quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono coſi ben refruſtati, che, come ſucceſſe nella battaglia del Sofi furono conſtretti à uoltar le ſpalle, & fuggire à tutta briglia. Allora Sinam Baſsà uedendoſi la uitt oria appreſſo, con tutti i caualli della porta cominciarono à dargli lo incalzo gagliardamente, & di queſto modo fuggendo i Mammalucchi diedero di petto allo ſquadrone del Soldano, il quale già ſi affrettaua per ſoccorrergli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutoſi del tradimento di Caierbeio, cominciò à gridar forte a' ſuoi Mammalucchi, che tornaſſero alla battaglia. Et all'ultimo uedendo che niente non giouaua, aggrauato da gli anni, & dal peſo, cadde di dolore, & fu calpeſtato & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corſo calpeſtauano ſenza differenza tutti coloro, che egli incontrauano. Furono ammazzati ancora in queſto conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di deſtrezza di caualcar, & uolteggiar con la lancia, & arco, & coſi il Signor di Tripoli: il Gazzelle ſi ſaluò, il quale raccogliendo tutti i Mammalucchi andò alla uolta di Damaſco per far nuouo eſercito. Creparono nella battaglia molti belliſsimi caualli Giannetti Moreſchi, i quali perche erano alleuati delitioſamente, & gouernati con delicatezza non potettero ſtar ſaldi alla repentina fatica, & al grandiſsimo caldo del fuoco, & della poluere. La qual battaglia ſucceſſe a' XXVI. di Agoſto ne gli anni del Signore M D X V I. nello ſteſſo giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Perſiani furono uinti da' Turchi come in queſti i Mammaluchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato ſenza ferita alcuna, ma fracaſſato & peſto in molti luoghi.

ghi. Fu il Soldano huomo grasso, & quando morì era di età di settanta sei anni: haueua una hernia grande a' testicoli, la qual fu cagione della sua morte; percioche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di somma benignità, humano, & di natura facile: credeua leggiermente le cose, che li ueniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoso, & così si fidaua di tutti, & per questa sua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi suoi nimici. Dilettauasi di caccia, & di altri sollazzi, & era grande amico di uirtuosi. Nel mangiar, & nel bere temperatissimo: ma nondimeno con tutte queste uirtu hebbe alcuni difetti: Percioche egli fu appassionato molto, & alcune uolte si lasciaua uincere dalla colera, & usaua di crudeltà uerso gli amici suoi, & poi che gli era passata gli rincresceua internamente, come faceua Alessandro Magno. Fu soggetto al feminile sesso, come creatura humana, & fu molto ambitioso nel uoler comandare, & dominar molti & grandi stati, nel che fu simile à Giulio Cesare, & questo li tolse la uita. Questa uittoria aprì le porte à Selim di tutta la Soria, il quale andò subito nella città di Aleppo, & poi ad Amano, & à Damasco, riceuendo, & accarezzando i Mori con somma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla seruitu de gli acerbi tiranni, chiamandolo essi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutti poteuano essere otto mila, uedendo questo passarono subito il deserto, & se ne andarono al Cairo, col Gazelle à prouedere nelle cose necessarie, per tal caso, auanti, che Selim hauesse tempo con la fresca uittoria di penetrar piu innanzi, & occupar quello stato, & così crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Alessandria, huomo di regal aspetto, & di animo inuitto pur anco lui Circasso, per tornar un'altra uolta quando già altro non potessero fare à tentar la loro sorte. Il quale tosto che hebbe il Principato raunò insieme tutte quelle forze, che pote hauer di Schiaui, & di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, si fortificò alla Mattarea presso il Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazelle con un buon numero di gente, che difendesse il passo à gli nimici uolendo passare. Selim intendendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender quella terra, & compitamente occupar quello stato. Et così passando per Gierusalem ui stette alquanti giorni uisitando il tempio, & il santo Sepolcro di GIESV CHRISTO, che anco i Turchi hanno in ueneratione, & poi hauendo fatto limosina a' frati Christiani, seguitò il suo uiaggio. In questa giornata andaua innanzi Sinam Bassà con uentimila caualli, & molti Giannizzari archibugieri; il quale passando per la città di

tà di Gaza, uenne alle mani col Gazelle, oue dopo una ſanguinoſa battaglia con la morte di molti, furono rotti i Mammalucchi, & il Gazelle eſſendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, & all'ultimo ſi ſaluò miracoloſamente. Sinam Baſsà hauuta, che hebbe queſta uittoria, uſando di crudeltà per maggior uituperio, fece inchiodar tutte le teſte de' Mammalucchi con quelle lunghe barbe alle piante de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel paſſar le uedeſſe, & ſi allegraſſe di quel ſucceſſo. Con queſta buona nuoua Selim fece gran prouiſione di utri da portar acqua per il diſerto dell'harena, che haueua da paſſare, & mandò la ſua gente alla uolta del Cairo, nel qual uiaggio ſi combattè piu uolte con gli Arabi, oue con aſſai danno de' ſuoi ammazzò molti di quelli, & all'ultimo giunſe alla Mattarea, luogo doue naſce il balſamo, uicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, ſi era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, foſſe aperte, & occulte, & groſsi ripari, & con le altre inuentioni, & ſtratagemmi & aſtutie, che gli huomini per la induſtria del demonio hanno trouato: il che tutto faceua egli per uietar il paſſo à Selim, & quiui ſotto le tende teneua lo eſercito: percioche per eſſer la Mattarea terra picciola, non uoleua che ui ſteſſe piu d'una ſola compagnia di caualli per ſua guardia. Giunti che furono i Turchi à uiſta della Mattarea, duoi Mammalucchi di natione Albaneſi ſcamparono dal campo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim, per trouar miglior uentura: i quali manifeſtarono à Sinam Baſsà, che era della loro natione, tutto il conſiglio, & propoſito di Tomombeio, & gli moſtrarono i luoghi, oue erano fatte le foſſe coperte di graticci, & foglie di canne, per far precipitar i caualli quando ui arriuaſſero, & con piu commodità far meglio il fatto ſuo: & li moſtrarono parimēte il ſito dell'artiglieria, & come ſi deueuano guardar da quella, & in ſomma gli ſcoprirono il tutto: il che fu eſpreſſa cagione della uittoria di Selim. Percioche preſero la uia à man ſiniſtra, per fuggire le apparecchiate inſidie. Allora Tomombeio quaſi diſperato uedendo che per tradimento era ſcoperto tutto l'ordine ſuo, ſi sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bombarde all'antica, inſertate con gran ferramenti nelle traui ſenza ruote, & erano tanto graui, che non ſi poteuano condurre, per eſſere piantate in terra ſenza ruote: per la qual coſa eſſendogli forza à laſciar la maggior parte di quella, co i piu leggieri pezzi di carretta ſe ne andò alla uolta de' Turchi: & affrontatoſi queſti duoi eſerciti ſi fece una delle maggiori, & piu ſanguinoſe battaglie, che mai foſſe ſtata al mondo: non eſſendo rimaſa niun'altra ſperanza della uita, dell'honore, & dell'Imperio, ſe non nella uittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una groſſa armata

di

di buoni ſoldati aſſaltò Sinam Baſsà, il gran Diodaro con la ſua ſquadra inueſtì Muſtafa Baſsà, & il Soldano in perſona andò alla uolta del battaglione di Selim, per uedere ſe à caſo la fortuna gli congiungeua tutti dua inſieme, menar le mani con lui, & à quanto ſi ſtendeuano le forze, & le aſtutie, & s'erano coſi miracoloſe come ſi diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro ſi ſpararono le artiglierie, con furia, & gridi ſi gran di, che fendeuano l'aere, onde Tomombeio uedendo il gran danno che riceueuano i ſuoi ſpinſe auanti tagliando, & fracaſſando ne gli nimici, & una gran moltitudine di Arabi, circondando le ſpalle a' Turchi fece grandiſsima uccisione in quelli: percioche ſuſcitando uerſo i carriaggi un gran tumulto, nel mezo fu fatta una groſſa ſtrage d'ogni banda. Quiui cadde morto il ualente & animoſo capitano Sinam Baſsà, per la qual coſa pareua, che i Mammalucchi foſſero già uincitori, & tanto piu che i Turchi cominciauano à mancar di animo, & perdendo la ſperanza della uittoria, ſi ritirauano à poco à poco con bel modo. Ma Selim vedendo queſto diede il ſegno a' Giannizzari, che ſoccorreſſero al biſogno, i quali ſubito in ordinanza facendoſi auanti con una gran tempeſta di archibugierie in un tratto fecero uoltar le ſpalle a' Mammalucchi già uincitori. Tomombeio combattendo da ualoroſo ſoldato ueduto fuggire i ſuoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo à raccogliere le reliquie della gente, & coſi ſi ſaluò. Il Gazelle, il gran Diodaro, & Bidone Armiraglio di quell'Imperio, huomo famoſo, & d'incredibile forza furono preſi feriti à morte; i quali non molto dipoi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Baſsà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che diſſe, che li peſaua tanto la morte ſua, quanto gli era grata l'acquiſtata uittoria: percioche da eſſo procedeua ogni ſua felicità. Queſta battaglia fu fatta a' XXII. di Gennaio del M D XVII. Tomombeio adunque hauendogli ſucceſſo infelicemẽte quella giornata, come habbiamo detto, à uſanza de' gran Re, che mai nelle auuerſità non ſi ſmarriſcono d'animo, cominciò à eſortare i ſuoi Mammalucchi, che uoleſſero fortificarſi nella città, & faceſſero teſta à gli nimici contrada per contrada, & caſa per caſa, & diede libertà à piu di ſei mila ſchiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro un ragionamento, perſuadendogli, che poi che gli haueua reſa la libertà combatteſſero da buoni ſoldati, & da fedeli ſudditi defendendoſi dal comun nimico, ſe per ſempre uoleuano eſſer liberi. Soggiungendo, che ſe Dio gli daua uittoria, prometteua loro da uero Principe, & Signore, dargli luogo proprio oue poteſſero ſtare tutti inſieme: percioche ne' ſuoi regni non uoleua ſchiaui, che gli deſideraſſero la morte, ma huomini liberi a' quali trattando

tando bene, gli procacciassero lunga uita, pero che facessero il debito loro. Et poi fece un'altro ragionamento a' Mori del Cairo dello stesso modo: recando loro à memoria le crudeltà grandi che quel crudel tiranno, & uniuersal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio sangue, & amici, & come era capital nimico del seme di Agar, si come lo mostraua per le opere, & che non uolessero esser cagione, che quello antico Imperio si perdesse, uenendo nelle mani di quel lupo uorace, ma che prendessero le arme per difesa della patria, & de' proprii figliuoli auanti che à tal passo si riducessero. Al che fu risposto da' Mori, & da gli Schiaui ancora con animo pronto à morire per lui, promettendo lasciarsi tagliar à pezzi piu tosto, che rendersi, nè dar il suo Principe in mano del nimico. Et fatto questo, & trouando cosi ben disposti gli animi de cittadini, Tomombeio fece subito con ogni prestezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarrar le strade, & ordinò alle donne, che tutte insieme si apparecchiassero per l'ultima battaglia, esortandole che, come potessero aiutassero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto bisogno: percioche mediante la guerra difensiua delle donne, & la offensiua de gli huomini, speraua in Dio, che gli darebbe uittoria contra quel crudelissimo carnefice. Questi tali rimedii, & apparecchiamenti sapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per uia de gli schiaui, che fuggiuano dal Soldano, come suol accadere, che l'aduersa fortuna del Signore, è cagione, che i seruitori piu non si ricordino de' beneficì riceuuti: per la qual cosa con gran cura, & diligenza attendeua à ricrear lo esercito con far medicar, & gouernar i feriti, & à prouedere alle cose necessarie; & al quarto giorno dopo la suddetta battaglia, auanti che piu si fortificassero determinò d'entrar nel Cairo. Et cosi ui mandò innanzi Ianus Bassà, con una grossa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medesimamente un'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città: dandoli ordine, che cominciasse lo assalto per la porta Bassuella. Il quale essendoui giunto fu tanta l'artiglieria che si sparò, che dando l'assalto i Giannizzari alla detta porta con facilità la presero, & Selim seguitò in persona, & breuemente si spugnò à palmo à palmo la gran città del Cairo, & durò l'aspro, & sanguinoso combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'una parte, & dell'altra: & all'ultimo la maggior parte de Mammalucchi si ridussero in una gran Moschea, oue stanchi, & affamati non potendo far altro, si resero salue le uite: Ma Selim non gli attese la fede data: percioche gli fece tutti mandar in Alessandria, & in prigione gli fece tagliar la testa. L'infelice Tomombeio si ridusse con una banda di Circassi ualenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo

cominciò

cominciò à metter gente insieme, & à chiamar à se quanti Mammalucchi si trouauano, & medesimamente molti capi di Arabia per rinouar la guerra,& tentar la sorte la terza uolta,de' quali fece un'honesto campo. Il Gazelle non uolle piu seguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito suo ne' passati conflitti, & che non haueua giouato niente: & però, per non rompersi in tutto uoleua far tregua con la fortuna, come sogliono far i prudenti capitani, & così uenne a' piedi di Sultan Selim, & si rese à lui come à dignissimo uincitore, promettendo di seruirlo con quella fede, & lealtà che haueua seruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conosceua benissimo Gazelle per le sue singolari uirtu d'animo, & di corpo, per le quali gli huomini illustri si acquistano ancora gratia appresso de gli nimici, & perche egli desideraua molto di obligarsi con accordo, & con amicitia gli Arabi, che seco ueniuano, i quali conosceua, che erano huomini da esser grandemente temuti con humanissime parole tutti gli raccolse, & gli esortò, che piu non si ricordassero dell'antica fortuna, ma che aspettassero ogni cosa dalla sua liberalità; & poi si seruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i suoi capitani. Dopo questo a' XXV. di Gennaio del M D XVII. Selim entrò nel Cairo. Questa città si distẽde alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale, è lontana dal Nilo un miglio: la sua larghezza non passa un miglio & un quarto. In mezo della città giace una rocca posta sopra un picciol colle, la qual è riguardata cõ marauiglia de gli huomini nostri piu tosto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, una gran piazza con grandissime logge, il luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde con uaghissima uista si possono guardare gli spatii della città, la quale ui è posta sotto il Nilo, che ui corre appresso, & le Piramidi antiche. Poco lungi da questa rocca, è un lago fatto à mano di acqua cauata fuor del Nilo, il qual lago è serrato di ogni parte da edifici di bellezza mirabile,& à quel luogo di grandissimo piacere: percioche dalle finestre ancora ui si puo & pescare, & & uccellare à gli uccelli, i quali infiniti sono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobilità uince questo, fatto in triangolo, il quale giace nell'ultima cõtrada di questo nuouo Cairo, la quale guarda uerso Bulacco. Questo lago si empie per un canale di pietra, doue sono le cataratte di ferro quando cresce il Nilo,& anco per quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette;su le quali di & notte si fanno portare coloro, che si dãno piacere,& attẽdono à gli amori. Le case di somma bellez-

za quasi tutte alla parte dinãzi guardano sopra il lago, le cui intrate hãno i poggiuoli continoui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui si accostano coloro, che uanno à sollazzo, con le barchette, & con cetre, & concenti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno à pigliare il fresco. Nel lato del lago, che guarda uerso leuante ui si uede un palazzo poco inanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dal quale tutte le altre case di quel uaghissimo tratto facilmente sono uinte di qualità, di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & diuersi marmi fini: i palchi & le soffitte erano lauoriti à oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio di eccellentissimi artefici, & per tutta la casa ancora si uedeuano i mattonati lauorati di mosaico, le finestre, & gli ornamenti delle parti minori, di alabastro, & di bianchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte stesse erano per tutto messe di auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano con tanta maestria di artefici, & con uittici, i quali scherzauano per certi cerchi, che ben poteano trattenere gli occhi di chi staua à guardarle, ma satiargli non mai. Nell'apparato se tu passaui dentro, non era punto inferiore dalle molto magnifiche stanze si come quello, che comodissimamente rispondeua allo stato Reale, & alla delicatezza donnesca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le porto à Constantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nuouo si ueggono alcune case di Baroni, & di Mammalucchi, le quali da' nostri huomini sono piu lodate per uaghezza, che per architettura: l'altre parti della citta sono piene di casette picciole, & di uilissima plebe. Sonoui ancora tre Chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'una delle quali è riputata molto piu uenerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la Vergine MARIA fuggendo la crudeltà di Herode stette ascosa col bambino GIESV CHRISTO. La seconda è intitolata à Santa Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi sono ancora in grandissima riuerenza appresso di quelle nationi. Dopo il Cairo nuouo continuando quasi gli edifici, seguita Bulacco. Questa terra à guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, & al tempo della state frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali se ne uanno quiui à piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuano tutti i nauigli, che sono menati per il fiume contra acqua, ma il cõcorso de' mercatãti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte à Bulacco ui sono casette & capanne di Pescatori, & di marinari co-

perte di graticci, & di foglie di palme. Poco ſopra il Cairo ſi ritroua il Cairo uecchio, il quale parimente ſi congiunge col Cairo nuouo poſtoui in mezo gli edificij per lo ſpatio di due miglia et mezo, & è poſto ſopra il Nilo, che ui corre appreſſo. Su l'una & l'altra riua ci ſono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro ui è un' Iſola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue le acque ſi cominciano à partire, e'l Nilo uiene à eſſer tagliato dalla punta grande di quell'Iſola. Quiui è il tempio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per il pericolo di Moſe, durando anco la memoria di ciò dopo tãto tẽpo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte ſono ridotti in giardini, & in ruine disfatte. Quiui per molte congetture ſi ſtima che già foſſe l'antica Memfi, città tanto illuſtre, & tanto nominata da gli ſcrittori. Nella riua del fiume il Soldano Campſone edificò una belliſsima torre, la quale di altezza ſupera la cima della rocca per cauare l'acqua del Nilo. Queſta acqua tirata ſu in cima cõ molte ruote, & machine uolte con la fatica delle beſtie, ſi manda poi per un'acquidotto continuo per le caſtella, & cannoni di pietra, à diuerſi cõdotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerſo la parte di Africa ſi ueggono le piramidi, teſtimonio della uanità de' Barbari: percioche i titoli, & i nomi loro, che moſtrauano per pompa le lor pazze ricchezze ſi ſono perdute ancora in quelle macchine eterne. Dentro ci ſono le ſepolture de' Re di Egitto diſtinte in camerette, lequali ſono fornite di pretioſe pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & ſpauentoſi per cagione della grande oſcurità che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che ui è creſciuto à coloro, che ui ſcendono per ſtrettiſsima entrata, ſpeſſe uolte ſono ſtate ſpente le torce, dalle ſquadre de' pipiſtrelli, i quali uolano quiui. Molti ſono di quegli che ui ſagliono in cima, & dicono, che quindi ſi uede il Faro di Aleſſandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & ui aggiungono, che elle non ſi poſſono paſſare per l'altezza loro con un tiro di freccia à mezo lo ſpatio della baſe piu baſſa. Queſti marauiglioſi edifici furono detti Piramidi, da piros uoce Greca, che vuol dir fuoco, percioche ſono fatti à ſomiglianza di fiamma di fuoco. ſono di larghezza di ottocẽto & trenta piedi dall'un quadro all'altro lauorati di belliſsimi marmi di Arabia: & cominciando in quadro ſi uanno aſſottigliando & finiſcono in punta dello ſteſſo modo che fa il diamante. Stettero à farſi uenti anni con tutto, che ui la uoraſſero continuamente trecento & ſeſſanta mila huomini. Queſta ueramente fu uaninità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo; ſi per la fertilità del paeſe come perche in tutte le terre lo-

ro niuno non haueua facolta ne cosa propria, eccetto essi. Dal tempo che Giuseppe diede quell'auiso à Faraone di saluar il formento de sette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' sudditi, & cosi si faceuano molto ricchi, & si seruiuano di quelli come di schiaui. Sono di altezza incredibile, & se ben come habbiamo detto finiscono in punta nondimeno l'ultima pietra & fine suo è tanto grande, che commodamente ui potrebbono stare trenta huomini. Et à coloro che ui sagliono poi riguardando giu pare, che gli huomini siano picciolissimi uccelli. Ma tolto uia il miracolo delle priramidi, raunato insieme le tre città, non si uede cosa che sia di marauiglia saluo la moltitudine de gli habitatori. Percioche per tutte le regioni, assai piu che non è da credere si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo, & meschino: percioche coloro, che sono stimati ricchi per paura de' Mammalucchi non ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro uanno su camelli, & Asini, & soli i Mammalucchi usano caualli. Vniuersalmente il mangiare de' plebei, & parimẽte de' ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non sanno fare le delicate uiuande, nè gli intigoli della gola, i quali sono stati trouati dalle altre nationi: mangiansi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo, cosi ben temperato, à poco à poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ho uoluto far questa descrittione per esser questa città una delle piu illustri, & piu famose del mondo, si come penso far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'historia. Spugnata adunque da Selim questa città del Cairo del modo, che si è detto, per metter fine à questa impresa fece far un ponte di barche sopra il Nilo, per passar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, il quale uenne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turchesco, che alloggiaua di la dal ponte, & quiui si fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti Turchi. A talche uedendosi Ianus Bassà in grandissimo pericolo, Canogli cognato di Selim passò subito notando con una squadra di Tartari per soccorrerlo presto, essendo occupato il ponte da' Giannizzari, che tardauano à passare, il che fu stimato cosa miracolosa, maggiormente per esser il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mondo, ecettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Peru. Tomombeio adunque hauendo piu & piu uolte con stremo uigore, & animo ualoroso inforzata la battaglia, & combattendo da uiril guerriero facendo cose mirabili all'ultimo, non potendo star saldo alla furia de' Giannizzari, & Tartari,

tari, biaſtemando la ſua cattiua ſorte, ſi miſe à fuggire uerſo le montagne, abbandonato da tutti. Ma non molto di poi intendendo Selim, che era ſcampato con poca gente li mandò dietro Muſtafa Baſsà con Caierbeio,& col Gazelle per eſſer queſti pratichi del paeſe. Onde non paſsò troppo, che lo ſuenturato Tomombeio fu tradito da un moro Signor d'un caſale, che lo trouò in una palude aſcoſo nell'acqua fino al petto fra le canne, & giunchi, & coſi fu preſo, & legato in habito miſerabile lo diede nelle man à Muſtafa Baſsà, & à gli altri, che gli uennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni capitani, & amici ſuoi. Selim nõ uolle che gli foſſe menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo metteſſero al martorio, & gli domandaſſero de' teſori di Campſone i quali ſi credea che foſſero aſcoſi in una ſecretiſsima grotta. Ma egli con animo conſtante,& con minaccioſo uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, ſe non ſoſpiri, & horribil pianti, per uincere con quella patienza la crudeltà del uincitore, nè mai non confeſsò coſa alcuna. L'altro giorno poſtolo ſopra un uil Camello, & ueſtito d'una ueſte logora con le mani legate dietro alle ſpalle, come ſi ſuol fare à i malfattori, & à gli aſſaſsini lo fece menar attorno per tutte le piazze della città,& per le contrade piu frequentate: accioche gli Egittij uedeſſero, che colui, il quale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medeſimo uolgendoſi la fortuna precipitato in eſtreme miſerie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capeſtro. Et poi che di queſto modo furono giunti à porta Baſſuella gli ruppero il collo con un capeſtro, & accioche foſſe ueduto, & ſchernito da coloro, che paſſauano, lo laſciarono appiccato ſopra la uolta, con un uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' XIII. di Aprile, l'anno di N. S. M D XVII. eſſendoſi fatta la giornata à Rodania a' XXII. di Gennaio il dì di ſan Vincentio. Nè ui mancarono di quegli, che in coſi atroce, & compaſsioneuole ſpettacolo pianſero, & con atti dolenti, & diſordinato rammarico non poterono ſopportare di uedere la coſi indegna,& uituperoſa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da' Giannizzari foſſero ripreſi, & minacciati di uolergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auuezzo all'antico ſeruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il benefitio della ſeruitu cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò ſtando ſoſpeſa in cieca paura, era coſtretta à dubitarſi di peggio: maggiormente ſtimando i Turchi gente molto ualoroſa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Aſia, ne punto piu piaceuole de' Circaſsi, & ſopra tutto hauendo un ſanguinoſiſsimo Signore, il quale haueua da ſignoreggiare ſuperbiſsimamente. Di que-

ſto modo queſto Principe perdè, & lo ſtato, & la uita, che mediante le ſue uirtu ſingulari haueua acquiſtato, giuocando con eſſo lui la fortuna come gli piacque. Nel quale ueramente tutti habbiamo da prender eſempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il noſtro Creatore di ogni coſa: percioche in queſto mondo quanto uno è maggiore, & ſiede ſopra la inſtabil rota, tanto piu vicino è à dar maggior caduta. Et certo egli ſarebbe ſtato meglio à coſtui, che non haueſſe accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconſtante Fortuna, poi che coſi toſto la perde, ma che ſi foſſe contentato del ſuo primo grado, & coſi nō ſaria uenuto à un coſi miſero fine, cadendo piu alto di quel che aſceſe, per maggior dolore, & doglia ſua. Morti adunque i duoi Soldani quaſi tutta la ſuperba natione de' Mammalucchi, tutte le città, & prouincie inſino alle ultime parti del mar Roſſo uennero à dar la obbediēza à Sultan Selim: il quale andò à Bulacco à uedere il giocondiſsimo creſcimento del Nilo, & poi andò à uedere Aleſſandria città illuſtre, & di gran marcantia, & quindi tornò al Cairo, oue ſi riſolſe di laſciar per gouernatore Caierbeio, per ſodisfarlo del tradimento uſato nella giornata di Aleppo contra il Soldano ſuo Signore: della qual coſa Ianus Baſsà ne riceuue grandiſsimo dolore: percioche deſideraua egli quell'honoreuole carico, & però con queſta inuidia fece che i Giannizzari della guardia del Cairo ſi amotinaſſero ſubito partito il Signore, per metter in diſgratia Caierbeio; ma queſta ſua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno ſuo: percioche accorgendoſi Selim dell'arteficio poco fedele di Ianus Baſsà, per la uia, non troppo lontano dal Cairo lo fece in ſua preſenza decapitare, per moſtrar à tutti che non ſi deue ſcherzar con motini di ſoldati uerſo il Signore. Et coſi caminò alla uolta di Grecia, & arriuando in Soria laſciò il Gazelle per Luogotenente di tutta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male à fidarſi piu de' traditori ſtrani, che de' ſuoi fedeli capitani, de' quali ſi deueua ricordare per i tanti ſeruitij da eſsi riceuuti ſempre. Fatto queſto ſeguitò il ſuo uiaggio, & giunſe à Conſtantinopoli molto proſperoſo, oue haueua laſciato Solimano ſuo figliuolo primo genito ſotto il gouerno di Pirrì Baſsà, huomo di gran fede, & di ſingolar prudenza. Furono molti, che diſſero che Solimano era à pericolo grande di eſſer auuelenato con una ueſte tinta di ueleno, che Selim ſuo padre li mandò in queſto uiaggio, temendo, che il figliuolo nō faceſſe à lui quello, che eſſo fece à Sultan Baiazetto ſuo padre, ſpogliandolo dell'Imperio, come già ſi è detto, & poi fattolo morire: la qual ueſte Solimano mai non ſi miſe in doſſo, ancora che non ſapeua il paterno inganno, Giunto Selim à Conſtantinopoli à buone giorna-

te, hauendo hauuto nuoua cerra, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di mouer guerra contra di lui insieme con tutti i Principi Christiani, cominciò à far alcuni preparamenti dubitandosi di quella cruciata, laquale, non si sa come, poi non hebbe effetto. Ne passò molto, che gli nacque nelle reni una piaga cortosiua simile al cancro, la quale à poco à poco li distemperò la complessione, leuandogli ogni pensiero di guerra. Et cosi, essendo hormai satio di uittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, si ammalò di febre pestilentiale, della quale non trouando rimedio si morì, del mese di Settembre del M D X X. nella propria villa di Ciurlu, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il quale come Signor giustissimo li diede il castigo in quello stesso luogo doue haueua commesso il peccato. Tenno Selim l'Imperio otto anni, & era di età di X L V I. quando morì. Fu huomo lungo di busto, & corto di gambe, assai piu bello à cauallo, che à piede: era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi grossi, & feroci: hebbe un cuor di Lione, nè mai non hebbe paura della fortuna, nè per pericolo alcuno etiandio manifesto nelle guerre, mai non si ritrasse dalle cominciate imprese, declinandosi piu come fa il uero, magnanimo, & generoso a' consigli dubbij, & honoreuoli, che a' sicuri di poca laude. De' capitani antichi stimaua solamente Alessandro Magno, & Giulio Cesare, & ordinariamēte leggeua i fatti, & le uite loro tradotte in lingua Turchesca, & molte altre historie di ualenti capitani. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non precipite, & spetialmente in esequire la sua crudeltà, la quale in moltissimi casi era fondata in molta giustitia. Castigò seuerissimamente i suoi Bassà perche si erano portati male, & cosi non gli sopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente se toccaua alla giustitia, & amministratione delle prouincie che gouernauano. Soleua spesso dire, che lui non portaua barba lunga come Baiazetto suo padre, perche non uoleua che i Bassà ce li mettessero la mano, & lo menassero, oue essi uoleuano come erano soliti di far con Baiazetto. Et in somma hebbe l'animo crudelissimo: il che mostrò chiaro nel suo proprio sangue, non perdonando la uita à niuno, che parente li fosse, dicendo, che niuna cosa era piu dolce, che il regnar senza paura, & sospetto, de' parenti, & che in questo caso era da esser iscusato, poi che simile morte era forza che patisse lui, se il minimo degli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui, che interponeua spatio in esequire l'animo suo: percioche con l'indugiare si perdeua l'occasione: & nasceua impedimento contrario al principal disegno, & cosi si perdeuano i negotij deliberati. Finalmente fu huo-

mo rarißimo nell'arte militare, & nel gouerno de' popoli: percioche uoleua che si facesse giustitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinsecamente lo praticarono, che niuno lo pareggiò in uirtu, giustitia, humanità, & grandezza di animo, & che niente non haueua del Barbaro, ma che pareua che egli fosse nato, & nudrito secondo il politico uiuere che noi usiamo. Haueua in costume di pigliar per bocca alle uolte una semenza nata in Turchia, che leua à gli huomini la memoria delle cose graui, & fastidiose, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et questo faceua egli per non profondarsi ne' pensieri. Fu dato alla caccia, & molto uigilante, ma poco intertenitore di Donne: & fu tanto modesto nel mangiare, che non mangiaua piu di due uolte al di, & u'un solo cibo, attaccandosi à cacciagioni, & à cose grosse, piu che à gli uccelli, come faceua ogni priuato soldato, il che lo teneua sano in tutte le fatiche sopportate, & in tanta diuersità di aeri di lontanißimi paesi, che conquistò. Fu liberalißimo, & sollecito nelle cose della guerra, & pur per le sue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' suoi popoli. Lasciò un sol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, il quale per sua morte successe in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora uogliamo trattare in questo luogo le cose successe a' Principi Christiani insino alla morte di Selim. Ritrouandosi le cose d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Alessandro, & Pio Pontefici successo in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Francesi cacciati del regno di Napoli, & Maßimiliano Imperadore non hauendosi uoluto impacciar nelle cose di quel Regno, si per conseruar la lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, si ancora p prouedere alle cose dell'Imperio, successe un caso molto grande, & fu, che nel territorio, & Contado di Spira l'anno M D II. si solleuarono grandißimo numero di contadini è gente della campagna tutti insieme sotto nome di libertà, & spetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, et contra lo stato della Chiesa. Questi hauendosi eletti due capitani cominciarono à far guerra, rubando, et facendo uiolentie, et donneggiando per tutto il paese, hauendo giurato et proposto di osseruar certi capitoli, che essi haueuano presi come per legge, et religione. Fra i quali fu il primo acquistar, et procurar la libertà, ò di morire sopra ciò: un' altro di dire ogni dì tante uolte il Pater noster, et l'Aue Maria, et certe altre orationi: un'altro di distruggere tutti i Principi, et ammazzar tutti quegli che si defendessero; & cosi altri capitoli ne' quali determinauano di rubare, & far comuni tutti i beni, et le rendite della Chiesa et altre cose strane, et pernitiose. I quali in pochi giorni si ridussero à

tanto numero, che se l'Imperadore, con gran prestezza, & diligenza nõ ui prouedeua, mandando uno esercito contra di loro, che gli ruppe, & sbaragliò, certo sarebbe stata una gran calamità, & la ruina di Lamagna, secondo che le cose erano incominate. Ma con questa buona prouisione, che l'Imperadore fece, ui si rimediò, & furono castigati seuerissimamente dandone ad altrui un notabile esempio, tanto gioua, & è utile la presta medicina, & rimedio nel principio del male. In questo medesimo tempo la Città di Basilea, che era una delle Imperiali, & censuali dell'Imperio si fece libera, & congiurò & fece lega cõ gli Suizzeri, & fu fatta uno de' cantoni delle terre loro: il che secondo si giudica, forse che l'Imperadore dissimulò, per non mouer guerra à gli Suizzeri, la quale era molto dubbiosa, & pericolosa, & ancora per prouedere alle cose de' uillani già detti, & poi per altre cose che successero, come fu la guerra cõtra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, la qual si accese da questa cagione, & principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauendo piu che una sola figliuola chiamata Isabella, la maritò in Roberto figliuolo primo genito del Conte Palatino del Reno, che ancora esso si chiamaua Duca di Bauiera, per esser stata anticamente una casa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità, & successione sua. Il che era ingiustitia, & contra ogni ragione secondo le leggi, & costumi di Lamagna, & in pergiudicio di Alberto suo fratello anco esso Duca di Bauiera, il qual era maritato in in una sorella dell'Imperador Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Georgio Duca, & suocero di Roberto nell'anno M D III. & Roberto, essendo Isabella, sua moglie per testamento del suocero nominata, & dichiarata vnica herede, cominciò con l'aiuto & fauore di Conte Filippo Palatino del Reno suo padre, à occupar le terre & i luoghi di Bauiera, & si fece signore di gran parte di quella, à concorrenza, & contradittione del Duca Alberto, & così si cominciò la guerra, & discordia. L'Imperadore, che amaua, & uoleua la pace, & la giustia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Per la qual cosa l'Imperadore essendo obligato alla giustitia, & all'amicitia che ad Alberto suo cognato deueua, procede contra Roberto, & contra Filippo, Conte Palatino suo padre: percioche essendo molte uolte ricercato che ei tal cosa non facesse, consigliò il figliuolo che il facesse, & l'aiutò con gente, & danari, & fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i suoi beni, & gli applicò à coloro, che se gli prendessero, & li fece subito guerra crudele: & il medesimo fecero per sua commissione il Langrauio di Hassia, & il Duca di Virtimberga, & il Marchese di Brandenburgo, &

il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, & si cominciò, & esequì una crudelissima & sanguinosa guerra. Et l'Imperadore ui si trouò in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto, & Gulielmo Langraue di Hassia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni uno per sua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Reno suo padre. L'Imperadore guerreggiò con tanto animo, & ualore, accompagnato & seruito dal Marchese di Brandemburg, che riportate alcune signalate uittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, egli passò col suo campo ne gli stati del Conte Palatino, oue già gli haueuano prese alcune terre i Principi sopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medesime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte di suo stato, & non potendo difendere il Conte Filippo quel che gli restaua, mandò à domandar misericordia all'Imperadore, offerendogli di essergli fedel seruo. A che s'interpose Christoforo Marchese di Vauda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, & l'Imperadore con la sua natural clemenza, per ben comune di pace, & per esser questo Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, & uisto che se egli compiua di ruinarlo del tutto, ui succederebbono molte discordie, sopra la ragione di eleggere, & uoto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & così ordinò per ogni banda che la guerra non passasse innanzi, & che tutti si ritirassero. Et così il Conte uenne alla sua obedienza, & li fu perdonato; ma le sue terre, & stato rimasero con poca autorità, & Roberto suo figliuolo, finita la guerra del padre & la sua, uedendosi uinto, & spogliato, morì di dolore, essendo di età di XXIII. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che si è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle cose raccontate, il gran Capitano di Spagna Consaluo Ferrante di Cordoua, come si è detto, fornì di conquistar il regno di Napoli, & poi essendo stati cacciati i Francesi non pure da quel regno, ma ancora di tutta la Italia, saluo dello stato di Milano, che essi possedeuano, hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, la quale durò per alcuni anni. Poi nell'anno M D IIII. a' XXVI. di Nouembre morì in Medina del Campo la ualorosa, & Catolica Reina Isabella, moglie del Re Don Fernando, (donna ueramente di grande animo, & di eccellente uirtu) cinque anni dopo la morte del Principe

cipe Don Giouanni suo unico figliuolo, che come si è detto, prese per moglie Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore. La qual Reina Isabella morì d'una fistola simile al cācro, che li nacque nelle parti uergognose, non potendo rimediarsi. Per la cui morte, & per il cui testamento successe ne i Regni di Castiglia, & dell'Indie, Giouanna sua figliuola, maritata come si è detto, à Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano, & fratello della souradetta Margarita, moglie del Principe Don Giouanni: non potendo succedere il Re Don Fernando in quei Regni, percioche erano della moglie unica figliuola succeditrice del Re Don Giouanni Secondo, che non lasciò figiluoli maschi. Onde lasciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche così uolsero i Baroni di Spagna, si ritirò di Castiglia (benche mal uolentieri) nel suo Regno di Aragone, per dar luogo à lei, & à Filippo suo genero. La qual Giouanna insieme col marito, uenne poi in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feste.

In questo tempo l'Imperador Massimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopo l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con esercito sopra il Duca di Gueldre, il quale gli s'era ribellato, & prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo messe in tanta strettezza, che lo costrinse à dimandar misericordia, & egli, che, come si è detto, era clementissimo Principe, à tempo che l'hauerebbe potuto destruggere li perdonò, & ritornato in Colonia, ui fu riceuuto con gran festa, & trionfo. Nè stette poi in molto ocio, percioche l'anno seguente, tenendosi per offeso dal Re di Vngheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che esso haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, & haueua fatto alcune correrie nelle sue terre, fece esercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Vngheria, ui fece tanto danno, & mise tanto spauento alla sua persona, che con ogni humiltà il Re di Vngheria domandò la pace, la quale gli fu concessa, con quei capitoli, & conditioni, che all'Imperadore piacquero, & così finì quella guerra. In questo mezo il Re Luigi, come quello, che nō teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola e'l Principe Carlo, hauesse effetto, non molti giorni dipoi la maritò à Francesco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Francia, & temendo la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Milano fece pace perpetua, come si diceua, col Catolico Re Don Fernando, che staua per partirsi per Aragone, & quindi per Napoli: percioche aspettaua il Re Filippo suo genero, che ui uenne al cominciamento pur di questo anno M D V I. La qual pace si fece fra quei duoi Principi, maritandosi il Re Catolico, quantūque uecchio in Madama Germana sorella di Mon-

siur

ſiur di Fois, & nipote del Re Luigi, figliuola d'una ſua ſorella. Et il meſe di Aprile l'anno ſouradetto, eſſendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era ſtato chiamato con grande inſtanza da' Baroni di Spagna, laſciò il gouerno di quei Regni, &, come habbiamo detto, ſe ne andò al Regno di Aragone ſuo patrimonio, & quindi à Napoli, menando ſeco la nouella moglie, eſſendo accompagnato in queſto uiaggio da Don Bernardo di Rogias Marcheſe di Denia, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran faſtidio al Re Catolico, percioche egli non pensò mai partirſi da quei Regni, sì per la età ſua, che era forte aggrauato da gli anni, ſi ancora per i ſuoi buoni portamenti nel gouerno, & amminiſtratione di quei popoli. Il perche ſi penſaua, che ſe ben era morta la Catolica Reina Iſabella, ſua moglie, per morte della quale ſuccedeua in quella Corona Giouanna ſua figliuola, inſieme con Filippo ſuo marito, che egli non ſarebbe ſtato rifutato mai, mentre che uiueſſe per alcun'altro. Il che l'ingannò molto: percioche i baroni di Spagna, conſiderando che ſi farebbe gran torto à quei Principi ſe non ſi daua loro quello che di ragione gli toccaua, & ancora per altri riſpetti. Morta la Reina eſsi gli chiamarono ſubito, & uenuti in Spagna uolſero, che haueſſero il gouerno di detti Regni, il perche come cacciato da' baroni fu coſtretto à partirſi, & poi nauicar à Napoli, con ſuo grauiſsimo dolore, & cordoglio, dando luogo alle uolunta de' Baroni, & alla paſsione del genero Filippo. Il quale non hebbe poi molta felicità: percioche ſubito in quello ſteſſo anno a' xxv. di Settembre uenne à morte nella città di Burgos, eſſendo di età di uentiotto anni, & la ſua morte fu ueramente molto doloroſa, & lagrimeuole à tutti i ſuoi ſudditi, & piu all'Imperadore ſuo padre, che ſe ne dolſe eſtremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Filippo per la infermità della Reina Giouanna, che per il ſouerchio dolore della morte del marito, che fù uno de' piu begli huomini di ſuo tempo, quaſi impazzì & perdè il giudicio: Et ancora per la tenera età del Principe Carlo, il quale non haueua ancor compito ſette anni, fu chiamato da Napoli al gouerno di quei Regni il Re Don Fernando, che come ſi è detto, per dar luogo al genero s'era ritirato quiui, come regno conquiſtato da lui con le arme: Il quale non ſtette troppo à ritornar in Spagna, menandoſi con eſſo lui il gran Conſaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di eſſo hebbe, che ſi uoleſſe far Re di Napoli, ſi come falſamente, & ingiuſtamente alcuni ſuoi nimici haueuano dato ad intendere al Re Catolico, moſsi dall'inuidia, & odio particolare che quei maligni portauano à quel magnanimo, & fedeliſsimo Signore, il quale per la ſua propria uirtu, & ualor ſingolare haueua conquiſtato quel regno

gno per il suo Re, & esso con la sua liberalità, & cortesia si haueua acquistato gli animi di tutti quei popoli, facendosi ben uoler da ogni uno. Et nel ritorno di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando uenne à parlamento col Re Luigi, il quale era uenuto à Saona per aspettar lui, & la Reina sua nipote, hauendo poco innanzi soggiogati i Genouesi, i quali cacciata la nobiltà con le arme, s'eran partiti dalla sua diuotione. Et in questo abboccamento ragionando ambidue questi Re dell'auidità de' Venetiani, si dolsero assai l'un con l'altro, & fecero lega, & confederatione insieme, per racquistar con le arme quelle cose, che haueuano in mano dell'uno & dell'altro. Et à questo si aggiungeua la fumentatione dell'Ambasciador di Papa Giulio, che si doleua, che hauessero alla Chiesa occupato Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua all'incontro, che possedeuano indebitamente Bergamo, Brescia, Cremona, & Crema Città del Ducato di Milano, et il Re Don Fernando haueua per male, che hauessero occupato le città che teneuano in Puglia, & in terra di Otranto. Et conclusa questa lega, il Re Don Fernando partì da Saona al principio di Luglio, & con felice tempo se ne passò in Spagna, oue essendo uisitato da quei Signori, perche molti erano uergognosi di comparirgli innanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo suo genero, cacciandolo dal Regno, egli dissimulando ogni cosa fece con prudenza à tutti buona ciera, mostrando di non sapere, nè si esser auueduto de' maneggi loro & cosi tornò di nuouo à gouernar quella Corona con somma giustitia. Dall'altra parte l'Imperador Massimiliano essendo stato chiamato al gouerno de gli stati di Fiandria, & Olanda & Zelandia per Ambasciadori de' medesimi stati, per morte del Re Filippo suo figliuolo. Et hauendo egli messo quella forma di giustitia, che era diceuole per la conseruatione, & buon gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella città di Constantia, la quale durò dal mese di Aprile dell'anno del sette, insino all'Agosto: oue egli propose la offese che da' Venetiani haueua riceuute ne gli anni passati: dicendo, che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell'Austria nel Friuli, & nell'Istria. Et si doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Milano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua molto offeso, si per questa cagione, come per hauer egli data la figliuola à Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col Nipote Carlo. Et medesimamente ui propose il desiderio, che egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra la qual cosa praticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricupetato Bologna, & altri luoghi per forza di arme: il che haueua procurato egli per metter il Re di Francia in gelosia & in sospetto. Queste cose

adunque

adunque si proposero, & trattarono in questa dieta, & si terminò, & fu concluso, che la guerra si facesse contra Venetiani, & contra quelli che uolessero dar loro aiuto. Et fatto un potente esercito l'Imperador cominciò la guerra, & gli tolse molti luoghi, che essi teneuano dell'Austria, & fece loro di molti danni. Or stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre, secondo che si sospettaua, col fauore & aiuto del Re Luigi cominciò à mouer guerra nella Brabantia, di modo che l'Imperadore fu costretto à lasciar la guerra de' Venetiani, & andarsene con parte delle sue genti al soccorso della Brabantia, come fece, benche succcessero innanzi alcune cose, che si lasciano da dire, con le quali genti fece resistenza alla furia de' Gueldresi, & fece loro molto danno. Ridotte adunque le cose nello stato che habbiamo detto, l'anno M D VIII. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già si è detto fu spogliato dello stato da Francesi, & rimasero Massimiano, & Francesco suoi figliuoli nella corte dell' Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopo questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che à instanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua un suo Legato in Lamagna, & altri uogliono, che à richiesta del Re Luigi, si cominciò à trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi si unissero, & legassero contra i Venetiani per ricuperare quello, che essi teneuano occupato dello stato di Milano, & dell' Imperio, & del patrimonio della Chiesa. La qual lega si fece & concluse à Cambrai fra tutti questi Ptincipi: ma così come il Papa & il Re di Francia non la fecero se non per lor proprio, & particolar interesso, così non la osseruarono, se non il tempo, che lor parue conuiniente. Et i principali capitoli erano questi, che ciascuno ad un tempo mouesse guerra a' Venetiani, & se à caso i Venetiani fossero superati, tutte le terre che essi possedeuano ne' confini di Verona fossero del Re Luigi, & che Verona con tutto il resto che si stende insino al mar Adriatico, fosse di Massimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani fossero del Papa, & quelle altre che gouernauano in Puglia, rimanessero al Re Don Fernando. Et fu tanta la cura, & il secreto di questa lega, spetialmente del Re Luigi che mai non si potè saper cosa certa di quel che essi à Cambrai haueuano concluso, quantunque i Venetiani molto lo procurassero: dicendo sempre il Re Luigi all'Ambasciator Venetiano, che di questo si dubitaua, che lui era amico di quella Republica, & che mai non era per sopportar, che li fosse fatto dispiacere, & che à Cambrai non si era concluso cosa alcuna contra di lei. Il che faceua egli ingegnosamente per non dar sospetto a' Venetiani di quel che contra di essi si trattaua, & gli potessero assaltar

tar all'improuisa trouandogli disarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di mostrarsi diede comiato all'Ambasciatore Venetiano, & il medesimo fece à quello che staua in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello stato. Et tennero quest'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno M D IX. il primo, che cominciò la impresa cõmune, che già esso l'haueua cominciata ꝑ auãti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi, & sospetti nuoui, ma finalmente il Papa & l'Imperadore, & il Re di Frãcia secondo la lega gli fecero guerra, ciascuno dal suo canto cõ grossissimo esercito. Il Re Luigi si mosse subito cõtra Venetiani & uenne per lo stato di Milano con un'esercito di otto mila caualli, & quindici mila fanti, con capitani molto famosi, & segnalati, che erano con la persona del Re, il Duca di Borbone, Monsignor di Lotrecco, il grã Bastardo di Sauoia, Francesco Marchese di Mãtoua, Monsig. della Pelissa, Monsig. di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Gulielmo Marchese di Monferrato, Galeazzo Sanseuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in questo mezo haueua interditti i Venetiani cõ scomuniche, se non gli restituiuano Faeza, & Arimino, & Rauenna; le città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Brescia, Bergamo, Cremona, & Crema; & à Massimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Polesene di Rouigo, al Marchese di Mãtoua Asola, & gli altri luoghi della marca Triuisana. ma replicando Venetiani posseder gli giustamente, si apparecchiarono à difendersi cõ le arme. Et in breui giorni messero isieme un'esercito di tremila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltra l'armata che mãdarono nel mar di Puglia, & cõ nuoue genti al presidio delle città che quiui possedeuano. Del qual esercito crearono Capitani il Cõte di Pitigliano, & Bartolomeo di Aluiano, sapientissimo nella disciplina militare, che come si è detto, si trouò al soldo nella impresa del Regno, col gran Consaluo Ferrante, & mandarono molti altri famosi huomini di guerra a' luoghi doue pensauano di poter riceuere l'assalto. Dello esercito del Papa, che spingea ꝑ la Romagna era capo Frãcesco Maria D. di Vrbino, il quale presa Brisichella, & hauẽdo assediato Rus castel forte, & che si difendeua animosamãte con 700. huomini, che ui erã posti in guardia, dopo molto cõtrasto lo prese, & auuiossi poi tosto cõ l'esercito uerso Rauẽna, & ꝑ strada prese Faeza. In q̃sto anno del M D IX. i Fiorẽtini messero sotto la loro obediẽza Pisa, che si era da loro tanti anni difesa. Et il Cardinal F. Frãcesco Simenez, frate dell'ordine regolare di S. Frãcesco, & arciuescouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, mosso dal zelo della religiõ Christiana, mise in pũto un'armata di 200. naui hauẽdo à sue ꝓprie spese assoldato quattordici mila ꝑsone fra pedoni, & caualli, & uscito nelle prime riue della ꝓssima Barbaria, fatto generale del suo esercito Pietro Nauarro, ꝑse il porto di Mazãchibir, & poi prese ꝑ forza Orano, città illustre, anticamẽte detta Vasbaria, & seguendo la impresa cacciò del Regno il Re di Tremesene, hauendolo uinto in un fatto d'arme. Et tornato il Cardinale cõ questa uittoria in Spagna, Pietro Nauarro si spinse innãzi cõ gli Spagnuoli, & ꝑse ꝑ forza Buggia città famosissima. Et uenuto due uolte à battaglia co i Mori gli uinse, & fracassò, & seguẽdo la uittoria nel dì di san Giacopo ꝑse Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, & tutte queste cose furono fatte in breuissimo tempo, per ordine del Re Don Fernando. Continuandosi adũque la guerra contra Venetiani, successero diuerse zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolsero molte terre. Et se come l'Imperador Massimilian

miliano prendeua, & conquiſtaua le terre, haueſſe hauuto danari da poterle ſoſtentar, & fortificar, & haueſſe continuato nella impreſa, egli ſolo baſtaua per quella guerra. Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Auſtria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti tolſe loro le città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiuſa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopo quella notabil rotta che a' Venetiani diede à Ghierad'adda a' XIIII. di Maggio, nella quale con grandiſsima uccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, preſe Crema, Cremona, Bergamo, Breſcia, & Peſchiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, & Faenza, & Imola: & dipoi preſe Modena, & altre terre. Il Catolico Re Don Fernando ricuperò Brindis, & Taranto, & altri luoghi del regno di Napoli, de' quali nelle paſſate impreſe i Venetiani s'erano impadroniti. Et certo quantunque i Venetiani ui miſero ogni sforzo loro, & fecero groſsiſsimi eſerciti ſotto la cura di ſapientiſsimi capitani, nondimeno eſsi ſi uidero in tanta ſtrettezza, che quaſi hebbero dinanzi à gli occhi l'ultima lor ruina, nè ſi ſa ciò che gli ſarebbe ſucceſſo, ſe la lega & amicitia de' Principi foſſe durata, & perſeuerata contra di eſsi come haueuano cominciato. Ma la cupidigia, & ambitione che ad alcuni di loro glie la fece procurar, gli fece ancora tornar à uſcir fuori della lega: per la qual coſa i Venetiani tornarono à ricuperar la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che poſſedeuano in Romagna, & nella Puglia, ne meno hebbero Cremona. Nel racquiſto delle quali terre fu grãde la diligẽza loro, & certo pare che Dio uolle che la coſa di quel modo ſuccedeſſe, accioche quella ſanta, & ben gouernata Republica, honore & gloria della Italia, non precipitaſſe, della quale noſtro ſignore non ſi ſcordò mai, hauendola per i ſuoi meriti, & per la religione Chriſtiana che ui riſplende, ſaluata, & conſeruata per tanti anni da ogni pericolo; & accreſciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi ſi ritroua. Il primo adunque che ſi diſgiunſe dalla lega fu Papa Giulio, il quale eſſendo ſcorſo piu d'un'anno, che la guerra ſi faceua, eſſendogli ricercata la pace da' Venetiani, l'anno M D X. gliela conceſſe, & fece ritirar il ſuo campo. La qual coſa l'Imperadore Maſsimiliano mai nõ haueua uoluto fare, quantunque humilmente gli foſſe ſtata richieſta da eſsi, per non mancar della ſua fede. Ma Papa Giulio come aſtuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che uoleua, cominciò à temere il Re di Francia, & ancora l'Imperadore, che deſtrutti i Venetiani, il ſuo ſtato non ſi uedeſſe in pericolo: percioche l'animo ſuo era, che niuno non foſſe in Italia maggior di lui: & eſſendo l'intento del Re Luigi molto diuerſo dal ſuo, ne fece gran dimoſtratione della conformità del

Papa

Papa con Venetiani, per la qual cosa dopo lungo contrasto uennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò, che Genoua leuasse la ubbidienza al Re di Francia: da che nacquero molti danni, & inconuenienti: percioche subito il Re mise scisma, & diuisione nella Chiesa, & facendosi beffe delle scomuniche papali, tirò all'amicitia, & intentione sua il Cardinal di Santa Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, il quale era stato legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali insieme con lui: i quali essendosi tutti congregati, cominciarono à publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, assegnando à questo la città di Pisa. L'Imperadore ancora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò lasciaua di cõtinuar la guerra contra di essi: ma fu auuertito che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre à mouer contra di lui le arme, & lo souueniua di danari, forse per questa cagione, che quantunque ei cercasse, che tutti l'aiutassero, non uoleua che altri, che egli hauesse la uittoria. Per questa cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato scisma, & diuisione nella Chiesa, l'Imperadore si partì dipoi dalla sua amista, & si legò col Papa, benche sopra ciò fosse alcuni giorni sospeso, & dubbioso. E'l Re di Francia seguitando il suo non buono intendimento, fece andar molti Vescoui, & altri Prelati à Pisa, oue egli haueua procurato che il Concilio si congregasse, che il Cardinal Santa Croce, & gli altri Cardinali della sua fattione, haueuano cominciato à conuocare, per leuar il Papa del suo Pontificato; & quiui non si tenendo sicuri, dipoi andarono à Milano. Papa Giulio uedendo questo mandò Ambasciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedendogli aita, la quale subito da quel Re gli fu promessa, & mandata. Et egli cominciò con le scomuniche à perseguitare il Re Luigi. Et per disfar quel falso Concilio, chiamò Concilio generale in San Giouanni Laterano in Roma, per l'anno seguente, che fu del M D XII. Et la guerra si faceua molto crudele da ambedue le parti. E'l Re Luigi ingrossò molto il suo esercito, del quale fece generale Monsignor di Fois, il qual andò con lo esercito sotto Bologna & la prese, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano stati cacciati dal Papa: & quindi poi andò à Brescia, & anco la prese, & mise à sacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli scismatici che seco erano, furono si audaci, & sfacciati, che mandarono à citar il Papa, che deuesse comparere in quello, che essi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli condannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficii. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel danno & male, che si poteua fare, uenuto l'esercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del

Papa, & essendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tut to era di gente eletta, dopo alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, & uennero alla battaglia presso à Rauenna, il giorno della Pasqua di resurretione dell'anno M D XII. La quale fu una delle piu crudeli, & sanguinose che mai sieno state al mondo, nella quale se ben i Francesi furono uincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due uolte tanta gente, che de' uinti: se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase uno squadrone di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere: & cosi esso passò per mezo di tutti gli ni mici, senza che alcuno ardisse di combatter seco. Et in questa battaglia fu morto Monsignor di Fois, Generale Francese, & molta della nobiltà di Francia. Et ui morirono uēti mila huomini da una parte & l'altra. Finalmente i Francesi rimasero à tal conditione, che come che essi furono uincitori, tutte le cose lor successero come à uinti. Percioche essendo partiti di Rauenna, & drizzatosi alla uolta di Milano, essendo lor capitano Monsignor della Pelissa, Papa Giulio ricouerò la medesima città di Rauenná, & medesimamente Bologna. Percioche hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse molto, po scia che hebbe raguaglio del uero, come il campo Francese era rimaso mal trattato, col suo usato animo, & diligenza fece subito nuoui soldati, & scrisse a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò un Cardinale all'Imperadore, il quale tenendosi offeso dal Re Luigi, come si è detto, iui à pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona, un grosso esercito di Suizzeri, & Tedeschi con Massimiano Sforza figliuo lo del Duca Lodouico (che come si è detto fu spogliato da Francesi, & menato prigion in Francia) à ricouerar lo stato di Milano, che era stato del padre: percioche pareua, che cosi fosse bisogno, che per le presenti necessità si facesse, ben che ciò era fuori del conueneuole, per la inuestitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di sopra, le quali non accade replicare: & quello che Massimiliano allora fece, non puo pregiudicar alle sue ragioni, & tanto maggiormente essendo egli di cosi poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiano Sforza in Italia, & giunto à Ve rona con lo esercito Imperiale, essendo congiunti col suo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spa uento, che egli pose alla gente Francese, che il Cardinale di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Pisa erano uenuti à Milano, con tutta quella fretta mai possibile si dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Palissa Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano & di Brescia, & di alcune altre terre abbā-

donò

bandonò le città, & si ridusse à Pauia: dalla quale per la uenuta de gli nimici, si partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Massimiano Sforza ricuperò lo stato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non si uede; che esso gli habbia dato inuestitura. Et subito di Genoua gli uennero Ambasciatori à fargli riuerenza, & à rallegrarsi seco, essendo che i Genouesi si erano liberati dalla soggettion Francese, & haueuano eletto un Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che si teneua per Francesi. Et nel processo di questa guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, & perche non uoleua dar il passo à gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo regno con le arme, & hoggidì lo possede la casa di Castiglia, per sentenza & confiscatione, che di quello fu fatta, & il Re scampò in Francia. In questi medesimi tempi successero ancora diuerse guerre in Italia tra Venetiani, & Ferraresi, & altri Potentati, che io lascio di dire, per non esser prolisso. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo esercito in Italia col gran Consaluo, dubitandosi del Regno di Napoli, per le cose successe à Rauenna, ma per il racquisto che Massimiano Sforza fece di Milano, & perche intese che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, non si mosse. Ancora i Polacchi, & i Moscouiti, chiamati già Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano insieme con grossissimi eserciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatto à Moncastro uerso il mar maggiore molte prede, & apparecchiauansi à farne anco maggiori in Dacia, se i Daci non gli hauessero fatto resistenza con potente esercito, & appiccatosi un gran fatto d'arme fra loro, nel qual erano uenticinque mila Polacchi o Daci fra à piede, & à cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli disarmati: & dopo lungo conflitto restando i Polacchi uittoriosi, fecero grandissima uccisione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & presi cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in questo medesimo tempo eran molestati da Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, percioche da questo passo comodamente si ua poi per tutta la prouincia. Erano le discordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe si era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauan di soppeditar la plebe. Cominciò questa discordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in Lamagna entrò nel Friuli. Ma in Vngheria era maggior, che in altro luogo: percioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, si mossero con grande esercito contra il Cardinale, & Baroni, & contra-

h starono

ftarono molto fin che se gli oppose lo essercito del Re, il quale gli uinse, & punì il Re, gli autori di quella seditione. Gli Spagnuoli facceuano ancora grandissime guerre in Africa, combattendo sempre co' Mori. Le quali guerre per hora non si toccano. Combatteuano altresi gli Spagnuoli, & i Francesi insieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re di Inghilterra; onde con sei mila caualli, & quindici mila fanti Spagnuoli facceuano guerra à Francesi, per la banda di Perpignano, delle quali genti era capo Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, ma il Palissa, & il Delfino di Francia, chiamato Francesco che poi fu Re, ualorosamente si difendeuano, facendo resistenza à gli Spagnuoli. Et gli Inglesi in quel medesimo tempo fecero gran conflitto in mare, nel quale essendo perditori i Francesi, uolsero piu tosto ardere due naui, che erano auinchiate insieme, l'una Inglese, & l'altra Francese, & morir insieme con gli nimici, che arrendersi: il che fecero con horribile spettacolo: percioche morirono tutti combattendo anco quando eran per annegarsi: Dopo il qual conflitto gli Inglesi essendo uenuti in discordia con gli Spagnuoli, dolendosi che non osseruauano essi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & se ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna sospettione à gli Spagnuoli, che hauessero hauuto danari da Francesi per ritirarsi. Per la qual cosa lo essercito Spagnuolo che passaua innanzi per occupar la Bertagna, tornò in Guascogna saputo maggiormente, che Francesi eran tanto ingrossati, che arriuauan à quaranta mila soldati, onde si ridussero quiui alle guarnisioni, lasciando che il campo Francese stando in si grossa moltitudine in campagna, per l'asprezza dell'inuerno, si dissoluesse da se stesso. Ma il Palissa col Re Giouanni di Nauarra discacciato di Guascogna, peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia distante da Pamplona di Nauarra, del qual luogo rare uolte usciuano gli Spagnuoli à scaramucciare, ma al fine non potendo Francesi resistere alla rigidezza del uerno, furon forzati di ritirarsi, non senza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in questo modo occuparon gli Spagnuoli la Guascogna.

Hauendo per il passato gli Spagnuoli scoperto le Indie Occidentali: cioè, san Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Isabella, il Nombre de Dios, & molte altre Isole di gran ricchezza, le quali furono scoperte l'anno M CCCC LXXXXII. per uirtu di Christofano Colombo Genouese, alla uolta del Ponente, & in quelle piantato la nostra Fede & religion Christiana; Quasi in questi medesimi giorni Vasco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con desiderio di trouar nuoue terre, partendosi da san Dominico con una sua naue fu il primo che scoprì il mar del Sur, & passò gran parte della prouincia detta Castiglia del-

l'oro.

l'oro. Questo Valboa per quel che si giudica passò à Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del M D VIII. & peruenne alla prouincia di Braua, doue edificò una terra murata con una fortezza, & all'ultimo succedendoli male quella impresa si ritornò à san Dominico. Poi ui andò Martin Fernandez di Enciso, huomo di gran ualore il qual passò oltra il golfo di Braua, & facendo molte cose degne, uinse Cemaco, prese la città del Darien, alla qual mise nome santa Maria dell'Antigua, & ui mise ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua lasciato in Braua l'anno del M D IX. Quiui il Valboa uenendo in differenza con l'Enciso, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, si acquistò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimase per Gouernatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Costui entrando per la terra à dentro soggiogò il Cacique Caretta, fece pace col Signor di Comagre. Questo Signore haueua sette figliuoli di sette donne, & una casa fatta di grossi trauamenti ben tessuti, con una sala di ottanta passi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Costui haueua una cantina piena di uino fatto di grano & di frutta, bianco, & rosso, dolce & garbo di datteri, & uin cotto. Quiui hebbe notitia da Ponciaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per la costa del golfo di Braua, che costeggiò Valboa si trouarono case edificate su alberi così alti, che à pena un'archibugio gli poteua arriuar, le quali case erano si spesse che formauano una terra. Et quegli alberi erano così grossi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciar, ancor che si dessero le man l'un all'altro. Il Valboa, il quale era huomo animoso, & ardito, tolse in sua compagnia cento & nouanta Spagnuoli buoni soldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del M D III. & con assai fatica, & fame giunse à Querecca, terra della quale era Signor un Indiano chiamato Torecca, col qual combattendo all'ultimo fu uinto, & morto, & in questa battaglia fu fatto prigione un fratello di Torecca in habito regal di donna, il qual non solamente nell'habito, ma ancora in ogni altra cosa saluo in partorir era femina. Quiui si trouarono Negri schiaui del Signore, che furono i primi, che si uidero nell'India. Il Valboa lasciando à Querecca gli infermi, & quelli che non poteuano caminar con settanta cinque compagni salì per una gran montagna, dalla quale hauendo scoperto il mar del Sur, rese molte gratie al nostro Signore, & a' uenticinque di Settembre di questo anno stesso ne tolse il possesso di quei luoghi. Et nel dì di San Michele ne tolse anco il possesso del golfo di San Michele. Costeggiò quel golfo con nuoue barche, & uenuto quiui alle man con Tumaco fece pace con lui, & gli

diede una gran quantità di perle bianche, & fine benche alcune erano negre, uerdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' XIX. di Gennaio, del M D XIIII. con piu di cento mila ducati d'oro senza le perle. Si trouò in diuerse battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paese, non gli ammazzarono alcun soldato, ne meno esso fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & ridusse alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biasimeuoli costumi: percioche tutti uanno nudi, saluo i nobili, & le donne, beono acqua, mangiano in terra, & senza mantili, & si forbiscono alla punta del piede ò a' testicoli, & sono molto lussuriosi, & forte dati al peccato nefando della sodomia, & hanno molti altri uitii bestiali. Questa prouincia è molto grassa & fertile, & ricchissima d'oro, & però fu detta Castiglia dell'oro. Et oltra questa prouincia, ne furono poi scoperte molte altre in quei mari, delle quali nel processo di questa Historia, ne faremo particolar mentione, quando sara il suo tempo. Or per tornar alle cose d'Italia, essendo state annullate nel Concilio Laternense le cose fatte nel Concilio di Pisa dal Cardinal santa Croce, & da gli altri, fu confermata la possessione di Milano al Duca Massimiano sforza dal Vescouo Gurgense in nome dell'Imperadore, & ammalatosi il Papa di dolore per la sfacciatezza di quei Cardinali, morì il XXI. di Febraio del M D XIII. di età di settanta anni, nel decimo anno del suo Pontificato: & fu ueramente molto lodato per hauer sempre difese, & aumentate le cose della Chiesa, ma biasimato all'incontro per esse stato piu armigero, che non si conueniua alla dignità sua. Et per sua morte fu eletto Papa à gli XI. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici, il quale fu in un' anno legato nell'esercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatosi da Francesi, fu rimesso nella sua patria, & dipoi creato Papa di età di trenta sette anni. Nel principio del cui papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monsignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Messimiano Sforza Duca di Milano, ilquale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, uenne seco al fatto d'arme presso à Nouara, doue il padre era stato preso, & hauendo la uittoria con gran danno de' Francesi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimase pacifico Signore, & così i Francesi persero la speranza di ricuperar quello stato per quella uolta. Subito dopo questo il medesimo anno il ualoroso Imperadore, uolendo far intendere al Re di Francia, quanto hauesse egli errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimi-

co del Re Luigi, che ei entrasse nella Francia, & che gli facesse crudel guerra. Onde per attendere à questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò in Cales, & entrando nella Francia, l'Imperador uenne con le sue genti, & si congiunse cō lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benche ui interuenissero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re tenessero assediata Teroana, anticamente detta Morino, due mesi, mai egli non si mosse à soccorrerla; per la qual cosa quella terra non potendo piu tenersi fu constretta à rendersi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme con i castelli & luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere & consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadroni di quella città & di tutti quei luoghi, & fecero di gran danno nel paese, senza che trouassero esercito in campagna, che gli si opponesse. Haueua medesimamente l'Imperadore mandato per altra bāda Vdalrico Duca di Virtemberga con una gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & tenendo assediata la città di Digio, era la cosa à tai termini, che si speraua di ricouerar quella prouincia, gli Suizzeri, secondo il lor solito costume, per premio di centomila ducati che dal Re Luigi gli furono mandati, & mossi da promessa di hauerne una maggior quantità, si leuarono dall'assedio, & tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Vitimberga lor Capitano; il quale con la sua gente uedendosi beffato da gli Suizzeri, ritornò ancora egli nel suo stato. Auuenne parimente, che ritrouandosi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra, il Re di Scotia indotto dal Re Luigi, con la maggior quantità di gente, che ei pote fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, à cui per far resistenza la Serenissima Reina Caterina sua moglie, figliuola de' Catolici Re di Spagna, si mosse in persona, & fece mouer alcuni de' grandi huomini del suo regno con molte genti, le quali uennero à battaglia col detto Re di Scotia, & quantunque la uittoria fosse molto dubbiosa, & molto disuguale, per esserui il Re di Scotia stato ucciso, piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono aspettar piu gli nimici in campo, & se ne tornarono alle case loro: & gli Inglesi entrarono per la Scotia, & presero alcuni luoghi & castelli. Di modo, che essendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per il ualore della moglie, & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioso, & trionfante nel suo regno. L'Imperador fece il medesimo, perche la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perche in Vormes erano successe alcune differenze, & discordie, frà lo stato Ecclesiastico e'l Secolare. Erano ancora gran differenze fra Gulielmo & Lodouico Duchi di Bauiera, nipoti dell'Im-

peradore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato, sopra la heredità del padre, & il gouerno dello stato. L'Imperadore andò à trouargli, & adattò à un certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace, & medesimamente acchetò le cose di Vormes, & tutto'l resto. In questo medesimo tempo dell'anno M D X I I I. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia per il mezo di Bartolomeo di Aluiano, Capitano loro, che come s'è detto era prigione del detto Re, & di Andrea Griti Gentilhuomo Venetiano, che dipoi fu uno de' piu illustri Principi, che habbia hauuto quella Republica, il quale similmente era prigione in Francia. Di che successe poi, che'l medesimo Bartolomeo fu rotto dallo esercito Spagnuolo presso di Vicenza, essendo egli generale de' Venetiani, & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi si fece medesimamente pace fra Inghilterra & Francia, maritandosi il Re Luigi, che poco à dietro era rimaso vedouo, in Maria sorella del Re d'Inghilterra, giouane di marauigliosa bellezza, & che per la restitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nella guerra passata il detto Re Luigi fosse obligato à pagargli per tributo ogni anno cinquãta mila ducati. Et cõ questo modo il Re Luigi si leuò del fastidio della guerra de gli Inglesi. Di questi giorni Genouesi hauendo preso à patti la Rocca della Lenterna di Genoua la qual si era tenuta per il Re Luigi uenti sette mesi continoui, pagando a' soldati che erano dentro uenti duo mila ducati che auãzauano di paghe, fu da Ottauiano Fregoso che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & spianata tutta da fondamenti. E non molto di poi mentre, che il Re Luigi si apparecchiaua in Francia per uoler di nuouo passar in Italia, sopragiunto da una graue & acuta infermità, uenne à morte il primo di Gennaio, del M D X I I I I. essendo dicesette anni, che egli haueua tenuto il regno: il qual ueramente fu Principe molto ualoroso ma troppo ostinato nelle opinioni sue, & che hebbe nel tempo del suo regnato grandissimi trauagli, & fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, & era per perderlo se gli Suizzeri senza far il uituperoso accordo à Doguino di Borgogna hauessero seguitata la impresa, & il Re Don Fernando uiolando la triegua hauesse in un medesimo tempo seguitata la guerra per la Guascogna. Gli successe nel regno il già tante uolte nomato Francesco Duca di Angolem, come il piu stretto parente della casa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, & di Madama Lodouica sorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di bellissimo aspetto, magnanimo, & generoso, & da picciolo esperimentato nelle cose della guerra, à cui come si è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua sposata Claudia sua figliuola, ch'era stata promessa al Principe Carlo, la quale hebbe insieme con Renata

nata di Anna di Bertagna, che mori uno anno inanzi à lui. Il nuouo Re Francesco, dopo che fu incoronato, come sapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò subito lega & pace con lui. La qual si fece, & uenne per questo effetto à trouarlo à Parigi il Conte di Nasau, & si conchiuse nuouo matrimonio fra il Principe Carlo suo nipote, & Renata sorella della sudditta Claudia nuoua Reina di Fràcia: il qual maritaggio come l'altro poi non hebbe effetto. Et Massimiliano accettò allora questo matrimonio, & lo confermò, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pàce & ben comune, che da questa concordia si aspettaua nella Christianità. Et per meglio conseruarla, & per maggiòr fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come cosa utile di maritar la infanta Maria sua nipote, & sorella di Carlo à Lodouico primo genito del Re di Vngheria, benche allora ei fosse di poca età. Et per questo effetto si fece dieta in Vienna il mese di Luglio l'anno M D X V. nella quale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & si fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & di Boemia con Maria sua nipote: & si conuenne di douer maritar l'Infante Don Fernando di Castiglia suo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo per Imperadore) con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & hoggi di regna in quelli Regni per la morte di Lodouico suo cognato, il quale morì in una battaglia che hebbe co i Turchi. Le quali nozze si effettuarono dopo la morte di Massimiliano, che fu l'anno M D X X I. In questo mezo il Re Francesco intendendo che l'Imperadore era intento alle cose della pace, & su'l festeggiare, essendo l'animo suo molto differente da quel, che haueua dimostro, hauendo pochi giorni inanzi confermata la pace con Inglesi, & con Venetiani, come anco haueua fatto col medesimo Imperadore, in pochi giorni mise insieme un grandissimo esercito di Tedeschi, & di Lanzinech con proposito di assaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquisto delle terre, che hauean perdute nelle guerre passate; da' quali era molto desiderato in Italia, perche si rendeuano certi, che con la sua uenuta si torrebono dalle spalle la molestia di Massimiliano Imperadore. Hauendo adunque passato le Alpe con mirabil prestezza per la uia argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poste per uscir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Francesi, che con celerita erano state guidate dal Palissa, & da Obegnino à Villa noua della Morletta, fu quiui fatto prigione da essi il Signor Pro-

ſpero Colonna, il quale con cinquecento huomini d'arme aſpettaua il ſucceſſo di dieci mila Suizzeri, che eſſo haueua mandato à Suſa luogo ſotto il Monſeneſe, à impedir il paſſo all'eſercito nimico, ma paſſando per altra ſtrada fu ſopra giunto all'improuiſo, ſenza che egli nulla ſapeſſe fin che gli nimici furono al ſuo palazzo. Or eſſendo paſſato il Re, dal quale cō humaniſsime parole il Signor Proſpero fu confortato in quella ſua mala fortuna preſente, arriuando preſſo Turino ſi congiunſe col ſuo eſercito Carlo Duca di Sauoia ſuo Zio: & poi giunto à Vercelli gli giunſero due mila ſoldati, & cinquecento huomini d'arme che Genoueſi gli mandarono, i quali à inſtanza di Ottauiano Fregoſo Duca loro ſi erano raccomendati à Francia: & in quello inſtante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinque cento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guaſtando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di la dal Po à nome del Re; per il quale haueano preſo ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marcheſe di Mantoua. Et di queſto modo paſsò à Nouara la quale gli ſi diede ſenza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marcheſe di Peſcara andauano à Piacenza con animo di uolerſi unir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mandato da Venetiani ſi moſſe col ſuo eſercito per tenergli dietro, & ire à congiungerſi con Franceſi. Quindi paſſando il Re innanzi alla uolta di Milano, & ſapendo, che quel Duca haueua uno eſercito di Suizzeri, che l'Imperador Maſsimiliano gli haueua mandato, & intendeua di appreſentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio come hauea fatto il Re Luigi, quando preſe il padre del detto Duca. Il qual Triultio gli promiſe cento & ſeſſanta mila ducati, con queſto, che ſi partiſſero, & non combatteſſero: ma non gli uenne cio fatto, perche la coſa fu inteſa da gli nimici, & coſi uenne ſeco alla giornata tra Milano & Marignano a' XIII. di Settembre di quell'anno M D X V. preſſo una uilla detta Santa Brigida. La battaglia fu ſi fattamente fiera, che ſenza dimoſtrarſi la uittoria, furono ſopragiunti dalla notte combattendo: & per la grande oſcurita hauendo combattuto inſino à che la Luna ſi aſcoſe, rimaſero di combattere, facendoſi di qua & di la fuochi, ſenza che l'una parte ne l'altra ſi poteſſe ritirare, & coſi ſtettero tutta la notte armati, aſpettando il giorno. Il qual uenuto tornarono alla battaglia, & in queſto tempo comparſe per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo eſercito Venetiano, il quale eſſendo ſtato chiamato da gli Ambaſciatori de Venetiani, & dal Re ſteſſo, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarſi in aiuto del Re di Francia. Onde (come ſi dice) ueggendo gli Suizzeri un coſi grā ſoccorſo, ſi sbaragliarono & cominciarono à fuggire,

gire, & la uittoria rimase per il Re Francesco, & fu sopra ã poueri Suizzeri fatta una grande uccisione. Percioche morirono in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altrettanti furono feriti, & i sani si ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano se ne passarono à como, & quindi si ridussero nel lor paese. De' Francesi morirono quattro mila persone & molti huomini signalati. Hauuta una così notabil uittoria, il Duca Massimiano non potendo far altro, senza defender la città, si ridusse nel castello, & i Milanesi uedendo la lor cattiua sorte si diedero al Re di Francia, da' quali furono amoreuolmente abbracciati, e'l medesimo fecero tutte le altre Città dello stato. Et all'ultimo essendo assediato il Duca & combattuto nel Castello, nõ hauendo quell' animo ualoroso che à un Principe par suo si conueniua, & essendo poco fedele all'Imperadore, il quale l'haueua certificato, che ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, fece uergognosa conuentione col Re, che per trenta cinque mila scudi che gli furono promessi rese il Castello, & renuntiò il titolo & lo stato di Milano, & si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi si morì, facendo compagnia al padre in quella sua miseria. E'l Re Francesco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città senza resistenza. Di che l'Imperadore ne riceuè gran noia; & cominciò ad apprestar genti per uenire in Italia. Per la qual cosa il Re Francesco temendo la sua uenuta, procurò di far lega con Papa Leone: il quale ueggendolo uittorioso, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarsi in Bologna; oue fecero la lega. Dopo la quale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Milano, tenendosi per cosa certa, che l'Imperadore era per passar in Italia, come egli fece. Et in questo tempo essendo il Re Francesco in Francia hebbe auiso, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con l'Imperadore, temendo le forze d'un Re si ualoroso giouane, & uittorioso in Italia, per rispetto del Regno di Napoli, nel qual pretendeuano ragione Francesi, & disegnaua di mandar nuoue genti alla guardia di quel regno, doue per le cose passate si ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli. Et quasi in questo tempo Consaluo Ferrante di Cordoua suo gran Capitano, ammalatosi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno M D XV. Di età di sessanta due anni. La cui morte fu di gran dispiacere à tutti, & spetialmente al Re Catolico, per esser stato uno de gli eccellenti Capitani, & grandi, che fossero non solo al suo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Il quale per il suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra si haueua acquistato il cognome di Magno, come Alessandro & Pompeo, titolo [illegible] dato à capi-

tano alcuno, dal tempo degli antichi Romani in qua. Fu ueramente questo Principe degno di ogni laude,& fra i ualorosi ualorosissimo; Per cioche con somma prudenza & ualore, terminò con felicità tutte quelle imprese alle quali egli andò: spetialmente mostrò chi egli fosse nella spugnatione della Cefalonia, alla qual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per sua uirtu fu presa quella Isola, insieme con l'Isola di santa Maura; & ancora mostrò il medesimo ualore nella impresa di Napoli, conquistando quel Regno per il suo Re,& cacciãdo fuor di quello i Frãcesi che uoleuano occuparlo, co i quali combattè diuerse uolte, & gli uinse, riportãdo da essi gloriose uittorie,come in questa Historia già si è detto. Et in tutte le cose che s'impacciò,& hebbe per le man,hebbe sempre dinanzi à gli occhi la fedeltà, & obedienza che deueua al suo Re & Signore,procurando in quanto poteua che per colpa sua la Maestà Regal non fosse offesa. Ma nondimeno,quantunque egli si affaticasse in questo,nõ mãcarono alcuni maligni,& forse inuidiosi della sua felicità,che lo messero in male col Re Catolico,dicendo che egli era per farsi Re di Napoli,& che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernando d'Aragone figliuolo del Re Federico discacciato, & maritato in Dõna Eluira di Cordoua sua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non potesse. Et cosi diceuano altre cose, mormorando della sua liberalità, & grandezza,che in effetto erano false,& molto lontane dall'animo casto & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: PERCIOCHE in questo cattiuo mondo quanto uno è piu nobile, & uirtuoso,tanto è piu inuidiato,& perseguitato da' maligni, i quali mai non uorrebbono, che alcuno facesse cosa per la quale potesse peruenire al colmo della gloria. Et quando pur alcuno ui arriua,subito queste biscie si oppongono con le lor mordaci lingue,accioche il tale sia in un punto precipitato. Il che ueggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali,per quel cheà loro pare piegano le caste orecchie à sentire simili basilischi,che alle uolte sono cagione di grandissime ruine. Ma con tutto,che il gran Consaluo fosse calunniato delle cose dette, & che procurassero metterlo in disgratia del suo Signore, nondimeno non poterono far tãto che macchiassero il suo honore,& che perdesse quel che haueua acquistato col suo proprio ualore, anzi dalla Serenissima Reina Isabella, & dal Catolico Re Don Fernando fu molto accarezzato,& quando uenne à morte lasciò alla Signora Donna Eluira di Cotdoua lo stato di Sessa,& di Terranoua,che quei Re Catolici gli haueuano dato in sua uita nel regno di Napoli, & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. La qual Signora si maritò poi al Conte di Capra in Spagna,Padre del ualorosissimo,& eccellentiss.Principe Consalo

ſalo Ferrante di Cordoua Duca di Seſſa, il quale hoggi uiue, & come habbiamo detto, è gouernatore dello ſtato di Milano, & capitano generale in Italia del Sereniſs. Re di Spagna. Ora il Re Catolico uedendo la grandezza de' Franceſi non potendo ſopportar, che ſi haueſſero coſi in un ſubito fatto Signori di Milano, ſollecitaua Henrico ſuo genero Re d'Inghilterra; & per ambaſciatori eſortaua anco gli Suizzeri à douer mouerſi contra il Re Franceſco. La qual coſa faceua egli non già per odio grande che portaſſe à Franceſi, ma perche eſſendo egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fattoſi Signore del Regno di Napoli, come ſauio non uolendo piu guerreggiare, ſtauaſi con le orecchie attente à uedere i ſucceſsi delle coſe de' Principi di Europa: & quando uedeua alcuno di loro uoler uenir grande, egli per contrabilanciar le ſue forze ſe gli moſtraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe & cõfederationi ſecõdo, che uedeua eſſer eſpediente ꝑ abbaſſargli: & queſta fu la cagione, che nõ uolle mouer guerra al Re Luigi, ſi come era cõuenuto fra' confederati nel tẽpo, che egli era oppreſſo da gli Suizzeri da una banda in Borgogna, & dall' Imperadore, & dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non uoleua egli à patto alcuno ueder disfatto il Re Luigi, & col ſuo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora uenuto il Re Franceſco giouane, bellicoſo, & di gran poſſanza, fattoſi Signor di Milano, & che minacciaua di uoler pigliar il regno di Napoli, non potendo ſopportar la ſua grandezza, piu d'ogni altro ſollecitaua la lega à fargli guerra. Ma mẽtre che egli intento à queſte coſe, partendo di Caſtiglia ſe ne andaua all'Andaluggia à far gente, & metter in ordine l'armata, che egli faceua à Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatoſi di febre ſi morì à Madrigalegio preſſo ſanta Maria di Guadalupe nella prouincia di Eſtremadura in Spagna, a' XXII. di Gennaio l'anno M D XVI. dopo'l hauer di un'anno & mezo, paſſato l'anno Climaterico del ſeſſanta tre dell'età ſua. E'l ſuo corpo fu ſepolto à Granata, doue eſſo haueua già ordinato in uita, che per lo auenire tutti i Re di Spagna doueſſero eſſer ſepolti, per memoria che egli era ſtato q̃llo, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che per tanti anni l'haueuano occupato. Era il Catolico Re Don Fernãdo di mezana ſtatura, ma forte, & in ogni diſciplina d'arme, & maggiormente à cauallo, oltra la lode della uolgar maeſtria molto eſercitato. Ma in tutto il tempo di ſua uita fu ſempre d'ingegno accorto, & conſtante: & ſi come quello, che ſpeſſe uolte haueua prouato l'una & l'altra fortuna, tanto temperatamente, & con patientia ſopportò i felici, & parimente gli auuerſi ſucceſsi delle impreſe, che nell'aſpetto ſuo nõ ſi conobbe mai alcun ſegno de' ſuoi pẽſieri. Fu Principe molto fortunato, & che

pare

pare che Dio lo gouernò sempre in tutte le sue cose. Percioche hauendo con difficile,& lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna, prese per forza d'arme molte città de gli Infedeli nell'Africa, & soggiogato con marauigliosa felicità l'insuperabile, & gran mar Oceano aggiunse à tanti suoi regni un nuouo, & non più udito mondo. Fu Principe giustissimo, magnanimo, & molto ualoroso, & humano: per le quali uirtu fu molto amato da' suoi popoli. Li successero in un'anno quattro cose notabili, cioè, che del M. CCCCXCII. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, conquistò il Regno di Granata, & un contadino à Barcelona, gli diede una coltellata con una meza spada larga sul collo; che se non era il collar della camiscia, che egli portaua, forte, & increspato come si usauano quella uolta, certo gli haurebbe buttato giù il collo dal busto. Fu subito preso dalle guardie del Re quell'huomo, il quale mai non confessò chi gli hauesse ordinato una simil cosa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che mostraua esser pazzo: il che non li ualse punto; percioche con crudelissimi tormēti fu fatto morire, mostrando insino alla morte una gran costanza di animo, il che mise grande spauento al Re, & à tutti i suoi, quantunque la ferita non fosse pericolosa: & per lo auenire andò sempre piu circonspetto, & con doppia guardia. Maritossi due uolte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Isabella Reina di Castiglia, figliuola herede del Re Don Giouanni, per il qual maritaggio uennero à congiungersi insieme il Regno di Aragone, & di Castiglia, rimanendo poi sotto una corona, essendo per auanti diuisi, & in continue guerre i Re di Castiglia co i Re di Aragone. Poi uenendo à morte la Reina Isabella, della quale hebbe Giouanna, & Caterina con alcuni altri figliuoli, che morirono, si maritò benche fosse uecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'una sua sorella: la qual Madama Germana per morte del Re Catolico, si maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, il quale morì poi à Valenza essendo Vicere di quel regno,& non lasciò figliuoli di sorte alcuna. Lasciò il Re Don Fernando molti mesi innanzi che ei morisse, herede suo per testamento Giouanna sua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Isabella, insieme col Principe Carlo suo nipote, che allora era di sedici anni: il quale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & si acquistò nome d'Imperadore, come più oltre si dirà. Et dicono, che essendo già uicino all a morte, domandato quel che uoleua che si facesse del regno di Nauarra dianzi acquistato da lui, rispose, che altro non ne disponeua fuor della heredità, perche pretendeua di possederlo con giusto titolo, uolendo inferire, che l'haueua giustamente

acquistato,

acquistato, essendo Giouanni della Brit Re di Nauarra, stato in quel tempo scomunicato da Papa Giulio Secondo, per le souradette ragioni. Il qual Papa fu quello che l'anno del M. D. XII. diede il titolo al Re Don Fernando di Catolico: Perche ueramente fu Catolico & Christianissimo Principe. Il qual Titolo presero poi i Re di Spagna, chiamandosi Catolici, si come gli Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesari, & da Ottauiano Augusto il cognome di Augusti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO.

Contengonsi in questo libro le cose successe da che Carlo cominciò à regnare, insino à che fu coronato Imperadore à Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno M D X X X.

AVENDO il Re Francesco della maniera che si è detta, conquistato lo stato di Milano, iui à pochi giorni l'Imperador Massimiliano, quantunque hauesse inteso la morte del Re Catolico suo compagno, si come quello che era abandonato d'una grande speranza, & rotto il suo antico disegno, fosse per douer pigliar altro partito di far guerra, nõ smarrendosi punto, mise insieme un grosso esercito, & passando subito le Alpe uenne in Italia, con animo, secondo si diceua, di cacciar i Francesi, & andarsene à Roma per riceuer dal Papa secondo il costume de gli antichi, la corona d'oro, & lo scettro, & l'insegne dell'Imperador Romano. Et essendo comparso già di Lamagna con molte schiere di caualli, fu consigliato in Verona di quel che si deuesse fare, & fu concluso di andarsene dritto à Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come si è detto era rimaso in Lombardia. Il quale intendendo la uenuta dell'Imperadore, non osò aspettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non si fermò insino, che giunse alla medesima città, & assediolla. La qual certo con tutte le terre di quello stato, si giudica che in pochi giorni haurebbe presa, se egli hauesse perseuerato nell'assedio: ma come si è detto i tesori, & le rendite di questo inuittissimo capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeua, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano à ciò di mestieri. Il che fu cagione alcune uolte, che egli non potè finire cose molto importanti. Et oltre à questo allora occorse etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli si morì; & nacquero dopo la sua morte tante discordie, che si per la pace del

Regno, come per la difesa cõtra gli Infedeli, ui fu chiamato l'Imperadore, essendo che'l Re Ladislao suo figliuolo, & genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco piu di diece anni. Per la qual cosa fu astretto à lasciar la guerra di Milano, & à uolgersi in Lamagna, & rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino, che dipoi auuenne le cose che piu oltra si diranno. Et i Venetiani dopo lunghi contrasti hebbero Brescia, & Verona con le altre Città perdute nelle guerre passate saluo Cremona, che rimase nello stato di Milano. Venuto l'Imperadore per una cosi importante cagione in Lamagna, con gran difficulta pote sostener la pace in Vngheria: percioche il Re Ladislao, come si è detto, haueua lasciato per tutori del Re Lodouico suo figliuolo ne' regni di Vngheria, & di Boemia, Massimiliano, & Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & à gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: percioche uennero in paura che questi Principi non cercassero di hauer il Regno per loro. Et cosi come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di quei Regni, non si curò di hauer tanto il gouerno, quanto, che si desse ordine come fossero gouernati in giustitia, & che si procurasse la difesa contra i Turchi. E questo fece egli insino, che ei uisse, hauẽdo dato il detto gouerno ad alcuni di detti Regni, benche con grandissima difficulta & trauagli dell'Imperadore: il che si conobbe molto bene per li danni, & calamità che auuenero in essi Regni dopo la sua morte, come piu oltra diremo. Ora essendo uenuto à morte il Re Catolico, & bisognando per questo, che il Principe Carlo suo nipote andasse in Spagna, dalla quale era stato ricercato con grande instanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; percioche la Reina Giouanna sua madre per la sua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla sua andata. Onde per questo effetto fu constretto à porgere orecchie alle nuoue paci & tregue, che erano state mosse dal Re Francesco. Le quali si conchiusero, & si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Francesco, che prima ciò si era determinato con Renata sua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto questo accordo & parentado & amicitia di consentimento, & confermatione dell'Imperador Massimiliano, con quel piu fermo modo, che conueniua (benche nè anco queste nozze si fecero) Carlo prẽdendo la benedittione dell'Imperador suo auolo, s'imbarcò, & andò ne' suoi Regni: ne' quali arriuò a' XIX. di Settembre del M D XVII. un'anno & otto mesi dopo la morte del Re Catolico. Et sbarcò à Villauiciosa nella prouincia di Asturias: doue con gran festa, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui si erano per tal effetto raunati. Il quale

quale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, insieme con Giouanna sua madre, la quale per la sua infermità mentre che uisse, che fu lungo tempo, lasciò il gouerno al figliuolo, & esso amministrò quella corona in pace & in giustitia sempre, cõ gran sodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in questo suo libro si trattera: benche in nome di ambidue si gouernaua il Regno, & in nome comune si stampauano le monete d'oro che ui si fecero, & si faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et questo, per la contradittione che hebbe in alcuni baroni del regno, i quali non uoleuano che ei s'intitolasse Re uiuente la Reina sua madre, ma Principe di Spagna. Essendo adunque successo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima cosa che fece fu far pace col Re Francesco, non uolendo come buon Principe cominciar à regnar con guerra, nel che interuenne l'auttorità dell'Imperadore Massimiliano, che sempre fu zeloso della pace uniuersale. Et dopo questo attese al buon gouerno de' popoli col cõsiglio del Cardinale Adriano suo Maestro, che poi fu Papa, & de gli altri del suo Regal consiglio. Et essendo pace fra tutti i Principi Christiani l'Imperadore Massimiliano ammalatosi d'una disenteria, che gli soprauenne, passò à miglior uita a' dodici di Gennaio l'anno M D X I X. in Bauiera, essendo di età di sessanta anni nel X X V. anno del suo Imperio, lasciando herede per testamento Carlo suo nipote. Fu Massimiliano Principe tanto liberale, che se ei fosse stato Signore di tutti i regni & prouincie del mondo, gli sarebbe stato bisogno di tutti, per far le spese & i doni conformi alla grandezza del suo animo. Onde ancora che fosse grande la entrata, che esso haueua, sempre fu picciola rispetto la grandezza della sua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual si uoglia impresa, ò fatto d'arme, & fu uno de' piu temuti Principi del mondo. Fu molto diuoto & Catolico Christiano, & tal si mori quale egli uisse, hauendo dimandati & riceuuti i sacramenti necessari, con grande animo & diuotione. Fu di chiarissimo & singolare ingegno, & di molto sano & ottimo consiglio, si nelle cose di pace, come in quelle di guerra: & come che egli fosse cosi bastante à darlo altrui, non dispregiò giamai di chiederlo, & riceuerlo da coloro, che gli pareua, che lo amassero, & fossero atti à consigliarlo. Amò oltre modo le lettere, & gli huomini dotti, & diede di gran doni & salari à coloro, che erano segnalati nelle discipline liberali. Fu honestissimo, & hebbe molte altre uirtu, che lo fecero uno de' piu eccellenti Principi del mondo, & tal fu stimato mẽtre che uisse. Con la morte di Massimiliano pare che morisse ancora la pace del mondo. Percioche trattãdosi in Lamagna di far

il nuouo Imperadore, nacque competenza fra lui e'l Re di Francia, il quale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non uolendo i Tedeschi lasciar uscir l'Imperio di man de' suoi, di comun consentimento uincendo la bontà, & uirtu di Carlo la sollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperadore in Franceforte, essendo egli in Spagna, di età di dicennoue anni: della qual cosa il Re di Francia hebbe grãdissimo dolore, & sempre per l'auenire cercò come potesse offenderlo per uendicarsi di quella ingiuria che i Tedeschi gli fecero: il che fu l'origine delle crudelissime guerre, che poi hebbero insieme questi due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto questa santa & ben cõsiderata elettione mandarono subito la nuoua à Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro Ambasciadore, pregandolo quanto piu presto fosse possibile uenisse in Lamagna à riceuer la corona. La qual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i suoi regni si fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori scrisse loro per lo stesso Duca che terrebbe memoria d'un tanto seruitio, certificandogli, che quel che haueano fatto l'haueuano fatto cõ un Principe grato che riconoscerebbe i benefici riceuuti, & che gli sarebbe buon Imperadore: doue il mondo conoscerebbe, che la elettione da essi fatta era stata giudiciosissimamente intesa, & spogliata d'ogni passion, & affettione. Et che egli sarebbe in Lamagna presto; doue poi che hauesse riceuuto la corona si darebbe ordine intorno à quel che cõ ueniua al seruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre à ciò gran dispiacere di questa elettione il Papa, che piu uolte per il Cardinal Gaetano haueua auisati gli Elettori che nõ facessero Imperadore Carlo, attento che per patto espresso nella inuestitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto à Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non potesse esser Imperadore. Ma con tutto ciò egli fu creato, & da questa competenza ne uenne à nascer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Christiani, & la ruina di tutta Europa, & grandezza dello stato de' Turchi, i quali per la discordia de' Principi si fecero molto grandi. Carlo hauuta questa nuoua non stette troppo in Spagna: percioche facendo prouisione delle cose necessarie, lasciando in suo luogo il Cardinale Adriano suo precettore, che hauesse la cura del gouerno, s'imbarcò in Viscaglia, & dismontando in Inghilterra fu da quel Re riceuuto con molte feste à tempo, che esso era à ragionamento col Re Francesco ad Ardes Città in Picardia; & passando per gli stati della Fiandra del suo patrimonio, andò in Lamagna, doue parimente con molte feste, & trionfi da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnan-

dolo ad Aquisgrano fu quiui dall'Arciuescouo di Colonia con gran solennita, & cerimonie coronato a'XXIIII. di Febraio del M D X X. nel dì di Santo Matthia Apostolo, nel quale egli nacque, & in questo giorno stesso fu creato Imperadore, & coronato in Constantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim suo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambasciatori, che erano presenti di tutte le città dell'Imperio, & terre Franche, di dar obbedientia al nuouo Imperadore, & di esser contra quegli che fossero inobbedienti à sua Maestà, l'Imperador giurò anco egli di conseruar la liberta à quella prouincia, & che tutti i suoi priuilegij gli sariano osseruati. Et fatto questo nella dieta che si fece à Vormatia cominciò à dar ordine nel gouerno delle cose dell'Imperio, di Lamagna, che per la morte di Massimiliano, & dalla setta di Lulthero nuouamente suscitata, erano sottosopra. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Lamagna occupato nelle cose, che habbiamo detto hebbe lettere di Spagna per le quali intese la solleuatione di quei popoli per la assenza sua, & che quasi tutte le città di Castiglia haueuano preso le arme contra il suo Principe, uolendo con ragioni colorite farsi Republiche, & non star piu sotto'l gouerno de'Re. Et che con poco rispetto, & fedelta haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna sua madre, & il Consiglio Regale, & cosi fatto molte altre insolentie, alle quali cose faceua bisogno presto rimedio. Questa nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando intese la ritentione della Reina. Onde uolendo prouedere à questi inconuiniēti fu in animo di uoler passar subito in Spagna, percioche giudicaua, che con la sua presenza si acchetarebbe ogni cosa, & che tornarebbono alla obbedienza prima. Ma per alcuni rispetti che gli parue, & ancora perche le cose di Lamagna ancor non erano accomodate non ui andò. Per la qual cosa scrisse subito all'Almirante don Fedrique di Castiglia, che allora si ritrouaua in Catalogna nel suo stato, mandandoui un suo secretario per le poste, che con la sua solita prudenza & destrezza uedesse di acchetar quei romori, dandogli per questo effetto titolo di Gouernatore di quei Regni con piena autorità di cōdannar & assoluere & che non facesse altrimenti per la importanza del caso. Et gli diede per compagni in questo negotio il Cardinale Adriano suo maestro & Don Ignico di Velasco Contestabile di Castiglia, ambidue persone di grande autorità, & ualore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che si affaticarebbono per la pace & quiete di quel Regno. Erano i capi de' popoli solleuati Giouan di Padiglia, Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, Don Antonio di Accugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & cosi altri, i quali tutti

pazzamente

pazzamente haueuano preso le arme, & uoleuano che le città fossero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queste guerre fu un Reggimento di Gibraltar, il qual fu tolto à Fernando di Aualos nobile Spagnuolo; per la qual cosa esso sdegnatosi di ciò cominciò à trattar co' suoi parenti come si potesse uendicar di quella ingiuria. Trouò per questo effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, del Girone, & de gli altri ribelli, i quali si unirono insieme, & trattarono la solleuatione de' popoli con titolo di libertà. Si aggiugne à questo l'auaritia grande del Ceurio Fiamingo, Consigliere & molto fauorito dell Imperadore, come quello che dalle fascie l'haueua sempre alleuato. Il quale come ingordissimo di danari, & spetialmente de' ducati doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appresso questo era cagione, che con l'autorità sua si dessero quasi tutti i reggimenti di Spagna a' Fiaminghi, & à gli altri oltramontani, il che sopportauano mal uolentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guasto uerso il suo Re fu facil cosa il solleuargli, spetialmente in una occasion simile. Hauendosi adunque unito insieme tutti questi messero in ordine un'esercito di caualleria, & fanteria, & auuiandosi à Vagliadolit ui giunsero con tanta prestezza, che à man salua presero la Reina Giouanna, insieme con tutto il consiglio, & furono menati in prigione à Tordesiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilasciati insino al fine della guerra. il che si fecer cō tanto secreto & prestezza che il Cardinale non ui potè por rimedio. Per la qual cosa il Cardinale, l'Almirante di Castiglia, & il gran Contestabile assoldarono un buon esercito à nome dell'Imperadore, & comparsero in campagna contra gli nimici. L' Almirante come quello, che desideraua la salute, & la pace del regno, non uolendo con sanguinoso fatto d'arme metter fine à quella guerra, considerando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, & parenti, & amici, & sudditi d'un Re medesimo, benche mal consigliati, procurò con ogni destrezza di uedere se poteua di accomodar quelle differenze, & ridurgli al seruitio del Re, & così ne scrisse alcune lettere alle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendosi delle cose successe, & che hauessero preso le arme con tanta inconsideratione, & con causa si ingiusta. Et che gli pregaua fossero contenti di lasciar una si biasimeuole impresa, & che si reducessero al seruitio del Re, il quale in breue era per uenire in quei regni, & sodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe si, che non haurebbono cagione di dolersi di lui. Et che era cosa molto uergognosa, che essendo tutti parenti, & cittadini, sudditi d'uno stesso Principe, fossero in diuisione,

& in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifesta ruina. Et il medesimo scrisse ancora a' capi di quella solleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di cosa alcuna pur che mettessero giu le arme, & liberassero la Reina sua madre, e'l regal consiglio, & accettassero la pace, & il medesimo ueniua promesso da parte del Cardinale. Ma tutte queste cose non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perseuerarono sempre nella loro ostinatione, non uolendo ascoltar i buoni & saui proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et cosi, gli scrissero una lettera in risposta, piena di parole arroganti, & superbe, per la quale si comprese il cattiuo animo che haueuano uerso le cose del Regno, & dell'Imperadore. S'interpose allora in questo negotio il Reuerendissimo Vescouo di Mondognetto, allora frate dell'ordine regolare di San Francesco, chiamato Don Antonio di Gueuara huomo ueramente di gran giudicio, & autorità. Costui essendo stato mandato dall'Almirante & dal Contestabile à Vigliabrassima, oue allora si ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui un'accomodato ragionamento à tutti loro, esortandogli à uoler lasciar le arme, & che si riducessero al seruitio dell'Imperadore, percioche non solamente gli saria perdonato, ma ancora ottenerebbono da sua Maestà in pace quel che essi domandauano in guerra. Et che riguardassero al ben publico, & non uolessero esser cagione di tanti mali, & spetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per questo, nè per altro si rimossero della opinione loro, anzi si stauano piu ostinati che mai. Nè si poteua aspettar alcun rimedio di salute, percioche se ben le città solleuate si hauessero uoluto accordar con l'Imperadore, essi non l'haurebbono mai consentito, per cagione di quel che ogni uno in suo particolar pretendeua in quei tumulti, che ingeniosamente haueuano suscitato. Percioche il Padiglia, ch'era uno de' principali cittadini di Toledo, oltre, che ogni uno si dubitaua, che si uolesse far tiranno, si sapeua certo, che aspiraua al Maestrado de' caualieri di san Giacopo, essendo egli comẽdatore di quell'ordine: la qual dignità oltre la sua grande entrata era di grande autorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Vescouo di Zamora, parimente di gran sangue, pretendeua altresi l'Arciuescouato di Toledo, che oltre i trecento mila scudi che rende all'anno è la prima fra le dignità Ecclesiastiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco esso della lega uoleua il Maestrado di Alcantara, cosa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Vescouato di Zamora. Il Prior di Vagliadolit della medesima congiura aspettaua il Vescouato di Palentia. Et Don Pietro

Pimentello

Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, si rendeuano certi di acquistar piu di quattro mila scudi per uno d'entrata; & il medesimo aspettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo, che eglino per queste cose, & le Città per la libertà che in sua spetialità pretendeuano, metteuano ogni cosa à romore, & però mai non si poteua aspettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la speranza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, col parer del Cardinale si dispose à metterui fine con le arme. Et questo quanto più presto fosse possibile, acciochè non passasse la cosa piu innanzi. Et tanto più conoscendo chiaro l'animo dannato loro, uerso la destruttione del regno, & uerso l'Imperadore: al quale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che ne' bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non fosse nomato Re. Et oltre à ciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Castiglia, le quali tutte cose erano degne di gran supplicio. Onde mettendo in ordine lo esercito che si ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò à Tordesiglias doue gli nimici si erano fortificati. Et hauendogli protestato che accettassero la pace, & che lo lasciassero entrar liberamente, gli fu fatta resistenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante uedendo la loro perfidia, cominciò à batter la città, per lo spatio di cinque hore, & poi con un gagliardo assalto fu presa con pochissimo danno de' suoi soldati, & con grauissima uccisione de' ribelli, & la Reina fu messa in libertà. La qual città fu spugnata a'cinque di Decembre, del M D X X. Questa uittoria, che l'Almirante hebbe, mise tanto spauento, & terrore in tutte le città di Castiglia, & spetialmente à quelle che si erano ribellate, che non sapendo altro che farsi, mandarono subito Ambasciatori al Cardinale, & all'Almirante à dar di nuouo la obedienza all'Imperadore, & à ricercar perdono delle cose passate: il che fu loro concesso facilissimamente, con questo che fossero presi i capi di quella solleuatione, accioche fossero castigati, e'l regno si pacificasse. La qual cosa intendendo la maggior parte de' seditiosi, che si saluarono di Tordesiglias, & sapendo che se andauano nelle man de' capitani dell'Imperadore haueuano à morire, di morte crudelissima, auanti che si uedessero in quel pericolo scamparono dalle città con animo di andarsene in Francia, già che in tutto il regno di Spagna non erano sicuri. Ma come la fortuna à gli afflitti spesso suol esser nimica, & aduersa, così il fu uerso questi infelici huomini. Percioche tanto gli perseguitò, & si mostrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nelle man al carnefice. Ne gli ualse lo scampare; percioche molti fu

rono presi per la strada che scampauano, & altri miseramente precipitarono. Il Vescouo di Zamora fu preso nel regno di Nauarra, che scampaua in Francia, il quale fu poi appiccato, senza che si hauesse riguardo à gli ordini sacri, & Giouan di Padiglia insieme con Donna Maria di Padiglia sua mogliere, che erano stati capi della solleuatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fù spianato, & seminato di sale: & in quel luogo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, la quale si uede hoggi à Toledo, & mi ricordo hauerla uista, quando l'anno M D XXXIX. mi ritrouai in quella Città, poco inanzi che uenisse à morte la Christianissima Reina, & Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore. Et Don Pietro Girone, insieme con molti altri Caualieri, & personaggi illustri furono confinati à Oran in Africa, qual è della Corona di Castiglia: accioche quiui combattendo co i Mori purgassero l'error comesso: affaticādosi in queste cose il Dottor Ronquillo, giudice di gran seuerità & giustitia, il quale usò grandissima diligenza nella prigione, & castigo de' ribelli. Onde hauendo fatto questo, & acchetato il regno di Spagna, di sorte che non era alcuno, che hauesse hauuto ardimento di muouersi: percioche furono appiccati, & squartati molti, che erano degni di tal castigo, l'Almirante diede auiso del tutto all'Imperadore, che come si è detto, si ritrouaua in Lamagna, il quale si allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da sua Maestà perdonato à molti altri, che meritauano gran supplicio, con quella sua solita clemenza di Cesare, per la qual cosa fu sempre da quei popoli amato & obedito sempre, come si è ueduto. Dopo questo l'Almirante, & il Contestabile Don Inico uoltarono le arme contra lo esercito Francese, il quale era stato mandato dal Re Francesco in Spagna, per lo sdegno hauutò contra lo Imperadore, uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli si fosse impatronito del Regno di Nauarra, & hauesse preso Fonterabia, & fosse giunto con queste uittorie insino Logrogno città di quel regno, nondimeno esso non fece nulla: percioche uenuto alle mani con quei duoi ualorosissimi Capitani Spagnuoli presso Logrogno, & facendosi un sanguinoso fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Francesi furono rotti, & tagliati à pezzi quasi la maggior parte di loro: tornandone pochi in Francia. Et questa battaglia fu fatta a' XXIIII. di Agosto dell'anno M D XXI. Et questo fu il fine di quelle guerre ciuili, ancora che si potrebbono hauer detto molte altre cose, che habbiamo lasciato à dietro per non esser prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Castiglia in quella occasione, & medesimamente del Cardinal Adriano,

no, & del Conteſtabile, per il conſiglio de' quali tre, & della Reina ſi gouernarono quei regni infino alla uenuta dell'Imperadore Carlo. In queſto medeſimo anno M D X X I. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracaſſato il Gazelle, gouernatore laſciato da Selim ſuo padre nel Cairo, & in Soria, il quale ſe gli era ribellato, uoltò le arme per pigliar Belgrado fortiſsima città, & ſcudo della Vngheria, poſta fra il Danubio, & la Saua: il qual luogo al tempo del Re Matthia Re de gli Vngheri, & in altri da Mahumetto ſuo biſauolo, che preſe Conſtantinopoli, & di Amoratto padre di eſſo Mahumetto era ſtato indarno aſſaltato: non gli hauendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito ſoccorſo, fu da Solimano combattuta, & preſa a' XX. di Agoſto del detto anno, eſſendoui ſtato nell'aſſedio alcuni meſi, & fu fatta una grande uccisione da i Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria paſſauano queſte coſe l'Imperadore, che ſi ritrouaua in Lamagna come ſi è detto, fece la dieta in Vormatia ſul Reno, nella quale ſi raunarono tutti i Principi di Lamagna, per rimediar alle hereſie, che per tutte quelle città andaua ſeminando Martin Luthero frate Agoſtiniano di Saſſogna, ſcemando con nuoue opinioni l'autorità del Papa, con le quali coſe corrompeua gli animi de gli ignoranti. Alla qual dieta fu laſciato uenire il ſopradetto Martin Luthero ſotto la fede Imperiale accioche diceſſe le cagioni che lo moueuano à ſeminar quelle coſe, & à contradire le bolle del Pontefice, negando il purgatorio, & tutta l'autorità del Pontefice. Et quantunque ſi diſputarono tutte queſte da huomini dottiſsimi, non però ſi concluſe coſa alcuna: per la qual coſa l'Imperadore accioche quel fuoco non penetraſſe innanzi con animo religioſo, ordinò di ſtabilire alcune conſtitutioni & ordini à publica ſalute, lequali foſſero oſſeruate, fin tanto, che per il concilio ſi terminaſſero. Erano ſcorſi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che foſſe per hauer alcun riposo dopo che nell'anno M D X V I I. ſi erano quietate le differenze fra l'Imperador Maſsimiliano, & Venetiani, & medeſimamente il Papa ſi ſtaua in pace: ne ſi aſpettaua che alcun Principe Italiano foſſe per far mouimento alcuno. Fiorentini ſi ſtauano in pace, attendendo al gouerno della lor republica à uolontà del Papa. Venetiani ancora eſsi non ſi moueuano, & ſi ſtauano in ferma lega col Re di Francia, al qual ſi conoſceuano molto obligati: percioche mediante il ſuo aiuto haueuano ricuperato Breſcia, & Verona cacciandone gli Imperiali. Genoua ubbidiua il Re Franceſco, & Luccheſi, & Seneſi uiueuano in pace, & in tranquilità. Et l'Imperadore ſe ne ſtaua in Lamagna, attendendo alle coſe della Religione, doue non daua in-

ditio, nè sospetto alcuno, à chi non sapeua il secreto, che in Italia douesse mouer guerra di sorte alcuna, anzi ogni uno giudicaua, che per esser nuouo Re di Spagna, & di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe sempre questo animo, se dal Re di Francia non fosse stato molestato hor per una banda, & hor per un'altra. Solo il Duca di Ferrara pareua di esser restato con qualche odio, & che aspettasse la occasione di mostrarlo, essendogli state tolte dalla Chiesa Modena, & Reggio. Si ritrouaua in questo tempo in Trento Francesco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano, & minor fratello di Massimiano, che col fauor dell'Imperadore haueua in un tratto racquistato, & per la sua uiltà d'animo perduto quello stato:& passaua la sua uita come la fortuna uoleua aspettando l'occasione di esser rimesso nel Ducato paterno; quantunque fosse stato richiesto,& inuitato con una buona somma di danari da parte del Re di Francia perche gli renuntiasse le sue ragioni à quello stato, il che esso mai non uolle accettar, nè per alcun modo intendere: ma in quella sua miseria si andaua raccomandando a' Principi. Le quali cose intendendo il Re Francesco pareua che non se ne curasse,essendosi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro, de' quali non haueua à dubitare. Nè stimaua l'Imperadore col quale era uenuto in gran rotta per le cose dell'Imperio, & cō poca ragione haueua cominciato à dargli molestia si in Spagna quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & gran pertiale de' Francesi, il quale era uenuto in differenza con Emeriano signor di Liegio sopra i confini,al qual Roberto il Re haueua dato aiuto perche fosse cacciato dello stato Emeriano, per la qual cosa l'Imperadore fu astretto à prender le arme, & che lo rimettesse in casa, facendo per questo guerra al Re di Francia, che glie la faceua à lui. Il che parimente fu l'origine, & principio di quelle tante guerre che poi questi duo Principi hebbero insieme. Nel che non è da incolpar l'Imperadore: percioche mai non fu egli il primo à prender le arme in mano, & era forza che defendesse i suoi sudditi, & che conseruasse gli stati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà considerare tutti i suoi fatti da che cominciò à regnar insino che morì, conoscerà chiaro (se già il tale non fosse piu che appassionato) quanta ragion hebbe sempre nelle cose, che fece, & quanto egli fosse amico della pace, & nimico della guerra, alla qual non ueniua se non per gran necessità quando da gli nimici suoi era oltra modo molestato. Per la qual cosa Dio come uero giudice sempre fauorì la sua giustitia, & gli diede

diede uittoria contra i suoi nimici: Il perche Papa Lione, il qual molto ben conosceua la giustitia, & uirtu dell'Imperadore, uedendo il grã torto che se gli faceua, si dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con presupposto di aiutarlo. Maggiormẽte, che già haueua deliberato di cacciar i Francesi d'Italia come potesse per le insolenze loro usate nello stato di Milano, & spetialmente perche Lotrecco gouernando quello stato era uenuto in tanta superbia, che gli bastaua l'animo di metter le mani ne' beneficij, & dargli uia à chi piu gli piaceua, facendo il medesimo delle spoglie de' Preti come assoluto Signore nel temporale, & spirituale; di che hauẽdogli il Papa fatto piu ammonitioni per suoi breui, non fu inteso, nè anco ui fu dal Re Francesco dato rimedio alcuno, dopo che se ne resentì seco. Fu ancora cagione che il Papa si partisse dall'amicitia del Re quel che allora si diceua, che hauendo il Re Francesco dimandato al Papa, che gli confermasse in Francia il Cardinale di Ambosa legato, il quale ui era stato per l'adietro tollerato, ricusando il Papa di farlo, egli sdegnato, dicono, che hebbe à dire al Nuncio suo, che allora si trouaua nella sua corte, che non era da mancargli occasione di resentirsi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua à non uoler concedergli quel che haueua concesso al Re Luigi suo predecessore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa contra Francesi con conditione che si deuessero cacciar d'Italia à spese comune, & cacciati douessero esser restituiti alla Chiesa Parma è Piacenza, & che nel Ducato di Milano fosse rimesso Francesco Sforza, & questa lega fu stretta con prestezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteso, che il Re di Francia poco tempo auanti si era legato con gli Suizzeri, sapendo la grande autorità, che haueua con essi il Papa, pensaua, che fosse facil cosa con le sue pratiche distorgli da quella confederatione. Già in questo tempo Lotrecco, & lo Scudo suo fratello, cominciauano à sentir la guerra, che contra di loro si apparecchiaua, essendo stati scoperti alcuni trattati per cacciar i Francesi d'Italia, si da Girolamo Morone huomo di Francesco Sforza, il quale haueua messo in qual maneggio molti gentilhuomini Milanesi, & la cosa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Pallauicino il quale si era scoperto con gente alla uolta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi essendo stato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preso, & menato à Milano con crudelissimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima scoperto a' Francesi tutta la congiura, & quel che in secreto era stato tramato dal Morone in fauor di Francesco Sforza: Per la qual cosa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche essendo consapeuole di quel trattato nõ

l haueua scoperto à Lotrecco, & il medesimo fu fatto di molti gentilhuomini Milanesi per questo effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che se gli moueua, & che il Papa sotto colore che Francesi haueuano tentato di torgli Reggio metteua gente insieme, & che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in prestido da alcuni mercanti cō gran prestezza assoldò otto mila Suizzeri per guardia dello stato, auisando il Re suo Signore di quel che passaua. Et haueua mandato Federigo da Bozzolo al presidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato à quella uolta Federico Marchese di Mantoua suo capitano generale con gente. Et percioche nella corte del Re Francesco si dauano molte calunnie allo Scudo perche hauesse egli uoluto cominciar la guerra al Papa, Lotrecco suo fratello se ne uenne à Milano per corregger gli errori del fratello, quando fosse stato incolpato. Et giunse à tempo che il Signor Prospero Colonna Capitano generale dell'Imperadore era cō le sue genti uenuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del Regno di Napoli. Hauēdo l Imperadore mādato queste genti in Lombardia p occupar Milano si pensò ancora di prender Genoua, ò almeno cacciandone i Francesi, metter quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde committendo questa impresa à Girolamo Adorno Genouese, huomo di singolar prudenza & ualore, hebbe l'Adorno per questo effetto sette Galee di Napoli, & due del Papa: con le quali esso tenne le uie serrate per mare in modo, che stettero molti giorni, che Genouesi non poterono mai intender cosa alcuna di quel che si faceua da Sarazzana in là uerso Leuante: il che hauendo generata sospettione in Ottauiano Fregoso, che teneua la città per Francesi, fece subito uenir in Genoua cinquanta huomini d'arme che haueua del Re di Francia, de' quali era capitano il Conte Vgo de' Pepoli. Ma all'ultimo l'Adorno essendo stato scoperto, & non potendo riuscir con quella impresa: percioche il Fregoso accortosi del caso haueua messo la città in arme, rimandate le Galee à Napoli, con tre mila fanti Spagnuoli che egli fece sbarcare, andò in Lombardia à congiungersi col Signor Prospero, & col Marchese di Pescara, a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeschi, & duo mila Grigioni, co i quali si fece un numero di quindici mila fanti, oltre la caualleria. Con le quali genti mouendosi Prospero Colonna per prender Parma, Lotrecco hauendo domandato soccorso a' Venetiani confederati del Re, & essendogli uenuti sei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, lasciandone quattro mila à Milano, se ne andò col resto à Cremona, per la uicinanza di Parma, & di Piacenza, & hauendo passato il Pò per un porto che ui fece,

ce, se ne andò à san Secondo, in tempo che già il Signor Prospero haueua circondata con assedio Parma, & battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata à terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di spauento haueuano abbandonato quasi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che passa di dentro separata dal restante; & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli presero quella parte abbãdonata, & la saccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar un general assalto alla città. Ma il Marchese di Pescara contradicendo à questo parere fu cagione che non si desse; & così il campo leuatosi da quell'assedio si ritirò al fiume di Lenza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al suo soldo, ma essi non uoleuano seruirlo per non mancar della promessa a' Francesi; & sihebbe per questo ritratto da loro, che non uoleuano uenir contra Francesi, ma si ben andar à ripigliar Parma, & Piacenza, & muouersi contra il Duca di Ferrara; & fu risoluto di assoldargli con questa conditione, sperando poi corrompergli sul fatto per danari di modo, che hauessero combattuto ancora contra Francesi. Et per opera del Cardinale Sedunese con la diligenza del Cardinale Giulio de' Medici cugino del Papa, che da Fiorenza era uenuto con danari in campo furono condotti gli Suizzeri. Et essendo in uiaggio, il Signor Prospero Colonna passò con lo essercito il Pò presso Casal maggiore, & Lotrecco si ritirò pe'l medesimo ponte à Cremona: hauendo lasciato in Parma Federico Bozzolo con otto cento fanti. Lotrecco fece consiglio co' suoi capitani sopra quel che si douea fare: & molti furono di parere, che si uenisse con gli nimici à battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuassero in campo, essendo a' Francesi sopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triultio; & ciò uoleuano essi perche dal campo Francese partiuano di continuo Suizzeri, ò perche non eran così presto pagati, ò pur perche erano corrotti dal Cardinale de' Medici, Legato nello essercito, che lor facea gran proferte. Eran questi duo esserciti quasi à fronte l'un dell'altro à Rebecco, & i capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli lasciasse combattere, & Francesco Maria Duca di Vrbino, che era nel campo Venetiano affermaua, che si sarebbe felicemente combattuto, ma à niun patto uolle Lotrecco consentirui, nè si seppe la cagione se non che si pensò, che il maneggio, che faceuano gli Ambasciatori de gli Suizzeri, innanzi & indietro douessero concludere pace, la quale con il fatto d'arme si sarebbe impedita, benche molti l'attribuissero à ostinatione per hauer detto una uolta di nò. Et certo egli fu poco accorto in questo, lasciandosi perdere,

perdere una simile occasione, con la quale se combatteua con gli nimici sarebbe riuscito uittorioso, & non li sarebbe auuenuto ciò che poi gli auenne. Ma il Signor Prospero, che si era auueduto dell'errore in hauer condotto quello essercito in quel luogo con tanto suo suantaggio, ne lo ritrasse, conducendolo in parte sicura. Comparsi poi gli Suizzeri per Francesi, Lotrecco si partì, non hauendo con quella occasione combattuto, & si ritirò di la d'Adda, & poi finalmente à Milano, doue essendo assediato dall'essercito nimico, essendosi dal lato, che guardauano le genti Venetiane dato lo assalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i soldati Francesi, e' Venetiani insieme furono rotti quasi senza ferita; & fu fatto prigione Teodoro Triultio disarmato Generale de' Venetiani; Lotrecco, il quale si era fermato presso le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto si gran danno mise dentro della Città tutta la caualleria, & fermatosi un poco su la piazza del Castello, per la uia di Como insieme col fratello si pose in fuga, non essendo perseguitato da alcuno de gli nimici, i quali cō grande allegrezza de' Milanesi su la meza notte intrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi messo Vandanese fratello del Palissa alla difesa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & sei cento fanti ne andò à Lecco p uia di Trebiano, oue passò l'Adda. Fu presa la città di Milano da gli Imperiali, & gente del Papa nel mese di Nouembre del M D X X I. Nella qual il Signor Prospero Colonna, & il Cardinal de' Medici non sopportarono, che si facesse alcun danno, ritenendo non senza fatica la furia de' soldati per duoi dì, che la uoleuano metter à sacco. In questo tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona si era ribellata a' Francesi, & datasi à gli Imperiali per cagione dello esempio di Como il quale già era stato preso dal Marchese di Perscara, & contra il uoler di quel Signore i soldati l'haueuano messo à sacco: onde cō prestezza sperando con lo aiuto della gente del Castello hauerla à ricuperare si mosse con le sue genti. Cremonesi non hauendo alcun soccorso, & tanto piu che l'artiglieria del Castello faceua loro molto danno con continoua batteria, se gli resero. La qual cosa intendendo il Signor Prospero à Milano si messe in ordine insieme col Marchese di Pescara per andar alla ricuperatione di quella città: onde essendo per partirsi à quella impresa li uenne la nuoua della morte di Papa Lione, il qual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopo che hebbe hauuto la nuoua della presa di Milano; la qual morte interruppe ogni disegno. Et però bisognò al Colonna, che attendesse à conseruar quel che haueua acquistato, senza mettersi à far altro. Et in quel medesimo tempo essendosi resa uolontariamēte Piacenza all'Imperadore, & hauendo chiamato

mato gli Imperiali dentro dubitandosi de' Francesi, il Signor Prospero ui mandò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata à Parma, la quale medesimamente si era resa all'Imperadore, cacciandone i Francesi. Per la morte di Papa Lione temẽdo Francesco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licentiarono le fanterie Suizzeri, solo ritenendo con esso loro alquanti capitani Italiani, essendo nel campo Spagnuolo in esser tutte le genti dell'Imperadore. Il quale hauuta la nuoua in Lamagna che i Francesi erano stati cacciati da Milano, si allegrò molto, benche della morte di Papa Lione hebbe gran dispiacere, per esser in lega con lui: per la qual cosa attese à far nuoua prouisione, & à ordinar le cose che conueniuano per quella impresa, intendendo maggiormente, che i duoi Cardinali per la morte del Pontifice si erano partiti dallo esercito, & erano andati à Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medesimo tempo si rese all'Imperadore la città di Tornai, nella Fiandra, la quale di molti anni auãti Francesi haueuano occupato. In Oriente nõ trouiamo che i Portoghesi habbiano fatto alcuna cosa notabile dal M D IX. che habbiamo detto insino à queste ultime guerre. Percioche hauendo fatto pace col Re di Calecut, & fattaui una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, spetialmente essendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze, & tutti alla lor deuotione, si in Persia, come in Arabia, & in Ethiopia. Et cosi continouãdo la nauigatione ui mandauano le sue armate sicuramente ogni anno per le specierie: le quali armate si presentauano al Vicere che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come si è detto faceua la sua residẽza à Cananore. Il Turco dopo la impresa di Belgrado non si mosse, & attendeua à riposarsi, & à metter insieme gente & danari per la impresa di Rodi, che poi fece, della qual ne parlaremo quando sara tempo. Nelle Indie Occidentali poiche Francesco Hernandez di Cordoua ritornò in Cuba con la nuoua dello scoprimento di Yucatan, prouincia ricchissima di Terra ferma, posta alla parte Occidentale dell'Isola di Cuba, in XXI. grado di qua dall' Equinottiale, Diego Velasco Gouernatore di Cuba mosso dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua referiua, determinò mandarui Giouan di Grigialua suo nipote l'anno M D XVIII. con quattro Carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi à Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & il Grigialua hebbe una sassata su i denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con questo danno passò per il porto che chiamò Desseado, & poi andò al fiume, che di suo nome si chiamò di

Grigialua.

Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paese cose per la ualuta di ducento mila scudi à baratto di forfeci, coltelli, & altre cose simili, non uolendo passar piu oltra, contra il parere de' soldati si ritornò in Cuba. A questa impresa si mosse con animo ualoroso, & liberale quell'eccellente huomo & non mai à bastanza lodato secondo i suoi meriti Fernando Cortese Spagnuolo da Medellin: il quale armando alle sue proprie spese alcune naui per andar à scoprir & conquistar un'altro mondo per l'Imperadore, partì da Santiago di Cuba à XVIII. di Nouembre del M D XIX. con cinque cento & cinquanta Spagnuoli in undici naui. Costui giunto in Acuzamil, prese Tabasco, edificò la terra Vera Croce, conquistò la gran città di Messico del Temistlan, fece prigione Mottezzuma Re potentissimo, & Imperadore di quelle bande, & conquistò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con sommo ualore per il suo Principe. Hauendo adunque acchetato l'Isola di Acuzamil Cortese partì per Iucatan, menando seco un soldato nobile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche sapeua bene la lingua di quegli Indiani gli fu poi di gran comodità in quella impresa. Giunto à Iucatan, & hauendosi fornito di alcuni rinfrescamenti, andò con l'armata alla Città di Potochian, che fu la prima terra, che prese della Nuoua Spagna. Questa Città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che si ricercano per combattere con balestre, & altre simili arme doue interuengono le saette, & ancora cõ dardi & sasi. Furono salutati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli uerso il cielo, ma poi fecero loro cattiua accogliẽza, percioche presero le arme, & si messero in difesa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro presero quella Città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani fu uisto l'Apostolo San Giacopo su'n cauallo leardo, il quale con una spada in mano combatteua, & auitaua i Christiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioso Santo insino che gli Spagnuoli rimasero con la uittoria. Le case di questa città sono forti, fatte al modo delle nostre con quei materiali stessi, & in gran quantità. Et percioche si chiamaua Potochian, che uuol dir luogo spuzzolente, i nostri per memoria di quella giornata li messero nome Vittoria. Quindi passò il Cortese à San Giouan di Vllua, che quei del paese dicono Calchiqueca, & ui trouarono un gentilhuomo del Re Mottezzuma, gran Signor di Messico, chiamato Teudelli. Da costui hebbe Cortese piena informatione della grandezza, & stato di quel Principe. Il qual Mottezzuma gli mandò un presente di molte schiauine, & casacche di bambascio, bianche,

bianche, & di piu colori, & molti pennacchi, & gran numero di gioie, & uasi d'oro, & di argento, & due ruote sottili una d'argento, che pesaua cinquanta due marche con la figura della Luna, & un'altra d'oro, fatta alla somiglianza del Sole, con molti fogliami, & animali di basso relieuo lauorati diligentissimamente. Le quali due cose: cio è, il Sole & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' metalli à chi somigliano. A costui disse Cortese per Diego di Aguilar interprete, & per un'altra donna del paese che gli era stata donata à Potochian, come egli era suddito di Carlo Quinto Imperador de' Christiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, al quale molti, & grandissimi Re, & Signori seruiuano, & obbediuano, & gli altri Principi della Christianita haueuano piacere di esser amici suoi, per la bonta, & potenza sua. Il quale hauendo hauuto notitia di quel paese, & del gran Re Mottezzuma, lo mandaua lì per uisitarlo da parte sua, & à dirgli alcune cose in secreto, che portaua in scritto, che esso Mottezzuma haurebbe piacere d'intenderle, & saperle: il perche facesse subito intender ciò al suo Signore, accioche egli ordinasse doue uoleua che si abboccassero. Al che Teudelli rispose, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza, & bontà dell'Imperadore, perche gli faceua sapere come il suo Signor Mottezzuma non era minor Re, nè di minor bontà & uirtù che il suo, & si marauigliaua, che ci fosse un'altro Signore, & si gran Principe al mondo come Mottezuma, ma poi che era cosi, lui glielo farebbe intendere, per saper quel che comandaua si facesse: & che confidaua nella clemenza del suo Signore che non solamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma ancora usarebbe molta cortesia, & liberalità à colui che gliele portasse. Et cosi Teudelli espedì con questa nuoua un'huomo à Mottezzuma, al quale oltra le cose dette esso fece intendere, che gli mandasse dell'oro in quantità per guarir quel capitano, & i soldati suoi della infermità del brutto male, perche non si trouaua altra medicina, che gli sanasse, per quel che essi diceuano. Questo messo partendosi dall'essercito di Cortese andò insino Messico con gran prestezza: Et fatta la sua ambasciata à Motezzuma, tornò poi col presente che habbiamo detto di sopra, dicendo che Mottezzuma si haueua allegrato molto cō quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & esser amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: & che in suo tempo arriuassero nel suo Regno genti nuoue, buone, & strane non mai piu uiste, per far loro tutto quel piacere, & honore che fosse possibile: & però, che uedesse quel che gli facesse di bisogno, mentre che fosse quiui si per la infermità come per

i nauigli,

i nauigli, che farebbe prouedere il tutto molto uolentieri. Et di piu fe ce intendere à Cortese, che uedesse se nelle sue terre si trouaua alcuna cosa, che gli piacesse per portarla à quel suo gran Signore & Imperadore de' Christiani, che gliela farebbe dar con grandissima affettione & uolontà. Et che quanto all'abboccamento, che gli pareua fosse impossibile, per cagione, che esso si ritrouaua ammalato, & non poteua uenir al mare, & pensar di andare doue esso staua era molto difficile, & faticoso, sì per le molte & asperissime montagne, che ui erano pe'l uiaggio, come per i deserti che haueua da passare, doue era sforzato di patire fame, sete, & altri bisogni di questa sorte. Et oltre à ciò, la maggior parte del paese per doue haueua da passare, era de' suoi nimici, i quali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono insieme con tutti i suoi sapendo, che andaua come amico suo. Tutti questi inconuenienti, & ostacoli metteuauo Mottezzuma & il Gouernatore Teudelli à Cortese perche non passasse piu oltra con le sue genti credendosi ingannarlo di questo modo, & impedirgli il uiaggio, con tante, & tali difficultà & pericoli, ò aspettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo astringesse à partirsene di qua. Ma il ualoroso Cortese quanto piu era contradetto in questo, tanto piu cresceua in lui la uolontà di uedere Mottezzuma, che era così gran Re in quel paese, & scoprir del tutto quella ricchezza che già si haueua imaginato nell'animo. Et così dicẽdo à Teudelli che in ogni modo li conueniua che andasse à parlar con Mottezzuma da parte dell'Imperadore suo signore, dopo lunghi contrasti, perche in effetto quegli Indiani si dubitauano forte de gli Spagnuoli, & temeuano le forze loro, esso si partì con animo di andar à Mesico, hauendo già riceuuto un'altro presente di maggior somma perche non ui andasse. Et entrato per terra ferma, & trouandola così buona, & ricca, & abbondeuole di uettouaglia, & molto differente di quel che Teudelli gliela haueua dipinto, ui fece una popolatione alla qual mise nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore & Capitano di tutti. Quindi spingendosi innanzi con lo essercito andò alla città di Cempoallam, la qual era tutta un giardino, di così grandi, & alti alberi, che à pena si uedeuano le case. Gli uscirono in cõtra molti personaggi illustri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra ueniua accompagnato di molti uecchi, i quali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri secondo il lor costume. Entrati adunque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chiostro presso la piazza, il quale era copioso di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello passando per la piazza, haueuano uisto un gran cortiuo cinto di muro

fatto

fatto à merli, biancheggiato di gesso, & molto bene imbrunito, che col Sole risplendeua quel muro mirabilmente, il perche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingannandosi, giudicarono che tutto fosse coperto di piastre di argento. Era in quel chiostro un lungo fil di case d'una banda, & dall'altra sei ò sette torri, ogni una in isola, l'una delle quali era màggior di tutte le altre. I ministri del Signore, & gli offitiali del reggimento prouidero abbondantissimamente di cena, & letti gli Spagnuoli, i quali ui stettero quindici giorni, riposando senza che lor mancasse cosa alcuna. In questa città percioche il paese è molto caldo, non si fabrica in alto, ma per sanità non alzano le case piu del primo solaro, al qual sagliono per scaglioni. Le mura sono di pietra uiua, & mattoni all'usanza nostra, lucidissimi, imbruniti col gesso ò calcina: le coperte delle case sono di paglia, & di foglia, cosi ben accomodate che fanno una bellissima apparenza, & difende cosi bene la pioggia come le tegole. Sentano in scabelli piccioli fatti d'un pezzo. Il Signor presentò à Cortese otto donzelle ben in ordine alla usanza loro, che pareuano Moresche, le quali portauano certi dulimani di bambascio lauorati con alcune gioie indosso. L'una delle quali era sua nipote, & gran Signora, la qual uolle, che Cortese prendesse per moglie, & che le altre desse à gli Spagnuoli di sua compagnia, per pegno di amore, & amista perpetua & uera. Tutte queste erano gentildonne di nobil sangue, & cosi erano portate nelle bare su gli homeri con altre donne che lor seruiuano. Hauendo adunque Cortese fatto amicitia con questo Signore, & con quello di Ciauisclan, diede principio alla fabrica della Villaricca della Vera Croce. Et poi andò con lo esercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata presso un fiume, con una rocca fortissima, posta sopra un gran sasso d'una montagna. Onde per il sito, & fortezza di questa città, & percioche gli Indiani di quel paese erano indomiti, che ogni dì si ribellauano, Mottezzuma ui teneua gran copia di gente in quel presidio. Quiui gli Spagnuoli uennero alle mani con quelli di Collua, che sono i soldati di Mottezzuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante la qual cosa si acquistarono gran credito fra gli amici, & nimici. Da questa città della Vera Croce Cortese mandò all'Imperadore fino in Lamagna un ricchissimo presente delle cose piu pretiose, & ricche che in quel paese si trouauano. Delle quali furono i portatori Alfonso Hernandez Puertocarrero, & Francesco di Monteggio. Et fatto questo con maturo consiglio, & animo degno destramente fece che i marinari affondassero le naui che haueua sul porto di san Giouan di Vllua, per leuar la speranza a' soldati di uscir da quel paese senza uittoria, che certo fu un'atto de' piu eccellenti & nota-

bili, che mai si habbia inteso. Partì Cortese da Zempoalla (alla qual mise nome Siuiglia) per Mesico a' dieci di Agosto dell'anno M D XX. quando la Spagna ardeua nelle sue guerre ciuili, con quattro cento Spagnuoli, quindici caualli, sei pezzi di artiglieria, & con cento & trenta Indiani, passò per Zaclotan, la qual era una terra nobile, & ricca, ornata di bellissimi, & forti case, posta su la ripa d'un fiume, & di gente molto piaceuole, i quali erano sudditi di Mottezzuma. Quindi peruenne à Iztamistitlan. Questa terra haueua ne' piani, & due leghe intorno tanti casali, che quasi si toccaua l'un con l'altro. Il palazzo, & il Castello del Signore era così buono, & forte come si potrebbe trouar qua fra noi, cinto d'un fortissimo muro, & d'un gran fosso. Di qua andò Cortese à Tlascallan, & nella strada trouarono un gran muro di pietra secca, alto due passi, & largo uenti piedi, & con un riparo da combattere sopra, il qual muro trauersaua tutta quella ualle da una montagna all'altra, & non haueua piu d'una sola entrata di dieci passi, & in quella piegaua l'un telo del muro sopra l'altro, à modo di rebellino per lo stretto & lunghezza di quaranta passi, di modo, che era difficile da passar, & tanto piu essendoui gente alla guardia di quel passo, & si diceua, che questa chiusa ui era stata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riscontri & zuffe con piu di cento è quaranta mila huomini di quei di Tlascallan che presero le arme contra di loro, i quali erano così ben armati, che à sei di loro à piedi bastò l'animo d'aspettar in campagna sei da cauallo, & gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi soli di spada, & secondo affermano alcuni che'l uidero d'un solo colpo di spada, tagliauano il collo à un cauallo insieme con le rendine. Questi ueniuano à combattere tutti dipinti, & diformi: portauano bacchette, lance, spade, saette, armature di legno alle gambe indorate, & coperte di piuma con cuoio: Veniuano diuisi per squadroni, con molti corni, & timpani facendo gran romore: assaltauano i Christiani con molti gridi, come fanno i Mori, & usauano di molti stratagemi, & imboscate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici, ma non combatteuano la notte. Ma all'ultimo Cortese si seppe si fattamente ingegnar, che ruppe, & tagliò à pezzi gran numero di loro, & ridusse quella città alla obbedienza dell'Imperadore, la quale poi fu si fedele, che per causa sua Cortese riacquistò Mesico, quando come si dirà ne fu cacciato cō grauissimo danno suo. Tlascallan, che in lingua Indiana per il molto Centli che ui si raccoglie di che si fa il pane, è interpretato casa di pane, è Città molto grande, posta su la ripa d'un grosso, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. E diuisa in quattro grandi contrade, & così ui staua-

no quattro capitani ò Colonnelli, uno per contrada. Nella guerra lo stendardo ua inanzi. E Republica come Venetia, che gouernano i nobili & i ricchi. Odiano il dominio, & comando d'una sola testa, dicendo che il tale è forza che sia tiranno, & che i popoli non siano ben gouernati. Ha questa città uintiotto terre murate sotto di sè, le quali tutte insieme fanno cento e cinquanta mila fuochi. Sono di buona statura, & molto bellicosi, che non hanno pari: sono poueri, che non hanno altro che centli, che è il lor pane. Non sapeuano che cosa fosse la moneta di sorte alcuna: uèdeno & comprano barattando una cosa per un'altra. Ve n'erano de gli orefici, merzari che uendeuano pennacchi, barbieri, stuffe, boccaleri, che faceuano uasi di piu sorte alla usanza nostra: il paese è molto grasso per pane, frutte, & di molti pascoli. Haueuano molti Dei: percioche per ogni casa ue n'era un Dio, & spetialmente per il pane, & per il uino. V'era tal anno, che sacrificauano piu di cinquecento persone. Si parlano in Tlascallan tre sorti di lingue. Vi era etiandio una prigione publica, doue stauano i malfattori con ferri a' piedi. Menauano il malfattore per le strade publiche con banditori, che publicauano il suo delitto: & poi nel mercato, che era come un teatro lo giustitiauano, scoppandolo prima con una mazza. Questa città à instanza di Cortese dipoi si fece Christiana, & lasciò gli idoli, & così ha perseuerato sempre fin hora nella fede di CHRISTO GIESV, insieme con le città di tutti quei Regni. Qui uenne à Cortese un'altro Ambasciatore di Mottezzuma con un presente piu ricco de gli altri: pregandolo che non prendesse quella fatica di andar à Mesico, percioche ne patirebbe molto per la strada, che era molto cattiua. Et che lui uoleua esser amico, & tributario dello Imperadore, però che uedesse quanto uoleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, ò in oro, ò in argento, ò in perle, ò in gioie, ò come piu gli piacesse: con questo che gli Spagnuoli non andassero à Mesico, percioche si morrebbono di fame per la strada, & gli faceuan gran compassione. Cortese rimandò l'Ambasciatore, ringratiando molto Mottezzuma di quel presente, & di quanto gli haueua mandato à dire. Ma che egli non era per ritornar in dietro dal suo Principe, se prima non parlaua con lui, & gli dicesse quel che haueua in cōmissione, percioche importaua molto; & che quando altro facesse, sarebbe dall'Imperadore suo Signore grauemente ripreso: però che l'aspettasse, che lui saria tosto in Mesico. Et licentiato l'Ambasciatore Cortese andò à Cololla, doue gli furono fatte molte feste, & ui fu riceuuto con gran solennità: percioche gli uscirono in contra alla campagna piu di dieci mila cittadini diuisi per squadroni, con bellissimo ordine, & ui uennero i sacerdoti uestiti, & cantando al modo loro;

& incensauano Cortese, & i Christiani con una certa mistura simile al l'incenso. Questa Città Colollа è anco Republica come Tlascallan. Obediscono à un capo solo il quale è eletto da essi, & è come Duca, ò gouernatore. Dentro delle mura della città ui sono uenti mila fuochi, & di fuori altrettanti: é molto bella di fuori per cagione delle molte torri che ui ha: & ui sono tanti tempij quanti giorni sono nell'anno, & ogni tempio ha una torre: & cosi furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne sono di gentil dispositione & uolto, & molto ingeniosi. Le donne lauorano diligentissimamente di orefice, stratagliano, & fanno molte altre opere mecaniche, & gli huomini sono gagliardi, bellicosi, & buoni maestri d'ogni cosa. Vestono meglio de gli altri popoli. Il paese è grasso, & si adacqua, & cosi pieno di gente, che non ui si può stare, per la qual cosa ci sono molti poueri, i quali insino allora mai non erano stati ueduti per quel paese. La città di maggior religione di quelle bande è questa: percioche è santuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tanti tempij. Il principal era il migliore, & il piu alto di tutta la Nuoua Spagna, & montauano alla cappella per cẽto & uenti scaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & si uendeuano molti uasi di terra di piu sorti. Vna giornata discosto giace un Volcano simile al monte Ethna di Sicilia, & si dice che la bocca di quella concauità, è larga un miglio & mezo, & è di poco fondo, & è molto simile à un forno di uetro quando piu bolle. Pensauano quegli ignoranti, che fosse alcuna bocca d'inferno. Questa montagna è alta & rotonda, nè mai nõ ui manca neue. Nella uia di Messico si troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, la qual giace la metà in un lago di acqua salsa, & la metà in terra ferma. Quiui Cortese & i suoi furono alloggiati in un superbissimo palazzo di molte stanze, & cortiui, & di molti giardini & alberi di soauissimo odore, & molte peschiere d'acqua dolce abbõdantissime di pesci, che rẽdeuano il luogo piu ameno. Haueua altresi un gran giardino pieno di molti frutti, & diuersità di piante, con una peschiera d'acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento passi da un cantone al l'altro, & giraua intorno mille & sei cẽto con gli scaglioni fin all'acqua, & fin' in terra per molte bande: nella qual peschiera ui erano di piu sorti di pesci, & di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan à Messico, ci sono sei miglia per una uia lastricata molto larga, che commodamente ui possono andar otto caualli al paro, & sì dritta come se fosse fatta à filo, & chi haueua buona uista poteua uedere benissimo le porte di Messico. A i lati di essa ci sono molte terre con molti tẽpii & torri, che la fanno parer piu bella. In questa uia ci sono molti põti

leuatori

leuatori alquanto lontano l'un dall'altro: i quai ponti sono fatti sopra i canali dell'acqua che corre dall'un lago all'altro. Per questa uia andò Cortese co' suoi soldati, & con sei mila Indiani amici, delle terre che à dietro haueua lasciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezzuma, che già haueua hauuto auiso della sua uenuta, quantunque molto gli dispiacque, gli uscì incontra insino un ponte, che stà fuor della città, sotto un baldochino di piuma uerde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, il quale era portato da quattro gentilhuomini, & esso etiandio era portato di braccio da duoi nipoti suoi grandi Principi, i quali tutti ueniuano uestiti superbissimamente. Mottezzuma portaua le scarpe d'oro, ricamate di molte gioie, saluo le suole, le quali erano legate con fibbie, come si dipingono all'antica. Andauano innanzi li seruitori suoi di dua in dua, mettendo & leuando coperte di bambascio per la strada, accioche il Signore non toccasse in terra. Caminauano innanzi & in dietro molti gentilhuomini in ordine, come in processione tutti discalzi, & appresso il muro con gli occhi bassi per non guardarlo nel uiso, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Cortese dismontò da cauallo, & uolendo abbracciarlo secondo il nostro costume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non consentendo che lo toccasse, percioche era peccato, ma si salutarono. Allora Cortese gli messe al collo una collana di pietre di christallo, & di uetro di piu colori, come quelle che si fanno à Venetia. Mottezzuma andò innanzi con uno de' nipoti, comandando all'altro, che menasse Cortese per la mano dietro lui, & caminando cō quel medesimo ordine, che era uenuto per mezo della strada, la quale era larga, dritta, & molto bella con molte case per l'una banda & per l'altra, giunsero à un gran chiostro, reccamata de gli idoli. Quiui Mottezzuma prese Cortese per la mano, & lo mise dentro in una gran sala, & lo fece sedere s'un ricco seggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettar una cosa senza renderne un'altra migliore, si fece subito portare da' suoi due collane di gambari rossi, & grossi, di gran de stima, quali pendeuano otto gambarelli d'oro di perfettissimo lauoro, che ogni uno era lungo una quarta, & esso gliele mise al collo con le sue proprie mani, che fu cosa che i suoi la reputarono à grandissimo fauore, & si marauigliarono molto. Et fatto questo gli disse uoi sete in casa uostra, mangiate, riposatiui, & datiui piacere, che tosto sarò con uoi, & togliendone comiato si partì. Era questo palazzo molto grande con molte logge grandi, & stanze assai. Mottezzuma l'haueua fatto apparecchiar cō molte astore per terra, & spalliere di bambascio per

le mura di diuersi colori. Et Cortese entrò in Messico à gli otto di Nouembre del M D X X. Era Mottezzuma huomo di mezana statura, asciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioso, accorto, graue, & però hebbe nome Mottezzuma, che vuol dir huomo di somma grauità. Haueua gran Maestà presso i suoi, mutauasi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai si metteua in dosso un drappo la seconda uolta. Dilettauasi molto di andar netto. Vsaua bagnarsi due uolte al dì: mangiaua solo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touagliuoli erano di bambascio: teneua gran seruitio, & musica sempre che mangiaua. Ve n'erano nel suo palazzo buffoni, ciusmieri, giuocatori di piedi come qua di mani, gagliardissimi oltra modo. Faceuano dinanzi à lui i mattaccini, & le forze d'Hercole, montando un sopra l'altro. Haueua sempre mille soldati per sua guardia ordinaria, i quali mangiauano delle cose che à esso auanzauano à sua tauola. Haueua una ricchissima credenza d'oro, & di argento, ma non se ne seruiua di quella per non adoperar due uolte una cosa stessa, che pareua bassezza. Lo seruiuano di dargli acqua alle mani uenti donne delle sue, delle piu belle, & fauorite con ogni riuerenza & humiltà. Ogni uno si discalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel uiso: parlauano humiliati; toglieuano comiato riculandosi adietro. Vsano un certo giuoco, che è molto simile à quello delle tauole, & à questo giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla: ballano, & con trasanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezzuma haueua uenti porte, tre grandi cortiui, una bellissima fontana, molte logge, cento stanze, cento stuffe. La fabrica era marauigliosa di pietra uiua, di marmi, giaspide, porfido, & di molte altre pietre di gran ualuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fantesche, & ancora ne haueua molte uecchie, che le guardauano. L'arma, & scudo che esso haueua per insegna su la porta, era un' Aquila, che si calaua giù contra un griffo, con le unghie, & artigli che si apparecchiaua à far presa. Haueua una casa di molti uccelli per cauarne piuma, & un'altra casa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra casa di animali, di tante sorti quante se ne poteuano pensare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di questi uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & di argento con grandissima quantità di perle, & di pietre pretiose, oue egli entraua à far oratione molte notti, & il demonio ueniua quiui à parlar seco, & se gli appareua. Haueua ancora una casa d'arme, simile à quella de' Venetiani, con molti archi, saette, fonde, lance, ronche, dardi, mazze, spade, brocchieri, rotelle, celadoni, cosciali, bracciali di legno indorato ò coperti

coperti di cuoio, & il legno di che fanno queste arme è fortissimo, lo brostolano al fuoco, & in punta ui ficcano un sasso acuto, ò uero gli mettono certi ossi di un pesce chiamato Libiza, che sono forti come acciaio, & uelenosi. Le spade sono di legno con acutissimi sassetti di pietra fuocaia accommodatiui con bell'ordine intersati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro in la città, & fuori case di sollazzo, & boschi di grande infinità di animali saluatichi, & domestichi d'ogni sorte. Il dominio di Mottezzuma si slargaua d'un mar all'altro. & sei cento miglia in fra terra. Tutti i baroni di quel paese pagauano tributo al Re. E Messico città illustre & metropoli della Nuoua Spagna di sessanta mila case: & in ogni una ui habitauano otto ò dieci persone. Messico vuol dire surgitore ò fontana; il suo antico nome fu Tenustilan, che suona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è posto in acqua, & cosi è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà del quale è dolce, & l'altra metà è salso, & di cattiuissima acqua. Non ui si può entrare se non per tre bande, & per tre uie salizate, che con ponti leuatori rispondeno in terra ferma. Ha sul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, di cinque mila, & altre di dieci mila fuochi ogni una, & Tescuco, che è una di quelle è cosi grande come Messico. Vi si raccoglie gran copia di sale, che rendeua grandissimo utile al Signor Mottezzuma, & hoggidì al Re di Spagna figliuolo dell'Imperadore. In questo lago ci sono di continuo ducento mila barchette, che essi chiamano Acali. Sono in Messico tre sorti di strade: cioè, strade di acqua sola cō moltissime fontane: strade di terra sola, & strade di terra & d'acqua come sono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da passar & trauersar i canali d'una banda all'altra. Tutto quello che Fernando Cortese conquistò, & da XII. in XXV. gradi di altezza, & cosi è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì si fa il mercato in Messico in una piazza larga, & lunga, serrata di molti portichi, di sorte che ui poteuano stare cento mila persone. Ogni mestieri, & mercantia haueua luogo proprio, che certo era cosa molto bella. Quiui si portauano, & si uendeuano infinite mercantie di piu sorti: cioè, astuore, carbon, legna, paglia, & molte sorti di uasi dipinti, & uetriati, & bellissimi cuori, arme d'ogni sorte, foderi di arme, sale, coperte & schiauine di bambascio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambascio, vccelli, & animali da mangiare di piu sorti, lauorieri d'oro fatti marauigliosamente. Vi si uendeua oro, argento, rame, piombo, lotone, stagno, perle, & pietre molte: ui erano de' medici, & spetiali. Vi si uendeuano etiandio

piante, & herbe medicinali di piu ſorti con che ſi medicauano. Le coſe che da mangiar ſi vendeuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo d'India, caponi, pernici, pauoni, fagiani & moltiſsimi altri uccelli delicati, ui hanno porci ſaluatici, capretti, agnelli, uitelli, & molti altri. Il meſtier piu nobile, & piu ſtimato da tutti è l'orefice non: haueuano moneta, ma barattauano una coſa per un'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che eſsi chiamano Cacault, & gli Iſolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è un certo ſeme ſimile alla policaria, ò al ſeme di lino. Ci ſono molte ſtuffe, barberie, & ſpadari. Caminano per piazza alcuni capitani, di giuſtitia per caſtigar, & prouedere alle coſe che ſuccedeſſero. In una caſa ſul fine della piazza ſentauano dodici uecchi come giudici, i quali faceuano ragione à ogni uno. Teneuano miſure di legno, & ſe per ſorte alcuno le falſificaua, era punito, & le miſure rotte. Il tempio chiamauano Teucalli, che uuol dir caſa di Dio. Vi erano molti tempij in Meſsico per le parrocchie & contrade, ne' quali ui erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falſi Dei erano adorati, & ſeruono di ſepolture a' ſignori di chi ſono, percioche gli altri ſi ſeppelliſcono in terra intorno i tempii, & per i chioſtri, Il tempio maggiore era di ſito quadrato, & d'un cantone all'altro un tiro di baleſtra: le mura ſono di pietra uiua, con quattro porte, che riſpondono in quattro ſtrade principali. In mezo il tempio ſi uedeua uno edificio di pietra uiua fatto in foggia di piramide, eccetto che finiua in quadro di otto ò dieci braccia, & ſi montaua ſu per cento & quattordici ſcaglioni. Sopra queſta piramide ſtauano due altari, & ogni uno haueua una cappella, & ogni cappella tre ſolari, l'un ſopra l'altro, lauorati mirabilmēte, il che fermaua poi una belliſsima, & uiſtoſa torre, che ſi uedeua da lontano: & quindi ſi uedeua comodamente tutta la città & il lago con tutte le terre intorno, che era la migliore, & piu bella uiſta del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione uerſo doue leua il Sole. Vi era fra gli altri un tempio, la entrata del quale era una porta fatta come bocca di ſerpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura à coloro che la guardauano, & entrauano dentro: ſpetialmente à gli Spagnuoli, che non erano uſi à uedere ſimili coſe. Tutti queſti tempij haueuano caſe da per ſe con ogni ſeruitio, & ſacerdoti ſeparatamente. Per ogni porta del tempio maggiore u'era una gran ſala con alloggiamēti intorno alti & baſsi i quali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, & percio teneuano quiui tutte le munitioni & le arme. Reſideuano continouamente nel tempio cinque mila perſone, & tutti ui dormiuano, & mangiauano alle ſue ſpeſe, che era ricchiſsimo.

mo. Haueua molte terre sotto di se per la sua fabrica, & riparo. Gli Dei di Mesico erano due mila per quel che si dice, erano tutti bagnati in sangue negri secondo che gli ungeuano con quello quando i sacerdoti sacrificauano gli huomini. Le mura haueuano una crosta di sangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che spuzzauano pestilentialmente. Fuor del tempio, & per mezo la porta maestra, ben che un poco discosto si uendeua una catasta di ossa con molte teste, & denti di huomini accomodate, con bell'ordine, oue si dice, che si numerarono cento & trenta mila teste ne' traui, & scaglioni, senza quelle delle torri che non si poterono numerare. Il che non è da marauigliare: percioche ui si sacrificauano ogni anno piu di uenti mila persone, parte presi in guerra,& parte no. In questo mezo Cortese in capo di sei giorni che stette in Mesico riguardando particolarmente tutte le cose di quella Città, determinò di far prigione Mottezzuma per piu sicurtà sua, uedendosi quiui in tanto pericolo, & stretto: gittò per terra gli idoli, ui mise la Santa Croce, & la imagine di Nostra Donna in tutti quei tempii: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, mise i ferri a' pie à Mottezzuma: & cio che lo mosse à far questo fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca suo ministro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezzuma. Fra tanto giunse Pamfilo di Naruaez con un buon esercito che ueniua contra Cortese per ordine di Diego Velasco. Cortese partendo da Mesico andò contra di lui,& lo prese,& li canò un'occhio combettendo. In quel mezo si ribellarono i Mesicani contra gli Spagnuoli che haueua lasciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezzuma. Ritornò Cortese nella città uittorioso con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero piu assalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezzuma. Et all'ultimo Mottezzuma fu ammazzato da' suoi per errore d'vna sassata che gli diedero sul frõte in una terrazza oue egli era uenuto à mostrarsi al popolo accioche lasciassero di combattere. Vedendosi adunque gli Spagnuoli in grande stretto, deliberarono di abbandonar Mesico, & scampando morirono molti per esser di notte. Si ridussero à Tlascallan, da' quali furono raccolti gratiosamente. Ritornò Cortese sopra Mesico con nouecento Spagnuoli, gli ottanta sei à cauallo, & cento è diciotto balestrieri & archibugieri, & con dicessette pezzi di arteglieria, & con tredeci bregantini. Assediò Mesico per acqua, & per terra, & all'ultimo essendosi combattuto ualorosamẽte la città fu presa marte a' XIII. di Agosto, il dì di Santo Hippolito dell'anno M D XXI. Vi tenne Cortese ducento mila Indiani amici allo assedio, la maggior parte di quei di Tlascallan, ui morirono cinquanta

quanta Spagnuoli, & sei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preso il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Caceres nel lago che scampaua con alcuni de' suoi il quale era stato fatto Re di Messico per morte di Mottezzuma. Combatteuano così bene & con tanto animo le donne Messicane come gli huomini. Poi si tornò à redificar Messico di cento mila case maggiori di quelle che u'erano per innanzi fatte à quella usanza percioche la città ne patì molto in quelle guerre, & quasi fu la maggior parte arsa. Dopo questo Cortese uenne in Spagna doue fu molto ben riceuuto dall'Imperadore, & poi tornãdo nell'Indie ui condusse donna Giouanna di Zugniga sua moglie, & uennero in sua compagnia molti caualieri, & gentilihuomini, che abbellirono, & illustrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitassero quella prouincia, & molti frati, & preti, che attendessero alla conuersione de gli Indiani. Et si dice, che Cortese fece battezar duoi milioni di persone, i quali uissero poi Christianamente, & i fanciulli sono poi riusciti buoni Christiani, & hanno appreso molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Christiana. Il demonio scampò à poco à poco per uirtu della Santa Croce, & del Santissimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno molti religiosi ne hanno patito martirio, uccidẽdogli essi perche gli predicauano, il Santo Vangelio & rompeuano gli idoli. E la Nuoua Spagna Prouincia ricchissima, & della grandezza dell'Africa, la quale contiene molti regni, che tutti sono sottoposti alla Corona di Spagna, & si fanno di grã mercantie di piu sorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu de intrada al Re. L'Imperadore come Principe liberalissimo diede à Cortese la Valle di Huassacach di quelle Indie con molte città & castella, & il titolo di Marchese, la qual Valle gli ualse piu di cento & cinquanta mila scudi all'anno, & l'honorò con molte altre cose, ancora che non mancarono de' maligni, come è usanza, che lo calunniarono, & procacciarono di metterlo in disgratia dell'Imperadore, & finalmẽte come si dirà lo fecero morire mal sodisfatto del suo Principe, cauandolo fuori della Nuoua Spagna, & mandandoui l'Imperadore i suoi Vicere, che fu cosa che molto sdegnò l'animo nobile di questo ualorosissimo capitano, & che lo facesse star di mala uoglia fino alla morte. Io mi son fermato piu del mio solito nella narratione di queste cose della Nuoua Spagna, trouata, & scoperta da questo ualorosissimo Capitano, percioche deuendo trattar le Historie del mondo, ò per dir meglio redur à compendio le cose successe in tempo di Carlo Quinto Imperadore, era pur forza, che mi diuertisse alquanto. Ma per tornar

alle

alle cose de' Italia successe in questo medesimo tempo: è da sapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pôtefice à gli otto di Gennaio dell'anno seguente M D X X I I. il Cardinale Adriano Fiorenzo di natione Fiamingo, & maestro che fu dell'Imperadore, già piu uolte nominato, il quale si ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli insieme cô l'Almirante don Fedrique,& col Contestabile Don Ignico di Velasco, che come si è detto, acchetarono la solleuatione delle Città di Castiglia. L'Imperadore si allegrò molto della creatione di questo Pôtifice, come quello che era stato suo discepolo, & cosi procurò di far lega con lui per poter con piu comodità metter fine alla cominciata impresa di cacciar i Francesi d'Italia,& restituir in Milano il Duca Fracesco Sforza. Ma auante questo continuando lo esercito che teneua in Italia nel suo proposito s'ingegnò cosi bene che in pochi giorni fu côquistata la maggior parte di quello stato insieme con Alesandria, che per i Francesi fu gran danno per il comercio che haueuan di continouo con Genouesi. La qual cosa intendendo il Re Francesco come quello, che era desideroso di riacquistar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputandosi à gran uergogna, che Carlo giouanetto gli hauesse fatto un simile oltraggio, subito con la maggior prestezza, che fu possibile assoldò uentidue mila Suizzeri, & hauendo apparecchiato un grosso esercito lo mandò in Italia sotto il gouerno del gran Bastardo di Sauoia. Il quale passando le Alpe senza alcun impedimento si vnì con gli Suizzeri, & col campo de' Venetiani, che lo aspettaua insieme con Lotrecco con quei pochi Francesi, che gli erano rimasi. Il Signor Prospero Colonna intêdendo la uenuta di questo esercito attendeua con somma diligêza à fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello à Nouara per guardar quella città, la quale poi fu da Francesi presa insieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitano del primo squadrone de gli huomini d'arme cô due mila Tedeschi, & mille fanti Italiani, & tutto il resto dello esercito, che era di dodici mila fanti, & sette cento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani, & altrettanti caualli leggieri tutto ridusse in Milano, oue si fece forte aspettando gli nimici. Ne furono di poco giouamento le marauigliose pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Francesi, il quale fu cagione che molti giouani cittadini prendessero le arme in fauor della patria côtra gli nimici. Et col medesimo giudicio si affaticaua un religioso huomo chiamato frate Andrea da Ferrara, persuadendo con somma eloquenza il popolo à non uoler star piu sotto Francesi, ma che animosamente combattendo si liberassero dal giogo della seruitu, & abbracciassero il Duca loro. Et à questo anco si

aggiunse

aggiunse la bellissima, & accomodata oratione del Signor Prospero fatta a' Milanesi, persuadendo loro à uolersi difendere ualorosamente, confortandogli à ciò per molte ragioni; i quali tutti presero le arme, & promessero morire piu tosto, che lasciarsi piu dominar da' Francesi. Fatte adunque tutte queste cose, il Signor Prospero fece far con marauiglioso ingegno una mirabile & grande fossa, che trauersaua il giardino all'incontro del castello: accioche gli nimici di fuori non potessero andar dentro, ne quelli di dentro uscir fuori. Nella qual fossa egli poteua con sua comodità uscir della città con tutta la sua gente, & fortificarsi quiui, con tanto ordine, & modo, che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne uietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunse Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Imperadore, il quale era Vicario dello Imperio, i quali furono messi alla guardia de' fossi dalla banda doue sapea, che gli nimici deueuano uenire. Or essendo fatte tutte queste prouisioni, non molti giorni dipoi gli nimici uenendo con un potentissimo essercito di piu di sessanta mila persone si accamparono dalla banda del detto giardino, dou'è il Castello. Il Signor Prospero fece subito dar alle arme, & sonar le campane della città per uedere il portamento del popolo, di sorte, che quasi in un subito tutta la terra fu in arme, & ogni uno si ridusse all'ordinanza sotto la sua parocchia, & contrata: & questo medesimo fece tre uolte in quel giorno: la mattina, à mezo dì, & la sera, trouando sempre il popólo prontissimo, & animoso con le arme in mano. Il che fu di tanta sodisfattione al Signor Prospero, che quasi per tal effetto si riputaua uincitore di quella guerra, uedendo sempre à ogni suo minimo cenno cinquanta mila huomini coperti di arme bianche, fra i quali ue n'erano da otto mila archibugieri. Ne mancaua di affaticarsi il Morone di dì, & di notte non riposando mai, andando sempre per tutta la città col Marchese di Pescara, prouedendo a' bisogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro si sforzauano di ripararsi dalle nimiche insidie, & spetialmente dal Nauarro, il quale secondo il costume dell'ingegno suo, haueua ordinató delle mine per poter passar in mezo a' ripari de gli nimici, coloro che erano alla campagna similmente si essercitauano con ógni studio di guastargli i loro disegni, per poter spugnar la città con manco danno, & uccisione di se medesimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Colonna, & Camillo Triultio, partendosi da gli alloggiamenti, essendo su la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue potessero piu facilmente dar lo assalto, furono miseramente ammazzati ambidue dal colpo d'una colubrina grossa, che uenne dal bastione del Signor Prospero,

della morte de' quali se ne dolse molto Lotrecco,& dal Signor Prospero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben si conuenne à un figliuolo d'un suo fratello, & Capitan Romano di tanta aspettatione, & hauendolo riceuuto da gli nimici lo sepelì con grandissimo honore. Dicesi che'l Signor Prospero ueduto quel cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, & pennacchi, non sapendo egli à cui si apparecchiasse la morte, poi che hebbe aggiustata quella colubrina con le sue proprie mani, comandò che ella fosse sparata. Nel qual caso, col pensar à cosi iniqua sorte, assai maggior dolor u'hebbe il mestissimo zio. Et non molto dipoi i Capitani Francesi uedendo, che non poteuano passare nelle trincee de gli nimici, & che indarno si affaticauano sopra ciò, ritiratosi con lo esercito si accamparono à Binasco nella strada di Pauia. Per la qual cosa il Signor Prospero dubitandosi che gli nimici non prendessero quella città mandò in soccorso al Leiua, & al Marchese di Mantoua trecento Spagnuoli & ducento Italiani spediti, i quali trauersando il camino preuennero il campo Francese, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto presso Pauia. Et in questo mezo Francesco Sforza, il quale come si è detto, si rimetteua nello stato paterno, essendo stato chiamato dal Signor Prospero uenne di Trento à Pauia con ducento, & cinquanta huomini d'arme, & sette mila Tedeschi mandati dall'Imperadore. Et essendoui stato alquanto dubbioso, & sospeso intorno l'andata sua à Milano, percioche se gli rappresentaua dinanzi gli occhi la miseria, & calamità del padre, & si dubitaua che anco à lui non succedesse il medesimo, finalmente hauendo raccomandato à Dio la cura della salute,& dello stato suo montò s'un bel cauallo, & caualcãdo di notte, per strade torte giunse à Milano, oue fu riceuuto con grande applauso di tutti, & dalle fanterie armate furono scaricati con bellissimo ordine molti archibugi in segno di allegrezza, & da tutti i soldati,& capitani fu chiamato Principe & Duca. Il che intendendo i Francesi, & Venetiani hebbero di ciò grandissimo dolore, ramaricandosi della negligenza loro di hauer perduto la bramata & tante uolte desiderata occasione, mediante la quale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra. Per questo Lotrecco, con gran prestezza se ne andò à combatter Pauia, giudicando, che gran parte del presidio fosse ita à Milano in compagnia di Francesco Sforza, & che quella città per la sua grandezza non si potrebbe difendere, quantunque era stata fortificata in molte bande da Antonio di Leiua. Andando adunque Lotrecco sotto le mura, & cominciandola à battere fu da Federico Gonzaga Marchese di Mantoua insieme col Leiua difesa ualorosamente, mostrando à gli nimici singolar confidenza di mantenere la città. Ma con tutto questo

Lotrecco non lasciaua di batter le mura della città in piu luoghi, difendendosi gli Imperiali animosamente, & ogni giorno uscendo fuori si faceuano scaramucce à cauallo. Ma il Marchese di Mantoua benche honoratamente sostenesse la furia de gli nimici, haueua però carestia di molte cose, & sollecitaua spesso con lettere i Capitani dell'Imperadore che menassero lo esercito fuor di Milano per leuar l'assedio. Onde il Marchese di Pescara per dar soccorso al Marchese di Mantoua, con alcune compagnie scelte, & co' caualli leggieri se ne andò fino alla Certosa, mentre che si apparecchiauano le altre cose che faceuano di bisogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battista Castaldo capitano di gran prudenza & ualore, con una banda di caualli. Il quale hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi essendo ito piu innanzi, crescendo d'ogni parte aiuto a' Francesi fu da loro tolto in mezo. Onde il Marchese di Pescara uedēdolo in un tal pericolo, si come quello, che grandemente l'amaua, ui corse subito, & raggiunse gli nimici. Nella uenuta sua gridandosi il nome di Pescara i Francesi si messero in disordine, fu liberato il Castaldo, & mutata Fortuna, quei che hauean preso gli altri rotti d'ogni parte furono presi. Fu cosi grande il tumulto di questa battaglia, che essendo uenuta nuoua in campo, che era giunto il Marchese, Lotrecco lasciando la batteria, & leuato l'artiglieria dall'opera, & finalmente messo in punto lo esercito, come se si hauesse hauuto à far giornata uoltò la battaglia contra gli nimici. Tre giorni poi il Castaldo appresso à Binasco ritrouādo tre bande di huomini d'arme in luogo impedito le rūppe. Et riportò le insegne de' Signori Galeazzo Sanseuerino di Teodoro Triuultio, & del Boccale Francese. Non rimaneua però Lotrecco dalla impresa sua, & con gran cura, & con gran diligenza prouedeua à quel che faceua bisogno nella batteria: & già la cosa era ridotta in gran pericolo: percioche i Francesi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli uno assalto, & mettēdoui tutte le genti pareua che le mura rotte si potessero assaltare. Nè il Marchese di Mantoua haueua la medesima confidenza di se stesso, nella speranza del soccorso che fosse per uenirgli à tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemēte si seruisse della eccellente uirtu delle fanterie, & della caualleria: per la qual cosa cō molta instanza domandaua a' Capitani, che tosto gli dessero aiuto: percioche u'erano alcuni de' suoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo, senza uergogna alcuna gli persuadeuano, che p il ponte di pietra se ne andasse con la caualleria à Piacenza. Queste cose quasi di hora in hora s'intendeuano à Milano. Onde gli animi d'ogni uno erano uolti à questo, che si douesse uscire con tutte le genti per libera-

re il Marchese di Mantoua dall'assedio. Ma mentre, che il Signor Prospero secondo la natura sua con gran consideratione, & ordine, tutte le cose faceua, il Marchese prima à confortare i soldati menò fuori le insegne, & in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunse alla Certosa. Ciascun attendeua al suo particolar offitio. Il Signor Prospero gouernaua gli huomini d'arme, e'l Marchese le fanterie. La cura de' caualli leggieri era data à Girolamo Adorno. Essendo adunque commesso à costui accioche egli occupasse un luogo comodo à gli alloggiamenti, che egli andasse innanzi alla Certosa, animosamente scorrẽdo ruppe i caualli Francesi, & Albanesi, che egli ritrouò, & cacciatone il presidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunse il Signor Prospero e'l Marchese, & lodato l'Adorno s'accamparano dentro le mura di quel grandissimo monistero. Intesa questa cosa Lotrecco per non essere sforzato à combattere con disuantaggio, secondo il conosciuto, & drittissimo modo si leuò dall'assedio, nè però spauentato dal disuantaggio del luogo assaltò gli Imperiali. Ma piegando un poco la uia se ne andò uerso Landriano, con presuposto di assediar Milano, che si ritrouaua senza presidio, ò se ciò non poteua fare, per cercare d'alcuna comodità di combattere del pari nel mutare spesso alloggiamenti, & nel far uiaggi. Ma il Signor Prospero e'l Pescara ancora che egli marciasse con gran prestezza, uolte le insegne ritornando per la medesima uia dritta, gli furono innanzi di molte hore. Et così Lotrecco essendogli stato rotto il disegno di prender Milano, s'inuiò à Monza, per molte cagioni, & massimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior comodità delle strade s'aiutasse delle uettouaglie di là d'Adda, & ciò domãdauano ancor gli Suizzeri, i quali desiderauano di ritornare à casa, si come quelli, che già stanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor disegni, erano infermi de' corpi, & parimente de gli animi, & appresso con insolenti & scelerate parole domandauano licentia. Ma il Bastardo, il Palissa, e'l Sanseuerino entrati fra le loro compagnie, gli scongiurauano, & pregauano, che così tosto non gli uolessero abbandonare, & con infame partita mettergli in tutto sozopra la certa speranza dell'apparecchiata uittoria: percioche il Re Francesco Principe liberalissimo non pure à loro, ma ancora alle moglie, & a' figliuoli era per render merito di quel singolar benefitio. Era ueramente affettione, & gran fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il uolgo de' soldati, si come quello, che non era obligato à niun particolar dono, molto uacillaua, nè uoleua ascoltar ragione, tal che però se tutti insieme erano tosto menati in battaglia, pareua, che fossero per far ualorosamente il debito loro. Inteso il disegno de gli nimici il Signor

gnor Prospero e'l Marchese di Pescara non si fermando quasi nulla à Milano, menarono fuori lo essercito fornito di tutte le cose,& con animo di far giornata, se glie ne ueniua comoda occasione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & securo: percioche da man destra era cinto d'una gran fossa della uia maestra, & dalla sinistra & dalle spalle da due piccioli fiumi fatti à mano: in fronte haueua una uia trauersa doue poteuano andare due carri al paro, & cosi dall'una & l'altra parte bassa, che i margiui de' campi giungeuano alla cintura. Di questa uia, perche era molto profonda, si seruì il Marchese per fossa, & innanzi à quella ui pose l artiglierie, & la fanteria: dalle spalle andauano i caualli col Signor Prospero, & Francesco Sforza occupò la uia maestra, il quale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della Città, & tutta la nobiltà Milanese. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Francese, & piu che gli altri Alberto Pietra illustre in tante guerre, il quale era di grande autorità appresso le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati à meza strada tra Milano & Monza, & che eglino non erano piu lontano, che ciuque miglia in un luogo piano, corsero a' Capitani Francesi: & quiui fauellando loro l'Alberto, disse che i soldati in modo alcuno non si poteuano tenere, che non andassero à casa, saluo se non si metteuano à combattere, & che egli haueua deliberato per sodisfare al Re al quale era obligato, & per mantenere l'honore della sua natione, di uolere in ogni modo far giornata: & che non dubitauano punto della uittoria, se i Francesi come essi erano tenuti con animo gagliardo seguiuano gli Suizzeri, i quali andarebbono ad assalire le arteglierie de gli nimici. Et che se u'erano pure alcuni, che non uolessero combattere, quei tali non deueuano esser stimati punto fedeli al Re, nè utili alla Republica. Et che però egli per mostrar la fede & l'affettione sua uerso il Re, con soli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Questo uigore di Alberto non dispiacque à Lottrecco, si come quello, che piu tosto uoleua ancora che con dubbioso successo, & disuantaggio di luogo uenir à giornata, che essere abbãdonato da gli Suizzeri. Percioche egli era di questa opinione, che poiche eglino con animo ardente domandauano la battaglia, si deuesse in ogni modo seruirsi dell'impeto loro, non essendo egli inferiore, nè di caualli, nè di uirtu, nè di numero. Conciosia che egli si riputaua uergogna se allora si come gli era successo l'anno innanzi, senza hauer fatto alcun fatto d'arme, fosse cacciato di Lombardia, essendo stato richiesto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Frãcesi, che si facesse: la qual cosa, come spesso accade nelle auuersità, gli haueua acquistato grande odio appresso i Francesi. Ma il Palissa

quantunque

quantunque lodasſi il buon animo de gli Suizzeri, non uoleua, che ſi combatteſſero gli alloggiamenti de gli nimici dicendo, che egli per il lungo tẽpo che haueua guerreggiato in Italia conoſceua molto bene & la forza del Marcheſe giouane, il quale era uſato ualoroſamente combattere, & l'aſtutia del uecchio Signor Proſpero Colonna, il quale haueua imparato ſauiamente accãparſi, cõ altrui danno, & ſingolar ſua lode. Et che gli pareua, che le coſe de' Franceſi non foſſero ridotte à tanta diſperatione, che eglino come in eſtremo biſogno uoleſſero piu toſto combattere, & eſſer uinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la ſuria de gli animi loro. Et appreſſo queſto il Paliſſa diſſe molte altre ragioni, per le quali non uoleua, che per modo alcuno ſi combatteſſe quella uolta: le quali non furono ammeſſe dal Lotrecco, nel che errò molto: percioche eſſendo egli generale di quella guerra, era offitio di ſauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, ſe prima conſiderato il fine, con ferma ragione non ſi prometteua certa uittoria. Et coſi diſſe, che non biſognaua, che ſi ſteſſe à perder piu tempo, ma che con animo ualoroſo ſi combatteſſe, accioche ſi ricuperaſſe l'honor perduto, & anco lo ſtato, & comandò a' ſoldati, che apparecchiaſſero le arme, perche in quel giorno ſi metterebbe fine alla guerra. Il che uedendo il Paliſſa ſi offerì alla battaglia, perche non ſi diceſſe che fuggiua il pericolo, & eſortò i ſoldati à uoler combattere ualoroſamente, poi che il generale era coſi oſtinato, che uoleua andar contra la ragione, & contraſtar con la fortuna. Et coſi Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie Suizzeri, le quali erano circa quindici mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & inſuperbito di tal modo, che non obediua nè aſcoltaua Lotrecco nè il Paliſſa Capitani ſi grandi, uolendo per dritta fronte andar à inueſtire gli Imperiali. Per la qual coſa ſubito Lotrecco, hauendo mandati innanzi il Nauarro, il quale per un certo ſdegno s'era partito dal ſeruitio dell'Imperadore, & uenuto à quello del Re Franceſco, & il Baiardo, perche conſideraſſero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due ſquadroni di tutta la caualleria Franceſe. Il primo diede allo Scudo ſuo fratello, che facẽdo un gran circuito lo menaſſe alle ſpalle de gli nimici, & egli u'andò appreſſo con l'altro. A Venetiani, ch'eran da man ſiniſtra, fu commeſſo, che andando innanzi gli Suizzeri ſerraſſero le ſpalle di tutti di ſicuro, ò certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici il quale dopo la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali ſi era paſſato a' Franceſi, fu impoſto, che con la ſua caualleria, la quale era molto marauiglioſa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, le quali ſeguiuano il ſuo nome andaſſe innanzi à tutte le

squadre, accioche scorrendo quà & là leuasse la uista à gli nimici, & nō lasciasse loro alcun luogo da spiare, percioche scorreuano innanzi. Et cosi le fanterie ascondendole la caualleria del Medici, non potendo esser uedute da gli nimici, s'appressauano à gran passo. Nondimeno furono ueduti da gli Imperiali i primi caualli di lo Scudo da man sinistra rilucendo le arme fra gli alberi. Ma caminauano cosi da largo, che pareua, che passero il campo, & se ne andassero à Milano. In questo mezo il Marchese di Pescara, il quale ne' casi ripentini fu sempre diligentissimo, & presto fece scorrere innanzi il Castaldo con una banda di caualli, il quale scorrendo attacò la battaglia co' caualli di Giouanni de' Medici. Doue concorrendoui gli archibugieri fuor di ordine si fattamente si mescolarono, che nè questi haueuano comodita alcuna d'intendere cosa certa della uenuta de gli Suizzeri, nè quelli del sito, & dell'ordine de gli alloggiamenti. Erano si come habbiamo detto, le artiglierie comodamente innanzi alla fossa, & la fanteria era distribuita di modo in quattro squadre, ma però con fronte eguale, che gli Spagnuoli & i Tedeschi erano mescolati l'un fra l'altro. Gouernaua i Tedeschi Giorgio Fransp ergo, huomo di gran corpo, & ualore, & di grandissime forze. Gli archibugieri messi innanzi all'ordine delle picche teneuano tutta la fronte per lunghezza, a' quali comandò il Marchese, che non dessero fuoco se prima nō uedeuano Volagne scaricar di sua comisione. Et hauendo dato ordine à tutte le cose necessarie per il fatto d'arme, essendo prima assaltati da gli Suizzeri la battaglia si cominciò, & si combattè si fieramente da ambedue le bande sparando prima gli Imperiali l'arteglieria che mai non si uidde un'altra maggior tagliata. Finalmente essendo stati rotti gli Suizzeri & morto il lor Capitano nel primo assalto, con facilità gli altri poi furono sbaragliati, quantunque dal Lotrecco fossero sempre confortati à combattere animosamente, & non si lasciar uincere con tanta uergogna, il che non fu di alcun frutto: percioche non potendo star saldi alla gran tempesta delle palle della fanteria Spagnuola, & a' colpi della caualleria, & huomini d'arme del regno, disordinatamēte si messero in fuga. Teodoro Triuultio General de' Venetiani fu il primo à ritirarsi, percioche hauendo uisto la rotta de gli Suizzeri nel primo assalto indouinando il successo di quella giornata, non uolse combattere, & cosi con tutta la sua gente si ritirò. Morirono in questa sanguinosa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani conosciuti, cinque mila Francesi, & molti capitani, & caualieri di ualore: fra i quali furono Monsignor di Miolante, Monsignor di Guisa, Monforte, & il Tornone. De gli Imperiali ne morirono pochi: percioche da principio conobbero la uittoria, & attesero

alla

alla uccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto Don Pietro di Cardona Conte di Colisaro, & Zio del Marchese di Pescara: il quale fu ferito in un'occhio d'una balestra, di che morì. Fu etiandio ferito in un braccio Don Alfonso di Aualos Marchese del Vasto combattendo ualorosamente & facendo animo a' soldati, & così furono feriti alcuni altri caualieri Spagnuoli. Si fece questo fatto d'arme alla Bicocca a' XXII. di Aprile del M D XXII. Et si riportò questa gloriosa uittoria per uirtu de gli Spagnuoli, & Italiani del Signor Prospero Colonna, & del Marchese di Pescara: percioche sdegnatosi i Tedeschi perche non furon lor date le paghe non uolsero combattere. Il di seguente giudicando i Capitani dell'Imperadore, che si deuesse tener dietro à gli nimici rotti, & spauentati, tutto lo essercito Francese si disfece. Gli Suizzeri perduti i lor Capitani se ne andarono di longo à casa per il Contato di Bergamo: & Venetiani passando l'Adda à Trezzo se ne, andarono sul territorio di Brescia. Lo Scudo, & Giouanni de' Medici à Cremona: il Bozzolo col resto della caualleria se ne andò à Lodi. Lotrecco, il Palissa, e'l Bastardo di la da le Alpe se ne andarono in Francia, per informar il Re Francesco dello stato delle cose, & della infelicità di quella giornata. Per la qual cosa gli Imperiali intēdendo questo se ne ritornarono à Milano. Et sette giorni di poi che fu fatta la battaglia hauendo data la paga a' soldati, Prospero si mosse con lo essercito per combatter Lodi, & essendosi accampato attorno quella Città finalmēte la prese per forza d'arme, & il Baron Castellano che la guardaua per Francesi fu fatto prigione auanti la spugnatione sua da Giouan Durbina Spagnuolo capitano di gran ualore, in una scaramuccia che seco hebbe. Vi scamparono piu di mille caualli Frācesi disarmati, che erano al presidio, i quali fuggendo così uilmente in habito uergognoso passando l'Adda si saluarono in Crema. Furono prese nondimeno quattro bande di caualli con le insegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò à gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre cose. Col qual danno i Frācesi perderono la speranza di mai piu rihauersi: percioche alla età nostra non si trouò, che mai fossero presi insieme in alcuna guerra tanti caualli della nation Francese. Dapoi che Lodi fu preso il Marchese di Pescara se ne andò à Pizzichittone, castello forte posto nella uia Cremonese su la riua d'Adda, & il Castellano che era nella rocca se li rese con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per la qual cosa lo Scudo che si ritrouaua à Cremona, uedendo preso Pizzichittone, ancora che si uedesse molto trauagliato dell'animo, cominciò à fortificarsi nella città, & à molestar con grauezze quei cittadini per mantenere i soldati. Ma il Signor Prospero Colonna per non perder tempo, & ancora

per finir di cacciar i Francesi d'Italia, andò con lo esercito sotto Cremona, facendone uenir di Milano tutte le cose necessarie per quello assedio. Et finalmente essendoui stato alcun tempo sotto, doue ogni di si faceuano scaramucce dall'una, & dall'altra banda, lo Scudo si rese à patti, & lasciando la città à gli Imperiali se ne andò con uno squadrone di soldati Francesi in Francia, contra il consiglio, & parere di Giouanni de' Medici, il qual uoleua che si andasse intertenendo insino al nuouo soccorso di Francia. Haueuano già Francesi perduto cioche possedeuano in Italia eccetto il Castello di Lecco sul lago di Como, nel quale si ritrouaua Causentio Guascone. Costui essendogli stato commesso dallo Scudo che si deuesse rendere, & uenirsene in Francia, nō uolle ubbidirlo, & cosi stette saldo aspettando di esser soccorso. Ma gli Imperiali non uolsero riuolgere quiui lo esercito uincitore, dapoi che già i Capitani dopo tante uittorie hauute da gli nimici con animi, & disegni grandi trattauano di muouere una maggiore, & piu honorata guerra contra Genouesi. Poi che fu presa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contrastar in Lombardia, uoltarono le arme contra Genouesi: percioche Ottauian Fregoso che quiui si ritrouaua faceua professione di mātenere la parte Francese. Costui fin da principio della guerra, era stato giudicato nimico: pcioche ne gli anni passati ribellandosi all'improuista haueua chiamato in Italia il Re Francesco, & cō questo nō men maligno, che cattiuo consiglio, & à se stesso principalmēte, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato contra un'odio irreuocabile dell'Imperadore & molto piu di Papa Lione. Et anco il Marchese di Pescara, il quale cacciati gli Adorni, haueua rimesso Ottauiano nella patria, & fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora si ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andassero tosto à Genoua, accioche oppressi, ò cacciati i Fregosi non rimanesse poi niuno in Italia, che fauorisse la parte Francese. Percioche fra gli altri Genouesi erano molto commodi a' Frācesi per rinouar la guerra, & per ritornar in Italia, si per le ricchezze che possedeuano, come per il gran maneggio che haueuano in mare: di modo, che gli Imperiali erano certi di romper tutte le speranze, & disegni de' Francesi, se Genouesi, ò per forza, ò per qualche accordo si fossero partiti dalla lega & amicitia loro. Si mosse adunque per questo Prospero Colonna, con lo esercito accompagnato dal Duca Francesco Sforza, & giunto sotto Genoua del mese di Maggio del M D XXII. si accampò co i Tedeschi presso la porta che ua al fiume Besagno: e'l Marchese di Pescara, & Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, & Italiani, per li borghi entrarono sotto le mura della porta di san Tomaso:

& il

& il Pescara hauendo piantato le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per uno Araldo scrisse al Senato, ricordandogli, che in quello estremo pericolo dello stato loro uolessero gouernarsi con prudenza, si come si erano gouernati per i tempi passati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la uirtu di quel suo essercito inuitto s'erano acquistate tali uittorie, che ben poteuano dar essempio à gli huomini di sano intelletto, perche piu non perseuerassero in quella dannosa ostinatione. Et che però gli pregaua, che si deuessero liberare dal giogo della seruitu de' Francesi, il quale essendosi una uolta felicemente, & ualorosamente scosso, i Fregosi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato à por di nuouo sul collo de' miseri cittadini. Et che se i Fregosi lasciauano il Principato, & usciuano del la città, si come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata temperanza d'animo, & si fossero accordati con l'Imperadore, il qual era clementissimo, & liberalissimo Principe, essi haurebbono usato le lor leggi, & mantenutosi in libertà. Ma se pure erano fermati di uoler compiacere alla grandezza di alcuni pochi, senza mouersi per alcun pericolo della lor patria, la quale era per ruinare, esso haurebbe operato in modo che Genouesi si sarebbono pentiti della lor pazza ostinatione. Et à queste, ne aggiunse altre parole, persuadendogli che si uolessero rendere senza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di uolerla pacificamente, & liberandola da tiranni metterla nella sua prima libertà. Et che facendo il contrario, esso, & tutti quei Capitani sariano astretti à prendergli per forza, & metter à sacco la città non senza danno, & miseria loro. Et il medesimo scrisse l'Adorno, & i Cittadini della sua fattione, i quali erano in campo, auisando gli amici, & i parenti, che non uolessero ostinatamente conseruare lo stato della parte Francese, il quale staua per cadere, accioche poi per l'altrui salute non ruinassero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare se medesimo, & la patria ancora del pericolo presente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le cose ritornando potesse godere la sua patria salua. Ma queste lettere non furono di alcun profitto: percioche erano di tal sorte guasti gli animi de' cittadini, & spetialmente de gli Ottimati, che scordatosi del beneficio publico, & sprezzando i santi ricordi del Marchese, risposero, che non erano mai per partirsi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, & che non uoluano conoscere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la uita, & la robba per difesa della lor Città. Nè ui mancauano huomini scandalosi, & braui della fattion Fregosa, i quali per mostrar grande affettione uerso il Principe, con parole sciocche abbassauano le forze de gli nimici, & che:

s'egli non si perdeua d'animo, & staua saldo, si offeriuano di metter se stessi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la salute, & dignità sua. Erano alla guardia della città d'intorno à cinque mila soldati Corsi, & una gran turba di Cittadini, & montanari Genouesi, la quale animosamente haueua preso le arme per difender la città. Et ui si ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & ualore, (del quale ne ragionaremo piu oltre in tutta questa opera) con un'armata di alcune naui grosse, & di sette galee, & si aspettaua il Nauarro con le galee Francesi, il quale come si è detto, con l'artificio di prendere, & fortificare le città, si haueua acquistato gran credito, & riputatione. Per le quai cagioni alcuni adherenti de' Fregosi insuperbiti d'animo, minacciauano à gli Spagnuoli, & a' Tedeschi di uolergli far schiaui, & porgli in catena a' remi: & appresso questo si uantauano, che essi haurebbono posto tal fine à quella guerra, quale à memoria de' lor padri i Francesi, & poi gli Sforzeschi, haueuano hauuto sotto le istesse mura di Genoua. Queste cose essendo intese dal Marchese, & dal Signor Prospero, alterarono molto gli animi loro, & però giudicarono, che poi che gli nimici non uoleuano la pace, ne rendersi per alcuna uia, bisognaua che ui si prouedesse di opportuno rimedio, castigando con prestezza gli animi insuperbiti, & ostinati di quei cittadini. Et tanto piu perche già in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, & che se si dimoraua piu si metteua la cosa à pericolo. Per la qual cosa deliberatosi di spugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano sul mõte al Capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo messo in ordine lo essercito per dar lo assalto, il Corbera cõminciò dal monte à batter la città fortemente, facendo grauissimo danno: & dopo questo dato il segno, cominciarono l'assalto con tanto ualore & gagliardezza di animo, che in breue spatio fu spugnata la città, entrando i soldati per una rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie grosse, senza che quei di dentro ui potessero prouedere: & con quella furia gli nimici furono rotti, & fracassati & uccisi molti. Et il Marchese auuiatosi alla uolta del palazzo, oue si era ridotto il corpo della guardia, senza che hauesse alcuna contraditione ui montò su, & prese Ottauian Fregoso infermo dalle gotte, il quale in camera aspettaua il successo della cosa; & Federico suo fratello si saluò alle galee, ma hauendo gli Spagnuoli preso il porto, & impediti i capitani delle naui nella fuga, & nel tumulto de' suoi, mentre, che tolto in uno schiffo se ne saliua alla poppa caddè in mare, & benche non sapesse notare si liberò di quel pericolo con l'aiuto di alcuni de' suoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua un battello nel porto per saluarsi, fu preso da

ſo da gli Spagnuoli, & menato dal Marcheſe per riſpetto dell'antica glo ria della ſua uirtu tante uolte conoſciuta fu da lui con ſingolar humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medeſimo tempo Proſpero Colonna, & Franceſco Sforza entrati dalla porta di Biſagno, haueuano meſſo dentro le fanterie Tedeſche, & ogni coſa era pieno di gridi di femine, & di horribile ſtrepito di ſoldati, i quali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia ſaccheggiauano le caſe ricche, & eranui di quelli, che laſciata la preda sforzauano le donne che trouauano, alle quali coſe con difficultà ſi poteua rimediare per la poca obedienza de' ſoldati in ſimili occaſioni. Durò il ſacco della città per lo ſpatio di due dì continoui. Et certo fu ſpettacolo degno di gran compaſsione il uedere quei miſeri cittadini come erano trattati, & moleſtati da gli inſolenti ſoldati, ammazzandone, & ferendone molti per la ſouerchia auaritia, & rabbia loro. Ma con tutto queſto fu tanta l'autorità del Marcheſe, & di Girolamo Adorno, che i ſoldati non toccarono nè'l catino di Smeraldo, che ſi conſerua nella chieſa maggiore, nè meno furono tocche le mercatantie de' negociatori di tutto il mondo, le quali erano nelle publiche dogane. Ne i ſoldati ſi ſarebbono partiti ſe Girolamo Adorno non haueſſe leuato una nuoua di conſentimento di Proſpero Colonna, & del Marcheſe di Peſcara, che i Franceſi uenendo con gran potenza haueuano già paſſato le Alpe, la qual coſa apportò grandiſsimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinaſſe. Et con queſto artificio fu menato lo eſercito fuor della città, il quarto giorno dopo la ſua ſpugnatione, carichi i ſoldati delle ſpoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commiſsione dell'Imperadore fu meſſo in prigione à Napoli, & il Marcheſe di Peſcara mandò il Fregoſo in Iſchia, doue occupato di puro dolore, & trauagliato della gotta, morì non eſſendo ancor uecchio, Huomo ueramente di eccellentiſsimo, & uiuo ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini ſingolari di quel tempo, s'egli coſi leggiermente nõ ſi foſſe accoſtato a' Franceſi, abbandonando gli amici, & compagni uecchi, per procacciar la ſua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'eſercito Imperiale da Genoua, eſſendoſi ordinati i Magiſtrati, & eletti i Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In queſto modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede de gli Adorni alla deuotione dell'Imperadore, Proſpero Colonna menò lo eſercito nelle terre di Piemonte, le quali arriuano al Moncieniſo, & al Po, per metter paura dappreſſo a' Franceſi, ſe per auentura uoleuano paſſare da le Alpe proſsime. Et quiui ſtette alloggiato inſino à che ſucceſſero le coſe, che poi diremo. In queſto tempo Sigiſmondo Malateſta quaſi in

quei giorni istessi occupò Arimino, togliendo quella città alla Chiesa, della quale gli antichi suoi erano stati signori per piu di ducento anni, ancora che Pandolfo suo padre l'haueua uenduta a' Venetiani, come si è detto. Solimano Imperadore de Turchi in questo medesimo anno dopo la Impresa di Belgrado, fece la impresa dell'Isola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di san Giouanni, & andatoui sotto ui si accampò con piu di quattrocento uele, & ducento mila persone, con gran numero di artiglieria, con la qual leuorono la difesa alla città, hauendola piantata sopra duoi altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno, cosa incredibile à chi la uidde: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala à gittar il terreno uerso le fosse della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad uso di guastatori, che in breue tempo entrorono nelle fosse à far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese, gran Maestro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouisioni possibili à difendersi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie si portarono ualorosissimamente, di sorte che le fosse erano piene di corpi de Turchi: nè per questo Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di flussi, fossero morti piu di trenta mila Assapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate le estreme cinte della città: di maniera, che à palmo à palmo, guadagnando sempre piu spatio i Turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero riparando di mano in mano, al meglio che si poteua. Erano ancora tormentate le case di dentro cō grossissimi mortari di palla d'un braccio di diametro, quali sfondauano tetti, & solari fin'al terreno con gran terrore d'ogni uno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse da alcuna banda, essendone uenuti al Turco di Natolia mādati da Farat Bassà, & di Alessandria da Caierbeio, qual mandò quaranta uele con molte cose necessarie. Et essendo in questo tempo uenuto di Spagna Adriano con undici galee, & trenta naui grosse, & con tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal Giulio de' Medici confortato, che subito empiendo le naui medesime, con le quali egli era stato portato della copia di tutte le cose ui mettesse su quelle fanterie che l'haueuano accompagnato, & che le facesse passar à Rodi: percioche poteua esser, che hauendo elle bonissimo uento ꝑ stagion del uerno, sprezzando ò inganando l'armata Turchesca à piene uele sarebbono entrati in porto, se ben i Turchi teneuano assediato non pure il porto ma le riuiere in mare ancora, che sono intorno à tutta l'Isola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna cosa, i quali

con cinquanta galee ſtauano uigilanti in Candia, & deſiderauano eſſer inuitati à qualche ualoroſa impreſa, ſe per caſo alcuno ſe gli foſſe offerta occaſione di rompere l'armata de' Turchi; & ſe pure i Venetiani per la tregua uecchia nõ haueſſero uoluto tentar alcuna coſa contra gli Ottomani, che ueramente menatoui con buona uentura quel ſoccorſo di ſoldati forti, & molto freſchi, era neceſſario, che la ſperanza, la quale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Chriſtiani in loro ſi ſcemaſſe, & per lo contrario ne Rodiani molto ſi accreſceſſe, i quali rincorandoſi nell'aſpettatione di quelli aiuti, fortiſsimamente reggerebbono poi il peſo d'una guerra ſi grande. Ma perche coſi era ordinato da Dio, che Rodi ſi perdeſſe, il Papa per molte difficulta, & ſpetialmẽte per difetto di danari perdette à fatto la occaſione di aiutar quella impreſa. Oltra che gli Spagnuoli per la lunghezza del uiaggio, & ancora perche erano incerti del ſucceſſo della coſa, rifutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Seſſa, huomo di gran prudenza & ualore, il quale era Ambaſciatore dell' Imperadore appreſſo il Papa, uoleua piu toſto cõ ſoccorſo certo difender le città d'Italia, & ſupplire lo eſercito, che era allora in Lombardia, & in Piemonte, di ſoldati Spagnuoli, che ſoccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che foſſe ſtato uinto in tante guerre, & battaglie, non foſſe per ripoſarſi, ma ritornare un'altra uolta in Italia à tentar la fortuna. Et coſi diſperate le coſe di Rodi il gran Maeſtro fece la dedítione al Turco della Città & Iſola con ſaluar la uita, & la robba eccetto l'artiglieria. Et Solimano con ſomma religione, & humanità quantunque Barbaro, ſeruò la promeſſa, nè toccò le coſe ſacre del tempio di San Giouanni, il che forſe non haurebbono fatto i noſtri ſoldati. Et ſi dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai ſi ſentì una parola, ma che pareua che foſſer tanti frati dell' oſſeruanza. Et che quando la ſeconda uolta andò il gran Maeſtro à domandar licentia, fu da Solimano raccolto con benigna ciera, & uoltatoſi ad Hebraim Baſsà ſuo fauorito, qual ſolo era in quel luogo, gli diſſe, che certamente ſi doleua, che quel pouero uecchio cacciato di caſa ſua ſe ne andaſſe coſi mal contento. In ſomma Sultan Solimano con grandiſsima ſua gloria, & uituperio di tutti i Chriſtiani ſi cauò quell'acerbo ſtecco dall'occhio, di Decembre, il ſeſto meſe della oppugnatione, del M D X X I I. In queſto medeſimo anno ritrouãdoſi l'Imperadore ne gli ſtati ſuoi della baſſa Lamagna in Fiãdra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbioſi de gli Spagnuoli, che come ſi è detto per la aſſenza ſua ſi erano inquietati, prendendo le arme contra i ſuoi miniſtri. Et coſi uenuto in Inghilterra come

me già haueua ordinato, lasciando iui Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando suo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & solenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Caterina sua maggior figliuola, & facendo lega con lui si dichiarò per nimico del Re Francesco, con questo che l'Imperadore gli promesse di pagargli cento e trenta mila scudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che hauesse acquistato equiualente ricompenso in Francia, con che si tornasse ad accordar con lo stesso Re. Nella qual conuentione ancora che con suo disuantaggio, l'Imperadore consentì uolentieri, considerando, che se non si acquistaua l'amicitia di quel Re, facilmente si haurebbe potuto accordar con Francesi, & uoltandosegli contra il danno saria stato maggiore. Et oltre à ciò si ritrouaua l'Imperadore in Inghilterra, & era forza, che facesse ciò che gli Inglesi uoleuano, & pur con tutto questo egli non sarebbe obligato del modo che si obligò, se il Cardinale d'Inghilterra non gli hauesse detto, che ciò non si faceua con animo, che egli pagasse quei danari, ma accioche i consiglieri del Re, & tutto il Regno uedessero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararsi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come si è ueduto, & così l'Imperadore si maritò in Isabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & questa Caterina, che deueua esser moglie dell'Imperadore, fu poi maritata in Filippo suo figliuolo, de' quali ne parlaremo à suo tempo. Et l'Imperadore hauendo fatto questo accordo nauicò in Spagna, doue del mese di Luglio del M D XXII. arriuò à Villa Viciosa in Asturias, la doue era arriuato l'altra uolta che andò in Spagna, in quei medesimi giorni, che Papa Adriano era già uenuto à Tortosa, per nauicar in Italia alla uolta di Roma: della creatione del quale come si è detto, l'Imperador si allegrò molto: percioche come si è detto, era stato suo precettore, & in sua assenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' suoi maggiori tumulti, con somma prudenza, & giustitia. Per la qual cosa l'Imperadore gli mandò Ambasciatori ad allegrarsi con esso lui del Papato, & caldamente gli scrisse fosse contento che si abboccassero insieme auanti la sua partita, doue piu cômodo gli ritornasse. Ma il Pontefice percioche haueua fretta di passar in Italia, se ben non desideraua altro che uedere, & strettamente abbracciar Cesare per tutto uincitore, & auuertirlo ancora alla presenza, in che stato si lasciauano le prouincie di tutta la Spagna, che esso haueua hauuto in gouerno, per non esser ritardato scrisse all'Imperadore, che lasciasse ogni speranza di uenir à parlamento seco: & come ben côueniua à religioso, & giusto Principe, non hauesse per male, che egli

mosso per cagioni importantissime, lasciate da parte tutte le altre cose, s'affrettasse di andar tosto in Italia: percioche quiui ogni cosa era accesa di guerra, & spetialmente i popoli soggetti alla Chiesa, per se stessi & occupati, & legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi strane, che andauano per tutto scorrendo: & che nõ gli pareua honesto abbandonare il popolo Romano, il quale era priuo del suo Principe, nè il sacrosanto collegio, il quale dandogli il Pontificato, haueua fatto cosi gran giudicio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le sue speranze nella fede di huomo straniero, quando nõ era per esser cosa piu uergognosa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, i quali non meno religiosamente che benignamente haueuano creduto al nome solo, & alla fama di bontà, & di giustitia prima che ne hauessero fatto esperienza: la onde per rendere gratie con la sua presta uenuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, tosto, che fosse stato buon tempo da nauicare, incontanente ei si sarebbe partito di Spagna, & subito, che si fosse fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che se si fosse fermato in Spagna, haurebbono sentito il beneficio della sua uenuta. L'Imperadore hauendo hauuto questa risposta dal Papa, quantunque molto gli dispiacque il non poterlo uedere allora, se ne andò à Vagliadolit, doue riducendosi tutti i Baroni del regno, attese à ordinar le cose che conueniuano per il gouerno de' popoli, & à castigar con giustitia & clemenza, coloro i quali nella tumultuosissima ribellione passata, turbatasi quasi tutta la Spagna se gli erano ribellati, i quali tutti erano stati notati da Adriano, mentre che con gli altri duoi fu gouernatore. Nella qual cosa l'Imperadore si portò con clemenza inaudita, perdonãdo à tutti, saluo ad alcuni scelerati, i quali s'egli non castigaua, saria stato riputato Principe ingiustissimo, & crudele. Et poi con somma benignità riceuè gli altri che ui concorreuano à seruirlo, & à dargli la ubbidienza, scordandosi sempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu sempre amato, & riuerito sì da' suoi sudditi, come da molti altri Principi Christiani. Et il Papa imbarcatosi del mese di Agosto giunse in Genoua non molto dopo il sacco, & da' Genouesi fu raccolto & religiosamente, & liberalmente, benche per la fresca disgratia della città saccheggiata, non mostrassero alcuna allegrezza, nè in apparato nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò à Ciuita uecchia, doue essendogli uenuti i Cardinali incontro, lo condussero à Roma, doue si aspettaua con molto desiderio. Ora mentre che queste cose passauano in Europa con tanta felicità & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non tremasse di lui, Fernando di Magallanes Portoghese,

(huomo

(huomo ueramente di ſommo giudicio, & ualore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno M D XIX. che allora era in Spagna, per andar allo ſcoprimento dell'Iſole Malucche delle ſpetiarie per un'altra ſtrada di quella che haueuano trouato i Portogheſi, la quale foſſe piu breue, & piu facile, armando cinque naui alle ſpeſe dell'Imperadore, ſu le quali miſe ducento ualoroſi ſoldati Spagnuoli, partì dal porto di ſan Lucar non lungi dalle Colonne di Hercole, del meſe di Settembre, dell'anno ſopradetto, à quello ſcoprimento. Et eſſendo giunto alle iſole di Capo uerde, quindi con felice uiaggio trauersò al Capo di ſanto Agoſtino, fra Ponente, & Mezodì. Quiui ſtettero molti giorni in uentidue & uentitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando eſſo & i ſoldati ſuoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paeſe chiamano Anti. Quindi partendo all'ultimo di Marzo del ſeguente anno giunſe à una Baia, che ſta in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque meſi ſeguenti al cõtrario di noi: cioè, Aprile, Maggio, Giugnò, Luglio, & Agoſto: nel qual tempo percioche il Sole è nelle bande di qua, ui regna il freddo, & la neue aſpramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando ſi trouarono in cinquanta gradi & mezo oltra l'Equinottiale, non eſſendoui la notte piu di ſei hore. In queſto luogo trouò Magallanes i giganti, & ſette Spagnuoli archibugieri, ſcorrẽdo per il paeſe ne preſero tre con aſſai difficultà, duoi de' quali gli ſcamparono, & l'altro fu menato alle naui. Il quale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendeſſe amore: lo Indiano accettò molte coſe ancora che con uolto diſpiaceuole; beuè del uino, & hebbe paura di uederſi in uno ſpecchio, che gli diedero; Volſero prouare che forza che egli ſi haueſſe, & eſſendogli addoſſo otto Spagnuoli hebbero da far aſſai à legarlo; gli meſſero una groſſa catena a' piedi, per la qual coſa ſdegnatoſi forte non uolle mangiare, & di puro coraggio ſi morì. Queſto gigante era lungo undici piedi, & ſi dice, che ue ne ſono di tredici, che è ſtatura grandiſsima. I ſoldati uedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faceuano grande inſtanza à Magallanes, che tornaſſe indietro in Spagna, & che non uoleſſe eſſer cagione della morte di tutti, cercando con pazza oſtinatione, quel che era impoſsibile, che ſi trouaſſe, ma che ſi contentaſſe di eſſer arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et à queſte aggiungeuano altre parole molto dishoneſte, indegne ueramente di eſſer ſentite da quel ualoroſo Capitano. Magallanes, il quale conoſceua molto bene gli animi de' ſoldati, & che ſi moueuano à ciò piu toſto per le ſtimulationi di alcuni poco amici del ſeruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolciſsime parole,

role, & gli rappresentaua dinanzi à gli occhi, quanto sarebbe cosa uergognosa, & biasimeuole il tornar' in Spagna per si leue cagione, se prima non trouauano lo stretto, che andauano cercando, ò almeno se non uedeuano il fine di quella terra: percioche tosto era per passare quel freddo, & quella fame, che patiuano si rimediarebbe col buon gouerno, che sopra ciò si teneua, & ancora con l'abbondanza del pesce del mare, & de' molti animali, che in terra si prendeuano: mediante la qual perseueranza erano per acquistarsi in breue nome di ualorosi, & inuitti soldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per sodisfargli di tutte quelle fatiche che ꝑ il seruitio di Dio, & suo, sopportauano. Che animosamẽte passassero innanzi, & nauigassero alcuni giorni come uenisse la primauera, fino à che si trouassero in settanta cinque gradi, poi che si nauigauano Scotia, Noruega, Islanda, essendoui arriuato appresso Americo Vespucio: & caso, che non trouassero quello che tanto desiderauano, & che con tanta fatica, & pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che senza uedere quel suo tanto desiderato fine, non era per far altro se ben sapesse morire in quella impresa. Queste cose non sodisfaceuano punto gli animi dubbiosi de' soldati, ma con nuoue parole rimproperauano la ostinatione di Magallanes, dicendo publicamente, che esso con animo pazzo, & disperato gli menaua tutti al macello, & che non haueua consideratione alla salute di tanti huomini honorati, che lo seguiuano, ma al suo particolar appetito: & di nuouo procedeuano ne' protesti, che si deuesse dar di uolta, & che non si perdesse tempo indarno in quella non men sciocca, che inconsiderata impresa. Nè ui mancauano alcuni, i quali con poca riuerenza del capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiuriose, & che sarebbe stata cosa giusta che ancora che non uolesse drizzassero le prore alla uolta di Spagna, & che era gran pazzia uoler piu seguire quel pazzo, che con uana fantasia haueua ingannato non pure l'Imperadore, ma ancora empiuto di sciocche speranze, tutto il suo nobile consiglio; & cosi ne diceuano molte altre cose intolerabili, & degne di gran supplitio: le quali furono cagione, che sdegnatosi Magallanes, & mostrando la faccia a' soldati come Capitano ualoroso, & di honore, parendogli che queste non erano cose da esser simulate, ne prese alcuni che gli paruero esser gli autori di quel tumulto, & gli appiccò alla presenza di tutti, per dar essempio à gli altri. Il che fu cagione che si leuassero in maggior tumulto, & che dicessero, che quel Portoghese come nimico de' Castigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo consiglio, credendo acquistarsi la gratia del Re di Portogallo suo Signor, che per alcuni suoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno,

gno, & ricorso all'Imperadore con falsità, & menzogna, dandogli ad intendere una cosa per un'altra. Finalmente i soldati s'imbarcarono cõ Magallanes, & delle cinque naui non era ubbidito se non da due sole: & però si ritrouaua con gran paura, che non gli facessero alcuna burla, ò dispiacere, essendo ridotti nell'ultima disperatione. Ora mentre che il Magallanes si ritrouaua dubbioso, & si pensaua come poter rimediare â si grande inconueniente, uenne uerso la sua naue una delle altre naui ammottinate, che la crescente del mare la buttaua uerso terra senza auer tenza de' marinari: perciochè era di notte, & le ancore si erano disferrate. Magallanes ben che al principio n'hauesse paura, poi conoscendo ciò che era, la prese senza difesa nè sangue, il che uedendo le altre due naui, non uolendo piu contrastar col capitano, se gli resero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gasparo Casado come tumultuari, & lasciò in terra Giouanni di Cartagiena, & uno prete, che tumultuaua, & metteua discordia fra i soldati, acciochè quiui morissero di fame, ouero miseramente fossero mangiati da gli Indiani, fingendo che questi trattauano di ammazzarlo, & che per ciò gli castigaua. Hauendo adunque con questo giusto, & seuero castigo quietato gli animi de' gli altri, partì da san Giuliano, il dì di san Bartolomeo di quel medesimo anno. Et perciochè andaua riguardando bene tutti i seni dalle spiagge per uedere s'erano stretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu assalito da una furiosa borrasca, che portando in peso la minor naue, diede con quella in certi scogli, doue facendosi in mille pezzi si saluò la gente, & le robbe, & non si perdè cosa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandissima paura, nè sapendo che farsi si uedeua molto trauagliato, & confuso. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloso, i uenti combatteuano insieme, & la terra si ritrouaua piena di ghiacci. Ma con tutto questo nõ perdendosi punto d'animo, nauigò cento e uenti miglia, & arriuò ad uno Capo che esso nomò delle Vergini per esserui giunto il dì di santa Orsola, Gonfaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes prese l'altezza del Sole, & uidde, che si ritrouò in cinquanta due gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in sei hore di notte. Gli parue esser grandissima calata questa, & credendo che ui fosse lo stretto mandò le naui à riconoscere ciò, & commesse loro, che fra cinque giorni ritornassero à quel medesimo luogo. Ritornarono le due, & uedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello stretto. La naue Santo Antonio, Capitano della quale era Aluaro di Meschita, suo nipote, non uedendo le altre naui quando ritornò al Capo delle Vergini; fece molti segni con fuochi, & con l'artiglieria; & il Mesquita uoleua entrar per lo stretto, con dire che per

quel

quella banda andaua Magallanes suo zio: ma il Piloto, & quasi la maggior parte de' soldati desiderauano ritornarsene in Spagna, per la qual cosa egli diede al Meschita una gran ferita, & lo mise in ferri, accusandolo, che egli era stato cagione della crudeltà usata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie degli altri nobili Castigliani; & con questo non uolendo passar piu innanzi diedero la uolta in Spagna. Menauano in qua duoi giganti quali si morirono per la staada, & arriuarono in Spagna l'anno del M D X X. otto mesi dipoi che lasciarono Magallanes. Il quale tardò molto à passar lo stretto. Ma poi che l'hebbe passato, & che si uidde dall'altra banda, rese infinite gratie à Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che hauesse trouato quel passo per l'altro mare di Mezodì, per doue credeua arriuar tosto alle Isole Malucche. Et cosi riputandosi felicissimo huomo, & promettendosi grandissime ricchezze, aspettaua moltissimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, per quel tanto signalato, & importante seruitio. Ha questo stretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, & alcuni mettono cinque cento & uenti. Va dritto Leste Oeste: cioè, Leuante Ponente: & cosi stanno le sue due bocche in una medesima altezza di cinquanta duoi gradi & mezo. Di larghezza è sei miglia, & piu in alcune bande. E molto profondo: cresce piu che cala: & corre al Sur: cioè al Mezodì. Sono in esso molte Isolette, & porti. La costa per li duoi lati è altissima, & di grandissimi & alti scogli. Il paese è molto sterile, percio che nõ produce grano di sorte alcuna: & è tãto freddo, che ui stà la neue quasi tutto l'anno: & alcuni affermano, che ui era della neue di color celeste in certi luoghi, il che à mio giudicio è fauola, ò pur potrebbe esser, che stesse in luogo che hauesse quel colore. Ci sono grandissimi alberi, & molti cedri. Vi sono de gli struzzi, & altri uccelli grandi, molti, & strani animali, ci sono sardelle, rondini, lupi marini, delle cui pelli si uestono quei del paese: balene, le ossa delle quali seruono per far barche, ancora che si facciano di scorze di alberi, & le acconcino con lo sterco de gli Anti. Poi che Magallanes hebbe passato lo stretto, uoltò le prore delle naui à mano dritta; & seguitò il suo uiaggio quasi dietro al Sole per dare nell'Equinottiale: percioche sotto quella, ò poco lontano pensaua trouar le Isole Malucche, che andaua cercando. Nauigò quaranta dì per il mare che chiamò Pacifico senza che uedesse terra, con assai fastidii, percioche gli mancauano le uettouaglie, & i soldati faceuano strettissima dieta, il perche ne morirono uenti, & si ammalarono altrettanti, di sorte che stauano di mala uoglia, & piu discõtenti di quel che erano stati auanti che si trouasse lo stretto. Et cosi con questa fatica giunse all'altro Tropico, & à certe Isolette, che perche ui patì molti di-

sagi,

ſagi, & non ui ſi trouaua nè gente, nè da mangiare, le miſe nome Sfortunate. Paſsò un'altra uolta l'Equinottiale, & arriuò in Inuagana, che ſi chiama di buoni ſegni, doue ſodisfecero alla fame che molto gli moleſtaua, la qual ſtà in undici gradi, & ha gran copia di corallo bianco: trouarono ſubito tante iſole, che le nomarono l'Arcipelago, & le prime ladrone, percioche i paeſani ſono uſi à rubbare come i zingani fra noi, & eſsi diceuano, che ueniuano di Egitto, ſecondo riferiua una ſchiaua di Magallanes, che intendeua quella lingua. Finalmente d'una Iſola in un'altra giunſero à Zebut, altrimenti nomata Subo, dieci gradi ò poco piu di qua dall'Equinottiale, nella quale habitano gli huomini ſopra alberi, come gli uccelli. Quiui Magallanes miſe fuori bandiera di pace, & ſparò alcuni pezzi di artiglieria come per ſaluto. Hamabar, che coſi haueua nome il Re di quell'Iſola gli fece buon accetto, & gli diede riſi, miglio, fichi, melarance, mele, zuccaro, zenzero, pano, & uino di riſi, porci, capre, galline, & altre coſe da mangiare, & molte frutte, che non habbiamo noi. Magallanes ui fece far una gran fraſcata doue ſi diſſe la meſſa il giorno della reſurrettione di Chriſto, alla quale ſtettero attenti il Re, & molti altri dell'Iſola con grandiſsima allegrezza. Poi fu armato un ſoldato da capo a' piedi, & gli diedero molti colpi di ſpade, & di lancia, accioche uedeſſero come non u'era ferro nè forze che baſtaſſero contra di loro: gli Iſolani ſi marauigliarono dell'uno, & dell'altro, ma non già tanto quanto ſi penſauano i noſtri. Diede Magallanes ad Hamabar una ueſte longa di ſeta pauonazza, & gialla, una beretta roſſa, duoi uaſi di uetro, & alcune coronette del medeſimo, & fece alcuni altri preſentucci al nipote, che gli doueua ſuccedere nel regno. Queſto Hanabar gli diede notitia, & auiſo certo delle Malucche, & ſpetiarie, che andauano cercãdo, nuoua che molto gli piacque. Gli inuitò à diſinare, & gli fece un ſolẽniſsimo bãchetto. Et fu di tal ſorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Chriſtiani, che uolle eſſer battezzato con piu di 800 perſone, & al Re fu meſſo nome Carlo, come ſi chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouanna, alla Principeſſa lor figliuola Caterina, & al Principe ſucceſſore Fernãdo. La cagione perche ſi battezzarono queſti fu percioche Magallanes guarì un'altro nipote del Re, che ſi ritrouaua in letto ãmalato di febri, che molto l'affligeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora ſi battezarono otto cento altri dell'Iſola Maſana, inſieme col Signor di quella, che ſi chiamò Giouanni, & la moglie Iſabella: & à un Moro che andaua, & tornaua à Calecut fu meſſo nome Chriſtoforo. Queſto moro diede piena informatione ad Hamabar della grandezza, & potenza dell'Imperadore Carlo Re di Spagna, & ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queſte coſe

alle

alle Isole uicine à instanza di Magallanes, confortandogli à uoler esser amici di cosi buoni, & cosi ualorosi huomini, quali erano i Christiani. Vi concorsero di alcune Isolette per uedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole solamente, percioche lo riputauano miracolo, & diedero la ubbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è un'altra Isola sei miglia lontano, & di gente fiera, & seditiosa, non uolsero uenire, ò uero non gli bastò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes percioche costui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farsi suddito dell'Imperadore, nè di chi non conosceua, dopo molti protesti ui andò in persona cō quaranta soldati per castigar la superbia, & ostinatione di quel barbaro, doue hauendo arso Bulaia luogo picciolo de' Mori quelli di Mutan risentitosi di questo caso pensarono alla uendetta, benche ingannosamente. Per questo effetto Zula huomo principale, mandò secretamente alcune capre à Magallanes fingendo essergli amico, & pregandolo, che gli perdonasse poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, il quale per modo alcuno non uoleua la sua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andasse ò uero gli mandasse alcuni Spagnuoli ben armati, che domassero la insolente furia del comun nimico, & che esso gli darebbe l'Isola nelle mani. Ma tutto questo era artificio per trapolarlo, & ammazzar à man salua quanti ui andassero. Magallanes non intendendo l'inganno, incautamente ui andò la notte seguente con sessanta soldati in tre barchette, insieme cō Carlo Hamabar, che li faceua compagnia con trenta barche piene de' suoi. Volse combattere tosto che ui giunse, ma per far quello, che era obligato mandò prima à protestar la pace à Cilapulapo per quel Moro fatto Christiano, il quale rispondendo con arrogantia, & superbia corse alla marina con tre mila huomini armati diuisi in tre squadre, lasciando passar prima la tempesta dell'artiglieria, & archibugeria. Magallanes dismontò in terra con cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fine al ginocchio, percioche per i molti sassi le barche non poteuano arriuar in terra. Fece scaricar l'artiglieria, & l'archibugieria, & spinse innanzi contra gli nimici. Ma uedendo che non si moueuano, & che stauano saldi, lo hebbe per cattiuo segno, & si reputò perso, & fu per uoltar le spalle, se l'honore non lo astringeua à star saldo, & à combattere ò morire per la uittoria, come buon Capitano. Combattendo adunque cō gli nimici, i quali ancora essi maneggiauano le arme con gran destrezza, egli che uidde il grauissimo danno de' suoi, si ritirò. Ma mentre che egli si uolle saluar in mare fu dall'empito de gli Indiani ammazzato insieme con uenti Spagnuoli, & furono feriti altrettanti, la maggior

parte con l'herba uelenosa, con la quale erano unte le punte delle saette. Et di questo modo Magallanes ferito d'una saetta cadde morto, doue poi da gli nimici fu passato d'una banda all'altra con le lance. Et cosi messe fine alla sua uita, & à quella sua gloriosissima impresa, senza che potesse godere de' frutti di quella sua constantissima fatica, & di quel che già haueua scoperto con tanto suo ualore. Fu fatta questa battaglia a' XXXII. di Aprile dell'anno M. D XXI. poco innanzi, che Genoua fosse da gli Imperiali saccheggiata. Per la morte di Magallanes i soldati crearono subito Capitano di quella impresa Giouan Serrano, Piloto dell' armata suocero di Magallanes huomo di gran ualore, in compagnia di Barbosa, il quale si affaticò indarno per hauere il corpo del genero che mai non pote ottenere, percioche il uolsero saluar per memoria, il che fu cattiuo segno se gli Spagnuoli se l'hauessero inteso, per quel che dipoi successe. Ora mentre che gli ammalati attendeuano à guarire, uolendo in ogni modo conquistar Mautan, sollecitauano Enrico interprete, perche senza di lui non poteuano far cosa alcuna, il quale essendo stato ferito ancor' egli di saetta auuelenata si ritrouaua in letto. Costui percioche la ferita lo faticaua molto non poteua, ò come si crede non uoleua leuarsi dal letto; ma finalmente essendo stato minacciato di morte del Serrano, & dal Barbosa esso si leuò su, & sdegnato per le minacce, ò per le ingiurie, ò uero per ottenere la libertà, persuase, & consigliò Hamabar, che prendendo le arme ammazzasse gli Spagnuoli, se uoleua come sempre era stato esser libero signor di Zebut. Dicendo che gli Spagnuoli erano troppo auari, & che fosse certo, che tosto che con lo aiuto suo hauessero soggiogato il Re Cilapulapo, cacciarebbono ancora lui fuor dello stato: percioche il medesimo faceuano douunque arriuauano, & uedeuano la occasione. Hamabar crede tutte queste cose, & cosi per effettuar ciò che Henrico gli haueua consigliato inuitò á disinare Giouanui Serrano, & tutti gli altri che ci uolessero andare, dicendogli che uoleua dargli un presente per l'Imperadore, auanti, che si partessero. Il Serrano come quello che punto non pensaua à quel tradimento, ui andò con trenta Spagnuoli. Et essendo à mensa mangiando sicuramente furono tutti ammazzati con le lancie, & co' pugnali, eccetto il Serrano, & presero altri trenta Spagnuoli che andauano sparsi per l'Isola, de' quali ne furono poi uenduti otto nella China, & rinegando la fede gittarono per terra la Croce, & le imagini, che haueua lor dato Magallanes. Della qual cosa essi ueramente ne hebbero colpa, percioche non deueuan fidarsi cosi facilmente di quei barbari andando à mangiare alle stanze loro con tanta confidanza. Ne Magellanes cosi leggiermente senza prima riconoscere molto bene gli nimici deueua smontar in terra come fece.

fece. Et quando egli si fosse gouernato cautamente, & del modo, che Vasco di Gama, Don Francesco di Almeida, & gli altri Capitani Portoghesi della sua natione si erano portati nello scoprimento, & conquista de' mari, & terre di Oriente, & come poco innanzi si era gouernato Fernando Cortese nella conquista della Nuoua Spagna, i quali sauiamente mai non uolsero smontar in terra, nè abboccarsi co' Re di quelle terre senon con grandissimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarsi in mare, mai non uoleuano uenire in terra perche non si fidauano, non è dubbio se non che haurebbe riportato gloriose uittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, delle quali l'Imperadore Carlo haurebbe usato uerso di lui per i suoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle cose del mare, & della Cosmografia, che della militia, nè di quel che à uero Capitano si conueniua, come si conobbe in quella impresa. Ora i soldati che stauano nelle naui uedendo queste cose senza dimorarui punto alzarono le ancore, & se ne andarono uia di qua, lasciando in terra il Serrano, mentre che indarno si lagnaua & cridaua alla marina, che lo leuassero. Et se questo Capitano piangeua, & si lamentaua della sua disgratia, molto piu si doleuano i soldati, & si rammaricauano, dubitandosi di qualche altro maggior infortunio. Erano questi cento & quindici soldati solamente, che scamparono da Zebut: i quali percioche non bastauano à reggere & gouernar tre naui, ne abbruciarono una, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauicando con felice tempo si trouarono uicino alla Equinottiale, doue sotto quella giudicauano che stessero le Malucche: toccarono in molte isole di Negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie secondo il costume di quegli Isolani. Poi giunsero à Bornei, che tocca alla Equinottiale. Quiui gli uennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche con le prore, & poppe indorate, con gran copia di bandiere, & pennacchi, & con musica di flauti, & di timpani, & di molti altri instrumenti. Questi abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero un bellissimo presente di cose da mangiare: Et otto Spagnuoli andarono à baciar la mano al Re Siripada, portando seco un presente di uesti di panno & di uelluto, & alcune scarpe d'oro per il Re, & per la Reina, & per il Gouernatore. Questi il dì seguente furono menati à palazzo con dodici staffieri facendogli caualcar su Elefanti & furono menati per certe strade piene di huomini armati con spade, lance, & targhe. Salirono in una sala doue trouarono molti caualieri uestiti di seta di piu colori, con molte anella d'oro, & gioie di gran ualuta, & co' pugnali, & puntali d'oro, & gran copia di perle: gli fecero sedere sopra un tapet-

to. Piu à dentro ui era una grā sala addobbata di finissimi arazzi di seta, con le finestre coperte di broccato d'oro, nella quale stauano trecento huomini in piedi con stocchi, che all'apparenza mostrauano essere della guardia del Re. In un'altra sala mangiaua il Re con alcune donne, & col Principe suo figliuolo. Seruiuano à tauola donne solamente, & nō ui si uedeua dentro altro huomo che il padre e'l figliuolo, & un'altro huomo in piedi. Gli Spagnoli adunque uedendo tanta maestà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confusi, & si uergognauano molto, spetialmente con quel uilissimo presente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di esser fuori di quell'Isola per la differenza grande che faceuano à tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il presente al Re, al quale non poterono parlar se non per terza persona, che gli parlaua con una Zarabottana: il che dispiacque molto à gli Spagnuoli: i quali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che ui stettero. Questi Indiani sono Idolatri, & pensano che nō ui sia altro che nascere, & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La Città doue i Re di Bornei fanno la residenza loro è grandissima, & edificata tutta in mare, ma le case per il piu sono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono à Cimbubone, Isola piena di molti animali fieri, & pesci strani. Finalmente tanto nauigarono, che giunsero à Tidore à gli otto di Nouembre, del M. D. X X I. La qual Isola è una delle Malucche. Almansore Re di Tidore uenne à uedere le naui in una barchetta, portando solamente indosso una camiscia d'oro lauorata marauigliosamente con l'ago, & con un fazuol cento, discalzo, & in testa un uelo di seta à modo di mitra, Era Almansore Moro, haueua uenti sei figliuoli fra maschi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bonta, giustitia, potenza, & religione dell'Imperadore Carlo si fece suo tributario, & diede licentia à gli Spagnuoli, che negotiassero nelle Malucche cio che uoleuano, riputādo esser nelle terre dell'Imperadore, & che se alcuno facesse lor dispiacere, che l'ammazzassero. Domandò che li fosse mostrata la effiggie, & moneta dell'Imperadore, & hauendo molto ben considerato il tutto, disse che egli sapeua per la sua astrologia, che deueuano uenire quiui per ordine dell'Imperadore de' Christiani, à cercar la specieria, che nasceua in quelle Isole, & poi che erano uenuti che la pigliassero: percioche lui era, & si daua per amico dell'Imperadore. Si dice che egli no'l seppe per sciēza, ma che s'insoniò due anni auanti, che deueuano uenir per mare certe naui & huomini simili à quegli Spagnuoli, à signoreggiare quelle Isole, & specie. Noi crediamo che per congiettura il seppe, maggiormēte

intendendo

intendendo il traffico, & comercio de' Portoghesi à Calecut, Malaca, Zamotra, & Costa della China. Gli Spagnuoli dismontarono in terra à barattare le specie, & à uedere gli alberi che le producono. Stettero piu di cinque mesi in Tidore, con gran sodisfattione di quegli Isolani, da' quali hebbero sempre buona compagnia. Venne à uedergli, & à darsi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almansore, il quale haueua quattrocento donne in casa sua, gentilissime in ogni cosa. Vi uenne ancora Luzfu Re di Gilolo, amicissimo di Almansore, il qual dicono che haueua sei cento figliuoli, il che non si legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quelle Isole concorsero à Tidore pregati da Almansore ad offerirsi per amici, & tributarij di Carlo Imperadore Re di Spagna, de' quali non è lo intento nostro parlare perche non importa hora molto, per questa Historia. Almansore giurò su l'Alcoranno, che sempre saria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promesse di dar una somma di garofani ogni uolta, che ui andassero gli Spagnuoli Castigliani per un certo prezzo. Trouansi in questa Isola di Tidore molte cose notabili, si di uccelli come di animali, di che parlano lungamēte gli Historici dell'Indie. Sono molte Isole Malucche: ma comunemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole, & poco distanti l'una dall'altra: cadeno sotto, & presso la linea Equinottiale, & piu di cento & sessanta gradi di Spagna, & alcuni dicono, che Zebut sta cento ottanta, che è la metà del camino del mondo, caminandolo per la uia del Sole, del modo che'l caminarono ò lo nauigarono questi Spagnuoli. Tutte queste Isole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, cannella, zenzero, & noci moscate. In Matil u'è grande abondanza di cannella, il cui albero è molto simile al pomo granato, fende, & rompe la correccia con la forza del Sole. In Tidore u'è gran copia di garofani, l'albero à molto grāde & grosso, produce le foglie simili al lauro, la correccia come quella dell'oliuo, & produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio uerdi, poi bianchi, & quādo maturi sono rossi, & secchi paiono negri come si portano qua. L'albero, che produce le noci moscate è simile alla quercia, & quiui nascono come ghiande, & quel cappelletto è mastice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di specierie le naui, & di Mamucchi che sono certi uccelletti marauigliosi, & di papagalli rossi, & bianchi, deliberarono di tornarsene in Spagna. Per questo ordinarono che Giouan Sebastiano del Cano se ne uenisse per la uia de' Portoghesi con la naue Vittoria, & che l'altra facesse la strada per la costa della Nuoua Spagna, & cosi si partirono dalle Malucche, lasciando il Re Almansore

con tutte quelle Isole alla obedienza,& seruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in un dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & secondo altri quattordici mila, trauersando la Torrida zona sei uolte. Et la naue Vittoria si uolteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinse come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portoghesi, & circondò intorno tutta Asia, & Africa, & ritornò in Siuiglia in Europa da doue s'era partita. Per la qual cosa Sebastian Cano, Capitano di quella mise nella sua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, che certo haurebbe fatto giudiciosamente, se à questo motto hauesse accompagnato il mondo, che hauesse seruito à lui d'impresa, & al motto di anima. Altri si mossero poi à cercar queste Isole, & passarono lo stretto, ma all'ultimo non fecero piu de gli altri. Ritornati questi Capitani dall'India fu grandissima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello scoprimento delle Isole Malucche, & che ui si potesse andare senza pregiudicio de' Portoghesi, sempre per le sue rerre: la qual allegrezza si accresceua piu in lui per quel che Giouan Sebastiano li diceua, che quelle Isole cadeuano nella sua parte, secondo la donatione fatta da Papa Alessandro Sesto: benche molto gli dispiacque la morte di Fernãdo Magallanes, il quale haueua animo di rimunerare secondo meritaua un tanto seruitio. Per la qual cosa l'Imperadore confortato da' suoi consiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per una cosa tanto ricca, che non solamente potrebbe accrescere grandissime ricchezze alla sua Corona di Spagna per cagione delle specierie che di la si potrebbono portare, ma ancora tutti i suoi sudditi si potrebbono arricchire con un tal maneggio. Et essendo con questa deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non facesse una simil cosa, nè mandasse armata alcuna alle Malucche fino che si uedesse, & determinasse in giudicio di chi elle fossero, accioche non si desse occasione che si ammazzassero, & tagliassero à pezzi Castigliani, & Portoghesi trouandosi ambidue queste ualorose nationi in quelle bande. L'Imperadore, ancora che conobbe chiaro, che tutto questo era per metter tempo in mezo in quel negocio, & si dilatasse, nondimeno come Principe giustissimo, che egli era, uolle in questo compiacere quel Re, & che si uedesse, & terminasse per giustitia, per maggior giustificatione della sua causa, & ragione. Et così ambidue furono d'accordo, che giudicassero ciò huomini litterati, Cosmografi, & Piloti, promettendo di star sotto il giudicio di quelli, che per tal caso fossero nominati, & oltra che lo promessero in scritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione

tione, & successo di queste cose, noi diremo piu oltra quando sarà il suo tempo, percioche l'intento nostro è seguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Francesi, contendendo per lo stato di Milano. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il suo esercito tante uittorie in Italia, determinò di far pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Francesco Sforza, & conseruarlo in quello stato, nel quale di nuouo era stato inuestito da lui, non uolendolo per se stesso, benche di ragione l'haurebbe potuto pigliare, si per esser feudo, che chiamano Commisso, come perche di quello ne haueua la inuestitura, concessa da Massimiliano Imperadore suo auolo, di consentimento del Re di Frácia, i quali duoi Potentati conoscendo la bontà, & santa intentione dell'Imperadore, si legarono con lui, allegrandosi molto l'Italia tutta che quello stato l'hauesse rihauuto un Principe Italiano, dal quale si aspettauano molte cose per lo auenire, & che saria per recar gran riposo, & quiete a' miseri popoli, trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, si legò uolentieri con lui, facendo il medesimo gli altri Principi Italiani à danno de' Francesi. Ma il Re Francesco, che altro non pensaua, che racquistar lo stato di Milano, non spauentato punto di hauer quasi tutte le forze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè meno intimorito che tutti i potentati d'Italia, si fossero uniti con l'Imperadore à fargli resistenza, nè anco dall'hauer uedute tante disgratie auuenutegli sopra i suoi eserciti, tante uolte mandati in Italia, assoldò un'altro marauiglioso esercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per passar in Italia, à tentar la sorte contra l'Imperadore uittorioso. Ma uenuta la state dell'anno M D XXIII. & essendo per andar egli stesso in persona al racquisto dello stato di Milano, fu interrotto il suo disegno dal sospetto che prese di Carlo Duca di Borbone, il quale per alcune differenze hauute con lui, era di notte scampato da Parigi, & facendo la strada di Borgogna si era trasferito in Italia al seruitio dell'Imperadore. Per la qual cosa giudicando, che fosse ben per lui starsi in Frácia, accioche in sua assenza non si palesassero ò nuoue congiure, ò non ancora in tutto scoperte, opportunamente fermosi: percioche alcuni illustri parenti, & compagni di Borbone si scopriuano, & quasi, che minacciauano tumulto. Fermatosi adunque il Re, mandò in Italia con quel potēte esercito Monsignor Guglielmo Gofferio detto per sopra nome Boniuetto, huomo di sottile ingegno, di grande eloquentia, & molto bene instrutto dell'arte della pace, & della guerra, il quale haueua titolo di Amiraglio, per il gouerno che haueua delle cose del mare.

L'Imperadore intendendo questo apparato de' Francesi, ancora egli cominciò ad apparecchiarsi per quella guerra mettendo in ordine il suo esercito che teneua in Lombardia, del quale era capitano generale il Signor Prospero Colonna: percioche il Marchese di Pescara haueua domandato licentia, & se ne staua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, & Lucchesi fauoriuano la parte sua,& era stato creato capitano generale dell'esercito della Chiesa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come si è detto, partendosi dall'amicitia de' Francesi s'erano legati con l'Imperadore, & si ritrouauano con un buon esercito in essere. Ma in questo mezo Boniuetto scendendo giu dalle Alpe con cosi graue, & presta furia assaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poste su le naui, le quali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della Rocca di Nouara, furono tolte da coloro, che trascorreuano, & i Francesi à un tempo sul ponte, su le naui, & in piu guadi passarono il fiume, & cacciarono i Tedeschi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Percioche Prospero Colonna ammalato d'una graue & mortal malattia, fattosi portar in lettica haueua fino à quiui mosso gli alloggiamenti: di modo, che succedendo questo, riuolgendo le insegne, & stringendolo i Francesi, fu à gran pericolo. Ma à questo pericolo fu di gran giouamento Giouanni de Medici, il quale essendosi l'anno auanti partito dal seruitio de' Francesi, si era accordato con l'Imperadore. Et cosi cō due bande sole di caualli sostenne la uanguarda de gli nimici, combattendo ualorosamente, di sorte, che diede spatio à Prospero Colonna & alle fanterie di poter ritirarsi. Et essendosi messo in Milano, & attendendo à fortificarsi nella Città, Boniuetto ui mise l'assedio, accampandosi à porta Ticinese, & à porta Romana. In questo mezo dopo che i Frācesi haueuano passato il Tesino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata à Boniuetto, percioche li parue, che la morte hauesse leuato un compagno di grande autorità, & fautor grandissimo all'Imperadore. Il quale passò da questa uita a' XIII. di Settembre del M D XXIII. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Prospero Colonna era cosi trauagliato, & molestato della infermità, che non potendo attendere alle cose della guerra, era costretto à gouernarsi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Signor Alarcone. Et il campo della Chiesa non si moueua insino alla creatione del Papa, essendo maggiormente in diuisione i Cardinali sopra la elettione del nuouo Pontifice, non uolendo alcun' Imperiale. Temporeggiauano ancora i Venetiani,& non mandauano il soccorso, percioche aspettauano di uedere à qual Cardinale della parte Imperiale ò Francese toccasse la fortuna del Papato. Per queste ragioni l'Imperadore

dore

dore scrisse à Don Carlo Lanoia suo Vicere di Napoli, che mouendosi con tutto il resto dell'esercito andasse à soccorrere Milano: percioche si dubitaua perderlo per la negligenza & tardita de' confederati. Et il medesimo commesse al Marchese di Pescara, il quale si era ritirato quiui mal sodisfatto di Prospero Colonna, col quale era uenuto in differenza sopra il gouerno dell'esercito. Si mosse adunque il Lanoia, accompagnato dal Pescara, & da molti signori, & Principi del Regno, & andò à quella impresa. In questo mezo Boniuetto, che assediaua Milano, diuiso lo esercito mandò il Baiardo, e'l Bozolo à combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouista di gente che il Marchese di Mantoua ui haueua mandato, essendoui stati alcuni giorni & tentato di hauerla in darno, senza dargli lo assalto si ritirarono. Era già stato Boniuetto d'intorno à due mesi nell'assedio, in luoghi molto fangosi, & cosi indarno haueua tentato ogni cosa, che hoggi mai ui haueua perduto ogni speranza. Percioche tale era il circuito di quella grandissima Città, che difficilmẽte si poteua assediare con uno ne con duoi eserciti. Era anco dentro della Città una bella caualleria, che spesse uolte usciua fuori per diuerse porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano à tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Signor Alarcone in luogo del Marchese di Pescara, spesso di giorno & di notte assaliuano il campo de' Francesi. Sopragiunse poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, & le strade fangose, fu tanta la quantita della neue, che copriua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini consumati, moriuano di freddo, & di disagio di tutte le cose, succedendo lor quiui ciò che gli era successo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dal quale furono rotti, & cacciati da quel Regno. Per queste cagioni mosso Boniuetto chetamente uscito de gli alloggiamenti si leuò dall'assedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & una gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati, & fanti furono lasciati in quelle strade fangose. Partiti gli nimici, il Signor Prospero Colonna aggrauato dalla sua infermita passò à miglior uita, huomo ueramente di nobilissimo animo, oltra il suo gran ualore, & grande esperienza nelle cose della guerra, & quello, che sopra ogni altro Principe Italiano fu sempre geloso dell'honore della sua natione, & che, non mancando della fedelta, che deueua al suo Re, in ogni occasione si sforzò sempre inalzarla, & fauorirla, & per la sua autorita haueua acquistato nome di grauissimo Capitano, & la sua morte dispiacque molto all'Italia, & specialmente all'Imperadore, che per le sue uirtu & grã ualore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & soldati fu sepolto cõ molte lacrime di tutti, & fattogli

fattogli honoratisſime eſequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marcheſe di Peſcara, i quali l'haueuano ueduto ſpirare, preſero la cura dellô eſercito, & fecero cōſiglio cō tutti i Capitani ſopra il maneggio della guerra, inſino à che l'Imperadore dichiaraſſe chi deueua eſſer generale. I Venetiani ancora, i quali freddamēte aiutauano l'Imperadore, per quel che già ſi è detto, mandarono ſul Milaneſe Franceſco Maria Duca d'Vrbino con uno eſercito, à fine che egli moleſtaſſe i Franceſi, & inſieme con gli Imperiali gli cacciaſſero fuor d'Italia. Percioche di quei medeſimi giorni a' XIX. di Nouembre del M D XXIII. era ſtato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in queſta Hiſtoria, & chiamato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molte cagioni ſi giudicaua, che mai non ſi partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Eſſendo adunque uolti tutti contra i Franceſi, il Marcheſe di Peſcara ſtato alcuni giorni per il gran freddo del uerno nella oſſeruatione delle coſe, & de' tempi ſi miſe à fare una notabile impreſa. Era in Rebecca appreſſo il nauiglio, che eſce del Teſino, Monſignor Baiardo ualentiſsimo fra i Capitani Franceſi, con circa mille tra huomini d'arme, & caualli leggieri, & tre inſegne di fanterie, lontano dal campo groſſo d'intorno à quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagraſſo. Per la qual coſa Baiardo confidatoſi nella uicinità del campo, huomo da ſe ſteſſo animoſo è ſuperbo, & forte ancora di groſſo preſidio, ſi come le piu uolte accade à gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marcheſe hauendo deliberato dargli la ſtretta, nella prima uigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare una incamiſciata ſopra le armadure, accioche per quella bianchezza al buio foſſero conoſciuti da gli nimici: & tolſe in ſua compagnia Giouanni de' Medici. Appreſſo auisò Don Cardo Lanoia, che meſſo in ordinanza lo ſeguitaſſe col reſto dell'eſercito inſino alle ſei miglia, accioche ſe Boniuetto haueſſe uoluto dar ſoccorſo al Baiardo, gli Spagnuoli ſi foſſero potuti ritirare nella battaglia intera, & poi in battaglia campale ſi combatteſſe con grande ſperanza di uittoria. Il Marcheſe adunque caminando la notte, poco inanzi giorno giunſe à Rebecca, & fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, preſe talmente le ſtrade, & tutti i paſsi, che i caualli chetamente ſcorreſſero à Biagraſſo, accioche Beniuetto ſe perauentura haueſſe ſentito alcuna coſa, non foſſe uenuto all'improuiſta à dargli ſoccorſo. Et eſſo inanzi à gli altri con ſolamente la ſpada, & la rotella aſſaltò la ſentinella. I Franceſi mezo adormētati preſero le arme, & Egidio da Cortona con una inſegna di Corſi animoſamente fece teſta alla porta d'un ſubito riparo. Ma mentre che ſellauano i caual-

li, &

li,& che la gente d'arme desta dalla tromba si slanciaua del letto,& scorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marchese fu ammazzato Egidio, & i Francesi, & i Corsi fuggendo disarmati in ogni parte furono presi. Baiardo cosi disarmato come era, lasciate le insegne militari si saluò, & quasi tutti gli altri caualieri, ò furono presi nella terra, ò mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouauni de' Medici; ne fu mai piu tantagente di arme, di soldati uecchi con minor contrasto, & uccisione in alcuna battaglia alla età nostra oppressa. Hauendo adunque il Marchese fatto si grande impresa senza ferita de' suoi, menando seco una grande squadra di prigioni, à guisa di trionfo se n'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti questi danni domandò nuoui soccorsi al Re Francesco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, cosi di Suizzeri come di Grigioni, pagati de' danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè discendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di passar il Tesino. Percioche il Marchese di Pescara chiamati à consiglio tutti i capitani, mostraua loro, come quello era espedito, & drittissimo modo da finir la guerra, poiche il nimico consumato per tanti danni riceuuti, debilitato d'animo, & di speranza, era costretto ò uenire à giornata, ò spogliato d'ogni riputatione lasciate le bagaglie ritirarsi alle Alpe. Che se egli uolesse aspettar soccorso in Briagrasso, essi menato inanzi lo essercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vighieuano, & tutte le altre terre perdute. Et non si douea credere, che i Francesi, i quali cosi uituperosamente erano stati ributtati, passando gli Imperiali il Tesino, uolessero ritornare à Milano, come spogliato di presidio. Percioche qual maggior pazzia, ò miseria potcua auuenire à loro, se non che subito fossero astretti alle spalle, & poi tolti in mezo, s'essi ritornauano alle porte d'una popolosissima, & molto nimica Città. Erano in quel consiglio Carlo Lanoia Vicere di Napoli, & Carlo Duca di Borbone, che come si è detto sdegnatosi col Re Francesco era uenuto al seruitio dell'Imperadore, a' quali apparteneua la somma del gouerno. Ma però il Duca d'Vrbino, Capitan general de' Venetiani, huomo di grande autorità, & di gran consiglio, il quale ui si ritrouaua ancora lui in quel raunamento, hauendo lodato il parere del Marchese, lasciato il presidio à Milano, se ne uennero al Tesino: & in un luogo lontano cinque miglia dal ponte de' Francesi, in due giorni fecero un ponte con fermissime barche, & i capi di quello cinsero di bastioni lunati con altissimo argine, & notabilmente lo munirono di guardia di soldati, & di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteso questo anch'egli fornì Biagrasso col presidio, di quattro cōpagnie, & passato il fiume ritornò lo essercito nel contado di Nouara: fece portare le

uettouaglie

uittouaglie nelle terre piu forti, & ui mise buona guardia di soldati: & in ogni modo deliberò di prolungar la guerra, & di aspettar il soccorso de gli Suizzeri. Percioche si diceua, che gli Suizzeri, per dar tosto soccorso a' parenti, & Cittadini loro, i quali essi intendeuano, che erano intricati in una difficil guerra, se ne ueniuano à gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro i Francesi non dubitauano punto poi di uenire à giornata. Ma gli Imperiali poi che si sparsero nel territorio de gli nimici, cominciarono à guerreggiare d'un'altro modo: percioche trauagliandogli spesso con scaramucce à cauallo, togliẽdogli le uettouaglie, & mettendo à sacco ogni cosa, faceuano danno grande a' Francesi. Finalmente si fecero molte scaramucce, & benche non si uenisse à battaglia campale hebbero nondimeno i Francesi molte rotte à Gherlasco, à Biagrassa, à Rebecco, à Mortara, & à Vighieuano. Et all'ultimo essendo stato morto Baiardo in una rotta che hebbero alla Sesia, perduta l'artiglieria, & fatta una grandissima uccisione ne gli Suizzeri, che defendeuano la retroguardia, Boniuetto fu posto in fuga, & ridotto si à Nouara se ne andò in Francia circa la fine di Maggio. Et certo parue cosa marauigliosa, che cosi grande essercito di Francesi fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse esser sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & Venetiani, & in tempo cosi breue. Percioche Francesi furono cacciati d'Italia in spatio di otto mesi dopo che passarono le Alpe. Il che fu del mese di Maggio dell'anno M D X X I I I I. Poi che i Francesi furono uinti in tre battaglie, senza che si facesse, come si è detto, alcuna giusta giornata, gli Imperiali presero tanto animo, che subito pensarono di passar le Alpe, & muouere le arme uittoriose contra la Francia, quasi che soggiogata di paura. Accresceuagli animo Borbone, principal solleuatore della nuoua guerra. Il quale per l'odio che portaua al Re con frequenti messi sollecitaua l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che mosse d'ogni parte le arme mouessero la guerra, cosi da' monti Pirenei, come dal mare di Fiandra, & di Borgogna. Percioche egli d'Italia per mare, & per terra haurebbe assaltato la Prouẽza, & la Frãcia ancora udito il nome di Borbone si sarebbe ribellata. Rappresentando à quei Principi con quanta facilita ciò si poteua fare, poi che non u'era bisogno gran forza, non uccisioni, non assalti di Città, se con un subito passaggio si cacciauano i primi presidij, i quali erano pochi, ò di gente di arme nuoua, ò di soldati uecchi tante uolte in Italia uinti, & spogliati quasi d'ogni apparecchio di guerra. Per la qual cosa l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra giudicando, che fosse uenuto il tempo di poter facilmente abbassare l'animo del Re Francesco, mossero la guerra. Percioche uedeuano che il Re per la grandezza delle sue ricchezze, sempre

indomito,

indomito, & con una potenza infiammato di racquistar la Lombardia, rinuouaua ogni anno la guerra, & benche hauesse riceuuto cosi graui danni non domandaua mai la pace, si come quello che speraua di continuo guerreggiando, & consumando la facultà de gli nimici, non pure ageuolmente rifare i passati danni, ma con una sola uittoria uendicare poi le ingiurie, parte rihauere il suo, & parte insignorirsi de gli stati altrui. Ma sopra ogni altra cosa l'Imperadore non poteua sopportare in pace, che i Francesi solleuati alle arme i popoli della Spagna quando egli si ritrouaua in Fiandra, con poca ragione hauessero mosso le arme loro fino al fiume Hebro, & scorso fino à Logrogno: donde come si è detto furono cacciati. Deliberata adunque la guerra, fu fatto Generale dell'esercito il Marchese di Pescara, & Don Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Con questo però che ambidue gouernassero il tutto secondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promessero à Borbone, che quando egli hauesse cominciato à guerreggiare prosperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono mosso guerra a' Francesi. Furono in quell'esercito sette mila Tedeschi, & sei mila Spagnuoli, & sette compagnie Italiane, di trecento fanti per una, & sei cento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimaso in Italia promise loro, che subito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauere quelle naui, che egli haueua pensato di menare, per la qual cosa cō alquanto minor numero di naui, che non bisognaua, partì da Genoua con sedici galee, su le quali haueua messo tutta la prouisione dell'artiglierie, & tenne questa uia di seguitare lo esercito di terra, il quale passaua per le Alpi maritime, accompagnandolo con l'armata, senza partirsi mai fuor di proposito della riuiera. V'erano molti Principi pratichi delle cose del mondo, i quali non lodauano punto la causa di quella guerra, anzi la biasimauano molto, & la uituperauano come cosa temeraria. Per la qual cosa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Francesco Sforza, benche hauessero in odio Francesi, come troppo molesti nimici, & fossero congiunti con strettissima lega con l'Imperadore, temeuano nondimeno, che quella guerra temerariamente & fuor di tempo mossa, apportasse qualche ruina all'Italia, ma nondimeno tutti tacitamente si allegrauano del passaggio di Borbone, percioche per la partita dell' essercito l'Italia era allegerita dal grauissimo carico de' soldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de' Francesi, che de gli Spagnuoli, gente bellicosissima, & bramosa d'Imperio, & già buon tempo inuaghita dell'amenità, & abbondanza di Lombardia, & che poi si farebbono patroni dell'Italia, come con l'ingegno, & lor ualore

si erano

si erano fatti signori di quel ricco,& nuouo mondo, che haueuano scoperto, & ultimamente del Regno di Napoli cacciandone il Re Federico, & poi i Francesi, co i quali lungamente con felice principio & fine guerreggiarono. Et inconclusione si uedeuano molto dubbiosi, & sospesi. Ma poi che gli Imperiali & per terra & per mare con egual corso giunsero al Varo, il quale parte l'Italia dalla Prouenza, Andrea Doria Capitano dell'armata Francese si presentò alla uista loro d'alto mare,& hauēdo buon uento cō l'armata grossa souragiunse Don Vgo di Moncada il quale si affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconosciuto quel pericolo si tirò à dietro. Percioche, si come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nondimeno il Doria ne prese una di tre galee, che non potendo passar il promontorio per l'impeto del uento Sirocco, uolontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Pescara arse, hauēdogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non si seruisse della materia loro. A questo successe ancora un'altro incommodo per quella impresa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgonone, il quale di Spagna nauigaua à quella guerra in Prouenza, mandato dall'Imperadore, ueduta l'armata, credendosi, che gli Imperiali tenessero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il suo Bergantino, fu preso. Questo è quel Principe d'Orange, il quale essendo stato morto Borbone alle mura di Roma d'un archibugiata, nell'assedio di quella città, gouernò lo essercito Imperiale, come à suo tempo diremo, & poi morì à Pistoia nella guerra cōtra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accostò le galee à tutta la riua, & come era bisogno sbarcò le artiglierie, & gran quantita d'arme, & di uittouaglia, & quindi per due strade, diuiso lo essercito arriuarono ad Assaix: doue essendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, & rendendosi molte castella, che erano spogliate di presidio, & uenendo in campo alcuni caualieri, & amici uecchi di Borbone, gli uenne desiderio di passar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che'l Re Francesco hauesse messo insieme essercito di Suizzeri, & Tedeschi, si potessero impadronire di alcuna città comoda à mantener la guerra. Al che fu contradditto dal Marchese di Pescara mostrandogli con efficacissime ragioni, che ciò non si deueua fare per molti rispetti, ma che in ogni modo si haueua da tentare, & combattere Marsilia, & subito che fosse stata presa passar il Rodano, accioche l'Imperadore potesse hauere grā comodità di mandargli soccorso per terra, & per mare, si come haueua promesso loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, & da Salsa

per il paese di Narbona. Ma quel che piu mosse Borbone fu ciò che s'intendeua della uolontà di Lanoia, il quale per quel che gli pareua nõ mandaua gli huomini d'arme, come gli haueua promesso, nè meno si curaua quantunque era sollecitato da' Capitani, & dall'Ambasciatore Inglese, che era in campo, il qual lo minacciaua di darne auiso di ciò all'Imperadore, & al Re d'Inghilterra suo signore. Per la qual cosa lasciato ad Assaix presidio di caualli, & di alcune poche fanterie, le quali haueslero cura della uitto uaglia, se n'andarono à combattere Marsilia. E circondata Marsilia quasi d'ogni parte dal mare, & d'altissimi monti, & da quella parte doue il mare entra per alcune foci strette, & fa porto, il qual porto è fortificato da due torri di qua, & di la con una catena à trauerso, & coloro, che entrano, s'incontrano nell'arsenale, il quale è à lato alle mura. Et parimente sopra quelle si destende il muro della città sanza fossa fabricato all'antica. Sta sopra la Città un monte alto dou'è una Chiesa di San Vittore: il qual monte i Francesi postoui il presidio facilmente defendeuano per l'asprezza dell'erta. Ma le mura di uerso Ponente pareuano munite cõ alquanto minor diligenza: maggiormente uerso quella parte, che ua alla porta di San Lazaro. Giunti adunque à Marsilia gli Imperiali cominciarono à batterla per mare, & p terra fortissimamẽte, nella qual cosa nõ era picciola la fatica del Marchese di Pescara, & di Borbone, il quale si giudicaua che hauesse qualche trattato nella città. Era al presidio di Marsilia Monsignor Filippo di Brion huomo molto honorato, & ualoroso: & era anco uenuto giu per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, & di Corsi, & con gran prouisione di artiglieria, & gente di arme, & gran quantità di uettouaglia. Et con una grossa armata faceuano la guardia al mare, & all'Isole di Marsilia, che sono per mezo al porto. Et quiui si seruiuano della diligenza, & prontezza singolare di Andrea Doria, à prouedere tutte le cose, & à contrastare à gli nimici. Vi era ancora in mezo la città un'altissimo poggio, il quale apertissimamente scopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di grosse colubrine: & erano parimente forniti tutti i bastioni, & luoghi piu importanti della città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marsilia, & la teneuano in grande stretto con assedio, il Re Francesco posto in gran pensiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il suo regno, mise insieme un grosso esercito di Tedeschi, & Suizzeri, & di gran numero di caualli, & di artiglierie; & cõ questa potenza à buone giornate lasciando gli nimici in casa, caminò alla uolta d'Italia, menando seco Monsignor della Palissa, & molti altri capitani, & baroni Francesi: percioche per far che gli nimici si ritirassero da quell'assedio, non trouò miglior espediente, tanto piu perche

sapeua

ſapeua che Milano ſi trouaua ſpogliato di preſidio, & che facilmente ſe ſi affrettaua poteua riacquiſtar quella città, inſieme con tutto quel che haueua perduto in Italia. Queſte coſe intendendo Borbone, & il Marcheſe di Peſcara turbarono molto gli animi loro: percioche interrompeuano tutti i lor diſegni. Et chiamati à conſiglio tutti i capitani ſopra quel che ſi deueua fare in quella guerra, fu terminato, che poiche quella città non ſi poteua ſpugnare coſi toſto, & che Franceſi con quel potente eſercito andauano ad aſſaltar Milano: & ſopra tutto uedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non ſi erano móſsi come ſperauano, che in ogni modo ſi deueſſero ritirare, auanti che gli nimici haueſſero tẽpo da poter occupar alcuni luoghi in Italia, che gli foſſero di grande impedimento per tornar in dietro. Preſa queſta riſolutione il Peſcara fece raccogliere lo eſercito, & ritiratoſi da quella impreſa in pochi giorni giunſero à Nizza, non eſſendo alcun Franceſe, che trauagliaſſe le ſpalle loro. In queſto mezo il Re Franceſco, eſſendo giunto cõ lo eſercito fino ad Aſſaix non gli parẽdo di perſeguitar gli Imperiali, i quali con incredibil preſtezza faceuano uiaggi aſpri, & difficili, deliberò di paſſar in Italia à gran giornate per il monte Ciniſio, & per la montagna di ſan Bernardo, à fin di preuenire di preſtezza gli Imperiali ritardati per la difficultà delle ſtrade, per ſentieri aſpriſsimi, ſenza che gli nimici gli teneſſero dietro: & accioche preoccupata la Lombardia, la quale era ſpogliata di preſidio, gli impediſſe poi, che non poteſſero paſſar il Pò, quando ſtanchi ritornauano della riuiera di Genoua. Diceſi che il Re Franceſco quando ſi riſolſe à quella impreſa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolſe il parere de' ſuoi Capitani, ma ſolamente gli pregò, che animoſamente uoleſſero ſeguitarlo: percioche ſenza dubbio erano per acquiſtarſi grande honore, & ritornar carichi di preda uittorioſi in Francia. Publicato dunque il uiaggio tãto fu l'ardor de' Franceſi in prouedere, & eſpedire tutte le coſe neceſſarie al camino, che con ſingolar affettione pareggiauano il deſiderio del Re ſolleuato. Et le prime ſquadre paſſarono in Italia quaſi prima, che i Principi ſentiſſero alcuna coſa del diſegno, & mouimento del Re Franceſco. Il Marcheſe di Peſcara eſſendo giunto à buone giornate con lo eſercito ad Aqui, per conſultare ſopra la guerra, andò in poſte à trouar il Lanoia, il quale partendo da Aſti, ſi era ritirato à Pauia. Et Don Alfonſo d'Aualos, il quale per uolontà, & giudicio dell'Imperadore nella guerra di Marſilia haueua preſo il gouerno delle fanterie, partitoſi con lo eſercito d'Aqui, miſe tanta neceſsità di marciare a' pedoni, ancora che ſtanchi per il continuo uiaggio di uentitre giorni, che paſſati i fiumi à guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunſe à Pauia. In

queſto

questo mezo il Re Francesco partendosi dall'Alpi, & da Turino giunse con tanta prestezza al Tesino, che i Francesi presero nel fiume l'artiglierie, le quali tolte fuor della Rocca di Nouara essi haueuano imbarcate. Et egli mandò un'Araldo a' Milanesi facendogli intendere, che si douessero rendere in pace, se già non uoleuano in guerra esser saccheggiati, & presi. Et con questo Araldo mandò il Marchese di Saluzzo con una banda di caualli, e'l Conte Lodouico da Belgioioso con una squadra di Milanesi fuorusciti, i quali occupassero le porte della città. Percioche già Francesco Sforza, diffidatosi della diligenza de gli Imperiali fornita la rocca, & abbandonato Milano, s'era ritirato di là da Adda à Pizzichittone. Et Geronimo Morone, il quale era secretario di tutti i consigli, hauendo fatto un publico ragionamento à tutto il popolo gli haueua persuaso, che quanto piu tosto si potesse, si deuessero dare al Re di Francia, accioche non mettessero in pericolo la città, poi che le cose erano ridotte à tai termini, che non ui era altro rimedio di salute. Questa subita uenuta de' Francesi, mise grande spauento a' Milanesi, i quali essendo inclinati a' Francesco Sforza, pareua loro cosa troppo molesta il mettersi di nuouo al collo il giogo della seruitu de' Francesi crudeli Signori, & uoleuano che gli Imperiali fossero richiamati da Pauia alla difesa della città. Et cosi essendo i Capitani dell'Imperadore à consiglio à Pauia, con frequenti messi furono richiamati à Milano, i quali deliberarono di dar subito soccorso à quella città, non uolendo mancare al Duca Francesco, & a' prieghi di tanti nobili. Et lasciato alla guardia di Pauia Antonio di Leiua, huomo ualorosissimo, & forte con tutti i Tedeschi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facendogli compagnia il Capitan Garcimanrique di Lara, che fu mandato inanzi, il Signor Alarcone Capitano di gran ualore, con una banda di caualli leggieri, accioche egli confermasse gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appresso il Lanoia, & il Borbone insieme col Marchese di Pescara. Per la uenuta de' quali gli Araldi, & trombetti Francesi fuggirono della città, facendo il medesimo il Marchese di Saluzzo con la sua caualleria, & co' fuorusciti. Ma il Re Francesco spingendo inanzi gli Suizzeri, questi caminando di notte à buon passo, il giorno seguente giunsero alla porta di Milano, insieme col Duca di Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano stati raccolti con singolar uoler de' cittadini, hauendo solamente portato con esso loro le insegne, le quali erano seguitate da rari soldati stanchi per tante fatiche, & ueggendo che'l nimico era giunto con si grāde essercito; Et che oltre à ciò la città era poco forte, & mal prouista di uettouaglie, deliberarono di ritirarsi à dietro, per poter difendere altri luoghi forti non si grandi, & fecero ammo

nire le genti per marciare il dì ſeguente. Et creſcendo il numero de gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Peſcara, il Borbone, & gli altri Capitani dell'Imperadore comandarono, che i ſoldati uſciſſero uerſo Lodi. Et à pena erano finiti d'uſcir gli Imperiali per la porta Romana quãdo Franceſi entrauan dentro la Città per la porta, che ua à Vercelli: i quali ſe laſciato Milano, che in ogni modo era di loro, haueſſero tenuto dietro à gli Imperiali che ſi ritirauano, non era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che non erano piu per rifarſi: percioche ſolo con lo ſualiggiargli, & torgli le arme era l'aſſoluta uittoria del Re, per molti riſpetti. Et il rompergli era coſi facil coſa come era al Re ſtata facile la entrata della Città: percioche già eran mezi rotti da loro ſteſsi, che laſciauano per la ſtrada le bagaglie, & caminauano ſenza ordine con piu fretta di quel che ſi penſaua, per paura de gli nimici che ſi laſciauano à dietro: nè ualeua comandamenti de' Capitani, nè minacce ò eſortationi à fargli deſiſtere da quel diſordine: ma il Re non uolle ſeguitargli con tutto che ne foſſe ammonito. Il che ueramente parue che foſſe giudicio, & permiſsione Diuina, accioche gli ſuccedeſſe poi quel che toſto diremo, per qualche ſecreto giudicio di Dio, per manifeſtar in queſto caſo la giuſtitia dell'Imperadore. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre, del M D XXIIII. non uolle à patto niuno, che la città foſſe ſaccheggiata, ne moleſtata. Et chiamãdo i Capitani à conſiglio, domandò il parere di tutti, s'egli era meglio combatter Pauia, che Lodi. Et finalmẽte eſſendoſi diſputato per l'una, & per l'altra parte, il Re ſpingendolo à ciò il ſuo deſtino ſi uoltò à Pauia, ſeguendo l'opinione di Monſignor Boniuetto, & di alcuni, i quali diceuano, che offerendogli danari facilmente ſi poteuano corrompere i Tedeſchi ſtanchi per il tedio d'una lunga, & faticoſa militia, ò ſe pure oſtinatamente foſſero ſtati forti, eglino poi poſtogli addoſſo la neceſsità d'una grauiſsima guerra, ſi come ſuole auenire nell'eſtrema diſperatione de' ſoccorſi & di tutte le coſe, ſi ſarebbono arreſi. Et all'ultimo hauendo il Boniuetto conſigliato per molte ragioni, che ſi doueſſe andar à combattere Pauia, il Re partì da Milano, & andò à mettere lo aſſedio à quella città. Ma il Marcheſe di Peſcara intendendo che il Re era ito ſotto Pauia fece un'oratione a' ſoldati, confortandogli à ſtar di buon animo, & che ſi riputaſſero eſſer uincitori, poi che il nimico come mal conſigliato laſciaua loro, & andaua à combattere i Tedeſchi oſtinati, & gli Spagnuoli ſacaci: & che mentre i Franceſi ſi affaticauano indarno in quell'aſſedio gli uerrebbe nuouo ſoccorſo di Lamagna: mediante il quale ſe gli nimici aſpettauano, riportarebbono glorioſa uittoria. Et non molto dipoi il Lanoia paſſando l'Adda andò à Soncino

cino con la caualleria, & Borbone andò in Lamagna per domandar soc-corso à Ferdinando fratello dell'Imperadore, & Vicario dell'Imperio. Et il Pescara si fermò in Lodi con la fanteria, intento à tutte le occasioni, per le quali ei poteua aiutare Antonio di Leiua assediato, & far gran danno ancora al Re di Francia, & al Tramoglia, che era alla guardia di Milano. Ritrouauasi Antonio di Leiua con cinque mila Tedeschi, & cinque cento Spagnuoli, tutti soldati eletti. Et percioche gli nimici l'haueuano assediato di qua & di là del Tesino, & toltogli la commodità delle macine, fece fabricare molti molini à braccia dentro la città. Et accioche non gli mancassero danari, disfece tutti i suoi uasi d'argento, & collane d'oro de' capitani, & toltone imprestito da'cittadini molti altri argenti, & collane fece battere monete da pagar i soldati con titolo, & lettere, dopo che fu assediato, che diceuano, CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. M D XXIIII. Et cosi fece molte altre prouisioni, per poterſi intertenere insino alla uenuta del soccorso di Lamagna. E posta Pauia su la riua del Tesino, il quale di uerso Mezodì bagna le mura, & partito un poco sopra la città, perche non uenga con tutta la furia dell'acqua addosso alle mura, & dapoi con picciolo circuito ridotto in letto fa una Isola nobilissima per fertilità di giardini. Questa Isola è cōgiunta alla città con un ponte di pietra di bellissimo lauoro, & tutto coperto dall'una all'altra banda. Di uerso tramontana ha una rocca bellissima, la quale scopre tutto il Parco delle fiere, & i giardini che ui sono di gran piacere: il qual parco per spatio di sedici miglia, contiene selue grandi, & boschi ombrosi, & campagne innaffiate di molti fiumicelli, bellissimamente distinti à ogni uarietà di cultura, & a' pascoli de gli animali. Da Ponente ui sono i monisteri di san Saluatore, & di san Lanfranco, fra' quali s'accampò il Re Francesco. Ma da quella parte, che guarda Leuante si distende un continuo poggetto appresso il muro del Parco, nel quale sono tre monisteri. Sotto la man sinistra ui è la uia maestra bassa à guisa d'una profonda ualle, la qual uia ua à Lodi. In questo luogo s'accampò il Palissa. Et Momoransi passò nell'Isola perche niuno potesse uscire del ponte. Et il primo giorno dell'assedio Antonio di Leiua gli usci addosso, mētre che egli faceua le trincee in capo del ponte. Ma attaccatoui una grossa scaramuccia, & morendoui il suo alfieri mentre che ei ritornaua, fece pensiero di rompere il ponte, & cosi tagliato l'ultimo arco, di qua i soldati di Antonio di Leiua, & di là Francesi al lanciar d'un dardo fecero le trincee, & ui misero buone guardie. Et Momoransi drizzatoui le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano posti lungo il fiume su barche forti, & per tutta l'altra riua legati con catene di ferro: & prese ancora una torre di mattoni nella

ſua riua poſta per fronte all'arſenale, tagliando à pezzi tutti que gli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual coſa il Leiua come ſi è detto, fu coſtretto à far nella città molini à braccio. Fece anco Momoranſi un'altro ponte ſul Teſino, poco piu giu di quella torre, un tiro di artiglieria per congiungerſi con gli alloggiamenti del Paliſſa, à fine di poterſi, quando foſſe ſtato il biſogno ſoccorrerſi l'un l'altro, come anco ſopra la città, di uerſo Ponente ſul ponte di prima i ſoldati Franceſi con la medeſima commodità paſſauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Franceſco poi che diligentemente hebbe uiſto, & conſiderato ogni coſa, per metter piu dappreſſo d'ogni parte ſpauento a' Paueſi, piantato le artiglierie cominciò à battere le mura da gli alloggiamenti ſuoi, & da quei del Paliſſa. Per la qual coſa Antonio di Leiua, ſi come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua a' ſoldati, accioche con tutti gli eſempi di fatica, & di pacientia s'infiammaſſero alla difeſa della città. Nè anco i Paueſi mancauano à lui eſſendo da ſe ſteſſi affettionati al nome Imperiale, & nimiciſsimi de' Franceſi. Et dopo una lunga, & terribil batteria, il Re fece dar alla città ferociſsimi aſſalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furon da' ſoldati, & Paueſi ſoſtenuti, percioche con molti ripari erano ſtati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria. Ma il Re Franceſco, poi che ſi auuide non poter far niente con le infinite artiglierie, nè meno co' gagliardi aſſalti, atteſe à diuertire il Teſino, per poter con piu cōmodità aſſaltare la città con le artiglierie, & con le genti, per il letto ſecco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da ſe debile, & ſemplice d'opera antica, & per queſto ancora grandemente ſprezzato, percioche correndo quiui il fiume pareua, che la città foſſe piu forte, che altroue. Et hauendoui ſpeſo molto tempo, & danari non pote far alcun profitto: percioche ingroſſando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente uinſe gli ingegni de gli huomini, In queſto mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con l'Imperadore, uedendo che le ſue coſe declinauano, & andauano al diſotto, fecero lega col Re Franceſco. Percioche temeuano molto, che ſe il Re con quel groſſo eſercito, prendeua Pauia, come nimico ſi uendicarebbe poi con l'occaſione dell'ingiurie uecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, ſe come eſsi erano obligati, ſecondo la lega fatta con l'Imperadore, haueſſero perſeuerato in aiutarlo in quella guerra, che eſſo allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La qual mutatione fecero eſsi, & alcuni altri Principi Italiani, ſecondo ſi giudica, per un certo ſuſpetto che preſero dell'Imperadore, come mal informati del buon animo di quel Principe, perche nō haueua ancor dato i priuilegij

domandati

domandati con tante ambascierie al Duca Francesco Sforza, per i quali per autorità Imperiale si chiedeua la inuestitura del Ducato di Milano. Per doue giudicauano che l'Imperadore quando fosse stato uincitore d'ogni cosa, cacciato lo Sforza, subito fosse per prendere lo stato della Lombardia, per ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia: che ogni cosa era molto lontana, & aliena dalla bontà, sincerità, & santa intentione dell'Imperadore, essendo l'animo suo di cacciar i Francesi d'Italia, mettendo poi il Duca Francesco in Stato. Ora fatta questa lega il Re di Francia domandaua al Papa, & al Senato Venetiano che non uolessero fauorir niuna parte, ma che solamente stessero à uedere, & non impedissero le uettouaglie. Percioche egli haurebbe operato in modo, che senza l'aiuto di niuno uincerebbe i suoi nimici, ogni uolta, che essi non fossero stati aiutati d'altri. Alla qual cosa gli attesero il Papa, & i Venetiani percioche mai nè in publico nè ascosamẽte non diedero soccorso à gli Imperiali, nè meno a' Francesi per quel che si uidde. Finalmente il Re Francesco poi che egli hebbe conosciuto, che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aspettauano la fanteria di Lamagna, & essendo anco ogni giorno auisato, che gli assediati non pure abbondauano di fromento, & di uino, ma spesse uolte ancora pasteggiauano con ogni copia di cibi, come se fossero stati in una profonda pace, persuaso per quel che si dice, da Papa Clemente deliberò di mandar il Duca d'Albania, con una grossa parte dell'esercito ad assaltare il regno di Napoli, giudicando, che gli Spagnuoli lasciata la Lombardia, si sarebbono ritornati à Napoli, à difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figliuoli, le mogli, & le possessioni. Et partendo il Duca d'Albania à quella impresa menando seco dieci mila fanti, & sei cento huomini d'arme, per la uia di Toscana andò à Roma, doue dal Papa fu molto ben riceuuto; & quindi dapoi alquanti giorni si trasferi nel regno di Napoli: doue fu rotto, & disfatto da se, essendoui tutti morti di peste. Fu lo smembrare di questo esercito la ruina del Re; percioche non tardò molto che fu abbandonato da sei mila Grigioni, i quali gli domandarono licentia per torinarsene à casa, hauendo hauuto auiso, che Gio. Giacomo de' Medici dopo Marchese di Marignano, haueua mosso guerra in quel paese; & cercaua di occupar lor Ghiauenna, & per molto, che Tecano Capitan loro fosse pregato à restare fin tanto almeno che il Re si fosse preualuto d'altri, non uolse. Et furono molti che dissero, che Tecano era stato corrotto dal Marchese di Pescara à partirsi, quantunque fosse uero, che fossero stati assaltati dal Medici, che l'haueua fatto per diuertirgli da quel seruigio nel tempo di tãto bisogno, per-

ſuaſo di farlo da' miniſtri dell'Imperadore. Era per queſto reſtato debo-
le il campo del Re, che s'era ritirato nel Parco, diſtendēdoſi fuori à man
deſtra uerſo il Teſino, & quiui s'era fortificato di baſtioni aſpettando
piu gente di Aleſſandria, da Milano, & da Genoua, eſſendo ſtato auuer-
tito da Alberto da Carpi Orator ſuo, preſſo Papa Clemente, in nome
di eſſo Pontefice, che à niun patto deueſſe combattere, ma trattenerſi
quiui ſtancheggiando gli nimici; i quali percioche non haueuano dana-
ri, nè meno erano in ſperanza di hauerne per uia alcuna, biſognaua, che
in breue ſi diſſolueſſero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua le-
ga piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto ſcriueua il uero: percioche
ſi conoſceua chiaramente, che il Marcheſe di Peſcara, che uedeua non
potere trattenere piu quella gente ſenza danari, preſa l'occaſione dello
ſcemamento dello eſercito del Re, haueua ſi come magnanimo, fatto
un preſupoſto nell'animo ſuo di prouocare il Re à giornata, tanto che
gli ueniſſero i Tedeſchi che aſpettaua, percioche ſi prometteua una glo-
rioſa uittoria. In queſto mezo Borbone, il quale dicemmo che era ito
in Lamagna, in pochi giorni miſe inſieme un groſſo eſercito di Tede-
ſchi. Percioche le terre franche, le quali obediſcono all'Imperio, non
erano mancate all'Imperadore. Et Ferdinando ſuo fratello ſi era affati-
cato ancora lui, per mandar ſoccorſo a' ſuoi Capitani. Et coſi fu man-
dato dalle terre franche Giorgio Franiſpergo con dieci mila fanti, &
le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di
chiaro nome, & molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Ba-
rone di Bauiera ancora egli menò ſeco due mila caualli de' piu ſcelti di
Lamagna. I Venetiani, i quali come ſi è detto, haueuano fatto lega col
Re di Francia, con queſte conditioni, che non nuoceſſero punto all'Im-
peradore, diedero paſſo, & uettouaglia a' Tedeſchi, che paſſauano. Et
coſi Borbone di mezo, con grandiſsima allegrezza d'ogni uno giunſe
in Lombardia, & entrò in Lodi a' XXVII. di Gennaio, dell'anno
MDXXV. Et d'altra parte il Re Franceſco, poi che diſperata la tre-
gua, uedeua che la coſa andaua à chi piu poteua, prouedeua ogni dì mag
gior numero di gente, di Suizzeri, Sedūni, & di Valeſi i quali ſtanno
nel Moncíniſo: fece anco ſupplire le fanterie, & la gente d'arme Italia-
na, & haueua aſſoldato Gio. Lodouico Pallauicino, il quale d'intorno
al Po riteneſſe le uettouaglie, le quali da Franceſco Sforza erano man-
date à gli Imperiali. Ma hauendo il Pallauicino temerariamente paſſato
il fiume, fu rotto da Aleſſandro Bentiuoglio Capitano fu dello Sforza,
& preſo à Caſal maggiore. Et coſi all'incontro ſcherzādo la fortuna ne'
caſi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual fe
rita, ma alquāto piu graue per la nobiltà del capitano. Faceuano guerra
i Franceſi,

i Francesi, essendo lor Capitano il Marchese di Saluzzo, contra Genouesi, & con grossa armata, & presidii forti teneuano Sauona, doue Don Vgo di Moncada, & Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande stauano apparecchiati à tutte le occasioni. Auuenne per auentura allora, che Don Vgo intese per le spie come le fanterie Francesi con poca guardia stauano in Voragine, la qual è una terra di quella riuiera di qua da Sauona, doue Don Vgo pensandosi facilmente di poter opprimere quelle fanterie, si come quel che era subito à risoluersi, la notte chetamente empiè le galee di fanterie Spagnuole, & nella seconda uigilia uscì del porto di Genoua, & messoui prestezza giunse nel leuar del Sole à Voragine. Ma mentre che i soldati smontauano in terra, & per la difficil salita andauano intorno al castello, gli huomini della terra diedero all'arme. In questo mezo si leuò tempo contrario, doue i marinari spedirono le galee, & Don Vgo con le fanterie fu abbandonato su la riua. Erano al presidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corso, ualorosi Capitani di fanteria: i quali uedendo una si buona occasione uscirono fuori, & trouando gli nimici quasi perduti d'animo, & leuata la speranza di poter fuggire, percioche l'armata si era allargata in alto mare, facendone una grandissima uccisione, Don Vgo come incauto fu preso senza ferita, & mandato à Sauona al Marchese di Saluzzo che ui era per Francia, insieme con altri tredici Capitani prigioni, fra' quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi sopragiunsero le galee del Doria, le quali costeggiando quella riuiera, si andauano impatronendo di molti luoghi forti, & essendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, misero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Francesco grande allegrezza di quella uittoria, perche ueniua in speranza di finir tosto la guerra di Genoua, per richiamar poi à se in campo à Pauia il Marchese di Saluzzo, con quelle fanterie scelte: percioche la gran fama sparsa per Italia, della uenuta de' Tedeschi, à poco à poco scemaua la speranza, & l'animo a' Francesi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accresceua à gli Imperiali. Ora essendo ritornato Borbone di Lamagna con quel soccorso, che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che si deuessero andar à trouar gli nimici, & far con essi loro giusta battaglia, prima che si fortificassero di piu gente, il Marchese di Pescara, il quale era desiderosissimo di metter fine à quella guerra, hauendo con prieghi, & con esorti intertenuto il Lanoia, che uolea partirsi con gli huomini d'arme, che haueua quiui del Regno di Napoli, percioche intendendo esser partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche sinistro, & uoleua soccor-

rere il Regno, tratto lo essercito tutto in campagna, s'accampò presso Pauia contra gli nimici, fortificandosi à poco à poco tanto uicino à loro, che gia si tirauano di mira con gli schioppi, & archibugi, nè per questo mouendosi il Re, se ne staua nel suo forte. Il Marchese insieme co'l Lanoia, & co'l Borbone, & co'l Marchese del Vasto andaua spesso scorrendo, & cercando di uedere come fosse il Re col suo campo allogiato, & dopo l'hauer ben ogni cosa compreso, hauendo partito il suo essercito di uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di san Matthia a' XXIIII. di Febraio corse prospero all'Imperadore: percioche in questo dì nacque, nel medesimo fu coronato, in questo dì uinse il fatto d'arme della Bicocca, hauendo da piu lati assaltato il Re nel Parco lo costrinse à uscir fuor del suo forte, & attaccata la giornata in campagna libera i suoi Suizzeri si portarono nel principio generosamente insieme co' Tedeschi che haueua della bāda nera: ma essendo la battaglia de gli Suizzeri assaltata da Spagnuoli, uenendo à piegar non si portò cosi bene come da principio, che fu cagione di tor l'animo à gli altri, perche pareua, che questo fosse il neruo dell'essercito da piede. Entrato nella battaglia il Re con la sua caualleria con una sopraueste di argento, come buon Capitano, & ualoroso guerriero, affrontò quei che gli ueniuano contra, combattendo con sommo ualore, & con le sue proprie mani ammazzò Fernando Castriotto, Capitano illustre, & del sangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato Don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marchese. Furono stracciate due insegne, & la caualleria di Bauiera, la quale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in soccorso, mentre che animosamente entraua nella battaglia, & ualorosamente combatteua difendendosi, riceuendo una gran rotta fu fracassata, tal che hoggimai stauano quasi per uoltare le insegne, & le squadre del Lanoia, & di Borbone. Per queste cagioni essendo il Lanoia in trauaglio, & à fatica sostenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marchese che con marauigliosa, & presente prudentia proueedeua à tutte le difficultà, subito gli mandò in soccorso otto cento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente sparsi dalle spalle, & per fianchi scaricata una terribil tempesta di archibugiate, ammazzarono un gran numero di huomini, & di caualli: à costoro si appressarono ancora le picche, & cosi con certo presidio securi piu animosamente senza rifinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua star serrata insieme, & allargate le ale, si crederono di poter difendersi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che

la

la fortuna nimica si opponeua à questo disegno, per ira, & per uergogna serrati insieme, andarono di nuouo à ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente destri, & coperti d'arme leggiere, si ritirarono tosto à dietro, & aggirandosi intorno diedero luogo alla furia de' caualli, & poi accresciuti di numero, si come quegli, che erano ammaestrati per lunga esperienza, & i nuoui precetti del Pescara, senza ordine s'allargarono per tutto il campo. Era quel modo di combattere per se nuouo, & non piu usato, ma sopra tutto mirabile & crudele: percioche preoccupando con gran uantaggio gli archibugieri, l'honorata uirtu della caualleria si perdeua affatto, nè alcune braccia ancora che fortissime giouauan lungo tempo, si che i ristretti insieme da' rari & pochi, i molti, & honoratissimi Capitani & caualieri senza poter uendicarsi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dall'altra parte ancora il Marchese del Vasto spingendo innanzi le fanterie del destro corno, & mossa una banda di caualli haueua felicemente combattùto con Monsignor di Mommorarsi, & haueua preso l'artiglieria de gli nimici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoransi combattendo ualorosamente col Marchese del Vasto ferito dal Castaldo gli cadde il cauallo sotto, & egli poi fu subito fatto prigione dal Capitano Herrera. Dopo questo il Marchese del Vasto assaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, spauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, la quale per questo con gran timidità combatteua. Ma uedendosi la furia addosso del Marchese calando giu le picche non uolendo combattere uergognosamente si messero in fuga, quantunque fossero stati persuasi indarno da Fiorantio Sedano, che stessero saldi, & non si mouessero, & accioche non hauessero paura de gli nimici con la sua particolar banda di huomini d'arme smontato à piedi, diceua di uoler combattere nella prima battaglia: ma non giouò cosa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, ò quel giorno infelice al Re leuasse loro il solito uigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor uituperio fuggì l'altra ordinanza de gli Suizzeri, la quale come piu grossa di numero di fanteria s'era fermata alquanto senza mouersi. La quale essendo molestata della continua pioggia delle archibuggiate, & essendo morti i piu ualorosi Capitani nella prima ordinanza, ueduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche uoltarono le spalle, senza che gli potesse far tornar alla battaglia Giouanni di Spacho uno de' lor Capitani, il quale di puro dolore uedendo che i suoi uergognosamente fuggiuano, entrando dou'erano gli nimici piu stretti, uolle honoratissimamente morire.
Nondimeno gli Suizzeri, che rimasero uiui diedero la colpa di questa
rotta

rotta à Lanson cognato del Re: percioche come huomo di poco animo mentre che ancor duraua la battaglia si diede à fuggire cō la caualleria intera della retroguarda, & precipitosamente trauersandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, la quale serrata insieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & messi in fuga gli Suizzeri, i Tedeschi, i quali nel destro corno de' Francesi erano rimasi soli, come disperati della salute, & della uittoria, animosamente, & constantissimamente combatterono co' Tedeschi, con odio mortale d'ambedue le bande. Finalmente, essendo stato ammazzato Longamante Capitano di gran uolere de' Tedeschi del Re, gli Imperiali alzato un grido animosamente spinsero innanzi, & il Franispergo, & il Sithio astuta, & ingegnosamente allargata dall'una, & dall'altra parte la battaglia per serrar in mezo gli nimici, subito sparse, & piegate le corna cinsero la fanteria tolta in mezo, la quale fu poi tagliata à pezzi: dimaniera, che essendo una sola legione posta contra tre, non si saluò quasi niun Tedesco della banda Francese. Morirono quiui oltra Longamante dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, il quale si chiamò per sopranome Rosa bianca, à cui molti, & specialmente i Francesi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, & da loro per la dignità del nome Reale,& p la cognitione, che egli haueua delle cose di guerra, era stato fatto capitano de' Tedeschi della banda Nera, Francesco fratello di Antonio Duca di Lorena, & molti altri Capitani, & huomini di conto. In questo modo mentre che in diuerse parti gli Suizzeri erano posti in fuga, & i Tedeschi tagliati à pezzi, quasi in quel medesimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, & dalla caualleria, adoprādosi anco le picche. Percioche allora essendo intenti tutti i capitani, & caualieri à defendere il Re, lasciarono i luoghi, & le squadre loro. Il Palissa cadendogli il cauallo sotto fu preso dalla caualleria, & essendosi reso al Castaldo, che lo sopragiunse, fu ammazzato per sdegno d'un archibugiata da Vasurto soldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitan uecchio di molte uittorie. Fu anco ammazzato innanzi alla presenza del Re Galeazzo Sanseuerino, il quale combatteua ualorosissimamēte contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericolosa, & molto contraria a' caualli Francesi: percioche gli inuitti Spagnuoli, i quali d'ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo; le quali sparate non piu da scoppietti come poco dianzi si usaua,ma da pezzi piu grossi,che si chiamano archibugi, passauano dall'una all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma spesse uolte ancora due soldati, & due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti,& di caualli che moriuano in un medesimo

desimo tempo noceuano alla uirtu della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monsignor Boniuetto, mentre che faceua animo à gli Suizzeri, & à gli huomini d'arme posti in fuga. Il Re Francesco il quale era stato spogliato quasi d'ogni presidio, & guardia del suo corpo combattendo ualorosamẽte con lo stocco in mano, circõdato de' corpi morti, mentre che si uoleua sbrigare, alcuni caualieri mescolati di diuerse compagnie, che uedendolo in habito honorato, lo perseguitauano, facendo testa gli fu ucciso sotto il cauallo, & caduto in un fosso ferito, fu per esser morto: percioche due soldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Giuan d'Vrbietta, che furono i primi à essergli addosso, non hauendolo ancor conosciuto, & uedendo che non si uoleua rendere, gli messero le spade al petto per ammazzarlo. Ma in questo mezo sopragiungendoui un Capitano della Caualleria di Borbone, fu conosciuto nel uolto, benche egli hauesse per una ferita la faccia tutta imbrattata di Sangue. Et confortandolo quel capitano à uolersi rendere à Borbone, il quale non era molto lontano, il Re sdegnandosi di sentire il nome d'un traditore, con animo Regale quasi comandando disse, che chiamassero il Lanoia: percioche à lui, & non ad altri si uoleua rendere. Il quale essendo stato cercato per tutto dalla uoce de' soldati, giunse quiui à tempo, & fatto discostar la turba di coloro, che gli erano d'intorno, & toltogli d'adosso il cauallo porgendoli la mano l'aiutò à rizzarsi, & lo riceue in poter suo facendogli quell'honore, che à un tanto Re si conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tolse la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appresso stracciandogli la soprauesta la partitono fra loro, altri gli tolsero la cintura, & gli sproni affrettandosi ogni uno di pigliar qualche cosa delle spoglie del Re per poterla poi mostrare à honore, & domandare per ciò premio. Preso che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono uittoria. L'animo cadde a' Francesi, & in ogni parte uergognosamente si fuggiua. Si fece ne gli Suizzeri grandissima uccisione: percioche oltra quelli che moriuano per le man de' soldati, molti uolendo scampare dalla furia delle arme uincitrici si gittauano nel Tesino, i quali nõ sapendo notare, miseramente si annegauano. Altri gittando le arme humilmente domandauano la uita in dono. Ma in quel giorno si uidde poca misericordia ne' soldati, insino à che furono poi stanchi per molta uccisione. Nè altro si uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali causauano grandissima compassione: percioche essendo feriti à morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miseria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miseramente, & uolgendosi nel proprio, & nell'altrui sangue pregauano gli nimici, che

fosse

fosse lor tolta compitamente la uita. Vi si uedeuano molti senza braccia, altri senza gambe, & alcuni tagliata la metà della testa, secondo che i uincitori esequiuano la uittoria. Fu ueramente molto sanguinoso questo fatto d'arme: nel quale morirono piu di dieci mila huomini à ferro fra pedoni, & caualli, oltra quelli che si annegarono nel fiume, che furono assai. Et i soldati d'Antonio di Leiua, i quali sul fine della giornata erano usciti da Pauia, piu che gli altri usauano di grandissima crudelta uerso i miseri uinti, senza alcuna sorte di misericordia. Rimasero prigioni oltra il Re Francesco, & il Re di Nauarra Monsignor Renato Bastardo di Sauoia Zio del Re, Monsignor Mommoransi gran Contestabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monsignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Suizzera, Monsignor di Scudo il quale fu portato ferito à morte à Pauia doue morì poi, il Principe di Lorena, Francesco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illustri Francesi, fra' quali ne fu uno Monsignor di Tornone, il quale nella guerra di Nauarra era stato Capitano con Monsignor di Asparo fratello dello Scudo, quando nella solleuatione de' popoli di Spagna Francesi mossero le arme fino à Logrogno passando il fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si saluò solamente Monsignor di Lansone con quattro cento caualli, che essendo stati causa della rotta de gli Suizzeri, tutti uniti per esser al principio della battaglia passarono sicuramente in Francia à portar la nuoua di cosi gran rotta, che fu mal uisto da Madama Lodouica sua suocera, & molto biasimato in Francia perche non haueua perseuerato il combattere, & morire ò restar prigione col suo Re, nè molto tardò poi à morire, & molti stimano, che procedesse dal dispiacere della confusione che patiua. Et il medesimo fecero in Milano quei che assediauano la rocca: percioche tenuta secreta la nuoua della rotta riceuuta, & publicato in quel mezo il falso nome della uittoria con tutte le bagaglie essendo lor Capitano Teodoro Triultio giunsero salui al Lago Maggiore. & quindi passarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche essendo stata cosi grande la uccisione che ui fù fatta pochi forono quelli che rimasero uiui. Fu condotto il Re cosi armato, & ferito come egli era sopra una picciola chinea alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia accompagnato dal Marchese di Pescara, & dal Marchese del Vasto, & da tutti i Capitani dello esercito, doue disarmato, & medicato della ferita fu da quei Principi con somma riuerenza trattato, & con tanta sommessione, & rispetto seruito, & honorato, quanto potesse esser nella sua corte propria. Et fu tanta la constanza, & ualore di questo Re, che si dice, che in tanta contrarietà di fortuna, mai

quei gran Capitani non uidero in lui alcun segno di turbatione, di che si marauigliauano, & ammirauano assai: percioche lo uedeuano cô faccia serena nè lieta, nè trista, & nel ragionare non si sentiua in lui sospiro nè tacito, nè palese. Et quella sera cenando con esso lui il Lanoia, & il Marchese del Vasto con grandi preghi, uenendo à ragionamento del successo della battaglia, raccontò loro tutto il disegno de' suoi consigli, raccontando particolarmente ogni cosa secondo il costume di ualente capitano, & finalmente con stupor di tutti recitò tutto il processo della giornata, nè mai si senti dolere di alcuno se non degli Suizzeri suoi, i quali uergognosamente haueuano mancato non pure alla opinione sua, ma ancora à quella d'ogni uno. Et parimente si doleua de' Capitani Italiani, i quali nel fare la rassegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falso de' soldati, truffandogli le paghe, il che fu buona parte perche egli fosse rotto, essendosi fidato piu di quel che bisognaua. Dopo questo, hauendo il Marchese di Pescara raccolto lo essercito, & pronisto alle cose necessarie, il Re con buona guardia fu menato à Pizzichittone, doue fu uisitato, & seruito da tutti quei Principi, insino à che per ordine dell'Imperadore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Questa battaglia fu fatta sotto Pauia a' XXIIII. di Febraio del M D XXV. il dì di San Mattia Apostolo, che come si è detto fu molto propitio, & fauoreuole all'Imperadore; & fu combattuto dall'aurora, insino alle uentidue hore con grandissimo spargimento di sangue; doue morirono oltra quelli della parte Frãcese ottocento soldati degli Imperiali insieme cô alcuni Capitani. La nuoua di questa uittoria trouò l'Imperadore in Spagna in Madrid, terra nobile del regno di Toledo, il quale come Catolico Principe ritiratosi subito nel suo Oratorio rese immortali gratie à Dio, che cosi gli haueua piaciuto manifestar la sua giustitia. Et percioche fu con spargimento di sangue Christiano non uolle che in sua corte si facessero allegrezze, come in simili casi si sogliono fare. Et poi mandò à offerir la pace a' Francesi, se gli uoleuano restituire cioche nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre passate, & ordinando che fosse menato il Re in Spagna, il Lanoia imbarcatosi à Genoua ue'l condusse, doue essendo stato con buona guardia nella rocca di Madrid, l'Imperadore stette alcuni giorni che nô lo uolse uedere, di che il Re Francesco ne hebbe gran dolore, & si ammalò di maninconia. Per la rotta del Re Francesco Francesi perderono tutti gli amici, & partiali che haueuano in Italia, uoltandogli ogni uno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu uno: percioche in questo tempo prese soldo da Papa Clemente, il perche Francesi abbandonarono Sauona con tutto il resto della riuiera di Ponente. Furono i Ca-

 pitan

pitani subito in pensiero di andar subito ad assaltar la Francia, à che erano molto persuasi da Borbone, pe'l cui mezo si haueua alcuna speranza di far qual che frutto. Ma al fine conosciuta la importanza della impresa, che era grande, & percioche non sapeuano la uolonta dell'Imperadore, che era in Spagna, si tolsero da questo pensiero. Et fu giudicato da molti, che se u'andauano, percioche haueuano gente assai erano per far cose grandi in quel regno, trouandosi senza capo, spogliato di gēte, & di danari, & tutto d'un tanto accidente sbigottito. Di questo successo si alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'intese da loro che era stato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò hauesse ordinato per cauar della sua prigionia gran somma d'oro, col quale trouandosi un' esercito uincitore in Italia, padrone d'un Ducato di Milano, & Regno di Napoli, pensauano al fermo, che egli andasse à camino di farsi Monarca, & absoluto signore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: ꝑcioche non haueuano ꝑche dubitarsi dell'Imperadore in questo, essendo l'animo suo uerso la Italia cosi buono, & cosi sincero quāto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per la qual cosa uolēdo acquistarsi la gratia dell'Imperadore tutti i Principi gli mādarono Ambasciadori insino in Spagna, chi ꝑ iscusarsi con esso lui dell'error commesso, & chi per dargli ad intendere hauerlo seruito, hauendolo offeso chiaramente. Francesi haueuano paura, che l'Imperadore facesse passar il suo esercito in Francia, come già si ragionaua: Venetiani si dubitauano, che lo mandasse ad assaltar le terre loro, & il Papa haueua preso gelosia che gli togliesse le città di Parma, & Piacenza, che di suo consentimento egli possedeua nello stato di Milano, & che poi se gli ueniua in capriccio, farebbe il medesimo di tutte le terre della Chiesa. Finalmente per queste, & per altre cagioni secretamente si legarono, & unirono insieme tutti i potentati d'Italia, per difendersi dell'Imperadore, quando esso uolesse molestargli, & ogni uno prouedeua a' casi suoi in quella occasione. Et fatto questo il Papa & Venetiani cominciarono à dar speranza alla madre del Re Francesco, che suo figliuolo si liberarebbe con la forza de' Principi Italiani cōfederandosi anco ella con esso loro: perche quando l'Imperadore hauesse ueduto, che tanti Principi s'erano uniti insieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conseruarsi il suo, non che à pensare di uoler occupare l'altrui. Sopra le quali cose mandarono Ambasciadori à Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita sua figliuola, restata uedoua per morte di Monsignor di Lansone con alcuni Ambasciadori, perche trattassero accordo con l'Imperado-

re circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua questi Ambasciadori d'Italia per uedere se con questo modo, & senza guerra hauesse potuto liberare il Re suo figliuolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queste cose non passauano con tanto secreto fra i Principi Italiani, che per qualche uia non andassero alle orecchie dell'Imperadore. Il quale ne prese tanta alteratione di questo, che non solamente intertenne lo esercito, che già haueua ordinato si disfacesse, ma ancora lo rinforzò di nuoue genti, & commesse a' suoi capitani, che s'impadronissero dello stato di Milano, per hauerlo compiutamente piu sicuro, & fece altre prouisioni per le cose del regno di Napoli, accioche se alcuno si mouesse lo trouasse prouisto & ben armato, di che crebbe grandemente la sospettione, che haueuano i Principi d'Italia, & giudicarono certo, che si uoleua far Monarca. Et in questo mezo ammalatosi il Re di maninconia, & dispiacere che l'Imperadore mai non haueua uoluto uederlo, & dicendo, che con la sua uista tosto saria guarito, egli intendendo ciò, amoreuolissimamente andò subito à uisitarlo, & à consolarlo in quella sua fortuna con tanta humanità, & uera carità come se gli fosse stato fratello, & gli promesse in breue rendergli la libertà: dicendogli appresso che stesse di buona uoglia: percioche uoleua che gli fosse piu amico, & piu caro fratello che mai, & che delle cose successe egli non gli daua colpa alcuna, ma a' suoi ministri, che mal lo consigliauano. Et tutte queste cose diceua l'Imperadore con buonissimo core, quantunque sapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Francesco con loro, procurando di scampar della prigione, benche l'Imperadore non lo mostrasse, per tornar poi à rinouar la guerra. Giunti gli Ambasciadori Francesi con Margherita in Spagna, dopo l'hauer uisitato il Re nella prigione si misero à ragionar dell'accordo, & essendo in quei giorni uenuto in Spagna Borbone, trattãdosi della pace, & libertà del Re fu dall'Imperadore proposto che il Re rinonciasse totalmente à tutto lo stato d'Italia, cosi del Regno di Napoli come anco alle ragioni, che pretẽdeua in Milano: similmente alle appallationi della Fiandra che apparteneua al parlamẽto Parigino, & che gli restituisse tutto quel che gli haueua usurpato nella Borgogna, & spetialmente domãdaua la restitutione della Città di Hedin, che esso gli haueua tolto l'anno M D XXII. & che si restituisse lo stato di Borbone à quel Duca, à cui si hauesse à dar per moglie Margherita sorella di esso Re. Et che accioche tra loro ui nascesse una perpetua pace, & che per lo auenire la Christianita non ne patisse piu incomodi egli uoleua dargli per moglie Madama Eleonora sua sorella, che si ritrouaua uedoua per morte del Re Manuello di Portogallo, al quale

era stata maritata, promettendogli che se di lei hauesse figliuoli gli haurebbe inuestiti del Ducato di Borgogna. Ma questo accordo si risolse in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime cose che haueuano in commissione era di non hauer à ragionar in conto ueruno di cose che appartenessero di la dall'Alpi: per la qual cosa Margarita se ne ritornò in Francia con gli Ambasciatori. Il che dispiacque molto al Re Francesco, & fu per morire di dolere, uedendo che u'era poca speranza della sua liberta, ma l'Imperadore lo confortaua à star di buona uoglia, che tosto saria liberato. In questo mezo l'Imperadore hebbe lettere de' suoi ministri che teneua in Italia, & spetialmente del Marchese di Pescara, i quali intendendo i maneggi de' Pontentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Francesco, gli dauanó particolar auiso d'ogni cosa. Et il Pescara auisaua, che essi Potentati gli haueuano proposto di farlo Re di Napoli ogni uolta, ché ei uolesse accettar il carico del generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inuestitura di quello. La qual cosa egli non haueua uoluto accettare, & che però gli daua raguaglio di questo, accioche prouedesse al bisogno. L'Imperadore, che molto amaua il Marchese, gli rispose ringratiandolo che gli hauesse cosi particolarmente scoperto quei secreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando fosse tempo. Et gli diede commissione che prendendo tutto quello stato di Milano sotto di se, ui tenesse buone guardie fino à che egli altro ordinasse. Venuto questo ordine dall'Imperadore, il Marchese la prima cosa che fece fu metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, uolle intendere dal Marchese doue fosse questo trattato proceduto, & egli come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preso sospetto che sua eccellenza si fosse accordato con gli nimici, & però che lo persuadeua à dargli in mano tutto lo stato amoreuolmente, che ueduta dall'Imperadore la sua buona fede, & innocenza, gli sarebbe da lui restituito. Il Duca udito questo fu molto turbato, ma per mostrar la sua grande innocenza diede subito tutte le città nelle sue mani, insieme con tutte le fortezze. Haueua oltre à ciò il Marchese scritto all'Imperadore, & consigliatolo insieme col Lanoia, che egli rimettesse alcune cose delle piu importanti domande al Re Francesco, & facesse con esso lui lega, & amicitia per ualersi della facoltà di tutta la Francia à ruinare le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali sempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, & malignamente contra di se trattato consigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da esser domati: accioche dall'Alpi insino al mar Siciliano, ogni cosa fosse soggetto all'Imperadore. Et che il Re Francesco si

sarebbe

sarebbe contentato del Regno di Francia, rincrescendogli di hauer già tante uolte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto rispetto al Papa nè a' Venetiani, se ben hora era in nuoue pratiche con essi, i quali egli haueua trouato in tutte le guerre & odiosi nimici, & poco fedeli cõpagni, di sorte che facẽdo questo sempre il Re gli sarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche per la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamẽte nõ erano mai per esser d'accordo: & che una moltitudine, ancora che grande di loro, non era eguale di maestria nè d'animo a' soldati uecchi Spagnuoli, & Tedeschi, i quali erano bramosissimi di uenire alle mani cõ gli Italiani, & di fare una grã preda di queste ricchissime nationi. Ma l'Imperadore trattãdo queste cose nel suo cõsiglio, fu cõsigliato che non mouesse guerra all'Italia, ma che si prendesse altro partito piu honesto per il quale egli hauesse quel che uoleua. Risoluendosi tutti in questo, che innanzi ogni altra cosa ò per guerra, ò per accordo si douesse ricouerare la Borgogna occupata da Francesi piu tosto per inganno, che con le arme, & che non deuesse lasciar andare il Re di Frãcia, poi che l'haueua preso in giusta guerra, se prima non gli consignaua in mano le città & rocche di tutta la Borgogna, le quali quando hauesse racquistato, la Francia che gli confinaua per paura di subita guerra gli sarebbe perpetuamente stata obligata, & obediente alle conuentioni della pace. Et che se pur mosso da un certo disordinato nome di gloria, & rimesso il Re in liberta si confidaua di douer hauere tutte queste cose dalla liberalità di lui, tosto si sarebbe accorto de gli inganni Francesi. Percioche il Re Francesco solo hauendo riguardo alla salute, & grandezza della Francia, senza alcuna uergogna del rotto giuramento gli sarebbe mancato della promessa. Soggiungendo, che s'egli come giustissimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della seruitu, & uoleua scordarsi affatto di tutti i sospetti per la speranza di maggior utile, & si congiungeua in accordo, & beniuolenza i popoli & le città soggiogate non già per forza nè con armi insolenti, ma obligate per amor naturale, & per libera fede, allora subito sarebbe caduto l'animo à tutti i Francesi. I quali se con pazza, & pericolosa ostinatione hauessero rifiutato di uolere restituire l'altrui, allora poi, quel che era cosa honorata, usasse la uittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, & con tre eserciti per terra assaltasse la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re si lasciasse, & con parentado, & con amicitia si congiungesse con la casa d'Austria, & con quella di Castiglia. Quindi poi spogliato d'ogni pensiero, si come quello che copiosamente haueua sodisfatto alla uera gloria di Dio,

& à gli huomini, se n'andasse à Roma à pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli sarebbono uenuti incontra tutti i popoli, coronati, & allegri, per salutare come felice & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementissimo Principe, & cupidissimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle uittorie. Diceuano ancora, che gli eserciti dell'Imperadore sarebbono passati per le strade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di uelo, & tutte inaffiate di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto à gara di pompa, d'affettione, & sopra tutto l'incredibil cortesia d'alloggiamenti. Con questo però che egli andasse pacifico, & humano, & liberasse dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla liberta, che ueramente gli animi di tutti uolontariamente conferendo ricchezze, & tributi senza dubbio haurebbono seruito al nome dell'Imperadore, se per uirtu sua si uedessero conseruati liberi. Essendosi adunque ragionato liberamente nel consiglio intorno à queste cose, l'Imperadore hauendo considerato bene ogni cosa, & nõ uolendo che la Christiana Republica, & spetialmente la trauagliata Italia per causa sua ne patisse piu danni, prese questo consiglio, & deliberò di rilasciare il Re di Frãcia cõ quelle migliori conditioni, che fossero possibili, & far si che ui nascesse una perpetua, & uniuersal pace fra tutti i Principi Christiani. Et cosi capitolò, & conuenne con esso Re che gli douesse restituire il Ducato di Borgogna, che contra ogni ragione, & giustitia gli haueua usurpato, per esser cosa molto antica di suo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora nelle guerre passate gli haueua tolto nel Contado di Artois. Che sodisfacesse il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli douesse dare, poi che per causa sua si era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re faceuano pace, & amicitia perpetua fra loro, con questo, che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni che haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re si maritasse, & togliesse per moglie Madama Eleonora sorella dell'Imperadore, il quale si obligaua, & prometteua dargli & lasciargli lo stato di Borgogna ogni uolta che hauesse figliuoli. Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello stato con la Reina sua sorella. Il qual accordo fu fatto & concluso in Madrid a' XII. di Gennaio del M D X X V I. Et cosi l'Imperadore mise il Re in liberta con patto & conditione, che per sicurtà che attenderebbe à quel che haueua promesso, lasciasse in Spagna i suoi duoi figliuoli maggiori per ostaggi promettendo il Re parimente, che tosto che fosse in Francia haurebbe procurato, che ui consentissero i principali del Regno. Et che quando non potesse attendere alle sopra-

dette

dette cose, del che non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro mesi dopo la capitolatione, & accordo, di ritornar alla prigione: & che in confermatione di ciò nella prima terra del suo Regno ratificarebbe, & confermarebbe la capitolatione fatta: & che nel termine di un mese, & mezo farebbe che fosse confermata da tutti gli stati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Francesco mai non le osseruerebbe, nè attenderebbe à quel che all'Imperadore haueua promesso: percioche sapeuano la sua natura, & le cose che con gran secreto andaua trattando. Ma l'Imperadore uedendo i danni, & gli incomodi che tutta la Christianità nè patiua per cagione della guerra, che con Francia teneua, uolle piu tosto metter in pericolo tutto il suo stato, che dar luogo à che si potesse dire, che potendo egli rimediar ciò, non uoleua. Credeua ancora che il Re Francesco con quelle due auuersità della prigione, & malatia, si sarebbe castigato da se, & che non haurebbe piu tentato Iddio, nè la sorte, ma che starebbe in pace, se ben andaua in nuoue pratiche col Papa, & co' Principi Italiani. Et pur non contento di queste considerationi per fermar piu questa amicitia, tosto che fu fatto questo accordo parti da Toledo per Madrid, ad abboccarsi col Re, & hauendolo trattato, & accarezzato con ogni humanita, & amoreuolezza, hauendo confermato, & sottoscritto i capitoli ambiduoi, quindi partendo uennero à Illescas, terra non molto grande posta fra Madrid, & Toledo, doue si ritrouaua Madama Eleonora, & essendosi confermato il matrimonio per parole di presente, si fecero molte feste, & allegrezze si in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace successa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Francesco per Francia furono molti caualieri, & illustri personaggi, che si apparecchiarono per fargli compagnia insino a' confini della Spagna. Et percioche l'Imperadore in quei medesimi giorni haueua promesso al Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Isabella sua sorella, figliuola del Re Manuello hauuta della prima moglie, & occorrendogli per questo di andar in Siuiglia doue le nozze si haueuano da fare, partì ancora lui da Madrid in compagnia del Re Francesco, & hauendolo accompagnato alcune giornate, essendo hoggimai per partirsi l'uno dall'altro, l'Imperadore disse al Re queste parole. Carissimo fratello, uoi sapete bene i danni, & gli incommodi che la Christianità per cagione delle nostre guerre, & discordie ne ha patito, & pur tuttauia ne patisce, & ciò che ella è per patire se noi non uolendo accordarci, & pacificarci insieme perseueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno se non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permesso cioche è successo. Quel ch'io per gli Ambasciatori miei che

ui ho mandato ui ho richiesto, & uoi liberamente di uostra uolontà propria mi hauete offerto ;Et io ancora per mia parte ui ho promesso, ogni cosa è stata,perche ho giudicato, che cosi conuiene si faccia per la pace, quiete, & accrescimento della Christianità, & s'io hauesse hauuto altro pensiero, mai non sarei uenuto in questo. Et cosi come giudico, che sia questo un buon mezo per il bene della Christianità,cosi ancora conosco, che sarebbe la total ruina, & distruttione sua, se da questo nascesse altra nuoua guerra. Onde poi che noi siamo qui tutti insieme, doue'l posiamo rimediare facilmente, & sapete quanto siamo obligati à ciò, io ui prego quanto posso, che liberamente, & chiaramente come fratello, mi diciate ciò che ne sentite intorno questo, & s'hauete in animo di essermi buon amico, & se sete per attendermi à quel che mi hauete promesso, ò nò; accioche auanti, che ci partiamo l'un dall'altro, ui mettiamo fine, & s'ordinino le cose, di modo, che non ui sia piu alcuna causa di rompimento, ma che stiamo sempre in santa pace. Et io ui prometto, & impegno la mia parola, & fede Regale, che per questo io non lasciarò di metterui in liberta, dicendomi uoi liberamente quel che pensate di fare. Alle quali parole rispose il Re Francesco, che egli haueua fermissima uolonta di conseruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmente à quel che haueua promesso in Madrid senza alcun fallo, & cosi il giurò dauante una croce che trouarono per la uia. Et allora l'Imperadore replicando disse; Il medesimo ui prometto, & giuro io, di esserui buon fratello, & amico, & di attenderui à quanto per mia parte ui è stato promesso. Et dall'altro canto ui dico, ch'io ui riputarò huomo uile, & indegno Principe, se nõ mi attenderete à quel che mi hauete promesso. Et con questo abbracciandosi strettissimamente tolsero comiato l'un dall'altro, & il Re Frãcesco fu menato à Fonterabia, (la qual città l'anno del XXIII. era stata racquistata per uirtu del Contestabile di Castiglia don Inico di Velasco, togliendola dalle man à Francesi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da esser messo in liberta entrando poi nel suo Regno di Francia, & l'Imperadore prese la strada di Siuiglia, doue si preparauano le sue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia successero maggiori scandali, & piu crudeli guerre che mai, come al suo tempo diremo.
Ora per tornar alla narratione delle cose delle Malucche, & alla nuoua differenza suc cessa tra lo Imperadore, e'l Re di Portogallo sopra la nauigatione di quelle Isole: percioche era cosa importantissima quella della specieria per la sua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, il quale gli haueua ricercato che non seguitasse quella nauigatione insino à che non fosse uisto, & dichiarato di chi fossero

quelle

quelle Isole, però douendosi misurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & bisognando, che per tal effetto si cercassero huomini litterati, & pratichi, tanto nelle cose appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Cosmografia, & mathematica, l'Imperadore elesse, & nomò per giudici di possessione, il Dottore Accugna, del suo Regal consiglio, il Dottor Barrientos del consiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà nomò Don Fernando Colombo, figliuolo di quel gran Christoforo Colombo, che fu il primo che trouò la strada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salaia, Pietro Ruiz di Villegas: fra Tomaso Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebastiano del Cano, colui che con la sua naue circondò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella causa il Dottor Giouan Rodriguez di Pisa, & Auuocato fiscale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Castagneda. Vi mandò Sebastiano Gauoto, Stefano Gomez, & Nugno Riuero Piloti, huomini pratichi, & periti nelle cose del mare, & eccellentissimi Cosmografi, i quali hauessero cura di far globi, Mappi, sfere, carte da nauigare, & gli instrumenti necessarij alla dichiaratione del sito delle Malucche, sopra il quale era tutta la differenza: percioche Portoghesi pretendeuano che quelle Isole apparteneuano à loro, & non già all'Imperadore, secondo la compartitione fatta da Papa Alessandro Sesto. Ma questi, non haueuano uoto, nè deueuano interuenire in quel giudicio, se non quando fossero chiamati. Essendo adunque stati dichiarati questi, furono tutti mandati dall'Imperadore insieme con alcuni altri a' confini di Castiglia in una città chiamata Badagioz, & dall'altro canto a' confini di Portogallo ad Elbes città di quel Regno, uennero altrettanti Portoghesi, & piu ancora: percioche menauano duoi auuocati fiscali, & duoi auuocati di cause. Erano i principali il Dottor Alfonso di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, il quale era stato Gouernatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonso di Aguilar, Francesco di Melo, Simon Tauira. Et auanti che si raunassero, & uedessero insieme, stando gli Imperiali in Badagioz, & i Portoghesi in Elbes, successero alcune differenze, sopra doue haueua da farsi il primo abboccamento, & qual delle parti haueua da esser la prima à parlare: percioche i Portoghesi come piu cerimoniosi guardauano molto in simili puntigli. Vltimatamente si accordarono di abboccarsi, & salutarsi su la riuiera di Caia, fiume non troppo grande, che diuide il Regno di Castiglia da quello di Portogallo, fra Badagioz, & Elbes: & poi un dì si reduceuano à Badagioz, & un'altro in Elbes. Et auante che cominciassero à trattar di cosa alcuna fu dato lor sacramento, giurando

do di trattar uerita, & sententiar giustamẽte. Ora essendosi ridotti per questo effetto stettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare uedendo le relationi, & allegando ogni una delle parti la sua ragione, contrastauano grandemente. I Portoghesi diceuano, che le Malucche, & le Isole delle specie, sopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquista. Et che auante che Giouan Sebastiano le uedesse, già esi haueuano scoperto quelle isole, & n'haueuano il possesso di quelle: & che la linea deueua gittarsi dall'Isola di buona uista, ò dall'isola del Sale, che sono le piu Orientali di Capo uerde, & non già dall'Isola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che sono trecento è sessanta miglia lontano l'una dall'altra: il che era malignità, & falsità molto grande: ma chi non ha ragione ogni cosa mette in garbuglio, per uedere se puo uscir col suo intento per qualche modo si come i Portoghesi faceuano in questo negocio non hauendo altro à che attaccarsi. Quiui si conobbe allora l'errore, che esi fecero in domandar, che la linea fosse gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu uerso il Ponente delle Isole di Capo uerde, & non quattrocento come il Papa segnalò. Gli Imperiali diceuano, & dimostrauano come non solamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Isole Malucche, ma ancora Zamotra, Malacca, & gran parte della costa della China erano della Corona di Castiglia, & cadeuano nella sua conquista, & termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebastiano furono i primi Christiani, che per nome dell'Imperadore le scoprirono, & come s'è detto, le acquistarono per la sua corona. Et che se bene i Portoghesi ui erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per questo acquistarono alcuna ragione. Et se pur uoleuano gittar la linea per l'Isola di Buona uista, che facessero quel che piu lor piacesse, poi che in ogni modo per una uia ò per l'altra toccarebbono le speciarie, & le Malucche al Regno di Castiglia: ma che uoleuano che ciò si facesse con questo patto, che le Isole di Capo uerde fossero dell'Imperadore, poi che gittandosi la linea per Buona uista cadeuano dentro della sua parte. Due mesi, & piu stettero contrastando sopra questo, senza che si prendesse alcuna conchiusione: percioche i Portoghesi come faceua per esi dilatauano il negocio, & fuggiuano la sentenza di quello con iscuse, & ragioni deboli à fine che si disfacesse quel raunamento senza alcuna conclusione, perche questo era quel che importaua à esi. Ma uedendo questo gli Spagnuoli giudici della proprietà, gittarono una linea nel miglior globo, mille quattrocento ottanta miglia da santo Antonio, Isola Occidentale di Capo uerde, giusta la forma della capitolatione, che fra i Re Catolici di Castiglia,

ſtiglia, & quello di Portogallo ui fu fatta. Et pronuntiarono, & dichiararono la ſentenza ſopra queſto, chiamata, & citata la parte contraria, all'ultimo di Maggio del M D XXIIII. ſul ponte di Caia. I Portogheſi non potendo impedire queſta ſentenza, nondimeno non la uolſero approuare, quantunque foſſe giuſta, dicendo, che il proceſſo non era ancor in ordine perche ſi poteſſe ſententiare, & coſi brauando ſi partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli, che trouaſſero nelle Malucche. Percioche già eſsi haueuano hauuto nuoua come gli agēti loro haueuano preſo la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la ſtrada di Occidēte, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancora eſsi ſi ritornarono alla Corte, & reſero conto all'Imperadore di tutto quel, che era ſtato fatto, & gli diedero tutte le ſcritture; il quale uituperando la inſolenza de' Portogheſi molto ſi doleua del Re di Portogallo, che coſi à torto uoleſſe perturbargli la ſua giuſtitia. SECONDO queſta dichiaratione ſi fanno, & ſi deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni coſmografi, & deue paſſar poco piu ò meno la linea della compartitione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: & coſi parrà molto chiaro, che le Iſole delle ſpecie, & ancora quella di Zamotra, cadeno, & toccano alla Corona di Caſtiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Braſil, che cō altro nome ſi chiama di ſanta Croce, dou'è il Capo di ſanto Agoſtino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon'Abrigo, & ha di Coſta tre mila ducento miglia per tramontana & mezodì, & ottocento miglia per Leuante & Ponente. Mi ſouuiene di riferire qui un piaceuole caſo ſucceſſo nel raunamento di queſta partitione. Che paſſeggiando un giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Franceſco di Melo, Diego Loprez di Sequira, & altri Portogheſi, domandò loro un fanciullo, che per ſorte faceua la guardia ad alcuni drappi, che haueua lauato ſua madre, s'erano eſsi quelli che ſi aſpettauano perche partiſſero il mondo con lo Imperadore: & eſſendogli riſpoſto, che eſsi erano quelli, eſſo allora con gentiliſsima gratia alzandoſi la camiſcia uoltò loro la ſchena, & moſtrando le naticuccie, diſſe, Di gratia gittate la linea per mezo di queſto luogo, quaſi burlandoſi il fanciullo di quella gente. Queſta coſa fu molto publica, & diede cagione à molti che ſe ne rideſſero nella città, & i Portogheſi come quelli che ſono boreoſi, & gonfi, ne hebbero molto ſdegno di ciò, parendogli eſſer ſtati incaricati forte dell'innocenza di quel puttino. La cagione per la quale queſte Indie furono partite fra quei Principi fu queſta; Che hauendo contraſtato, & conteſo lungamente i Caſtigliani, & Portogheſi ſopra la mina dell'oro di ſan Giorgio di Guinea, la quale fu ſcoperta l'an

no mille quattrocento settantauno, regnando in Portogallo Alfonso Quinto, che era cosa molto ricca, & di grande importanza: percio che se ne traheua grandissima ricchezza, tutto in oro puro; & in tempo che questo Re pretendeua il regno di Castiglia per uia di Donna Giouāna, cognominata la Eccellente, sua moglie, mouendo guerra a' Catolici Re Don Fernando, & Donna Isabella, che allora il possedeuano: ma queste differenze hebbero fine, essendo stato uinto in battaglia il Re Alfonso dal Re Don Fernando nella giornata di Temulos presso la città di Toro. Et finalmēte il Re Don Fernando uolendo piu tosto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riscatto di san Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghesi rimasero con la conquista d'Africa dallo stretto di Gibraltar in fuori, che cominciò lo Infante Don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re Don Giouanni il Bastardo, & gran Maestro dell'ordine de' caualieri di CHRISTO. Queste cose intendendo Papa Alessandro Sesto, uolendo dare l'Indie a' Re di Castiglia senza pregiudicio de' Re di Portogallo, che cōquistauano le terre maritime d'Africa possedute da' Negri, & da' Mori, fece di quelle donatione di suo proprio motiuo & uolontà a' sopra detti Re: con questo, che come Catolici Principi fossero obligati di conuertire gli idolatri, & pagani alla santa fede di CHRISTO GIESV, & cosi fece, che si gittasse una linea meridiana da tramontana & Mezodì, quattrocento miglia piu oltra d'una delle Isole di Capo uerde uerso Ponente, perche non toccasse in Africa, la quale i Portoghesi allora andauano conquistando, & ancora perche fosse segno, & termine delle conquiste d'ogni uno, & gli leuasse di contrasti, & differenze. Questa donatione dispiacque molto al Re Don Giouanni Secondo di Portogallo, & spetialmente quando lesse la Bolla del Papa, il perche cominciò à fare molte brauate, ancora che i suoi ambasciadori l'hauessero richiesto cosi al Papa. Quindi cominciò à dolersi de' Re di Castiglia, i quali gli tagliauano la uia delle sue conquiste, scoprimenti, & ricchezze. Et appellandosi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu uerso il Ponente, oltra le quattrocento, & cosi ne mandò diuerse naui à scorrere la costa d'Africa. I Re Catolici come quelli che non uoleuano piu contendere co' Portoghesi sopra queste cose, uolendo piu tosto perdere del suo proprio, che uenire in nuoue differenze si contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & uoleuano conseruarselo amico. Et cosi gli concessero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille & ottanta miglia oltra quello che si conteneua nella Bolla. La qual concessione fu da loro fatta in Tordesiglias a' sette di Giugno dell'anno M CCCC XCIIII. Allora

acquistarono

acquistarono i Re di Castiglia le Isole Malucche, & molte altre ricchissime Isole, credendo che perdeuano del suo, dando quelle miglie al Re di Portogallo, il quale s'ingannò molto, ò per dir meglio fu ingannato da' suoi medesimi, che ancora non ne sapeuano cosa alcuna delle Isole della speciaria, in domandare quello che domandò. Percioche gli sarebbe stato assai meglio, che quelle mille & ottanta miglie fossero state uerso Leuante dalle Isole di Capo uerde, che uerso Ponente: & pur cô tutto questo noi dubitiamo, che le Malucche fossero entrate nella sua côquista secondo il computo, & misura de' Piloti, & Cosmografi. Et di questo modo furono diuise l'Indie fra il Re di Castiglia, & quello di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora essendo stata fatta la dichiaratione in Badagioz, & partendosi i Portoghesi brauando, l'Imperadore il quale non uoleua perdere tempo in una cosa di tanta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'una dopo l'altra, poi che Dio mostrandosegli propitio, gli haueua scoperto un sì gran tesoro. Et in quel medesimo tempo ispedì un suo Capitano con una naue allo scoprimento d'un altro stretto per la costa del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua, accioche per questa strada si andasse con piu breuità alle Malucche. Oltre à cio ordinò che alla Corugna città, & porto della Galizia del mar Oceano presso Finis terre, si facesse la publica dogana, & casa della speciaria, il qual porto era molto commodo per la ritornata dell'armate dell'India, & piu uicino alla Fiandra per il traffico delle specie che con Fiamminghi, & Tedeschi, & con gli altri popoli Settentrionali si deueua cominciar per cagione delle speciarie, che allora trafficauano con Portoghesi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona speranza, per il gran mare Oceano, & questi per Alessandria per il mar Tyrreno & Adriatico, conduceuano. Fatte queste prouisioni l'Imperadore armò sette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece Capitano generale di questa armata Garcia Giofre di Loaisa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattro cento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni Capitani di ualore, del numero de' quali era Sebastiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo stendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la sua benedittione, il Loaisa partì con l'armata da Siuiglia nel mese di Settembre dell'anno M D X X V. nel quale fu rotto, & preso il Re Francesco sotto Pauia. Ma questa armata hebbe infelice uiaggio, & successo: percioche hauendo passato lo stretto di Magallanes fu assaltata d'un cattiuo tempo, che fece dipartire le

naui

naui in quà & in là, & ui morì il Louisa miseramente il mese di Luglio prossimo errando per quei mari: & la sua naue capitana chiamata Vittoria arriuò à Tidore il primo di Gennaio del M D XXVII. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Rasamica, che allora gouernaua quell'Isola come Re, fece molte carezze à gli Spagnuoli Castigliani perche l'aiutassero contra i Portoghesi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre uno de' Capitani dell'armata fece una fortezza in Gilolo, mettendoui cento & uenti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Manrique con una di quelle naui fu ammazzato da Cotonco Re di quell'isola, & fece prigione tutti i soldati: à Candiga si perdè un'altra naue: & finalmente uennero tutte nelle man di quegli Isolani, & de' Portoghesi, le quali furono arse, & gli Spagnuoli ammazzati, & messi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna, di che l'Imperadore n'hebbe grauissimo dolore, & spetialmente quando intese le insolenze usate da' Portoghesi uerso i capitani suoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteso, che i Cosmografi Castigliani haueuano gittato la linea per doue si è detto, & che non poteua negare la uerità, nè opprimere la giustitia de' Imperadore, cominciò à temere di perdere il traffico delle specierie, & così prēdendo meglior consiglio, pregò l'Imperadore, che non uolesse procedere piu oltra in quella nauigatione, promettendo di pagar tutte le spese che egli hauesse fatto in quei preparamenti, & questo accioche non uenisse à sapersi le cose che i suoi Capitani haueuano fatto a' Castigliani spogliando in Tidore la naue Trinita di Magallanes, che ancor nō era uenuta in Spagna, & si dubitaua che l'Imperadore ne facesse gran dimostratione quando il sapesse. In questo mezo l'Imperadore si maritò nella Serenissima Madama Isabella sorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & esso Re tolse per moglie Madama Caterina sorella dell'Imperadore, & si raffreddò un poco il negocio della speciaria, benche per questo il Re di Portogallo non lasciaua di parlar sopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperadore da un Vizcaino che era andato con Magallanes le cose che i Portoghesi a' Castigliani haueuano fatto in Tidore, sualigiando la naue Trinita, & mettendogli in ferri, si adirò molto per questo, & se ne dolse con gli Ambasciadori Portoghesi, i quali negauano ciò, & affermauano, che non era il uero, quantunque l'uno di quelli fosse stato capitano generale, & gouernatore nell'India quando i Portoghesi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, & haueuano ritenuto la naue. Finalmente l'Imperadore per bisogno che hebbe di danari, essendo molestato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, & ancora per altri rispetti fu astretto ad impegnar le Malucche,

che,& il traffico delle speciarie al Re di Portogallo l'anno M D XXIX. per trecento e cinquanta mila scudi d'oro, & senza tempo determinato, rimanendo le cose in quello stesso modo, che erano rimase quando si ridussero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo castigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperadore senza dichiarare il tempo. Questo accordo, & impegno fu inconsiderato, & fatto contra il uolere di molti Spagnuoli co' quali consultaua l'Imperadore sopra questo: percioche u'erano di quelli che intendeuano molto bene l'utilità, & gran ricchezza, che della speciaria si poteua cauare, i quali affermauano che l'Imperadore ne poteua tirar all'anno due uolte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni consigliarono l'Imperadore, che piu tosto deuesse impegnare la Estremadura, che confina con quel regno, ò qualche altra prouincia, & che lasciasse star le Malucche come cosa di maggior importanza. Ma in conchiusione l'Imperadore non considerò ciò che importaua, nè meno il Re seppe quello che pigliaua. Da quella uolta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerse uolte all'Imperadore, che douesse dispegnar le Malucche, poi che in pochissimo tempo era per hauerne gran ricchezza, & rifrancarsi del debito, ma tutti questi ricordi giouarono poco. Et l'anno M D-XLVIII. gli Ambasciatori delle Città, che si trouarono alla dieta in Vagliadolit', domandarono all'Imperadore, che fosse contento di dar à pigione al Regno di Castiglia, le Isole per tre anni, & che essi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila scudi che deueua hauere, & portarebbono le speciarie alla Corugna, come sua Maestà haueua ordinato al principio, & che passati i tre anni uoleuano lasciarle, & farne un presente alla Corona di quei danari, che essi haurebbono sborsato. Ma l'Imperadore, che allora si ritrouaua in Fiandra, comandò che non se ne parlasse sopra quella materia, percioche non era per farne altro. Del che si marauigliarono molti, spetialmente non sapendo la cagione che lo mouesse à ciò. Alcuni uogliono che il facesse per non far dispiacere al Re di Portogallo suo cognato, & conseruarselo amico, tenendo maggiormente speranza di congiugnere quel ricco, & opulentissimo Regno col Regno di Castiglia col tempo, & ridurlo sotto una Corona per matrimonio, come già si fece del Regno di Aragone, & di Napoli, il quale fu congiunto insieme per uia del maritaggio successo fra il Catolico Re Don Fernando, & la Christianissima Reina Isabella. Poi si scoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne bisogna ritornar à raccontar le cose successe in Europa dopo che il Re Francesco fu messo in libertà,

l'anno

l'anno M D XXVI. del mese di Marzo, come s'è detto.] Ora mentre che le guerre andauano cosi accese, & si faceuano con tanto sangue Christiano in Italia, l'Imperadore che come si è detto si ritrouaua in Spagna, essendo persuaso da' Baroni di quel Regno, che deuesse pigliar moglie, accioche hauesse à chi lasciar tanti regni & stati che Dio gli haueua dato, & era per dargli col tempo, uedendo, che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria sua figliuola, la quale esso gli haueua promesso quádo l'anno M D XXII. uolendo passar in Spagna andò in Inghilterra, di consentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarsi in Madama Isabella sorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, già detta di sopra. Alla qual cosa quel Re uenne uolentieri, tanto piu perche ancora esso tolse per moglie Madama Caterina, sorella dell'Imperadore, & pensaua per questa uia, nel che non s'ingannò, di accommodar con l'Imperadore le differenze delle Malucche: di modo, che quasi à un medesimo tempo si conclusero tre maritaggi in Spagna fra' tre maggiori Principi del mondo: cioè, l'Imperadore, il Re Francesco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che à Siuiglia si apparecchiassero da far le nozze, & che quiui li fosse menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno M D XXVI. in compagnia del Re Francesco, che era stato liberato da lui, & se ne andaua in Francia, hauendolo accompagnato alcune giornate, che tutti faceuano una medesima strada, togliendo comiato da lui, se ne andò à Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue essendo giunto li fu fatto un solennissimo accetto, & il Reggimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà, gli uenne in contra fuori della città, & sotto un baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa, facendosi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque essendogli stata menata la moglie dal Marchese di Vigliareale, & da molti Signori, & Baroni Portoghesi, l'Imperadore con solenni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chiesa catedrale di quella città, si maritò non molto dipoi che ui fu giunto; doue in Siuiglia, & quasi in tutte le città di Spagna si fece general allegrezza per questo, con molte giostre, feste, & torniamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è usanza di fare da quei ualorosi, & leggiadri caualieri Spagnuoli in simili allegrezze, che certo causò gran marauiglia à tutti quei Portoghesi, & spetialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Isabella haueua menato con esso lei di Portogallo: per il cui amore furonò molti caualieri giouani, che in quelle feste fecero mirabili cose alla presenza loro, sì nel tirar delle canne come in aspettare nello steccato à cauallo con le lance in mano,

i braui

brauí, & feroci tori, de' quali ne faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo, & di questo modo cominciarono à dar principio à gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle sue nozze fece apparecchiar una solennissima festa & banchetto, con gran diuersità di giuochi, che à uoler particolarmente recitar tutte le cose che ui interuennero, saria cosa troppo lunga. Basta che si sappia, che essendo fatta quella festa & quella cena dal maggior Imperadore, & Principe del mondo, & ritrouandosi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua esser se non di gran solennità. Et certo fu tale, quale al tempo nostro, & de' nostri padri, mai si habbia fatto al mondo. Si ballò insino alla meza notte, essendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouentù con diuersità di liuree, & di mascare, superbissimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maestà. Et hauendo messo fine al ballare si apparecchiarono le tauole, & andando l'Imperadore à tauola con la Imperatrice sua moglie, ui si portarono gran diuersità di pretiosissimi cibi, d'ogni sorte, sì di uccelli, come di animali, partati da tutti i Baroni che quiui erano presenti. Et ui si portarono parimente soauissimi & delicatissimi uini di san Martino, di Ribadauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue nascono eccellentissimi. Et appresso questo fù seruito quel banchetto con tutte le sorti & diuersità d'instrumenti, che accompagnati co' torchi che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro & lucidissimo, & molto simile al paradiso terrestre. Et con quella medesima cerimonia, & grandezza furono seruite à un tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, & dame, da' Baroni, & caualieri di quella gran Corte. Et finita la cena, la qual durò tre hore disparecchiate le tauole, si cominciò un'altra uolta il ballo, che durò fin'al giorno del dì seguente, il quale gli dipartì, & ogni uno non già senza qualche piaga amorosa andò à dar riposo a' trauagliati, & stanchi spiriti. L'Imperadore anco esso si ritirò con la Imperatrice à un'appartamento, doue gli era apparecchiato un ricchissimo letto, ornato di gran diuersità di gioie, & tale quale à un tanto Principe si conueniuano. Quiui adunque si riposarono le due Maestà, con grande allegrezza, & sodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feste, & le giostre per lo spatio di otto dì, alle quali si trouarono presenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandosi tutti quei caualieri con somma leggiadria dinanzi le loro inamorate, facendo cose marauigliose nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandissima liberalità uerso tutte quelle dame, & gentilhuomini, che uennero di Portogallo con la Imperatrice, & spetialmente uerso il Marchese di Vighareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Al quale dicono, che fece un

dono

dono di quaranta mila ſcudi d'oro, in due mila Doppioni da uenti ſcudi l'uno, moneta ueramente bella, & che per tal effetto eſſo l'haueua fatta battere, ſtampando d'una banda le effigie delle loro Maeſtà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Delle quali monete noi habbiamo uiſto una in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez, ricchiſsimo mercante, & honore della nation Portogheſe. L'Imperadore eſſendo ſtato alcuni meſi in Siuiglia, ordinando alcune coſe appartinenti alle Indie: percioche quiui è la ſcala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andaluggia, & paſſando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia, la quale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna, (& hora ſi dice Andaluggia da' Vandali popoli Settentrionali che l'occuparono) andò à Granata, doue gli furono fatte molte feſte da tutti quei popoli, menando in ſua compagnia la Imperatrice, la quale era grauida di ſei meſi, & tutti gli Ambaſciadori de' Principi Chriſtiani. La cagione che moſſe l'Imperadore à far queſto uiaggio, fu per confermar nella ſua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle ſolleuationi paſſate ſi ritrouauano alquanto dubbioſi, & deſiderauano molto uederlo. L'Imperadore accettaua, & accarezzaua con humano uolto tutti quelli che ueniuan à baciargli la mano; & uolle uedere la Cappella dou'è la ſepoltura de' Re di Spagna: la quale il Catolico Re Don Fernando, & la Sereniſsima Reina Iſabella, come s'è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella chieſa maggiore di Granata, dopo che hebbero cacciato i Mori di quell'importantiſsimo Regno di Granata, & conuertito alla fede di CHRISTO tutti quei pagani. I quali erano ſtati in Spagna per lo ſpatio di ſettecento & ſettanta otto anni, contando dal ſettecento & quattordici, nel qual tempo regnãdo in Spagna Roderico ultimo Re del ſangue de' Gotti, un Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, il quale teneua il ſuo ſtato preſſo lo ſtretto di Gibraltar, moſſo da un particolar ſdegno hauuto col Re per hauergli eſſo ſtuprato Caba ſua figliuola, trattò cõ Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa ꝑ il grã Mira Mãmolin Vlit di dargli in preda la maggior parte di Spagna, il quale uenẽdo ſubito cõ un groſſiſsimo eſercito in Spagna col fauor di queſto Cõte, ò per dir meglio, ꝑ uolõta di Dio, uolendo caſtigare il ſuo ingrato popolo, corrotto per le tante ereſie di Arrio, s'impadronì di tutta la Betica, & paſſando in Caſtiglia fece il medeſimo, & uinſe il Re in battaglia, & lo conſtrinſe à miſeramente fuggire, doue mai piu non fu uiſto nè uiuo, nè morto: & coſi queſto capitano Muzza nello ſpatio di tre anni conquiſtò per il ſuo Signore tutta la Spagna, ſaluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. La quale ſempre ſi difeſe, & da' Mori, & da Romani, & da tutte le al-

tre nationi, che occuparono la Spagna. Quiui si ridussero le reliquie de'Christiani, che scamparono della battaglia, & rotta del Re Roderico, & hauendo creato un'altro Re chiamato Pelaggio, cominciarono à rifarsi, & à poco à poco guerreggiando con Mori andauano conquistando terreno: facendo il medesimo tutti i Re di Spagna che poi successero, conquistando uno una cosa, & un'altro un'altra, insino à che in tempo di questi Christianissimi Principi furono cacciati dal Regno di Granata, nel quale eglino s'erano ritirati hauendo perduto tutto il resto che possedeuano in Spagna. Et i Mori furono spinti da quel regno l'anno M CCCC XCII. in quello stesso anno, che Christoforo Colombo Genouese cominciò à trouar la strada di quel grande, & ricchissimo paese ditto Nuouo Mondo, per questi Re. I quali per perpetua memoria d'un fatto cosi illustre, & notabile uolsero che nella Maggior Moschea di Granata fosse la sepoltura loro, & di tutti i Re di Spagna, che poi succedessero. Et cosi fu fatta una ricchissima Cappella, & dotata da essi di molte entrate per il uiuere di molto reuerendi sacerdoti, che con ogni solennità celebrano giornalmente l'officio diuino con molti cantori, & un maestro di Cappella, i quali offitiano la messa cantata d'ogni di, che per l'anime de' Re ui si dice. Questa Cappella adunque uidde l'Imperadore, & la Imperatrice, & stettero à contemplar per un gran pezzo l'effigie del Re Catolico, & della Reina Isabella quiui sepolti, ricordandosi come ancora essi un giorno ui deueuano esser condotti morti, come poi gli auuenne. Ritrouandosi adunque l'Imperadore in Granata senza alcun sospetto di guerra, percioche con la pace fresca che haueua fatto con Frãcesi si pensaua riposarsi per alcuni anni, il Re Francesco, il quale come si è detto mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, & con gli altri potentadi d'Italia, uedendosi nel suo regno libero, cominciò subito contra la fede data, à far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Imperadore, & mandar un'esercito in Italia ad assaltar il Regno di Napoli, facendo queste cose con tutto quel secreto mai possibile, accioche l'Imradore non se ne accorgesse, & lo trouasse disprouisto. Onde per piu assicurarlo l'andaua intertenendo con parole, scriuendoli di sua mano propria, che non si marauigliasse se si metteua tanto tempo in esequire quel che gli haueua promesso: percioche si faceua per buon rispetto, & che fosse certissimo, che egli era per attendergli compiutamente à tutto quel che gli haueua promesso. Et finalmente dopo che si hebbe prouisto di quel che gli bisognaua, publicata in Francia a' XVI. di Agosto del M D XXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani, Fiorentini, & ancora col Re d'Inghilterra, il quale già si era partito dall'amicitia dell'Imperadore,

l'Imperadore, consigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo sdegno che contra l'Imperadore prese, percioche nella morte di Adriano non haueua uoluto farlo crear Papa per forza, mandando per questo à Roma l'essercito, che teneua in Lombardia: & fatta questa publicatione il Re Francesco mandò à scusarsi con l'Imperadore, dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli à quel che gli haueua promesso per la capitolatione di Madrid. Specialmente alla restitutione della Borgogna percioche gli stati del suo Regno non uoleuano consentire in ciò, & che non poteua far altro. Queste cose turbarono molto l'animo dell'Imperadore, il quale si alterò, & sdegnò grandemente per hauersi uisto uccellare da Francesi à torto & ingratamente: & allora s'auuidde, & conobbe chiaro, ciò che alcuni de' suoi piu uolte gli dissero si intorno la liberatione del Re, come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia; i quali senza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' suoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega come quello che haueua grande sperãza che Dio fauorirebbe sempre la sua causa, rispose al Re Francesco, che ei si marauigliaua molto di lui, che gli hauesse così tosto mancato di fede, & legatosi di nuouo co' Potentati d'Italia, & col proprio Re d'Inghilterra contra di lui & fatto preparamenti per rinuouar la guerra in Italia: ma che di questo non daua la colpa ad altri, che à se stesso, che haueua uoluto fidarsi tanto d'un Re mancatore di fede, & indegno di quella Corona, & che conosceua chiaro ciò che piu uolte gli haueuano consigliato i suoi, che non lo lasciasse andare se prima non attendeua à quel che haueua promesso. Ma che con tutto questo egli nõ si smarriua punto di quelle cose che esso faceua, & che speraua difendersi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che uolessero offenderlo. Che se già non poteua attendere alla restitutione di Borgogna, che almeno nõ negasse cioche nõ poteua lasciar di fare; cioè, che ritornasse alla prigione, come esso haueua promesso & giurato, ogni uolta che non potesse attendere alla capitolatione, & che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, & caualier d'honore; ma che se altramente facesse fosse certo, che il riputarebbe il piu uile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Francesco come quello che sempre hebbe poca uolontà di attendere all'Imperadore alle cose della capitulatione, non uolendo replicar altro sopra questo, mandò un'ambasciadore in Spagna, il quale insieme col Legato del Papa, & dell'Ambasciadore de' Venetiani protestarono à l'Imperadore, che ancor era in Granata, che restituisse al Re di Francia i suoi figliuoli che haueua hostaggi, prendendo per quegli alcuna honesta taglia, poi che esso Re nõ poteua attendere à quel che haueua promesso per le ca-

gioni dette. L'Imperadore allora non già ſenza alcuna giuſta colera riſpoſe in conformita di quel che s'è detto diſopra, dicendo che ſe il Re di Francia non poteua attendergli alla promeſſa, & ſe uoleua liberare i ſuoi figliuoli, che ueniſſe egli ſteſſo à metterſi nella prigione doue prima era, percioche d'altro modo lui non pretendeua darglieli. Et oltre à ciò, uoltatoſi all'Ambaſciadore di Francia diſſe queſte parole. Fate intendere al Re uoſtro Signore (ò Ambaſciadore) da parte mia, che egli ſi portera uile, & triſtamente, ogni uolta, che non mi attendeſſe à quel che mi ho promeſſo. Et che io ſon per ſoſtentarglielo dalla mia perſona alla ſua. Il che promiſe egli di fare, & con queſta riſpoſta gli Ambaſciadori ſi andarono à caſa. Ma il Re Franceſco di tutte queſte coſe non ne faceua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere à quella promeſsione: percioche tutto quello che haueua promeſſo l'haueua fatto per forza, & eſſendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promeſſa fatta. Et alcuni uogliono, che toſto che fu meſſo in liberta il Papa gli mãdaſſe un breue per il quale l'aſſolueua del giuramento, & promeſſa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marcheſe di Peſcara, il quale a' XXX. di Nouembre dell'anno paſſato paſsò da queſta uita, per la cui morte Antonio di Leiua, & Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto haueuano preſo l'aſſunto di gouernar la guerra, & l'amminiſtratione dello ſtato di Milano. Doue l'Imperadore uolendo prepararſi ancora lui per defenderſi da l'apparecchio grande della lega che in Italia ſi faceua, creò capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora ſi ritrouaua in Spagna: il quale fu ſubito eſpedito per Italia con gente, & danari à dar ordine alle coſe della guerra. Et fatto queſto eſpedi ancora Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, & il Signor Alarcone con otto mila fanti Spagnuoli, i quali furono cõdotti à Napoli con quaranta uele fra naui, & galee per la ſicurtà di quel Regno: percioche ſi diceua che il Papa faceua nuoui diſegni di creare un nuouo Re, & forſe uoleua darne la inueſtitura di quello à qualche ſuo parente. Per la uenuta di queſti duoi Capitani dell'Imperadore in Italia i Principi Italiani preſero ſubito le arme, & uniti gli eſerciti, & le forze loro cominciarono ſotto lo ſtẽdardo del campo della lega à prẽder le terre dello ſtato di Milano, & coſi i Venetiani come piu potenti furono i primi à mouer le arme, & in nome della lega preſero Lodi, aſſediarono Milano, ma non fecero nulla, & in quell'anno del M D-XXVI. il Re Franceſco mouendoſi per mare con l'aiuto dell'armata Venetiana preſe Sauona. Et il campo della lega, nel qual ſi ritrouaua il Marcheſe di Saluzzo con lo eſercito Franceſe, preſe Monza, & Cremona,

mona, & altri luoghi dello stato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aspettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il campo della lega faceua queste cose in Lombardia Don Vgo di Moncada Capitano dell'Imperadore, mouendosi da Napoli inconsideratamente andò ad assaltar Roma col fauor de' Colonnesi: & spetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, il quale come nimicissimo del Papa, per le differenze tra loro successe nel conclauo nella creatione del Papa, si ritrouaua fuor uscito, & seruiua l'Imperadore. Et intrati per la porta di San Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa scorsero i soldati insino al Palazzo Apostolico, & saccheggiarono quello, senza che hauessero alcuna contradittione: percioche il Papa mosso da gran confusione & paura si fuggì in Castello di Santo Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendesse le arme in quel giorno per defendere il Pontifice in cosi gran pericolo, tanto era l'odio, chè li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Castello chiamatò dal Papa, gli rese il Pastorale di argento, & la Mitra, che i soldati gli haueuano tolto. Et hauendosi iscusato delle cose successe dando la colpa à lui, & alla insolenza, & auaritia de' soldati, lo pregò che fosse contẽto di non molestar le cose dell'Imperadore, & che si togliesse giu dalla lega che contra di lui haueua fatto, poi che con gran felicità combatteuano per l'Imperadore Dio, & gli huomini con grandissimo fauor della fortuna. Et che nell'animo dell'Imperadore u'era tal pieta, giustitia, & temperanza, che ogni cosa haurebbe rimesso nel Papa per mettere la Italia in pace, all'Imperio della quale mai non haueua aspirato, benche di ragione paresse, che ui potesse aspirare, si come quello che era stato acquistato, & posseduto da gli antichi Imperadori. Et che in ogni modo gli fosse amico: percioche mai non trouarebbe alcun'altro Principe che gli fosse piu grato, & che con maggior zelo difendesse le cose della Romana Chiesa, & della Christiana Religione di quel che farebbe lui, alle quali cose sempre haueua drizzato il suo fine. A queste parole rispose il Papa dolẽdosi molto de' Colonnesi, che gli erano stati sempre inobedienti, & spetialmente il Cardinale Colonna, il quale con tutto il suo sforzo haueua procacciato la ruina della Patria, & del suo Principe. Et mostrò come in tutti i tempi haueua fauorito la dignità, & grãdezza dell'Imperadore: & che per l'auenire uoleua essergli buon amico, pur che esso uolesse procedere uerso di lui realmente, & che nõ ascoltasse le parole maligne de' suoi cattiui consiglieri, & che sopratutto uolesse restituire lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza, il quale era molestato à torto. Percioche à lui si conueniua come à grande Imperadore & signore, che con animo liberale non pure rendere à
li

li antichi possessori i loro stati, & le loro ragioni, ma di nuouo ancora donargli, & concederne de gli altri, & perdonare allo Sforza, il quale per grãde inuidia era stato accusato di tradimento à preghi di tutta Italia. Et all'ultimo dopo i molti, & piu secreti ragionamenti, le cose si accordarono in questo modo, che le genti Colonnesi si partissero di Roma, & che si facesse tregua tra il Papa & l'Imperadore per quattro mesi, & in tanto il Papa deuesse far ritirar le sue genti che erano con la lega sotto Milano, di qua da Po & essendosi per ciò dati gli ostaggi il Moncada, & i Colonnesi partirono di Roma, & si ritornarono à Napoli, lasciando il Papa, & la città liberi. Ma l'Imperadore in questo riuolgimento di cose giudicando che si deuesse fare maggior sforzo di quello che era stato fatto oltra le prouisioni dette, scrisse à Ferdinando suo fratello Re de' Romani, che hora honoriamo per Imperadore, che mandasse dieci mila Tedeschi in Italia in fauor del Duca di Borbone, suo Capitano generale, & gouernatore dello stato di Milano: il quale non stette molto à mandargli questa gente sotto il gouerno di Giorgio Franispergo capitano di molta autorità in Bauiera, il quale l'anno auanti s'era trouato col Marchese di Pescara alla rotta di Pauia. Per la uenuta di questi Borbone il quale fino allora haueua combattuto ualorosissimamente cõ gli nimici, lasciãdo in Milano Antonio di Leiua con duo mila Tedeschi, & altrettanti Spagnuoli, se n'andò à Bologna col rimanente dello esercito: percioche quiui giudicaua che i soldati potriano hauer un poco di buon tempo per la grassezza del paese, i quali patiuano di molti disagij, perche sul Milanese non si trouaua da mangiare. Et essendo giunto à Bologna intese come il Papa haueua già rotta la triegua fatta con Don Vgo di Moncada, & che il suo esercito per mare & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per la qual cosa, & ancora percioche i soldati con speranza di metter Roma à sacco, haueuano preso tanto animo per la felicità delle imprese che gli erano successe bene, che gli ricercaua che andasse ad assaltar Roma, & castigasse le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone deliberò di far quella impresa senza licentia, & consentimento dell'Imperadore, & tanto piu perche i Tedeschi domandauano le paghe, & mancò poco, che per questo una notte non fu da essi ammazzato in casa, & gli diceuano molte uillanie perche non erano pagati, & il medesimo faceuano i soldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aspettare che l'Imperadore prouedesse di danari. Con questa deliberatione partendo Borbone da Bologna lasciando prouiste le cose di Lombardia passò le Alpi senza che gli fosse impedita la strada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marchese di Saluzzo, il quale gouernaua le genti de' Francesi, benche ha-

 uessero

uessero grande esercito,& gli fossero superiori di artiglierie, & di commodita delle città. Et finalmente lo esercito dell'Imperadore seguendo il suo camino alla uolta di Roma, dopo che furono passati per il Fiorẽtino, & per il Sanese come amici, in pochi giorni giunsero presso Roma. Il che intendendo allora il Papa spauentato della subita paura del pericolo che gli ueniua addosso, prese per partito, accioche l'esercito non passasse piu innanzi, di far tregua per otto mesi col Vicere di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicere nel campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa uolendo che lo esercito tornasse indietro, fu quasi per esser ammazzato da' soldati, i quali con speranza di saccheggiar Roma se ne ueniuano lieti,nè uoleuano che lor fosse interrotto questo disegno dal Vicere. Onde Borbone non pote far altro si perche lo esercito non era pagato, & però non uoleua obedirlo, come perche i Tedeschi Luterani erano già disposti di uendicarsi di Roma dell'odio che le portauano. Et cosi con somma prestezza giunsero alle mura di Roma, auanti che il Papa hauesse tempo di risoluersi in quello che deueua fare. Ritrouauasi allora nella città Renzo da Ceri Capitano del Papa,il quale fu molto tardo à mettere in arme il popolo, per far resistenza à gli nimici fin tanto, che il campo della lega sopragiungesse nel quale era tutta la speranza del Papa: percioche si credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & spetialmente il Conte Guido Rangone subito deuessero arriuar à Roma con le loro genti. Ma percioche i Cittadini come quelli che attendeuano ad altro non erano destri nel maneggiar delle arme, soprauenendo Borbone al Borgo della Città alla porta di San Pietro,il Papa si ritirò nel castello di Santo Angelo cõ la maggior parte de' Cardinali,gli altri fuggẽdo chi in Ciuita uecchia per imbarcarsi,chi in terre de' Colonnesi,che s'eran già quietati col Papa,si presentò lo esercito Imperiale presso Trasteuere. Et dato lo assalto a'luoghi che nõ erano guardati,cõbattendo animosamẽte dall'una & dall'altra parte, finalmente la città fu presa per forza d'arme, & i soldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' sei di Maggio, del M D XXVII. Et fu il numero di quello esercito quaranta mila huomini. Cioè, uenti mila Tedeschi,sei mila Spagnuoli,& quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, & huomini d'arme. In quello assalto morendo Borbone, & rimanendo lo esercito senza Capitano (quantunque fosse poi creato Generale il Principe di Orange) i soldati usarono di molte insolenze, & crudeltà uerso i miseri uinti: saccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle cose sacre, nè alle sante reliquie, ma ancora per lo spatio di noue mesi che ui stettero non fecero altro che scorrere, & saccheggiare tutte le terre della Chiesa,non sen

za gran uergogna del campo della lega, il quale lasciando andar inanzi gli nimici douendo soccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti: percioche à Ponte Sisto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati à pezzi sette mila persone: & i soldati per la morte del capitano usarono delle maggiori crudeltà, che mai fino allora furono udite: percioche hauendo fatta acerbissima strage ne' cittadini, il minor male che essi riceueuano fu il perdere con la uita tutta la robba: percioche tutte le ruine, & gli stratii auenuti in tutti gli altri sacchi furono di poca consideratione rispetto à questo, che non pure alla satietà della libidine di questa gente insino alle uergini à Dio consacrate erano uituperosamente tratte, & uerso i cittadini ogni sorte di crudeltà usata. I Cardinali, & gli altri prelati della Chiesa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, scherniti, & publicamente beffati, che delle lor uestimenta, questi scelerati per maggior oltraggio uestiti, montati su gli asini andauano in habito pontificale passeggiando per Roma, schernendo la dignità sacra, & i cardini, & sostegni della Chiesa, il sommo Pontefice con il medesimo modo beffando, & finalmente quegli scherni della religion christiana facendo, che Giudei ò Mori, ò altri piu della fede nostra nimici, non haurebbono potuto fare. Le quali tutte cose per il piu erano cõmesse da' Tedeschi, che come s'è detto, portauano grande odio al Papa. Noi habbiamo sentito dire à persone degne di fede, che ui si trouarono presenti, che il sacco di Roma solamente fu stimato quindici milioni d'oro, & che non fu soldato alcuno di quaranta mila che erano, il quale non si facesse ricco. Ma fu cosa marauigliosa, anzi uolontà di Dio, che di tutto quel gran numero di gente che si trouarono à quello spettacolo, non si trouarono poi uiui cẽto huomini, i quali in termine di duoi anni morirono miseramente. Ne si partirono di Roma, che prima non cominciassero à sentirne il flagello di Dio. Percioche sopraueuta una gran peste per cagione del puzzo de' corpi morti, della fame, & della intemperie dell'aere, ne morirono molti, sì de gli Spagnuoli, come de' Tedeschi. Già quando queste cose passauano in Roma, l'Imperadore partendo di Granata era uenuto à Vagliadolit: doue essendogli arriuata la nuoua della presa, & sacco di Roma, mostrando hauerne hauuto gran dispiacere di queste cose; percioche Borbone haueua fatto quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste, & le giostre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo suo figliuolo; il qual nacque al primo di Maggio di quel medesimo anno del M D XXVII. Et essendosi conformato in tutte le sue cose con la uolõtà di Dio, che nè le prosperità gli causauano souerchia allegrezza, nè meno le auuersità gli reccauano mestitia,

nondimeno come timoroso di Dio, non sapendo la cagione perche hauesse permesso una cosa tanto ardua, & tanto graue, uolle dimostrar à tutti i Principi Christiani, qualmente ciò non era stato fatto di suo consentimento, nè per sua commisione, & che egli non ne haueua colpa alcuna, ma che in ogni cosa era stata lontana, & aliena da sua uolontà: & per questo ne scrisse loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caso, domandaua loro consiglio intorno quel che sopra queste cose deueua fare. Et spetialmente ne scrisse al Re d'Inghilterra, & ad altri, Principi; ma essi non gli uolsero rispondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la primauera dell'anno seguente, accioche hauessero miglior tempo per esequire ciò che si haueuano pensato. Et poco auanti queste cose successe à Roma, hauendo il Re d'Inghilterra scritto all'Imperadore, che non rompesse la guerra col Re di Francia, ma che perseuerasse nella pace tra loro fatta, l'Imperadore rispose a' xx. di Luglio del XXVII. à gli Ambasciadori, che sopra questo gli parlarono, che per amor del Re d'Inghilterra, al quale desideraua compiacere, egli era molto contento di soprasedere la restitutione del Ducato di Borgogna, sopra il quale era la differenza: & si contentaua di tor per riscatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, & per ricompenso delle spese che per hauergli mancato esso della sua parola, haueua fatto, due milioni d'oro, i quali esso Re haueua offerto al Vicere di Napoli, con questo poi, che nelle altre cose si attendesse alla capitolatione di Madrid. Et oltre à ciò disse, che per far piacere al Re d'Inghilterra, se ei cosi uolesse, egli saria contento di lasciar parte di quel che il Re di Francia haueua promesso. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri principi Christiani, fecero poca impresione in lui, & ne gli altri Principi le giustificationi, & gratiose risposte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della presa, & sacco di Roma, & che il Papa era assediato in Castello, & quasi prigione de gli Spagnuoli, quei duoi Re mossi per l'odio priuato che essi haueuano contra l'Imperadore, messero insieme un essercito publicando che uoleuano andar à liberar il Papa di quella oppressione, col quale erano in lega, uolendo sotto questo titolo, occupar il Regno di Napoli, & ridurre lo Imperadore à bisogno di danari, in modo, che col pagargli una taglia per i duo suoi figliuoli statichi, quantunque non fosse in quella somma, che uoleua l'Imperadore, gli potesse ricuperare: percioche nel resto non se ne parlaua, iscusandosi come habbiamo detto, che non uoleuano gli stati del regno consentire nella capitolatione di Madrid, per esser ingiusta, & che non era tenuto à osseruarla, hauendola fatta forzatamente, & senza consenti-

mento

mento del regno. Ordinato adunque il passaggio de gli Suizzeri in Italia, & apparecchiatosi con gran prestezza nuoue gente in Francia, della qual spesa ne participaua il Re d'Inghilterra, & fatto Capitan general della impresa Monsignor di Lotrecco, lo spinsero inanzi con gran prestezza, facendo marciar dietro lui le genti, che si ueniuano assoldando. Passato adunque lo esercito de' Francesi in Italia, ritrouandosi tuttauia lo esercito dell'Imperadore in Roma mezo amotinato, & nõ uolendo ritornar in Lombardia, Lotrecco riacquistò Genoua, & conquistò molte terre nello stato di Milano, nel quale, come s'è detto, si ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua con poco piu di sei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Il quale non lasciaua di combattere con gli nimici, & di far ogni suo sforzo per difendere quello stato. Dall'altro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia insieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra intertencuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de' figliuoli del Re, che erano prigione in Spagna, accioche non mandasse soccorso à gli stati che teneua in Italia; & all'ultimo uedendo che non poteuano fare alcun'effetto, essendo lo Imperadore in Burgos mandarono publicamente à sfidarlo per duoi Araldi con parole molto dishoneste, & gli Araldi fecero l'offitio loro a' XI. di Nouembre del M D-XXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento corpo à corpo col Re di Francia, essendo passati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, sopra questo, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto rifiutare, per molte cagioni, specialmente perche essendo stato suo prigione, preso in giusta guerra non poteua sfidarlo; ma l'Imperadore uolle accettarlo uolentieri, & cosi poi per colpa del Re di Francia non si fece, essendo l'Imperadore presto, & apparecchiato à combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua esser sfidato andarono à tor comiato da lui gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti insieme, come quelli che già haueuano per rotta la guerra, la qual si faceua con questo colore, che l'Imperadore non uoleua metter in libertà il Papa, il quale uergognosamente era prigione del suo sfacciato esercito. Queste cose dispiacquero molto all'Imperadore, perche uedeua che con poca ragione erano state mosse, & che tutti procedeuano appassionatamente. Ora hauendo ascoltati gli Ambasciadori, non smarrendosi punto per ciò con somma grauità rispose loro, che gli dispiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro considerassero cosi male quel che conueniua al benefitio, & quiete della Christianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che cosi uoleuano, che fosse col nome di Dio, che egli aspetta ua con lo aiuto Diuino, difendersi da tutti coloro,

che uoleſſero dargli impaccio. Soggiungendo, che la uolontà ſua non era ſtata mai che il ſuo eſercito aſſaltaſſe Roma, nè meno che ſi faceſſe diſpiacere al ſommo Pontefice: il quale, ſecondo gli auiſaua il Principe d'Orange per lettere hauute il dì auanti, era ſtato meſſo in libertà, hauẽdolo egli coſi ordinato, & ſcritto al Principe toſto che hebbe la nuoua della ſua prigionia. Et che non uoleua, che ſi parteſſero de' ſuoi regni, inſino à tanto, che gli Ambaſciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, & Vinetia, foſſero in luogo ſicuro, doue ſi poteſſe far il cãbio de gli uni Ambaſciadori con gli altri: il che fu fatto coſi. Et cõ queſto gli licentiò, & atteſe à prouedere à quel che conueniua per la guerra. Mentre che queſte coſe paſſauano in Italia, Sultan Solimano preualendoſi dell'occaſione di uedere in guerra i Principi Chriſtiani, ſi moſſe da Conſtantinopoli l'anno M D XXVI. con un groſſo eſſercito, & uenne in Vngheria, doue il giouane Re Lodouico abbandonato quaſi da tutti i Principi Chriſtiani occupati nelle guerre, che di ſopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, ſi determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu toſto da neceſsita fatale, che da ragion di guerra, ò ſperanza di poter uincere. Nè però mancauano all'infelice Re alcuni partiti aſſai ſicuri, & honeſti per allungar la guerra, & cercar di perdere terreno piu preſto che perdere il tutto, maggiormente, che ſi aſpettaua il Vaiuoda di Tranſiluania cõ una buona banda di gente uſata à combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciueſcouo Collocenſe frate di San Franceſco, huomo ualente d'animo, ma troppo uigoroſo di ceruello, ogni conſiglio turbaua per troppo auidita di uenire alle mani. Queſto Tomoreo faceua del Capitano, perche ſpeſſe uolte haueua combattuto co' Turchi con gran laude, ma però ſolamente in ſcorrerie, & ſcaramucce tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche dopo la morte del Re Matthia, uirtuoſiſsimo, & felice Principe, gli Vngheri ſempre haueuano perduto di riputatione, laſciando Ladislao pian piano annichilare la diſciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lodouico non haueano ſe non una pazza brauura, non fondata nella uera pratica delle arme, & tutti con una beſtial fierezza preſumeuano di fracaſſar i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da XXIIII. mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti à Mogaccio luogo ſopra il Danubio quaſi à meza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uiſta de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiaco di Belgrado. Erano da XX. mila caualli diuiſi in quattro bande, & ſi mutauano di ſei in ſei hore, tutto il giorno naturale, di ſorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & moleſti nello ſcaramucciare

ciare, che al campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, il quale era lontano un trar d'arco uerso la man sinistra: & però ogni uno attendeua à cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In questo mezo Sultan Solimano si spinse auanti, & Hebraim Bassà condusse le genti di Romania, & Becram Bassà quelle di Natolia. Tomoreo distese à longa fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni di caualli, acciò non fossero facilmẽte circondati dalla moltitudine de' Turchi, & mise quella poca artiglieria, che hauea, in luoghi comodi, & lasciò alle carrette una guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte una buona banda di caualieri eletti per sussidio di sua persona. I Turchi nell'arriuare spararono due uolte l'artiglieria, la qual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & si crede, che i Bombardieri Christani de' quali si serue il Turco lo facessero à posta. Dopo questo uennero ad inuestire con la furia de' caualli, & essendo attaccata la battaglia à fronte, uno squadone di Turchi ando ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere à quella parte, ui mandarono quei caualieri eletti à numero piu di mille i quali come s'è detto erano diputati al presidio della persoua del Re, in ogni successo di buona, ò infelice fortuna. In questo mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato & morto Tomoreo con gli altri Prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambruogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la scorta sua appresso di se, non si potè saluare, & fuggendo ad un fosso palustre nel montar si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si potè solleuare, & cosi disgratiatameute li morì non trouando chi l'aiutasse, & quiui fu poi tratto morto dopo molti giorni, essendo stato osseruato il luogo dou'era caduto da un suo paggio, che fuggendo anco egli l'haueua ueduto cadere. Le fanterie Tedesche, & Boeme dopo alquanto di resistenza furono tutte tagliate à pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un subito furono tutti rotti. Solimano si marauigliò forte della pazzia del Re, che con cosi poca gente hauesse aspettato un campo di ducento mila persone, & andò auanti alla uolta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, & la robba priuata, & si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di bronzo, le quali haueua già fatto fare da eccellenti Maestri il Re Matthia, & condotte à Constantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantare con bell'ornamento di marmo sopra la piazza. Fu fatta questa giornata a' XXIX. di Agosto dell'anno M D XXVI. Nè stette molto

molto Solimano, che per la uicina inuernata ritornò à Constantinopoli: doue hauendo atteso per alcuni giorni al riposo fece la impresa, che poi diremo. Per la morte di Lodouico successe in quei regni d'Vngheria, & di Boemia Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'Imperadore, maritato nella sorella del prefato Re Lodouico: il quale tosto, che prese la Corona attese sol à riparare le frontiere di quei regni per tema delle incursioni de' Turchi, i quali minacciauano dopo la presa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando cō somma giustitia gli stati suoi, ottenne poi l'Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto suo fratello, come à suo tempo si dira. Tornando alle cose di Roma, che si ritronauano in tanti trauagli, per cagione dell'esercito Imperiale, che ui staua dentro, hauendo scritto l'Imperadore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in un certo modo lo esercito, che procurasse di metter il Papa in liberta, & nō fosse piu molestato: pcioche nō uoleua che nella Christianità si mormorasse di lui che tenesse cosi oppresso il Pontefice, il Principe cō gli altri capitani dell'esercito uolēdo esequire quāto l'Imperadore comandaua, cominciarono à trattar sopra questo. Ma i soldati Spagnuoli, & Tedeschi ammotinati s'opposero dicēdo, che nō uoleuano che il Papa fosse liberato se prima nō pagaua loro p taglia cinquecēto mila scudi, domādando oltre à ciò tutti i Prelati che erano cō esso lui in Castello p taglieggiargli. Et finalmēte dopo molti trauagli fu cōcluso che se gli douessero dare i cinquecēto mila scudi, lasciādo in libertà i Prelati, & che lo esercito si partisse di Roma. Ma il Papa, che sommamente desideraua la libertà sua, & di tutto lo stato della Chiesa, uedendosi in grande agonia per non poter trouar il danaro, percioche hoggimai haueua perduto la sua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che si uolesse impacciar seco, non sapendo à qual partito si ricorrere, fu persuaso à far per danari alquanti Cardinali con che uenne à quietarsi con la furia de' soldati. Et percioche per la libertà sua il Ptincipe di Orange, & i Capi Imperiali uoleuano anco sicurtà che il Papa non si unisse con gli nimici dell'Imperadore, i quali già s'erano mosi con le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per statichi. Et fatto questo accordo, pagati i danari, & dati gli statichi in potere del Principe, il Papa senza aspettar il giorno che haueua detto di uoler partire, il settimo mese del suo assedio, sconosciuto se ne partì tre di auanti, & uscendo per una porta secreta del giardino di san Pietro se n'andò in Oruieto, ingānando di questo modo le guardie, che ancora gli teneuano i soldati, temendo, che di nuouo non lo ritenessero. Quiui essendo à poco à poco seguito da' Cardinali, che furon lasciati andar liberi,

liberi, & d'altri luoghi concorsi, cominciò à far corte prouedendo alle cose del gouerno al meglio che poteua, & indi à poco ui cócorsero ambasciadori de' Principi, à congratularsi della sua libertà: co' quali si dolea egli molto che il campo della lega si fosse fermato senza soccorrerlo, stando da presso à uedere le sue miseri[illegible] & della Città di Roma. Dispiacque molto a' Fiorentini la libertà de[illegible]a, per l'odio che à lui, & à tutti i suoi parenti, & famigliari della casa de' Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi, il perche temendo l'ira sua cominciarono ad armarsi, & à usar diligenza di buone guardie, per non esser soprapresi. Con questa nuoua della libertà del Papa si allegrò molto l'Imperadore, si perche si liberaua d'una infamia, & mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambasciadori di Francia, Inghilterra, & Venetia, come si è detto, gli hauessero intimato la guerra stando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar lo esercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici suoi, se beue gli haueuan intimata la guerra, non procederebbono piu inanzi, ma che metterebbono giu le arme, & non uorrebbono contrastar piu con lui. Ma in questo l'Imperadore s'ingannaua molto: conciosia, che la cagione perche gli moueuano la guerra, non era tanto per andar à metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo stato di Milano, di che erano desiderosissimi il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambasciadori di Spagna, & essendo già rotta la guerra, l'Imperadore per non esser trouato sprouisto, cominciò à far nuoui preparaméti per la guardia, & difesa de gli stati d'Italia. Ma in quel mezo essendo uenute nuoue genti à Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guasconi mandate dal Re, con alcune compagnie di huomini d'arme, sollecitandolo Venetiani, non essendo ancora ben passata l'asperezza del uerno, haueua cominciato à far marciar lo esercito per la Romagna: del quale essendo all'antiguardia Venetiani, che hauean di poco condotto allo stipendio loro Valerio Orsino, (i quali disegnando prender per se la Puglia, già da loro posseduta, erano entrati nella lega) si auuiò uerso il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli: doue essendo giunto, & entrato, trouatolo sprouisto di guardia (non si stimando gli Imperiali douer esser da quella banda assaltati) prese Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece sopra il fiume di Pescara un ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea anco col resto dell'esercito Lotrecco passato Fermo, il quale hauendolo inteso si spinse à passar anco egli, & unitamente entrarono nel Regno. Sentendosi da' Capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, & non molto lontani a' confini

del

del Regno, cercauano tirar lo esercito fuor di Roma per soccorrer Napoli: ma i soldati già impigriti della commodità, & agio che hauean hauuto in tanti mesi in quella città cosi delitiosa, oue eran padroni, ricusauano di uscire, & hebbero in ciò che fare i Capitani, i quali facendo lor poi uedere il pericolo in che erano, se gli nimici prendeuano le fortezze del Regno, che poi sarebbon uenuti à Roma, doue essi sarebbon stati da tutte le forze di Italia circondati: uscirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, & per auaritia restati à dietro, cercando in qualche modo nascondere, & saluar i danari, & l'oro furono morti, & sualigiati, non si perdonando à niuno. Eran nell'esercito Venetiano oltra Camillo Orsino, & Valerio, molti ualorosi Capitani da piedi, & da cauallo, & era lo esercito loro d'otto mila fanti, fra' quali ue n'eran quattro mila Tedeschi condotti da Pietro Auogadro nobile Bresciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albanesi, ualorosi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guasconi, & fatta di tutti la rassegna, Lotrecco si trouò hauer un'esercito di trenta mila persone d'ogni sorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Inglesi, Ferraresi mandati dal Duca Alfonso, & Francesi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentissimi capitani. Marciando adunque lo esercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Orange, il Marchese del Vasto, & il Signor Alarcone, arriuò à Troia à uista del campo della lega, mentre Don Vgo di Moncada successo Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouisioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et percioche gli Spagnuoli cercauano di opporsi al campo della lega furono cominciate alcune leggiere scaramucce, nelle quali morirono alcuni d'ambedue le bande. Et finalmente auuiandosi l'esercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando à buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandosi Lotrecco di andargli dietro, consigliato da Pietro Nauarro che gli lasciasse andare, si misero à cōbattere Melfi, dou'era grossa guardia, accioche pigliate poi le strade non gli fosse tolta la uettouaglia, la quale hauendo essi da combattere Napoli aspettauano dal paese di Beneuento. Et cosi mentre che Francesi con grandissimo sforzo, & danno loro combatterono, & saccheggiarono Melfi, tagliando à pezzi tre mila soldati ch'erano dentro, gli Imperiali se n'andarono à Napoli, & finalmente Lotrecco s'accampò intorno la città, hauendo ordinato un lunghissimo assedio, & facendo ogni dì correrie, con le quai da principio contra quei, che usciuano fuori fece tal pruoua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli uinti nelle scaramucce si spauentarono

rono

rono molto, & i Cittadini Napolitani erano per quest o ridotti in gran miseria, & come quelli che non erano usi di gran tempo ad hauer guerra, & simili trauagli, abbandonando la città per mare si ritirauano in gran parte à Ischia, à Procida, & ad altri luoghi secondo che poteuano per liberarsi da tanti fastidi. Ritrouansi allora nella città per nome dell'Imperadore il Principe di Orãge Capitano generale dell'esercito creato da' soldati, Don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maestro di campo generale, Geronimo Morone proueditore della uettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese di Mãtoua generale della caualleria, il Marchese del Vasto generale della fanteria, Giouan d'Vrbina maestro di campo, & il Principe di Salerno, il quale quantunque fosse giouanetto, haueua la cura della sopraguardia di notte, & era Colonnello de' Tedeschi, & molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto uenire l'armata di Genoua, della quale era capitano Filippo Doria, per assediare gli nimici, & Napoli per mare, & per terra, essendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada, & il Marchese del Vasto, di empiere le loro galee di soldati uecchi, & uenire à battaglia. Fecesi dunque terribile, & molto sanguinosa battaglia à Capo di Orso di qua da Salerno, doue Filippo Doria con gran giudicio gli haueua aspettato: & essendo uinti gli Imperiali dalla uirtu, & pratica marinaresca de' Genouesi, fu morto Don Vgo di Moncada, & il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna capitan de' caualli, furono presi nella Capitana. Vi morì anco Cesare Ferramosca, il quale era stato autore della pace col Papa, & con lui tutti i migliori soldati, & Capitani Spagnuoli. Et in questa battaglia nauale morirono de' Francesi da cinquecento huomini fra soldati, & marinari. Venne similmente in mano degli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medesimo tempo il Cardinal Colonna era andato à Gaeta per far prouisione di uettouaglia, & per difendere la città e'l porto, & per far guerra su quel di Traietto, & di Fondi a' Signori di casa Gaetana. Percioche molti baroni nel Regno, nell'Abruzzo, in Basilicata, in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata uolontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello esercito presente, s'erano ribellati, & accostati alla parte Francese, accioche mostrando animosamente l'affettione che haueuano alla fattione Angioina, meritassero la gratia di Lotrecco in acquistargli la uittoria. In questo mezo uenuta la stagion dell'autunno, era entrata gran peste nel campo de' Francesi, cagionata senza dubbio per la nebbia delle paludi, & per il puzzolente odore degli alloggiamenti: & di tal sorte crebbero le mortalità, che Lotrecco, &

Valdimonte

Valdimonte, il quale era ſtato capitano nella guerra paſſata, & i nobiliſsimi Capitani, & condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vſcirono finalmente gli aſſediati per la morte di Lotrecco, & dato l'aſſalto à gli alti ripari de gli nimici, non eſſendoui alcuno armato, che gli difendeſſe, diedero addoſſo à gli nimici armati, & quaſi morti in piede, & perſeguendo le reliquie loro, i quali à pena portauano le arme in mano, & su le ſpalle, poſero fine alla guerra ſotto Auerſa, hauendo preſo Pietro Nauarro, & eſſendoſi reſo il Marcheſe di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medeſima infermità, & do lor d'animo, queſto morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Rocca di Napoli, come ſi dice, ſtrangolato per ordine dell'Imperadore. Et di queſto modo finì i giorni ſuoi quel ſauio, & ingenioſo huomo, benche mal conſigliato per eſſerſi partito dal ſeruitio del ſuo legitimo Signore: il quale per eſſer ſtato huomo di tanta autorità nelle guerre paſſate in tempo del gran Capitano, uolle che ſecretamente per cagione dell'honore ſuo, foſſe fatto morire. Andrea Doria anco egli moſſo d'alcune offeſe, ſpetialmente perche non era ſodisfatto del ſuo ſolito ſalario, et oltre à ciò gli domandaua il Re Franceſco il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Colonna, et gli altri prigioni, che egli haueua meſſo à riſcatto, & ſperaua pigliarne una ſomma di denari, per non mancar à quei Signori della ſua parola di eſſer per taglia liberati, et ancora per molte altre giuſte cagioni, mutando fede era andato da' Franceſi à gli Imperiali: et perſeguendo le galee Franceſi una parte ne preſe, et entrando nel porto di Genoua, cacciato i Franceſi inſieme col gouernatore Teodoro Triuultio, reſtituì l'antica libertà alla ſua patria. Et di queſto modo combattendo Dio, et la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochiſsimi giorni fu annichilato quel potentiſsimo eſercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremaſſe di lui, tanto gli andauano proſpere tutte le coſe. Per la morte di Don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, et per compagno et conſigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che queſti due prouedeuano alle coſe del Regno, dall'altro canto ſi procedeua ſeueriſsimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla ſperanza della uittoria della parte Angioina, con inſtabil fede s'erano accoſtati a' Franceſi: talmente che il gran numero de' Signori condannati, riempieua il fiſco de' beni et caſtella loro publicate, et à molti huomini nobili era tagliata la teſta: et parecchi tocchi dal ſoſpetto d'hauer errato, dubitandoſi del medeſimo erano andati in bando. Et le caſtella di tutti queſti ribelli ſi uedeuano all'incanto, eſſendo il Principe d'Orange molto liberale in darle à coloro che gli haueuano ſeruito in quella guerra.

Fra

Fra questi à Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, essendosi ribellato dall'Imperadore, ꝑ ricuperare le castella paterne possedute da' Colonnesi, & hauendo preso le arme cōtra quei di Traietto, fu tagliata la testa su la piazza di Napoli. Dopo queste cose uedendo il Principe d'Orange che i Venetiani non ostante la rotta de' Francesi, perseuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediāte l'aiuto dell'armata che essi teneuano ꝑ mare, ꝑ sbrattarsi gli nimici compitamēte del Regno, mandò à quella impresa cōtra di loro Don Ferrādo Gonzaga cō grossa banda di Tedeschi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale si haueuano da cōgiungere da quattro mila Italiani, che erano sparsi in diuersi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciauano ꝑ congiungersi seco da tutte le bāde. Ma poi sentēdo, che Venetiani cō presupposito di nō abbādonar quei luoghi tuttauia ingrossauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta ꝑ mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenēte di Federico Carraffa, che era morto in quel lo assalto, mandò il Signor Alarcone con maggior numero di gente, & dopo lui il Marchese del Vasto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di assediar Monopoli, doue essendo entrato Camillo Orsino, con una banda di ualorosi soldati, che trasse di Barletta, lo ributtò adietro mentre si occupaua di uoler minarlo. Durò molti mesi questa guerra, la qual era per trauagliar molto l'Imperadore, poi che oltra le città, che haueuano prese Venetiani, alcune erano tenute da Francesi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che come s'è detto era successo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico suo cognato fratello di sua moglie. La qual pace si fece in questo modo. Erasi già Papa Clemente pacificato per uia di comuni Ambasciadori con l'Imperadore con queste conditioni, che l'Imperadore desse ꝑ moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorēzo il giouane, & che mouesse guerra a' Fiorentini, per restituire a' Medici il loro stato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amicissimi alla nation Francese, subito, che furono cacciati i Medici s'erano accostati à Lotrecco: gli haueuano mandato à Napoli soccorso di grosse fanterie, & facendo professione d'amici Francesi con tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: nō pensando mai che douesse uenire, che'l Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da cosi grandi ingiurie, fosse potuto mai diuentare amico dell'Imperadore: il che si tenea fra loro molto secreto. Ma essendo di ciò auisato il Re Francesco, uenne anco egli in desiderio

grande

grande di quietarsi cō l'Imperadore, uedute le tante disgratie, che erano cadute sopra i suoi eserciti. Et lo moueua à ciò la gran uolonta, che haueua di rihauere, & riuedere i duo suoi figliuoli statichi dell'Imperadore. Et essendosi Madama Lodouica sua madre con uolōtà sua mossa à trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Massimiliano, già maritata nel Principe Don Giouanni di Castiglia figliuolo del Re Catolico, la quale era posta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con esso lei à trattar la pace, la quale non dispiaceua all'Imperadore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'affligeuano per le miserie, & calamità che ne patiua la Christianità, sentiua, che Sultan Solimano Imperadore de' Turchi s'era mosso per assaltar l'Vngheria con un grossissimo, & marauiglioso esercito, & già entraua ne' confini di quel regno, & molto temeua, che si douesse perdere con apportare alla Christianità grandissimo danno, & à se grandissima infamia, che occupato nelle guerre intestine lasciasse in preda de gli infedeli le proprie Città. Queste due Principesse conclussero finalmente la pace includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con questo patto & conditione, che Francesi, & Venetiani lasciassero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagasse duo milioni d'oro all'Imperadore per il riscatto de' suoi figliuoli statichi. Le quali cose intendendo il Duca Francesco Sforza che per il passato era carico di trauagli nō sapendo hora à qual miglior uia ricorrersi per rihauer il Ducato di Milano: percioche si ritrouaua in disgratia dell'Imperadore, pensò al fine ciò poter auenirgli pe'l mezo del Papa, à cui l'Imperadore perche ueniua in Italia per riceuere da lui la corona dell'Imperio, nō haurebbe mancato di compiacere, & subito ne fece per suoi Ambasciadori pratiche, & il Papa promise di far per lui ogni opera, accioche hauesse il suo intēto. Il Re Francesco in esecutione della promessa per l'accordo di Cambrai fece ritirar i suoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medesimo fecero Venetiani, restituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagato i duo milioni d'oro rihebbe i suoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora sua consorte, la quale uenuta co' figliuoli fu coronata Reina di Francia in San Dionigi secondo il costume con gran pompa. Et dopo molte feste non uolendo piu contrastar con la fortuna, la quale fauoriua molto l'Imperadore, attese il Re à fauorire gli studij delle buone lettere, facendo salariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauere per leggere in Parigi: & furon particolarmēte rimesse le lettere Greche & Latine, che per innanzi pareano disprezzate: & in oltre attese molto à far reformar la politia del parlar Francese, & dello scriuere, che fu di grande

utile

utile per quel Regno. Et questa pace fu da lui osseruata per alcun tempo, insino à che la tornò à rompere p le cagioni che poi diremo. Grande ueramente fu l'allegrezza che l'Imperadore hebbe per il successo di questa pace (la qual fu fatta al principio dell'anno M D X X I X.) si per essersi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo desideraua, come perche la Christianità n'haue occasione di riposarsi de' tanti trauagli, & miserie, che nelle guerre passate haueua patito, che certo molto lo affligeuano, & per questo piu uolte si offerì à star sotto ogni suo disuantaggio, per nõ uenir à prendere le arme con tanto spargimento di sangue humano, spetialmente ricordandosi, & spesse uolte seco stesso considerando, che per cagione delle discordie de' Principi Christiani, il Turco, non già senza gran uergogna, & uituperio loro, à poco à poco s'impadroniua della Christianità, si come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciando la fede di Christo, & introducendoui quella di Satanasso: & che nuouamente si ragionaua, che il Turco con grossissimo esercito minacciaua di uenire in Vngheria per prender Vienna, città nobilissima, & fortissima del Re Ferdinando suo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il nostro Signore, che così gli fosse piaciuto d'illuminare i cuori de' Principi Christiani, che lasciando le proprie differenze, & controuersie, uenissero ad abbracciarsi, & unirsi insieme per defendersi poi da gli infedeli, crudeli nimici del nome Christiano, deliberò di passar in Italia, si per uisitare quella bellissima, & nobilissima prouincia, & confermarsi la gratia, & amicicia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità sua, tante uolte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, & lo scettro Imperiale dal Papa, che per cagione delle cose successe mai nõ haueua riceuuto dopo che era stato creato Imperadore. Et così hauendo messo ordine col Papa per uia de gli Ambasciadori, che si douessero ridurre in Bologna à far le cerimonie della sua coronatione, l'Imperadore lasciato buon gouerno nelle cose di Spagna, uenuto à Barcelona, doue già lo aspettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accompagnato da molti caualieri, & baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitaua del Doria s'imbarcò, hauendo prima fatto molti honori à quel ualorosissimo Capitano, & donatogli il Principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando con felice tempo, giunse à Genoua, & quiui gli furono appresso i Legati del Papa, & de' Principi Italiani, per esser questa la prima uolta, che uenne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuolissimamẽte alloggiarono la sua compagnia nelle case loro, non ricordandosi piu delle miserie passate, patite in quel ca-

lamitoso sacco, del quale erano stati autori Spagnuoli. L'Imperadore altramente di quel che gli huomini haueano creduto, mostrò un'aspetto, testimonio d'animo mansueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente essendo egli nel fiore della sua giouentu: la quale era honorata da' costumi temperati di ciuil modestia, & parole amoreuoli, & cortesi: di sorte, che egli spense la fama della crudeltà sua appresso gli Italiani, i quali mai non l'haueuano uisto: percioche fu creduto, che i danni, & gli incommodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre passate, non fossero auuenuti di sua commissione, ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non molti giorni dapoi diede udienza à gli Ambasciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemẽza & humanità di lui, uolesse perdonare à quella città, se gli fosse paruto, che ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà, nel la guerra, che s'era fatta: percioche era apparecchiata à far tutto quello che le comandasse, mentre che la lasciasse libera come soleua essere. Et che lasciando ogni altra cosa da canto gli saria stato grandissimo honore, che la piu bella Città di tutta Italia, & quella che uolontariamente s'offeriua alla deuotione dell'Imperadore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperadore rispose poche parole, dicendo che i Fiorentini haueuano fatto male, non essendo stati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauersi accompagnato cõ Francesi, & facendo con essi lega, haueuano mandato loro soccorso di gente à Napoli contra i suo Capitani. Per la qual cosa haueano perduto i priuilegi della liberta cõcessagli da Imperadori passati. Et che quantunque queste cose meritassero esser castigate con le arme, egli nondimeno, usando l'humanita, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quãdo eglino cambiando uolonta riceuessero il Sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamẽte haueuano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace, nè per altro mezo, ò fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano saui con ogni opera loro faticassero in questo, se uoleuano esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa, col fargli honoratissimo seruigio. Et che facendo altramente egli non era mai per mancar al Papa, & alla conuentione fatta con lui, prendendo le arme in mano per aiutarlo douunque bisognasse. Et con questo licentiò gli Ambasciadori, i quali mal sodisfatti di questa risposta, ritornarono in Fiorenza, preuedendo l'asperissima guerra che poi lor uenne addosso, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, i quali & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishonestamente brauauano. L'Imperadore essendo stato alcuni dì à Genoua, dando udienza à diuersi Ambasciadori,

dori, hauendo confermato nella sua fede gli animi di quei cittadini, se n'andò à Piacenza. Doue gli furono incontra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramento, al quale egli era tenuto secondo la usanza, di non usare mai forza alla libertà della Chiesa. Prendeuasi la forma di quel giuramento cō solenni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare ricordandosi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con questo, che ei non intendeua pregiudicare nulla alle ragioni sue. Percioche pareua, che egli con manifesta, & non interrotta ragione domandasse Piacenza, & Parma, come città anticamente unite allo stato di Milano, il quale era stato sempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandosi adunque l'Imperadore à Piacenza, Antonio di Leiua (il quale mētre che Lotrecco molestaua le cose del Regno, haueua rotto, & preso in battaglia à Landriano, Monsignor di san Polo, mandato in Italia dal Re Francesco cō un grosso esercito à molestar lo stato di Lombardia) uenne à fargli riuerenza, & à dargli conto di tutte le cose successe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolse humanamente, & l'accarezzò molto, sì perche hauendo egli fatto cose grandi, & acquistate tante uittorie, ancora che fosse tutto storpiato della uita, essendo indomito d'animo, & di corpo, non haueua mai lasciate le imprese della guerra. Et fu tanto il ualore di questo inuittissimo Capitano, che così storpiato come era facendosi spesse uolte portar in lettica, & trouandosi legato nelle fascie per gli asprissimi dolori della gotta, combattè in diuerse battaglie, & prese con le arme molte terre, & finalmente haueua rotto le forze de gli nimici, che gli ueniuano addosso. Ma Cesare, il quale era molto desideroso di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auuiò alla uolta di Bologna, doue già poco inanzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto à Reggio, & à Modena da Alfonso da Este Duca di Ferrara con grande apparato. Entrò l'Imperadore in Bologna con grā pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, sopra un bel cauallo bianco, addobbato con spesa reale, accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, & Italiani, caminando con bellissimo ordine in mezo della gente di guerra tutti armati, sotto un baldacchino quadrato di broccato d'oro, & uelluto cremesino, portato da'Rettori dello studio, & da tutti i Dottori. Caminauano presso l'Imperadore alcuni illustri Signori uestiti superbissimamente di broccato riccio con bellissimo ornamento d'arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Vessillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, insegna dell'Imperio Romano. Et caminando con questo ordine à suon di tamburi, & pifferi, giunse alla chiesa di san Petronio, dinanzi la quale in un grandis-

ſimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti ſecondo la dignita del luogo, l'aſpettaua il Papa in habito pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Veſcoui. Quiui l'Imperadore togliendo in ſua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambaſciadori de' Principi ſmontò da cauallo, & ſalendo ſu per gli ſcaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & come egli comparue coſi, ſubito tutti gli occhi ſi riuolſero à guardare i due grandiſsimi Signori del mondo, aſpettando uedergli con alcuna mutatione di uolto per le coſe paſſate. Ma l'Imperadore coſi armato eſſendoſi inginocchiato cõ ogni humiltà a' piedi del Papa, il quale con lieto, & ridente uolto lo leuò ſu di ſua mano, & baciollo; diſſe in lingua Spagnuola. Santiſsimo Padre yò uengo à los pies de Vueſtra Santidad, con aquel deſſeo, que ſiempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que cõuiene para el bien dela Chriſtiandad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego à Dios nueſtro Sennor, que pues ha ſido contento de hazerme eſta merced, que nos fauorezca, y nos dè ſu gratia, de manera que eſta mi ueni da approueche à todos los Chriſtianos uniuerſalmente. Diſſe allora il Papa, il quale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamẽte io non deſiderai mai piu tanto altra coſa, quanto queſto abboccamento noſtro, ſi come Dio, & ſuoi ſanti mi ſono certiſsimi teſtimoni, & già ne ringratio la Maeſtà ſua, che io ui uegga felicemente condotto ꝑ terra & per mare, & che io conoſca, che le coſe ſono ridotte à tale, ch'io non mi diſpero punto che con l'autorità uoſtra nõ habbia à ſtabilirſi la cõcordia, & pace uniuerſale. Gli offerì poi l'Imperadore da dieci libre d'oro in medaglie, & con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chieſa, & quiui partiti l'un dall'altro l'Imperadore andò all'altar grande à far oratione, e'l Papa ſubito ſe ne ritornò in palazzo cõ tutto l'ordine de' prelati. Et poco dapoi l'Imperadore anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le ſtanze con grãde apparato. Il Papa adunque dopo hauer trattato in ſecreto con l'Imperadore intorno alle coſe loro, publicamente, & in preſenza de gli Ambaſciadori de' Venetiani, cominciò à intercedere con lui per il Duca Franceſco Sforza, pregandolo foſſe contento di perdonarli, & rimetterlo in ſtato: poi che malignamente era ſtato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che ſe uſaſſe di tanta benignità, & liberalità uerſo quel pouero, & abbandonato Duca ſi acquiſtarebbe titolo non pure di magnanimo Principe, ma ancora di religioſiſsimo, & ottimo Imperadore, poi che reſtituendo à ogni uno il ſuo, non comportaua che ſi faceſſe lor torto. Ma tanta era l'altezza del giuditio di Ceſare, tanta la religione del ſuo temperatiſsimo animo, & tanto finalmente il

deſiderio

desiderio della pace, & della concordia, che egli non reputaua cosa alcuna piu degna nè piu honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i consigli al uero honore, alla giusta pietà, & alla grandezza dell'animo, accioche le arme tanto impiamente, & sceleratamente contra di noi medesimi adoperate si riuolgessero contra i Turchi; Si come quegli che aspiraua alla gloria, non adombrata, ma uera & uiua, non acquistata per fauor di Fortuna, ma deriuata dello stesso fonte della uirtu. Essendo adunque già stato ributtato Solimano Imperadore de' Turchi dalle mura di Vienna d'Austria con danno & uergogna, il quale era uenuto in Vngheria l'anno auanti, & frettolosamente fuggendo uerso Constantinopoli, & non si temendo piu da quella parte de gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni cosa: maggiormente hauendo rispetto a' preghi del Papa, de' Venetiani, & di molti altri Principi, che in questo intercedeuano. Per la qual cosa fu chiamato subito à Bologna il Duca Frãcesco Sforza, il quale essendo uenuto se gli inginocchiò a' piedi, & rimise nella bonta, & fede dell'Imperadore la uita, lo stato, & finalmente tutte le sue speranze: percioche confidandosi nella innocentia sua, diceua di uoler sperare ogni cosa dalla giustitia & humanità di lui, come da clementissimo, & giustissimo Principe. L'Imperadore allora uolendo mostrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli solo contra tutte le forze de' Principi Christiani in Lombardia, & in Napoli, & l'hauer speso tanta somma di danari, non era stato per animo, che hauesse d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conseruare i suoi feudi nello stato, & di non sopportar mai che lor fosse fatto oltraggio, se ben sapesse perdere la propria corona sopra ciò; & considerando maggiormente, che Dio l'haueua fatto uittorioso in ogni banda, solo perche amaua la giustitia, uedendo, che lo Sforza se gli era humiliato, quantunque l'hauesse grauissimamente offeso, lo riceuè in gratia, lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solenni priuilegij Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno: rendendogli ogni cosa liberalissimamente senza alcuna nuoua impositione, hauendo potuto giustamente possederlo, & tenerlo per se, si perche di ragiõ gli toccaua per la inuestitura che hebbe da Massimiliano Imperadore suo auolo, come perche dipoi l'haueua conquistato piu uolte con la lancia, togliendolo dalle mani a' Francesi, come fin hora s'è ueduto, & per questo mettendo à pericolo tutti i suoi stati. Il che fu manifestissimo segno della bontà, & sincerità sua, & che, come alcuni si pensauano, era molto lontano di pensare che uolesse aspirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le cose d'altri, hauendo sempre in animo di perdere piu tosto del suo, che usurpare quello d'altrui. Inuestito

 adunque

adunque dello stato di Milano il Duca Francesco Sforza, non molti giorni da poi fu publicata la pace cosi bramata fra' Principi Christiani, & il Papa, & l'Imperadore furono chiamati conseruatori del nome Christiano, & ottimi padri della Italia, con grande allegrezza d'ogni uno. Et in quei medesimi giorni la Imperatrice Isabella moglie dell'Imperadore partori un bambino in Spagna al quale per la memoria del Re Catolico fu messo nome Fernando. Et per allegrezza di questa nuoua gli illustri baroni di Spagna fecero molte feste, & spetialmente la giostra del giuoco delle canne sfidandosi tanti per banda uestiti superbissimamente alla Moresca, & lanciando le canne su gli scudi quando i contrarij ritirandosi uoltauano le spalle, co' quali si defendeuano dalle canne, si come sono usi da fare i Mori: giostra ueramente molto piaceuole, & da' leggiadrissimi Spagnuoli molto bene intesa: & ui si fecero altresi molte altre feste, & giostre fra' caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano presenti il Papa, & l'Imperadore. Dopo le quali feste, & allegrezze, essendo sollecitato l'Imperadore à douer passar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciassero la guerra, & parimente deueua cōfermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo fare ancora la elettione del nuouo Imperadore insieme con gli Elettori del sacro Imperio, & far prouisione alle cose d'Vngheria: percioche Giouan Vaiuoda, il quale da Solimano era stato fatto Re in Buda, possedeua grā parte del Regno, & confidatosi nel presidio grande del Turco, si credeua, che all'entrar della primauera fosse per passar nell'Austria, & cacciar di stato il Re Ferdinando suo fratello. Però essendosi raunati tutti i Signori per la sua coronatione fu eletto il Giouedì a' XXIIII. di Febraio dell'anno M D XXX. giorno felicissimo per lui, nel quale haueua hauuto diuerse uittorie, & in quello stesso era nato. Et cosi apparecchiate le cose necessarie per questa cerimonia nella Chiesa di San Petronio, il Papa accompagnato da' Cardinali, Vescoui, & Prelati, per un ponte che ui fu fatto, dal palazzo alla Chiesa si tranferi. Et finalmēte dopo alcune cerimonie, essendo l'Imperadore uenuto anch' egli in questa Chiesa, essendo stato fatto Canonico di San Pietro, & di San Giouanni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, essendosi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambasciadori, fu subito cominciata la messa solenne con bellissima musica, à choro doppio: la qual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperadore in habito sacro lo seruiua all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la somma della solennita fu questa, che il Papa di sua mano diede le insegne del-

l'Imperio

l'Imperio all'Imperadore. Fatta adunque sempre oration solenne il Papa essendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religiosamente comandasse alle genti: & la spada ignuda cõ la quale perseguitasse gli nimici del nome Christiano; e'l pomo d'oro per figurare il mondo, perche con singolar pietà, uirtu, & costantia lo reggesse: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamanti, & di ricchissime gioie, la quale era diuisa in due parti, gliela mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & bacciandogli il piede, adorò il Papa. Allora l'Imperadore hauendo indosso quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato à sedere à man sinistra non lungi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro, ma un poco piu bassa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la Chiesa tutte le fanterie, & le caualleric di Antonio di Leiua armate, le quali aspettauano, che uenisse fuori la uoce che l'Imperadore era stato coronato. Doue tosto che fu publicata, i soldati, & tutto il popolo cominciarono à gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERADORE, ET DIFENSORE DELLA FEDE. Et in quel medesimo tempo Antonio di Leiua fece sparare tutta l'artiglieria grossa, & minuta: di modo che con quel terribile strepito dell'artiglieria, & de' tamburi pareua, che il cielo cadesse, & che la terra tremasse. Dopo questo il Papa di sua propria mano comunicò l'Imperadore, il quale diuotamẽte s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Et sendo finita la messa si usci di chiesa, & montando à cauallo tutti i Cardinali, Vescoui, & Ambasciadori, & gli altri Principi, il Papa, & l'Imperadore su due bellissimi caualli, & sotto un baldacchino accompagnati inanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui si ritrouarono, andarono per una stradetta tutta coperta di panni bianchi, & azurri, la quale ua alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo, essendo di qua, & di là tutti i portichi pieni di donne, che stauano à uedere; talche tutta la pompa senza tumulto alcuno quietissimamente & con gran piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giunto alla chiauatura, l'Imperadore partendosi dal Papa se n'andò à san Dominico: doue essendo stato fatto quiui Canonico di san Giouanni Laterano, per altrá uia, che non era ito il Papa, ritornò à Palazzo. Doue in una gran sala apparata tutta di arazzi nella quale s'haueua da mangiare l'Imperadore alleggeritosi da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale, & mettendosi in dosso una ueste di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che si hebbe riposato alquanto, mentre che à suon di pifferi, & di trombe si portauano le uiuande in tauola, con ma-

rauiglioso ordine & silentio de' ministri, publicamente fece caualieri sette principi, del numero de' quali furono il Marchese di Astorga, & Filippo Conte Palatino, per i lor meriti. L'Imperadore secondo il suo costume mangiò solo con tutte le insegne dell'Imperio su la tauola, la quale era alta alcuni gradi: & in altra piu basso, alla presenza però dell'Imperadore, mangiarono il Duca di Sauoia, cognato della Imperatrice sua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Monferrato. Nella sala di fuori, fu poi dato mangiare à gli altri baroni. Si cenò con gran festa, & copia d'instrumenti, mostrandosi l'Imperadore molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Cesare ne prese un'altra uolta lo stocco, & fece molti nobili caualieri: & si dice che cō uolto molto allegro, portando lo stocco in mano, disse in lingua Spagnuola: TODOS, TODOS CAVALLEROS: cioè tutti, tutti caualieri. Trouaronsi alla coronatione dell'Imperadore oltre la infinità di gentili huomini, & caualieri particolari, che di tutta l'Italia quiui erano concorsi, à uedere quella solennità, Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga, Don Diego Pacieco Duca di Escalona, Don Ignigo di Mendozza Conte di Saldagna, figliuolo del Duca dell'Infantado, Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Aghilar, Don Francesco di Couos Cōmandatore maggior di Lione, & gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti questi Spagnuoli; Alessandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza, Giouan Luigi Carraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifatio Marchese di Monferrato, Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Nasao Camerier dell'Imperadore, Filippo Croio Marchese di Arrecota, Antonio di Leiua Capitan generale dell'essercito Imperiale di Lōbardia, & gli Ambasciadori de' Venetiani, & di tutti i Principi Christiani. I quali interuennero à honorare l'Imperadore in quella occasione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua non ui si trouarono, essendo rimasi à casa per alcuni rispetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO

LIBRO TERZO
DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO.

Si contengono in questo terzo libro le cose successe al mondo, dall'anno M D XXX. *insino al* M D XLVI.

ORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, & solennità, che habbiamo detto, in quello stesso giorno nel quale egli nacque, essendo allora di età di anni trenta, Cesare secondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo esercito uecchio, che teneua in Milano all'impresa di Fiorenza; & fatto uenire da Napoli Filiberto Principe di Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece generale di tutto l'esercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare à spese comuni di lui, & del Pontefice, insino à che il Papa fosse restituito nello stato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Alessandro de' Medici, che egli haueua preso per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato come nimici le fanterie loro contra l'Imperadore à Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il passato haueuano sempre hauuto da gli Imperadori suoi antecessori. Et hauendo dato ordine alle altre cose d'Italia, & spetialmente che Francesco Sforza fosse rimesso in Milano, accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonso Duca di Ferrara, sopra il possesso di Modena, che esso Duca teneua, l'Imperadore, percioche haueua fretta di passar in Lamagna per le cose dette nel precedente libro, con buona gratia del Pontefice, togliendo comiato da lui, partendo da Bologna accompagnato da molti Principi, & Ambasciadori se n'andò à Mantoua, con animo di passar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, à dar principio alla guerra, che contra Fiorentini si moueua. Giunto l'Imperadore à Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marchese Federico un solennissimo accetto, nè stette troppo ad arriuarui

uarui il Duca Alfonso, il quale non essendo potuto andar alla solennità della Coronatione à Bologna come si è detto, & baciando la mano all'Imperadore, gli raccomandò la causa della sua giustitia circa la differenza delle cose di Modena, che col Papa haueua. Et partendo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali secondo il lor côstume fu molto accarezzato, per le Alpi di Trento passò in Lamagna, doue per la assenza sua trouò ogni cosa piena di nouità, le quali con la sua solita prudenza egli accômodò, pacificando quei popoli in breuissimo tẽpo con la dieta che fu fatta in Augusta, doue si ridussero i Principi di Lamagna, nella quale fece crear Re de' Romani, & successor nell'Imperio, Ferdinando suo fratello Re d'Vngheria, il quale si ritrouaua presente, essendogli andato incontra à Onipонte, presso le ualli di Trento al uenir d'Italia, insieme con Maria lor sorella uedoua, già maritata in Lodouico Re d'Vngheria. Et essendo state fatte tutte queste cose, & confermato nella fede alcune terre franche che s'erano solleuate, l'Imperadore lasciando Lamagna in pace, se n'andò in Fiandra per uisitare quegli stati del suo patrimonio, da' quali fu molto ben riceuuto: Nè si partì di qua insino à che successero le cose che poi diremo. In questo anno M D X X X. nacquero grandi seditioni fra gli Suizzeri, sopra le cose della religione, che già de' tredici cantoni gli otto haueuano abbracciata la falsa setta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de' quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio: i quali Heresiarchi eran però discordi fra loro. Venne à tanto l'alteratione di questi cantoni heretici, & catolici, che conuertita in crudelissimo odio, presero le arme in mano, & essendo uenuti à giornata fra loro, nella quale miracolosamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracassati, & uinti, da sedici mila heretici; uolendo gli heretici apparecchiarsi à far nuoua giornata per uendicarsi, i Catolici mandarono à domandar soccorso à Francesco Sforza Duca di Milano, che era di fresco rientrato in quel Ducato: il quale desideroso d'aitargli, & dall'altra banda temendo di concitarsi nel bello di quella pace, & desiderata quiete gli animi di quella natione così feroce, scrisse à Papa Clemente di questo soccorso, il quale, quantunque si ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, non dimeno desideroso di soccorrergli, ordinò che in quei confini si assoldassero genti de' suoi danari, & furon fatti, & mandatigli con prestezza cinque cento soldati, mentre se ne assoldauan de gli altri: percioche intendeua che eran già à fronte per appiccarsi di nuouo, & giunse questo soccorso in tempo che di nuouo i Catolici col medesimo fauore di Dio haueuano cominciato la battaglia contra dodici mila de' nimici, & nel primo assalto haueuan cominciato à rompergli, & porgli in fuga, &

uedutosi

uedutosi comparir gli Italiani, fu il dì seguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i uecchi, & persone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciassero à entrar nel lor paese, che à poco à poco per la discordia loro se ne sarebbon impatroniti. Et fu l'accordo questo, che ciascun cantone potesse uiuere nella religione, che piu gli piacesse: ordinandosi per seuera legge, che niuno potesse nel disputare, & ragionare di quelle diuerse opinioni dir contra l'altro cosa, onde si facesse carico alla religione abbracciata dall'altro, il che si osserua ancora fra loro, che conuersano insieme, & si apparentano, uiuendo ogni uno come gli piace. Fu in quelle battaglie morto il Zuinglio huomo seditioso, & ambitioso, il quale sotto specie di religione, & di pietà aspiraua al principato fra loro, per hauer con la sua dottrina falsa, sagacemente tirati à se gli animi di quella gente ualorosa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle cose della religione. I Fiorentini i quali per la risposta dell'Imperadore a' loro Ambasciadori data à Genoua, & per molti altri segni si dubitauano d'una grandissima guerra, che facilmente era per uenirgli addosso, cominciarono à far nuoui consigli sopra ciò, & à prouedere a' casi loro. Et finalmente essendosi molto contrastato fra loro, intorno quel che si deueua fare: percioche molti erano d'opinione, che si deuessero humiliare al Papa, dal quale facilmente potriano impetrar perdono, & Cesare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non essendo la città forte, nè in modo che si potesse difendere da uno essercito potente d'un Papa, & d'un'Imperadore uittorioso, & trionfatore del mondo, uincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluso di prender le arme, & difendere la libertà, il che fu la total ruina loro, & di quella Republica. Fatta adunque questa deliberatione, cominciarono à far gente, & apparecchiarsi per la guerra, facendo lor Generale Malatesta Baglione, il quale mise insieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli, forze assai deboli per contrastar con nimici cosi potenti. Cominciosi finalmente la guerra con grandissima possanza, essendo il primo à mouerla il Principe di Orãge: nella quale essendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, ualente & astutissimo capitano, passarono diuersi auuenimenti di fortuna dall'una, & dall'altra parte, combattendo spesse uolte lo essercito Imperiale col Baglione entro & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna sauissimo Capitano, che secondo si diceua ui era per comandamento, & uolontà del Re di Francia. Et il fine di quella guerra fu questo, che essendosi ritirato il Baglione con gli altri Capitani à Fiorenza, non potendo resistere alla furia de gli nimici in campagna, gli Imperiali assediarono la città di qua, & di là dall'Arno

& al

& la teneuano in grande stretto. Et in quel mezo uenendo soccorso a' Fiorentini da Pisa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miseramente amazzato: della cui morte essendosi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, si resero à patti, hauendogli molestato, & perseguitato molto Don Ferrando Gonzaga, il quale si ritrouò in quella guerra con una compagnia di caualli. Presa adunque Fiorenza, il Papa hauendosi allegrato molto di quella nuoua, non uolendo osseruare alcuno de' capitoli à poco à poco ne fece morire la maggior parte de' suoi nimici, che erano stati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de' Medici fosse cacciata fuor di Fiorenza. Et in conclusione quella lor libertà fu ridotta in misera seruitu, essendo stato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Alessandro suo nipote, & inuestito, & confermato dall'Imperadore, il quale lo accompagnò poi con Margherita sua figliuola naturale, secondo la conuentione fatta col Papa, che di sopra habbiamo detto. Et di questo modo furono soggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali se nelle guerre passate si fossero gouernati con prudenza, & non hauessero dato aiuto senza causa à gli nimici dell'Imperadore, non haurebbono perduto la liberta, anzi sariano stati difesi, & conseruati in stato da Cesare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In questo medesimo che Fiorenza di Republica, & Signoria, ch'ella era, fu ridotta in dominio, & stato d'una testa sola, successero alcune reuolutioni in Tunisi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemansetto, Mulirosetto, & Muleiasem suoi figliuoli uennero in discordia sopra la successione di quel regno. Et essendo stato cacciato Mulerosetto fratel maggiore, esso ricorse à Solimano Imperadore de' Turchi, domandandogli soccorso contra il fratello, con promessa di farsi suo tributario ogni uolta che ricuperasse il suo stato. Il quale promise di farlo, & cosi commesse à Barbarossa, che passasse con l'armata in Africa, & gli desse ogni aiuto. Doue essendo andato successero le cose che poi diremo, per le quali bisognò, che l'Imperadore andasse in persona à quella impresa. Morì in questo tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Francesco, donna ueramente di singolar prudenza, & ualore, & molto religiosa. Et fu sepolta con molte lacrime del popolo Parigino nella Chiesa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pomposissime esequie. Ora mentre che queste cose passauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, il quale non poteua tollerare punto che cosi uergognosamẽte l'anno auanti del M D XXIX. l'hauessero fatto ritirare dalla impresa di Vienna, deliberando di tornarui un'altra uolta con maggior esercito, cominciò à far nuoui preparamenti, & à mettersi in ordine per tentar

di nuouo la fortuna: pcioche sapeua di quanta importanza fosse Vienna, per poterſi impatronir poi dell'Auſtria, & mettere il freno à Lamagna, eſſendo queſta la chiaue della Chriſtianità, della quale diſegnaua impatronirſi pianpiano, uedendo le diſcordie, & uolubilità de' Principi Chriſtiani, i quali mai non erano ſtabili nella pace che fra eſſi faceuano, facendola hoggi, & rompendola domani: coſa ueramente molto uergognoſa, & degna da eſſer pianta, ſe già il noſtro Signore non permetteſſe ciò per i peccati noſtri. Volendo con gli nimici ſuoi caſtigare queſto ſuo popolo ingrato, che per tante uie l'haueua offeſo. Et ſpetialmente la nation Germana, corrotta, & guaſta da tante nuoue heresie. Già l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & ſi ritrouaua in Auguſta, quando gli uenne la nuoua che Solimano con uno eſercito di trecento mila huomini, & con grandiſsima copia di artiglieria mouendoſi di Conſtãtinopoli, era entrato nella Seruia & marciaua alla uolta d'Vngheria, cõ preſuppoſto di aſſediar Vienna. Per la qual coſa conuocata di nuouo la dieta in Auguſta, & chiamati à ſe tutti i Principi di Lamagna, hauendo propoſto quiui alcune coſe appartinenti alla religione, fece loro un'accomodato ragionamento in forma di oratione: perſuadendo quei Principi che deponeſſero ogni odio, & nimicitia ſecreta, che haueſſero, & unitoſi inſieme andaſſero alla difeſa comune contra i Barbari, i quali con una pazza ingordigia inuitati dalle ricche prede hauute le altre uolte nel bel paeſe d'Vngheria, ſe ne ueniuano lieti, minacciãdo i bellicoſi animi de Germani, rendendoſi certi di prendere nõ pure Vienna, chiaue della Chriſtianità, ma ancora trapaſſando in Lamagna, prouincia ricchiſsima, & opulentiſsima, uoleuano quiui caricarſi di pretioſiſsima preda, & ritornarſene poi con le donne, & co' propri figliuolini de' Tedeſchi, uittorioſi, à Conſtantinopoli. Nè laſciaua il Chriſtianiſsimo Imperadore di offerire per la difeſa loro, & de' Chriſtiani la uita, & gli ſtati ſuoi, & che ogni uolta che lo ſeguitaſſero in quella Impreſa, il Papa ancora egli ui mandarebbe le ſue genti, & era per perdere la corona, & ciò che haueua in tal caſo. Che toſto laſciando ogni altra coſa, doueſſero prendere le arme, & cominciaſſero unitamẽte à ridurſi inſieme ſotto lo ſtendardo di Chriſto lor Capitano, il quale egli come ſuo alfiere, & Luogotenente dell'eſecito Chriſtiano era per portar in mano, & ſoſtentarlo, animoſamente combattendo contra gli infedeli nimici del ſuo ſanto nome, de' quali ne prometteua certa uittoria. Piacque à tutti quei Principi l'animo diuoto, & la intẽntion ſanta dell'Imperadore: & coſi, percioche già eſsi haueuano molto ben ſaputo la gran preda, che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quãdo l'altra uolta uennero, & che biſognaua
che

che con buone arme si defendessero, accioche quei crudeli nimici per colpa ò negligenza loro, ò uero per gli odii particolari, non s'impadronissero dello stato, & terre di Christo, dal quale aspettauano come buoni soldati esser difesi, & gouernati sotto la sua Christiana insegna, & dell'Imparial Vessillo di Cesare. Al quale rispposero, che essi erano presti, & apparecchiati à seguitarlo in quella impresa contra gli infedeli, che non solamente erano per metterci la robba, ma ancora la uita, & i proprij figliuoli, & ciò che haueuano, & che di questo ne poteua esser molto certo. Che seguitasse animosamente la impresa, che anco se bisognasse tutti erano per seguitarlo fino in Constantinopoli, & piu oltre ancora. Fu ueramente molto allegro l'Imperadore per l'animo disposto, che trouò ne' Principi Tedeschi. Et però uedendo che non bisognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarsi per quella impresa, & à metter in ordine le cose necessarie. Per questo fece intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che subito gli mandasse in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che si erano ritrouate alla guerra di Fiorenza, insieme con tutti i Capitani di caualli, la qual gente fu condotta dal Marchese del Vasto, & da Don Ferrando Gonzaga. Et hauendone dato auiso di ciò à Papa Clemente, assoldò co' suoi proprii danari dodici mila Tedeschi, soldati ualorosissimi, & essercitati nelle guerre d'Italia. Et non molto dapoi giunse all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale, & Legato del Papa in questa guerra con molti danari, & Capitani Italiani. Et senza questi, ogni dì correuano nuoui soldati in Lamagna al seruitio dell'Imperadore, che come uenturieri senza soldo si moueuano uolentieri à quella santa impresa. Et di tutte le parti di Europa gli ueniuano genti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perseuerando nel lor fermo proposito haueuano in questo mezo messo insieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedesca sotto ualorosi capitani. Et oltre à ciò l'Imperadore haueua fatto uenire della Fiandra, & di Borgogna una bella caualleria d'huomini d'arme, senza quelli del Regno di Napoli, che già erano uenuti. Era per Solimano restato in difesa del Re Giouanni, con gran presidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, il quale sentendo esser uicino Solimano col grande essercito di trecento mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guastadori, & gran numero di artiglieria, si mise à battere co' suoi la rocca di Strigonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeschi i quali erano dentro ualorosamente si difendeuano, cessò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aspettando il soccorso di quei che erano in Posouia. Già in questo tempo cominciauano I

fanteri

fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marchese del Vasto d'Italia ad appressarsi al campo Cesareo, che erano con desiderio aspettati: percioche erano in numero di sedici mila, tutti soldati ueterani. Dietro lui ueniua Don Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo seguiuano senza paga in quella impresa. Et essendo l'Imperadore uenuto d'Augusta à Ratisbona, accompagnato da Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua suo Capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta questa gente ad Hala, in infiniti burchi giu per il Danubio, accioche andassero piu presto à Vienna, mandandoui ancora gran copia di uettouaglie, & munitioni. Et così felicemente tutti s'auuiarono alla uolta d'Austria. In questo tempo Solimano il quale in cinquanta giorni era giunto à Belgrado, hauendo fatto far in un tempo molti ponti su la Saua, sparse una moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando un poco à man manca uerso la Stiria, lasciando il Danubio à man dritta, per ualersi delle uettouaglie del paese, che non era stato tocco nella guerra passata. Et trouato per la strada Guinz, terra picciola, & non molto forte edificata in una pianura, la quale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo ualoroso, con presidio del paese, cominciò à cõbatterla, ma gli Vngheri si difesero quiui ualorosamente, sostenendo con gran ualore lo assalto. Ma mentre che Habraim Basà indarno s'affaticaua intorno Guinz, questi caualli andando tuttauia inanzi predando, & ruinando il paese, trecento di loro furono tagliati à pezzi da gli Vngheri, in una imboscata, che essi gli fecero à Lepoldo, presso un picciol fiume, togliendogli in mezo, che nõ poterono scampare, per la qual cosa stettero piu sopra di loro, non uolendosi slargar troppo. Et allora da' prigioni che ui si fecero s'intese certo la quantità grande delle genti del Turco. Il quale per alcune lettere portate da gli Ambasciadori di Ferdinando, minacciaua l'Imperadore insieme con Ferdinando, & sfidandolo à uenir seco à giornata. Et non molto dopo non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici assalti che gli diede, i quali furono sostenuti da quel ualente Nicolizza, & da gli Vngheri ualorosissimamente, non uolendo perdere piu tempo, unitosi con tutto lo essercito di Solimano si mise in buona ordinãza à caminare, & uenne in Carinthia al fiume Mura, uolgendo lo essercito uerso man manca, & allontanandosi ogni hora piu dall'Imperadore, il quale hauendo diuiso le sue genti in tre campi intorno à Vienna, animosamente aspettaua Solimano per far con esso giornata. Percioche si diceua che leuandosi il Turco da Guinz, era per uenire à Vienna, & presentargli la battaglia, ma uedendogli pigliar quella uolta

tutti

tutti giudicauano, che si ritiraua à dietro, di che prese lo esercito Christiano tanta baldanza, che sprezzaua totalmente Solimano, che si fosse tenuto di uenire al fatto d'arme con si grosso esercito contra Christiani, che erano in si poco numero rispetto a'Turchi. Ma poi s'intese da' prigioni, che Solimano haueua tenuto quella uia per piu rispetti: cioè per uenir piu tosto à trouar l'Imperadore, il quale haueuano inteso, che non era ancora uenuto da Ratisbona à Linz, & che ueniua adagio à Vienna: & spetialmente per potersene, pigliando un sicurissimo, & fertilissimo uiaggio fra la Draua, & la Saua, poiche la state era già su la fine, & ueniua l'auttunno carico di molte pioggie, ritornare à Belgrado. Ma certo si giudica, che Solimano ueggendo la potenza di tutta Lamagna à quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortissime nationi, & maggiormente intendendo dalle spie, & da gli amici il gran numero dell'esercito dell'Imperadore, hebbe paura di uenir à giornata seco, & però si contentò di dar il guasto al paese piu tosto che metterſi à pericolo. Quasi in quei medesimi giorni l'Imperadore fece tagliar la testa à Don Geronimo di Leiua nimico del Marchese del Vasto, & Capitano di fanteria: percioche pigliandosi la rassegna à gli Spagnuoli, & Italiani del Marchese cominciando per sua compagnia, haueua fatto ammottinar i soldati, & messogli in seditione, come già fece su l'Adige in Italia passando in Lamagna. Dopo queste cose Solimano il quale haueua già deliberato di ritirarsi uolendo prima far qualche fattione senza suo danno, spinse innanzi Casone con una banda di caualli auuenturieri, il quale nella guerra passata era stracorso fino à Linz guastando ogni cosa, al quale commesse, che nō si fermasse punto, ma scorresse per lungo & per trauerso tutto quel paese, ch'è fra il Danubio, & le Alpi, & procurasse diligentemente di hauer nuoua certa dell'Imperadore, & della gente de gli nimici, & che predando & ruinando il paese, lasciasse mortalissima, & lacrimosa memoria a' Tedeschi, con quei quindici mila caualli che seco haueua. I quali essendo compartiti in tre battaglie, non separandosi però molto l'una dall'altra, trascorsero gran paese, menando molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte uille; & Casone con quella sua improuisa uenuta scorrendo fino à Linz mise grandissimo spauento à tutti gli huomini di quella terra. Et uenuta questa nuoua à Ferdinando, che molto gli dispiacque, non hauendo da poter con maggior prestezza riparare, che costoro non passassero il ponte di Anaso, mandò à chiedere al Cardinale de Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, & esso ui mandò Sforza Baglione & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non si misero à passare, & uoltarono à man sinistra; nè il Re

Ferdinando

Ferdinando si fermò molto quiui, non fidandosi di star in quella terra, la quale non era troppo forte, quella notte ancora se n'andò à Straubing, per metter insieme le genti d'ire à trouar l'Imperadore. Et essendosi già Solimano auuiato uerso Graz, sparsasi la fama che Casone con quei uenturieri faceua gran male, i Boeni da una banda, & i Tedeschi dall'altra, presi i passi, che i Turchi non potessero tornare à dietro, il serrarono in modo, che non pote poi quando uolle, tornar à dietro: & il primo à combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeschi, & duo mila caualli in tempo, che i quindeci mila Turchi s'erano diuisi in due schiere, l'una delle quali si saluò per i boschi, l'altra che guidaua Casone, assaltati dal Palatino, che hauea alcuni pezzi d'artiglieria, gli pose in gran fracasso, & nel ritirarsi, per tema dell'artiglieria, uenne à dare nello squadrone del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra uccisione: & che quei che si saluarono da lui diedero al fine in una battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar à pezzi senza che uno ne ritornasse in campo. Fu abbattuto lo stendardo loro, & portato al Conte Palatino, & ui morì Casone, il quale per saluare i suoi haueua combattuto animosamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri rincontri che poi successero, gli Vngheri, & i Tedeschi si portarono ualorosissimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de' quali ui morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vicere di Sardigna. Ora l'Imperadore hauendo inteso che Solimano s'era inuiato à Graz, chiamò il Duca d'Alua, & i Capitani à cōsiglio nella rocca di Linz, & consultando sopra la guerra, gli domandò il parer loro, se per breue, & diritto uiaggio s'haueua da ire à trouar gli nimici per soccorrere la Stiria: percioche queste tre città, Graz, Linz, & Vienna sono in tal modo poste, che formano un triangolo co' lati eguali, ma da Linz à Graz u'è il uiaggio d'uno espedito cauallo di tre giornate molto aspro, & sopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni uno fu concluso per alcuni rispetti, che se n'andasse à Vienna: percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & l'Imperadore con suo gran uantaggio, poi che hauesse fatto la rassegna di tutto l'esercito che si ritrouaua, se il nimico ritornaua à dietro, poteua far giornata dinanzi alle mura della città. L'Imperadore allora prendendo questo consiglio essendosi condotto cō l'armata à Vienna giu per il Danubio, fece la mostra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti ualorosi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu sorte fra' quali erano sei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioso, che era tutta gente eletta, & esercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai cosi unita,

tutta la nobiltà anco d'Vngheria, di Boemia, & infiniti nobilissimi caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de' quali l'Imperadore ne trouò quiui dieci mila huomini soldati uecchi, che mai non si uidero i piu belli, & ualorosi, ne si sono trouati insieme tanti in quella bonta fuor di Spagna. Et ne haueua ancora un grandissimo numero d'artiglieria d'ogni sorte, la maggior parte pezzi grossi. Quiui l'Imperadore mise in battaglia lo essercito con bellissimo ordine, deliberando di aspettar il nimico, & far giornata con esso lui, ancora che sapeua che gli era molto superiore di numero di gente, & d'artiglieria: percioche haueua il Turco trecento mila persone, con le quali copriua le campagne, & seccaua i fiumi, come il Persiano Serse, quando passò in Grecia. Et hauendo fatto una oratione a' soldati confortandogli alla giornata cō gli nimici, fu tanto l'animo che presero, che non uedeuano l'hora di combattere. Et quasi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non senza grande speranza, uittoria certa contra Barbari ogni uolta che il superbo nimico arditamente fosse uenuto innanzi, & con tutto il suo essercito hauesse assaltato l'Imperadore. Il quale insieme con Ferdinando suo fratello andaua uigilantissimo facendo animo a' soldati, & ordinando tutti gli squadroni col suo buon giudicio: & di questo modo aspettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, il quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le campagne, uedendo con quanto cuore era aspettato alla battaglia, & che l'Imperadore staua con animo deliberato di combattere sotto Vienna, non uolendo mettersi in cosi manifesto pericolo, passò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria si ritirò in Belgrado, lasciando per tutto i segni della crudelta sua, & spesso guardandosi adietro se l'Imperadore gli era alle spalle: percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et si dice che egli menò seco trenta mila anime Christiane, senza che potessero esser soccorse. L'Imperadore uedendo che Solimano s'era ritirato, & che non haueua uoluto far giornata come egli desideraua, perche si approssimaua il uerno deliberò di tornar in Italia. Et cosi lasciandoui Fabritio Maramao con le fanterie Italiane, à Ferdinando perche douessero seguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo essercito, & si ritenne solamente le fanterie Spagnuole, insieme con gli huomini d'arme del Regno, per la guardia di sua persona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine à Ferdinando di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti Capitani Spagnuoli, & Italiani per la uia di Carintia se ne uenne in Italia, calandosi giu per la patria del Friuli, doue

per tutto fu riceuuto con singolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando uettouaglie, & tutte le cose necessarie amoreuolissimamente alle sue genti, & l'Imperadore si mostrò molto affettionato, & amico à quei Signori, facendo lor conoscere la humanità, & benignita sua, & che mai non haueua aspirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che sempre haueua procacciato la sua salute, & liberta. Fece l'Imperadore questa impresa di Vienna l'anno M D XXXII. In questo medesimo tẽpo, percioche l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, hauea scritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che potesse douesse uscir nel mar della Grecia, & assaltar le terre maritime del Turco, comparso in quelle riuiere con quaranta otto galee, & trenta cinque naui grosse, fece marauigliosi danni, essendosi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbarossa, in Constantinopoli per tema di lui. Et molti che discorreuano le ragioni che haueua mosso Solimano à ritirarsi senza uoler combattere con l'Imperadore, dissero che ciò fece egli perche intese che l'armata de Christiani si accostaua à Constantinopoli, & che facilmente per l'assenza sua poteua succedere qualche nouità ne' popoli, che gli fosse di gran danno. In questo camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco, Historico, & Filosofo eccellentissimo, posta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche piu lontana per mare: & hauendo riconosciuto da tutti i lati il sito della città, essendo maggiormente confortato à ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendosi l'alto, & la fortezza da' Turchi, & appressataui l'armata, spinse in terra molta gente, & da una banda essendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò che douesse cõ sette pezzi d'artiglieria battere un bastione, che u'era: & dall'altra Don Geronimo di Mendozza hauesse à battere le mura della terra con gli Spagnuoli, con altrettanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in un tempo battesse quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poste da man destra le galee del Papa, quelle della Religione di San Giouanni in mezo, & egli distesosi dal corno sinistro. Ne si uidde mai, che si adoperassero tante artiglierie alla batteria d'una terra: percioche da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquanta pezzi grossi da muraglia in un medesimo tempo d'ogni parte asprissimamente fu buttato il muro à terra. Il perche fu dato subito l'assalto, nel quale dopo esser morti piu di trecento huomini fu presa la terra, ritirandosi nella fortezza i Turchi. Il di seguente poi essendo al ribombo dell'artiglieria suegliati i presidii de' Turchi nelle terre uicine, Zadare Capitano

Turco uenne cō presso 700 caualli p soccorrere Corone: ma essendo tagliato à pezzi da gli Spagnuoli insieme cō tutti i suoi, furono portate le loro teste alle trincee, le quali essendo uiste, i Turchi che erano in guardia della città, & della rocca; mosisi ò p paura, ò p difetto di uettouaglia resero la città, & la rocca salua la robba, & le psone. Presa che fu Corone, & messoui presidio di Spagnuoli, il Principe Doria deliberò di assaltar Patrasso, & spugnata la terra, assediata la fortezza i Turchi la resero con cōditione, che salui essi cō le lor donne potessero andarsene liberi con una ueste p ciascuna persona. Quiui hauēdo lasciato lo essercito ordinò che uenisse marciando per terra mentre egli passò à Lepanto, ne' confini del quale furono presi, & spianati molti luoghi, & era per far assai più cose se l'inuerno non sopragiungeua, & che l'Imperadore non l'hauesse da Mantoua auisato che era tornato in Italia, & che douesse uenir à trouarlo: onde rinforzato il presidio di Spagnuoli in Corone sotto la guardia di Don Geronimo di Mendozza, se ne ritornò in Italia. L'Imperadore essendo uenuto à Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marchese Federico, quindi partendo se ne uenne à Bologna per abboccarsi un'altra uolta col Papa, & concertare molte cose publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno M D XXXIII. si confermò la lega per sei mesi fra l'Imperadore, & il Papa, & tutti i Potentati d'Italia esclusi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, deliberandosi di assoldar genti bisognando à spese communi, secondo la conuentione uecchia, constituendo Antonio di Leiua capo, & generale sopra la guerra, che per ciò si hauesse da fare, il quale douesse star in Milano. Et sendo così quiete le cose, mentre eran gli animi di molti apparecchiati à far guerra, le genti Spagnuole, che erano in Italia à poco à poco furon licentiate per questa pace, che parte ne fu mandata al presidio di Corone, parte in Sicilia, & in Puglia, & molti se ne tornarono in Spagna. Ma Clemente nel suo secreto quando per sei mesi rinouò questa legā era sdegnato con l'Imperadore: percioche essendo arbitro nella controuersia fra lui, & il Duca di Ferrara sopra le cose di Modena, & Reggio haueuano i suoi Dottori sententiato in fauor del Duca, doue per inanzi haueuan quei dottori sempre trattenuto il Papa con speranza di sententiar in fauor suo, & mentre era in questo tale animo, benche l'occultasse, il Re Francesco dicendo, che Genoua era sua per antica ragione, & che non era compresa nelle conuentioni, & accordo che era stato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, & come odioso contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re una grossa armata in Marsilia, i nauilii de' Genouesi erano presi, & trauagliati per tutto douunque in essa s'incontra-

uano; & in oltre hauendo Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la parte Francese, preso il fratello & messolo prigione insieme con la madre, era ricorso al Re per aiuto, & egli diceua già uolergli mandare un presidio di Francesi. Et in questo modo cominciauano à poco à poco à moltiplicar gli humori per uenire à nuoua guerra. Di che auuedendosi Venetiani, come prudenti, non uoleuano far altro, mostrandosi amici d'ogni uno, & stando à uedere quel che passaua. S'era in questo medesimo tempo distolto dall'obedienza della Chiesa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, uolendo che cacciasse Anna Bolana, & che togliesse Madama Caterina sua legitima consorte, da lui repudiata: la qual Madama Carerina era figliuola del Re Catolico, & Zia dell Imperadore. Ma Henrico non si curando di ciò, nè meno delle scomuniche Papali, se ne staua con l'Anna cō la qual si era maritato, hauendo abbracciato la setta Luterana, la quale à poco à poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali, che certo fu di grandissimo danno per la Romana Chiesa,& mal intesa dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta questa pace l'Imperadore alla primauera partendo da Bologna,uenne à Pauia, per uedere quelle campagne dou'era stato rotto & preso il Re Francesco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede,doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi à un per uno, & gli raccontò il successo di quella battaglia. Percioche si dilettaua molto l'Imperadore, il quale era allora molto allegro, & curiosamente uagaua, di mettere il piede à punto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa. Andò poi à Milano doue fu gratamenre raccolto dal Duca Francesco, nel Castello. Et poi passando il Tesino si fermò alquanto à Vighieuano attendendo alle caccie, fin che per lettere del Principe Doria, egli fu auisato, che l'armata era in punto, & che egli era buon tempo da nauicare, & così se n'andò à Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel suo palazzo fuor della città, il quale egli haueua addobbato magnificamente con molti arazzi d'oro, & di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di uelluti cremesini. Et non molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini, & confermatogli nella fede sua, fece uela, & con felice tempo giunse in Spagna: doue hebbe auiso dal Vicere di Napoli, come il Mendozza che era in Corone era forte assediato & per terra, & per mare da Turchi, & che era per perdersi, se non se gli daua soccorso. Et che i Greci che quiui erano,aspettauan con desiderio di esser liberati da gli infedeli pe'l suo mezo, come quei, che hauean gran tempo sperato esser liberati da lui da una si rigida seruitù. Intendendo queste cose l'Imperadore, il quale desideraua molto la salute de' Greci, come quello

che era religiosissimo, & che haueua in animo di piantar la croce di CHRISTO per tutto l'Oriente, liberando i miseri Christiani dalle continue oppressioni de' Turchi, comandò al Principe Doria, che mettesse à ordine l'armata, & per ciò gli fece contar danari. Et oltre à ciò commise à Don Aluaro di Bazzán, che apparecchiando le sue dodici galee di Spagna si cógiungesse col Principe. Il Doria adunque hauendo messo insieme trenta naui grosse, & quaranta galee con quelle del Bazzán, passando per Napoli, riceuè su l'armata i soldati uecchi Spagnuoli del Marchese del Vasto, che per le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao, & molti altri Capitani Spagnuoli. Et andato con questa armata à quella uolta, essendo uicino à Corone mandò à spiare dell'armata de gli nimici nel porto, & gli fu riferito esser due uolte maggiore della sua, & fu persuaso à tornare à dietro, ma egli con animo ualoroso l'andò ad affrontare, hauendo saputo prendere il fauore del uento, & la pose in fracasso tutta, affondandone alcune galee, & pigliandone certe altre, & il resto fece fuggire. Et essendogli cosi felicemente riuscita la impresa, entrato in Corone, (perche in quel mezo mentre che si combatteua per mare, il Mendozza era uscito fuori con gli Spagnuoli, & assaltando gli alloggiamenti de' Turchi, ne tagliò à pezzi molti, & gli altri dello esercito di terra con gran paura rotti, & fracassati si mossero à scampare) senza alcuna contradittione sbarcò grano, uino, & grandissima quantità di uettouaglia, & molte munitioni, & diede la città in guardia à Macicao, & alle sue fanterie. Consolò i Greci, & gli confortò che pacientemente sopportassero quegli incommodi dell'assedio, & della guerra: percioche l'Imperadore haueua fatto ogni suo pensiero, (entrando la primauera dell'anno seguente) di uoler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, & per mare; & che egli si riputaua per la piu honorata, & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lunga & misera seruitù in lietissima, & giocondissima libertà la natione Greca benemerita di lui, & del nome Christiano. Et che se Dio gli daua uita, & la sua gratia perciò, era per andar in persona fino in Constantinopoli à conquistare l'Imperio de gli Ottomani, crudeli, & tiranni Signori, nimici del nome di GIESV, & poi uoltandosi uittorioso passarebbe in Giudea alla conquista della città santa di Gierusalem, doue sta il sacro sepolcro del Saluatore, & il tempio di Salomone, che con gran uergogna nostra posseggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'esercito uecchio col Mendozza, lo condusse à saluamento in Sicilia, lasciando i Coronesi alla deuotione dell'Imperadore. Dopo questo il Moro di Alessandria, il quale era uno de' capi dell'armata del Turco, essendo stato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone,

rone, di lì à molti giorni hauendo rifatte le ſue galee, traſcorrendo il mare fece pẽſiero di uoler per riſtoro del ſuo male aſſaltare le galee Venetiane, che andauano con mercantia in Soria. Et coſi una notte uenne à battaglia preſſo l'Iſola di Candia con Geronimo Canale, doue di tredeci galee del Moro quattro ne furono rotte, & meſſe in fondo, & le altre per la maggior parte ſpogliate di galeotti fuggẽdo ſe n'andarono in Aleſſandria. Et ui morirono da trecento Giannizzari, che egli conduceua al Cairo con preſſo mille altri Turchi, con parte della ciurma, & ui fu prigione il Moro con una gran ferita nel uiſo, che dicendo chi egli era fu ſaluato, & medicato, ſcuſandoſi egli che per errore haueua fatto quell'inſulto, credendo che quelle galee foſſero del Principe Doria: & il Canale ancora egli ſcuſandoſi diceua, che haueua penſato, che le ſue galee foſſero quelle di Barbaroſſa, il quale gli anni paſſati haueua preſo tre galee de Venetiani. Et dopo hauendo di queſto ſucceſſo fatto l'Ambaſciador Venetiano ſcuſa con Solimano à Conſtantinopoli, dicono, che riſpoſe egli generoſamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano, il quale s'era difeſo ualoſamente dalla ingiuria, che gli era fatta: dando la colpa al Moro d'ogni coſa, il quale haueua hauuto il ſuo merito. In quel medeſimo tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina ſua nipote ſorella del Duca Aleſſandro, & figliuola di Lorenzo di Medici il giouane à Henrico figliuolo ſecondo del Re di Francia, il quale poi fu Re, & ſucceſſe in quel regno; & fu ordinato, che il Papa doueſſe condur la ſpoſa in Marſiglia, & quiui abboccarſi col Re: il che fu fatto con gran ſolennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandiſsimo honore. Et hauendo il giouene Henrico ſpoſato Caterina, il Papa percioche ſopraueneua l'inuerno, fatti in Marſiglia quattro Cardinali Franceſi ſe ne tornò in Italia. Queſto parentato cominciò à eſſere di gran ſoſpetto all'Imperadore; il quale non eſſendo à pena uſcito il uerno era auiſato per lettere di molti amici, & adherenti ſuoi, che deueſſe ſtar all'erta, & guardarſi bene, ſpetialmente dal Re Franceſco, che per molti ſegni ſi giudicaua, che non era per durar troppo in quella pace, diſegnando in ſecreto una gran guerra, forſe confidato nella freſca amititia di Papa Clemente, & che non ſi deueua dubitare che ambiduoi in quell'abboccamento loro non haueſſero concluſo alcuna gran coſa; & che la teneuano ſecreta fino alla primauera. Per la qual coſa l'Imperadore ſtaua molto uigilante aſpettando che gli humori de' Franceſi ſi moueſſero, come già per il paſſato tante uolte haueuano fatto. Ma il diſpiacere, & faſtidio che di queſte coſe hebbe gli leuò la buona nuoua che gli uenne quaſi in quel medeſimo tempo, dello ſcoprimento del PERV,

prouincia ricchissima, & molto grande nelle Indie Occidentali. Dallaquale è stata cosi grande la somma dell'oro, che s'è tratto, che ha impiuto non pure la Spagna, ma ancora la Italia, & tutta l'Europa, come si uede chiaro per i tanti milioni di ducati che ui si ueggono cō l'impronto & arma di Castiglia. La qual prouincia conquistò, & scoprì quel ualorosissimo Principe, & inuittissimo Capitano, che cosi il possiamo chiamare, FRRANCESCO PIZZARRO Spagnuolo, nato in Trugillo di Estremadura. Il quale essendosi mosso con animo diuoto & religioso alla conquista di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, duoi nauigli, & tre barche grosse con alcuni caualli, & certi pezzi di artiglieria, partendo prima da Panama, & poi da San Michele terra da lui fondata nella costa del Perù al mar del Sur, si auuiò cō tutti i suoi alla uolta di Cassamalca città del Perù caminando per alcuni luoghi aspri, & deserti senza che trouasse acqua per lo spatio di due giornate. Percioche intendeua, che Guascar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran regni del Perù, & della Città del Cuzco, opulentissima, & ricchissima terra, erano in diuisione, & faceuano crudelissima guerra l'un all'altro, & disegnaua per quella uia occupar il paese, & impatronirsi di tutti quei luoghi. Et essendo in camino, Guascar che hebbe auiso della sua uenuta, gli mandò incontra alcuni huomini pregandolo fosse contento di essere in suo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, il quale gli haueua tolto lo stato, & lo perseguitaua. Promettendogli, che se uenendo in Cassamalca lo aiutaua, esso gli sarebbe sempre fedelissimo amico, & lo farebbe compagno nell'amministratione, & gouerno di quei Regni: percioche erano suoi, & non di Atabalipa. Francesco Pizzarro, il quale come si è detto disegnaua per questa uia impatronirsi del paese, non parendogli esser quella occasione da perdere, si mosse con tutto il campo in soccorso di Guascar per acquistarselo per amico in quei principii. La qual cosa intēdendo Atabalipa, come quello che nō haueua cognitione del ualore de gli Spagnuoli, fece intendēre al Pizzarro, che se ne ritornasse in pace in dietro, & che nō molestasse i suoi sudditi se haueua cara la uita, percioche lo farebbe tagliar à pezzi dormendo. Il Pizzarro il quale era astuto Capitano gli rispose che egli nō andaua à dar fastidio à niuno, nè uoleua offendere la Maestà d'un tāto Principe; ma pcioche egli era Ambasciadore del Papa, & dell'Imperadore de'Christiani, i quali erano Signori del mōdo, era forza, che egli insieme con quei suoi cōpagni andasse à trouarlo p dirgli alcune cose che haueua in commissione da parte de' Principi suoi patroni, che molto gli importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, se prima nō faceua la imbasciata à che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano,

no, percioche gli faria grandissima uergogna, & biasimo. Però, che lo lasciasse uenire inanzi, & non l'hauesse per male, poi che era sforzato à uenirui. Atabalipa ancora che per questa risposta intese l'animo risoluto de gli Spagnuoli di uederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, spetialmente sapendo, che erano così pochi: & ancora perche Maicabelica Signiore fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna, nè erano buoni per caminar à piedi, ne per montare s'una picciola sella, se non andauano sopra, ò uero attaccati à certi Pachi, che così chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolette lunghe, & strette, che luceuano come quelle che portauano le loro donne per tessere, & che non si deueua temere di simile gente. Ma questo diceua Maicabelica come quello, che ancora non haueua prouato il taglio delle spade de gli Spagnuoli, & si stimaua gran corritore, & d'esser il più animoso, & destro fra gli Indiani. Ma altra cosa diceuano i feriti di Tumbez città del Perù, che si ritrouauano nella corte di Atabalipa, i quali erano stati mal menati da gli Spagnuoli in una battaglia che quiui haueuano hauuto con gli Spagnuoli. Per la qual cosa Atabalipa tornò à mandar altri messi al Pizzarro facendogli intendere, che non uenisse à Cassamalca, nè uolesse esser ostinato, percioche sarebbe ammazzato. Et rispondendo del modo che haueua fatto prima uno di quelli gli donò allora un paio di scarpe dipinte, & alcuni manili d'oro che si mettesse, accioche Atabalipa suo Signore lo conoscesse, quando arriuasse alla sua presenza: segno, per quanto si potè giudicare per farlo poi ritenere, ò farlo tagliar subito à pezzi, senza far dispiacere à gli altri. Pizzarro hauendo con allegro uiso accettato quelle cose rispose, che farebbe ciò che gli ueniua ordinato. Et giunto con lo essercito à Cassamalca, gli fu detto da un caualiere, che non si alloggiasse fin tanto, che Atabalipa non gli elo facesse intendere, ma esso senza dar altra risposta si alloggiò: & mandò subito il Capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con un suo interprete chiamato Filipiglio Indiano, à salutar Atabalipa, che staua tre miglia lontano in alcuni suoi bagni, & à dirgli come già era arriuato, che lo pregaua gli facesse intendere quādo era contento che gli potesse parlare. Vi andò lo Spagnuolo, & arriuò alla presenza di Atabalipa saltando col cauallo per fargli paura: ma esso non si mosse dalla sedia, anzi fece subito ammazzare alcuni che per questo fuggiuano, di che molto si marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto dismontò, & poi che l'hebbe salutato con una riuerenza, gli fece la imbasciata del Pizzarro. Atabalipa ascoltando con somma grauità il tutto gli rispondeua per terza persona parlando con l'interprete. Il quale riferiua che esso s'era sdegnato molto

to, & ne haueua riceuuto gran dispiacere, perche se gli era accostato tanto col cauallo, che certo era stata cosa molto irreuerente, per la grauità d'un tanto Principe. Vi andò poi Fernando Pizzarro fratello di Francesco, & gli parlò. Et risoluendolo in poche parole disse, che egli sarebbe buon amico dell'Imperadore, & del Capitano, se restituiua tutto quell'oro, & argento, che haueua tolto a' suoi sudditi, per i luoghi per doue era passato, & poi se si partiua dal suo paese: & che il dì seguente sarebbe in Cassamalca, doue abboccandosi con lui darebbe ordine nella sua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, & l'Imperadore, che da così lontani paesi gli mandauano ambasciate. Fernando Pizzarro tornò con questa risolutione marauigliato della grandezza, & maestà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, & padiglioni, che u'era nel suo esercito, & ancora di quella risposta, che pareua, che minacciasse guerra. Il Pizzarro fece un ragionamento a' suoi confortandogli à sostenere animosamente l'impeto de gli nimici, & che si ricordassero che se bene erano tanti in numero, nondimeno erano uilissimi, & quei medesimi, co' quali già tante uolte con grandissima lode haueuano combattuto, & riportato sempre gloriosa uittoria. Nè lasciaua il sauio Capitano di ridurgli à memoria quanta gloria erano per acquistarsi, accompagnata con tante ricchezze come in quei paesi si trouauano, se combattendo con quel lor solito ualore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & si acquistauano immortal nome presso la lor natione, & che non dubitassero della uittoria uenendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni à dietro sostenendo la furia di quasi altrettanti nimici à Tumbez, erano riusciti uittoriosi. Nè mai in tutta quella notte si riposò, attendendo sempre come buon capitano à ordinar le cose che conueniuano all'esercito, accommodando l'artiglieria, & facendo che i soldati s'apparecchiassero le arme per il dì seguente, nel quale aspettaua di combattere. Et tosto, che fu dì il Pizzarro, mise una banda di fanti archibugieri in una torricella, che era superiore al chiostro, doue che esso s'era fortificato. Mise ancora in tre case uicine i Capitani Fernando di Sotto, Sebastiano di Venalcazzar, & Fernando Pizzarro suo fratello, con uenti caualli per uno, & egli si fermò nel chiostro con le fanterie, che in tutti sariano da cento e cinquanta soldati ben armati, certo numero assai picciolo, per sostenere l'impeto di tanti nimici come aspettauano. Et ordinò parimente, che niuno si mouesse, fin tanto che fosse lor dato il segno sparando un'archibugio. Et con questo ordine Francesco Pizzarro aspettò Atabalipa, il quale confortò ancora egli i suoi, che con brauate stimauano poco i Christiani; &

credeuano farne di loro un solennissimo sacrificio al Sole, il quale essi adorauano per Dio. Mise Ruminagui suo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entraron in Cassamalca, accioche se uolessero scampare non potessero, essendo loro tolto il passo, & fossero quiui tagliati à pezzi, senza che ne scampasse alcuno. Tardò Atabalipa in caminar tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniua in una lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da alcuni huomini su gli homeri, sentato s'una grossa tauola d'oro masiizzo, con un cuscino di lana di gran ualuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande stima. Gli pendeua dal fronte, dalla radice de' capelli, un grandissimo fiocco rosso di lana fina, che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual fiocco era l'insegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento seruitori, con liurea per la lettica, & perche leuassero i bruschi, & le pietre, & gli intoppi, che trouassero per la strada, & la facessero netta. Questi andauano inanzi cantando, & ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni i quali parimente erano portati nelle bare su gli homeri per maestà di sua corte: & era tanta l'altra gente che lo seguiua, che quasi copriuano le campagne; percioche passauano di piu di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con questo ordine giunse à Cassamalca, presso lo esercito del Pizzarro. Quiui se gli fece inanzi un religioso dell'ordine di san Dominico, chiamato frate Vicenzo, il quale con la croce, & con la Bibbia in mano lo salutò, & con uoce alta gli disse queste parole. Eccellentissimo & gran Principe, bisogna che sappiate, che il uero IDDIO, Signor di tutte le cose, fece il mondo di niente, & formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & descendenza. Questo Adamo peccò contra il suo creatore, per la inobedienza sua, il perche incorsero nel medesimo errore del peccato quanti poi nacquero, & nasceranno dal suo seme, saluo GIESV CHRISTO, il quale essendo uero Dio, scese dal cielo, à nascere di MARIA Vergine per saluare l'human seme dal peccato. Questo Signore morì in una croce simile à questa, & però noi l'habbiamo in ueneratione. Resuscitò al terzo dì, riportando gloriosa uittoria della morte, & del peccato, & dopo quaranta giorni salì in cielo, lasciando per suo Vicario in terra San Pietro, & i successori suoi, che si chiamano Papi, i quali hanno cura della religione, & cose sacre, gouernando la chiesa, come al presente santamẽte la gouerna, & ministra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO Imperadore de' Christiani, Re di Spagna, & difensore

fensore della Catolica fede (al quale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti regni, che possedeuano gli infedeli, & quelli che nó conoscono il nome di GIESV.) La qual fede, che è santissima, buona, & uera, se uoi l'abbracciarete, lasciando la uostra, la qual'è falsa, & molto fallace, uoi farete sauiamente, & giudiciosamente. Ma, se uolendo far' il contrario sarete ostinato, siate certo, che noi ui faremo guerra, & ui torremo lo stato, & la uita, & l'anima uostra sarà in perpetua dannatione. Però, accettate questa fede, & abbracciatiui con CHRISTO, poi che per questo effetto siamo stati mandati qui dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giustissimi; & clementissimi. I quali facendoui Christiano, ui difenderanno sempre da gli nimici uostri, maggiormente quando uoi sarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, al quale tutti i Christiani rendono tributo perche gli difenda da gli nimici del nome di CHRISTO, & della sua santa fede. Atabalipa molto sdegnato di questo, come quello, che non uoleua farsi tributario di alcuno, essendo libero, nè meno uoleua, che ci fosse alcun'altro maggior Principe di lui al mondo, rispose, che egli haurebbe à caro esser amico dell'Imperadore, & conoscerlo, che certo deueua esser grandissimo Principe, poi che mandaua tanti eserciti come diceuano per il mondo, & che non uoleua ubidire al Papa, poi che daua quello che non era suo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, che gli pareua cosa ingiusta; che lui era libero, & non uoleua farsi soggetto, nè intendeua dar tributo à chi mai non uidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non uoleua partirsi dalla sua, la qual sapeua esser buona, & si trouaua bene con quella; & che non era da disputare una cosa tanto antica, & da tãti suoi passati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non uoleua impacciarsi con lui, ma che uoleua perseuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non morino mai. Soggiungendo, che come poteua il frate sapere, che Dio hauesse creato il mondo, & tutte le cose, poi che era una cosa tanto antica, & tanto lontana da gli anni suoi, non essendosi trouato à quella creatione. Al che gli fu risposto dal religioso, che ciò si conteneua in quel libro, insieme con molte altre cose marauigliose della grandezza, & bontà di Dio: & detto questo gli pose la Bibbia in mano. Attabalipa l'aprì, & hauendola molto ben guardata, & uoltata da tutte le bande, uedendo che non parlaua, ne gli diceua cosa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corse dal Pizzarro gridando, uendetta, uendetta Christiani, che la legge di Dio è per terra: date adosso à questi crudeli nimici i quali non uogliono la pace di Dio, nè l'amicitia nostra. Per la qual cosa il Pizzarro fece subito cauar

lo

lo ſtendardo dell'Imperadore, & ſparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani ſi ſpingeſſero inanzi. Et dato il ſegno corſero animoſamente tutti i caualli, aſſaltando per tre bande gli nimici, i quali ſi erano ridotti inſieme, & fattoſi à guiſa di una ruota, togliendo in mezo il Re Atabalipa pur guardãdo meglio, & in un ſubito queſti caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et ſpingendoſi poi Franceſco Pizzarro con gli archibugieri fece grandiſsima uccision ne gli nimici, i quali difendeuano la perſona di Atabalipa, non abbandonandolo mai, nè partendoſi dalla lettica una buona banda di loro, quantunque à ogni tratto foſſero fatti cadere molti da gli archibugi, & dalle ſpade, di che eſsi punto non ſi ſmarriuano. Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo eſsi la perſona del Re, & i ſoldati bramoſi di gloria uolendo ogni uno prenderlo, ne ammazzauano quanti trouauano diſpietatamente. Nè mai fu uiſta maggior ſtrage in quelle bande di quella che allora ſi fece. Ma Franceſco Pizzarro il quale ualoroſamente combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i ſoldati, arriuando armato con la ſpada tinta nel ſangue de gli nimici, i quali già erano rotti, & poſti in fuga, animoſamente preſe Atabalipa per un braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, la quale in poco tempo fu concluſa con molta gloria del Pizzarro, & di tutti i ſuoi ſoldati. Non fu Iodiano alcuno che haueſſe animo di combattere, ben che tutti foſſero armati, percioche non gli fu commeſſo, ne ſi fece il ſegno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiſo aſſalto, & ancora per il romore grande che in quel medeſimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'uſanza moreſca portauano i pettorali co' ſonagli, gridando i ſoldati ſan Giacopo, ſan Giacopo, Spgna, Spagna, come è in coſtume di fare quella inuitta natione, ogni uolta che entrano in battaglia. Preſo adunque il Re Atabalipa ſenza ſpargimento di ſangue Chriſtiano, Fernando Pizzarro ſeguitò lo incalzo de gli nimici fin che ſi fece notte, de' quali ne ammazzò molti eſequendo la uittoria. Ruminaghi il quale era generale dello eſercito, ſi ſaluò fuggendo, & coſi altri Capitani, i quali empirono tutto quel paeſe del ualore, & gloria de gli Spagnuoli. Queſta battaglia, & prigione di Atabalipa ſi fece l'anno M. D XXXIII. nel Tambo di Caſſamalca che è un luogo ſerrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno eſsi uennero ben prouiſti, & armati: percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti pennacchi ſecondo la uſanza loro, che faceuano belliſsima apparenza: veſtiuano certi giupponi forti & duri, come i caſsi che uſano le donne, i quali gli ſeruiuano di corazzine, portauano maz-

ze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, scure, & allabarde di argento, & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano assai. Nè fu ferito ne morto alcun Spagnuolo, saluo Francesco Pizzarro in una mano, il quale al tempo che battè Atabalipa giu dalla lettica, fu da un soldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il soldato ne domandò perdono à lui, & esso l'abbracciò, & gli disse, che s'era portato da ualoroso, poi che haueua combattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronsi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grandissima infinità di uasi d'oro, & di argento, fra' quali ue n'era uno, che pesò ducento & sessanta libre d'oro: & in somma ualse il seruitio di Atabalipa solo, cento mila scudi. Il quale fu molto dolente per uedersi prigione, & spetialmente quando gli fu messa una catena a' piedi accioche non scampasse, & pregò al Pizzarro, che lo trattasse bene, poi che la sua iniqua sorte l'haueua condotto à quel passo. Et poi conoscendo l'auaritia de gli Spagnuoli promise di dar per suo riscatto tanti uasi d'oro, & di argento, che potessero impire una gran sala doue egli si ritrouaua preso, fin alla meta del muro, facendo una linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promise trattarlo bene, & metterlo tosto in libertà, se faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni ostacoli quel Principe non potè attendere alla promessa in tutto secondo, che haueua in animo: percioche fu tradito da' suoi. Et pur con tutto questo fra quello che ui fu portato per il riscatto di Atabalipa, & fra le spoglie dell'esercito, si trouarono due mila marche d'argento fino, & un milione, & trecento e uenti sei mila scudi, & cinquanta pesi d'oro. Francesco Pizzarro uolle per se quella grossa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmente per un certo sospetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli presero di Atabalipa, (cagionato dalla morte di Guascar, di che egli era stato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che uoleua scampar della prigione, fu con cattiuo consiglio fatto morire, il quale hauendosi giustificato presso il Pizzarro di quelle calonnie, & dolendosi di lui, che sotto la sua fede datagli della libertà, lo facesse cosi à torto morire, mentre che indarno pregaua, che fosse mandato in Spagna dall'Imperadore se già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del santo battesimo, morì con animo di Christiano, & di huomo ualoroso, strangolato con una corda, & il suo corpo fu poi sepolto alla usanza nostra fra Christiani con pompa, & solennità, & Francesco Pizzarro si uestì di corrotto per lui, & gli fece honoratissime esequie. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, & animoso, liberalissimo, & molto magnanimo, & pulito; hebbe molte donne, delle quali lasciò

alcuni figliuoli: fece morire Guascar suo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di sua morte, perche machinaua contra di lui. Non sputaua in terra, ma nella palma della mano d'una gentil donna di sangue nobile, per maestà. Fu del sangue de gli Inghi, che sono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali sempre andauano tosi, & con grosse anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Questi hebbero origine da Tiquicaca, ch'è un gran lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, il quale per forza d'arme conquistò la prouincia di Quitto, & si maritò alla Signora di quel paese, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che si dice cento figliuoli, & sei cento miglia di paese. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, città, & capo dell'Imperio loro: portauano sempre con essi loro molti Orecchioni, gente di guerra per guardia, & riputatione, i quali portauano scarpe, & pennacchi, & altre insegne di nobiltà. Si seruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua con esso lui molti huomini grandi, & uecchi di consiglio, per il gouerno dello stato. Ogni uno di questi baroni, quando ueniua di fuori alla corte, si discalzaua per entrar in palazzo, & portaua alcuna cosa su gli homeri, per parlar à Guainacapa in segno di uassallaggio. Accostauansi al Principe, & parlauano con grande humilta, con gli occhi fisi in terra. Egli staua con grandissima grauità, & rispondeua in poche parole, & medesimamente sputaua nella palma della mano d'una gran Signora per maesta. Mangiaua con grandissimo apparato: tutto il seruitio di casa, la tauola, & le massaritie di cucina erano d'oro & di argento. Teneua nella sua guardarobba molte statue d'oro uuote, che pareuano giganti. Et in somma non u'era cosa in tutti i suoi regni, laquale quiui non si trouasse contrafatta d'oro. Et si dice ancora, che haueua un giardino, nel quale si uedeuano alberi, & fiori di ogni sorte d'oro, & di argento. Oltre à ciò haueua molti rimarii di legni d'oro, che pareuano fossero accomodati da essere sfessi per abbruciargli. Tutte queste cose si perderono per la morte di Guascar, percioche gli Indiani l'ascosero, uedendo, che gli Spagnuoli glie le toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque è stato cercato da molti, mai non si è potuto trouare. Tutte queste ricchezze hereditò Guascar come figliuol primo genito di Guianacapa, insieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non si parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non già senza gran torto, essendo il uero successore, & Principe di tutti quei regni. Dopo il fatto d'arme di Cassamalca, il Pizzarro si spinse innanzi con lo esercito, & prese la città del Cuzco, benche hebbe alcuna

na resistenza. Fece Inga, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et qui, ui, & nel contorno hebbe maggior quantita d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuto nella prigionia di Atabalipa. Et tal sepolcro fu trouato intero, che ualeua dieci mila scudi, & altri si trouauano di minor ualuta. Percioche usauano i ricchi huomini di quelle terre sepelirsi cosi con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace questa città del Cuzco dicessette gradi oltra la Equinottiale: è terra aspra, & di freddo, & neue. Sono le case di mattoni, coperte di sparto, di che ue n'ha grandissima copia, che nasce per quelle montagne. Gli habitatori di questo paese uanno con la testa scoperta all'aere, solamente portano una binda. Vestono camiscie di lana, & portano pannetti: le donne portano sottane senza maniche, s'infasciano cō molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate à gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi sono gli orecchioni. Si maritano con quante donne uogliono, & alcuni con le proprie sorelle. Castigano con morte gli adulterii: cauano gli occhi a' ladri, che pare che sia il lor proprio castigo. Osseruano gran giustitia, & seuerità in ogni cosa, si dice ancora, che gli stessi Signori la esequiscono. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano à i padri loro come primo geniti. Tutti si sepeliscono, & à ogni uno mettono sopra la sepoltura la insegna dell'offitio che hebbe. Per gli Inghi, & Signori faceuano certe sepolture grandi di uolto che essi copriuano con coperte, appicandoui molti gioielli con gemme di gran ualuta, mettendoui acqua & uino, & cose da mangiare. V' entrauano ancora uolentieri à far lor compagnia molte donne, paggi, & seruitori, i quali ui moriuano poi. Credono la resurrettione de' corpi, & la immortalità dell'anime. Dopo queste cose Don Diego di Almagro Capitano dell'Imperadore, & compagno del Pizzarro si mosse ancora egli da Papama, & andò alla prouincia di Chili per conquistarla: doue patì assai fatica, fame, & freddo. Combattè con ferocissimi popoli di quelle bande. Perdè molti huomini, & caualli, i quali aghiacciandosi morirono di freddo, passando alcune montagne fredissime, & piene di neue. Trouò fiumi, che correuano di dì, & non di notte, percioche la neue si disfa di giorno col Sole, & si aggiaccia di notte. Quelli di Chili portano pelli di lupi marini, sono grandi, & belli. Il paese è honestamente habitato, & molto temperato, eccetto, che la è notte quando qua è giorno, & hanno la state quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi, & di struzzi come nel Cuzco. In quel medesimo tempo si ribellò Manga Inga, & uolle prendere il Cuzco, il che fu cagione che ui morissero piu di quattro cento Spagnuoli,

 & ducento

ε ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro, & il Pizzarro
opra il gouerno del Perù, che fu la total ruina di ambiduoi: de' quali
iè diremo poi il successo insieme cō lo stato nel quale hoggi si ritroua-
o quei regni, perche hora fa bisogno che io ritorni alla narratione del-
e cose di Europa, & di Africa, che ho lasciato. Ora essendo come io
lissi l'Imperadore in Spagna, & con alcun dubbio del Re Francesco,
he hauesse à rompere la pace, & mouere guerra per quel che disopra si
detto, uenuto l'anno M D XXXIIII. Filippo Langrauio Tede-
co, il quale era aperto nimico dell'Imperadore dolendosi che in una
ontrouersia che haueua per una heredita col Conte Henrico di Nan-
ao, che hauea l'Imperadore data la sentenza contra di lui nell'ultima
lieta in Ratisbona, prese occasione di uoler rimettere in stato Vdelrico
Duca di Virtimbergli, il ducato del quale hauea perduto per la guerra,
he gli mossero le città libere de' Sueui per hauer egli preso Reitlingh
accomendata à loro, & dopo l'Imperadore haueua egli comperato
uel Ducato come conquistato con legittima guerra da' Sueui, & l'ha-
ea applicato al Re Ferdinando suo fratello perche fosse incorporato
ol resto del patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Filippo adunque
ercò di aiutar Vdelrico per uendicarsi contra l'Imperadore, il che fece
er quel che uoglino alcuni col braccio, & aiuto del Re Francesco, al
uale, era, ò afferiua d'esser parente di Vdelrico. Fu questa guerra
rande, & calamitosa molto in Lamagna, perche mantenendola il Re
e' Romani con gran possanza, & essendosi molti Principi della Ger-
nania mossi palesemente alcuni, & altri in secreto in aiuto di Filippo,
ε di Vdelrico, era tutto il contorno sottosopra, & si fece perciò un
atto d'arme, nel quale i Capitani di Ferdinando furono uinti, & fra-
assati, & Filippo con Vdelrico ripresero quello stato: & percioche
erdinando si uedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con
Giouan Vaiuoda di Transiluania, ueduta la seditione, che per mante-
ere questo ducato di Virtimbergh poteua aumentarsi in Lamagna, &
etialmente per l'assenza dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna,
lasciò intendere di accordo, & Christoforo figliuolo di Vdelrico an-
ato cō saluo condotto à Ferdinando conuenne che riconoscendo per
eudo Vdelrico à Ferdinando, & pagandogli un tanto di censo & tribu-
o ogni anno come da lui inuestito di nuoua inuestitura, l'hauesse ad ot-
enere pacifico. Filippo Langrauio non contento di quanto hauea fat-
o in Germania, determinò (si come era di gran cuore, & di terribile
nzi d'inquieto animo) di trauagliare anco à Cesare lo stato di Lombar-
ia co'l uenirui con un grande essercito di Lutherani. Percioche costui
on una certa ostinata, & pazza ambitione haueua lasciato la religione,

& fede Catolica de' suoi maggiori, à fine d'esser stimato sopra le forze sue & piu chiaro, & piu gagliardo con la professione, & col patrocinio di quella nuoua superstitione. Ma certo egli l'intese male à torsi à petto ostinatamente l'Imperadore, percioche non si pote uantare di cosa alcuna, & fu all'ultimo domata la sua furia & superbia, quando l'anno M D X L V I I. rimase suo prigione nella guerra di Lamagna, della quale egli era stato lo inuentore, come in suo tempo si dirà. Per queste cagioni l'Imperadore che dubitaua de gli andamenti di questo huomo terribile, & già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa, & il Re in Marsiglia non si teneua troppo sicuro della instabilità del Papa, nè della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Francesco, stauasi tutto sopra di se: & si come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita sua figliuola naturale in Alessandro Duca di Fiorenza, per piu fermare il piede in Italia, maritò Madama Christerna figliuola di Christerno Re di Dacia, & d'Isabella sua sorella al Duca Frãcesco Sforza, delle nozze della quale furono in Milano fatte gran feste, & condottaui con gran pompa: & ciò fece per confermare à sua deuotione quel Duca, che anco staua sospeso, che egli un di con qualche occasione non gli ritogliesse di nuouo lo stato: & anco per mostrare a' Milanesi, che egli non aspiraua ad altro se non che per figliuoli si mantenesse in piede la casa Sforzesca, ben che considerasse, che non fosse per hauer figliuoli cosi era mal sano, & indisposto, & per rallegrar Venetiani, che oltramodo hauean desiderato quel Duca in quello stato per tema che haueuano di hauer uicino lui Imperador cosi potente, & che un dì non gli togliesse parte dello stato loro. Et per sturbare anco quei disegni che Papa Clemente potesse far contra di lui cercando di acquistarsi il Duca di Vrbino, il quale pensaua non douesse ora esser à Clemente molto deuoto, & piacendoli molto la uirtu di lui gli donò il Ducato di Sora, il quale era stato suo per lo adietro, ma glielo haueua tolto il Catolico Re Don Fernando suo auolo, & egli succedendo à lui l'hauea donato à Monsignor Ceurio suo fauorito, quello contra il quale gli Spagnuoli haueano preso le arme l'anno della solleuatione de' popoli, & per sua morte lo diede à qusto Duca, & hauendo con nuoui doni allacciatisi i Signori Colonnesi suoi partigiani, gli pareua, che da tutte le bande uenisse ad hauere una briglia al Papa da farlo star forte à suo mal grado nella lega, & amicitia, che egli hauea con lui: hauendo in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fattosi amico il Duca di Ferrara per la sentenza di Modena & di Reggio data in suo fauore, & trattenendo in speranza Federico Duca di Mantoua di hauer à dargli per sentenza il Marchesato di Monferrato, che per morte del

Marchese

Marchese Giouan Bonifatio era uenuto in differenza col Duca di Sa-
uoia, & col Marchese di Saluzzo, pretendendo il Duca di Mantoua
ragione in quello stato piu di tutti per hauer egli per moglie Margheri-
ta sorella del giouane Bonifatio morto:& l'Imperadore hauea preso so-
pra di se la lite mettendoui egli un suo gouernatore, fin che da lui fosse
decisa. In questo medesimo anno hebbe origine, & principio in La-
magna una diabolica setta di Heretici, detti Rebatteggiati, ò Anabat-
tisti, i quali andauano di giorno in giorno sempre crescendo, & pene-
trarono col lor ueleno insino in Fiandra, Frisia, & Olanda. Della qua-
le erano i capi, & principali un certo Giouanni di Leidem sarto, detto
profeta, & un'altro Giouanni di Rarendorc pur artefice, i quali chia-
mandosi esecutori della giustitia s'erano leuati contra i Principi, & ha-
ueuano un gran seguito di plebei, & gente minuta spetialmente per la
uita libera che essi prometteuano, potendo hauere quattro, & sei mo-
gli, il che fu cosa molto pericolosa,& che mise in gran tumulto la Chri-
stianità. Ma à questo prouide l'Imperadore con somma prestezza: per-
cioche mandandoui molte genti con buoni capitani fu da loro uinta,&
dissipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giustitiati i
suoi Giouanni, & gli altri che di ciò erano stati colpeuoli. Chiamaua-
no questi heretici il Re loro Re d'Israel, & di Sion: ma il regno loro
durò poco tempo, facendosi crudelissima persecutione per ogni banda
ne si trouauano, di modo, che tutti furono uccisi, & esterminati. Et
quasi in questi giorni che queste cose si faceuano in Europa, Barbarossa
il quale era stato chiamato da Solimano in Constantinopoli, & da lui
fatto suo Bassà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con un'ar-
mata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuste per infestare la Chri-
stianità, & metter in possessione Rosetto fratello del Re Muleassen nel
regno di Tunesi, che come si è detto era ricorso dal Turco à domandar
gli soccorso per ricuperar lo stato, comparso nelle riuiere di Calauria
fece marauiglioso danno, dopo passato il Faro di Messina, & presen-
tatosi à uista di Napoli mise quella città in grande spauento,& hauendo
poi passato Gaeta, prese improuisamente Fondi, scampandone Isabel-
la Gonzaga, che quiui si ritrouaua, non senza gran difficulta. Et uo-
lendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouisto non lo
prese. Et nauigando uerso l'Africa dopo lunga guerra ripose nel suo re-
gno Rosetto, essendo Muleassen scampato dalla battaglia. Ciò fatto for
tificò quel Re la Goletta di Tunesi, ch'è la chiaue di quel regno, luogo
fortissimo per le paludi,& ui mise buon presidio di Mori. Ma stette po-
co nello stato; percioche l'Imperadore passò in Africa il seguẽte anno,
& gli tolse il regno rimettendoui Muleassen, come tosto diremo. Morì

in questo tempo nel mese di Settembre Papa Clemente l'anno undecimo del suo Pontificato di età di cinquanta sette anni dopo di esser stato molto tempo ammalato. Il quale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu degno di esser riputato Capitano d'uno esercito, che padre uniuersale de' Christiani, come fin hora in queste Historie si è ueduto. Percioche come colui che era piu amico della guerra, che della pace, sempre stette con le arme in mano, ò secretamente ò publicamente, & così esercitando quell'offitio che non era proprio suo, fu cagione che Roma ne patisse quei tanti trauagli, & quelle molestie, & ruine che habbiamo detto, che pare fosse permessione, & uolontà di Dio, per mostrar al Pontefice con sua uergogna & danno, che mai non debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uolesse fare, che allora sia contra gli infedeli, che non uogliono abbracciare la sua santa legge. Et percioche la intentione mia non è qui d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò piu à parlar sopra la uita & costumi di questo Pontefice, riportandomi alle Historie di coloro che ne parlano lungamente. Morto adunque Clemente fu creato Papa il Cardinale Alessandro Farnese, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi, di nation Romano, & fu chiamato PAOLO TERZO, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, la quale aspettaua che col fauore & prudenza di questo Santo Pastore si riposarebbe, & liberarebbe dalle nuoue molestie, & guerre che se gli apparecchiauano, come in effetto non ingannò punto all'opinione che di lui s'hebbe in questo. Percioche egli fu molto geloso, & amatore della pace, & quiete d'Italia, come buon Italiano, procacciãdo sempre che la guerra stesse di la da' monti come si fece. Percio nello spatio di quindici anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia non fu molestata con guerre, ne hebbe fastidio di sorte alcuna, talche si puo dire, che egli fu la sua salute, come piu oltra si dira. Fra la morte di Clemente, & la creatione di Papa Paolo, Luigi Gritti figliuolo del Principe Andrea Gritti Doge di Vinegia, fu da una gran congiura di molte nationi assediato, & morto in Transiluania, il quale fu huomo di gran credito presso Abraim Bassà, che l'haueua fatto domestico di Solimano: & era uenuto da Constantinopoli mandato dal Turco con grande autorità al Re Giouanni d'Vngheria, per fermarsi in Buda, & per mantenere in quei paesi il nome Ottomano, & interuenire à tutti i consigli della pace, & della guerra, conseruando quel Re come confederato, & tributario nella sua fede. Percioche hauendo Solimano da ire à una guerra lontana contra i Persi non uoleua, che si facesse nouità alcuna in quella prouincia. Percioche egli haueua inteso che il

Re Giouanni mosso da' conforti de gli huomini del paese desideraua la pace,& finalmēte faceua ogni opera,ꝑ impetrare otio,& quiete da'Tedeschi, & da' Baoemi,con questa cōditione di godere trāquillamente il regno fin che ei uiuea,& dopo la sua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Et uenuto il Gritti in Vngheria co' suoi figliuoli, & famiglia cō disegno d'hauer un dì à esser gouernadore di quella prouincia ꝑ ritirarsi dalla intrinsechezza, & continua conuersatione de' Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernadore, & Vaiuoda della Transiluania Amerigo Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, & di gran seguito, & di eccellente uirtu hauendolo il Gritti mandato à domandare, & parendogli che l'hauesse poco stimato in tardar à uenire, & poi sentendo, che ueniua armato con piu di dodici mila huomini,si come si era il Gritti pe'l fauor di Solimano insuperbito molto si adirò contra di lui, & disse di castigarlo. Et trouandosi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che seruendo Solimano glie lo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendosi lui di andar ad ucciderlo, consentendoglielo il Gritti in quello sdegno andò cō molti Turchi la notte à incontrarlo, che già era uicino, & dormendo nel padiglione, percioche era il caldo grande, in campagna,mentre Amerigo dormiua senza guardia de' suoi, ch'erano sparsi in piu luoghi l'uccise il Doccia, tagliandogli egli stesso la testa, & saluossi tornando al Gritti che quasi era pentito di hauerlo permesso. Al quale presentò la testa del Vescouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti suoi presero le arme à gran furia determinati di uendicarlo, & andando uerso il Gritti in numero di quaranta mila huomini, l'assediarono, & essendosi molto difeso con sette mila Turchi che seco haueua, all'ultimo fu preso con mortalità della maggior parte di essi Turchi, che lo difendeano, & gli fu tagliata la testa, & fatto dopo morir i figliuoli. Nè quiui hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti baroni & parenti di Amerigo, secondo il costume di quella natione con cerimonia solenne tinsero nel suo proprio sangue, i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della uendetta c'haueuano fatta. Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue supplicio fu scarnificato, & morto crudelissimamente secondo la pena della sua sceleraggine. In questo anno medesimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino successo à Giulia di Varano restata di Giouanmaria ultimo Duca, asserendo à lui douersi come piu prossimo per maschi al Duca morto, oltre altre ragioni antiche, essendo stato interrotto dal suo disegno Caterina Cibo madre della Duchessa giouane, temendo ella di esser di nuouo

assaltata, diede la figliuola con dote del Ducato à Guidobaldo primo genito di Frãcesco Maria Duca di Vrbino: il quale nel pigliar del possesso di esso uolendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi scommunicato insieme con la moglie, allegando esser quel Ducato, che per natura di quel feudo non passaua in femine, ricaduto alla sede Apostolica, & contrastando Francesco Maria, si uenne alle arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, & da cauallo per assediar il giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune compagnie di fanti à guardarlo., & sapendo Francesco Maria suo padre il bisogno, che era in Camerino di piu gente, & uettouaglie, con un grosso squadrone di soldati passando per Fabriano, doue eran già le genti del Papa, senza metter mano alla spada passò à Camerino, il quale uettouagliò, fortificandolo di piu grosso presidio. Fu questa guerra di gran trauaglio al Papa nel principio del suo pontificato, quantunque desideraua molto la pace, & di grande spesa, & fastidio al Duca, & durò molti mesi. Et finalmente dopo la morte di Francesco Maria fu accordata, che il Duca tornasse alla chiesa, dotandosi la Duchessa Giulia d'una somma di danari che si sborsarono, & di questo modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inuestì poi Ottauio Farnese suo nipote, figliuolo di Pietro Luigi suo figliuolo. In questo tẽpo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di uettouaglie, per la stagion del uerno di Sicilia, ui fossero giunti à saluamento, haueuano cominciato à patir disagio di molte cose, maggiormente di uino, & di carne, oltre che le cisterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre passate erano gualste, & male arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno spesso, oltra che gli molestauano sempre, scorreuano ogni dì, & arriuauano fin su le porte della città, onde non poteuano uscir sicuri, nè meno poteuano macinar il formento, perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini; & ne faceuano molte imboscate, con che assaltando all'improuiso quelli che usciuano fuori erano presi. Et fu tanta l'astutia de' Turchi, che per non uenir à far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occasione di combattere col disauantaggio loro dappresso, cominciarono da lontano ad assediar Corone, & cosi si accamparono con un grosso esercito ad Andrussa, castello del territorio di Messene, sette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trenta cinque, edificato sul fiume Tifoo, che anticamente si chiamò Paniso: & si uedeuano da Corone su i colli de' monti, le uelette de' Turchi doue stauano dì & notte le guardie, che referiuano in campo tutto quello che uedeuano: di modo che non usciua

pur

pur un'huomo della città, che non fosse uisto da' Turchi. In questo assedio di Corone fu Macicao si constante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli che haueua seco, la ualorosità di animo, che poi che hebbero finito tutte le uettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, & cani, & anco sorgi esso faceua cuocere le pelli di questi animali, & di quelli che per auanti haueuano mangiato, & così cotti gli mangiauano, & s'andauano intertenendo aspettando il soccorso dall'Imperadore. Et finalmente essendo hoggimai finite tutte le uettouaglie loro, & hautone di ciò auiso Solimano, gli fece intendere per un suo Balerbei chiamato Accomat, che se uoleuano dargli la terra (poi che con tanto honore, astretti da quello estremo, & ultimo bisogno, lo poteuano fare) che esso gli darebbe nauigli, uettouaglie, & danari con che sicuramente se n'andassero, & fossero condotti doue piu lor piacesse. Soggiungendo, che se lasciando di andare dall'Imperadore ueniuano à seruirlo in quella impresa, che allora faceua contra il Sofi di Persia, darebbe quindici scudi al mese à ogni soldato, & farebbe loro ogni buona compagnia. Il che offerì Solimano giudiciosamente, sapendo molto bene quanto quella natione fosse illustre, & ualorosa in tutte le sue cose, & che douunque andaua si faceua conoscere per il suo ualore, si come i suoi passati n'haueuano fatto la proua quando, come s'è detto l'anno M D II. Consaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolse loro la Cefalonia con la gente Spagnuola, che ui condusse, & poi ne fece un presente di quell'Isola a' Signori Venetiani. Et ultimamente esso l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore à soccorrere Vienna, si ritirò uergognosamente dall'Austria, & se ne ritornò in Constantinopoli, quantunque il suo esercito fosse tre uolte maggiore di quello dell'Imperadore. Di modo che non senza cagione egli offeriua così larghi patti à gli Spagnuoli. I quali insieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutato tutti, & essendo cõfortati dal Capitano, con mirabile ferocità di animo, non punto inferiore à quella che anticamente mostrarono contra i Romani i Numantini, deliberarono, piu tosto che commettere uiltà, di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medesimo, che già i Numantini fecero quando furono assediati dal Magno Scipione, infino à che non potendo far altro, come quelli che non uoleuano morire senza lasciar prima qualche memoria di sè, determinarono di uscir fuor della città confortati à ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'uno per assaltar gli nimici che troppo gli molestauano cõ l'assedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di bestiame per mangiare. Et così con questa deliberatione, lasciando in Corone i capitani Lezcano, & Men-

dez si mossero animosamente marciando la notte, & presero un castello sette miglia lontano, con uccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello stesso Maciacao, il quale mentre che ualorosamente combatteua, hebbe un'archibugiata sul fronte, di che subito cadde morto, perdendo l'Imperadore in lui uno de' migliori, & piu ualorosi soldati, & capitani, che hebbe giamai. Percioche se ben egli fu di sangue ignobile, & nato in una terricciuola di Nauarra, nondimeno per le honorate uirtu sue fu molto chiaro, & per le sue ualorose proue, & per la sua molta pacientia, & costanza d'animo, di fantaccino priuato, si come dianzi auuenne al Nauarro, & à Giouan Durbina, diuenne Maestro di campo, & per ciò con maggior piaceuolezza, & humanità esercitaua l'autorità dell'offitio suo: di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia, & per fuggir la inuidia senza chiamarsi mai generale, s'aguagliaua à gli altri Capitani, che seco erano, i quali per chiarezza di sangue erano di molta consideratione. Ma se bene gli Spagnuoli per maluagia fortuna in un subito si uidero senza il Capitano, come quelli, che erano soliti à sapersi gouernare in simili casi, come fecero nella spugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non si smarrirono punto, ne persero cosa alcuna di quel lor solito ualore: anzi con animo degno di loro, essendosi ritornati à dietro combattendo sempre con gli nimici da' quali erano forte molestati, si difesero si bene, che uccidendone Acomat Capitano della caualleria Turchesca, gli ributtarono à dietro piu uolte. Et di questo modo hauendo fatto la uendetta del Capitano, & medesimamente di Don Diego di Touar che ui morì, con buona ordinanza si ritornarono à Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Maciacao, & la testa, che i Turchi l'haueano piantata su una hasta molto lunga, gli diedero sepoltura honoratissimamente. Finalmente poi che gli Spagnuoli si hebbero tenuto lungo tempo, senza che mai i Turchi ui potessero far alcun frutto, essendo l'Imperadore persuaso da' suoi Consiglieri, che perche non fosse obligato à far ogni anno armata, & à far nuoue spese per soccorre Corone, & sostentarla senza alcun' utile & disegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eserciti, & armate, & con tanta ostinatione non haueua potuto ottenere) che se gli lasciasse quella città uolentieri. Ma di questa opinione molti furono assai diuersi, & spetialmente il Signor Alarcone, il quale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui l'Imperadore una fortezza di tanta importanza come era quella di Corone, si chiudeua il passo a' Turchi perche cosi facilmente nõ uenissero in Italia, & in altri luoghi di Ponente à far danno nelle terre de' Christiani.

Et

Et che per questa cagione Solimano haueua fatto tanta instanza per ri-
cuperarlo, considerando quanto importasse alle sue armate che haues-
sero libera la strada di Ponente, & che esso non potesse esser molestato
fino in casa sua, come facilmente si haurebbe potuto fare. Et ben si co-
nobbe poi il sauio parere dell'Alarcone, & l'error grande che allora si
fece in abbandonar Corone, conciosia che le armate de' Turchi, che
poi sono uenute in Ponente sono state causa della dannatione di tante
anime, & delle tante spese che dall'Imperadore sono state fatte per la di
fesa, & guardia de' popoli Christiani. Ora uenuto questo ordine dal-
l'Imperadore, che si douesse abbandonar Corone, & la gente si ritirasse
in Sicilia; percioche nella città hoggimai era entrata la peste, & ui mo-
riuano molti, gli Spagnuoli, tolti con esso loro i Greci, & gli arnesi lo-
ro, & portandone l'artiglieria, s'imbarcarono nelle naui che haueuano
portato molte uettouaglie; & lasciando la città uota d'ogni cosa, se ne
passarono à Messina, & rimasero i Greci in Sicilia, doue furono tutti
prouisionati dall'Imperadore, accioche non hauessero mai causa da do-
lersi di lui, usando uerso quegli infelici, di quella stessa liberalità della
quale usò sempre uerso gli afflitti poueri, abbandonati dalla Fortuna.
Et di questo modo Corone rimase liberamente al Turco, & hoggi lo
possede. Il Re d'Inghilterra sdegnatosi già come habbiamo detto cō
tra Papa Clemente per hauerlo publicamente scomunicato perche non
uoleua tor Madama Caterina sua moglie, da lui ripudiata; hauendo fat
to morire il Vescouo Ruffense, dal quale era molto ripreso, perche la-
sciandosi gouernar dall'appetito non uolea uiuere Christianamente, tol
se la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la setta Luterana,
accioche potesse far una uita piu libera, togliendone non pure una don
na per moglie, come comanda la Sacra legge di Dio, ma ancora otto,
& dieci come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far piu co
pertamente queste cose, tosto che era satio, & stuffo d'una moglie ò li
daua ripudio, ò uero la imputaua di adulterio, & publicamente la face-
ua morire, & ne toglieua poi quella nella quale haueua già fatto pensie-
ro di maritarsi. Et tanto potè il carnal'appetito in questo huomo, che
essendo egli per auanti stimato giusto, religioso, & pio, & hauendo
scritto contra la setta di Martin Lutero, & uissuto come Christiano, al-
l'ultimo si scordò d'ogni cosa, & di se stesso, & ordinando nuoui arti-
coli di religione, cominciò con grande sfacciatezza, & con poco timor
di Dio à imbrattarsi le mani nel proprio sangue de' Prelati, & à tor uia
le chiese, & i beneficij, applicandogli al fisco, & camera reale, à ruinar
i monasterii de' frati, & delle monache, & à commettere mille altre sce
leragini, partendosi totalmente dalla chiesa Catolica, & formando da

se nuoue leggi di religione insolente, & bestiale, non già senza gran biasimo, & uergogna sua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria si haueuano acquistato quei Principi d'Inghilterra per il passato difendendo sempre la Romana Chiesa come ueri, & Catolici Christiani, costui in un subito scordato della felice memoria de' suoi genitori, & di quel che conueniua alla salute publica, ruinò, & guastò ogni cosa. Per le quali cose è da credere, che Dio l'habbia castigato, & che lo castiga pur hora, come meritano i suoi cattiui & scelerati portamenti; co' quali scandalizò tanto il mondo: Et tosto che si mostrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina sua moglie, sposò Anna sua concubina, dando pessimo esempio à tutti i suoi popoli, benche con adulatione di molti suoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaso Eburocense, il quale lo confortaua à tutte queste belle imprese. Et considerato l'odio che l'Imperadore gli hauea à portare giustamente per il ripudio della zia, di nuouo s'era abboccato co'l Re Francesco à Bologna in Picardia, & dapoi à Cales, & praticò di fargli guerra. Le quali tutte cose furono dal Re d'Inghilterra commesse l'anno M D XXXIIII. Nel qual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hismaele, nuouo Soffi, il quale era successo al padre nel regno di Persia: percioche cominciandosi à poco à poco con insulti de' uicini à rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Persiani molte ingiurie ne' paesi de' Turchi, di che uenuto auiso à Solimano, consigliato à ciò da Abraim Bassà suo fauorito, con animo di stirpar il nuouo Soffi, & farsi Signore assaluto di tutto l'Oriente, mise insieme un grosso esercito per far quella impresa. Et quantunque fosse confortato dalla madre à non andarui, dicendo, che le guerre di Oriente erano infelici à gli Ottomani: percioche i Persiani secondo il costume loro fuggendo, sogliono lasciar il paese abbruciato à coloro da' quali sono chiamati à combattere seco, il che fanno ingegnosamente per uincere il nimico; & che i Turchi i quali non possono uincere per forza, moiano per disagio di tutte le cose, & per fame, come era quasi auuenuto à Selim suo padre, ancora che fosse stato uincitore in battaglia: & co' medesimi consigli era pregato della Rossa sua moglie. Ma Solimano ributtando tutti questi impedimenti donneschi, con animo infiammato da manifesto desiderio di gloria, apparecchiato lo esercito, & uenuto con quello a' confini di Diarbecca sottoposto a' Persiani, senza far alcun danno in quella prouincia, giunse tanto innanzi nella Persia, che marauigliato di non trouar contrasto alcuno, dubitando di qualche imboscata, fece alto con le sue genti, & fortificossi à Coi, città dell'Armenia

nenia maggiore, non hauendo ancora inteſo coſa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouiſione ei faceſſero. Ma eſſendo ito innanzi un ſuo Capitano con la caualleria de' Venturieri, il quale era molto pratico per quel paeſe, ritornò coſtui dicendo come Tammas ſi ritiraua alla montagna, & che non uoleua in alcun modo uenir à giornata, fin che non gli ueniua il ſoccorſo de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de quali ſi ſeruiua egli ſempre per caualli leggieri in ſcorta della caualleria Perſiana, per aſſaltare uenendo la occaſione, i Turchi ſtanchi per tanto uiaggio, & biſognoſi di uettouaglia, & già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali coſe intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico ſi fortificaſſe, moſſe ſubito il campo, & ſi auuiò doue ſi diceua, che Tammas metteua inſieme le ſue genti, & ſeguẽdo il ſuo uiaggio pre la gran Città di Tauris, & dopo molti giorni piegando à man manca uerſo l'Aſsiria, paſsò in Babilonia, la qual preſe ſenza contraſto, abbandonando la città Mahomet Satrapa che la guardaua con preſidio per il Soffi, & ui dimorò molto in modo, che à lui pareua di hauer già uinta la guerra, & quindi partendo ritornoſſene di nuouo in Tauris, doue mentre ſi era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani diſceſo Tammas, che ſentita la uenuta di Solimano di nuouo ſe ne tornò a' monti, & Solimano quaſi ſprezzandolo per tanto fuggire, dopo che hebbe ſaccheggiato quella città inuiò lo eſercito, per tornarſene à caſa uincitore uerſo il paeſe di Diarbecca: & à pena haueua egli paſſato Coi, & le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, che hebbe auiſo, che Tammas, il quale haueua hauuto già gran ſoccorſo da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queſte nationi ſono nimiciſsime de' Turchi, haueua aſſaltata la coda della ſua retroguardia, & amazzaua gli ſtanchi, & gli ammalati. Et già di poco inanzi nel marciar dell'eſercito per luoghi occulti, & paſsi ſtretti ſi erano ſpeſſo moſtrati loro, dati aſſalti, & ritiratiſi con gran preſtezza. Et finalmente coſi marciãdo queſto eſercito fu nella retroguardia aſſaltato da Tammas con tanto ardire, che eſſendo quello un giorno nuuoloſo, & di molte pioggie, nel quale l'archibugieria de' Giannizzari, & l'artiglieria non poteuano nuocere a' Soffiani, diede a' Turchi tal rotta, che fu lor memorabil ſempre: pcioche ui morirono il fior dell'eſercito, & de' Giannizzari in numero di ottanta mila perſone, che ueniuano in quella retroguardia, & fu morta, & preſa piu della metà de' caualli, & un gran numero di Giannizzari: & furono ancora preſi tutti i carriaggi, & le bagaglie con l'artiglieria, & morti molti Sangiacchi. Et certo non hebbero mai i Turchi in alcun altro luogo maggior danno di queſto. Et finalmente fu la ruina tale, che ſpauentò in tal modo Solimano, che

non

non solo si pentì di hauer fatta quella impresa, ma determinò di non attender piu à quella guerra, ricordandosi dell'auiso della madre, la quale gli haueua predetto ciò che gli successe, & in tanto essendo grauemente adirato benche non lo mostrasse, con Habraim deliberò di tornare à Constantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbissima percossa attese per alcuni giorni à riposarsi nō molestando piu la Christianità. Nè si sa che d'allora in poi habbia fatto alcuna impresa che notabil sia, non uolendosi mouere per paura del Soffi, il quale hebbe questa uittoria a' XIII. di Ottobre del M D XXXIIII. il qual giorno fu poi celebrato cō grande allegrezza di tutti i Persiani per memoria di quella uittoria. In quel medesimo tempo, che Solimano era entrato nel regno di Persia, s'erano anco infelicemente difese le cose d'Africa da Barbarossa, il quale, come s'è detto s'era impadronito non solamente della Goletta luogo importantissimo, ma ancora di Bona, Viserta, di Tunesi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendone cacciato Muleiassen, il quale scampò da Tunesi con trecento caualli per le montagne si haueua fatta tributaria tutta l'Africa, & messola sotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperadore che allora si ritrouaua in Spagna hauendo inteso queste cose, & che facilmente Barbarossa impadronito di quei luoghi poteua infestare la Sicilia, & tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue molestie alla Christianità, come per il passato haueua fatto, determinò di assaltarlo in Tunesi prima che piu quiui uenisse potente. Spetialmente essendosegli raccomandato ꝑ Ambasciadori propri Muleiassen cacciato, perche lo rimettesse in stato, promettendogli di esser amico di Christiani, & tributario sempre alla Corona di Spagna. Et fatto intendere questo suo santo pensiero al Papa, allegro di questa santa espeditione, non solo gli concesse le decime de' preti di Spagna, ma fece in Genoua à sue espese armar noue galee, oltra le tre che egli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orsino, in compagnia di Paolo Giustiniano Genouese huomo molto perito nelle cose del mare. L'Imperadore, che uolea trouarsi in persona à quella guerra, hauendo fatto raunar insieme à Cagliar città di Sardigna, anticamente detta Calaris, una grossa armata di ducento è due naui grosse, & nouanta una galea, con molte altre fuste, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di Trecento, & settanta una uela, quasi tutte alle sue espese, senza le naui, & bergantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, uenne per imbarcarsi à Barcelona, doue il Principe Doria haueua già condotto tutta l'armata, la quale era ben prouista, & fornita di uettouaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che

 faceuano

aceuano di bisogno per quella impresa. Nella quale seguirono l'Impe-
adore l'Infante Don Luigi di Portogallo suo cognato fratello della
mperatrice sua moglie: il Principe di Sulmona,& il Principe di Mace-
lonia fratello della Signora Deyanyra Triultia Contessa di Melzo. Il
Duca d'Alua, il primo genito del Duca di Medina celi, & il primo ge-
nito del Duca di Nagiera. Il Marchese di Molina,il Marchese di Agui-
ar, il Marchese di Montesclaros, il Marchese di Cogolludo, il Mar-
chese di Cuellar, il Marchese di Helche, il primogenito del Marchese
di Denia, il Marchese di Mondegiar, il Marchese di Astorga, & il pri-
mo genito del Marchese di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte
di Cinciera, il Conte di Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagor-
za, il Conte di Corugna con tre figliuoli, il Conte di Nieua, il Conte
Salinas, il primogenito del Conte di Saluatierra, il Conte di Fuentes,
il Conte di Aguilar, il Conte di Oliuares, il Conte d'Oropesa, e'l Con-
te di Castro. L'Adelantado di Galicia,il Comendator maggior di Lio-
ne, e'l comendator maggior di Alcantara. I quali tutti personaggi illu-
stri uennero di Spagna con l'Imperadore. Vi concorsero ancora d'Ita-
lia à questa impresa; il Principe di Melfi Andrea Doria generale di tut-
ta l'armata, il Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta Don Fer-
nando di Gonzaga. Il Marchese della Valle Ciciliana Spagnuolo, altri-
menti detto il Signor Alarcone, il Marchese del Vasto, il Marchese di
Dolfinar, il Marchese di Terranoua Siciliano, e'l Marchese di Villa-
franca Don Federico di Toledo: il Conte di Sarno. Oltra il numero
de' baroni, & Signori Tedeschi, che furono molti. Et con tutta que-
sta armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spagnuoli
soldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & sette mi-
la Tedeschi, & sei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, soldati
uecchi che ui uennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta
mila huomini, & con due mila caualli leggieri Spagnuoli, & settecen-
to huomini darme, l'Imperadore hauendo mandato il bando, che niu-
no fosse ardito di menar seco ne femina, ne ragazzo, che non fosse in
età da poter seruir per soldato, poi che tutto lo esercito fu imbarcato,
si partì da Barcelona del mese di Giugno, dell'anno M D XXXV. &
nauigando con questa bell'armata, & con buon uento entrò nel porto
di Vtica, doue hebbe per spie Barbarossa auiso della uenuta de' Chri-
stiani, ma turbossi grandemente quando intese che l'Imperadore u'era
in persona con esso loro,& che gli fu referito, che ueniua con tanto nu-
mero di uele, & con tanta bella caualleria, & fanteria di Spagna, Italia,
& Lamagna, & quasi tutta la nobilta di Europa, percioche gli schiaui
fuggitiui referiuano piu del uero. Partendo poi l'armata di Vtica, &
uolteggiand

volteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia di quella contrada, che si chiama Martia, celebrata per quella già superba città hoggi disfatta dal Magno Scipione, a' xxv. di Giugno arriuò per mezo alla torre, che per un suo fonte, che quiui è, si domanda la torre dell'acqua, non troppo lontano dalla Goletta. Quando l'Imperadore giunse quiui molti furono di parere che la Goletta si combattesse, percioche facilmente l'haurebbono presa, non essendoui à quel presidio piu di sessanta Turchi, i quali faceuano lauorar dentro gli schiaui Christiani, & non haueuano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di sorte che non ui saria stata difficulta in prenderla se allora si combatteua. Ma altri contradicendo à questo, uoleuano, che prima si sbarcasse la gente, & si riconoscesse il paese, & che non mancarebbe miglior occasione da poter ciò fare. Il perche sbarcaro lo essercito i caualli leggieri scorrendo il paese presero un casale quattro miglia in fra terra, & hauendolo saccheggiato menarono seco alcuni prigioni Mori, che ui trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lõtano dalla Goletta. Barbarossa il quale era capitano uigilantissimo tosto che hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mentre che esso si occupaua in sbarcar la gente, & i soldati attendeuano à predare il paese mandò alla Goletta una buona banda di Turchi eletti al numero di sei mila, de' quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per sua terribil furia si chiamaua per sopra nome Cacciadiauolo, ambiduoi corsali, & ui mandò ancora altri Capitani, & huomini signalati. Et egli rimase nella fortezza di Tunesi cõ cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tunes in una campagna presso l'Olìueto lontano del campo Christiano sette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, archieri & archibugieri, molti de' quali erano bene à cauallo, accioche questi facessero danno nell'essercito Christiano. Et hauendo fatte tutte queste prouisioni, & messo nella Goletta trecẽto pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati à consiglio dalla Goletta il Giudeo, & il Cacciadiauolo, propose loro, che per piu sicurtà sua, & di tutti uoleua, che dieci mila Christiani suoi, & di essi, che erano nelle sue mani, & altri quindici mila, che i Cittadini teneuano per schiaui, fossero tutti decapitati, accioche per la lor cagione non gli uenisse quel danno, il quale uiuendo eglino deueua riputarsi piu certo, che dubbioso. Al che rispose il Giudeo, che non era bene, ne in modo alcuno gli pareua che ciò si facesse, perche non era cosa giusta, che hauendogli seruito i Christiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo messo in quel grado nel qual si ritrouaua, gli sodisfacesse delle fatiche cosi crudelmente facendogli morire.

Che se pur Barbarossa uoleua usar d'una crudelta tanto degna di riprensione, & di biasimo, egli non uoleua usarla uerso i suoi, che non gli haueuano fatto dispiacere. Et che s'era cosi bramoso di spargere il sangue Christiano, egli haueua tempo & occasione da sodisfare quel suo appetito, doue parrebbe piu honesto prēder le arme cōtra gli nimici, che hauena su le porte, che contra quei miseri, che già erano uinti, & domati dalla catena. Cacciadiauolo rispose il medesimo che il Giudeo. Soggiungendo che se tal crudeltà si usaua co' Christiani, la medesima si usarebbe co' Turchi schiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di sua openione non era da mandar in effetto. Il perche Barbarossa essendosi rimosso da quella opinione, uedendo che quei Capitani nō sotisfaceuano à sua uolontà, mutò consiglio non già senza un'odio, & secreto sdegno da mostrarlo poi in miglior occasione. Et finalmente licentiato il consiglio i Corsali si ritornarono alla Goletta à dar ordine alle cose necessarie. Stette noue giorni l'Imperadore ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne' quali hebbe molte scaramuccie co' Mori dell'Oliueto, & i Turchi della Goletta, i quali diuerse uolte scorreuano insino i bastioni, & le trincee de' Christiani, & sempre dalla spessa pioggia delle saette, & palle de gli archibugi erano molestati. Stauano gli Spagnuoli uecchi d'Italia nella uanguardia: gli Italiani, & i Tedeschi nella battaglia, & i soldati nuoi Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della uanguardia hauendo tutta una notte lauorato ne' bastioni, due hore auanti dì, essendo allora i capitani senza alcun sospetto che i Turchi gli assaltassero, fecero ritirar le sentinelle, & che i soldati si riposassero, poi che n'haueano bisogno. Ma non si tosto cominciarono à dar riposo à gli stanchi spiriti loro, che i Turchi uscendo fuor della Goletta con molte gride, facilmente gli destarono, i quali quantunque fossero stati uincitori in diuerse guerre in Italia, fu tanto lo spauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano stati ammazzati dormendo, & i Turchi addosso, che alcuni per la oscurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza à molti di loro, che uoltassero le spalle: ma non furono messi in fuga di tal sorte, che aiutati da alcune bande di soldati non tornassero à far fronte à gli nimici: il che uedendo i Turchi perciohe haueuano gran calca addosso si ritirarono in pressa, & portando le teste di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle posero su i bastioni della Goletta che nuouamēte haueuano fatto. Et cosi ne faceuano ogni dì correrie con che faceuano star i soldati Christiani in continua uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoso, & molto astuto corsale assaltando i bastioni de gli Italiani, de' quali era

Colonello il Conte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceso di colera uscì addosso al nimico, & resistendo, & combattendo come buon caualier, & Capitano animoso fu ammazzato da' Turchi, insieme col Belingueri suo parente, capitano d'una compagnia: al qual mancando la uita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & crescendo l'animo a' Turchi, facilmente furono rotti, & posti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti, ne' quali non rimasero altri che i morti, & i feriti: doue i Turchi hauendo saccheggiata l'argenteria del Conte, carichi di spoglie si ritirarono alla Goletta, ne ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appresso in guardia, che à tempo soccorresse i compagni disordinati, & messi in rotta. I Turchi mandando la testa, & la man destra del Conte à Barbarossa, gli diedero auiso di questa, & di molte altre uittorie, che haueuano hauuto da' Christiani, i quali di questo modo aspettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza ne riceuè Barbarossa. Il quale confortaua spesso i Turchi della Goletta à uoler perseuerar animosamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua sempre che fossero uigilanti, & che per inauuertenza non perdessero quella fortezza, la quale era la chiaue di quel regno, & di grandissima importanza, & che se la perdeuano, perdeuano ancora tutto il resto. La qual Goletta è una torre dodici miglia distante da Tunesi, forte, & bẽ bastionata, presso la quale entra dal mare un canale d'acqua, che fa uno stagno, ne si puo da questo luogo nauigar à Tunesi se non per quel canale, perche l'acqua sparsa di qua & di là, fuor del canale è bassa in modo, che non sostenta barche in tutti i luoghi. Questa torre chiamata la Goletta impedisce in modo, che non lascia niuno entrar per quella gola, & percioche haueua Barbarossa nello stagno, per dritto il canale messa sua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre cosi ben bastionata di molte artiglierie, & monitioni, che presso di quei Mori era tenuta inespugnabile. In questa foce della Goletta u'è un ponte di legno, che ua dall'altra parte di uerso Leuante per onde passano coloro, che uanno à Tunesi per terra. Et à uista di questo luogo l'Imperadore facendo star l'armata su le ancore, haueua fatto smontar i soldati delle galee, & naui ne' battelli à poco à poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, ch'erano su la riua del mare, & su l'argine dello stagno: facendo che fossero i primi à smontare gli Spagnuoli, dopo gli Italiani, & in ultimo i Tedeschi, & l'Imperadore s'accampò presso la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di sopra, benche se prendeua il consiglio di coloro, che uoleuano che subito si assaltasse la Goletta, non haurebbe perduto tanto numero di gente come poi per-

dè in quell'assedio. In questo mezo i soldati Christiani si ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de' Turchi, da' quali erano assaltati fino à gli alloggiamenti, la spessa tempesta delle palle dell'artiglieria, che ueniuano dalla Goletta, & il destro scaramucciare de' Mori, che niuno con essi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lance loro, & gagliardezza de' caualli, che con questo presero tanta confusione & mancamento di animo, che piu tosto si riputarono uinti, che uittoriosi. Et oltre à ciò erano caduti in malattia per i fastidiosi caldi del giorno, sereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre cose. A' quali uedendo il Marchese del Vasto lor Capitano generale in tanta miseria, raunati i capitani, & facendo loro un'accommodato ragionamento, & spetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli uecchi, recando loro à memoria le molte uittorie, che in Italia con tanto ualore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdessero con gli infedeli quell'honore, & quella gloria che co' Christiani haueuano acquistato sempre, fece con queste ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo à prender grande animo, & altro non desiderauano che uenir à giornata con gli nimici per metter fine à quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forse il dì seguente dopo l'arriuata dell'Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune naui, galere, & fuste, & con tutti quei piu soldati che in Napoli potè metter insieme: con la uenuta del quale tutto lo essercito si allegrò molto. Et le sue antiche opere diedero grande speranza del felice effetto, che di quella impresa si aspettaua: percioche era sauio, & ualoroso Capitano, &, come s'è ueduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccomandò strettamente le cose dell'essercito. Doue dando ordine in alcune compartitioni del campo in quello stesso giorno che smontò in terra, il dì seguente uedendo il grauissimo danno che a' Christiani faceua l'artiglieria de' Mori dell' Oliueto, con una banda di soldati andò à scaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe messi in fuga, & che gli tolse tre pezzi di artiglieria grossi, si ritornò al campo Christiano, il quale con questo prese grande animo. Ne in tanto bisogno si scordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo essercito, scorrendo per ogni banda, & confortando i soldati à star di buona uoglia, promettendo loro certa uittoria de gli nimici, insieme col ricchissimo sacco di quella città di Tunesi, con che tutti cō lo aiuto di Dio ritornarebbono à casa ricchi, & uittoriosi, carichi delle spoglie de' nimici. Con queste nouelle Barbarossa riceuè tanto dispiacere, che tutto acceso in colera domandò à un Christiano rinegato pratico delle cose d'Italia, che egli haueua preso in Calabria dou'era mari-

tato, se conosceua, ò gli sapeua dire, chi fosse quell'Alarcone, che era uenuto nuouamente d'Italia, & faceua tanto danno ne' suoi, perche uoleua uendicarsene, gli fu risposto dal rinegato, che molto ben lo conosceua: percioche era colui che in diuerse guerre d'Italia s'era ritroua to uincitore, senza il quale i soldati non haueuano hora tanto nome. Et che era cosi ualoroso & eccellente Capitano, come la sua fama per diuerse bande del mondo publicaua. Della qual risposta turbato forte Barbarossa, dicono che si ritirò in una camera, & quiui cominciò à pensar a' casi suoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il ualore di questo Capitano. Il seguẽte giorno dopo che furono presi quei pezzi di artiglieria uerso il tardi, si leuò un uento cosi grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Christiani: alla uolta del campo de' quali correua il uento di sorte, che leuando su l'arena gli daua ne gli occhi, che l'un all'altro non si uedeuano, tanto era spessa quella poluere. Il che uedendo i Turchi, con le lor solite grida, uscirono della Goletta con molte pale à mouer l'arena, accioche ciecando con quella gli nimici gli mettessero in fuga, & gli sbaragliassero, ma i Christiani confortati dall'Imperadore, con gran ualore stettero saldi, ne si mossero mai per mol ti trauagli che hauessero. Et non molto dipoi cominciò à fulminar & tuonare, & l'acqua smorzò la poluere di tal sorte, che i Turchi non hebbero piu commodità di offendergli per questa uia. Doue animosamente diedero addosso i Turchi seguitandogli insino presso la Goletta, & gli tolsero una insegna. Gli Spagnuoli uecchi, che stauano nella uanguardia, hauendo abbandonato il bastione, & forte che di sopra habbiamo detto, fu tanta la uergogna, che di ciò hebbero, che quasi come disperati, & uergognati, si offersero loro soli à prender la Goletta senza batteria, con questo che l'Imperadore gli desse licentia, & alcune scale da salir su la muraglia: la qual licentia non potendo essi ottenere da Cesare, deliberarono di assaltarla con la occasione della prima scaramuccia, che si facesse. Et auuenne, che la Dominica seguente a' quattro di Luglio, la Goletta, mentre che l'Imperadore era andato con la scorta di sei mila huomini à trouar una certa banda di mori, stette senza tirar ne far mouimento alcuno. Ma ritornando Cesare dalla scorta su l'hora del mezo dì cominciò la scaramuccia ad appiccarsi di tal sorte, che i soldati uecchi Spagnuoli serrando ualorosamente co' Turchi, gli diedero addosso insino à mettergli nella Goletta: & subito di mano in mano domãdarono scale per saltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti sotto le mura da quei di dentro, con sassi, lance, & con altri ingegni di fuoco, il Maestro di campo uedendo questo danno gli fece ritirare. Molti furono allora ribattuti due & tre uolte giu dalle mu

ra, &

ra, & che affaticandosi indarno ui uolsero piantar le insegne dell'Imperadore, i quali combattendo ualorosamente morirono su i bastioni de gli nimici. Quiui morì ancora Diego d'Auila Alfiere del Conte di Nouolara, hauendo hauuto ardimento di piantar sul bastione de' Turchi la insegna della sua compagnia, di molte archibugiate, & saette che gli furono scaricate addosso, ma la insegna non fu perduta, percioche un soldato che gli fu appresso, la tolse subito, & la riportò in campo. I Turchi uscirono di nuouo à scaramucciare, & con una ruggiada di archibugieria, & di saette ferirono, & ammazzarono molti de' nostri. Furono i feriti ducento, & i morti ottanta, tutti de' soldati uecchi Spagnuoli, i quali furono portati à sepelire sopra le scale, che così pigre erano state per la lor uittoria, & preste per la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che non solo furono lodati dall'Imperadore, & da tutto lo esercito, ma ancora da gli nimici: de' quali morirono in questa scaramuccia, manco di cinquanta. Vero è che l'artiglieria della nostra armata ne uccise molti Christiani, che per esser così uicini alla Goletta, & così mischiati cō gli nimici, si pensò dal mare, che fossero Turchi. In quei giorni Muleiassen Re di Tunesi, il quale come s'è detto, era stato cacciato del Regno da Barbarossa, & dal fratello, essendo fin'allora stato ascoso per i boschi, & per le montagne, uenne in campo à trouar l'Imperadore con trecēto caualli de' suoi parenti, & amici, tutti mal in arnese come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dell'artiglieria che dal mare, & dall'esercito fu sparata per allegrezza della sua uenuta si stupì molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, li fece un'accommodato ragionamento, per mezo dell'interprete, supplicandolo à dolersi di quella sua miseria, & à uolerlo rimettere nel suo regno, promettendogli (come già hauea fatto per gli Ambasciadori suoi mandati in Spagna) di essergli sempre tributario, & suddito mentre che uiuesse, in riconoscimento, & gratitudine d'un tanto beneficio, con che parimente sarebbe amico de' Christiani. Dicendogli ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, & parenti così dentro come fuori, che gli sarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperadore gli rispose con ogni benignità, dicendo, che egli era passato in Africa, con animo di uendicar con le arme le ingiurie di molto tempo, le quali Barbarossa haueua fatto in tutte le riuiere de' suoi regni, & per ispiantar i corsali, i quali sono i peggiori, & i piu dannosi huomini del mondo. Et che à questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra, & che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo, si che egli haurebbe preso Tunesi,

& acquistato una gran uittoria. Che allora benignamente gli haurebbe conceduto tutte quelle cose, che ueniano dal frutto della uittoria, mètre che non gli mancasse di fede, la qual fede come Affricana gli potrebbe parer sospetta, se la memoria del benefitio gratissimamente non lo confermasse nell'animo suo, & la paura delle arme sofficiente non la difendesse, poi che con le medesime forze i regni facilmente si poteuano dare a' benimeriti, & torre a' rubelli. Et poi hauendolo licentiato con un'abbracciamento amoreuolissimo, ordinò, che gli fossero dati padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle cose di seruitio che si appartengono à un Re, & che fossero uestiti tutti i suoi. Dopo le quali cose essendo hoggi mai finiti i bastioni determinando l'Imperadore di uoler spugnar la Goletta doue lo star piu era di gran nocumento a' suoi, che ui amalauano, & erano ammazzati nelle scaramucce, furono piantati quaranta pezzi grossi per la batteria nello allogiamento de' soldati uecchi Spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' XIIII. di Luglio, un'hora auanti giorno si cominciò la batteria per mare, & per terra ferocissimamente, la qual durò fin' à mezo dì, Doue fu tanto lo spauento, & confusione de' Turchi, che cadute le torri addosso à gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co' pezzi di muraglia che ui cadeuano, & uedendo la Goletta in così cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addosso grande infinità di palle d'artiglieria, che ne ammazzaua molti di essi, si ritirarono a' bastioni. Ma i Christiani uedendo che hoggimai era tardi, & che si haueua ben battuto, dato il segno della tromba per lo assalto, i soldati uecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con somma prestezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeschi assaltarono i bastioni, & la muraglia. Contra i quali i Turchi uedendo la determinatione di tutti spararono gli archibugi, ma finalmente essendogli dato quel gagliardissimo assalto, fu presa con grande uccisione de' Turchi che faceuano resistenza, & gli altri scampando per quello stagno che ua fino in Tunesi, furono ancora essi ammazzati con gli archibugi di lontano, & picche dappresso da' caualieri Christiani, che gli erano addosso. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro ui si trouarono trecento pezzi grossi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronsi ancora uenti bellissime galee, che stauano nel canale presso la Goletta: uenti galeotte, & cinque fuste, & una gran barca di ruote, & altre di remi. Vi morirono in quello assalto, & poi, mille e cinquecento Turchi senza i feriti, che furono molti, & de' Christiani non si trouarono piu di trenta fra morti, & feriti. Ma nondimeno nelle scaramucce passate si troua che morirono piu di cinquecento huomini,

la maggior parte de' soldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quasi ottocento insino à che fu presa la Goletta, i quali non sariano forse morti, se come si è detto in quel giorno che ui si arriuò si andaua ad assaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta fu presa del modo che habbiamo detto, di che molto si allegrò l'Imperadore, il Re di Tunesi con questa allegrezza, bramoso di uendicar le sue ingiurie, & castigar coloro che erano stati cagione del suo esilio, confortaua l'Imperadore che subito con quella uittoria si andasse ad assaltar Tunesi distante XII. miglia dalla Goletta, la qual città non era dubbio alcuno, se non che tosto sarebbe spugnata. Doue hauendo lo Imperadore messo presidio nella Goletta, leuatosi lo esercito la mattina seguente per tempo a' XX. di Luglio marciando con buon ordine, giunse per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tunesi à una gran campagna spatiosa, doue Barbarossa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corsale che u'era scampato, & però si mordeua le mani di dolore, con animo ualoroso come quello che punto non si turbaua per gli infelici successi, uenendo fuori di Tunesi presentò la battaglia all'esercito Christiano, sfidando l'Imperadore à combattere. Menaua seco settanta mila Mori da piedi ben armati, archieri, & archibugieri, & sette mila Turchi: cioè, cinque mila fanti, & due mila caualli. A' quali tutti facendo una commoda concione gli persuadeua, che douessero combattere da buoni soldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici. Che si ricordassero dell'antico ualore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il passato co' Romani, haueuano non pure contrastato contra la potenza di quell'Imperio, ma ancora passando in Europa haueuano assaltato, & posto sotto l'Imperio Cartaginese, la Spagna, nobilissima, & ricchissima prouincia, progenitrice della maggior parte di quell'esercito che hora gli era dinanzi gli occhi: dal quale era impossibile potersi liberare, se non si faceua giusta giornata, hauendo tolti i pasi per mare, & per terra l'Imperadore, sauio, & astuto capitano, col quale s'era già congiunto Muleiassen fuoruscito, & nimico della patria, & di Mahometto intitolandosi Re di Tunesi. Che però, tanto per la propria libertà (la quale ò la total ruina, & misera seruitu haueuano nelle mani) quãto per la loro legge deueuano metter in esecutione con ualoroso animo la uittoria, che così certa haueuano. La qual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che su quei mari si ritrouauano de' Christiani, facẽdogli poi tutti soggetti, & schiaui. Et poi che per un Christiano ue n'erano duoi, & tre mori che non mettessero tempo in mezo, ne hauessero paura, ma che con animo inuitto si desse dentro à gli nimici. Dall'al-

tro canto l'Imperadore armato andaua caualcando, scorrendo per tutti gli squadroni con uolto allegro, & pieno di fidanza, ricordando a' soldati le uittorie de' tempi passati, le quali essi con inuitto ualore gli haueuano acquistato. Dicendogli che quel giorno egli aspettaua da loro un glorioso seruitio, poi che s'hauea à combattere contra i nimici del nome Christiano, i quali erano disarmati. Et particolarmente diceua à gli Spagnuoli, che si ricordassero che erano quei medesimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerse uolte, & in Spagna per la fede, & riportate gloriose uittorie, & ultimamente cacciatogli fuori dal Regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppresso. Et che non hauessero paura delle loro lance lunghe, ne delle grida, che à guisa di feminuccie haueuano in costume di fare combattendo. Gli confortaua ancora à sopportar con animo forte il peso delle arme, la molestia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la sete. Et che combattendo eglino col nimico erano per acquistarsi premi d'una ricca preda, quali si poteuano aspettare dal sacco d'una città ricchissima. Gridarono allora forte tutti i soldati, che egli non si prendesse pensiero di quelle difficultà, che egli hauea ricordato loro, ma che fosse certo, che i suoi soldati di buonissimo animo erano per sopportare tutti i disagi, per non ingannare ualorosamente combattendo l'antica opinione del lor conosciuto ualore: & che non pure in Africa, ma ancora in Gierusalem racquistando il sepolcro di CHRISTO, l'haurebbono fatto supremo, & gloriosissimo Imperadore. Barbarossa ancora lui hauendo trouato le sue genti con animo disposto di combattere, cominciò con molti pezzi d'artiglieria, à batter fortemente le schiere dello esercito Christiano, che già gli erano appresso; & hauendogli circondato per ogni banda si sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Imperadore uedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua serrò tutta la fanteria insieme, & con gran tempesta di archibugieria diede addosso à gli nimici con tanto ualore, hauendo con alta uoce chiamato san Giacopo san Giacopo due uolte, il quale è Protettore de' caualieri Spagnuoli, che al fine dopo lungo combattere, gli fece ritirare mezo rotti, lasciando tre pezzi d'artiglieria, i quali furono subito presi da gli Italiani, che ueniuano in battaglia insieme co' Tedeschi, & con questo seguitarono animosamente gli nimici, i quali uergognosamente scampando non si fermarono insino à mettersi nella città. Si dice, che in quel giorno Barbarossa essendogli stata ammazzata sotto una giumenta che caualcaua, con quel cattiuo augurio montando s'un'altro cauallo si mise subito à scampare, abbandonando i suoi, non uolendo aspettar in campagna l'Imperadore, della fortuna del quale molto si dubitaua, & così entrò nella

città.

città. L'Imperadore allegratosi molto di quella fuga de gli nimici, percioche i soldati erano stanchi, & forte trauagliati dalla sete, & dal caldo, s'accampò in quel medesimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di sete, & di caldo, & altri perirono miseramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attosicati, che ui trouarono. Tutta quella notte stette lo esercito con buona guardia, tre miglia lontano da Tunesi. Dicono, che spauentato Barbarossa, nè sapendo qual partito pigliarsi, mosso dal suo animo crudele fu in animo di ammazzar tutti gli schiaui Christiani, circondandogli di poluere, & di artiglieria & poi mettendoui fuoco in quella rocca dou'erano con durissime catene legati, i quali erano al numero di uentidua mila. Ma di tanta crudeltà fu un'altra uolta rimosso dal Giudeo, & dallo Scacciadiauolo, dicendogli che era cosa indegna d'un Re di Corona, & che se ciò faceua si haurebbe tutto il mondo recato nimico: maggiormente, che quei infelici non gli poteuano dar ne tor la uittoria. Et con questo mutato parere il Barbaro, scese dalla rocca doue era già entrato per far questo effetto: & stando nella maggior Moschea oue chiamaua à consiglio quei cittadini del magistrato, & reggimento della città per dar ordine alla difesa delle mura, ò come alcuni altri uogliono essendo uscito un'altra uolta il dì seguente à combattere con gli nimici, gli schiaui della rocca per il mezo d'un Christiano rinegato seruo di Barbarossa, che gli haueua in guardia, ò uero per compassione che di loro hebbe quel l'altro rinegato che haueua dato relatione à Barbarossa del Signor Alarcone, accioche non fossero morti cosi crudelmente (non sapendo, che Barbarossa hauesse mutato consiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & serrandosi poi nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria, che poterono hauere, si misero in ordine, & quiui gridando, fecero con uno stendardo cenno al cāpo di fuori, accioche fossero soccorsi. Leuossi allo ra gran tumulto nella città ꝑ cagione di quel successo, & concorrēdoui subito Barbarossa (il qual si turbò molto per ciò) à prouederui di rimedio, finalmente dopo l'hauer tentato dolcemente di acquistar la fortezza, ueduto di faticare in uano: percioche gli schiaui defendendosi ualorosamente cominciarono à trargli de sassi, & à dirgli molte uillanie, & essendo hoggimai disperate le cose, togliendo seco tutti i suoi tesori, & ricchezze con sette mila Turchi si diede à fuggire, prendendo la uia di Bona, città illustre, della quale era stato Vescouo Santo Agostino, doue haueua quattordeci galee con alcune fuste, le quali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che potesse interuenire. Si dice, che Barbarossa come astuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la speranza di poter uincere, poi che perdè la rocca, uolle più to-

sto fuggire sicuramentente, & saluarsi, che metterſi à pericolo, uolendo ostinatamente combattere con eſercito uittorioſo, col quale non era per acquistarſi honore. Et che perche non ſi diceſſe, che ſcampaua, auanti che ſi parteſſe chiamò à ſe un ſuo fauorito, che haueua nome Mustafa, & raccomandandogli la cura della città gli diſſe, che doueſſe perſeuerar nella ſua fede mentre che egli paſſaua in Argieri per alcuni ſoccorſi, & che toſto ſaria di ritorno, & lo remunerebbe, come le ſue uirtu meritauano. Nelche fece grande errore: percioche non ſi toſto egli ſi partì, che queſto Muſtafa, eſſendoſi preſentato lo eſercito Christiano alle porte di Tuneſi, il quale già haueua inteſo queſte coſe inſieme co' magiſtrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della Città all'Imperadore, non baſtandogli l'animo à defenderſi, nè reſiſtere à Ceſare, offerendoſi tutti loro à eſſergli ſoggetti come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu toſto per inſpiratione, & opera Diuina, che altramente: concioſia, che ſe Muſtafà ſi difendeua, & ſtaua ſaldo, quando pure non haueſſe potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Chriſtiani per un pezzo, & all'ultimo non ſappiamo noi come la coſa ſarebbe ſucceſſa. Ma Dio Onnipotente, il quale fauorì ſempre le coſe dell'Imperadore, permeſſe che gli ſchiaui ſi sferraſſero, & occupaſſero la fortezza, accioche ſcampando Barbaroſſa per paura de gli nimici di dentro, & di fuori, & laſciando la cura di Tuneſi à un giouane, alleuato preſſo di lui in delitie, & mal pratico delle coſe della guerra, ſi ſpugnaſſe quella città ſenza ſpargimẽto di ſangue Chriſtiano, baſtando quello che era già ſparſo alla Goletta. Ora l'Imperadore uedendoſi uenire incontra quei Magiſtrati gli raccolſe humanamente, inſieme col Muſtafa, il quale fu da lui molto accarezzato, & ben trattato poi. Et con la ſteſſa ciera fu uiſto, & raccolto da Muleiaſſen, & da tutti quei Principi, & Capitani dell'eſercito Imperiale. Era queſto Muſtafa giouane ardito, & di ſingolar uirtu, & deſtrezza, per la qual coſa fu da Barbaroſſa molto amato, & fauorito quaſi dalla ſua fanciullezza: percioche l'alleuò ſempre preſſo di ſe delitioſamente, & lo teneua non altrimenti, che ſe li foſſe ſtato figliuolo. Fu prima Chriſtiano, & di natione Italiano, d'un caſtello della riuiera di Genoua chiamato Nerui: il quale eſſendo preſo da' corſali nella tenera età in caſa ſua, fu donato à Barbaroſſa, che l'hebbe poi coſi caro come habbiamo detto. Il quale poi che dall'Imperadore gli fu donato tanto che poteua uiuere in caſa ſua honeſtamente, ritornò alla patria, già fatto Chriſtiano: Oue non ſtette troppo che ingannato dal demonio, il quale ſempre ſi ſtudia in ſimili operationi, & intẽdendo che Barbaroſſa ueniua in Marſiglia mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Franceſi, andò

quiui à trouarlo già maritato, con tre figliolini suoi, & fulli da Barbaroſſa perdonato,& riceuuto benignaméte,& ſi fece un'altra uolta Turco,ancora che nõ li fu mai piu in quella gratia che prima era. Preſa adunque Tuneſi, la città, la quale l'Imperadore non pote ſaluare, fu meſſa à ſacco, doue ſi fece grandiſsima uccisione ſenza alcuna pietà: percioche ſi afferma, che dieci mila perſone furono meſsi à fil di ſpada, fra donne, uecchi, & fanciulli: & per le campagne, & Moſchee furono fatti prigioni tredeci mila Mori fra huomini, & donne, ſenza gli altri, che erano ſtati ammazzati il dì auante nella battaglia, della quale era ſcampato Barbaroſſa. Il ſacco, & la preda che ſi hebbe in queſta città di Tuneſi fu grande, & il maggiore, che ſi habbia mai ueduto a' noſtri tempi da quel di Roma in fuori, ſe ben Barbaroſſa portò ſeco i ſuoi teſori, ò gli gittaſſe in un profondiſsimo pozzo,come alcuni uogliono: percioche tutti i ſoldati ſi arricchirono, & tornarono alle caſe loro carichi di ſchiaui, & di ſpoglie. L'Imperadore, come Principe Chriſtianiſsimo, che egli era, toſto, che preſe quella città reſe molte gratie à Dio, come à datore di quella uittoria, giudicando, che da lui, & non d'altri procedeua. Et poi andando alla fortezza, reſe la cara, & dolce libertà à gli Schiaui Chriſtiani, che erano al numero di uentidue mila: i quali furono da lui abbracciati, & accarezzati come figliuoli. Nè fu coſa piu ſimile à quella che fece Chriſto (ſe però n'è lecito far queſta ſimilitudine) quando ei diſceſe à gli inferni alla liberatione delle anime de' ſanti padri da quelle tenebre, & oſcurità, di quel, che fu queſta. Percioche ui ſi uidde l'Imperadore che con pietoſo zelo, & animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della ſeruitu del corpo, che ſi ritrouarono & della dannatione delle anime, nella quale erano per cadere. Si meſſero tutti ꝑ ordine quãdo ſeppero che l'Imperadore ueniua, & aperte le porte della rocca ſe gli fecero innanzi i piu uecchi con le barbe canute, & lunghe, con un Crocifiſſo portato dal piu uecchio innanzi. Et giunto l'Imperadore à queſto luogo piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciargli uno per uno, & à cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miſerie haueuano patito. Et poi che gli hebbe conſolato promiſe loro naui,& uittouaglie da poter tornarſene alle patrie loro. Nè ſi partì da Tuniſi, che hauendogli fatto ueſtire di caſacchette di ſcarlatto,& di camiſcie, & calzoni nuoui, donandogli poi uno ſcudo per uno, ordinò che foſſero condotti ſu le naui alle ſue proprie ſpeſe nel paeſe de' Chriſtiani, gli Italiani in Italia, i Franceſi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando ꝑ tutto la grandezza, liberalita, la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbaroſſa giunto che fu in Bona auiſandoſi di douer eſſer ſeguito

guito mise in punto le quattordici galee,& fatto animo à sette mila Turchi, che gli eran restati, & à molti Arabi, che l'hauean seguito, messo un presidio in quella Rocca se ne andò in Algieri. Nè tardò troppo ad arriuar in bona Andrea Doria, il quale hauendo preso, & saccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il presidio de' Turchi,ui mise guardia di Spagnuoli. Poi che l'Imperadore cō tanta sua gloria hebbe messo fine à quella sua santa impresa, & terminato la guerra in spatio di xxvi. giorni, tempo assai breue rispetto quel che si pensaua per una cosa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella della impresa di Tunesi, che à tutta Europa,& spetialmente a' Francesi haueua dato tanto da fare trecento anni auanti; Et percioche nō uoleua che le pioggie dell'autunno lo trouassero in Africa, & che gli impedissero il passaggio che uoleua far in Italia, deliberò di metter Muleiassan in Tunesi, doue egli hauesse à regnare secondo la usanza de' suoi maggiori,& cosi lasciatolo nella sua deuotione con alcuni capitoli,che lasciando l'amicitia de' Turchi fosse sempre buon amico de' Christiani, & feudo dell'Imperio; & che pagasse mille soldati Spagnuoli, che ei lasciaua al presidio della Goletta, sotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauendo ancora deliberato di combattere la città di Africa posta nel golfo di Adrumento, alla quale per i cattiui tempi non ui si pote andare, non potendo passar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamēte detto di Clupea, & fatte altre prouisioni fece imbarcar lo esercito, & facendo uela del mese di Agosto giunse con felice tempo in Sicilia,doue l'Imperadore con solenne pompa trionfale fu riceuuto in Palermo & in Messina, & rifrescata l'armata se ne passò à Reggio,& quindi à Napoli, doue giunse all'ultimo di Nouembre, del M DXXXV. & ui fu marauigliosamente honorato con archi trionfali, & con tanta pompa, che piu non si sarebbe potuto usare, di che l'Imperadore fu molto sodisfatto. Et quiui intese come Francesco Sforza Duca di Milano era morto, il quale a' 24. di Ottobre passò da questa uita, & che il Re Frācesco come quello, che era satio della pace domandaua quello stato cō alcune ragioni deboli che à ciò lo moueuano, & che haueua preso le arme contra Carlo Duca di Sauoia suo zio, sdegnato oltre le ragioni che egli pretendea di hauer nel suo Ducato. Et era lo sdegno questo, che hauendo il Duca tolta per moglie una sorella del Re Giouanni di Portogallo cognata dell'Imperadore, ella che haueua grande affettione al cognato, pareua che di continuo mantenesse il Duca alla sua deuotione, & di già hauea mandato il Principe di Sauoia suo figliuolo in Spagna perche si alleuasse nella sua corte, & hauea preso il possesso di Asti donato alla Duchessa sua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran

dispiacere

dispiacere il Re per esser Asti particolar dote di sua bisauola. Et che Nizza, & Villa Franca, che erano unite al contado di Prouenza, impegnate da' Re passati à quei Duchi, hauendogliele piu uolte ridomandate: offerendo pagar i danari prestati, & che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuasi parimente, che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per cōto di Madama Lodouica sua madre, à lui sorella, l'hauea piu uolte richiesto, che la controuersia si douesse compromettere, & uedere di ragione, & che il Duca prolungando sempre, non ne risoluea cosa alcuna. La ragione che allegaua di hauerui era, che Amadeo nipote di quell'Amadeo, che nella scisma rinuntiò il Papato, hebbe un figliuolo successore suo chiamato Filippo, al quale fu maritata Margherita sorella del Duca di Borbone con patto nello instrumento del maritaggio, che i figliuoli che nascessero di questo matrimonio succedessero in quello stato cō l'ordine della primogenitura, secondo la inuestitura di esso Ducato per lo adietro, la quale non accettaua le femine. Di questo Filippo, & Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Francesco, & d'un'altra moglie poi, morta Margherita nacque à Filippo Carlo Duca di Sauoia in quel tempo. Filiberto morì senza lasciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Francesco, che morto Filiberto Primogenito di Filippo, poi che la inuestitura non escludeua le femine Lodouica doueua succedergli come sorella secondagenita di Filippo, & di Margherita stante maggiormente il patto apposto nello instrumento di quel maritaggio, che uolea che succedessero i figliuoli di Margherita sua madre, come si è detto, & nō douea succedere Carlo, che allora possedeua, fratello di essa Lodouica d'un altra madre, & terzo genito di Filippo. Haueua piu uolte detto il Re Frācesco questa sua ragione pregando il Duca à uoler far che si uedesse amicheuolmente, ne rispondendo, sdegnato il Re per ciò, ò aggiungendo piu tosto questo à gli altri sdegni, con tutto ciò il Re faceua particolarmente allora instanza di rihauer Nizza, & Villafranca minacciando, se non gli eran restituite muouergli guerra sopra tutto il Ducato per le altre ragioni: & fu il Duca allora per restituirgliele, ma dicono che il Senato di Milano mandò à protestargli che in ciò non si douesse fare cosa alcuna senza saputa dell'Imperadore. Et oltre à ciò la Duchessa sua moglie, donna ueramente di grande & generoso animo, glie lo contradisse, accioche l'Imperadore suo cognato non uenisse à sdegnarsi con lui; di sorte che non si risoluendo, il Re cominciò poi in assenza di Cesare à mandar gente, & à occupargli i luoghi che haueua nelle Alpi contigui al Delfinato, & fece generale dello essercito l'Armiraglio, Filippo Sciabotto, che hauendo spinto lo essercito inanzi, già che

era poi l'Imperadore in Italia, gli occupò alcune terre nel Piemonte nel mese di Marzo, del M D XXXVI. Turino, Pinarolo, & si stese fin'à Fossano, al presidio della qual terra fu posto il Palissa con mille cinquecento fanti, cento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino, & in Alba Gian Paolo da Ceri. Ma uscendo da Milano con gente Antonio di Leiua, raffrenò molto la furia de' Francesi, che penetrauano troppo inanzi. Si sdegnò grandemente l'Imperadore quando intese questa nuoua, & cominciò à dolersi molto del Re Francesco che senza legitima causa si moueua così facilmente à romper la pace, che con lui haueua fatto, & che per fargli dispiacere molestaua le sue cose, & de gli amici suoi, pagandolo d'ingratitudine de' molti benefici, che gli haueua fatto, & spetialmente di hauergli reso la libertà con tanta amoreuolezza: il perche deliberò d'ire in persona à uendicarsene uoltando le arme, & le forze contra di lui come contra nimico della pace, & quiete d'Italia. Et così da Napoli cominciò à mandar inanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano: il quale dopo la morte del Duca Sforza, hauea di consentimento de' cittadini preso il gouerno della città, spetialmente perche intendeuano le minacce del Re di uoler riacquistar quel Ducato, non contento de' trauagli che nelle guerre passate esso, & tutto lo stato di Lombardia haueuano patito. Essendo adunque l'Imperadore in Napoli, come s'è detto, doue stette la inuernata dandosi à molti piaceri, & sollazzi con somma allegrezza del popolo, & di tutti i Baroni del regno, da' quali era molto corteggiato, uenne à uisitarlo il Duca Alessandro de' Medici per concludere il parentado di Madama Margherita sua figliuola naturale, & dinanzi à lui erano comparsi molti nobili Fiorentini fuorusciti, uenuti da Roma à dolersi con esso lui di esser posti in soggettione del Duca Alessandro de' Medici, del quale diceuano gran male, come crudel tiranno della nobilissima patria, supplicandolo à uolergli ridurre nella pristina libertà, chiamandosi sempre suoi feudatarii. Ma l'Imperadore hauea di tal sorte in odio quella città, la quale chiaramente fauoriua la parte di Francia, & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà, haueua meritato ogni male, & d'esser trattata come nimica, che non uolle accettar conditione alcuna per rimetterla in libertà, maggiormente allora, che era per mouer guerra al Re Francesco, ricordandosi ancora come quei medesimi fuorusciti poco dianzi haueuano consigliato il Cardinal de' Medici à far ammazzar il Duca Alessandro suo cugino, accioche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina; ma essendosi scoperta la cosa, pentitosi il Cardinale hauea determinato di andar all'Imperadore perche lo riconciliasse col Duca, ma essendosi ammalato in Itri

era morto, non già senza alcun sospetto di ueleno. Et finalmente hauendo l'Imperadore ributtati i fuorusciti, & confermato il Principato di Toscana, concluse il parentado fra il Duca Alessandro, & la figliuola al principio dell'anno M D XXXVI. Et percioche era da Carnouale si fecero molte feste à Napoli, doue con grandissima magnificenza fu rappresentata l'allegrezza della uittoria di Tunesi, doue l'Imperadore uestito alla moresca & immascarato, danzò con nobilissime donne, rimettendo alquanto della grauità sua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mentre nel Ducato di Sauoia erano cosi trauagliate le cose, il Duca andò à raccomandarsi all'Imperadore, mostrandogli che per non sdegnar lui in restituire al Re Francesco Nizza, gli era auenuto da esso Re quel male. L'Imperadore che già era sdegnato per queste cose, partendo da Napoli se ne uenne à Roma, oue stette la Pasqua, hauendo prima scritto ad Antonio di Leiua, che difendesse il Duca di Sauoia da Francesi, che non fosse molestato, mentre che egli si apparecchiaua & andaua in persona à quella guerra. Giunto l'Imperadore à Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano con gran pompa, & solennità, con molti archi trionfali, che dimostrauano le sue uittorie, si come i Romani usauano fare anticamente con tutti gli Imperadori, che ritornauano uittoriosi da quelle impre se alle quali erano andati. Et auanti che si partisse fece una elegantissima oratione al Papa, & a' Cardinali dolendosi grandemente del Re Francesco, che hauesse mossa quella guerra senza alcuna giusta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non risentirsi. Et cominciò poi à raccontare tutte le ingiurie, che la casa d'Austria haueua riceuuto da' Re di Francia, fin dal repudio di Margherita sua zia fatto da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto à Madrid hauendolo egli trattato con tanta humanità, & benignità mentre che ui fu prigione, & maritatolo nella propria sorella: disse le ragioni, che lo moueuano à prender le arme contra del Re, & assaltarlo nel suo proprio regno essendo stato tante uolte prouocato da lui. Et spetialmente hauendo egli inteso in quella guerra di Tunesi per lettere del Re intercette le intelligentie, & le pratiche, che contra i Christiani trattaua col Turco, benche in publico si mostrasse allora amico dell'Imperadore: & hauendo preso nel mar di Tunesi un nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni à Barbarossa. Et cosi con queste, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla presenza del Papa, & de' Cardinali giustificò la sua causa, implorando per ciò lo aiuto, & fauore di esso Pontefice. Il Papa allora quantunque conosceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era molestato à torto, nondimeno come quello che

desideraua

desideraua la pace & quiete della Italia, la quale, per la discordia di quei Principi, era per cadere di nuouo in grandissima miseria, & che molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna erano per capitar male, pregandolo, che facesse miglior pensiero, & abbracciando l'Imperadore, lo scongiurò, che non uolesse compiacere piu alla colera, ancora che giusta, che alla pietà, con la quale si haueua acquistato sempre nome di Magno, & ottimo Principe non solo presso i Christiani, ma ancora presso gli infedeli: contra i quali deueua uolgere le arme, come fin'allora con tanta sua gloria haueua fatto, alle quali imprese egli come era obligato per la dignità sua, non era per mancargli. Ma questi conforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imperadore era con giusto sdegno tutto uolto alla uendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Francesco. Gli Ambasciadori del quale che quiui erano, uolsero parlare in difesa sua, ma il Papa no'l consentì. Et finalmente essendosi concluso poco ò niente intorno quelle differenze, l'Imperadore poi che fu stato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo uolse uedere incognito quel marauiglioso tempio della Ritonda, che già si chiamò Pantheone, per scoprir tutta la Città: & hauendo ancora uisto tutte le antichita, & cose notabili, che ui si trouano, quindi partendo con la benedittione del Papa, per la uia di Viterbo se ne uenne in Toscana. Et giunto à Siena, quei Cittadini come quegli che ꝑ la loro antica diuotione erano affettionati à gli Imperadori, all'entrar della porta gli presentarono le chiaui della Città, doue fu riceuuto con ornamenti triunfali, & con segni manifesti dell'allegrezza per la uittoria di Tunisi, andandogli sempre alla staffa il Signor Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi, gentilhuomo Sanese. Stette l'Imperadore in Siena alcuni giorni, ne' quali hebbe molti spassi. Et poi uenendo à Fiorenza fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, il quale haueua fatto fare per tutta la città molti simulacri, & statue di diuerse sorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperadore à uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di molta artiglieria & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella bellissima città, quindi partendo per lo stato di Fiorenza andò à Lucca: doue fu riceuuto da quei Cittadini con tanta magnificienza, & allegrezza della sua uenuta, quanto dir si possa. Visitò ancora la fortificatione della Città molto gelosa della libertà sua, la qual lodò molto, & poi che hebbe raccomandato a' Lucchesi, che perseuerassero nella sua fede, partì da Lucca, & per la uia di Pontriemoli passato l'Apennino se n'andò in Aste, doue trouò che il Signor Antonio di Leiua haueua

ua ripigliato Fossano, & che il Marchese di Saluzzo sdegnato co' Francesi, & per ciò ribellato per opera del Signor Antonio era uenuto alla sua diuotione. Per la qual cosa l'Imperadore con questo felice principio, s'infiammaua ogni hora piu di passar tosto le Alpi, & assaltar il nimico fino in casa, il quale si ritrouaua poco prouisto. Percioche in quel mezo s'era mosso di Francia il Cardinale di Lorena mãdato Ambasciadore dal Re all'Imperadore in escusatione di quel che hauea fatto, & acciochese fosse possibile seguisse accordo fra lui, & il Duca suo zio: & giunto in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritener l'Armiraglio à non passar piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andando egli per far accordo, non si doueua procedere piu oltre, accioche la parte auuersa non si sdegnasse piu, & lo Imperadore similmente. L'Armiraglio biasimaua molto questo suo parere, & il medesimo diceano gli altri capitani, che eran d'opinione di prendere quanto hauessero potuto in quello stato, allora che hauean Francesi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi sempre con miglior conditione si sarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, sapendo quanto era intrinseco del Re, & ne auuenne, che sdegnatisi i soldati accesi à quella guerra, di star cosi fermi, malediceano il Capitano, & il consiglio del Lorena, dicendo che à preti nõ si conuenia di consigliare in cose di guerra, ma attendere al Breuiario, & che il Capitano se ne sarebbe tardi pentito, & acquistatose al fine l'odio del Re, si come auuenne, che il Re lo biasimò molto, che sul bello della uittoria si fosse fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto hauesse potuto, & ne uenne à perdere la sua gratia. Apparecchiandosi adunque l'Imperadore di passar in Francia per la uia della Prouenza, consigliato dal Signor Antonio di Leiua (ancora che altri dicano che glielo dissuase) aspettando dieci mila Tedeschi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già scritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali hauea promesso di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, cosa che molto desiderauano quei Signori, fu grandemente persuaso da' Principi, & Capitani esperti, che lo seguiuano à non uoler mettersi à quella impresa, difficil molto, per quel che era auuenuto à Borbone, il quale con tutte le pratiche che haueua delle cose della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Francesi alla sua diuotione, non fu pur bastante à prender Marsiglia, & anco per esser la stagion tarda in muouer quella guerra, essendo nel mese di Luglio, allegandosi, che nel mese di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti foribondi, & in quel mese cominciando, ui è fin'al Marzo una perpetua inuernata,

inuernata, con tutto ciò non uolle à patto alcuno torsi da quel pensiero, tanto era lo sdegno, che haueua contra quel Re, ma secondo, che cominciaua à uenir lo esercito, che quasi era tutto in quel contorno, lo ueniua inuiando, drizzando la fanteria, della quale era Capitano generale il Marchese dal Vasto, per il colle dell'Agnello, da riuscire à Nizza, & la caualleria per il Mondeui da riuscire ad Albenga, & passando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella à Vintimiglia, à Monaco, à Villa franca, & à Nizza, oue tutto lo esercito insieme, che era grande, & di uarie nationi Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi, si haueua à raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme si Spagnuoli, come Italiani Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri Don Ferrante Gonzaga, sapientissimo, & ualorosissimo Capitano. Et in uero lo esercito, che allora ui condusse l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Christiani in un campo solo, eccetto quello che condusse in Vngheria, che fu grandissimo, & potentissimo. Percioche si ritrouaua venti quattro mila Tedeschi, quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con presso cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiamminghi, Italiani, & Spagnuoli, con gran numero di artiglierie, che per la maggior parte si haueuano dall'armata, la quale hauendo commissione di uenir costeggiando, dalla uicina marina prouedeua anco il campo di uettonaglia. Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imperadore con questo esercito nella Prouenza, & preso Antibo, si spinse à Frigui, doue lasciato à man manca il mare, se n'andò uerso la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese, quasi in quel medesimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria sua sorella, hauendo messo insieme un grosso esercito di caualleria, & fanteria, del qual era Generale Henricó Contè di Nansao, per la uia di Piccardia assaltaua la Francia. Il Re Francesco, il quale haueua già hauuto auiso del potente esercito dell'Imperadore, non lasciando di far cosa, che appartenesse alla salute della Francia, haueua mandato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boisi con presso ducento caualli, con scorta di seicento fanti archibugieri de' quali era capo san Pier Corso, & altri Prouenzali, accioche uenissero di passo in passo abbruciando le biaue di fresco raccolte à gli nimici: & certo fu cosa mirabile la fedeltà, che ne' Prouenzali fu ueduta uerso il Re, che da se stessi le abbruciauano co i pagliai, & fenili, à ciò non se ne preualessero gli nimici, senza aspettar, che da' soldati del Re gli fossero abbruciati, & il Re per questo danno poi gli essentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece una segnalata fattione fra questi caualli Francesi, & l'auanguardia de' caualli Imperiali condotta
da

da Don Ferrante Gonzaga, nella qual rimasero rotti i pochi Francesi, castigati del troppo ardir loro di essersi messi à marciar per il piano sapendo hauer gli nimici in grosso alle spalle, potendo saluarsi per la montagna, à che gli esortaua san Pier Corso, & gli altri capitani di fanti, dicendo, che essi per quel paese alto, & forte gli haurebbe saluati non hauendo gli nimici fanteria con esso loro. Ma Monteggiano il quale se ben era huomo ualoroso, era nondimeno altiero, & ostinato, non uolle consentirui, & entrato nella pianura, dopo lunga difesa sopragiungendoui Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimase prigione con molte ferite, & essendo morti pochi de' suoi, tutti furono presi, che non si saluò pur uno, restandoui anco prigione san Pier Corso, & Boisi. Et spingendosi inanzi Don Ferrante prese Brugnola, la qual fu messa à sacco. Da quei prigioni s'intese poi come il Re Francesco metteua gente insieme in Auignone, ma che non pensaua di uenir à battaglia, se prima non gli ueniua il soccorso de gli Suizzeri, il quale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore si allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di spingere inanzi lo esercito sopra Marsiglia ad Ais, doue hauendo in quella ualle che gli è sotto alloggiato il suo esercito, ui dimorò un mese senza spingere piu oltra, nel qual tempo andò à riconoscere Marsiglia, & Arli, doue trouati buoni presidii, & hauendo contemplato dappresso la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente essendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dall'armata, per la lontananza del mare, & per esser rotte le strade da gli assassini, percioche gli huomini del paese per difendere le stanze loro haueuano preso i passi, & ammazzando i uiandanti, non lasciauano passar le uettouaglie, soprauenendo le pioggie del uerno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone insieme con Cesare Fregoso, s'appressaua per assaltar Genoua, & per calare nella ualle di Pozzeuera, al che bisognaua si prouedesse di opportuno rimedio: & che il Re di là dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparso con uno esercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli dispiacque, à gli otto di Settembre se ne tornò à dietro con lo esercito disfatto dalla fame, & malattia, di che morirono piu di uenti mila persone. Et cosi ordinate le schiere per le medesime Alpe maritime seguendo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua, lasciando libera la Francia per cagione de' cattiui tempi, & ancora per non star in quel paese, nel quale per la intemperie dell'aere si moriua crudelmente di peste, che fu gran parte della mortalità de' suoi. Et certo l'Imperadore perdè la occasione d'entrar nella Frãcia: percioche

se subito che arriuò in Ais hauesse spinto il campo, & passata la Durenza, lasciando star Marsiglia, & preso Auignone, se ne poteua ire fino à Lione, & quiui inuernar lo esercito, percioche tardò il Re un pezzo à giungere con quel campo in Auignone dopo l'arriuata dell'Imperadore ad Ais: dal qual luogo uenuta la primauera dell'anno seguente, poteua con sua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confusione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque l'Imperadore su le galee se n'andò à Genoua, & il Marchese del Vasto per la uia di Arbenga di riuiera di Genoua, ridusse lo esercito in Piemonte: percioche quiui i presidii di Francesi ingrossati per la uenuta del Conte Guido Rangone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero per assaltare le terre uicine. Il qual Conte Guido Rangone mentre che l'Imperadore andaua ad assaltar Marsiglia, haueua messo insieme uno esercito alla Mirandola à nome del Re Francesco per assaltar Genoua, & molestar le cose di Lombardia, & di Piemonte, col quale si congiunsero Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il Signor Cagnin Gonzaga, Cesare Fregoso Genouese, & altri Capitani Italiani. Ritiratosi adunque l'Imperadore in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Francesco Delfino di Francia, di morte quasi che subitana, il perche fu giudicato da' Francesi che ei fosse morto di ueleno: percioche era giouene robusto, & gagliardo. Et così con questa suspittione fu preso un certo Sebastiano Conte di Monte Cucolo, & crudelissimamente squartato uiuo da quattro caualli, i quali furono fatti correre per diuerse strade. Et al giudicio di molti costui fu fatto morire à torto: percioche uinto da' crudelissimi tormenti, per metter fine alla sua calamità, miseramente si fece colpeuole, & confessò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua, & Don Ferrante Gonzaga: la qual cosa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua credersi, maggiormente non ritornando à loro, ne meno all'Imperadore benefitio alcuno della morte di quel Principe, il quale era molto amato da Cesare, che l'amaua da figliuolo dal tẽpo che fu in Spagna per hostaggio, insieme col fratello. Et se fu uero, che egli fosse auuelenato, il che non è da credere, si potrebbe giudicare, che ciò fosse per maluagità di qualche suo parente, perche lo uedeua così affettionato all'Imperadore, & amico di Spagnuoli, dubitandosi forse di qualche nouità nel regno. Ma, nè l'uno nè l'altro non fu il uero, nè meno si deue credere. Percioche egli morì hauendo preso gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore una carraffa d'acqua freddissima, la quale gli uenne à causar quella morte, essendo le membra uitali, & le uiscere soprapprese da quel troppo fresco,

ſco, eſtinguendoſi à fatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu pianto da tutta la corte, eſſendo queſto Principe di grande aſpettatione, & il Re Franceſco ne ſentì grandiſsimo dolore. In quel medeſimo tempo che l'Imperadore ſi ritirò della Prouenza, Monſignor di Nanſao, il quale come ſi è detto, haueua aſſaltata la Fran cia ne' confini di Piccardia cō un groſſo eſercito di Fiamminghi, & Tedeſchi, ſi ritirò ancora lui da quella impreſa, ſenza hauer fatto coſa alcuna. Ma il Re Franceſco, il quale ancora lui haueua fatto uno eſercito per difender il ſuo regno, fece inuernar le ſue genti, & uenuta la prima uera del M D XXXVII. le traſſe fuori; & con eſſe preſe Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monſignor di Buria preſe Caſal di Monferrato con grande ardire, ma ne fu toſto ributtato dal Marcheſe del Vaſto, che era ſucceſſo al gouerno di quello ſtato per morte del Signor Antonio di Leiua: il quale toſto, che n'hebbe nuoua, corſe con gran preſtezza à ricuperarlo, & tenendoſi per lo Imperadore la roc ca, lo rihebbe facilmente, ſcacciandone Franceſi. Poco dopo queſto non potendo l'Imperadore patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria ſua ſorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' ſuoi ualoroſi Capitani hauendo meſſo inſieme un buon eſercito entraſſe ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in racquiſtar Hedino, preſidiato gagliardamente da Franceſi, ſe n'andò queſto eſercito ad aſſediar Teroana, città di Piccardia, ma eſſendo ſtata ſoccorſa, & uettouagliata da Monſignor d'Anibao con lo eſercito Franceſe, ſenza auederſene gli nimici, lo eſercito della Reina ſi ritirò à dietro. Nel principio della ſtate, del medeſimo anno M D XXXVI. che l'Imperadore, & il Nanſao infelicemente tentarono queſte coſe cō tra Franceſi, il Re d'Inghilterra, eſſendo già morta Madama Caterina ſua moglie, la quale come ſi è detto era ſtata ripudiata da lui, fece tagliar publicamente la teſta ad Anna Bolenia, quella nella quale s'era ma ritato per amor, eſſendo ancor uiua Caterina, incolpandola d'adulterio con Giorgio Bolenio ſuo fratel carnale, col quale haueua commeſſo diabolico inceſto, & con altri caualieri illuſtri della corte. Et non ſtette troppo, che il Re ſi maritò poi in Semera un'altra giouane del ſuo regno di non molto gran ſangue, la qual fu da quel Re amata molto per eſſer oltre le ſue bellezze giouane di belliſsime maniere: la quale ingrauidataſi ſubito, partorì Odoardo, che poi ſucceſſe nel regno à Henrico ſuo padre, ben che moriſſe troppo giouane: del parto del quale morì la madre Semera. Ora uenuto l'anno M D XXXVII. Solimano Imperadore de' Turchi, hauendo hauuto auiſo da Barbaroſſa dell'infelice ſucceſſo della guerra d'Africa, & come l'Imperadore gli haueua gua

sti tutti i disegni considerato l'affronto, che haueua riceuuto da lui in Vngheria apparecchiaua le arme per assaltar l'Europa, ma hauendo inteso, che Portoghesi per le Indie Orientali delle Malucche, già scoperte da loro nuouamente s'erano distesi tanto, che hauean serrato le nauigationi del golfo di Arabia, & impedito per ciò, che le mercantie di Calecut di spetiarie non potessero esser piu nauigate per il Mar rosso in Alessandria, con che se ne impiua tutto il suo Imperio, & di esso eran poi portate in Europa, & che dopo s'eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde erã poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, i quai regni, & paesi, insino a' popoli Gotthi poco dinazi, come già habbiamo detto, erano usati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le conduceuano, andandole à torre in Alessandria, facendosi di ciò gran romore in Leuante per un così publico danno, confortato da Soliman Basà gouernadore dell'Egitto, si mise à far la impresa contra Portoghesi; il qual Soliman Basà fece gran prouisione di naui, & galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portoghesi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, del quale s'erano impatroniti, & ui teneano gouernadori, & fortezze da far star in soggettione tutti quei popoli Orientali, come s'è detto. Et in breue con la diligenza di questo Basà fu messa insieme un'armata di ottanta nauigli grosi, fra quali erano uenti galee, & uentisette fuste, & si preualse della ciurma di alcune galee, & naui grosse de' Venetiani, che Solimano Imperadore haueua ritenute in Alessandria, co' quali s'era sdegnato, & era fra loro già sospetta la pace, per le cose, che diremo poi. Et con questa armata oltra i già detti nauigli ui mandò il Turco quattro grosissime galee, le quali da' Venetiani sono chiamate Galeazze ò Galee grosse, cariche di artiglierie, & di mercantie, & sette naui ancora molto capaci da portar uettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, le quali si chiamano Mahone. Et mentre che questo Basà s'era mosso à questa impresa, essendo Solimano sollecitato anco da Barbarossa, & da alcuni fuorusciti di Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la testa ad Andrea Pignatello suo fratello, il quale mostraua à Soliman Sultano, che facilmente si potenan pigliar le città della Puglia, & dall'altra banda hauendo inteso dall'Ambasciador di Francia, che il Re Francesco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, si determinò di uoler assaltar la Italia per mar, & per terra in un medesimo tempo, che il suo Basà di Egitto era in guerra co i Portoghesi in Oriente: & con gran prestezza mise insieme un'esercito di ducento mila persone: co'l quale passando per la Tesaglia giunse in Albania, & peruenne

alla

alla Valona, ingannando l'Imperadore, e'l Re Ferdinando che pensauano, che questo apparecchio si facesse per assaltar di nuouo l'Vngheria. Armaron allora Venetiani secondo il lor costume; & l'armata di Solimano guidata da Barbarossa passando nel mar Ionio, quasi in un medesimo tempo fu ueduta da' popoli della Cefalonia, & del Zante, & passando à Corfu ui trouò l'armata Venetiana in ordine, essendo Generale M. Geronimo da Pesaro, & salutatosi l'una l'altra secondo il consueto, arriuò alla Valona, per congiungersi con lo esercito di Solimano. Il quale hauendo ordinato, che si traghettassero le genti in Puglia saputosi quanto ben munite fossero di gente, & uettouaglia Brindisi, & Otranto (porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Cesare, & Pompeo frequentati molto) & quanto fossero ben fortificate, per consiglio di Troilo, Barbarossa piegò con l'armata uerso Taranto alla uolta di Castro, luogo da Otranto otto miglia distante, & posto su la schena del poggio, il quale essendo assediato da Turchi, si rese Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo sotto la fede del Bassà Lustibeio, & di Barbarossa, come mal prattico della guerra, & spauentato della improuisa uenuta de' Turchi, trouandosi sprouisto di tutte le cose per resistere, ma non gli fu osseruata la fede: percioche mettendo la terra à sacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, il quale fu liberato poi da Lustibeio. Presa adunque Taranto, i caualli Turchi fecero una gran preda di huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghettate su le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino à Brindisi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar grã molestia à quel paese quãdo non fossero stati impediti da un' inaspettato soccorso de' Christiani. Percioche, si come piacque à Dio, essendosi in quelle galee Turchesche à caso incõtrato M. Alessandro Contarino huomo nobilissimo, & di molto ualore, con molte galee di Venetiani, nõ uolendo i Turchi come minori in numero inchinarsi à lui abbassando le uele secõdo il costume, in segno d'honore, & con tiri uoti d'artiglieria salutarlo come amico, mosso da giusto sdegno cominciò ad affrõtarle, & le ruppe mandandone due al fondo, nelle quali si diceua, che morì Vstamane Sangiacco di Galipoli. il che fu poi una delle principali cagioni del rõpimẽto della pace fra Solimano, & Venetiani. Poco inanzi che i Turchi passassero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendendo à Messina, che Solimano con lo esercito, & con l'armata si ritrouaua alla Valona, quindi partendo andò insino al Zante, & alla Cefalonia, per assaltar i naui-

gli della retroguardia de gli nimici: doue essendo per quei mari prese molti schirazzi carichi di uettouaglia, & di lino Alessandrino, & hauendo messo al remo tutti quei Turchi, & Egittii, posta subito la preda nelle sue galee arse i nauigli. Et non molto dipoi essendo mandato, cō due galee Iunisbeio Ambasciador di Solimano al general dell'armata Venetiana à Corfu incontratosi nelle galee Venetiane, ne uolendo similmente le due fargli honore, gli dieron la caccia, per la qual cosa i Turchi accostandosi à terra nel paese de' Cimeriotti assasini, furon da loro tutti presi, & il Principe Doria, il quale andaua allora scorrendo quelle riuiere ritrouando ambedue quelle galee uote, & abbandonate; & non gli parendo che fossero da menare perche erano male in punto; le abbruciò. Et non molto dipoi il Principe Doria scorrendo diligentissimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici appresso le Isole dette Merlere poste sopra il Promontorio Cassiopeo di Corfu,& attaccato di notte una sanguinosa battaglia nauale, le fracassò, tagliando à pezzi quasi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Giannizzari, soldati forti, & esercitati nelle arme,benche il Principe ui perdè molti de' suoi, & il Signor Antonio Doria suo nipote che fu quel che cominciò la battaglia, fu grauemente ferito. Dopo la qual cosa hauuta questa uittoria se n'andò con l'Armata à Leuca promontorio Orientale di Corfu. Et percioche intese che Barbarossa era poco lontano, il qual ueniua per combattere con lui prese altro camino, & menandone seco alcune galee Turchesche carico delle spoglie de nimici, con felice tempo ritornò à Messina. Di queste cose auisato Solimano, si dice che egli entrò in tanta colera, che adirandosi contra Barbarossa lo rimprouerò molto dicendo, che per suo poco gouerno fossero auuenute. Et fu tanto lo sdegno, che prese contra Venetiani pensando, che uiolata la pace, secretamente hauessero tenute in ciò le mani col Doria, & si fossero collegati con l'Imperadore, che determinò di uoltarsi con tutto l'apparecchio della guerra contra di loro, & leuatosi dalla Vallona per consiglio de' Bassà, che haueano inteso che il Vicere di Napoli ueniua con grosso esercito per difendere quella riuiera, & che tutti i caualli, che erano stati traghettati in terra d'Otranto erano stati morti da Scipion da Somma gouernadore di quel paese, si tolse Solimano da questa impresa della Puglia & drizzò ꝑ mare, & per terra lo esercito uerso Corfu, con animo di occupar quel luogo à Venetiani,& per strada essendo alloggiato nella riuiera d'un fiume alla Cimeria, mandò uno squadrone di gente eletta contra i Cimeriotti huomini contadini, & bestiali, che habitauano quelle montagne, donde calando assasinauano i uiandapti tutti; & percioche sono queste genti agili, & destre molto

molto per quei paesi ributtarono i Turchi, de' quali fra morti, & presi ne dissiparono otto mila. Auuenne cosa degna di memoria in questo luogo à Solimano, che fatto fra questi Cimeriotti consiglio saputo esser in quello esercito il gran Signore in persona, determinarono di ucciderlo nel proprio padiglione, ponendo le uite in pericolo per contracambiarle con una eterna fama. Dicono che per questo effetto fu da loro mandato un pratico, & accorto Cimeriotto per spia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che sapeua molto ben la strada, & uiottoli che sono in quelle balze, & in quei boschi, & entratoui trauestito passò arditamente fin presso il padiglione di Solimano, guardato da quattrocento Giannizzari, & appoggiatosi à un'albero per mirar bene tutte le cose, ueduto da Aias Bassà, che circuiua quella notte quella parte, domandatogli chi fosse, & non sapendo egli ben rispondere prontamente, fu da lui hauuto in sospetto, & preso, & tormentato, confessò perche fosse uenuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guasto il notabil disegno de' Cimeriotti, & il dì seguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerse parti fu morto un gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, saluandosi il resto nel folto di quei boschi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauonia, di che non fu poco lo spauento di Solimano. Il quale dopo queste cose leuatosi da quei luoghi peruenne con lo esercito à Corfu, hauendo comandato à Barbarossa, che con tutto l'apparato di artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola per battere la città: & delle principali cose, che ui facesse fu, che udito come à Castro sotto la fede erano state prese, & menate uia tante anime di Christiani, si dice che adiratosi forte per questo, fece pigliar tutti quei che haueano fatto quel tradimento, & uccidergli, accioche per questo esempio imparassero gli altri di non uiolar mai la fede una uolta data. Questo magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto si perche di sua natura aborriua simili mancamenti, come anco, accioche gli altri luoghi di Christiani con quello esempio di esser stati assassinati su la fede non aborrissero di darsegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte schiaue in quello esercito per le sue galee le rimandò sane, & salue alla patria. Solimano fece passar lo esercito nell'Isola di Corfu, doue il Pesaro generale dell'armata Venetiana, auedutosi assai prima di quel che douea succedere per lo sdegno del Turco, haueua messo in quella terra un grosso, & ualoroso presidio, & uettouagliatala, & dopo chiamato à se il Galione di M. Alessando Bondumiero, che era presso il Zante, se n'andò nel golfo di Venetia, cō animo di accompagnarsi col rimanente dell'armata Venetiana, della qual era Capitano,

& compagno del Pesaro M. Giouan Vetturi, il quale intẽdeua di combattere con Barbarossa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, bisognando, seco l'aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Messina indarno cercato da Barbarossa per quel mare, per uoler come disperato combattere seco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauansi alla guardia di Corfu duoi gentilihuomini Venetiani M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali stauano in continua uigilanza prouedendo à tutte le cose, accioche gli nimici non la potessero occupare, hauendo paura d'un lungo assedio. Ma poi che Solimano u'era stato alcuni giorni, Aias Bassà insieme con Barbarossa andò à riconoscere l'Isola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono, che Solimano ui si sarebbe affaticato in uano, & glielo referirono. Onde per questa cagione pentitosi dell'Impresa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'assedio, & tornare à Constantinopoli, non senza uergogna de' suoi disegni, i quali gli eran riusciti male: percioche nell'uno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna hauea mancato a' suoi ingiusti, & insolenti desiderii. Et di questo modo si ritirò con lo esercito hauendo però lasciato ordine che per tutti i luoghi si facesse guerra nelle frontiere a' Venetiani. Et il Pesaro, insieme col Vetturi suo collega entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, saccheggiò molti luoghi de' Turchi. Et essendo posto Camillo Orsino alla guardia di Zara da Venetiani, si andò da quella banda prendendo molti luoghi de' Barbari. Ma si dice, che in quella guerra furono presi, & menati uia schiaui da Solimano piu di sedici mila Corfiotti tra maschi, & femine, & giouani, & uecchi. In quei medesimi giorni che Solimano si ritirò da Corfu, Soliman Bassà gouernador dell'Egitto, & Capitano dell'armara che mandò in Oriente, essendo uscito per lo stretto del mar Rosso nell' Oceano Orientale, haueua con felice principio preso la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & spingendosi innanzi con l'armata prese ancora la città di Diu, metropoli, & capo del regno di Cambaia, la quale insieme cõ tutto quel gran regno si teneua per il Re Giouanni di Portogallo conquistata di fresco. Et hauendo preso la città, percioche i Portoghesi si erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di settecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano, determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, essendo stata battutta terribilmente con molti pezzi di artiglieria grossi gittarono per terra una buona parte del muro, & poi datoui l'assalto, & mettendoui le scale per saliruì, & prenderla auanti che arriuasse l'armata Portoghese, la quale deueua uenire dalla città di Goa, furono da quei di

dentro

dentro ributtati, sostenendo l'assalto ualorosamente, morendoui molti Turchi, & Portoghesi. Ma essendo stato auisato di ciò Don Garsia Norogna Vicere dell'India, il quale poco inanzi era giunto da Portogallo à Goa, deliberò di andar à soccorre Diu, & non tenendo l'armata cosi presta come bisognaua, ui mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche essendo uisti da Turchi si ritirassero da quell'assedio, credendo che gli ueniua contra tutta l'armata Portoghese, & ancora per soccorrer la rocca se potea per alcuna uia, & uettouagliarla, come in effetto gli riusci bene. Percioche subito quella notte che giunse à Diu mise gente in terra, la quale al dispetto de' Turchi entrò nel Castello. Per la cosa i Turchi uedendo che si defendeua ualorosamente, & che gli era entrato il soccorso, & dubitandosi che l'armata Portoghese ueniua alla uolta loro, & accorgendosi dell'odio, & nimicitia che presso i Re dell'India si haueuano acquistato per la morte del Re di Aden, disperati di prender piu quella rocca, Solimano cominciò à raccogliere la gente, & l'artiglieria, & senza seguitar piu in quella impresa, abbandonando la città si ritornò con l'armata al Cairo, hauendo fatto poco ò niun frutto, & cosi lasciò libera come prima la nauigatione delle specierie a' Portoghesi. Per paura de' quali non è dubbio alcuno se non che egli si ritirasse, & che Soliman Sultano non si fosse ancora egli ritirato dalla impresa di Puglia se nõ per timidita dell'Imperadore, al quale Dio diede sempre ogni prosperita, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe Doria per nome suo prese in Grecia, & nella impresa di Tunesi contra Barbarossa, & nella spulsione d'Vngheria, quando Solimano, come s'è detto, con potentissimo essercito uenne sotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per uirtu di questo Christianissimo Principe i Turchi furono ributtati, & uergognosamente con gran danno fatto ritirare, conoscendosi allora in quãto pericolo fosse stata la Christianità, & senza dubbio nostro Signor GIESV CHRISTO con questo danno, & pericolo ha uoluto dar a' Christiani espressa ammonitione, accioche lasciando le guerre intestine per un'altra uolta stiamo auuertiti. Quel medesimo autunno, che Solimano hauendo saccheggiata tutta l'Isola di Corfu ritornaua à Constantinopoli, & si guerreggiaua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso un grauissimo danno al Re Ferdinando à Esecchio, il quale fu il maggiore, e'l piu importante, che alla età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi uorremo considerare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato à pezzi, & la uergognosa fuga del Capitano. Il qual flagello hebbero i Christiani per mano di Maumetto Sangiacco di Belgrado mandato da

Solimano

Solimano in quei confini per morte di Luigi Gritti in defensione, & seruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo s'era affaticato in tor qualche fortezza a' Christiani sempre infestando la parte d'Vngheria che possedea Ferdinando: doue combattendo da ualoroso soldato contra i Turchi morì il Conte di Lodrone, il quale essendo stato abbandonato da tutto lo esercito Christiano, fu tagliato à pezzi da gli nimici insieme con tutti i suoi soldati Italiani: tal che ui morirono quattro mila caualli, & dieci mila fanti. Nel principio di questo anno fu ammazzato à Fiorenza Alessandro de Medici Principe, & Duca di quella Republica, à tradimento, da Lorenzo de Medeci suo parente, di chi egli moltó si fidaua, con speranza, per quel che si pote uedere, di acquistarsi fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, il quale nó permette cosa senza qual che suo secreto giudicio, nè meno lascia delitto senza giusta punitione, permesse che egli dapoi per questa cagione fosse ammazzato in Venetia, doue egli per sua sicurezza si era con la madre ridotto. Publicata la morte di Alessandro fu fatto subito Duca da i suoi Cittadini Cosimo de Medici, il quale essẽdo da poi stato confermato dallo Imperatore nello stato, fino hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con somma giustitia, & equità, & con gran sodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, sua moglie carissima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Alessandro successero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano stati autori alcuni fuorusciti Fiorentini, il cui capo era Pietro Strozzi, che uoleuano occupar lo stato di Toscana, ma il Duca Cosmo con la sua prudenza, & buona diligenza che ui mise rimediò ogni cosa. Percioche hauendogli uinto in battaglia con un esercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la testa à molti che hebbe nelle mani, & ritenne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi nella rocca di Fiorenza, nella quale egli poi con un pugnale, per non scoprir alcuni secreti à Don Giouan di Luna mandato dell'Imperadore per tal effetto, si uccise, disperato della salute dell'anima, & della libertà del corpo, & così rimase il Duca, quieto, & Signor pacifico nello stato. Fra questo mezo il Re Francesco, intendendo, che il Marchese del Vasto nello spuntar della primauera mentre che l'Imperadore si ritrouaua à Genoua tiraua grosso esercito in campagna, per scacciar i suoi presidii, mandò, mal consigliato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte, il quale hauea fatte in poco tempo pe'l Re, si come era capitano uecchio, & ualoroso, molte cose utili, & buone, il che fu cagione, che non solo si alienasse quel Conte da' suoi seruigi, ma molti

altri

altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che fosse huomo d'ingegno, fu nell'esequir dell'impresa piu tosto tardo, & pigro, che animoso, & presto, il che dimostrò egli nella impresa di Aste, che essendosi con grossa banda di gente presentato vicino à questa Città, non spinse con prestezza innanzi secondo, che ricercaua il douere, ma diede tempo à Don Antonio di Aragone, che era con pochi alla difesa di quel luogo, à chiedere soccorso al Marchese del Vasto, onde uenne Humieres à perdere una bella occasione, & si ritirò tosto à dietro, hauendo udito che il Marchese era uicino con grosso esercito per uenir à giornata con esso lui. Et nel ritirarsi non fu senza trauaglio, perche gli nimici gli uscirono contra per batterlo nella retroguardia, la quale conduceua Gio. Paulo Orsino ualoroso soldato, che la difese con gran cuore, facendo ritirar gli nimici. Vennero di Lamagna in questo tempo al Marchese del Vasto alcune nuoue compagnie di Tedeschi, le quali haueua assoldato Ferdinando fratello dell'Imperadore, & non potendo l'Humieres star al contrasto seco in campagna, hauendo presidiati bene alcuni luoghi con promessa di soccorso se ne tornò in Francia. Ma il Marchese del Vasto, che mai non perdeua tempo, uisto che il nimico s'era ritirato s'ingegnò cosi bene, che in pochissimo tempo prese Chierasco, il qual fu ualorosamente difeso de Cesare Fregoso, sostenendo l'assedio con gran disagi, & molti assalti, ma all'ultimo si rese. Et parimente prese Chieri, & Alba, & ridusse i Capitani Francesi à tal pericolo, & estremità di douer perdere tutto il Piemonte se non erano soccorsi. Ma il Re Francesco intenintendendo il mal successo della sua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de' luoghi lasciarui, della sua riputatione, mandò in Piemonte Henrico suo figliuolo, & Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & sei mila Guasconi con cinquecento huomini d'arme, accioche congiunte con le altre genti sparse in quelle frontiere, leuasse l'assedio di Pinarolo, & di Turino. per la cui uenuta il Marchese del Vasto si tolse da questi assedii, riducendosi in luoghi piu sicuri uerso Asti, accampandosi à Moncalero; & in questo modo furono questi luoghi riscossi, & uettouagliati, che poco piu, che fossero Francesi indugiati à passar le Alpi, eran con la perdita di queste gran fortezze cacciati à fatto del Piemonte; & percioche disegnaua il Delfino cacciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calassero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarsi nuouo ballo, quando giunse la nuoua che la Reina Maria insieme con Eleonora sua sorella, Reina di Francia haueua fra l'Imperadore, e'l Ré conclusa la triegua per tre mesi, con gran sodisfattione del Marchese del Vasto, che si tro-

uaua in gran pensiero, per un'apparecchio di guerra tale, qual si uedeua dalla banda del Re, spetialmente perche si trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i soldati in ubbidienza, & bisognaua, che per questo aggrauasse di nuouo le città di Lombardia. Essendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu uigorosa che mai, Camillo Orsino lor generale nella Dalmatia andò l'anno M D XXXVIII. ad assaltar Ostronizza terra de' Turchi in quei confini, alla quale hauendo improuisamente dato un'assalto, la prese con mortalità di quei di dentro, & messoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti à saluamento in Zara. Et in contracambio di questo i Turchi anco essi presero con inganni Nadini, picciolo castello in quelle frontiere, & lo messero à sacco. Venne à morte in questo anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impadronì di quello statato dopo molti romori, & contese, che ui successero. Parimente ne' confini di Boemia i Turchi hebbero una grã rotta da' Boemi, & Tedeschi sotto la città di Tocai lungo il fiume Tissa, doue un gran numero di Turchi fu tagliato à pezzi, & i Christiani hauendo messo à sacco Tocai, se ne ritornarono carichi di preda, & di spoglie con molte artiglierie di nimici, in Boemia. Ora essendo stata fatta la tregua fra l'Imperadore, e'l Re di Francia per tre mesi con alcuni capitoli, il Marchese del Vasto si ritirò à Milano, & lo esercito Frãcese ancora egli essendo già cominciato il uerno se ne tornò in Francia; quando in quel medesimo tempo essendo tutta l'Italia commossa, & il Regno di Napoli non si tenendo sicuro per il grande sforzo, che faceua il Turco nella guerra contra Venetiani, & anco scorrendo Barbarossa general nimico ne' mari di Calauria, & di Sicilia, il Papa à cui apparteneua piu il pensier di questo crudel assalto del Barbaro infedele, che à niun'altro Principe per la dignità sua se ben egli nõ era tocco nello stato della chiesa, mosso da un'animo santo, & pio, tramò stando questa triega in piedi, per il mezo di comuni Ambasciadori, che si facesse un'abboccamento fra il Re, & l'Imperadore con l'interuento suo in qualche commodato luogo per uedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Christianità non fosse tanto trauagliata: & finalmente hauendo amenduoi trouati disposti, fu risoluto, che si facesse in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello stato del Duca di Sauoia. Et raunatosi questi tre gran Principi de' Christiani insieme in questa città di Nizza, si cominciarono à maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui usasse, non le poте giamai accomodare, cosi erano intricate, & fastidiose. Percioche domandando il Re lo stato di Milano, sopra il quale era tutta la differenza,

renza, Cesare si contentaua di priuarsene concedendolo non à lui, ma al Duca di Orliens suo figliuolo con ragion di nuoua inuestitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, con conditione di uoler tenere per se le fortezze d'esso Ducato per tre anni, guardate però à spese di esso Duca di Orliens. Il che faceua egli con animo di preualersi poi delle forze della Francia cõtra Turchi mẽdiante questo maritaggio. Domandaua l'Imperadore all'incontro, che fossero restituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra passata, fin che le differenze loro fossero decise per giustitia: che renuntiasse all'amicitia, che haueua il Re co i Tedeschi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entrasse in lega con esso lui contra i Turchi cõ pagar quella portione nella guerra ò in danari ò in gente, che fosse stata conueniente, che assentisse al concilio, che restituisse à gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che douesse in particolare restituire à lui Hedino, che gli hauea tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re à renunciare alla lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torsi dell'amicitia de gli heretici Tedeschi. Diceua uoler assentire al concilio come Principe Christiano, uoleua restituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che son dette, accettaua che fosse il figliuolo ammesso al Ducato di Milano con nuoua inuestitura di Cesare, approuando quel matrimonio: ma all'incontro domandaua il Re, che gli fosse restituito Tornai, & la superiorita della Fiandra che gli haueua tolto l'Imperadore, nè uoleua consentire, che Cesare si ritenesse per quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di esse il Duca, perche diceua, che la spesa di essa guardia haurebbe consumata, & assorbita la entrata di esso Ducato, & che se pure l'Imperadore uoleua ritenersi quelle fortezze era al fine egli contento con conditione, che ei non fosse obligato nè à restituir cosa niuna, nè à contribuire alle spese contra il Turco, nè à lasciar niuna di quelle amicitie, senon quando ò compiti i tre anni, ò nel mezo di esi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Milano, & che con questa medesima conditione uolea uenir alla pace se ben hauesse uoluto l'Imperadore commutar questo termine di tre anni in uenti, che poteua esser il resto del tempo della uita di ambiduoi loro. Nelle quali cose à dir la uerita il Re Francesco hauea il torto: percioche non era il douere, che l'Imperadore si spogliasse compitamente dello stato di Milano senza qualche sua cautione, essendo egli stato auuertito per le cose passate, che poi non gli sarebbe osseruata la pace che ui si facesse. Nè meno era honesto; che egli pagasse la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca si tirasse tutta quella grossa entrada, che ualeua

leua meglio di ottocento mila scudi all'anno. Percioche bastaua che l'Imperadore se ne priuasse di quello gratiosamente per sodisfar alla insatiabile uoglia di quel Re, che di continuo gli moueua guerra per quel Ducato, al qual non haueua alcuna ragione che fosse d'importanza, per le cose che io disi al principio nel primo libro, & ancora, perche uenendo à morte il Duca Francesco Sforza senza heredi, oltre che ritornaua all'Imperio come feudo, esso Duca haueua nominato successore, & herede l'Imperadore in quello stato, dal quale l'haueua hauuto con tanta liberalita. Finalmente non si accordando in questo, propose il Papa a' ministri di questi duo gran Principi un'altro partito, & era che di commune consentimento si facesse elettione d'un Duca neutrale di questo stato di Milano, che fosse inuestito dall'Imperadore, & pagasse ogni anno censo al Re mostrando, che questo partito sarebbe molto piaciuto a' Principi d'Italia, & spetialmente a' Venetiani, che non haueano altro piu à cuore: ma non fu à pena ascoltato, percioche i ministri sospettarono, che ciò proponesse il Papa per far che uno de' suoi nipoti fosse creato Duca. In conclusione non si potendo accordar questi Principi quanto alla pace, il che era stato giudicato da coloro che haueuano esperienza delle cose del mondo, & che molto prima haueuano considerato i secreti pensieri dell'uno, & l'altro Principe, il Papa accioche paresse che si haueua fatto qualche operatione in quello abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triega fatta dalle Reine per dieci anni, cō cōditione che durante questo termine ogni uno possedesse quel che haueua fin li occupato, & tolto all'altro nelle guerre passate, deputandosi offitiali per terminare i confini, & che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse tornar à casa, che fosse dall'uno ò l'altro di questi Principi sbanditi con la restitutione de' loro beni, nō ostante che di esi beni si fosse da esi Principi fatta donatione ò alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu posibile di poteruigli includere. Conclusa questa triegua, & publicata nel mese di Giugno dell'Anno M D XXXVIII. il Papa se ne tornò à Roma accompagnato dall'Imperadore con l'armata fino à Genoua, & il Re partì con la sua corte à grande agio per Marsiglia. In Genoua si licentiò l'Imperadore dal Papa, & tornatosi à imbarcare nauigò uerso Ponente per tornasene in Spagna, & sturbatosigli il nauigare da' uenti contrarii si fermò all'Isola di Santa Margherita, doue fu dal Re uisitato pe'l mezo di Monsignor Vegli inuitandolo à riposarsi in Acqua morta doue diceua il Vegli che si sarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che p strada si fosse uoluto entrare à ristorarsi in Marsiglia, donde hauea il Re leuato il presidio de' suoi soldati, & dato ordine, che gli

fossero

fossero portate le chiaui della Città, & il dominio di essa. L'Imperadore lodata la magnanimità del Re, & ringratiatonelo, rispose che ei sarebbe ito uolentieri à uederlo in Acqua morta, ma che non accettaua lo entrar in Marsiglia, essendo necessitato di passar presto in Spagna. Et partito il Vegli andò l'Imperadore all'isola di Hieros, oue pe'l maluagio temporale fu forzato di starsene quattro giorni: nel quinto, benche anco regnasse quel uento contrario, uolle rientrar in mare cercando con la forza de' remi, far sostenere, & restringere la contrarietà del uento, il quale cessato, si ritrouò nel far del giorno à dieci miglia lunge da Marsiglia, doue da uenti galee del Re essendo salutato con allegrezza fu accompagnato fino alle Pómeghe doue essendo entrato fu dal castello ch'è sopra lo scoglio, dalle castella circunuicine, & da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi di artiglierie, & fattogli grande honore, si fermò egli con le galee per mezo il castello mentre alcuni suoi gentili huomini andarono à dipottarsi in Marsiglia oue si trouarono alzate le catene del porto accioche ogni uno ui potesse entrare. Et rifrescate le galee dell'Imperadore di uettouaglia uerso la sera si mise in mare accompagnato dell'armata del Re, & leuatasi una fortuna si deleguarono le galee tutte, & molte si urtaron l'una l'altra nó senza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Imperadore, che urtata d'un'altra nel timone si spezzo, & benche con un'altro timone fosse rimediata fù però in trauaglio, & ui fu per pericolar Monsignor di Granuela suo gran consiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto con grande honore essendo dal Re incontrato solo sopra un battello, mettendosi nelle forze di Cesare, accio senza alcun sospetto potesse mettersi egli nelle sue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Francesco montò dal battello su la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grande allegrezza gli disse, FRATELLO, eccomi seconda uolta tuo prigione: & Cesare có grande humanità la raccolse. Smontò poi l'Imperadore in Acqua morta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande spasso essendoui la Reina sua sorella con le piu nobili donne della corte; & dopo lo esser stato in stretto ragionamento con il Re assai in secreto, onde si pensò douer nascere presto riconciliatione perpetua fra loro, & hauendo fatto col Re, che rimettesse le ingiurie riceuute de' tempi passati al Principe Doria, essendogli presentato à baciargli la mano, si partì il dì seguente, & giunto in Spagna fu riceuuto da' suoi con gran festa, & il Re tornando à Parigi andò poi ad abboccarsi ne' confini della Piccardia, & della Fiandra con la Reina Maria, per poter col suo mezo risoluere lo accordo del Ducato di Milano, che haueua l'Imperadore mostrato desiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo

al Duca

al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, che habbiamo detto. L'Imperadore tornato in Spagna, & sentendosi in Toledo doue allora si ritrouaua, esser uscito in mare Barbarossa, & hauer fatto nel mese passato molti danni nella riuiera di Napoli sollecitò lo effetto della lega già conclusa il Febraio passato fra il Papa, Venetiani, & lui contra il Turco: nella qual lega non fu fatta grande instanza al Re Frãcesco perche d'alcuni anni à dietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appresso il quale teneua di continuo suo Ambasciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tenere à freno con questa amicitia l'Imperadore nelle guerre, & controuersia fra loro, & aiutarsene bisognando delle forze del Turco. La qual santa lega fu publicata in Roma in Concistoro à gli otto di Febraio di questo anno M D XXXVIII. interuenẽdoui Don Giouan Manrico Marchese di Aguilar per l'Imperadore, & M. Marco Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, cõ queste conditioni, che l'Imperadore armasse ottanta due galee, altrettante i Signori Venetiani, e'l Papa ne apparecchiasse trenta sei per fare il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia douesse dare al Papa quante galee le chiedeua in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro, e'l Papa s'hauesse à metter poi & marinari, & soldati per quella impresa. Che l'Imperadore douesse armare alle sue proprie spese cento naui, le quali fossero cõdotte da Genouesi da combattere, & da condurui le uettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che ui contribuisse il Re di Portogallo, & di quel piu che importasse la spesa dell'Imperadore nell'armar queste naui oltre il suo debito, se gli douesse rifar dal Papa, & essa Republica Venetiana respettiuamente. Che la metà della spesa della guerra douesse farla l'Imperadore: & dell'altra metà, i duoi terzi nè facessero Venetiani, & l'altro terzo toccasse al Papa. Che si conducessero per quella impresa cinquanta mila fanti: cioè, uenti mila Tedeschi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila cinquecento caualli con buona quantita di artiglieria. Che a' Principi, & Città libere d'Italia si douesse dar ordine di contribuire in questa espesa quella portione, che paresse al Papa, la qual douesse andare in benefitio comune di questi tre potentati colligati respettiuamente. Et che la Religione de' Caualieri di San Giouanni dell'hospital di Gerusalem douesse anco ella concorrere à questa santa espeditione. Che in questa lega fosse compreso il Re de' Romani, per il qual prometteua il Marchese di Aguilar de rato, che metterebbe in campo un gagliardo esercito in Vngheria contra i Turchi in un medesimo tempo, alla spesa del quale non fosse tenuto niuno di questi tre confederati, nè egli douesse esser constretto à contribuire.

all'incontro nella spesa della guerra loro. Che il Papa douesse ricercare con sante esortationi il Re di Polonia, & di Ruscia, & gli altri Principi Christiani, che uolessero con tutto quel che potessero aiutar, & fauorir quella sant a impresa, a' quali si riseruasse il luogo di entrar in essa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciascuno fosse in ordine con la sua portione per tutto il mese di Marzo prossimo. Che le uettouaglie, che bisognassero per questa impresa, se ad alcuno de' confederati mancassero per la sua portione potessero prouedersene ne i luoghi, & terre appresso le quali ne fossero de gli altri con honesto prezzo, & fossero in ciò le tratte aperte presso ciascuno. Et ultimamente, che se fra detti confederati nascesse mai controuersia alcuna douesser esser terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiarati Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vicenzo Capello della Venetiana,& M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia di quella del Papa, il quale hauesse per compagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentilihuomini persona molto honorata per uirtu, & prudenza nelle cose di Mare. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia fosse generale dell'essercito insieme col Duca di Vrbino se bisognasse, che si smontasse nelle terre de gli nimici, & se si acquistaua alcuna cosa cō le arme Christiane dal Turco in Grecia, ò nelle Isole, ò in Dalmatia tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Signoria di Venetia, tante uolte dianzi la cerata da' Turchi per mar & per terra. Ora essendo ita la nuoua in Constantinopoli di questa lega fra i Principi Christiani, & dell'abboccamento dell'Imperadore, & del Re Francesco, & del uiaggio che haueua fatto il Papa à Nizza, Solimano ueggendosi mouer guerra per mare, comandò ad Hariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata accioche uscendo tosto dello stretto di Gallipoli andasse à incontrar gli nimici, & entrando nelle isole loro facesse il maggior danno che potesse a' Signori Venetiani. Onde Barbarossa hauendo hauuto questo ordine cō gran cura & fatica rifece l'armata, & menando alle riuiere i marinari delle prouincie, che egli hauea dianzi scritti, empiè le naui, & hauendole diligentissimamente fornite d'ogni apparato di guerra, uscito dallo stretto di Gallipoli nel fin di Maggio ò al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Isola di Candia con cento trenta naui, le quali andauano à remi, & assaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti che si trouaua dentro, & da' soldati Venetiani furon ualorosamente ributtati i Turchi, con grandissima uccisione loro, & con tanta furia fece Barbarossa rimettere la gente in mare, che lasciò piu di mille Turchi in terra, che s'eran messi troppo oltre per rubbare, i quali furono tutti

morti da Candiotti. Fu ributtato col medesimo successo da Retimo Città nobile, & ben munitá dalla Signoria: percioche prima che le galee si accostassero à batterla, gli huomini di Retimo sparandogli contra le colubrine grosse, & facendole gran danno le tennero discosto. Ne hauendo animo di assaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per uederla cosi forte, & con buon presidio, si riuolse dalla parte Orientale dell'Isola, che si chiama Capo Salomone, ne quiui facendo opera buona si partì dalle riuiere di Candia, hauendo inteso che M. Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, & Monsignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati à Corfu per soccorrere tosto Candia: & essendoui ancora giunto M. Alessandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, ben fornito di artiglieria, ui si aspettaua il Principe Doria col resto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti questo, successero alcuni romori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedesche, le quali erano state al presidio del Piemonte per l'Imperadore s'erano ammutinate insieme dopo che udirono la triegua fatta in Nizza domādando le paghe, che douean hauere di molti mesi, & andauano guastando, & ruinando ogni cosa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran già tagliati, & non battuti in campagna, & s'eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerso il Contado di Galerà. Et i Milanesi mandarono all'Imperadore à dolersi di quelle insolenze, il quale ordinò al Marchese del Vasto, che cercasse di quietar quelle cose, & licentiar quei soldati: ma non giouando con esso loro esorti ne preghi del Marchese, bisognò, che al fine aggrauasse quei popoli con una taglia di cento dieci mila scudi, & con questo gli licentiò, mandandone una parte al soldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua su le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel medesimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimase in Africa alla guardia della Goletta, che erano al numero di sei mila soldati, anco esse per le paghe si ammutinarono, & misero sottosopra la Goletta. Per la qual cosa Don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, il quale, come io dissi, u'era rimaso con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & Mori per cagione della instabilità, & poca ubbidienza de' soldati, non potendo far altro deliberò di trasportargli tutti in Sicilia, con promessa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imperadore, & che gli prouederebbe abbondantissimamente di uettouaglia, & di tutte quelle cose, che hauessero di bisogno. Ma poi che essi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante

Gonzaga

Gonzaga Vicere diceua, che non haueua danari, & i Siciliani ſi obligauano uolentieri à mãtenere i ſoldati foreſtieri alle proprie ſpeſe, gli Spagnuoli, che erano al numero di ſei mila ſoldati uecchi, moſsi da colera, & ſdegno contra il Vicere cominciarono ad aſſaltar il contado, & le terre, & à uſarui molte inſolentie, abbandonando le inſegne i Capitani & gli alfieri, & coſi ne ſaccheggiarono Caſtagneta, Monte forte, & Santa Lucia, & altre terre, che non eran murate appreſſo Meſsina. Ne contenti di queſto andarono ad aſſaltar Caſtro terra molto forte, & datogli l'aſſalto furono ualoroſamente ributtati da quei di dẽtro, con ucciſione di quaranta ſoldati, & molti feriti, & all'ultimo ſenza far alcun'effetto ſi ritirarono da quella impreſa. Intendendo queſte coſe Don Ferrante Gonzaga mandò inanzi ne'luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & ualoroſo Capitano, & Maeſtro di Campo, il quale metteſſe inſieme, & armaſſe gli huomini del paeſe, & faceſſe uiſta di uoler aſſaltar i ſoldati ammutinati. Andò queſto Capitano, & procurò con la ſua ſolita deſtrezza di accordar i ſoldati, & ridurgli ſotto le inſegne alla ubbidienza ſua, & de' Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer ſaccheggiato queſte terre, che non faceuano alcuna ſtima de' preghi di Don Aluaro, ne de' commandamenti del Vicere, anzi incruduliti ogni dì piu aſſaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamentando per tutta l'Iſola, che coſi crudelmente foſſero trattati da gli amici. Per la qual coſa il Sande ſi preſentò à loro con una moltitudine di contadini armati, i quali uenendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, & meſsi in fuga. Et eſſendo rimaſi gli Spagnuoli con quella uittoria: percioche non haueuano Capitano che gli reggeſſe, crearono duoi Capi, che gli gouernaſſero mẽtre che duraſſe il loro ammutinamento, i quali haueuano nome Heredia l'uno, & Mondragone l'altro. Queſti ſpingendoſi inanzi con le fanterie andarono per occupar Randazzo, & cacciatone la maggior parte de' Randazzeſi ui ſi alloggiarono, & ui ſtettero dandoſi buon tempo i tre meſi del uerno, percioche non mancaua loro da mangiare ne da bere. Ora eſſendo grandemente turbato Don Ferrante per queſte coſe, & eſſendo in animo di uoler caſtigar con le arme quei ſeditioſi, à che era confortato da' Baroni Siciliani, promettendogli di ſeruirlo ualoroſamente in quella impreſa, pensò nondimeno di uoler prouar prima altri rimedii. Percio che egli conoſceua molto bene, che una banda di ſoldati uecchi, & ualoroſi non ſi poteua uincere ſe non con molto ſangue, & con grande uccisione dall'una, & dall'altra parte. Per queſto adũque cominciò ado perare il mezo de' lor capi ſofficienti, i quali non haueano uoluto rimanere appreſſo lo eſercito contaminato di delitti, & ſtauano in ubbidien-

Ferrante publicamente appiccati in un giorno, sfogando contra di loro il ueleno della sua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora secretamente in prigione tutti quegli che haueua inteso che erano stati i piu scelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: la qual giustitia fece che i Castellani delle rocche la esequissero: percioche egli giudicaua che questi offitiali potessero far ciò salua la fede loro, perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento all'Imperadore haueuano promesso di osseruàr strettamente giustitia in tutte le cose, & per ciò sapendosi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di sua Maestà, secondo le leggi. Et non essendo ancora spenta l'auida sete del sangue di quei meschini, usando di maggior crudeltà ne fece pigliar tutti quei soldati che uennero in Messina à comprar cose da uendere per mettersi à ordine i quali erano molti, & secretamente furono strangolati & gittati i corpi in mare: di modo, che non la decima, come usauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miseramente morti, & strangolati: la qual cosa intendẽdo gli altri Spagnuoli cominciarono à biestemar Don Ferrante, trattandolo da inhumano, & crudele, che contra il sacramento, & fede datagli hauesse commesso tantà crudeltà. Et cosi in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano di nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque sia di hauerlo per iscuso in questo, perche come gouernadore era forza che mantenesse in pace quell'Isola, & che castigasse gli insulti, seruendo il suo Principe, nondimeno egli trapassò il segno, & usò di molta seuerità, perche bastaua hauer castigato otto ò dieci di quei primi capi, senza che mettesse le mani nel sangue de gli altri con tanto uituperio, & biasimo. Et deueua ricordarsi che quegli erano Spagnuoli, & soldati ueterani, con le cui forze l'Imperadore haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe questa cõsideratione si acquistò poi mentre che uisse, mortalissimo odio presso quella natione, il quale ancora non è spento appresso alcuni. Nel qual odio non incorse il Marchese del Vasto, percioche usando di liberalità in quel medesimo tempo co' soldati Spagnuoli, & Tedeschi in Lombardia, come già ho detto, dando lor le paghe gli mandò tutti à Genoua al seruitio della lega. Fu per questo Don Ferrante citato da' Magistrati della Spagna che douesse comparirui personalmente à render conto di tanta crudeltà, ma non ui andò percioche l'Imperadore non uolle, dubitandosi che non gli succedesse alcuna disgratia, senza, che ui si potesse rimediare. L'Imperadore in questi tempi medesimi cercando di trouàr danari per questa impresa contra Turchi tentò i popoli di Spa-

gna à uoler aitarnelo, & chiamati molti grandi in Toledo doue fece la dieta per operare, che gli dispone ssero non fu mai possibile di ridurgli al suo intento: Percioche diceuano essi con grande ostinatione di non uoler metter in quel regno questa usanza: &, essendosi tante uolte tentata dal Re Catolico, & da gli altri, ne mai per necessità alcuna, hauerlo i popoli consentito, & che non uoleano essi in pregiudicio de' posteri metter questo costume, che senza dubbio sarebbe tirato in consequenza per lo auenire. Si sdegnò con esso loro l'Imperadore, & spetialmente con Don Ignico di Velasco gran Contestabile di Castiglia, il quale era stato quello che in nome di quel regno diede questa risposta, ma partendosi il Velasco al suo stato passarono molti anni che non uenne alla Corte. Successe allora un caso in Toledo, che hauendo l'Imperadore fatto fare una solenne festa, & torneamento in una gran campagna, fra la porta del Cambrone, & la porta di Vissagra, che guarda al Settentrione, poi, essendo finita, all'entrar nella città essendo accompagnato da tutti quei Principi, & Baroni, percioche era grande la calca della gente, entrando per la porta del Cambrone, andauano inanzi molti Capitani di giustitia à cauallo facendo far largo, & che i caualieri si affrettassero, & andassero inanzi perche ueniua l'Imperadore con la Imperatrice con tutta la corte, auuenne che uno di quei Capitani con una bacchetta che portaua in mano (insegna dell'offitio regale) lunga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gentilhuomini per questo, percosse su la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridando sempre inanzi inanzi. Allora quel Duca, il quale è uno de' maggiori Principi della Spagna, del sangue de' Mendozzi, uoltatosi contra quel temerario gli domandò se lo conosceua, che così haueua hauuto ardire di com metter una simil cosa, & rispondendo il Capitano, si che ui conosco, caminate inanzi che qui è l'Imperadore, non è tempo da fermarsi, il Duca mise mano alla spada, & percosse il Capitano su la testa d'una gran ferita, & essendo gli staffieri suoi per compirlo di ammazzar fra quella grã calca, il Duca lo difese. Andò il Capitano à presentarsi all'Imperadore così ferito, che ueniua poco lontano, & si dolse del Duca dell'Infantado, che così lo hauesse trattato per seruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran dispiacere di quell'atto: & nõ molto dapoi il Ronchillo, che era uno de' tre Pretori, ò Tribuni della Corte si fece inanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & si mise alla man destra del Duca, quasi che con questo modo honestamente lo menasse in prigione. Ma gli altri Principi, & baroni Spagnuoli, uedendo questo furono per tagliarlo subito à pezzi, & così uno di loro tolse subito alla sua man destra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandosi di qua andasse à studiare, & esso

non

non stette à replicar altro, perche gli parue che haurebbe scosso quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino à casa sua senza che altro succedesse. Simulò queste cose l'Imperadore, percioche non gli parea tempo da far altro, & perche ui si ritrouaua unito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior consiglio fece intendere al Duca, che se era contento egli farebbe che quel ribaldo fosse seueramente castigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non uolle che fosse fatto morire, anzi ordinò che alle sue proprie spese fosse medicato, & poi come fu guarito li perdonò, & gli fece un dono di cinquecento scudi. Et non concludendo l'Imperadore cosa alcuna di quel che domandaua, il Re Francesco gli mandò à offerire il suo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, essendosi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbarossa cosi scorseggiaua il mare fece in un medesimo tempo Solimano tentar per terra à Cassin Bassà Napoli di Romania, doue essendosi fatte molte scaramucce, nelle quali quasi sempre rimasero i Christiani superiori con la morte di molti infedeli, sdegnatosi Cassin Bassà rinforzò l'assedio, & essendo uenuto soccorso da Venetiani à gli assediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con uarie fattioni, dopo le quali hauendo i Turchi preso il monte Paladio, che scuopre, & stà a' caualieri alla città, fecero con artiglieria gran danno à quei di dentro ruinando molte case. All'incontro i soldati Venetiani usciti fuori, presero piu uolte i bastioni de gli nimici: nè finalmente conoscendo Cassin Bassà uiltà niuna ne gli assediati si tolse dall'assedio poi il XIIII. di Decembre del M D XXXVIII. Mentre in Corfu si aspettaua la unione dell'armata della lega, & che già era giũto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia di M. Giustiniano, & similmẽte M. Vincenzo Capello cõ l'armata Venetiana, & M. Alessandro Bõdumieri Capitano del galione de' Venetiani, & s'intendeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, per non perder tempo essendo uenuta nuoua, che alcune galee di Turchi s' eran già ridotte alla Preuesa, detta il porto di Aiarta, determinò di tentar d'occuparlo per esser luogo di mare molto importante. Consiste il forte di questo porto in due castelli che son di quà, & di là d'una bocca d'uno stretto canale, si largo, che puo solamente riceuere due galee insieme, pe'l qual si nauiga al quanto prima, che si arriui nel largo del porto. Tentò il Patriarca d'entrar in quel porto, & essendogli morti molti soldati i quali haueua fatti smontar in terra, ueduta la cosa difficile se ne tornò à Corfu. Ne tardò molto à comparire Andrea Doria mandato dall'Imperadore che conduceua il fiore de' soldati Italiani & Spagnuoli, & essendosi quiui rifrescato, & proue-

dutasi tutta l'armata insieme di tutte le cose necessarie, hebbero questi Capitani auiso, che Barbarossa era uenuto alla Preuesa col resto di tutta l'armata con animo di affrontarsi con esso loro. Aspettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia, le quali non s'haueuano potuto mettere à ordine così tosto per cagione della seditione de' soldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria hauea potuto armare le galee di quelle genti (che tutte andarono in Spagna) come disegnaua, nè il Vicere Don Ferrante imbarcarsi così presto per quella impresa. Dopo che fu l'armata Christiana in punto alzato il Vessillo della Croce, con grãde animo di combattere si mosse da Corfu uerso la Preuesa. Doue Barbarossa hauendo inteso la gran potenza di quell'armata nimica, mutando cõsiglio di combattere alla scoperta s'era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe d'esse all'intorno piantati molti pezzi d'artiglieria, & fatto smontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto uenir di Lepanto gran numero di caualli Turcheschi, si come comparsero anco dianzi quando il Patriarca ui si presentò con le galee del Papa. Giunta questa armata à uista della Preuesa, i Capitani mirarono diligentemente il paese, & il Patriarca & soldati suoi, che erano smontati l'altra uolta in terra raguagliauano loro del sito di quel che non si potea uedere di fuori, che hauean essi ueduto. Et dopo consigliatosi del modo, che si fosse douuto tenere. Alcuni furono di opinione, & specialmente Don Ferrante Gonzaga, che si mettesse in terra gente, & artiglieria, & si uedesse di combattere i castelli, i quali come fossero presi sarebbono di gran commodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici non scampassero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che si combattesse per terra (che sarebbe stato lor disuantaggio essendo il paese di terra ferma per nimici) dissero, che si uedesse in ogni modo, & si tentasse per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di quello stretto à combattere. Et essendo questo parere lodato; fu risoluto, che si douesse passar piu oltre lasciandosi à dietro la Preuesa, & costeggiando la medesima riuiera entrar nel golfo di Lepanto cõ animo di prenderlo, che ne sarebbe seguito, si come quello che non era molto forte di mura, che uolendo Barbarossa per l'honor suo soccorrerlo per mare, si sarebbe con lui attaccata la battaglia nauale, tanto desiderata, & aspettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche se si prendeua Lepanto secondo le conuentioni della lega doueua esser di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazetto era stato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Christiana la maggiore, & la migliore che da' tempi antichi in qua fosse stata ueduta de' nostri nel mar Ionio. Percioche ui si ritrouauano

cento trenta quattro galee nuoue ben armate, & settanta naui grosse con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de' Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto à combattere solo contra uenti galee, & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accompagnauano l'armata, che in tutti sarebbono il numero di trecento uele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora chè non si armarono tutte quelle naui, & galee, che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche parena che il Doria hauesse qualche dubbio, che le galee Venetiane non fossero cosi ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello mostrargliele ad una ad una, & parendo al Doria che solo gli mancasse gente da combattere, che quelle non fossero à bastanza ricercò il Capello à uoler lasciargli metter sopra ciascuna delle sue galee per meglio armarle uenticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauerne di sopra piu nella sua armata. Non uolle il Capello accettargli in conto alcuno, iscusandosi, che non hauea cōmisione di far ciò dalla Signoria, & che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerse ai Principe di far con prestezza uenir genti Candiotte, & ualenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con questo si quietò il Doria. Fatta la risolutione di uoltarsi à Santa Maura cominciarono à marciar co'l galeone innanzi per auanguardia accompagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro seguiua la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande ueramente fu la paura (per quel che si dice) di Barbarossa, quando si uidde appresso una si grossa armata, il perche stette per un pezzo molto sospeso, & dubbioso non risoluendosi à quel che deueua fare. Ma uedendo questo il Monico Eunuco, & camerier di Solimano, il quale gli era dato per compagno, lo riprese molto di uiltà di animo perche non usciua à combattere co i Christiani i quali lo sfidauano à battaglia, ancora che con qualche suantaggio. Et gli disse ancora, che si ricordasse, che sé per paura della morte, la quale era dubbiosa, lasciaua perdere una simile occasione, & per colpa sua succedeua qualche disordine, che poi uituperosamente saria morto da Solimano adirato. Il che fece grande animo à Barbarossa, & però cominciò subito à menar fuori l'armata, uscendo fuori della Preuesa con bellissimo ordine, con ottanta sette galee, trenta buone fuste, & cinquanta nauigli d'ogni sorte, che andauano à remi, che in tutto faceuano il numero di cento, & sessanta uele ben armate. Andauano innanzi all'armata di Barbarossa trenta galee tra grosse & sottili, che erano uelocissime piu che le altre, delle quali era Capitano Draguthe Rais capo di corsali, che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Christiani. Si dice per cosa certa, che il Capello uedendo gli nimici, desideroso di combattere,

battere, & di acquistarsi honore, disse allora al Principe Doria, che considerasse quelche hauea à fare, poi che haueua innazi quella bella occasione di combattere, & che egli era presto per seguirlo animosamente con le galee Venetiane douunque bisognasse. Et che se per sorte hauesse alcun dubbio di ciò, che per fargli conoscere la buona uolonta della Signoria di Vinetia uerso lui, & uerso l'Imperadore, & il suo buon desiderio, che gli desse la uanguardia, che ei si porrebbe uolentieri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualorosamente, & da buon soldato riportarebbe gloriosa uittoria, ò lasciarebbe la uita per la fede, & per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del suo animo, dicendo che egli era certissimo della buona uolonta de' Signori Venetiani in quella impresa uerso l'Imperadore, & la Christianità, & pregollo, che andando egli innanzi lo uolesse seguire, & stesse apparecchiato osseruando quel che s'hauea da fare: percioche egli à tempo haurebbe dato il segno di ciò che uoleuà, che si facesse. Finalmēte essendo comparso Barbarossa del modo che habbiamo detto, & ueduto dall'armata Christiana apparecchiandosi per combattere, il Doria commise, che si douesse seguire come egli haueua ordinato, & facendo un lungo circuito senza uenir alle mani cō gli nimici faceua marauigliar ogni uno pensando, che qualche astutia militare di mare douesse ordire essendo cosi ualoroso, & astuto Capitano, & fu anco di questo pensiere lo stesso Barbarossa, il che faceua egli à fine di tirar à se le galee de nimici, & per corle di mira dappresso, & sparar le cannonate contra quelle, che fossero uenute innanzi, & per andar egli poi à inuestirgli per proda, quando elle fossero disordinate, che era il uero modo di uincere. In questo mezo s'era già appressata la prima banda delle fuste al galeone, dal quale uerso le fuste & l'armata nimica furono dissferate tante cannonate, che le fece ritirar à dietro nō senza grā danno de Turchi che u'eran sopra. Dopo fece dar lo assalto alle due naui ch'erano co'l galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra cō la sua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macin di Monguia Vizcaino, ambiduoi ualorosi Capitani, discaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria non si moueua, ma richiamaua le naui, che erano andate innanzi, percioche haueua deliberato di non combattere se non col presidio delle naui grosse. Era già l'hora tarda, ne facendo il Doria uista di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con una corazzina indosso l'andarono à trouar saltando su la sua galea, & gli dissero quasi gridando, che non lasciasse uscir di mano quella occasione di assaltare, & mettere in rotta il nimico. Et di tal sorte gridauano, & l'inuitauano ad attaccar la battaglia, che i Capitani, i quali gli erano piu uicini udendo ciō,

ciò, si marauigliauano molto, che il Principe non si arrischiasse di uoler combattere, se ben fosse mancato il uento alle naui, essendo bastante con le galee sole superar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già sera, non sapendosi perche, si riuoltò uerso Ponente, & fu seguito dal resto dell'armata, restando il galeone fra le mani de gli nimici con le due naui. Barbarossa dopo lo esser stato sospeso temendo, che fosse una stratagema il uoltar de gli nimici si spinse inanzi alla retroguardia de' Venetiani la quale differrando molte uolte cannonate fra la oscurità del fumo, & il cominciar della notte si saluò seguendo gli altri uerso Corfu, restandone sole due prese da nimici: delle quali erano sopracomiti un gentilhuomo Venetiano di casa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battista Bibbiena gentilhuomo Toscano, il quale era andato à seruir il Papa in quella impresa. Et dopo queste galee fu anco presa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto co' Turchi ualorosamente, & alcune altre naui da carico, le quali furo abbrucciate. Et così il Principe Doria Capitano di tanta esperienza, di tanto ualore, & finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualse nulla, perdendo allora la miglior occasione che mai hebbe, doue poteua acquistarsi immortal lode, & gloriosa fama per sempre, con grande accrescimento della Christiana religione. Per la ritirata del Doria rimase il galeone abbandonato dall'armata, & dal uento al contrasto con tutta l'armata Turchesca, & il Bondumiero suo Capitano, si acquistò quel dì nome d'inuitto, & ualoroso guerriero: percioche essendosi difeso ualorosamente, all'ultimo si saluò, & uenne in Corfu mal grado dell'armata nimica. Et col medesimo ualore si saluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & uennero à Corfu, non già senza grande stupore di tutti, che hauessero potuto scampar da gli nimici. Questo fu il fine che hebbe la impresa di quella lega, che si acquistò tanto biasimo fra Christiani, quanto ardir diede à gli infedeli di disprezzar le forze Christiane, & in cambio di riportar una si manifesta uittoria, non potendo in miglior luogo trouar gli nimici, hauersi recato addosso una tanta infamia. Di qua nacque poi, che i Venetiani, i quali hauean uoluto combattere, non furono sodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & sempre rimasero in sospetto, che cō mal animo uerso di loro hauesse l'Imperadore ò suoi ministri fatta quella lega, & quella impresa. Ma certo ei non fu così: Percioche l'animo dell'Imperadore era buono, & si mosse con santo zelo, ne è da credere che fosse stato così inhumano, & ferigno che hauesse uoluto ingannar tutto à un tempo & la Christianità, & Venetiani, accioche rimanessero in continua guerra col Turco, & che ruinassero compiutamente: anzi non desideraua altro, che facendo una
giusta

giusta battaglia nauale con gli infedeli andar poi fino à Constantinopoli à occupar quel ricchissimo Imperio, & liberare à un tempo il popolo di Christo oppresso da Turchi, & però s'era unito co'l Papa, & con gli altri Christiani. Il che senza dubbio haurebbe egli ottenuto, se la maluagia sorte, nimica di quella sua gran felicità, non hauesse fatto, che il Principe Doria à torto uenisse ad hauer in sospetto i Signori Venetiani, perche non uolsero accettar il presidio de gli Spagnuoli, che esso uoleua metter su le galee loro come mal prouiste di gente, & che però non uolendo combattere uoltò le spalle, dubitandosi di quel che non era. Et furono alcuni i quali dissero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli serbato secretamente nell'animo fino à quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genouesi a' Venetiani, quando nel mar Adriatico sotto M. Domenego Contareno Doge, quasi su le porte di Venetia furono tagliati à pezzi gran numero di Genouesi da Venetiani, uolendo allora come buon cittadino uendicar le ingiurie uecchie della patria. Altri lo uogliono iscusare dicendo che ciò auuenne perche essendo allora sopragiunto da una grande oscurità di nuuoli con una borrasca con uento contrario di scirocco, non potendo andar inanzi bisognò, che per forza tornasse à dietro. Ma sia come si uoglia, basta che allora il Principe Doria s'acquistò poco honore, dando causa che si pensassero molte cose si di lui, come dell'Imperadore, il quale non haueua colpa. Ma Barbarossa come quello, che era pratico, & sacace poi che l'armata Christiana uoltò le spalle, andò subito ad assaltar Castel nouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracio doue Andrea Doria mise occupando quel luogo à Turchi quattro mila Spagnuoli di quegli che si trouarono al sacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali essendosi difesi, & combattuto con quel lor solito ualore finalmente nõ hauendo alcun soccorso da niuna banda cõ grauissimo danno de' Turchi furono tutti mandati à fil di spada, che certo fu una cosa molto compassioneuole, maggiormente per la morte di cosi buoni soldati, che erano de' piu uecchi che uennero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemente incolpato il Principe Doria presso l'Imperadore, dicendo molti che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprensione poi che cosi ostinatamente haueua noluto mettergli in quel pericolo uedendo che non si poteuano tenere, & che all'ultimo bisognaua che abbandonassero quel luogo, si perche era troppo in bocca à gli nimici, come perche bisognaua che l'Imperadore ui mandasse ogni anno l'armata, come faceua à Corone, che per questo rispetto si lasciò poi a' Turchi. Nè accadeua che egli l'hauesse tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che uoleua che tutto quel che si prendesse in

quei

quei mari, & riuiere fosse liberamente donato à Venetiani, i quali si sdegnarono molto per questo, nè giouò nulla, che il Capello ne facesse protesti al Doria, che deuesse osseruar i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani si partessero dalla lega dell'Imperadore, & che si quietassero col Turco. Poi che Barbarossa hebbe ricuperato Castel nouo, insuperbito per queste cose non stimando punto l'armata de' Christiani, usci fuori uenendo quasi à uista di Corfu, minacciando di combatterla: di che sdegnato il Capello pregò di nuouo il Doria, che uolesse muouersi con lui à combattere, offerendo di accettar nelle sue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, se ben non n'haueua tal commisione della Republica. Ma il Principe Doria nè per il dir suo, nè meno per le esortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medesimo per l'honor de' Christiani perduto à Santa Maura, iscusandosi con deboli ragioni, non fu posibile di mouerlo. Et percioche era il mese di Ottobre per tema di qualche fortuna se ne tornò con la sua armata in Italia. Di che non poco si dolse poi il Capello con tutti i suoi Capitani, uedendosi chiaramente gabbato insieme con la sua patria da quel Genouese nimico uecchio de' Venetiani. La nuoua di questo infelice successo dispiacque molto al Papa, & a' Venetiani, & spetialmente all'Imperadore, il quale giudicaua, che cosi come haueua hauuto felice principio, che fosse ancora per hauerne prospero fine. Ma finalmente conformandosi con la uolonta di Dio, come sempre hebbe in costume, prese ogni cosa in pacientia. Et nõ molto dipoi mandò il Marchese del Vasto a' Venetiani à dolersi con essi loro delle cose successe, significando, che egli non n'haueua colpa alcuna, ma che piu tosto doueuano lamentarsi della maluagia fortuna, che cosi si fosse mostrata nimica à loro, & à lui, & à tutti i Christiani. Et sopra tutto gli persuadeua, & pregaua, che douessero perseuerare nella lega, & guerra contra il Turco, & che non si partessero dall'amicitia sua: prometendogli di metter per loro in tal caso la uita, & gli stati suoi se bisognasse. Et che non si smarrisero punto per quel che era successo, perche con lo aiuto Diuino si rendeua certo che l'anno seguente si rifarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono gloriosa uittoria de' nimici di Christo Giesu. Ma i Venetiani come quelli che si uedeuano trauagliati, & che per mare & ꝑ terra erano forte molestati da' Turchi, quantunque fossero certi del buon animo dell'Imperadore, non ammessero questa ambasciaria, & hauendo licentiato il Marchese con parole honorate, & piene di ogni modestia, le quali douessero essere riferite all'Imperadore, deliberarono di lasciar queste pratiche, & riconciliarsi col Turco, che era il megliòr partito, che per allora poteuano

uano prendere: ſpetialmente uedendoſi combattuti da tutte le bande, & che eſsi erano ſoli in ballo, come piu uicini à gli nimici. Nè poterono mai però ottenere la pace da Solimano inſino à che non gli diedero nelle mani Napoli di Romania, & Maluagia non già ſenza lor grauiſsimo dolore, ſi per che quelle Città Chriſtiane, & fedeliſsime à loro cadeuano nella miſera ſeruitu de gli infedeli, come perche trattandoſi di far la pace furono traditi da' Chriſtiani, & ſpetialmente dal Re Franceſco. Il quale hauendo con danari corrotti non pure alcuni Senatori Venetiani, ma ancora i Secretari iſteſsi del Conſiglio de' Signori Dieci di quella Republica, era conſapeuole di tutti i ſecreti, che quiui ſi faceuano: doue eſſo cō poco timor di Dio, & de gli huomini del mondo auiſaua Solimano con fregate appoſta, di tutto quel che faceuano Venetiani intorno il maneggio della pace. Il che ſi uidde poi chiaro. Percioche M. Luigi Badoaro, huomo di rariſsima eloquenza, & ottimo Senatore, il qual era ſtato mandato da Venetiani à Solimano per queſto effetto della pace con ordine di offerire per quella al Turco una certa ſomma di danari, & poi in ſecreto, quando non la poteſſe ottenere per altra uia, gli prometteſſe le già dette Città, trouò che Solimano ſapeua il tutto, moſtrandogli eſſo una lettera del Re Franceſco nella quale ſi conteneua quāto egli haueſſe in comiſsione accenando che ciò ſapeua il Re per lettere d'un Senatore Venetiano. Per la qual coſa il Badoaro, uedendo che non ui ſi poteua far altro, dubitando manifeſtamente di eſſer fatto morire, fu conſtretto accettar la pace con quelle conditioni, & conſignar Napoli, & Maluagia. Ma quegli ſcelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano ſtati paleſatori di quei ſecreti furono poi ſeueriſsimamēte caſtigati da Venetiani con publica & uergognoſa morte. Nel fine di queſto anno uenne à morte Franceſco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale de Venetiani, & gli ſucceſſe nello ſtato & nella dignità Guido Vbaldo della Rouere ſuo figliuolo. L'anno ſeguente del M D XXXIX. al primo di Maggio paſsò à meglior uita la Chriſtianiſsima, & sereniſsima Iſabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane eſſendo di quei giorni apparſa una Cometa nell'aere, & ecclisſatoſi il Sole. La cui morte fu con molto dolore ſentita dall'Imperadore ſuo marito, che teneramente l'amaua per le ſue incomparabili uirtu: perche in effetto fu donna molto generoſa & magnanima, & perciò amata da tutti i ſuoi ſudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello ſteſſo giorno che ella dodici anni auāte haueua partorito il Sereniſsimo Principe Filippo ſuo figliuolo, che hora è Re di Spagna, al quale dolſe internamente, benche fanciulletto, la ſua morte. Il ſuo corpo hauuta la benedittione da Don Giouan

Tauera Cardinale di Toledo, fu portato à sepelire con molte lagrime del Cardinale, & di tutti, à Granata, nella Capella che il Re Catolico lasciò a' Re di Spagna. Fu questa Principessa come si è detto, donna di gran ualore, & molto humana, & così lasciò gran desiderio di se à tutti, & spetialmente all'Imperadore, & a' figliuoli suoi: i quali furono il sopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata à Massimiliano Re di Boemia, & Giouanna, che fu moglie del Principe di Portogallo, & hebbe altri figliuoli, che morirono auante. Fu pianta uniuersalmente per tutti gli stati del marito, & de gli amici. Morì parimente in questo anno Monsignor di Nansao gouernador della Brabantia per l'Imperadore, il quale era un freno à molti seditiosi circumuicini, & desiderosi di nouità. Quasi nel fine di questo medesimo anno Gante città illustre della Fiandra, & patria dell'Imperadore, come quella che spesso ha combattuto pel passato cò i Conti della Fiandra, fece solleuamento contra il suo Principe, non uolendo come si dice pagar la sua portione di alcune grauezze che la Reina Maria haueua imposto à gli stati della Fiandra. Et fu tanta la sua sfacciatezza, che non solamente non uolle dar quel che le toccaua nella sua parte, ma ancora dando cattiuo esempio à tutte le altre città solleuatasi in arme, scacciati gli offitiali dell'Imperadore, & leuatagli la ubidienza del tutto si misero à far professione di aperta ribellione. Fu auisato Cesare di questa nuoua dalla Reina Maria, & considerata la importanza della cosa, pensò, che senza la sua presenza non era per quietarsi l'audacia di quel popolo, & de gli altri che stauano ostinati, & però deliberò di conferirsi egli in persona nella Fiandra, la quale ancora essa era in pericolo, che non facesse qualche solleuamento con lo esempio di Gante. Et percioche il caso richiedeua prestezza, & il uiaggio per la Italia gli mostraua lunghezza di tempo, parendogli che non era cosa sicura per lui il passar per la Francia, si uedea posto in gran trauaglio. Finalmente inuitato, & assicurato dal Re Francesco à passarui, al principio dell'anno seguente M D X L lasciando al gouerno di Spagna il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, insieme col Commendator maggior Couos, partì da Madrid con Monsignor di Granuela, & con solamente la sua guardia ordinaria, & passando per la Francia, doue il Re hauendogli già mandato in contra i suoi duoi figliuoli fino à Baiona, li fece solenne accetto per tutto, & spetialmente à Parigi, doue fece la entrata con quella pompa, & solennità con che il Re u'entrò la prima uolta che fu assunto al Regno. Et quiui con grande amoreuolezza il Re Francesco gli mostrò alcune lettere de' Gantesi, i quali gli hauean scritto, che uolean darsi alla Corona di Francia, il che mai egli non haueua uoluto accettare.

cettare.

cettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tanta cortesia, & partendo da Parigi accompagnato dal Cardinale Alessandro Farnese nipote, & legato del Papa, il quale lo aspettaua quiui per trattar poi insieme sopra le cose della religione, fu parimente accompagnato da' figliuoli del Refino a'confini della Fiandra da doue poi tornarono indietro. Giunto adunqne l'Imperadore in Fiandra si mise alla impresa contra quei di Gante per castigar gli autori di quella ribellione: ma parendo à quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarsi, di non esser bastanti à resistere alle sue forze, non sapendo à chi ricorrersi per aiuto, hauendo il Re Francesco ricusato di accettargli sotto la sua diuotione, cominciarono à pensare di rendersi à Cesare, & sottoporsi alla sua clemenza, & lo fecero finalmente. Per questo, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra,& lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore uolendosi uendicar della ingiuria,ordinate le guardie per la città, in un medesimo tempo ne fece pigliar molti. De' quali publicamente per sentenza giudiciaria ne furono decapitati noue come ribelli di sua Maestà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la testa in piazza à sedici altri Cittadini, per il medesimo con grandissimo spauento,& timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti costoro con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la quale si creauano i magistrati. Et all'ultimo hauendo spogliato quella città della libertà sua, senza che l'hauesse rispetto che l'era patria, & madre, la condannò in una somma di danari, i quali danari si spendessero in far una fortezza. La qual fu fatta subito in quella città per tener à freno i Gantesi, & torgli l'occasione di poter piu solleuarsi nell' auenire. Questa città, come habbiamo detto, era auuezza à leuarsi contra i suoi Principi, si come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna,auo del padre dell'Imperadore,cõtra Filippo di Borgogna, padre del bisauolo dell'Imperadore, & contra Lodouico Conte di Fiãdra, bisauolo materno di Filippo. Di tutti questi pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la superbia di quei cittadini: percioche non furono mai così castigati come allora. Non molto dopo che l'Imperadore hebbe castigati i Gantesi, il Re Francesco gli mandò alcuni Ambasciadori à domandargli fosse contento d'inuestire dello stato di Milano il Duca di Orliens suo figliuolo, secondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma l'Imperadore si scusò di non poter far ciò con alcune honeste ragioni, le quali non furono admesse dal Re Francesco, & però si sdegnò molto parendogli esser beffato oltre il danno, & così conuertì la beniuolenza in

oltre

odio, & andaua già pensando il modo da uendicarsene. Era ito Gulielmo Duca di Cleues sotto la fede del Re de' Romani alla corte dell'Imperadore per accordar la differenza, che haueua seco sopra il Ducato di Gueldre, ma à niun patto pote ottenere, che gli restasse, perche mostraua l'Imperadore, che apparteneua à lui per ragion della inuestitura, che giustamente haueua dall'Imperadore Massimiliano suo auolo, & per la capitulatione che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Francesco saputa la mala dispositione di esso Duca giouane uerso l'Imperadore pensò di farselo amico per poter col suo mezo, & de gli altri maneggi molestar le cose della Fiandra, & gli fece offerir non solamente la protettione, & il patrocinio de' suoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il suo stato, con certe pensioni ordinarie per lui, & di piu congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra sua nipote con la heredità di tutto lo stato paterno. Cõ questa offerta si tirò il Duca à Gueldre, & dopo che fu l'Imperadore partito per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratisbona, se ne passò egli in Francia, à confermar la colligatione col Re, oue fu riceuuto con grande honore, & furono celebrate le nozze à Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, giostre, & sontuosissime feste. Et stabilite seco le cose della guerra se ne tornò il Duca nel suo paese, & il Re in un medesimo tempo uenne à confermar nella sua diuotione alcuni Signori Tedeschi Protestanti nimici della casa d'Austria, che stauan di mala uoglia inteso l'abboccamento fra Cesare & il Re, & che si diceua esser accordati insieme, del qual abboccamẽto si spauentarono molti, & fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la grauissima ingiuria, che esso gli haueua fatto ripudiando la Reina Caterina sua zia, & però esso Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarsi per uia di Ambasciadori con Cesare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, dubitandosi di qualche tumulto, andaua nelle cose della religione alquanto piu dolcemente contra gli heretici, che non si haueua pensato di fare, & per trattenere di nuouo in speranza il Re, mandò à offerirgli la pace, con alcune promissioni à lui commode: ma il Re dubitandosi che ciò non gli sarebbe atteso, non gli diede risposta, ma attendeua à far il suo apparecchio. Quasi in questo medesimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Transiluania si accordò col Re de' Romani sopra il regno di Vngheria cõ alcuni capitoli honesti, & il principale fu, che il Re Giouanni hauesse ueramente titolo di Re, che per inanzi Ferdinando lo chiamaua Vaiuoda, con questo però, che morendo il Re Giouanni douesse quel regno ricadere à Ferdinando, il qual patto fu tenuto secreto per tema dello sdegno di Solimano, à cui s'era Gio

uanni fatto Tributario. Et di questo modo uennero à pacificarsi insie me questi duo Principi, stanchi hormai di tanto guerreggiare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imperadore, il quale s'era affaticato molto sopra ciò per la quiete, & riposo della Christianità, & spetialmente del fratello, tanto molestato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano hebbe gran dispiacere, ma all'ultimo si acchetò poi. Dopo questo il Re Giouanni tolse per moglie Isabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza sua moglie ultima: con la qual stette poco tempo: percioche non molto dipoi che si maritò ritrouandosi alla guerra in Transiluania, contra certi baroni, che se gli erano ribellati ammalatosi di febre morì, lasciãdo un figliuol maschio nato in quei giorni, hauendo prima nomati tutori del regno, & del bambino frate Giorgio Vescouo di Varadino creato di gran tempo nella sua corte, & Pietro Vicchio suo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il figliuolo si perpetuasse in quello stato. Del mese di Maggio di questo anno Giouanettin Doria nipote di Andrea Doria, prese Drogut Rais Corsale all'Isola di Capraria de' Genouesi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, & facendo molti danni a' Christiani. Il quale essendo condotto à Genoua in ferri, finalmente per uia della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauendo prima pagato una buona somma di danari. Nel che si fece grandissimo errore: percioche questa sua libertà costò tanto a' Christiani, che fu molto pianta, & finalmente dannosa. Percioche fu poi il piu acerbo Corsale, & nimico di Christiani, che comparisse gran tempo in mare, & ruinò molte contrade. Et si dice per cosa certa, che le prede che poi fece in diuerse bande della Christianità ualsero mille uolte piu di quel che pagò di taglia, che furono due mila scudi. Furono ammazzati in questo tempo sul Pò Cesare Fregoso Genouese, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dell'Imperadore, che andauano Ambasciadori del Re di Francia à Solimano, con alcuni trattati non già utili per Christiani. Ma il Marchese del Vasto scortò loro la strada; percioche intendendo, che questi si erano imbarcati à Turino pe'l Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquanto sopra Pauia, i quali al giungere, che essi fecero, presero à man salua la barca doue erano amendue, & quantunque la commissione del Marchese fosse che si douesser prender uiui, nondimeno perche il Fregoso al comparir che fecero gli nimici, uolse metter mano all'arme per difendersi, fu morto insieme col Rincone, & un Luogotenente di Lodouico Birago, solo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Sessa Luogotenente del Fregoso, il quale fu condotto prigione à Milano. Gli Spagnuoli hauendo sepolti i corpi di costoro in

una

una picciola Isoletta del fiume, abbruciarono tutte le spoglie, perche cosi haueuano in commissione, nè altro portarono al Marchese, che le lettere, & espeditioni del Re per Solimano, che in gran parte nuoceuano molto a' Venetiani: le quali lettere furono dal Marchese del Vasto mandate à Venetia all'Imbasciadore Don Diego di Mendozza perche le mostrasse à quei Signori, & conoscessero gli amici. Ma il Re Francesco tosto che hebbe la nuoua dell'ingiuria fattagli nella morte di questi suói huomini à lui si cari, cominciò à mandar lettere al Papa, & à tutti gli altri Principi Christiani, dolendosi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iscusandosi di non esser egli piu tenuto à mantenerla dal canto suo. Ritrouauasi tuttauia l'Imperadore in Lamagna attendendo alle cose della religione, doue il Papa haueua mãdato un Cardinal legato per questo effetto, alla dieta di Vormatia. Et essendosi conteso lungamente fra i Catolici, & i Protestanti, presidendoui per l'Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monsignor di Granuela gran cancellier di Cesare, & Giouan Ecchio il qual difendeua la parte de' Catolici, & dall'altro canto, Filippo Melanthon per i Protestanti, all'ultimo dopo lunghe dispute, che sopra alcuni articoli della controuersia della religione si fecero, non concludendosi cosa alcuna, si disfece quella dieta. Poi, essendo morto in quei giorni in Parigi il dottissimo huomo Gulielmo Budeo Francese, l'Imperadore l'anno seguente M D XLI. del mese di Aprile, desideroso del benefitio della Christianità, fece la dieta in Ratisbona: nella qual si ridussero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Francia, & molti huomini dotti si de' Catolici, come de' Protestanti perche si trattassero le cose della religione. Et assistendoui l'Imperadore in persona, furono eletti tre per parte che disputassero le materie della cõtrouersia, a' quali offerì l'Imperadore un libro diligentemente scritto, accioche ui potessero aggiugnere ò minuire ciò che paresse loro che bisognasse. Et hauendo ridotta tutta la differenza in uentitre articoli, & mancando poco per ridurgli à concordia, il Cardinal Contarino Legato del Papa, disse, che la terminatione di ciò si deueua rimettere al Concilio, & che non si doueua diffinire cosa alcuna in assenza del Papa, spetialmente in cose che si allontanauano i Protestanti dal consentimento della Romana Chiesa. Di sorte che per questa cagione fu differito questo negocio fino al Concilio, che era per celebrasi tosto, & si disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in questo tempo fece tagliar la testa publicamente à Tomaso Cromouello incolpato di ribellione, huomo ueramente di grande autorità, & Consigliero del Re, ma astuto, & d'ingegno pessimo, il quale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Esse-

xia. Et dopo questo il Re d'Inghilterra morta Semera si maritò la quarta uolta in Anna di Cleues, sorella di Gulielmo Duca di Cleues: & non molto dipoi la ripudiò, & si maritò anche la quinta uolta in Caterina Hauarda sua nipote, figliuola del Duca di Norfolcia suo fratello, la qual fu decapitata, & si maritò poi sesta, & ultima uolta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona si disfece, percioche gli era fatta grande instanza da' popoli di Spagna à douer far la impresa contra il Re di Algieri in Africa, & spiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercantie della Spagna era lor molto infesto sempre con Corsali trauagliando quel mare, sperando, che toltogli questo recettacolo, & spelunca di ladri, potessero liberarsi da gran trauaglio: Per la qual impresa hauendo essi popoli offerta gran cõtributione, l'Imperadore hauendolo promesso, lasciata buona guardia ne' confini del Re, partendo di Lamagna se ne passò in Italia, & fatta la sua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò à Lucca per abboccarsi col Pontefice, (che quiui lo aspettaua) fin che tutta l'armata per diuerse bande si congregasse in mare. Et essendo in Lucca il Papa si sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener cosa alcuna da lui intorno questo, percioche Cesare era molto in colera col Re per le cose che andaua trattando col Turco a' danni di Christiani, si dipartirono, essendosi solamente concluso in quel ragionamento, che il Concilio tanto desiderato d'ambidue, fosse comandato per l'anno seguente. Ritornato adunque il Papa à Roma, hauendo pregato Iddio, & tutti i santi, che dessero felice uiaggio all'Imperadore, Cesare, accompagnato dal Signor Ottauio Farnese suo genero, maritato in Madama Margherita per morte del Duca Alessandro de' Medici, hauendo distribuite su le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeschi, del mese di Ottobre, si partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' capitani delle naui, che andassero all'Isola di Maiorica, doue essendo giunto con tutta l'armata, si congiunse con Don Ferrante Gonzaga, il quale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane, cariche di molte uettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in duoi giorni giunse in Algieri, doue trouò che era arriuato Don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, il quale per cagione d'un temporale non potendo andar à Maiorica secondo la commissione datagli, pigliando la uia piu corta se n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Percioche u'erano arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali s'erano mossi di Spagna à seruirlo uolentieri in quella impresa. Fra quali u'andò

dò quel ualorosissimo Principe Ferrante Cortese, co i suoi duoi figliuoli, che come già s'è detto, con tanto ualor suo,& gloria di Dio conquistò la Nuoua Spagna, accompagnato da Francesco di Vllòa, suo grande amico, & sauio, & ualoroso caualiere, & da molti altri caualieri suoi parenti. Giunto adunque l'Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece smontar le genti, che erano in numero da uenti mila soldati di gran ualore, fra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, co' quali s'accampò sotto Algieri, à mezo miglio lontano, hauendogli diuisi in tre schiere, à ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli molestauano. Assediò la città da tre lati con tre campi secondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto uerso la montagna, co' quali staua Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua cō molti caualieri Spagnuoli, che uolentieri, & senza soldo erano concorsi à seruir l'Imperadore, il padre del quale, che hauea nome Don Garzia di Toledo, morì nell'Isola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeschi haueuano i poggi piu ameni, & gli Italiani furono posti nel piano uerso la riua del mare piu uicini alla terra: & cominciandosi gli Arabi ad approssimare diedero gran noia à gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte scaramucce, nelle quali furono dalle archibugiate morti molti Arabi, il che si fece per uirtu del maestro di campo Don Aluaro di Sande, sauio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de' monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel uoler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le uettouaglie, & le bagaglie dell'esercito, sopragiunse una pioggia si grande, & si continua, che ruinò quei che erano in terra, & il uento, & la trauersia fu tale, che conquassò tutte le naui, & le galee, ch'erano in quelle spiagge, senza poter ricouerarsi in porto alcuno, tanto furono combattute, & spinte dalla terribil furia de' uenti. La qual cosa uedendo gli Arabi, presero occasione di assaltare i nostri mezo sepolti ne' fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi à esser tocchi da' nimici, ammazzati, & posti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, ch'eran piu uicine alla terra, le quali furon fracassate, & morte per la maggior parte d'essi. Ma sopraueuendo Don Ferrante Gonzaga, il quale era il primo huomo di autorità nell'essercito dopo l'Imperadore, con altre compagnie, si ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti: le quali porte furono difese da' Mori, ch'eran sopra la muraglia. Et nel ritirarsi i fanti furono di nuouo perseguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di san Giouanni di Rodi sostennero gran calca honoratamente cōbattendo per quelle ualli sotto lo stendardo nauale. Era la pugna con

gran disuantaggio di Christiani, i quali confidatosi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del sito erano in maggior uantaggio, essendo anco in numero assai piu de' nostri. Et fu tanta la mortalità de' Christiani, che impiron di corpi morti quella campagna, & certo se non era per ordine dell'Imperadore raffrenato l'ardire de' Mori periuan tutti. Ma tornandosi à unir i Christiani insieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui si mostrò ueramente l'Imperadore inuitto, & constante: percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, scorreua per ogni banda col cauallo, & con la spada ignuda in mano facendo animo a' soldati, & riprendendo la uiltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione contra gli nimici, disse a' Tedeschi con animoso, & franco uolto, che non hauessero paura di affrontarsi con gli nimici, da' quali ne riportariano certa uittoria, poi che combatteuano per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, & per la salute di tutti. Il che egli si rendeua certo che succederebbe con grandissima gloria. Et detto questo cominciarono à combattere con tanto ualore tutti i Christiani contra i Barbari, che in poco tempo gli fecero ritirar à dietro. Ma era il mare cosi turbato in questo tempo, che fracassò l'armata in modo, che si persero quindici galee con piu di cento naui, & quel che piu importaua la perdita della uettouaglia, con che si toglieua la speranza della uita à quei che eran campati. Et quiui Giannettin Doria fu per perire: percioche spinta la sua galea dalla furia de' uenti, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso, come molto uicina alla riua, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, accioche quel ualoroso Capitano non fosse tagliato à pezzi da' Barbari su gli occhi del Principe Doria suo zio, mandò subito alla riua Don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la uenuta de' quali scampando i Barbari si saluò di tanto pericolo. Et certo mai non fu ueduta, nè udita una si horribil fortuna, che tanto durasse, & con tanto empito uenisse. Percioche à uista di tutti si uedeuano in un subito sommergere le naui dalle profondissime onde del mare in un subito, senza che vi si potesse dar rimedio, & oltre à ciò era cosa molto compassioneuole il uedere tutto quel mare coperto di teste di caualli uiui, che notando si sforzauano di uenir in terra, & la infinità de' corpi morti, parte annegati in mare, & parte ammazzati da gli Arabi tantosto che si accostauano alla riua. Ne altro si uedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracassati, & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miseramente si annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, & de' Mori, che usauano uerso i Christiani, che essendo comparsa su la riua, spinta dalla

dalla fortuna per fatal ſorte una giouane Spagnuola, di quelle che quella natione ſuol menar ſeco per tutto, per gli piaceri ſuoi, ueſtita ſuperbiſsimamente, & con molte ricchezze addoſſo, la quale era di marauiglioſe bellezze, ui corſe ſubito un barbaro crudele, & con una lancia lunga, ſenza alcuna compaſsione paſſandola d'una banda all'altra, la fece cadere morta diſteſa nell'arena, facendo anco ella compagnia à gli altri Chriſtiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queſte coſe uedeua l'Imperadore con gli occhi non già ſenza quel dolore, & faſtidio, che un Capitano qual era lui, amator de' ſuoi ſoldati, & amato dal ſuo eſercito, deueua ſentire. Et Andrea Doria, che, come huomo di mare, haueua diſconſigliato molto l'Imperadore di queſta impreſa, perche ſi faceua fuor di tempo, ne fu per morir di dolore, ueduti tanti ſuoi Capitani annegati, & tanti uccisi ſu la faccia da gli Arabi, ſenza che ui ſi poteſſe rimediare. Alcuni dan gran colpa all'Imperadore di queſto naufragio perche nel declinar dell'autunno ſi miſe in quel mare à far una simile impreſa ſenza hauer porto fermo con manifeſto pericolo di fortuna; ſi come ancora fu ripreſo quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti i ſuoi Capitani moſſe la impreſa di Prouenza nel fine della ſtate. Et ſi dice, che il Principe Doria, non uolendo à patto alcuno, che per quell'anno ſi andaſſe in Algieri, diſſe all'Imperadore: figliuolo (che coſi lo chiamaua ſempre, & Ceſare lo chiamaua Padre) non andiamo à queſta impreſa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non aſcoltò quel ſuo conſiglio, dicendo ch'era forza che u'andaſſe, percioche era aſtretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a' quali non poteua mancare, ſpetialmēte eſſendo per far un'altra impreſa alla primauera. L'Imperadore uſando mirabil fatica in rimettere le genti inſieme, le tenne la notte alloggiate uicino al mare, & conſultando Andrea Doria già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarſi con l'armata à Capo Matafuſo, oue potea ſtar piu ſicuro, diſſe all'Imperadore, che il ſeguente dì doueſſe andarui à piedi con lo eſercito, accioche ſi poteſſe imbarcare. Et chiamati à conſiglio tutti i Capitani ſopra quel che ſi deueua fare, fu riſoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non ui erano uettouaglie, che ſi leuaſſero da quella impreſa per tornarui poi con miglior tempo. Ma queſta riſolutione diſpiacque molto à Ferrante Corteſe, il quale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che ui ſi ritrouauano, & con ſolamente la metà de' Tedeſchi, & de gli Italiani pur che l'Imperador foſſe contento. Ma come quello che non era ſtato chiamato à conſiglio (nel che ſe gli fece gran torto, percioche per il ſuo ualore meritaua eſſerui chiamato, ſpetialmente eſſendoui interuenuti altri che di

comanni, uolle che si gittassero in mare i caualli, ancora che bellissimi, & generosissimi, il che dolse grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per esser quei caualli di grandissima stima, che fu cagione di che si rinouasse il dolore del danno passato, uedendosi quei bellissimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali se n'andauano alle uicine naui come alla riua hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo spirito, se n'andauano à fondo. Trouossi l'Imperadore sempre su la riua all'imbarcar della gente con la spada in mano, rimanendoui poi egli l'ultimo à montar su la galea capitana del Principe Doria. Et non si tosto erano entrati in mare, che sopragiunse un'altra fortuna, causata da un'Ostro Scirocco, & da molti uenti che si congiurarono insieme, non meno aspra che la prima con che tutta l'armata si deleguò in diuerse parti errando pe'l mare, & alcune naui deboli per l'altro naufragio, sdrusirono, & furono con miserabile spettacolo sommerse dall'onde. Et fra le altre fu uista una naue su la quale erano settecento Spagnuoli, che in un subito fu inghiottita dalle onde, accioche hauessero per sepoltura infelice i corpi di quei pesci. Et finalmẽte peruenuti à Vtica dou'era il presidio Spagnuolo uenuto il buon tempo tornarono tutti à imbarcarsi, arriuando l'Imperadore al porto di Cartagiena à saluamẽto in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua si saluarono. Questo fu il fine di quella impresa cosi infelice, la quale fu di tanto danno à Christiani, forse per i peccati nostri: percioche si uidde chiaro che Dio non uoleua, che si facesse. Et l'Imperadore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu uisto con allegro uolto. Venuto l'Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto se n'andò in Occagna, per uedere le sue figliuole, doue gli andò à baciar la mano il Principe Filippo suo figliuolo, & poi uenuto à Madrid, si riposò quiui alcuni giorni. ¶In questo mezo essendo come si è detto uenuto à morte il Re Giouanni Vaiuoda d'Vngheria, Ferdinando Re de Romani mosso dalla speranza di acquistar quel regno dopo l'hauer in un medesimo tempo mandato ambasciadori à Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, secondo la conuentione, che egli di suo consentimento fece già seco, offerendogli quel medesimo tributo, che gli pagaua Giouanni: mandò anco ambasciadori alla Reina uedoua, domandando, che si contentasse di uoler star allo instrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo una prouincia di esso regno quieta, & pacifica, & à lei oltra la restitutione della sua dote una entrata conueniente à suo stato. Ma perche la Reina astutamente haueua risposto che non poteua risoluersi in quel fatto di tanta impor-

tanza senza la uolontà, & parere del Re Sigismondo suo padre, al quale diceua di uoler per ciò mandar un suo, solo per trattenere quel Re, che sapeua esser con le arme in mano, fin che arriuasse il soccorso, che per suoi Ambasciadori haueua mandato à chiedere à Solimano, accortosi Ferdinando di questo inganno armò à gran fretta per non dar tempo à gli auuersarii, creando Capitan generale del suo esercito Lionardo Velsio del Contado di Tirolo, huomo bellicoso, & di grande esperienza nelle cose di guerra.. Il quale passata Strigonia assalto Visgrado luogo per la uia dritta di Buda, & hauendolo preso per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de' suoi, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da nimici, & dopo prese Vaccia senza contrasto, & si presentò à Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter spauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con un presidio di fanti, & buona caualleria, mandaua spesso i Capitani di caualli fuori à scaramucciare piu per impedire gl'insulti di nimici, in qualche parte, che per uoler combattere in campagna, perche bisognaua, che ouero i soldati de' nimici andasser à dargli lo assalto con loro suantaggio, ò uero trattenergli cosi tanto fin che gli arriuasse il soccorso di Solimano, il quale non ascoltando gli Ambasciadori del Re de' Romani, hauea risoluto di defender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a' Sangiacchi uicini che l'andassero à soccorrere. ma non ui uedendo disegno il Velsio ritornò à Visgrado per pigliar la rocca, che non l'hauea dianzi potuta spugnare, la quale prese per forza di cannonate, & ui mise un buon presidio. Dopo questo Lionardo si ridusse col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da duo Sangiacchi, cioè Vstreto, & Maumetto à gran fretta, ma essendo già l'inuerno, perciochè era del gran freddo aggicchiato il Danubio pe'l qual nel far la guerra bisognaua, che conducessero l'artiglieria, non potero far cosa buona; ma uenuta la primauera usciti fuori ripresero Vaccia, & s'accamparono Pesto, ma nõ potendo i Turchi ottenerla, passarono il Danubio, & si tiraron dalla impresa, nella qual ritirata usciti gli Vngheri, & Tedeschi che erano dentro uccisero infiniti di loro assaltato la retroguardia. Ma Ferdinando come quello che queste cose molto lo premeuano, intendendo che i Turchi s'eran ritirati da Buda, prese di nuouo animo, & speranza di hauer l'Vngheria, & assoldato nuouo esercito col fauore dell'Imperadore suo fratello, del quale fece general Capitano Gulielmo Roccandolfo, hauendo ueduto, che il Velsio s'era ammalato, & con prestezza s'auuiò uerso Buda, oue accampato si fece con l'artiglierie gran danno alla città, ma nel uenir à gli assalti si difesero cosi brauamente i soldati del

del presidio di dentro, che sempre gli ributtarono, onde Roccandolfo determinò di hauer la città per assedio, & ben fortificati i suoi steccati quiui se ne stette con speranza, che la città si rendesse per fame, la qual sapeua esser posta in gran carestia di uettouaglie, & ueramente si sarebbon i cittadini resi, se la industria di frate Giorgio, l'uno de' tutori del pupillo, che u'era con la Reina, non ui hauesse riparato. Et non molto dipoi Solimano hauēdo fatto un grossissimo apparato di guerra mādò Maumetto Bassà con esercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni, & la Reina dalla potenza di Ferdinando. Et giunto questo esercito in Vngheria à mezo il mese di Giugno, essendo rimaso Solimano in Andrinopoli per soccorrerlo bisognando con piu gente, Roccandolfo ancora che fosse persuaso à ritirarsi per l'honore uolle restare per combattere con Turchi,& successe la cosa in modo, che fu fracassato, & morto uituperosamente, & quel, che fu anco maggior male è che scorrendo gli nimici fin'à Pesto, i Turchi la presero non ui trouando presidio alcuno,& in questo modo uolendosi acquistar Buda, per ostinatione Tedesca, si uenne à perdere Pesto luogo di tanta importanza. Dopo queste cose Solimano uenne in Vngheria molto allegro di tal successo, & fece spingere i caualli per spauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato à uisitar la Reina con molti doni à lei, & al figliuolo, le mandò à dir che glielo uolesse mandar in campo, che desideraua di uederlo, il che fece ella, ma non senza sospetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra' quali u'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda fece ritenere sei de' primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che si ritirasse piu dentro nel regno, & in questo modo s'impatroni della città, ritirandosi ella in Lippa di la dal Tibisco. Mentre che queste cose si faceuano in Vngheria con gran uergogna, & danno del Re de' Romani, il Principe Doria, per stirpar i Mori nimici di Muleiassen di Barbaria, era ito costeggiando quelle riuiere con le galee sue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per comessione dell'Imperadore, & haueua presi, & ruinati molti luoghi, infino alle secche dell'isole de' Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preso Monasterio,Calibia, & Susia, & si metteua in ordine d'ingrossar l'armata per assaltar un'altra uolta Algieri con miglir fortuna di quel che haueua fatto con l'Imperadore. Le quali tutte cose furono fatte in Europa dal M D X L I. insino al M D X L I I. Nel qual anno il Re Francesco non potendo sopportar la ingiuria fattagli con la morte di Cesare Fragoso, & di Antonio Rincone stante la triegua, hauendosi

uendosi doluto con l'Imperadore, il quale si iscusaua con dire che i suoi ministri haueuano fatto cio senza che egli ne sapesse cosa alcuna, il Re non accettando la iscusa mise insieme un grosso esercito per assaltar la Spagna, col quale mandò il Delfino suo figliuolo ad assediar Perpignano,& in quel medesimo tempo con un'altro esercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro suo figliuolo, nel paese di Lucemburgo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nell'assedio di Perpignano. Percioche l'Imperadore, che allora si ritrouaua alla dieta di Monzone nel suo regno di Aragone, con gran prestezza mise anco egli insieme un grosso esercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, & fanteria, il quale uiddi io, perche allora mi ritrouaua nel regno di Castiglia, & andando quella gran potenza à soccorrere Perpignano il Francese nõ uolendo aspettar l'Imperadore si ritirò uergognosamẽte hauendo speso gran tẽpo indarno in quello assedio, & perduto la maggior parte del suo esercito, che rimasero morti di mal di flusso per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salsas, fortezza inespugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne' monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preso alcune terre nel paese di Lucemburgo, & finalmente la città stessa lasciandoui buon presidio per il Re suo padre se ne ritornò in Francia. Ma non si tosto partì egli, che soprauenendoui lo esercito dell'Imperadore che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, riprese ogni cosa con la città di Lucemburgo, tagliando à pezzi quanti erano dentro. Per la qual cosa la primauera seguẽte si mosse Frãcia con nuouo esercito,& prese Landresi nõ lungi da Cambrai: & rinouata la guerra si cominciò à ballar meglio che mai, si in Fiandra, come in Italia. Erasi risoluto ancora nella dieta di Spira nelle cose temporali oltre le spirituali, che con le espese contribuite di tutta Lamagna, fosse riposto nel suo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, scacciato dal suo stato à torto dal Re di Francia; che fosse dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues per hauer in quei giorni innanzi preso per forza il Ducato di Gueldre quasi in dispregio dell'Imperio Romano, & che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: & che contribuendo tutta Lamagna alle spese si desse aiuto al Re Ferdinando, che manteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani si stessero nella lor credenza fin che si fosse fatto per ciò il concilio. Il Re Francesco come quello che non si studiaua in altro con quel suo animo uigoroso, che in molestar le cose dell'Imperadore per tutte quelle uie che poteua ancora che non gli riusciuano i suoi disegni come uoleua, hauendo mandato Monsignor di Vandomo con un'esercito nel paese di Artois,

il quale prese Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monsignor di Lange à guerreggiar col Marchese del Vasto in quel paese, operò che il Duca di Cleues assoldasse nello stato di Gueldre uno esercito per trauagliar la Brabantia, hauendo sparso nome di far gente per Tedeschi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancor non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già l'Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna se ne assoldasse, & mandasse al Re de' Romani.) Si cominciarono à far questi soldati à poco à poco nel tempo, che era anco l'Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues le andaua destribuendo per le sue terre aspettando hauer nuoua del successo della guerra Affricana per dimostrarsi nimico di Cesare. Et uenuta poi la nuoua che l'Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche sempre le cattiue nuoue strauolano, & si dice piu di quel che è) allegro di quel successo cominciò à far maggior sforzo di gente per la impresa disegnata, & à metterla in campagna di la dalla Mosa nel Contado di Horna, facendola poi passar in Lodi, acciochе hauendo disegnato di assaltar Anuersa, il suo disegno fosse piu occulto. Mandò dopo à domandar il passo dando nome di uoler passar con queste genti per condurre in Cliuia à marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra nuouamente sposata da lui, promettendo di non uoler danneggiar il paese, pur che per suoi danari hauesse quell'esercito uettouaglia. Fu da gli Eburroni disputata molto la cosa, & fu concluso finalmente per consiglio del Principe di Seuemburgh che se gli douesse negar il passo, & fargli resistenza con le arme; & fatte alcune cernite, fu mandato su le frontiere buon presidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che se ne cercasse altra uia da passar in Francia, che non era usanza di quel paese di dare il passo à uno esercito armato, che andaua nel paese del nimico dell'Imperadore. I Gueldresi condotti da Martin Roshemio ualoroso soldato aspettando l'occasione, & il tempo di andare ad assaltare drittamente la città di Anuersa, non potero tenere tanto secreta la cosa, che non dessero indicio à gli Anuersani i quali si misero in arme, & adunata una gran moltitudine di presso sei mila contadini armati, gli mandarono perche assaltassero Gueldresi, che cô la terza parte dell'esercito alloggiauano nel paese de gli Abuariti. Gueldresi si ritirarono à dietro, onde i contadini come uittoriosi se ne tornarono nel paese loro. Il Senato di Anuersa con gran uigilanza diede ordine alla guardia della città, mettendoui buon presidio, & oltre à ciò fece metter in punto le artiglierie, che si trouaua in essere, facendone fonder altre, cacciar della città i sospetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò che la Reina Maria gouernatrice di

tutti

tutti quegli stati mandasse al Duca di Cleues per intendere qual fosse l'animo suo di assoldare di queste genti, & di far quella nouità, che per ordine suo furon da principio assoldate per Vngheria, & che dopo cessato il bisogno, non sapeua perche così stesse anco armato. egli rispose che era amico de' Brabanti, & che non intendeua molestargli. la qual risposta diede maggior sospetto di lui. Finalmente con queste simulationi il Roshemio per ordine suo si spinse innanzi come nimico manifesto, facendo quanti danni poteua con lo esercito nella Brabantia, contra il quale Renato Principe di Orange si mosse uolendo soccorrere Anuersa, perche intendeua che il Roshemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti pet assaltar quella città, & uenuti alle mani insieme nella strada il Principe fu rotto, & constretto à ritirarsi dentro in Anuersa lasciando al nimico la campagna libera, doue il Senato hauendo à tutte le cose dell'assedio proueduto fece entrar mille ducento huomini del paese uicino, i quali furon' armati della munitione della città, & tutto il popolo si mise in arme. Ne tardò poi à uenir il Roshemio all'assedio della città in tempo che il popolo tutto unitamente con le donne attendeua à lauorar con sommo studio le trincee di dentro, & di già haueuano si ben lauorato tutti, che haueano così inalzato il terreno di dentro sotto le mura, ch'era appareggiato col sommo, & la cima della muraglia, sotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue cosa mirabile, che in una città così data alle mercátie, si fosse fatto si generoso, & forte preparamento di guerra. Vi stette il Roshemio molti giorni in quello assedio affaticandosi in darno per pigliar la città, la qual si difendeua ualorosamente, ma all'ultimo hauendo preso, & saccheggiato con gran crudeltà molti altri luoghi in quel paese, leuatosi dall'assedio se ne andò uerso la Francia, facendo il maggior danno che poteua: tal che uogliono alcuni, che piu di mille fra castelle, città, & uille prese, & pose in ruina in tutto il tempo di questa guerra. Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difesa piu dalla moltitudine de gli scolari forestieri che presero le arme, che da' proprij cittadini. Ma in questo medesimo tempo le genti dell'Imperadore assaltarono d'un'altra banda lo stato del Duca di Cleues, & presero molte terre, & fortezze, fra le quali fu presa Heinsbech, da doue non poterono esser cacciati dal Duca, fortificandosi quiui insino alla uenuta dell'Imperadore in Fiandra, che si ritrouaua in Spagna. In questo anno il Re d'Inghilterra fece, (secondo la sua usanza) tagliar la testa à Caterina Hauarda sua moglie incolpata di adulterio, insieme con due altri caualieri chiamati Durancio & Culperio, & il Re si maritò poi, come si è detto, sesta uolta in Caterina Paria uedoua, che lo sepelì. Fu questo

anno

anno una grande, & calamitosa peste in Colonia, & ne' luoghi circumuicini. Et quasi al fine di Settembre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuste, che oscurauano il Sole, le quali al principio non haueuano ale, poi nasceua loro quattro ale per una, & ruinata una possessione, si passauano subito à un'altra, & poi à un'altra, consumando tutto quel che produceua la terra, eccetto nelle uigne, che non fecero molto danno. Questa calamità toccò ancora allo stato di Milanò, come che non era stato castigato per le tante miserie patite nelle guerre passate. Ancora di Polonia passarono altre simili locuste à Stesia, & fecero per tutto quel paese altrettanto ò maggior danno. Et poi che hebbero ruinate tutte le campagne nella prouincia di Misnia, presso un castello chiamato Oscheuitz ò Ositio non lungi da Torga, rendeuano da se un tal fetore, che non si poteua sopportare. In fine col freddo dell'autunno morirono tutte, & furono mangiate da' porci con tanto buon gusto che diuennero sommamenre grassi quell'anno. Gli Historici fanno mentione di simili piaghe, à questa, le quali sono uenute sopra i campi seminati, & non seminati, & notano, che ciò non auiene mai se non per i peccati de gli huomini, & per segno del flagello di Dio. Vi nacquero similmente in diuersi luoghi molti fanciulli monstruosi, & altre cose bestiali. Giacomo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in questo anno hebbe guerreggiato un pezzo con Henrico Re d'Inghilterra uenne à morte a' quattordici di Decembre, essendo di età di trenta tre anni, lasciando una sola figliuola nata sei dì auanti che morisse, della qual fece tutore il Re di Francia, lasciandolo protettore del suo regno, quasi nel medesimo tempo, che lo esercito Imperiale da lui impoi racquistò tutto quel che hauean Francesi tolto nel paese di Lucemburgo. Fu in questo medesimo tempo cacciato dallo stato il Duca di Bransuich da Langrauio di Hassia suo nimico, il quale se ne uenne in Spagna à domandar soccorso all'Imperadore, accioche ei potesse ritornar in casa sua. Erano successe grandi controuersie in Scotia, essendo per la morte dell'ultimo Re Giacomo mancata la linea dritta della successione della casa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra con la sua fattione procuraua che ui si facesse un Re à suo modo, & che non succedesse la figliuola nomata dal Re Giacomo, ma contraminando il Re Francesco à questi suoi disegni, con l'aiuto del Papa ui rimase il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto scacciare. Di qua nacque poi che sdegnatosi di nuouo il Re Inglese col Re Francesco, si confederò con l'Imperadore, che non poteua meglio desiderare per poter col suo aiuto uendicarsi de' Francesi, che tanto lo molestauano per ogni banda. Per la qual cosa l'Imperadore poi che hebbe fatto giurare per Re di Spa

gna

gna dopo la sua morte Filippo suo figliuolo da gli stati, & quei Principi tutti, lasciato seco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Lione Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno M D X L I I I. se ne passò in Italia, hauendo commessa la impresa di passar in Barbaria al Conte di Alcaudette, ualoroso, & sauio Capitano di mare, contra i Mori di Tremessen, che s'eran ribellati, & assoldò per la guerra contra Francesi dodici mila Spagnuoli con ordine, che passassero in Italia, & quindi tirargli seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come s'è detto andaua molestando gli stati della Fiandra suo patrimonio, col quale combatteua il suo esercito. Il Papa intendendo la uenuta dell'Imperadore in Italia, partendo da Roma se ne uenne à Bologna per abboccarsi seco per le cose della pace, & dar ordine alle cose del Concilio, il quale era già stato intimato all'Imperadore, & deueua farsi à Trento, desiderando il Pontefice, che Lamagna ritornasse alla prima ubbidienza della Chiesa. Ma in quei medesimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento e trenta uele condotta da Barbarossa per seruigio del Re di Francia, assaltando la Calabria, prese & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora presa, & saccheggiata la Rocca, doue Barbarossa prese una bellissima giouane, figliuola del Castellano Spagnuolo che già era scampato, nella qual si maritò secondo la sua legge. Et quasi in questo medesimo tempo, che l'armata del Turco scorseggiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imperadore essendosi imbarcato à Barcelona nell'armata del Principe Doria arriuò à Genoua, oue concorsero i suoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambasciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imperadore di partirsi da Genoua per passar con prestezza in Fiandra per castigar il Duca di Cleues, contra il quale era fortemente sdegnato, nè haueua uoluto intendere parola di pace con esso lui. Et saputo che il Papa era uenuto à Bologna per abboccarsi seco; fuggiua di andarui, si perche era alquanto sdegnato seco, & per non dar sospetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, essendo ribello, & nimico del Papa, & per non hauer à trattenersi in Italia perdendo il benefitio del tempo della state prospero à guerreggiare, cõ tutto ciò instando il Papa fu concluso douer farsi l'abboccamento à Bussetto, luogo di Geronimo Pallauicino non lungi da Piacenza, & Cremona. Stette cinque dì l'Imperadore à ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune cose intorno lo stato di Milano, di che non si fece niente: percioche mai non uolle l'Imperadore ascoltare i partiti che gli moueua il Papa perche inuestisse di quello stato il Duca Ottauio suo nipote, finalmente con poca risolutione si partirono, l'uno seguendo il camino

no di Lamagna, & l'altro ritornando à Bologna. In questo mezo Barbarossa essendo partito dalle riuiere di Calabria, uenne scorseggiando per tutti quei mari facendo molto danno a' Christiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo ui hauesse fatto buona prouisione per tutte le marine di quel regno, & passando per Hostia, doue pose grandissimo spauento à tutta Roma, scorse fino in Marsiglia in Francia, à presentarsi al Re Francesco, secondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque l'Imperadore in Lamagna, oue hauea fatto marciar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Francesco, & il Duca di Cleues, fece la rassegna della gente, à Bona terra de gli Vbii appresso Colonia, che in sua assenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeschi, quattro mila Italiani cōdotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, & Luis Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Borgognoni, & Tedeschi, & seicento caualli leggieri Italiani, & Albanesi. Et oltra questo campo sopragiunse il Principe di Orange con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua à tutto questo essercito Don Ferrante Gonzaga come luogotente di Cesare, del qual era general maestro di campo Stefano Colonna mandato gli dal Duca di Fiorenza, & fu creato generale dell'artiglieria il Marchese di Marignano, & general de' caualli leggieri fece Don Francesco da Este fratello carnale del Duca di Ferrara. Con questo potentissimo essercito se n'andò l'Imperadore uerso la città di Dura, prima città del paese di Liege, & fortissima sopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua messo Flattes Capitano famoso cō molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicose, & che nel tempo antico diedero molto da far à Giulio Cesare, & all'Imperio Romano. Il qual Capitano Flattes cō gran brauura, intendendo, che l'Imperadote ueniua per assediarlo fatta una imboscata usci à scaramucciar fuori con nimici, al comparir che fecero per riconoscere quel sito, nella qual fattione, secondo il costume de' Tedeschi seruendosi de gli archibugi à cauallo, fecero quei di Dura marauigliose proue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale fra i quali fu Caualier de gli Vberti gentilhuomo Mantuano & presoui il Capitan Giouanni Chiuchiero Albanese, si ritiraron dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Imperadore poi che fu giunto à Dura hauendo riconosciuto il paese dappresso non senza pericolo, fatta quiui piantar l'artiglieria con la difesa de' Gabioni, cominciò à batter la muraglia cō molte, & spesse cannonate in un medesimo tempo, & fu la batteria, che si fece si grande, che ancora che per uoler darsi l'assalto bisognaua che

si passasse un gran fosso, che cingea la muraglia con acqua insino alla cintura, diede nondimeno animo a' soldati Spagnuoli, & Italiani, che à rigatta l'una di queste nationi dell'altra, si offerisse à dar animosamente lo assalto, & al fine fu concesso ad amendue, & entraron nella fossa con tãto pericolo, che bene si uedeuan pagar la pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fianchi quiui arriuauano, & la cõtinua tempesta delle archibugiate, ne fecer una marauigliosa strage, cadendoui, essendo abbattuti dalla muraglia nella fossa. Quiui l'Imperadore ueduto il gran danno, che i suoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare uerso un Torrione, dal quale usciua gran tempesta di cannonate, & uolle la buona sorte di Cesare, che assestando i bombardieri in quel luogo l'artiglieria, ui percotesse cosi bene che lo ruinò, uccidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri che erano seco: per la cui morte non solo si spauentarono quei di dentro ma si facilitò piu la uia dell'assalto à gli Imperiali, non essendo cosi offesi nel salir la muraglia: doue hauendo appoggiate le scale con gran cuore salirono, quasi in un tempo gli Alfieri Spagnuoli, & Italiani piantandoui le insegne. Et finalmente la città fu presa, & saccheggiata, & fattaui una grandissima uccisione in quei cittadini, & ne' soldati del presidio che si difendeuano. Et de gli Imperiali ui morirono in quell'assalto d'intorno à sei cẽto soldati fra Italiani, & Spagnuoli. Stette l'Imperadore à uedere la battaglia per confortar i suoi, & si dice che publicamente lodò poi tutti i Capitani che ualorosamente s'erano portati. Doue essendo successa una differenza fra un'Alfiere Italiano Genouese, & un Tedesco sopra chi era stato il primo ad acquistar la corona murale, la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo consiglio sospendendo la sentenza tirò la controuersia in lungo, accioche dicidendola egli non nascesse disordine fra quelle due nationi. Et non si sa se à caso ò pur industriosamente, fu acceso un gran fuoco in una casa, che aitato da un furioso uento fece tal ruina, che abbruciò quasi la città tutta, con duro spettacolo delle genti. Il che uedendo l'Imperadore giudicò che meritamente fosse auuenuto a' suoi ribelli, si come quegli che uoleua spauentar le altre terre de nimici cõ l'asprissimo esempio di Dura. Nè l'opinione sua l'ingannò punto. Percioche le città uicine di tutto il paese di Liege uedendo la miseria di quella città, per non incorrere nel medesimo, si moueuano à rigatta l'una dell'altra à mãdare à Cesare le chiaui, di sorte che in pochi giorni s'impadronì senza sangue di tutto quel paese, & del Ducato di Cleues. Per la qual cosa il Duca di Cleues, che con un grosso esercito si ritrouaua non molto lunge dal campo Imperiale, spauentato di quel successo, deliberò di mutar consiglio, accio-

che

che non ruinasse compiutamente. Et praticatosi l'accordo per uia de' suoi amici accompagnato dal Duca di Bransuich & dall'Arciuescouo di Colonia andò ad humiliarsi all'Imperadore, dinanzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani à sua Maestà tutto lo stato, & fortezze di Gueldre che esso tirannamēte haueua occupato, & chiedendo perdono del l'error commesso. Allora l'Imperadore come quegli che da se era clementissimo, & misericordiosissimo Principe, smenticato delle ingiurie riceuute, hauendo consideratione alle persone, che per lui pregauano cō grande humanità perdonò, & gli restitui tutto quel che gli haueua tolto nel paese di Liege, insieme col Ducato di Cleues, la qual restitutione si fece poi nel mese di Decembre di quell'anno. Et di questo modo fu perdonato dall'Imperadore, al Duca di Cleues & ritornò alla sua diuotione, con patto che lasciasse l'amicitia de' Francesi. Et non molto dipoi disfatto il matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluso, l'Imperadore gli diede per moglie una sua nipote, figliuola di Ferdinando suo fratello, & gli fu sempre fedelissimo suddito, ben che la madre del Duca ne morì poi di dolore come nimica dell'Imperadore, perche si fece quel maritaggio, & affinita contra il uoler suo. Poi che l'Imperadore con tanta sua felicità hebbe messo fine à quella impresa del Duca di Cleues, non uolendo perder tempo, subito con questo grosso esercito, & con quello che si ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Rossenio, à cui egli perdonò, & chiamò al suo soldo, si mosse contra il Re di Francia, essendo d'accordo, come habbiamo detto, col Re d'Inghilterra, che si haueua da mouere uerso la Piccardia contra il medesimo Re. Determinando egli di andare à ripigliar tutto il paese di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno inanzi il Duca di Orliens haueua presi, & fortificati, & particolarmente Landresi per esser luogo di molta importanza, per assaltar piu oltre in ogni tempo le sue terre, & anco per trattenere gli nimici, che hauessero lui uoluto offendere per la Piccardia. Era da' soldati che rimasero al presidio di Landresi per il Re fattosi quasi inespugnabile questa terra, bastionata all'intorno non senza grande spesa, & u'era stato messo in guardia il Capitan Landa con fanteria buona, & il Deceio cō buon numero di caualli leggieri: & percioche questi soldati andauano scorrendo tutto quel contorno, i popoli uicini eran perciò molto trauagliati, & ueduto l'Imperadore armato ricorsero à lui, pregandolo molto, che prima d'ogni altra impresa uolesse leuargli questi nimici da' fianchi, racquistando Landresi. Compiacque l'Imperador uolentieri a' giustissimi preghi de' suoi, perche gli pareua di honor suo, racquistar le cose perdute, & hauendo messo in ordine lo esercito, per il paese di

 Cambrai

Cambrai se n'andò à Ghisa, poco lungi da Landresi: & hauendo deliberato Don Ferrante Gonzaga di spugnar questa terra, s'accampò à Marolla poco distante da Ghisa: & nello scaramucciar che quiui si faceua essendo usciti fuori cinquecento archibugieri à cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, mancato sotto il cauallo à Don Francesco da Este general della caualleria dell'Imperadore, rimase prigione di Francesi. Per questo lasciata Ghisa lo esercito Imperiale si spinse à Landresi, doue già era comparso Adriano Beureno à campo cō uno esercito di Fiamminghi mandato dalla Reina Maria, fra quali haueua quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano stati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da Don Pietro di Toledo, & duo mila Tedeschi, & in un'altro luogo s'era accampato lo esercito del Re d'Inghilterra, che per uigor della lega era passato in terra ferma, del qual era generale il Capitan Galoppo, che haueua fatto la scelta de' migliori soldati Inglesi, tutti ben in ordine Don Ferrante Gonzaga per comissione dell'Imperadore, il quale per esser un poco indisposto s'era fermato in Canouo accostò tutto l'esercito à Landresi, accampandosi da quella parte doue correua un fiumicello il quale partiua il suo campo da quello de' Fiamminghi, & de gli Inglesi: & essendo quiui tutti tre gli eserciti si misero tutti à un tempo à batter con l'artiglieria i bastioni della città. Ma percioche uedeuano di far poco ò niun danno, & hauerci indarno consumata gran munitione, defendendosi ualorosamente i Frācesi, & facendo poca impresion nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece disegno Don Ferrante di uoler prenderla per assedio, già che per batteria non si poteua, tentando in tanto minare i bastioni. Et percioche uscendo spesso hor il Landa con fanti, & hor Decejo con caualli, haueano à gli Inglesi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, attese à fortificar gli alloggiamenti del campo con gran uigilanza: & mettendosi doppo à far cauar sotto i bastioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guastatori, & soldati grande uccisione, senza poter far cosa buona. Il Re Francesco hauendo molti giorni inanzi compreso i disegni di Cesare, si ritrouaua con un grosso esercito, col quale si spinse innanzi, determinato ò di soccorre & uettouagliare Landresi, ouero uenir con l'Imperadore al fatto d'arme: percioche si confidaua molto ne' suoi Suizzeri, i quali in numero erano superiori à Tedeschi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guasconi, che egli haueua in grā numero, & ualorosi, & una buona caualleria nella quale era tutta la nobiltà della Francia, che seguiua il suo Re. Et peruenuto à Guisa, fece restringere gli nimici insieme, congiungendosi il campo Imperiale cō quello de gli Inglesi, & facendosi tutti un corpo per aspettar il nimico

ſe uoleſſe combattere. Et non molto dipoi fu ueduto comparire ſu le cime de' colli tre miglia lontano lo eſercito del Re di Francia, nel qual ueniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due ſquadroni per ſoccorſo, con molte carra di uettouaglia per gli aſſediati, & dietro ſeguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali riſtretti, & uniti inſieme in battaglia aſpettauan di combattere, benche Don Ferrante foſſe determinato di non farlo, ſe non neceſsitato, perche, non era l'Imperadore nel campo ma lo aſpettaua co i Tedeſchi del Roſſenio,& del Duca Mauritio, che ancora il ſeguiua in quella guerra. Il Re uolendo uettouagliar Landreſi, che queſto era il ſuo principal intento, mandò fuori Monſignor di Briſacco,& Monſignor Decarſo con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocaſſero nel piano nimici à ſcaramucciare, con moſtrar di uoler uenir al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandoſi hor rinforzandoſi la ſcaramuccia. Et non mancarono gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medeſimo deſiderio di combattere andarono à incontrar i Franceſi, che ſtracorreuano, & quiui ſi attaccò una molto fiera barruffa, nella quale morirono molti d'ambedue le bande, eſſendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri à cauallo. Ora mentre che queſti ſoldati combatteuano, il Re Franceſco hauendo la uettouaglia in pronto in carri ſotto i quali erano gagliardi caualli, ſpingendo il Re il deſtro corno fingendo anco egli di entrar nella battaglia, uettouagliò facilmente con eſſa Lendreſi, doue meſſoui preſidio di genti freſche, cauandone le uecchie, & ſpetialmente tolſe fuori il Landa ferito, & molto mal ſano, mettendo in ſuo luogo il Varminio huomo di gran ualore. Et di queſto modo ingannò Don Ferrante, il quale era diſpoſto di non uenir à giornata, s'egli non era prouocato, ſi per l'aſſenza dell'Imperadore, come perche per colpa de gli Ingleſi, egli haueua perduto il uantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, & s'era mutato di alloggiamento per congiungerſi con gli Ingleſi, i quali oſtinatamente mai non ſi uolſero mouer dall'alloggiamento loro, & però biſognò che Don Ferrante quando cominciò à comparire il campo Franceſe, ſi moueſſe del ſuo, & andaſſe in quello de gli Ingleſi per aſpettar il nimico col corpo dell'eſercito unito inſieme. Ma il Re Franceſco poi che hebbe fatto ciò, ſpartita per quel di la ſcaramuccia de' caualli, con deſtro modo, & ſenza perdita d'un fante ſe n'andò il dì ſeguente à Cambreſi, dodici miglia diſtante, & quiui preſentò la battaglia all'Imperadore, che hauendo inteſo la uenuta de' Franceſi era giunto in campo per altra ſtrada. Ma ueduto che Ceſare ſi metteua in ordine per aſpettarla ualoroſamente, pentitoſi di ciò, due dì dipoi ſi partì di

notte con tutto l'essercito tornandosene à Ghisa non già senza gran paura di esser assaltato nella retroguardia, essendosi in quei duoi giorni fatte diuerse scaramucce, doue morirono molti d'ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò subito dietro tutti i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie à pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono in dietro senza potergli far alcun danno, essendo lor fatta resistenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et così il Re Francesco hauendo uettouagliato Landresi se ne ritornò in Francia, lasciando gli nimici in campagna. Fu in animo l'Imperadore di passar oltre con lo essercito, & seguitar il Re fino à Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno s'inasperiua, & i soldati s'erano cominciati ammalare di flusso di corpo, & le strade eran molto fangose, & cattiue, mutò consiglio, & così licentiata la maggior parte dell'essercito da Cambresi se n'andò à Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldati peculiari della sua corte, per dubitatione che haueua che quella città fosse troppo affettionata à Francesi, per molti segni che in quella guerra haueua ueduto. Et i cittadini uolendo mostrar à Cesare la fedeltà loro si giustificauano dando la colpa d'ogni cosa al Vescouo della città: al quale l'Imperadore secondo il suo costume facilmente perdonò, & poi ui fece una fortezza, accioche non hauesse causa da ribellarsi, nè da esser neutrale come ella uoleua, ma che fosse come sempre alla sua deuotione. Et percioche haueua disegnato allo spuntar della nuoua primauera far unitamente con Inghilterra una crudelissima guerra in Francia, mandò Don Ferrante Gonzaga insieme con Gioan Battista Castaldo, accioche con esso lui discorresse del modo che si haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ue lo trouaron molto disposto, aspettando il buon tempo, per far compagnia all'Imperadore in quella guerra contra il Re Francesco, dal quale si teneua grauemente offeso per le cose de gli Scozzesi, di che di sopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di questa medesima state Barbarossa, il quale andaua scorseggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Frãcia assediò Nizza per mar & per terra, co i Turchi, & Francesi che ueniuano su l'armata. Et hauendola battuta, & datole lo assalto, fu sostenuto da quei di dentro ualorosamente, morendo piu di cento Turchi, & da sessanta Francesi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue già erano montati. Ma finalmente perseuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fu presa, & non saccheggiata: percioche uolendo anco prender la rocca, piantataui l'artiglieria per batterla, dopo molti giorni uedendosi la fatica esser uana di poter spugnarla, per esser edificata sopra un gran sasso, non uolendo perdere piu

tempo in darno si ritiraron tutti, essendosi inteso, che il Marchese del Vasto ueniua già con un grosso essercito per terra per soccorrerla, & i Francesi si ridussero à san Lorenzo di la dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli, & Turchi rimontati su l'armata andaron ad Antibo. Due giorni dopo la ritirata di Barbarossa il Marchese del Vasto giunse col soccorso, & entrato in Nizza la fortificò di nuouo, & souenutala di uettouaglie se ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con esso la città di Mondeui, doue era il presidio Francese, & Turchi se ne ritornaron à Marsiglia, & indi à poco andarono à far l'inuerno à Tolone, con gran disagio di quelle genti, che piu non potria dirsi. Percioche i Turchi ogni dì commetteuano mille insulti, non potendo astenersi di robbare, & di far altri eccessi se ben erano castigati secondo la giustitia loro. S'era in quel tempo mosso da Genoua per soccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria suo zio, su la qual montò il Duca di Sauoia, & secondo uogliono alcuni il Marchese del Vasto ancora egli. Et arriuando al porto di Villafranca furono sopragiunti da una gran fortuna, che mise lor in gran fastidio, & Giannettino ui perdè quattro delle sue galee, che la furia di quella borrasca mandò à trauerso nelle balze d'un monte consumato dall'acqua, doue con tutti gli schiaui, & artiglieria, senza che potessero esser soccorse, miseramente si affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi essendo già uettouagliata Nizza, & Barbarossa partito, se ne ritornò à Genoua. In quel medesimo autunno di questo anno M D XLIII. il Marchese del Vasto essendosi ritornato in Piemonte con lo essercito, assediò Mondeui, la qual città prese per accordo, & messoui dentro buon presidio; percioche ueniua l'inuerno diuise le genti per i presidii di quei luoghi, & se ne ritornò à Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiassan Re di Tunesi in questo medesimo anno à ritrouar l'Imperadore che andaua in Lamagna, per communicar seco alcune cose contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua pressa da passar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non si mouesse da Napoli, fin che egli altro non ordinasse, dandoli buone parole. per la qual cosa Muleiassan se ne stette in Napoli molti giorni, essendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in questo anno istesso Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopo la partita dell'Imperadore suo padre, tolse per moglie (secondo l'accordo già fatto da Cesare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, & le nozze furono celebrate à Salamanca nel regno di Castiglia, doue si ridussero per questo effetto molti Signori, & Baroni

M D XLIIII. con grandissima uccisione: percioche ui morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi, & tre mila Francesi. Vi rimasero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, il quale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riscossi in cótra cambio di Monsignor di Termes, & di altri Francesi, che rimasero prigion de gli Imperiali. Dopo la qual rotta il Marchese del Vasto, che haueua la fanteria Italiana in esser quasi tutta, & gli eran restati da presso sei cento caualli, & duo mila Spagnuoli lasciato buon presidio in Aste se ne andò à Pauia per il Po, & poi à Milano, accioche quel popolo non facesse qualche nouità per il successo di quella giornata, & anco per prouedere alle cose necessarie ꝑ obuiar la furia del nimico uincitore. Ma Monsignor di Anghien hauendo hauuto questa uittoria fece raccoglier lo essercito, & consigliatosi co' Capitani intorno quel che si deueua fare, fu risoluto che si attendesse à riacquistar quelle terre di quel contorno, che per auãti s'eran perdute, senza che si lasciasse à dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna se ben era successa quella giornata infelice per il Marchese del Vasto, non uoleua cedere alla fortuna, nè haueua pensiero di render Carignano, & Chere si teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel territorio de' Francesi. Mentre che queste cose passauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiassan Re di Tunesi con l'occasione dell'assenza del padre, occupò quel regno di Tunesi in Africa, uccidendo tutti i gouernadori, & ministri del Re. Il che intendendo Muleiassan, che si ritrouaua à Napoli aspettando l'esito della guerra dell'Imperadore, come s'è detto, passò subito in Africa con mille cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. Et giunto alla Goletta ricercò l'aiuto di Don Francesco di Touare, che ui si ritrouaua gouernatore, & castellano, il quale non si uolse mouere con quella poca gente, & anco perche non sapeua le forze con che si ritrouaua Amida. Et finalmente essendo uenuti à Muleiassan molti grandi huomini de' Mori che lo esortauano à douer ire à Tunesi con prestezza, il Re ostinatamente si spinse innanzi con presso due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi di artiglieria. Et non caminò troppo, che fu assaltato dal figliuolo, il quale haueua fatto una grande imboscata nell'Oliueto. Et attaccatosi la battaglia Muleiassan fu facilmente rotto, & preso, & la maggior parte de' suoi furono tagliati à pezzi, insieme co i Christiani, de' quali se ne saluarono quattro cento alla Goletta. Preso adunque di questo modo il Re Muleissan Amida suo figliuolo nõuolendo farlo morire gli parue di cauargli ambiduoi gli occhi, accioche non hauesse cagione di rinouar alcun tumulto,

to. Et poi giudicando che fosse bene trattenersi con gli Spagnuoli, si per il timor de' Turchi, che non gli occupassero il regno, & si anco per tema dell'Imperadore rimandò alla Goletta al Touere tutti i prigioni con l'artiglieria presa, iscusandosi di quel che era successo, dãdo la colpa d'ogni cosa al padre, & dicendo di esser sempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era stato Moleiassan suo padre. Il Touare allora fece con lui triegua ma non pace, perche non sapeua l'animo dell'Imperadore in questo caso, il quale riputaua offeso, essendo cosi trattato un Re suo amico, & tributario. Et certo parue che fu giudicio d'Iddio che Muleiassan perdesse il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudelissimamẽte fatto il medesimo à duoi fratelli suoi, & trattato sempre i suoi popoli nõ da Re benigno, ma da crudel tiranno; il pche gli successero giustamẽte tutte queste cose. Ne mai ritornò poi à ricuperar il regno, & cosi morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano stati assegnati dieci mila scudi all'anno p il suo uiuere, essendo egli andato in Lamagna per questo, dopo che fu cacciato, à trouar Cesare, allora che si ritrouaua in guerra co' luterani, come à suo tempo diremo. Il Re Francesco hauendo in questo mezo udita la nuoua della uittoria della Ceresola, allegro oltra modo, si pensò di raddoppiar il suo esercito in Italia, accioche i suoi capitani molestassero lo stato di Milano, mentre che egli dall'altro canto si difendeua dalla potenza dell'Imperadore, & del Re d'Inghilterra, che se gli apparecchiauano contra. Per questo effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, accioche alla Mirandola assoldasse dieci mila fanti con scorta di caualli, & gli conducesse in qualche modo nel Piemonte per congiungergli con i suoi. Lo Strozzi adunque uenuto in Italia assoldò alla Mirandola sette mila fanti Italiani, & una compagnia di caualli. Et in quel medesimo tempo in Roma il Duca di Somma fuoruscito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello stato, & molti altri con danari de' Cardinali Francesi assoldarono genti per condurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Imperadore, come erañ Martio Colonna, & Giuliano Cesarino, assoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli alcune altre compagnie per ire à soccorrere il Marchese del Vasto posto in gran trauaglio, percioche il campo nimico s'era ingrossato in Piemonte, & in Lombardia si apparecchiaua un'altro di nuouo, con che si haurebbe potuto molestar lo stato di Milano. Ma gli fu di grãdissimo aiuto la prouisione che in questa necessità gli fece Cosmo Duca di Fiorenza, il quale su le galee per la uia di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marchese ben riceuuti, spetialmente in quella occasione, che tutti i Milanesi erano

si erano di mala uoglia per le cose successe. Fra questo mezo Pietro Strozzi col quale si eran congiunte le genti fatte in Roma dal Conte di Pitigliano, dopo che si ridusse à Piacenza per uenire alla Stradella, doue intese, che il Marchese del Vasto era fuor di Milano con gente per impedirgli il passo, à ciò non si andasse à congiugner con Francesi, come egli disegnaua di fare, non sentì tumulto nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, si come egli haueua pẽsato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, così di uettonaglie come di barche per passar il Po, di che l'Imperadore poi si sdegnò con lui quando il seppe, & disse, che era per rendergli un dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marchese del Vasto fatto occupar i passi stretti della Stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & bastioni, accioche gli nimici non potessero passare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: & quantunque fosse pe'l camino trauagliata molto la coda della sua retroguarda dalle gẽti del Principe di Salerno, al fine dopo tre giorni con buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi si uolgano da man stanca à Genoua, & douendo passar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al basso per ire à man dritta, & salir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man stanca trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali à non uolerlo lasciar passar senza contrasto. Et quiui pugnando gli uni, & difendendo gli altri fu attaccata una fiera scaramuccia, doue le genti Frãcese furono rotte, & poste in fuga, saluandosi Pietro Strozzi quasi miracolosamente insieme con Flaminio dell' Anguilara suo cognato. Et furon fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo capitano di caualli, & il Duca di Somma il quale fu per opera del Principe di Salerno saluato, che essendo suo parente, dubitò, che uenendo in mano del Marchese, non fosse sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire, per essergli stato ribello, & il medesimo benefitio fu fatto al Conte di Capaccio. Et questa rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, sapientissimo, & ualorosissimo Capitano, che quiui si ritrouò insieme col Principe di Sulmona. Et non molto dipoi lo Strozzi essendosi saluato nelle terre uicine de' Francesi, tornò à rifarsi, & assoldando sei mila fanti, passò con quelli per le mõtagne di Genoua in Piemonte, & giunse al campo di Francesi à tempo che Pirro Colonna non potendo piu tenersi rese Carignano à patti à Monsignor di Anghien generale del Re. Barbarossa in questo mezo il qual si ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di passar in Leuante, percioche non si teneua troppo sicuro in mano del Re Francesco, quantunque fosse amico di

Solimano

Solimano, tolta licentia da lui ſe ne partì non troppo ſodisfatto da Fráceſi, menando ſeco Lione Strozzi Ambaſciador del Re Franceſco à Solimano, & fece la uia di Conſtantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauiſsimo danno nel territorio di Piombino, in Iſchia luogo del Marcheſe del Vaſto, & ſaccheggiate le iſole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Chriſtiani per tutto il regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tuneſi per cagione di Muleiaſſan priuato del Regno, de' quali era ſtato lo autore il Touare Gouernatore della Goletta, che furono di gran moleſtia per Amida, che ſi uidde in pericolo di ruinare. Ma poi ſi quietò ogni coſa con la partita del Re. Eſſendo adunque diſpoſti l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra di mouer una crudeliſsima guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti ꝑ queſto effetto tutte le coſe neceſſarie, l'Imperadore, il quale ſi ritrouaua con un potente eſercito di ſette mila fanti Spagnuoli ualoroſi ſoldati, quattro mila Tedeſchi, cinque mila Fiamminghi, & ſette mila caualli, con ſettecento huomini d'arme Spagnuoli, uenuta la primauera dopo l'hauer dato l'ordine della moſſa al Re d'Inghilterra, ſi moſſe egli uerſo Lucemburgo per uedere di rihauerlo, quantunque l'haueſſero Franceſi fortificato tanto che pareua ineſpugnabile col gran preſidio, che di continuo ui teneano. Il Re Franceſco ò che ſprezzaſſe queſta guerra da ſtimar tanto, ò pure perche non haueſſe ſpie de gli andamenti dell'eſercito Imperiale, non pareua, che haueſſe anco in eſſer corpo di eſercito alcuno, ſe ben haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouiſioni, eſſendo tutto intento alle coſe d'Italia, forſe penſandoſi per queſta uia che i Ceſariani non gli darebbono moleſtia in caſa ſua. Ma l'Imperadore, che in tutte le ſue coſe fu ſempre ſollecito, & preſto intendendo le coſe ſucceſſe in Italia al Marcheſe del Vaſto, & che il Re ſi ritrouaua diſarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemonte biſognaua aſſaltarlo fin in caſa ſua, che era il uero modo di guerreggiare, ſi come Scipione fece quando Annibale aſſaltò la Italia, che eſſo andò ad aſſaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, ſpingendo cõ preſtezza il ſuo eſercito innanzi peruenne in pochi giorni à Lucemburgo, & percioche gli parue che per aſſalto era impoſsibile poterlo pigliare, ſi riſolſe di moleſtar gli nimici con un lungo aſſedio, & trauagliargli con la fame. Ma non paſſarono x v. giorni dopo che egli ui ſi accampò, che il Capitano di quel preſidio come huomo uile non potendo ſopportar lo aſſedio reſe la città all'Imperadore, il quale ſi allegrò molto per hauer racquiſtato un luogo di tanta importanza, & ſeguendo piu oltre preſe con la medeſima fortuna Comerſi, & Ligni,

rendendosegli quelle terre tosto che ui si appresentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importanza. La nuoua di queste cose turbò molto i Francesi, & spetialmente il Re Francesco che molto si marauigliò della prestezza dell' Imperadore, che pensaua che ancor non si fosse mosso di Lamagna, ò che fosse per mutar consiglio per le cose successe in Lombardia. Il perche non parendogli da perder tempo con quelle poche genti che si trouaua uscì in campagna, & subito mandò à far uenir gli Suizzeri che haueua incaparrati, accioche giungessero à tempo di trouarsi cō lui in campo se bisognasse combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo lasciati buoni presidii nelle terre acquistate spingendosi innanzi con lo essercito uenne con gran prestezza à Sandesire, città fortissima, & posta in una pianura, doue si ritrouaua il Landa ualoroso Frācese, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeso Landresi dall'essercito Imperiale, & Inglese. Et giunto quiui cominciò à batter la città da tutte le bande con molte cannonate, ma essendo questo luogo battuto, & conquassato molto dall'artiglierie, il Landa che si era riparato ben dentro, sostenne lo assalto con tanto animo, che hauendo uccisi una infinita di Tedeschi, & Spagnuoli, fra quali furono huomini molto signalati, gli ributtò à dietro, & non molto dipoi morì il Landa d'un pezzo d'artiglieria dopo l'hauer egli ammazzato del medesimo modo il Signor Renato Principe d'Orange general delle fanterie Fiamminghe, il quale fu morto d'una cannonata che hebbe confortando i soldati à combattere. La cui morte fu di grauissimo dolore all'Imperadore, che molto l'amaua: & si dice che andandolo à uisitar amoreuolmente al padiglione essendo ferito, auante che ei morisse, l'abbracciò in letto, & pianse di uera beniuolenza, dolēdosi della nimica sorte, che così fosse stata contraria à quel giouanetto. Cesare hauendo uisto il grauissimo danno, che i suoi haueuano riceuuto in quell'assalto doue morirono cinque cento Spagnuoli, & piu di mille Tedeschi, con molti capitani ualorosi, non uolle tentar piu di hauer la terra di quel modo, percioche se ben era morto il Landa, il Sanserra, che gli era successo, difendeua la città ualorosamente, il perche si risolse di molestarla con lo assedio, accioche senza pericolo de' soldati si rendesse come haueua fatto Lucemburgo. Et così tenendo assediati gli nimici d'ogni banda l'Imperadore hebbe auiso, che Monsignor di Brisac Capitano di Francesi era uicino con una gran banda di caualli, & di fanti, il quale andaua cercando occasione di assaltar con qualche uantaggio il suo campo, & dar soccorso à gli assediati. Per la qual cosa l'Imperadore gli mandò in contro una gran caualleria di Spagnuoli & Tedeschi con Don Francesco da Este, il quale già s'era liberato da Francesi,

cesi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali il ruppero facilmente, & lo posero in fuga con tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de' suoi. Del qual successo si attristarono molto i Fráncesi di Sandesir, ancora che dal Sanserro erano confortati à star ualorosamente saldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di soccorso come haueua fatto à Landresi, che u'andò in persona, & contra la potenza dell'essercito Imperiale, & Inglese, che u'erano attorno, uettouagliò quella città, & poi si ritornò in Parigi senza alcun danno de' suoi. Ma finalmente percioche cominciaua à mancar di dentro la uettouaglia, & la poluere, dopo alquanti giorni fu risoluto dentro di rendersi quando fossero hauute dal nimico buone conditioni. Et mandati fuori Ambasciadori all'Imperadore per questo effetto, fu concluso l'accordo in questo modo, che se in termine di dodici dì non fossero soccorsi dal Re Francesco si rendessero all'Imperadore, con conditione che potessero portar seco duo pezzi d'artiglieria qual piacesse loro con tutto l'hauere, & l'arme de' soldati. Fatte che furono queste cose, & uenute à notitia del Re, & non parendo, che gli mettesse conto il dargli soccorso, il Sanserro si rese al suo tempo serbandosi da una banda, & dall'altra le conditioni. Dicesi che il Sanserro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate dentro, per le quali pareua, che Monsignor Carlo di Guisa Capitan principale gli auisaua, che non potean sperar soccorso alcuno dal Re, perche si ritrouaua molto trauagliato, & che però uedessero di rendersi con quei migliori patti, che fosse possibile. Et hebbe luogo questo inganno: percioche Monsignor di Granuela, il quale era stato l'autore di ciò, fece leuar il sugello della cera delle lettere uecchie del Ghisa scritte à lui, & accommodarlo su queste falsate, che elle furono conosciute per uere, maggiormente da coloro i quali desiderauano esser liberi da quell'assedio. Le quali lettere essendo state lette dal Sanserro alla presenza de' soldati non fu alcuno di loro che dicesse di non uolersi arrendere. Et à questo modo l'Imperadore hebbe Sandesire senza spargimento di piu sangue de' suoi, ridendosi molto dell'ignoranza, & simplicità de' Francesi che così s'hauessero lasciato uccellare. Presa adunque Sandesir l'Imperadore poi che u'hebbe lasciato buon presidio si spinse innanzi cō lo esercito ad Aspernetto con animo di uenir à giornata col Re, il quale secondo intendeua si trouaua poco lontano con le fanterie Suizzeri, & alcune altre compagnie uecchie di Guasconi con altre Italiane, & ueniua col medesimo animo di Cesare, per ouiargli che non passasse piu oltre in Francia, la qual si ritrouaua piena di grande spauento. Ma l'Imperadore giunto ad Aspernetto, lo prese facilmente, & reficiato il suo esercito con la mol-

ta

ta uettouaglia, che ui haueua trouata, non tardò troppo à comparirui il Re Francesco, il quale con le sue genti si accampò à uista dell'Imperadore, non u'essendo in mezo fra l'un campo & l'altro se non il fiume matrona, che non si potea passar à guazzo. Et mentre Gulielmo Frustembergh Capitan di Tedeschi per odio grande che haueua contra il Re, perche era stato da lui casso del soldo uecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, così desiderato da Cesare, fu da' corridori del Re preso con alcuni pochi su l'altra riua, & cõdotto al Re. La cui prigionia dispiacque molto all'Imperadore, & gli fu di grande impedimento per il disegno, che haueua fatto di uenir à battaglia, si perche confidaua molto in lui, come perche ancora era huomo pratico nelle cose della Francia hauendo militato sotto il Re gran tempo. La presa di tanti luoghi, & il sentirsi l'Imperadore marciar col suo esercito innanzi, mentre il Re d'Inghilterra era col suo esercito accampato à Bologna, fece diuolgar una nuoua in Parigi, che Cesare uittorioso se ne ueniua co'l campo dritto à quella città, onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni uno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le piu care cose che haueua ne' battelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna uerso il paese basso di Normãdia, & già molte famiglie erano à Poisi, quindi stando à uedere quel che succedeua: & tanta era la paura ne gli animi de' cittadini, & borghesi di quella città, che pareua che già Spagnuoli fossero ne' borghi, ne in tanto popolo si trouaua huomo, che facesse testa à gli nimici per difension della patria. Il che uedendo gli scolari forestieri, i quali erano al numero di sette mila, dolendosi di tanta miseria, presero le arme, & si misero alla difesa della città, sotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciuolo Principe scacciato di Melfi, giouane d'animo ualoroso: il quale cominciando à partir le arme di questa giouentu confortò in modo gli animi di tutti, che cessò quella tumultuosa fuga; maggiormente essendo uenuto auiso, che il Re con grosso esercito era à fonte al nimico, & che tutta uia d'ogni banda gli giungeua soccorso, talche non era d'hauer paura, perche il Re era disposto di far giusta giornata con l'Imperadore, & morirui prima che penetrasse piu innanzi. Ora ritrouandosi le cose in questo termine, essendo gli eserciti dell'Imperadore, & del Re ad Aspernetto, armati, & in animo di guerreggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo, si cominciò à trattar la pace per alcuni huomini sufficienti, mossi con santo zelo, accioche nõ succedesse quella gran tagliata, che senza dubbio saria successa fra quei duo Principi Christiani, & cognati, che saria cosa molto compassioneuole. Et essendo per questo effetto passate imbasciate d'una banda all'al-

ambedue le parti diede grande allegrezza à tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente, perche si speraua con questo parentado, douer esser durabile, & ferma, con che si mettesse fine à tante guerre; ben che alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti rispetti. Fatta adunque la pace, nella quale fu incluso il Re d'Ingilterra per ogni uolta che gli piacesse, l'Imperadore uolēdo ritirarsi in Fiandra & licentiar lo esercito, fece marciar il campo, & dopo d'esser stato uisitato dal Duca di Orliens in nome del Re, alquale fece egli molte carezze, si partì, & giunto in Cambrai pagò lo esercito, & poi licentiollo. Ma il Re d'Inghilterra come quegli che era forte sdegnato col Re Francesco non uolendo ascoltar alcun partito di pace, ancorache dall'Imperadore fosse stato confortato à ciò, mentre si trattauano queste cose à Crepino fra i ministri di Cesare, & del Re haueua preso Bologna citta fortisima di Piccardia, laqual se gli rese essendo grauemente molestata di di, & di notte, & non uedendo comparir di niuna banda alcun soccorso. Della qual cosa fu data la colpa à Mons. di Varueno gouernadore, & a' soldati di dentro, che con gran uiltà d'animo si uolsero rendere, potendo tenersi ancora alcuni giorni finche uenisse lor soccorso, ilquale nō poteua tardare; il perche il Varueno fu poi messo in prigione dal Re di Francia, & disgradato del suo gouerno. Presa adunque Bologna il Re d'Ingilterra si spinse inanzi per pigliar Morterolo luogo fortisimo, doue in quell'assedio furon da esso fatte notabili scaramuccie, essendo difeso con molta lode da Mons. di Vbia gouernadore di Piccardia, ilquale si ritrouaua dentro con ualorosa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di sommo ualore intendendo queste cose, poiche l'Imperadore fu partito si mose con lo essercito del padre per ire à far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di ricuperar Bologna dopo che fu tentato in darno à restituirla, & far pace col Re Francesco, ma il Re Henrico ueduto faticarsi in darno in uoler acquistar Monterolo, che gli uenea si potente soccorso, si tolse da quell'assedio: ma non si presto, che il Delfino non lo battesse alla coda della retroguardia la qual spogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi sotto Bologna con l'esercito, & ui pose l'assedio, nondimeno perche la citta era fortisima, & maritima, & il Re d'Inghilterra l'haueua fornita di buon presidio, & non potendo rihauerla fu constretto à ritirarsi. Mentre che queste cose passauano in Europa, nella prouincia del Peru nacquero molte differenze intorno il gouerno, & conquista di quei regni fra il Capitano Don Francesco Pizzarro, primo conquistatore di quei paesi & Don Diego di Almagro, il quale, come già ho detto di sopra, era uno di tre compagni, che si unirono insieme à Panama, per andar alla

conquista del Peru, l'anno M D X I X. Et certo le discordie di questi duo Capitani furono di grandisſimo danno, & ruina per tutta quella bellicosiſsima natione ſpagnuola che ui ſi ritrouaua. Percioche fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lũgo tempo, nel le quali morirono molti, & molti Spagnuoli, & ualoroſi Capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani ſucceſſero fra Mario, & Silla, & fra Ceſare, Pompeo, doue tanto ſangue ſi ſparſe, ſecondo ne fanno fede le antiche Hiſtorie, che di cio trattano. Comincindoſi adunque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro gli ſpagnuoli che nel Peru ſi ritrouauano uennero in diuiſione fra sè fauorendo gli uni la parte dell'uno, & gli altri la parte dell'altro uenendo di queſto modo alle mani ſopra i confini delle prouincie, che già tra eſsi haueuano diuiſo; come che il Peru foſſe coſi picciolo, che non foſſe ſtato aſſai per ambiduoi eſſendo maggior tre uolte di quel che la Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggioſsi adunque in diuerſe bande del Peru ſempre con egual fortuna d'ambedue le parti, & finalmente dopo molti riſcontri l'Almagro fu preſo in battaglia da Hernando Pizzarro fratello di Franceſco, & condotto al Cuzco fu quiui da eſſo fatto morire publicamente. di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico preſſo l'Imperadore. Percioche usò d'un atto molto ingrato, eſſendo egli ſtato prigione poco auanti all'Almagro, dal quale liberaliſsimamẽte haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece à lui. Di ceſi che l'Almagro poiche hebbe inteſa la ſentenza che gli era ſtata data contra, pregò il Pizzarro, che non lo faceſſe morire, dicendogli che ſi ricordaſſe con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella ſua prigionia, & che mai non fu in animo di ſpargere il ſangue di lui ma che deſiderò ſempre di uenir in qualche honeſto accordo fin'a che l'Imperadore ſi metteſſe di mezo, & accomodaſſe quelle differenze loro. Et ſopra tutto gli ricordaua, che haueſſe pietà & cõſideratione all'età ſua, laquale per eſſere hoggimai decrepita era per torgli in breue la uita. Ma Hernando Pizzarro ſtando ſempre ſaldo nella ſua opinione non uolle mai aſcoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco gli fece tagliar la teſta. Ilche fu la manifeſta ſua ruina, & di tutti i ſuoi fratelli. Percioche non molto dipoi ſi leuò ſu un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte freſca del padre, partito Hernando Pizzaro per Spagna à render conto all'Imperadore delle coſe ſucceſſe nel Peru, confortato da gli amici, & adherenti del padre, aſſaltò con dodici compagni Franceſco Pizzarro, & l'ucciſe in ſua propria caſa nella citta de los Reies inſieme con un ſuo

fratello naturale à XXIIII, di Giugno dell' anno M D XLI, di che mi se grandissimo spauento in tutta quella prouincia. Percioche Francesco Pizzarro era huomo di grã ualore, & quello dal quale dipendeua la maggior parte del Peru per la sua gran liberalità, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici suoi uolsero prender le arme per difendersi dal tiranno, nondimeno per che Don Diego si ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, essendo andato Gõzalo Pizzarro suo fratello alla uolta di Quito allo scoprimento della Cancla, & Hernando Pizzarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che hauesse hauto ardire da mouersi, ma tutti stauano bassi, aspettando la prouisione che l'Imperadore sopra ciò facesse. Morto adunque il gouernador Francesco Pizzarro, Don Diego di Almagrò accompagnando da tutti coloro della sua partialita caualcò subito per la città facendosi gridar gouernadore, & Signor del Peru, & poi combattè piu uolte con le genti di Gonzalo Pizzarro essendo ritornato da Quito. Il che intendendo l'Imperadore mandò subito al Peru un suo Capitano chiamato Vacca di Castro, con molte genti, accioche acchetasse, quei romori, & castigasse coloro i quali fossero stati colpeuoli. Et poi che costui fu partito ritenne prigione nella fortezza di Medina del campo, detta la motta, Hernando Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte dell'Almagro, essendo fortemente querelato presso Cesare d'Alfonso d'Aluarado, sotto la cui fede esso Pizzarro era stato liberato dall'Almagro, ilquale diceua molte cose di lui, & lo reduceua à termine di perder la testa, la qual egli meritaua che gli fosse giustamẽte tagliata, per che fu l'origine di gran male. Giunto adunque Vacca di Castro alla Citta delos Reies nel Peru, mise insieme seicento fanti parte di quelli, che esso haueua menato seco, & parte de gli amici, & affettionati al Pizzarro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Diego d'Almagro, ilquale si ritrouaua quattrocento fanti, & una buona banda di caualli, Don Diego fu rotto, & si saluò con alcuni soldati nel Cuzco doue poi fu fatto prigione da suoi medesimi, & dato nelle man di Vacca di Castro gli fu tagliata la testa, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti n'hebbero grauissimo dolore: percioche era costui (con tutto che bastardo) giouane ardito, & molto liberale, & però amato forte da soldati: Et furono alcuni che lo uoleuano iscusare di cio che haueua cõmesso contra la Imperial Maestà, dicendo che era stato consigliato à cio da huomini tumultuarii, & inquieti & che il giouane mal cauto desideroso di uendicar la paterna morte haueua facilmente preso le arme, non considerando in cio se offendeua l'Imperadore, & che col tempo haueua da esser punito del suo errore. Si dice che mori-

rono in queste riuolutioni un migliaro & mezo d'Indiani,& piu di mille Spagnuoli. Il che fu del M D XLIII, Ma l'Imperadore hauendo hauuto auiso di tutte queste cose, & che con tanto disordine si procedeua nel Peru mandò Vicere in quelle bande Blasco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque seuere) per il buon gouerno dell'Indie. Il quale giunto al Peru, uolendo esequire le ordinationi con gran seuerità tutta la prouincia si mise in arme,non uolendo obbedire alle leggi, percioche secondo quelle tutti gli Spagnuoli conquistatori del Peru rimaneuano spogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquistato fin à quella hora. Per che fra le altre ordinationi seuere che haueua portato al Vicere, questa era una seuerissima,& iniusta,che uoleua,che tutti coloro i quali erano stati cōlpeuoli, & che si trouarono alle differenze di Francesco Pizzarro, & di Don Diego di Almagro il uecchio, fossero come seditiosi priui di tutto quel che si ritrouassero,& che ciò s'applicasse alla camera, & fisco dell'Imperadore. Il per che tutti ueniuano à perdere cio che haueuano,& à rimanere nudi. Percioche non era alcun'Spagnuolo nel Peru, ilquale non hauesse fauorito una di quelle due parti di Almagro, et di Pizzarro,& cosi incorreuano nella pena della legge; Laquale insieme con le altre haueua fatto l'Imperadore nel suo conseglio dell'Indie come quello che era mal informato del caso, & che in cio si lasciaua gouernare da huomini appassionati uerso il benefitio de' conquistatori. Fecero per questo resistenza à Blasco Nugnez, alquale supplicarono tutti insieme, che non uolesse procedere con tanta seuerità insino à che fossero ascoltati dall'Imperadore,dalla bontà & giustitia del quale aspettauano, che come fosse informato bene della causa loro darebbe ordine come quelle leggi fossero reformate,lequali erano state fatte nel suo consiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle cose di quella prouincia. Queste cose non furono mai ascoltate dal Vicere,ilquale procedeua innāzi nella esecutione; & percioche Vacco di Castro lo riprendeua di questo lo mise in prigione, & fece altre cose con poco consiglio,lequali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che non erano grate à gli Spagnuoli. I quali hauēdo finalmente preso le arme contra il Vicere,& unitosi insieme, fu eletto Capitan general di quella guerra, & gouernatore del Peru Gonzalo Pizzarro fratello del Marchese Francesco. Ilquale mise subito insieme quattrocento huomini fra caualli,& pedoni. Et principiatasi di nuouo la guerra ui morirono molti fra' quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagliale, ilquale fu ammazzato dal Vicere Blasco Nugnez con un pugnale nella citta di Lima, per sospetto che di lui hebbe che si fosse accordato col Pizzarro, & altri nobil huomini.

Pe

Per ilqual homicidio fu ritenuto, & messo in prigione da gli Auditori dell'Vdienza regale del Peru, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomãdãdolo all'Auditore Giouan Aluarez. In questo mezo il Pizzaro si fortificaua nel Cuzco, & faceua molte espeditioni per tutto il regno. Et per piu asicurarsi, esso & Francesco di Caruagliale suo Maestro di campo, huomo crudele, & pratico delle cose della guerra, ilquale haueua lungo tempo militato in Italia fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, & dell'Imperadore. Andò poi alla citta delos Reies con un' esercito di seicento Spagnoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella citta con gran trionfo gli Auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernator generale, & gli raccomandarono le cose di quella guerra. Ma in questo mezo l'Auditor Giouan Aluarez non uolendo andar in Spagna, usando di tratto doppio, mise il Vicere in liberta, & gli disse che uedesse di chiamar à se tutti i seruidori di Cesare, & che procurasse di far giusta giornata col nimico, percioche senza dubbio riportarebbe uittoria: nel che l'Aluarez fece grandisimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & spetialmente dello istesso Vicere. Il quale finalmẽte fu uinto in battaglia dal Pizzarro presso la citta di Quito, & gli fu tagliata la testa dopo morto, laqual fu messa poi s'una colonna nella piazza publica di Quito per maggior suo uituperio. Et alcuni che si mostrarono seruidori dell'Imperadore in questo tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolsero le reliquie dell'essercito del Vicere, furono poi uinti, & sbaragliati dal Caruagliale. Et questo fu il fine dell'ostinato, & mal consigliato Vicere Blasco Nugnez Vela, ilquale si puo dire, che egli si procacciasse la morte: Percioche se al principio quando arriuò al Peru hauesse usato di benignità, & temperanza, usando delle ordinationi con modestia, & poi hauesse dato auiso di ciò all'Imperadore, contentãdo quei popoli, ei non gli sarebbe successa quella miseria, nè meno quel paese haurebbe tolto le arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo, & facendo poco ò niun seruitio all'Imperadore. Et uenne la cosa à tanto che se non si prouedeua tosto, facilmente que tiranno sarebbe riuscito col suo intento. Ilquale per la fresca uittoria s'era si fattamente insuperbito, che in tutto il Peru non si conosceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che hauesse ardimento à contradire a' suoi comandamenti. Ma l'Imperadore con la sua prestezza rimediò, & prouide à un tanto inconueniente. Percioche nõ molto d'poi hauendo egli hauuto auiso di queste cose mandò contra di lui il Dottor della Gasca, ilquale si portò in modo, che in breue tempo uenne al fat

to d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la testa, & pacificò il paese, come particolarmente diremo à suo tempo, per esser cosa molto notabile quel che fece costui in assettar quei popoli, che tutti, ancorache Spagnoli, s'eran ribellati all'Imperadore. Ora per tornar alle cose de Portoghesi, poi che eglino hebbero trouato il Capo di buona speranza, & scoperto le Indie Orientali, attēdeuano tutto à un tempo alla nauigatione delle specierie per il gran mar oceano, & costa d'Africa, & alla conuersione de gli infideli, di che n'hebbero sempre gran cura i Re di Portogallo, & per questo effetto ui teneuano sempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & così molti popoli di gentili si cōuertirono alla fede Catolica di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' santi & religiosi huomini, che quei Principi Christianissimi in quelle bande mandauano. Et così in questo anno M D XLIIII. un certo Antonio di Paiua creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, & di pura uita conuertì quasi in un medesimo tempo, nell'andar à scoprir l'Isola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte cose, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era à disporre p ciò cō le sue prediche, & sante esortationi il Re di Siao, sopragiunse quiui il Re di Cupa suo ui cino, che à posta ueniua à trouar Antonio con tutta la sua famiglia, & principali del suo regno, & pregollo molto à uolerlo battezar con tutti i suoi, & instruirlo piu che non era stato instrutto nelle cose della religion Christiana. Et quiui hauendoli tutti battezati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re suo uicino l'hauesse così preuenuto in accetttar questa santa fede, si conuertì con tutte le genti del suo regno, & batezosi; à cui pose nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Christiani, & perseuerarono fin alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandosi ancora eglino nella cōuersione de gli altri gentili, col mezo de' predicatori mandatigli dal Christianissimo Re di Portogallo. Nel seguente anno M D X L V. era in alcune parti di Prouenza, & nel contado di Auignone in Francia cresciuta la heresia di Lutherani mescolata con altre heresie, tanto, che sprezzando di già le ammonitioni de' superiori, s'erano fortificati gli heresiarchi con gli heretici lor sequaci in duo luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza passata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaisino sotto il monte di Valclusa di quà uerso Roma, la qual terra hauean per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean questi pessimi huomini fatte due Chiese, chiamandole Chiese di Mirandolo, & Chiesa di Gabrieres, oue riduceuano tutti i fuggitiui catolici apostati, & huomini di mala uita: i quali sotto pretesto di continue predicationi,

cationi, & alcune affettate opere pie come sogliono di lor natura far gli heretici, & hippocriti tutti infettauano, & contaminauano tutto il paese, & anco penetrauano fino alla città di Auignone. Cometteuano questi scelerati sotto colore di pietà, mille insolentie, che non solo hauean tolto Gabrieres al Signor di esso, come si è detto, ma sprezzata, & offesa la maestà del Principe loro, ch'era il Legato di Auignone, essendo sottoposti allo stato Ecclesiastico, ricettauano, & accarezzauano monaci, & frati usciti de' lor monasterij, & conuenti con furti, & hauean di poco fra gli altri dato ricetto à un monaco uscito d'un monasterio de Certosini non molto lontano, che sfratatosi era scampato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triuultio, che era quella uolta, & poi fu Cardinale, si portò cosi bene col fauor del Re di Francia, che hauendo assoldato mille fanti, & apparecchiate molte artiglierie, creato Capitano della Chiesa Monsignor di Molans, mandò queste genti con somma prestezza in Gabrieres, con le fanterie del Re, & presi tutti gli heretici à man salua furon condotti in Auignone, che eran piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in una casa da doue cercauano di scampare. Et non molto dipoi per ordine del Papa fu desolata Gabrieres da fondamenti, accioche fosse esempio alle altre terre, & memoria a' posteri. Et similmente furon perseguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti à tutti, & confiscati i lor beni. Et di questo modo furono spenti, & sradicati quegli scelerati, che mai piu non si sentirono in quel paese. In questi medesimi giorni del mese di Settembre morì Carlo Duca di Orliens di una febre pestilentiale, non senza gran pena del Re suo padre, & di tutta la Francia, per esser giouane ualoroso, & di modi da farsi amare da ogni uno, benche alcuni dissero, che la sua morte era stata la salute del regno di Francia percioche l'Imperadore mostrando d'amarlo molto si temeua, che lo douesse accarezzare, & esaltare tanto col parentato proposto, che douesse un di farlo poco ubbidiente, morto il padre, al Re suo fratello, & col suo mezo trauagliar le cose di Francia, che tutti erano giudicii temerarii: percioche l'animo dell'Imperadore era di conseruarsi amico quel Re, & di procedere sempre realmente da uero Principe, non dando occasione à che per sua parte uenisse à rompersi la pace fatta. Et certo la morte di questo giouane dispiacque tanto à Cesare quanto se gli fosse stato figliuolo, dal qual era amato sinceramente, senza che pretendesse altro particolare che farselo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della infanta Maria sua figliuola. In questo anno Papa Paolo inuesti Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro delle città di Parma, & Piacenza, smembrandole della Chiesa, della qual cosa non tutti i

Cardinali si contentarono, ancora che esso Duca restituì alla Chiesa il Ducato di Camerino di che poco innanzi era stato inuestito Ottauio suo figliuolo. A i noue di Luglio di questo medesimo anno nacq; in Vagliadolit, Carlo figliuolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui nascimento s'erano apparecchiate molte feste in quel regno: ma la inuida fortuna ui s'interpose oscurando l'allegrezza uniuersale. Percioche del parto di questo fanciullo uenne poi à morte a' XII. del detto mese & anno la Principessa Donna Maria moglie carissima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne sentì gran dolore, & a' XX. del medesimo ui morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, il quale raddopiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua in luogo di padre, & l'haueua alleuato quasi dalle fascie. Fu data la colpa della morte della Principessa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueuano in gouerno, spetialmente alla Duchessa d'Alua, & alla Signora Donna Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, le quali in quel giorno che ella morì, che fu una Dominica, andarono à sentire in un catafalco la sentenza che publicamente i Signori della santa Inquisitione diedero contra alcuni eretici Luterani, come che non si poteua far senza la presenza loro. Onde essendo abbandonata la Principessa da quelle Signore in tal tempo, si dice, che le sue camariere, quali erano Portoghesi, per farle piacere, le diedero à mangiar quella mattina alcune cose contrarie, ben che appetitose, spetialmente un limone, che fu causa che la madre se le alterasse, & che finalmente occupatogli lo stomaço la soffogasse, di sorte, che quando quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di uedere quello spettacolo, trouarono la Principessa morta, il che forse non succedeua s'elle non si partiuano, & però ne furono biasimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principessa andauano à sollazzo. Fu il suo corpo con gran pompa funerale, & con molte lagrime depositato per alcuni giorni nel monasterio di san Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati osseruanti di san Dominico, & quindi fu poi condotta à Granata, doue fu sepolta nella cappella de' Re di Spagna. Visse il Principe Filippo per molti giorni in gran mestitia per la morte della sua dolce compagnia, & il fanciullo si nudrì, & è diuenuto poi un sauio, & accorto giouane. Et hora nel qual tempo scriuo queste cose può esser di anni XV. Et per quel che hora si uede si giudica, che habbia da riuscire un buono, & ottimo Principe, somigliando a' suoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto à un tempo la nuoua di queste cose, il quale contrapesò l'allegrezza del nascimento del nipote, con la mestitia della morte della nuora, ringratiando

do d'ogni cosa il nostro Signore. Et cosi riscrisse poi al Principe suo figliuolo confortandolo à prender in pacientia quella horrenda percossa, si come egli haueua fatto quando Dio fu seruito di chiamar à se la Imperatrice sua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in questo anno medesimo molti personaggi illustri, & prelati di consideratione. Spetialmente Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, huomo ueramente di rara eloquenza, & di santa dottrina, come si uede per i tanti suoi scritti che hora si leggono al mondo, de' quali noi habbiamo tradotto in questa uolgar lingua tutti i uolumi delle sue lettere, il trattato della galea, & il famoso libro di Marco Aurelio, con altre opere sue. Del qual noi habbiamo uoluto far qui mentione per esser stato quell'huomo che sa, & conosce il mondo, ben che noi habbiamo scritta la sua uita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, alla quale ci riportiamo. Non lasciò il Re Francesco di scorrere in questo anno la costa d'Inghilterra con una grossa armata, la quale haueua fatto passar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo stretto di Gibraltar, di sorte che fece ritirar gli Inglesi ne' porti loro, & poi egli in persona si spinse con un grosso esercito per terra per riacquistar Bologna, ma hauendo perduta la speranza di prenderla cosi facilmente, ui fece un forte due miglia lontano, & ui mise buon presidio di gente per molestar gli Inglesi che uenissero fuori della città: & poi hauendo fatte altre prouisioni si ritirò in Francia. Et finalmente dopo molte altre cose, che successero, che io taccio per non esser prolisso, il Re Francesco, & il Re Henrico si pacificarono insieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Francesco Bernardo gentilhuomo Venetiano, & caualiere, che allora si ritrouaua in Inghilterra, il quale con la sua prudenza, & con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendosi egli à ciò uolentieri, & senza speranza di alcun premio, gli ridusse à far pace, restando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, & non molto dipoi uenuto à morte il Re Henrico, & succedendo in quel regno Odoardo suo figliuolo, fu restituita à Henrico Re di Francia, il quale era successo in quel regno per morte del Re Francesco suo padre, come à suo tempo diremo. In questo tempo si cominciò à celebrar il Concilio in Trento, al quale erano concorsi molti prelati della Christianità, & spetialmente di Spagna, che l'Imperadore haueua ordinato che uenissero. Et il Papa ui mandò il Cardinal Giouan Maria di Monte legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamossi Giulio Terzo, accioche si desse alcun'ordine nelle cose della religione, che i protestanti domandauano, ma per la malignità di alcuni, se ben l'Imperadore s'affaticaua

ticaua sopra ciò, all'ultimo ui si fece poco frutto, & stettero i prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandissima spesa, che mai l'Imperadore non gli uolse rimouere, insieme col Dottor Francesco di Vargas suo Fiscale nel Concilio, che poi fu Ambasciadore in Venetia, con animo di far qualche cosa buona, & certo l'haurebbe fatta, se gli nimici suoi non gli hauessero dato molestia: percioche, come fece Sigismondo Imperadore padre di Federico Imperadore suo bisauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno M CCCC XV. per ridur il concilio, & estinguere la scisma che allora si ritrouaua nella Chiesa per cagione di quei tre Papi tutti à un tempo cioè, Giouanni, Gregorio, & Benedetto, i quali furono deposti, & fu creato Papa Martino Quinto di casa Colonna, l'anno M CCCC XVII. cosi parimente il nostro Cesare si andaua affaticando, & studiando per ridur questo Concilio, accioche quiui fosse spenta, & annullata la eresia Luterana, che di tanto male era cagione à tutta la Christianità, essendo nata, & prodotta in Lamagna, prouincia che per auãti era stata cosi catolica, & ubbidiẽte alla Romana Chiesa, quãto ogni altra prouincia della Christianità. La qual cosa fu cagione che egli si tirasse addosso una grandissima, & crudelissima guerra, uoltãdosegli cõtra la maggior parte per nõ dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciãdo la setta Luterana nõ uoleuano ubbidire i Rõmani Põtefici, nè meno uoleuano cõparire nel Concilio, al quale erano stati citati. Della qual guerra, & successo noi ne parlaremo tosto con tutta quella breuità che sarà possibile, percioche è una delle imprese notabili di questo Christianissimo Principe, & quella nella quale Dio mostrò la sua giustitia castigando quegli scelerati. Dopo le cose dette disopra al principio di Febraio dell'anno M D XLVI. morì Hentico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'una piaga che haueua in una gamba, la quale se gli incancarì di sorte, che non fu mai possibile di potersegli curare. Et lasciò herede del regno Odoardo suo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera sua moglie, dandogli per gouernadore Tomaso Semero suo zio. Et secondo furono i suoi portamenti al mondo, da creder è che il nostro Signore l'habbia pagato come meritaua un simil mostro di natura, che con cosi cattiui esempi infestò, & corrupe tutto il suo regno, facendogli abbracciar la setta Luterana, & che si togliesse dalla ubbidienza della Chiesa, come già s'è detto. Et nell'ultimo di Marzo del medesimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Frãcesco di età di cinquanta cinque anni, huomo ueramente di animo generoso, & magnanimo, benche ancora egli meritò alcun biasimo per le intelligenze che hebbe con gli infedeli in

pregiudicio della Christianità, che se questo non faceua, ei non è dubbio senon che saria stato uno de' migliori, & piu eccellenti Principi che in Francia regnarono: percioche fu ornato di moltißime uirtu, & di gran magnificienza, se ben fu sfortunato nelle sue imprese, come nel progresso di queste Historie si è ueduto. Et per sua morte successe in quel regno Henrico suo figliuolo, anco esso uirtuosißimo Principe, & di gran cuore. Et quasi in quel medesimo tempo morì ancora à Vigeueno il Marchese del Vasto gouernadore, & Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & ualoroso Capitano, & che haueua sempre seruito, & seguito Cesare nelle guerre d'Italia, & d'Africa, & altroue. Il corpo del quale fu portato à Milano, & cō molte lagrime di tutto quel popolo, & con sollenißima pompa fu accompagnato al Duomo, & fu messo il suo Deposito molto in alto sopra l'Altar grāde oue si uede ancora insieme co Depositi di alcuni Duchi di Milano. Per la morte del Marchese successe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, antico seruitor dell'Imperadore. Venne à morte ancora in questo anno del mese di Febraio Martin Lutero à Islebia patria sua, essendo presenti al suo morire il Langrauio, & il Duca di Sassonia, a' quali dispiacque molto la morte sua. Et il suo corpo fu sepolto à Vittimbergh, città fortißima di quel Duca nella Sassonia. Et esser morto trenta anni auanti se cosi fosse piacciuto à Dio, Lamagna saria stata felice, & haurebbe goduto d'una perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Sassonia, & il Langrauio hauendo spogliato dello stato il Duca Henrico di Bransuich, lo misero in prigione insieme col figliuolo, di che l'Imperadore si sdegnò molto contra di loro. La qual cosa fecero eßi percioche quel Duca era Catolico, & non uoleua consentire nelle tristitie loro, ma l'Imperadore fece poi le sue uendette, come piu oltre si dira. Nel Regno di Siuiglia uenne questo anno gran moltitudine di locuste, le quali poi lasciarono il seme loro sparso per la terra, il qual seme si temeua molto che hauesse da far gran danno l'anno seguente. Ma con la diligenza che si usò in coglier quelle uoua con le mani, & con l'orationi, & digiuni de' giusti piacque à Dio di mitigar questa piaga accioche non nuocesse. Vn'altro simil flagello uenne à Malinas città della Brabantia; percioche a' sei di Agosto di questo anno ui cadde una saetta nella casa della munitione, la quale abbruciò piu di seicento barili di poluere, & quasi ottocento case, & ui morirono da mille & ottocento persone fra huomini, & donne, che certo mise grande spauento à tutta quella città, & fu un caso molto compaßioneuole

neuole, ancora che fosse secreto giudicio di Dio, il quale uolle castigar quei cittadini, mostrando la sua giustitia, & pietà in un medesimo tratto. In questo anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore. La quale percioche fu molto lunga, & importante, noi cominciaremo à trattare nel seguente libro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO.

Si contengono in questo quarto libro tutte le cose successe uniuersalmente dall'Anno M D XLVI. *insino al* M D XLVIII.

RANDE ueramente era il desiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna al l'antica, & catolica religione, donde quella grandissima prouincia era partita; per la qual cosa si affaticaua sempre procurãdo per uia di diete, che ui si desse rimedio, & non si perdessero tante anime, come ogni dì si perdeuano, morendo in quella maladetta setta Luterana, che gli mandaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto innanzi, che nõ ui si uedeua alcun rimedio di salute, anzi i Principi di Lamagna perdendo ogni dì piu il debito rispetto all'Imperadore loro principe, si lasciauano intendere, che non erano per rimouersi di quella loro opinione, & che stauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, se desse loro impaccio, & ogni altro Principe. Di sorte, che le cose di quella prouincia erano hoggimai ridotte à tai termini, & era cosi grande la potenza di coloro, che protestauano la nuoua religione, che si uedeua chiaramente quanto necessario fosse, che Dio ui mettesse rimedio, & fossero castigati. La onde Cesare uedendo tutto questo haueua nell'animo disposto di farui prouisione con le arme, quãdo gli uenisse la occasione, & cosi andaua tẽporeggiando con quei principi procedendo lentamente in quel negotio. Ma all'ultimo uista la sfacciatezza loro, & essendogli sempre innanzi l'honore & gloria di Dio, deliberò di prender le arme in mano, & quantunque fosse difficilissima cosa castigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla ubbidienza dell'Imperio, & della Romana Chiesa, già che per altra uia non haueua potuto. Et cosi del mese di Settembre di questo anno si cominciò la guerra contra quei popoli, & principi di Lamagna.

La qual io scriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità, che sarà possibile. Percioche se le altre imprese dell'Imperadore Carlo quinto, furono degne di esser messe in scrittura, questa d'Alamagna è molto più degna assai, & merita immortal memoria, considerata maggiormente la causa di ciò esser stata piu giusta, & necessaria; l'intento piu Christiano, & piu clemente; & il successo piu utile, & di maggior gloria. La causa piu giusta, percioche fu prouocato, & non prouocò; & piu necessaria, percioche prese le arme, non già per allargar ò difendere i membri dell'Imperio, ma per non perdere il capo di quello; Il proposito piu pietoso, percioche mosse la guerra non già per opprimere gli innocenti, ma per saluar i peccatori, riducendogli alla uia della salute; & piu Christiano, percioche al zelo del suo particolare è stato guida il ben comune della Christiana religione. Il successo è stato piu fortunato; percioche senza perdita di soldati, senza distruttion delle terre amministrò la guerra. Et il fine piu glorioso; percioche con queste uinse l'Imperadore quelle stesse arme con le quali usaua uincere le altre. Dal che ragioneuolmente si conclude, che ne gli altri illustri fatti, Carlo Quinto Imperadore ha arriuato, & passato gli altri Imperadori: & in questo, che hora habbiamo fra le mani, medesimamente ha uinto, & è asceso con questo à tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & felicissimo. Et accioche meglio s'intendano queste cose noi faremo qui una breue descrittione di Lamagna, secondo i piu ueri, & migliori Cosmografi. Lamagna prouincia grandissima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuisa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che ua & finisce nella riuiera del mar Oceano chiamano communemente Lamagna bassa, & l'altra che confina con la Italia, si chiama Lamagna alta. In ambedue queste parti ci sono molte città, terre, & castella, parte delle quali si chiamano Imperiali, perche sono patrimonio dell'Imperio: & parte si dicono terre franche, le quali uiuono libere à modo di Republiche. Ve n'è ancora un'altra parte sottoposte à Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Signori, si Ecclesiastici, come Secolari. Ma di tutte queste città, & Baroni, è capo & superiore l'Imperadore, eletto da sette Principi, che per questa elettione sono chiamati Elettori. Tre de' quali sono Ecclesiastici: l'Arciuescouo di Maguntia, l'Arciuescouo di Colonia, & l'Arciuescouo di Treuri. Gli altri quattro secolari, sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo, i quali essendo pari nella ballottatione, hanno per settimo il Re di Boemia, accioche si faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto, ubbidienza, & fe-

deltà, & di esser nimica de' ribelli, & inubbidienti à sua Maestà. Et l'Imperadore all'incontro promette à quella prouincia di conseruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che si osserua nell'amministrar giustitia è per uia di diete, delle quali è capo, & autore l'Imperadore, ogni uolta che bisogna, che si facciano per seruitio dell'Imperio, & benefitio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al nostro proposito, questa è una: Che niun Principe, Barone, città ò terra, non puo muouere guerra, nè far forza sotto pretesto di religione, ò per altre cause ad alcuno senza espressa licentia dell'Imperadore, ò della dieta. Con questo però se il tale non fosse già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli, come essi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che dar licentia perche ogni uno lo possa ammazzare, ò prendere, & medesimamente torgli i beni. Ora in questo anno M D XLVI. che fu il XXVII. dell'Imperio di Carlo Quinto, Giouan Federico Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio di Hessen, quegli huomo di gran sangue, & di grande stato, & questi di gran seguito, & astutia, forse non contenti della lor fortuna, aspirando à maggiori cose, menarono dietro se alcuni anni auanti, diuerse terre, & stati di Lamagna, sotto colore della eresia di Martin Lutero, della quale essi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'una gran libertà, & licentia di uita, che quel frate gli concedeua, cosa ueramente con che si suole tirar & ingannar il uolgo ignorante. Onde trouandosi questi duo Principi per questa cagione con gran potenza, & superbia, & con poca ubbidienza all'Imperadore, & alle sue diete, essendo chiamati da lui, & da quelle, ò non ueniuano, ò uenendoui, non haueuano quel rispetto che bisognaua, & erano tenuti al lor superiore. Et erano giunti à tai termini, che fatta tra loro una lega (detta dal luogo oue fu conclusa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra se le diete, & faceuano raunamenti in deprensione della Maestà Imperiale. Le quali cose essendo state simulate da Cesare per alcuni rispetti, & impedimenti di altri importanti negocii, come s'è detto, & spetialmente per le guerre d'Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di sopra si sono trattate, all'ultimo uedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciaua di sorte, che quella prouincia così antica, di tanta religione, & di tanta giustitia, per difetto dell'uno, & dell'altro ueniua à ruinarsi compiutamente, se non ui si prouedeua di opportuno rimedio. Et uedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega, molestauano di autorità propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, se ben erano sudditi dell'Imperio; mosso da così giuste cagioni, si dispose al rimedio di mali così importanti, quali si uedeuano, & si aspettauano.

uano. Et questo si pensò egli di fare, riducendo uolentieri, ò castigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, & benignità. Con gli altri officij, & le diete, per esser tanta la uarietà de' popoli, Principi, & altri lontani, era cosa frustatoria, & il medesimo era pensar di raunargli, & accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per questa uia non si offeriua minor difficultà, ò impossibilità: percioche deuendo la guerra farsi in Lamagna, & contra Tedeschi, abbracciaua tanti questa lega, & setta, che quasi non ui si trouaua terra, la quale non fosse infetta, & tocca da questa peste, & che quelli che la osseruauano, & difendeuano, non fossero di grande autorità: eccetto ne gli stati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella professione fossero catolici, temporizauano co i Luterani; di modo che poteuano dirsi quasi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendendo le terre del Re de' Romani, & alcune poche città Imperiali) era compreso dentro della lega Smacaldica: & quelle che erano fuori, s'erano già scoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia, Metz di Lorena, Aquisgran, & altre picciole, & poche. Le principali della lega erano Augusta, Vlma, Argentina, & Francaforte, città ricchissime, & potentissime. Et oltre queste, Lubech, Brema, Bransuich, & Hamburgh, città principali: & insieme con quelle diuerse altre. Norimberga, Norlingh, Rotemburgh, & altre, ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo, che la potenza delle une, & delle altre, si poteua dire, che fosse quella dell'Imperio. I Principi, & Signori di Lamagna, che erano compresi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio, eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues, & alcuni pochi nobili, che per esser di cosi poche forze si tacciono: & etiandio di questi u'erano alcuni, che di nuouo si congiungeuan nell'amicitia de' Lutherani i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti, non meno che sospettose. Stando adunque in potenza cosi grande, & crescendo ogni di piu la lor superbia trattauano molte cose, che non solamente ueniuano à esser la ruina dell'Imperio, ma la destruttione della Republica Christiana. Percioche essi disegnauano un nuouo Imperio, & insieme con questo, tutte quelle nouità, che si richiedeuano, perche fosse nuouo. In questo tempo l'Imperadore si ritrouaua in Fiandra ordinando alcune cose, che toccauano à quella prouincia, le quali essendo messe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna, passando prima per Vtrek, doue fece il Capitolo del suo ordine del Tosone; & quiui lo diede ad alcuni caualieri si Spagnuoli, come Tedeschi, Italiani, & Fiamminghi. Et poi che hebbe uisitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auanti, come si è detto haueua conquistato, uenne à Mastrech sopra il fiume

Mosa:

Mossa: oue gli uennero alcuni Ambasciadori di diuersi Signori di Lamagna, i quali fra le altre cose pareua, che fossero scandalizati d'una certa nuoua, che fra loro s'era diuolgata, la qual era, che Cesare con molte bande di caualli, & gran numero di fanteria andaua ad assaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua simil pensiero, furono disingannati da gli Ambasciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Percioche l'Imperadore nõ uoleua menar seco se non la compagnia, & guardia ordinaria di sua persona, che erano solamente la sua corte, & cinquecento caualli, che ordinariamente, sempre che passaua di Fiandra in Lamagna menaua seco. Et accompagnato da questi, partì da Mastrech, doue tolse commiato dalla Reina Maria sua sorella. Et p il Ducato di Lucẽburgo, che come s'è detto haueua nuouamẽte racquistato da Frãcesi, entrò in Lamagna: doue ancora che il sospetto fosse stato tolto uia in parte, nõ però gli animi s'erano assicurati in tutto: ma Casare si risolse, & così giunse à Spira, doue il Cõte Palatino, insieme cõ la moglie sua nipote uenne à baciargli la mano. Vi uenne ancora il Lãgrauio, ogni uno di essi p negociar secõdo i lor disegni. Il Cõte p uedere se trouaua mezo per alcun' accordo, per le cose di Lamagna, & Langrauio per trattare alcuna cosa, che fosse à proposito di quel che pretendeua. Ma il Conte non trouò dispositione ne' negocii che procuraua, nè Langrauio nell'Imperadore per il suo intento, & così si partirono ambiduoi senza alcuna conclusione. Et il Conte non molti giorni dipoi si congiunse con la lega. L'Imperadore partì di Spira dopo lo esserui stato cinque giorni, & passando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, & uenne à Tonabert, & à Ingolstat, & quindi à Ratisbona; doue s'era fatta la dieta l'anno passato. Vi cõcorsero Ambasciadori de' Principi di Lamagna, & di tutte le città, & si cominciarono à trattar alcune cose che toccauano al bene dell'Imperio, & della Republica Christiana. Mentre che Cesare stette in Ratisbona maritò Anna sua nipote, figliuola maggior del Re de' Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur sua nipote, & figliuola del detto Re suo fratello al Duca di Cleues. Poi successero altre cose, che perche non appartengono all'Historia si lasciano à dietro. Già le città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamẽte à mostrare il poco che doueua cõcludersi in quella dieta, di tutto quello che l'Imperador domandaua, & insieme con questo cominciauano à solleuarsi in tumulto, perche intendeuano, che Cesare haueua deliberato di ridurre i negocii in termini, che al seruitio di Dio, & beneficio della Christianità, & all'offitio, che egli haueua, conueniua. Per la qual cosa erano uenuti alcuni Colonnelli à Ratisbona per ordine suo. Et quantunque questi prepara-

menti cosi piccioli per una guerra cosi grande, haurebbono potuto star secreti, non lasciarono d'intendere ciò gli Ambasciadori de' Principi, & delle terre franche, che quiui erano presenti, perche in effetto non mancano loro forze, & insieme con quelle astutia, & ingegno. Onde tutti insieme uennero un di à parlar all'Imperadore, & gli dissero, che eglino haueuano inteso, che sua Maestà faceua chiamar alcuni Colonnelli, & Capitani, & che ciò era perche facessero gente, che gli supplicauano dicesse loro, se haueua guerra in alcuna parte ò contra chi uoleua cominciarla, percioche si sforzarebbono di seruirlo, conforme à quel che potessero, si come altre uolte l'haueuano fatto. Cesare con sembiante pieno di grauità rispose à gli Ambasciadori, che era il uero che egli faceua far gente, la qual era per castigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per questo lo aiutassero, & seruissero, sarebbono da lui riputati buoni, & fedeli sudditi, & esso sarebbe loro buon Imperadore, & come essi dicono, gratioso Signore. Et che quelli i quali facessero il contrario esso gli riputarebbe in quel medesimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con questa risposta si partirono gli Ambasciadori per le stanze, & non molti giotni poi andarono à trouar le città, & Principi loro. Et questo fu il principio della guerra. è accioche meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamenti, fia bene che prima si sappia, che Cesare si staua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta si faceua, la qual città è edificata presso il Danubio, & è l'ultima delle città Imperiali, che giacciono su la riuiera di questo fiume uerso l'Austria. Il suo sito si mette in Bauiera. è città grande delle Lutherane. Quindi in Augusta ci sono diciotto leghe, & à Ingolstat, ch'è l'ultima terra di Bauiera ci sono noue leghe. Su per il Danubbio da Ingolstat in su fin in Colonia tutta Lamagna, eccetto alcuni Arciuescoui, & poche terre erano Lutherane: & quelle che non erano, per conseruarsi, dauano ancora uettouaglia à gli nimici, come à gli altri. Il Duca di Bauiera ancora che Catolico, trattaua questi negocii con tanta freddezza, che la sua irresolutione crebbe molto la difficultà di questa impresa; percioche à risoluersi piu presto l'Imperadore haurebbe potuto hauere à ordine le prouisioni necessarie un mese auante. Et non solamente successe questo inconueniente, ma ancora il Re de' Romani per i negocii che gli occorsero, tardò à uenire un mese piu di quel che si pensaua, essendo la sua uenuta cosi necessaria, quanto per le cose che con lui si ordinarono si potra poi uedere. Et insieme con questo non lasciò di nuocere assai il poco secreto, ò poca auuertenza, che alcuni ministri del

Papa in ciò hebbero, & alcuni Ecclesiastici, che per passione, ò uero per affettione non seppero tacere. Di maniera, che gli nimici uennero à saper ogni cosa auanti che gli amici di Cesare, & auanti che si mettessero à ordine le cose necessarie per la guerra. Percioche l'Imperadore allora non haueua assoldato pur un fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano mossi dalle tre bande doue si ritrouauano, che sono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua cominciato à far la gēte che deueua mandare: solamente il ualor di Cesare era la fortezza de' suoi, & de' Catolici, che haueua di sua parte in Lamagna, che erano pochi. Di modo, che questa guerra si puo dire, che prima si cominciò à sentire, che apparecchiarsi. Et cosi fu che de gli nimici quelli di Agusta furono i primi à solleuarsi, & metterſi in arme. Et questo non già con titolo di esser contra l'Imperadore, percioche in quel medesimo tempo lasciauano entrar nella lor città tutti i seruitori di Cesare, che quiui andauano à far arme, ò à pagar quelle che haueuano fatto. Già quando questo passaua, l'Imperadore haueua espedito i suoi Colonelli, perche assoldassero gente in Lamagna: i quali furono Aliprando Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Rensburgo, soldato uecchio, & che in molte guerre era stato al soldo di Cesare. Et furono altresi creati Colonelli Samburgo, & il Marchese di Marignano, il quale era insiememente general dell'artiglieria. Ogni uno di questi quattro Colonnelli haueua d'assoldar mille fanti Tedeschi. I quali furono diuisi secondo il costume in due reggimenti: l'uno si chiamaua il reggimento di Madruccio, nel quale s'includeuano i soldati del Marchese di Marignano: & l'altro si diceua il reggimento di Giorgio Rensburgo, nel qual entraua la compagnia di Samburgo. Et dopo questo si diuisero fra questi duoi Reggimenti egualmente altre dieci insegne di Tedeschi, che l'Imperadore haueua ordinato che facesse il Bastardo di Bauiera, & altri Capitani: di modo, che in tutto erano cinquanta insegne di Tedeschi, uenticinque per reggimento. Ordinò ancora l'Imperadore insieme con questo, che uenisse Don Aluaro di Sande d'Vngheria col suo Terzo che erano duo mila ottocento Spagnuoli eletti, & che Arze Maestro di Campo uenisse ancora egli di Lombardia cō gli Spagnuoli, che si ritrouaua, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marchese Alberto di Brandemburgo espedì subito per i caualli, co i quali era obligato à seruire, ch'erano duo mila & cinquecento, benche parte di quelli si deueuano dare come si diedero poi, à Massimiliano Arciduca d'Austria primogenito del Re de' Romani. Il Marchese Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, partì ancora egli per condurre sei cento caualli, co i quali seruiua, & il Maestro di Prussia

ne deueua condurre mille. Il Duca Henrico di Brandsuich il giouane, quattrocento. Il Principe di Vngheria Arciduca d'Austria mille e cinquecento. Ma tutta questa cauallerja si faceua in tante bande di Lamagna, che per metterla insieme s'hebbe poi molto da fare, per esser fra loro, & Cesare tutta la potenza de gli nimici, come piu oltre si uederà. In questo tempo il Papa assoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promesso di mandare. L'Imperadore hauēdo fatto tutte queste prouisioni scrisse in Fiandra al Conte di Bura che subito assoldasse dieci mila fanti in Lamagna bassa, & tre mila caualli, & uenisse à trouarlo: & poi questo gli mandò l'ordine che bisognaua. Tutto questo esercito unito insieme era bastante per combattere con ogni altro, ma essendo forza che bisognaua che si unissero da diuerse bande, non bastaua niuna d'elle da per se à esser cosi potente, che potesse combattere con gli nimici. I quali auanti che Cesare hauesse messo insieme settecento caualli, & due mila fanti di quelli di Madruccio, & tre mila di quei di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria, uscirono di Augusta con uentidue insegne di fanteria della stessa città, & sei del Duca di Vittimbergo, quattro di Vlma, & mille caualli, cō uentiotto pezzi di artiglieria grossa, cō titolo, che andauano cōtra i soldati, che doueuano uenire d'Italia: i quali diceuano essi, che erano mandati dal Papa à distruggere Lamagna, della quale era capital nimico, & che in questo nō offendeuano Cesare, nè haueuano animo di drizzar le insegne contra la sua Corona, ma contra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et cosi se n'andarono dritto alla uolta della Chiusa per occupar quel passo. Et accioche meglio s'intenda sia bene, che si sappia, che uolendo uenire d'Italia in Bauiera, bisogna che si pasi per Trēto, & quindi in Inpruch u'è una strada, & da Inspruch per entrar in Bauiera, ce ne sono due. L'una giù per il fiume, che ua à Ropsstain terra murata, & fortissima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in su uerso il paese di Suizzeri, la qual ua per una ualle, in bocca della quale giace un fortissimo castello, che chiude la uscita di quella: & questa è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiusa. Poi si troua Fiessen, terra del Cardinale di Augusta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane; & poi Meninguem, ancora essa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Giesica di Augusta. Et questa fu la cagione della prima impresa loro, perche giudicauano, che conueniua molto che occupassero quel passo, che piu appresso di se teneuano. Et cosi con quattordici mila fanti, & mille caualli guidati da Sebastian Sertel lor Capitano, del qual si dice, che era stato archieri del Imperadore, & che nel sacco di Roma fu hoste, nella guerra di Sandesir preuosto di giustitia di Tedeschi fatto da Cesare, dal quale haueua

costui

costui hauuto tãto bene, che in tempo di questa guerra si ritrouaua cosi ricco, & era in tanta stimatione da quelli di Augusta, che fu da essi eletto Generale di questa impresa, & poi il fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano per ciò. Giunti con questo campo à Fiessen il Sertel prese quel luogo senza cõtraditione alcuna, & quindi passando al la Chiusa la prese ancora senza resistenza: di che si diede colpa al Capitano della fortezza posto per il Re de' Romani, perche cosi facilmẽte si rese. Ritrouauasi presso la Chiusa quattro mila Tedeschi del Madruccio, & del Marchese di Marignano, percioche gli altri si ritrouauano in Ratisbona alla guardia della persona dell'Imperadore. Questi mostrarono gran uolontà di uoler combattere con gli nimici, ma i Colonnelli non uolsero, perche conobbero il grande suantaggio loro. Et quantunque fossero stati pari non era giusto auenturar la impresa, per quel che si acquistaua in disfar la gente di Augusta, poi che à gli nimici restauano altre forze assai maggiori. Et cosi questi Tedeschi nostri uennero ad alloggiarsi per ordine di Cesare presso Ratisbona, & il medesimo fece Giorgio di Renspurgo, che già haueua fatta la sua cõpagnia presso le terre di Vlma. In questo mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiusa, caminarono di lungo à Inspruch, con animo di prenderlo, che certo saria stata impresa importante se la finiuano, che ancora haurebbono finito il resto. Percioche se occupauano quella terra, erano signori delle strade, che ho detto, che uanno da Tirol in Bauiera & parimente di quella che ua d'Italia & Trento à Inspruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per le quali à Cesare poteuano uenir danari, & gente. Ma quelli d'Inspruch che haueuano cura del gouerno della terra, prouidero si bene à quel che conueniua, che gli nimici non ui si accostarono di piu di dodici miglia: percioche nello spatio di sei giorni si raunarono insieme piu di dodici mila huomini armati iquali entrati nella terra con Castellalto gli nimici si disperarono di quella impresa, & cosi si ritirarono, lasciando buon presidio nella Chiusa, & Fiessen. Questo Castellalto è uno de' piu antichi Colonelli di Lamagna, suddito del Re de' Romani, il quale poi procedendo la guerra piu innanzi riacquistò la Chiusa. In questo tempo la gente che il Papa mandaua cominciaua à marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran già imbarcati in Puglia, & ueniuano à sbarcar à Fiume terra del Re de Romani della Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la uia di Carintia, & & di Listiria, doueuano ridursi à Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Augusta, hauendo fallato la impresa d'Inspruch, & saputo che si guardaua il passo di Ropfstain con quattro cento Spa-

gnuoli archibugieri: queste imprese sariano state di grande importanza per loro, ma piu importãte sarebbe stato, se quando d'Augusta uscirono, fossero andati di lungo à Ratisbona; percioche haurebbono trouato l'Imperadore si sprouisto di gente, che il piu sicuro rimedio, che egli hauesse hauuto, sarebbe stato scampar giu pe'l Danubbio, & uscir fuor di Lamagna: percioche allora non erano ancor insieme i Reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Cesare, & il suo nome, che ualeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano lo esercito, & le forze de' Catolici. L'Imperadore non haueua artiglieria di niuna sorte, percioche l'aspettaua di Vienna. Et in somma era ogni cosa si sprouista, & disarmata, che se gli nimici ui andauano, certo finiuano la guerra senza alcuna contradittione. Di quei giorni il Duca di Sassonia, & Langrauio scrissero una lettera à Cesare, la sostanza della quale era questa, che hauendo eglino inteso, che sua Maestà uoleua castigar alcuni ribelli & disleali seruidori suoi, desiderauano molto sapere quali fossero quelli, percioche si metterebbono à ordine per seruir sua Maestà. Et che se per sorte fosse contra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano presti à giustificarsi, & mostrar, che mai nõ haueuano offeso la sua sacra Corona. Ma à questa lettera l'Imperadore nõ rispose cosa alcuna, percioche il non rispondere era la sua risposta. Già quando questo scrissero, s'erano congiunti insieme, & dauano ordine in compir di raunar tutte le genti loro, delle quali n'haueuano raunato una gran parte, & haueuano mandato à tutte le città, & Principi della lega per la gente, che ogni uno, secondo la conuentione, era obligato à mandarui. Era uscito di Augusta Sebastian Sertel con tutta quella gente che haueua condotto all'impresa d'Inspruch, & uenne à Tonabert, diciotto miglia lontano di Augusta, & quaranta di Ratisbona, per il Danubbio in su, luogo cosi importante, come il suo nome significa, che in Tedesco uuol dire difesa del Danubbio. E Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Lutherana, & della lega. Quella prese Sertel, ò per dir meglio u'entrò dentro, doue aspettaua congiungersi col campo del Duca di Sassonia, & di Langrauio. Haueua stando in Tonabert grande apparecchio per le cose, che toccauano à quelli di Augusta: percioche era Signore del fiume Lico, che ui passa appresso, & diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubbio, per doue gli ueniuano le uettouaglie da Vlma, & da Vittimbergo. Di maniera, che il sito era sufficientissimo, per alloggiar un grande esercito, che per quello sono necessarie. Poco dipoi che Sertel si alloggiò col suo campo à Tonabert, giunse il Duca di Sassonia, & Langrauio col campo

po loro: & di questi duoi campi si fece uno esercito solo, il quale era stato raccolto, & messo insieme da tutte le città della lega, & de' Principi, che u'eran inclusi. Si ritrouauano in questo esercito ottanta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria grossa. In questo tempo non si ritrouaua Cesare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, nè altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in prestito da quella città: percioche quella, che aspettaua ancora non era giunta da Vienna. La nuoua, che haueua della sua gente era, che Samburgo haueua già fatta la sua compagnia alla Selua nera, che i Tedeschi chiamaro Suarezualt, & con grandissima difficulta poteua passare, percioche la strada era per le terre d'Vlma, città potente, & nimica, & per lo stato del Duca di Vittimbergo, il qual era il piu potente Principe della lega; & che per questo bisognaua che Samburgo pigliasse una gran uolta, uenendo per la uià di Costanza per il lago di quella, & poi per Tirol, strada men pericolosa dell'altra, ma piu lunga assai. Ancora haueua nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano à marciar, & che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia, Capitan de'caualli leggieri di Cesare con sei cento caualli ueniua ancora lui: & che l'artiglieria di Vienna, che si tiraua per il fiume in su con le barche era in uiaggio. Ma il nimico, era troppo uicino, & tutte queste cose richiedeuano tempo per unirsi. Nel qual tempo il Duca di Sassonia, & Langrauio haurebbono potuto commodamente col lor potentissimo esercito senza alcuna contradittione uenir à Ratisbona, & trouar l'Imperadore con dieci ò dodeci mila huomini, & con poca artiglieria, & manco uettouaglia, & la terra non tanto forte, che ui si hauesse uoluto aspettare: & se ben fosse stata forte, non era giusto, che si lasciasse assediar Cesare, non hauendo altro soccorso, che la gente che aspettaua. Et certo se gli nimici assoltauano allora l'Imperadore l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di qua, lo cacciarano ancora di Lamagna. Et ciò sarebbe stato molto facile à loro: perche non haueuano alle spalle cosa che potesse lor dar impaccio, eccetto una insegna di fanteria, che staua in Rain, terra del Duca di Bauiera, tre miglia di Tonabert: & due altre insegne di Spagnuoli, che stauano al presidio d'Ingolstat, con Don Pietro di Guzman gentilhuomo di Cesare. Et quantunque si ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno ui si uedeua poca dimostratione di uoler danneggiar il nimico: di modo, che si lasciarono perdere una bellissima occasione. Ma pare che il nostro Signore abbagliasse loro l'intelletto in una cosa di tanta importanza, accioche non sapendo quel che si faceuano errassero la impresa, & poi fossero puniti come meritauano. Si mossero adunque da

Tonabert con lo essercito, & andarono sotto Rain, la qual si rese senza aspettar batteria, lasciando uscir liberamente la gente ch'era dentro con la lor insegna, & arme, senza farui alcun danno. Presa questa terra ui misero cinquecento fanti, & poi andarono à Neuburgo, doue s'accamparono. Questa città staua alla deuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico cugino de' Duchi di Bauiera, & del Conte Palatino, Principe Luterano. È luogo forte, & ha un ponte sopra il Danubbio, & dista noue miglia da Tonabert, & altre tãte da Ingolstat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga, doue doueua accordarsi col Duca Mauritio di Sassonia per ordine di Cesare, per assaltar le terre del Duca di Sassonia Elettore. Questo Duca Mauritio è uno de' Duchi di Sassonia: percioche, secondo il costume di Lamagna, tutte le cose si comparteno fra le famiglie di quella, & era un gran Principe, il quale, ancora che Luterano, sempre era stato nimico del Duca Giouan Federico di Sassonia suo parente, ben che quando questa guerra si cominciò fossero amici, ma poi che fu cominciata, l'Imperadore mise al bando dell'Imperio il Duca di Sassonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperadore. Il qual bando, come s'è detto, non era altro che dargli in preda à qualunque gli uolesse offendere, & torgli le terre, & gli stati. Et così il Re de' Romani, & il Duca Mauritio s'unirono insieme per tor lo stato al Duca di Sassonia, come à ribello, secondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli stati loro. In questo tempo l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici determinauano d'occupar Lansueto, terra del Duca di Bauiera, posta nella uia che ua da Ratisbona à Inspruch, che era quella stessa, per la quale Cesare aspettaua tutta la gente, che haueua da uenir d'Italia, & della Selua negra, & non ue n'era altra, percioche la Chiusa, come s'è detto, era già occupata da gli nimici. Et se questo hauessero fatto, poi che non fecero la impresa di Ratisbona, non poteuano far miglior cosa per loro, perche entrando in questo luogo (il che facilmente poteuano fare) assediauano Cesare in Ratisbona, & si metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aspettaua, se ben fossero usciti di Tirol, non poteuano arriuar à Ratisbona, percioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitassero quiui; & parimente i Tedeschi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre à ciò poteuano lasciar quel luogo fortificato, & ben prouisto con buon presidio, & ritornarsene sotto Ratisbona, doue facendo eglino questo, haurebbono ridotti in peggior stato gli apparecchi della guerra, & la speranza che del soccorso si haueua.

Et per questo Cesare deliberò di prouedere à un cosi manifesto pericolo, & con la sua persona stessa andar à difendere quella terra, alla qual si drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et cosi lasciãdo in Ratisbona quattro mila Tedeschi, & una insegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni, che già erano uenute da Vienna, & raccomandando la cura di ciò à Pirro Colonna Marchese di Mortara, l'Imperadore col resto del suo campo partì per Lansuto, doue arriuò in due alloggiamenti: & ancora che sicuramente si sarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel ualore, che dispregiò tutti gli altri pericoli uolle star di fuori presso il suo campo, con determinatione di aspettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia ueniuano, se potessero arriuar auanti de gli auuersarii, i quali si appressauano ogni dì piu, & si sapeua, che erano passati d'Ingolstat; doue oltre le due insegne di Tedeschi, che quiui stauano, ue n'erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici passarono senza far nè riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano mostrati seruidori di Cesare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore saputa questa nuoua non fece altra prouisione, che sollecitar tutti i Capi, che aspettauano gente, & la conduceuano, che si affrettassero, & in quel mezo elesse quel sito per combattere con gli nimici, se uenissero à cercarlo: percioche questo era quel che egli haueua deliberato di fare, poi che no'l facẽdo, era forza lasciargli Lamagna libera nelle mani loro, del che Cesare era molto lõtano: pcioche egli hebbe à dire piu uolte, che morto ò uiuo uoleua quella uolta rimanere in Lamagna. Et cosi cõ questa deliberatione aspettò quiui gli nimici, cõ i quali potè tanto la persona, e'l ualore dell'Imperadore, che sapendo eglino, che Ratisbona era mediocremente prouista, & che egli s'era messo in parte doue essi non poteano torgli la gente, che gli ueniua senza combattere con lui, & intendendo, che era disposto di far giornata, non uolendo passar oltre si fermarono, essendo diciotto miglia lontano da' nostri. Et cosi campeggiando Miniche, & Ingolstat s'intertennero questi giorni. Ritrouandosi quiui gli nimici il Duca di Sassonia, & Langrauio mandarono un paggio, & un trombetta à Cesare. giunse il paggio con una lettera posta in una bacchetta, com'è il costume di Lamagna, che quando un Principe fa guerra à un altro, gli manda una lettera di questo modo, intimandogli la guerra. Questi furon chiamati al padiglion del Duca d'Alua, Capitan General di Cesare, il qual gli disse che la risposta, che si doueua dar loro di quello à che erano uenuti era appiccargli, ma che l'Imperadore faceua lor gratia delle uite: percioche non uoleua castigar se non quelli che haueuano

la

la colpa d'ogni cosa: & cosi furono lasciati andar liberi dandogli stampato il bando, che Cesare haueua fatto contra i lor padroni, accioche loro stessi lo portassero, che fu giudicata risposta molto sauia. L'Imperadore non si curò di uedere quella lettera, perche deueua esser piena di sfacciatezze, di che Langrauio era molto copioso. La fanteria Italiana giunse à Lansueto quasi di quei giorni, che al giudicio d'ogni uno fu delle piu belle che mai si habbiano ueduto. Erano questi fanti al numero di dodici mila, con sei cento caualli leggieri, de' quali tutti era Capitano il Duca Ottauio Farnese, nipote del Papa, & genero di Cesare: Ancora ui uennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunsero ancora in quel medesimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, soldati uecchi, & molto ualorosi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco essi soldati uecchi, & buoni: di modo, che tutti questi tre terzi erano il fiore de' soldati uecchi Spagnuoli. V'erano ancora giunti i Tedeschi di Samburgo, assoldati nella Selua negra: i quali se ben allungarono la strada nõ lasciarono di passar molti passi combattendo con gli nimici, che per tutte quelle bande haueuano gente per difendere il passo. Già u'era nel campo di Cesare forma di essercito, percioche Cesare si ritrouaua allora sedici mila Tedeschi di Lamagna alta, benche ne pagasse uenti mila; otto mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani. Erano giunti allora seicento caualli del Marchese Giouanni di Brandemburgo, uenuti per Boemia. Il Marchese Alberto n'haueua ottocento, & il Maestro di Prussia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marchese Alberto, & suoi, & dell'Arciduca d'Austria, che sarebbono da quattro mila caualli, non erano ancor giunti al Reno, il passo del quale era difeso da gli nimici. Di sorte che l'Imperadore con la gente che haueua condotto di Fiandra, & con quelli della sua corte, & con ducento caualli dell'Arciduca, si poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggieri, tutta buona caualleria l'una, & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai si hauesse ueduto in questo tempo. Percioche coloro che uiddero i Tedeschi, che Cesare condusse in Vngheria quando ui andò per soccorrer Vienna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & uiddero questi Tedeschi di questa guerra, affermano che questi erano migliori assai, & il medesimo dicono de gli Spagnuoli, & Italiani di quella impresa, & di questa, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et questo stesso n'habbiamo noi sentito dire à molte persone che si trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tunisi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermãdo che i soldati che in Lamagna hebbe Cesare, furono i migliori, & i

piu

piu forbiti, che uiddero mai. Poi che tutte queste genti si raunarono insieme, l'Imperadore partì con l'esercito da Lansueto, & andò à Ratisbona, per pigliar quiui la sua artiglieria, & la gente, che ui haueua lasciata, & quindi andar poi à trouar gli nimici. Giunto à Ratisbona fece metter à ordine trenta sei pezzi d'artiglieria, parte di batteria, & parte di campagna, & lasciando tre insegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto lo esercito allà uolta d'Ingolstat, doue gli nimici andauano scorseggiando. Ci sono da Ratisbona à Ingolstat trentasei miglia, le quali furono diuise in quattro alloggiamenti. Cesare il primo giorno fece noue miglia, & il dì seguente ne fece sette, & si alloggiò con lo esercito in una terra sopra il Danubbio, detta Neustat, nella qual terra u'era un ponte per doue si passaua il fiume,& l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per questo effetto menaua seco, accioche con piu prestezza potesse passar il fiume. Quiui l'Imperadore hebbe auiso, che il Duca di Sassonia, & Langrauio s'erano mossi con tutto l'esercito, & che per l'altra banda del Danubbio prendeuano la strada di Ratisbona. Questa cosa era ben intesa da loro, ma Cesare ui mandò subito quattrocento archibugieri Spagnuoli à cauallo, & due insegne di Tedeschi, i quali usarono tanta diligenza, che quella stessa notte, si come fu lor cõmesso, entrarono in Ratisbona, la quale con questo nuouo presidio si asicurò molto. Percioche se gli nimici non ui andauano sotto, non hauea bisogno di piu gente, & se pur ui andauano, bastauano questi fino à che fosse soccorsa dall'Imperadore con lo esercito: il che si haurebbe potuto comodamente fare perche staua il Danubbio in mezo del campo Lutherano & del Cesareo, & di Ratisbona. Ma esi auisati che in Ratisbona u'era buon presidio, ò intendẽdo che Cesare uoleua passar il fiume, & che potrebbe loro tor le spalle ò le uettouaglie, essendo giunti noue miglia da quella città, diedero la uolta uerso Ingolstat, affrettandosi molto per uscir de' boschi, & pasi stretti doue s'erano mesi: ne' quali si dice, che se gli potena hauer fatto gran danno, ma il non esserui de gli huomini pratichi del paese, nell'esercito Imperiale, & spetialmente perche gli nimici haueuano usata somma diligenza in uscir fuori, impedì ciò. Con tutto questo Cesare mandò alcuni archibugieri Spagnuoli, & una banda di caualli leggieri à molestargli, ma giunsero à tempo, che gli nimici erano usciti fuor de' boschi, & si ritrouauano in campagna: di sorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla uolta di Ingolstat, benche piegassero piu à man dritta. L'imperadore pasò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accampò con lo esercito in una ualle, & sopra una montagna, presso detto fiume. Questo alloggia-

alloggiamento era poco piu di sei miglia lontano da Ingolstat. Fu questa passata di grandissima importanza, percioche oltre che si fece à gli nimici, che stessero piu in ceruello, & che non fossero co si padroni della cãpagna, come fin allora erano stati, se gli mostrò che s haueua animo di combattere con esso loro, quando il luogo lo permettesse. Quiui si fortificò Cesare, facendoui una picciola trincea, percioche il sito eletto dal Duca d'Alua era stato ben inteso, che non si poteua migliorare. In questo luogo fu data un'arma finta, & i soldati di Cesare si misero subito cosi bene à ordine, che si uidde chiaro il buon animo che haueuano di far giornata. Due dì di poi l'Imperadore si mosse, hauendo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolstat sei miglia lontano: percioche fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che ui giunsero un dì auanti che l'Imperadore si mouesse del suo. Conueniua molto, che Cesare con prestezza andasse à Ingolstat, accioche gli nimici non occupassero quel luogo percioche quindi poteua facilmente impedire che Monsignor di Bura, che si aspettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non si congiungesse col suo campo ò se pur non l'occupassero, che al meno non s'impadronissero d'un alloggiamento, che staua fra quella terra, & lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiua. Ma auante che egli si mouesse, hauendo prima considerato quanto importaua, essendo hoggimai cosi uicini gli nimici, che si alloggiassi sempre superiore à loro; comandò, che si riconoscessero due alloggiamenti, l'uno tre miglia d'Ingolstat, ch'è quel che habbiamo detto, & era su la uia, & l'altro à Ingolstat dall'altra banda, congiunto con la terra. Et accioche si prendesse questo sicuramente, bisogno che prima prendessero l'altro, che staua in mezo d'Ingolstat, & di Neustat, auanti che si lasciasse quel che si teneua. Per la qual cosa fu mandato innanzi Giouan Battista Gastaldo, maestro di campo generale, il quale andò à riconoscere diligentemente l'un & l'altro alloggiamento, un dì auanti, & il seguente di poi con la maggior prestezza, che si potè, la mattina per tempo Cesare si leuò col campo, & cominciò à marciare, diuiso solamente in una guardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeschi si mutauano à giornate, per ouiar la concorrenza loro. Et con questo ordine giunse al primo alloggiamẽto de' duoi che habbiamo detto, & quiui mangiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: percioche la uanguardia era appresso: & quindi prendendo il Duca d'Alua seco uenti caualli andò à Ingolstat, & riconobbe particolarmente l'altro alloggiamento, che come s'è detto, era uicino alla terra. In quel medesimo giorno l'Imperadore haueua mandato il Principe di Sulmona, & Don Antonio di Toledo con una buo-

na banda di caualli, & con ducento archibugieri Spagnuoli à riconoscere gli nimici: co i quali uenendo alle mani hebbero una sanguinosa scaramuccia, uenendoui gli nimici con tanta brauura come hanno in costume. Ma essendo questa scaramuccia lasciata dall'una, & dall'altra parte, si tornò per un'altra banda à cominciare, alla quale uennero gli nimici così forti, & tanti in numero, che andò la nuoua à Cesare, che con tutto il campo ueniuano à combattere con esso lui, il che intendẽdo egli cauò subito le sue squadre, & si mise in ordine: & hauendo comandato al Duca d'Alua, che di punto in punto l'auisasse del procedere de gli nimici, egli si ritornò à quel luogo doue haueua fatto fermar la uanguardia, & la battaglia, ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto, che staua nella uia, elegendo quiui il sito commodo per combattere. Mise le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria, & caualleria doue haueuano da stare. Et con questo ordine aspettò gli nimici, i quali secondo mostrauano, uoleuano uenir al fatto d'arme. Da questo si giudica, che haueuano poca pratica delle cose della guerra, percioche se in quel giorno assaltauano l'Imperadore nella strada, l'haurebbono messo in gran confusione, & pericolo, benche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia, fosse molto fauoreuole, & comodo à lui. In questo tempo Cesare giudicando che hoggimai gli nimici doueuano esser comparsi, s'haueuano animo di combattere, percioche era tardi, si pensò di marciare, quando il Duca d'Alua hauendogli prima auisato che si fermasse, gli fece intendere, che ei poteua mouersi cõ lo esercito, percioche gli nimici s'erano ritirati à gli alloggiamenti. Questo uariare fu in parte cagione di che si mouesse tardi; ma uedendo l'Imperadore quanto piu si auenturaua in aspettar ad arriuar il dì seguẽte, che in arriuar tardi quella notte, & quanto acquistauano gli nimici in dargli d'auantaggio una notte, & parte dell'altro giorno, nel qual spatio poteuano migliorare di alloggiamento, & che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la strada, giunse quantunque tardi al suo alloggiamento, il qual era dall'altra banda d'Ingolstat, uerso gli nimici, tenendo la terra alle spalle, & alla mano sinistra il Danubbio, & un pantano, & alla man destra, & al fronte la campagna. Queste due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte, & ui usò tanta diligenza, che auanti che aggiornasse, chiuse il campo per la maggior parte. Ma nondimeno se il dì seguente i Tedeschi assaltauano Cesare, certo l'haurebbono messo in fastidio grande per molte ragioni che qui non si adducono, ma eglino si confidauano tanto nella loro moltitudine, & animo, che ogni tempo pareua lor cõmodo per metter fine à quella impresa. Et così con questa confidanza Filippo Langrauio haueua promesso

messo à tutta la lega, che in termine di tre mesi cacciarebbe l'Imperadore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Alle quali parole diedero tanta fede le città, & Principi di Lamagna, che come cosa già fatta dauano, & contribuiuano piu di quel che essi domandauano, & cosi, come s'è detto, condusse in campo ottanta mila fanti, & piu di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria grossi. Ma gli nimici quella notte stettero saldi senza far altra diligenza, che scorrere la campagna con alcuni caualli. Cesare stette in quell'alloggiamento il dì seguente prouedendo alle cose necessarie, contra quel, che i suoi nimici poteuano fare, i quali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì seguente mandò à riconoscere l'alloggiamento loro, che, come s'è detto, era sei miglia lontano dal suo in luogo fortissimo. Percioche dalla banda destra, & per il fronte haueuano un profondissimo fiume, & un pantano, il che tutto era difeso da un castello, che su la ripa del fiume giaceua. Dalle spalle haueuano un grande, & folto bosco, & dalla banda sinistra una montagnetta, doue essi haueuano piantata l'artiglieria loro. Nel riconoscere di questo alloggiamẽto si attaccò una scaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì seguente gli nimici misero la caualleria, & fanteria in squadroni, & la trassero in campagna, il perchè si giudicò che uolessero assaltar il campo catolico, ma non fu se non per far la rassegna della gente, la qual poi che fu fatta, fu rimessa ne gli alloggiamenti. Il dì poi si leuarono quindi & uennero ad alloggiarsi à tre miglia lontano dal campo Imperiale, in un allogiamento forte, sopra certe montagnette, lequali ancora che haueuano l'acqua un poco lontano, Cesare si haueua pensato di occupare: percioche essendo piu appresso al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La dispositione di questo alloggiamẽto era tale, che il sito stesso l'aiutaua à difendersi. Quella notte, che gli nimici si alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano à fare, & guide, che sapeuano bene il paese, si partirono, & trauersando per alcuni boschi assaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopo meza notte, & ammazzate le sentinelle, penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero grauissimo danno à gli nimici, uccidendone molti di loro insino à che tutto il campo si mise à ordine, & allora si ritirarono hauẽdo fatto questo danno, & datogli una braua arma, senza che perdessero altro che tre soldati, de' quali uno ne haueua acquistato uno stendardo di caualli, & si giudica, che per errore i nostri stessi lo ammazzasseto: il medesimo si giudica de gli altri, & che ne fu cagione la oscurità della notte. Gli nimici stettero in questo alloggiamẽto senza mouersi,

nel

nel quale il Duca Ottauio con Giouan Battista Sauello, Capitan della cauallleria del Papa, & Alessandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici una braua scaramuccia, & cosi si cominciò à metter à ordine per il dì seguente, ma eglino hauendo fatto il medesimo pensiero, haueuan occupato un certo luogo in un bosco, il quale era stato eletto dal Duca Ottauio, & da questi suoi Capitani, per quell'effetto. Furono gli nimici quelli, che cominciarono prima, dandq' in certi saccomanni de' nostri, che stauano in un casale presso il bosco: & cosi in quel giorno si attaccò una scaramuccia, che se ben non riuscì come era stato ordinato, fu nondimeno buona, & sanguinosa, percioche gli nimici ne hebbero grandissimo danno, & da ambedue le parti si fecero molti prigioni. Erano già i duo campi tre miglia lontano l'un dall'altro, & non u'era in mezo loro altro, che un picciol fiume, il quale per molte bande si passaua, & questi passi per il piu erano piu uicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le scaramucce non poteuano farsi, senza che l'una delle parti passasse à aspettare. Ritrouandosi le cose in questi termini, & considerando Cesare come potesse nuocere gli nimici, percioche erano già cosi uicini, che leuandosi ò non leuandosi di qua, bisognaua farlo, & hauendo rispetto alle molte artiglierie, che si deueua tenere per questo, essendo cosi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici si mossero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo esercito, & con l'artiglieria, la qual essi poteuano condurre commodamente, per esser tutta quella campagna aperta, & libera: & cosi quando aggiornò haueuano già passato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla uolta del campo dell'Imperadore. Queste cose intendendo Cesare, caualcò subito, & fece mettere à ordine il suo esercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, il quale staua prouedendo à quel che conueniua, le quali trincee non erano cosi alte come il primo giorno, che si fecero, per cagione della gran calca della gente, che andaua entro, & fuori del campo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceua cominciaua à dissoluersi, & però si poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. I quali ueniuano in forma di nuoua Luna, percioche la campagna spatiosissima per ogni cosa era commoda. Dalla banda destra haueuano il pantano, che era alla nostra sinistra, il quale staua uerso il Danubbio, & per questa banda ueniua un grossissimo squadrone di caualli, facendo guardia à dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda sinistra di quello, un poco piu discosto, ueniua un'altro squadrone di caualli ancora grossissimo, accompagnando altri uenti pezzi d'artiglieria, & cosi tutta la lor caualleria era diuisa per squadroni, facendo compagnia all'artiglie-

ria, la quale si uedeua sparsa per la campagna, come i caualli, & non caminaua per fili, ma unita insieme, accioche unitamente potessero sparare quei pezzi, che uolessero, & di questo modo trassero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi seguitauano le fanterie dietro i caualli, diuise per squadre con bellissimo ordine, le quali si uedeuano comodamẽte, p gli spacij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con questo ordine ueniua Filippo Langrauio à effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre mesi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò farlo prigione. Cesare che non perdeua tempo uedendo uenire gli nimici, non turbandosi punto cominciò à ordinar lo esercito secondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli stauano per fronte à gli nimici, & haueuano il pantano alla banda sinistra. Poi presso di loro alla banda destra stauano i Tedeschi del Reggimento di Giorgio, con una banda di archibugieri Spagnuoli. Et subito piegando dirittamente uerso quella staua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche una parte guardaua il forte che si haueua fatto dentro del pantano. Dietro questi seguendo sempre la man destra, stauano i Tedeschi del Reggimento del Madruccio. Da questi à Ingolstat era aperta & libera ogni cosa; & cosi parte di quello spatio fu chiuso con le barche de' nostri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Cesariani con la lor caualleria, la qual era diuisa in quattro grossi squadroni, accioche se da gli nimici con la caualleria loro fossero assaltati per quella banda, stando la nostra caualleria in quel forte, si hauesse potuto combattere con essi, & ancora era sito conueniente per caricare, se per la parte, che le trincee erano piu basse i lor caualli caricauano: & per questo s'erano lasciati alcuni spatii fra gli squadroni delle nostre fanterie. Gli nimici in questo tempo cominciauano ad accostarsi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di questo modo con quell'ordine con che ueniuano cinsero il campo Imperiale dal pantano che era alla banda sinistra di Cesare insino à quasi la metà della campagna, che haueua alla banda destra tirando sempre, & cosi appresso, che molti pezzi loro, spetialmente quelli che portauano alla banda destra tirauano à sei cento passi dell'esercito Imperiale. L'artiglieria del quale ancora essa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla dispositione del paese. Haueua l'Imperadore riconosciuto tutto il suo campo, & uisto l'ordine che il Duca d'Alua haueua messo in ogni cosa, & poi, del modo, che si ritrouaua à cauallo & armato, tornò à metterſi dinanzi il suo squadrone, & quindi alcune uolte andaua à gli squadroni de' Tedeschi, poi à quei de gli Spagnuoli, & altre uolte andaua à quei de gli Italiani, scaricando gli nimici addosso gli vni, & gli altri molti colpi di artiglieria,

ria, i quali ſtimauano poco i Catolici uedendo Ceſare con eſſo loro.
Dal che ſi conoſce chiaro quanto importi in ſimili caſi la preſenza del Principe ò Capitan generale ſpetialmēte ſe il tale è in buona opinione preſſo i ſoldati. Gli nimici eſſendo accoſtati, doue gli parue, che baſtaua, per battere gli Imperiali comodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande à battere il campo di Ceſare con tanta fretta, & con tanta furia, che à guiſa di grandini pareua, pioggia ò tempeſta di palle: percioche nelle trincee, & ne gli ſquadroni non ſi uedeua altro, che cannonate terribiliſsime. Il Duca d'Alua ſtaua con gli Spagnuoli alla punta del campo doue batteua piu appreſſo l'artiglieria de gli nimici, & una di quelle palle ne ammazzò un ſoldato, che gli era appreſſo, il quale andaua prouedendo alcune coſe neceſſarie. Quel che ſi aſpettaua dopo queſta lunga batteria era, che gli nimici aſſaltaſſero l'Imperadore, & cominciaſſero il fatto d'arme, di che due uolte ne haueuano fatto già dimoſtratione. Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugieria non ſparaſſe fino à che gli nimici non foſſero due picche lontano dalle ſue trincee, accioche di queſto modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buoni, ſi perdeſſe: & ſe tirauano da lontano, la maggior parte ſi ſarebbe perduta. Et comandò ancora che le prime cariche che ſogliono eſſer le migliori, ſi ſaluaſſero per quando foſſero appreſſo. Gli nimici batteuano tuttauia (talche pareua, che di nuouo cominciaſſero) hauendo fatto alto con gli ſquadroni a' quali tiraua l'artiglieria noſtra, ma come habbiamo detto, la diſpoſitione del paeſe gli era fauoreuole, di modo che non gli fece molto danno, nè meno l'artiglieria loro (per uolontà di Dio) fece danno a' noſtri, benche ſpeſſe uolte daua in mezo loro: di ſorte che nello ſquadrone di Ceſare, che era quello della ſua corte, diedero molte cannonate, paſſandole coſi uicine le palle, che molti laſciauano di riguardare il lor pericolo, per quello dell'Imperadore. Spetialmente una palla diede coſi dritta, & coſi appreſſo lui, che ogni ſalto che haueſſe poi fatto, era il pericolo manifeſto. Ma piacque à Dio, che rimaſe ſepolta, la, in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dentro dello ſquadrone uno archiero della guarda di Ceſare, un'altra nè portò uia uno ſtendardo.
Due altre nè ammazzarono due caualli: & queſto fu il danno che hebbe lo ſquadrone della ſua corte, con tutto che tempeſtaſſero palle in quello. Nè gli altri ſquadroni, ancora che furono ben battuti, ſi faceua poco piu danno, che in quello di Ceſare. Creparono in quel giorno ſei pezzi di artiglieria de' noſtri. Vno de' quali ne uccife cinque ſoldati Spagnuoli, & nè ferì due. Gli nimici ſollecitauano tanto il tirare, quāto uedeuano, che biſognaua per diſalloggiar l'Imperadore à colpi di

cannonate, & così non si uedeua altro, che palle grosse per tutto il campo, dando salti con una furia infernale. Altre dauano ne gli squadroni de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, & quantunque la tempesta delle palle fosse grande, nondimeno il danno fu poco: & con tutta questa furia, & questo continuar (è cosa degna d'immortal memoria) non fu squadrone alcuno, che si mouesse, & non solamente gli squadroni non si mossero, ma ancora non fu alcun soldato che si partesse dal suo luogo, nè che uolgesse la testa à riguardare, se u'era altro luogo piu sicuro di quel che haueua, con tutto che fosse durata quella batteria senza che mai cessasse. Quando parue che gli nimici si stancauano di tirare, & che faceuano altro pensiero, & non assaltauano l'Imperadore, uedendo, che staua piu saldo co' suoi, di quel che si haueuano pensato, Cesare conoscendo che già cominciauano à mancare, comandò che la caualleria si ritirasse al suo alloggiamento, & che tutti fossero all'ordine perche se fosse necessario ritornassero à piede alle trincee. Potrebbe esser che alcun curioso leggendo questo uolesse intendere, à che effetto dentro d'un campo chiuso lo Imperadore faceua star à cauallo la sua gente, percioche pare cosa impertinente, & fuori d'ogni proposito, essendoui le tricee innanzi, combattere à cauallo. A questo si risponde, che le trincee percioche non si haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande erano così basse, che facilmente si poteuano trauersare, & la caualleria s'era accomodata doue le trincee mancauano. Et p doue gli nimici poteuano entrar cõ la gente d'arme, iui staua la caualleria di Cesare, & così p quell'ordine che essi haurebbono potuto offendere l'Imperadore, egli haueua prouisto p defendersi. Tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua messo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciauano con gli nimici, che stauano alla guardia della loro artiglieria: dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, presso una casa grande, & apparecchiata per defendersi. Questa casa era lontana dalle trincee Imperiali sei cento passi, la qual fu presa da nimici, & messoui buon presidio di archibugieri, & defendeuano quindi l'artiglieria loro, che staua dinanzi la casa uerso le trincee dell'Imperadore. Di maniera, che in un medesimo tempo gli nimici batteuano, & i Cesariani scaramucciauano con quelli che erano messi alla guardia del campo. Già cominciaua à mancar la furia dell'artiglieria loro, & lasciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & così cominciarono à ritirarla piu appresso la casa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, presso i quali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo una trincea à tutta l'artiglieria in quello istesso

luogo,

luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che ſtaua alla parte del pantano, che la ritirarono piu à dietro uerſo la caſa. Et coſi ſtettero con gli ſquadroni, diſteſi per la campagna, inſino à che annottò, che ſi ritirarono doue s'erano accampati con lo eſercito: il quale haueua il ſito di modo, che l'una punta che ſtaua uerſo il pantano, era lontana otto cento paſsi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man deſtra, che era piu lontana, diſtaua due mila & cinquecento paſsi. Quella notte cenando Filippo Langrauio, con molta allegrezza preſe una coppa in mano, & ſecondo il coſtume di Lamagna, ſi dice che fece un brindiſi à Sertel, dicendo queſte parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la noſtra artiglieria. Al che Sertel riſpoſe: Signore io non sò quanti n'habbiamo ammzzati, ma sò ben certo, che quelli che ſono rimaſi uiui non hanno perduto un paſſo di terreno. Diceſi, che quel di Sertel era ſtato di animo di aſſaltar l'Imperadore, & uenir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non uolle mai. Pare, che lo conſideraſſe meglio: percioche ſe ben in queſte coſe ſuccedono ſpeſſe uolte coſe fuor d'ogni ragione, per eſſer uarii gli auuenimenti della guerra, pur ben conſiderato, non era gente quella che Ceſare allora quiui ſi ritrouaua, perche coſi facilmente poteſſe eſſer diſalloggiata dal ſuo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauio ne pote comprendere in quel dì, era coſa difficiliſsima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tempo, & con tanta furia non potè mai conoſcere alcun ſegno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici ſenza mouerſi dal forte loro ſtauano ualoroſamente ſaldi alla difeſa di quello, & uſciuano à ſcaramucciar co' ſuoi ſoldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il conſiglio di Sertel haurebbe potuto eſſer dubbioſo, & molto noceuole per lui, & per i ſuoi, & ſecondo lo ſtato delle coſe fu piu ſano quello di Filippo Langrauio. Ancora ſi dice, che il Duca di Saſſonia fu di parere che il dì ſeguente, dopo che Ceſare giunſe quiui ſi doueſſe attaccar la battaglia, ma quella ſteſſa difficulta ſaria ſucceſſa nel l'una opinione, che nell'altra. In fine loro ſi gouernarono del modo che habbiamo detto, & nõ uennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel di ottocento palle groſſe nel campo de' Catolici l'Imperadore ordinò in quella ſteſſa notte, che tutte le carrette dell'eſercito nè portaſſero molta faſcina, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i ſoldati per gli alloggiamenti loro lauorauano di tal ſorte, che la mattina ſeguente ſi trouò tutto il campo fortificato in modo, che ui ſi poteua ſtar dietro i ripari alla difeſa ſicuramẽte. Inſieme con queſto, l'Imperadore fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della

campagna uerso gli nimici: per quella banda doue gli Spagnuoli erano, stauano fortificati dello stesso modo, & quella parte del campo, che il dì auante era aperta, si ridusse in piu sicurità. Quel di gli nimici lasciarono riposar l'artiglieria, & mandarono à scorrere la campagna alcuni archibugieri espediti, per prouocar i Cesariani à uscir fuori de' ripari, à scaramucciare, & cosi si fece: percioche ui uscirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali scaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta: & fu questa scaramuccia di tal sorte, che essi furono astretti à mandar mille caualli in soccorso de gli archibugieri, & questi uennero in tre squadroni. Il primo era di cento caualli, i quali ueniuano sparsi, gli altri duoi ueniuano per ordine, l'uno dietro l'altro. De gli archibugieri Cesariani erano sparsi fino trecento per quella campagna i quali andauano innanzi scaramucciando, & nella lor retroguardia stauano cinquecento. I cento caualli nimici, che ueniuano sparsi assaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati in che la campagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria suol esser superiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo, che gli fecero ritornar à dietro, & cosi bisognò, che il secondo squadrone, il quale portaua uno stendardo giallo, uenisse à soccorrergli, caricando addosso gli Spagnuoli, ma essi gli scaricarono addosso tante palle che gli fecero aprir per mezo, & furono ributtati come i primi, & essendogli sempre addosso gli Imperiali, uenne il terzo squadrone, che portaua uno stendardo rosso. Questo fu salutato di sorte, che lo trattarono come gli altri, facendogli uolgere le spalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuersi caualieri, & caualli morti. Essendo, come si è detto il sito uantaggioso, & caualli contra fanti, fu un'atto degno di gran lode, & per tal fu giudicato da Cesare, che uedeua ogni cosa: & cosi hebbe fine la scaramuccia, & anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guastadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che si trouassero al mondo, che lauorassero in una trincea nuoua, la qual parte, & si tira alla parte della casa detta, che gli nimici haueuan'occupato, fin' ad arriuar à quattro cento passi lontano da quella, di modo, che i moschetti dell'una parte, & dell'altra si arriuauano, & di tal sorte, che si poteua dire, che il campo Imperiale arriuaua à quattrocento passi lontano da quello di Filippo Langrauio. Era questa trincea aiutata dalla dispositione del paese, di modo, che con quello che in ella si lauoraua, si arriuaua commoda & copertamẽte fino alla distanza, che habbiamo detto esserui dalla trincea alla casa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea nè haueua cura Don Aluaro di Sande co i suoi archibugieri Spagnuoli.

Questa era un'opera, che al Langrauio, & al Duca di Sassonia dispiaceua molto uedẽdo come al dispetto loro Cesare gli si accostaua: il che si conobbe per i molti colpi di cannoni, che quiui tirauano. In questo tempo l'Imperadore haueua ordinato di mandar il Marchese di Marignano, & il Madruccio col suo reggimento, & Alfonso Viues col suo Terzo à uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, i quali u'erano stati lasciati dal Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio in guardia di alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che questa impresa haurebbe hauuto buon effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La strada per la quale questi Capitani haueuano di andar era molto secreta, & con buonissime guide pratiche del paese, & il ponte per doue haueuano di passare era uicino al campo dell'Imperadore, & in somma tutte quelle cose, che per ciò si richiedeuano erano ben prouiste. Che fosse consiglio ò caso quel dì stesso furono chiamati & uennero al campo di Filippo Langrauio, il quale il dì seguente si mise co'l medesimo ordine, che il dì auante, & cauando la sua artiglieria, benche non accostò tutti i pezzi tanto come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Cesariani haueuano tirato uerso la casa, gli fece hauer rispetto, à che per quella parte non si accostasse tanto con l'artiglieria. La batteria fu brauissima, & cominciata assai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo dì; percioche per la banda destra del campo catolico si stese alla campagna con l'artiglieria piu che la prima uolta. Cesare udì messa nelle trincee presso un bastione, che staua per fronte à quelle contra gli nimici, & quiui disinò fra i soldati di Lombardia, & di Napoli, lo alloggiamento de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i soldati stauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli passauano erano poche. Et doue Cesare staua una palla portò uia un'alabarda à colui che la teneua in mano, la qual alabarda n'uccise uno che gli era appresso. Quel giorno un pezzo d'artiglieria passò il padiglione di Cesare, & la sala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello stesso padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle uentidue hore, Cesare comandò ad Alfonso Viues che uscisse con cinquecento archibugieri del suo terzo à scaramucciare con alcuni altri che Filippo Langrauio haueua mandato fuori. Et questa scaramuccia fu si prospera, che i Cesariani acquistarono la prima trincea, di due che gli nimici haueuano: & uoltando sopra quelli che stauano nella casa, & scaramucciando con esso loro fin'al tramontare del Sole, poi che gli

hebbero fatto molto danno, si ritirarono. Quella notte si diede una brauissima arma à gli nimici, come furono tutte quelle che erano state lor date, poi che quiui giunsero: di modo, che gli stācauano, & inquie tauano di tal sorte, che occupando il giorno in sanguinose scaramucce, la notte erano posti in arme, non riposando mai, come ben si sapeua da' prigioni, i quali diceuano ancora che la trincea che l'Imperadore ha ueua tirato uerso la casa, gli era di gran molestia, & fastidio: di modo, che l'impeto, & furioso assalto de gli nimici, cominciò à mancare: per ciochе andauano già si stanchi, che la lor caualleria, che soleuano scor rere fino à ducento pasi del campo dell'Imperadore, riconoscendolo, non ui si accostauano con mille e cinquecento: percioche gli archibu gieri Spagnuoli gli faceuano star alla larga, & il campo s'era asicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Imperadore pretendeua disallog giar Filippo Langrauio, come poi il fece, accioche si uedesse, che colui il quale era uenuto per disalloggiarlo, quello stesso fosse disalloggiato. La trincea si tiraua tuttauia uerso la casa, la qual acquistarono gli Impe riali con quella, & quindi batteuano cosi facilmente il campo de gli ni mici, che in niun modo poteuano lasciar di disalloggiarlo. In questo tē po il Conte Palatino mandò trecento caualli à Filippo Langrauio, i qua li lo seguirono in questa guerra, insino à pochi giorni auāti, che fosse dis fatto. Il Cōte fra le altre iscuse che poi diede all'Imperadore, fu dire, che quella gēte egli l'haueua mādata al Duca di Vittimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con esso lui, & che non la haueua māda ta cōtra sua Maestà, ma che il Duca lo fece andar per forza al campo del la lega. Sia come si uoglia, che all'ultimo quanti piu furono, & piu forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & piu gloriosa la uittoria, che Dio gli diede. Sempre si fecero scaramucce in questi giorni, & alcune cose notabili da soldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempesta dell'artiglieria à battere il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lontano, di quel, che fin'allora haue uano fatto. Questa furia, & noiosa pioggia durò fin'à mezo giorno, & cesò poi insino à uentun'hora, che rinouarono la tempesta. Tirarono gli nimici in questi giorni mille & settecento palle, senza quelle che ri masero sepolte, & quelle che non entrarono nel nostro campo, le quali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu cosa marauigliosa. Sempre le scaramucce erano ordinarie, & quella notte si diede un'arma à gli nimici per la parte della casa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece star col campo à ordine. Questo era già cosi ordinario, che mai non mancauano gli squadroni della piaz za dell'arma, & la trincea di Cesare era cosi uicina, che non ui si pote-

ua

ua andar fuori, che non si intrasse in quelle de gli nimici. I quali haueuano perduto quiui molti caualli, & molti soldati erano stati uccisi, & feriti: & dall'altra banda la caualleria dell'Imperadore faceua gran danno à gli nimici, togliendogli la uettouaglia per ogni banda. Mai non gli lasciauano riposare, facendogli star di dì, & di notte in continua uigilia, cosa, che per essi era di gran molestia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio uedendo questo, & che da ogni banda era molestato, & quasi assediato dall'Imperadore, deliberò di mouersi di qua, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli succedesse maggior danno da gli nimici, che con così fiere scaramucce, & continue arme lo trauagliauano. Et così quella notte leuato il suo campo passò quella notte il fiume picciolo, che habbiamo detto, portando seco l'artiglieria & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quando fu il dì seguente non si uedeua padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli squadroni, che cominciauano à passar l'acqua, benche tutte le fanterie fossero già passate. Percioche queste erano quelle, che egli mandaua inanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici squadroni con alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con questo ordine marciò cõ lo essercito alla uolta di Neuburgo. L'Imperadore mandò allora una banda di caualli leggieri à riconoscere bene la strada, che gli nimici faceuano, & egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò à uedere l'ordine co'l quale marciauano, il quale era questo che habbiamo detto, che haueuano mandato inanzi l'artiglieria grossa, & poi le fanterie, & subito seguiua la caualleria. Era ueramente cosa molto bella da uedere tutta quella campagna coperta di bellissime fanterie, & i colli anco essi coperti di superbissimi squadroni di caualli. Et con questo ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunse à Neuburgo. Cesare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua già passato il Reno, mal grado de gli nimici, & del Conte di Aldamburgo lor Capitano, quiui lasciato da Filippo Langrauio per questo effetto. Era il campo che il Conte di Bura cõduceua sufficiente assai per contrastar con gli nimici, che gli difendeuano il passo del Reno, ma non era bastante à combattere col rimanente del campo della lega. Et per questo l'Imperadore gli diede auiso che già egli haueua disalloggiato Filippo Langrauio, & il Duca di Sassonia, i quali haueuano fatto la uia di Neuburgo, & quindi si auuiauano alla uolta di Tonabert, da doue si giudicaua che si mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella strada. Il Conte di Bura si ritrouaua tanto inanzi da Francfort, che il nimico l'haurebbe potuto assaltar nella strada con maggior potenza di quella che egli haueua, benche mena-

ua seco tre mila caualli suoi, & quattro mila altri del Marchese Alberto di Brandemburgo, del Maestro di Prussia, & dell'Arciduca d'Austria nipote dell'Imperadore, i quali percioche non erano bastanti per passar il Reno, aspettarono la uenuta del Conte, il quale conduceua ancora uentiquattro insegne di Tedeschi di Lamagna bassa, soldati espediti, & altre quattro insegne di Spagnuoli, di quelli, che haueuano seruito il Re d'Inghilterra nella guerra di Bologna contra Francesi; & ducento archibugieri à cauallo Italiani, & dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno erano trenta sei insegne, & mille & ducento caualli. Il Conte fece passar cinque mila fanti una notte, noue miglia piu in su da doue gli nimici stauano, & occupò una terra con che si fece signor di quel passo, per doue passò poi commodamente tutto il resto dell'esercito senza contradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò una scaramuccia con gli nimici, doue n'uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Questa nuoua hebbe subito l'Imperadore, ben che con difficultà si poteua hauer auiso di quel che passaua, nè meno poteua egli mandarlo altroue, per esserui tante terre di nimici in mezo: il che era cosa molto facile per loro, insieme con altre cose, che à lui erano difficili, per esser eglino superiori nelle forze. Filippo Langrauio, & il Duca stettero in Neuburgo due giorni, da doue uennero à Cesare diuersi auisi: percioche alcuni diceuano, che passauano il Danubbio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano à Tonabert. L'Imperadore udendo questo deliberò di aspettar la uerità, & saper la uia che prendeuano, per prouedere à quel che bisognaua. Ma essi essendosi riposati due dì si mossero con lo esercito, & in due alloggiamenti andarono à Tonabert, lasciando in Neuburgo buon presidio di fanti, che difendessero la terra: percioche haueuano quiui un'alloggiamento fortissimo, con gran commodità d'acqua, & legna, & con molte uettouaglie, & erano signori del fiume per il ponte che Neuburgo ha, & molte uille uicine per strame per i caualli, & per quelle passò libero per scorrere tutta la Bauiera superiore fino Meniche, asssicurato il passo del Lico, che è il fiume che passa per Augusta, con la città di Rain, che quindi haueuan occupata, la qual era sicura; percioche per passar la, bisognaua, che i Cesariani lasciassero Neuburgo alle spalle loro. L'esercito dell'Imperadore non poteua andar in Augusta, senza che essi arriuassero prima, nè meno in Vlma, percioche loro stauano nel passo. Ma non cõsiderando tutte queste buone qualità, ò forse hauẽdo rispetto ad altre cose, si leuarono da questo alloggiamento, & andarono à quello di Tonabert. Essendo adunque stati quiui due ò tre giorni, Filippo Langrauio andò sopra una terra del Duca di Bauiera, sei miglia lontano, chiamata

mata Lembiguen, la qual se gli rese, & hauendoui messo buon presidio con commessarij che attendessero alle uettouaglie si ritornò à Tonabert doue teneua il suo campo in un sito fortisimo. Filippo Langrauio mandaua alle città molte lettere, dandogli auiso di tutte le cose successe, cõmendandole di tal modo, che mostraua hauer fatto molto piu di quel che era, essaltando le scaramucce, le uccisioni, & i prigioni d'importanza, & tutto questo fingeua egli, perche in fine delle lettere sempre domandaua danari, il che alle città non era molto grato: percioche già si approsimaua il termine, nel quale esso gli haueua promesso di cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò di farlo prigione, & uedeuano che il negocio non haueua quell'effetto, che egli haueua promesso, & eglino si pensauano prima. Di quei giorni Cesare hebbe auiso che Filippo Langrauio era andato sopra Bendiguen, & che quella era la uia per andar contra il Cõte di Bura, & romperlo; il perche espedì subito alcuni huomini pratichi del paese al Bura, auisandolo della strada, che haueua à fare, accioche discostandosi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preso, potesse piu presto congiungersi con esso lui: percioche questo era quel che haueua deliberato per la importanza del caso, & quando ciò non hauesse effetto, al meno seguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno ò l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andasse à rompere Monsignor di Bura, ò tornar contra le città principali, le quali di ragione il Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio hauendole lasciate ben prouiste, & con buon presidio, sarebbe stata cosa uana il uolerle spugnare; & in quel mezo si haurebbe ueduto in gran pericolo quella parte così principale dello essercito Catolico, essendo così grande quella disugualità, che u'era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentissimo: & oltre à ciò s'erano congiunte con esso loro trenta sei insegne, che stauano sopra il Reno, & la caualleria, che con esi stauano in Tonabert. In questo mezo erano passati di Tonabert il Danubbio dodici milla fanti, & alcuni pezzi d'artiglieria, & fatto un ponte sopra il fiume Lico, presso Rain, alloggiandosi quiui di maniera, che si posero come quelli che uoleuano far capo della guerra, nel sito che haueuano preso: percioche non curandosi d'altro col passo di quel fiume, asicurauano le cose di Augusta; & con quello di Tonabert sopra il Danubbio, asicurauano le cose di Vlma. Et contenti di questo stettero saldi fermandosi con gran riposo in quell'alloggiamento: & Monsignor di Bura uenendo per Rotemburgo, era giunto presso Norimbergo, & pareua che gli nimici potessero uscir piu alla strada, per la qual cosa l'Imperadore deliberò di aspettarlo quiui in Ingolstat, doue pochi giorni dipoi giunse

con

con tutto il suo campo, che di sopra habbiamo detto. Cesare uscì alla campagna il dì che entrò, & uidde tutta la gente del Conte, che era bellissima, si da piedi come da cauallo; hauendo riposato due dì, deliberò di seguitar gli nimici, facendo prima la strada di Neuburgo, percioche non era bene che si lasciasse una terra cosi forte, & cosi ben prouista à dietro, spetialmente stando sopra il Danubbio, riuiera cosi principale, & che tanto importaua all'uno, & l'altro campo. Il perche l'Imperadore in persona uolle andar à riconoscere quella terra, & prendendo seco la caualleria leggiera, & una banda di archibugieri Spagnuoli, partì da Ingolstat una mattina per tempo, & giunse à Neuburgo à buon hora, doue s'occupò in riconoscere la terra: & per poter far ciò più commodamente, dismontò da cauallo, & il Duca d'Alua insieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano assai colpi di artiglieria minuta, con grã tempesta di archibugiate. Non sapiamo noi giudicare, se sia bene, che un Principe, ò Capitano generale, la persona del quale importa il tutto, si metta in questi pericoli, come un Capitan' ò soldato priuato: percioche d'un'altra parte ueggiamo quanto sia necessario, che colui, che è il capo & gouerna una cosa importantissima, intenda, & conosca & uegga co' proprij occhi, à che modo stà la cosa, che egli uuol imprendere. Ma fra queste due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauendo riconosciuto quella terra, si ritornò à Ingolstat, & il dì seguente fece leuar il campo, & che si facessero due ponti sopra il Danubbio, di sorte che con l'altro ponte della terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo passò tutto lo esercito, & si alloggiò due miglia da Ingolstat nella uia di Neuburgo. Da questo dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fin'allora haueua fatto: percioche fino à quel tempo marciaua diuiso in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di questo era esser il numero de gli Imperiali cosi picciolo, che se hauessero fatto retroguardia, ogni una di queste tre parti era cosi debole, che niuna parte de gli nimici haurebbe lasciato d'esser piu forte di quella, per esser cosi superiori nel numero della gente: & per ciò la uanguardia, & battaglia dell'Imperadore, che ogni una di quelle era di duoi squadroni di fanteria, & due di caualli, erano piu forti, per quel che potesse succedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi si hebbe tanta gente con la uenuta del Bura, che commodamente si pote fare il terzo squadrone dell'esercito. Et cosi Monsignor di Bura una uolta andaua nella uanguardia col Duca d'Alua, altre quando gli toccaua la sorte, andaua nella retroguardia: percioche altre uolte ui andauano il Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto. Con questo ordine l'Imperadore giunse in due alloggiamenti poco piu d'un miglio

da Neuburgo, doue in quello stesso giorno due hore dopo mezo dì uennero i Borgomaestri della terra (che così si chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) à rendergli la città da parte de' cittadini, & de' Capitani che u'erano dentro per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si resero à uolontà dell'Imperadore, acciochè egli ne facesse di tutti quel che piu gli piacesse. Fu cosa non aspettata, che un luogo così forte, & così ben munito, & così uicino del soccorso, hauendo la terra stessa un ponte, per doue il soccorso gli poteua uenire commodamente, senza, che gli fosse impedito, si rendesse così facilmente, & però fu stimato molto: percioche fu augurio felice della uittoria di Cesare in quella guerra. In questo tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, sostenendo solamente il ponte che haueano fatto sopra il Lico. Auanti questo u'erano stati diuersi pareri che l'Imperadore non doueua mettersi sotto Neuburgo, per esser così atto da esser soccorso & difeso, ma gli parue di farlo così, per altre ragioni, le quali successero in questo effetto. Resa questa terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore ui mise dentro due insegne di Tedeschi, & la gente di guerra, che era à quel presidio quando si rese, fu messa quella notte in una Isola, che fa lo stesso fiume presso il Castello. Il dì seguēte l'Imperadore con quell'ordine stesso col quale era uenuto, si mosse con lo esercito & andò ad accamparsi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' soldati, ch'eran usciti della terra, ben che Cesare gli hauesse ancor potuto tor le uite, che come ribelli al loro Principe haueuano già perdute. Ma secondo il suo costume clementissimo, uolle piu tosto mostrar clemenza, che seuerità, & così facendogli giurare, che mai piu non sariano contra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauendo lor fatto intendere, che non gli castigaua, perche sapeua, che come huomini ingannati dal demonio, & da i seguaci suoi, s'erano trouati in quella guerra. Eglino risposero, che non solamente ingannati, ma che per forza u'erano stati condotti. Poi che l'Imperadore fu stato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo, & fatto la mostra generale dell'esercito, nel qual si ritrouò il numero di noue mila caualli, & quaranta otto mila fanti, che se ben era maggior il nome mancauano alcuni, sì per i feriti, & morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramento di fedeltà della terra, & messoui buon presidio si mosse con lo esercito à cercar il nimico: percioche l'intento suo era di trouarlo in luogo commodo, doue si potesse combattere, & così desideraua accostarseli, che per questo si dispose à passar il Danubbio per il ponte della stessa terra, & per altri che ui furon fatti, & andò alla uolta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano

accampat

accampati, facendo testa in quel sito. Cesare in due alloggiaméti giun se con lo esercito tre miglia lontano da gli nimici, accampandosi à un castello chiamato Marquasen. Quindi in Tonabert u'era quello spatio che habbiamo detto: la strada era poca, ma quanto alla posibilità di potersi fare, là distanza era molta, per esser ogni cosa un foltissimo bosco, & le strade così strette, che per ogni una non ui poteua andar piu d'una carretta, & questa foltezza cominciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua presso lo alloggiamento lorp: & abbracciaua dal Danubbio, che staua presso la man sinistra de' Cesariani, piegando alla man destra, & seguitando sempre, finiua in una terra chiamata Mohan, che distaua sei miglia dal nostro campo. L'Imperadore comandò che si riconoscessero questi boschi, & si uidde con quanta difficultà un campo ui poteua marciare: ma uolendo accostarsi à gli nimici, gli parue, che essendoui dispositione presso il lor campo, di poter alloggiar il suo essercito, che facendosi padron del bosco, con l'archibugieria, si poteua passare. Et per questo comandò al Duca d'Alua, che riconoscesse il sito, che u'era per il suo campo, fra quello de gli nimici, & il bosco: & così il Duca d'Alua u'andò il dì seguente con una banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuise pe'l bosco ne i luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, passò piu inanzi, fin che arriuò doue si finia, mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici. Il Duca tolse con esso lui quattro persone à piedi, & uscì un poco fuor del bosco uerso gli nimici, i quali erano così intenti à lauorare, che non si ricordarono di tirar quiui, ancora che tirassero ad altre bande. Il sito che essi haueuano era di questo modo. Il bosco che staua fra il campo dell'Imperadore, & il campo loro, se gli accostaua tanto, che non u'era in mezo altro, che una campagna spatiosa di larghezza di cinquecento passi. Finita questa pianura cominciaua una discesa assai aspera, & subito un'ascesa dello stesso modo. Nell'alto dell'ascesa per tutto il fronte di quella al lungo, secondo, che continuaua la ualle, che faceua questa ascesa, & discesa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali seguitauano fin' à che per la lor sinistra si congiungeuano col bosco, per quella banda si tornaua à congiungere col loro campo; di sorte, che nel fronte si seruiuan di fosso con questa ualle, che diciamo, & alla lor sinistra si fortificauan col Danubbio, & le spalle con Tonabert, & col fiume Prens, che qui uicino entra nel Danubbio. Et di questo modo GIO. Federico, & Filippo Langrauio erano alloggiati con lo esercito. Cesare per alloggiar il suo campo non haueua luogo: percioche oltre che lo spatio, che u'era fra il bosco & il campo nimico, era così stretto, non u'era alcun mezo d'hauer acqua, si perche non u'era in tutto il bosco, come perche

la discesa al Danubbio era molto difficile, & aspra; & insieme con questo quel poco spatio che u'era, era cosi poco, che quattro insegne non ui si poterono alloggiare, non che l'esercito, tutto scoperto dalla loro artiglieria, essendo il campo loro molto coperto, da quella che contra essi quiui si piantasse. Con questa relatione ritornò il Duca d'Alua al l'Imperadore: il quale uedendo che non era possibile accostarsi per quella banda al nimico, per le cagioni, & difficultà, che habbiamo detto, cominciò à considerare qual partito si douesse prendere, per cauar il nimico d'un sito cosi forte, qual era quello che haueua tolto: percioche standoui eglino quiui, & essendo il bosco in mezo, era non finir mai, & che la guerra fosse molto piu lunga. Per questo adunque, essendosi consigliato co' suoi Capitani, si risolse di piegar col cãpo alla banda destra, marciando alla uolta di Bendiguen, lasciando gli nimici alla sinistra. E bene che si sappia, che l'Imperadore oltre che haueua caualcato per tutta Lamagna diuerse uolte, & che intendeua parte di quella, n'haueua una descrittion uniuersale d'ogni cosa, diligentemente fatta, con la quale (si come i negocii il ricercano) comprendeua il sito delle città, terre, & castella, & il lor sito, con la distanza d'un luogo all'altro, & certo piu tosto pareua, che egli ui fosse stato personalmente, che le hauesse uisto in carta, nè d'altro modo: & cosi fu sempre d'opinione, che andando col campo sotto Bendiguen, uenjua ad alloggiarsi presso Norlingo: & accampandosi quiui, staua in paese di molte uettouaglie, & alle spalle de gli nimici, & il sito era commodo per torgli tutte quelle uettouaglie, che per quella banda lor ueniuano. Ora mentre che l'Imperadore si risolueua in questo si fecero alcune scaramucce in quel bosco, percioche continuamente usciuano soldati d'una & l'altra parte, à scorrere la campagna, & le uigne, & le uille, che quiui erano: & ancora alcuni caualli usciuano alcune uolte, ben che poche, & però i morti di amendue le parti non furon molti. Venuto il giorno, nel quale Cesare doueua partire, si leuò col campo dall'alloggiamento di Marquesen, & con l'ordine solito, facendo una grandissima nebbia andò ad alloggiar à Monhan, castello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo si leuò di qua, facendosi portar in lettica perche si sentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando presso Bendiguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaestri della terra, che già s'erano uenuti à rendere. L'Imperadore hebbe auiso, che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della sua retroguardia, per la qual cosa la fece rinforzar di alcuni archibugieri, percioche per la dispositione della strada, questi erano i piu necessarii: & cosi gli mise in parte, doue haurebbono potuto giouare, se gli nimici hauessero fatto altra prouisione ò diligenza, ma

percioche non la fecero, non bisognò che sua Maestà ui si affaticasse piu. Quel dì l'Imperadore si alloggiò col campo fra Bendiguen, & Norlingo, osseruando sempre questo ordine. La uanguardia staua nello squadrone, fin che arriuaua la battaglia: la qual tosto, che arriuaua, faceua i suoi squadroni, & si alloggiaua la uanguardia, & la battaglia aspettaua, che la retroguardia arriuasse, la qual uenuta si alloggiauano tutti. Questo ordine si tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in questo alloggiamento, s'intese come in quello stesso dì Norlingo haueua riceuuto due insegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che si pentirono ben poi, per le iscuse che diede all'Imperadore quando se gli rese. In tutto questo tempo mai non si seppe che gli nimici hauessero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer messo quelle insegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, si mandarono alcune bande di caualli leggieri à riconoscere le strade alla parte de gli nimici, da' quali s'intese, c'haueuano cominciato à scoprire alcuna parte delle lor fanterie, & duoi squadroni di caualli, & alcuna bagaglia, ma non seppero intendere la uia dritta, che facessero. Riferite queste cose da' caualli leggieri, Cesare comandò al Duca d'Alua, che il campo fosse à ordine per la mattina seguente. In questo tempo uenne un'altro auiso, che gli nimici marciauano alla uolta del campo Imperiale, & che già erano uicini à quello. Questo era un'hora auanti giorno, & così stette tutto il campo à ordine per quando fosse dì chiaro, il quale uenne con una nebbia così oscura, che da quella alla notte non u'era differenza alcuna. L'Imperadore montò subito à cauallo, & percioche si sentiua male dalla gamba destra per cagione delle gotte, haueua per staffa un fazzuolo, & di questo modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, ui fece colatione, & quiui diede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria fosse à ordine ne gli squadroni, accioche non si aspettasse poi à ordinarla, quando la nebbia si risoluesse, accioche se gli nimici andassero per assaltargli (il che si aspettaua che farebbono) ui trouassero ordine conueniente, & se per sorte prendessero altra strada, & il luogo gli fosse commodo presentargli la battaglia, la qual Filippo Langrauio tante uolte haueua promesso di fare. In questo tempo la nebbia perseueraua nella sua oscurità, che certo non solo non si poteuano scoprir gli nimici ma nel campo Imperiale, con esser molto uicini gli squadroni, non si uedeuan l'un l'altro. L'Imperadore si staua nel padiglion del Duca d'Alua, aspettando qualche auiso de gli nimici, i quali in questo tempo aiutati dalla nebbia, dalla quale ueramente possono dire, che furono aiutati, seguitarono la uia di Norlingo, & passarono duoi passi ne i quali non poterono esser scoperti

perti da' caualli Cesariani, nè meno i Tedeschi che l'Imperadore haueua nel suo campo gli seppero dar auiso di ciò: di modo, che à quell'hora, che sarebbe sul mezo dì, già essi haueuano passato questi due stretti, & una riuiera, dou'era un cattiuissimo passo, & guadagnato le montagne, per doue poteuano marciar fin' à Norlingo, & difenderle molto bene, da chi uolesse dargli impaccio, per la cõmodità del paese. Et per far questo gli seruì il tempo: percioche hebbero tutta la notte di uerno, & poi il dì con la nebbia così oscura, che gli seruiua ancora di notte. Oltre à ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non si sarebbe giudicata una simil cosa de' Tedeschi, i quali paiono gente pigra, & negligente; ma in questa occasione mostraron il contrario, per quel che allora si esperimentò, & si uidde in quella guerra. Et si uede, che oltre che sanno condurre uno esercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne' luoghi che conuiene, ogni uolta, che bisogna far diligenza, la sanno molto ben usare. Et poi che habbiamo detto questo, sia bene che ancora si dicano altre cose che si sono esperimẽtate di questa natione. Che, oltre che sanno guidare bene uno esercito come habbiamo detto, si sanno ancora alloggiar molto bene, elegendone per ciò fortissimi, & sicurissimi siti, à che essi hanno piu rispetto, che alle altre comodità, che si ricercano per un campo; percioche si uidde in Norlingo, che stauano fortissimi, & hebbero piu rispetto à questo, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolstat si alloggiarono di questo modo, conforme à quel che diciamo. la onde si può uedere se sanno alloggiar bene uno esercito, che è quel che à tanti capitani antichi & moderni ha dato diuerse uolte la uittoria. Ancora u'è un'altra cosa, che à mio giudicio la intendono bene: cioè, attaccar una scaramuccia, alla quale ordinariamente uengono forti, & la sanno ben guidare. Comincianla sempre co i lor caualli leggieri, che sono i caualli, che essi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che usano, che sono arnesi negri, & maniche di maglia, celadoni coperti, schioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che tutto si seruono benissimo, & con gran destrezza: & quando la loro gente da piedi nella scaramuccia n'ha alcun bisogno, la sanno molto ben soccorrere. Et come intẽdano il modo di piantar l'artiglieria, & come la sappiano adoperare, si uede per quel che habbiamo detto: percioche oltre che eglino furon gli inuentori di simili machine, sono in uero i piu destri in saperle adoperare, & in saper le condurre. Il resto di romper le uettouaglie à gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboscate, & altre cose simili, che per ingannar gli nimici si sogliono, & deono far nella guerra, nõ si uidde che in quella guerra le usassero. Questa diligenza che habbiamo detto, fecero

cero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per poterſi accāpar ſotto Norlingo. Era già paſſato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò à uincere la nebbia, diſoluēdola, & gli nimici ſi cominciarono à ſcoprire dināzi gli Imperiali, ſopra le mōtagne di Norlingo, che erā di ſito fortiſsimo ꝑ coloro che prima le occupaſſero. V'era frà queſte montagne, & lo eſercito dell'Imperadore un fiume, che per poche bāde ſi poteua ſguazzare à piedi, nè paſſar à cauallo, ſe già nō era, come ſi ſuol fare, accōmodando molti caualli dalla parte di ſu del la corrente; accioche in quelli rompeſſe l'acqua, & ſcemaſſe il guazzo: & queſto modo di paſſar eſercito à uiſta di nimici nō era conueneuole, nè ancor poſsibile: & ꝑ paſſar per ponte ancora era difficile & picoloſo, per eſſer l'hora tarda. Quando l'eſercito ſi accoſtaua à quel fiume l'Imperadore haueua meſſo ogni coſa in buon ordine, & andaua prouedendo à tutto, come egli haueua in uſo, benche aggrauato dalle ſue podagre, onde come s'è detto portaua per ſtaffa un fazzuolo. Caualcando adunque per il campo, giunſe il Duca d'Alua, che era ito à riconoſcere il continente, che gli nimici teneuanò, & diſſe all'Imperadore, che pareua che gli nimici uoleuano la battaglia, che uedeſſe quel che gli piaceua ſi faceſſe: al che Ceſare riſpoſe, che col nome di Dio, che ſe gli nimici uoleuano combattere, che egli il uoleua ancora, penſando, che eglino uoleſſero per ſtar piu appreſſo il fiume, difendere il paſſo di quello, & uenir al fatto d'arme, ò che trouarebbe tal diſpoſitione in loro, che potrebbe auuenturar à paſſar il fiume parte dell'eſercito ò tutto: & con queſto animo, & eſſendo coſi à cauallo; percioche per le gotte nō poteua diſmontare, preſe la corazza, & i bracciali, & ſubito ſi moſſe col campo, il quale caminaua con queſto ordine. Il Duca d'Alua guidaua la uanguardia, facendogli compagnia Monſignor di Bura cō tutta la ſua caualleria, & fanteria: & in queſta uanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi ſeguiua la battaglia, guidata dall'Imperadore, con la caualleria della ſua caſa, & corte, & bande di Fiandria. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Piemonte, al quale Ceſare haueua dato cura in queſta guerra dello ſquadrone della ſua caſa, & corte. Vi andaua ancora Maſsimiliano Arciduca d'Auſtria ſuo nipote, cō tutta la ſua caualleria, & il Marcheſe Giouanni di Brandemburgo con la ſua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maeſtro di Pruſsia, & il Marcheſe Alberto, & il Reggimento di Giorgio di Renſpurgo. La uanguardia haueua diceſette mila fanti diuiſi in tre ſquadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila altri fanti in uno ſquadrone, & piu di due mila caualli. La caualleria di queſte tre parti ſi diuiſe conforme

forme al bisogno, ponendoui gli arnesi negri ne gli squadroni, & doue conueniua, & la gente d'arme & i caualli leggieri in suo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quasi al paro: percioche l'Imperadore uolle far honore a' Capitani, che uoleuano, che in un giorno come quello, nel qual si andaua à combattere con gli nimici, per fronte così largo, non paresse, che gli lasciaua à dietro. Fia bene si sappia, che auãte che la nebbia del tutto fosse risoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciato una scaramuccia cõ gli nimici,& à questa hora che l'Imperadore marciaua alla uolta loro, ancor la scaramuccia non s'era dispiccata:& per questa cagione l'Imperadore haueua comandato à Monsignor di Bura, che si spingesse innanzi con la sua caualleria, percioche era bene star presso il fiume, se per sorte bisognasse passarlo. Ritrouandosi le cose in questo termine già la battaglia di Cesare staua quasi col paraggio della uanguardia al fiume. L'Imperadore prese con esso lui il Duca d'Alua, & altri Capitani, & salì su una montagnetta, di doue si poteua uedere ciò che gli nimici faceuano, che in alcuna maniera pareua che hauessero sembiante di far giornata, & discendere alla pianura, che fra la montagnetta, & il fiume era, la qual giornata procacciauano i nostri, appiccando una scaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano passato l'acqua, ma essi mai non abbandonarono le montagne, & sempre stettero saldi in seguitar la uia, che haueuano cominciato: il che era così uicino à Norlingo, che la lor uanguardia era già nell'alloggiamento, & per questo l'Imperadore comandò che si facesse alto con tutto il campo, & à Monsignor di Bura, il qual cominciaua à cercar il passo del fiume con alcuni caualli, il che si faceua con gran difficultà & fatica per esser il passo molto stretto. Questo era già molto tardi, ma quel dì si haurebbe combattuto senza alcun dubbio, se la nebbia non si fosse oscurata tanto tempo quanto fu bisogno perche eglino potessero passar i passi, doue si doueua cominciar il fatto d'arme. Nel qual tempo occuparono queste montagnette, che ho detto, & poi che l'hebbero occupate, se fossero discesi al piano, come si procuraua di fargli discendere, inuitandogli con le scaramuccie, benche sarebbe stato con alcun disuantaggio, perche la nostra caualleria haueua da passar il fiume, & non molto in ordine, & le fanterie erano troppo bagnate, l'Imperadore haurebbe certo combattuto. Ma essendo lor stata presentata la battaglia, eglino presero altro partito, prendendo sito per lo alloggiamento, doue con un'essercito assai minore di quel che haueuano, sarebbono stati ben sicuri. Era già tardi, per la qual cosa l'Imperadore deliberò di tornar ad alloggiar il suo campo, & gli nimici fecero il medesimo in quelle montagne, benche quella notte perderono molti sol-

dati, & carri, che i nostri caualli leggieri gli tolsero. Il dì seguente Cesare deliberò di partir col campo, & accostarsi piu à gli nimici, & cosi con quello ordine, che s'era tenuto il dì auante, marciò alla uolta loro, & s'accampò un miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello stesso giorno si fece una scaramuccia di caualli, la qual sarebbe stata grande se il tempo hauesse dato luogo. Ma era cosi tardi, che ancor per alloggiar il campo non u'era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In questa scaramuccia il Marchese di Brandemburgo con trenta caualli de' suoi combattè ualorosamente, & uno de' Duchi di Bransuico, il qual seguitaua il campo de gli nimici, ui fu ferito, & delle ferite morì poi à Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini signalati, de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui stette l'Imperadore alcuni giorni, ne i quali sempre cercò mezo di far danno à gli nimici, ma eglino stauano in cosi buon sito, & cosi comodo per le uettouaglie, che Cesare conobbe che bisognaua che si mutasse il consiglio della guerra, & non star à perder piu tempo senza proposito. Haueuano l'alloggiamento cosi forte, che per cauargli fuor di qua, bisognaua piu che si addoperasse l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore uolendo preualersene dell'ingegno suo, deliberò di torgli il Danubbio, il quale era importantissimo per ambiduoi i campi pchegrã parte della uittoria cõsisteua in tenerlo acquistato, percioche le terre, che giaciono su le riuiere di quel fiume sono di grande importanza, per esser padroni de' ponti che passano in Bauiera, & in gran parte della Sueuia, & in quel tempo Gio. Federico & Filippo Langrauio dominauano tutte quelle terre, che sono da Vlma à Tonabert, & cosi erano padroni di moltissime uettouaglie, & oltre à ciò haueuano tutti i passi di Augusta. Vedendo adunque l'Imperadore, che guadagnãdo quella parte gli nimici perdeuano molto, & che egli si acquistaua gran riputatione & si faceua signore delle terre, che eran necessarie per danneggiar Vlma, & Augusta, ch'eran due importantissime forze della lega, fece una cosa ben considerata: che comandò che in tutti quei giorni sempre si mostrasse alcuna gente della sua à gli nimici: & una notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria, & fanteria Italiana, & Samburgo co i suoi Tedeschi, & duoi pezzi d'artiglieria, ordinandogli, che caminassero con diligenza à Tonabert, noue miglia lontano dal suo campo, & hauendogli informato del modo, che deueuano tenere, eglino ui usarono cosi buona diligenza, che auanti dì si trouarono sotto la terra, la qual cominciarono à battere, senza piantar l'artiglieria, & à scala uista presero i borghi, & subito si rese la terra, scampando per le porte due insegne di fanteria, che il Duca Gio. Federico,

rico, & Filippo Langrauio quiui haueuano lasciate. Et mi par sia bene dichiarar qui una cosa: percioche potrebbe essere, che coloro che questo leggessero, uolessero sapere, quanti soldati erano una insegna: percioche spesse uolte noi ne facciamo qui mentione delle insegne, & non del numero della gente, che hanno. Vna insegna di Tedeschi per il piu ordinario è di trecento fino à quattrocento fanti, & tutte quelle insegne, che l'Imperadore lasciaua al presidio di queste terre erano di Tedeschi. Preso adunque Tonabert ui rimasero due insegne à quel presidio, & tutto il resto ritornò al nostro campo con l'artiglieria. Gli nimici nô seppero cosa alcuna di questa impresa, fino al dì seguente: percioche se ben era un miglio è mezo lontano l'un campo dall'altro, questo fu cosi ben ordinato, & esequito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere cosa, che fosse à tempo di farne prouisione Fatto questo, che importaua assai per il sito, che habbiamo detto, che ha quella terra, l'Imperadore si leuò da quell'alloggiamento all'improuiso, & un dì all'apparir dell'aurora, cô tutto il suo campo andò à Tonabert, doue giunse tardi, & quiui s'accampò, hauendo alle spalle quella terra, & à man sinistra il Danubbio. Quel di gli nimici non si mossero, nè si uidde piu gente dà cauallo, di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, nè in cosa alcuna gli diedero impaccio nel caminare, di che è da marauigliarsi, hauendo eglino tanta copia di caualleria, & essendo cosi pratichi del paese, & spetialmente sapendo, che u'erano de' passi, che per forza bisognaua, che l'Imperadore gli passasse non con molto ordine, ò che uolendo passar con ordine bisognaua, che si fermasse facendo alto perdendo tempo, & di questo modo fosse astretto ad alloggiarsi tardi, & male, di che ne sarebbono seguiti molti altri inconuenienti, che sogliono seguire de non alloggiarsi bene, benche Cesare ne haueua prouisto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi comodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, secondo la dispositione della strada, la quale faceua che il campo marciasse in file: di modo che come habbiamo detto, l'Imperadore giunse presso Tonabert, doue stette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubbio in sù andò col campo à Telinguen, terra del Cardinale di Augusta, posta sopra quella riuiera, con un bellissimo ponte. La uia sua era larga: percioche tutta era campagna spatiosa, tenendo à man sinistra il Danubbio, & alla destra certi boschi grandi, & molto folti, i quali stauano fra il suo esercito, & quello di Filippo Langrauio, i quali boschi continuando sempre finiuano al fiume Prens, noue miglia sopra Telinguen, & entra nel Danubbio, & la campagna per doue

l'Imperadore caminaua ha lo stesso termine: tal che caminando haueua alla banda destra questi boschi, ne' quai ci sono tre strade, che bisogna che le trauersino coloro che da Norlingo uoglino passar à Telinguen. Caminando adunque l'Imperadore per questa strada se gli uenne à rendere Hochstet, terra posta sopra il Danubbio con una buona rocca, & Telinguen anco essa fece il medesimo, la qual terra era stata tolta al Cardinale di Augusta da gli nimici, & ui teneuano dentro una insegna. La qual insegna scampò subito intendendo la uenuta di Cesare, il quale si alloggiò quel dì col campo fra Telinguen, & Lauguinguen, terra che dista un miglio da Teliguen, con un ponte sopra il Danubbio, & è luogo forte di sito, & di honesta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre insegne, & quella che scampò da Telinguen u'entrò dentro, con la qual furono quattro: ma quella notte essendo stati richiesti dal Duca d'Alua, che si rendessero all'Imperadore, risposero con gran brauura, che non uoleuano: percioche il dì seguente aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico, & da Filippo Langrauio: ma uedendo quella notte segni da esser battuti, il dì seguente presero miglior consiglio, & abbandonando la terra uscirono per il ponte auanti dì facendo la strada di Augusta. Per la qual cosa i Borgomaestri della terra si resero subito all'Imperadore, iscusandosi che l'haurebbono fatto auante se la gente di guerra che haueuano dentro non glielo hauesse impedito. In questo tempo Cesare hebbe auuiso, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano mosi con lo essercito, & che ueniuano alla uolta di Languiguen, à che si diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del presidio, che quiui era, dicendo che aspettauano esser soccorsi. Per la qual cosa l'Imperadore comandò, che tutti fossero à ordine per andar à occupar un certo passo, il quale ancora che era largo, & non aspro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano passar per altra banda, douendo uenir à Languinguen, & passando di qua non si poteua lasciar di combattere, ò uero haueuano da tornar à dietro. L'Imperadore haueua il suo campo in ragioneuol sito, & se tornauano à dietro, haurebbono fatto grande errore: & così d'un modo ò dell'altro si giudicò che in quel dì si haurebbe messo fine à quella impresa così dura. Ma stando le cose in questi termini, Lauguinguen si rese, & allora s'intese, che non solo non aspettauano soccorso dal Duca Gio. Federico & Filippo Langrauio, ma che il Sertel, era stato lì quella notte con sessanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro insegne, & condottole in Augusta, & così rimase quella sospettione, che gli nimici ueniuano, come prima era stato detto. Dopo Laugiunguen si rese ancora un'altra terra chiamata Gundelfiguen,

edificata

edificata su la ripa del fiume Prens. L'Imperadore mandò allora Gio. Battista Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro insegne, & mandò con esso lui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri Spagnuoli à cauallo, & Nicolo Secco con la sua compagnia d'Italiani. Et ui usarono tanta diligenza, che gli arriuarono, benche il Sertel co i caualli fosse già andato innanzi, & con quattro insegne hebbero una buona scaramuccia, nella quale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Lauguinguen conduceuano in Augustà. Con questo ritornò il Sauello à Cesare, il quale quel dì stesso, lasciando in Lauguinguen due insegne, si alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua di Prens, in una uilla chiamata Solten, noue miglia da Vlma, doue egli andaua: percioche hauendo acquistate le terre, che rimaneuano sopra il Danubbio, & hauendo occupato il fronte à gli nimici, uoleua stringere quella città, accampandosi in tal sito, che se eglino uoleuano soccorrerla, egli potesse combattere con uantaggio; il che era chiaro, che douessero procacciare, se già non uoleuano lasciar perdere quella città; & così ordinò di partir il dì seguente, ma allora che il campo era per leuarsi, alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore haueua mandato il dì auanti, à riconoscere gli nimici, uennero con auuiso, che marciauano. Per questo fu necessario, accioche si sapesse certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Imperadore non mouesse il campo. Onde mandò di nuouo piu caualli, accioche riconoscessero la strada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dall'alloggiamento di Norlingo, & haueuano caminato sei grosse miglia, & quel dì gli restaua poca strada, fino all'alloggiamẽto che uoleuano prendere, & presero poi. Et l'hauer riconosciuto così tardi il fine della strada che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli scopritori di Cesare, i quali non essendo natiui del paese, non haueano la pratica di quello: & così stettero molto tempo senza che potessero intendere à qual banda si drizzasse la strada de gli nimici. Et alcuni Tedeschi che uennero con alcuni auuisi di questo, erano così confusi, che niuna cosa certa poterono riferire. In questo tempo gli nimici erano così innanzi, che andando il Duca d'Alua à considerare il luogo per doue si giudicaua che fossero per drizzar la strada loro, i lor tamburi si sentiuano molto chiaro, & cominciauano à comparire alcune genti loro. Il perche l'Imperadore caualcò subito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in sua compagnia, & ascese in una montagnetta, doue già era molto uicina la uanguardia de gli nimici, la qual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro ueniua alla banda destra, presso certi boschi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i qua-

li cominciarono à tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua professione di saperſi aitar bene dell'artiglieria, & in queſta guerra à giudicio noſtro ò gouernãdola egli, ò i capitani ſuoi (che di ciò noi non ſappiamo giudicare à cui ſi deue attribuire la gloria) eglino la ſeppero adoperare diligentiſsimamente, & con grande util loro. Poiche l'Imperadore hebbe ben uiſto, & conſiderato l'ordine col quale gli nimici ueniuano, & che andauano alla uolta di Giunguen, terra poſta ſul Prens tre miglia dal ſuo campo ſi ritornò all'alloggiamento, & eglino ſi accamparono ſotto queſta terra preſſo il fiume. Si ſcaramucciò in queſto tempo, ma non ſi fece coſa notabile. Alcuni furono d'opinione che in quel giorno ſi combatteſſe, ma conſiderate bene tutte le lor ragioni, ſi trouaua, che quando ſi riconobbe, che eglino ſtauano in parte doue ſarebbe ſtato luogo commodo per attaccar il fatto d'arme per eſſer quiui i boſchi piu aperti, erano coſi appreſſo dell'alloggiamento loro, che non u'era tempo per trarne alcuno ſquadrone de' noſtri, auanti che eglino arriuaſſero all'alloggiamento loro, nè u'era luogo da ordinar il campo del modo, che doueua ſtare, ſpetialmente douendo paſſar il Prens, che era fra gli uni, & gli altri coſi fondo, che non ui ſi poteua paſſar ſenza ponti, & per fargli biſognaua tempo, perche era forza che ui ſi faceſſero molti, accioche ui poteſſe paſſar tutto lo eſercito con quella diligenza neceſſaria, douendo combattere. Di modo, che il mancamento di queſto, ſe però fu mancamento, fu per cagione che gli nimici furon riconoſciuti à tempo, che non u'era piu ordine da far coſa buona per quel dì. Et queſto procedè per difetto de gli ſcopritori, i quali faceuano le relationi coſi diuerſe, che quando poi ſi ſeppe il uero era già paſſata l'occaſione, s'alcuna u'era però. Et di queſto non è da marauigliare: percioche coloro i quali diſcorrono bene intorno le coſe della guerra, & che ui ſi ſono trouati diuerſe uolte, trouano che per il piu ſempre ſono mãcati huomini, quantunq; pratichi, & natiui del paeſe, che faceſſero uera relatione, di ciò che à gli nimici toccaua: & però ſpeſſe uolte biſognaua andar à tẽtone, come quelli che andano al buio, & cõgetturando per nõ eſſer baſtãti le relationi, che queſti ſcopritori riferiuano. Il che al giudicio noſtro può procedere ò dalla infedeltà loro, ò dal timore, che gli accieca, quando uanno à uedere le coſe, ò dall'auaritia di coloro che hanno la cura di remunerare gli auiſi, i quali è certo che nõ tutte le uolte ſuccedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune uolte è ben fatto allargar la mano, uſando di liberalità in coſe di tanta importanza. Io non ſaprei determinare qual ſia la cagione, di ciò ſe già non foſſe quel che Caio Ceſare dice di Conſidio, ualente & perito ſoldato ſuo, che mandandolo egli à riconoſcere gli nimici, uidde Labieno

Capitano

Capitano di Cesare, nel monte che bisognaua che occupasse contra di loro; & andando il Considio riguardando, & riconoscendo quella gente, sodisfatto di hauer riconosciuto bene ogni cosa, ritornò à Cesare, & gli disse, che il monte, che haueua comandato à Labieno che l'acquistasse, già l'haueuan occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben cõsiderato: perche conobbe chiaro le arme, & le insegne Francese. Questo error di Considio fu cagione che Cesare stesse in squadrone tutto quel dì, & che non facesse cosa alcuna, & che gli Eluetii (nella cui guerra questo auuenne) hauessero tempo di mutar alloggiamento col uantaggio loro. Et riferisce Cesare, che Considio hauendo paura gli haueua paruto una cosa per altra di quel che haueua ueduto, & cosi haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuersa di quel che era. Et questo esempio è simile alla materia di che hora trattiamo: percioche gli scopritori del nostro Cesare per non andar tanto inanzi, che uedessero gli nimici, ò dopo di hauergli uisto, hauendo alcun dubbio, poche uolte riferirono cosi giustamente come bisognaua, & questo nõ già per mancamento di diligenza, di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora essere, che oltre la paura, che turba in simili accidenti, ancora la infedeltà de gli scopritori, ò la limitatione del poco premio n'hauesse la colpa di ciò. Et se questa fosse la cagione, ch'io non la so, pare cosa di gran pregiudicio, spetialmente in cosa di tanta importanza, doue un'auiso, fra molti uarii, che sia uero potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imperadore al suo alloggiamento, gli nimici fecero uista con alcuni squadroni di caualli, per una pianura di uenir alla uolta sua, ma attaccataui una picciola scaramuccia, come habbiamo detto, ritornarono all'alloggiamento loro, il quale se ben era diuiso in parti per cagione di alcune ualli & riuiere, che lo tagliauano per diuersi luoghi, nondimeno era fortissimo: percioche come già si è detto, questo de gli alloggiamenti l'intendono marauigliosamẽte. Quella sera l'Imperadore trattò dell'andata in Vlma, & dopo molte opinioni, fu finalmente risoluto il dì seguẽte di mouere il campo: percioche s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & mille cinquecento soldati della stessa città, & che quella gente bastaua per difendere la terra. La qual essendo con questo presidio, non era d'andarui sotto, lasciandosi alle spalle un'essercito di nouanta mila huomini, i quali era chiaro, che tosto che l'Imperadore lasciasse il suo alloggiamento, eglino si metterebbono in quello, & occupandolo, gli togheuano le uettouaglie con grandissima facilità, percioche non gli poteuano uenire per altra banda, che per quella, & rimaneuano

padroni di tutte quelle terre, che ſopra il Danubbio haueua preſo. Percioche mettendoſi doue diciamo, le toglieuano del tutto la ſperanzá d'eſſer ſoccorſe. Di maniera, che la ragione di andar ſotto Vlma, eſſendo ſprouiſta, & il ſoccorſo lontano, ſarebbe ſtato neceſſario mutarla, per eſſer già prouiſta, & il ſoccorſo appreſſo, con tutti gli altri particolari che ſi ſono detti. S'era conuertito il modo del guerriare in farlo d'un'alloggiamento all'altro: percioche ambedue gli eſerciti ſi alloggiauano l'uno à uiſta dell'altro. Di queſta maniera ogni dì ſi faceuano ſcaramucce, & eſſendo coſi ordinari gli nimici à uſcirui à ſcaramucciare, il Duca d'Alua ordinò che ſi faceſſe una ſcaramuccia alquanto più gagliarda delle altre; & coſi il dì ſeguente s'imboſcarono tre mila archibugieri in quel boſco ch'era uicino al Prens, ſei cento paſsi uerſo gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona con alcuni caualli ſuoi, cauò gli nimici fuor del forte: percioche cominciò à far danno in alcuni sbādati, che ſtauano dinanzi il loro alloggiamēto: & eglino uedendo queſto uſcirono tanto in groſſo, come haueano in coſtume, ſi di caualli come d'archibugieri à piedi, diuiſi ſecondo il lor coſtume, parte ſciolti, & parte in ſquadroni. Et il Principe s'ingegnò coſi bene, che gli miſe in quel luogo doue gli era ſtato ordinato. Quiui ſi appiccò una braua ſcaramuccia coſi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici, i quali ſi uedeuano poi per quella campagna, diſteſi con le bande gialle, che era il colore, che portauano eſsi. In queſta ſcaramuccia ſi ſeruiuano molto dell'artiglieria, come ſempre il ſogliono fare, & con tutto queſto riceuerono grauiſsimo danno da gli archibugieri noſtri. Et ancora che i lor caualli caricauano molto in groſſo, nondimeno furon ſoſtenuti ualoroſamente da' caualli leggieri Ceſariani, i quali tornarono à caricare molto bene: percioche andauano miſciati fra loro molti nobiliſsimi caualieri di tutte le nationi, che ſenza ſoldo ſeruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune coſe che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non ſi meſſero in effetto, conforme à quel che era ſtato ordinato, & ui ſi usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò che la ſcaramuccia ſi ritiraſſe, il che ſi fece con tanta uolontà de gli nimici, che à un medeſimo tempo ſi ritirarono tutti. Vedendo l'Imperadore, che gli nimici uſciuano à ſcaramucciare toſto che erano prouocati, deliberò fargli qualche notabil danno, & coſi ordinò, che i caualli leggieri andaſſero alle trincee de gli nimici, accioche ſcaramucciando gli cauaſſero fuori di quelle, & miſe la caualleria Tedeſca nel boſco diuiſa in dieci parti, doue poteua eſſer aſcoſa, & ui miſe ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il reſto del campo fece ſtar à ordine, per quel che biſognaſſe. Et inſieme con queſto accommodò

aſcoſa-

ascosamente alcuni pezzi d'artiglieria in luoghi conuenienti, & comandò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri facesse quel che già era stato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i dì passati haueua fatto. Et così uennero fuori del forte duoi grosi squadroni di caualli, i quali mai non si discostarono dalle trincee, standosi così appresso quelle, che la loro artiglieria gli poteua aiutar; & quindi scaramucciauano con gli Imperiali. Et ciò si giudica che facessero per una di due cagioni, ò perche eglino hebbero auiso di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, ò perche castigati dalla scaramuccia passata, nõ ardirono arriuar al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et così tutto quel tempo che si aspettò che eglino uenissero fuori inuischiandosi da se stessi, il nostro campo stette à ordine, ma gli nimici hauendo scaramucciato gran patte del giorno, si ritirarono all'alloggiamento, & il medesimo fece l'Imperadore per esser hoggimai tardi. Per la qual cosa uedendo che non haueua hauuto effetto il suo disegno, che, come si è detto, era rompere quella maggior parte, che potesse de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal sorte, che altro non ui si poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non si haueua potuto mettere in effetto, quel ch'era stato ordinato, che si prouasse di notte. Et però fu ordinata una incamisciata, nella qual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il Reggimento del Madruccio, & il gran Maestro di Prussia, & il Marchese Alberto con la sua caualleria. Con questa gẽte partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, & tosto che fu partito l'Imperadore fece mettere à ordine il rimanente dell'essercito, & andò poi ad aspettar in campagna l'auiso che il Duca gli mandasse, per prouedere à quel che bisognasse. Et così stette con alcuni caualieri, a' quali ordinò che l'accõpagnassero, armato con la corazza, & gola, coperto con un mantello: & percioche la notte era lunga, & freddissima, si mise à dormire un poco in un carro coperto, che in lingua Vnghera si chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paese. Et così aspettaua gli auisi, per prouedere con prestezza à quel che fosse necessario. In questo tempo il Duca d'Alua con gran diligenza era giunto à mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoscendo, che le lor sentinelle, & guardie erano raddoppiate, sospettando quel che era, fece far alto alla gente; & riconosciuto meglio ciò che gli nimici faceuano, si uidde chiaramente, che erano auuertiti dell'ingãno, percioche haueuano accesi molti fuochi, & grã numero di torchi, & lanterne, i quali andauano scorrẽdo d'uno squadrone in un'altro: in guisa, che per questa cagione, & perche eglino haueuan sito, & fortificatione così grande, che se ben non fossero stati auuertiti, & così à ordine, come stauano, si doueua contrastar molto, ogni

uolta che si fosse uenuto alle mani. Et perciò nõ hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore sopra questo. Poi si seppe, che quella notte gli nimici erano stati auuisati quattro hore auanti, che i nostri arriuassero, da una spia loro, che era uscita dal campo di Cesare. Passando questo così il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, & l'Imperadore ancora egli alla stessa hora. Si giudica, che se gli nimici non fossero stati auuisati à così buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era stato dato, & dalla gente, che andaua à essequirlo, non si poteua aspettar altro. Pareua, che la guerra fosse tornata a' primi termini, & che gli nimici stauano in alloggiamento sicurissimo, & con gran riposo, per la qual cosa l'Imperadore che in altro non studiaua, deliberò di cercar un'altra entrata, & così cominciò à ragionarsi. Ma mentre che l'Imperadore questo trattaua mai non si lasciò di far danno à gli nimici, rompendogli le uettouaglie, ammazzandogli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, cosa che à ogni natione suol esser fastidiosissima, spetialmente à questa, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre cose un dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri & Monsignor di Barbanson gẽtilhuomo dell'ordine del Tosone Fiammingo con parte della caualleria di Monsignor di Bura, andaron à incontrar la scorta, che gli nimici faceuano alla uettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duoi grossi squadroni di caualli, co i quali combatterono così bene, che gli nimici furon rotti, morti, & presi molti di loro, & si acquistò uno stendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auuenne, che quel caualiere che prese lo Alfiere con lo stendardo, era della caualleria di Monsignor di Bura, il quale un'anno auanti nello stesso giorno che questo successe, haueua ammazzato in un'altro riscontro un fratello di questo Alfiere, che quiui prese, & gli haueua tolto un'altra insegna. Con questo si ritornarono il Principe, & Monsignor di Barbansone all'Imperadore molto contenti hauendo acquistato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto un buon numero di caualli di carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di questi ne condussero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel bosco. Ancora si fecero altre scaramuccie in questo giorno, le quali attaccauano i caualli leggieri della Corte, che per lor spasso andauano à uedere il campo de gli nimici, piu che per alcun'altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre u'erano di feriti d'una parte, & dell'altra, benche de gli nimici fosse il maggior numero. L'Imperadore hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & spetialmente

tialmente perche uedeua, che della impresa d'Vlma non si doueua piu trattare, per star quella città del modo, che conueniua per defendersi, & insieme con questo, il suo alloggiamento si guastaua, si per la infermità de' soldati, come per i grandissimi fanghi che hoggimai cominciauano, i quali pareua che se cresceuano un poco piu, farebbono rimanere la sua artiglieria immobile, non solamente per poterla trar di qua, mà per potersene preualere stando in quel sito. Et però uedendo, che non si poteua, nè si doueua andar piu innanzi, giudicò che fosse piu conueneuole ritornar all'alloggiamento di Lauguinguen, per esser quel luogo opportuno per le cose necessarie. In questo alloggiamēto auante la partita dell'Imperadore morì il Colonnello Giorgio di Rensburgo soldato uecchio, & che in tutte le guerre nelle quali s'era trouato cō l'Imperadore l'haueua seruito bene, & fedelissimamente. Et quasi di quel giorno il Cardinal Farnese nipote del Papa, il quale era uenuto Legato di sua Santità in questa guerra, sentendosi alquanto indisposto, si ritornò à Roma percioche quell'aere non gli comportaua per la sua sanità. Partendo l'Imperadore dall'alloggiamento di Solten col solito ordine, andò ad alloggiarsi à Lauguinguen. Quel dì gli nimici non fecero altro mouimento, che mostrare uno squadrone di quattrocento caualli à uista del nostro campo. Sono di quelli che dicono, che se Filippo Langrauio hauesse uoluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto comodamente fare, & con gran uantaggio suo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Vittembergo, i quali chiamauano Villani: ma i villani di quel paese sono di tal sorte, che non è molti anni, che fecero un fatto d'arme contra uenti mila Suizzeri, & riportarono uittoria. All'Imperadore era cominciata à scemar la gente: percioche de' suoi Tedeschi della bassa, & alta Lamagna s'eran ammalati molti, & de gli Spagnuoli così per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non si trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte s'eran tornati à casa. Ma come s'è detto, gli nimici non fecero altra dimostratione, ne si uolsero aitare d'alcuna comodità, di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Imperadore fu partito da Solten, & che si alloggiò à Lauguinguen, gli uenne nuoua come lo esercito del Re suo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federico, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello stato. Per la qual cosa accioche piu presto fosse inteso questo da gli nimici, ò perche se già lo sapeuano, uedessero, che l'Imperadore il sapeua ancora, furon per segno di allegrezza sparati molti pezzi d'artiglieria grossa. Tutto quel tempo che l'Imperadore

radore

radore fu alloggiato à Lauguinguen, caualcò ogni dì, & uisitaua il suo campo con la campagna intorno, secondo il suo costume in tutte le guerre che si trouaua, & non lasciaua di considerar i luoghi, che gli nimici potean occupar per fargli danno, ò esso per nuocer loro: i quali erano uenuti due ò tre uolte per riconoscere un castello guardato da cinquanta Spagnoli, un miglio lontano dal suo campo: ma sempre lo riconosceuano à tempo, che non si poteua far lor'alcun danno & così il fecero un dì, che dapresso il Castello portaron uia alcuni buoi, doue essendogli andati dietro, furono per riceuere gran danno, & si saluarono per buona diligenza. Ma l'Imperadore che quel dì era caualcato con la caualleria per questo effetto, si spinse innanzi al campo de gli nimici, & considerò che occupando un'alloggiamento piu uicino à loro, si poteua far di qua alcun buon effetto, & come altre uolte haueua fatto, andò considerando bene tutti quei luoghi, & fra gli altri ne riconobbe uno molto comodo per lui, & poi che l hebbe ben uisto si ritornò al suo alloggiamento à Lauguinguen: il quale si ritrouaua hoggimai di tal sorte per i molti fanghi, che u'erano, che pareua non potersi comportare: & il tempo era così cattiuo, che i soldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò ui furono diuersi pareri, & tutti conformi, che Cesare doueua alloggiar lo esercito in luogo coperto, & diuidere i soldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi si facesse la guerra à gli nimici. Ma l'Imperadore fu di contraria opinione, & perciò seguendo la sua opinione stessa seguitò la guerra. Il qual fu così sauio consiglio, come poi si uidde per la esperienza. Essendo adunque lo alloggiamento così pieno di fanghi, che etiandio i carri delle uettouaglie non ui poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconosciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per una parte, & per l'altra alla banda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua assaltar l'Imperadore & far giornata, hauendolo potuto comodamente fare: percioche haueua la strada larga & espedita per poter uenire contra la caualleria di Cesare, il quale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontano. Fin hora nō si è mai potuto sapere perche cosa no'l fece, se già non fosse perche nō seppe à tempo, l'ordine, & la uia dell'Imperadore, il quale fu astretto del modo che habbiamo detto, per esser la uia tale, che non sopportaua altra cosa, per cagione de' molti boschi che u'erano: & bisognaua, che questa uia si facesse così per occupar quell'alloggiamento. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran sodisfattione per tutto lo esercito: percioche questo alloggiamē-

to (il quale poi fu chiamato da'soldati alloggiamento dell'Imperadore) oltre che era molto asciutto, & molto differente di quel che haueuan lasciato, haueua gran copia di legna, & d'acqua, & le uettouaglie ui poteuano uenire con piu facilità, & era di sito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici haueua una montagnetta, che pareua fatta à mano, sopra la quale era piantata l'artiglieria nostra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda destra giaceua un lago, & alcuni pantani, & alla sinistra stauano alcuni boschi, che ancora eglino assicurauano le spalle, per esser molto larghi, & era cosi uicino à gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti scaramucciauano ordinariamẽte. L'Imperadore dopo questo comãdò che i caualli leggieri molestassero le uettouaglie de gli nimici, il che si faceua con tanta diligenza, & cosi bene, che per ogni banda, che lor ueniuano scorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, & faceuano grandissimo danno. Et cosi le strade di Norlingo, & di Tinchspin fino à quelle di Vlma, erano piene di gente morte, & di carri rotti, & uettouaglie sparse. Et per la banda del campo erano molestati con tante arme di notte, & scaramuccie di giorno, che mai non mangiauano sicuramente, nè dormiuano con riposo. Poi che l'Imperadore si alloggiò in questo luogo cosi comodo, cominciò à esser molto superiore, & gli nimici cominciarono à esser piu rimessi nelle scaramuccie loro, alle quali non usciuano piu cõ quella gagliardezza, & uigorosità d'animo, che soleuano, & cosi i soldati dell'Imperadore scorreuano scaramucciando fino alle trincee loro, dalle quali usciuano rade uolte, solamente mostrauano con l'artiglieria la poca uolontà, che haueuano di scaramucciare: percioche co i cannoni scaramucciauano dal forte loro, & con questo spesse uolte gli erano tolti molti prigioni presso il lor campo, & non solo erano molestati per questa banda, ma fu tanto il disagio che cominciarono à patire, spetialmente di pane, che molti prigioni confessarono, che erano stati cinque dì senza mangiar pane. Et insieme con questo fu per loro cosa di grande spauento il uedere che l'Imperadore quando credeuano che si douesse scostare allora gli si accostaua piu, & teneua la campagna con presupposto di cacciargli di quà, il che poteuano bene intendere, uedendo il sito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici fossero pin astretti, uolle che si riconoscesse una montagnetta, che staua come caualier di essi, dalla quale si poteua battere il suo campo facilmente. Questa fu riconosciuta andando à scaramucciar alle trincee de gli nimici per una parte, & per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & Caualieri, uidde la dispositione, che haueua cosi comoda, & però Cesare deliberò di prenderla, & alloggiar quiui il campo. L'ordine

ne che perciò si deueua tenere, era assai buono, & si haurebbe fatto come era stato ordinato, se in questo tempo la città di Norlingo non hauesse mandato à trattar di rendersi all'Imperadore: percioche era così importante, che hauendo questa non era mestieri d'altra diligenza per disalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, se gli poteuano torre tutte le uettouaglie, & si metteua nel campo una fame, & una necessità piu fiera, che niuna artiglieria. Per questo, uedēdosi il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio che le cose loro andauano di di male in peggio, deliberarono di mādar una lettera al Marchese Giouanni di Brandemburgo, in nome d'un caualiero creato dall'Elettore suo fratello. Et era la sostanza, che questo gentilhuomo pregasse il Marchese Giouanni, che parlasse all'Imperadore, & gli dicesse, che hauendo egli inteso, qualmente era Principe che amaua il giusto, & che nō gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli mettesse dinanzi il bene, che sarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per questo prometteuano di osseruar alcuni capitoli, che pochi anni auante dicono, che erano stati trattati col Duca Mauritio appartinenti alla Religione, che erano di gran uantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imperadore pretendeua. Questa lettera scrisse questo gentilhuomo chiamato Adam Trop, Cancelier dell'Elettore di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del suo padrone, che trattasse ciò con l'Imperadore, con tutta quella simulatione che fosse possibile per coprir la necessità, & debolezza, che tutti haueuano. La qual lettera fu mandata per un trombetta al Marchese Giouanni, il quale hauendone fatto relatione di ciò all'Imperadore, per ordine di Cesare gli rispose, che se il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio metteuano le lor persone, & stati nelle man dell'Imperadore che egli allora uolentieri parlarebbe della pace, ma che non facendo questo, non uoleua ascoltarne cosa alcuna di ciò. La qual risposta essendo stata uista da loro, tornarono à replicar per la stessa uia, dicendo, che i negocii, che toccauano alle proprie persone, & stati, richiedeuano lunga consideratione, & che per questo se gli pareua, uenesse lui, & Monsignor di Bura ad abboccarsi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio, doue in un luogo comodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di questi negocii, & ne parlarebbono sopra ciò piu lungamente. Il Marchese Giouanni per ordine dell'Imperadore gli tornò à rispondere sul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In questo tempo quei di Norlingo, ò per simulatione, ò perche non poteuano cacciar il presidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano messo nella città,

teneuano

teneuano in lungo il maneggio di rendersi, & perciò all'Imperadore parue di occupar tutta uia la montagnetta, & disalloggiar il nimico per forza, percioche hoggimai il uoler star piu in campagna era difficilissimo, & egli haueua gran uolonta di metter fine à quella guerra con felice successo. Et cosi ordinò, che la uigilia di Santa Catherina si leuasse il campo, & che il dì seguente si battesse quello de gli nimici, & cosi commandò al Duca d'Alua, che con tutta quella diligenza mai possibile effettuasse quel che per ciò era stato ordinato, percioche poi che quello di Norlingo si dilataua per quel che si uedeua, egli uoleua prendere questo altro mezo, poi che era uia piu breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento. Questo era a' uentuno di Nouembre, nel qual giorno si fece una scaramuccia, nella qual fu fatto prigione un cognato di Filippo Langrauio fratello d'un altra moglie, che haueua tolto, & cosi n'hebbe due tutte à un tempo, la qual licenza di prendere tante moglie forse che trouaua ne'suoi Vangeli. A' uentisette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiso, che gli nimici si leuauano da quell'alloggiamento. Venne questa nuoua poco auanti mezo dì, percioche la spia che la portò fallò la uia, se ben era del paese, per cagione della nebbia che faceua, & fino à che fu risoluta non seppe uenire al campo dell'Imperadore & per questa cagione l'auuiso s'hebbe tardi, che gli nimici erano partiti, hauendone messo fuoco all'alloggiamento. Si seppe come il dì auante che partessero haueuano mandato innanzi le bagaglie,& le artiglierie grosse, & che à meza notte cominciarono le fanterie à marciare,lasciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna, che soleuano portar nella uanguardia. Venuto questo auiso l'Imperadore mandò una banda di caualli leggieri à riconoscere chiaramente la lor partita. Non si uedeua sentinella alcuna, & tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati questi caualli,& inteso quel che passaua, egli con la caualleria di Monsignor di Bura partì subito, & ordinando, che l'altra caualleria Tedesca lo seguisse, fece che tutte le fanterie fossero à ordine, per quello che egli comandasse poi, & che subito marciassero settecento archibugieri Spagnuoli, che piu espeditamente poterono esser per allora tratti, & egli co i caualli che seco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici, i quali erano già ben lontano, & si haueuano lasciati adietro molti ammalati, per esser partiti con ragioneuole diligenza. Cesare passò da quello alloggiamento doue haueua trouato il Duca d'Alua,& quiui hebbe auuiso, che gli nimici si uedeuano tre miglie lontano, per la qual cosa ordinò che i caualli gli fossero alla coda, & gli andassero intertenendo cô scaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura,& esso

gliela

gliela diede, seguendolo egli sempre con la Tedesca. Già i caualli, che l'Imperadore haueua mandato perche procurassero d'intertenere gli nimici, scaramucciando con quelli, si erano attaccati co i caualli sbandati dalla retroguardia, & haueuan cominciato una buona scaramuccia, ma non per ciò gli nimici lasciauano di marciare, acquistando sempre terreno uerso una montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano passata dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo stendardi, che quiui erano rimasi insieme con gli archibugieri, quãdo il Duca con la caualleria, che menaua, & quella con che l'Imperadore seguiua giunse à uista loro quasi un miglio, & essendo stata uista da loro abbandonaron la montagnetta, cosi i caualli, come gli archibugieri, & scesero dall'altra parte in una pianura, nella uia che lo esercito faceua. Il Duca ui usò tutta quella diligenza mai posibile, affrettandosi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & cosi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla quale fino à un'altra montagnetta piu alta, che staua nella stessa uia, che esi faceuano, ui poteua esser' un grosso miglio. Lo spatio, che u'era fra queste due montagne tutto era piano, & scoperto. Gli nimici posero su la montagna sei pezzi d'artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano, menando alla man destra presso un bosco gli archibugieri, & la caualleria diuisa per la pianura in noue squadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano à scaramucciare con alcuni sbandati de gli nimici, & con uno stendardo di arnesi negri archibugieri à cauallo, che per ordine del Duca erano scesi della montagnà per far la scaramuccia piu gagliarda, quando l'Imperadore con la sua caualleria era già uicino, ma gli nimici in quel mezo à buon passo guadagnarono tanta strada, che si messero sotto la loro artiglieria, la qual cominciò à difendergli battendo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il bosco con passo frettoloso si congiunsero con le fanterie, che stauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano sopra la mõtagnetta, che habbiamo detto. In questo mezo era giunto l'Imperadore con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i suoi haueuan' occupato: percioche gli altri lo seguiuano al passo, che gli huomini d'arme possono fare: & stette considerando se si poteua far alcuna cosa per intertenergli, di maniera, che si facesse qualche buon effetto, ma il Sole era forte basso, & rimaneua poco del dì, & gli nimici erano già su la montagnetta doue cominciarono à far molti fuochi per alloggiarsi: di sorte, che uisto dall'Imperadore, che quel dì non era stato posibile arriuar i suoi nimici, & questo per colpa della spia, che uenne cosi tardi con lo auiso, deliberò di alloggiarsi in quella montagnetta doue si ritrouaua, & lasciato il Duca

d'Alua

d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciaua à farsi notte, si ritornò al suo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, accioche non si desse niun tempo che il nimico si potesse allontanar piu: percioche l'animo suo era di seguitargli, & di non lasciargli mai insino à che arriuasse in parte doue potesse finir di rompergli, & se pure questo luogo non si trouasse, andargli sempre disalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro uolte in questa guerra: che al giudicio nostro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolstat doue fu la prima, eglino furon disalloggiati, come da quel che habbiamo detto si può comprendere, & come poi dissero, che per forza si ritiraro-no. La seconda uolta furon disalloggiati à Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli guadagnò le spalle delle loro uettouaglie, accampandosi sotto Norlingo, città che tanto conueniua alla lor riputatione, che la guardassero bene: Da Norlingo gli disalloggiò ancora un'altra uolta pur per ingegno: percioche gli tolse Tonabert, & guadagnò loro tutte le uettouaglie dal Danubbio fin'in Vlma, togliendogli ancora il fronte accioche non potessero andare in quella città, la quale bisognaua che soccorressero con prestezza, essendo una delle principali teste di tutta la lor potenza, la quale se lasciauano à ogni uentura, eglino auuenturauan anco la impresa. La quarta uolta fu questa di Guinguen, doue hora gli finiua di disalloggiare, la qual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto si può chiaramente comprendere. Et però non uogliamo tacere una cosa, che quantunque sia facetia de' soldati, uiene à proposito. Dicono i soldati Tedeschi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar à Lanf. Questo è nome d'una terra doue egli per il passato haueua fatto ritirar uno esercito in certa guerra, di che molto si gloriaua. Et Lanf in Tedesco uuol dir correre. I soldati raccontauano questo, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar à Lanf, noi in sodisfattione di questo, l'habbiamo fatto andar à Guinguen, che in Tedesco uuol dire fuggire. Questo che noi diciamo in quella lingua ha piu gratia per la proprietà delle parole, che dette fra soldati sono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando sono così uere. Tornando adunque alla Historia, l'Imperadore tornò al suo alloggiamento, & subito fece mettere à ordine le fanterie, & artiglierie, percioche con questa diligenza uoleua guadagnar tempo per l'altro dì, & hauendo mangiato partì con lo esercito, & con una oscurissima nebbia, & un freddo terribile su la terza uigilia della notte giunse à un luogo doue haueua lasciato il Duca d'Alua alloggiato con la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, &

artiglierie marciauano cō diligenza. Gli nimici uedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore uedeua i fuochi loro: ma eglino lasciandogli accesi tutta la notte marciarono, & quando si fece di haueuan già passato il Prens, & alloggiatosi presso quel fiume, non lungi d'un castello chiamato Aidenen, luogo fortisimo, & del Duca di Vittembergo. Quella notte Luigi Quissada Capitano de gli Spagnuoli di Lombardia, andò à riconoscere ciò che gli nimici faceuano: il quale disse che haueua ben riguardato ogni cosa, & che s'eran leuati da quel luogo: il che fu dal Duca d'Alua riferito all'Imperadore. Era già il dì chiaro: ma la neue che era caduta, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto si uedeua alta un braccio: per la qual cagione le fanterie dell'Imperadore erano in tal modo faticate, & andauano cosi sparsi, cercando doue si potessero scaldare, per esser il freddo acutissimo, che era gran compassione à uederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche non haueuauo hauuto da mangiare, & erano stati sempre à ordine con le selle, di modo, che la fatica del di passato se gli era radoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti che habbiamo detto, ne' l'esser gli nimici fortissimamente alloggiati, bastaua perche l'Imperadore non gli hauesse seguitato, se non u'era un'altra cosa, che si stimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & bastantissimo per impedire quel che l'Imperadore uoleua fare. Et questa fu il non esserui in niuna banda luogo commodo da poter alloggiar lo esercito presso gli nimici, doue fosse uettouaglia per i soldati, & estrama per i caualli, senza gran fatica, per esser già tutte quelle parti arse, & consumate dall'esercito nimico, il quale era stato alloggiato tanti giorni per di qua, & se pur Cesare uolena hauer uettouaglie, & estrama, bisognaua, che le mandasse à torre quindici miglia lontano, il che sarebbe stata cosa che i soldati con difficultà l'haurebbono sopportata, & i caualli mai nō sarebbe stato ordine che l'hauessero potuto sopportare, & cosi si haurebbe egli messo da se in quel bisogno, & fatica nel quale haueua messo i suoi nimici, hauendo eglino alle spalle Vittembergo Prouincia fertilissima, per la qual mostrauano di uoler far la strada loro. Di maniera, che l'Imperadore astretto d'uno inconueniente cosi grande, qual è quello della fame, il qual nella guerra, & ne gli eserciti è il maggior di tutti, & congiungendosi con quello lo esser il tempo cosi aspro, & esser gli nimici tanto inanzi, ben che non lasciò la deliberatione di seguitargli, deliberò che fosse per un'altra banda, per la quale ancora che il tempo fosse cosi cattiuo come cominciaua à essere, almeno non mancasse da mangiare, nè doue la gēte si potesse alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impossibile. Et cosi quella

quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto necessario per tutta la gente: percioche u'era molto trauagliata, & quiui si ristorarono tutti con uettouaglie, & si riposarono alquanto per poter meglio affaticarsi poi in quel che restaua da fare. Il disalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio da Guinguen, fu di grandissima importanza per la guerra, & qui hebbe origine la ruina loro: percioche successe tutto quel che piu oltre diremo. Ma auanti che si uegna alla narratione di ciò fia bene che si dica, che mai in tutta questa guerra l'Imperadore non hebbe occasione, non solamente da poter col suo uantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmẽte no'l potè fare. ADVNQVE essendo questo cosi come in effetto è, diciamo che se pur hauesse hauuto occasione, non sappiamo se sarebbe stata cosa ben intesa il farla: percioche lasciando da banda, che le battaglie sono uentura, & che cosi come poteua uincere haurebbe ancora potuto perdere, & esser uinto, come si uede ogni dì, se perdeua, era chiaro quanto si perdeua, & se pur uinceua era impossibile che fosse tanto senza sangue del suo esercito, che non rimanesse rotto gran parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano cosi intere, & con tanta commodità di offendere lo esercito, che quantunque uittorioso, era forza che rimanesse cosi disfatto, che sarebbe stata uentura poter resistere alle forze nuoue; & questo si uede chiaro, poi che bisognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Imperadore rimanesse cosi intero, come rimase, accioche le città di Lamagna hauessero il rispetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i suoi nimici, rimanendo il suo esercito in piedi, che con danno suo hauergli rotti: percioche, come si suol dire, si come le uittorie sanguinose si sogliono attribuire a' soldati, cosi quelle che si riportano senza sangue, sempre si deono attribuire al Capitano. Tornando adunque al nostro proposito, l'Imperadore stette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del suo nome, doue hebbe auiso, che gli nimici il dì seguente che s'eran alloggiati à Haidenen, s'erano partiti col campo diuiso in due parti, una delle quali era la gente delle città & terre, la qual pareua che facesse la uia di Augusta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, & le loro fanterie con essi, pareua che facesse la uia di Franconia: & senza alcun dubbio se s'impadroniuano di quella prouintia, sarebbe stato un cominciar la guerra di nuouo: percioche haueuan gran commodità di taglieggiare molte terre, & vescouati ricchi che ui sono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quantità. Haueuano grande abbondanza di uettouaglie, & buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che ui

ſono. Et ſe per ſorte haueſſero uoluto far capo della guerra Rotemburgo, Città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran uantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, la qual fortificatione eſsi chiamano Landembergo, che uuol dir difeſa della terra: & haurebbono hauuto la Franconia alle ſpalle loro della qual ſi haurebbono potuto impadronire, per non eſſerui teſta ſufficiente, che la poteſſe difendere: & eſſendo padroni di queſto ſito, con maggior difficultà ſariano ſtati cacciati di qua, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano ſtati cacciati dall'Imperadore, percioche ſe ben andauano rotti, quiui ſi ſarebbono ridotti, & ſi haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle uettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che ſono coſe baſtanti per riſtorar un campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore queſto auiſo dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti ſoſpettato, con la maggior diligenza, che potè leuò il ſuo campo & cominciò à marciar alla uolta di Norlingo, con un tempo molto faticoſo, & aſpro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti uenne à Boffinguen, terra picciola Imperiale, poſta à un miglio di Norlingo: percioche queſta era la uia dritta per andar doue haueua diſegnato, che era à Rotemburgo, per metterſi dinanzi à gli nimici auanti che arriuaſſero, & quiui combattere con eſsi nella ſtrada: percioche ſeguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua queſto laſciar di eſſere, & l'Imperadore poteua loro occupar il fronte facilmente, percioche girandoſi intorno allungauano la ſtrada, & egli andaua per la dritta uia. Giunto l'Imperadore à Boffiguen i Borgomaeſtri gli uſcirono in contra con le chiaui à rendergli la terra, & un caſtello uicino de' Conti di Etinguen con preſidio ſi gli reſe ancora à uolontà ſua, benche haueuano prima brauato un poco. Il dì ſeguente i Gouernadori di Norlingo uennero ancora eſsi à renderſi all'Imperadore: percioche il ſuo eſercito era già coſi uicino à loro, che non u'era mezo d'altre pratiche ſaluo che di renderſi alla uolontà del uincitore. L'Imperadore gli accettò humanamente, & ui miſe dentro due inſegne, eſſendoſi partite la notte auanti quelle altre due che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio ui teneuano, le quali s'intrarono in un Caſtello lontano un picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et coſi queſte quattro inſegne mandauano fuori alcuni ſoldati perche ſcaramucciaſſero cō gli Imperiali che quiui appreſſo erano alloggiati, & moſtraron animo di uoler difenderſi. Ma l'Imperadore ui mandò il Conte di Bura con le ſue genti, il quale gli coſtrinſe à renderſi. Et portò le inſegne ſolamente all'Imperadore, laſciando andar

dar liberi i soldati, i quali si sarebbono entrati uolentieri in alcuna terra Imperiale; ma Cesare non uolle, & cosi gli fece che seguissero la strada, che il Duca Gio.Federico, & Filippo Langrauio faceuano, accioche facessero compagnia à gli altri. Poi che Norlingo si rese, messoui buon presidio, & creato Gouernadore di tutto il Contado di Etinguen un fratello de' detti Conti, Catolico: & lasciando il Cardinale di Augusta in Norlingo per alcune prouisioni, che bisognaua si facessero, l'Imperadore partì di Boffinguen,& senza entrar in Norlingo andò à Tingspin, terra Imperiale, & della lega, la qual non haueua fatto segno alcuno di rendersi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito inanzi quel dì con l'artiglieria, & Spagnuoli, & parte de' Tedeschi, à protestar à quei della terra, che se si piantaua l'artiglieria sariano combattuti, & dati in preda a' soldati,& però eglino uennero à rendersi. Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaestri della terra, essendo già egli uicino: & fermatosi qua un dì,& lasciateui due insegne, partì per Rotemburgo, & questa strada fece in due dì, che fu grandissima diligenza, per esser il tempo cosi faticoso. Quei di Rotemburgo uennero in contra all'Imperadore, uscendoui il dì auante, che egli u'entrasse, & gli presentaron le chiaui,dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente nè danari contra sua Maestà come in effetto era cosi.Quiui hebbe auuiso l'Imperadore, che gli nimici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirsi della Franconia, & perciò s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la strada per quel che pensauano fare. Ma bisogna, che si sappia, che quando l'Imperadore giunse à Boffiguen, era hoggimai il tempo cosi aspro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i soldati: & cosi per questo la maggior parte de' suoi Capitani, ò tutti furono d'opinione, & consigliarono l'Imperadore che alloggiasse il suo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che sopra il Danubbio s'erano conquistate, & presso Vlma, & Augusta, & per questo ne rendeuano sufficientissime ragioni. Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerso di tutti i Capitani, giudicando esser cosa piu importante defendere la Franconia, facendosi innanzi à gli nimici, che alloggiarsi sotto Augusta, & Vlma. Percioche questa era una impresa, che tosto, che hauesse finito di rompere gli nimici, si poteua far piu facilmente poi: & lasciandogli ritare, & ricuperare forza nella Franconia sarebbe stato molto difficile il finirla: percioche sempre le città haurebbono hauuto alcuna speranza d'intertenersi,uedēdo maggiormente,che ancor nō erano del tutto disfatti gli amici loro. Et cosi con tutte quelle difficulta, che allora occorreuano, si dispose di tagliargli la uia, ò astringergli che prendessero

ſero altra ſtrada, mutando conſiglio, doue compiſſero di disfarſi: & queſto diſegno fu coſi ben inteſo, come poi ſi uidde per la eſperienza. Percioche intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già uenuto à Rotemburgo, laſciarono la uia di Franconia, & piegarono à banda ſiniſtra per una lunghiſsima ſtrada piena di aſperiſsime montagne, & per queſta cagione biſognò loro, che laſciaſſero la maggior parte dell'artiglieria groſſa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Vittimbergo, ch'erano uicine, & diſgrauati da queſto peſo uſarono tanta diligēza, che quando l'Imperadore giunſe à Rotemburgo, erano uentiquattro miglia lontano, eſſendo ſtati noue miglia il dì auanti. Già eſsi andauano rotti in queſto tempo: percioche le due teſte che guidauano lo eſercito, ſi diuiſero, & Filippo Langrauio ſi ritirò con ducento caualli à caſa ſua: & paſſando per la Franconia, i Gouernadori delle terre gli andarono à parlar come à uicino, & capitan general della lega, & gli domandarono conſiglio & parere intorno quel che deueuano fare in un caſo di tanta importanza. Et eſſo riſpoſe loro, ſecondo il parlar Tedeſco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe n'habbia cura della ſua coda. Et data queſta riſpoſta coſi riſoluta, partì co i ſuoi caualli, & ſe n'andò à caſa ſua. Il Duca Gio. Federico ancora egli preſe un'altra ſtrada, raccogliendo le reliquie dell'eſercito, che potè metter inſieme, & per una lunghiſsima ſtrada andò alla uolta delle ſue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i ſoldati che ſi ritrouaua, & ſe gli accoſtauano. Ritrouandoſi l'Imperadore à Rotemburgo, & uedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo, che il tempo nè il paeſe non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia à Monſignor di Bura perche ſi ritornaſſe in Fiandra col campo che haueua cōdotto, al qual ordinò, che andaſſe per Francfort, & procuraſſe per forza ò per ingegno prendere quella terra, la qual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Ceſare col reſto dello eſercito diede uolta ſopra le città nelle quali conſiſteua la forza de' negocii paſſati; ma l'impeto, & la riputatione della uittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imperadore: & coſi molte città mandarono à Rotemburgo gli Ambaſciadori loro à renderſi à ſua Maeſtà, & altre cominciauano à trattar di far il medeſimo: di maniera, che auante che l'Imperadore di qua partiſſe tutte le città, & terre imperiali fin'al Reno, & alcune della Sueuia, fin'in Saſſonia uennero à renderſi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, uenne in due dì ad Ala di Sueuia, una delle città reſe, & delle piu ricche di quella prouincia, & della lega. Quiui per cagione delle ſue gotte che lo faticauano molto ſi fermò alcuni dì piu di quel che uoleua.

leua. In questo mezo il Conte Palatino come quello che era ben pentito della demostratione che contra l'Imperadore haueua fatto nella guerra, cominciò à trattar il perdono & si seppe ingegnar così bene, che l'Imperadore lo admesse nella sua clemenza, essendo stata questa la sua natural uirtù, imitando il primo Cesare, del qual si legge, che di tutte le cose si ricordaua, eccetto, che delle offese. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, & un di gli fu asignata l'hora perche andasse à Palazzo à baciar la mano all'Imperadore. Et così entrò nella camera di Cesare, il quale sentaua in una sedia per la indispositione delle gotte. Il Conte si gli accostò facendogli molte riuerenze con la beretta in mano, & cominciò à iscusarsi del fallo commesso: dicendo, & mostrando, che se pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni cosa si trouaua pentito, & domandaua perdono; & ciò diceua con tanta copia di parole, quanto in tal caso gli bisognaua, dolendosi molto di quel che haueua fatto. L'Imperadore allora uedendosi dinanzi quel pouero uecchio, benche gran Principe, con sembiante pieno di benignità gli rispose in questo modo. Grauemente mi è dispiaciuto, cugino, che ne' uostri ultimi dì, essendo io del uostro sangue, & essendoui alleuato uoi in casa mia, habbiate fatto contra di me in questa guerra quella dimostratione, che sapete, mandando gente contra di me in fauor de' miei nimici, & sostenendola molti giorni nel campo loro. Ma nondimeno hauendo io cõsideratione alla compagnia che habbiamo hauuto insieme tanto tempo, & che ui sete pentito di hauer commesso queste cose, sperando, che per lo auenire mi seruirete come sete obligato, & che ui gouernarete d'altro modo di quel che fin hora hauete fatto, son contento di perdonarui, & di scordarmi secondo la mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate degno di seuerissimo castigo, rendendomi certo, che con nuoui meriti sarete ben degno dell'amore, col quale hora ui admetto alla mia amicitia. Il Conte allora udendo tanta benignità & clemenza da nuouo cominciò ad iscusarsi, parendogli meritar gran supplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero bastanti, ma quelle che al giudicio nostro, & di coloro che u'erano presenti, furono le lacrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percioche uedere un Principe di casa così antica, cugino dell'Imperadore & così honorato, & principale, quiui cõ la sua testa canuta scoperta, uersando lagrime per gli occhi, era cosa di grandissima efficaccia per il suo discarico, & che cagionaua grandissima compassione à coloro che il uedeuano. Et fu tanta la benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò sempre con quella familiarità passata, benche allora lo riceuesse cõ quella seuerità necessaria. I Signori

d'Vlma (si come i Tedeschi dicono in un prouerbio) s'erano affaticati tanto per ridursi al seruitio dell'Imperadore che in quello stesso tempo che il Conte Palatino era in Ala, per non perder l'occasione, s'erano ridotti quiui. Et essendogli dato l'ordine da uenire in Palazzo, entrarono nella camera dell'Imperadore è doue lo trouaron sentato nella sua sedia per le gotte: & essendo presente il Conte Palatino s'inginocchiarono, & con sembiante che mostraua ciò che haueuan nell'animo, il principal di loro disse in somma queste parole. Noi cittadini d'Vlma conosciamo lo errore nel quale siamo incorsi, & la offesa grande che habbiamo fatto à uostra Maestà, il che tutto è successo per colpa nostra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma insieme con questo conosciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che sia, che all'ultimo non conseguisca misericordia presso Dio quando il peccatore se ne pentisce. Et perciò noi speriamo, che la Maestà uostra, uolendo in questo esser simile à Dio, & ancora per la sua solita clemenza, & benignità, di che fu sempre amico, hara consideratione al nostro pentimẽto, & ne ad mettera alla sua misericordia, sotto l'ombra delle sue ale. Et cosi domãdiamo à uostra Maestà per la pasione di CHRISTO GIESV, che habbia misericordia di noi, & ne riceua nella sua gratia, poi che noi con questa confidanza siamo uenuti qui, con presupposito di seruir sempre la Maestà uostra, come buoni, & fedeli sudditi, con le robbe, & con le uite, & col proprio sangue, come siamo obligati à un cosi buon Imperadore, & Clementisimo Principe qual vostra Maestà è. Et si tacquero. L'Imperadore gli rispose allora, che lo esser eglino uenuti in conoscimento del lor errore, era gran parte perche ottenessero dalla sua clemenza il perdono che ricercauano. Et che insieme con questo, il credere egli certo, che pentiti delle cose passate lo feruirebbono nell'auenire come buoni, & leali sudditi dell'Imperio, faceua, che con miglior animo gli perdonasse, & che cosi gli admetteua nella sua gratia, reseruando per sè ciòche in quella città conueniua si facesse per il benefitio, & quiete di tutto l'Imperio. Et cosi fu loro perdonato. Et non molti giorni dipoi Cesare partì di Ala: percioche se ben il Duca di Vittembergo cominciaua à sentir che le insegne Imperiali se gli approsimauano, & si piegaua al quanto non era però tanto che nõ bisognasse che l'Imperadore con le arme in mano lo facesse uenire alla sua obidienza: percioche tenendo egli Vlma cosi uicina à quel Ducato, non era cosa conueneuole lasciarlo libero con quelle forze, che si ritrouaua, & che egli si discostasse per andar altroue: percioche con la sua asenza si poteua dar occasione à cose nuoue, tanto piu essendo Augusta in piede insieme con quello stato, che facilmente haurebbe potuto

tuto causar alcuna riuolutione in Vlma, & per questo n'haurebbono hauuto la comodità, per la uicinanza che quello stato ha con quella città, & con molti altri uicini, che naturalmente sono inquieti, & che sempre procurarono d'interrompere i disegni dell'Imperadore quando erano in maggior quiete. Et questo si dice per i Francesi, i quali essendo Vittembergo fuori della obidienza dell'Imperadore, haurebbono hauuto una porta aperta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per questo, & per altri rispetti che gli paruero, deliberò di far la impresa di quello stato, & mandò il Duca d'Alua innanzi con gli Spagnuoli, & col Reggimento del Madruccio, & compagnia di Sambusego, & quei pochi Italiani, che erano rimasi. Et al giudicio nostro la cagione di questo era, che le continue fatiche che il suo campo ne patiua, faceuan che di tutte le nationi mancassero molti soldati, ma de gli Italiani mancauano molti piu: & insieme con questo la freddezza delle paghe, & la negligenza de' lor Capitani gli haueuan ridotti à tanta diminutione, la quale dal Prens sempre si andò conoscendo nel campo. Et pur con tutto questo Filippo Langrauio hauendo rinforzato il suo esercito, come s'è detto, mai non uolle uenire al fatto d'arme cosi promesso da lui alle terre, & città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua cō questa parte dell'esercito, che diciamo, & cōn alcuna caualleria Tedesca, & i trecēto huomini d'arme, che uennero da Napoli, l'Imperadore gli seguì cō l'altra parte de' caualli, & il Reggimēto de' Tedeschi, che era stato di Giorgio, gouernato dal Conte Gio. di Nanlao. La uia fu dritta ad Alprum, terra Imperiale, che era stata della lega: percioche di tre porte per le quali s'entra nel Ducato di Vittembergo, per quella banda doue l'Imperadore staua, la strada di quella terra è piu piana, & piu aperta per condurre uno esercito, & artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Vittembergo cominciò con piu calore à prouedere a' casi suoi: percioche il Duca d'Alua di passata s'era impadronito di alcune terre di quello stato, che se gli erano rese: & spingendosi piu oltre haueua ridotte alla obedienza dell'Imperadore quasi tutte le terre di quello, eccetto alcune fortezze, per le quali faceua mestieri molti anni di assedio, si per esser fortissime, come perche erano ben prouiste. Ma il Duca di Vittembergo prendendo piu sano consiglio, uenne in tutto quel che Cesare uoleua, dandogli tre fortezze dello stato, che egli si uolse eleggere. Queste erano Aspergo, castello grandissimo, pieno di artiglieria, & munitioni, edificato in sito fortissimo. Chircanderego, luogo fortissimo. La terza era un'altra terra chiamata Scorendorfo, la qual è la piu forte, & per ciò era meglio prouista delle altre: percioche u'erá uettouaglia per due mila huomini per molti anni, & artiglieria

glieria, & munitioni conforme à questo. In tutte queste fortezze si trouò artiglieria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di quella che per andar con piu diligenza, & piu espediti eglino hauean lasciato, spetialmente in questa terra per esser padrona d'una porta di grande importanza per quello stato. Et conseguendo questo che habbiamo detto, si contentò di dar all'Imperadore ducento mila scudi per parte della spesa della guerra fatta, & promise di far tutto quello che egl' comandasse senza mancar di cosa alcuna. Hauendo adunque l'Imperadore in cosi breue tempo soggiogato il Duca di Vittembergo, & fattosi sicuro quello stato con queste fortezze, che haueua nelle sue mani, hebbe auiso da Monsignor di Bura, che Francfort s'era resa alla uolontà sua, & che egli restaua con dodici insegne dentro. Et due dì dopo questa nuoua uennero i Borgomaestri di quella città à dargli la obedienza, & esso gli accettò con quelle conditioni, che haueua accettato gli altri, riseruando in se quel che per beneficio di Lamagna conueniua si facesse. Il dì seguente uennero insieme sette cittàt'utte della lega, fra le quali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partisse, già tutte le città di Sueuia, eccetto Augusta, s'erano poste sotto la sua obedienza: percioche la riputatione della uittoria dell'Imperadore combatteua per lui in tutte le parti di Lamagna. Partendo poi di Alprum, prese la strada alla uolta di Vlma, & passando per il Ducato di Vittembergo in sei giornate giunse à quella città. La quale haueua mandato già a' confini del suo territorio gli ambasciadori suoi per riceuere l'Imperadore con una bellissima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inginocchiati in quella campagna, doue erano usciti per aspettar l'Imperadore che ueniua. La cagione perche gli parlarono in lingua Spagnuola, dicono che fu perche giudicarono esser piu riuerenza parlargli in lingua che fosse piu natural sua, & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offersero la città, & particolarmente le persone, & le robbe, con quell'amore, & uolontà, col quale sono obligati i ueri, & fedeli sudditi al loro Principe. L'Imperadore ancora egli rispose loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humanissima, & gratiosa risposta, secondo il suo costume, di che eglino rimasero cosi sodisfatti, come era il douere: & mostraron bene l'amore che all'Imperadore portauano, il qual amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' soldati era chiamato cerfater, che uuol dir Padre nostro. Di questo nome usò un prigioniero de gli nimici, che alcuni Tedeschi menarono dauanti l'Imperadore, il quale domandando al soldato se lo conosceua, rispose, si che ui conosco, che sete nostro padre. Il che intendendo Cesare gli disse: Voi che sete poltroni, non sete degni d'esser

d'esser chiamati miei figliuoli, ma questi, che mi sono intorno, che sono huomini da bene, sono miei figliuoli, & io son padre loro. Furono queste parole sentite dal prigioniero con gran confusione, & con grandissima allegrezza da tutti i Tedeschi che u'erano intorno, & oltre à ciò da tutti gli altri popoli era ben amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in questa guerra gli offesero, si offerirono di prouar che erano stati ingannati, & che non haueuano saputo che quei preparamenti si faceuano contra di lui, & nel lor pentimentó si uidde chiaro. Et fra gli altri (cosa strana) un Conte principalissimo si ammazzò egli stesso con un pugnale, di dolore dell'errore commesso. Et niuno si marauigli di questo: percioche la forza della uirtu è tanta, che etiádio inuita i tristi à che sia da loro amata. Et cosi allora stimarono piu il ritornar in gratia dell'Imperadore per ritornar alla sua amicitia, che per saluar le robbe, che senza quelle poteuano perdere. Et questo che noi scriuiamo è cosi, percioche parliamo per bocca di molti testimoni di uista, & spetialmente del Signor Don Luigi di Auila, & di Zugniga cômendator maggior di Alcantara, il quale si ritrouò presente con l'Imperadore in tutta questa guerra. Ora essendo l'Imperadore in una terra di quelle di Vlma, ui uennero gli Ambasciadori di Augusta: percioche già quella città sentiua l'odore del campo uittorioso, & quantunque si rendeua all'Imperadore, era nondimeno con tai patti, che esso non gli uoleua sentir in niun modo. Percioche uoleuano, che perdonasse à Sebastian Sertel, & che quando questo non gli piacesse, almeno fosse contento di lasciar i suoi castelli a' figliuoli suoi. Ma non uolendo l'Imperadore concedere niuna di queste cose, dissero gli Ambasciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, essendo gran parte di quella città alla sua deuotione, & che queste erano forze cosi grandi che essi non sarebbono bastanti à cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore rispose, che non si curassero di ciò, perche egli ui andarebbe tosto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque gli Ambasciadori alla lor città con questa ultima risolutione dell'Imperadore, fu tanto lo spauento, & paura di quel popolo, che deliberarono di rendersi auanti che passassero piu oltre. Et si dice, che essendosi raunati tutti i Senatori della città à trattar sopra ciò, il Sertel che di questo si dubitaua andò à trouargli, & publicamente à tutto il Senato disse queste parole. Ho inteso, padri conscritti, & signori miei che mossi dalla subita, & inaspettata paura, nella quale hora ui ritrouate, per lo infelice successo della guerra, sete disposti prouedere a' casi uostri, del modo che la fortuna presente ui consiglia, accioche questa città, & i figliuoli, & parenti uostri, non precipitino: il che, come uno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia,

bia, laudo, & approuo, percioche altrimenti uedendo lo ſtato delle coſe, ſarei giudicato ſerigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben conſigliati ſete diſpoſti di accordarui con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza, & benignità di lui, il quale, come ſempre ſuol fare, participera con eſſo uoi di quella ſua ſolita miſericordia, & clemenza, & ui perdonerà tutti gli errori commeſsi cõtra ſua Maeſtà in queſta guerra. Et percioche ho ancora inteſo, che u'intertenete, & che non ui riſoluete à far ciò per cauſa mia, come quello che ui potrei dar moleſtia, & che non ſapete la dimoſtratione ch'io ne farei; però ho uoluto uenir qui à dirui che dobbiate eſequire la uoſtra matura, & ben conſiderata riſolutione ſopra queſto, percioche io ne ſon molto contento, onde per piu aſsicurarui delibero di partirmi, & laſciarui in pace, pregandoui che i miei figliuoli ui ſiano raccomandati, & che ſe il padre ha fallato, che al meno i figliuoli non patiſcano, che ſono innocenti. Et queſto fo io uolentieri, ſi per la ſalute di queſta nobiliſsima città patria mia, dalla qual mi parto con aſſai dolore, & rammarico, come perche mi perſuado, che il noſtro clementiſsimo Ceſare forſe per queſto mio partire, & per altri ſeruitii che col tẽpo penſo fargli haurà miſericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me l'hanno offeſo, i quali erano degni di ſeueriſsimo caſtigo. Voi Padri conſcritti potete gouernarui in queſto negocio con quella uoſtra ſolita prudenza, come ſempre hauete fatto, & coſi laſciandoui in pace, me ne uado, perche non è da perdere tempo. Et dette queſte parole ſi andò à caſa ſua, & poi con ogni ſecreto, & preſtezza paſsò in terre di Suizzeri. Per la partita del Sartel i gouernadori di Auguſta uennero in Vlma, doue l'Imperadore ſi ritrouaua. Et eſſendo loro aſſegnato il giorno & l'hora uennero in Palazzo: Quiui trouarono l'Imperadore ſentato nella ſua ſedia con tutte le ſolite cerimonie Imperiali, & eglino inginocchiatoſi dauanti con tutta quella humiltà, che ſi conueniua à huomini, che tanto gli importaua moſtrarla, l'uno d'eſsi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamente ſogliono darſi à gli Imperadori, parlò in queſto modo. Sereniſsimo, & Potentiſsimo Principe, & gratioſo Signore, noi cittadini di Auguſta habbiamo conoſciuto la grandezza del noſtro peccato commeſſo contra la Maeſtà uoſtra, & ancora il ſeueriſsimo caſtigo, che noi per queſto meritauamo, ma conoſcendo per la eſperienza, che la clemenza della Maeſtà uoſtra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offeſa, & che poi pentiti del loro errore le chieggono miſericordia, la trouano in uoſtra Maeſtà, però habbiamo hauuto ardimento di ſupplicarui, che (poi che noi pentiti de' noſtri falli, & errori, & con animo di ſeruirui meglio di tutti, ſiamo ricorſi alla clemenza, & benignità di uoi) che ſiate con-

tento

tento che quella misericordia, & clemenza di che liberalissimamente hauete usato uerso gli altri, la uogliate ancora usare con esso noi. Et che poi che ci rendiamo alla uolontà della Maestà uostra, ui supplichiamo che sia di maniera, che la disgratia di che noi erauamo degni, si conuerta in quella gratia, che da un cosi pietoso, & clementissimo Principe, qual uostra Maestà è, si aspetta. Et qui si tacquero. L'Imperadore rispose à questi conforme à gli altri di Vlma, poche parole piu ò meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar su gli uennero à toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Resa Augusta, Vlma, & Francfort, non mancaua se non Argentina perche tutte le quattro teste principali fossero alla obedienza dell'Imperadore, ma uedendo essa, che Vlma, Augusta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Cesare, mandò in Vlma à domandar saluocondotto per i suoi Borgomaestri, i quali uennero à metter la lor città sotto la protettione, & obedienza dell'Imperadore: percioche si sapeua che fin'allora poteua piu la clementissima uittoria sua, che le persuasioni, & le promesse di alcuni, che per i loro particolari interessi trattauano con essi altre cose. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Vittembergo, & à tutti gli altri caualieri, & città furono queste. Lega perpetua co i Principi della casa d'Austria, annullando tutte le altre leghe che fin qui hauessero fatto contra quei Signori. Dichiararonsi nimici del Duca Gio. Federico di Sassonia, & di Filippo Langrauio di Hessen. Promisero di castigar tutti i soldati, che dalle terre loro erano andati, ò andassero à seruir altri Principi contra Cesare. Accettarono quella gente di guerra, che l'Imperadore uolse mettergli, come fu il Colonnello Samburgo con la sua compagnia di tre mila fanti in Augusta. Il Conte Giouanni di Nasao con la sua in Vlma, & le dodici insegne che il Bura mise in Francfort. Et senza queste altre conditioni che l'Imperadore ui pose, & altre, che egli si riseruò in petto per metterle quando facesse bisogno. Questa guerra si trattò per sei mesi continoui con quella ferocissima natione. Nel qual tempo all'Imperadore non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & uigilanza, che per finire una cosi grande impresa bisognaua che si patisse, & si hauesse. Per la qual cosa diciamo, che se ben successe felicemente, mai la Fortuna di Cesare nō fu maggiore del suo ingegno. Percioche coloro che uorranno considerare dal dì che egli si mise in campagna & in quella occasione à uista de gli nimici, troueranno che sempre andò loro acquistando terra, & ritirandogli, con tutto che il suo campo fosse assai minore, & cosi gli disalloggiò d'Ingolstat per forza, & poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile, & ultimamente da Guinguen gli disalloggiò

giò per forza, & per ragion di guerra, doue furono cosi rotti gli nimici, che non rimase lor altra forza, che quella che il Duca Gio. Federico potè metter insieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Lan grauio ritirato nelle sue terre. L'Imperadore si riserbò per tempo piu opportuno ciò che contra questi doueua farsi. Et fra tanto per prouedere à queste & ad altre cose uolle riposarsi in Vlma alcuni giorni, & tor quiui l'acqua del legno, che per le gotte suol essere molto utile. Il Duca di Vittembergo ueniua à bacciargli la mano, & à offerirgli esentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma si fermò, percioche quiui fu assalito dalle gotte, di che egli fu molto trauagliato. Chi uolesse considerare il progresso di questa guerra, conoscerà quanto importanti effetti furono, le quattro uolte, che gli nimici furon dissalloggiati, & quanto piu fu il seguirli Cesare contra il tempo, & contra tutti gli altri impedimenti che si gli metteuano dauanti: perche in effetto in questo solo consistè il cōpimento della uittoria che Dio gli diede, dalla quale non mancarono in questo tēpo persone, che come inuidiose della sua grādezza & prosperità procacciauano impedire il progresso, & frutto di quella. Ma Dio, che l'haueua incaminata permesse che passasse oltre, & cosi l'Imperadore con l'ingegno, animo, & felicità cō che acquistò di nuouo quello Imperio, cō quello stesso ancora lo conseruò. Percioche con quel modo, che l'Imperio si acquista, cō quello stesso è cosa facile il conseruarlo. Le cose che poi successero del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio trattaremo in suo luogo: percioche è forza che trattiamo hora quel che in questo anno medesimo successe in Italia, & in altre bande, di Europa. Ora mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Lamagna nel mese di Decembre di questo anno M D XLVI. nacquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il passato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, disegnato che in quel regno, per preseruarlo da ogni heresia, si mettesse la Santa Inquisitione, che come i Napoletani dicono, è un procedere contra gli heretici sommariamente, & con rigore, nō seruate tutte le sollennità, che si ricercano nel punir gli altri delitti ordinarii, sapendo essere a' popoli per la maggior parte molesta pe'l suo rigoroso procedere, haueua procurato di far cadere nella elettione de' magistrati di quella città di Napoli, alcuni suoi, i quali si haueua con officii, & gratie fatti grati, accioche non solo non hauessero essi à fargli resistenza nel tempo, che si haueua da proporre, ma che gli fossero propitii presso gli altri. Et quando gli parue di hauer cosi le cose ben ordinate, fece proporre la detta Inquisitione al popolo, persuadendolo pe'l mezo di questi suoi beneficiati à cōtentarsene, accioche se quel-

la città fosse in qualche parte contaminata di heresia, se n'hauesse à purgare, & non essendo, se ne fosse con questa paura preseruata, mostrandogli le leggi non esser fatte per i buoni ma per i rei, che non possono esser repressi dal peccare se non pe'l timor della pena: & perciò à niuna persona Catolica, & da bene non doueua dispiacere, maggiormente piacendo così all'Imperadore. Il quale uolendo imitare in questo lo essempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Isabella suoi Auoli, che con questo santo zelo cacciandone i Mori, & i Giudei del M CCCC XCVI. introdussero in Spagna l'offitio della Santa, & generale Inquisitione, haueua cõmesso al Vicere queste cose. Alle quali rispondeano i Napoletani, contradicendo molti ne' publici consigli, che sopra ciò furon tenuti da' cinque Seggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era cosa santa & buona la legge di castigar gli heretici, & maggiormẽte à quei tempi, & che doueuano i colpeuoli esser seueramente castigati, ma che il castigo si aspettaua al Pontefice Romano, & suoi Vicarii Ecclesiastici così ordinato per i canoni, & non all'Imperadore, nè a' Principi secolari, i quali si uedeano desiderare hauerne essi la cognitione ne' popoli, non tanto per l honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi: & che si doueua da loro con la debita riuerenza dell'Imperadore, fin alla morte contrastare, che non s'introducesse nella loro patria questa dura legge come era la inquisitione alla usanza di Spagna da conoscersi per giudici temporali: percioche non sarebbe altro che una espressa ruina, & desolatione di quella città, poi che con semplice accusa era un huomo preso, & quasi seuza poter far le sue difese, esterminato nella robba, & nell'honore. Et in somma diceuano molte altre cose tutte contra il uoler dell'Imperadore, & del suo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Percioche a' Napoletani come quelli che sono di natura superba, & indomita, pareua cosa graue che fossero messi sotto il giogo della santa Inquisitione, della cui giustitia & procedere, erano mal informati, essendo molto al contrario di quel che eglino si pensauano. Percioche quanto à quel che diceuano che ui si procedeua sommariamente, & con rigore, non osseruando le usate sollennità in punir i rei, s'ingannauano molto: percioche si procedeua tutto al contrario, ascoltando le cause, & considerandole, & disputandole molto bene tra quei padri, i quali secondo il lodeuol costume di Spagna, erano dodici consiglieri Ecclesiastici, con un Presidente, nè si usaua di rigore alcuno uerso i rei, ma si giudicauano con clemenza, & pietà secondo i casi, procurando piu tosto la salute di quelli, che altro. E ben il uero, che questo santissimo offitio per molti buoni rispetti non usa far publicatione de' testimonii, ma giudica secondo la proua

coprendosi

coprendosi la faccia col uelo della misericordia, se pur i rei non sono ostinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli castigano seuerissimamente, percioche altrimenti sarebbe inhumanità, & ingiustitia il non farlo, per il cattiuo esempio che si potrebbe dare à gli altri. Et di questo modo si è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue si hanno tribunali di questo santo offitio per castigar gli heretici. Non sono secolari come dicono ma Ecclesiastici, & il capo loro è Prelato, di somma autorità, di che io ne son buon testimonio, poi che l'ho uisto nella Corte di Spagna, doue ordinariamente si riduceuano questi Signori dodici nel Palazzo del Cardinale Don Giouanni Tauera, che fu Arciuescouo di Toledo, il quale era Presidente del Consiglio della santa Inquisitione, & uenendo à morte l'anno M D XLV. del mese di Luglio, fu creato in suo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaisa Arciuescouo di Siuiglia, & per abbreuiar tutti sono stati huomini di chiesa, osseruandissimi, & di grande autorita, quali si ricercano per una tanta dignità. Non fu l'animo de' Re Cattolici d'introdurre questo santo offitio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiscargli i beni, ma solo per tenergli purgati delle heresie, come sempre fecero. E ben la uerita che quando i rei non si uoglino ridire di quel che hanno detto, allora essendo abbruciati uiui, gli sono confiscati i beni: de' quali un terzo ua al Principe per la spesa contra gli infedeli, un terzo all'accusatore, & l'altro terzo si diuide fra' poueri, & i giudici, & questo si fa rade uolte: perche come habbiamo detto, l'intento di quei Signori è di ridurre i peccatori con misericordia, & clemenza alla obbedienza della Romana Chiesa: di modo, che al Principe ua poco utile di questo. Et l'anno passato dal M D LIX. a' XX. di Maggio, furon puniti trentun reo in Vagliadolit terra del regno di Castiglia in Spagna, essendo presenti alla publicatione di quella sentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo uedoua sorella pur di Filippo: de i quali ne furono abbruciati uiui quindici fra huomini, & donne, & gli altri parte confinati in prigione, & parte con altri supplicii furon castigati, & i beni loro per la importanza del caso, percioche si mostrarono heretici pertinaci, furon confiscati, & diuisi come si è detto, ma non già à tutti. Et bisognò che si facesse questa dimostratione con tanta seuerità se ben questi la piu parte erano di antichissimo, & nobilissimo sangue, parenti, & figliuoli di Duchi, & Marchesi, accioche non ui si uenisse à corrompere, & infettare quella cosi antica, & cosi religiosa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maledetta setta Luterana, la quale come si è detto ha hauuto principio in Lamagna in un frate Agostiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo
che

che i Napoletani (per tornar à proposito) non sapeuano quel che si diceuano intorno questa materia, ò se pure il sapeuano procedeuano appaßionatamēte. Ma questo non era il male, nè per queste cose haurebbono fatto quel che poi fecero; se eglino non fossero stati consigliati d'alcuni che non amauano troppo la felicità & grandezza dell'Imperadore. Contra il quale, sotto pretesto di amicitia, & di religione, machinauano molte cose per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui haueua, mentre che egli si ritrouaua occupato, ò per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, & per la salute del popolo Christiano: il che si uidde chiaro per le molte tele, che di quei giorni contra l'Imperadore si ordirono, le quali in un subito con la diuina spada, che lo fauorì, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicere ueduta la contraditione così uniuersale del popolo stette alquanto sopra di se: & ritrouandosi le cose in questo stato, il Papa mandò un breue al Vicario dell'Arciuescouo di Napoli, per il quale dichiaraua, che le cose della inquisitione contra la prauità heretica toccauano à lui: ò a' Cardinali suoi legati, & che non ui si impacciasse il Vicere, & questo fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquisitione, & che haueua intelligenze secrete per uia de' capi si allegrò molto della uenuta di questo breue, contra il Vicere, al quale erano disposti di non ubbidire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'un'animo saldo, & che non uoleua lasciarsi uincere dalla ostinatione della plebe, fece intendere alla città che egli era disposto di metterui la inquisitione, & osseruar gli ordini & uolontà dell'Imperadore, & che per questo non si alterassero, perche come già haueua detto, non si faceua per altro che per conseruarla purgata di heresie, come era stato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et à questo aggiunse tutte quelle buone parole che per tal caso si conueniuano, maggiormente uedendo che la nobiltà si teneua con la plebe, & che erano d'accordo in non uoler obedire. Ma eglino sempre stettero ostinati nella prima opinione, & dopo molte cose nel seguente mese di Gennaio del M D XVII. il popolo tenne molte uolte consigli sopra questo, ne' quali una mattina priuò undici officiali de gli officii loro, & fra gli altri lo eletto, & conseruator principale, & con strepito gli cacciò fuor del consiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, uolendo, che la inquisitione si accettasse poi che così piaceua all'Imperadore, al quale non si poteua resistere, & in luogo di questi furono creati subito altrettanti, facendo il principale eletto ò uero conseruatore Gian da Sessa della famiglia de' Pasquali, eccellentißimo Medico, & huomo amato dal popolo, & auueduto

F molto

molto ne i maneggi ciuili. Et percioche si trattaua dalla parte del Vicere di metter diuisione fra la plebe, & la nobiltà, fu risoluto in quel consiglio, che il popolo si unisse co i nobili per conseruatione loro, & util publico della città: decretando, che si mandasse esso nuouo eletto con Giouan Antonio Cecere suo compagno à far intẽdere alla nobiltà questa risolutione, la qual si allegrò molto di ciò, perche si dubitauano che douesse succedere qualche notabil danno per la lor diuisione, & cosi tutti promessero di esser unitamẽte seco à tutto quel che bisognasse. Il Vicere, che si ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunge da Napoli hauuto auuiso di questa risolutione, fingendo nõ esser mai stato di animo di procurar cõ tanta instanza che dal popolo si fosse accettata la Inquisitione, se bene egli haurebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honor di Dio, che fosse intromessa in quella città, come rimedio buono, & salutifero per tenersi monda di heresia, mandò à farlo intendere al popolo per mezo del Marchese di Vico, & Scipione di Somma honoratissimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto si abborriua, non era egli per parlarne piu, il che fu di gran sodisfattione à tutti: & furon nel cõsiglio ordinati dodici huomini, due per ciascuna piazza, che andassero à ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamẽte raccolti, & tornaron sodisfatti delle grate parole usate uerso il popolo, mostrando che era contento di non far altro intorno questa proposta. Il che fece egli con sauio & ingegnoso modo, accioche non ui nascese maggior tumulto, & esso ne hauesse poi il suo intento. Et cosi non passaron molti giorni, che con marauiglia grande d'ogni uno, si intese, che il Regente della giustitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) esaminaua molti secretamente per intendere chi fossero stati i primi che haueuano contradetto di nõ uoler accettar la Inquisitione: del qual atto si turbarono le genti perche già pareuano, che fossero quietate quelle cose, & però fu risoluto, che si rimandassero di nuouo deputati al Vicere per questo effetto. Ma secondo si dice auuenne in tãto che stando à sedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & scherzando insieme, gli sbirri, & sergenti della Vicaria conduceuano un pouero huomo prigione, stato già seruidor di loro, & i giouani piu per curiosità ò burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione fosse preso colui, & rispondendo gli esecutori esser per debito, essi gli domandarono il mandato, essendo proibito lo esequir persona alcuna senza mandato, & dicendo essi non ui bisognar mandato, il prigione disse, se nõ hauete contra di me mandato non potete condurmi; ma mi haureste uoi mai preso per la inquisitione? Et auuenne che mentre questi giouani

uani instauano, che non hauendo mandato lo lasciassero, il prigione se ne fuggì, & à caso passando allora per quel luogo uno de' Regenti della Vicaria, fece per ciò pigliare questi giouanetti, niun de' quali passaua sedeci anni; & gli fece menar prigioni, il che essendo riferito al Vicere parendogli male questo caso, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giustitia, uenuto una sera al tardi da Pozzolo à Napoli, non già senza passione, fece che quei cinque giouanetti fossero cõdotti dalla Vicaria in castello: & quiui serrate le porte ne fece da un suo moro schiauo scannar tre di loro in esempio de gli altri; che non hauessero da impedire la giustitia, acconsentendoui solo il consiglio della guerra, ma dissuadendolo, & contrastandolo il consiglio Regio della giustitia, della quale non si trouò Auditore alcuno, che uolesse sententiargli à morte, si per non gli parere il delitto degno di esser punito con morte, come per esser di età cosi tenera, che certo fu giustitia troppo seuera, & di questo ne fu egli poi grauemente querelato presso l'Imperadore. Questo atto cosi seuero dispiacque molto à tutta la città, & maggiormente perche cosi morti gli fece strascinare per un piede tutti tre nella piazza del castello fuor del ponte con un bando che niuno fosse ardito di toccargli, accioche fossero uisti da ogni uno: & dopo alquanto con simil modo gli fece strascinare dentro una capella all'incõtro del castello. Ciò fatto, non senza suo pericolo, per esser il popolo molto commosso cosi per questo atto, come per conto della inquisitione, sendosi inteso, che si pigliaua informatione, come si è detto, contra chi haueua fatto contrasto in accettarla, si mise à caualcar per la città accompagnato da una banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentilhuomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimẽto della terra, ueduto il disordine che per il caualcar del Vicere cõ quel modo per la città sarebbe potuto auuenire, hauendo il popol le arme in mano, mandò prima à supplicarlo, che per allora uolesse soprasedere di caualcare, ma non uolendo egli restar di farlo, per fuggir ogni scandalo questo reggimento mandò alcuni di essi offitiali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in grosse schiere per le strade, che stesse saldo, & non facesse motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honorassero, & riuerissero tutti, che fu cagion forse di riparar qualche errore: ma dicono, che fu cosa grande, che se ben questo popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto sdegnato contra di lui, che nel passar per le strade non fu trouato huomo alcuno nè picciolo nè grande, che gli facesse, ò con la beretta, ò col ginocchio alcun segno di riuerenza: di che non è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del uolgo è, esser ignorante, & super-

bo, & di leuarsi in arme fuor di proposito, non uolendo ascoltar ragione alcuna, che gli dica il uero. Et hauendo caualcato il Vicere un pezzo per la città si ritornò al castello. Il giorno seguente poi, che fu nel mese di Maggio, fu dato alle arme nella città sonando la campana à martello, & con gran tumulto si armò il popolo: percioche s'era sparsa nuoua, che fuor del castello eran usciti trecento archibugieri Spagnuoli; & ben che la nuoua fosse riuscita falsa, con tutto ciò il popolo trouandosi cosi armato, uolse che per publico instrumento si celebrasse la unione co i nobili, & ciò fatto preso un Crocifisso inanzi, il quale secondo si dice, era portato dal Signor Ferrante Francesco Marchese di Pescara allora giouanetto, si mise à ire per le città gridando sempre unione in seruigio di Dio, dell'Imperadore, & della Città. Et in questo modo tutta la città insieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi mescolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è qui d'auuertire che il Marchese di Pescara ui fu condotto quasi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di questo giouane non fu di offendere la Imperial Maestà di Cesare, spetialmente essendo figliuolo del Marchese del Vasto, che cosi fedel seruidore gli fu sempre. Et si dice quando quelli della unione giurarono fraternità, & amicitia insieme, che il detto Signor Marchese tenne il Crocifisso in mano sul quale si giurò. Et erano i principali capi di questa unione Cesare Marmiro, il Prior di Bari di casa Caracciolo, & Giouan da Sessa, i quali guidarono la cosa dal principio insino al fine. Queste cose turbarono molto l'animo del Vicere, il quale si dispose di assaltare il popolo, & castigarlo perche hauesse cosi à suon di campana dato all'arme, che era manifesta spetie di ribellione: maggiormente hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli star bassi, & che non facessero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le cose passate, & uoleua che per una uia, ò per l'altra fossero castigati coloro, che di ciò erano stati cagione, benche, come si è detto, già egli era stato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che si congiurauano insieme contra di lui per cominciarlo à molestare per questa uia. Et però il Vicere con questa deliberatione il giorno che seguì poi alla unione su l'hora di nona, mandò fuori dal castello quaranta archibugieri Spagnuoli, i quali si fermarono in ordinanza sopra il ponte, mētre per tutti i riuellini di esso castello si uedeuano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccisero un giouane che si era messo con un compagno à osseruare il progresso loro, mettendosi inanzi piu de gli altri, & trascorsero questi archibugieri nella piazza uicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non cessando di tirar sempre il castello & nella piazza, & sopra la città, facendo grauissimo danno con

l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preso le arme corse all'incontro del castello con tanto impeto, & poco stimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conseruatione della città, & tutta uia scaramucciando insieme, auuenne che una uecchia Spagnuola gittò sopra le genti del popolo, che passauan sotto la sua finestra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio à un cittadino, di che adirato ogniuno fu entrato in quella casa, & morta la uecchia con quante persone furono trouate dentro. Si stette in continuo scaramucciare tre dì, & tre notti, tirandosi sempre artiglierie, & archibugiate dal castello, oue con nuoue genti che u'erano entrate si trouauano tre mila fanti Spagnuoli tutti soldati eletti, & molto animosi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il castel lo di santo Elmo, la torre di san Vincenzo, & le galee nel porto che tutte queste forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto questo la città stimolata dalla paura, dubitandosi di qualche gran ruina, drizzando sopra il campanil maggior di san Lorenzo, una insegna rossa con le arme dell'Imperadore, gridauano, per non esser notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui uiua l'Imperadore, & ammazza marrani, accennando à gli Spagnuoli, come che quelli non fossero figliuoli di quella Prouincia, alla quale essi erano sottoposti come serui, & sudditi conquistati con la lancia, si come nel primo libro di queste Historie si è detto. Ma tutte queste cose furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno assai, perche i Marrani tagliarono à pezzi molti Napolitani auanti che la festa si finisse. Ora ritrouandosi le cose in questo stato intromettendouisi genti, & persone amate dal Vi cere fu fatta una sospension d'arme, nella quale promise il Vicere di non far delle cose passate dimostratione alcuna uerso il popolo, & particolari persone, fin che non hauesse sopra di ciò auisato l'Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauer in ciò fatto errore contra il suo Principe, diceua uoler rimettere la cognitione della causa allo stesso Imperadore, & però fu risoluto, che la città mandasse per ciò suoi Ambasciadori, & huomini deputati à dar la sua informatione del fatto à Cesare, & che il Vicere anco egli ui mandasse i suoi. La città elesse per ciò il Principe di Salerno signore molto amato per i suoi nobili costumi in quel regno, dandogli in compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentilhuomo molto honorato del Seggio di Nido: & il Vicere ui mandò Don Pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, & castellano di Castelnouo, Signore anco egli uirtuosissimo, & molto ualoroso. Partiti questi Ambasciadori, cō tutto che fosse fra lor triegua si staua l'una parte & l'altra su l'auiso, non si fidando il popolo del Vicere per la sua rigidità, nè il Vicere del popo-

lo per le cose successe, & ancora perche già cominciaua à dubitarsi di ciò, che alcuni andauano trattando secretamente, spetialmente il Prior di Bari, & il Marmiro, & altri per quando uedessero l'occasione. Et così d'ambedue le parti si aspettaua questa desiderata risolutione dell'Imperadore, & si tenean corpi di guardia con le lor sentinelle ne i lor forti, praticando, & conuersando però i soldati del Vicere col popolo, & il popolo con loro. Stando in questo esser le cose, s'intendeua di continuo che il Vicere metteua gente in castello, & che ui si ritrouaua con presso cinque mila soldati, & che il Duca di Fiorenza suo genero, gli mādaua gran soccorso: onde la città entrata in sospetto di esser colta improuisamente, fece uenir dentro tutti i fuorusciti, & huomini di cattiua uita, i quali erano al numero di cinque mila, facendo triegua co i nimici per tutto il tempo che fosse bisogno di loro per la conseruation della republica, di che non poco si sdegnò il Vicere. Or ritrouandosi questi fuorusciti in Napoli, commettēdo ogni dì mille insolentie, il giorno della Maddalena, che fu a' XXII. di Luglio del medesimo anno si uenne di nuouo fra i soldati dell'una, & dell'altra parte all'arme, & cō maggior furor che prima (non si sapendo bene chi fossero stati gli autori) & fu lo strepito, & il romore tale, che era tutta la città in arme, & di nuouo si uenne à crudel contese di scaramuccie, nelle quali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandissimo danno del popolo. Et in quindici giorni, che durò questo contendere, ne i quali notte & giorno quasi incessantemente si combatteua, furon da questa artiglieria morti un grosso numero, & di archibugi nè furono morti molti piu, doue all'incontro di quei del Vicere, ne morirono assai, & furon feriti alcuni. Nelle rassegne di questo popolo, pigliato solo la giunentu, & computati i cinque mila furusciti, i quali erano stati condotti al soldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra quali erano otto mila sei cento archibugieri. Et non molti giorni dopo questo tornarono il Marchese della Valle, & il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aspettati con sommo desiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolonta di Cesare: la quale s'intese poi, che sua Maestà ordinaua, & comandaua alla città, che douesse depor le arme in poter del proprio Vicere, il quale dopo haurebbe lor manifestato qual fosse la mēte dell'Imperadore intorno à questo fatto. Non tornò il Principe di Salerno come aspettauano, percioche per alcuni buoni rispetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino à che le cose di quel regno si quietassero, dubitandosi di maggior sollevatione per la presenza di quel Principe, & così ui stette nella sua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli

belli castigati. Ora questa risposta data dall'Imperadore, se bene parue alla città cosa dura douendo dar le arme, senza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non uedersi in maggiori pericoli, & ancora perche i disegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti uolle obedire, & senza replica alcuna tutti andaron subito à consegnar le arme al primo eletto, & conseruator della Città, Gian da Sessa, perche egli poi le hauesse in nome del publico consegnate al Vicere in castello, il che fece egli: & quantunque ue ne mancassero molte, il Vicere sodisfattosi di questa obedienza, placato molto, non uolle esser rigoroso in farle consegnar tutte, se ben uolle, che puntalmente se gli assignassero quaranta quattro pezzi d'artiglieria grossa della città, co i quali haueuan fatto alcun danno a' soldati del Vicere. Nel resto desideroso di ueder quietate le cose, dissimulò come sauio, & il nascondere delle arme, & molte altre cose in che haurebbe potuto mostrar rigore. Dopo questo desiderosi tutti de intēdere qual fosse la uolonta dell'Imperadore procuraua la città col Vicere, che la manifestasse, poi che era pronta ad esequirla: il quale tre giorni dopo che fu il XII. di Agosto, fece conuocar in castello i diputati della città tutti, oue andò la maggior parte di essi, temendo il resto di qualche male, & subitamente essendo dopo alzato il ponte, diede à quei che lo uiddero di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamente raccoltigli, spiegò lor la uolontà dell'Imperadore, che era che perdonaua alla città l'hauer preso in man le arme, poi che conosceua non esser auuenuto per malignità ò ribellione, uolendo con queste buone parole quietar gli animi uolubili di quei cittadini, fingendo non saper cosa alcuna delle pratiche, che haueuano tenute con altri Principi. Et che se Cesare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Sessa fossero iti à sua Maestà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giustitia. I deputati molto allegri di questa benigna risposta, si partirono per ire à notificarlo al popolo, con sommo contento. Il Vicere non molte hore dopo questo publicò trenta sei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni uno: fra i quali nominò i tre sopranominati, il Prior di Bari, Gian da Sessa, & il Marmiro, & nel consiglio collaterale fu decretato il medesimo dì, che fossero presi & morti, di che auuisati, se ne fuggiron in Roma, essendo lor confiscati i beni, nè mai ritornaron alla patria. Dopo percioche la eccettuatione de' detti trenta sei pareua non uenire dalla uolonta mera di Cesare, ma del proprio Vicere, mitigandosi, ne fece gratia à uenti quattro, & di lì à certo tempo poi, ne rimise altri quattro, & nell'anno M D LIII. ne fece gratia à tutti gli altri cōcedendogli il repatriare, eccetto però i tre no-

 minati,

minati, & à quei di loro, che in questo tempo di esilio hauesser seruito il Re di Fräcia. Et in questo modo si acchetarono quei romori di Napoli, portandosi l'Imperadore clementissimamente, & misericordiosissimamente uerso quella città, essendo degna di seuerissimo castigo. Percioche, se ben come si è detto, i Napoletani si solleuarono per cagione della Inquisitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarsi dall'Imperadore, essendo à ciò fare sollecitati dal Papa, & dal nuouo Re di Francia. Ma lo essersi essi pentiti del loro fallo, & l'hauer cosi prontamente obedito al comandamẽto dell'Imperadore in deponere le arme, fecero che egli non diede loro altro castigo, ma come padre clementissimo perdonò loro humanissimamente. Ora ritrouandosi l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio hauendo eglino tutte le cose à ordine, poi che i Napoletani cominciarono à tumultuare del mese di Decembre del M D XLVI. il Cõte Gio. Luigi Fiesco figliuolo di Sinibaldo tentò in Genoua, di occupar l'armata dell'Imperadore, & dar quella città in mano à Fräcesi, cõ lo aiuto di Giulio Cibo Marchese di Massa giouane di grande animo, & cognato di esso Gian Luigi Fiesco, & di Gianettin Doria, il quale per la uia di Pontremoli se ne ueniua à Genoua con molte genti, mentre che per l'altra riuiera ne ueniua ancora l'altro soccorso di Francia per questo effetto. Era questo Conte Gian Luigi giouane di gran cuore, & di marauiglioso ingegno; essendo in quella città molto potente, & principale per autorità, & ricchezza fra tutti di quella casa Fiesca, della fattion Francese. Percioche due ue ne sono delle fattioni in Genoua. D'una delle quali hanno il principato i Fieschi & Grimaldi: & dell'altra gli Spinoli & i Dorii, che sono le quattro principali case di quella città. Gli huomini delle altre poi s'accostano chi à una, & chi all'altra, secondo la parte, che seguono. Percioche quelli il piu del tempo fauoriuan la parte Francese, questi la Imperiale, chiamata da loro Fregosa & Adorna, si come nella Toscana Nera & Bianca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queste due sette si portarono sempre, lo sa tutto il mondo, se bene era qualche parentado fra loro, & la grandezza de' Dorii piu che in alcun'altro tempo si ritrouaua in credito; ma i Fieschi, & gli altri suoi adherenti non la curauano. Et quantunque fossero anco al Principe Doria in publico & in priuato obligati per i molti benefitii da lui riceuuti, nondimeno tanto era l'odio antico, che nè per nuoui parentadi, nè per nuoui meriti non fu possibile, che si cancellasse giamai, anzi cresceua in ascoso ogni hora piu. Delle quali cose essendo informato à pieno Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, cõ uolontà

lontà forse del Papa suo padre trattò con questo Conte Gio. Luigi Fie
sco, che ammazzasse il Principe Doria, & gli togliesse le galee, facendo à
un tẽpo, che la città si solleuasse, & che si desse à Francesi. Trouaron di-
sposto l'animo del Fiesco per ciò, maggiormente per le molte promes-
se che gli ueniuano fatte dal Papa, & dal Re Henrico, se riusciua con la
impresa. Per questo effetto accioche si trattasse con piu sicurezza, il Du
ca Pier Luigi Farnese già detto, che in secreto, & quasi in publico fauo
riua la parte di Francia, fece che il Papa gli desse le sue galee, sotto uo-
ce però che gliele uendeua, per andare in corso, come già esso haueua
sparso la fama; accioche con questo colore potesse tenere in casa nume
ro maggiore di gente, & soldati, che prima non faceua, & che il Re di
Francia gli mandasse soccorso per la riuiera di Genoua, mentre che per
questa altra banda si moueua il Marchese di Massa già detto con molti
soldati, & che l'armata Francese fosse à ordine à Marsiglia per quel che
bisognasse. Hauute adunque le galee, & fatto uenire in Genoua mol-
ti armati sotto questa fintione, che uoleua andare in corso, di che era
stato lodato dal Principe, che lo amaua come figliuolo, & gli era molto
domestico, diede parte di ciò à molti amici, & parenti suoi secreta-
mente, spetialmente à Giouan Battista Verrini, huomo fra tutti i Ge-
nouesi non inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquẽ
tissimo in saper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pron-
to, & audace in esequirlo, il quale ordinò tutto questo trattato & il mo
do, che si doueua tenere per uenire al detto stato; & tra essi fu conchiu-
so fingere di hauere ad un certo giorno à fare un cõuito al Principe Do
ria, à Don Giouanni di Figueroa Ambasciadore dell'Imperadore, & ad
Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, nipote & molto ca
ro del Principe Doria, figliuolo di Tomaso suo cugino, & à tutti gli al-
tri di quella setta, & finita la cena ammazzargli tutti, & impadronirsi
delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare facilissimamente
con le genti che di fuori gli ueniuano, & spetialmente da Pontremoli, &
da altri suoi luoghi piu propinqui à Genoua, che per la ualle di Besagno
doueuan entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua questi ap
parecchi l'Ambasciador Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gon-
zaga gouernadore dello stato di Milano, con uno auiso mandatogli da
una sua spia di Parigi che diceua che à Genoua era per nascere una gran
seditione in breue pe'l mezo d'uno de' Fieschi, ma che non sapeua il no
me, & che di ciò si ragionaua nella corte del Re Christianissimo fra huo
mini di autorità, & che potrebbe essere che quel tumulto fosse di tal sor
te, che la città peruenisse in mano a' Francesi. Questo auiso mostrò il
Figueroa al Principe, & gli disse, che si douesse guardare, perche egli
non

non haueua buona opinione degli andamenti del Conte Gian Luigi Fiesco, & che non era buon segno radunar nella città si gran numero di gente, & che senza dubbio lui era quello, che accennaua l'auiso di Francia. Ma il uecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua sempre nudrito, & alleuato da fanciullo in casa sua presso di se, non uolle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua pensare, che in un giouane cosi allegro, & giouiale, & suo tanto domestico potesse capere inganno alcuno. Et di questo modo s'ingannò, quasi che la sua fatal sorte l'hauesse ordinato cosi. Ma Iddio, il quale uoleua, che il Principe hauesse piu lunga uita, & che non facesse cosi misero fine, gli fece à quel tempo crescere la podagra talmente, che fu costretto à giacere nel letto, accioche non andasse à quel conuito, doue sapeua certo che doueua lasciar la uita. La qual cosa uedendo il Conte, & dubitando il differire douergli essere noceuole, masime essendo grandissimo il numero de' congiurati con lui à tal' effetto, perche si come i pochi in simili casi non bastano, cosi gli assai il piu delle uolte si scoprono; deliberò mettere ad esecutione per altra uia, quello che haueua in animo; gouernandosi cō tanta prudenza in questo, che ragioneuolmente posiamo affermare, che fu da lui questo trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Historie antiche ò moderne si facesse trattato ò congiura alcuna. Per la qual cosa poi che hebbe conuocati tutti quei con li quali egli haueua ò parentado ò grande amicitia, & quelli, che ei conosceua essere di molta audacia: tra i quali erano i principali Gian Battista Verrini sopra nominato, Gasparo Botti, Francesco Curli, detto Becchini, Benedetto Ciresi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietro Francesco Fieschi: & da Sauona Scipione Carsetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Francesco Marchioni, & alcuni altri. Co i quali ancora che separatamente hauesse ragionato del negocio, nondimeno hauendogli chiamati tutti fece lor un'accommodato ragionamento, confortandogli alla impresa, mostrando poi in ultimo una lettera, nella quale fingea, che Giannettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo per ordine dell'Imperadore, & che ei uoleua anticipare il tempo, & liberare la patria dal giogo della seruitu, nella qual si ritrouaua, di che tutti facendo questo erano per acquistarsi immortal lode, oltre il grande utile che erano per hauerne da un Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, & da un Re magnanimo, & liberalissimo, il quale era per hauerne sempre in protettione quella città, & difenderla da tiranni. Et à queste ne aggiunse altre parole simili per piu mouergli à quella impresa, alla quale tutti se offerirono uolentieri. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di gran dottrina & prudentissimo,

tißimo, confiderando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere à danno del Conte, per effer ftato al fuo gouerno molti anni, gli corfe à i piedi lagrimando fempre, & diffuadendolo da quella pericolofa impresa; Allegando non effer ben fatto per ogni leggier cofa mouer lo ftato d'una Republica; moftrandogli il pericolo nel quale fi metteua, effendo facile mouere uno fcandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douerfi far efperienza de' popolari fauori, ná fidarfi della fortuna, perche temeua la inftabilità di quefti, & la maluagità di quelli; & come gli pareua, che quefta fua deliberatione faceffe due cofe pernitiofißime. L'una di uoler efaltare à gran dignità quelli, che per non fapere, che cofa fia dignità, la ftimarebbono poco. L'altra di priuare la cafa Doria, & Spinola, che effendo folite hauere mai non fi acchetarebbono, ricordandofi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, dalla quale foffe certo, che fi doueua rifentire l'Imperadore, & che procacciarebbe di uendicarfene, con grauißimo danno di molti, maggiormente effendogli cofi cari i Dorij. Et doue molti ueniuano à reftare offefi, fi poteua fempre temere, fe non di prefente, nell'auenire di qualche finiftro accidente. Perche non quello è odiato à cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli fi, i quali per fe fteßi ufurpano le Signorie, fono a' popoli in odio, dal quale fi ueggono poi nafcere le ruine. Si che fi acquiftarebbe nel gouerno poca fermezza, & grande inuidia. Et che non era da imprendere una cofa cofi difficile per compiacere il Papa, e'l Rè di Francia, i quali malignamente machinauano contra l'Imperadore, & procacciauano di offenderlo per il lor particolare intereffe. Et fe fi reduceffe à memoria i paffati tempi di Gian Luigi, il uecchio, & di Carlo Fiefchi, & di Gafparo Grimaldi, & confideraffe con quanta inftabilità, & con quai inganni in quella città fi foffe caminato non fi metterebbe cofi facilmente à quella; & con quanta facilità poteua à Giannettino farfi con nuoui benefici amico, fe pure egli era in colera con lui; perche fe mentre gli era ftato nimico gli haueua gagliardamente nociuto cofi parimente effendogli amico gli giouarebbe molto. Con quefte & altre ragioni confortollo il Panfa à penfare piu maturamente alle cofe, & à uoler imitare Sinibaldo fuo padre, il quale per hauere la beniuolenza uniuerfale, fi toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non già quanto uoleano dargli gli huomini fenza legge. Ma per tutto quefto non fi moffe punto il Conte, anzi minacciò Paolo forte, comandandogli, che andaffe à far compagnia alla fua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato Gian Battifta Iuftiniani, & molti altri, che non uoleano confentire al fuo proponimento. La onde fenza altro indugio à due di Gennaio del M D. XLVII. fe ne ufcì con le arme

di

di casa, insieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio suoi fratelli facendo de' conguirati, che poteuano arriuare al numero di trecento, tre parti, ordinando ad una, che prima Cornelio hauesse ad occupare la porta dell'arco, l'altra con Ottobone, andò à sforzare quella di san Tomaso, che ua uerso il Palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare uerso l'Arsenale, & impatronirsi delle galee, che quiui si ritrouauano. Cosa che gli saria uenuta fatta, se la mala fortuna non gli hauesse in un picciol momento tolto la uita, come tosto diremo. Ora cominciãdo per l'ordine sopradetto ad effettuar queste cose su la prima uigilia della notte, armato il Conte con le sue genti occupò tutti i luoghi sopranominati uccidendo, & ferendo chi si gli opponeua. In tanto essendosi leuato il romore Giannettin Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli à dormire, leuatosi, & prese le arme corse alla porta della città, doue da Ottobone, che già staua su l'auiso, che douesse uenire fu ammazzato. Di che uenuta la nuoua al Principe Doria che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & sentendo ogni cosa in arme, & gridar libertà, & il nome de' Fieschi, con gran prestezza montò à cauallo quasi nudo in camiscia con quello acutisimo freddo, & se ne uenne per la riuiera di Ponente à un castello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunse all'alba, & quindi essendosi rifatto alquanto, montò in una fregatta con alcuni huomini, & paßò piu oltre seguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria essendogli detto al montar in barca (percioche fin allora non haueua intesa la morte di Giannettino, nè meno le altre cose successe) da Luigi Guiria suo fauorito, & antico seruitore, che Gianettino era morto, & che le sue galee erano in mano de' Fieschi insieme con la città, talche non gli restaua altro che quella sua misera uita di età di ottanta anni, dolendosi della sua città, cõ animo saldo, & da Principe, non smarrendosi punto, prese ogni cosa in pacienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che se l'accidente non ueniua della sua incõsiderata morte Genoua era in poter del Re, & prese tutte le galee, che quiui haueua l'Imperadore. Ma fu il caso, che andando egli fra una galea, & l'altra armato con la spada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che u'erano, ponendoui i suoi, uolle la sorte, & felicità dell'Imperadore che posto piede sopra un ponte di una tauola da una galea & l'altra, si come era graue, ne haueua dell'altra punta la tauola il contrapeso, uenne à traboccare, & egli cadde in mare, oue si affogò pe'l peso delle arme, senza che potesse esser soccorso, & per esser sotto le galee, percioche era forte oscuro non fu ueduto da niuno cosi cadere, & quei che lo uiddero non pensaron che fosse

egli,

egli, che haurebbon i suoi forse cercato di aiutarlo. Venuto poi il giorno, essendo la città in arme, saputasi la cosa, si come era questo giouane amato pochi si mossero contra di lui per opporsi a' suoi disegni, maggiormente saputasi la morte di Giannettino, & la fuga del Principe, ancora che la città cosi solleuata gridasse chi gatto, & che libertà. Ma finalmente non si trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fiesco capo del trattato, impauriti i suoi, se ben non hauean il popol contra, sparsasi la nuoua, che era annegato, la Signoria persuase i fratelli à uscire fuori della città, il che fecero essi, con patto che non si douesse mai piu parlar di queste cose, & che non fossero offesi, essendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio castello molto forte de' Fieschi in quelle montagne. Ma il Conte dopo di essere stato pescato, & trouato sotto la prora d'una galea, fu rigittato per commissione del Principe (che già era ritornato in Genoua) in mare. Et in questo modo fu questa impresa ruinata, & posta per il mal successo di essa in ruina questa cosi nobil casa de' Fieschi: percioche instante il Doria, & comettẽdolo Cesare furono i fratelli perseguitati, fu preso il Conte Girolamo in Montoglio nel mese di Luglio da Agostino Spinola, & d'altri Capitani per ordine della Signoria, al quale fu tagliata la testa, insieme col Verrini, & quiui furon scannati ancora tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino: de' quali era stato il Capitano Vicenzo Calcagno. Et oltre à ciò furon i superbi edificii che haueuan questi Conti, ruinati, & prese tutte le terre, & castella sotto quella nobil casa: & parimente gli furon tolti anco i soliti honori, & in uituperii riuolti i beneficii che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato, & traditore allora lo biasimauano, & degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo sempre, non meritauano simil guiderdone: ma questa è proprietà de gli ingrati non ricordarsi mai de' benefici riceuuti. Tal che uedeuasi uniuersalmente nelle case de' Fieschi una solitudine grandissima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequentate, & per la strada gli amici, & i parenti, non che di accompagnargli, ma di salutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fiesco giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano, il che ingannò molto il giudicio del Principe, che mai non uolle credere à quel che il Figueroa gli auuertì della congiura. Alle auuersità de gli huomini soueniua, soccorreua a' poueri, amaua ogni uno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso, & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quel-

lo

lo cittadino partigiano,& amico. Et non tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica à compiacenza del Papa, & del Re di Francia, i quali hebbero grauissimo dolore quando seppero la nuoua di questo successo, che fu principio del rompimento de' disegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Francese non si mosse da Marsiglia per andar col Fiesco, secondo l'ordine, à Napoli, & cosi gli animi de' Napoletani cominciarono quietarsi, pensando a' casi loro, & mostrauano non hauer mai hauuto pensiero di ribellarsi, ma di resistere alla rigorosità del Vicere, che uoleua mettergli la Inquisitione, che essi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperadore la nuoua delle cose successe à Genoua, se ne risentì molto di ciò, hauendo gran dispiacere della morte di Giannettino, & sentendone quel dolore, che giustamente ne sentiua il Principe Doria suo zio. Et intendendo che di ciò erano stati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da resentirsene in publico, per infino à che mettesse fine à quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, simulò, & in secreto cominciò à trattare come poter uendicarsene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore si per questo, come per le cose di Napoli. Et cosi hauendone scritto piu uolte sopra ciò al Principe Doria, & à Don Ferrante Gonzaga, uenne à trouar un comodo espidiente pe'l quale poteua uendicarsene non pure dal Papa, ma ancora da Pier Luigi, & à un tempo troncar tutto l'ordimento à Francesi, & à gli nimici suoi, non già senza grandissima gloria sua. Et questo fu, che il Duca Pier Luigi ueduto il cattiuo successo di quel trattato di Genoua, dubitandosi di qualche sinistro, & spetialmente per tema dell'Imperadore, al quale si sentiua hauer grauemente offeso, si in questo, come nello aiuto, & uettouaglie date à Pietro Strozzi in fauore di Francia, essendosi consigliato col Papa mandò à Genoua tre Ambasciadori, uno, de' quali fu il Conte Agostino di Landi Piacentino, à dolersene col Principe Doria della morte di Giannettino, & à mostrargli che di ciò egli nè il Papa suo padre non n'haueuan colpa alcuna, nè pensasse, che mai si hauesse hauuto animo di far dispiacere à sua Eccellenza, se bene era stato detto il contrario da gli nimici suoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciauano mettere discordia frà la Santità del Papa, & di sua Eccellenza, & lui. Et che fosse certo, che gli era buon amico, & che come tale il trouarebbe in ogni sua occorrenza. Ma il Principe Doria il quale era stato ben informato della cosa essendo chiarissima, admesse le iscuse di Pier Luigi in publico; & simulò con lui insino à meglior tempo. Et in secreto cominciò à trattar con gli Ambasciadori, & spetialmente

mente col Conte Agostino di Landi come potesse ammazzarlo, & gli rendesse il contracambio dell'offitio uerso di lui fatto. Et seppe si fattamente persuadere il Principe il Landi, che auante che di Genoua partesse gli promesse che egli stesso ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperadore. Per la qual cosa il Principe promise al Conte di dar per moglie una sua nipote figliuola di Giannettino, à un suo figliuolo, caso che le sopra dette cose hauessero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoscesse un tanto seruigio. Et ordinate queste cose con gran secreto gli Ambasciadori se ne ritornarono in Piacēza, i quali referirono al Duca il buon animo del Principe Doria uerso di lui, dicendo che non si doleua d'altri, che della sua cattiua sorte, & del Conte Gian Luigi Fiesco, che come ingrato, & traditore l'hauesse tradito di quel modo, ma che Dio l'haueua castigato come meritaua. Et in somma nō mostraron punto di quel che haueuan in secreto ordinato per quando uenisse la occasione. Di che il Duca rimase molto sodisfatto, & libero d'ogni sospetto, ridendosene poi del Principe della burla fattagli. Di tutte queste cose il Principe Doria ne diede particolar auuiso all'Imperadore, il quale approuandole per buone scrisse à Don Ferrante Gonzaga che douesse esser à ordine per quel che bisognasse per quella impresa, & che facesse di modo come essendo ammazzato il Duca Pier Luigi si ritrouasse à tempo egli in persona per dar soccorso à quella città, & a' congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agostino & i compagni aspettando come potessero mettere in effetto ciò che haueuano deliberato, diedero parte di questo negocio à Giouanni Anguiscioli, Luigi Gonfalonieri, & à due fratelli di casa Pallauicina da Scipione, chiamati l'uno Girolamo, l'altro Alessandro. I quali tutti essendo de primi della città, & amati nel publico, con poca fatica si tirarono appresso secretamente quasi tutto il Senato: il quale si ritrouaua mal sodisfatto: percioche il Duca gli haueua leuata quella autorità, che anticamente soleua hauere: onde per ciò sdegnato diede poi facultà à questi tali di poter dare la città à qual Principe uolessero, pur che fossero liberi dalla soggettione del tiranno. Hebbe effetto questa congiura: percioche il Duca era mal uoluto da ogni uno, & spetialmente dalla nobiltà, uerso la quale nō si portaua troppo bene, usando fuor di modo dell'autorità principale, & ciò che piu dispiaceua loro fu che egli si mise à fare una fortezza che fosse superiore alla città, di che molto si sdegnarono in secreto i nobili. A questo si aggiugne l'affettion grande del Duca uerso i Francesi, la cui parte non solo di fuori fauoriua, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua, concedeua a' partiali di

Francia

Francia tutti gli honori titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. La qual cosa fu cagione molto principale che la nobiltà sdegnata secretamẽte congiurasse contra di lui. Et certo quando il Conte Agostino non fosse stato il primo à mouersi, eglino eran per far in breue qualche gran demostratione uerso il Duca, tanto l'haueuano in odio. Delle quali cose quantunque uenisse il Duca à sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartolomeo Villachiari suo Viceduca à far gente, nondimeno ò per inertia de' suoi, ò perche fosse decreto da cieli che egli hauesse à finire in questa guisa la uita sua, i congiurati hauẽdone dato auuiso di ciò che si doueua fare à Don Ferrante Gonzaga, il quale come s'è detto, era già stato auuertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' x. del mese di Decembre del M D L V I I. nè andarono alla Cittadella di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quãdo lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, salirono su per la scala, & essendo uenuti appresso la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due soli & disarmato percioche era su l'hora del disinare, nella qual hora nõ ui rimaneua persona in casa col Duca, che tutti mangiauano fuori, subitamente & senza contrasto alcuno iui l'uccisero. Et così morto, alla finestra, che dalla cittadella in quella parte risponde piu uerso la piazza, lo attaccarono per un piedi. E poi che n'hebbero fatto per quel giorno à tutto il popolo spettacolo, lo lasciarono alla fine cadere nella fossa, gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella uoce libertà, & Imperio trahessero il popolo alla lor diuotione, come studioso di nouità, & lo tenessero in paura à non uolgere le arme contra loro. Questo acerbo caso talmente spauentò i cittadini, che non ostante che ogni uno di loro si armasse, non sapeuano però contra cui douessero prima riuolgersi. Il che aggiunse maggior forze, & animo à i congiurati, perche uedendo molti non essere rimedio di ricourare il primo stato, per gratificarsegli, si uolsero in loro fauore. Et trouandosi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona aspettando il successo di questo, lo chiamarono subito in lor soccorso. Onde egli prestamente andato à Piacenza à nome dell'Imperadore, ottenne la città. Sentì nel cuor suo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo dissimulò, dando à lui la colpa di esser stato poco accorto in guardarsi, poi che haueua tai nimici, ma molto l'affligeua la confusione di hauer à uedersi innanzi à quei Cardinali che l'hauean dissuaso à non uoler alienare i beni della Chiesa, che oltre lo scandalo, & il peccato, haurebbe Dio permesso, che il Duca hauesse poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamassi Paolo Quarto. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo

integro,

integro, & geloso dell'honor di Dio, & dell'util di Santa Chiesa, gli disse particolarmente, che Dio havesse uoluto che egli fosse stato male indouino in pronosticare, che quelle due città di che nè inuestiua il figliuolo, si come si toglieuano alla Chiesa, non le haurebbe godute nè la Chiesa, nè il Duca. Et non molto di poi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queste cose, deliberò di accordarsi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo à ciò inclinato trattarono di far una lega insieme sotto colore di difensione. Ma non si conchiuse mai, per le difficultà che dall'una & dall'altra parte nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che non haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, & osseruato quel tanto, che gli era stato promesso da Monsignor di Guisa, & dal Secretario di sua Maestà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni dì mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far intanto i fatti suoi. Onde non uolendo piu fidarsi delle Papali promisioni deliberò pensare a' casi suoi, prouedendosi per altra uia. Et di questo modo si dipartirono essendo stati rotti tutti i lor disegni del modo che si è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran sodisfattione all'Imperadore per le sopra dette cose, & al Principe Doria di somma allegrezza: percioche gli pareua essersi uendicato à pieno della morte del nipote. Et poi attese alla promessa a' congiurati, & spetialmente al Conte Agostino Landi, maritãdo la nipote figliuola di Giannettino à un figliuolo di esso Conte. Nè qui hebbero fine queste cose. Percioche il Papa, & il Cardinal Farnese hauendo inteso che il Principe Doria era stato quello che haueua ordinato quella congiura contra il Duca Pier Luigi, pensarono come potersene uendicare: & così trattarono con Giulio Cibo Marchese di Massa, già nomato che ammazzasse il Principe, & che uedesse di fare quel che il Conte Gian Luigi non haueua potuto conseguire. Il che gli sarebbe successo felicemente se la sorte non gli fosse stata cõtraria. Percioche il Principe si fidaua molto di questo giouane, si per che era cognato di Giannettino, come perche sotto preteſto di affinità, hauendo inteso il mal successo del Conte per la strada, che come si è detto se ne ueniua per la uia di Pontremoli, mutando in un subito consiglio non uolle tornar indietro, anzi si presentò al Principe fingendo che era uenuto per soccorrerlo, maledicendo, & biasimando la ingratitudine, & perfidia del Conte. Onde il Principe credendo alle sue parole il baciò, & accettando quella gente mise la maggior parte su le galee, & il Principe si seruiua de' Capitani, fidandosi del coperto traditore, del quale ne haueua quel cõcetto che n'hebbe sempre del Conte Gian Luigi. Ma finalmente questo trattato hebbe ancora infelice

fine. Percioche essendo stato scoperto da un fauorito del Marchese, & secondo altri, dalla madre stessa del Marchese, à don Ferrante Gonzaga, fu auuertito di ciò il Principe. Il quale turbato molto per queste cose diede subito ordine per tutto quel contorno, che douunque capitasse il Marchese fosse ritenuto, & menato prigione in Castel di Milano. Era poco inanzi partito il Marchese da Roma, doue essendo andato i giorni auanti, haueua conchiuso col Papa, & col Cardinal Farnese tutte queste cose, & uenutosene à Venetia, per trattar quiui con alcuni congiurati del modo che deueua tenersi sopra ciò, trattando ogni cosa con gran secreto. Et quando gli parue tempo, hauendo espediti alcuni capitani suoi fidati secretamente per Francia, per terre di Suizzeri, i quali doueuano far la massa della gente à Marsiglia, & uenirsene poi per quella riuiera, secondo l'ordine che fu ancora messo col Conte, esso partì da Venetia, & se ne ueniua à Genouà, doue con le genti che quiui si ritrouaua su le galee del Principe, & cō tutti quei capitani, & cō le altre che aspettaua di Francia doueua mettere in effetto ciò che haueua già in animo. Ma questo suo disegno hebbe cattiuo fine. Percioche arriuando à Pontremoli per le poste con otto ò dieci congiurati fu preso dal castellano Spagnuolo, essendosi prima difeso, & condotto à Milano, doue non molto dipoi gli fu tagliata la testa per ordine dell'Imperadore, & castigati gli altri della congiura. Et qui hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Francesi contra l'Imperadore: i quali non lasciarono in quel mezo di tentar gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli à questo, & spetialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come saui, & buoni amici dell'Imperadore, mai non uolsero ascoltare cosa alcuna di ciò, ma stauano à uedere quel che passaua, perche sapeuano certo, che quelle cose non doueuano hauer buon fine. Ora per tornar alle cose di Lamagna, che noi habbiamo lasciato, l'Imperadore tutto il tempo che stette in Vlma, che non fu molto, attendeua alla espeditione delle cose che toccauano alle città, che già se gli erano rese, & à quelle che ogni dì si rendeuano; & ad altre cose importanti all'Imperio. Et insieme con questo non lasciaua di far prouisione per la impresa di Sassonia: percioche le cose si ritrouauano quiui in tai termini, che non solo il Duca Giouan Federico haueua ricourato tutto quel che il Re de' Romani, & il Duca Mauritio gli haueuan tolto, ma ancora de gli stati loro n'haueua acquistato gran parte, & s'era disteso à tanto con le sue intelligenze, & disegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie così grandi, che poteua far gran fortuna in quel Regno: & s'era impadronito quiui di Giaquimistal terra nobile, doue sono tutte le mine di Boemia. La qual terra prese egli più tosto per la simula-

ſimulatione de' Boemi, che per il ualore de' ſuoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come general del Duca faceua quel la impreſa. La quale, come diciamo, al principio fu ſimulata da' Boemi: ma poi ſi moſtrarono coſi amici di Giouan Federico, che in tutto ſi di- chiararono contra il Re lor padrone, come piu oltre ſi dirà. Eſſendo adunque la coſa di tanta importanza, & eſſendo ſtato l'Imperadore a- uertito di ciò, non ſolo per molte lettere del Re ſuo fratello, ma anco- ra per lettere de' miniſtri che egli haueua mandato per intendere parti- colarmente quel che paſſaua, non hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; del quale per le fatiche paſſate n'haueua gran biſogno. Et coſi di nuouo cominciò ad apparecchiarſi per quella impreſa; per la quale era hoggimai coſi neceſſaria la ſua perſona, come per la paſſata. Percioche il Duca Gio. Federico con la gente, che allora ſi ritrouaua; che erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, haueua uſata tanta diligenza, che non gli reſtaua altro da ricourare di tutto il ſuo ſtato, che Zuibica, nè haueua laſciato al Duca Mauritio altra coſa, che Treſen, & Lipſa, & Zuibica, che tuttauia ſi teneua per Mauritio con buon preſi- dio. Di maniera, che ſi poteua dire, che haueua ridotta tutta la Saſſo- nia, & la Boemia in tai termini, che apertamente tutti ſi gli moſtraua- no amici, facendo per lui tutto quel che poteuano, non curandoſi del Re in queſto. Et era uenuta la sfacciatezza de' Boemi à tanto, che con una honeſta ſimulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel caſtel lo di Praga. Haueua l'Imperadore auanti che partiſſe da Vlma fatto al- cune prouiſioni, che pareua, che con quelle ſi poteua iſcuſare la nuoua fatica di che ui andaſſe la ſua perſona ſteſſa: percioche ui mandò à quel- la impreſa otto inſegne di fanteria, & otto cento caualli, col Marcheſe Alberto di Brandemburgo. Il quale oltre à ciò ne menò ſeco mille altri caualli, & otto altre inſegne. Et ui mandò ancora molti danari, che ſo- no il neruo della guerra, & di tutte le coſe. Queſte erano forze, che unite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano ſuperiori alle for ze del Duca Gio. Federico, ſe il modo di trattar la guerra foſſe ſtato cō- forme à gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre ſi dirà, ſucceſſe molto differente da quel che al principio ſi penſò. Et accioche piena- mente foſſe prouiſto à quel che al Re toccaua, Ceſare ui mandaua Don Aluaro di Sande Maeſtro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marcheſe di Marignano, con otto inſegne di Tedeſchi, ma queſte fu- rono fatte fermare: percioche la relation delle coſe di Saſſonia, ueniua coſi piena di neceſſità, che l'Imperadore ſi ritrouaſſe à quella impreſa, che egli deliberò di metterſi à ogni pericolo, per ſoccorrere il Re ſuo fratello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare à quel che pote-

ua fuccedere da questo à tutta l'Lamagna. Percioche se lasciaua passar piu oltre quel fuoco, cosi acceso, metteua la uittoria passata in quei primi termini che prima si ritrouaua. Si che considerate tutte queste cose dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola si mouesse da gli alloggiamenti, & lo seguissero, & mandate inanzi alcune artiglierie, che tolse à quei di Vlma. Il Duca di Virtembergo per la sua infermità non haueua potuto uenire come dall'Imperadore gli era stato commesso, ma sentendosi poi meglio ui uenne lo stesso giorno, che partì da Vlma à dar quella obedienza, che un Principe uinto è obligato al suo uincitore, & Signore. Et stette nella sala aspettando che l'Imperadore hauesse finito di desinare, sentato in una sedia, nella quale era portato da quattro huomini, percioche le gotte lo trauagliauano molto. Cesare uenne poi fuor di camera con molti de' suoi baroni, & gli passò appresso senza guardarlo, che certo fu di gran dolore per il Duca. Et passando di questo modo, si sentò su l'Imperial seggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caso si conuengono, essendo presente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale stocco nudo appoggiato su l'homero. Il Cancellier del Duca, & tutti gli altri del suo consiglio s'inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che si sogliono dare à gli Imperadori, in nome del lor padrone dissero queste parole. Potentissimo, & clementissimo Principe, & gratioso Signore, io con tutta quella humiltà, che posso, & debbo mi presento dinanzi à vostra Maestà, & publicamente confesso hauergli offeso grauissimamente nella guerra passata, & che son degno di seuerissimo castigo, di che io me ne pentisco con tutto il cuore. Et però humilmente supplico à vostra Maestà per la misericordia di Dio, & per la uostra natural clemenza, che quella per sua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella sua gratia: percioche uoi solo, & non alcun'altro conosco per uero Principe, & Signor mio. Al qual prometto che in ogni banda che si ritrouerà, essergli insieme con tutti i miei fedelissimo suddito, con quella obedienza, soggettione, & gratitudine, che son obligato, accio che possa meritare quella grandissima gratia che hora riceuo. Oltre à ciò prometto, & mi offerisco di osseruar fedelissimamente tutto quello che ne' capitoli che per parte di vostra Maestà mi sono stati dati, si contiene. Et detto questo il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di sua Maestà così rispose. La Maestà dell'Imperadore nostro Clementissimo Signore hauendo inteso ciò che il Duca Vdalrico di Virtembergo humilmente ha proposto, supplicato, & offerto, uedendo il suo pentimento, & che publicamente confessa, che grauemente l'ha offeso, & che è degno di seuerissimo castigo; hauendo rispetto che ha domanda-

to per la misericordia di Dio perdono di tutte queste cose; egli per l'ho nore di Dio, & per la sua solita clemenza, spetialmente perche il misero popolo che non peccò, non patisca, è contento di scordarsi dell'ira, & sdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementissimamēte. Con questo che esso Duca sia tenuto à osseruare, & far osseruare tutte quelle cose alle quali s'è obligato. Allora il Duca rese molte gratie all'-Imperadore per ciò, & cosi promesse di essergli sempre fedelissimo. A tutto questo stettero sempre inginocchiati il Cancellieri, & quelli del suo consiglio, sedendo il Duca nella sua sedia con la beretta in mano, nella piu bassa parte di quel seggio, hauendo per inanzi supplicato all'-Imperadore per gli Ambasciadori, che lo lasciasse star del modo che la sua infermità riccrcaua, percioche in piedi, ne inginocchioni non era possibile. Fu per gli Vlmesi questo spettacolo di grande admiratione: percioche come essi non hanno altro uicino piu potente, giudicarono questo potentissimo, & il modo della sua humiltà molto strano. Dopo questo l'Imperadore montò à cauallo, & si mise in camino, & da Vlma uenne à Guinguen, doue nella guerra passata Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano stati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento si cōprese il numero de' lor soldati. Quiui si uidde la fortificatione che haueuano per quella banda che si era ordinato di assaltargli con la incamisciata, che habbiamo detto, la quale essi haueuano cosi ben fortificata, & intesa, che qualunque cosa, che per quella banda fosse stata tentata, sarebbe stata con gran uantaggio loro. Quindi uenne à Norlingo, doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua si congiunsero con la gotta: la quale faticò tanto l'Imperadore, & lo mise in tanta debolezza, che ogni uno perdeua la speranza di uederlo rifatto cosi tosto. Ma egli usò tanta diligenza in curarsi con tutte quelle medicine, con che allora si poteua curare, che in breue cominciò à migliorare, & à leuarsi del letto. In questo tempo Gio. Federico accrescendosegli sempre il suo esercito continuò in farsi Signore di tutta la Sassonia, & hauendo rotto il Marchese Alberto l'haueua fatto prigione, il che fu di questo modo. Il Marchese Alberto si ritrouaua in una terra chiamata Roquiliz presso, la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca haueuano diuisa tutta la gente per le frontiere: & cosi il Re de' Romani si ritrouaua con la sua gente in Tressen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la sua, & il Marchese Alberto con dieci insegne, & mille ottocento caualli si staua in questo luogo che diciamo. Oltre à ciò teneuano ben prouista cō buon presidio Zuibica, & Lipsia, la quale pochi giorni auanti era stata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato ualorosamente da quei di dentro. Era questa terra doue il Marchese Alberto teneua le

sue genti d'una gentildonna uedoua sorella di Filippo Langrauio, la quale interteneua il Marchese con sollazzi, & banchetti, che sono feste molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon' accoglienza, che lo faceua stare con manco uigilanza, & cura di quel che à un capitano si conuiene nella guerra. Et dall'altra banda ella daua auiso del tutto al Duca Gio. Federico, che si ritrouaua à Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trenta sei bandiere di fanteria: il quale usando buona diligenza una mattina nel leuar del Sole si trouò addosso al Marchese, il quale uedendosi assaltare dal nimico combatte con esso lui in campagna aperta, doue finalmente fu rotto, & preso, hauendo combattuto piu tosto da ualoroso caualiere, che da sauio, & astuto Capitano. Alcuni dicono, che la terra non si poteua difendere; altri, che se si fosse intertenuto un poco gli sariano arriuati tosto in soccorso i caualli del Duca Mauritio: altri sono d'opinione che ei uolle difendere quattro insegne che alloggiauano nel borgo, accioche non fossero rotte, & che per ciò uscì in campagna con le altre insegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queste opinioni si risolsero in che egli perdè quattro cento caualli fra i morti, & presi, & gran parte de gli altri si saluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto che alcuna parte di quelli rimasero al seruitio del Duca Gio. Federico, il quale acquistò tutte le insegne della fanteria, della quale ne morirono pochi: percioche molti si ritirarono al Re, & altri che furono presi, giuraron di non seruire contra di lui si come si costuma in Lamagna, quando i uincitori rendono la libertà a' uinti. Fu il Marchese Alberto menato prigione à Gotta terra fortissima di Gio. Federico, doue stette molti giorni. Hauuta questa uittoria non procedè per quella uia che tutti pensauano, di andar contra il Duca Mauritio, il quale gli era piu appresso: ma lasciandolo star in Fraibergo cominciò subito ad attendere alle cose di Boemia. Per questo effetto ui mandò Tumez Hierne con seicento caualli & dodici insegne perche s'impadronisse della ualle di Iaquimistal, la quale con uolontà de' Boemi fu conquistata da esso, ben che eglino simulatamente facessero ciò: & questo era il fondamento, che essi & il Duca pensauano fare. Intesa questa nuoua dall'Imperadore, & uedendo, che il Re, & il Duca Mauritio sosteneuano questa guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar un'altra uolta la Fortuna, affrettò la sua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partisse uennero i Borgomaestri di Argētina città fortissima, & potentissima, conoscendo l'errore loro, & si misero sotto la sua obedienza con quelle conditioni che gli paruero, fra le quali questa fu una, che lo giurarono per Imperadore, cosa che mai non haueuano fatto cō

niuno

niuno de gli Imperadori passati. Renuntiarono à tutte le leghe, che hauessero fatto, & promessero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la casa d'Austria non u'entrasse prima. Castigarono tutti i soldati delle terre loro, che haueuano seruito contra l'Imperadore: messero grauissime pene à quelli che per lo auenire prendessero le arme contra di lui; cacciarono della città tutti i ribelli all'Imperadore, fra' quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fustambergo lor capitan generale, il quale negociò poi il suo perdono con tutte quel le diligenze, & giustificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro imposto da sua Maestà; Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli uolse, come le altre città l'haueuano fatto, & cosi promessero altre cose che si lasciano à dietro per fuggire prolissità, & perche noi non habbiamo tempo da scriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la strada di Norimberga, menando seco due reggimenti di Tedeschi de' uecchi, l'uno del Marchese di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, il quale poco auanti la partita dell'Imperadore da Vlma ui morì di febre, nel quale perdè sua Maestà un buon seruitore, & un soldato di chi si haueua grande aspettatione in Lamagna. Oltre questi due Reggimenti ne fece fare un'altro di nuouo, il quale mise à ordine un gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora con esso lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, sei cento caualli leggieri, mille caualli Tedeschi del Taichie Maestre, & del Marchese Giouanni, & dell'Arciduca d'Austria. Haueua l'Imperadore mandato inanzi il Duca d'Alua, il quale alloggiò questo campo intorno Noremberga, eccetto alcune insegne, che erano rimase per cõpagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Noremberga, doue fece apparecchiar la stanza per lo Imperadore, & ui mise otto insegne del Reggimento del Marchese di Marignano, percioche la grauità di Cesare cosi lo ricercaua, & bisognaua si facesse: percioche se ben quiui i nobili sono Imperiali, il popolo che è grandissimo, suole alcune uolte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu messo. Fu riceuuto l'Imperadore in quella città con grande allegrezza uniuersale, & alloggiò nel castello, che era il suo solito alloggiamento, doue stette cinque ò sei dì, attendendo à raccogliere il campo, & alla sua sanità: percioche ancora la sua infermità lo aggrauaua. Coloro i quali considereràno questa guerra, forse che giudicheranno che sia tutta una, perche pare questa presente un ramo che uenne fuori della guerra passata, & in alcuna maniera essi hauranno ragione: ma in uero nõ è stata questa una guerra sola, ma due: percioche la prima già l'Imperadore l'haueua finita disfacendo quel potentissimo campo della lega, & facendo rendere

le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto à questo la guerra della lega era finita. Questa presente era cosi importante, & cosi pericolosa che fu ben necessario il consiglio dell'Imperadore accompagnato col suo ualore, & animo. Non pretendiamo noi commendar i suoi fatti, percioche oltre che eglino sono grandi da se, ei non sarebbe honesto, che uolessimo sodisfare al grande obligo nel quale come fidissimi sudditi ci ritrouiamo presso questo gran Principe con niuna sorte di adulatione, concio sia, che egli fu nimicissimo di adulatori, & che mai non gli piacquero queste cose: ben che di ciò siano liberati dallo esser i detti fatti cosi ueri, che menano seco l'admiratione, & la fede che presso ogni uno meritano cõmendatione. Nè meno uogliamo inalzare le prodezze di questi suoi nimici, acciochе quelle dell'Imperadore che gli soggiogò paiano maggiori: ma ben diremo la uerità, secondo che particolarmente siamo stati informati dal Signor Don Luigi d'Auila Commendatore maggiore di Alcantara, che si trouò presente à tutte queste guerre, & da molti altri caualieri. Da Norimberga, che era la uia che l'Imperadore haueua da pigliare per congiugnersi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto à Eguer, doue per la commodità del luogo era stato ordinato, che si facesse la massa della guerra. Quiui deueuano ridursi il Re co i suoi caualli, & alcune insegne di fanteria, & il Duca Mauritio con le sue, essendo stato per ciò signalato un giorno. Il Re partì da Tressen, terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & lasciando à banda destra le fortezze del nimico, per Laitemeriz entraron in Boemia per tornar à trauersar i monti, da' quali ella è circondata, & congiugnersi in Eguer con l'Imperadore: ma i Boemi mostraron allora chiaramente il lor cattiuo animo, lasciandosi intendere, che non era uana la speranza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: la qual speranza si stendeua à tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano seguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Già l'Imperadore haueua caminato tre giornate dopo che partì da Norimberga, doue uenne un gentilhuomo del Re de' Romani, à fargli intendere, come dopo che egli & il Duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano entrati in Boemia, un caualiere Boemo haueua messo insieme molte genti, & tagliando i boschi, haueua occupati i passi per doue il Re haueua da passar per due, ò tre parti, per le quali haueua procurato farlo per uenire à Eguer, & costui sempre glielo haueua impedito, il perche gli sarebbe forza che allũgasse la strada molte giornate, & che passasse per le montagne, per alcuni castelli di alcuni caualieri Boemi che con lui ueniuano. Però che gli mandasse alcuni archibugieri Spagnuoli, acciochе più facilmente potesse

tesse passare, & farsi Signore di quei boschi. Cesare prouide à tutto quel che bisognaua, ben che poi non bisognò, che gli Spagnuoli arriuassero al passo: percioche quei caualieri, che col Re ueniuano lo seruirono cosi bene, che glielo fecero libero, & il Boemio nimico non ui arriuò con la sua gente. Costui haueua nome Gasparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, à chi altre uolte degnamente il Re de' Romani haueua confiscati i beni, & poi liberalmente glieli haueua resi: ma pare che egli si ricordasse piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che haueua riceuuto in restituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarsi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quei che si unirono per difendere quei passi, fecero un solenne banchetto, & poi gittarono la sorte sopra qual di loro doueua esser capitan generale, & l'ordinarono di modo, che toccasse la sorte al Fluc, & questo non già perche egli fosse piu sufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accommodato di gente, & di danari per sostentar quei passi per esser Signore della maggior parte di loro. Et ancora poteua essere che il facessero, perche se la cosa succedesse poi male, uoleua ogni uno uedere il pericolo piu tosto sopra l'altrui testa, che sopra la propria. In fine sia come si uoglia, la maggior parte di quel regno fece una cattiua dimostratione uerso il suo Principe. Già il Re de' Romani era passato per i castelli che diciamo, & l'Imperadore hauendolo saputo uenne noue miglia discosto da Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Sassonia, fuor de' monti; percioche Boemia è circondata tutta di foltissimi & grandi boschi, solamente uerso la Morabia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte le altre bande pare che la Natura l'habbia fortificata: percioche la foltezza delle selue, & copia de' pantani che ui sono, fa difficilissime le entrate. Tutto quel paese che chiudono questi boschi è piano, & fertilissimo, popolato di molte città, & castella. La gente è animosa naturalmente, & di buona statura. La gente da cauallo si arma come quella de' Tedeschi: quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedesca, nè usano quelle arme: percioche alcuni portano allabarde, altri uenaboli, altri alcuni bastoni lunghi un braccio, & mezo, da' quali pende con una picciola catena un'altro bastone di mezo braccio inferrato: questa sorte d'arma chiamano essi Pauese. Altri portano schioppi lũghi un braccio, & certe scure larghe che tirano à uenti passi destrissimamente. Soleuano questi Boemi nel tempo passato esser soldati di grãde stima, al presente nõ sono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Sassonia confina con Boemia da Eguer tenẽdo le montagne di Boemia à man dritta, come seguono fino passato l'Albis, fiume nobi-

nobilissimo, che nasce in Boemia, & entra in Sassonia, per Laitimeriz città di Boemia. Essendo adunque l'Imperadore come s'è detto, noue miglia lontano da Eguer, uenne quiui il Re suo fratello, il Duca Mauritio, & il Marchese Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che già suo padre pel mezo del Re Ferdinando s'era ridotto al seruitio dell'Imperadore. La gente d'arme che uenne col Re erano otto cento caualli del Duca Mauritio, il Marchese Giouanni con quattrocento altri, gli uni & gli altri ben in ordine. Oltra questi ne condusse il Re nouecento caualli Vngheri, che sono i migliori caualli leggieri che si trouino al mondo, & così lo mostrarono nella guerra di Sassonia l'anno del Quaranta sette. Le arme che usano sono lancie lunghe uote, & grosse, & danno gran botte con quelle. Portano scudi fatti in modo, che da basso sono larghi, & così il sono fino al mezo, & d'indi in su per la banda dinanzi cominciando à strettarsi finiscono in una punta, che gli auanza la testa. Sono piegati come i pauesi, scudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni usano i giacchi. In questi scudi figurano essi diuerse imprese con arguti motti, che paiono bene. Portano scimitarre, & stocchi insieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haste lunghe, di che si sanno ben aiutare. Mostrano grande amistà, & amore à gli Spagnuoli: percioche, come essi dicono, gli uni & gli altri procedono da gli Scithi. Questa fu la caualleria, che uenne col Re, fanteria non condusse alcuna: percioche à Tressen lasciò quattro insegne, & le altre entrando in Boemia si ritornaron alle case loro, sola una insegna gli fece compagnia, la quale poi fu lasciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio condusse fanteria: percioche Lypsia, & Ziubica bisognaua che rimanessero con buon presidio, essendo uicino il Duca Gio. Federico con noue mila Tedeschi eletti, & con altrettanti soldati del paese, & tre mila caualli buoni, & ben armati. Le altre dodici insegne sue, & il resto della caualleria si ritrouauan con Tumez Hierne, come si è detto sparse per diuersi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani, l'Imperadore partì per Eguer, la qual città è Christiana, che non è poca marauiglia essendo così uicina a' Boemi, & a' Sassoni: percioche fra quegli, & fra questi ce ne sono pochi che sentano bene della Fede Catolica. Quiui stette l'Imperadore la Settimana santa, & la Pasqua di resurrettione, dopo la quale si partì, hauendo mandato innanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Il qual mandò quattro insegne di fanteria, & tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in una terra doue stauano due insegne del Duca Gio. Federico, & hauendo hauuta una picciola scaramuccia, la terra si rese, & i soldati abbandonando le insegne ui lasciarono le arme. Tutto quel

paese

paese di Sassonia a' confini di Eguer, è aspero, & pieno di boschi, & di pantani, ma poi trouandosi una terra chiamata Plao, uenti miglia da Eguer, il paese comincia à slargarsi, & destenderſi in bellisſime campagne, & amenisſimi prati, popolati di molte terre, & castella. Tutta questa prouincia era cosi posta in arme, & il Duca la teneua cosi piena di gente di guerra, che poche terre u'erano, nelle quali non ui fossero presidij suoi: & insieme con questo egli andaua conquistando alcuni luoghi, che fin'allora non haueua guadagnato. In questo mezo l'Imperadore con tutta quella diligenza mai posſibile, caminò alla uolta del nimico, percioche non era cosa, che piu desiderasse, che trouarlo con tutte le sue forze in campagna, temendo che non si mettesse in alcuna di quattro fortisſime terre che sono Vittimbergo, Gotta, Sonobalto, & Heldrum, le quali egli haueua tolte al Conte di Masfelto pochi dì auante: & ogni una di queste terre era cosi forte, che bastaua à dilatar la guerra molti anni. Si che per questo Cesare usando somma diligenza caminò alla uolta di Maisen terra del Duca Mauritio, la quale haueua occupato in questo tempo il Duca Gio. Federico, & ui teneua il suo campo: percioche il luogo era molto comodo per ogni disegno, che si douesse fare: perche ha ponti sopra l'Albis, & è uicina à Boemia, da doue egli ne aspettaua gran soccorso di fanteria, & caualleria, & ancora per andarsene à Vittimbergo se bisognasse. Essendo adunque Gio. Federico in questo luogo, Cesare seguitò la sua strada uenendosegli à rendere alcune terre, che gli erano appresso, & anco disfacendo la fanteria, che per quelle bande il Duca Gio. Federico ne teneua diuisa in presidii. Percioche un dì il Principe di Sulmona disfece tre insegne, & un'altra ne disfece il Maestro di campo Aldana capitan de gli archibugieri à cauallo Spagnuoli, con alcuni Vngheri, che haueua seco. Et un'altro di Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con sette insegne di Tedeschi & alcuni caualli disfece otto insegne di fanteria, che il Duca ne teneua al presidio di Seneibergo, le quali tutte porto egli all'Imperadore: di maniera, che lo essercito Imperiale fece sempre cose marauigliose. Et di questo modo l'Imperadore giunse col suo campo noue miglia lontano da Maisen, & non uolendo alloggiarlo quiui gli uenne la nuoua che Tumez Hierne si ritrouaua quattro miglia lontano, di che si alterò tanto il Duca Mauritio che portò questa nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come se gli nimici gli fossero in casa. Et conforme à questo gli pareua che era bene che si facessero alcune prouisioni molto differenti da quel che conueniua, arriuando la gente stanca, & afflitta dal caldo. Non si sapendo la nuoua cosi certa come bisognaua, era dar maggior fatica al

campo

campo. Ma l'Imperadore il quale era quello che haueua da prouedere à tutto quel che bisognaua, ordinò che ducento Vngheri per una banda, & ducento caualli leggieri per un'altra scoprissero la campagna, & fra tanto il campo si riposasse. Il che fu miglior consiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impresa incerta. Gli scopritori giunsero al luogo doue diceuano che stauano gli nimici: & non solamente non gli trouarono, ma non hebbero nuoua che in quel dì ui fosse camparso cauallo nè soldato alcuno, eccetto alcuni caualli che quella mattina alcuni caualli leggieri Spagnuoli n'haueuano preso: da' quali si seppe che il Duca di Sassonia staua in Maisen dall'altra riua dell'Albis, & haueua fortificato il suo alloggiamento. L'Imperadore stette due dì in questo luogo percioche essendo hoggimai dieci giorni continui, che la fanteria marciaua da che partì da Eguer i soldati si ritrouauano molto afflitti & stanchi. Ora essendo riposato, & hauendo deliberato di andar à Maisen,& farui i ponti con le barche, percioche il Duca Gio. Federico haueua abbruciati i ponti della terra,& procacciar di passare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli uenne la nuoua come s'era leuato di qua,& che caminaua alla uolta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti disegni i quali sono stati giudiciosamente fatti dall'Imperadore, ma certo niuno è stato messo in effetto con tanto giudicio come questo: percioche da che partì di questo luogo fino à che tornò all'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per questo effetto, niuna cosa lasciò di esequirsi come egli l'haueua ordinato, nè di succedere come egli s'haueua pensato. Onde saputa questa nuoua considerò, che andando à Maisen col campo era andar il fiume in su, & così ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda si ritrouarebbe con le sue genti non molto lontano di Vittimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che essendoui guado per quella banda per doue si potesse sguazzar il fiume, ui poteua passar à tempo, che arriuasse il nimico. chiamati per questo effetto alcuni del paese, che l'informassero di ciò gli dissero, che noue miglia piu in su pe'l fiume, ue n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti à esser difesi da quelli che dall'altra riua fossero. Essendo in questo uenne Aldana con gli archibugieri à cauallo Spagnuoli, che era andato à scoprire gli nimici, dal quale s'intese come quella notte andauano ad alloggiar à Milburgo, terra dell'altra riua noue miglia lontano dal campo Cesariano, & che per qui si diceua esserui il guado, ma che i suoi caualli erano passati notando. Parue all'Imperadore, che non era tempo da dilatar quella impresa, & però chiamò subito à se il Duca d'Alua perche si prouedesse à quel che bisognasse: percioche egli si deliberaua di passar il fiume à guazzo

ò per

ò per ponte,& far giornata con gli nimici. Et fondato sopra questa deliberatione, ordinò le cose che conueniuano: il che fu giudicato da molti impossibile, per esser gli nimici dall'altra riua del fiume,& il uiaggio lungo, & per molte altre cose, che pareuano di grande impedimẽto per la prestezza che si ricercaua. Ma l'Imperadore fu d'opinione che il suo consiglio si mettesse in opera, & cosi comandò, che l'artiglieria, & le barche del ponte subito quel di auante che annottasse caminassero, & la fanteria Spagnuola à meza notte, & poi i tre Reggimẽti de' Tedeschi, & tutta la caualleria con l'ordine de gli altri giorni. Fece quella mattina una nebbia cosi oscura, che niuna parte di questo esercito uedeua per doue andaua l'altra, & di ciò si dolse l'Imperadore dicendo. Dunque è possibile che queste nebbie ci habbiamo tolto à perseguitar sempre? Ma essendo uicino à gli nimici, & arriuando presso il fiume, la nebbia cominciò à dissoluersi, & allora fu scoperto l'Albis, & si uidero gli nimici alloggiati dall'altra riua. Questo è quel fiume Albis tanto nominato da Romani, & cosi poche uolte uisto da loro. Era Gio. Federico alloggiato dall'altra banda in questa terra chiamata Milburgo con sei mila fanti soldati uecchi, & tre mila caualli: percioche col rimanente si ritrouaua Tumez Hierne, & gli altri erano stati disfatti cõ le quattordici insegne, che per la uia l'Imperadore haueua prese: & insieme con questo ne haueua uentun pezzi di artiglieria: & era ben sicuro: percioche sapeua che se l'Imperadore uoleua passar à Maisen haueua gran uantaggio, per aspettar, ò andarsene doue gli piacesse: & per questo luogo doue egli staua era difficil cosa passare per la larghezza,& profondita del fiume, & per esser la riua che egli haueua occupata molto superiore à quest'altra dell'Imperadore, guardata da una terra murata, & da un castello, che ancora che non fosse cosi forte che bastasse per difendersi era nondimeno sufficiente per difendere il passo del fiume. Era già stato signalato lo alloggiamento del campo Catolico, & compartite le stanze, quando l'Imperadore ui giunse, che sariano tre hore di giorno: per la qual cosa comandò che la caualleria stesse in quel medesimo ordine col quale era uenuta senza alloggiarsi. Il sito del suo campo era presso il fiume, ma u'erano fra quello de gli nimici, & il suo alcuni prati, & boschi grandi, che arriuauano presso il fiume. Su questa hora l'Imperadore e'l Re de Romani presero alcuni caualli, & s'auiarono per trouar il Duca d'Alua, il quale era andato innanzi, & haueua ben riconosciuti gli nimici, & considerando che il fiume difeso da loro mostraua non esser mezo da poterui passare, l'Imperadore, & il Re parlando col Duca d'Alua ordinò che si cercassero alcuni huomini del paese, che più particolarmente mostrassero il guado, di quel che si

sapeua

sapeua per la relatione, che fino allora si haueua, poi che non era da imprendere una cosa di tanta importanza, temerariamente, & senza che si sapesse come. In questo si messe molta diligenza, & fra tanto l'Imperadore insieme col Re, & col Duca Mauritio s'entrò in una casa à disinare. Et essendoui stato alquanto, andò poi uerso quella banda doue stauano gli nimici. Et qui uenne à trouarlo il Duca d'Alua, & gli disse che gli portaua una buona nuoua, la qual era, che haueua cognitione del guado, & un'huomo del paese che lo sapeua bene. Chiamauasi questo luogo doue l'Imperadore uscì Sefemecer, che uuol dire rasoio, ben lontano dal guado: al quale essendoui giunto l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio, si uidde chiaro, che gli nimici stauano dall'altra riua, & che teneuano compartita l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che s'eran accommodati alla difesa del passo, & del ponte che haueuano fatto di barche, il quale era diuiso in tre pezzi per condurlo seco giu pe'l fiume con piu facilità. Era il sito del passo di questo modo. La riua di Gio. Federico era molto superiore à quella dell'Imperadore, dalla quale cō egual altezza nasceua un argine di dieci piedi in circa con una selua, in cui facilmente si poteuano ascondere gli archibugieri loro sotto l'argine, & per entro le case che u'erano. La riua dell'Imperadore era cosi scoperta, & piana, che tutte le crescenti del fiume ui correuano. Gli nimici haueuano la terra & il castello, l'Imperadore non haueua niun riparo saluo alcuni alberi piccioli, & spessi ben lontani dall'acqua: la quale per quella banda doue si pensaua che fosse il guado, haueua trecento passi di larghezza: & la corrente ancora che paresse piaceuole ueniua con tanto impeto, che non aiutaua poco à impedire il passo. Il quale per tutte queste cose, che habbiamo detto, era cosi forte; che ui bisognaua bene, che si accompagnasse il ualor di Cesare con la forza, & con l'arte. Ordinò che fra quei alberi spessi che stauano lontano dall'acqua si accomodassero alcuni pezzi di artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, i quali insieme con l'artiglieria spatassero & dessero dentro à gli nimici, acciochè per l'artiglieria eglino si scostassero, & non fossero cosi Signori della riua, & i suoi archibugieri possedessero liberamente la sua riua, & potessero arriuar all'acqua, che era ben scoperta: il che, se ben si faceua con difficulta, & pericolo, bisognaua, che si facesse cosi. Ma in questo tempo gli nimici mettendo molti archibugieri nelle loro barche le menauano pe'l fiume giu: per la qual cosa bisognò, che gli archibugieri Spagnuoli si presentassero alla riua scoperta, il che fecero con tanto ualore, che molti di loro entraron nell'acqua fin'al petto, & cominciarono à dar tanta molestia à quei dell'altra riua, & à coloro che gouernauano le barche, che uccidendone

done molti gliele fecero abbandonare, & cosi rimasero senza passar piu oltre. Questa prodezza fecero quei soldati essendo con esso loro l'Imperadore il quale insieme con loro entrò nell'acqua. Quiui si appiccò la scaramuccia dall'una riua all'altra, sparandosi molte archibugiate da gli nimici, & molte cannonate, ma le artiglierie, dell'Imperadore, & gli archibugieri suoi se ben stauano in sito desiguale gli molestauano molto, di sorte che si uedeua gran uantaggio: percioche pareua che eglino mancassero di quella loro prima furia, & per ciò l'Imperadore ne fece uenire di fresco il Maestro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, accioche con piu uiuacita gli nimici fossero astretti, & cosi fu appicata di nuouo una piu grossa scaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, ui messero il fuoco à molte di loro, & ancora molti soldati nō uennero fuori delle barche per paura de' nostri archibugieri, percioche se si leuauano in piedi uedeuano certo il pericolo, & però si rimasero distesi in quelle. In questo mezo il ponte dell'Imperadore giunse alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche non bastauano, & però bisognaua che si guadagnassero le barche de gli nimici. Et percioche per la uirtu, & fortezza non è alcuna uia difficile, meno si trouò in questo del passo dell'Albis con tutte le sue difficultà. Già in questo tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potēdo resistere alla uirtu de' nostri ma non di tal sorte che pur non ui fossero molti alla difesa. Vedendo adunque l'Imperadore, che bisognaua guadagnargli il ponte, comandò che gli archibugieri ui usassero ogni diligenza, & subito si spogliarono dieci Spagnuoli, i quali spinti dal disio di cōbattere e di acquistar gloria, nō dubitarono d'entrar nel fiume, & notando cō le spade à trauerso in bocca, arriuarono à duo terzi del ponte che gli nimici menauano giu pe'l fiume dietro la corrente: percioche l'altro terzo rimaneua su abbandonato da loro. Questi archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'ultimo cosi disarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in esse montati uccisero tutti quelli che ui trouarono dentro. Il che empì di marauiglia l'uno, & l'altro campo, massime che si poca gente, & ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti, & dieci solamente, che erano, ferirne, & ammazzarne trentacinque. Per la qual cosa ben si uidde allora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l ualore, & per la uirtu, nella quale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, & tanto piu che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'essercito, accioche niun fatto ò grande ò picciolo fosse ascoso, dal-

l'occhio

l'occhio discerneuole di sua Maestà. V'entrarono ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli à cauallo armati, de' quali uno si affogò, & alcuni altri gentilhuomini Italiani pur à cauallo armati, i quali hauendo sostenu to ualorosamente due ò tre uolte la carica à gli nimici, furono alla fine costretti à ritirarsi nello stesso fiume: percioche questi erano passati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queste bar che, & essendo sparsi tutti gli archibugieri nostri per la riua di qua, della quale erano Signori, gli nimici cominciarono à fatto à mancar d'animo. In questo tempo il Duca d'Alua tornò à dire all'Imperadore, che certamente il guado era stato scoperto, & che il fiume si poteua uarcare. Per la qual cosa egli uolle essequire la sua deliberatione, & passar quel fiume: percioche in ogni modo deliberaua di passar quel di, & nõ dar tempo à che il nimico occupasse quelle fortezze che habbiamo detto, che erano bastanti à prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunse al guado, si dice che Gio. Federico ascoltaua la predica, secondo il costume de' Luterani, ma è da credere, che poi che hebbe questa nuoua ui spendesse poco tempo; onde cominciò subito non senza sua gran confusione, à prouedere tutte le cose necessarie per difendersi, le quali prouisioni giouarono poco contra la uirtù di Cesare, & de' suoi inuitti soldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con prestezza incredibile comandò, che la caualleria cominciasse à passar il fiume: & insieme con questo ordinò, che del ponte tolto à gli nimici, & del suo se ne facesse uno che fosse commodo per doue passasse la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeschi. Haueua usata tanta diligenza il Duca d'Alua in scoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & così ne trouò un contadino giouane al quale i soldati di Gio. Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli, & per far le sue uendette uenne egli stesso à offerirsi d'insegnar il guado, & diceua; Io mi uendicarò di questi scelerati che m'hanno tolto il mio, essendo cagione che hoggi siano scannati tutti. Pareua che quel contadino hauesse animo degno di maggior fortuna di quel che era la sua, poi che non si ricordaua del danno riceuuto ma della uendetta, la qual pareua che già se gli apparecchiasse. Giunta la caualleria tutta alla riua l'Imperadore comandò che restassero alla guarda del campo noue insegne di Tedeschi d'ogni reggimento tre, & cinquecento caualli Tedeschi, ducento e cinquanta del Marchese Alberto, che dalla rotta del lor Signore scamparono, saluandosi dal Re, & altrettanti di quelli del Marchese Giouanni. Et poi comandò, che cominciassero à passare i caualli Vngheri, de' quali & de' caualli leggieri che l'Imperadore si ritrouaua, già una buona parte

haueua

haueua cominciato à passare, & haueuano hauute alcune cariche di archibugiate à dosso: ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin'al petto faceuano con la tempesta delle loro palle, che gli nimici stessero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano cosi sicuri nell'altra riua come in questa. Ma gli nimici cominciando à slargarsi perduta la speranza di difendere il passo; & uedendo, che l'Imperadore glielo haueua hoggimai occupato, deliberarono di andarsene à una terra chiamata Torgao, se pure non hauessero tanto tempo da entrarsene in Vittimbergo, & quando ciò non potessero fare allora combattere nella strada. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona co i suoi caualli leggieri passasse il fiume, & che ogni uno si togliesse un'archibugiero in groppa; & subito passò con gli huomini d'arme di Napoli, menando seco il Duca Mauritio, con le sue genti: percioche questa caualleria era la uanguardia. Passò poi l'Imperadore, e'l Re di Romani, i quali con gli squadroni loro giunsero all'altra riua. Caualcaua l'Imperadore un cauallo Spagnuolo giannetto, castagno oscuro, donatogli da Monsignor di Ri, caualier dell'ordine del Tosone, & suo primo cameriero. Era coperta la sella di uelluto cremesino, & esso era armato di armature bianche, nè altro portaua su quelle che la sua banda larga di taffetà cremesino listata d'oro: portaua una celata Tedescha, & una meza hasta in mano quasi à modo di uenabulo, simile à quella che si legge di Giulio Cesare quando uenendo di Frácia passò il Rubicone per andar alla uolta di Roma, presso Rimino, & disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati à uoler passar animosamente il fiume, spingendosi egli prima col cauallo à passar l'acqua. Et certo non si poteua uedere cosa piu al proposito da coloro che u'erano presenti: percioche quiui fu uisto Cesare, che passaua un fiume, armato, & con esercito armato, & che dall'altra banda non ui si doueua trattar d'altro che di uincere, & che il passar del fiume doueua esser con questa declaratione, & con questa speranza. Et cosi con l'una & con l'altra Cesare si spinse all'acqua, seguendo il contadino che habbiamo detto, il qual cominciò il guado piu à mã dritta del fiume in su, che gli altri nõ haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' caualieri, per grandi caualli, che caualcassero. In alcune bande notauano i caualli ma poco spatio. Et di questo modo si passò all'altra riua, doue per esser il fiume piu disteso, era piu di trecento passi largo. L'Imperadore essendo passato fece dar alla sua guida due caualli, & cento scudi, i quali egli meritò molto bene, perche in uero fu gran parte cagione, perche la uittoria si hauesse. Percioche senza costui malageuolmente si sarebbe potuto con-

durre lo esercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici si sarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue non u'era speranza alcuna di potergli trarre. In questo mezo il ponte si cominciaua à fare delle barche, & la fanteria Spagnuola u'era appresso per passarui come fosse finito, seguendo poi i Tedeschi, come s'è detto: percioche questo ordine era stato dato dall'Imperadore: & gli Vngheri, & i caualli leggieri lasciati gli archibugieri che haueuan tolti in groppa si spinsero inanzi, & andauano scaramucciando, & intertenendo il nimico, che caminaua col maggior ordine, & pressa che poteua, non lasciando pur un soldato in Milburgo, il che al principio si giudicò che hauesse fatto: & questo fu uno de' rispetti che s'hebbe per far che passassero gli archibugieri co i caualli. Ma Gio. Federico con tutto il suo campo acquistaua sempre tutto quel uantaggio di terreno che poteua, diuisa la fanteria in due squadroni, un picciolo, & un grosso: & noue stendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano astretti, eglino si uoltauano, & caricauano di sorte, che dauano tempo à che la lor fanteria in quel mezo potesse andar inanzi. L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua sofferire gente d'arme, seguiua la strada che gli nimici faceuano, nella quale trouò un Crocifisso, di quelli che per deuotione ui si sogliono mettere, con un'archibugiata nel petto, la qual cosa fu per lui di tanto dolore, che non potendo tacere riguardando il cielo disse. Signore se uoi uolete, potente sete per uendicare le uostre offese. Et dette queste parole seguitò la sua strada per quella campagna larga, & espedita. Et percioche la poluere, che la sua antiguardia faceua era molto grande, & l'aere ciecaua con quella gli occhi di tutti, sua Maestà tolse la man destra dell'antiguardia, & così fece due cose: l'una star libero per quel che bisognasse, & l'altra prouedere al pericolo che à tempi nostri s'è ueduto succedere, di non andar gli squadroni con quel ordine, che conuiene. Percioche s'ha per esperienza, che uenendo rotta un'antiguardia suol rompere la battaglia, per non essere collocata in quel ordine che dourebbe. Si che l'Imperadore prouide à tutto questo con mettersi in banda lui, & il Re co i suoi duo squadroni; che se per sorte la sua uanguardia si uedesse in pericolo, egli fosse à ordine per soccorrere caricando addosso gli nimici, i quali andauano così forti, che bisognaua si facesse questa prouisione. Il Duca d'Alua con la gente dell'antiguardia scaramucciando sempre, ui s'era accostato tanto, che gli nimici fecero alto, uedendo di non poter fuggire piu in niun modo il combattere, & così cominciarono à sparare tutta l'artiglieria loro, la qual cosa i Tedeschi sanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuar l'antiguardia. Nō si uedeua ancora la fanteria

teria dell'Imperadore, nè meno sei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano uenire, di che non è da marauigliare, percioche il ponte non si haueua potuto fare con tanta prestezza. Questo era hoggimai noue miglia grosse dall'Albis, & l'Imperadore si affrettaua con la caualleria: percioche con quella pretendeua rompere il nimico, & se aspettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il suo disegno. Dal che si cõprende chiaro quanto possano nelle cose d'importanza i consigli risoluti. Erano i caualli dell'antiguardia questi. Quattrocento caualli leggieri col Principe di Sulmona; & con Don Antonio di Toledo, & quattro cento & cinquanta Vngheri: percioche trecento erano stati mandati quella mattina à riconoscere Torgao. Cento archibugieri à cauallo Spagnuoli; seicento huomini d'arme del Duca Mauritio; ducento archibugieri à cauallo suoi; ducento & uenti huomini d'arme di Napoli condotti dal Duca di Castrouilla; La battaglia che era di duo squadroni; lo squadrone dell'Imperadore saria di quattrocẽto huomini d'arme, & trecento archibugieri Tedeschi à cauallo; lo squadrone del Re di seicento lancie,& trecento archibugieri à cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era questa, che in tutti faceuano il numero di tremila e seicento caualli. Erano gli squadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da' Tedeschi: percioche eglino fanno il fronte de gli squadroni della caualleria molto stretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i suoi che fossero di decesette fili di lunghezza, onde il fronte ueniua à esser piu largo, & mostraua maggior numero di gente,& faceuano bellissima, & pomposa uista. Et questo è il migliore & il piu sicuro ordine, quando il sito del paese il comporta: percioche il fronte d'uno squadrone di caualli largo, non da tanta occasione da esser circondato per i fianchi; il che si può fare facilissimamente in uno squadrone che habbia il frõte stretto,& bastano decesette file di larghezza pe'l colpo, che uno squadrone puo dare in un'altro. Di ciò si è ueduto lo esempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues presso Citar l'anno M D XLIII. Gli nimici scampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano sei mila fanti diuisi in due squadroni, & noue stendardi di caualleria, ne' quali u'erano due mila e seicento caualli, & uno stendardo, il quale si uedeua accompagnato da ottanta caualli. Questo era il Duca Gio. Federico, che andaua prouedendo per gli squadroni, à quel che conueniua: il quale al principio non hauendo scoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli toglieua la uista della battaglia, gli pareua, che facilmente potesse resistere à quella caualleria. Ma un suo capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglio ricono-

sciuti gli Imperiali, gli disse che si ritirasse un poco à una banda, & uederebbe quel che gli ueniua addosso; onde fattosi innanzi scoprì la battaglia doue l'Imperadore, & il Re ueniuano, la quale era guidata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re ueniua presso l'Imperadore, & in questo squadrone con sua Maestà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Austria figliuoli del Re de Romani guidauano lo squadrone del Re lor padre. Gio.Federico hauendo scoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoscendo chiaro nell'ordine col quale ueniua la sua deliberatione, s'inuolse fra i suoi squadroni, & si sforzò col miglior ordine che potè d'occupar un bosco molto grande che gli era uicino tutto paludoso di strade inesplicabilissimo, perche giudicò che conquistandolo ui poteua star con la fanteria cosi forte, contrastando al nimico, che uenuta la notte poteua ritirarsi in Vittimbergo, che era ciò che piu egli desideraua. Torgao non gli era paruto luogo sicuro per saluarsene: percioche secondo, che poi egli disse, haueua sentiti quella mattina colpi d'artiglieria, tratti à gli scopritori, che la erano andati, & però si dubitò uedendosi perseguitar da gli nimici, che la metà di questo esercito col Duca d'Alua gli uenisse addosso, & che con l'altra metà fosse andato l'Imperadore ad assediar Torgao, & che non essendo forte quel luogo, benche siede sopra l'Albis, nõ era cosa sicura il lasciaruisi assediare. O sia questo, ouero quel che alcuni dicono che lasciò di andarsene à Torgao, perche non se gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli consigliasse ciò, che gli conueniua, basta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il bosco per andarsene à Vittimbergo, & se quiui gli bisognasse combattere, farlo con piu uantaggio suo. Et per conseguire uno di questi due effetti conquistando quel bosco paludoso comandò a' suoi archibugieri da piedi & da cauallo, che scaricassero gagliardamente addosso la caualleria leggiera nimica, accioche con piu commodità la sua fanteria conquistasse il sito che uoleua, il che fecero essi con assai uiuacità. In questo tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & à tutti dicendo loro quelle parole che in un dì come quello un ualoroso Capitano suol dire a' suoi soldati, & dandogli il nome, che era san Giorgio, Imperio, san Giacopo, Spagna: & cosi caminarono alla uolta de gli nimici al passo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli squadroni la battaglia trouò alla sua man destra una riuiera, & un gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non ui cadessero gli altri fu forza che ella si strettasse tanto che l'antiguarda potesse passare senza che si toccasse l'un squadron con l'altro, & si disordinassero ambedue. Et da

questo successe, che andando al lato, l'antiguardia passò inanzi à tempo che i Sassoni uoleuano cominciar la carica già detta, la quale scaricarono addosso gli nimici con assai buon' ordine. Allora il Duca d'Alua uedendo una cosi buona occasione mandò à dire all'Imperadore, che egli caricaua, & cosi lo fece per una banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i suoi archibugieri per l'altra: & subito la sua gente d'arme, & la nostra battaglia, che già haueua tornato ad acquistar la man destra; & si mossero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo star saldi cominciarono à uoltar le spalle, essendogli i Cesariani addosso con tanto ualore, che non gli dauano tempo ad altro, che à fuggire: & cosi cominciarono ad abbandonar la fanteria, la quale al principio fece un poco di resistenza per ritirarsi al bosco. Ma la caualleria dell'Imperadore era cosi dentro della lor caualleria,& fanteria; che in un subito furon tutti rotti, & messi in fuga. Gli Vngheri, & i caualli leggieri assaltarono per una banda, & con marauigliosa prestezza cominciarono ad esequire la uittoria, per la qual cosa gli Vngheri hanno marauiglioso ingegno: i quali inuestirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna: percioche il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di questo modo si giunse al bosco, pe'l quale erano tante le arme seminate, che impediuano molto la esecutione della uittoria. I morti & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fierissime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era una la morte, & le sorti di quella diuerse. Erano tanti i prigioni,che u'era tal soldato de' Cesariani, che ne menaua seco quindici & uenti legati. Si uedeuano fra quelli distesi pe'l bosco molti che mostrauano esser di maggior consideratione de gli altri morti. Altri, che non essendo ancor morti, gemendo si uolgeuan nel proprio sangue. Altri si uedeuano che s'offeriua la lor fortuna secondo il uolere de' uincitori, facendo prigione questi, & uccidendo quelli, senza altra elettione, che quella di coloro che gli seguiuano. Vi si uedeuano ancora diuersi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel bosco, & questo succedeua secondo che gli arriuaua la morte scampando, ò resistendo. In somma fu tale questa strage, qual mai si habbia sentita d'antichi ò di moderni. L'Imperadore seguì lo incalzo tre grosse miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedesca, & gli huomini d'arme del Regno il seguiron noue miglia ammazzando & ferendo gli nimici. S'era già arriuato à mezo il bosco quando l'Imperadore, che quiui si ritrouaua si fermò, & fece raccogliere la gente, la quale era cosi sparsa, che cosi senza ordine andauano i uincitori come i uinti; il che fu asicurar la uittoria, & se alcun inconueniente succedesse à quelli che andauano

inanzi, poteua farne prouisione; percioche il saggio Capitano deue cõsiderar ogni cosa, & non deue iscusarsi poi con dire, non me'l pensai, che certo è una magra iscusa, & è degno di gran riprensione. Essendosi fermato quiui l'Imperadore col Re, il quale in tutto questo mostrò ueramente animo degno di Re, uenne il Duca d'Alua, che era scorso oltre seguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda rossa, il quale caualcaua un cauallo bianco senza altri fornimenti che il sangue di che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Cesare raccolto allegramente, & come meritaua. Et essendo in questo gli uenne la nuoua che il Duca Gio. Federico era preso, di che sua Maestà si allegrò molto. Il quale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da un'Vnghero, & un capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua seco si difendeua gagliardamẽte. L'Imperadore comandò allora al Duca d'Alua, che glielo menasse, il quale andò, & glielo menò subito. Caualcaua Gio. Federico un gran cauallo Frisone, & portaua indosso un gran giacco di maglia & un petto negro con le correggie che si legauano per le spalle, tutto sanguinoso d'una coltellata che gli era stata data su la faccia nella sinistra banda. Il Duca d'Alua ueniua alla sua mano destra, & così lo presentò all'Imperadore. Gio. Federico uolle dismontar da cauallo per baciargli la mano, & già s'era leuato il guanto per toccargliela, secondo il costume di Lamagna, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad uno Capitano uittorioso la modestia, & la continenza, che la uirtu & grandezza d'animo. Benche per dire il uero egli ueniua così trauagliato dalla sete, & dalla ferita, oltre che era così graue, & grasso, che s'ha per certo, che l'Imperadore hebbe piu consideratione à questo, che à quel che egli meritaua. La onde così à cauallo si leuò il capello, & secõdo il costume di Lamagna, gli disse. Potentissimo, & gratiosissimo Imperadore Signor mio, io sono hora fatto uostro prigione. Le quai parole peroche mostraua Gio. Federico hauer detto arditissimamente, Cesare rispose; parmi che questo titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor uostro, sia molto differente da quello, che già uoi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio guidauano il campo della lega ne gli scritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che si crede essere Imperadore: & però i Tedeschi di Cesare quando questo sentiuano soleuano dire, lasciate pur fare à Carlo di Gante, che esso ui mostrerà s'egli è Imperadore, & per questa cagione sua Maestà rispose così; soggiungendo, che l'opere sue l'haueuano condotto in quello stato nel quale egli si ritrouaua. A che Gio. Federico non replicò altro, eccetto che alzando

gli homeri abbaſsò la teſta ſopirando,con ſembiante degno di compaſſione, ſe però meritaua che ſe gli haueſſe compaſsione un Barbaro coſi brauo,& indomito,& ſuperbo qual era coſtui. Allora Gio.Federico ſupplicò l'Imperadore che lo trattaſſe come ſuo prigionero, & ſua Maeſtà gli riſpoſe,che ci ſarebbe trattato ſecōdo che meritaua. Et coſi comādò al Duca d'Alua che cō buona guardia il faceſſe menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che ſi preſe quel dì quādo ſi cōquiſtò il guado. L'allegrezza della uittoria fu generale fra tutti, pcioche allora s'inteſe di quanta importāza foſſe, & ogni dì s'intēdeua piu. Quel dì eſequendo la uittoria uno de gli nimici, p la banda di dietro uolle ſparare un'archibugio al Duca Mauritio in parte, che ſe prendeua il fuoco l'ammazzaua, il quale fu ſubito tagliato à pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono della fanteria de' Saſſoni due milà huomini, & furono feriti molti, che eſſendo laſciati qui ui uſcirono & ſi ſaluaron quella notte, & il dì ſeguēte furon preſi otto cento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinque cento. Il numero de' prigioni fu aſſai maggiore: percioche fra i Tedeſchi Ceſariani per eſſer la natione tutta una ſi poterono coprire meglio. Et di quelli che ſi ſa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri,& l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non ſi ſaluarono in Vittimbergo della caualleria, & fanteria quattro cento huomini di tutto quel campo. Si acquiſtarono quindici pezzi d'artiglieria: due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, & grandiſsima copia di munitioni, & il dì ſeguente ſi acquiſtaron altri ſei pezzi, che per hauer caminato con piu diligenza degli altri erano ſtati meſsi in una terricciola. Si acquiſtaron tutte le bagaglie nel che la caualleria guadagnò molto coſi in robbe come in danari. Acquiſtaronſi ancora deceſette inſegne, & noue ſtendardi di caualli, & lo ſtendardo del Duca Gio. Federico. Fu preſo il Duca Herneſto di Branſuicco, il quale nella guerra paſſata era quello che guidaua tutte le ſcaramuccie, che gli nimici faceuano, & molti altri perſonaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, eſſendo ſtato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, una nella teſta, & l'altra nella man dritta, egli diſſe che ammazzò con un'archibugio colui che lo ferì, & coſi pote eſſer meſſo à cauallo da' ſuoi, il quale ſi ſaluò dalla battaglia, & entrò in Vittimbergo. De' Ceſariani morirono da cinquanta da cauallo ſolamēte. Queſta giornata uinſe l'Imperadore a' Ventiquattro di Aprile del M D X L V I I. dodici dì giuſti dopo che partì da Eguer. Si cominciò ſopra l'Albis un'hora auante mezo dì, & ſi finì ſu l'hora tarda nel tramontar del Sole eſſendoſi combattuto ſopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & ſeguitatolo noue miglia, come s'è detto, combattendo

sempre con esso lui,fino ad arriuare doue con solamente la caualleria lo prese, rompendo la sua fanteria, & caualleria, con tanto animo, & ualore, che ben si puo dire per questo gran Cesare Ille sapit solus,uolitant alij uelut umbræ, come fu detto per Scipione Emiliano. Questa uittoria cosi grande l'attribui à Dio come cosa data dalla sua diuina mano, & cosi in lingua Spagnuola disse quelle tre parole di Cesare, cangiando la terza come ogni Principe Christiano deue fare, conoscendo la gratia, & fauore, che Dio gli fa. VINE, Y VI, Y DIOS VENCIO; che uuol dire, Venni, uiddi, & Dio uinse. Ma Giulio Cesare disse, Venni, uiddi, & uinsi. Et certo questa fu la piu necessaria, la piu presta, & la piu gloriosa uittoria c'hauesse mai Principe ò Republica alcuna. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malageuolmente Cesare haurebbe potuto resistere al grande apparato di gente, che gli ueniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, con animo di congiungersi con le genti di Gio. Federico, & prouocar l'Imperadore alla giornata, quando fosse stato presso l'Albis, & piu dentro nella Sassonia, ouero di chiudergli il passo alle uettouaglie, che l'una & l'altra cosa stimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma pensauano però douer esser piu sicuro il leuargli tutte le strade accioche in tal maniera priuo lo esercito suo di uettouaglia, fossero uenuti alla fine senza colpo di spada à godersi una riposata, & lodeuole uittoria. Il che sarebbe loro senza alcun dub bio riuscito: conciosia, che col poco numero de' suoi soldati, che haueua l'Imperadore non haria potuto tenere aperti i passi per seguitare gli occupatori di essi, & lasciar parimente contro di Gio. Federico forze basteuoli. Et se per auentura non hauessero potuto questo lor pensiero adempire, per le biade, le quali essendo per tutto già mature l'hauriano mantenuto comodamente in campagna,in tal caso pensauano di assalirlo. Et con questo consiglio poco temeuano l'Imperadore i Sassoni. Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare ueniua à causargli tutte queste necessità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sollecitò tanto lo esercito al camino, che hebbe poi tutto quello che bisognaua, & fece cangiar la ben conceputa speranza de gli nimici in uno estremo terrore. Presta adunque si puo dire esser stata questa uittoria: percioche à pena giunse e uidde, che uinse il nimico. Fu parimente gloriosa perche guadò armato quel fiume,oltre il quale non ardirono mai i Romani con tante lor uittoriose palme, armati passare, onde acquistaron i Sassoni il nome d'inuitti come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimirgli, essendo che già era stata tentata questa impresa da molti altri Imperadori, come da Carlo Magno, & Valentiniano, & d'altri, i quali mai

non

non passarono l'Albis. Ora la temperanza di Cesare usata uerso il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude presso ogni uno: percioche ogni altro uincitore che fosse stato offeso del modo che egli si uedeua offeso da costui, forse che non hauerebbe temperata l'ira del modo che sua Maestà si temperò, la qual ira alle uolte è piu difficile da uincere, che'l nimico. Ma essendo già tardi, l'Imperadore raccogliẽdo la gente, che quiui era si ritornò al suo alloggiamento, doue giunse à un'hora di notte. Il dì seguente si raccolsero le artiglierie, & le munitioni guadagnate, ch'erano piu di sei cento carra d'ogni sorte con robbe di non poca ualuta, doue i soldati si arricchirono, & grandissimo numero di arme, & gli altri sei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri, & caualli leggieri, ne condussero molti prigioni: percioche tutta quella notte à lume di Luna, la quale essendo colma uolle anch'ella aiutare col suo splẽdore la uittoria di Cesare, & parte del giorno seguente seguitarono lo incalzo trauagliando fieramente gli nimici: molti assalendo all'improuiso per le campagne, & morti lasciandogli, & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni, essendo passati oltra noue miglia da doue fu fatto prigione Gio. Federico. Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfonso Viues Maestro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli, insieme col Duca Hernesto di Bransuicco, che come s'è detto, fu preso nella battaglia da un Tedesco suddito del Re de' Romani, & creato del Duca Mauritio. Et in questo alloggiamento stette l'Imperadore due dì. La fama di questa uittoria di cui piu d'ogni altra perciò gloriosa peruenuta alle città, & luoghi uicini, i Torghesi paurosi per la infelice calamità de gli altri uennero à darsegli in mano. L'esempio de' quali seguirono anco tutti quegli di la dal fiume, eccetto i Vittimberghesi: i quali quantunque fossero spauentati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio, che haueuano, giudicando nondimeno la città loro inespugnabile, si misero à preparare & à finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la loro difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facẽdo molte altre prouisioni. Il che intendendo l'Imperadore deliberò di andarui in persona con tutto lo essercito. Percioche quella città era capo dello stato del Duca Gio. Federico, & terra principale di quelle della Elettione, & come città importantissima Gio. Federico la teneua ben fortificata, hauendo cominciato à fortificarla uenti anni à dietro, fortificandola sempre con grandissima diligenza, & con grandissimo numero di artiglieria. Fece la strada per Torgao dou'era un Castello, ch'è uno de' piu bei palagi di Lamagna, & doue Gio. Federico spesse uolte ueniua à sollazzo. In que-
sto

sto camino si seppe da' prigioni che il Duca aspettaua Tumez Hierne con la gente che haueua condotto in Boemia, & uenti insegne di fanteria, che i Boemi gli mandauano & molta caualleria. Ma la prestezza dell'Imperadore, la quale in questo negocio, hebbe piu naturale, che in tutti gli altri, prouidde à tutte queste cose, riportando poi, come s'è detto, gloriosa, & presta uittoria. L'Imperadore passò l'Albis un miglio piu in giu da Vittimbergo per un ponte fatto delle sue barche, & di quelle tolte à gli nimici. Et è cosa degna d'eterna memoria, ciò che di questo fiume poi s'intese, che per quella banda per doue l'Imperadore lo guadò ancora che profonda, il dì seguente dopo la battaglia, non u'era ordine che si potesse uarcare senon notando, & con grandissima difficulta. Pare che il Nostro Signore facilita le cose quando sono in suo seruigio. Altre cose successero, che per esser state considerate da molti allora noi le scriuemo. Come fu che passando lo esercito dell'Imperadore il fiume fu uista un'Aquila nell'aere, che piaceuolmente uolando torneggiaua tutto lo esercito: & in quel mezo uenne fuori d'un bosco un Lupo grandissimo, il quale fu subito ammazzato da' soldati in quella campagna con le spade. Questi furono auuenimenti, che ò fossero di uolonta di Nostro Signore, ò che succedessero à caso, basta che furon molto notati da coloro che gli uiddero. Mostrò il cielo parimente uolere in ogni modo fare Cesare uincitore. Perche la nebbia che era piouuta fino al mezo giorno si fece tanto oscura, che tolse a' Sassoni quel dì il potere à tempo intendere la uenuta de gli nimici, & il uedergli. Ma poi che furono giunti al fiume non solo disparì la nebbia, ch'era stata insino allora oscurissima, & il Sole apparue lustro, ma non ratto come soleua, & co' raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo, & con maggior lentezza faceua il suo corso uerso l'occaso, presagio ueramēte del cadimento de' Sassoni. Et dello stesso modo fu uisto quel dì in Norimberga, & in Francia, secondo che il Re poi disse, & in Piemonte, & in altri luoghi: doue parue che Dio fauoriua l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermare il Sole come già fece quando Giosue combatteua contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò uittoria. Questo ancora pare che auuenisse anticamēte à gli Athenicsi prima che cadessero dal loro Imperio. A' quali dopo che apparue quel fuoco nell'aere di color sanguigno, & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al fine soggiogati da Romani. Tutte queste cose dette di sopra furon notate allora da molti, & però noi le habbiamo scritte per perpetua memoria della uittoria di questo grande Imperadore. Il quale hauendo passato l'Albis alloggiò fra alcuni boschi à uista de Vittimbergo: il cui sito, & fortification

cation è in questo modo. E Vittimbergo terra fortissima, di forma quadrangolare, ma gli angoli sono molto lunghi. Per quella banda doue ella è piu distesa ha l'Albis, che le passa quattrocento passi lontano. Siede in una gran pianura, eguale da tutte le bande: la quale si scopre dalla terra, senza che ui si possa ascondere pure un'huomo per tutta quella spianata. è cinta da un grande, & profondo fosso, & ha un argine di sessanta piedi largo di terra cosi ferma, che tutto è pieno di herba cresciuta, dall'alto insino al fosso: il qual argine è composto di terra & di fasci con traui legati insieme. Et al piedi di questo argine nasce un riuellino fortissimo che cinge le mura, fatto per gli archibugieri, il quale è cosi coperto dal fosso, ch'è impossibile si possa battere. Euui oltre à ciò cinque bastioni parimente alti, & fortissimi, che da tutti i lati col suo fosso larghissimo, & profondissimo la difendono, & u'ha un Castello che seruendola di caualiero scopre tutta la spianata. Per questa banda del castello il fronte del quadrãgolo della terra uiene à strettarsi. Dalla banda di Settentrione è cinta da una difficilissima palude, & da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Castello Cesare haueua delibera to di battere Vittimbergo, & però sua Maestà comandò che uenissero i guastadori che il Duca Mauritio haueua promesso, i quali erano quindicimila, & che ui si conducesse l'artiglieria da Tressen, della quale u'era tanto numero in quella terra, che bastaua, rimanendo ella prouista, à dare quella che per battere Vittimbergo bisognasse. Ma quelle promesse si risoluettero in che se ben si diede l'artiglieria, i guastadori furono cosi mal ordinati, che di quindici mila nõ ui uennero trecento, i qua li furono condotti con grandissima difficultà, secondo diceua il Duca Mauritio. L'Imperadore uedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon presidio dentro, non uolle altrimenti circon darla d'assedio, ne accamparuisi molto appresso, ma ui si pose lontano da essa poco piu d'un miglio, uerso quella banda, che habbiamo detto che guarda il castello, pigliando in mezo con i pedoni un picciol uillag gio, ch'era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, i quali uenendo à stare appresso l'Albis, & un picciolo Ruscello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre à ciò à tutto il campo un'alloggiamento sicurissimo. L'Imperadore in questa maniera accampato à Vittimbergo, conoscendo quel luogo esser quasi inespugnabile, per non perdere tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Federico: il che speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma hauendo tentato ciò per diuerse uie, nè potendo ottenere il suo intento, deliberò di publicamente far morire Gio. Federico à uista della città, acciochè

cioche quei cittadini uedessero che per la loro ostinatione si faceua quel lo spettacolo, così compassioneuole, & infelice per loro. Et così fatto raunare i suoi consiglieri condannò Gio. Federico per sentenza alla morte; la quale fu poi dichiarita in queste parole stesse, hauendo prima detto le cagioni che lo moueuano à ciò fare. Noi Carlo Imperadore &c. Habbiamo dichiarato, & dichiaramo, che sia à Gio. Federico Elettore per la pena del suo male operare uerso la Imperial Maestà nostra giustamente meritata, & ad esempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et comandiamo à gli offitiali nostri, che esequiscano ciò in campagna, inanzi à una delle porte di Vittimbergo. Staua allora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransuic co, quando gli fu letta questa sentenza a' quattro di Maggio del M D XLVII. Nè si cangiò percio punto nel uiso, anzi udita che hebbe la condannagione, disse, che nè per questo l'Imperadore haurebbe Vittimbergo: percioche quando pure ei morisse ui restauano i suoi figliuo li, ogni uno de' quali sariano la sua persona stessa, & allora non con uno ma con molti haurebbe da fare. Il che detto inuitò Hernesto à giuocar à gli scachi con quello animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere, senza maniera alcuna di prigionere, non che di sententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in questo pensiero di far mo rire Gio. Federico, cominciò ad ascoltare i prieghi del Marchese Alber to di Brandemburgo l'Elettore, che era uenuto quiui. Il quale per quei migliori mezi che poteua, intercedeua per Gio. Federico, & l'Imperadore piegandosi alquanto, haueua considerate alcune cose: fra le quali n'hebbe gran rispetto à Gulielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, & cognato di Gio. Federico, che con grandissima instanza pregaua per lui, procacciando che gli fosse salua la uita, con quella parte dello stato, che fosse possibile: per douè cominciò à inclinarsi piu alla misericordia, che si doueua hauere d'un Principe tanto grande, ridotto in così miserabile fortuna, che mettere in effetto la prima sua determinatione di tagliargli la testa. Et così cominciò à trattarsi quel che cõueniua accioche Gio. Federico fosse punito, & insieme con questo si esequisse la clemenza dell'Imperadore, che in un Principe è uirtu tanto lodata, & tanto utile, come del primo Cesare si legge, che piu acquistò con la clemenza, che con le arme. Vi furono diuersi pareri intorno la uita del Duca Giouan Federico. Percioche alcuni haueuano considera tione à solo il castigo, altri considerauano il modo come doueua esser castigato, con altre qualitadi, che fossero così importanti, che conseruassero uiua per sempre la uittoria dell'Imperadore. Et considerauano quanto importaua che non fossero ridotti à ultima disperatione coloro

i quali

i quali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Cesare, dalla quale aspettauano esempio in quel che con Gio. Federico si facesse. Onde trattandosi l'uno & l'altro, l'Imperadore si risoluè conforme alla sua natural clemenza, che fu in riuocar la sentenza concedendo la uita à Gio. Federico con tali conditioni che furono bastanti per ricompenso della morte, di che molti lo giudicàuano degno. Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio. Federico, & un suo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta staua il maggiore, che era scampato ferito dalla battaglia, i quali tutti aspettauano il successo delle cose di Gio. Federico, al quale l'Imperadore haueua già perdonato la uita, per il mezo di coloro, che ciò trattauano. Prima gli fu tolta la Elettione, & le terre che à quella appartengono: delle quali sono le principali Vittimbergo, & Torgan, & molte altre. Diede tutta l'artiglieria, che era un grandissimo numero: percioche solo di Vittimbergo se ne trassero cento & uenti pezzi grossi, oltre molti altri piccioli. L'Imperadore gli lasciò in Turingia alcuni castelli, & terre. Gotta fortezza inespugnabile uolle che fosse spianata. Vi si trouaron cento pezzi d'artiglieria grossa oltre i minuti: cento mila palle, & altre munitioni conforme à questo. Et quanto alla sua persona per maggior fermezza uolse l'Imperadore, che fosse tenuto di seguir sempre sotto custodia la sua corte, ouero del figliuolo, che era allora Principe di Spagna: & così seguitò poi la corte fino à che à sua Maestà piacque liberarlo cõpiutamente, come à suo tempo diremo. Consegnò subito le insegne, & stendardi, & l'artiglieria, che haueua guadagnato al Marchese Alberto, il qual Marchese Alberto, che era in Gotta prigione uolle che subito uenisse alla sua corte. Nelle cose appartinenti alla religione ch'era il principale, & perche l'Imperadore haueua preso le arme in mano, al principio Gio. Federico stette molto duro, ma poi rispose così dolcemente, che à sua Maestà parue che per allora non bisognàua, che se ne parlasse piu sopra ciò. Gio. Federico restituì tutte le terre, & castella usurpate a' Conti di Masfelt, & & di Sulma. I beni delle Chiese, & monasterij di Sassonia col rimanente usurpato à particolari, rimase poi à dispositione dell'Imperadore. Il qual uedendo, che il principal che egli pretendeua, che era quel che toccaua alla religione, cominciaua à caminar per buona strada, si contentò di tutte queste conditioni, non uolendo, che una casa così nobile, & così antica, & che tanti seruigi haueua fatto alla casa d'Austria ne' tempi passati, fosse così estinta, & del tutto disfatta. Et uolle piu tosto in questo seguire la equità, & benignità, che la ira, & giusta indignatione, à che meritamente l'haueua incitato la guerra dell'anno passato, quando di sfece il cãpo della lega, Accettate le predette conditioni Gio. Federi-

cò dall'Imperadore, & restituite tutte le cose con una grandezza d'animo incredibile, restò sua Maestà della prudenza & saldezza di questo huomo, tanto marauigliato, & sodisfatto, che gli asſignò assai maggior entrata, che ne' capitoli prima conceſſo non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua à Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pensione, uolle che fosse per lo à uenire à pagarne solo sette mila, cōdannando appreſſo il detto Gio. Hernesto à lasciar libera totalmente la rocca & la terra di Cunigobergo al Marchese Alberto, & ciò per le spese che egli haueua fatte in ricouratgli lo stato di Coburgo. Concedendogli nondimeno che ei poteſſe godere la entrata di detto luogo insino che ei uiueſſe, & dopo la morte che ui doueſſero succedere i figliuoli di Gio. Federico. Et questo fece ancora per serbare il luogo à detto Gio. Hernesto di pentirsi della ribellion commeſſa, & la potesta di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque dall'Imperadore le cose in questa maniera, Gio. Federico rimase uiuo, & castigato con un castigo coſi grande che d'uno de' piu potenti Principi di Lamagna, diuenne un caualier priuato, & i suoi figliuoli sono piu poueri, percioche diuisero poi fra loro quel che egli solo allora poſſedeua. Di sorte che quella casa, che tante forze fino allora haueua hauuto, si ritroua hora con coſi poche quanto la sua forza meritaua. Fra tutte queste cose che tanto poteuano abbassar l'animo d'un'huomo per grande che fosse, non si sa che costui diceſſe mai parola baſſa, ne che mostraſſe sembiante conforme alla sua fortuna, ma sempre una costanza degna di eſſer tenuta nella nostra uera religione, tāto può la fermezza d'un'animo nobile contra le miserie, & calamità humane. Eſſendo adunque accomodate le cose di Gio. Federico con questi capitoli, & altri che non si dicono qui, perche non importano, & resa Vittimbergo della quale uscirono tre mila huomini di guerra, l'Imperadore ui mise quattro insegne, & due di dopo che si rese la Ducheſſa Sibilla uenne fuori della terra per far riuerenza all'Imperadore nel suo padiglione, accompagnata da Gio. Hernesto suo cognato, & da Caterina moglie del detto, sorella del Duca Hernesto di Bransuicco, & da un figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro restaua amalato à Vittimbergo, & il maggiore, come s'è detto, era in Gotta. L'accompagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il Marchese di Brandemburgo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunse dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore; nè accadeua che si affaticaſſe per mostrarla: percioche una donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che si uedeua spogliata, & ridotta in uno stato coſi miserabile, & infelice, la sua fortuna le insegna-

ua

ua il sembiante che haueua da mostrare, & cosi dolorosa, & afflitta si gittò a' piedi dell'Imperadore, il quale, prendendola con le sue proprie braccia, la leuò suso prestamente, & la riceuue con tanta humanità & cortesia, che niuna cosa le tolse, di quel che haurebbe fatto con lei, quando si ritrouaua nella sua prima fortuna. Fu cosa che mosse ogni uno à pietà, se ben la memoria era fresca delle opere del marito. La quale disse all'Imperadore queste parole, Clementissimo, & Potentissimo Principe, & generoso Imperadore, iò non dubito punto, che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua con la possanza di uostra Maestà, nõ sarebbe caduto in tãto errore, nè messa la sua casa in si fatto termine. Onde ui priego, che à ciò non uogliate hauere riguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, comune con questo, & con gli altri miei figliuoli, che dopo me rimarranno sempre miserabili. Perche se uostra Maestà gli conseruara, sara pure serbata una casa alla prole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che dara al mondo uno eterno esempio della clemenza, & pietà sua. Supplicollo ancora che si contentasse, che Gio. Federico restasse seco, acciò potessero al meno uiuere insieme quel poco di uita, che restaua loro. Alle qual dimande l'Imperadore rispose, che l'hauere usato troppo rispetto à suo marito, & essersi fidato troppo di lui l'haueua fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Della quale tutte le leggi uoleuano che fosse priuato; & lasciatogli anco grossa entrata da poter uiuere signorilmente. Quanto al uiuere insieme nella Sassonia, non poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste, & simili altre parole humanissime, & d'ogni cortesia ripiene resero ciascuno dubbioso, qual douesse essere riputata maggiore, ò la sommissione di Sibilla, ò la clemenza & bonta dell'Imperadore. Ma in uero fu molto piu mirabile la clemẽza dell'Imperadore; perche egli fece ciò di cortesia uolontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licentia dall'Imperadore andò à uisitar il marito, che si ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'hebbe consolato come potè il meglio, se ne ritornò à Vittimbergo. Oue l'Imperadore parimente andò il giorno seguente, & uisitò la Duchessa, dalla quale fu riceuuto con tutti quegli honori, & regali apparati, che ad un tanto personaggio si conueniuano; la qual uisitatione fu molto simile à quella che Alessandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Persi, poi che l'hebbe rotto & uinto in battaglia. In questo tempo uennero da i confini della Tartaria, & della Moscouia, presso il fiume Neper anticamente detto Boristenes, tre capitani, à offerirsi

ferirsi al seruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. I quali furono da sua Maestà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggi mai ridotta à tai termini, che non faceuano piu bisogno, & cosi se ne tornarono alle terre loro. Ancora ui uenne un'Ambasciadore del Re di Tunisi à negotiar alcune cose con l'Imperadore, promettendogli all'incontro altrettanti Arabi: talche di Scithia, possiamo dire, & di Africa concorreuano le genti al seruitio dell'Imperadore mosse dalla fama della sua grãdezza. In quel mezo l'Imperadore haueua mandato un gentil huomo di sua casa chiamato Lazaro Sbendi, à che guardasse Gotta con due insegne, & mettesse in libertà il Marchese Alberto, ordinandogli che non se ne partesse fino à che non fosse spianata. Le altre terre forti si rendeuano ancora ogni dì, & ogni cosa si ordinaua del modo, che conueniua, senza che in Sassonia ui rimanesse cosa alcuna da fare: eccetto le cose di Boemia, che era uicina, si ritrouauano i cattiui termini contra il suo Re. Ma quelli di quel regno mandarono Ambasciadori all'Imperadore, con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino seppero fare, i quali furon ascoltati da lui, & intertenuti fin che gli espedì quando fu tempo. Di quei giorni il Duca Henrico di Bransuicco il giouane, che si ritrouaua all'assedio di Brema con quattro mila fanti, & duo mila caualli, al quale l'Imperadore haueua dato aiuto per quella impresa, per esser nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da un Conte di Masfelt, ribello, & luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Gio. Federico, il quale con la gente che si ritrouaua in Boemia per lunghissime strade si congiunse col Conte di Masfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il Duca Henrico si lamentò poi con l'Imperadore d'un'altro capitano, che ancora per cõmissione di sua Maestà faceua guerra à quelle città, perche non s'era congiunto con esso lui à tempo. Per la qual cosa nacque una gran lite fra lor due, & l'Imperadore mise poi in prigione alcuni altri Capitani che erano stati colpeuoli di ciò. Questa è una Historia lunga & però la lasciamo à dietro, dicendo solamente, che le forze del Duca Gio. Federico erano cosi grandi, che, come egli poi diceua, se l'Imperadore tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto uscire alla strada con trenta mila fanti, & sette mila caualli, le quali erano forze bastanti per combattere cõ quattro mila & cinquecento caualli, & sedeci mila fanti, che haueua l'Imperadore, se il suo ualore non hauesse supplito al numero della gente, che gli mancaua per far eguale à quella del nimico. Et si uidde chiaro, che haueua queste forze, poi che oltre le forze che si ritrouaua quando fu preso, & le insegne che i nostri gli disfecero auante la battaglia, gli rimaneuano

maneuano in essere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, senza quelli che aspettaua di Boemia. Et cosi haueua deliberato, che quando non potesse combattere con quel uantaggio che egli uoleua, diuidere tutta la sua gente, entrandosi egli in Madeburgo, uno de' suoi figliolī in Gotta, un'altro mettēdo in Vittimbergo, un Capitano in Heldrum, & un'altro in Senebalt, tutti con buoni presidii, & di questo modo assediar l'Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le uettouaglie: ma tutti questi inconuenienti si rimediarono. Percioche la uittoria dell'Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il Duca di Bransuicco, subito cominciarono à disfarsi, & non solamēte questi, ma Filipdo Langrauio, che in quei giorni non lasciaua di tentar tutte quelle cose che egli si persuadeua che gli potessero giouare, si disperò, & perdè la speranza de' suoi disegni, & soccorsi forastieri. Per i quali già haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta uoglia come lui, che le cose dell'Imperadore non caminassero per quella strada, che caminauano. Nel che si puo uedere quanto importaua in Lamagna la persona di Gio. Federico, & la sua potenza: percioche dopo che fu disfatto & preso non hebbe forza alcuna Filippo Langrauio, che si pensaua gouernar tutta Lamagna, & uolgerla al modo suo. Questa uittoria fu cosi importante, che subbito Filippo Langrauio cominciò per uia del Duca Mauritio il quale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Gio. Federico, à trattar il suo perdono. Al principio propose alcune conditioni assai grandi, ma non già tanto bastanti, che non ui rimanessero alcune, di modo che si potesse dire che negociasse bene. Trattaua queste cose insieme co'l Duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua grā rispetto, & per la loro contemplatione ascoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauio: ma però non lasciò di far quel che conueniua, & cosi gli rispose quel che egli uoleua che si facesse, & egli replicò soggiungendo alcune cose, lasciandone sempre altre che gli conueniuano. Per la qual cosa l'Imperadore rispose risolutamente, che egli non uoleua piu trattar d'accordo con lui che facesse quel che gli paresse. Questa risposta fu data à Filippo Langrauio, il quale si ritrouaua uentiquattro miglia lontano dal campo dell'Imperadore in una terra di Mauritio chiamata Lipsia, & intendendo questo si partì subito con tanta disperatione, che non sapeua che farsi, nè gli rimaneua alcuna speranza di rimedio, saluo se non si gittaua a' piedi dell'Imperadore domandandogli misericordia, & mettersi nelle sue mani accioche facesse di lui quel che piu gli piacesse, di che egli se n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe ciò per niuna cosa del mondo. Ma finalmente non uedendo altro rimedio di salute,

si dispose à fare quel che la sua Fortuna gli consigliaua in quella sua miseria, & humiliarsi all'Imperadore. Et cosi con questa deliberatione scrisse di nuouo al Duca Mauritio, che procurasse il suo perdono, & lo concludesse con l'Imperadore, & di sua mano scrisse i capitoli, co i quali si metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medesimi che sua Maestà domādaua, & cosi fu concluso l'accordo in Hala di Sassonia doue già l'Imperadore era uenuto cō tutto lo esercito, caminando alla uolta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello stesso dì che entrò in Hala ui giunse il Marchese Alberto di Brandemburgo, à cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto restituire gli stendardi, & insegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, accioche non gli mancasse cosa alcuna, di quelle che con la libertà se gli poteuano restituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la sua uenuta, che una delle piu grato cose che in queste due guerre gli successero, fu la ricuperatione di questo Principe. Il quale giunto dauanti l'Imperadore riconoscendo un tanto beneficio della rihauuta libertà, mostrādo la sua gratitudine uerso Cesare disse in linga Spagnuola, di che egli molto si dilettaua; Senor yò doy muchas gratias à Dios, y à vos. Et dall'Imperadore fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due di auante che l'Imperadore partisse da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor'egli per Praga con tre mila caualli de' suoi & di Mauritio, & con sei mila fanti Tedeschi, con quelli che poi l'Imperadore gli mandò, che erano il Reggimento del Marchese di Marignano. Et essendo per partire Gio. Federico supplicò Cesare, che lo lasciasse andar alla terra, per ordinare le cose sue, & prouedersi di quanto gli faceua dibisogno à seguir la corte. Il che gli fu concesso uolentieri. Et cosi u'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'haueuano in guardia, capitanati da Alfonso Viues. A i quali si dice, che dono poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari, di ualuta di due terzi di scudo l'una, & al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettissimi. Tanto fu sempre Gio. Federico cosi nella prospera come nell'auuersa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non solo i suoi ma gli stranieri ancora gli portauano un'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vittimberghesi si partì della città cō tutta la sua famiglia, tornando egli allo esercito dell'Imperadore. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe & due figliuoli insieme piangendo presero il camino uerso Toringia, & dolendosi di hauer perduto uno stato, che i padri loro per ottocento anni haueuan posseduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le due bādiere, & messouene quattro di Mauritio, per andar contra Filippo Langra-

uio, come s'è detto menando seco Gio. Federico, per esser detto Langrauio la radice da doue nasceuano tutti gli scandali, & romori di Lamagna, la quale era cosi necessaria, che fosse suelta, & stirpata, che se si lasciaua di fare per andar in Boemia, ancora che quel regno si soggiogasse, non per ciò Filippo Langrauio rimaneua in termini, che non bisognasse, che si andasse contra di lui. Et hauendolo sottomesso, le cose di Boemia restauano piu facili. Percioche quel regno, & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fissi nella cõseruatione di questo huomo, come capo, & sostegno da doue pendeuano tutte le cose, dopo Gio. Federico. Et per questa cagione l'Imperadore ordinò, che il Re suo fratello partisse subito. Percioche il fauor della sua uittoria tanto grãde accresceua le forze del Re, perche quel regno che già temeua tanto la fortuna di Cesare potesse piu facilmente per forza ò per amore esser ridotto alla obedienza del suo Principe. Vn dì auante che il Re partisse due Capitani Vngheri uennerò à baciar la mano all'Imperadore & à supplicargli si ricordasse di soccorrere Vngheria: tanto afflitta, & tranagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta serua, facendogli sopra ciò un'accomodato ragionamento. A i quali sua Maestà rispose con humanisime parole, consolandogli, & scrisse poi à gli stati di quel regno alcune lettere piene di buona speranza di salute. Et fece dar à ogni uno di quei Capitani una ricchissima catena d'oro, & una paga a' soldati da lor condotti, di che eglino si allegrarono molto per hauerla hauuta gratiosamẽte. Ancora diede al Duca Mauritio la inuestitura della Elettione con le terre appartinenti. Et accioche fra le cose grandi si uedesse che si ricordaua delle picciole, fece dar a' soldati che notando con le spade in bocca guadagnarono le barche à gli nimici, una muda di drappi di ueluto cremesino, & trenta scudi per huomo, & dieci scudi di capo soldo al mese per uno sotto le loro insegne. Et cosi ne fece molte altre gratie, & fauori à tutti i Capitani, & soldati di non picciola considerati one, spetialmente al Duca d'Alua. Al quale concesse il dì della uittoria che Don Garcia di Toledo suo cugino figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di Don Garcia di Toledo suo padre, che mori a' Gerbi, potesse uenire libero à baciargli la mano. Il qual Don Garcia si ritrouaua allora prigione in Spagna pche à Brusselas essendo quiui l'Imperadore l'anno del X L IIII. haueua fatto sparare alcuni archibugi cõtra il Signor Antonio Castriotto Duca della Fernandina, & Marchese della Tripalda, col quale era in nimicitia. Il qual atto dispiacque molto all'Imperadore perche amaua questo giouane di cuore, si per la sua animosità, & ualore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego cosi ualoroso, & inuitto Capitano

à tempo de' nostri uecchi. Per questo adunque se ben il Duca non fu ferito l'Imperadore scrisse subito à Napoli al Vicere, che douesse imprigionar il figliuolo il quale dopo questo s'era transferito quiui & che cō buona guardia con due galee armate lo mandasse in ferri in Spagna. Vbedì il uecchio padre il comandamento dell'Imperadore suo Principe, & così fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, & Cesare scrisse allora al Principe Filippo suo figliolo, & al consiglio de gli ordini, al quale Don Garcia era sottoposto come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo tenessero sotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commesso, & comēdando molto il caso, doue mostraua hauer uolonta di torgli la uita. Ma come si è detto di tanto pericolo fu liberato, mediante i prieghi del Duca d'Alua suo cugino, al quale l'Imperadore hebbe rispetto per i suoi molti seruigi. Et così hauendoli perdonato hora, uenne poi à baciargli la mano, & fu da lui ben uisto. Et furono poi grandi amici Don Garcia, & il Duca, il quale dopo questa guerra partendosi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da un gentilhuomo Venetiano di casa Giustiniani, come à suo tempo diremo. Giunto adunque l'Imperadore in Hala di Sassonia, che è una terra grande del Vescouado di Madelburgo, benche Gio. Federico l'hauesse occupata alloggiò nel palazzo del Vescouo. Et quiui deliberò di aspettar Filippo Langrauio, accioche si mandasse in effetto quel che per intercessione de gli Elettori egli con somma clemenza gli haueuà concesso, con quelli capitoli, che ultimamente haueuano concertati insieme. I quali furono, che esso Filippo Langrauio per la sodisfattione de gli errori suoi, si rendeua all'Imperadore con ogni humilta & sommessione, & se gli daua insieme con i suoi stati in potesta, & giurò insieme con tutte le sue terre, essergli fedelissimo, & ubbidientissimo sempre, non conoscendo alcun'altro per suo Principe ò signore. Ma lui solo haueria in riuerenza, & con quella modestia, che piu si deue ad uno obsequentissimo uassallo, seruirlo, & sottoporsegli. Confermando sempre tutto quello, che da lui fosse ordinato à difesa, & conseruatione della quiete di Lamagna, & difendere & ubbidire tutto ciò che fosse per ordinare nel Romano Imperio con porgergli similmente tutti quegli aiuti che gli fossero possibili ad ogni impresa, massime cōtro il Turco. Spianò del suo stato quelle terre che l'Imperadore uolle. Diede cento & cinquanta mila fiorini d'oro per parte delle spese fatte da sua Maestà in quelle guerre. Consegnò tutta l'artiglieria, che erano piu di ducento pezzi, che egli haueua su le ruote. Mise in libertà il Duca Henrico di Bransuicco, il quale egli teneua incarcerato dall'anno M D X L V. restituendo tutto lo stato al detto Duca. Rimesse alla determina-

determinatione della camera Imperiale tutte le cose, che egli haueua usurpate ad altri. Essendo questo un punto che gli importaua tanto, che per non uenire à questi termini, sustentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il suo stato insieme con la nobilta d'esser fedelissimi all'Imperadore, & che ogni uolta che Filippo Langrauio facesse altro pensiero, essi lo prenderebbono, & lo condurrebbono in ferri douunque Cesare si ritrouasse. Et il medesimo giurarono & confermarono i figliuoli suoi. Questi furon gli articoli, che si obligò di osseruar Filippo Langrauio. Et cosi l'Imperadore gli fece gratia della uita, gli leuò il bãdo Imperiale, gli rimesse la ribellione, & gli perdonò tutti gli errorri & delitti, che haueua p lo adietro cõmessi, riceuẽdolo insieme cõ i figliuoli, cõ tutti i suoi ufficiali, gentilhuomini, & sudditi in gratia clementissimamente. Auanti la uenuta di Filippo Langrauio successe in Hala una grandissima questione fra i Tedeschi, & gli Spagnuoli, essendo stato l'origine perche Gio. Federico fosse stato dato in guardia dall'Imperadore à gli Spagnuoli, di che si doleuano grandemente i Tedeschi, quasi si diffidasse della loro custodia & fede esperimentata tante uolte al suo seruigio. Onde l'Imperadore: percioche il fuoco era impicciato forte, saltò subito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & con la sua presenza & buone parole pose rimedio à tutto: il che fu molto necessario, perche le cose erano hoggimai ridotte à tai termini, che egli, & non alcun'altro bastaua à rimediarle: ben che quel rimedio non lasciaua d'esser pericoloso: maggiormente mettẽdosi fra due parti, che uinte dalla passione in quella lor gran furia non uedeuano ciò che si faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambasciadori di Boemia, dandogli per risposta, che ei farebbe si col Re suo fratello, che se quel regno si trouasse aggrauato in alcuna cosa, lo sgrauasse. Ma ciò s'intendeua uenendo essi prima alla ubbidienza del Re facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol facessero, egli non poteua far di meno di non stimar le ingiurie di suo fratello, per proprie. Et in questa sostanza scrisse alle terre di quel regno, ben che con parole piene d'humanità, confortando quei popoli à ritornare alla ubbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Langrauio del suo stato per uenire à riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò à smontare alla stanza del Duca Mauritio suo genero. Et il dì seguente dopo disinare allora che Cesare haueua ordinato uenne à Palazzo accompagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aspettaua in una sala con quelle cerimonie che in simili casi si sogliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeschi i quali erano concorsi à uedere ciò che essi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in ani

mo di fare. Giunto dauanti l'Imperadore con la beretta in mano s'inginocchiò in terra, insieme col suo cancelliero. Il quale in nome del padrone così disse. Serenissimo, Potentissimo, vittorioso, & inuittissimo Principe Imperadore, & gratioso Signore; Hauendo Filippo Langrauio di Hessen offeso grauissimamente in questa guerra à uostra Maestà, & datogli fortissima cagione di sdegnarsi fortemente con esso lui, & meritato ogni castigo per grande & seuero che egli si fosse, & indotto altre persone à che cadessero nello stesso errore, per le quali cose uostra Maestà ne potrebbe usare uerso di lui d'ogni rigoroso castigo, confessa humilissimamente, che con tutto il cuore gli incresce di quel che ha fatto; & però in esecutione di quel che ha promesso à uostra Maestà, si pone hora nelle uostre mani clementissime, insieme con lo stato, & ogni suo hauere, accio sia del tutto fatto quello che piu ui sia in piacere. Supplicando humilissimamente, per l'amor di Dio, & per la sua misericordia, che quella sia contenta usando della sua solita bontà, & clemenza di perdonar & rimettere detta offesa, & leuar il bando dell'Imperio che così giustamente uostra Maestà contra di lui haueua dichiarato, permettendo che possa quietamente possedere le sue terre, & gouernare i suoi sudditi, i quali supplica à uostra Maestà gli perdoni, & riceua nella sua gratia. Et lui s'offerisce hora & sempre mai di riconoscere uostra Maestà per suo solo Signore, & uero Principe, & Imperadore, come dato, & ordinato da Dio, ubbidendo, & facendo per seruitio di uostra Maestà, & del Sacro Imperio tutto quello che come buon suddito è obligato. Nel che perseuerarà sempre. Et che non farà, nè tratterà mai cosa alcuna contra vostra Maestà. Onde desidera, & desiderarà sempre tutto il tempo di sua uita, forze da potergli seruire, con quella gratitudine ch'è obligato: di sorte, che uostra Maestà conoscerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i suoi osseruaranno, & faranno quel che sono obligati per gli articoli che à uostra Maestà è piacciuto dargli. Et ancora supplica à uostra Maestà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliar la testa, dalla qual pena è degno: ma che lo castighi con quella sua solita clemenza. Detto questo, l'Imperadore comandò à un gentilhuomo Tedesco de' suoi consiglieri, che facesse la seguente risposta. La Maestà dell'Imperadore nostro clementissimo Signore ha inteso cioche Filippo Langrauio di Hessen ha detto, & che confessa hauergli offeso grauissimamente, & di sorte che era degno di ogni seuerissimo castigo. Ma, non ostante questo, hauendo egli rispetto alla humiltà cō che uiene à gittarsi a' suoi piedi, per la sua solita clemenza; & ancora per la intercessione de' Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale,

le, che giuſtamente contra di lui haueua dichiarato, & di non caſtigarlo tagliandogli la teſta,il che egli merita bene per la ribellion commeſſa contra ſua Maeſtà. Nè meno uuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno uuol confiſcargli i ſuoi beni, nè priuarlo di quelli, nè uuol paſſar piu oltre di quel che contengono gli articoli ſopradetti, che clementemente ſua Maeſtà gli concede. Et accetta in ſua gratia i ſuoi ſudditi, & ufficiali di ſua caſa, intendēdoſi però che habbia oſſeruare tutto quel che ne' capitoli ſi contiene, & che per modo alcuno non gli trapaſsi. Et ſua Maeſtà uuol credere, che Langrauio, & i ſuoi ſudditi le ſeruiranno, & conoſceranno per lo auenire la clemenza di che uerſo di loro ha uſato. In tutto queſto tempo Filippo Langrauio ſtette inginocchiato. Poi ſi leuò ſu per toccar la mano all'Imperadore, ſi come era ſolito à fare, ma egli non glie la uolle dare, nè pur gli fece un minimo cenno di corteſia. Di che Filippo fu molto di mala uoglia, ma ſperando fermamente quella dimoſtratione rigidetta douere eſſer l'ultima, la diſsimulò, & tolſe in pacienza. Ma la fortuna, la quale molte uolte quelli c'ha ornati di molti benefici, riſerua poi à qualche caſo piu acerbo & graue, tutta diſsimile da gli altri tempi moſtrandoſegli, lo perſeguitò poi aſſai piu di quello che aſpettaua, come toſto diremo. Fu ueramente coſa degna di gran conſideratione, & doue ſi conoſce la uarietà de gli humani ſucceſsi, uedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo miſericordia, & il Duca Herneſto di Branſuicco ſuo prigionero preſente, & libero, in buona gratia dell'Imperadore, dal quale aſpettaua molti fauori. Dopo queſte coſe il Duca d'Alua ſi accoſtò à Filippo Langrauio, & inuitandolo ſeco à cena inſieme con gli Elettori, lo traſſe fuor di palazzo, & lo menò al caſtello doue egli alloggiaua: & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando à Don Giouan di Gueuara Capitano del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardaſſe. Et ſe da prima Filippo Langrauio ſi trouò ſmarrito, quando non gli fu conceſſo, che poteſſe toccar la mano all'Imperadore; maggiormente rimaſe da queſto fatto, non che ſmarrito, ma tutto pieno d'ira ſtordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal ſodisfatti, & ſe ne querelorono molto. Da doue poi nacque la ribellione contra l'Imperadore di Mauritio, & d'altri l'anno M D LII. come piu oltre diremo. Tolſe Filippo Langrauio al principio la ſua prigione impacientiſsimamente: perche in uero egli ſi penſò, che non eſſendo la carcere perpetua, la temporale doueua eſſer coſi breue, & facile, che ſi ſarebbe potuto andar à caccia alle foreſte di Heſſen. Ma pare, che Dio permeſſe, che quello in che coſtui penſaua auanzar tutti gli altri di Lamagna, cioè, intendere i ne-

goci molto bene, & meglio di alcun'altro, in quel medesimo uenisse à capitolar contra di se, scriuendo ciò di sua mano. Onde non si accorse che non trattando se non della prigion perpetua, la temporale rimaneua à uolontà di colui nella cui potestà egli si metteua. Ma accorgendosi poi che la sua bocca stessa haueua parlato contra di lui, cominciò à quietarsi, & à sopportar la sua fortuna con piu pacientia: di maniera, che costui che si stimaua intendere bene i negoci, non sapendogli guidare uenne per quelli à ruinarsi, & il Duca di Sassonia, che faceua professione di huomo di guerra, & di gran forza, uenne à precipitarsi in quella. Queste due teste di Luterani, che tanto inquietarono la Christianità, le ridusse Dio alla potestà dell'Imperadore, con mezi cosi honorati, & gloriosi per lui, quanto il mondo sa, & saprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta cosi lunga mentione di questi duo Principi, sia bene che diciamo alcuna cosa intorno alla uita, & costumi loro, quantunque siano morti. Il Duca Gio. Federico di Sassonia fu huomo d'inuitto, & ualoroso animo, come per le cose dette di sopra si è ueduto, humano, saggio, magnanimo, & liberale, & di somma gratia in tutte le sue cose: Mediante le quali uirtu fu cosi amato in Lamagna, che per tutto n'haueua amici. Fu piu quieto & riposato, che Filippo Langrauio, per il cui consiglio si dice che cominciò la guerra contra l'Imperadore; & fu in tutto di natura molto diuersa alla sua. Percioche Langrauio fu oltra modo inquieto, amicissimo di tumulti, & di nouità. Non hebbe quella affabilità nella sua conuersatione che Gio. Federico: nè meno nel suo ragionar si conosceua molta prudenza, ma piu tosto mostraua un'ingegno inquieto. Fu di animo grandemente inferiore à quello di Gio. Federico. Ma percioche egli è stato quello, che con piu diligenza trattò le cose passate, & era Capitano general della lega, diede occasione à che si parlasse piu di lui, essendo stato di assai maggior autorità Gio. Federico di quel che era lui. Cosi adunque l'Imperadore uendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli espresi & continoui torti fatti da i due tiranni à questo, & à quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche sconfitti che furono Gio. Federico, & Filippo Langrauio uenne à spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto il Christianesimo; essendo egli no stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore, & ubbidienza della Romana Chiesa. Perche hauendo già la religione in odio, & spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra cõmessa sceleratezza colpeuoli, ò contra la patria, ò contra priuati, ad essi s'accostauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere piu alcun freno possente, che le raffrenasse parendo loro piu liberamente

mente poter peccare senza castigo alcuno caderono in maggiori disordini, & destarono nuoui ammutinamenti alla destruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer dishonorato il Papa, si misero anco à far minor conto della Maestà Imperiale. Stimando, che quanto la ribellione, & ogni altro scandalo riusciua loro piu felice, & sicuro, tanto piu lode & gloria acquistassero. Non auuertendo, ch'è meglio tal uolta la paura con la modestia, & ubbidienza a' suoi maggiori, che non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli stati gouernano, che non fanno i fattiosi, & fieri. Percioche gli audaci, & insolenti uogliono mostrar di poter piu che le leggi non possono, & d'essere superiori di prudenza à gli altri. La onde spesse uolte cadono in ruina, & apportano danni grandissimi à gli stati loro. Ma quelli i quali nõ confidano troppo nella possanza propria si astengono dal far uiolenza altrui, rade uolte auuiene, che eglino felicemente non uiuano, & che le prouincie loro non godino una fermissima pace. Tal che essendo ò per caso ò per cõsiglio & uolontà di Dio posto freno hora à questi duo principi, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fossero cagione, possiamo dire essere spento parimente quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la consumaua, & quel ueleno, che all'ultimo fine la conduceua. Per la qual cosa la memoria dell'Imperadore sarà sempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che si sia. Percioche mediante la uirtu & la bontà sua ha non solamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciauano loro. Si che consideri ogni uno il benefitio commune della uittoria dell'Imperadore, & di quanto utile sia stata alla Christianità, & conoscerà chiaro quanto giouò al mondo questo Christianissimo Principe, & di quanta gloria è degno per le sue tante fatiche hauute per il seruitio di Dio, & della Christiana religione, essendo si puo dire solo à questa, & alle altre imprese che per la fede fece, come consta per quel che in queste sue Historie fin'hora s'è detto. Dopo queste cose l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, fosse spianata, & che l'artiglieria sua si conducesse à Francfort. Ordinando ancora che si spianassero tutte le fortezze di Filippo Langrauio, eccetto una, che sua Maestà gli lasciò, & che quell'artiglieria, & munitioni si conducessero ancora à Francfort: percioche quiui fece mettere insieme tutte quelle artiglierie, che si acquistarono in questa guerra, saluo i cento pezzi di Vittimbergo. De' quali ne mandò cinquanta à Milano, & cinquanta à Napoli. I ducento pezzi, che furono

tolti

tolti à Filippo Langrauio, & i cento pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che si resero all'Imperadore quando disfece il campo della lega, tutti si raccolsero quiui, da doue poi (accioche la sua uittoria fosse piu nota à tutti i suoi popoli) furono mandati in Spagna per la uia di Fiandra cento di quei pezzi, insieme con altri cento e quaranta, che egli haueua à ordine, & in Fiandra ne mandò ducento. Partito adunque d'Hala s'auuiò alla uolta di Norimberga per la uia di Bamberga, non uolendo scostarsi della Boemia, per dar aiuto se bisognasse al Re de' Romani, dal quale egli hebbe poi nuoua, c'haueua soggiogato quel regno. Tanto uale la riputatione d'un Principe ualoroso, che con quella sola fa ageuole, & facile ogni impresa per difficile che ella si sia. L'Imperadore passò nella Turingia, prouincia fertilissima, ancora che sia tutta montuosa, & piena di cattiui passi, i quali da quelli del paese erano ben fortificati, doue si uedeua c'haueuan la speranza molto differente di quel che poi successe, & che eran cosi confidati nelle forze del lor Signore, che non ui aspettauano Cesare uittorioso. Et certo quei passi erano tali, che à non esser cosi, era impossibile passarui; ma per tutto si passò pacificamente, percioche al uincitore tutte le cose per difficili che elle si siano, sono facili. Noi lasciamo di scriuere la guerra di Filippo Langrauio col Duca Henrico di Bransuicco il giouane, & Trouingue, & Viespergue, & altre particolarità perche non habbiamo tempo da fermarci tanto, ben che d'altri sia stato scritto. Solamente habbiamo uoluto scriuere queste cose accioche uiua per sempre la memoria de' fatti cosi illustri, & heroici, quali sono questi del nostro Inuittissimo Cesare. In questo camino di Turingia uenne à fargli riuerenza il figliuol maggiore del Duca di Sassonia che staua in Gotta, il quale confermò tutto quel che dal padre era stato concesso. Sua Maestà l'ascoltò, & riceuue allegramente. Et poi c'hebbero ragionato insieme intorno i negocii, lo chiamò, & gli domandò come si sentiua della ferita della testa, & della mano: del qual fauore il giouane mostrò grande allegrezza. Queste sono cose, che in un Principe & uincitore paiono bene. Passando adunque oltre per la Franconia se ne uenne à Bamberga. Doue trouò il Cardinale Francesco Sfondrato, il quale ueniua à lui mandato dal Papa à congratularsi della uittoria. Et nel breue, che gli scrisse, il Pontefice gli daua cognome di Massimo, & di fortissimo, il quale era cosi degno, quanto ben acquistato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora mostrargli maggiori, & conueneuoli da douersi fare ad un Legato Apostolico, il quale rappresentaua la persona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera della quale si conosce essergli

successa sempre fauoreuole ogni impresa,à confusione di coloro,i quali si poco conto fanno della Chiesa Romana, & si fanno beffe del sommo Pontefice, come d'un priuatissimo huomo. Ma egli fece sempre il contrario, sapendo quanto questi mal l'intendeuano, se ben alcune uolte si ritrouò aggrauato da' Papi, & spetialmente da Papa Paolo, che insieme col Re Henrico, & con altri nimici di sua Maestà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettrino Doria per secreti maneggi, di che egli n'era informato à pieno, se ben mostraua non saperne cosa alcuna; uolendo uendicarsene à tempo per altra uia che con leuar la ubbidienza alla Chiesa, come il Re d'Inghilterra fece, per lo sdegno c'hebbe con Papa Clemente. Da Bamberga l'Imperadore uenne à Norimberga, doue si fermò alcuni giorni aspettando la risolutione della dieta: percioche in Vlma doue disegnaua farla, non u'era quella sanità, che bisognaua per raunarsi quiui tutta Lamagna. In questo tempo Lubeca città potentissima era uenuta à rendersi all'Imperadore, mostrando come mai non haueua fatto offesa alcuna à sua Maestà, & cosi fu il uero, perche mai non commesse cosa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imperadore uenne in Augusta doue fu ordinata la dieta per trattare delle cose della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottenne il perdono dall'Imperadore. Et il medesimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Luniburgo, & le città di Bransuicco, & Hilsen se ben erano degne di seuerissimo castigo. Se gli rese ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora una gran somma di danari, & mettendosi sotto la ubbidienza Imperiale. la qual città non lo conobbe mai per Signore fin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queste cose che toccauano alla guerra, parendogli fosse tempo di accommodar quelle della religione, ch'era il suo principale intento, chiamò in Augusta alla dieta tutti i Principi di Lamagna, i quali essendo uenuti, si cominciò à trattare quel che doueua farsi: & finalmente a' xv. di Agosto di quell'anno, desideroso di rimediare al pessimo instituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'hauesse à osseruare per insino ch'altro si determinasse pel concilio, la qual prouisione chiamò INTERIM, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nel quale si conteneua in undici articoli generali tutto quello, che si haueua à credere, & osseruare. I quali furono questi. Della conditione dell'huomo inanzi & dopo il primo peccato; della redentione; della giustificatione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati; dell'autorità della Chiesa & suoi ministri; de' sacramenti (cioè, Battesimo, Confermatione, Penitenza, Eucaristia, Vntione, Ordine, & Matrimonio) della messa; dell'inuocar i santi; de'
morti,

morti; della communione; & delle cerimonie. Le quai cose furon accettate da gli Elettori dell'Imperio; ma con poca sodisfattione de' loro popoli, & di gran parte di Lamagna. Perche non solo fecero à ciò resistenza quegli ch'erano rimasi ostinati nella ribellione, come quei di Constanza, & di Madeborgo, con alquanti altri della Sassonia superiore; Ma quegli stessi, che s'eran già dati in potere dell'Imperadore senza alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo; & della Sassonia Brema, Luneborgo, Bransuicco, Hamburgo, & Hilsen. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di ubbidire à questa nuoua ordinatione, ma non uoleuano mettere ad essecutione quel tanto che quei cittadini haueuano già offerto; quantunque Filippo uno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello si aspettaua però della religione) osseruasse tutto quello, che s'era obligato à pagare, che furono cento e cinquanta mila fiorini. Delle quai cose auuegna, che l'Imperadore ne riceuesse sdegno grandissimo, pure altro non dimostrò di fuori con parole, se non che disse, tanto maggior sarà la lor uergogna in confessare un'altra uolta lo errore, & potrebbe anco essere, che le sferzate si conuertissero in bastonate, alludendo forse à quello, che soleuano fare i Lacedemoni, appresso i quali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad uno altare cantando in alta uoce una uituperatione composta contra se stesso. Il che altro non era che riprendere se medesimo cô la propria bocca. Ma se auueniua, che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimostrando, che à gli huomini ingenui, i quali ageuolmente si rimouono dal male operare, con la uergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenirsi il perdono, & à quelli che stanno ostinati nel peccato dopo le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Il che facilmente poteua auuenire à costoro, si come dall'Imperadore fu lor minacciato, perseuerando nella disubbidienza. Et tanto piu quanto che si uidde, che in secreto erano essortati da molti à questo errore, per hauere compagnia ancora essi nella loro pazzia. Racchetate nella guisa, che habbiamo detto le cose della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Imperadore alla maggior uniuersale utilità, & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima che andasse à Spira (doue haueua fatto pensiero di ridirizzare la camera Imperiale) transferirsi insino ad Vlma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione, & magistrato, si come hauea fatto di Augusta deponendone i Luterani, & mettendoui i Catolici, quanto per auuicinarsi tanto piu à Constanza, la quale come ostinata nella ribellione,

ribellione, non temendo nè bando Imperiale nè altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne uiueà senza hauere mostrato alcun segno di uolersi humiliare; anzi più tosto pareua trattasse d'unirsi sotto la protettione de gli Suizzeri. Il che seguendo ueniua à perdere del tutto ogni speranza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della casa d'Austria, sotto l'Imperio di cui era uiuuta lungamente. Per la qual cosa l'Imperadore considerando, che oltre il grauissimo danno che glie ne risultaua, gli era di poca riputatione, si mise in animo di uoler à ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica dell'Imperio; il che tanto piu fermamente si prometteua douergli riuscire, quanto che alcuni della città stessa di ciò lo asicurauano. Con questo proponimento adunque si partì il mese seguente, che fu à gli otto di Settembre, di Augusta, lasciandoui due delle bandiere Tedesche del Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città uerso Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douer hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana: la qual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Vlma. Era tra quelli un Capo nomato Alfonso Viues di nation Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appresso l'Imperadore, & sue genti grandissima; si pe'l ualore, che haueua sempre mostrato della persona sua, come ancora per lo essercitio, & disciplina militare. Sapendo questo adunque il desiderio che haueua l'Imperadore di risoluersi di Costanza si dispose in qualche maniera di rubarla. Al che fare era spronato dalla speranza che egli haueua nella parte de' cittadini, che intendeua essere all'Imperadore fauoreuole. Questa città quantunque non sia molto grande è però ricca honestamente. Il che è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo, si come accade à tutti quei popoli, che uiuon nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle uolte disordine; questa per la tirannia de' piu possenti, masime di quei che gouernauano, parimente odio, dal quale poi nasce la discordia. Con questo scudo il Viues ordita la trama una notte si pose in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di questa cosa fu subito auisato il magistrato della città, il quale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al uiuere libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitano il lago Veneto, & Acronio, i quali fa il Reno poi che egli ha scorso quei confini per spatio di uenti mila pasi, trahendo anco gran parte dello stesso contado di Costanza. Il Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sprouueduta, & d'essere intromesso nella città da una delle parti nello spuntar del gior-

no appresentatosi ad una porta, fece subito un grandissimo impeto. Per la qual cosa i cittadini uedēdo il nimico uoler per forza occupare la città, presero uniuersalmente le arme, così gli amici all'Imperadore come gli nimici; tanto fu da loro piu stimato il commune honore, & la publica utilità che la priuata amicitia. La onde dopo lo essersi dall'uno & dall'altro canto combattuto un gran pezzo, elessero gli Spagnuoli di tornarsi onde s'erano partiti, con morte del capo loro; il quale da una palla di archibugio fu passato da un lato all'altro. Ben che alcuni uogliono, che ei fosse ammazzato à caso da uno de' suoi soldati in quella confusione d'arme, ò per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lasciaremo il giudicio ad altri, maggiormente essendo, che nell'uno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, che ei fosse di niun ualore ò di niuna espetienza delle arme, il che tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia come si uoglia si trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre à ciò malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro, non senza danno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furon uccisi sette. Et per questo si puo congetturare, che se gli Imperiali ueniuano piu in grosso, metteuano quella città à gran pericolo di perdersi. Ma stimando il Viues poter far questa impresa cō le sue genti sole, ò per desiderio di occupare egli solo tutto il trionfo della uittoria, ò che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse à leuar la occasione, che trapassa in uno instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal uolta in simili imprese auuiene, che la celerità piu che le forze suole dar la uittoria, & la tardità la toglie, così per la troppa celerità à questo tratto il Viues la perdè insieme con la uita. Questo fatto dispiacque forte all'Imperadore, & per la morte d'un tanto huomo, & pel poco honore, che n'haueua conseguito. Ma uolendo però mostrare essere uenuto in Vlma per racchetare le cose della fede, si come anco era necessario, se egli non uoleua, che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. Et questo perche i fautori della setta Luterana (pe'l gran numero che la seguiua) haueuano hoggimai quasi tutto il gouerno della città in mano. Conoscendo egli tutto quel male uenire da i predicatori, per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prendere tutti, & condurgli insieme per la città prigione, quasi come in processione, con commissione che non douessero per alcun tempo intramettersi contra la chiesa Romana, nè contra i suoi ministri. Et mutò anco il magistrato si come haueua fatto in Augusta. Ma gli Suizzeri sdegnati dello assalto fatto fare dall'Imperadore à Costanza, parendo loro esser questo contra la lega c'haueuano con casa d'Austria, nella

nella quale non si poteua appressare esercito alcuno à uenti miglia a'con
fini loro, come che pretendessero detta lega essere rotta, riuocarono
i deputati c'haueuan ancora nella dieta, & mandarono due Ambasciado
ri à i Costanzesi; acciò facessero ogni opera per confermargli nella prat
tica, che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza fos-
sero rimasi uittoriosi, & con honore grandissimo, considerando però
la uicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza & audacia
si poca gente s'era condotta à far loro insulto, si sbigottirono in modo,
che quasi non sapeuano, che si fare, di che nacque poi nel popolo mi-
nuto, & tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni effetti na-
sceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'uno uoleua
accomodarsi con l'Imperadore, per ritornare a' traffichi, & guadagni
soliti, & esser libero hoggi mai dalle nuoue leggi, da i nuoui ordini,
dalle nuoue grauezze, & espese, le quali in mantenere la liberta si face-
uano spesse; Gli altri il uietauano, perche mettendo in dubbio la liber-
ta, pareua loro mettere medesimamente à rischio le proprie facoltà.
Le quali accresceuano continuamente dal publico, & uedeuansi priuar
ancora de gli honori publici, i quali piu tosto desiderauano maggiori
che minori in conto alcuno. Questa confusione intesa dall'Imperadore
gli diede animo di rinouar la impresa. Ma come che si uedesse non ha-
uere per allora forze aperte, che bastassero per riportarne sicuramente
la uittoria, si consigliò uoltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio
Perenotti suo consigliero, & Vescono di Arras, & d'un Capitano del
Re suo fratello, machinò un trattato, del quale molti di dentro erano
consapeuoli, pe'l quale si conchiuse che à un certo giorno da i luoghi
piu propinqui à Costanza si raunassero buon numero di gente armate
& che entrassero per la porta, ch'è uerso il lago maggiore. Il che fatto,
non hebbero troppo contrasto, che aiutati da' congiurati di dentro
u'entrarono senza perdita pur d'un huomo. Et uccidendo eglino non
dimeno alcuni della parte auuersa, ridussero la città alla pristina ubbi-
dienza. Così si ottengono alle uolte piu tosto, & sicuramẽte le imprese
col temporeggiare, che cõ lo sforzo, & con la ostinata uiolenza. Eransi
le forze, & l'autorità dell'Imperadore col nuouo acquisto di questa pos-
sente città, hoggimai tanto aggrandite, che quelli che haueuan animo
di offenderlo, non alla offesa, ma alla difesa attendeuano: con animo
però quando si uedessero habili à sostenere la difesa data l'occasione di
uoltarsi alla offesa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia, & il
Pontefice, come di sopra si è detto, benche non senza gran danno lo-
ro, & all'ultimo uennero in gran rompimento fra loro. Ma in quel me-
zo l'Imperadore hauendo hauuta Costanza, curandosi poco de gli ni-
mici

mici suoi, fece pensiero di mutar stanza, ma prima che si mouesse, quantunque sapesse naturalmente esser gli Inglesi nimici à Francesi, & amici à lui, per accertarsi tanto piu dell'amicitia loro, & confermarla meglio, mādò in quel Regno Massimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & à far le altre cose che occorressero, si mise in camino il uentesimo di Settembre uerso Spira, & quiui dirizzata la Imperial camera (solo per costringere ciascuno à sodisfare quanto douesse all'Imperio) intendeua in passare in Fiandra. Si uolle nondimeno asicurare di quegli stati, che piu dubitaua hauer bisogno ò di presidio ò di freno. Onde mandò uerso Italia la caualleria Italiana, & uerso Austria nelle frontiere di Vngheria, & stato di Vittimbergo i due terzi della gente Spagnuola che haueua, ritenendo il resto per sua difesa, & alla guardia di Gio. Federico, & di Filippo Langrauio. Et cosi giunto in Spira doue si fermò alcuni giorni per far le sopradette cose, lasciando tutta Lamagna in pace, & senza alcuna sorte di tumulto, partì per Fiandra, menando seco Gio. Federico, & Filippo Langrauio doue fu riceuuto con molte feste da tutti quei popoli, da' quali era molto desiderato. Et nō molti giorni dapoi mandò Filippo Langrauio alla fortezza di Aldenarda di quella prouincia, cō ducento Spagnuoli che lo custodessero, de' quali era Capitano Don Gio. di Gueuara. Et quindi per ordine di Cesare fu dallo stesso Capitano condotto alla fortezza di Malinas, doue stette insino à che poi fu messo in libertà, come à suo tempo si dirà. Di questa maniera che s'è detta compose l'Imperadore le cose di Lamagna, che erano uenute in tanto disordine, & altierezza, & con tanta potenza, & orgoglio, che quelli i quali erano i capi non giudicauano, che la loro superbia fosse presuntione, ma ragione. Et certo le loro forze erano tante, che quāto alle cose humane pareua che non si trouassero forse in tutta la Christianità per resistere à questi. Ma Dio il quale può ogni cosa, guidò la sua causa in modo, che lo fece rimanere uittorioso. Et acquistò tal uittoria, che fa che il nome suo risplenda fra tutti quelli de gli Imperadori Romani, poi che ne gli effetti grandissimi niuno il superò, & nella causa di quelli egli superò tutti. Ridusse alla ubbidieza del Concilio il Conte Palatino, il Duca Mauritio, & il Marchese di Brandemburgo (Elettori) & tutti quelli della lor partialità, & il Duca di Vittimbergo, & ciòche piu impossibile pareua in tutta Lamagna, lo stesso Filippo Langrauio, & altri Principi, & insieme con questi tutte le città Imperiali. Delle quali tutte cose auante che partisse di Augusta ne mandò piena relatione al Papa che ancor nō si era mostrato suo nimico in publico per il Cardinale di Trento. Et poi che Giulio Cesare, de' commentarii del-

quale il mondo è pieno tardò in soggiogar la Franconia dieci anni, & Roma faceua supplicationi à gli Dei solo perche Cesare haueua passato il Reno, & stette dall'altra parte di Lamagna pochi dì, giudicando che quel tempo bastaua per l'autorita, & dignità del popolo che signoreggiaua il mondo. Et oltre à ciò poi che Carlo Magno tardò ancora lui trenta anni à sottomettere la Sassonia, & l'Imperadore Carlo Quinto fu Signor di quella in tre mesi, & conquistò Lamagna in uno anno, meritaua la grandezza di questa guerra piu ampla relatione di quel che la nostra è. Noi habbiamo scritto solamente la uerita pura, libera & aliena d'ogni affettione appassionata, accioche la memoria delle cose successe, quanto à quel che à noi tocca sia così perpetua come merita la grandezza di questa impresa: la quale insieme con quella dell'anno passato furono guidate dall'Imperadore con tanto giudicio, che se d'altro modo si faceua, non sariano state ridotte in così felice fine. Percioche sempre che bisognò usarui il gouerno, & l'arte, egli l'usò puntualmente. Et quando bisognò la forza, & risolutione la esercitò con quell'animo, & ualore che fu necessario, accioche la fama di sua Maestà sia tanto superiore à quella de' Capitani passati, quanto nella uirtu, & ualore Carlo Quinto Imperadore fu superiore à tutti loro. Et cō quella istessa felicità il Re Ferdinando suo fratello, sottomesse, & pacificò le cose di Boemia: percioche essendoui andato, in pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & ridusse i principali huomini di Praga à far quel tanto che egli uolle, astringendogli poi ad osseruare gli infrascritti capitoli. Prima, che leuassero uia i suggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno si facesse. Che fossero obligati à presentare nel consiglio del Re tutti quei priuilegii che essi haueuano accioche fossero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piacesse à quella Maestà. Che fossero obligati à presentarui ancora tutti quei priuilegii de gli officii, & fraternità, accioche fossero reuisti, & riformati. Che liberamente hauessero da lasciare al Re tutte le intrate, & castelli, & sudditi, accioche fossero da lui posseduti. Che douessero presentare ancora tutte le lettere, & scritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Gio. Federico, & con altri. Che il seruitio della Sernosa, che haueuano promesso per tre anni fosse perpetuo del Re. Che douessero consegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogni oltra sorte di arme da spada in fuori, nella casa della munitione del Re. I quali capitoli, essendo stati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò poi, castigando però alcuni, i quali erano stati i principali in quella solleuatione. Onde quel regno diuenne poi ubbedientissimo al suo Principe, nè mai tornò à solleuarsi, & così è hora gouernato da Massimiliano suo

K figliuolo

figliuolo con somma giustitia, & equità. Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama sua, & benefitio della Christianità, essendo già entrato il mese di Giugno dell'anno M D XLVIII. & uedendo che le cose della religione andauano al quanto meglio: & questo perche nella Sassonia, & nella Marchia Brandemburgese il Duca Mauritio, & il Marchese Gioachino si affaticauano di tirare al uero culto diuino i loro sudditti. Et che molti altri popoli, & città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero uiuere ancora essi secondo la forma di quella constitutione confermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di uenire alla ubbidienza similmente dell'Imperial sede. Però l'Imperadore uedendo che tutte le cose succedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di far uenire à se Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, acciochе mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu basse di Lamagna, & à imitatione de gli antichi Romani, che menauano seco ne' trionfi i figliuoli come à Lucio Emilio Paolo fu concesso potesse godere il trionfo delle tante, & cosi gloriose uittorie che Dio gli haueua concesso in Italia, Lamagna, & Fiandra. Il qual Filippo l'anno auante del XLVII. haueua mandato à salutare l'Imperadore suo padre per Riugomes di Silua Spagnuolo gentilhuomo della sua camera, & à congratularsi cō esso lui della uittoria che Dio gli haueua dato contra quella prouincia di Lamagna cosi bellicosa & potente, essendo allora Cesare amalato in Augusta, p cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della uenuta del quale l'Imperadore se ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non si n'hauessero à contentare molto & che lasciando al gouerno loro uno della stessa natione, mal uolontieri l'harebbono ubbidito; Pensò per tanto di mandarui uno che fosse & di sangue, & di grado ad essi superiore. Et ritrouandosi presso lui Massimiliano suo nipote figliuolo del Re suo fratello, giouane alla età, ma di senno maturo, si dispose dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco piu le forze della Spagna & di Lamagna insieme, hauuta la dispensa del sommo Pontefice gli diede oltre à ciò per moglie, Maria sua prima figliuola. Con questa espeditione fu espedito Riugomes di Silua, che come s'è detto era uenuto da parte di Filippo à uisitare l'Imperadore amalato in Augusta, il quale ritornato in Spagna fu riceuuto dal Principe con grande allegrezza. Et intesa la uolontà dell'Imperadore suo padre, accettò uolentieri quel che gli comandaua, si per andar à uisitarlo (cosa che egli tanto desideraua) come ancora p uedere gli stati di Fiandra. Subito s'intese in Spagna la partita di sua Altezza,

tezza, & il matrimonio che doueua farsi fra Massimiliano, & la Infanta Maria. Et che Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggior domo maggior, & Capitan Generale di Cesare ueniua in Spagna à metter ordine nella partita del Principe, ordinando la casa alla forma, & uso di Borgogna, come l'haueua l'Imperadore suo padre. Onde essendo poi giunto il Duca d'Alua per le poste, insieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, su' Altezza partì di Alcala di Henares per Vagliadolit doue si ritrouaua con le Infante sue sorelle, per ordinar quiui le cose appartinenti al maritaggio di Massimiliano, & Maria. Percioche haueua hauuto nuoua che Massimiliano partito della corte dell'Imperadore accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransoicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri signori Tedeschi, se ne ueniua per la uia di Mantoua à Genoua per imbarcarsi quiui su le galee di Cesare, delle quali era Capitan generale il Principe Doria, che già lo aspettaua. Et per questo effetto il Principe espedì per le poste Don Pietro di Cordoua à Barcelona, acciò che arriuando quiui Massimiliano lo salutasse da parte sua, & si allegrasse con esso lui della sua uenuta. Et medesimamente la Infanta Maria ui espedì Don Diego di Cordoua à salutarlo, & uisitarlo per sua parte. In questo tempo Massimiliano essendosi imbarcato in Genoua a' XXV. di Luglio del M D XLVIII. su le galee del Doria, con felice tempo giunse à Barcelona doue fu riceuuto con molte feste, & salutato da parte del Principe, & della Infanta. Et poi si mise in camino per Vagliadolit, doue si apparecchiauano molte feste per quelle nozze. Ora essendo Massimiliano poco lontano da Vagliadolit il quale ueniua ammalato dalla quartana accompagnato da Don Pietro Hernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno di Aragone, il Principe lo raccolse in Oliuares XXIIII. miglia discosto, doue egli era andato per le poste, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde essendosi abbracciati con quella cortesia, & amore, che à così grandi Principi, & parenti così stretti si conueniua, il Principe si ritornò poi à Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì seguente, che fece la entrata, il qual accetto gli fu fatto con tutte quelle feste, & solennità, che à tanto Principe si conueniua. Et quella stessa notte fu sposato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo sponsalitio fatto auante in Aransuez presso Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciuescouo di Toledo, in uigore della commisione di Massimiliano, che Tomaso Perrenoto Baron di Sciantonai fratello di Monsignor di

 Arras,

Arras, haueua portato, col quale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez suo maggior Secretario perche si trouasse presente à quel che doueua farsi. Il dì seguente per tempo il Cardinale disse messa, & con solenne cerimonia gli sposò in publico, dando loro la benedi-tione. Et tre dì poi che si celebraron le nozze si recitò in palazzo una comedia di Lodouico Ariosto Ferrarese poeta eccellentissimo, la quale piacque molto à tutti quei Principi, essendo recitata con regal pompa, & solennita. Poi che il Principe Filippo con molte feste, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Massimiliano, & di Maria, lasciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella sua partita, comandando che la sua casa andasse innanzi à Barcelona. Et percioche hoggimai era entrato il uerno, & si perdeua l'occasione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tempo deliberò partirsi per le poste à Barcelona, ordinando prima, che perciò se ne tenessero per la uia gran numero di caualli. Et cosi essendo andato innanzi per questo Raimondo Tasso suo maestro delle poste, a' duoi di Ottobre parti da Vagliadolit accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Ve-scouo di Troprea Legato Apostolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, da Don Antonio di Toledo suo Caualllerizzo maggiore, da Riugomes di Silua, da Don Giouan di Be-nauides gentilihuomini della sua camera, & da Don Gomez di Figue-roa Capitano della guarda Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Monteacuto con assai pioggie, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Castiglia dal regno di Aragone il Duca d'Alua hebbe la infelice nuo-ua della morte di Don Garcia di Toledo suo figliuolo primogenito, giouane di grande aspettatione, & che ragioneuolmente si giudicaua, che non doueua essere inferiore alla uirtu de' suoi passati. Mostrò il Duca in tanta infelicità quella constanza d'animo, che suol mostrare nelle cose prospere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del suo no-me, & di sua illustrissima casa in seruitio dell'Imperadore terminò. Causò grande admiratione à ogni uno il suo gran ualore, & prudenza, & diede un'esempio illustre di singolar grandezza, & fortezza d'animo per sapersi reggere, & gouernare in simili colpi di Fortuna. Il Principe adunque seguendo la sua strada per la quale fu molto accarezzato & ser uito da Don Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da Don Alfonso di Segorue per Aragon & Catalogna, giunse à Igualado con molte piog-gie, & uenti. Et quindi si transferì con alcuni pochi al Monasterio della Madonna di Monserrate, che giace à mezo d'un'altissimo monte luogo ueramente di gran deuotione, & doue si espendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu ri-

ceuuto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con solenne processione. Quiui stette Filippo il seguente di per confessarsi, come Principe Christiano che egli è, & per uisitare quella diuotissima casa, & gli remitori, che giaceno su pel monte, che sono tredici, due miglia l'un dall'altro, ne' quali ci sono altrettanti Eremiti di aspetto uenerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di essi sono stati pel mondo militando sotto diuersi Capitani. Et in questo luogo lo trouò il Signor Ferrãte Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, & del Vasto, figliuolo del grande Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, il quale, ueniua d'Italia con le galee di Napoli di Don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & seruir su' Altezza, come gran tempo l'haueua desiderato, & cosi lo raccolse, & trattò il Principe con grande humanità, & amore. Ora il Principe hauendo fatta limosina à quel monisterio per la sostentatione de' molti peregrini, che ui concorrono, & passano à san Giacopo di Galitia, prese il camino di Barcelona, ch'è uenti miglia lontano, doue gli uennero incontra Don Gio. Fernandez Manricco Marchese di Aguilar, Vicere, & Capitano generale di Catalogna, & Don Bernardino di Mendozza Capitano general delle galee di Spagna, & Monsignor Giacopo Cassador Vescouo di Barcelona, & i Deputati del Principato, & Consoli con molti gẽtilhuomini & cittadini, come al lor Principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella stanza della Signora Stefania di Requesens uedoua, che fu maritata in Don Giouan di Zugniga gouernatore del Principe, Commendator maggior di Castiglia, & gran consiglier dell'Imperadore. Questa fu una donna cosi eccellente, & rara, che non li mancò altro che uiuer a' tempi passati, perche fosse celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il Principe in Barcelona tre dì prouedendo, & spacciando alcune cose che apparteneuano al ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento usando della sua solita grandezza li fece un solennissimo banchetto, & à tutta la sua corte, che fu cosa molto marauigliosa. Et poi partì per Rosas doue già l'aspettaua il Principe Doria con l'armata. Et per la strada fu riceuuto con molte feste, & con regal pompa nell'antica città di Girona, dalla quale in Catalogna si prende il titolo di Principe, & Duca di Momblanc, & Signor di Balaguer. Et ancora in Castellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, ch'è del Duca di Segorue. Et giunto à Rosas uolle uedere le galee, & l'armata nella quale haueua da passare. E Rosas antichissima terra, & molto notabile per un porto del quale è ornata, ch'è il maggiore del mar Mediterraneo in Spagna, su la punta del quale siede una fortezza edificata dall'Imperadore, che con molte artiglierie guar-

molto sodisfatto della sua grandezza & potenza, lodando sopra tutto la diligenza, & ingegno del Principe Doria, che cosi bene l'hauesse ordinata per far quel uiaggio. Il mare stette cosi quieto & pacifico un poco di tempo, che fu cagione che molti ch'erano rimasi à dietro tosto che arriuauano in Barcelona s'imbarcassero per Rosas, credendo abbreuiar la strada, & si trouarono gabbati. Percioche la tempesta della pioggia, & uento di che furono assaliti fu cosi grande, che pareua che gli elementi si fossero congiurati insieme per impedire il uiaggio, & il mare si turbò di tal maniera, che corsero gran fortuna molti nauigli, & furon astretti à prẽdere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per uenirsene per terra, & piacque à Dio, che niuno pericolasse, nè riceuesse alcun danno, eccetto alcuni seruidori, & alquante robbe dell'Almirante di Castiglia. Et ancora per terra si patiua gran fatica: percioche le corrente de' fiumi & ruscelli erano cosi grosse, che non si poteuano passar senza gran pericolo, & auuentura della uita. Il lago, che giace fra Castellone & Rosas, ch'è molto grande, & di molti pesci, crebbe in tal modo, che per tutta quella distanza di terra ch'è dall'un luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che fosse mare: talche non si poteua passar se non con gran difficultà, & pericolo: il perche molti deliberarõ di allungar la strada di Rosas piu di otto miglia. Per questa cagione si fermò il Principe à Barcelona dodici dì: ne' quali ui giunsero con assai fatica l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & caualieri, che à seruirlo ueniuano. Fra tanto su' Altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente à prouedere, & finire di espedire molte cose che al ben publico de' regni di Spagna conueniuano. Passate le pioggie, & la forza & contrarietà de' uenti, essendo hoggi mai il mar tranquillo tutti con gran prestezza s'apparecchiaron per la nauigatione. Era già l'ultimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occasione del tempo, si cominciò à imbarcar le robbe, & la casa del Principe, & il medesimo si faceua delle robbe di grandi Baroni, & caualieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non bastauano altrettanti nauigli à condurgli tutti. Prouedeua tutte le cose necessarie per la imbarcation & prouisione dell'armata con gran diligenza, & cura per sua singolar esperienza, & prudẽza che in ciò ha, Francesco Duarte Proueditor generale de gli eserciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquanta otto. Decennoue delle quali erano del Principe Doria, & fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, su la qual s'imbarcò il Principe. Erano le galee che stauano al soldo del regno di Napoli tredici, sette di Don Garcia di Toledo, & sei di Anto-

nio Doria. Don Berenguel di Requesens Capitano delle galee di Sicilia, ne conduceua dieci galee: cioè quattro dell'Imperadore, due di Don Carlo di Aragone Marchese di Terranoua, due del Bisconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Capitan generale delle galee di Spagna ne conduceua quindici galee, su le quali ueniua Don Gio. di Mendozza suo figliuolo per suo Luogotenente, & una di Don Note di Homs: tutte le quali galee insieme co i capitani loro erano al soldo dell'Imperadore, & hora sono sostentate dal Re Filippo suo figliuolo. Su queste s'imbarcarono prima sessanta caualli del Principe, & le sue robbe. Assegnaronsi alcune galee a' principali della sua corte, & casa; compartendole fra i gentilhuomini, & caualieri & seruitori del Principe: onde con uerità si puo dire che quiui si fosse raunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti, & heredi de gli stati de' padri. Et quantunque era grande lo stato, & possanza della regal casa del Principe, con tanta cōpagnia di Baroni, & Signori, non era di minor consideratione, & stima il numero de gli huomini illustri, che nella sua corte & seruitio ueniuano, cosi eccellenti ogniuno nella sua facoltà quanto al mondo si poteuano trouar: non parliamo de' militari; conciosia, che mai Principe non gli cauò del suo regno piu principali, & signalati di quel ch'erano questi, ma di alcuni caualieri & persone per il loro ingegno, lettere, & sufficientia celebrati: de' quali noi uogliamo qui farne alcuna mentione. Nella Theologia lo seguiron Don Pietro di Castro Vescouo di Salamanca, Cappellano maggiore di su' Altezza; Il Dottor Constantino gran filosofo, & profondissimo Theologo, & de' piu signalati nel pulpito & eloquenza, che sono stati al mondo da gran tempo in qua, come si uede chiaro per le opere che egli scrisse degne del suo diuino ingegno, & spetialmente per la Dottrina Christiana, che tratta sopra gli articoli della fede: la quale habbiamo tradotto in questa lingua. Nella Iurisprudentia, & iusciuile il Dottor Scudero Consigliero dell'Imperadore, huomo integro, & di singolar bontà, prudenza, & ingegno, il quale morì poi à Igualada in Spagna l'anno M D L. tornādo col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel supremo consiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Francesco Minciacca che fu Giudice, & Pretor della corte dell'Imperadore, & del consiglio del Principe. In diuersità di lingue, & buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo ueramente di raro ingegno, & di gran facilità, & esperiēza nella espedition de' negocij. In Medicina il Dottor Gio. Moreno, & il Dottor

tor Gio. dell'Aquila, medici del Principe. In musica l'unico organista Antonio di Cabezzon cieco di suo nascimento. Nell'arti mecaniche Diego di Arroio, à chi niuno di nostra età passa in miniatura, & pittura, & Giouan di Serogias unico in tutte le opere manuali che si possono fare. Et cosi molti altri che lasciamo di scriuere, percioche la eccellenza di questi pochi basta perche le altre nationi intendano che non solo fioriscono hoggidì in Spagna la militia, & il ualor nelle arme, ma ancora le lettere, & arti liberali, & mecaniche, di che ne puo far fede il mondo nouo conquistato con tanto ualore modernamente da quella illustre natione, & conuertito, & ammaestrato nella fede Catolica. Et ancora la nobilissima natione Italiana, la qual degnamente gode della copia grande di libri Spagnuoli tradotti in questa lingua Toscana, composti da quelli Eccellentissimi ingegni: de' quali libri con lo aiuto, & gratia di nostro Sig. noi ne habbiamo tradotti una buona parte in uarie scienze, & speriamo con la stessa gratia di recargli ancora de gli altri che non sono in luce; affaticandoci mentre che saremo uiui per il seruitio di Dio, & honore & gloria di queste due gloriosissime, anzi sorelle nationi, Spagnuola, & Italiana, che in tutte le cose sono cosi conformi. Ora per tornar à proposito il numero delle naui grosse dell'armata era cinque naui grosse Genouesi, cinque Vizcaine, quattro Hulche Fiamminghe, undici Carauele Portoghesi, & molti Scorciapini Catalani, & una galea disarmata, che traghettò caualli. Su la capitana delle naui Genouesi si caricò tutto il rimanente de' caualli, & seruitori del Principe, che non potè caricarsi su le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine si caricaron parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui, & nauigli s'imbarcaron i seruitori & caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue passarono molti, bellissimi & eccellentissimi caualli. Le tre insegne di archibugieri furon diuisi per le galee per ordine del Proueditor Francesco Duarte, il quale ordinò, & fece la imbarcatione con gran giudicio, prudenza, & diligenza, signalando le galee, & nauigli doue ogni uno doueua imbarcarsi. Noi hauremo potuto scriuere particolarmente tutti quelli che passarono col Principe in Italia, se non ci dubitasimo di offendere il lettore con la prolissità: però diremo in somma il piu necessario, & di quelli, che non possiamo, nè con ragion debbiamo iscusarci di non mettergli. Furono date al Cardinal di Trento due galee, una per la sua persona, & l'altra per i gentilhuomini, & seruitori di sua casa. Fu data à Monsignor Poggio Legato del Papa una galea. Imbarcaronsi con lui honorato Giouanni, Don Gabriel Zapata, & Don Lope Zapata. Fu assegnata un'altra al Vescouo di Salamanca: imbarcaronsi con lui Don Gabriel della Cue-

ua,figliuolo del Duca di Alburquerque,frate Alfonso Mugnoz dell'ordi ne regolare di san Frãcesco,predicatore che fu dell'Imperadore,& alcu-ni della cappella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria à Don Luigi Henriquez Almirante di Castiglia: imbarcaronsi con lui Don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, Don Henrico Manricco di Lara figliuolo del Duca di Nagera: Don Pietro d'Auila figliuol maggiore del Marchese dellas Nauas, Don Diego di Azeuedo Pimentel figliuolo del Conte di Monterey, Don Giouan di Granata, Don Pietro di Castiglia, Don Geronimo di Biuero, & altri caualieri: menaua la sua casa cõ tutti i suoi officiali ben in ordine. S'imbarcò Don Federico Henrico fratello dell'Almirante in un'altra galea, & con lui Don Michel di Moncada, Don Giaime Centellas, Don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Sessa. Veniuano in sua compagnia Don Sancio di Cordoua, & Don Sancio suo figliuolo, Don Luigi di Cordoua, Don Diego di Cordoua, Garcilasso Puertocarrero, Garcilasso della Vega,quello che l'anno M. D. LVI. Papa Paolo Quarto mise in Castel Santangelo essendo stato mandato dal Re Filippo in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, Don Inico di Cordoua, Don Bernandino di Mendozza, Don Michel di Luna figliuolo del Conte di Morata Vicere di Aragone, Don Luigi Mendez di Haro figliuolo del Signor del Carpio. Veniua la casa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni seruitori della casa del Principe. Su la Capitana di Napoli s'imbarcarono Don Pier Aluarez Osorio Marchese di Astorga, & il Marchese di Pescara, Don Aluaro Osorio figliuol maggior del Marchese di Astorga, Don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, Don Alfonso di Cordoua figliuolo del Marchese dellas Naues, Don Rodrigo Moscoso figliuolo del Conte di Altamira, Don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liste, Don Luigi di Toledo, Don Garcia Sarmiento. Menaua il Marchese di Astorga la sua casa & robba su la galea Liona di Napoli. Vaniuano in questa galea Don Alfonso Osorio suo figliuolo, Don Luigi della Cerda, Don Giouan di Auellaneda, Don Giouan Mausino, Don Fernando di Bouadiglia, Don Gonzalo di Caruagial, Don Diego di Mendozza, & altri gentilihuomini, & seruitori del Principe. Imbarcaronsi in una galea Don Pietro d'Auila Marchese de las Nauas, Don Pietro di Guzman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, la qual fu diputata per loro, Don Diego di Mendozza, don Gomez Suanz di Figueroa, Don Bernardino Manricco, Don Antonio di Luna, Don Inico di Barahona, Don Rodrigo d'Auila, Don Pietro di Reinoso, & altri caualieri.

Imbarcaronsi

Imbarcaronsi con Don Giouan di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fu data, Don Giouan di Silua figliuolo del Marchese di Montemaggiore, Don Fernando di Silua, Don Pietro di Silua figliuolo del Marchese delos Velez, Don Alfonso di Silua, Don Rodrigo Manuello, Don Pietro Manuello suo fratello nipoti di Don Giouan Manuello, Don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marchese di Cagnette, Don Diego di Accugna, Don Alfonso di Touar. Si diede un'altra galea à Don Claudio di Quignones Conte di Luna, col quale s'imbarcaron Don Bernardino Manricco di Lara fratello del Duca di Nagera, Don Federico di Cordoua, Don Giouan Manricco di Valenza, Don Gomez Manricco figliuolo dell'Adelantado di Castiglia, Don Giouan di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, Don Giouan di Mendozza fratello del Conte di Corugna, Don Francesco Enricco di Rogias. Veniuano con Don Luigi Manricco Conte di Castagneda nella galea che gli fu data, Don Carlo di Cordoua, Don Fernando di Aragone, Don Geronimo Cabanillas, Don Pietro Quintana, Don Francesco di Toledo, Don Garcia Manricco fratello del Conte di Castagneda. Diedesi la galea patrona di Sicilia à Don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronsi con lui Don Giouan di Sauedra figliuolò maggior del Conte di Castellar, Don Carlo di Aregliano, Don Diego Lopez di Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede un'altra galea à Don Luigi di Peralta Marchese di Falces, passaron con lui Don Alfonso di Peralta, Don Francesco di Velasco, Don Rodrigo Bazzan, Don Giouanni di Bazzan, & Don Pietro di Bazzan fratelli, & altri caualieri. Imbarcossi Don Luigi Zapata su la galea, che gli fu data, & con lui Don Giouan Tauera, Don Bernardino di Aiala, Don Giouan della Nuzza, Don Giouan Nigno di Rogias, Don Alfonso Tauera, Fernanlobo, & il Capitan Diego Fernandez Moreruela. Imbarcaronsi nella Capitana di Spagna Don Giouan d'Auila fiigliuolo del Marchese delas Nauas, Fernando di Silua, Don Giouan di Castilla, Don Luigi Vico, Don Pietro di Vrries Signor di Aierue, Geronimo Augustin, Don Geronimo Scriua. Veniuano su la galea di Don Giouan di Mendozza figliuolo di Don Bernardino, Don Fernando Carrillo di Mendozza, Don Alfonso della Cueua, Don Frācesco di Mendozza, figliuolo del Marchese di Mondegiar, Don Inico di Mendozzà, Don Rodrigo di Benauides. Imbarcaronsi i gentilihuomini della casa del Duca d'Alua in una galea. Fu assegnata un'altra per la casa & gētilihuomini di Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Principe. Imbarcaronsi su quella Diego Lopez di Medrano primo cauallerizzo del Principe, Don Bernardino d'Auila, Don Inico

d'Auila, & alcuni officiali della casa,& stalla del Principe. Diedesi un'altra galea per la fameglia di Don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps: imbarcaronsi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruiesca, Françesco Ortiz, Francesco Diaz di Armendarez, & il Dottor Giouan dell'Aquila Medico & Filosofo Eccellentissimo, & altri della camera del Principe. Fu assegnata una galea per la casa, & famiglia di Don Gomez di Figueroa Capitan della guarda Spagnuola. Imbarcaronsi in quella Diego Lopez Messia con alcuni archieri del Principe. Assegnossi una galea per la casa & fameglia di Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo del Principe: costui fu fratello di quel Padiglia cosi nominato per la seditione, & tumulto della Spagna, di che di sopra nel secondo libro ne habbiamo fatta mentione. Fu assegnata un'altra galea per Ruigomez di Silua su la quale s'imbarcò la sua famiglia, & un'altra al Secretario Gonzalo Perez, & al Tasso Maestro delle Poste, per le fafamiglie loro. Al Dottor Scudero Consiglier dell'Imperadore si diede una galea. Imbarcaronsi in quella il Dottor Frácesco Minciacca, Don Pietro Velasco, Don Giouan Nigno di Portogallo, Geronimo Vallegio Capitano di giustitia. Al Ragente Terzà si diede una galea, su la qual s'imbarcaron Don Pietro di Roelas, Don Perot di Castellet, Gionan Simenez di Argues Prior di Tarragona, Don Luigi di Cardona, & molti altri caualieri. Assegnossi un'altra galea à Anton Brauo Sacristan maggior del Principe per la sua regal Cappella. Imbarcaronsi con lui fra Bernardo di Fesneda eccellente Teologo, & Predicatore, Comissario generale dell'ordine regolare di San Francesco, & Piero Sancies di Aregliano, & molti altri Cappellani, & officiali della cappella del Principe. La qual era ornata di eccellentissimi Cantori, & Musici, de' migliori che si trouauano al mondo. Fu assegnata una galea su la qual s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando Migolla lor gouernatore, i quali tutti erano figliuoli di Duchi, & Marchesi, & d'altri Signori Spagnuoli. Imbarcossi Dominico di Orbea Tesoriero del Principe su la galea Granata di Spagna, della quale era Capitano Martin d'Orbea suo fratello. Signalossi una galea per le uettouaglie che si conduceuano per il Principe, à Francesco di Spagna Grafier della casa; imbarcaronsi con lui Honofrio Zaposa, & altri gentilihuomini, & seruitori del Principe. Et di questa maniera furon assegnate ad altri le altre galee, su le quali s'imbarcarono il Comendator Giouan d'Icis, & Adrian Garcia, & molti altri caualieri, & gentilihuomini del Principe, che per nõ esser prolissi lasciamo di scriuere. Francesco Duarte s'imbarcò su la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Constantino, Don Diego Lasso di Castiglia Ambasciadore del Re de' Romani

ni in Roma, Christoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano su le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per polizza di Francesco Duarte, & nõ d'altro modo. Il primo di Nouembre che si celebra la festa d'Ognisanti il Principe andò à messa alla chiesa maggior di Castellone. Quiui si celebrò l'officio diuino con gran solennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che suol far sempre il Dottor Constantino. Dopo desinare il Principe partì per Rosas accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue essendo giunto si spararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non uolendo fermarsi nella terra scorse di longo alla marina, doue lo aspettaua il Principe Doria con un battello con regal apparato. Et montando su quello, fu tanta l'artiglieria che si sparò dall'armata, & dal castello, & i tuoni, & il fumo era così spesso, che cagionaua grande spauento a' riguardanti: percioche in tutto il porto nõ si uedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea Bastarda, Capitana di tutta l'armata, essendo hoggimai cessate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmẽte per tutte le galee si faceua con soauissima musica. Imbarcaronsi nella galea del Principe il Duca d'Alua, Don Luigi Dauila & Zuñiga Comendator maggior di Alcantara, sauio, & ualoroso caualiere, del quale ne habbiamo di sopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo caualerizzo maggiore, Don Antonio di Rogias Sumilier di corps, Don Gomez di Figueroa Capitan della guarda Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggiordomo, Ruigomes di Silua, & Don Giouan di Benauides, gentilhuomini della camera, il Secretario Gonzalo Perez, Don Francesco Henricchez Sumilier dell'Oratorio, & Limosiniero del Principe, huomo ueramente di grande integrita, & di ottimi, & eccellentissimi costumi, il quale morì poi à Bruselas l'anno M D L. partendo da questa uita d'età di trenta cinque anni, lasciando gran desiderio di se à poueri, à gli amici, al suo Principe, & à tutti i buoni, Raimondo Tasso maestro delle poste, Don Diego di Haro gentilhuomo della casa: il Dottor Giouan Moreno primo Medico di su'Altezza, Gil Sanciez di Bazzan saluagioie, Giouan di Ortega, Garcia di Muriel, & altri gentilihuomini, & officiali del Principe. Menaua il Principe Doria con esso lui su la galea Capitana Giouan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria suo nipote, che come s'è detto fu ammazzato à Genoua dal Conte Gian Luigi Fiesco, Marco Centurione suo Locotenẽte il quale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti altri gentilihuomini di sua casa. Imbarcato il Principe tutti quei Baroni, Signori, & caualieri che lo accompagnauano s'imbarcaron ancora eglino nelle

le galee loro. Il Principe dormi quella notte in galea, & quelli che restauano da imbarcarsi si affretarono, & ui usaron tanta diligenza, che quando uenne il giorno erano pochi quelli che si uedeuano per la marina. Era allora il crescente di Luna, & si uedeuano tai segni in cielo che non si stimaua il tempo fosse ancora acconcio, & sicuro per la nauigatione, spetialmente essendo precedute tante pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare fosse al quanto piu tranquillo. Onde quella mattina, che furon a'due di Nouembre la galea Capitana fatto il segno della partita, con gran romore di tormbe,& pifari, usci da quell'antica città, & porto di Rosas, tenēdole dietro tutta l'armata. Giunse quella notte il Principe à Cadaques doue giace un sicuro benche picciol porto. Le galee di Spagna rimasero in retroguarda fino all'altro dì per raccogliere tutto quel che restaua da imbarcarsi. Poi si mossero le galee di Spagna di Rosas, & uennero à Cadaques, & il Principe giunse quel dì à porto Veneris, & à Colibre, & dopo che hebbe disinato partì di qua con tutta l'armata per imbarcarsi, perche già le galee di Spagna, che ueniuano nella retroguardia erano giunte. La mattina seguente essendo uentiquattro miglia in mare, il tempo si mutò di tal maniera, che fu forza, che tornasse con le galee à Colibre. Et le galee di Spagna tornaron in dietro, & presero porto nella Selua. A i quattro di Nouembre le naui, & gli altri nauigli ch'erano rimase à Rosas aspettando il tempo, fecero uela, & s'ingolfarono per seguir la uia di Genoua. Il Principe fra tanto che il mar si quietaua, percioche era molto turbato, & il tempo non era per nauigare, uolle uedere Perpignano, & la sua fortezza. Doue fu riceuuto con grande allegrezza di ogni uno. Et hauendo uisto bene tutta quella città, il dì seguente tornò à Colibre per la città di Elma, doue gli fu fatto solenne accetto con molte artiglierie, & passando presso le mura della terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu un sasso, & ferì uno de' suoi staffieri che gli era appresso. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo hauesse guardato di cosi subito, & eminente pericolo. Quiui espedì un corriero all'Imperadore suo padre, facendogli sapere la sua imbarcatione, & partita. Et mettendosi un'altra uolta in mare dopo alcune cōtrarieta di tempi, tenendogli dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, & il seguente dì con uento contrario costa à costa con assai fatica per prender porto, bisognò far forza di remi tutto il dì & notte. Et finalmēte all'apparire delle prime stelle, giunse al porto di Acqua morta, nella uigilia di San Martino, doue si mostrò bene l'inuittò ualore del Principe: percioche sola la sua costanza & fermezza pose quel dì animo à tutti per seguitar il uiaggio, il che se si lasciaua di fare, perdendo

dendo quella occasione secondo il tempo era innanzi, certo egli non passaua fino alla primauera dell'anno seguente. Et molto piu conobbero tutti la grandezza d'animo di che Dio lo dotò, quando essendo il mare procelloso,& altiero,la sua galea Capitana cominciò à uacillare di tal maniera, che bisognò che le altre galee l'aiutassero, accostandosele tre per banda: accioche nõ si estrauolgesse,che se ben fu pregato montasse s'un'altra galea, non uolle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue non gli fu fatto alcun segno di allegrezza con artiglieria, uenne un Capitano Francese con alcuni gentilihuomini à uisitarlo da parte del Conte di Villar, & à offerire al Principe da parte del Christianissimo Re Henrico, tutto quel che li bisognasse da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al messo una ricchissima catena d'oro. Quiui si fermò alcuni giorni per causa del tempo, ne' quali non entraua alcuno de' suoi nella terra senza licentia del Principe Doria: percioche u'era detro buon presidio, & i soldati la guardanano con ogni diligenza, facendo ogni sera guardia, & sentinelle. Ora stando in questo porto,& uedendo la cõtrarieta del tempo, & che per questa cagione il uiaggio poteua esser piu longo di quel che si giudicaua, per ordine del Principe fu espedito per terra un corriero à Genoua all'Ambasciadore Figueroa, perche caricasse subito una naue di biscotti, & altre uettouaglie necessarie, & la mandasse incontra l'armata per la uia delle isole di Eras, che era quella che il Principe haueua di fare. Passata quella fortuna,& procella,l'armata partì d'Acqua morta, & nauigò con buon tempo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marsiglia, da doue uscì à far riuerenza al Principe un'altro gentilhuomo del Conte di Tenda fratello del Conte di Villar, & gli offerì di nuouo rinfrescamenti, & quel che gli bisognasse per l'armata, il quale ne portò un presente di cose da mangiar & buoni uini: & cosi cõ quel gentilhuomo come con coloro che portaron il presente il Principe usò di grandissima liberalità, mostrando gran sodisfattione del seruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunse alle isole d'Eras, doue l'armata si fermò in un porto che giace al pie d'una torre antica, & disabitata. Et uolendo passar à un'altro porto delle stesse isole uerso Leuante per auanzar tempo per il uiaggio, non si pote fare: & certo fu meglio: percioche non solo non pote spingere inanzi, ma bisognò che quella notte tornassero tre miglia à dietro à Portoclus, ch'è nelle stesse isole, oue stette l'armata due di per cagione delle pioggie, & temporali, che fece molto contrarii. Si passò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & bisognaua, che alcune stessero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due isole. Cominciauano

ciauano ancora à mancar le uettouaglie di tutta l'armata, & il mare era cosi turbato, che non ui si poteuano aspettar d'altra banda, nè trouarsi in quelle isole Stecadi, che sono deserte. Si temeua molto che le naui, & nauigli che s'eran'ingolfati corressero gran pericolo, & fortuna, & che fossero capitate male. Ma Dio prouidde à tanto bisogno: percioche mentre che tutti si ritrouauano con questa paura ui giunse la naue del Figueroa da Genoua carica di uettouaglie, le quali furono diuise per tutta l'armata, & i cattiui tempi cessarono, & cosi l'armata con questo rinfrescamento fece uela con proposito di prender porto il dì seguente in Villa franca di Nizza, ma essendo giunti in quel pareggio, il Principe Doria uedendo che il buon tempo perseueraua, non uolle perderlo ma scorse oltre. Et passata l'isola di Santa Margarita, & la riuiera di Francia, cominciarono à sparar molte artiglierie i castelli, fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata presso Nizza, uennero alcune fragate mandate dal Gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In una delle quali ueniua un gentilhuomo con un presente copiosissimo di pane, uino, carne, frutte, uccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, & con molti altri uccelli uiui in gabbie, ogni cosa in grandissimo numero. Il che accettò il Principe con allegro uolto mostrando grandissima sodisfattion, & stima, & usando della sua solita liberalità con quel gentilhuomo, & co i marinari delle fragate. Seguendo adunque il uiaggio, & passando à uista di Monago la galea capitana di quella terra che ueniua con l'armata fece segno, & si cominciaron à sparar dalla rocca molte artiglierie, che passarono piu di cento e cinquanta pezzi. Poco dipoi che l'armata passò da Monago si uoltò il tempo contrario, & bisognò proeggiare, & che si facesse gran forza di remi per surgere à Portomorisi, ch'è presso il Capo di Mele della riuiera di Genoua, doue si passò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i uenti contrarij che erano corsi. Partendo adunque l'armata da Portomorisi benche con tempo contrario arriuò quel dì auanti due hore à Saona, doue furon sparate molte artiglierie. Quiui il Principe smontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimostratione di grande allegrezza, & sodisfattione della sua uenuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, dal Marchese di Astorga, dal Marchese di Pescara, & da gli altri Signori, & caualieri della sua corte, & armata. Et hauendo cenato in casa di Madonna Benetta Spinola, uedoua nobile, & ricchissima, doue fu molto ben seruito, & accarezzato da quella gentildonna, tornò quella notte à dormir alla galea. La mattina seguente il Principe udì messa in una deuota chiesa tre

miglia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona, doue si fanno molti miracoli. Et hauendo rese molte gratie à Dio come Catolico Principe, perche l'haueua lasciato arriuar quiui à saluamento, andò poi à disinare à Saona alla stessa stanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto un bellissimo presente di confettioni, frutte, & cose di zucchero condite. Stando qui uenne una galea, che haueua condotto i forielli à Genoua, la quale u'era giunta due dì auanti. Su la quale ueniuano da Genoua Don Francesco di Mendozza Cardinale di Coria, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello stato di Milano, & Capitan general dell'Imperador in Italia, Don Luigi di Leyua Principe di Ascoli, & Don Francesco da Este fratello del Duca Hercole di Ferrara, che ueniuano à far riuerenza al Principe, & ad allegrarsi della sua felice uenuta in Italia. Vi uennero ancora da Genoua otto de' principali gentilhuomini della Signoria, & auanti haueuano mandato quattro Ambasciadori à Vintimilia, che è la prima terra del suo dominio à offerirgli tutto quel seruitio, che la città gli potesse fare. Dopo queste cose nel dì di santa Caterina la galea Capitana fatto il segno partì di qua con l'armata con gran prestezza, & allegrezza. Il dì era chiaro; & il mare cosi tranquillo, che si allegraua ogni uno, spetialmente in tempo cosi aspero, & in giorno cosi signalato, & che tanto suol esser temuto da' nauiganti, hauendo scorso la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata presso la costa di quella bellissima riuiera di Genoua, la cui uista fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berenguel di Requesens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria ueniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con questo ordine nauigauano godendo della uista de' giardini, popolati di naranzi, oliueti, & d'altra diuersità di arbuscelli, & delle terre & luoghi, poderi, & case di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuando adunque presso la lanterna di Genoua, per colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli urtò nella secca d'uno scoglio che non si scopre dall'acqua, talche si fece in due pezzi aprendosi tutta per mezo. Et se nõ erano soccorsi si sarebbono saluati pochi di quelli che ui ueniuano su, che erano Don Alfonso Osorio figliuolo del Marchese di Astorga con tutte le sue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu spettacolo molto compassioneuole il uedere quel naufragio, & le stride di molti che domandauano aita, lo sferrar de gli sforzati in pressa & la confusione, & il saltar de' Cauallieri ne i battelli per saluarsi. Don Luigi della Cerda si uidde in gran pericolo della uita, che andò notando sem-

pre in mare fin' che fu soccorso : & col segno che quei della galea fecero chiedendo aiuto niuno pericolò : eccetto le robbe del Marchese, che si sommersero in mare, & parte furon rubbate in quella pressa, & quelle che si racquistaron erano così bagnate, che egli non se ne pote seruire di cosa alcuna. Et i fornimenti della Cappella del Principe, che eran di molta stima, ancora essi ne riceuerono gran danno. Remurichiarono poi la galea le altre galee fino à Genoua, che era lo spatio di tre miglia. Auanti che l'armata entrasse nel porto le galee si messero in ordine con le bandiere, & stendardi piu ricchi che haueuano. Et entrando pel porto con bellissimo ordine i castelli che siedono sopra i monti di Genoua, & da' bastioni, & muraglia della città si cominciaron à sparare molte artiglierie : & erano tanti i tuoni, & il fumo così spesso, che à pena la città, & i monti si uedeuano. Et non si tosto hebbe fine la salua della città, che dato il segno la galea capitana, cominciò tutta l'armata à sparar le sue artiglierie, facendo il medesimo i soldati archibugieri con grã romore & strepito. Già la galea Capitana era arriuata à un ponte fabricato sopra barche coperto di arazzi & di ricchissimi tapeti presso il palazzo del Principe Doria che giace fuor della città nel borgo Fasciollo. Et pcioche la galea Capitana nõ si pote accostar tanto con la prora al ponte, che ui si potesse dismontare per cagione dell'onde del mare che batteuano forte, bisognò che il Principe montasse s'un battello, dalquale poi montò su la scala del ponte, che dalle bande era ornata di molte uarietà di uerdure, diligentissimamente accomodate. Era guardata questa scala da ducento soldati corsaletti di quelli della Republica, cento p banda. Et nell'alto del ponte, doue si uedeuano due strade larghe, stauano uentiquattro Capitani uestiti di uelluto negro, che d'ordinario stanno al soldo della Signoria, & poi ducento gentilihuomini con robboni di uelluto negro. Poi si uedeua per ordine il Duce & la Signoria, che aspettauano il Principe per riceuerlo, & offerirgli tutto quel seruitio che di quella città uolesse. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibo, & Monsignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambasciadori di Napoli & Sicilia, & di Cosmo Duca di Fiorenza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & potentati d'Italia, & molti altri gentilihuomini mandati da Roma da alcuni Cardinali. Smontò il Principe in terra con regal pompa & apparato. Faceuangli compagnia il Cardinale di Trento, il Cardinale di Coria, il Vescouo Poggio, il Vescouo di Salamanca, il Principe Doria, il Duca d'Alua, Don Ferrando Gonzaga, lo Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Principe d'Ascoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, & molti altri Principi, & caualieri della sua corte.

Fu

Fu riceuuto dal Duce, & della Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni seruidori, & amici dell'Imperadore suo padre eran obligati, & mostrando gran sodisfattion, & allegrezza per la sua felice uenuta; & il medesimo fecero tutti gli Ambasciadori, che habbiamo detto. Il Principe rispose al Duce & alla Signoria con ogni benignità & amore, mostrando gran contentezza dell'affettion & uolontà che in loro conosceua di seruire lo Imperadore suo padre, & di quanto gli offeriuano. Et cosi cominciaron à montar la scala, che ua al Palazzo, & arriuando appresso, si uedeua in fine di quella, presso la strada maestra congiunta con uno de' cantoni del palazzo, un gran portico per doue il Principe doueua passare che occupaua tutto il passo, fatta di legname diligentissimamente. Era questo edificio di marauiglioso ingegno, ornato con molte uarietà di pitture & lettere che pareua arco trionfale con due porte, l'una per fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che su gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il uiaggio del Principe furono posti à suo honore, ma perche considerando poi che saria stata cosa troppo lunga, & tediosa, gli habbiamo lasciati à dietro, & ne raccontiamo pochi. Basti che si sappia, che per tutto quel camino di Genoua à Brusseles, & ancora poi per tutti gli stati della Fiandra, gli furon fatte tante feste, & dedicati tanti archi, che non si legge sia stato fatto il simile à niuno de gli antichi ò moderni Principi. Per questo adunque noi taceremo qui la maggior parte della diuersità de' motti, & archi che cosi il Principe Doria, come la Signoria di Genoua allora apparecchiò per honorare degnamẽte il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccontandone alcuni pochi, de' quali tosto ne faremo mentione. Ora passando il Principe questo Arco, che come s'è detto era ornato per tutto di uarietà di motti, piegò à banda destra per la strada in su uerso la città. Et alla banda sinistra per fronte il palazzo staua la Principessa Peretta moglie del Principe Doria, con una gran compagnia di bellissime donne, aspettando uedere la entrata del Principe. La gente che u'era concorsa era tanta che non si poteua passar per quella strada. Ogniuno mostraua grande allegrezza, & piacere di uedere entrar il Principe con quella regal pompa, & maestà in quello non men grande, che bellissimo Palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il seguente dì compirono di arriuar le naui & carauele, & gli altri nauigli dell'armata. Et quantunque passarono molte fortune, & fatiche, non dimeno niuna pericolò. Presero porto in Villafranca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli: & molti dismontarono, & si uen-

nero ꝑ terra co i caualli à Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe. De' quali ne morirono alcuni nelle naui per hauer nauigato tanto tempo con tante fortune, & contrarietà de uenti, che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gli altri, che furon uenticinque giorni di nauigatione, mai non si uidde un dì chiaro, & comodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapeti fini, conforme alla magnificienza che mostraua di fuori, & secondo che egli era solito à fare quando ui alloggiaua l'Imperadore: il qual palazzo è uno de' migliori & piu superbi, che si trouino al mondo. Ha una bellissima uista al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuante. E ornato di cosi eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauigliosamente lauorati, che ueramente è degno di cosi ualoroso, & eccellēte huomo qual il Principe Doria è. Nella facciata del quale, nel freso sotto la cornice in bellissimi marmi, sono intagliate le infrascritte lettere. DIVINO MVNERE ANDREAS DORIA CEVAE F. S. R. E. CAROLI V. IMPERATORIS CATOLICI, MAXIMI, ET INVICTTISSIMI, FRANCISCI PRIMI FRANCORVM REGIS, ET PATRIAE CLASSIS TRIREMIVM IIII. PRAEFECTVS, VT MAXIMO LABORE IAM FESSO CORPORE, HONESTO OTIO QVIESCERET, AEDES SIBI ET SVCCESSORIBVS INSTAVRAVIT M D XXVIII. Cioè, Andrea Doria figliuolo di Ceua ꝑ benefitio Diuino, Capitano generale del mare quattro uolte, della Sacrosanta Rom. Chiesa: di Carlo Quinto Imperadore, Catholico, Massimo, & Inuittissimo: di Francesco Primo Re di Francia, & delle galee, & armata di sua Patria: essendo, hoggimai il corpo stanco dalle fatiche passate per potersi riposare con honesto riposo, rinouò queste case per se, & per i suoi successori, l'anno M D XXVIII. La stanza doue il Principe alloggiò haueua una gran sala apparata di ricchissimi arazzi d'oro, & d'argento, doue si uedeuano con marauiglioso ingegno lauorate, & tessute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era un baldacchino di uelluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo il quale si uedeua lo Imperiale scudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Piu indentro u'era un'anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornare marauigliosamente, alcune di ricchissimi panni di broccato d'oro, & altre di tela d'oro, & d'argento, & di uelluto à liste, co i letti forniti del medesimo. Tutto l'apparato della casa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La stanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco essa apparata di ricchissimi arazzi d'oro & di seta con letti forniti del medesimo, con molte sedie ricchissime di appoggio fornite alla Spagnuola

di uelluto cremiſino, con brocche, & frangie d'oro. Et di queſto modo, ſteſſo erano apparate le ſtanze di Don Antonio di Toledo, & di Don Antonio di Rogias. Si uedeuano tutte quelle ſtanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Aſsiri, & de' Perſi. Si uedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che haueua per ſeruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla ſua corte, & nel bell'ordine che in ſeruire la tauola di ſu'Altezza haueua: percioche non uolle mai che in caſa ſua ſi portaſſe coſa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che foſſe portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua ſplendidiſsimamente, & à tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto ſolentio, & ordine, che non ſi ſentiua pur un'huomo di quelli che à ciò attendeuano, ma che pareua, che il ſeruitio ſi faceſſe da ſe, come fauoloſamẽte ſi legge del tempo, che ſi ſeruiuano le tauole per incantamento. Di queſta maniera fu ſeruito ſempre il Principe tutto il tempo, che ſtette in Genoua, che furono quindici dì. Si fecero dinanzi il palazzo molte feſte, & giuochi, ſi di fuochi come di molte altre ſorti di ſpaſsi, & di grande inuention, & ingegno. Et fra le altre ui ſi uedeua la figura, & rotondita del mondo à modo d'un globo dinanzi il palazzo con una corona d'oro ſopra. Dal quale ſempre che alcun Principe ò gran Signore entraua in palazzo uſciuano tãte rocchette, & con tanto romore, che pareua ſi ſparaſſe artiglieria. Di modo, che con queſte, & molte altre coſe ſi procuraua di ſeruire, & dar ſpaſſo al Principe in tutto quel che ſi poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, & potentadi d'Italia à uiſitar il Principe, & à congratularſi della ſua feliciſsima uenuta, con gran confidanza che ſarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa ui mandò per queſto effetto ſuo Legato l'Arciueſcouo di Matera, moſtrando grandiſsima allegrezza, & per conſeruarſelo piu amico, mandò poi à donargli fin'in Fiandra per Giulio Orſino gentilhuomo Romano, uno ſtocco, & una beretta conſacrati nel dì della Natiuità di Chriſto Gieſu, con un breue per il quale narraua le cagioni che lo moueuano à mandargli quelle coſe. Il Re de Romani ui mandò il Conte di Lodrone ſuo Cauallerizzo maggiore cõ ſei belliſsimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia ui mandò due Ambaſciadori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza ui mandò Don Frãceſco de Medici ſuo figliuolo primogenito cõ gran caſa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toſcana. Vennero cõ lui Don Pietro di Toledo; & due Ambaſciadori, l'uno per parte del Duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, cõ un preſente di molti muli carichi di

 diuerſe,

diuerse, & ricche cose. Vi mandarono ancora gli Ambasciadori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Luca, & il Duca Ottauio Farnese, & Don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farnese Vicecancelliere della Sacro Santa Romana Chiesa: & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città, & Regno di Napoli ui mādò ancora i suoi Ambasciadori à far riuerēza al Principe, & à presentargli un ricchissimo tapeto foderato di raso cremesino, & un cossino di uelluto cremesino di grā ualuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni sorte, si diamāti come rubini, smeraldi, & molte altre diuersita di gemme, & pietre di gran ualuta. Si uedeua nel mezo ricamata l'arma del Principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Messina, del Regno di Sicilia, uno Ambasciadore con tredici mila scudi di seruitio. Vi uennero di Lamagna delle genti Spagnuole che stauano a' presidii per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri à cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' Capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonso di Vargas: à i quali tutti fu data liurea à costo del Principe. Il dì seguente che il Principe entrò in Genoua fu espedito il Tasso Maestro delle poste all'Imperadore, facendogli sapere il successo del suo uiaggio, & la sua arriuata in quella città à saluamento. Mandò Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, à Roma à baciar il piede al Papa da parte sua: & Don Giouan della Nuzza gentilhuomo di sua casa, andò à uisitar il Duce & Signoria di Vinegia. In tutto questo tempo, che erano già i sei di Decembre il Principe non era uscito fuor di palazzo per dar udienza à tutti gli Ambasciadori, & ad altri che per la sua uenuta ueniuano à uisitarlo. Et percioche la Signoria gli haueua supplicato se intertenesse accioche ui fosse tempo da finire gli archi trionfali, che per il suo riceuimento nella città si faceuano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gentilhuomini Spagnuoli per quella, con molta altra gente della corte, in un subito si mise la città in arma, con un romore, & tumulto grande, che fu appresso d'esser cagione di gran male & scandalo. Si giudica cio fosse successo perche i cittadini si ritrouauano sdegnati, & alterati perche poco auante alcuni soldati Spagnuoli haueuan'ammazzato un lor cittadino. Quasi à meza notte, che fu a' tre di Decēbre fu auuisato il Minciacca, come uerso il molo u'era un gran tumulto fra Spagnuoli, & Genouesi: il quale ui mandò subito un Capitano di giustitia della Corte à intender ciò che fosse. Costui essendoui andato, trouò, che molta gente della città armata teneuano

assediata

assediata una casa nella quale stauano cinquanta soldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali s'erano fatti forti per defendersi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola si fosse messo di mezo, & gli hauesse posto in pace, la gente del popolo s'era messa in tumulto di tal sorte, che non poteua senon succedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli dissero quel che era successo, & che bisognaua, che gli Spagnuoli fossero menati prigioni alla Signoria. Esso rispose allora che egli non ui si accostarebbe per parlargli, se p rima non si discostaua tutta la gente. Allora uno de' lor principali hauendo fatto discostar quella turba, il Capitano si accostò, & trattò con gli Spagnuoli, che si passassero à un'altra casa. Doue in queste pratiche, & in informarsi di quelli che erano uenuti giu à aprir le porte, & come quel romore hauesse hauuto principio, si passò gran parte della notte. Ora il Bariciello della città hauendo sentito il romore, corse al porto accompagnato da molti huomini armati di corsaletti, & archibugi. Il che uedẽdo i soldati Spagnuoli dubitãdo che uenissero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, si posero in arme, & deliberarono di uenir giu, & difendere la entrata della casa, & procacciar di rompergli auante che ui concorresse piu gente, & poi saluarsi alle galee loro. Ma uedendo ciò il Capitano della corte per ouiare quel danno che ui poteua succedere, si fece innanzi a' soldati, dicendo loro, che non si mouessero, perche quegli armati erano la gente, & Capitano di giustitia della terra, che ueniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queste, & con altre buone parole si quietarono di tal maniera, che senza altro romore tutti gli Spagnuoli si ritirarono alle lor galee da doue erano usciti. Del qual atto, & per che non erano stati menati gli Spagnuoli al Palazzo della Signoria, i cittadini se ne risentirono molto, & lo mostrarono poi chiaramente. Percioche a' sei di Decembre, nel dì di San Nicolo, quella mattina con poca occasione c'hebbe, si alterò tutta la città & si mise in tumulto, serrandosi per tutto tutte le botteghe & case de' mercanti, & comparendo armati per le strade, adunandosi, & raccoglendosi insieme cõ tanta turbatione de gli animi di tutti, non sapendo la cagione di quel tumulto, come s'hauessero uisto gli nimici entrar per la città. Intendendo questo romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccogliersi all'armata ch'era al Porto, & metter in arme le galee, senza che alcuno sapesse la cagione di quel romore. Il che tutto era proceduto dalla retentione di Don Antonio di Arze. costui era un caualiere, che gli anni à dietro essendo stato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'un giardino,
 un suo

un suo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi una grande heredità, era scampato dalla prigione in Vagliadolit uestito da donna il quale dal Minciacca era stato fatto prigione per ordine del Principe, & messo in deposito nel palazzo della Signoria, fino à che su'Altezza comandasse altro. Et hauendo ordinato, che lo cauasse fuori di qua, & lo consegnasse à Don Bernardino di Mendozza Capitano generale perche lo menasse in Spagna su le galee, & lo presentasse alla regal cancellaria di Vagliadolid da doue era scampato, & quiui fosse decapitato, andò il Menciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal suo capitano di giustitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato Don Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i soldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che ueniua à fare, lo lasciarono entrare insieme con la sua compagnia. Ma uolendo smontare alla seconda porta, gli altri soldati della Signoria che stauano su per i corritori del palazzo, i quali erano ducento corsaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, si alterarono di uedere quiui soldati Spagnuoli, & con molte stride, & gran romore cominciando à gridar ammazza, ammazza, uennero giu con le picche calate. Il capitano di giustitia arriuò fino à meza la corte del Palazzo con un soldato della guardia della prima porta che l'haueuano lasciato entrare, il quale con uno spadone di due mani che portaua si sforzaua di fargli star indietro, & dirgli ciò che uoleuano. In quel mezo giunse il Minciacca che già era smontato, placandogli, & quietandogli con la sua presenza, & con le amoreuolissime parole, che gli diceua. Ma con tutto questo eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: il che uedendo i soldati della, guardia della prima porta si posero al lato del Minciacca per difenderlo, & far star in dietro gli altri soldati, che già con tanto empito, & furia ueniuano alla uolta sua. Era cosi grande il romore, che quei delle strade fuor del palazzo sentiuan ogni cosa, & in un subito s'intese ciò, & fu sparsa la uoce per tutta la città. Et percioche il popolo è di tal natura, che per leuissime cagioni tumulta, & si moue, & le piu uolte senza saper perche, cosi allora successe, che senza saper altro, tutti si moueuano. In un subito non si uidde casa nè bottega aperta nella città, ma ogni cosa era arme, stride, & tumulto di popolo. Il che sentendo i Senatori nel Palazzo della Signoria si affacciarono alcuni di loro à una finestra gridádo a'soldati che tornassero indietro, & non facessero dispiacere al Minciacca ne a' suoi huomini, ch'erano ministri di giustitia. Fra tanto il Minciacca, & i suoi haueuano corso gran pericolo della uita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli con le archibugiate, che gli tirarono. Ma in

quel tumulto uenne giu un Senatore di grande autorità, con la presenza del quale i suoi soldati si ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montasse su, il quale non ui uolle montare fin'che si raccolsero gli Spagnuoli che con lui eran uenuti: & cosi ui montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece un'accomodato ragionamẽto al Duce & alla Signoria comendando il caso nel grado, che conueniua, & persuadendogli rimediassero il tumulto della città, & castigassero i seditiosi. Mostrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran dispiacere di quelle cose: Mandarono subito fuori un Secretario con un Trombetta, che publicasse il mandato della Signoria, con la qual cosa cominciò à quietarsi la città. A tutto questo il Duce, & i Senatori stettero in piede, & parimente il Pretore: Già in questo tempo il Principe Doria era caualcato per la città, placando, & quietando quella seditione, & con la grande autorità, & riuerenza, che quiui s'ha alla sua persona haueua quietato ogni cosa. Ora hauendo hauuto auuiso la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popolo metteua giu le arme, tornò à sedere nel suo solito luogo, & il Duce fece sedere presso di se il Minciacca: il qual di nuouo tornò à parlargli nelle cose passate comendando il caso con parole di molta prudenza, & autorità. Onde uisto questo, & considerato dal Senato, che era giusto ciò che il Minciacca domandaua, deliberarono dargli il prigione Don Antonio d'Arze, & con buona guardia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & consegnò à Don Bernardino di Mendozza, accioche lo tenesse nelle galee, & poi ne facesse ciò che il Principe gli ordinasse. Et hauendo lasciato l'Arze nella galea Capitana di Don Bernardino, andò poi à Palazzo à render conto al Principe di quel che era successo. Et il Principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco quel che fece rispetto il tumulto, & seditione grande del popolo andò ad Palazzo della Signoria, & disse il suo parere al Duce, & al Senato, riprendendogli perche non haueuano prouisto di rimedio auante che la cosa fosse passata piu oltre, & eglino si escusarono in modo che il Doria rimase sodisfatto. Mostrò ueramente in questa seditione l'inuitto ualore, & autorita di sua persona, & la grande affettione che al seruitio dell'Imperadore, & del Principe haueua. Et con lo stesso animo si portò il Signor Antonio Doria, huomo di gran ualore, prudenza, & autorità presso quella Republica. La quale per quattro Senatori di somma grauità mandò à iscusarsi col Principe, dicendo, che quel successo non era stato caso pen sato, ma fortuito, & senza fondamento: dando la colpa d'ogni cosa a' soldati: & supplicandogli fosse contento di perdonargli, poi che sapeua che in tutte le cose desiderauano fargli seruigio. Aggiungendo à que

ste

ste altre parole à proposito. Il Principe gli ascoltò, & accettò la iscusa, & rispose loro humanamente, dando ancora egli la colpa a' soldati. Ora essendo pacificata la città si continuò in far gli apparecchi, & finir gli archi trionfali, & le altre cose che ui si faceuano per riceuere il Principe, con quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Conceptione della Madonna con bellissimo, & chiaro tempo, sapendosi nella città che il Principe deueua andar à messa alla Chiesa di san Lorenzo, chiamata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni uno haueua: percioche considerate le cose successe si dubitauano che non uolesse entrar nella città, & accettar il solenne trionfo che gli era stato apparecchiato. Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata di tanta grandezza di animo. Le strade erano di qua e di là tutte piene di gente del popolo, & per le finestre si uedeuano molte, & bellissime Donne, che naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bellezza, & leggiadria. Per tutta la città u'era general allegrezza, beniuolenza, bellezza, & contentezza. La corte del Principe si uedeua molto trionfante, & lucida con tanta diuersità di ricami, gioie, fornimenti, & bellissimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono, & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di seruitori, & liuree di seta; le quali tutte in generale erano di color giallo, con liste, & ricami d'incarnato, & bianco: & quantunque tutte si conformassero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamate di diuersi modi, & con diuerse fatture: & della stessa liurea erano uestiti i soldati della guardia Tedesca, & Spagnuola, & gli staffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che uennero di Lamagna. Era la liurea del Principe saii di uelluto giallo, con cappe & tabarri dello stesso colore con fascie di uelluto incarnato, & sopra alcuni fogliami di uelluto bianco ricamati con uergole di seta bianca, & incarnata, berette di uelluto giallo, & pennacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano inanzi à lui con marauiglioso ordine di pompa molti caualieri & gentilhuomini suoi così Spagnuoli come Italiani. Appresso di questi seguitauano molti Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Signori della sua Corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che ueniua alla man destra, & la Tedesca, che ueniua alla sinistra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitan di detta guardia. Caualcaua il Principe un bellissimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indosso un saio di uelluto negro foderato di uelluto bianco, listato di frangie, & uergole di argento, con alcuni intretagli,

& fiocch.

& fiocchi di seta bianca, & oro, di marauigliosa fattura. Le calze & il giuppone erano di raso bianco, & & la cappa di saia negra Fiorentina con gli stessi fornimenti. Le scarpe erano di uelluto bianco, tagliate,& imbottite alla Spagnuola. Et in testa haueua una beretta di uelluto negro con un pennacchio bianco. Accompagnauanlo alla mã destra il Cardinal di Trento, & alla sinistra il Cardinal di Coria, & dietro la persona del Principe seguiua il Duca d'Alua. Andauano inãzi à piedi uentiquattro paggi uestiti della liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da cauallo à piedi con le spade, & le cappe. Con questo ordine, & apparato partendo il Principe dal Palazzo del Doria giunse alla porta di san Tomaso della città: sopra la quale u'erano due giganti che haueuano un bellissimo festone composto di uerdure, & fresche frondi, che ornauano un quadro, nel quale si leggeuano alcuni uersi che manifestauano l'allegrezza che quella città haueua della uenuta del Principe. Poi passando oltre alla porta detta di Vacca si trouò un'altro superbissimo conciero,con diuerse figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo à entrar nella città. Con questa regal pompa si caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gente, & la somma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che eran per le finestre, per le quali si uedeuano gran diuersità di ricchissimi tapeti, & panni d'oro, & di seta, che faceuano bellissima, & pomposa uista. Poi s'arriuò dou'era un grande,& eccellente arco trionfale non meno nell'architettura,che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della strada di san Ciro, & era sostenuto da quattro grosse colonne, ornato di gran diuersità di figure con molti festoni; sul quale si leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era stato rizzato à honore di Filippo Augusto figliuolo di Carlo Quinto Imperadore Massimo, Augusto. Et per diuersi luoghi si uedeuano altre lettere, & figure che significauano le uittorie, & i trionfi di Cesare suo padre hauute in Oriente, & in Occidente per uirtù sua,& de' suoi Capitani. Arriuando alla piazza di san Giorgio Protettore della città,si trouò un'altro arco, sul quale si uedeua dipinta l'historia di S.Giorgio,pur attribuito alla uirtu del Principe.Tutti questi archi erano fatti cõ marauiglioso ingegno,& arte. Et spetialmente quello della piazza di Giustiniano,sul quale si uedeua dipinta la guerra di Tunesi,con alcuni uersi in laude di Carlo,& di Filippo. Et dall'altra bãda dell'arco si uedeua un'altra Historia, che dinotaua la prigione di Giouan Federico Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo fu riceuuto con solenne processione. Aspettauanlo su la porta il Principe Doria, & la Signoria, Fu celebrata la messa pontificalmente:

calmente: offitiandola i cantori del Principe, con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente consideraua la solennità con che si faceua, & con cosi diuina musica, & la soauità, & stranezza con che toccaua l'organo l'unico in questo genere di musica Antonio Cabezzone un'altro Orfeo à nostri tempi. La piazza che sta dinanzi la Chiesa era guardata da' soldati della Republica, armati di corsoletti, picche, & archibugi: & erano diuisi per i cantoni delle strade, che rispondeuano in piazza, co i mazzieri del Principe, accioche non ui passasse alcuno, eccetto quelli che essi conosceuano che doueuano entrare, perche non succedesse qualche tumulto, & scandalo come il passato. Era la chiesa riccamente acconcia, & nell'alto fra le colonne si uedeuano molti scudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et si uedeuano ancora fra gli altri archi, & fra questi scudi molte vrne, sciphi, & altri uasi, fatti di bambascio, & d'oro sottilissimamente all'antica. Finito il Diuin'offitio il Principe ritornò à Palazzo con quella regal pompa con la quale era uscito, & dopo disinare andò à uedere la fortissima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due seguenti dì si occupò il Principe in uisitar la Principessa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: alle quali diede ricchissimi doni, & gioie di gran ualuta & signalatamente ne diede una al Principe Doria di grāde stima. Visitò ancora la moglie di Giannettin Doria uedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, uedendo la beniuolenza & humanita con che il Principe gli trattaua. Era stato in quei giorni ancora lui uisitato da molti gentilhuomini Genouesi, che in particolare andauano à baciargli la mano, & à offerirsegli in quel che poteuano fargli seruigio. Spetialmēte fu uisitato da M. Vicenzo Negro, huomo ueramente di Ottima uita, & di santi & lodeuoli costumi, & non punto inferiore in bonta, & in constanza d'animo, & nell'amore uerso la patria, à quel gran Caton Vticense, cosi celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battista Negro, giouene di singolar uirtu. Il quale insieme con gli altri gentilhuomini, fu raccolto, & ben uisto dal Principe, ringratiandolo cō parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medesimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le cortesie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che ui stette, che l'obligarono molto. Nè fu ingrato punto uerso quella città di tanta amoreuolezza. Percioche occorrendogli poi l'anno M D LIX. (come à suo tempo diremo) di far quella pace Henrico Re di Francia, che mai l'Imperadore suo padre non potè ottenere dalla sorte, uolle fra le altre principali cose, che fosse restituita a' Signori Genouesi l'Isola di Corsica con tutto quel che si li appartie-

ne, che come diremo, dianzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era stata tolta da esso Re. Nel che ueramente mostrò l'amore che egli portaua à tutti quei cittadini. In questo mezo si daua ordine, & si apparecchiaua la partita per Milano: percioche il Principe era desideroso di far presto quel uiaggio, perche sapeua con quãto desiderio era aspettato dall'Imperadore. Onde il di auante che partesse, il Duce, & la Signoria andàron à uisitarlo, & à offerirgli quanto gli bisognasse da quella città come già haueuano fatto. La qual gli supplicauano, che le fosse raccomandata. Et il Principe rispose loro cõ ogni amore & benignità, mostrando essergli stato gratissimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che si conueniua à cosi buoni amici suoi, & dell'Imperadore suo padre. Et con questo gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Vescouo Poggio anco eglino togliẽdo commiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medesimo per Milano, andando innanzi à metter in ordine le cose necessarie per riceuere il Principe. Ora essendo stato dato ordine, che le galee di Spagna si ritornassero à inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornassero ancora esse in quei Regni, rimase il Proueditore Francesco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le naui, ulche, carauelle, & iscorchiapini dell'armata. Parti adunque il Principe di Genoua cõ tutta la sua corte à gli undici di Decembre, con un tempo molto aspero di uenti, freddo, & neue, doue si patì assai fatica, si per questo, come per l'asperita della strada, piena di asperissime montagne: le quali erano cosi coperte di neue, & di ghiacci, che non ui si poteua andar à cauallo per molte bande, senon cõ grã rischio di pericolosissime cadute: tal che bisognò che il Principe dismõtasse, & che caminasse à piede una buona parte della giornata, facendo il medesimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, & gli altri principali caualieri, che ueniuano presso la sua regal persona. Erano alloggiate per tutta questa strada quelle tre insegne di Spagnuoli, che uennero con l'armata, & cõ questa contrarieta, & asperita di tempo, & di strada giunse il Principe à un castello chiamato il Borgo, quindici miglia lontano da Genoua, doue quella notte alloggiò. S'hebbe la istessa fatica il dì seguente, si per il tempo che mai non restaua di fioccare, come perche questa strada era nõ men aspera & difficile, che la passata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altissimi monti nelle profonde ualli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò à dormir à Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto con molte artiglierie. Quiui la Signoria haueua fatto prouisione di

molte

molte uettouaglie, ſpetialmente di ſaluadegine, uccelli, & altre coſe da mangiare, con pretioſiſsimi, & delicatiſsimi uini, & molte confettioni di piu ſorti, che non fu poca ricreatione, riſpetto la fatica paſſata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci ſono dal Borgo à Gabi. Quindi partendo il Principe il ſeguente dì giunſe in Aleſſandria, doue fu riceuuto con molte feſte dal Gouernatore Conſaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gentilihuomini di quella città, con grande allegrezza d'ogni uno. In quello ſteſſo giorno ui giunſe il Marcheſe Giouanni di Bergue mandato da Bruſſeles à uiſitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngheria ſue zie. Partendo di Aleſſandria, & paſſando per Voghera, doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, uenne à Pauia. Quiui gli fu fatto ſolenne accetto con molti archi, & feſte. Doue il ſeguente dì Andrea Alciato Eccellentiſsimo Iuriſconſulto gli fece una oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauendo uiſto il caſtello, il quale era ben munito di artiglierie groſſe, & minute, di quelle che l'Imperadore, ui haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & à gli altri ribelli, partì per Milano. Et paſſando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preſo il Re Franceſco, con la morte, & prigione di molti Baroni Franceſi, dall'Eſercito Imperiale, uolle che gli foſſe moſtrato il luogo doue ſi fece il fatto d'arme, & il boſco dal quale uenne fuori la incamiſciata de gli Spagnuoli, che appicarono la battaglia, & furono gran parte della uittoria, & rotta dell'eſercito Franceſe. Gli fu ancora moſtrata quella parte per la quale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per aſſalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di uedere tutti quei luoghi, doue erano ſucceſſe coſe coſi notabili con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperador ſuo padre, uenne alla Certoſa, & fattaui oratione, ſeguitò il ſuo uiaggio per Milano paſſando per Binaſco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lontano da Milano gli uenne incontra il Duca di Sauoia, il quale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità, di che era degno un tanto Principe, coſi ſeruitore, & parente dell'Imperador ſuo padre, & hauendo hauuto per moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & ſorella dell'Imperatrice ſua madre. Aſpettauano il Principe in Milano con gran deſiderio, & u'era per tutta la città general feſta, & allegrezza. Si conoſceua chiaramante il grande amore & affettione, moſtrando nel uolto la letitia che nel cuore haueuano della uenuta del Principe. Il concorſo, & moltitudine di gente era tanta, che pareua, che tutto il mondo ſi foſſe quiui raunato per uedere

dere quella regal entrata. A pena si poteua rompere per le strade per doue su'Altezza doueua passare. Poneua à tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano stati fatti, ricchi, & di marauigliosa opera & ingegno. Vedeuasi la magnificenza, & gentilezza di quella città nella gran copia di cochii di uarie sorti, riccamente uestiti di panni di seta, & di broccato di diuersi, & bellissimi colori, con gli stessi fornimenti forniti i caualli che gli tirauano, & gli Aurighi, & huomini che gli guidauano. Tutti questi cochii erano pieni di donne, riccamente, & superbamente uestite. Et per tutta quella strada per la quale fece la entrata fino al Palazzo si uedeuano alle finestre molte donne, con ricchissimi arazzi, & tapeti di gran ualuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticinese, alla entrata del Borgo, gran numero di gente, per godere meglio la entrata del Principe con tanta grandezza, & apparato: & ancora per uedere il trionfal arco che in quella porta era stato rizzato, il quale auanzaua tutti gli altri in architettura, ingegno, historie, & Maestà; Con gran diuersita di figure humane, & lettere, che dinotauano la fedelta di quel popolo uerso il Principe. In lode del quale ui si uedeuano molti uersi. V'era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, un'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta sopra l'ar chitrauo u'era una gran medaglia. Alla banda sinistra si uedeua la statua di Dauid giouanetto, con la fonda cinta, & la spada in mano, & la testa di Golia Gigante a' piedi: & di sopra si uedeua dipinta la historia di Giosue che fece fermare il Sole. Et nell'alto in un picciol quadro si uedeua ancora historiato come il Re Nabucodonosor à guisa di animale bruto con quattro piedi pascolaua con le fiere. All'altra banda u'era la statua di Judith con la testa di Holoferne nella mano sinistra, & nella destra haueua la sanguigna spada. Et piu alto si uedeua la historia del crudel Senacherib, quando in una notte fu uccisa tanta gente dall'angelo per giusta sentenza di Dio. Et sopra ogni cosa si uedeuano gli scudi con le arme Imperiali, & Regali. Nel qual arco fra i molti altri uersi si leggeuano queste parole.

CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMP. SVBLATIS ERRORIRVS RESTITVTA PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT.

Cioè, Essendo restituta la libertà Christiana, spenti, & tolti uia gli errori di quella, da Carlo Quinto Massimo Imperadore, allegra la Chiesa riceue Filippo suo pietosissimo figliuolo. Percioche con un si gran difensore & Capitano non puo lasciar di aspettar & promettersi, che gli

succede

succederanno tutte le sue cose felicissimamente. Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua di alloggiare, u'era un'altro arco di marauiglioso lauoro, su la porta & entrata di quello, con molti uersi in sua lode. Quiui fra le altre cose si uedeua da quella parte che rispondeua in corte del palazzo, Cesare, che con Imperial maestà sedeua sopra tutti, & il Principe dinanzi à lui, che con ogni riuerenza se gli humiliaua. Passata la corte arriuando alla scala del palazzo si uedeuano rizzate due colonne fatte à guisa di Seluaggi ò termini, i quali haueuano in mezo una finestra alta sopra la corte, & sopra l'architrauo che poggiaua su le colonne, si uedeua per termine la statua dell'Imperadore armato con la spada nuda nella mano destra, & nella sinistra l'Imperial scettro, & in mezo molte teste di Romani, sotto le quali stauano quattro fanciulli che sosteneuano tre corone con questi uersi.

TALES ROMA FVIT QVONDAM ADMIRATA TRIVMPHOS,
QVALES NVNC VRBIS GRATIA PVLCHRA REFERT.

Cioè. Di tal trionfi hebbe Roma ammiratione ne' tempi passati, quali hora rappresenta la magnificenza di questa città. Quasi due hore dopo mezo dì, l'artiglieria del bastione presso l'arco fatto sopra il ponte per doue il Principe haueua da passare, fece il segno della uenuta del Principe. Veniuano inanzi i trombetti con le insegne regali, & poi due bandiere di caualli, le quali seguiua la guardia de' ducento archibugieri à cauallo Spagnuoli, uestiti della liurea del Principe, con le celate in testa, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con bellissimo ordine, & apparenza. Dietro i quali ueniuano tre compagnie di caualli leggieri con gli stendardi. La prima era del capitan Federico Gazino. Veniuano ben armati con casacche di uelluto negro, & una manica di uelluto giallo, & negro, ch'era la liurea di Don Ferrante Gonzaga. Andaua inanzi alla sua compagnia il Ganzino uestito di broccato d'oro all'Albanesca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo uestita di uelluto negro sopra le arme, con una manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Casale di Monferrato. Ogniuno di questi ne menaua un paggio à cauallo con le celate, & lance ginette. Dopo i quali seguiuano uenti altri paggi del Duca d'Alua sopra bellissimi caualli. Et subito ueniuano per ordine i Gouernatori delle città dello stato di Milano; & poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, si della bocca come gentil huomini della sua casa. Et dietro questi andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magistrati col Capitano di giustitia, & huomini principali di quella illustre città. Dietro i quali seguiuano molti gentilhuomini, & caualieri della corte così Spagnuoli come Italiani, riccamente

uestiti

uestiti di uarii robboni ricamati d'oro, & d'argento, con molte catene d'oro, & gioie di gran ualore & stima. La guardia del Principe ueniua ben in ordine. Alla banda destra gli Spagnuoli archieri, alla sinistra i Tedeschi. Insieme con la guardia andaua Mutio Sforza uestito di uelluto bianco, ricamato d'oro, & d'argento con molte perle. Menaua inanzi à se uenticinque gentilhuomini Milanesi, con colletti, giupponi, & calze di uelluto bianco ricamati d'oro, & d'argento, con berette, & pennacchi bianchi, tutti à piedi con le mazze d'arme in mano, bellissime, & ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano inanzi à loro. Poi seguiuano Don Antonio di Rogias, Don Gomez di Figueroa, Don Francesco da Este, il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia: & dinanzi la persona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con un saio di uelluto berettino in dosso con molti passamani, frangie, & uergole d'oro diligentissimamente accommodate, foderato di uelluto bianco con frangie d'oro, & di argento, & portaua in testa un cappello fornito dello stesso modo con una ricchissima medaglia, & un pennacchio bianco. Caualcaua un gran cauallo Spagnuolo di color Castagno, con fornimenti di uelluto cremesino ricamati di argento. Andaua al suo destro lato il Cardinale di Trento, & al sinistro il Duca di Sauoia. Andaua inanzi à lui à piedi Don Andrea Gonzaga giouanetto, figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con quattordici gentilhuomini giouani, de' primi di Milano, con casacche di uelluto cremesino foderate in tela d'argento, con calze del medesimo, & giupponi di raso cremesino ricamati, con bellissime camiscie d'oro. Questi erano usciti fuor della città à riceuere il Principe in brauissimi caualli con fornimenti di uelluto cremesino ricamati d'oro, come le casacche, & arriuando à lui dismontarono tutti, & caminarono à piedi dinanzi à su' Altezza, accompagnando la sua regal persona. Dietro il Principe seguiua il Duca d'Alua, poi lo stendardo regale, & poi gli Ambasciadori di Venetia, Fiorenza, & Siena. Seguiuano dipoi cinque stendardi di gente d'arme con saii di uelluto di piu colori, & maniche di broccato sopra le arme. Questi faceuano pomposa uista: percioche erano tutti ben' in ordine di arme & caualli, con molti pennacchi su gli elmi, & su le teste de' caualli. Entrarono per ordine di cinque in cinque. Ogni fila di questi huomini d'arme ne menaua un'altra di paggi dietro se con le lancie, & elmi, & in buoni caualli di guerra. I Capitani erano sopra modo uestiti superbamente, con gran diuersità di ricami. Questi erano Alessandro Gonzaga, Don Frances di Beamont, il Conte della Somaia; Don Ramon di Cardona, & il Conte Filippo Tor-

niello. Era la prima compagnia uestita di casacche di uelluto cremesino sopra le arme, con le coperte de' caualli del medesimo ricamate d'oro. Et la seconda di uelluto negro con ricami d'argento. La terza di uelluto pauonazzo con molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di uelluto rosso con ricami d'argento, & la quinta di uelluto negro, & giallo. Arriuando con questo ordine alla porta della città il castello con grande strepito cominciò à sparare una grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, finestre, & tauolati si uedeuano molte, & bellissime donne, onde si fermauano molto coloro che passauano. Mostrauasi in questo la general allegrezza, & piacere, che con la presenza del Principe per tutta la città u'era. Con questa regal pompa, & stato (caminando ben adagio, per cagione delle molte cose che u'erano da uedere) arriuò il Principe al Domo, doue lo aspettauano il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui dismontando per entrar in Chiesa gli archibugieri à cauallo cominciarono à sparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza à una croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in chiesa à far oratione. Doue si fecero quelle cerimonie, che la chiesa in tal caso ha in costume, le quali furono cantate con musica di uoci & organo. Finita la oratione il Principe si passò à piedi dalla Chiesa al Palazzo, che, come habbiamo detto stà per frõte il Domo. Aspettauanlo su la porta in ordine i soldati della guardia del palazzo, che erano corsoletti, & archibugieri; & arriuãdo all'arco, & entrata di quello cominciarono à sparar tutti gli archibugi, rispõdendo à quel tẽpo l'artiglieria, & i soldati che erano alla scala ꝑ doue haueua da mõtare. Il Principe entrò nella sua stanza à una hora di notte, la qual era superbamẽte apparata di ricchissimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di sua corte andarono à riposarsi alle stanze loro. La notte seguente il Principe andò à uisitar il Duca di Sauoia alla sua stanza, & il dì di Natale udì messa nel Domo, & dopo disinare andò à uisitar la Principessa di Molfetta moglie di Don Ferrãte. In questo mezo si apparecchiauano grandi feste per dargli spasso. Et fu buona occasione per ciò le sponsalitio della Signora Hippolita Gonzaga figliuola di Don Ferrante col Signor Fabritio Colonna, figliuolo del Signor Ascanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe uolle uedere il castello, nel qual fu riceuuto con gran salua, si dalle molte artiglierie che ui ha, come da' soldati archibugieri, gente lucidissima, che sono alla guardia di quella fortezza. Quiui Don Giouan di Luna castellano li fece un suntuoso, & regal banchetto, doue fu altamente seruito. Et dopo al quanto che hebbe disinato, uscì à uedere un torneamẽto da cauallo, che nella piazza del castello si faceua, in un bellissimo, & ampio steccato, che per tal effetto

effetto ui ſi fece. Nel qual torneamento interuennero molti Capitani, & gentilhuomini Italiani, & ſpetialmente il Signor Mutio Sforza nipote del Duca Franceſco Sforza. Et eſſendo finito, il Principe molto ſodisfatto di quella feſta ſi ritornò in Palazzo. Studiauaſi Don Ferrante Gonzaga in ſeruir il Principe, & dargli ſpaſſo in tutto quel che imaginarſi poteua. Onde furono cõ ſuperbiſsimo apparato recitate in palazzo due ingenioſiſsime comedie. Le quali ſu'Altezza udì con pieniſsima ſodisfattione, affermando che quello ſpettacolo era ueramente ſtato digniſsimo, & il piu grato che ancora haueſſe hauuto. Et fu certo coſa notabile, che eſſendo ſtatà ſu' Altezza per ſpatio di piu di ſei hore continue attentiſsima à ſentir recitar la prima comedia, uedendola finita, diſſe à Franceſco Tauerna gran Cancelliere che gli era da preſſo queſte parole; Già ſta canſada? quaſi dolendoſi che foſſe finita troppo preſto. Dopo la prima comedia, che fu recitata l'ultimo di Dicẽbre, fu fatto in corte di palazzo un torneamento à piedi da' ſoldati Spagnuoli principali, che fu coſa degna molto da uedere la deſtrezza loro, & ſpetialmente l'animo con che alla preſenza del Principe in quello ſteccato combattè il Sig. Don Andrea Gonzaga, ben che foſſe coſi giouanetto. Fu parimente coſa marauiglioſa da uedere il rompere delle picche, & ſpade, la preſſa del toccar arma i tamburi: il gittar per terra le bandiere per guadagnarle queſti à quelli, la prudenza, & eſperienza del Maeſtro di campo Don Aluaro di Sande, che quando tutti erano piu attaccati, & acceſi nel combattere fece ritirare ogni uno al ſuo ſquadrone, & in un punto gli cauò dello ſteccato con quello ſteſſo ordine con che erano entrati, ſenza che ui ſucccedeſſe bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, laſciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecẽto ſoldati uecchi Spagnuoli) gran ſodisfattione di ſe al Principe, come l'uſarono far ſempre nelle guerre, che in ſeruitio dell'Imperador ſuo padre ſi trouarono.

Stette poi il Principe alcuni giorni à Milano, ne' quali Don Ferrante Gonzaga, che in altro non ſtudiaua, gli diede molti ſpaſsi: & ſpetialmente gli fece un ſolenniſsimo banchetto à lui & à tutta la corte, nel qual ſi trouarono la Principeſſa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga ſua figliuola, & molte gentildonne Milaneſi. Dopo il quale i Principi, & Caualieri della corte celebrarono il giuoco delle cãne: del procedere del quale noi n'habbiamo già fatta mentione in un'altro luogo di queſta Hiſtoria. Diedeſi grande ſpaſſo con queſto alla Principeſſa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & à tutte quelle gentildonne che quiui erano, per eſſer feſta nuoua, & che rade uolte ſi uidde in Italia. Et tutti ſi marauigliauano molto di uedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere ſopra la piu

alta parte del palazzo & della Chiesa. Mentre che il Principe stette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzza, che era ito da Genoua à uisitar la Signoria da sua parte; & uenne per le poste da Brusselas Don Alfonso di Aguilar fratello del Conte di Feria, à uisitarlo da parte dell'Imperador suo padre. Con la uenuta del quale si allegrò il Principe quanto mai fu possibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della sanità dell'Imperadore. Et accioche esso gliele portasse tali della sua, lo tornò à espedir subito per Fiandra. Si partì ancora per le poste il Cardinal di Trento per Trento, ad apparecchiar, & mettere à ordine le feste, che per il riceuimento del Principe in quella città s'haueuano da fare. Era molto grande il romore che si sentiua per tutta la città per la partita del Principe, si de' caualieri della corte, come de gli altri, che haueuano d'andar in sua compagnia, & della gente d'arme, che l'haueua da seguire, per guardia di sua persona. V'erano due strade, l'una che andaua à Trento per la uia di Bressa, per la quale s'auuiò la famiglia del Principe, & gran parte della corte; l'altra per Marignano, Cremona, & Mantoua, & quindi à Trento, per la qual strada andò il Principe. Il quale hauendo tolto comiato dalla Principessa di Molfetta, & dalla Signora Hippolita sua figliuola, partì da Milano a' sette di Gennaio del M D XLIX. accompagnato da' Baroni, Signori, & Caualieri di sua corte: spetialmente da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, uenendo in sua guardia quella gente d'arme, ch'era entrata con lui in Milano. Andò quella sera à dormire à Marignano. Doue fu riceuuto dal Marchese Giouan Giacomo de' Medici con molte feste, & con un'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era stato rizzato. Il dì seguente partendo da Marignano uenne à Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feste, & archi trionfali, & allegrezza d'ogni uno. Et col medesimo trionfo fu il dì seguente riceuuto in Cremona. Doue gli uennero incontra ducento gentilhuomini della città à piedi, armati di lucidissimi corsaletti, & picche con calze di scarlatto & uelluto cremesino cō berette del medesimo, con molti pēnacchi, & medaglie, & giupponi di raso cremesino: con ricchissime catene d'oro al collo, & i pifari, & tamburi uestiti del medesimo. Dinanzi i quali andaua come Capitano il Castellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pomposamente, & riccamente uestito, con tre paggi dello stesso modo uestiti. Fu cosa molto degna di uedere quella compagnia di gentilhuomini così generosi & riccamente armati, & addobati. Aspettauanlo oltra questi, dodici altri gentilhuomini de' principali di Cremona superbamente uestiti. Questi portauano

tauano calze, & giupponi di raso cremesino, ricamati d'oro, con robboni di uelluto negro foderati di raso cremesino, ricchissime collane, & con berette, medaglie, & gioie di gran ualuta. I quali tolsero il Principe in mezo, & l'accompagnarono fino in palazzo. Entrò il Principe in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri, & con quell'ordine stesso che soleua con la sua corte. Gli fecero i Cremonesi molti archi di marauiglioso ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la uarietà delle figure, & argutie de' motti che ui si uedeuano. Quiui fu il Principe altamente seruito dal Luna. Et un dì auanti che partisse ui uennero alcuni gentilhuomini Piacentini à fargli riuerenza. I quali gli presentarono, & donarono un modello di Piacenza fatto d'argento, col fosso, muraglia, castello, & palagi principali di quella città. Cosa ueramente degna di uedere, & di grande stima. E natiuo di questa città di Cremona Geronimo Vida Vescouo di Alba Poeta eccellentissimo & dottissimo, come si uede per le sue diuine opere: il quale si puo cõparare con gli antichi Poeti, & Cremona riputarsi non men felice cõ lui, che Mantoua col suo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona uenne à Canè terra del Duca di Mantoua, nella qual fu ancor riceuuto cõ molte feste, & archi trionfali consecrati al suo nome. Qui uenne à fargli riuerenza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Francesco, & fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilhuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche si desse a' caualieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che fosse necessario, si di uettouaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouisto larghissimamente, si ritornò à Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella stessa liberalità, & grandezza fu seruito per tutte le terre del Duca da Canè fino à Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la strada à tutta la gente, che col Duca ueniua. Grande ueramente era l'apparato, che in Mantoua si faceua, & era grande l'allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che si uedeua chiaro la uolontà, & amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aspettauano per uedere la regal entrata, intertenendosi con riguardar gli archi trionfali, le statue, & i motti, che u'erano, che non ui si poteua passar per le strade. Erano le finestre ornate di ricchissimi tapeti, per le quali si uedeuano molte, & bellissime donne, uestite riccamente, & pomposamente, cõn gran diuersita di ricami d'oro, & d'argento, & con molte gioie di gran ualuta. Aspettauano cõn gran desiderio la regal entrata del Principe. Et molti non contentandosi di uederla nella strada per doue haueua da passare, & dalle finestre, & porte delle case loro usciuano fuori della città. Era cosa marauigliosa la gẽte che aspet-

ua alla campagna, & alla porta della Perdella per doue il Principe entrò, nella quale u'era un'arco trionfale di marauigliosa architettura dedicato à lui. Quiui si uedeua la statua del Principe finta di bronzo, armato, che haueua per i capelli la Fortuna, & con la faccia scoperta la faceua cadere a' suoi piedi, & con una catena la legaua per il collo, & per le mani à una colonna, leuandola dalla sua instabile ruota, con le ale rotte. Vi si uedeua figurato il dolore, che scampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori cò i bastoni. Vi si uedeua ancora la Sicurità, appoggiata col braccio destro à una colonna, & la mano su la testa; & nella sinistra haueua un'hasta, che significaua la quiete, & riposo di Mantoua. Al lato sinistro nel primo spatio si uedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il ualore del suo Principe in difesa del popolo. Quella, che riguardaua dentro, era di uecchio, con un libro in mano: significaua la prudenza, & consiglio con che gouernaua la sua città. Piu oltre si uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, significando la pace che haura il mondo col Principe Filippo, di che hora per sua uirtu ne godiamo. Piu oltre presso la Chiesa di San Giacopo u'era un'altro arco fatto all'antica dedicato à Cesare, & à Filippo. Sul quale in due quadri con lettere d'oro erano scritte queste parole.

CAR. V. CEAS. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè à Carlo Quinto Cesare Augusto, Africano, Germanico, Padre Benignissimo, & Imperadore Eccellentissimo. Nell'altro quadro si leggeua.

REGI PHILIPPO F. HISP. REGI. DES. MAGNANIMO PRIN. SAECVLI SPEI.

Cioè, al Psincipe Filippo suo figliuolo, Re che sara delle Spagne, Principe magnanimo, & speranza di questo secolo. V'eran altre si molti altri archi, de' quali per fuggire la prolissita non ne parliamo. Solo habbiamo uoluto farne mentione di questi due, perche si sappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu ricceuuto in Mantoua da quel Duca. Nel palazzo del quale, ch'era il Castello doue il Principe deueua alloggiare, u'era parimēte un'altro arco. Et nell'alto sopra l'architrauo in mezo del freggio si leggeuano queste lettere.

GONZAGA, ET PALEOLOGA FAMILIAE CAR. V. IMP. CAES. LIBERALITATE MAGNOS HONORES CONSECVTAE PHILIPPI F. ADVENTV SEMPITERNVM BENEFICII MONVMENTVM EXTARE VOLVERVNT.

Ci oè, La casa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori

dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Cesare Augusto, uolsero, che nella uenuta di Filippo suo figliuolo rimanesse perpetua memoria de' beneficii, & fauori riceuuti. Haueua questo arco alla banda sinistra un quadro finto di bronzo, nel qual si uedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maestà daua la corona di Duca à casa Gonzaga. dello stesso modo staua alla banda destra un'altro quadro, nel qual si uedeua come l'Imperadore daua uno scudo à casa Gonzaga cō l'arma del Marchesato di Monferrato; in segno di quello stato, del qual gli concedeua la inuestitura. Era questo arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di esso due grandi statue con molta accuratezza fatte. L'una rappresentaua il primo Marchese di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con questo, & con maggior apparato che qui si tace doueua esser riceuuto il Principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Este Duca di Ferrara, il quale era uenuto à Mantoua à baciar la mano al Principe, con una honorata compagnia di gentilhuomini di sua corte, tutti con bellissimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchissimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di uelluto uerde, ricamata di ueluto negro, & bianco, & altrettanti staffieri dello stesso modo. Gli portaua un paggio un ricchissimo elmo, & la lancia, & lo scudo. Et arriuando il Duca al Principe dismontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abbracciato con ogni benignità, fauor, & cortesia, uolendo impedirgli, che nō dismontasse. Tornò subito à montar à cauallo, & andò ragionando col Principe fino à Mantoua. Et con lo stesso honore raccolse il Duca di Mantoua, & il Cardinale suo zio, che ogni uno da per se gli eran andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale ui uennero due fratelli del Duca di Mantoua, uno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aspettauano il Principe cinquanta gentilhuomini Mantouani fuor della porta della città, uestiti di uelluto bianco da capo à piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le spade erano indorate, & in mano portauano certi bastoni inargentati. Stauano su la porta della città otto caualieri de' piu nobili di Mantoua, uestiti di bianco dello stesso modo, eccetto, che questi portauano sopra i saii robboni di uelluto bianco fino al ginocchio, foderati in raso bianco. Questi haueuano un baldacchino di tela d'argento con frangie di argento. Erano i bastoni inargentati come quelli de' gentilhuomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopo mezo dì quando l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò à sparare, dando segno della uenuta, & entrata del Principe, & della comune allegrezza, che per tutta la città u'era.

Cominciarono à entrar prima gli archibugieri Spagnuoli à cauallo della guardia del Principe con l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Conte di Gaiazzo, & Flaminio da Cesale con le lor compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentilhuomini, & caualieri Mantouani, & Milanesi in buoni caualli, & riccamente uestiti. A questi seguiuano i gentilhuomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di Don Ferrante Gonzaga. Et poi ueniuano i Signori, & caualieri della casa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli archieri Spagnuoli, & Tedeschi, dodici trombette con le insegne regali. V'andaua inanzi come Capitano Dō Gomez di Figueroa, & in mezo della guardia ueniuā il Marchese di Pescara, il Marchese di Astorga, il Duca di Sessa, l'Almirante di Castiglia, & Don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali su gli homeri, & poi due Araldi co i giacchi, & insegne regali sopra damasco cremesino. Dinanzi il Principe andaua Don Antonio di Toledo suo Cauallerizzo maggiore che portaua lo stocco sfoderato in mano. caualcaua il Principe un bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso una uesta di raso negro, lunga fino al ginocchio, foderata di martori, con un cappello in testa di uelluto negro, orlato, & fornito, con una ricca medaglia & cordon d'oro, & un pennacchio bianco. Arriuando alla porta subito i cinquanta gentilhuomini che habbiamo detto, lo tolsero in mezo, facendo il medesimo quegli otto gentilhuomini, che haueuano il baldacchino, riceuendolo con ogni riuerenza sotto quello, & così lo menarono con regal apparato & pompa, andando tutti à piedi fino al Palazzo; che, come s'è detto, era il castello. Andaua presso il baldacchino lo stendardo regale, & dietro il Cardinal di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla sua man destra, & del Duca di Mantoua, che andaua alla sinistra. Et poi il Duca d'Alua: al qual seguiuan nella retroguardia i quattro capitani di gente d'arme, Alessandro Gonzaga, il Conte Filippo Torniello, il Conte Francesco della Somaia, & Don Frances di Biamont, con le lor compagnie, & stendardi di gente d'arme con le stesse che nella entrata di Milano dicemmo. Entraron con bellissimo ordine à quattro à quattro, & ogni fila si menaua dietro i suoi paggi su buoni caualli di guerra, con le lancie, & gli elmi, con grandi & bellissimi pennacchi. Con questa regal pompa & ordine, con gran romor di trombe, & pifari, entrò il Principe in Mantoua, & arriuò al Castello. Doue tosto che dismontò si cominciaron à sparare molte artiglierie, sì dal castello, come dalla muraglia, & bastioni della città. Onde quei Principi, & grandi Baroni lasciando il Principe nella sua stanza, la qual

era

era riccamente apparata d'arazzi d'ogni sorte, ogni uno andò à riposarsi alle stanze loro quella notte. Et per tre dì che il Principe quiui stette fu altamente seruito dal Duca,& dalla Marchesa di Monferrato sua madre, & da Don Ferrante Gonzaga, & dal Cardinale, procacciando dargli tutto quel piacer, & spasso, che imaginar si poteua, & mostrando esser buoni seruidori, & amici, come sempre sono stati, dell'Imperadore,& del Principe, & hora il sono di sua Maestà Catolica. Passati quei tre dì, il Principe partì di Mantoua con tutta la sua corte, & gente d'arme, di quella guardia, che da Milano l'haueua seguito. Gli fecero compagnia il Cardinale & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe à disinar quel dì à una casa di piacere, che il Duca ha nella uia, & auante che ui arriuasse andò cacciando pel bosco, il quale è abbondantissimo di fere, & d'ogni sorte di uccelli, & ne ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche andaua cacciãdo come di passata, & cosi dandosi piacere arriuò alla casa, doue s'era apparecchiato un banchetto si per il Principe come per tutta la sua corte, & compagnia, che fu uno de' piu regali, & splendidi, che si possano pensare. Percioche u'era gran diuersità di uiuande, & delicatezza di cibi, & ogni cosa in tanta abbondanza, che bastaua per uettouaglia di tutta la corte di quello stesso modo per tre ò quattro dì. Stettero dalla mattina fin à sera le mense apparecchiate, & seruite abbondantissimamente fin che passò tutta la corte cõ tanto ordine, & magnificenza, che causaua ammiratione. Percioche cosi ben seruiti furono gli ultimi come i primi, ogni uno in suo grado, & conforme alla qualità, & dignità delle persone. Il Principe mangiò solo in una camera, doue fu seruito con regal cerimonia, & maestà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, Don Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, & tutti gli altri Principi, Signori, & caualieri mangiarono in disparte in una sala dou'era apparecchiata una gran tauola. Furono seruiti altamente in quella grande, & bellissima casa, che pare un labirinto, per la moltitudine che ha di ricche sale, & salette, camere,& anticamere,& altre stanze, & alloggiamenti alti, & bassi, con tanta diuersita di porte, che era molto da marauigliare. Percioche l'entrate, & le uscite sono cosi dubbiose, & difficili, che ui si perdeuano molti ancora che fossero pratichi della casa, che non sapeuano uscire per dou'erano entrati. Fu parimẽte cosa di ammiratione la bellezza & ricchezza de' panni d'oro, & di seta, & gli arazzi d'ogni sorte, di che la casa n'era fornita. Il numero de' ricchissimi, & superbi letti che erano piu di cento & cinquanta. La salua robba doue staua una tauola d'argento, di sottilissimo lauoro, con un copertoio di gran ualuta, & stima: tal che ueramente si poteua giudicare,

care, che in quella casa fosse ridotta tutta la bellezza, ricchezza, & politezza della Italia. Et per piu grandezza, & magnificenza, tutto quell'apparato, & ricchezza tengono i Duchi di Mantoua solamente per ornamento, & seruitio di quella casa di sollazzo, che non se ne seruono di ciò in altra parte, nè lo muouono di qua per ornarne alcun'altro luogo. Et quantunque noi la uolessimo comparare con alcuna di quelle magnifiche, & regali case di piacere, che quel gran Principe Mottezzuma Imperadore di Messico, & della nuoua Spagna, haueua, non faremmo errore. Percioche se ben lui ui teneua d'ordinario piu di mille huomini, che ad altro non attendeuano, che à gouernar gli uccelli, & animali d'ogni sorte, che egli per grandezza, & pompa regale quiui teneua, con molti uasi d'oro, & di argento, & letti, & coperte di piuma d'uccelli ricchissime, con molte perle, & gemme pretiose, nondimeno questa casa di che hora noi parliamo non è punto inferiore à qualunque di quelle. Perche coloro che consideraranno bene quel che n'habbiamo scritto, & molto piu, che non si dice, troueranno per uerita esser cosi, & che ragioneuolmente ui potrebbe concorrere con quei Palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe si mise in camino cõ tutti quei grandi Baroni, & Caualieri di sua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da questa casa, il Cardinale, e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolsero comiato dal Principe. Passarono al tempo del tor licentia grandi cortesie, & offerte, & sodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & della benignità, & humanità con che erano stati raccolti da lui, si ritornarono à Mantoua, & il Principe seguitò il suo camino. Quindi si può comprendere quanto sia falsa, quella fama forse trouata ò pensata da qualche maligno spirito, ò per dir meglio da qualche uolgar ignorante che per la Italia allora fu sparsa, che questo Principe fosse altiero, & superbo, & che faceua star il Duca di Sauoia, quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, & altri Principi Italiani, inginocchiati dinanzi à sè, dicendo egli, che cosi conueniua alla Maestà di lui, essendo maggiormente figliuol d'un Imperadore, & che il Padre suo era stato figliuol d'un Duca fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, se queste erano parole dà dire non pure da un tanto Principe, & cosi humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun uil calzolaio. Ma ciò non puo nuocere punto alla bontà, & begnità di lui, perche essendo fauola, & inuention maligna, da niun gẽtil spirito sara creduta: anzi ogni uno giudichera che quel che noi diciamo è cosi. Et però io chieggio in gratia à i benigni lettori, che se per sorte sentissero mormorare intorno queste cose alcuno

che fosse mal informato delle uirtu di questo Magnanimo Principe, che con una graue riprensione lo rimoua della opinion che hauesse, perche in uero il Re Filippo è stato, & è hora uno de' migliori, piu humani, piu pietosi, & piu religiosi, & catolici Principi che mai habbia hauuto il mondo. Nè poteua esser altrimenti, masſime essendo figliuolo d'un tanto padre, dou'era forza che il frutto corrispondesse alla radice. Seguendo adunque il Principe la sua strada, auante che arriuasse à Villafranca, ch'è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli uennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambasciadore in Constantinopoli per la pace, dopo le cose della Preuesa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambasciador della Signoria di Vinegia huomo ueramente graue, & Ottimo Senatore, & grande amatore de' uirtuosi, & huomini di buone lettere che poi fu Ambasciadore all'Imperadore, & gli offerirono da parte della Signoria, tutto quel seruitio, & accetto che potessero nelle terre loro significãdo che quella Republica allegrata si fosse della sua felice uenuta in quelle bande. Et cosi lo seruirono, & accompagnarono p tutte le terre del lor dominio, doue gli fecero molti presenti di uettouaglie, & tennero apparecchiate riccamẽte le stanze in tutti i luoghi done il Principe haueua di alloggiare. Et cosi era fornita la stanza di Villafranca con molti festoni alla porta (secondo il costume di Vinegia) & di dentro fornita di scarlato, & lo alloggiamento del Principe di velluto cremesino, con molte sedie d'appoggio del medesimo. Et le strade erano freschisſime, & con archi fatti marauigliosamente d'herbe, & fronde uerdi tessute senza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria un gran presente di piu di cinquanta carri carichi d'ogni sorte di uettouaglie, & di eccellentisſimi, & pretiosisſimi uini, & maluagie di Candia: il che tutto per ordine del Principe fu diuiso fra quei Baroni, Signori, & Caualieri di sua corte. Il seguente di si ritornò Don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & essendo il Principe per partire dopo disinare, ui giunse per le poste il Duca Ottauio Farnese, che ueniua à baciargli la mano, & con lui il Conte Santa fiore suo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, & alcuni caualieri, & gentilhuomini Romani con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della sua uenuta, & li fece quell'accoglienza, che alla qualità di sua persona si doueua, & si conueniua all'affinità, & parentato, che egli ha con lui, essendo maritato in Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale, accarezzandolo, & trattandolo in ogni cosa con dimostratione di grande amore, & beniuolenza. In Gosolengue, terra

distante

distante dieci miglia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la strada, & porta del palazzo ornata di simplici archi, con freschissime uerdure. Quiui gli fu fatto un'altro presente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre cose, che di sopra habbiamo detto, ui fu gran copia di buonissimi pesci, & giunsero à buon tempo, per esser di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentilhuomini del modo che erano uenuti per le poste, si ritornarono. Et il Principe andò à dormir quel dì à Dolcè, terra del Veronese: doue per passar l'Adige, da gli antichi chiamato Athesis, che sta auanti di arriuar à Dolcè, haueuano fatto un ponte sopra barche, con due archi all'entrata, & alla uscita di quello, con molte uerdure, & frondi diligentemente tessute, ma senza lettera alcuna. V'era un'antepetto fatto dello stesso modo, & dall'altra banda passato l'arco, ui pendeuano due panni d'oro ricchissimi. Quiui stette il Principe due dì, co i Principi, & alcuni Baroni & caualieri, con pochi seruitori, perche non u'era alloggiamento per piu. Et la corte si alloggiò per le uille uicine. La notte, che ui arriuò, che fu sabbato, i Signori Venetiani haueuan apparecchiato un regal banchetto, & fino che di qua partì, usarono sempre della lor magnificenza in seruir su'Altezza con gran copia d'ogni sorte di uettouaglie, uini, & altre cose necessarie. Poi il Lunedì il Capitano di Verona, & l'Ambasciador Venetiano tolsero commiato dal Principe, offerendogli in nome della Signoria ogni seruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro, usando con ambedue di gran liberalità. Ancora si ritornarono di qua le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri, allo Stato di Milano. Il Principe seguitò la sua strada, & arriuando à certi prati grãdi, che sono auanti di arriuar al Borghetto, che è la prima terra de' Madrucci, s'incontrò nel Cardinal di Trento, che ueniua à riceuerlo nelle sue terre, & con lui i Gouernatori d'Inspruco ben accompagnato da' gentilhuomini di sua corte, & da molti Conti & Baroni, che erano in tutti piu di quattrocento caualli. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, & essendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, seguitarono la loro strada uerso Hala di Trento. Et entrãdo per i prati, che sono in quella ualle fra il Borghetto, & Hala, scoprirono uno squadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corsaletti, & picche, tutti con bellissimo, & spatioso ordine posti in squadrone, come che aspettassero douer cõbattere con gli nimici. In un'altra parte piu bassa de' prati, u'era una grossa banda di archibugieri, i quali accostandosi à poco à poco, inuestirono con lo squadrone, scaricando con buon ordine di mano in ma-

ne

no per file tutti gli archibugi, & lo squadrone gli aspettò co i suoi, & calando le picche contra di loro, & scaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue potessero rompere, circondarono lo squadrone con molta furia di archibugieria, affaticandosi per rompergli, & metergli in sbaraglio. Si fermò il Principe à riguardare il bellissimo ordine con che scaramucciauano, & combatteuano: & poi che furono dipartiti, si caminò à poco à poco riguardando d'una banda, & d'altra lo squadrone, dinanzi il quale staua Nicolò Madruccio Colonello dell'Imperadore, fratello del Cardinale di Trento, co i suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri lucidamente armati, & pomposamente & riccamente uestiti della liurea del Principe. Volle il Duca d'Alua, che lo squadrone marchiasse, accioche il Principe lo uedesse. Allora il Principe uoltò all'altra banda, & marchiando fu assalito un'altra uolta da gli archibugieri: & cosi andarono un pezzo caminando, & scaramucciando con bell'ordine, di che il Principe ne rimase molto sodisfatto, & poi caminò di lũgo ad Hala di Trento, ch'è dieci miglia da Dolcè. Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feste. Et fu seruito con regal põpa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte facesse la guardia al Principe una insegna di quelle dello squadrone: & la mattina seguente si ritornò à Trento à riceuere il Duca Mauritio Elettore dell'Imperio, & Monsignor Otto Truchses Cardinale di Augusta, che ueniuano per le poste di Lamagna à uisitar il Principe, hauendo prima dato ordine, che tutto il tempo, che'l Principe in Hala fosse, si dessero tutte quelle uettouaglie, che facessero bisognò, si per la sua persona, & casa, come per i Baroni della corte, il che si fece magnificamente. Et essendoui stato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già staua in Trento, andò incontra il Duca Mauritio, & il Cardinal di Augusta, con una buona compagnia di molti gentilhuomini di sua corte, hauendo prima mandato inanzi à san Michele il Colonnello Madruccio suo fratello, perche quiui gli riceuesse. Et il Cardinale gli aspettò in alcuni prati, che si trouano auanti di arriuar à Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni cortesia, & cerimonia, comandò al suo cauallerizzo, che da sua parte presentasse al Cardinal di Augusta una bellissima mula, & al Duca un bel cauallo bianco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di uelluto cremesino ricamati d'oro, su i quali montarono dismontando dalle poste, & con musica di trombe, & pifari entraron in Trento. Andaua il Cardinal di Augusta in mezo del Duca Mauritio, che ueniua alla man destra, & del Cardinal di Trento, che ueniua alla sinistra. Et arriuando alla piazza del Castello, si spararono molte artiglierie si dalla muraglia della città, come del

Castello. Furono festeggiati quella notte dal Cardinale di Trento con una solenne, & suntuosa cena, con soauissima musica,& con molte nobili donne Tedesche, & Italiane. Quel giorno uenne il Principe à Roberè, terra del Contado di Tirol del Re de' Romani. Quiui fu riceuuto con gran trionfo, & general allegrezza, & con molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per significar ciò molti archi con diuersità di motti, & uersi. In uno de' quali, che staua presso il palazzo, si leggeuano queste lettere.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVB. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA, NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINADNI CHRISTIANISSIMORVM, VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice casa d'Austria, & piu felice l'Imperio de' Romani, ma piu felice la Republica Christiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Massimiliano,& con la giustitia, & clemenza del Potentissimo Carlo, tre illustri Cesari, & con la gloria delle uirtu, & arme di due Christianissimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in uedere quiui presente il Principe; il che si conosceua chiaro nella dimostration, & contentezza, che giustamente haueuano. Non lasciò il Principe di sentirne quella stessa allegrezza di esser giũto à quella terra ch'era la prima in che entraua del dominio di quei gloriosissimi Principi d'Austria, & di Tirol suoi antecessori. Et il seguente dì, che fu a' XXIIII. di Gennaio partì di qua per Trento, doue lo aspettauano con gran desiderio. Gli uenne incontra il Cardinale di Trento con una gran compagnia di gentilhuomini. Gli andauano inãzi quattordici paggi suoi sopra buoni caualli Spagnuoli ricamente adobbati. A questi seguiuano i gentilhuomini di sua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, & dietro loro ueniua Nicolò Madruccio, Colonnello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale; Gulielmo Truchses fratello del Cardinal di Augusta; Giouan Gaudentio padre del Cardinal di Trento, & Sigismondo de 'I hono con molti altri Baroni, & Signori. Poi seguiua il Cardinal di Augusta, & il Duca Mauritio Elettore insieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era uenuto al Concilio à Trento, a' quali seguiuano tutti i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, & altri Prelati,& dignità ecclesiastice, che resideuan nel santo Concilio. Furono gli ultimi il Colonnello, & il Capitan Castellalto co i Sena-

i Senatori, & gentilhuomini, & Dottori della città; & trouando il Principe quasi due miglia lontano, accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & Caualieri di sua corte: il Cardinal di Augusta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerēza, & cortegianesca cerimonia, toccandogli la mano secondo il costume di Lamagna, cosi à cauallo, non consentendo il Principe, che dismontassero. Il Cardinal di Paciecco, & i Prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legitimo Signore con grande allegrezza della sua uenuta, & riuerenza alla sua regal persona, si come ha in costume quella illustre & ualorosa Natione uerso il suo Principe. Et cosi cominciarono à caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimento uerso la città. Nella quale entrò cō quell'ordine di sua corte col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Augusta alla man destra del Principe, & il Duca Mauritio alla sinistra. Et dietro la sua regal persona seguiuano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, & il Duca d'Alua. Et arriuando à Santa Croce il Principe dismontò da quel cauallo che caualcaua per uiaggio, & montò s'una bellissima Acchinea adobbata con spesa regale con molti ricami d'oro, & di perle, che gli presentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò v'era un bellissimo arco trionfale ornato di molte lettere, & statue. Et hauendolo passato si spararono tutte le artiglierie, che u'eran su i bastioni, & mura della città. V'era poi un'altro arco in piazza con molte uarietà di statue, & uersi, passato il quale il Principe dismontò per far oratione in chiesa accōpagnato da' Cardinali, & Principi. Et fatta la oratione, & cerimonie, che la chiesa suol fare, tornò à montar à cauallo. Quiui in mezo la piazza, & per frōte la porta della chiesa per doue il Principe uscì, si uedeua fabricato un fortissimo Castello, presso il quale il Principe haueua da passare. Nel castello u'eran due ruote, che usciuano al quanto fuori delle mura di quella. Era circondato tutto il castello di molte teste, come quelle che si figurano de' uenti, onde arriuandoui il Principe, subitamente posero fuoco alle ruote, le quali marauigliosamente cominciaron à fulminare, con molte rocchette, & spauenteuoli tuoni, mouendosi uelocissimamente attorno. Et insieme con quelle nel furioso mouimento che faceuano, gittauano le teste fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naso dall'alto, & basso del castello, con molti, & spauenteuol tuoni, non cessando mai lo strepito grande de' tamburi, trombe, & pifari, con la prestezza, che haueuano i soldati della torre della piazza, in sparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo spettacolo di questa festa piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione

tione d'ogni uno. Nella stessa piazza nel canton della casa publica della città u' era un'altro arco trionfale alto trenta piedi & largo sedeci, ornato di molte lettere, & statue & da un'Hercole che portaua le colonne: cosa che molto piacque al Principe. V'era ancora un altro arco nella entrata della piazza del Castello, che in bellezza, & architettura non cedeua punto à gli altri. Nel quale fra le molte altre lettere in un quadro sopra la cornice si leggeuano questi uersi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES
O PRAEDVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AEVI TE PRINCIPE INIBIT,
PACATVMQVE REGES PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè Entrate Serenissimo Principe, eterna, & soauissima gloria di uostro padre, che tempo uerrà nel quale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando uoi comincierà l'honor, & gloria di questo secolo, & gouernarete il mondo pacificato dalle uirtu di uostro padre. Et dall'altra parte dell'arco si leggeuano questi uersi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore nostro, & gloria di cosi grandi, & eccellenti cose, che la pietà, & ualorosa uirtu hanno facilitata la uia faticosa, & tolti uia gli impedimenti, & intoppi. A costui io non pongo termini nelle cose, nè fine ne' tempi, anzi gli ho dato per sempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra questi uersi u'erano molti trofei, & spoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, scimitarre, mazze, & molte altre sorti d'arme di gente uinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauigliosamente accommodati. Le quali tutte cose dinotauano le uittorie del gloriosissimo Imperadore Carlo Quinto. Nell'ultima parte, & fine di questo arco si uedeua ancora una grande, & bellissima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con questo motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè. Il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non esser prolissi noi lasciamo adietro, che certo erano cosa degna di uedere, per la uarietà de' motti, Colossi, & Trophei di che eran ornati. Nel mezo della piazza per mezo la porta del castello si uedeua un grandissimo globo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'una fune, che trauersaua tutta la piazza fin la casa, che gli era per fronte. Da una parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, &

mare Mediterraneo, messo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, &
Asia con molte prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in
mare. Sopra il quale staua un'Aquila grande con la Corona Imperial in
testa, & sotto una ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo
da dodici teste, che dinotauano i dodici principali uenti. Dentro era
pieno di fuochi artificiali, oltra le molte rocchette con grande ingegno
accommodate per ordine perche si sparassero à suo tempo. Giunto il
Principe quasi à mezo la piazza con quella sua regal pompa, sparò tutta
l'artiglieria à un tempo, si quella di piazza come del castello, & subito
per la fune del castello uenne uolando una rocchetta, che pose fuoco al
mondo, & in uno instante si uidde mouere la ruota del Sole, & tutte le
teste, & uenti cominciarono à soffiare con grandissima, & continua furia,
gittando per bocca molte saette di fuoco, & lampi con infinite rocchette,
alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerse bande,
mouendosi sempre attorno con grandissima furia, & strepito, non cessando
à tutto questo l'artiglieria, che si caricaua, & scaricaua, nè meno
le trombe, pifari, & tamburi. Tutte le quali cose duraron un gran pezzo,
fermandosi il Principe à riguardare ciò. Arriuando alla porta del castello
alla man destra u'era un Colosso grande, che col lato destro s'appoggiaua
à una Vrna uersando acqua. Era il nome del Colosso Adige,
ch'è il fiume Athesis, detto da gli antichi. Et su l'Vrna si leggeuano alcune
lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe à lauarsi con quell'acqua
le mani, ò che almeno il suo cauallo ui si lauasse i piedi, quando
altro non potesse ottenere da lui. Ora dismontando il Principe, & montando
su per la scala entrò nel suo alloggiamento il qual era riccamente
in ordine, secondo che dalla grandezza, & magnanimità di quel gran
Cardinale si puo credere. Erano già quattro hore di notte quando il
Principe andò à cena in una sala, doue sotto un panno di tela d'oro col
suo cielo in un regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata una mensa
con quattro seruiette. Piu basso u'era un'altra tauola piu lunga doue haueuano
da cenar quei grandi Baroni, & caualieri, & tutte le nobili donne,
che quiui erano. Il Principe fece abbassar la sua mensa dal Seggio
dou'era apparecchiata, ordinando, che si mettesse presso l'altra, & si sentò
nel mezo della mensa, da doue la uedeua tutta d'una banda all'altra:
& dall'una banda fece sentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine
senza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della mensa alcuni
gentilhuomini, & dall'altra banda sentarono il Cardinale di Augusta, &
il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Castiglia, il Marchese di
Astorga, & piu inanzi sei bellissime donne Italiane, e'l Duca d'Alua in
mezo loro. Et piu in giu sentò il Marchese di Pescara, con alcuni gentilhuomini

tilhuomini, & caualieri. Et lauandosi il Principe le mani i duo Cardinali, & il Duca Mauritio insieme gli diedero il facciollo. La cena fu regale, & suntuosa, facendosi il seruitio alla Tedesca con musica, & ricreatione. Dopo che hebbero cenato, che poteua esser presso meza notte si cominciò à ballare, essendo il Principe il primo, il quale ballò con una gentildonna la piu bella delle Italiane. Et il Duca Mauritio, & quei grandi Baroni, & caualieri della corte ballarono con le altre gentildonne. Et poi che s'hebbe ballato un pezzo, il Principe si ritirò in sua camera, & gli altri Principi, & caualieri andarono alle stanze loro. Stette il Principe in Trento alcuni dì, ne' quali fu seruito dal Cardinale, & da Nicolò Madruccio magnificamente, si con banchetti regali, come con feste regali, combattendo un castello che per tal effetto era stato fatto, con molti fuochi, che certo fu cosa molto degna da uedere: percioche si combattè con bellissimo ordine, interuenendoui molti Centauri, & Giganti, & bellissimi soldati, uestiti alla Turchesca. Vi si fece ancora un torniamento à piede, che diede grande spasso al Principe, & à tutta la città, marauigliandosi ogni uno di hauer uisto tanti & cosi diuersi ingegni di fuochi non piu uisti. Quella notte Nicolò Madruccio fece una regal cena secondo il costume di Lamagna, alla qual si trouarono molti caualieri, & nobili donne riccamente adobbati, onde furono seruiti altamente, & con ogni sorte di musica. Finita la cena si cominciò à ballare, & non stette troppo, che ui comparirono in mascara il Principe, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, l'Almirante di Castiglia, il Duca di Sessa, il Marchese di Astorga, il Marchese di Pescara, il Comendator Maggior di Alcantara, & altri Caualieri de' piu principali: alcuni con uesti lunghe di raso bianco, & altri di raso giallo, & tutti con torci bianchi accesi in mano. Vi uennero dopo loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua, & Don Giouan di Benauides, uestiti di damasco rosso, co i quali crebbe l'allegrezza, & la festa fu maggiore. Ballarono le mascare con le donne, & parimente gli incogniti, & tutti gli altri caualieri. Et poi che s'hebbe ballato un pezzo ogni uno andò à riposarsi quel poco, che della notte gli auanzaua. Il dì seguente il Cardinal di Trento continuò nel seruire, et festeggiare il Principe, & tutti quei grandi Baroni di sua Corte, con regali disinari, & cene, accompagnate di soauissime musiche, & con molte artiglierie, che si spararon quel dì, & il seguente di mattina, che fu la partita. Ritrouauansi allora in Trento per far il Concilio conuocato da Papa Paolo, & dall'Imperadore, Don Pietro Paciecco Cardinal & Vescouo di Giaen, & Don Giouan Bernal Diaz di Luco Vescouo di Calahorra, Don Francesco di Nauarra Vescouo di Badagióz, Don Pietro Augustin Vescouo di Huesca,

& molti

& molti altri Prelati de' regni dell'Imperadore, & il Dottor Velasco Fiscale nel Concilio, che morì poi, e'l Dottor Francesco di Vargas, che successe al Velasco nell'offitio, & poi fu Ambasciadore dell'Imperadore in Vinegia, ambedue del consiglio di sua Maestà, & huomini dottissimi nel Iusciuile, & Canonico. Partì il Principe da Trento a' uenti noue di Gennaio accompagnato da' Cardinali di Augusta, & Trento, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di sua corte; & passando per Tramin andò à Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado una moneta d'argento, che essi chiamano Tollore, così grande, che con fatica un mulo la poteua portare. Haueua d'una banda stampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la sua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Bolzan andò à Brissen terra del Re de' Romani. Poi andò à far la festa della purificatione della madonna à Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto con molte feste, & allegrezze. Poi uenne à Inspruch doue aspettauano il Principe alla campagna mille cinquecento soldati corsaletti, & archibugieri in uno squadrone ben in ordine con le insegne, tamburi, & pifari. Et un poco piu discosto à un lato presso la fanteria stauano duo stendardi di gente d'arme lucidissima. I quali uedendo, che'l Principe arriuaua, cominciarono à mouersi, & con bell'ordine gli passaron dinanzi, fermandosi egli fin che hebbe finito di passare. Stauano dinanzi lo squadrone della fanteria uenti pezzi di artiglieria grossi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardato bene si scostò à una banda, & cominciaron à tirar à una ruota ch'era stata messa come per bersaglio in una montagnetta. Onde piacendo al Principe queste cose comandò a' bombardieri che caricassero un'altra uolta. Et fra tanto andò à dar una uolta allo squadrone, il qual lo riceuè con gran saluto di archibugieria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe uisto bene ogni cosa si ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, & hauendo tirato di nuouo al bersaglio seguitò la sua strada, & entrò in Inspruch con quel l'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra cō regal pompa, & apparato. Et arriuando al palazzo, ch'è una ricchissima, & regal casa, gli uennero incontra le infante sue cugine figliuole del Re Ferdinando, accompagnate dalle sue damigelle uestite tutte di panno d'oro d'una stessa fattura, et maniera. Et hauendolo raccolto con molti, et regali compimenti, toccandogli la mano, et abbracciandolo tutte, secondo il costume di Lamagna, il Principe prese per mano la Infanta maggiore, et l'accompagnò, seguendo le altre Infante per ordine, fino alla stanza; doue lasciandole con ogni riuerenza, et cortesia,

andò ancora egli alla sua stanza, che gli era stata apparata ricchissimamente, facendo il medesimo gli altri Principi, & grandi Baroni. Quiui il Principe fu molto accarezzato, facendogli sempre le Infante quel trattamento, carezze, & accoglienza, che à un tanto parente si doueua. Il dì seguente di notte si fece una festa di donne. Ballò il Principe con le Infante, & gli altri Principi, & Caualieri ballaron con le altre nobili donne. V'era uenuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de Romani per baciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del suo Stato. Onde la mattina seguente andò à caccia con su'Altezza, & à uedere una bellissima casa di piacere, che ha il Re presso Inspruco, et tornando dalla caccia uolle uedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, ch'era bellissima, et in gran quantità, et hauendola uisto tirar al bersaglio come il dì primo, si ritornò già sera à Inspruch, dou'era uenuto quel dì à fargli riuerenza un fratello di Gulielmo Duca di Bauiera padre del Duca Alberto, chiamato Hernesto, Arciuescouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì seguente dopo disinare il Principe tolse comiato dalle Infante sue cugine, et cacciando per la uia andò à Schfaz terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inspruch edificata su la riuiera del fiume Eno, doue ci sosono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auante nelle terre de' Nobili di Freunspergo, il cui stato, terre, & possessioni uenne poi à esser di casa d'Austria p certo cãgio che cõ essi fece Sigismondo Duca d'Austria che staua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & uenne à Rotemberga, nella qual gli fu fatto solenne accetto, & fu seruito con grande apparato, ben che senza archi trionfali, percioche da Trento fino in Brussellas nõ gli nè fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli Antichi è chiamato Enus, ch'è il medesimo, che passa per Inspruch, & da doue quella terra prese il nome d'Inspruch, che uuol dire ponte dell'Enus. S'imbarcarono con lui i Cardinali di Augusta, & Trento, & gli altri Principi, & Caualieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come si cõueniua. Et passando per Copftein uenne all'Abbatia di Eberspergo trenta miglia da Rotembergo. In questa Abbatia gli fu fatto solenne accetto, & fu prouisto di tutte le cose necessarie insieme con tutta la sua corte hauendosi fatto il medesimo per tutti gli altri luoghi per dou'era passato. Et partendo dall'Abbatia, congiuntosi per la uia con tutta la sua corte, la quale era alloggiata per il cõtado, uenne à Munico, terra nobile, abbondantissima, & fresca del Ducato di Bauiera. La qual è ornata di ricchissimi Tempii, di bei palagi, & fabriche, di spatiose strade, & di larghe, & grandi piazze ha un'antica

fortezza

fortezza edificata in piano, ch'è il Palagio, & habitatione de' Duchi di Bauiera, i quali, per esser del sangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriscono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra su la ripa del fiume Isara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera nel territorio del monasterio di Schefflar, & da doue prese il nome & si chiama Monacum Latinamente, & hà per arma un monaco. Il Duca Gulielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che ueniua accompagnando il Principe, uenne con molti caualieri, & gentilhuomini di sua corte in contra il Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza secondo il costume di Lamagna. Il Principe lo raccolse con ogni benignità, mostrandogli ogni amore, & beniuolenza, come si conueniua alla grandezza, & autorita d'un tanto Principe, & cosi buon seruitor dell'Imperador suo padre. Finite queste cerimonie s'auuiarono alla uolta della terra, doue per la sua uenuta furono sparate molte artiglierie. Et con regal compagnia il Principe giunse & dismontò in Palazzo, doue gli era stata apparecchiata cô regal magnificenza una stanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in Palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono ben alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo con tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella stanza del Duca Gulielmo, doue gli era apparecchiato un regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in una gran sala fu riceuuto dalla Duchessa Giacopa Baden, & dalla Infanta Anna sua nuora figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella figliuola del Duca Gulielmo di Bauiera, con molte delle sue damigelle. Il Principe raccolse benignamente la Duchessa, & la Infanta sua cugina, usando di quella cortesia, & riuerenza, che i Principi soglion usar uerso le donne. Et hauendo ragionato un pezzo con loro, essendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe prese per mano la Infanta sua cugina, la qual è una delle piu belle, & gratiose Principesse, che si puo pensare, & andarono à sentarsi à tauola doue cenaron tutti insieme. Quiui furon seruiti con magnificenza regale secondo il costume Tedesco, & con molta, & soauissima musica. Niuno sentò in capo di tauola, ma il Principe si sentò à un lato, & poi la Duchessa di Bauiera, & la Infanta sua nuora, & Matilde sua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto suo figliuolo. Et dall'altra banda sentarono i Cardinali di Augusta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, & cosi per ordine sederono gli altri Principi, che quiui cenarono. Finita la cena si cominciò à ballar cô le donne. Il Principe ballò con la Infanta sua cugina, & con Matilde figliuola del Duca, & gli altri Principi, & caualieri ballarono con le altre gentildonne.

Finita questa festa licentiatosi dalla Duchessa ogni uno andò à riposarsi. Il dì seguente il Duca menò il Principe à caccia, & andarono cō lui tutti quei grandi Baroni, & caualieri, & così al Principe come à quelli di sua compagnia il Duca diede un regal disinare in quel bosco doue si faceua la caccia delle fere, con grande abbondanza di tutte le cose. Onde hauendone hauuto alcun spasso, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò à Munico. Quella notte se gli fece una regal, & suntuosa cena, con ogni sorte di soauissima musica, & donne, e'l medesimo si fece sempre con ogni grandezza, & maestà i giorni che il Principe quiui stette. Et uenuto il uentesimo giorno di Febraio, togliendo commiato dal Duca Gulielmo, & dal Duca Alberto suo figliuolo, & dalla Duchessa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Duca, alle quali donò ricchissime gioie, diamanti, & rubini di gran ualuta, lasciando gran sodisfattione di se, & della sua benignità, amore, & humanità à ogni uno seguitò la sua strada per Augusta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Augusta il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apostolo udì Messa nella Chiesa maggiore, la qual fu celebrata con ogni solennità. Quel dì andò à disinar in casa del Cardinale di Augusta, doue gli era apparecchiato un suntuoso, & regal banchetto. Quiui disinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato che facessero guardia di notte in Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli, che in suo seruitio, & guardia da Genoua ueniuano. Presentò la città al Principe in segno d'amore, oltra le molte cose da mangiare due coppe co i copertoi di argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu presentato dalle dignità, & Canonici della Chiesa maggiore. Fu riceuuto in Augusta nel Palagio di Antonio Fucchero, ch'è bellissimo, & di gran magnificenza, doue sempre fu solito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la sua strada accompagnandolo il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio fino à Zusmairshausen quindici miglia di Augusta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina seguente il Cardinale di Augusta, e'l Duca Mauritio tolsero commiato da lui, & si ritornaron ogni uno al suo stato molto sodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza che nel Principe haueuano trouato, che era secondo la qualita, & persone loro meritauano. Et il Principe andò à Gunzpergo doue quella notte dormì. Il dì seguente uenne à Vlma. Doue gli uenne incōtra il Maestro di campo Diego Arze cō due compagnie di caualli leggieri, che l'Imperadore (dopo la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello Stato del Duca di Virtembergo, per accompagnar il Principe di qua fino à Spira. Fu riceuuto il Principe in

Vlma con grãde, & general allegrezza del popolo,& il medesimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna per doue passaua. Gli fecero una festa sopra il Danubbio, che passa presso il Palagio, che le finestre rispõdono sopra il Danubbio,la quale per esser cosa nuoua piacque à tutti. Vi uennero molte barche lunghe, & strette, ornate di molti rami, & frasche co i tamburi, & pifari, alcune pel fiume in su, & altre pel fiume in giu. Nella poppa d'ogni una di queste barche u'era un'huomo in piede con un'hasta à guisa di lancia in mano, che haueua nella punta una picciola ruota foderata di cuoio bianco. Inuestiuano le une barche con le altre à forza di remi toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie s'incontrauano quelli che stauano nelle poppe l'uno contra l'altro, & de' riscontri che si dauano, alcuni rompeuano le lancie, & altri essendo abbattuti cadeuano nel fiume, i quali perche eran eccellentissimi notatori, notando tornauano alle barche, dalle quali erano raccolti. Questo faceuano molte uolte, che certo era cosa di grande spasso, percioche alle uolte d'uno stesso riscontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illustre, & molto antica, capo della Sueuia, u'è una bellissima chiesa con una torre su la porta, che risponde in piazza ch'è una notabile fabrica. Si diede principio à questa chiesa l'anno del Signore M CCCLXXVII. & si finì dal M CCCC LXXXI. & si spesero nella fabrica per quel che si dice, nouecento mila scudi. Quiui il Principe comandò che si dessero alcuni calici, & uestimenti per una cappella nella Sacristia, doue fosse tenuto il Santissimo Sacramento della Eucaristia con quella limpidezza, & riuerenza debita. Percioche se ben ui sono alcuni Catolici, per paura de' Luterani non lo teneuano con quell'honore, & decentia che conueniua. V'è ancora nella città una casa di munitione & artiglieria con molti pezzi d'artiglieria, & gran copia, & diuersità d'arme. E cinta Vlma di fortissimi muri, bastioni, & fosso profondo. La città presentò al Principe fra le altre cose, che gli donarono, una coppa col copertoio di argento indorata con mille fiorini dentro. Partì il Principe da Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città fino a' confini delle terre loro accioche per tutto fosse seruito come bisognaua. Et nella strada auante di arriuar à Geislinghen l'aspettauano otto gentilhuomini consiglieri di Vlderico Duca di Virtembergo, che da sua parte ueniuano à riceuerlo nel suo Stato, offerẽdogli tutto quel seruitio,& buon trattamento, che fosse possibile. Non ui uẽne il Duca perche si ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratiosamente gli ringratiò. Venne quel dì à Geislinghen,terra molto celebrata per i bagni che ha. Et di qua uenne à Eslinghen città Imperiale, la qual fece un gran presente al Principe di uetto-

N 4 uaglie,

uaglie, & cose da mangiare, & gli donò oltre à ciò una coppa col coperto io di argento indorata con cento ducati d'oro dentro. Poi andò à Fainghen, terra nobile, doue gli uenne incontra, & fu riceuuto dal gran Maestro dell'ordine de' Theutonii di nostra donna, ch'è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato da una lucidissima compagnia di caualieri Tedeschi dell'ordine, & altri, & così lo seruì & accompagnò sempre fino Spira. Quel dì passò il Principe molto uicino del Castello di Hoenspergo fortezza inespugnabile del Ducato di Virtembergo, edificata sopra un'alto poggio, & esenta da tutte le bande, dal quale si scoprono foltissimi, & grandissimi boschi, & larghissime, & amenissime campagne. E fornito di molte & buone artiglierie, munitioni, & d'ogni sorte d'arme. V'è in questo castello una regal stanza, & buone case, doue si alloggia la gente di guerra che ui stà di guardia. Ha dentro un pozzo d'incredibile profondità. Percioche essendo edificato in alto, fu cosa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondità che bisognaua, per arriuar all'acqua, laqual traggono con uno ingegno marauiglioso, & dopò tratta la tirano su con altri sottilissimi ingegni di ruote fino la piazza del Castello. Si discende alla bocca del pozzo per una scala, che ha piu di ducento scaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi doue si conserua & guarda il uino molti anni, & altri luoghi per la conseruation delle uettouaglie, con molini, & tutte le altre cose necessarie. Passando adunque il Principe sotto questo castello fu salutato con molte artiglierie, che ui si spararono. Et i soldati Spagnuoli che erano à quel presidio, uscendo fuori appiccarono una buona scaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, il che fu cosa molto da uedere. Da Fahinghen uenne à Brusel, doue gli uenne in contra Filippo de Croi Duca di Arscot, il quale era uenuto con le bande di gente di arme di Fiandra fino à Spira, per accompagnar il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, si ritornò alle compagnie di gente d'arme che haueua lasciato in Spira. Ancora uenne à Brusel à baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, il quale hauendo fatto ciò si ritornò al suo stato. Da Brusel andò il Principe à Heldelbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata su la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua residenza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Christerno Re di Dinemarca, & della Reina Isabella sua moglie sorella dell'Imperadore. Gli uenne in contra fuor della terra il Conte Palatino accompagnato da molti Caualieri, & gentilhuomini di sua corte, & si riceuerono con molte cor-

tesie toccando al Conte la mano, secondo il costume di Lamagna. All'entrar nella terra furono sparate molte artiglierie, & il Principe fu riceuuto nel Castello, ch'è un palagio edificato in un luogo alto, che soggioga tutta la terra. Dismontando il Principe in Castello gli uenne in contra la Contessa Palatina con molte delle sue damigelle riceuendolo in una gran sala bassa. Passarono d'una parte all'altra molte cortesissime parole piene di amore, & d'humanita, essendo interprete il Cardinale di Trento. Et lasciando la Contessa nella sua stanza, il Principe andò anco egli alla sua, che con regal spesa gli era apparecchiata. Il seguente dì il Conte Palatino fece un regal banchetto al Principe, nel qual si trouarono il Cardinale di Trento, il Duca d'Alua, & altri Principi, & Signori della corte. Fu seruito quel banchetto nella stanza del Conte magnificamente, & suntuosamente, con molte nobili donne, & uarietà di musica, & sul tardi si fece una giostra in corte di Palazzo all'antica, che certo fu cosa da uedere come quei caualieri Tedeschi erano abbattuti per terra. Quella notte si fece festa di donne, il Principe ballò con la Contessa sua cugina, & i Baroni, & caualieri con le altre nobili donne. Il dì seguente andò à caccia di fere col Conte, il quale gli teneua apparecchiato nel bosco un superbo disinare, & con grande allegrezza, pel gran numero di cerui c'haueuan ucciso, da doue ritornaron su la bassa hora, che già era in ordine una regal cena, la qual fu di gran festa, & con diuerso modo di musica. Vi si ballò ancora con le donne. Et nó solo fu quiui seruito, & festeggiato il Principe da i Conti Palatini, ma ancora gli altri Principi, & grandi Baroni furono ben trattati, & à tutti quei caualieri, & gentilhuomini della corte, che di ciò si degnarono si diede tutte le cose necessarie. Quiui è uno studio generale, il quale fu instituto da Roperto Conte Palatino l'anno M. CCC XLVI. doue si leggono, & s'insegnano bene le lingue, & arti liberali, & le scienze. Hanno fiorito, & sono usciti da quello studio huomini eccellentissimi, & dottissimi, fra i quali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace sepolto in terra poueramente nel monasterio di San Francesco, non già in sepolcro di marmo, si come il suo chiaro ingegno, & singolar erudition meritaua: di che dolendosi Viglio Zuichemo Iurisconsulto eloquentissimo consiglier che fu dell'Imperadore, & suo primo presidēte nelle cose di giustitia, gli pose in una pietra quadrata di marmo questo Epitaphio fatto dal dottissimo Hermolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM
AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI:
SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS
QVICQVID HABET LATIVM, GRECIA QVICQVID HABET.

Cioè

Cioè, Gli inuidiosi chiuderono in questo marmo Ridolfo Agricola Speranza, & honore della prouincia di Frisia, per cui ragioneuolmente meritò Lamagna, essendo egli ancor uiuo, tutto quell'honor & laude, che tengono Italia, & Grecia. Di sotto in un'altro quadro diceua.

RVDOLPHI AGRICOLAE FRISII MEMORIAE POSVIT VIGIGLVS ZVICHEMVS.

Lo pose Vigiglio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Frisio. Et dall'un lato diceua.

RELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo lascierà, benedittione. Et dall'altro lato diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maledittione. Il castello di Heidelbergo è un palagio molto illustre, & di marauiglioso edificio, & quãtunque ha aspra la montata, nell'alto nondimeno è molto piano, & fresco con molte fontane, & acque: la fortification del quale costò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine secrete fatte di pietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte à basso nel piano un bellissimo giardino, con una casa d'arme, doue andò il Principe, & si allegrò di uederla. Ha un bosco con una casa marauigliosa, & un giardino, doue ci sono molti melaranci & fichi. La riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & fresca, & copiosa di molte uigne, doue si raccoglie gran quantità di buon uino. Ora il Principe togliendo comiato dal Conte Palatino l'Elettore, & dalla Contessa sua cugina, partì da Heildebergo, & andò quella notte à Spira, ch'è uenti miglia di strada. Et hauendo passato il Reno per barche presso Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arscot, che come s'è detto, era uenuto di Fiandra con mille huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Imperadore mandaua al Principe suo figliuolo, perche l'accompagnassero fin'à Brussellas; la qual era lucidissima gente, & tutta ben à cauallo. La onde il Principe hauendola uisto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amore, entrò in Spira, doue gli fu fatto solenne accetto. Qui uenne Sebastiano Heusestein Arciuescouo di Maguntia Principe Elettore del sacro Imperio, à uisitarlo. Il dì seguente udì messa nella chiesa maggiore, la qual fu celebrata dal Vescouo Filippo de Flershein, seruitor uecchio di Massimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con solennità pontificale. E quella chiesa antichissima, & di gran Maestà, & Cappella Imperiale, doue sono sepolti otto Imperadori con le loro mogli in alcune sepolture grandi che sono in una cappella della Chiesa, doue si monta per alcuni grandi, & spatiosi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giacciono sepolti sono questi. Conrado Secondo, & Gismonda sua

ſua moglie, fondatori della Chieſa: Henrico Terzo, figliuolo di Conrado, & Agneſa ſua moglie: Henrico Quarto, & Berta ſua moglie: Henrico Quinto, che fu maritato in Mechtilde figliuola d'Henrico Re d'Inghilterra: Filippo Duca di Sueuia, & Re de' Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo,& Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperador Federico Barbaroſſa. Il che conſta eſſer coſi per le lettere che ui ſi leggon nella Cappella maggiore. Le quali non ſi mettono qui per fuggire la prolißità. La città di Spira fece un preſente al Principe di coſe da mangiare, & gli donò una bellißima coppa d'argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua ſi ritornaron l'Arciueſcouo di Maguntia, e'l gran Maeſtro dell'ordine de i Theutonici, à gli ſtati loro; e'l Maeſtro di Campo Arze con le compagnie de' caualli leggieri ſi ritornò al ſuo alloggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira uenne à Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de' Conti di Naſſao, chiamati di Sarbruco, & di Seruerden: de' quali è il Conte Giouan Colonnello che fu dell'Imperadore. Qui uenne Giouan d'Iſemburgo Arciueſcouo di Treueri Principe Elettor del Sacro Imperio à uiſitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da ſu' Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & paſſando per Valderſigen, che queſti due luoghi ſono del Ducato di Lorena, ualicando il fiume Moſela per barche, uenne à Lucemburgo, prima terra, & uno de' primi Stati di Fiandra, doue gli uenne incontra Pietro Erneſto Conte di Maſfelt, & il Senato della città, con molti caualieri, & gentilhuomini, da' quali fu riceuuto con quella dimoſtration di allegrezza, et con quella riuerenza, qual ſi conueniua, et doueua à un tanto Principe, et lor legitimo Signore: allegrandoſi con eſſo lui della ſua felice uenuta in quella terra, & ſtato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauendo uiſto l'artiglieria, che u'è molta, et rimirato le mura, et fortification della terra, partì per Arle ò Arlone, che ſiede in un' alto monte, nel quale anticamente u'era un tempio doue ſacrificauano alla Luna, et quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: diſta dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunſe un gentilhuomo mandato dal Re Chriſtianißimo à uiſitar il Principe. D'Arle uenne in tre alloggiamenti à Marſes Famene, poi à Signei, et Enthine, et quindi à Namur, eſſendo per tutto riceuuto con quella ſolennità che à un tanto Principe, et Signore ſi conueniua. E Signei quantunque terra picciola, di grande antichità, il che ſi uede chiaro in ella. Fu da gli antichi chiamata Signacũ da' Segni popoli, che ui habitano, che coſi loro come i Condruſi furon di nome et nation Germani ò Lamani nella Gallia Belgica fra gli Eburoni

roni et Treuiri, che sono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in Namur à XXIX. di Marzo. Quiui gli uenne incontra Don Manuel Filiberto Principe di Piemonte suo cugino, figliuolo del Duca di Sauoia, & di Madama Beatrice sorella di sua madre, e'l Duca Adolfo di Holstein fratello di Christiano, c'hora è Re di Dinemarca, ch'eran uenuti per le poste con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il Principe gli raccolse con ogni benignità, & amore. Gli uennero altresi incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra à piedi con le insegne spiegate, & con lucidissime arme, & drappi, & dietro questi uennero il Gouernatore, che era pur il Cõte di Masfelt, & i Borgomaestri, & gli altri Magistrati della terra, all'entrar della quale furon sparate molte artiglierie. Aspettauanlo alla porta tutto il Clero e' Canonici della Chiesa Catedrale che u'è, uestiti con solenne processione, che certo fu cosa da uedere quel bellissimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la strada che andaua al palazzo, con torci impicciati in mano, come hanno in costume in tutti gli stati di Fiandra di riceuere i Principi loro con gran moltitudine di torci impicciati. V'eran nella strada alcuni archi infrascati, & ornati di molte uerdure, & personaggi, che rappresentauano diuersi giuochi, che per esser cosa senza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Lasciando il Principe in palazzo ogni uno andò à casa sua con grande allegrezza, la qual mostraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feste, che ui fecero. Il dì seguente il Principe s'intertenne con quei grandi Baroni in uedere una festa che gli fecero, laqual fu di grande spasso, & da ridere. Comparsero cento huomini sopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta uestiti con sopra ueste, & croci di Borgogna rosse, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre à tre per fila nella strada maestra della terra, doue si fece la festa à suon di pifari, & tamburi. Ora essendosi accomodata ogni banda nel luogo suo, inuestirono con le Zanche gli uni con gli altri tre à tre del modo, che eran entrati, & poi tutti insieme una banda contra l'altra, & dauansi grãdi rincontri urtandosi con le Zanche, cadendo molti di loro. Fu cosa marauigliosa il uedergli giuocar con tanto ingegno, & destrezza. Poi si fece la medesima festa un'altra uolta dinanzi il palazzo con gran piacer, & allegrezza, non studiando in altro quei della terra, che in dar spasso al Principe, con grande allegrezza d'ogni uno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla parte del Leuante ha il fiume Mosa, con un bellissimo ponte. Et sopra il Fiume Sambla ui ha un'altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, passa alle radici della montagna sopra la qual siede il Castello, & quiui entra la Mosa.

Mosa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che u'ha. Il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella sommita del monte del Castello ui fu un'idolo, chiamato Nano, il quale anticamente daua risposte, & cessando poi con la predicatione di Christo, fu edificata la terra al piè del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che già era muto, & non daua piu risposte come soleua. Et che dello stesso modo si chiamò Dionantum dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra presso la Mosa de' popoli Condrotzi, che sono i Condrusi Belgi, de' quali è il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Mosa nel Vescouato di Liegia, & uicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo passato furon molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra & di Lucemburgo, & Louagno. Percioche Henrico Conte di Namur, che mori senza lasciar figliuoli, uolendo torlo à Balduino suo nipote Conte di Henao, padre di Balduino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Constantinopoli, à cui legitimamente toccaua, per esser suo nipote nato di Adela sua sorella, per darlo à Valeramo Conte di Lucemburgo, figliuolo d'Isabella pur sua sorella minor di tempo, uennero à far giornata sopra ciò presso Namur, & Baldino hebbe la uittoria. Onde Valeramo essendo uinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi, rimase Balduino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano stati fatti prigioni. Dopo molti anni la Reina Bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Balduino Secondo, Imperador di Constantinopoli, & hauēdone fatto un presente la Reina à Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena Re di Gerusalem, & moglie dell Imperadore Balduino Secondo, glielo tolse per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quell'eccellentissimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a' Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucēburgo Isabella sua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra, & così andò lungo tempo quel Contado d'un Signor in un'altro, che saria cosa lunga raccontarlo, fin che tutti questi Stati, che son hora, & si chiamano di Fiandra, uennero à esser di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel ualoroso Carlo Duca di Borgogna, Bisauolo dell'Imperadore Carlo Quinto. I due Stati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le guerre passate, fecero un bel presente al Principe con duo mila scudi d'oro. Stando adunque su' Altezza in Namur ui giunse Don Diego di Azeuedo suo Maggiordomo, che ueniua per le poste di Roma, doue, come s'è detto, era stato mandato da Genoua à baciar il piede al Papa da parte

del Principe, al qual rese conto di sua Ambasciata, & di ciò che il Papa gli haueua risposto. Da Namur il Principe uenne à Vuabra, sedici miglia da Brussellas, doue uenne Antonio Perrenoto Vescouo di Arras, figliuolo di Nicolo Perrenotto Signor di Granuella, che fu primo Cõsigliero del Consiglio dello Stato dell'Imperadore, à uisitar il Principe. Il dì seguente di mattina, che fu il dì primo di Aprile, partì il Principe di Vuabra non già senza grande allegrezza, per esser questa l'ultima giornata di cosi faticoso & lungo uiaggio, spetialmente hauendolo fatto cõ tutta l'asprezza, & lunghezza del Verno, & uenne à disinar à Vura, terra picciola dou'è un castello, & palagio freschisimo, cinto di molti fossi & stagni d'acqua, doue ci sono, & si nudriscono molti Cigni. Siede questo luogo uicino à quel tanto celebrato bosco di Sonia, otto miglia da Brussellas. Quiui si ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & Boemia Gouernatrice de gli Stati della Fiandra, con le sue damigelle & corte, che aspettaua il Principe suo nipote. Et quasi arriuãdo al Castello gli uenne la Reina incontra fin'alla prima porta. Il Principe dismontò auante di arriuarui, & caminando à piedi alla uolta della Reina, non si puo pensare l'amore, & allegrezza con che si abbracciarono, & raccolsero. Gli era apparecchiato quiui un suntuoso banchetto, doue il Principe fu altamente seruito, con general allegrezza d'ogni uno, & spetialmente della Reina sua Zia. Il dì seguente il Principe partì per Brussellas essendo andata innanzi per u'altra strada la Reina Maria, doue con gran desiderio era aspettato, essendo tanta l'allegrezza, che ogni uno haueua della sua trionfal intrata, che tutta la terra giubilaua, & era piena di feste, dimostrando il piacere grande che di ciò haueuano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra, & fuori alla campagna u'era, talche tutte le strade, & uie per doue il Principe haueua da passar, erano piene. V'erano concorsi molti Principi Signori, & caualieri de gli Stati di Fiandra per trouarsi presenti à quel riceuimẽto. Si trouauano in quella Imperial Corte non solamente molti Principi & Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principesse, & gentildonne. Quiui si ritrouaua la Christianisima Reina di Francia, cõ le sue damigelle & corte, la quale per la sua indispositione non haueua potuto andar al Castello di Vura con la Reina d'Vngheria sua sorella, la quale haueua fatto fare una galea nel campo che chiamano Arenoso, due miglia lontano da Brussellas, piano, & molto piaceuole, doue si fece una battaglia, & torniamento à cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auanti che il Principe entrasse in Brussellas, interuenẽdoui i Principi, & Baroni della corte, che fu di grande spasso & piacere à ogni uno. Dopo il quale seguendo il Principe la sua strada, s'auuiò

alla

alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accompagnato non solo da' Principi, Baroni, & Caualieri di sua Corte, ma ancora di quelli che si trouauan nella corte dell'Imperaradore suo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dir tutti dopo il torniamento si disarmaron à tempo, che poterono accompagnar il Principe nella entrata riccamente uestiti, sopra buoni, & pomposi caualli. Arriuando adunque presso la porta di Brussellas fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, dismontando da cauallo il Cancellier della Brabantia con quei del Consiglio, il Presidente della Camera con gli Assessori, i Borgomaestri, Auditori, & Consiglieri, Rettori, & Pensionari, Locotenenti. Questi erano tutti uestiti di saii & berette di uelluto negro, con robboni lunghi di uelluto cremesino foderati di raso cremesino: & gli altri Consiglieri, & Secretari, che ci sono dello Stato di Brabantia, notari, & altri offitiali, portauano robboni di damasco cremesino. Il primo Pensionario della terra fece una breue oratione al Principe congratulandosi della sua felice uenuta, & rendendo gratie à Dio, che l'haueua condotto à saluamento in quelle terre. Alla qual oratione fu per ordine del Principe risposto in sua lingua dal Vescouo di Arras, ch'era l'interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dal quale furon benignamente raccolti, tornaron à montar à cauallo, seguendo i Nobili & i Borghesi, ch'eran usciti della terra con loro: i quali mentre che si faceua l'oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorso della gente. Eran al numero di quasi sei cento da cauallo, & i piu di loro uestiti di raso cremesino con una manica di raso bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maestà, & quasi con quello stesso ordine col quale entrò in Milano. Andaua alla sua man destra il Cardinale di Trento, & alla sinistra il Principe di Piemonte. Caualcaua un bellissimo cauallo Spagnuolo, & portaua indosso un saio di raso pauonazzo ricamato d'oro increspato sopra fascie di uelluto pauonazzo con molti cordoni d'oro, foderato in tela d'oro pauonazza, & taffetà, & un cappello in testa di uelluto pauonazzo imbuttito d'oro con un penacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale ueniua il Duca d'Alua, & il Vescouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con soauissima musica di pifari & cornetti. Et passando oltre entrò nella seconda porta della terra hauendo prima trouato per la strada molti spettacoli con uersi, & motti in: sua laude fu riceuuto cô ogni solennita, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chiesa Catedrale di Santa Gudula, presso il Cimiterio, uestiti di ricche cappe di broccato, & seta, insieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui dismontando

tando il Principe il Cancellier dell'ordine del Tosone, & il Decano della Chiesa gli presentaron una Croce perche l'adorasse, il qual fece al Principe una breue oratione, allegrandosi della sua felicissima uenuta in quella sua terra, & hauendogli risposto in nome suo il Vescouo di Arras, entrò in Chiesa, insieme col Cardinal di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con grã soauità di uoci, & organo quell'antiphona, Veni Sancte Spiritus, tornò à seguir suo camino alla uolta di palazzo, trouando sempre nuoui spettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la strada d'una banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei gloriosissimi Principi, di cui l'Imperadore e'l Principe han'origine: le quali erano figurate in campo rosso, circondate di fregi, & di bellissimi festoni di uerdura. Le medaglie ò effigie erano di quel fortissimo, & Inuittissimo Principe Carlo Martello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Crasso, dell'Imperador Federico, dell'Imperadore Massimiliano, & del Re Filippo suo figliuolo, che fu padre dell'Imperadore Carlo Quinto. Ora peruenuto il Principe quasi alla piazza, ch'è dinanzi il Palazzo, hauendosi lasciati à dietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con soauissima musica di liuti, & cornetti, la qual staua in un Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercanti Venetiani dinanzi la porta della stanza loro, con regal magnificenza. Erano i musici sette uestiti di robboni lunghi di broccato d'oro con berette di uelluto, & pennacchi di uarii colori. La entrata della piazza si faceua per un'arco trionfale, fatto con marauiglioso ingegno, sul quale si uedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore suo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora si uedeua la statua della Fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretiose, & intorno u'eran scritte, che pareua che uenissero fuori della tromba, queste parole.

IN OMNEM TERRAM EXIVIT CAESARIS FAMA, ET FINES ORBIS TERRAE MANDATIS EIVS OBEDIVNT.

Cioè. Per tutta la terra si distende la Fama di Cesare, & i suoi comandamenti son ubbiditi fino'in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo così piena di gente, che difficilmente si poteua rompere nè passar à niuna banda. Et benche hoggimai fosse notte quando il Principe dismontò in palazzo, nondimeno il lume de' torci era tanto, che la rendeua così chiara come se fosse di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vngheria sue zie con grande amore, & allegrezza della sua uenuta. Le quali poi che con solenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue all'Imperadore suo pa

dre,

dre, che con gran desiderio nella sua Imperial stanza lo aspettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual si doueua à un tanto Principe, & così chiaro padre d'un così degno & obediente figliuolo. Quella notte si fecero molti fuochi per tutta la città. Et la casa publica ò palazzo della terra pareua che ardesse per i molti fuochi, torci, & luminarie che u'erano. Fu cosa degna da uedere la grande allegrezza, che u'era per le piazze, & per le strade, & la concorrenza, & gara de' cittadini sopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimostratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo u'era un grã fuoco à guisa di Piramide, che durò quasi tutta la notte, mandando sempre fuori molte rocchette. Il dì seguente i Borgomaestri con tutto il Reggimento della terra, andaron à palazzo, & con ogni riuerenza presentaron al Principe una ricca coppa col copertoio di argento indorata di gran ualuta. Era questa coppa entro & intorno marauigliosamente lauorata, & ui si uedeuano molte historie, & figure scolpite con lettere, che ornauano molto il uaso, che diceuano.

IMP. C. CONSTANTINVS PROSTRATO AD PONTEM MILVIVM TYRANNO MAXENCIO POST GRAVEM CCC. FERE ANNORVM PERSECVTIONEM AFFLICTAM CHRISTI ECCLESIAM IN LIBERTATEM ASSERVIT.

Cioè. L'Imperadore Constantino Cesare hauendo ucciso il tiranno Masencio presso il Ponte Miluio, messe in libertà l'afflitta Chiesa di Christo dopo quella graue persecutione, che durò quasi trecento anni. Fece il primo Pensionario una breue oratione al Principe, pregandolo riceuesse quel dono, che gli presentaua in nome della terra, & che riguardasse l'animo & desiderio, che haueuan di fargli seruigio come humilissimi sudditi, & leali uassalli suoi. Onde il Principe accettò uolentieri il dono, & l'animo col quale glielo faceuano, & conforme à questo gli fu risposto nella lingua loro dal Vescouo di Arras. Onde eglino molto contenti & sodisfatti della benignità, & humanità del Principe si partirono di palazzo. Furono poi fatte per la uenuta di su' Altezza molte feste, & giostre in Brusselles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti, le quali duraron molti giorni. Dopo le quali partirono per Spagna il Conte di Luna per cagione della morte della Contessa sua moglie, & Don Luigi di Requesens Commendator maggior di Castiglia si partì ancora egli perche era passata à miglior uita la Signora Donna Steffania di Requesens sua madre. La qual consumata da quella continua tristezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga Commendator maggior di Castiglia suo marito, uisse così poco, che ragioneuolmente la pos-

siamo chiamar a' nostri di così nell'amor congiugale, come nelle altre chiare uirtu, che hebbe, un'altra Alceste, ò Euadne, ò quella Porcia Romana moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopo questi Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Sessa per le poste à uisitar il suo stato nel regno di Napoli. Et quasi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Castiglia, & molti caualieri con lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò à trattare con gli stati di Fiandra, che giurassero il Principe, i quali tutti in conformità risposero à sua Maestà, che sempre che gli piacesse, erano presti, & apparecchiati à giurar per lor Signore, & Principe uenturo il souradetto Filippo Principe di Spagna suo figliuolo. Il che intendendo i grandi Baroni & Caualieri, si misero tutti in ordine riccamente, & pomposamente per accompagnar l'Imperadore, & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli stati di Fiandra, nelle quali doueua esser riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo successore dell'Imperadore Carlo Quinto Massimo, suo padre. Doue essendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feste, & archi trionfali, giurando, et promettendo di ubbidirlo, & seruirlo come uero, & sourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, & grandezza di quelle feste, perche saria cosa troppo lunga; basta che si sappia, che furono tali quali si conueniuano à quei Principi, & in una così buona occasione. I quali saranno da noi lasciati qui, per tornar alla narratione delle cose successe in Europa in questo, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO DELLA VITA, ET FATTI DELL'INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE CARLO QVINTO.

Contiene tutte le cose successe uniuersalmente al mondo dal M D XLVIII. *fino alla morte dell'Imperadore nel* M D LVIII. *& abbraccia le cose successe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.*

VANDO io cominciai à scriuere questa historia, & uita dell'Imperadore, haueua fatto pensiero di ridurla in quattro libri soli, diuidẽdo tutta l'opera in quattro parti, & trattando le cose successe al mondo nello spatio di cinquanta otto anni. Ma poi che siamo giunti alla narratione delle cose occorse fino al tempo presente, uedendo che'l libro cresceua, & che mancauano molte cose da dire, deliberammo di fermarci, & lasciar il rimanente per un'altro libro, accioche con piu uolontà, & con maggior desiderio sia da' lettori abbracciata la Historia. Alla quale con l'aiuto di Dio speriamo metter fine, caminando sempre per quelle orme, & seguendo quei uestigii che fin hora habbiamo seguiti, non partendoci punto dalla uerità, & fedeltà che siamo obligati, si come nel principio del primo libro habbiamo promesso. Ora essendosi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era stato mandato dal Re Henrico l'anno M D LVIII. con molti ualorosi Capitani Francesi, & Italiani per la guerra, che Inglesi haueuan con Scocesi, rimase in Scotia con molte genti di Francia Monsignor di Termes, che con continue correrie teneua gli Inglesi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemonte dou'era stato per uisitar & munire bene quei luoghi) haueua mosso l'esercito per racquistar Bologna in Piccardia, che come si è detto, perdendola il Re Francesco peruenne in mano à gli Inglesi, i quali non solo circa le cose della religione, che ciascuno de i principali del regno la stracciaua à suo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaso zio del Re Odoardo, paresse, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa. Auueniano

niano in gran parte di questi disordini anco, per le terre delle chiese, che i Baroni di quel regno si haueuan usurpate, il che era anco cagione di tener ostinati molti di tornar à riconciliarsi con la chiesa per tema di hauer à perdere quei beni con esser costretti à restituirgli. Dicono, che Maria sorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imperadore (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) essendo donna catolica, & osseruantissima della religione Christiana, la quale al tempo del padre haueua ottenuto da lui di uiuersene ritirata con certa entrata assegnatale in un luogo rimoto nella sua religione & fede Catolica, ueduto che i gouernadori del fratello lo haueuan intricato in maggiori heresie assai che non hauea abbracciato il padre, con tutto che fu scelerato, andò à uisitarlo un giorno, & ridottasi seco in una stanza rimota gli disse, che auuertisse bene che l'ira di Dio non cadesse sopra di lui per esser diuenuto heretico sacramentario; & hauer con tanto scandalo tolti dal uero culto Christiano, & uera religione i popoli del suo regno, de' quali n'haueua à rendere ragione à Dio. Et che douesse ben por mente, che se il Re lor padre si era tolto dalla ubbidienza della chiesa con tanto scandalo del Christianesimo, era ciò auenuto per uno sdegno preso col Papa, che quando fosse il suo peccato stato graue, era quel di lui suo figliuolo grauissimo, hauendo à subornatione di quegli scelerati huomini che haueua appresso, fatto quasi total ribellione alla fede di Christo, poi che erano in lui & nel suo regno tante heresie raccolte insieme, che altro non gli restaua hoggimai, che appostatarsi. Quiui gli narrò poi l'odio che per ciò si haueua concitato da i suoi popoli, i quali di lor natura erano inclinati alla religion de' Catolici, ma che per tema del padre & di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, sopportauano, & che haurebbe Dio permesso un dì qualche gran flaggello sopra di lui, & di quegli scelerati, i quali per tema di non hauere à perdere quel che haueuan usurpato à Christo stauano così ostinati nel peccato. Dicono che stette il Re giouanetto ascoltando con molta attentione le parole della sorella, & che pianse con esso lei, dicendo, che egli non sapeua ciò che farsi in quel che diceua: percioche i suoi gouernadori gli diceuan, che douesse così fare, ma che ben le prometteua, che haurebbe con un poco piu tempo dato rimedio à questo male; & la sorella dopo che l'hebbe molto ammonito si partì da lui lagrimosa anco ella, ueduto come era quel pouero Re giouanetto sedutto dalle genti, che haueua appresso, & hebbe dopo sempre speranza, che douesse col tempo rauuedersi, & ridur quel Regno, & se stesso alla uera fede Catolica. Si dice ancora, che essendosi ueduta la donna uscir fuori così lagrimosa, & dopo trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime à gli occhi, i tre tiranni, che lo gouernauano,

uernauano, auuisandosi di quel ch'era non uolsero permettere, che ella piu gli parlasse. In questo tempo Henrico Re di Francia non potendo patire, che Bologna fosse in mano de gl'Inglesi, rõpendo la pace fatta dal Re Francesco partì per ire all'esercito, che egli haueua mandato all'assedio di Bologna, & da Monterolo il dì XVIII. di Agosto dell'anno M D XLIX. & ui giunse con tutta la sua corte, & à noue miglia lungi da Bologna fece far la mostra di tutte le sue genti, che fu cosa di bello spettacolo; & il dì seguente Sipioro con la sua compagnia alla quale era unita quasi tutta la nobiltà de' giouani della corte andò à riconoscere il forte de i nimici, & lasciata una torretta à dietro uicina al forte, oue nõ pensaua che fosse gente nimica, gli furon tirate alcune moschettate, ma riuoltatisi à dietro fece quiui condur le artiglierie per spugnarla, al com parir della quale, si resero quei di dentro, che non eran piu di cinque soldati, & uenuti sotto il forte scaramucciaron un pezzo con nimici, fin tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin sotto Bologna, donde gli usciron contra molti caualli co i quali hebbero parimen te gran contrasto, & tornati al campo rapportaron à dietro nuoua della fortezza di quei luoghi, onde determinò il Re di accamparsi prima sotto il forte di Monlamberto, doue si mise uicino al tiro d'un'archibugio, oue stette due giorni senza far altro. Poi s'accampò sotto Ambertolo, luogo uicino alla riua del mare con un picciol porto, nel quale hauean gli Inglesi fatti due forti, & un miglio poi uerso il porto di Bologna ne hauean fatto un'altro, al quale fu piantata da Francesi l'artiglieria. Quei di dentro, che eran poco piu di cento soldati, dopo l'hauer aspettate alcune botte di cãnoni, erano per rendersi quando essendo lor dato un marauiglioso assalto, fu preso il forte, & uccisi da ottanta de gli Inglesi, hauendo il resto fatti prigioni. Da' quali intese, che la cagione perche non era Bologna soccorsa dal Re loro, era per rispetto de' trauagli che hauea ne i confini della Scotia da Monsignor di Termes, & la pericolosa guerra, che gli faceuano molti popoli solleuati contra de i suoi ministri, i quali popoli, hauendo sempre desiderato che si rimettesse in quel regno la religione Catolica erano stati secreti Catolici in uita del Re Henrico morto, & dopo essendo stati à uedere i mouimenti di questo nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine uiddero le cose della religione andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di questo male, prese le arme in mano, gridaron contra i gouernadori del Re dicendo, che uoleano la fe catolica, & che se gli restituisse la Messa, che haueuano in quel Regno tolta, & abdicata come pessimi sacramentarii. Et eran con le arme in mano questi popoli in campagna con lo esercito oppostogli à nome del Re, stando questi duo

capi à fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Francia battuto il picciol forte di Ambertolo, & il dì seguente fu preso l'altro con terribile assalto, & preso il porto capace di cento naui molto atto per il Re à tenerui l'armata per assediar Bologna, scorrendo anco di qui fino à Cales, dal quale non è piu di sedici miglia lontano. Furono presi nella spugnatione di questo forte sessanta pezzi d'artiglieria di bronzo,& di ferro,cō monitione, & uettouaglia assai, & quiui lasciò un presidio il Re di duo mila fanti,cēto caualli leggieri,& cinquāta huomini d'arme,sotto il carico di Mons.di Senopōte: l'altro terzo forte si rese subito poi, oue lasciò parimente il Re una guardia di 500. fanti, & cinquanta caualli leggieri, & restando à pigliarsi Monlamberto, & la terra d'Orda luoghi fortissimi presso Bologna, l'ultimo di Agosto inuiliti gli Inglesi di un tanto sforzo di Francesi con la presenza del Re loro, & sentendo i tumulti d'Inghilterra essere ogni dì maggiori, & che i popoli Catolici haueuan dato à gli altri una gran botta in una battaglia lo abbandonarono, con tutta l'artiglieria che ui haueano in gran quantità, & gittata la munitione in quei paduli, si ritiraron à saluamento in Bologna. Preso questo luogo di tanta importanza, ui lasciò il Re un presidio di tredici insegne di Tedeschi, & in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua, nè uolendo il Re attendere à spugnar la torre di Orda fece chiudere la bocca di quel porto con pietre & naui affondate in modo che lo rese inutile à nimici Inglesi. Bologna così assediata,non potendo il Re giouane d'Inghilterra resistere à tanta guerra,che haueua da tutte le bande, dopo molto contrasto uenne ad accordo, & à pace col Re Henrico, pagando però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattro cento mila scudi, & fu conclusa con promissione di matrimonio fra esso Re Odoardo, & la primagenita del Re Henrico, riserbandosi di aspettar la solennità delle nozze quando fossero in età amendui. Et quantunque questo parentado non fosse fatto con speranza di certa stabilità, essendo così tenera la figliuola,che per gran tempo non si poteua fermare il matrimonio, fu nondimeno da tutte due le parti ben considerata essere à ciascun di grande utile: percioche quando il Re giouanetto d'Inghilterra, si trouaua egli tanto esausto di danari, che piu non potria dirsi,& giudicauano gli Inglesi, che stando in pace cinque ò sei anni, quello Erario si sarebbe in modo riempito, che il giouane si sarebbe trouato molto potente, & non haurebbe temute le forze Francese quando mai non fosse ito innanzi matrimonio. Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medesima comodita dal canto suo, che haurebbe con ciò dato terrore all'Imperadore suo quasi natural nimico, haurebbe quietato il regno di Scotia, & ridottolo nel suo esser florido: percioche essendo

sendo morto Giacomo Re ultimo, & lasciata della sua moglie sorella del Ducà di Guisa una sola figliuola piccolina, della quale ne habbiamo già fatta mentione, per legge di quel regno non poteua la Reina sua madre uedoua amministrar il gouerno absolutamente di quel regno, fin che la Reina non era in età di dodici anni, ma doueua esser amministrato dal piu prossimo parente del Re, & non hauendo la fanciulla anco sei anni, poteua temere, che quel gouernador di Scotia non facesse qualche inganno, stando la guerra in piede con gli Inglesi, benche egli rimediando à questo fece uenire alla corte sotto spetie di honorãza un figliuolo di quel gouernadore, facendolo honoratamente trattare. Successe una cosa degna di esser contata per miracolo in quel regno d'Inghilterra, che non tardò poi molto à morire quasi di morte improuisa tutti quei tre, che tirannicamente gouernauan il Re fanciullo, & che faceuano resistenza al rimetterui la uera religione, con che si cominciò à sperar molto, che con lo aiuto del Re di Francia, in che mostraua come in padre confidarsi Odoardo, poter si facilmente ridurre quel regno ad accettarla, & ne sentì grande allegrezza il Papa, che trouãdosi in bona amicicia col Re speraua uedere presto tornati gli Inglesi alla ubbidienza della sede apostolica. Ma la morte che sopragiunse al Papa fu cagione, che egli non ne facesse quella instanza & dar in ciò quello aiuto, che si conueniua, quantunque il Re non mancasse cõ destro modo far questo buon officio. Il Papa dopo il successo della morte del Duca Pier Luigi suo figliuolo, trattenne sempre in Roma il Duca Ottauio suo nipote, successo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza & di Parma, temendo molto, che in quel modo, che era stato ucciso il Duca suo padre in Piacenza, non fosse in Parma ucciso il figliuolo, giouane incauto per la poca età, & non atto à guardarsi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gonzaga, ch'era in Piacenza, non si fidaua dell'Imperadore, & sapeua, che gli interfettori del padre per tòrsi un nimico dalle spalle, haurebber poste le insidie al giouane in quanto hauessero potuto. Temeua il buon uecchio ancora, che di questa alienatione di queste due città non fosse in tal modo sdegnato Dio, che hauesse permessa la morte del figliuolo herede come haueua permessa la morte del padre; onde si andaua imaginando di uoler operare, che Ottauio rinuntiasse alla Chiesa quel Ducato, pigliandosi il Ducato, che haueua prima di Camerino, il quale restituì alla Chiesa nel pigliar questo di Parma & Piacenza. Mentre se ne staua cosi dubbioso, nè permetteua, che egli andasse in Parma oue hauea mandato con buon presidio Camillo Orsino, sollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'un nè

l'altro Ducato, & uietandogliclo il Papa, faceua egli spesse querele cõn Cardinali amici della casa Farnese dell'austerità del Papa; & il Cardinal Farnese, che haueua il medesimo desiderio, non hauendo piu ardire d'importunare il Papa, nè egli risoluendosi à cosa alcuna, Ottauio trasportato dal desiderio, & dalla giouentu, senza licenza del Papa per le poste andò per entrar in Parma contra la uolontà del Papa suo auolo. Et già che poteua considerarsi esser uicino à Parma, il Cardinale disse al Papa, che Ottauio non potendo piu sopportare la irresolutione di sua Santità era ito à pigliar il possesso di Parma, di che si attristò egli infinitamente. Ma Camillo Orsino ò perche sapesse la mente del Papa, ò pur perche non hauesse seco il contrasegno, non lo uolle ammettere dentro, anzi lo scacciò, & gli conuenne di ritirarsi in quei confini, il che sapendo il Pontefice poi laudò l'accortezza dell'Orsino molto, & gli scrisse, che haueua fatto bene. Et all'incontro scrisse al Duca Ottauio lettere piene di sdegno: dal quale gli fu risposto con men rispetto, & cõ piu alterezza, si come era sdegnato anco egli, che non se gli conueniua. Il Papa ueduta questa inobedienza del nipote, considerato il disprezzo, che haueua fatto di lui, si attristò, & affannò tanto che in breue uenne ad ammalarsi; & continuando nel medesimo pensiero di esser stato così disubidito, & sprezzato da chi doueua esser piu riuerito, & stimato, ripetendo quanto bene haueua egli fatto alla sua casa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, si come era uecchio di ottanta anni & piu pote l'infermità facilmente atterrarlo col dispiacer della mente, che sempre se gli accresceua. Il che si conobbe nel suo male, che fin che hebbe spirito non cessò di dire, Peccatum meum contra me est semper. Durò la infermità sua tre giorni: nel fine de' quali sendo uicino à morte sgrauò il popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Vescouadi col consenso de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del M D XLIX. pianto da ogni uno, perche fu Principe sauio, & benigno: & se non hauesse alquanto piu aggrauati i suoi popoli, che non eran stati per lo adietro, non era di molti anni morto Papa che hauesse lasciato a' suoi sudditi, & alla Corte Romana maggior desiderio di se. Visse nel Papato quindici anni, & alcuni mesi. Nel qual tempo la Italia stette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato questo Pontefice che la guerra stesse di là da' monti, come sempre stette, accio che i miseri popoli Italiani si rifacessero de' tanti danni, & miserie patite nelle guerre passate per difetto de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fu molto amico de' uirtuosi, & letterati, sì in tempo che fu Papa, come mentre che fu Cardinale, intertenendo, & salariando col suo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni sorte di scienze, tal che la

sua

ſua caſa fu ſempre recettacolo di uirtuoſi. Non fu troppo grande di ſta tura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, & ſi leuaua molto per tempo, & in ſomma fu regolatiſsimo nel ſuo uiuere. Fu incolpato di non hauer proceduto con l'Imperadore in ſecreto ſecondo moſtraua in publico. Percioche ſempre trattò à due modi con lui, ma ciò faceua egli per la pace, & quiete della Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani con honeſta ſimulatione, & in quel mezo trattò di cacciar gli Oltramontani d'Italia & interuenne in quelle coſe dette di ſopra, con quel ſucceſſo, che ſi è ueduto, di che fu ancora data gran colpa al Duca Pier Luigi ſuo figliuolo, il quale con poca ragione uolle acquiſtarſi nimico l'Imperadore, & fece col padre che s'impacciaſſe in molte coſe, che hebbero infelice fine. Et finalmente eſſo, & i nipoti ſuoi furon cagione di che lo ſtato della Chieſa non foſſe retto come conueniua, & che ſi faceſſero molte coſe che il Papa non era conſapeuole, & che non laſciaſſe di ſe quel deſiderio, che le ſue ottime uirtu, & ſingolar prudenza meritauano. Poco auanti che moriſſe temendo che il Concilio ridotto à Trento per eſſer i ſoſpetti tra lui & l'Imperadore per le coſe di Piacenza, non foſſe per eſſer libero, haueua fatto ritirare il Cardinal di Monte Legato co i Prelati Eccleſiaſtici Italiani, & Franceſi, à Bologna. Il che fece il Cardinale con una buona occaſione d'una infermità contagioſa col teſtimonio del Fracaſtoro di Verona medico eccellentiſsimo: Ma i Prelati Spagnuoli non ſi moſſero di qua, ſtandoui molto tempo, fin che per ordine dell' Imperadore furon licentiati, il quale ſi dolſe molto di queſto atto del Papa. Vacò la ſede per morte di Papa Paolo da quel dì che morì fine à gli otto di Febraio M D L. nel qual dì di commune conſentimento de' Cardinali fu nel conlaue creato ſuo ſucceſſore Gian Maria Cardinale di Monte Legato al Concilio chiamato poi Giulio Terzo, huomo di buona uolonta, pietoſo, & liberale. Il quale nelle prime determinationi che egli faceſſe nell'animo ſuo fu di non uoler far guerra nè uedere gente armata, ma uenne poi tempo che mutò penſiero. Nel principio di ſuo Pontificato uſando liberalita con tutti confermò Ottauio Farneſe Duca di Parma & di Piacenza, & ſcriſſe per ſuo breue à Camillo Orſino che gli conſegnaſſe Parma. Nè dopo molto tardò il Duca à uenire à baciargli il piede, à cui il Papa conceſſe due mila ſcudi il meſe pel preſidio di Parma: percioche il Duca ſe ben era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli foſſe tolta da Don Ferrāte Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza à finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'uno & l'altro ſtauan cō guardia

dia non si fidando. Ora nel principio dell'anno precedente à questo, il Signor Antonio Castriotto Duca della Ferrandina, essendosi partito di Fiandra per uenirsene in Italia al suo Stato, nel regno di Napoli, peruenne à Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni sorte di spassi intertenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato quasi per sua fatal sorte fu infelicemente ucciso da un seruitore d'uno di quei gentilhuomini Venetiani in una festa che à Murano essendo da Carneuale si faceua. La cui morte fu molto compassioneuole à ogni uno, spetialmente essendogli interuenuto ciò, quando che per piacere con M. Fantin Diedo, & con altri gentilhuomini suoi amici, s'era inmascarato. Onde non fu conosciuto nella questione che con M. Marco Giustiniano hebbe, per cagione d'una gentildonna con la quale il Duca uoleua ballare. Il quale se ben era tutto armato, fu nondimeno grauemente ferito sul capo da quel seruitore, di che morì nello spatio di tre giorni. Dispiacque molto al Duce & alla Signoria di Venetia la morte di questo ualoroso giouane, il quale alle spese della Republica fu con gran solennita sepellito. Et l'Imperadore ne sentì ancora egli interno dolore, perche lo amaua da figliuolo. Era alloggiato il Duca in Venetia in casa di M. Giuseppe Albara nobile Genouese, in una stanza adobbata di finissimi arazzi, & tapeti, che per tal effetto questo gentilhuomo haueua apparecchiato. Il quale accarezzò, & intertenne anco egli il Duca di tal sorte, che non sapendosi dipartire fu sopragiunto della ria fortuna: talche si puo dire, che egli per i tanti suoi seruigii fattigli fosse cagion della sua morte. Percioche si sarebbe partito di Venetia molto piu tosto di quel che si haueua pensato. Per morte del Duca quello stato della Fernandina insieme col Marchesato della Tripalda cadde sotto la corona regale di Napoli, doue hora se ne sta fin che al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di questo anno medesimo ritrouandosi già molti mesi innanzi cõgiunti in matrimonio Frãcesco Gonzaga secondo Duca di Mantoua, & Marchese di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata essa Caterina con molte feste da Inspruch à Mantoua, accompagnandola per questo effetto l'Arciduca Ferdinando suo fratello, il Cardinale di Trento, il Marchese Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna con molti Baroni Vngheri, & Boemi. Et uenuta in Mantoua furon celebrate le nozze con gran solennità, & feste, & allegrezze del popolo. Dopo le quali intendendo Venetiani, che l'Arciduca era per uenire à uedere Venetia, insieme con il Cardinale di Trento, & col Marchese Alberto, come quelli che sempre furon cortesissimi, per dar spasso, & intertenimento all'Arciduca, & à quei Signori,

gnori,

gnori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feste, & solenne accetto nella lor città. Onde comessero ad alcuni de' loro giouani gentilhuomini, & de' principali, che pensassero senza guardare ad alcuna spesa à qualche festa, & giuochi con quali mostrassero à questo Principe il buon animo loro uerso di lui, & del Re suo padre, & l'allegrezza che tutti uniuersalmēte haueuano della sua felice uenuta in quella città. Ricorsero quei Nobili per questo effetto à M. Giangiacopo Leonardo di Pesaro Ambasciadore del Duca di Vrbino, huomo di ottimo & suegliato ingegno. Il quale fece un Castello di legname con quattro baloardi, & suoi caualieri d'altezza di uenticinque piedi, & diciotto passa per larghezza con le sue piazze entro, & cannoniere, niente differenti da' ueri Castelli, che si ueggono fortificati secondo l'uso di questi tempi. Fu principiato, & finito questo castello nel termine di sei giorni, perche ui concorse tutta la maestranza dell'arsenale. Era bellissimo à uedere, & si doueua combattere da galee con bellissimo modo, col quale si mostrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar un forte. Doueuasi dopo spugnato il castello affrontarsi due maritime armate con la ruina d'una di quelle, con tutti gli accidenti opportuni à simil fatto. L'apparato di uedere combattere il Castello & le armate cominciaua sopra un'altezza d'un passo, & crescendo di grado in grado arriuaua alle finestre del palazzo della Signoria risguardāte uerso San Giorgio maggiore. Erano uenuti cinquecento fanti per difesa, & offesa del Castello. Furon cauate le gallee armate fuori dell'arsenale. Le banche della sala chiamata il gran consiglio furono uia leuate, & qui ui si haueuan da far molte feste, & preparamenti grandissimi, con bellissime colationi, & di gran spesa. S'erano messi ad ordine alcuni palazzi di gentilhuomini con arazzarie, panni d'oro, & di argento, & di setá con marauigliose fatture, & con tapeti si ricchi che non u'era stima. Et spetialmente era stato apparato con spesa regale il palagio del Duca di Ferrara per la persona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da' gentilhuomini molte liuree per seruitori, & gran quantità di pretiosi uestimenti per donne & per huomini per honorare questo Principe, che cō grande allegrezza era aspettato in Venetia. Ma tre dì auanti che doueua esser la sua uenuta uenne la noua della morte di Papa Paolo, la quale sturbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando subito per le poste andò à trouar l'Imperadore per fargliela sapere, & uedere se in quella occasione di sua persona in qualche cosa se ne uoleua seruire, per la qual cosa non uenne in Venetia. Ma nondimeno auanti che ei partisse s'iscusò cō M. Paolo Tiepolo Ambasciadore della Signoria in quelle nozze, dicendo la cagione che lo moueua à partirsene con quella prestezza, che da

parte

parte sua ringratiasse quei Signori di tanta cortesia, di che ne terrebbe quella memoria che si doueua, come di cosi buoni amici suoi, & del Re suo padre. Partito adunque l'Arciduca, uenne in Venetia il Marchese Alberto il quale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara, & essendo quiui stato intertenuto, & accarezzato con molte feste dalla Signoria, partì ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'anno seguente M D L. del mese di Febraio uenendo à morte il Duca Francesco d'una infermità causatagli da un timore che hebbe quando mentre che pel lago di Mantoua ballottando cadde in acqua, successe in quello stato Gulielmo suo fratello, ottimo, & eccellente Principe, il quale in pace & in giustitia gouerna hoggi quel Ducato. Ora l'Imperadore intēdendo le cose che nel Peru passauano, quando ritrouandosi in Lamagna gli anni à dietro attendeua alle cose della religione, & à spegnere le heresie di Lutero, procurando, come s'è detto, che i seguaci di quelle si riducessero alla unione, & ubbidienza della Romana chiesa, & essendosi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blasco Nugnez Vela, il quale, come habbiamo detto, fu uccisо da Gonsaluo Pizzarro, & hauuta quella stessa informatione da Francesco Maldonado criato del Pizzarro, i quali erano uenuti dal Peru à rendergli conto delle cose successe, benche della rotta, & morte del Vicere non se ne sapeua, ne si poteua sapere cosa alcuna allora, cominciò à trattare sopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouisione ui fosse alcuna dilatione per ritrouarsi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune uolte impedito dalle infermità dalle quali era molto aggrauato. Et la risolutione fu che si mandasse al Peru il Dottor Pietro Gasca (di cui ne habbiamo già fatta mentione) allora del consiglio della santa & generale Inquisitione, delle cui lettere & prudenza se ne haueuan grandi esperienze in diuersi negocii: spetialmēte nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aspettauano, & in altre cose appartinenti a' mori nuouamente conuertiti da quel regno che successero durante il tempo che quiui stette, attendendo ad alcuni negocii, che toccauano al santo officio, che dall'Imperadore gli furon commessi. Il titolo che gli fu dato fu di Presidente dell'Vdienza Regale del Peru, con piena commissione per tutto quel che toccasse al gouerno di quella Prouincia, & alla pacification de' romori suoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & casi successi, ò che succedessero durante il suo reggimento. Et menò seco per Auditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licentiato Renteria. Et oltre à ciò ne portò seco le lettere, & patenti necessarie in caso che bisognasse far gente, ben che questo fu con gran secreto: percioche non publicaua nè trattaua se

non

non de' perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatosi in Siuiglia partì con buon tempo per quelle bande del Peru, del mese di Maggio l'anno M D XLVI. non menando altra gente che quella di sua casa & famiglia. Et arriuando à santa Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo (Capitano dell'Imperadore) era stato rotto, & sbaragliato dalla gente di Hinogiosa, che teneua la parte del Pizzarro, & che con quelli che gli eran rimasi lo aspettaua nel porto di Cartagiena: Et egli deliberò di passar al Nombre di Dios senza abboccarsi con lui, considerando che se lo menaua seco, causarebbe grande scandalo nella gente del Hinogiosa, pel grande odio che gli portauano, & poteua esser che non lo riceuessero. Et così andò al Nombre di Dios, doue il Hinogiosa haueua lasciato Hernan Mesia di Guzman cō cento & ottanta Spagnuoli perche difendesse il paese contra Melchior Verdugo. Il Presidente fece dismontar in terra il Marscial Alfonso di Aluarado, al quale in Spagna era stato dato quel carico, & parlò col Mesia, & gli rese conto della uenuta del Presidente, dicendogli chi era, & à che ueniua. Et dopo lungo ragionamento, si dipartirono, senza essersi dichiarati l'un con l'altro gli animi loro, percioche ambedue erano sospettosi. Alfonso di Aluarado si ritornò al mare, e'l Hernan Mesia mandò à pregar il Presidente, che dismontasse in terra, & così il fece, e'l Mesia gli uenne incontra in una fragata con uenti archibugieri, lasciando il suo squadrone fatto nella marina, & montò nel battello del Presidente, & l'accompagnò fino in terra, doue furono sparate molte artiglierie per allegrezza della sua uenuta. Onde hauendogli parlato in disparte il Presidente, & dettogli la cagione della sua uenuta, il Mesia gli scoprì l'animo suo, & gli disse la buona intentione che haueua di seruir l'Imperadore, & con quanto desiderio haueua aspettato la sua uenuta molto tempo per mettere in effetto l'animo suo, & come per gran uentura s'erano apparecchiati i tempi, di modo, che egli lo potesse fare senza contradittione di alcuno, per esser stata la sua uenuta à tempo, che la maggior parte della gente di Consaluo Pizzarro, si ritrouaua tutta insieme in quella città, & lui solo Capitano di quella; percioche il Hinogiosa, & gli altri Capitani erano andati à Panama, & che se uoleua che senza altro romore leuasse bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteuano poi andar à Panama, & occupar l'armata del Pizzarro, che quiui si ritrouaua sotto la cura del Hinogiosa: il che saria facile da fare, per le ragioni che gli disse. Et che credeua certo che sapute le particolarità della sua uenuta, il Hinogiosa & gli altri Capitani suoi non gli farebbono contradittione, per alcune congetture, che egli haueua per ciò. Di tutto questo lo ringratiò il Presidente, dicendogli, che'l

che'l negocio si doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno senza alcun pericolo: & che à questo fine egli drizzarebbe la esecutione, & uoleua farlo intendere à tutti: si perche hauuta consideratione al principio & causa dell'alteratione del regno, & che diceuano esser proceduto ciò dal rigore, & aspe rezza del Vicere Blasco Nugnez Vela nella esecutione delle leggi, era giusto che si desse notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni cosa comandaua si mettesse. Et che si rendeua certo, che intesa particolarmente la securità, che ui sarebbe nel negotio, non sarebbe alcuno il quale uolentieri non si offerisse al seruigio di Cesare, & à osseruar i suoi comandamenti piu tosto che acquistarsi cognome di traditore. Et che fin tanto, che questo non facesse loro intendere, non conueniua, che ui si facesse alcun tumulto ne nouità. Il che ueramente fu sauio consiglio, & ne fu cagione che procedendo per questa uia ne riportasse poi quella così importante uittoria, che tosto diremo. Obedì il Mesia il suo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente si ritrouaua quiui sotto la sua insegna, & che'l negotio si poteua far senza alcun tumulto, nè pericolo, & che andati à Panama, & posta in potere del Hinogiosa, non u'era tanta securità del buon successo. Onde preso per resolutione l'ordine del Presidente, si osseruò il secreto di quello fra lor dua fin al suo tempo, come piu oltre diremo. In questo mezo Pietro Alfonso di Hinogiosa Capitan generale dell'armata di Consaluo Pizzarro in Panama, intendendo lo accetto che Hernan Mesia haueua fatto al Presidente, ne sentì di ciò grauissimo dolore, & gli dispiacque molto, si perche non sapeua le espeditioni che portaua, come perche ciò era stato fatto senza fargliele intendere, & così gli scrisse alcune lettere piene di sdegno sopra ciò, & d'alcuni amici suoi fu auuisato che non andasse à Panama, per cioche il Hinogiosa si ritrouaua forte sdegnato contra di lui. Et non ostante questo hauendolo conferito col Presidente, & accioche con la dilatione non si desse luogo che si generasse ne gli animi de' soldati qual che cattiuo concetto della uenuta del Presidente, fu deliberato che'l Mesia partisse subito per Panama à rendere conto al Hinogiosa di tutto il negotio, posposti i timori di che lo accertauano, confidato nelle grande amistà che con esso haueua, & in che conosceua la sua natura. Et essendoui andato trattò con lui la cagione dell'accetto fatto al Presidente, iscusandosi con che per qualunque uia che hauesse da seguire, pregiu dicaua poco quel che haueua fatto; onde l'Hinogiosa rimase sodisfatto, & il Mesia si ritornò al Nombre di Dios, e'l Presidente andò à Panama, doue trattò le cose appartinenti alla sua uenuta col Hinogiosa, & con tutti i Capitani suoi, con tanta prudenza & secreto, che senza che

sapesse

sapesse l'un dell'altro, si acquistò la gratia di ogniuno di tal sorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, persuadendogli la sua opinion & intento, & dando à molti soldati quel che faceua lor bisogno, prendendo per principal mezo pel suo buon successo la gran cortesia, & humanità con che parlaua, & trattaua con ogni uno, cosa che molto piace a' soldati di quel Regno. Et questo faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità & autorità sua. Et in tutti questi tratti, & mezi fu gran parte & aiuto la persona del Marsciel Aluarado, si per i molti amici che quiui egli haueua, come perche uedendo gli nimici, che una persona cosi antica nell'Indie, & che cosi stretta amicitia haueua hauuto col Marchese Francesco Pizzarro, & co i fratelli suoi, contradicesse hora alla loro opinione, pareua loro causa bastante di reprouar la opinion di Consaluo Pizzarro, ben che fin quel punto il Hinogiosa non s'era del tutto accostato nè dichiarato amico del Presidente, anzi haueua mandato à far intendere al Pizzarro la uenuta del Presidente, & furono alcuni de' suoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l Presidente arriuasse à Panama scrissero al Pizzarro, che non pareua loro cosa conueneuole, che'l Presidente entrasse nel Peru, benche poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono consiglio, & il Presidente cominciò à uisitar cosi spesso il Hinogiosa, & à farselo amico, che si contentò, che mandasse una persona di quelle che menaua di Castiglia con lettere per Consaluo Pizzarro, per le quali gli faceua intendere la sua uenuta, & l'intento suo, scriuendogli per ciò una lettera, la qual noi metteremo qui, & mandandogli un'altra lettera, che l'Imperadore scrisse allo stesso Pizzarro. Con tutte le quali lettere fu spedito Pietro Hernandez Paniagua da Piacenza di Spagna, il quale essendosi imbarcato à Panama, giunse al Peru, doue gli successero le cose che poi diremo. I quali lasciaremo hora per dir quel che fece Consaluo Pizzarro intesa la uenuta del Presidente. La lettera che lo Imperadore gli scrisse era in questa forma.

Carlo per la gratia di Dio Imperadore de' Romani, Re de gli Hispani, de' Germani &c. Consaluo Pizzarro per uostre lettere, & per gli auuisi di diuersi habbiamo intesi i romori, & solleuamenti successi in coteste prouincie del Peru, dopo che ui giunse Blasco Nugnez Vela nostro Vicere in coteste bande, & gli Auditori della regal Vdienza che con lui andarono per cagione che uoleua mettere in esecution le nuoue leggi, & ordinationi da noi fatte pel buõ gouerno di cotesto nostro Regno del Peru, & buon trattamẽto de' popoli. Et ben siamo certi, che in ciò uoi, nè quelli che ui hãno seguito nõ hauete mai hauuto animo di offenderci ma di fuggire l'asprezza & il rigore che'l detto Vicere voleua usare senza admettere supplicatione alcuna. Onde essendo noi ben informati

formati d'ogni cosa,& hauēdo ascoltato Frācesco à Maldonado, ciò che da parte uostra,& de' popoli di coteste prouincie ne disse, habbiamo deliberato di mandarui per nostro presidente il Dottor Gasca del nostro Consiglio della santa & generale Inquisitione: al quale habbiamo dato commissione & autorità perche metta pace & quiete in cotesto paese, & ui prouegga & ordini ciò che giudichera cōuenirsi al seruitio di Dio nostro Signore, & allo accrescimento, & nobiltà di coteste prouincie, & al beneficio de' popolatori, & sudditi nostri, che ui sono andati à popolare, & de' natiui di quelle. Per la qual cosa noi ui raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte nostra il detto Presidente ui comandasse, il facciate, & osseruiate, come se da noi ui fosse comandato, & gli diate tutto quel fauore & aiuto che ui domandasse, & gli facesse bisogno per far & esequire ciò che da noi gli è stato commesso, per quell'ordine & modo, che esso da parte nostra uel comandasse, & da uoi si aspetta. Percioche noi ne haueremo memoria de' nostri seruigi, & di ciò che'l Marchese Don Francesco Pizzarro uostro fratello per nostro seruitio fece, accioche i suoi figliuoli & fratelli siano remunerati. Da Venelo a' XVI. di Febraio del M D XLVI. Carlo. Per ordine di sua Maestà Francesco di Erasso Secretario. Insieme con questa lettera, come habbiamo detto, il presidente ne mandò ancora lui un'altra sua à Consaluo Pizzarro, il tenore della quale è questo. Illustre Signore. Credendo, che la mia partita per coteste bande fosse stata piu breue, non ho mandato alla Signoria Vostra la lettera dell'Imperadore nostro Signore, che con questa mia hora le mando. Nè meno ho scritto della mia arriuata in questo paese, giudicando che nō conueniua cō quella riuerenza che alla lettera di sua Maestà si deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andasse auanti quella di Cesare. Ma finalmente uedendo che u'era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la Signoria Vostra fa raunar le città in Lima, per trattar delle cose passate, mi parue che con messo à posta la doueua mandar. Et cosi mādo solo à portar la lettera dell'Imperadore, & questa mia Pietro Hernandez Paniagua Piacentino, per esser huomo di quella qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quella terra della Signoria Vostra & uno de' piu cari amici, & seruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in questa lettera ne posso dire è, che Spagna si alterò molto sopra come si doueuano prendere i romori & sollcuamenti, che in coteste bande sono succesi dopo che'l Vicere Blasco Nugnez buona memoria u'entrò. Et poi che furon ben considerati & intesi dall'Imperadore i pareri che sopra questo hebbe, gli parue, che ne' romori non u'era successa fin hora cosa perche si

douesse

douesse pensare, che fossero stati causati per diseruirlo & disobedirlo, ma per defendersi coloro di cotesta prouincia dal rigore, & asprezza contra la giustitia posta sotto la supplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interposta, & per poter hauer tempo nel quale fossero ascoltati dal Re loro auanti che quelle seuere leggi si esequissero. Et questo si uedeua per la letterra, che la S. V. scrisse all'Imperadore facendogli intendere come haueua accettato il carico di Gouernatore, per hauer glielo commesso l'udienza da parte di sua Maestà, dicendo che in ciò gli farebbe seruigio, & che non accettando quel carico sarebbe diseruito, & che perciò l'haueua accettato, fin tanto che sua Maestà altra cosa ordinasse, il che la S. V. come buono & fedel suddito ubbidirebbe & osseruarebbe. Onde intendendo ciò lo Imperadore, mi commesse che io uenisse à quietar questo paese, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano questi popoli, con autorita & commisione di perdonar tutte le cose successe, & di ordinar, & prêdere il parere delle città in quel che piu conuenisse al seruitio di Dio, & ben della prouincia, & benefitio de' popolatori, & habitatori suoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non si potessero dar compartimenti, mandandogli à nuoui scoprimenti, ch'è il uero rimedio, col quale coloro che non hauranno da uiuere nelle cose scoperte, l'habbiano in quelle che si scopriranno, & acquistino honore & ricchezza, si come il fecero i conquistatori di quel che fin hora s'è scoperto & conquistato. Io supplico la S. V. consideri questo caso con animo di Christiano, & di Caualier, & Gentilhuomo, & di prudente, & con quello amor & uolonta che deue, & sempre ha mostrato al benefitio di questo Regno, & di coloro che ui habitano. Con animo di Christiano, rendendo gratie à Dio & alla Nostra Donna, di chi la S. V. è diuota, che un negotio cosi graue e di tanta importanza, qual è quello nel quale la S. V. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, sia stato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per spetie di ribellione, nè de infedelta contra il suo Re, ma per difesa della sua dritta giustitia, che sotto la supplicatione, che per il suo Principe s'era interposta, haueuano. Et che poi che il suo Re come Catolico, & giusto ha dato alla S. V. & à coloro di cotesto paese quel che era suo, & pretendeuano nella lor supplicatione, sgrauandogli del torto che diceuano che se gli faceua con quelle ordinationi, la S. V. dia liberamente al suo Re quel che è suo, cioè la ubbidienza, esequendo à pieno ciò che da lui se gli comanda. Poi che non solo in questo fara quel che come buon & fedel suddito è obligato uerso il suo Re, & Signor naturale, ma ancora quel uerso Iddio è debitore, il quale in legge di Natura, & di Scrittura,

& di gratia sempre comandò, che si desse à ogniuno il suo, spetialmente a' Re la ubbidienza, sotto pena che non possa saluarsi colui il quale non osseruasse questo precetto. Et parimente la S. V. il consideri con animo di Caualiere, & di gentilhuomo, poi che sa che questo Illustre nome gli lasciarono & guadagnarono i suoi passati essendo fedeli alla Corona Regale, affaticandosi per farle honore & seruigio, & procacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquistarsi titoli di gentilhuomini, & che sarebbe cosa graue che la S. V. il perdesse hora, non uolendo esser quali furono i suoi, & che oscurasse & macchiasse la sua nobilissima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopo l'anima, niuna cosa è presso gli huomini piu pretiosa nè piu nobile (spetialmente presso i buoni) che l'honore, si dee stimare la perdita di quello, maggiore di niun'altra cosa, eccetto l'anima, da una persona come V. S. che tanto è tenuto à riguardar per quello che gli lasciarono i suoi maggiori, & obligano i suoi parenti, l'honore de' quali, insieme con quello di V. S. ne riceuerebbe macchia, non facendo lei ciò che uerso il suo Re è debitore. Percioche colui che à Dio nella fede, ò al Re nella fedeltà non corrisponde come è giusto, non solo perde il suo honore, ma ancora oscura & macchia quello della sua Casa & parenti. Et medesimamente la S. V. il consideri con animo, & consideration di prudente, conoscendo la grandezza del suo Re, & le deboli forze di lei, da poter conseruarsi contra la uolontà del suo Principe. Et che se pur perche nõ è stato nella sua corte nè perche non ha militato ne gli suoi eserciti, non ha ueduto la sua potenza, nè sa la determination che questo gran Cesare suol mostrare contra coloro che l'offendono, riuolga gli occhi & lo intelletto sopra ciò che di lui ha sentito dire, & consideri chi è il gran Turco Soliman Sultano, & come uenne in persona con trecento mila huomini & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imperadore in Vngheria, & che quando si trouò presso sua Maestà sotto Vienna, doue Cesare lo aspettaua con un buon esercito di Christiani, conoscendo che non era bastante da poterla fare con suo uantaggio, & che se il faceua era la sua total ruina, mutò pensiero, & si uidde in tanto stretto, che scordato dall'autorità sua si ritirò uergognosamente. Onde per poter far ciò à suo saluo gli bisognò che perdesse molte bande di caualli, che mandò inanzi à scaramucciare co i Christiani, accioche occupandosi l'Imperadore nella uccisione di quelli, non uedesse, nè si accorgesse come si ritiraua con l'altra parte del suo esercito. Et parimente la S. V. consideri chi è il Re di Francia, & la sua grandezza, & come uenendo in Italia in persona con un grossissimo esercito per occupar ciò che l'Imperadore possedeua in quelle bande, & che dopo d'ha-

uer fatto ogni sforzo per molti giorni perseuerando nella sua impresa, solo lo essercito & Capitani del nostro gran Cesare, bastaron à far giornata con esso lui sotto Pauia, & romperlo,& farlo prigione & condurlo in Spagna. Et consideri ancora la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & uegga quanto fu facil cosa all'essercito del nostro Imperadore spugnarla & saccheggiarla, & farsi padrone di tutti coloro ch'eranó dentro. Et cōsideri altresi, che dopo che'l Turco hebbe uisto, che non era bastante lui solo à far giornata con l'Imperadore, & che, come s'è detto si ritirò uergognosamente, & uedendo ancora il Re di Francia la debolezza delle sue forze da poter resistere alla potenza di Cesare, deliberaron ambidue di conformarsi, & legarsi contra il nostro Re, & misero in acqua la maggior, & piu grossa armata di piu sorti di nauigli, & uascelli, che da molti anni in qua s'è ueduta, & che la potenza di sua Maestà, & il ualor della sua persona si mostrò cosi grande, che in due anni che questa armata stette unita non bastò à occupar un passo di terreno all'Imperadore, anzi il primo anno sua Maestà occupò gli Stati di Gueldria, & Iulics, & altri luoghi delle frontiere della Fiandra, & si conobbe si inferiore il Re di Francia, che quantunque con tutte le sue forze andò uerso quelle bande, mai non gli bastò l'animo di soccorrere quegli Stati, nè accostarsi cosi uicino all'Imperadore, che sua Maestà lo potesse astringere al fatto d'arme, & che confidato in che era tempo di verno, fece dimostratione di uoler combattere, accioche con quello Cesare si leuasse dall'assedio d'un certo luogo, & poi non hebbe ardire di aspettarlo in campagna, ma si ritirò, & si mise in un forte che per ciò haueua fatto, da doue quella notte intendendo che sua Maestà uoleua dar lo assalto al forte, si partì subitamente, & con piu pressa che alla sua autorità non si conueniua, con alcuni caualli, lasciando ordine al Delfino suo figliuolo, che quando uedesse, che hauesse caminato un pezzo, uscisse dal forte, & lo seguisse col resto dell'essercito. Et caminò quella notte e'l dì seguente cō tanta fretta, che quādo entrò in san Quintino, tre caualli soli lo seguiuano. Et il secōdo anno l'Imperadore entrò & occupò grā parte della Frācia, senza che dal Re nè dall'essercito gli fosse fatta resistenza. Onde questi duo Principi cosi grādi: cioè il Turco e'l Re di Francia nō hauendo potuto far cosa alcuna cō la loro lega & confederatione cōtra le cose di Cesare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfecero l'armata, & il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia ha procurata la pace, che secondo lo stato nel quale rimase, & pur si troua, si puo credere certo, che una delle cose che piu egli desidera, è che sua Maestà uoglia accettarlo per amico. Ho uoluto

P 2. rappre-

rappresentar questo alla S. V. perche intendo, che spesse uolte si riguarda, & stima molto quel che si vedde, quantunque sia poco, & quel che non s'è ueduto, ne esperimentato perche non si auuerte, non s'intende nè si stima in quel ch'è, quantunque sia molto. Et certo io desidero cō animo di buon prossimo che la S. V. & ogni altro di quelli che si trouano in cotesto regno, non s'ingannassero, stimando alcuna cosa quel che possono, rispetto le forze, & la potenza dell'Imperadore, che è tanta, che quando bisognasse che si quietasse cotesto paese non già per per la uia di clemenza, & benignità, che à Dio & all'Imperadore è piaciuto si tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, ui sarebbe piu bisogno, che non si mettesse in cotesto regno piu gente di quella che per ciò facesse mestiero, per non ruinarlo, che di procurar che ui andasse quella che bastasse. Et ancora deue la S. V. considerare quanto differente sarebbe il negocio di qua innanzi di quel che fin hora è stato. Perche nel passato coloro che alla S. V. si accostauano gli erano buoni amici, per il nimico col quale combatteua, & per la causa che trattaua con esso lui, ch'era Blasco Nugnez, à chi tutti quelli che seguiuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche si giudicaua che Blasco Nugnez non solo la robba ma ancora la uita desideraua torre à quelli che gli erano contrarij. Et qualunque persona, che aiutasse la S. V. per defendersi dal suo nimico, era forza che gli fosse fedele in quella cosa, & per la causa che trattaua. Percioche ogni uno de gli habitatori del Peru che con la S. V. si congiunse, non fu già per defendere le cose della S. V. ma la lor propria giustitia: & mentre che per defendere la sua causa propria, alcuno si preualesse della S. V. era forza che gli fosse fedele, non già perche il tale fosse fedele alla S. V. ma al suo particolare. Ma quindi in poi, perche à quelli del Peru si assicura la uita per il perdono, & la robba per la riuocatione delle ordinationi, & in uece d'un nimico comune, à quelli del Peru, si mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè, il nostro Re, & Imperadore, al quale naturalmente siamo obligati di amar & osseruar fedeltà, percioche siamo nati in quella, & la harediliamo da nostri padri, auoli, & da' nostri passati di piu di mille trecēto anni in qua che osseruiamo questo amore & fedeltà a'nostri Re. Et bisogna che la S. V. sappia & intenda che in quello stato che hoggimai le cose si trouano, & per lo auenire si troueranno, che di niuno potrebbe fidarsi, anzi dal suo stesso fratello si dourebbe guardare, & pensare, che metterebbe le mani addosso alla S. V. Percioche come il padre e'l fratello, & ogni altro habbia piu obligo à riguardar per la sua anima & conscienza, che alla uita, & uolontà del figliuolo, & fratello, & amico, uedendo il fratello di lei, che negando la ubbidienza al suo Re perdeua

deua l'anima, non solo in questo non gli seguirebbe, ma etiandio gli sa rebbe nimico, come l'habbiamo uisto nella solleuatione de' popoli di Spagna non è molto tempo, considerando in quanto piu obligo era al suo honore, & à quello della sua casa, che à seguir il uoler della S. V. & far intendere al suo Re, & à tutto il mondo, che la sua fedeltà & bontà bastaua per leuar ogni macchia, che nella sua famiglia fosse caduta. Et si puo pensare che ciò con piu rigore procacciasse di fare V. Sig. come questi giorni è successo à due fratelli Spagnuoli, de' quali l'uno staua in Roma, & intendendo quiui, che l'altro fratello, che stantiaua in Sassonia, era Luterano, uiueua con gran uergogna, parendogli che'l fratello vergognasse lui & la sua casa. Onde uolendo rimediare à questo partendo di Roma se n'andò fino in Sassonia, con determinatione di conuertire il fratello, & quando altro non potesse, ucciderlo, come il fece, che dopo d'essersi affaticato quindici ò uenti dì che con lui stette, procacciando quanto poteua che si conuertisse & togliesse uia la infamia che nella lor famiglia era stata posta, & non potendolo terminare con lui, l'uccise con un pugnale, senza che glielo impedisse l'affinità, nè l'amore fraterno, nè meno il timore di perdere la uita, uccidendo colui per Luterano, in terra & paese doue tutti erano Luterani. Percioche fra i buoni questo appetito che all'honore si ha è cosi grande, che vince ogni affinità, & il desiderio di uiuere, spetialmente conoscendo il fratello, che non solo all'anima, & all'honore, ma alla conseruatione della uita & della robba haueua piu obligo, che à seguir la uolonta della S. V. maggiormente non essendo questa regolata come doueua, & conoscendo che seguendola, non solo perdeua l'anima, & l'honore, ma in fine haurebbe di uenire à perdere col tempo la uita, & la robba. Et finalmente chi piu la S. V. hauesse seguito, riputandosi per ciò piu degno di colpa, & intendendo, che per ritornar in gratia del suo Re, & che non solo gli perdonasse, ma ancora lo remunerasse, bisognaua, che facesse qualche notabile prodezza, sarebbe colui che prima, & cō piu diligenza procurasse mancar alla S. V. & tradir la sua persona: di maniera, che sarebbe impresa quella che la S. V. cominciasse, uolendo continuar questa solleuatione, che i piu amici gli sariano piu pericolosi, & che niuna parola nè sacramento dauante Dio & del mondo haurebbe forza, & darla saria cosa brutta in legge di Christiano, & osseruarla saria molto piu brutta. Et non solo gli amici, ma ancora la robba in tal caso gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con piu instanza contradittione coloro che si persuadessero che gli douesse toccarne parte. Et V.S. consideri ancora come il dì nel quale l'Imperadore, ò uero chi la sua commissione hauesse perdonera à quelli del Peru, se si

uenisse à termini di eccettuar alcuno, quanto solo, & inquanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri assolti, & sgrauati. Et parimente supplico à V. S. riguardi & consideri questo caso con quell'amore che deue, & ha mostrato portar al benefitio di questo regno, & à gli habitatori suoi, percioche con metter fine all'inquietudine, & romori, che iui sono stati, la S. V. si obligherà tutti gli habitatori del Peru, per hauergli aiutato in che contra la giustitia delle lor supplicationi, non si esequissero le ordinationi, & all'Imperadòre sia piaciuto di ascoltargli, & sgrauargli, come l'ha fatto. Et uolendo la S. V. continuar questa solleuatione, & inquietudine non solo perde tutto il merito che presso quegli habitatori nel passato pare che habbiá acquistato, poi che uolendo che durino i romori dopo d'essersi conseguito quel che conuiene al benefitio loro, sarebbe intendere, che nó già per il benefitio loro, ma per il suo particolare interesso si mise alla impresa delle cose passate: & etiandio sarebbe loro cosi gran danno, che ragioneuolmente lo reputarebbon nimico, uedendo, che uoleua tenergli in continua fatica, & inquietudine, & in pericolo delle uite loro, & in espesa delle lor facoltà, & che non gli uoleua lasciar godere di quelle con quella quiete che hanno bisogno per acquistarla, & goderla, & seruirsene di quella, conforme alla gratia ch'l lor Re gli fa. Et pare ancora che non con minor causa, ma con maggiore gli potrebbono stimar tale qual stimarono Blasco Nugnex, poi che se lui gli uoleua tor le uite, & le robbe, colui che uolesse tenergli in continua inquietudine, & fuor della vbbidienza del loro Principe, parrebbe che ancor uolesse fargli perdere le anime, gli honori, le uite, & le robbe. Et ancora è da considerare la cagione che si darebbe andando in cotesto regno gente in quel numero che andera à ruinare non pure il regno, ma ancora le facolta, che gli habitatori tengono in gran carico di conscienza di coloro, che à ciò dessero occasione. Et non solo si cometterebbe questo danno, & la S. V. ne darebbe cagione da farsi maluolere da gli habitatori & mercanti, & dalle altre persone che in cotesto paese hanno offitij, & mercantie, con che si fanno ricchi, ma ancora alle genti otiose, & che non hanno compartimenti, & altre industrie di che uiuano, si farebbe gran danno. Percioche occupandogli in queste differenze, & trauagli, non solo perdono la uita coloro che di quelli ui moiono, ma ancora quegli che restano uiui, poi che essendo uenuti da cosi lontan paese banditi dalla patria loro, & in cosi differéti Climi, & cosi distemperate regioni, con tanto pericolo della sanità, non spendono le uite loro in quello perche ui uennero, che fu per acquistarsi con che ritornassero alla patria loro ricchi, & rimediati, ò uiuano in queste bande

con

con honore: il che non si puo fare, senon andando à nuoui scoprimenti, poi che non ui possono star tutti nello scoperto. Il che nõ si fa mentre che spendono il tempo in quell'esercitio, che hora hanno, ch'è di cosi poco utile, che se uolessero tornarsene in Spagna, à molti di loro bisognarebbe che se ne procacciascero per pagar la naue, & per farsene le spese. Io supplico la S. V. che quantunque mi sia fermato in referir piu cose di quelle che fanno bisogno perche la S. V. come chi è faccia in questo negotio quel che è debitore all'offitio di Christiano, di caualiere, & gontilhuomo, & alla sua gran prudenza, & all'amore che à gli habitatori di questo regno, & alle sue cose porta, non riceua nè attribuisca quel che ho detto à desconfidanza ch'io habbia della Bontà, Religione, & Fedeltà di V. S. Percioche io n'ho piena confidanza di lei, per hauerne sempre inteso che tutte queste uertu splendono in V.S. ma che si attribuisca al desiderio, & amore, col quale come buon prossimo, & seruidor di V. S. amo coloro, che in coteste bande si ritrouano, & desidero il loro bene & accrescimento, & abborisco, & temo il lor male & pericolo. Et V. S. il riceua da me in buona parte come da huomo che niun'altra cosa in questa impresa pretende, che far seruigio à Dio procacciando la pace che'l suo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, osseruando il suo comandamento, & osseruar con l'obligo, che come prossimo con V.S. & con tutti coloro di cotesto regno io n'ho: procacciando che uiuano cõ stato cosi sicuro per le anime, honori, uite, & facoltà, qual la pace è: poi che fuor di questo niuna cosa che buona sia per questa uita, nè per l'altra, ui puo essere. Et cõ questo zelo & amore son stato in questo negotio il miglior sollecitatore, che le SS. VV. tutti habbiano hauuto: & cosi deliberai di mettere la mia ꝑsona in fastidio ꝑ trarne fuor di quello le SS. VV. & misi la mia uita in pericolo per liberarne le uite loro, giudicando, che se con felicità metteua fine à questa impresa, ritornarei in Spagna allegro. Et quando pure nõ hauessi potuto ottenere ciò dalla sorte, almeno ritornarei consolato, hauendo fatto ogni mio sforzo sopra ciò, sodisfacendo à Dio del debito che presso la sua bontà infinita n'ho di Christiano, & pagãdo al mio Re il debito di uassallo, & alle SS. VV. il debito che n'ho di prossimo, & compatriota: che se Dio in questo fastidio mi chiamasse à se, mi trouerebbe, seruendo lui, & il mio Principe, & affaticandomi per far bene, & liberare d'ogni male i miei prossimi. Et poi che tanta fede & amore mi deue la S. V. & tutti coloro di cotesto paese, è honesto, che si auuertisca à quel che dico, che solo in questo uoglio dalle SS. VV. il pagamento di quanto mi sono debitori. Et ancora supplico alla S. V quanto affettuosamente posso, che ciò che in questa lettera ho

P 4 detto

detto lo conferiſcà con perſone geloſe del ſeruigio di Dio. Et poi che il parere & conſiglio di queſti è il ſicuro & ſano, & quello che ſi deue ſeguire, ſenza ſoſpetto che ſi dia per intereſſo particolare, nè per altro cattiuo riſpetto. Noſtro Signore per ſua infinità bontà illumini la S. V. & tutti gli altri, accioche ſappiano far in queſto negocio quel che conuiene alla ſalute delle anime loro, à gli honori, uite, & facolta, & conſerui in ſuo ſanto ſeruigio la Illuſtre perſona di V. S. Da Panamà a' x x-v i. di Settembre del M D XLVI. Seruitor di V. S. Il Dottor Pietro Guaſca. Nel ſopraſcritto diceua. All'Illuſtre Signore Conſaluo Pizzarro nella città delos Reies. Giunto adunque Gonſaluo Pizzarro alla città delos Reies dou'era ſuo Locotenēte Lorenzo di Aldana, come s'è detto, gli uenne quiui la prima noua che Pietro Alfonſo di Hinogioſa gli mandò toſto che inteſe la uenuta del Preſidente, con la qual ne riceuè gran turbatione. Onde comunicando ciò con ſuoi Capitani & gente principale, furon tra loro diuerſi pareri. Percioche alcuni diceuano, che publicamente ò aſcoſamente mandaſſe à farlo ammazzar; altri che foſſe condotto al Peru, perche uenuto, ſarebbe ſtata facil coſa fargli concedere tutto quel che haueſſero uoluto, & che quando pure ciò non ſi poteſſe fare, lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire che ui ſi raunaſſero tutte le città del regno, & chiamar quiui gli Ambaſciadori di tutte le parti, perche ſi trattaſſe di riceuerlo, & che per eſſerui tanta diſtāza d'una città all'altra ſi poteua dilatar queſto raunamento, & che fra tanto il Preſidente ſe ne poteua ſtar nell'Iſola del Puma con ſoldati fidati che lo guardaſſero, & di queſto modo ſi ouiarebbe che non auiſaſſe l'Imperadore d'inobbedienza alcuna, tenendolo ſempre ſoſpeſo con che le città ſi reduceuano per riceuerlo, & che non ſi poteuano ridurre con piu breuità. Et queſti che piu maturamente conſigliauano, uoleuano che ei foſſe rimandato in Spagna. Et auante ogni altra coſa fu concluſo tra loro che ſi mandaſſero Ambaſciadori all'Imperadore à negotiar le coſe di quel regno, & à rendergli conto delle coſe nuouamente ſucceſſe, & ſpetialmente per giuſtificar il compartimento & morte del Vicere, dandogli ſempre la colpa per eſſer ſtato aggreſſore, & per eſſer uenuto à cercargli. Et ancora per ſupplicar à ſua Maeſtà, che faceſſe Conſaluo Pizzarro Gouernatore di quella prouincia. Et che queſti Ambaſciadori per queſto effetto ne portaſſero ſpetial commiſsione delle città. Et che all'andare s'informaſſero diligētemente in Panama della commiſsion, & autorità del Preſidente, & li proteſtaſſero che non entraſſe nel Peru, fin tanto che eſſendo informato da loro l'Imperadore, ne mandaſſe ſeconda iuſsione ſoprà quel che gli piaceſſe fare. Et che ſe pure con tutto queſto il Preſidente uoleſſe

paſſare,

passare, fosse con buona guardia condotto allos Reies Alcuni diceuano, che l'ammazassero nella strada, altri che lo attosicassero in Panama, & che ammazzassero Alfonso di Aluarado, & altre cose simili, che per esser passate ne i lor consigli secreti non si sanno. Oltre à ciò fu deliberato, che fosse scritta una lettera per questi Ambasciadori al Presidente da' principali cittadini di quella città, trattando contra la determination sua, con parole piene di alterezza, & di arroganza. Et dopo lungo contrasto sopra quali persone doueuan esser mandate in Spagna Ambasciadori, fu risoluto, che F. Geronimo di Loaisa Arciuescouo delos Reies, & Lorenzo di Aldana, & F. Thomaso di San Martin Prouintial dell'ordine di San Dominico, & Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouintiale era hauuto per sospetto nell'opinione loro, per hauer detto, & fatto cosi nelle prediche publiche, come in ragionamenti, & conuersationi priuate, molte cose, che manifestauano ciò, giudicarono cosa conueniente fidarsi di lui & de gli altri, che haueuano in quel conto stesso, per dar autorità all'Ambasciata loro, & ancora perche nõ si sarebbono trouati altri in tutto il regno, che si fossero fidati di andar dinanzi l'Imperadore, senza scropolo di hauergli offeso grauemente ne' romori, & alterationi passate, & temeuano il castigo di ciò andandoui. Et ancora si considerò in questa elettione, che caso che questi Ambasciadori dichiarassero in Spagna gli animi loro contra essi, se per sorte fossero tali come si sospettaua, stimauano cosa conueneuole cacciargli fuori della Prouincia con questo titolo. Percioche essendo presenti se il negotio ueniua in rischio sarebbono parte per fargli molto danno, per esser persone di tanta autorità, & riputatione. Insieme con questi Consaluo Pizzarro mandò Gomez di Solis suo Maestro sala. Alcuni dicono che à portar certi danari al Hinogiosa, & alla sua gente, & altri perche uenisse in Spagna con gli Ambasciadori. Oltra i quali pregaron il Vescouo di Santa Marta che uenisse anco egli in Spagna per lo stesso effetto, & à tutti diedero danari, & le cose necessarie pel uiaggio. Lorenzo di Aldana s'imbarcò subito, mentre che gli altri si metteuano in ordine, portando seco l'ordine di Consaluo Pizzarro, perche con ogni prestezza gli auisasse del successo, giudicando, che essendo uscito l'Aldana dal porto delos Reies del mese di Ottobre, alla piu longa gli uerrebbe lo auiso per Natale entrando l'anno M D XLVII. Et ordinò che si mettessero per terra molte poste, cosi di Christiani come d'Indiani, perche tosto che arriuasse la nuoua nella costa del Peru, gli fosse portata con ogni prestezza. Non molti giorni dipoi s'imbarcarono i Vescoui, & giunsero à Panama, senza che nel uiaggio loro ui fosse alcuna contradittione. In questo tempo Vela Nugnez fratello del Vicere, il-

quale

quale era stato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Consaluo Pizzarro prigione con tanta liberta, che lo lasciauano andar alla caccia, & à spasso per la terra à cauallo senza arme, essendogli stati fatti molti protesti intorno la quiete, & riposo de' suoi pensieri. Onde gli successe una occasione, che gli fece perdere la uita, in questa forma. Che un soldato chiamato Giouan della Torre di Madrid, il quale s'era passato dal Vicere à Cōsaluo Pizzarro cō Cōsaluo Diaz & i suoi, essēdo stati mādati à far prigioni Pietro di Puelles, & i cittadini di Guanuco, p certo ingegno che hebbe scopri nella ualle di Hica una certa fossa doue gli Indiani offeriuano oro & argento di tempi molto uecchi, à un'Idolo, che essi chiamano Guaca, & si afferma che si cauarono di qua piu di ottanta mila scudi d'oro, senza la gran copia di smeraldi & Turchine, tutte le quali cose diede & consegnò al guardiandi san Francesco perche gliele saluasse. Et un dì gli disse in confessione, che desideraua uenirsene in Spagna à godere di quella prosperità, che la sua buona sorte gli haueua incaminato. Ma che considerando che era stato cosi partiale di Consaluo Pizzarro, & che haueua offeso grauissimamente l'Imperadore in cose di tanta importanza non si fidaua di uenire finche non hauesse fatto tai seruigi à sua Maestà, che fosse contento di scordarsi delle cose passate. il che haueua pensato fare in questo modo. Che s'impadronirebbe d'uno de' nauigli che eran nel porto, & se ne andarebbe cō tutti i suoi danari à Nicaragua, & quiui metterebbe gente insieme, & armarebbe un nauiglio ò due, per dar molestia alle cose di Consaluo Pizzarro, & alla sua armata, & dismontarebbe in terra & farebbe correrie ne' luoghi che trouasse senza guardie. Et che per tutto ciò perche non haueua nè età, nè meno autorità, gli conueniua cercar una persona, nella quale concorressero le qualità necessarie per quella impresa, che fosse Capitano & capo principale. Et che niuno gli pareua che con piu giusta cagione potesse accettare ciò, che Vela Nugnez, per esser Caualiere cosi pratico nella guerra, & che era obligato à desiderare, & à far la uendetta del Vicere suo fratello, & di tāti parenti & amici suoi, che Consaluo Pizzarro haueua fatto morire; & che ei gli consegnarebbe uolentieri la sua persona & facoltà, & saria il primo à obbedirlo. Et che lui parlasse con alcuni seruitori del Vicere che u'erano in quella città per condurgli seco. Et pregò il frate, che tutto questo douesse conferirlo con Vela Nugnez, & cosi il fece. Et percioche Vela Nugnez si dubitò di qualche inganno, fu leuato da quel sospetto dallo stesso Giouan della Torre presente il frate, giurando su l'hostia sacra la uerità del caso, & ciò che haueua deliberato fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, & cominciando à trattar con alcuni seruitori del Vicere que-

ste

ste cose, non si sa come, nè per qual uia fu scoperta ogni cosa, & essendo fatto prigione, & confessando il tutto, Consaluo Pizzarro gli fece tagliar la testa publicamente, gridando il banditore, che per esser stato traditore al suo Re lo faceuan morire. Causò la sua morte gran compasione à tutto il regno, perche Vela Nugnez fu uirtuosissimo Caualiere, & ben uoluto da ogniuno. Di quei medesimi giorni Alfonso di Toro Luogotenente del Gouernatore nel Cuzco fu ammazzato con un pugnale dal suo suocero per parole che con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Consaluo Pizzarro per il mancamento, che sapeua che gli haueua da fare, & in suo luogo nomò Alfonso di Hinogiosa. In tempo del quale successe un certo romore nel Cuzco, per il quale furon ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra autori di quello, & altri furon banditi. Et in questo modo si quietò la città. Ora essendo nominate le persone, che doueuan esser mandate all'Imperadore per le cose appartinenti alla prouincia del Peru, Consaluo Pizzarro espedì subito Lorenzo di Aldana, ch'era uno di quelli, & gli diede gli spacci & cose necessarie: & s'intese, che cosi lui come alcuni de' suoi Capitani haueuan scritte lettere molto disoneste, & piene di alterezza, ancora che mai non si trouarono, & si giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo uerso le cose dell'Imperadore, le stracciasse, non uolendo guastar i negotii, mostrandole. Giuntò à Panama alloggiò con Hinogiosa, per l'antica amicitia & affinità loro, & subito andò à baciar la mano al Presidente, trattando di cose generali in quella uisitatione, senza toccar nel negotio principale, & senza scoprirsi in quelli due di, il che fece egli sauiamente, perche uolle prima intendere l'animo de' Capitani. Ma poi che l'hebbe inteso, si dichiarò col Presidente, & si offerì al seruigio del Imperadore. Et cosi in sua confidanza fu determinato, che si trattasse scopertamente il negotio col Hinogiosa, & parlandogli in disparte, Hernan Mesia gli ridusse alla memoria tutte le cose passate, & come si ritrouauano in termini che ui si poteua mettere rimedio con la uenuta del Presidente, fauorendolo, & seruendolo cõforme all'obligo che haueuan con l'Imperadore. Et che se lasciauano passar quella occasione, potrebbe essere che in molti tempi non hauessero un'altra simile. A tutte le quali cose il Hinogiosa rispose, che egli era amico & seruitor del Presidente, & che già gli haueua detto l'animo suo, & che se l'Imperadore hauendo inteso ciò che Consaluo Pizzarro domandaua non uolle dargli quel carico egli uoleua esequire la uolonta del suo Re & Signore senza che perciò fosse notato di traditore: perche in uero il Hinogiosa, come huomo poco pratico de' negotij della guerra, credeua, che tutte le cose passate hauessero buon titolo, & che le

ſupplicationi che s'interponeuano ſi poteuano far giuſtamente,& in ſeguimento di quelle tutte le diligenze neceſſarie. Et non mancauano Auuocati, che affermauano, & ſoſtentauano ciò, & coſi ſtette ſempre ſopra auiſo per non eccedere nel ſuo carico fuor dell'intento principale, ſenza ammazzar ò caſtigar huomo alcuno,nè torre ad alcuno la robba, come altri Capitani faceuano. Allora il Meſsia uedendolo in quello errore,ſi dichiarò piu con lui, dicendogli, che ſaputa la uolonta dell'Imperadore, laqual ueniua commeſſa al Preſidente, non biſognaua che aſpettaſſe altra nuoua dichiaration ò riſpoſta. Et che gli faceua intendere che tutta la gente era riſoluta, & haueua animo di far ciò che il Preſidente comandaſſe,& che egli ſaria il primo: però che non ſi laſciaſſe inganuare, colorando la cattiua ſtrada per la quale caminaua con pareri di Auuocati, ch'eran della ſteſſa lega, poi che non u'era alcuno che non intendeſſe la uerità del negotio. Il Hinogioſa gli domandò termine per riſpondergli il dì ſeguente, & coſi lo fece poi chiamar à caſa ſua, & ſi deliberò di far ciò che gli conſigliaua,& inſieme andaron alla ſtanza del Preſidente, doue il Hinogioſa ſi offerì al ſuo ſeruigio in nome dell'Imperadore, & gli diede la ubbidienza. Et quiui furon chiamati tutti i Capitani, & inſieme giuraron d'vbbidire il Preſidente, & tener ſecreto tutto quel che paſſaua, fin tanto,che foſſe lor comandata altra coſa, & coſi ſi fece ſenza che i ſoldati intendeſſero apertamente quel che paſſaua,benche alcuni ſi accorgeſſero di ciò per molti ſegni: percioche uedeuano che'l Preſidente prouedeua à tutti i negotii, & che i Capitani andauano ſpeſſo ſu & giu à caſa ſua, & lo trattauano in publico & in ſecreto come ſuperiore. Onde uedendo il Preſidente gli inconuinienti che poteuano ſuccedere della dilatione, eſpedì lo ſteſſo Lorenzo di Aldana, per che con quattro nauigli, & con trecento huomini, andaſſe à ſcorrere la coſta del Peru, & à occupar il porto delos Reies, per raccogliere quiui i ſeruidori dell'Imperadore, accioche inteſe da Conſaluo Pizzarro queſte pratiche, non haueſſe tempo da prouederſene, nè da far morire coloro, che egli haueua in ſoſpetto come fedeli all'Imperadore, ſi come ſpeſſe uolte fra i ſuoi Capitani ſi trattaua. Et coſi cõ gran preſtezza furono meſsi in punto quattro nauigli, de' quali ne fece Generale l'Aldana, con tre altri Capitani, Hernan Meſsia, Giouanni Alfonſo Palemino, & Giouan d'Illanes. Fu per queſto effetto fatta la raſſegna generale,& publicamente in quella ſi conſegnaron le bandierè al Preſidente, & eſſo le ritornò à gli ſteſsi Capitani, che le haueuano p innanzi, nomandogli di nuouo Capitani dell'Imperadore, & confermando Generale di tutto l'eſercito il Hinogioſa, come per auante era. Et data la paga a' ſoldati s'imbarcò co i trecento fanti, & fece uela, menando

nando ſeco il Prouintial di San Dominico, per eſſer huomo di tanta ſtima, che ſolamente la ſua autorità baſtaua perche tutte le perſone dubbioſe gli deſſero fede. Parimente ne portaua molte copie delle lettere perdon dell'Imperadore, con ordine, che ſe foſſe poſsibile, non toccaſſero in terra, nè foſſero ſentiti fino che arriuaſſero al porto delos Reies, per quel che importaua aſſaltar all'improuiſo Conſaluo Pizzarro, ben che queſto non ſi potè fare per quel che piu oltre ſi dirà. In queſto tempo giunſero à Panama l'Arciueſcouo delos Reies, & Gomez di Solis, i quali ſi allegraron molto di tutto il ſucceſſo, & ſi offerirono al fauore & ſeruigio del Preſidente. Il qual mandò Don Giouan di Mendozza alla noua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di Don Diego di Mendozza, che fu Ambaſciadore dell'Imperadore in Roma, perche lo ſoccorreſſe con tutta quella piu gente che poteſſe metter inſieme in quella prouincia. Et Don Baldaſar di Caſtiglia à Guatimala, & à Nicaragna per il medeſimo: & altre perſone à San Dominico, perche da tutte queſte bande gli foſſe mandato tutto quel ſoccorſo, che foſſe poſsibile, giudicando che foſſe neceſſario. Pietro Fernandez Paniagua quello che come s'è detto fu eſpedito dal Preſidente con lettere per Conſaluo Pizzarro giunſe al Peru à tempo che Conſaluo Pizzarro aſpettaua l'auuiſo di Panama di quel ch'era ſucceſſo con l'andata dell'Aldana, che fu à mezo il meſe di Gennaio del M D XLVII. Et diſmontando in terra à Tumbez giunſe à San Michele, doue fu fatto prigione dal Villalobos Gouernatore di quella città ꝑ Conſaluo Pizzarro, & togliendogli le lettere, le mandò ſubito alos Reies, per la uia del Mora Gouernator di Truſsillo. Onde Conſaluo Pizzarro hauendo uiſto & inteſo il tutto, eſpedì ſubito un ſuo fidato per il Paniagua, auuertendolo prima, che non gli laſciaſſe parlar con alcuna perſona per la uia. Il quale andò & menò il Paniagua. Et date le lettere di credenza, & gli ſpacci à Conſaluo Pizzarro in preſenza di tutti i Capitani, gli comandò che quiui diceſſe tutto quel che gli era ſtato commeſſo, oltre le lettere, promettendogli che per niuna coſa di quelle che quiui diceſſe non gli ſarebbe fatto alcun danno ò diſpiacere. Auuertendogli però, che ſe fuor di qua praticaua cō alcuna perſona in publico ò in ſecreto ſopra coſa che toccaſſe al Preſidente, ogni minimo inditio baſtarebbe per tagliargli la teſta. Allora il Paniagua recitò la ſua Ambaſciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del Conſiglio, & furono alcuni di parere che lo ammazzaſſero, percioche diceuano che praticaua con alcuni di chi ſi fidaua le coſe di ſua opinione. Et pur con tutto queſto Conſaluo Pizzarro non moſtrò à niuno de' ſuoi Capitani la lettera, che il Preſidente gli ſcriſſe, nè quella dell'Imperadore. Tutti

i suoi partiali gli diceuano, che non conueniua che il Presidente entrasse nel Peru, & alcuni in sua presenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto disoneste, & con poca riuerenza, percioche di questo mostraua hauerne piacere Consaluo Pizzarro. Et scrisse subito al Capitan Francesco di Caruagiale suo Maestro di campo, che si ritrouaua in la Plata, che con ogni prestezza uenisse alos Reies, & portasse seco tutto l'oro, & argento, & archibugi, & altre arme che si ritrouasse. Il che fece egli non tanto perche s'intendesse che fosse necessario per difesa ò apparato alcuno di guerra poi che non si sapeua, nè si poteua sapere la consegnatione dell'armata, nè le altre cose successe à Panama quanto per rimediare alle molte querele che u'eran del Caruagiale in tutta la prouincia, per le uccisioni, & assasinamenti che come huom crudele, ogni dì cõmetteua. Alcuni diceuano, che Consaluo Pizzarro lo chiamaua per castigarlo su la persona, altri per torgli piu di ducento mila ducati, che haueua rubato in quella conquista. In questo tempo si trattauano le cose in Lima con tanta strettezza, che niuno si fidaua dell'altro, nè diceua pure una parola, che toccasse a' negotii, percioche ogni occasione per leue che fosse bastaua perche fossero morti. Et Consaluo Pizzarro uiueua tanto su l'auiso, che essendo ammalatto il Dottor Zarate l'animo del quale in molti succesi l'haueua trouato contra di lui benche hauesse una sua figliuola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere per rimedio della infermita, di che morì il Dottore, secondo affermarono poi alcuni seruitori di Consaluo Pizzarro: ma sia come esser si uoglia, basta, che egli ne mostro hauer hauuto piacere della sua morte. Dopo queste cose il Paniagua cominciò à sollecitar la sua espeditione per il mezo del Dottor Caruagiale contra la opinione de gli altri Capitani, che non uoleuano che uscisse di qua, il che sarebbe stata per lui cosa di gran pericolo, spetialmente se non era partito quando arriuò la nuoua della consegnatione dell'armata, che quantunque allora non se ne sapeua in los Reies, se ne haueua di ciò sinestro cõcetto per la tardita che u'era à uenir alcuna nuoua di Panama, & con sola questa suspettione Consaluo Pizzarro scrisse à Pietro di Puelles suo Gouernatore nella prouincia di Quito, & à tutti gli altri Capitani suoi, auuertẽdogli che stessero all'erta, & che tenessero la gente in punto. In questo tempo giunse de los Chiarcas il Capitan Caruagiale con cento & cinquanta soldati, & trecento archibugi, & con piu di quattro cento mila scudi. Et fu riceuuto in los Reies con grande solennità, uenendogli in contra Consaluo Pizzarro con tutti i nobili huomini della città, & tutta la plebe con musica & festa. Et in quel tempo uenne la nuoua da Portouecchio come erano stati uisti i quattro nauigli, & che hauendo

do riconosciuto il paese, s'erano allargati in mare senza prender porto, nè fornirsi di cosa alcuna come gli altri nauigli il soleuano fare ordinariamente: il che si hebbe per cattiuo segno, & ch'eran di guerra. Et da che Consaluo Pizzarro hebbe questa nuoua passò alcun tempo, che nõ si potè sapere altro della verità, ò perche i nauigli si discostauano da terra quanto poteuano, ò per che Diego di Mora Gouernatore in Trusiglio riteneua le lettere che sopra ciò si scriueuano. Per la qual cosa niuno in los Reies non poteua saper quel che fosse, quantunque sopra ciò fosse usata gran diligenza da Consaluo Pizzarro, & di dì, & di notte gli faceuan la guardia i cittadini & i soldati come ogni uno poteua, mostrando piacere, come se uolentieri lo hauessero fatto. In questo tempo l'Aldana giunse co i nauigli al porto chiamato Malabrigo uenti miglia lontano dà Trusillo. Et come Diego di Mora haueua intesa la uenuta di questi nauigli dal messo che portò la nuoua da Porto uecchio, se ben non sapeuano di certo chi gli gouernasse, & le genti che ueniuan sopra, nè per qual effetto uenissero, con molti cittadini di Trusiglio s'imbarcò in un nauiglio che staua nel suo porto, fornitosi di arme & uettouaglie, con disegno di andar à cercar i nauigli, & congiungersi con quelli douunque gli trouasse, percioche di qualunque opinione che fosse, lo poteua fare senza alcun suo danno, poi che essendo di Consaluo Pizzarro, poteua dire che ueniua à intendere alcuna nuoua, & à portargli uettouaglie: & essendo dell'Imperadore faceua meglio la sua uolontà, congiungendosi i suoi Capitani con loro. Onde uolle la sua uentura, che quello stesso di che uenne al porto trouò i nauigli, & intendendo ciò che andauano cercando, & le cose successe à Panama, con gran piacere di tutti si congiunsero & ridussero insieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfresco necessario, si uennero quella notte al porto, & senza dismontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gẽte andasse alla prouincia di Cassamalca, accioche quiui con piu sicurtà potesse aspettar il tempo nel quale fosse necessario il suo aiuto, & in quel mezo raccogliesse la gente che quiui concorresse. Et furono ancora espediti molti messi con lettere dirette a' Gouernatori de los Chiapoias, di Guanuco, & di Quito, & alle entrate di Mercadillo & Porcel, perche tutti concorressero al seruigio dell'Imperadore. La noua di queste cose successe à Trusillo andò con gran prestezza à Consaluo Pizzarro, pel mezo d'un frate dell'ordine della Madonna della Mercede, che sempre l'haueua seguitato, & fauorito, dicendo solamente la partita del Mora & de' cittadini di Trusillo, senza affermar, nè poter sapere che si fossero congiunti con l'armata. Onde Consaluo Pizzarro giudicò che fosse andato à Panama à con-

à congiugnersi col Presidente. Il perche fece subito Gouernatore di quella città di Trusillo il Dottor Garcia di Lione, che fin allora haueua menato con esso lui, & gli mandò un nauiglio con quindici ò uenti soldati, a' quali diede tutti quegli Indiani di coloro, che s'eran andati col Mora. Et insieme con loro ui mandò il Commendatore della Mercede di quella città, perche in quello stesso nauiglio riceuesse le donne de' fuggiti, & le menasse à Panama a' lor mariti, & per quelle ch'erano uedoue mandaua alcune persone diputate nelle quali si maritassero, & se non uolessero maritarsi, fossero ancora esse con le altre menate à Panama. Et quantunque per una prouisione cosi inconsiderata si rendeuano diuerse ragioni, con diuersi colori, la uerità era, che Consaluo Pizzarro si uoleua impatronire non solamente de gli Indiani de' fuggiti, ma ancora delle loro case & poderi, senza che fossero presenti le donne, che l'haueuano da difendere per quella miglior uia che potessero, & almeno bisognaua che le dessero gli alimenti, & le cose necessarie al uiuer loro. Imbarcatosi adunque il Dottor Lione con quei soldati, non molti giorni dipoi trouaron l'armata, & congiungendosi con quella, si ridussero tutti al seruigio dell'Imperadore, gli uni perche desiderarono questa occasione gran tempo auanti, & gli altri perche non poterono far di meno, per tema di esser castigati dall'Aldana. Et mandaron il Commendatore della Mercede per terra à los Reies à far intendere à Consaluo Pizzarro la cagione della sua uenuta. Et perche sotto questo colore ne parlasse cō quelle persone, che conoscesse il buon animo uerso l'Imperadore, auisandogli che andassero al porto, percioche sempre ui concorrerebbono i battelli à raccoglier la gente. Queste cose intese da Consaluo Pizzarro, fece che il Commendatore si raccogliesse, & che non parlasse ne trattasse in publico nè in secreto con niuna persona, mostrando sempre dolersi molto dell'Aldana, per la burla che gli haueua fatto: & dicendo, che se egli hauesse preso il consiglio de' suoi Capitani, gli haurebbe gran tempo auanti tagliata la testa, di che tutti grauemente il riprendeuano perche non l'haueua fatto. Et intesa cosi chiaramente la uenuta dell'armata, & la necessità che haueuan di apparecchiarsi per la guerra che aspettauano, mētre che l'armata ascendeua da Trusillo alos Reies (che quantunque la distanza non è piu di uentiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Consaluo Pizzarro cominciò à mettere in ordine & à raunar la sua gente sotto le insegne; percioche fin' allora la sicurtà che pensaua hauere gli haueua fatto stare alquanto spensierato. Et cosi creò nuoui Capitani, fra' quali compartì la gente in questo modo. Fece Capitani de' caualli leggieri il Dottor Caruagiale, e'l Dottor Cepeda, giudicando, che questi gli fossero molto fedeli.

to fedeli. Capitani de gli archibugieri creò Giouanni di Accosta, Giouan Velez di Gueuara, & Giouan della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Bacicao, Martin di Robles, & Martin di Almendras, &, confermò nell'offitio di Maestro di campo di tutto lo essercito Francesco Caruagiale, con cento archibugieri per la sua guardia di quelli che haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene à ordine. Toccaronsi i tamburi per questo effetto, & si gittò il bando perche tutti gli stanti & habitanti nella città di qualunque sorte che fossero, si ritirassero sotto le insegne, & andassero à toccar danari sotto pena della uita. Et furono date le paghe a' Capitani di questo modo. A' Capitani de' caualli si diedero cinquanta mila scudi perche ogniuno facesse cinquanta caualli, oltre quelli che si misero sotto le insegne loro di diuersi mercanti, & huomini di pace, che quantunque si sapeua che non haueuano da combattere, si accordò con loro, che si liberassero con questo che ogni uno di essi contribuisse arme & un cauallo, & così le contribuirono, & coloro che non haueuano arme contribuiuano danari. A Martin di Robles si diedero uenticinque mila scudi, per cento e uenti fanti picchieri che mise insieme. A Fernando Bacicao parimente si diedero altri uenti mila scudi per cento e dodici fanti picchieri. A Giouan Velez di Gueuara si diedero altri uenticinque mila scudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato à Giouan di Accosta per altrettanti archibugieri. Et à Giouan della Torre furono dati dodici mila scudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria à Consaluo Pizzarro. Et à Martin d'Almēdras furono dati altri dodici mila scudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato Alfiere generale dello stendardo Antonio Altamirano cittadino & Rettor del Cuzco con ottanta caualli che lo guardauano, & gli furono dati dodici mila scudi per alcuni suoi bisogni, perche la gente di niuna paga ò soccorso haueua bisogno, per esser tutti cittadini, & i piu ricchi di quella città. Furono subito tratte le insegne in campagna, & si fece la rassegna della gente. Il Dottor Cepeda figurò per impresa su la sua insegna una Nostra Donna. Il Dottor Caruagiale un san Ciacopo. Il Capitan Caruagiale ne portò quella stessa impresa che haueua portata nella guerra contra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con un motto che diceua PIZZARRO. Il Capitan Bacicao figurò la lettera C. inuolta nel P, che diceua Consaluo Pizzarro, con una Corona di Re sopra: & così gli altri ne portaron altre imprese di uarie sorti, & in solo lo stendardo si uedeua l'arma Imperiale. Furon dopo questo compartite le guardie, & cominciossi à far guardia alla città di notte con gran uigilanza. Consaluo Pizzarro dal canto suo attēdeua à dar soccorsi di da-

nari à molti soldati, che non eran sotto le insegne, & ad altri daua capo soldo oltre quel che haueuan riceuuto di mille & due mille scudi per uno, secondo i meriti e'l ualore che egli conosceua in ogni uno. Fece rassegna generale & uscì egli à piedi con le fanterie. Si ridussero in tutti mille huomini cosi ben armati, & in ordine come si sono ueduti in Italia nella maggior prosperità: percioche nõ u'era alcuno di loro che oltra le arme non portasse calze, & giupponi di seta, & molti di tela d'oro, & di broccato, con molti ricami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fisse nelle casse & fiasche de gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comandò che tutti i soldati si mettessero à cauallo, & per questo effetto comprò tutte le giumente muli & caualli che potè hauere. Montò tutta questa spesa piu di sei cento mila scudi. Espedì Martin di Silueira alla città della Plata perche conducesse tutta quella gente è danari che u'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonso di Hinogiosa suo Luogotenénte. Scrisse à Luca Martin Gouernatore di Arequipa, che subito uenisse à trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere à Pietro di Puelles suo Luogotenente in Quito, che concorresse subito con la gente di quella prouincia. Scrisse ancora a' Capitani Mercadillo & Porcel, che lasciate le entrate alle quali attendeuano uenissero à trouarlo, & menassero seco tutta la gente di Lima, & il medesimo ordinò al Capitan Sauedra, che era suo Luogotenente à Guamenga. Et di questo modo furon espediti molti messi per tutte le bande raunando la gente, & mandando institutioni a' Capitani del modo che la doueuano cõdurre. Comandando in somma che non lasciassero in tutte le lor giurisditioni arme, nè cauallo, nè alcun'altro apparato, che desse occasione alla gente che andasse à trouar il Presidente, giustificando con tutti la sua causa, con quelle piu colorite ragioni che egli poteua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome suo, & di tutto il Regno à informar l'Imperadore di tutto quel che era successo in quelle bande, s'era unito col Presidente, & che ueniua contra di lui con la sua stessa armata con che se gli era ribellato, la qual gli costaua piu di cento mila scudi. Et che mandando l'Imperadore il Presidente perche attendesse alla pace & quiete del regno, di sua propria autorità haueua assoldato gente, & ueniua con tutta quella che haueua potuto mettere insieme, à castigar coloro che erano stati colpeuoli nelli romori passati, & che poi tutti erano macchiati in ciò, considerassero che tanto importaua à ogni uno di loro come à lui, poi che non u'era alcuno al quale non toccasse parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutassero era finto, percioche se pure

alcuno ui fosse, diceua che perdonaua le cose passate, il che non comprendeua la battaglia, & morte del Vicere, poi che successe dopo la partita del Presidente di Spagna; & fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedesse di nuouo à quelle cose, egli deliberaua di difendere la entrata nel Peru al Presidente: massime, che egli era informato da molte persone che cosi glielo haueuano scritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il Presidente à torgli la gouernatione, ma à che presidesse nell'vdienza regale, & che di ciò egli n'era certissimo, perche Francesco Maldonado il quale era stato mandato da lui all'Imperadore, glielo haueua scritto. Et che il medesimo significaua il Presidente nella lettera che gli scrisse per il Paniagua, se non che dopo i suoi Capitani stessi l'haueuan ingannato, & fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran dispiacere quando il sapesse. Et pretendeua fondare, con queste & altre ragioni, che il Presidente haueua commesso grauissimo errore in hauer ritenuti gli Ambasciadori, & che per ciò se gli poteua far giustamente la guerra. In questo tempo Consaluo Pizzarro & il suo maestro di Campo, & altri che lo consigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giustificar piu la loro causa presso i soldati & il popolo. Et questa fu, che chiamati à consiglio tutti gli auuocati della città; propose loro il delitto, che diceuan hauer commesso il Presidente nella retentione de' nauigli, & in esser entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commissione & mandato, che dell'Imperadore portaua, persuadendo loro che sarebbe giusto anzi giustissimo, che si formasse processo contra il Presidente & contra i Capitani, & seguaci suoi. Et gli auuocati non uolendo contradire alla uolontà di Consaluo Pizzarro, cōdescesero in quella, & cosi si fece il processo, & indi à pochi giorni, ordinò una sentenza, la cui sostanza era, Che uisti i delitti che resultauano da quella informatione contra il Dottor Gasca & i Capitani & seguaci suoi, trouaua che deueua condennarlo, & cosi lo condannaua à che gli fosse tagliata la testa, & che l'Aldana & l'Hinogiosa fossero squartati. Et di questa maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte, che gli pareua. La qual sentenza fece che sottoscriuesse il Dottor Cepeda Auditore, & uolendo che gli altri auuocati si sottoscriuessero, uno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, consigliò il Pizzarro che non pronuntiasse quella sentenza, percioche potrebbe essere, che i suoi Capitani ch'eran col Presidente, si uolessero poi ridursi alla sua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che cosi crudelmente erano cōdennati à morte. Et che oltre à ciò il Presidente era sacerdote d'ordini sacri, & che incorreuano in pena di escomunione maggiore coloro

che confermassero, & sottoscriuessero tal sentenza. Et con queste ragioni si soprasedè & non si finì di espedire. In questo tempo Consaluo Pizzarro hebbe nuoua che i nauigli dell'Aldana erano usciti di Trusillo, & ueniuano su per la costa; per la qual cosa comandò, che Giouan di Accosta andasse à scorrere quei liti con cento archibugieri à cauallo, per impedirgli che non si fornissero d'acqua ne' porti. Costui scorse fino à Trusillo, doue stette un solo dì, dubitandosi che'l Mora lo assalisse quiui da Cassamalca, & ancora perche intese che i nauigli si ritrouauano nel porto di Santa, & però si dispose di andarui: ma della sua uenuta fu auisato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che con le zattere corsero presto con questa nuoua: onde hebbe tempo da far una imboscata di cento e cinquanta archibugieri, i quali si ascosero in un canneto per doue l'Accosta doueua passare, di che esso non si pensaua, se non trouaua alcune spie dell'armata, che uolendo appiccarle gli scoprirono la imboscata, & gli dissero, che se lasciando quella uia prendeua la strada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto questo auiso mandò le spie à Consaluo Pizzarro: & quantunque coloro della imboscata il sentirono, non furono parte per torgli la preda per esser à piedi & i lor nimici à cauallo, & per esser il paese molto arenoso. Et con questo si ritornò l'Accosta al porto di Guanra, & quiui aspettò l'ordine di Consaluo Pizzarro, il quale riceuè con allegro uolto i prigioni, & fece loro buona ciera facendogli restituire le arme, & ordinando che fossero uestiti, & dandoli poi buone paghe sotto le insegne che uolsero. Et da questi s'informò à pieno del numero della gente che ueniua nell'armata, & di tutte le altre cose successe à Panama, & de' soccorsi che il Presidente haueua mandato à domandar per diuerse parti dell'Indie. Et intese parimente, che l'Aldana haueua messo in terra F. Pietro di Vlloa dell'ordine di san Dominico in habito secolare, perche publicasse per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & essendogli stato menato dinanzi, lo fece mettere in una oscura prigione presso il suo giardino, la qual era piena di rospi & di biscie, & quiui stette questo buon religioso fin che con la occasion della uenuta dell'armata si liberò, come piu oltre si dirà. Fu subito deliberato che'l Dottor Caruagiale andasse con trecento archibugieri à cauallo, & con la gēte dell'Accosta à scorrere per la marina in giu fino à Cassamalca, & quiui disfacesse il Mora. Il Caruagiale si mise in ordine per ciò, & tenendo la gente in punto per partirsi la mattina seguente per tempo, il Maestro di Campo Caruagiale parlò con Consaluo Pizzarro, & gli disse che in niuna maniera gli conueniua, che'l Dottore facesse quella impresa, percioche non haueua di lui piena confidanza, & che se

fin'allora l'haueua ſeguitato, era per uendicarſi del Vicere della morte del fratello, il che già haueua fatto, & che ſi ricordaſſe, che tutti i ſuoi fratelli erano ſeruitori dell'Imperadore, ſpetialmente il Veſcouo di Lugo, che lo ſeruiua in carichi coſi preminenti, & che non credeſſe che mai foſſe per hauer l'opinione contraria à tutti loro, & che oltre à ciò deueua ricordarſi che l'haueua tenuto in prigione ſenza niuna cauſa, & ridottolo à tai termini che lo fece confeſſar & far teſtamento per farlo morire. Con le quali ragioni Conſaluo Pizzarro ſi rimoſſe, & in luogo del Caruagiale mandò Giouan di Accoſta ſolo con ducento et ottanta huomini à far quel che era ſtato commeſſo al Dottore, & giunto alla Barranca di Truſsillo, che diſta ſettanta miglia de los Reies, non uolle paſſar piu oltre per quel che inanzi ſi dirà. In queſto tempo il Capitan Sauedra Luogotenente di Guanuco hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo perſuadeua, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imperadore; & determinando farlo coſi ſingendo che metteua inſieme la ſua gente per andar à trouar Conſaluo Pizzarro, dal quale era ſtato chiamato, uſcì in campagna dicendo a' ſoldati l'animo ſuo, & che uoleua andar à ſeruir l'Imperadore come buon ſuddito, & che il medeſimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti ſe gli offerirono di ſeguirlo uolentieri dounnque andaſſe, eccetto tre ò quattro che gli ſcamparono, & andarono à dar la nuoua di ciò à Conſaluo Pizzarro, il quale moſſo da grande ſdegno & colera mandò trenta ſoldati con un Capitano à ſpianar, & abbruciar la terra, ma quando ui giunſero gli indiani del paeſe s'erano ſolleuati in arme per ordine de padroni, & ualoroſamente difeſero la entrata à gli Spagnuoli, i quali non potendo far altro ſi ritornarono alos Reies, raccogliendo per la ſtrada tutte quelle giumente, & gli altri beſtiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunſe à Caſſamalca, & ſi congiunſe col Mora, & con gli altri Capitani che ſi ritrouauano quiui al ſeruitio dell'Imperadore. Giunto Antonio di Robles al Çuzco, il quale era ſtato mandato da Conſaluo Pizzarro in quella città per ſuo Luogotenente & Capitan generale, Alfonſo di Hinogioſa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli conſegnò la giuriſdition & lo eſercito, benche non laſciò di hauerne diſpiacere di cio ſecondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò à mettere inſieme tutta quella gente & danari che potè, & uſcito in campagna à Sachiſaguana dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua come dopo d'eſſer ſtato il Capitano Diego Centeno piu d'un'anno aſcoſo in una grotta dopo la rotta del Vicere, inteſe quiui la uenuta del Preſidente, & le altre coſe piu notabili che nel regno paſſauano: per la qual coſa uenuto fuori di quella, cominciò à metter inſieme alcuna gēte

di quelli che l'haueuano seguitato, i quali erano parimente ascosi per fuggire dalla furia & crudeltà di Consaluo Pizzarro, & del suo maestro di campo: onde mise insieme quaranta huomini, con alcuni caualli di quelli che erano scampati della battaglia, & gli altri à piedi, & non cosi bene à ordine come bisognaua, & con questa gente deliberò di assalire il Cuzco con tanto animo come se hauesse hauuto cinquecento huomini. I principali che lo seguiuano erano Luigi di Ribera, Alfonso Perez di Squiuel, Diego Aluarez, Francesco Negral, Pietro Ortiz di Zarate, & un prete, nomato Dominico Ruiz, à chi communemente chiamauano Padre Vizcaino, & di questo modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città per uscire della soggettione del Robles, il quale era ignobile & di poco giudicio, & manco anni scrissero al Centeno, che uenisse à far questa impresa, che essi gli sarebbono spalle, & l'aiutarebbono di sorte che hauesse buon successo: & altri affermano, che lo stesso Hinogiosa risentito di ciò che Consaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò à offerire il suo fauore, & si deue credere l'uno & l'altro: percioche se non fosse cosi sarebbe stata gran temerità quella del Centeno uoler assaltare una città nella quale si ritrouauano al meno piu di cinquecento soldati armati, oltre i cittadini, con soli quaranta huomini cosi mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haste lunghe per mancamento di lancie ò di picche. Ma sia come si uoglia, che questo non importa. Saputa adunque dal Robles la improuisa uenuta del Centeno, con gran prestezza ritornò al Cuzco, & cominciò à mettersi in ordine, & intendendo che si ritrouaua una giornata lontano, si mise in arme, mettendo insieme uno squadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, & mandò à scorrere la campagna Francesco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appiccato dal Capitan Caruagiale, il quale andò à incontrar il Centeno, & quiui si congiunse con lui, rendendogli conto di quel che passaua. Et quella notte, che fu uigilia del Corpo di Christo del M D XLVII. gli messe per un'altra strada differente per doue era fatto lo squadrone, & inuestirono in quello con tanto animo, come quegli che erano dispo sti di uincere ò morire: & percioche era di notte, & il romore grandissimo, non s'intendeuano gli uni nè gli altri: tal che quei del Cuzco si ammazzauano fra se stessi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno successe bene per questo effetto uno stratagema, del quale egli usò, che fu leuar le briglie & le selle a' caualli suoi & mandargli inanzi per la strada dou'era lo squadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et cosi percioche tutti correuano con gran furia,

furia, & romore sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che haueſſero luogo di ammazzargli, nè di intendere ſe ueniua alcuno ſopra. Il che fu molto ſimile à quel che fece Annibale Cartagineſe, il quale eſſendo aſſediato in una ualle, procacciò la uſcita, mandando inanzi quei tori, & vacche che ſi ritrouaua, con molti faſci di paglia ò ſarmenti acceſi, legati alle corna, & coſi facendogli ſtrada il nimico Romano, ſi ſaluò. Finalmente il Centeno & i ſuoi combatterono con tanto animo, che quei del Cuzco eſſendo rotti ſi miſero à fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade uolte ſi è ueduto che un coſi picciol numero di gente ſia rimaſo uincitore di tanti, ſpetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come ſogliono dire gli Hiſtorici) per i lor fuochi & altari. Fu giudicato, che quelli che prima uoltarono le ſpalle foſſero di quelli del Hinogioſa, a' quali egli l'haueua ordinato coſi, ma nè eglino il dicono per non confeſſar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammeſſe, per non diminuire la uittoria. Il quale dopo queſto glorioſo fatto fu ſubito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell'Imperadore, e'l dì ſeguente tagliò la teſta al Robles publicamente, & diuiſe fra i ſoldati cento mila ducati d'oro che quiui trouò di Conſaluo Pizzarro, facendo à tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcilaſſo, & Capitano di caualli fece Negrale, & Maeſtro di campo Luigi di Ribera. Et fatto queſto partì del Cuzco con quattrocento huomini facendo la uia della Plata, con intentione di proteſtar Alfonſo di Mendozza, che quiui ſi ritrouaua per Conſaluo Pizzarro, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imperadore, & quando queſto non uoleſſe fare, occupar quella terra con le arme. In queſto tempo Luca Martin il quale era ſtato mandato da Conſaluo Pizzarro in Arequipa per la gente che u'era, ſi miſe in camino per condurgli cento e trenta huomini alla città de los Reies: ma eſſendo dodici miglia diſcoſto d'Arequipa fu fatto prigione da' ſuoi medeſimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras, ſeguitarono la loro ſtrada fin che ſi congiunſero col Centeno, il quale ſi ritrouaua nel Collao aſpettando gli accordi ch'era andato à trattar Pietro Conſaluo di Zarate Lettor publico del Cuzco, & trouò che era giunto alos Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Conſaluo Pizzarro, il quale u'era andato per la gente di quella prouincia, hauendo appiccato cinque ò ſei huomini per la ſtrada di quelli che haueuano ſeguitato il Centeno, & haueua meſſo inſieme trecento huomini, & ciò che di loro ſucceſſe ſi dirà piu oltra. Ora Conſaluo Pizzarro intendendo le coſe ſucceſſe al Cuzco, & la ſolleuatione del Centeno, & la morte di Antonio di Robles: & uedendo per alcune congetture

che per ciò haueua che la gente di san Michele haueua leuato bandiera per l'Imperadore, & che i Capitani Mercadillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Cassamalca, di sorte, che non gli restaua già altra gente, se non quella che si ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che staua in Quito, della quale egli haueua securita, che non gli mancarebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accosta con la gẽte che si ritrouaua, & con quella che piu facesse mestieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il resto del suo esercito, ch'erano nouecento huomini, & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paese di su, & poi far la guerra à tutti gli altri, & quando pur si uedesse molto astretto andarsene allo scoprimento del Rio della Plata, ò à quello di Chili, ò à molti altri che haueuano le intrate per la parte superiore del paese, & questo s'intendeua per diuersi segni, che per ciò faceua, benche non mostrò mai così poco animo, che si lasciasse intendere da niuno. Per questo effetto adunque fece chiamar l'Accosta, ma la sua gente uedendo una tanta nouità, si mise in tumulto, & ne scamparono otto di loro, essendo il principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti piu, se non ui rimediaua tagliando la testa à Lorenzo Messia genero del Conte della Gomera Spagnuolo, & à un'altro soldato, di chi hebbe suspitione, che uoleua scampare, & altri condusse in ferri alos Reies. Et pochi di auanti che arriuasse parendo à Consaluo Pizzarro, che Antonio Altamiranno Rettor del Cuzco & Alfiere generale del suo campo si portasse freddamente nelli negocij, senza che di lui sapesse contradition nè sospetto signalato, lo fece strangolar una notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiscò i beni, percioche era uno de' piu ricchi huomini del regno, & diede lo Stendardo Imperiale à Don Antonio di Ribera, che poco auante era uenuto di Guamanga con trenta huomini, & con alcune arme & animali che haueua messo insieme de gli habitatori, che quiui rimasero. Vedendo adunque Consaluo Pizzarro, che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, & che hoggimai non gli restaua altra forza di quella che si ritrouaua in los Reies, non essendo pochi dì auanti chi gli contradicesse in tutto il regno, & che se quella poca gente che gli rimaneua, ueniua in cognitione del perdono & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Presidente, il che fin'allora non haueua uoluto mostrar ad alcuno tutti l'abbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior uia che pote per asicurarsi di loro. La qual fu questa, che fece ridurre insieme tutti i cittadini, & huomini principali in sua stanza, & fece loro un lungo ragionamẽto, per il qual mostraua il grãde obligo, che tutti gli haueuano ha-
uendosi

uendosi egli messo in tante guerre & pericoli per defendergli & conseruargli quella facolta, & poderi che essi haueuano, & possedeuano dalla liberalità del Marchese Don Francesco Pizzarro suo fratello. Che considerassero quãto giustificata haueuano la causa loro hauendo mandato Ambasciadori all'Imperadore, à rendergli conto di tutto quel ch'era successo nella prouincia, per aspettarne il rimedio dopo che fosse informato d'ogni cosa, i quali Ambasciadori erano stati ritenuti dal Presidente à Panama, & s'era accordato coi suoi Capitani, & toltogli l'armata, che gli costaua una gran somma d'oro: il che faceua il Presidente per il suo particolar interesso, conciosia, che s'egli hauesse hauuto cõmissione ò ordine dall'Imperadore per far guerra glie l'haurebbe mandato per il Paniagua quando gli mandò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entraua nella sua giurisditione, & gli faceua guerra, & seminaua per il regno lettere molto pergiudiciali, come si sapeua chiaro. Per la qual cosa egli era disposto di resistergli la entrata, il che à ogni uno di tutti loro conueniua cosi bene come à lui, conciosia che gouernando la prouincia per rigor di giustitia haueua di domandar conto di tante battaglie & uccisioni, & assasinamenti, ch'erano stati commessi, & conforme à questo tanto importaua à ogni uno di loro come à lui stesso. Che fin'allora s'era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi si doueua combattere per l'honore, per le uite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre insieme in quel luogo, accioche intesa bene la cosa, & la sua determinatione ogni uno gli dicesse il suo parere liberamente intorno quel che si pensaua fare, percioche esso gli prometteua da gentilhuomo & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendessero, ma che liberamente gli lasciarebbe andar doue uolessero. Che colui che uolesse seguitarlo glielo dicesse chiaro perche uoleua che glielo promettesse sotto scritto di suo nome. Et che gli auisaua che ogniuno considerasse prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancasse della parola hauendo gliela data ò che lo uedesse freddo in quei maneggi fin'alla conclusione della guerra che contra qualunque persona si facesse, gli tagliarebbe la testa, & che gli bastarebbe ogni minima sospettione perciò. A che fu risposo da tutti, che lo seguirebbono uolentieri, & che farebbono tutto quel che gli comandasse con ogni posibiltà, mettendoui le robbe & le proprie uite. Et altri passando piu oltre diceuano, che etian se bisognasse perderebbono le anime per suo seruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giustification della guerra, commendando molto il fauore che riceueuano da Consaluo Pizzarro in incaricarsi di questa impresa, Et altri diceuano altre pazzie & adulationi inde-

gne

gne da esser scritte, p compiacere & assicurare il tiranno. Allora Consaluo Pizzarro presentò in scritto piu amplamēte questa propositione, & uolle che'l Dottor Cepeda ui giurasse di ubbedirlo in tutto quel che gli comandasse facendoglielo sottoscriuere,& il medesimo fecero tutti gli altri. Et dopo questo fu ordinato che l'Accosta si partisse alla uolta del Cuzco per la uia della montagna con trecento huomini, de' quali andò per Maestro di campo Paez di Sottomaiore, & per Capitan di caualli Martin Dolmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo stendardo Imperiale à Martin di Alarcone. Et con questo ordine si mise in camino alla uolta del Cuzco cōtra il Centeno, facendo la uia della montagna. Partito adunque lo Accosta Consaluo Pizzarro hebbe auiso che l'armata dell'Aldana era comparsa cinquanta miglia lontana dal porto de los Reies. Per laqual cosa dopo di essersi consigliato co i suoi Capitani sopra ciò, fu deliberato che egli cauasse le sue genti in campagna, & che scorresse fin alla marina con quelle, dubitandosi che se l'armata si accostaua al porto saria tanta la confusione della città per la pressa di prouedere à quel che conuenisse, che haurebbono tempo coloro che uolessero da andarsene à imbarcare, ò che mancarebbe tempo da astrēgere à che uscissero fuori quelli che à ciò erano tenuti. Il che fu cosi fatto,mandando per tutto il bando,che niuno di qualunque mestiere ò età che fosse rimanesse nella città sotto pena della uita, minacciando di far tagliar la testa à tutti coloro che non lo seguitassero, & che per questo effetto egli uoleua lasciar nella città il suo Maestro di campo con cento archibugieri perche castigasse gli inobedienti. Vedeuasi la gente cosi confusa & turbata col timore della morte, che non sapeuano che farsi, nè haueuano animo da fuggire, & alcuni che trouarono miglior comodita si ascossero per i canneti & per le grotte, sepellendo i lor tesori. Et douendo Consaluo Pizzarro uscir della città il dì seguente con quella piu gente che potesse, si scoprirono nel porto de los Reies tre uele, con che la gente si alterò subito, & si mise in arme, & Consaluo Pizzarro uscì della città co i suoi, & si accampò con lo esercito à meza uia, à tre miglia dal mare & tre dalla città, per impedire à gli nimici che non dismontassero in terra, & che i suoi non gli scampassero & s'imbarcassero ne' nauigli, & ancora perche non paresse che abbandonaua la città, & perche auante che si allontanasse piu uoleua intendere l'animo dell'Aldana,& procacciar per qualche modo d'occupar l'armata,poi che non u'era altro rimedio da defendergli il porto: percioche uno de' Capitani di Consaluo Pizzarro haueua gittato à fondo cinque nauigli che ui stauano surti contra il uolere de' principali dello esercito. Et cō questa determinatione si raynò tut-

ta la gente da piede & da cauallo nella piazza de los Reies, & Consaluo Pizzarro usci cō le insegne spiegate con cinquecento & cinquanta huomini, & si accampò nel luogo che habbiamo detto, & quiui ordinò che otto caualli stessero in imboscata presso il mare, accioche niuno di quelli de' nauigli che fossero dismontati in terra potesse seminar lettere pel paese, nè far altra diligenza. Et cosi stettero fin'al seguente dì che Consaluo Pizzarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino de los Reies andasse in una Zattera all'armata, & dicesse all'Aldana, che gli mandasse uno de' suoi gentilhuomini, che egli ui rimarrebbe per statico, per trattar alcune cose intorno alla sua uenuta. Comparso il Fernandez solo alla marina, fu subito mandato dall'armata in terra Giouan Alfonso Palomino in un battello, che lo raccolse & menò alla naue Capitana. Onde inteso dall'Aldana ciò che uolea, ui mandò il Capitano Pegna, rimanendo presso di se il Fernandez, & Consaluo Pizzarro comandò che'l Pegna non entrasse ne gli alloggiamēti fino che fosse notte accioche non potesse parlar con alcuno. Et intrato nel suo padiglione gli diede la commission del Presidente, e'l perdon generale, che lo Imperadore faceua, & la reuocation delle ordinationi. Et gli disse à bocca di quanta importanza fosse per quel regno l'ubbidire ciò che l'Imperadore comandaua, & che sua uolonta non era ch'ei piu il gouernasse, & che per ciò ui mandaua il Presidente con ampla commissione intendendo le cose quiui successe. A che non rispose egli altro, se nō che giuraua di far squartar uiui tutti quelli che ueniuano con l'armata, & di castigar il Presidente per la sua temerità & audacia. Comendando molto il gran tradimento che gli era stato fatto in hauergli ritenuti gli Ambasciadori, & ancora l'Aldana perche se gli era uoltato cōtra, hauendolo egli mandato, & dato danari con che andasse in Spagna. Et detto questo, & molte altre cose, mandò fuori del padiglione tutti i Capitani rimanēdoui solo col Pegna. Et poi che hebbe ragionato cō esso lui lungamēte intorno la giustificatione, della causa sua, gli promise cēto mila ducati d'oro, se daua forma come potesse hauer il galeō dell'armata, nel qual consisteua tutta la forza di quella. Ma il Pegna ch'era huomo geloso dell'honor suo, & che mai non gli piacquero i tradimēti, gli rispose, che ei non era per far mai una simil cosa, nè meno gli doueua parlar sopra ciò, che era indarno. Il che uisto da Consaluo Pizzarro lo mandò al padiglione di Don Antonio di Ribera, non uolendo che alcuno gli parlasse, & la mattina seguente si rirornò all'armata senza far alcun frutto, & il Fernandez uenne in terra con determination, & promessa di seruir l'Imperadore in tutto quel che potesse. Et parendo all'Aldana che ogni suo buon successo consisteua in far intendere à soldati

dati il perdon dell'Imperadore, si ordinò come si facesse ciò per il mezo del Fernandez con una cautela non men sauia, che pericolosa. La qual fu che l'Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le sue espeditiói, có lettere per alcuni huomini signalati del campo, & ascondeudo l'una copia ne' borzacchini, diede l'altra à Consaluo Pizzarro, & parlandogli in disparte gli disse, che l'Aldana l'haueua persuaso, che publicasse il perdon nel campo, & che esso l'haueua accettato insieme con le altre espeditioni, si per trattenere l'Aldana con speranza che farebbe ciò, come per portarle la copia di quelle scritture, accioche uedesse ogni cosa: fingendo il Fernandez che non sapeua che Consaluo Pizzarro ne sapesse fin' allora cosa alcuna di ciò, nè che mai l'hauesse detto. Consaluo Pizzarro non accorgédosi del tratto doppio lo ringratiò molto del buon auiso, concependo di lui gran credito. Et tosto che hebbe le espeditioni in mano, facendo grandi minacce & giuramenti di castigar seuerissimamente colui che le haueua mandate, come haueua fatto gli altri che fin' allora l'haueuan offeso. Onde il Fernandez sotto questa sicurtà diede le lettere che portaua, & altre smarrì egli apposta, di sorte che capitarono poi in mano di coloro a' quali andauano. Et Consaluo Pizzarro stette in quell'alloggiamento due dì, senza che succedesse àltra nouità. Quando Consaluo Pizzarro si mosse con lo esercito de los Reies lasciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, il quale l'haueua seguitato sempre dal principio con grande affettione. Era questo Pietro Martin huomo uecchio di età di settanta anni, ma robusto, gagliardo, crudele, & poco timoroso di Dio, di sangue ignobile, nato in un Castello di Medellin di Spagna. A costui lasciò ordine, che qualunque persona che trouasse essersi rimasa nella città, ò che si ritornasse dal l'esercito senza licentia, subito senza altra dilatione l'appiccasse. Il che egli osseruò cosi bene, che trouato un'huomo solo per la città, non uolendo aspettar che fosse appiccato, l'uccise egli stesso con le sue proprie mani. Et si menaua dietro il boia con molti capestri, giurando di appiccar quanti ne trouasse, & alcuni ueniuano dell'esercito con licentia di Consaluo Pizzarro à fornirsene delle cose necessarie. In questo tempo uennero con questa licentia alla città alcuni cittadini à prouedersene di quel che faceua loro bisogno, i principali de' quali furono Nicolo di Ribera, Rettor & cittadino de los Reies, Vasco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Francesco di Ampuero, Diego Tinoco, Alfonso Ramirez di Sosa, Francesco Barrio nueuo, Alfonso Barrio nueuo, Martin di Meneses, Diego di Scouár, & alcuni altri uscirono con le loro arme & caualli alla uolta di Trussillo, & tosto che furono uisti dalle spie, diedero auiso di ciò à Consaluo Pizzarro. Il quale ordinò subito

à Giouan

à Giouan della Torre che gli teneſſe dietro con alcuni archibugieri à cauallo, il quale gli ſeguitò per lo ſpatio di trenta miglia fin che trouò Vaſco di Gueuara, & Franceſco Ampuero, i quali s'erano rimaſi nella retroguardia, per auiſar coloro dell'antiguardia di quel che ſuccedeſſe, ma eſsi uedendoſi in ſtretto ſi difeſero ualoroſamente, & percioche era di notte gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente ſi ſaluarono. Onde il Torre percioche i caualli de' ſuoi ſoldati erano hoggimai ſtanchi per il lungo corſo di quel giorno non gli potè arriuare. Et coſi ſi ritornò indietro, conſiderando che ſe ben gli haueſſe aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentilhuomini, che piu toſto ſi laſciarebbono tagliar à pezzi combattendo, che laſciarſi far prigione. Et tornando in dietro trouò per la ſtrada Fernan Brauo di Lagunas, che per non eſſer uſcito inſieme con gli altri, o per qualche altra cagione s'era rimaſo in dietro, & menandolo dinanzi Conſaluo Pizzarro comandò che foſſe appiccato. Ma intendendo queſte coſe Agneſa Brauo moglie di Nicolo di Ribera uno de' fuggiti, la qual era ſua cugina, accompagnata dal padre andò al campo & quiui inginocchiataſi dauanti Conſaluo Pizzarro con molte lagrime gli domandò in gratia la uita di Fernan Brauo, & quantunque al principio gli foſſe denegata, poi caricando molti Capitani che gli ſupplicauano il medeſimo, & facendo ella grande inſtanza, li conceſſe quel che gli domandaua, ſpetialmente per che era una delle piu belle, & piu honorate gentildonne di quel regno. Noi habbiamo uoluto far mentione di queſto paſſo, ſi perche il meritò l'animo corteſe di queſta gentildonna, come per moſtrar che fra tutti quelli che fecero alcuna offeſa à Conſaluo Pizzarro durante la ſua tirannide non ſi trouò alcuno che rimaneſſe ſenza caſtigo ſapendolo egli, eccetto queſto gentilhuomo. Et auuenne ſopra il perdon un'altro paſſo degno da eſſer notato, che un Capitano dello ſteſſo Conſaluo Pizzarro chiamato Alfonſo di Caceres, che ſi trouò preſſo di lui al tempo che conceſſe la uita al Brauo, lo baciò nel uolto, dicendo in alta uoce. O Principe del mondo, ſia maladetto colui che ti negherà mai fino alla morte, & fu il bello che in termine di tre hore eſſo, & lo ſteſſo Brauo, & altri ſcamparono. Il che fu notato per coſa marauiglioſa, percioche pareua, che ancor non haueua hauuto tempo il Brauo da reſpirare del pericolo nel quale s'era ueduto tenendo il laccio al collo. La fuga di queſta gente causò gran tumulto nell'eſercito: percioche fra loro u'erano molti che haueuan ſeguitato Conſaluo Pizzarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio che foſſero per mancargli, hauendo uiſto che metteuano la uita per lui. Il che turbò tanto l'animo ſuo, & ſi fattamente ſi

ſdegnò,

ſdegnò, che non u'era alcuno che ardiſse comparirgli dinanzi. Et comandò alle ſentinelle che ammazzaſſero tutti quelli che trouaſſero fuori de gli alloggiamenti. Et quella ſteſſa notte il Capitan Martin di Robles fece intendere à Diego Maldonado Rettor del Cuzco, cognominato il Ricco, che Conſaluo Pizzarro uoleua farlo morire, & che coſi l'haueua concluſo co i ſuoi Capitani. Il che egli hebbe per certo, coſi perche fu uno di quelli che paſſarono à ſeruir il Vicere dal Cuzco, come dopo che li fu perdonato ſopra queſto, andando con Conſaluo Pizzarro alla guerra contra il Vicere alla prouincia di Quito, gli diede crudeliſsimi tormenti per ſoſpetto che di lui hebbe che foſſe ſtato conſapeuole d'una lettera che fu gittata a' ſuoi piedi, nella quale riprendendolo gli diceuano molte uerità, di che gli increſcè molto, benche poi ſi trouarono coloro che furono autori di quel negotio, & ancora pche u'era ſtretta amicitia fra lui & l'Altamiranno, il qual, come s'è detto, Cõſaluo Pizzarro haueua fatto morire. Onde cõ queſta credulita ſenza aſpettar che gli metteſſero in ordine un cauallo quantũque gli haueſsi buoni & ſenza darne parte di ciò ad alcuno de' ſeruitori, uſcì ſubito del ſuo padiglione ſolo cõ la cappa & con la ſpada, & ancora che foſſe huomo attẽpato & uecchio caminò à piedi tutta quella notte, fin che giũſe à certi canneti noue miglia diſcoſto dal mare, doue ſi ritrouaua l'armata, & quiui ſi aſcoſe. Et temendo che la mattina foſſe cercato, ſi ſcoprì à uno Indiano che trouò per la ſtrada, & li fece far una Zattera d'un faſcio di paglia, & montato ſu quella con l'Indiano che uogaua cõ un baſtone, andò à trouar l'armata con grauiſsimo pericolo di ſua uita: percioche quando ui giunſe, era già quaſi disfatta la Zattera, & egli era in punto d'annegarſi. Ora la mattina ſeguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, & non trouandolo quiui andò ſubito al padiglione di Conſaluo Pizzarro, & gli diſſe che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che ſua Signoria uedeua la diminutione del ſuo campo, doueua leuarſi di qua, & caminar uerſo doue haueua animo d'andar, ſenza dar licentia à perſona alcuna perche andaſſe alla città, percioche tutti gli ſcamparebbono. Et accioche i ſoldati di ſua compagnia non gli domandaſſero licentia, egli uoleua andar con alcuni di loro mal prouiſti perche in ſua preſenza ſi prouedeſſero delle coſe neceſſarie per non perdergli di uiſta; Et che all'andare penſaua trar fuori del monaſterio di San Dominico il Maldonado, percioche intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe accioche giuſtitiandolo publicamente, niuno haueſſe ardimento di fuggire. Piacque à Conſaluo Pizzarro il parer del Robles, & fidandoſi di lui per le molte coſe che per ſuo ſeruitio haueua fatto nel paſſato, gli comandò che coſi il faceſſe. Et togliendo auante ogni altra

tra cosa i caualli del Maldonado, & i suoi proprij, menò seco tutti quelli di sua compagnia, de' quali egli si fidaua. Et giunto allos Reies dimorandoui poco uscì della città cõ trenta caualli per la porta che ua à Trusillo, publicamente dicendo, che andaua à trouar il Presidente, & che Consaluo Pizzarro era tiranno, & che tutti doueuan andar à seruir l'Imperadore, come buoni & fedeli sudditi, se già non uoleuano acquistarsi cognomi di traditori. Questa nuoua andò subito al campo, doue fu tanto il tumulto & la confusione, che pareua impossibile che quel dì nõ scampassero tutti, ò che ammazzassero Consaluo Pizzarro, il quale quietò ogni cosa con quella meglior uía che potè meglio monstrando farne poca stima di coloro, che gli erano scampati. Et quella stessa notte gli scampò Lope Martin à uista di tutto lo esercito. Per la qual cosa uedendo che ogni dì ueniua à meno, la mattina seguente si leuò da quello alloggiamento, & si accampò con lo esercito sei miglia lontano presso un canale. Et quiui si fortificò mettẽdoui buone guardie, & molti corritori accioche non gli scampasse alcuno, giudicando che tutta la difficulta consisteua in allontanar la gente dalla città. Et comandò al Dottor Caruagiale che co i suoi facesse guardia tutta quella notte, accioche niuno scampasse, & quando sentì che la gente si riposaua, il Caruagiale andò alla uolta de los Reies, & quindi passò à Trusillo, seguẽdolo Polo Hondegardo, Marco Retamoso suo Alfiere, Pietro Suarez di Scouedo, Francesco di Miranda, Fernando di Vargas, & molti altri di sua compagnia. Et poche hore dopo scampò ancora il Capitan Gabriel di Rogias, à chi Consaluo Pizzarro haueua dato lo Stendardo Imperiale, per lasciar Don Antonio di Ribera, del quale egli molto si fidaua, in guardia della città. Et col Rogias scamparono ancora Gabriel Verdumez, & Gomez di Rogias suoi nipoti, insieme con molti altri huomini illustri, senza che alcuno il sentisse, percioche non era persona alcuna nell'alloggiamento del Dottor Caruagiale. La mattina seguente Consaluo Pizzarro, intẽdendo queste cose, ne hebbe di ciò grauissimo dolore, spetialmente dell'assenza del Caruagiale, non potendo sapere per qual cagione si fosse sdegnato di tal sorte che si fosse mosso à far una simil cosa & incolpaua se stesso perche gli haueua tolta quella impresa alla quale haueua mandato lo Accosta, giudicando che si fosse risentito di ciò. Et si doleua molto di non hauerlo maritato in Donna Francesca Pizzarro sua nipote figliuola del Marchese suo fratello come l'haueua praticato alcune uolte: percioche con questo l'obligaua à che non l'abbandonasse mai. Et i soldati cominciarono à mancar d'animo per la partita del Caruagiale, considerando, che poi che egli si partiua, sapendo tutti i secreti di Consaluo Pizzarro, & hauendo fatte tante cose per lui', spetialmente nella morte del Vicere, & lasciando nel campo la ualuta di

ne portassero alcune altre lettere a' Capitani Mendozza & Siluera. Ordinò ancora come pel mezo de gli Indiani di Sausa, che sono dello stesso Aldana, si gittassero nello esercito dell'Accosta lettere per molte persone, & le copie del perdono, accioche in tutto il regno si sapesse la clemenza dell'Imperadore, della quale egli usaua uerso quei popoli. Quasi tutte queste prouisioni successero bene, & ne resultò di elle quell'utile che poi si dirà. In tutto questo tempo lo Aldana non dismontò in terra, tenendo con esso lui i cento & cinquanta huomini che condusse nell'armata, ma di qua prouedeua alle cose necessarie. Et hebbe notitia come si mandauano auisi à Consaluo Pizzarro di tutto quel che passaua, & ogni dì andauano su & giu corritori per impedirlo & per intēdere quel che si faceua nel campo. Et un dì uennero con nuoua, che Consaluo Pizzarro tornaua indietro con sua gente, il che gli mise in gran confusione. Ma poi si trouò che questa nuoua era stata sparsa apposta dallo stesso Consaluo Pizzarro & dal suo Maestro di campo, à effetto di trattenere & impedire la gente dell'Aldana, accioche non gli fossero alla coda, di che egli si dubitaua molto: percioche haueua cosi poca fede ne i suoi, che ogni disturbo gli parue che fosse parte perche tutti gli scampassero, & tosto che il sappero, uisto che nō haueuano forze per resistere il nimico quelli che haueuano caualli si andarono alla uolta di Trusil lo, & altri si raccolsero alle naui, & si ascosero per i canneti & luoghi secreti, che trouauano, fin che dopo seppero di certo che Consaluo Pizzarro seguiua la sua strada, & con non picciola fretta. Onde tutti si ritirarono alla città, & ogni dì ui concorreua gente che scampaua, & si intendeua quel che passaua nello esercito. Et l'ultima nuoua che si hebbe fu che Consaluo Pizzarro haueua gran paura che i suoi medesimi nō l'uccidessero, & ui teneua grandi guardie intorno la sua persona, & perche non gli scampasse alcuno. Et portaua spiegata la insegna della sua arma solamente. Percioche dal dì che scamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Rogias non uolle che piu si spiegasse lo stendardo dell'arma Imperiale. Ne ammazzaua ogni dì molti per la strada & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte cose l'Aldana daua raguaglio al Presidente per mar & per terra, facendogli intendere quanto importaua che fosse presta la sua uenuta, per ritrouarsi il nimico tanto debole che ogni picciola cosa bastaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Consaluo Pizzarro era hoggimai otto giornate lontano de los Reies, a' noue di Settembre del M D XLVII. dismontò in terra con tutti i suoi Capitani & gente della città, & gli uennero in contra con gran solennità i Capitani & gente di guerra, che quiui si ritrouauano à ordine. Lasciò la cura dell'armata à Giouan Fernandez Rettor de los Reies, consegnā-

 dogliela

dogliela prima con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, fornendosi di tutti quegli ingegni & arme necessarie. Doue il lasciaremo per raccontar hora ciò che in questo tempo successe nell'esercito dell'Accosta. Giouan di Accosta usci della città delos Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna allauolta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la strada intese la partita di Consaluo Pizzarro de los Reies. Onde espedì subito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auisasse quel che conueniua che si facesse. Et per lo stesso frate Consaluo Pizzarro gli mandò à dire che uenisse à congiungersi con esso lui per un certo luogo che gli parue conueneuole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & insieme cō un Consaluo Mugnoz che seco uenne gli disse quel che era successo nell'esercito di Consaluo Pizzarro, & la gran copia di gente che gli era scampata, delle quali tutte cose l'Accosta non ne sapeua cosa alcuna, & quatunque il sapeuano alcuni soldati per lettere che gli Indiani haueuano seminate nel campo, non ardiuano di comunicarlo con gli altri. Et i mesi raccomendarono all'Accosta il secreto di ciò fin che si congiungesse con Consaluo Pizzarro. Onde cominciò à publicar alcune nuoue che disse hauergliele portate il frate, fingendo in quelle successi prosperi di Consaluo Pizzarro, & della gente, che gli concorreua. Et che haueua mandato persone delle quali egli si fidaua, perche fingendo che scampauano, & che si ritrouauano mal sodisfatti, s'impadronissero dell'armata dell'Aldana. Ma non si potè coprir tanto la uerita, che non uenisse alle orecchie di Paez di Sottomaior, maestro di campo, & del Capitano Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni uno da per si deliberò d'uccidere l'Accosta, senza che l'uno sapesse ciò che uolesse far l'altro, fin che per alcuni segni uennero à intendersi. Et ragionando fra loro sopra questo, ne diedero parte di ciò ad alcuni soldati de' quali eglino si fidauano. Et su l'hora che haueuano ordinato di esequir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiso che l'Accosta si staua nel suo padiglione ragionando in secreto con due Capitani, chiamati Diego Gil l'uno, & Martin d'Almendras l'altro, & che haueua raddopiata le guardia ordinaria, il che gli diede occasione che l'Accosta ne fosse auuertito del trattato, ꝑ hauerlo cōferito con tanti. Onde dubitandosi di quel che gli poteua succedere, montò subito à cauallo con le sue arme, & dato auiso con gran prestezza à tutti i congiurati, gli fece montar à cauallo, & à uista di tutti uscirono de gli alloggiamenti trentacinque persone. I Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos, Martin d'Alarcon Alfiere general, Fernando di Aluarado, Alfonso Regel, Antonio d'Auila, Garcia Gutierrez di Scouedo, & Martin Monge, & tutti gli altri huomini

ſignalati & pratichi nel paeſe, & coſi caminarono alla uolta di Guamanga. L'Accoſta uedendogli fuggire gli mandò alla coda ſeſſanta archibugieri à cauallo, i quali non potendo arriuargli, tornarono indietro. Ma eſſo con grande ſdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano conſapeuoli di ciò, & altri miſe in ferri, & con altri ſimulò. Et fatto queſto ſeguitò la ſua ſtrada alla uolta del Cuzco, uccidendo per la uia coloro di chi egli piu ſi dubitaua, & altri che uoleuano ſcampare. Et giunto al Cuzco diposſe i giudici e'l Gouernatore fatti dal Centeno, & ui laſciò al gouerno Giouan Vaſco di Tapia con quella guardia che gli parue neceſſaria, & continuò la ſua ſtrada alla uolta d'Arequipa, per congiungerſi cō Conſaluo Pizzarro, & in quel mezo gli ſcamparono altri trenta huomini due à due & tre à tre, ſecondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti ſi uennero allos Reies à congiungerſi con l'Aldana. Giunto l'Accoſta à una giornata del Cuzco, gli ſcampò Martin d'Almendras con uenti huomini de' migliori che egli haueua, & tornando al Cuzco con quelli, & con la gente che ui rimaſe diposſe i giudici che haueua fatto l'Accoſta, & mandò in ferri uno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imperadore. Onde l'Accoſta uedendo che ogni dì gli diminuiua la gente, preſe per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che ſi uedeua chiaro che il faceua piu toſto per aſsicurar la ſua uita, che perche importaſſe alla impreſa. Et coſi giunſe in Arequipa con cento huomini ſoli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quiui trouò Conſaluo Pizzarro con trecento & cinquanta huomini, hauendo hauuto pochi dì auante nella città de los Reies mille cinquecento huomini, ſenza molti altri ch'erano ſparſi per il Regno ſotto diuerſi Capitani. Et ſi uedeua irreſoluto intorno quel che doueua farſi: percioche per aſpettar non gli pareuan ſufficienti forze le ſue, & per fuggire ò aſconderſi erān ſouerchie. Et qui il laſciaremo, per raccontar ciò che il Centeno fece dopo che uſci dal Cuzco. Stando Diego Centeno nel Collao aſpettando la riſpoſta di quel che haueua mandato à dire al Capitan Alfonſo di Mendozza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere & eſpeditioni del Preſidente, che l'Aldana li haueua mandate, hebbe nuoua di tutto quel che nella città de los Reies era ſucceſſo, & della fuga di Conſaluo Pizzarro, & come ſe gli era congiunto l'Accoſta, & l'uno & l'altro mandò di nuouo à farlo intendere al Capitan Mendozza per Luigi Garcia di San Mames cittadino del Cuzco. Dichiarandogli particolarmente l'autorità & comiſsion del Preſidente, & il perdon generale che eſſo portaua. Et che uiſte tutte quelle coſe, & che la uolonta dell'Imperadore era, che Conſaluo Pizzarro non gouernaſſe piu nel Peru, la maggior parte de' Caua-

lieri & gentilhuomini che lo feguiuano l'haueuan'abbandonato. Et appresso questo gli reduceua alla memoria le tirannidi & uccisioni grandi, che Consaluo Pizzarro fin allora haueua commesso. Et sopra tutto che s'era dichiarato contra il suo Principe & Signor naturale, non uolendo obedire alle sue lettere, nè haueua uoluto admettere quella persona che sua Maestà mandaua al gouerno del regno. Che considerasse che ciò che fin'allora era stato fatto, poteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi non si poteua far cosa alcuna senza cadere in grande infamia & acquistarsi cognome di traditore seguendo Consaluo Pizzarro & il suo dannato animo. Che nô u'era perche si reducesse alla memoria nè si facesse conto delle differenze passate successe in tempo del Capitan Caruagiale & di Alfonso di Toro: percioche tutti gli odii & passioni priuate doueuano scordarsi, per far un cosi notabil seruigio all'Imperadore qual si aspettaua. Onde con queste parole & col buon animo, che già il Mendozza haueua di seguir l'Imperadore & abbandonar il tiranno benche nô era risoluto à qual parte si douesse ricorrere leuò bandiere per lo Imperadore, & si fecero capitolationi fra esso e'l Centeno di tal maniera, che ogni unò fosse generale di sua gente. Et con questa confederatione il Mendozza si mosse con sua gente dalla città della Plata, & caminando à buone giornate si congiunse col Centeno, nella qual congiuntione dell'una & l'altra banda si fecero molte allegrezze. Onde uedendosi con mille huomini, ch'era forza assai grande rispetto quella del nimico, deliberarono d'andar à trouar Consaluo Pizzarro, & occupargli un certo passò accioche non potesse scampare: percioche non conueniua loro che passassero innanzi per il mancamento delle uettouaglie, & per altri inconuinienti. Et in questo tempo auuenne, che già quasi tutte le terre del Peru della città de los Reies in giu haueuano rizzate bandiere per l'Imperadore: percioche il Capitan Giouan Dolmos Locotenente di Consaluo Pizzarro à Portouecchio, al tempo che uiddè passar l'armata dell'Aldana per il Porto di Manta, ch'è il porto di quella prouincia per una parte, fece subito intendere ciò à Consaluo Pizzarro, dicendo che non gli pareua buon segno che non hauesse preso porto, & che si dubitaua che non uenisse di guerra. Et per un'altra banda mandò una Zattera con alcuni Indiani à intendere de' Capitani dell'armata la cagione di sua uenuta. I quali ritornarono con la relatione d'ogni cosa, & con lettere dell'Aldana, consigliandoli ciò che doueua fare: le quali lettere Giouan Dolmos mandò à Santiago di Guaiaquil, che comunemente chiamano la Culata, à Gomez Statio Locotenente di Consaluo Pizzarro, facendogli intendere, che l'Imperador nón uoleua che Consaluo Pizzarro gouernasse il Peru, & che perciò mandaua il Presidente,

che

che di suo parere tutti doueuano concorrere al suo seruitio, secondo erano obligati come fedeli sudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli rispose, che quando uenisse personalmente la persona che l'Imperador mandaua, egli era presto per dargli la ubbidienza, ma che frà tanto nõ pensaua far alcuna nouita, ma che ogni uno si stesse nella sua gouernatione. Intendendo questo il Dolmos, prese con esso lui otto amici & andò à trouar lo Statio fingendo che andaua per ragionar con lui intorno i negocii, & essendo un dì à ragionamento ambidue soli l'uccise cõ un pugnale, & rizzò le bandiere per l'Imperadore in ambedue le terre. Giunta la nuoua di questo successo alla città di Quito, & inteso dal Gouernator Puelles che l'armata era peruenuta in podere del Presidente, & le altre cose successe, cominciò à riguardar per se, & il Dolmos gli mandò il Capitan Diego d'Vrbina, persuadendolo che si riducesse al seruitio dell'Imperadore. A che rispose il Puelles, che essendo egli certo che l'Imperadore comandaua che Consaluo Pizzarro non gouernasse piu il regno, & uedendo presente la persona che mandaua per ciò era presto ꝑ dargli la ubbidiẽza. Et pochi di dopo che ritornò l'Vrbina con questa risposta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puelles molto si fidaua, accordatosi cõ alcuni soldati amici suoi gli diede una mattina tante pugnalate, che l'uccise, & rizzò bandiere per l'Imperadore. Et trattone dalla città trecento huomini di guerra, si uenne alla uolta del Porto di Tumbez cercando il Presidente. Talche non u'era piu in tutta la prouincia del Peru luogo nè terra che non fosse alla deuotione dell'Imperadore auante che il Presidente entrasse nel territorio. In questo mezo il Presidẽte s'imbarcò à Panama col resto dell'esercito, essendosi fornito diligentemẽte di tutte le cose necessarie ꝑ l'armata, cosi di uetouaglie come d'arme, & d'altre cose, & menãdo seco cinquecẽto huomini, arriuò cõ buon tempo al porto di Tunbez, lasciãdosi à dietro un solo nauiglio del quale era Capitano Don Pietro di Cabrera, il quale ꝑche nõ era molto destro del mare nõ potè prendere la costa del Peru, & cosi capitò al porto di Buena uentura, & poi ꝑ terra aggiunse il Presidente. Al quale tosto che dismontò in terra scrissero tutti, dandogli la ubbidienza, & offerendosi al suo seruigio, & auisandogli ogni uno in particolare quel che conueniua che facesse con quei migliori mezi & modi che doueuã tenersi per il buon successo di quella impresa. Et à ogni cosa risponde-ua il Presidente con somma gratia: & d'ogni banda gli concorreua tanta gente, che gli parue bastante senza che bisognasse che d'altre prouincie gli uenisse alcun soccorso. Onde espedì subito alcuni nauigli alla Noua Spagna, à Guatimala, à Nicaragua & à san Dominico, dando auiso dello stato nel quale si ritrouauano le cose, & che non bisogna-

ua, che uenissero i soccorsi, che haueua richiesti, credendo che bisognassero. Et dopo questo ordinò che l'Hinogiosa suo Generale caminasse con la gente fin che si congiungesse co i Capitani & esercito che si ritrouaua à Cassamalca, accioche di tutti si facesse un corpo, & Paulo di Meneses andò con l'armata per mare, e'l Presidente con quella gente che gli parue necessaria seguitò il suo camino per i piani, fin che giunse à Trusillo, doue da tutte le bande trouò nuoue delle cose successe, & hauendo animo di non entrar nella città de los Reies fin à mettere fine alla impresa, uolle che tutta la gente del regno che staua per l'Imperadore si uenisse à congiungere con esso lui alla ualle di Sausa, ch'era sito conueniente per aspettar & assaltar gli nimici, & dou'era abbondanza di uettouaglie. Et cosi fece intendere all'Aldana, & à tutti quelli che con lui si ritrouauano in los Reies, che andasse ancora egli alla detta Valle doue gli aspettarebbe, & egli salì per la montagna, & congiuntosi col suo campo, del quale s'era già impatronito l'Hinogiosa, caminò con piu di mille huomini che in quell'erano alla uolta di Sausa, con gran piacere & sodisfattione di tutti, sperando uedersi tosto liberi della tirannide di Consaluo Pizzarro: perche ancor i piu principali huomini che lo seguirono & aiutarono ne i principii della sua tirannide si ritrouauano cosi scandalizati di uedere morti piu di cinquecento huomini nobili con forca & coltello, che non haueuan un'hora di sicurtà nelle uite loro. Già si è detto, che giunto Consaluo Pizzarro ad Arequipa, trouò disabitata quella città: percioche tutta quella gente s'era congiunta col Centeno, & haueuan abbandonati i propri luoghi, dopo l'ultima entrata che fece nel Cuzco. Et quiui procurò Consaluo Pizzarro d'intendere le nuoue di quel che si faceua, & intese che il Centeno si ritrouaua nel Collao presso la Lacuna de Titicaca, & s'era confederato & congiunto col Mendozza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco, de los Chiarcas, & di Ariquipa gli haueuan occupato il passo con presso mille huomini, doue l'aspettauano per romperlo. Et quiui si fermò per lo spatio di uenti dì, per aspettar lo Accosta con la gente che menaua, dopo i quali giunse con cento & ottanta huomini: percioche gli altri gli erano scampati per la uia, & molti altri appiccò. Giunto adunque l'Accosta Consaluo Pizzarro fece la rassegna di tutta la sua gente, & si ritrouò cinquecento huomini. Et scrisse al Centeno raguagliandolo di tutte le cose successe, & comendandogli le buone opere che gli haueua fatto, spetialmēte come al tempo che uccise Gasparo Rodriguez, & Filippo Gutierrez, l'haueua trouato nello stesso errore, & li perdonò contra il parere di tutti i suoi Capitani, & non haueua riconosciuto mai un tanto beneficio. Ma che nondimeno egli era per fargli tutto

quel buon partito che uoleſſe ogni uolta che uoleſſe congiungerſi con lui, & che li perdonarebbe tutte le coſe paſſate, attento che Lope di Mendozza & altri che erano ſtati cagione di ciò, haueuano già pagata la pena del loro errore. Et queſta lettera mandò per un ſuo fidato chiamato Franceſco Voſo, il qual la diede al Centeno, & ſi offerì al ſuo ſeruitio, & l'auisò come Diego Aluarez ſuo Alfiere ſcriueua à Conſaluo Pizzarro, & gli mandaua ſpeſſo lettere: al qual il Centeno laſciò di caſtigar, percioche già in quel tempo lo ſteſſo Diego Aluarez glie l'haueua paleſato, dicendo hauerlo fatto per altro fine. Il Centeno riſpoſe à Conſaluo Pizzarro con ogni corteſia, ringratiandolo molto della ſua offerta, & riconoſcendo le buone opere, che di lui haueua riceuute. Et dicendo che penſaua ſodisfargli à tutte conſigliandolo, & pregandolo foſſe contento di conſiderar bene lo ſtato de' negotii, & la gratia incóparabile che l'Imperadore faceua à lui, & à tutti in perdonargli le coſe paſſate. Che ſe uoleua uenire à congiungerſi con eſſo lui, & ridurſi al ſeruitio dell'Imperadore, gli ſarebbe buon interceſſor, & mezano col Preſidente, accioche gli faceſſe i migliori & piu honoreuoli partiti, che foſſero poſsibili, ſenza che pericolaſſe la ſua perſona & facoltà. Certificandogli, che ſe il negocio haueſſe toccato à ogni altro, che all'Imperadore, niun miglior amico aiutatore trouarebbe di lui. Et coſi gli ſcriſſe altre coſe piene di corteſia & di amoreuolezza in queſto ſoggetto. Et con queſta lettera il Voſo ritornò allo eſercito di Conſaluo Pizzarro, & gli uenne incontra il Capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era ſucceſſo, & gli ordinò che non diceſſe che il Centeno ſi ritrouaua piu di ſettecento huomini. Et condottolo all'eſercito, Conſaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno à bocca, non uolendo leggere la lettera l'abruciò publicamente, & ſubito deliberò di partirſi con tutti i ſuoi alla uolta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli con uolontà di fuggir il fatto d'arme, ſe il Centeno lo laſciaua paſſare. Et altri affermauano, che ſempre hebbe animo di rompere con lui, & coſi andò di lungo à ritrouar il Centeno & il Mendozza andando ſempre nell'antiguardia il Capitan Caruagiale, il quale appiccò piu di uenti huomini che trouò per la ſtrada, & fra quelli un prete da meſſa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con un breuiario & un calamaro al collo. Et con queſto ordine caminò fino che a' XVIII. di Ottobre del MDXLVII. ſi ſcontrarono gli ſploratori d'ambedue le parti, & eſſendoſi parlati, ritornò ogni uno à dar la nuoua al ſuo Generale. Et il Pizzarro mandò di nuouo un ſuo Cappellano à proteſtar il Cẽteno che lo laſciaſſe paſſar, & che non lo aſtringeſſo à far giornata, proteſtandogli

tutto il danno, che di quella succedesse. Il qual Capellano per ordine del Vescouo del Cuzco, che si ritrouaua nel campo del Centeno fu ritenuto, & condotto al suo padiglione. Il Centeno uolle che i suoi soldati stessero quella notte in squadrone, quantunque fosse piu d'un mese, che egli si ritrouaua ammalato con la febre & era stato sallassato sei uolte, di sorte che si hebbe poca speranza della sua uita, & però questo si rimase nel suo padiglione. Quella notte Consaluo Pizzarro ordinò che l'Accosta con uenti huomini per uie secrete andasse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto discosto lo squadrone, percioche già haueua inteso che si ritrouaua ammalato, & che però si rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che prese le sentinelle prima che fosse sentito. Et arriuando a' padiglioni alcuni schiaui da' quali furono uisti, toccarono arma. Et l'Accosta fece allora sparar gli archibugi: il che mise tanto spauento nel cāpo, che molti dello squadrone corsero a' padiglioni, & altri soldati del Valdiuia fuggirono, lasciando le picche in terra. Et in fine l'Accosta si saluò senza che perdesse alcun soldato, & si tornò al campo. La mattina seguente per tempo uscirono gli sploratori d'ambedue le bande, & i campi si alloggiarono l'uno à uista dell'altro. Il Centeno si ritrouaua con poco meno di mille huomini, & fra quelli ducento caualli, & cento & cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maestro di campo di questa gente Luigi di Ribera, & Capitani di caualli Pietro de los Rios, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et Alfiere generale Diego Aluarez. Erano Capitani delle fanterie, Giouan di Vargas, Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitan Pantoscia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargente maggiore Luis Garcia di san Mames. Era maestro di campo dell'essercito di Consaluo Pizzarro Francesco Caruagiale, & Capitani di caualli il Dottor Cepeda, & Giouan Velez di Gueuara. Et erano Capitani delle fanterie Giouan di Accosta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento ualentissimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinque cento huomini, erano picchieri.

Di questo modo si approssimò l'un'essercito all'altro con buon' ordine, & con gran musica che Consaluo Pizzarro menaua nel suo essercito di trombe & pifari, fin che arriuarono à seicento passi di distanza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno passò altri cento passi piu inanzi, doue ancora fece alto. Ritrouandosi in questi alloggiamenti i duo esserciti, uennero fuori del campo di Consaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & si trassero fuori del corpo dell'essercito due corni di quaranta archibugieri l'uno all'una banda & all'altra. Consaluo Pizzarro si mise fra la caualleria & fanteria. Del cāpo del Centeno uennero

nero fuori trenta archibugieri, & cominciarono à scaramucciar gli uni con gli altri. Et uedendo il Caruagiale, che il campo del Centeno si staua fermo, uolendo disalloggiarlo, & rimouerlo di qua, fece che i suoi marciassero dieci passi piu inanzi adagio. Il che uedendo i soldati del Centeno, furono alcuni di loro, che dissero, che gli nimici acquistauan honore, & però cominciarono tutti à marciare, & il campo di Consaluo Pizzarro si fermò. Allora il Caruagiale uedendo uenir gli nimici fece sparar alcuni pochi archibugi, per prouocar il nimico che sparasse tutti i suoi, come il fece. Et la fanteria del Centeno cominciò à sparar à passo lungo calate le picche, sparando la seconda uolta gli archibugieri, senza far niun danno; percioche u'erano trecento passi di distanza. Il Caruagial non uolse che niuno de' suoi archibugieri sparasse, fin che uidde gli nimici cento passi poco piu lontano di se, che allora fece sparar l'artiglieria. Et gli archibugieri ch'erano molti & molto destri della prima carica ne uccisero piu di cento & cinquanta huomini, & fra quelli due capitani: di sorte che si cominciò à aprir lo squadrone. Et della seconda uolta si ruppe à fatto, & si misero à fuggire senza ordine, non giouando cosa alcuna per fargli star saldi le gride del Capitan Retamoso, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde uedendo la caualleria che la fanteria era rotta, urtò ne gli nimici, ne i quali fece molto danno, & ammazzarono il cauallo sotto à Consaluo Pizzarro, & lo fecero cadere in terra senza fargli altro danno. Et Pietro de los Rios, & Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'inuestir con la fanteria, circondarono lo esercito per assallire per una banda lo squadrone, & diedero in uno de' corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauissimo dãno: percioche ne i primi riscontri fu ammazzato il Rios, & alcuni de' suoi. Onde quelli che rimasero uiui uedendo rotta la fanteria, & quasi ancora la caualleria, ogni uno uoltando le spalle si mise à scampar come meglio poteua. Consaluo Pizzarro caminò con buon ordine fino a' padiglioni del Centeno, uccidendone per la strada quanti ne trouaua. Et ancora de' soldati del Centeno che scampauano, diedero molti nell'alloggiamento di Consaluo Pizzarro, il quale trouarono cosi solo, che sicuramente poteuano pigliar i caualli & i muli, che quiui haueuano lasciati i soldati suoi, & scampar con quelli, saccheggiando il forte, & portarsene uia l'oro & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tempo che la caualleria urtò, uedendo i suoi rotti, scãpò uerso il Centeno, credendo, che fosse per lui la uittoria. Il che non potè esser tanto secreto, che non se ne accorgesse il Caruagiale, & trouatolo l'appiccò, chiamandolo compadre, perche à dir il uero era suo compadre, & dicendogli altre parole da scherzo. Quando si fece que-

sto fatto d'arme il Centeno si ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da sei Indiani, ammalato, & quasi senza alcun sentimēto, & nella rotta si saluò per la buona diligenza de' suoi amici. Onde hebbe fine questo conflitto cosi sanguinoso, morendoui dalla parte del Centeno piu di trecento & cinquanta huomini, con trenta che il maestro di campo Caruagiale fece morire dopo questa rotta: fra i quali nè appiccò un frate dell'ordine della Mercede, che era da Messa, & altri principali. Morì il maestro di campo Luigi di Ribera, & i Capitani Retamoso, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoscia, & Diego Aluarez & molti altri soldati. Della parte di Consaluo Pizzarro morirono fino al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla uolta del Cuzco, seguendo l'incalzo de gli nimici che scampauano, spetialmente per aggiungere il Vescouo del Cuzco, di cui molto si rammaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatosi in persona nella battaglia. Et non lo potendo arriuar, ne appiccò molti che trouò per la uia, & fra quelli un fratello del Vescouo, & un frate di san Dominico suo compagno, & con questo tornò indietro. Consaluo Pizzarro diuise le spoglie, & i poderi fra i suoi soldati, promettendo loro, che se riportauano uittoria del Presidente, come aspettaua, che ogni cosa sarebbe per loro. Et raccolto il campo fece medicar i feriti, & sepellire alcuni de' morti. Et mandò Alfonso di Bouadiglia con alcuna gente alla città della Plata, & alle mine à mettere insieme tutto quell'oro & argento che ui trouasse. Et Diego di Caruagial cognominato il Galante andò ad Arequipa per il medesimo, & Giouan della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati Giouan Vasco di Tappia, giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel. Et comandò che tutti quelli che fossero stati soldati del Centeno, uenissero à mettersi sotto le sue insegne sotto pena della uita, & perdonò à tutti le cose passate, eccetto à quelli che haueuano fatto cose notabili in seruitio dell'Imperadore. Mandò Pietro di Bustintia con una banda di soldati per i carichi di Andaguailas, & altri uicini, perche prouedessero il campo di uettouaglie. Et pochi giorni dapoi se ne uenne al Cuzco con piu di quattrocento huomini: doue cominciò à mettersi à ordine, hauendo acquistato grande animo & superbia, per la uittoria della fresca battaglia di Guarina, la qual era stata con tanto suantaggio, & uccisioni de' suoi nimici, essendo il numero de' suoi molto inferiore. Già s'è detto di sopra come il Presidente non uolendo entrar nella città de los Reies, caminò per la montagna alla uolta della ualle di Sausa, menando seco quella gente che haueua condotto di Terraferma, & quella che i Capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Giouan di Saue-

dra,

dra, & Porcel, & gli altri haueuano messo insieme à Cassamalca. Et facendo intendere al Capitan Sauedra che staua in Quito, che con la gente che si ritrouaua uenisse à congiungersi con esso lui. Comandando oltre à cio, che il Capitano Aldana con la gente dell'armata, & cō quella della città de los Reies uenisse à trouarlo. Di questo modo giunse alla ualle di Sausa con cento huomini, & fu il primo che entrò in quella. Et cominciò à fornirsi di tutte le cose necessarie, così di munitioni come di uettouaglie, di che come s'è detto, u'è grande abondanza in quel paese, & nello stesso giorno che ui giunse si congiunsero con eslo lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & poco dopo uennero Hernan Messia di Guzman, & Giouan Alfonso Palomino con le lor compagnie, lasciando in los Reies per Gouernatore l'Aldana con la gente di sua compagnia, per la necessità che u'era di tenere sicura quella terra & porto per tutti i fini. Onde in poco tempo si ridussero in quella ualle piu di mille & cinquecento huomini. Et il Presidente usaua gran diligenza in metter insieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli che erano rotti, & in far picche, & in fornirsene d'ogni sorte d'arme. Nel che attendeua con tanta destrezza, che pareua che si fosse alleuato fra le arme, ponendo gran sollecitudine in uisitar il campo, & le cose che ui si faceuano, & in medicar i soldati amalati: tal che pareua cosa impossibile bastar un solo huomo à tante cose, con che in poco tempo si acquistò l'amor & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua à queste cose gli uenne la nuoua della rotta del Centeno, il che senti egli internamente, ben che in publico mostrasse farne poco conto, con grande animo, & tutti i suoi soldati aspettauano il contrario di quel che era successo: tal che molte uolte erano stati di parere, che il Presidente non mettesse insieme essercito, percioche solo quello del Centeno bastaua per rompere Consaluo Pizzarro. Il perche ordinò subito, che i Capitani Lope Martin & Mercadiglio andassero con cinquanta huomini à Guamanga, tre giornate piu in su, per occupar i passi, & saper ciò che faceua il nimico, & raccogliere quella gente che scampasse dal Cuzco. Et successe loro così bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Bustintia si ritrouaua in Andaguaras, facendo quel che di sopra habbiamo detto, si spinse innanzi con quindici archibugieri, & assaltandolo una notte all'improuiso, lo prese, & appicò alcuni di quelli che seco erano. Et ciò fatto si ritornò à Guamanga, & congiunse con esso lui tutti i Cacichi della prouincia, & hebbero forma come si diede auiso per ogni banda della uenuta del Presidente. Il quale in Sausa cominciò à ordinar il suo campo. Et ordinò, che il Marscial Alfon so di Aluarado andasse alos Reies per la gente, che

te, che quiui era, & alcuni pezzi d'artiglieria di quelli dell'armata, & per drappi & danari per alcuni soldati. Il che tutto si effettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in questa forma. Pietro Alfonso di Hinogiosa rimase col titolo di Generale, secondo che l'era per auanti quãdo à Panama consegnò l'armata al Presidente. Il Marscial Aluarado fu dichiarato maestro di campo; E'l Dottor Benetto di Caruagiale fu fatto Alfiere generale; Et Pietro di Villa Vicentia Sargẽte maggiore. Et Capitani di caualli furono Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Francesco Fernandez, Rodrigo di Sallazzar, & Alfonso di Mendozza. Capitani di fanti furono Don Baldessar di Castiglia, Paolo di Meneses, Fernan Mesia di Guzman, Giouan Alfonso Palomino, Gomez di Solis, Francesco Moschera, Don Fernando di Cardenes, l'Adelantado Andagoia, Francesco Dolmos, Gomez Darias, il Capitan Porcel, il Capitan Pardauel, e'l Capitan Serna. Et fece Capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogias. Haueua presso di se l'Arciuescouo de los Reies, & i Vescoui del Cuzco & di Quito, & Fra Tomaso di san Martin Prouincial di san Dominico, e'l Prouinciale dell'ordine della Mercede, & molti altri religiosi, preti & frati. Nell'ultima rassegna che fece, trouò settecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli, benche d'allora fin che giunse à Saquisaguana si raunarono fin'al numero di mille nouecento huomini. Onde ordinate tutte queste cose si mosse col campo da Sausa a' XXIX. di Decembre dell'anno sopradetto, & caminò alla uolta del Cuzco per tentar per doue fosse minor pericolo per passar il fiume di Auancai. Ora partito il Presidente dalla Valle di Sausa, giunse al suo campo il Capitan Pietro di Valdiuia, il quale era Gouernatore nella prouincia di Chilì, & mouendosi di qua era uenuto per mare alla città de los Reies, per gente & munitione da poter finir la conquista di quel paese. Onde dismontando in terra & intendendo lo stato nel quale si ritrouauano le cose, si mise à ordine insieme co i suoi soldati, percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò subito à congiungersi col Presidente, il che fu stimato à buona sorte: percioche se ben col Presidente si ritrouauano molti Capitani ricchi & ualorosi, niuno u'era in tutto quel regno, che fosse così pratico & destro nelle cose della guerra, come il Valdiuia: ne che così potesse esser pareggiato con la destrezza & stratagemi del maestro di campo Caruagiale, pel cui gouerno & ingegno s'erano uinte tante battaglie da Consaluo Pizzarro, spetialmente quella di Guarina contra il Centeno, la cui uittoria fu attribuita da ogni uno alla pratica della guerra che il Caruagial haueua: per la qual cosa tutto il campo del Presidente si ritrouaua pieno di spa-

uento,

uento, ma i soldati acquistarono grande animo con la uenuta del Valdiuia. Ancora ui giunse in quel tempo il Centeno con piu di trenta caualli che con esso lui si saluarono della rotta di Guarina. Et cosi continuarono la strada loro patēdo gran penuria di uettouaglia, fin che giunsero ad Andaguairas, doue il Presidente si fermò gran parte del uerno, che fu di molte & fastidiose pioggie, che ordinariamente di dì & di notte non lasciaua di piouere, di sorte che i padiglioni si putrefauano per non esserui luogo da potergli asciugare: & percioche il Maiz che mangiauano era tenero per la grande humidità si ammalarono molti, & alcuni morirono di flusso di uentre, ancora che il Presidente haueua special cura di far medicar gli ammalati, per il mezo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della santissima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & à tutti prouedeua di medici & medicine, come che fossero stati in una buona città, doue si trouassero tutte le cose, & per la buona diligenz a di questo Reuerendo Padre guarirono quasi tutti. Et quiui stette il campo fin che ui giunsero il Valdiuia e'l Centeno, come s'è detto: per la uenuta de' quali si fecero molti fuochi & allegrezze. Et d'indi in poi cominciò à dar ordine nelle cose della guerra insieme col Marscial Aluarado, e'l General Hinogiosa. Et uenuta la primauera & cessate le pioggie, il Presidente partì col campo d'Andaguairas, & s'accampò al ponte di Auancai, due giornate dal Cuzco, doue si fermò fin che sul fiume di Apurima una giornata dal Cuzco si facessero i ponti da poter passare. Gli nimici haueuan rotti tutti i ponti di quel fiume, di sorte che pareua impossibile poterlo passare, se non allungauano la strada piu di sette giornate. Onde parue di minor inconueniente procacciar che si facessero i ponti. Et accioche gli nimici si confondessero, & non sapessero à qual banda doueuano concorrere à impedire queste cose, il Presidente fece portar molti materiali in tre luoghi per redificar i ponti, l'uno che staua nella strada maestra, & l'altro nella ualle di Cotabamba, una giornata piu in su, & l'altro in una popolatione di Don Pietro Puerto carrero, ch'era molto piu in su, doue lo stesso Don Pietro staua guardando il passo con alcuna gente. Et si faceuano da questa banda del fiume le funi, & gli altri ingegni cō che si fanno i ponti nel Peru, accioche quando fosse il campo insieme si gittassero sopra i traui che dall'altra riua erano fissi: percioche d'altro modo Consaluo Pizzarro, & i suoi difenderebbono il riparo. Onde perche non sapeuano doue doueuano correre alla difesa stettero cōfusi senza mettere guardia in niuna parte, saluo spie che uenissero à dar auiso doue si cominciaua la fabrica, per correre subito alla difesa. Et si tenne tanto secreto il luogo per doue si doueua passar, che niuno del campo

il seppe, eccetto il Presidente & i suoi Capitani. Et poi che i materiali furono tutti insieme il Presidente caminò con lo essercito alla uolta di Cotabamba, ch'era il passo del fiume, ben che per la strada u'erano così cattiui passi, & montagne piene di neue, che alcuni Capitani il contradiceuano, tenendo per piu sicuro, che si andasse à passar cinque giornate piu in su, ancora che il Capitano Lorenzo Martin che guardaua il passo diceua che per quella banda era piu sicuro che si passasse, senza andar piu oltre. Per la qual cosa il Presidente uedendo questa differenza mandò à riconoscere il passo il Valdiuia, il Rogias, & il Mora, & Francesco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconosciuto bene ogni cosa, & riferendo, che per questa banda era men pericoloso il passo del fiume, il Presidente si affrettò con lo essercito. Et intendendo Lope Martin che già era appresso, con quegli Spagnuoli & Indiani che si ritrouaua, gittò le funi dall'altra riua, ma hauendone legate tre di quelle, giunsero le spie di Consaluo Pizzarro, & senza alcuna resistenza tagliarono le due. La nuoua di queste cose dispiacque molto al Presidente, & à tutti i suoi Capitani: percioche si giudicò, che i soldati di Pizzarro difenderebbono il passo. Et così il Presidente prendendo seco l'Arciuescouo, il suo generale, l'Aluarado, & il Valdiuia, & alcuni Capitani di fanti, andò con gran prestezza fin'al ponte. Et quiui si diede ordine come passassero con zattare alcuni Capitani con assai pericolo, sì della furia dell'acqua, come de gli nimici, che si giudicaua, che aspettauano dall'altra riua. Et uno de' primi che passarono fu il Dottor Polo Hondegardo, & dietro lui cominciarono à passar molti soldati, & altri dello squadrone. Nel che si mise tanta diligenza, che quel dì passarono piu di quattrocento huomini, facendo notar i caualli, sopra i quali haueuano caricate le arme & gli archibugi legati, benche ui si perderono piu di sessanta caualli che con la rapidità dell'acqua si sciolsero, & subito dauano in alcuni scogli doue miseramente si ammazzauano, senza che gli desse tempo l'impeto del fiume perche potessero notare. Cominciando adunque à passar la gente, le spie di Consaluo Pizzarro andarono subito à dargli auiso di ciò. Il quale turbato di questa nuoua ui mãdò l'Acosta con ducento archibugieri à cauallo perche ammazzasse tutti quelli che hauessero passato il fiume, eccetto coloro che nuouamente fossero uenuti di Spagna. Il che intendendo quei pochi che allora erano passati occuparono un colle, & fecero montar su i caualli che si ritrouauano gli Indiani & gli Schiaui, percioche quasi tutti i caualli erano già passati, per trouarsi piu espediti la mattina seguente, & dando loro le lancie fecero un buon squadrone, coprendo le faccie de' primi fili con gli Spagnuoli. Et quando l'Accosta mandò à riconoscere la gente, giu-
dicò

dicò che fosse il numero de gli nimici cosi grande, che non gli bastò l'animo di assaltargli, & cosi ritornò per piu gente. Et in quel mezo il Presidente fece passar tutto lo esercito per il ponte che già era finito. Nel che si conobbe la negligenza grande di Consaluo Pizzarro in nõ essersi accostato tanto appresso, che hauesse impedito il passo al nimico. Percioche soli cento huomini che hauesse messo in ciascun passo bastauano à difendere che il Presidente nõ passasse. Ma pare che fosse giudicio & uolontà Diuina, accioche gli succedesse quel che tosto diremo, & che pagasse col proprio sangue le tante uccisioni che durante la sua tirãnide haueua commesse. Hauendo adunque passato il dì seguente tutto il resto dell'esercito del Presidente senza che mancasse niun soldato, il Presidẽte mandò Don Gio. di Sandoual à riconoscere il cãpo del nimico. Et tornando poi cõ nuoua che Cõsaluo Pizzarro nè meno la sua gente non si uedeuano per lo spatio di dieci miglia che haueua scorso, il Presidente mandò il Hinogiosa e'l Valdiuia con alcune insegne à occupar l'alto d'una montagna, che u'eran piu di tre miglia di ascesa: percioche se Consaldo Pizzarro si spingesse innanzi à farlo, gli hauesse potuto far gran danno prima che ui ascendessero, & cosi ui ascesero. Già in questo tempo l'Accosta haueua fatto intendere à Consaluo Pizzarro quel che passaua, accioche gli mandasse trecento archibugieri, che bastarebbono per rompere quella gente che haueua passato il fiume, auante che tutti finissero di passar. Et tornando l'Accosta indietro, gli scampò un Giouan Nugnez di Prado da Badagios, il quale auisò il Presidente di tutto il consiglio del nimico, & del soccorso che l'Accosta aspettaua. Onde il Presidente giudicando che Consaluo Pizzarro fosse per correre subito in suo soccorso cõ tutto lo esercito, con piu di nouecento huomini da pie è da cauallo, che già haueua ridotti nella sommita della montagna stette in arme tutta quella notte. Et il dì seguente giunto il soccorso all'Accosta i caualli leggieri del Presidente che scorreuano il paese, gli uennero subito con la nuoua di ciò: il perche ordinò che il Marscial tornasse al fiume per far tirar su l'artiglieria, & metter insieme & condur seco tutta la gente. Et percioche auante che il Marscial ritornasse comparsero le insegne del Pizzarro, il Presidente con soli nouecento huomini che si ritrouaua si mise in punto di combattere, & far giornata col nimico uenendogli l'occasione, ma poi si rimosse d'opinione, uedendo che non aspettarebbono la battaglia, percioche non ueniuan altri che trecento archibugieri soli che ueniuan in soccorso dell'Accosta: il qual si ritirò uedendo la possanza de gli nimici, & lo fece intẽdere à Consaluo Pizzarro, & il Presidente stette quiui tre dì fin che la gente & artiglieria fu condotta in quella gran montagna. Et in questo

luogo Consaluo Pizzarro mandò à protestargli per un prete, che disfacesse lo esercito, & che non facesse guerra fin che non hauesse altro ordine dall'Imperadore. Il qual prete il Vescouo del Cuzco mise in prigione. Et auante questo ne haueua mandato un'altro; che da sua parte acquistasse la uolonta del general Hinogiosa, & dell'Aluarado. Et costui si gouernò con piu prudenza, che non uolle tornar in dietro, ma lasciò ordine à un suo fratello, che scampasse dietro lui, come il fece. Quindi il Presidente scrisse à Consaluo Pizzarro, come l'haueua fatto sempre, persuadendolo che lasciando quella cattiua strada, si riducesse al seruitio dell'Imperadore, & gli mandò la copia del perdono. Et ordinariamente quando i caualli leggieri andauano à scorrere la campagna portauano lettere per Consaluo Pizzarro, & quelle dauano a' corritori suoi perche gliele dessero in sua mano. Ora Consaluo Pizzarro intendendo, che il Presidente haueua passato il fiume, & che s'era impadronito della montagna, parti del Cuzco con nouecento huomini da piè e da cauallo, cinquecento & cinquanta de' quali erano archibugieri, & con sei pezzi d'artiglieria, & si accampò con lo esercito à Saquisagrana, quindici miglia lontano dal Cuzco, in una pianura, presso la strada per doue il Presiente doueua discendere della montagna. Et si alloggiò in un sito cosi forte, che nõ ui poteua essere assalito ꝑ altra banda, che per una picciola strettura, che dinanzi se haueua. Percioche d'una banda haueua il fiume, & un pantano, & dall'altra la montagna, & dalle spalle un gran fosso senza acqua. Et quindi per due ò tre di auante che al fatto d'arme si uenisse, sempre ueniuano fuori cento & ducento archibugieri ad appiccar la scaramuccia con altri tanti che ueniuano fuori del campo del Presidente, il quale marciaua sempre fin che trouasse sito sicuro da poter alloggiarsi. Et arriuando tanto uicino, che i soldati di Consaluo Pizzarro che stauano à basso, poteuano comodamente uedere gli nimici loro, che passauano per l'alto per alloggiarsi piu oltre, ò uero in quel paraggio che eglino eran alloggiati, Consaluo Pizzarro si dubitò, che i suoi mancassero d'animo, uedendo il uantaggio grande de gli nimici, per la qual cosa gli mise dietro un poggio, che staua presso il suo campo, fingendo che il faceua perche uedendo il Presidente il buon apparecchio, & la bonta della gente che si ritrouaua, non lasciasse di uenir al fatto d'arme. Essendo adunque passato il Presidente oltre & accampatosi con lo esercito in una pianura à uista de gli nimici; Consaluo Pizzarro trasse tutta la sua gente per squadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata. Et cominciò à sparar l'artiglieria è archibugieria, accioche il Presidẽte il uedesse & sentisse. Et quel dì d'ambidue i campi uennero fuori spie & caualli leggieri che si scontrauan.
l'un

l'un con l'altro per la gran nebbia che sopraueñne. Il Presidente ancora che uidde il nimico in punto per far ò aspettar la giornata, uoleua dilatarla, credendo, che molti de' suoi contrari si uerrebbono da lui hauendo la comodita, ma non gli daua luogo il sito del suo alloggiamento, per la penuria di uettouaglie che u'era, & per l'acutissimo freddo, senza che ui fosse alcuna legna per rimediarlo: di sorte che non poteuano sopportarlo. Et ancora gli mancaua l'acqua. Di tutte le quali cose n'haueua grande abbondanza il campo di Consaluo Pizzarro: percioche haueuan per forte il fiume, & gli uenina gran copia di uettouaglia dal Cuzco, & il sito era temperatissimo: percioche se ben stauano presso il Presidente, gli uni erano alloggiati nella montagna, & gli altri nella ualle, come s'è detto: Et è cosi notabile la differenza che in questo u'è nel Peru, che succede ogni dì trouarsi gente nella sommita d'una montagna, dou'è tanto il freddo, e'l ghiaccio, & la neue che cade, che non si puo sopportare; & quelli che stanno nella ualle con manco di sei miglia di distanza cercano rimedi per il souerchio caldo. Et con tutto questo Consaluo Pizzarro & il suo Maestro di cãpo deliberarono quella notte di salir secretamente per tre bande su la montagna, & assaltar il campo del Presidente, il che non fecero poi, percioche gli scampò un soldato chiamato Naua, & si dubitarono che colui douesse dar auiso al Presidente dell'ordine messo, come il fece. Et questo Naua, & Giouan Nugnez di Predo consigliarono il Presidente, che dilatasse al posibile il fatto d'arme: percioche i soldati che si saluarono della rotta del Centeño, & seguiuano Consaluo Pizzarro, haueuano animo di uenir à seruirlo, trouando l'occasione. Et cosi stette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che non poteuano tenere le lancie & gli archibugi in mano, aspettando che aggiornasse. Et all'apparir del giorno si cominciarono à toccar le trombe & i tamburi: percioche molti archibugieri di Consaluo Pizzarro andauano cercando strada per una costa per assaltar il campo: a' quali uscirono incontra il Capitan Mesia & il Palomino con trecento archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marscial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare. Et mentre che ui si faceua quella scaramuccia, il Presidente con tutto il resto dell'esercito discese per dietro quella costa copertamente uerso la banda del Cuzco, benche per ingannar il nimico fece mostra che discẽdeua per quella costa doue si faceua la scaramuccia, il Capitan Pardauel con trenta archibugieri, & alcuni caualli. Il Valdiuia & il Marscial arriuando al fine della cõsta, chiamarono il Capitan Gabriel di Rogias, perche ui conducesse l'artiglieria, il qual la fece piantar & sparar, promettendo a' bombardieri, che per ogni palla

S che

che metteſſero nello ſquadrone di Côſaluo Pizzarro darebbe loro cinquecento ducati d'oro, i quali furono pagati poi à uno, che miſe una palla nel padiglion di Conſaluo Pizzarro, che molto ſi conoſceua, & gli ammazzò dentro un paggio: il che fu cagione che egli batteſſe giu tutti i padiglioni, perche ſeruiuano di berſagli. In queſto tempo dalla parte di Conſaluo Pizzarro ſi ſparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli ſquadroni in ordine. Erano Capitani della caualleria lo ſteſſo Conſaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, & l'Accoſta. Et della Fanteria il Maeſtro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Franceſco Maldonado, & Sebaſtian di Vergara, & Pietro di Soria arano Capitani dell'artiglieria. Et tutti gli Indiani, che ſeguiuano Conſaluo Pizzarro, che erano molti, partendoſi dello ſquadrone, ſi accommodaron nel lato d'una coſta. Mentre che l'artiglieria d'ambiduo i campi ſi ſparaua, finì di deſcendere alla pianura tutto il campo dell'Imperadore, andando la gente ſenza ordine con la maggior fretta che poteuano, trottando à piedi, & i caualli con le briglie in mano, ſi perche l'aſprezza del paeſe non ſopportaua altra coſa, come per fuggir il pericolo dell'artiglieria, che non faceſſe danno nello ſquadrone, perche giuocaua allo ſcoperto. Et coſi come diſcendeuano, ſi metteuano in punto ſotto le inſegne. Si fecero due ſquadroni di caualli, & due altri di fanteria. Dello ſquadrone di caualli che haueuano il ſiniſtro corno erano capitani Giouan di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrigo di Salazzar, & Franceſco Hernandez Aldana. Nello ſquadrone che guidaua il deſtro corno andaua l'Imperial Veſsillo, il quale era portato dal Dottor Benetto Suarez di Caruagial. Et in ſua guardia andauano i Capitani Pietro di Cabrera, Alfonſo Mercadillo, & Gomez di Aluarado. Queſti due ſquadroni di caualli menauano in mezo la fanteria, quantunque andaua alquanto inanzi. Erano Capitani il Dottor Ramirez Auditore de' confini, Don Baldeſſar di Caſtro, Gomez di Solis, Don Fernando di Cardenas, Paolo di Meneſes, Chriſtoforo Moſchera, Michel della Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, & Franceſco Dolmos. Et oltre queſti ſquadroni andaua alla banda deſtra alquanto inanzi il Capitan Alfonſo di Mendozza con la ſua compagnia di caualli, inſieme col Capitan Centeno, il qual lo ſeguiua con grandiſsimo deſiderio di uendicarſi della rotta che haueua riceuuto in Guarina. Fu Sargente maggiore di queſto campo Pietro di Villauicenzo da Seréz della frontiera. Andaua ordinando la gente Pietro Alfonſo di Hinogioſa come Generale, inſieme col Dottor Cianca: percioche il Preſidente & l'Arciueſcouo de los Reies andauano alquanto inanzi uerſo la montagna, per doue

doue discendeua il Marscial Aluarado, & Pietro di Valdiuia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano Capitani Hernan Mesia, & Giouan Alfonso Palomino. I quali tosto che discesero al piano, fecero della gente loro due corni. Fernan Mesia cauò il suo corno per la banda destra uerso il fiume, & con lui si pose il Capitan Pardauer. Et uerso la banda sinistra della montagna trasse il suo corno il Capitan Palomino, & quando l'artiglieria si portaua giu, si passò dal campo di Consaluo Pizzarro à quello del Presidente il Dottor Cepeda Auditore, ch'era stato dell'Vdienza regale, & Garcilasso della Vega, & Alfonso di Pietra Hita, & molti altri Caualieri & soldati. Dietro i quali uscì Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di sorte, che se subito non era soccorso per ordine del Presidente, haurebbe pericolato. Fra tanto Consaluo Pizzarro si staua fermo nel suo campo, credendo che gli nimici uenissero à mettersi nelle sue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Presidente caminando con lo esercito à passo à passo si mise in un sito basso à un tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far danno: percioche tutte le palle passauano per alto, se ben haueuano abbassato molto le ruote. In questo tempo le bande di archibugieri di ambedue gli eserciti sparauano con gran diligenza: e'l Marscial & il Valdiuia, scorreuano per tutto sollecitando gli archibugieri. Il Presidente & l'Arciuescouo che andauano nell'antiguardia instauano i bombardieri che tirassero molto spesso, facendo accommodar i cannoni ne i luoghi necessarii. Quiui il Centeno & il Mendozza uedendo che uerso quella banda doue loro stauano scampauano molti di Consaluo Pizzarro, & che esso gli mandaua alla coda, & che però ne periuano alcuni, uolle uscir con sua gente fino al fiume, per far riparo à quelli che scampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompesse nè mouesse gli squadroni: percioche senza niun pericolo romperebbe gli nimici, & si passarebbe la gente à lui. Et auuēne che un corno dello squadrone di Consaluo Pizzarro di trenta archibugieri, trouandosi molto uicino à gli nimici, si passarono al campo dell'Imperadore. Et uolendo mandargli dietro si cominciarono à rōpere gli squadroni, uoltando uergognosamente le spalle scampando alcuni uerso il Cuzco, & altri uerso il Presidente, & alcuni de' suoi Capitani non hebbero animo da scampar, nè meno da combattere. Il che uedendo Consaluo Pizzarro, con animo saldo, disse. Poi che tutti se ne uanno all'Imperadore, & si riducono sotto il suo stendardo, ancor io me ne uoglio andare alla Maestà di lui, che forsi mi perdonerà. Ben che fu cosa molto publica, che l'Accosta uedendo ciò, gli disse. Signor

diamo dentro, moriamo da buoni ſoldati, & come Romani. Et ſi dice che riſpoſe egli. Tu la intendi male, ò Accoſta, che, poi che coſi uuol la ſorte, meglio è che moriamo come Chriſtiani, che come Pagani. Et detto queſto ſi reſe al Sargente maggiore che gli era appreſſo, al qual diede uno ſtocco che gli ſeruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne i ſoldati che ſcampauano. Et coſi fu menato dinanzi il Preſidente,& hauendogli detto alcune parole poco riuerenti, non cangiandoſi punto della ſua prima fortuna, il Preſidente lo conſegnò al Centeno, & gli commeſſe che lo teneſſe ſotto buona guardia. Et ſubito furono preſi tutti gli altri Capitani, & il maeſtro di campo Caruagiale ſcampò. Et credendo quella notte aſconderſi in alcuni canneti, ſe gli entrò il cauallo in un pantano, doue da'ſuoi medeſimi ſoldati fu preſo,& menato dal Preſidente, il quale ſi allegrò molto di hauerlo nelle mani, perche deſideraua caſtigarlo ſecondo i ſuoi meriti. Il Preſidente adunque uedendo dall'alto doue ſtaua, che ſcampauano uerſo il Cuzco alcuni della retroguardia del nimico,gridaua alla caualleria che inueſtiſſero,dicendo che gli nimici erano rotti & ſcampauano. Et con tutto queſto niuno ſi moſſe dallo ſquadrone fino à che fu dato il ſegno della battaglia, perche erano molto auuertiti di ciò. Ma poi uedendo chiaro, che tutti ſcampauano, & che erano rotti, gli tennero dietro ſeguendo lo incalzo, ferendo & ammazzando & prendendo quelli che trouauano. Furono preſi Conſaluo Pizzarro & il maeſtro di campo Caruagiale, l'Accoſta, il Gueuara, & Giouan Perez di Vergara, & ui morì il Capitan Soria. I ſoldati corſero à ſaccheggiar il forte de gli nimici, doue trouaron molto oro & argento, & molti caualli & muli, tal che molti ſi fecero ricchi, & gli toccò al meno à cinque & à ſei mila ducati d'oro per uno. Et fu tanta la ricchezza, che quiui ſi trouò, che trouando un ſoldato un mulo carico, gli tagliò le corde, & laſciando la ſoma in terra portò uia il mulo. Et non era ancor diſcoſto uenti paſsi, che giunſero altri ſoldati piu pratichi, & ſciogliendo la ſoma, trouarono, che tutta era d'oro & di argento, ben che foſſe inuolta in alcune coperte d'Indiani per coprir piu quel che u'era. Il che ualſe à quei ſoldati piu di cinque mila ſcudi. Quel dì ſi riposò lo eſercito, percioche i ſoldati ſi ritrouauan molto afflitti per la ſouerchia fatica di tanti giorni, che mai non s'eran leuate le arme da doſſo. Et in quel dì il Preſidente mandò Hernan Meſsia, & Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco à impedire che molti de' ſoldati ſuoi che u'eran corſi non ſaccheggiaſſero la città, nè ammazzaſſero alcuno. Percioche u'era tempo nel quale ogni uno procacciaua di uendicar le ſue ingiurie & odii particolari con titolo della uittoria. Et ancora perche queſti Capitani prendeſſero i

ſoldati

soldati di Consaluo Pizzarro, che quiui si fossero saluati. Il dì seguente il Presidente commesse il castigo de' prigioni all'Auditor Cianca, & al maestro di campo Aluarado. I quali procederono contra Consaluo Pizzarro, per la sua sola confessione, attesa la chiarezza del caso. Et così lo sententiarono à che gli fosse tagliata la testa. La quale fosse portata alla città de los Reies, & quiui fosse messa in una finestra nella piazza publica, coperta con una ferrata, con un titolo sopra che dicesse.

QVESTA E LA TESTA DI QVEL TRADITOR ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SOLLEVÒ NEL PERV CONTRA L'IMPERADORE CARLO QVINTO MASSIMO SVO SIGNORE, ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTÀ NELLA VALLE DI SAQVISAGVANA, DOVE RIMASE PRIGIONE.

Oltre à ciò gli furono confiscati i beni, & lo condannarono parimente à che gli fosse spianata la casa che haueua nel Cuzco è seminata di sale, piantandoui una colonna con lettere che facessero mentione della sua ribellione, accioche ui rimanesse per perpetua memoria. La sentenza fu esequita in quello stesso giorno, morendo Consaluo Pizzarro come buon Christiano, così mentre che fu prigione, come nella esecutione di sua morte Diego Centeno che l haueua in guardia, lo fece trattar honoratissimamente, non permettendo che alcuno gli dicesse parola disonesta. Et quando gli tagliaron la testa diede al boia tutti i drappi che portaua indosso, ch'eran ricchissimi, & di gran stima. Percioche portaua una casacca di uelluto giallo, seminata di puntaletti d'oro, con un cappello dello stesso modo. Et ancora perche non lo spogliasse fin che fosse sepellito il corpo, il Cẽteno co i suoi proprii danari riscattò i drappi, pagandogli al boia. Ora essendogli stata tagliata la testa, il dì seguẽte il corpo fu portato à sepellire honoratissimamente al Cuzco, & la testa si portò allos Reies, doue fu messa per alcuni giorni secondo la forma della sententia. Et di questo modo hebbe fine la uita di questo infelice & mal consigliato Caualiere. Il quale se al principio si fosse rimosso della cattiua opinione sua, quando per tante lettere fu dal Presidente richiesto, che si riducesse al seruitio dell'Imperadore, il quale clementissimamẽte gli perdonaua tutte le cose passate, certo non gli sarebbe successa tanta miseria, anzi saria rimaso in gratia del suo Principe, et con tante ricchezze, quante mai alcun Principe senza corona di Re hauesse hauuto in suo tempo. Percioche di priuato gentilhuomo che egli era quando insieme col Marchese Don Francesco Pizzarro suo fratello che molto tempo auanti era passato nell'Indie passò al Peru, uenne ad acquistar tanta ricchezza & tanto oro & argento, che non sapeua che farsi di

 quello.

quello. Et quando pure i suoi non l'hauessero tradito, & che l'hauessero seguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua sostentar la guerra tutto quel tempo che hauesse uoluto lui, & mantenere insieme uno esercito se ben fosse stato di cinquanta mila persone, & papargli ogni mese, cosa che pochi Principi di questo tempo l'haurebbono potuto fare, se ben mettesimo in questo numero l'Imperadore, ò il Re Filippo suo figliuolo. Ma di tanta prosperita & grandezza la inuida Fortuna nō gli lasciò godere, togliendogliela poi con tanta prestezza, insieme con la uita, si come suol far à molti che di quella troppo si fidano. Conciosia, che quanto piu inalza alcuno su la sommita della sua instabil rota, tanto piu uicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, cō gran uergogna e danno. Giustitiato adunque Consaluo Pizzarro del modo, che s'è detto, fu squartato in quello stesso giorno il Maestro di campo Caruagiale, & appiccatone noue de' suoi Capitani, & poi ne furonò giustitiati altri, secondo che si prendeuano. Hauuta questa uittoria il Presidente andò con lo esercito al Cuzco. Et mandò il Capitan Mendozza con una banda di soldati alla Prouincia de los Chiarcas perche facesse prigioni alcuni, che u'erano stati mandati da Consaluo Pizzarro p danari, & altri che u'erano scampati. Et intendendo che tutto il resto della gente haueua di concorrere alle mine di Potosi, che sono in quella prouincia de los Chiarcas, come à luogo piu ricco del paese, le quali mine erano state scoperte pochi anni à dietro, & rendeuano grandissimo utile, ui mandò il Dottor Polo Hondegardo. Et ancora perche quiui castigasse quelli che trouasse colpeuoli, si per hauer tenuto la parte di Consaluo Pizzarro, come perche non erano corsi al suo seruitio quando poterono. Et insieme con lui ui mandò il Capitan Gabriel di Rogias, perche hauesse cura di raccogliere quiui il quinto delle intrate, & i tributi che si pagauano all'Imperadore, & le condannagioni che il Gouernator facesse. Delle quali tutte cose in breue tempo il Hondegardo mise insieme & mandò un milion & ducento mila ducati d'oro, hauendo la cura dell'uno & dell'altro; percioche pochi di poi che ui giunse, morì il Rogias. In questo mezo il Presidente si staua nel Cuzco attendendo alla punitione de' rei, secondo le colpe loro. Chi squartaua & appiccaua: chi frustaua, & confinaua in galea, & cosi faceua altre cose necessarie, & conuenienti alla pacification & quiete del Regno. Et usando dell'autorita & commission che dall'Imperadore haueua, perdonò à tutti quelli che si trouarono in quella ualle di Saquisaguana sotto lo stendardo Imperiale di tutte quelle colpe che potessero loro esser imposte durante la ribellion di Consaluo Pizzarro, quanto alle cose criminali, riseruando la ragion alle parti quanto a' beni & cause ciuili, secondo

si con-

ſi conteneua nella ſua commiſsione. Queſto fatto d'arme, di che per ſempre rimarrà la memoria in quell' opulentiſsimo Regno del Peru, ſi fece a' noue di Aprile del M D XLVIII. un'anno poco manco dopo che l'Imperadore riporto quella glorioſa uittoria contra Giouan Federico Duca di Saſſonia. Hauuta queſta uittoria dal Preſidente, & diſfatta la tirannide di Conſaluo Pizzarro, & puniti coloro, che di ciò erano colpeuoli, come s'è detto, ſi proponeua un'altra maggior difficultà, & di non picciola importanza per la quiete di quel regno, ch'era ſpargere tanta gente di guerra che ſi ritrouaua inſieme, accioche non ſuccedeſſero altri incōuenienti come i paſſati; benche per far ciò foſſe neceſſario molta prudenza & gran giudicio. Percioche non u'era alcun ſoldato per picciolo che egli ſi foſſe, il quale non ſi perſuadeſſe, che gli doueſſero dare uno de' migliori compartimēti ò poderi, che ſi ritrouauano uachi. Et eſſendo il numero della gente piu di due mila & cinquecento huomini; & i compartimenti & poderi non piu di cento & cinquanta, era chiaro, che non ſi poteua ſodisfar con tutti, & che di forza doueuano rimanere mal ſodisfatti, & di mala uoglia. Onde conſiderate queſte coſe, & trattando lungamente intorno la diuiſione dell'eſercito, per eſſer materia tanto pericoloſa, & che non ſopportaua dilatione, dopo lungo cōtraſto fu concluſo, che il Preſidente & l'Arciueſcouo ſe ne andaſſero fuor del Cuzco alla prouincia di Apurima una giornata lontano, à far quiui la diuiſione, menādo ſeco ſolo il Secretario per poter far ciò con piu libertà, & fuggire le importunità de' ſoldati. Et coſi ſi finì, dando da uiuere a' Capitani & gente piu ſignalata ſecondo i meriti & ſeruitii d'ogni uno, megliorādo alcuni, & dando di nuouo ad altri. Et fu ſtimata la entrata che era uaca piu d'un milion & cento mila ducati d'oro. Percioche come ſi puo raccogliere dalle ſopradette coſe, tutti i principali compartimenti & poderi del Regno ſi ritrouan uachi. Percioche Conſaluo Pizzarro n'haueua uccisi ſotto color di giuſtitia ò in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Imperadore. Et il Preſidente n'haueua fatto morir molti di quelli a' quali Conſaluo Pizzarro gli haueua dati; benche tutti i principali gli teneua applicati à ſe per le ſpeſe della guerra. Et à quelle perſone alle quali le diede impoſe penſioni di tre & quattro mila ducati d'oro piu ò meno ſecōdo la entrata principale, da eſſer compartiti fra i ſoldati, a' quali non u'era altra coſa da dare, perche ſi metteſſero à ordine d'arme, & caualli, & delle altre coſe neceſſarie, & mandargli per diuerſe bande à ſcoprir nuoui paeſi p quel gran regno, doue poteſſero arricchirſi. Et pur con tutto queſto, il Preſidente giudicò, che foſſe piu conueniente, & men pericoloſo andarſene allos Reies, & che l'Arciueſcouo ritornaſſe in ſuo luogo al

Cuzco à publicar il compartimento, & dar i danari secondo la forma che per ciò portaua. Et così si effettuò. Benche nō mancarono querele di molti soldati, che si doleuano, dicendo ogni uno esser piu degno di gouernar gli Indiani, che coloro a' quali erano stati dati. Et non bastarono le buone parole & le promesse dell'Arciuescouo & de' Capitani perche non succedessero de' motiui & alterationi fra i soldati, i quali trattauano, di far prigione l'Arciuescouo & i Capitani, & mādar il Cianca Ambasciadore al Presidente, perche riuocasse il compartimento fatto & ne facesse un'altro di nuouo, sgrauandogli, caso che nò, che si solleuarebbono col regno, & farebbono tutto quel mal che potessero. Ma pel buon ordine che in ciò tenne il Cianca, il qual u'era rimaso Podestà, si ouiò questo scandalo, & prese & castigò gli autori della seditione, & con questo rimase ogni cosa in pace. Auante che il Presidente partisse dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua seruito in questa guerra, gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili, che fin'allora l'haueua amministrata. Onde per metter insieme gente, & fornirsene d'arme & caualli, & delle altre cose necessarie; il Valdiuia se ne andò alos Reies, perche quiui era miglior cōmodità per ciò. Et hauendosi fornito di tutte queste cose; mise ogni cosa su le naui in quel porto, le quali facendo uela, egli si rimase nella città per andarsene per terra ad Arequipa. Et in questo tempo fu detto al Presidente come fra la gente che il Valdiuia menaua seco, ui andauano alcuni caualieri & soldati, che per le cose di Consaluo Pizzarro erano stati banditi dal Peru, & alcuni confinati in galea. Il perche gli mandò subito dietro l'Hinogiosa per farlo prigione. Il quale hauendolo aggiunto lo pregò molto che ritornasse con esso lui dal Presidente; ma esso nol uolse fare, confidato nella gente, che menaua seco. Et credendo che per questo effetto l'Hinogiosa non ardirebbe à intentar cosa alcuna contra il suo uolere, fu si poco auuertito, che con sei archibugieri che l'Hinogiosa menaua, lo prese, & lo menò al Presidente. Al quale hauendo sodisfatto di ciò che gli era stato imposto, consegnò i prigioni, che seco menaua, & hebbe licentia per continuar il suo uiaggio. Et medesimamente la diede à tutti gli altri Spagnuoli habitatori del Peru, perche ogni uno si ritornasse à casa sua à riposar, & à rifarsi delle spese passate. Et mandò alcuni Capitani à scoprir nuoui paesi, & esso con quelli che lo seguiuano se ne andò alos Reies, lasciando al gouerno del Cuzco il Dottor Caruagiale. In questo tempo giunsero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli, che ueniuano con Dominico d'Ira la dal Rio della Plata, & salirono tāto per quello, che trouarono lo scoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberaron di andar fin'al

Peru,

Peru, per domandar un Gouernatore al Presidente. Il quale uedendo la lor giusta domanda, gli diede per Gouernatore il Capitan Diego Centeno, perche con quelli & con quella piu gente, che potesse metter insieme tornasse à far lo scoprimento & conquista, ben che poi non potè andare, percioche essendo quasi in punto per partire, si morì. Di che il Presidente n'hebbe grauissimo dolore, per esser un cosi saggio & ualoroso Capitano, & in suo luogo ne creò un'altro Capitano che andasse allo scoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che suona dell'Argento, perche mena argento) nasce in quelle montagne cariche di neue del Peru, che siedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prēdono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'uno si chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sausa, che nasce in una Lacuna della prouincia chiamata Bombon, ch'è il piu piano & il piu alto paese del Peru, per la qual cosa sempre ui tempesta, & ui fiocca. La riuiera di questa Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro ui sono molte isolette piene di Ciperi, & di Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animai loro. Nella espeditione di questa guerra di Consaluo Pizzarro che habbiamo detto, spese il Presidente grā somma di danari, cosi in pagar i soldati, come in mettere insieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo essercito, & per l'armata. Et con far ciò col maggior uantaggio che fu possibile da che giunse in Terra ferma, fin che si fece la giornata, si spesero piu di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de' quali ne tolse in prestito da' mercanti, & d'altre persone. Percioche il quinto, & i tributi che si pagauano all'Imperadore erano stati tolti & spesi da Consaluo Pizzarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Presidente cominciò à metter insieme tutti quei danari, che pote, cosi del quinto & intrata dell'Imperadore, come de' beni confiscati a' rubelli, & delle condannagioni di persone, & del restante mise insieme piu d'un milion & mezo d'oro, di diuerse bande di quella prouincia, bēche la principal parte si portò della prouincia de los Chiarcas, come si è detto. Et ogni cosa mise insieme & adunò nella città de los Reies. Vsò gran diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non fossero caricati, cosi perche per cagione de' trauagli delle some, erano morti gran numero di loro, come perche con la commodità che con essi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'una banda in un'altra, non si fermauano in niuna banda, ma se ne andauano otiosi caminando, hor quinci & hor quindi, senza ingegnarsi à far mestieri, nè alcun'altra sorte di essercitio. Et oltre à ciò poi che il Presidente hebbe rassettata l'Vdiēza regale nella cit-

tà de los Reies, cominciò à dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano di dar à gli Spagnuoli, percioche fin allora mai non s'era fatto, per cagione delle guerre & riuolutioni che per auāti erano state in quel la prouincia, da che si scoprì, ma ogni Spagnuolo t oglieua del suo Cacique quel tributo che esso gli daua, & altri che non si portauano così modestamente domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, & tal uolta glie lo toglieuano per forza. Et alcuni, che in ciò usauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli uccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che uoleuano, confidati in che per cagione delle guerre non si riguardarebbe in ciò, & quando pure queste cose si sapessero non sariano castigati, il che ueramente era cosa molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tansatione si cominciò à far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandosi il Presidente & gli Auditori che produceua la prouincia che si tansaua, ò se u'erano delle mine d'oro ò di argento, ò abbondanza di animali, facendo la tansatione hauendo rispetto à tutto questo, & ad altre particularità, che si ricercauano.

Il Presidente adunque uedendo che le cose del Peru erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i soldati & gente di guerra erano sparsi per il paese, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & à quella di Diego di Rogias, & ad altri scoprimenti sotto i Capitani; Et che gli altri che rimasero nel Peru s'eran ridotti à guadagnarsi il uiuere ogniuno col suo mestieri, & altri lauorando nelle mine. Et considerando ancora, che l'Udienza regale, & i Gouernatori per quella nomati ministrauan giustitia senza impedimento nè disturbo alcuno, si risolse di uenirsene in Spagna, usando della licētia che dell'Imperadore haueua hauuto, perche ogni uolta che gli piacesse, & gli paresse, se ne uenisse. Et ciò che principalmente gli mosse fu, il portar seco quella tanta somma di danari che habbiamo detto che haueua messo insieme per l'Imperadore, parendogli che quei danari non fossero sicuri in parte doue non u'era fortezza nè sicurtà per guardargli, & che sotto color di rubargli (se pure à tai termini si uenisse) poteuano suscitarsi nuoui tumulti & seditioni nel regno. Et così poi che gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le cose necessarie per la nauigatione, senza dar parte ad alcuno fin'allora della sua deliberatione, chiamato à se il Senato della città de los Reies, gli disse l'animo suo. Et quantunque da quei cittadini gli fosse fatto un protesto, proponendogli tutti gli ostacoli & inconuenienti, che poteuano succedere di uenirsene auanti che l'Imperadore ne facesse prouisione d'un'altro Presidente ò Vicere di quel Regno, egli rispose loro di for-

te,

te, che rimasero sodisfatti, & cosi s'imbarcò. Et dalla naue fece secondo compartimento di tutti gli Indiani, che erano uacati dopo che fu fatto il primo compartimento presso il Cuzco, ch'erano molti, & di grande importanza. Percioche in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, & alcune altre persone principali di quel regno. Benche per esser tanti quelli che pretendeuano quei poderi & compartimenti, perche non si poteua sodisfar con tutti, gli parue di non aspettar i rammarichi di coloro che si doueuan chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti lasciò quelle serrate, & suggillate in mano del Secretario dell' Vdienza, con ordine che non le aprisse fin che fossero scorsi otto dì che egli hauesse fatto uela. Et tolto comiato da tutti cominciò à nauigar del mese di Decembre del M D XLIX. menādo seco il Prouincial di San Dominico, & Girolamo d'Aliaga, che furon nomati Ambasciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune cose appartinenti à quello. Et medesimamēte uennero in sua compagnia molti altri Caualieri & huomini principali, che con gli haueri & facolta loro se ne ueniuan à riposar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giunsero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandosi tutto il posibile per passar i danari dell'Imperadore & le ricchezze de' particolari al Nombre di Dios, eglino ancora si uennero ad apparecchiar le cose necessarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Presidente quello stesso rispetto, & obedienza, che gli portauan nel Peru, trattandogli esso humanamente & ameuolmente, dando da mangiar à tutti quelli che uoleuan andar à casa sua, benche ciò si faceua alle spese dell'Imperadore. Percioche quando il Presidente fu eletto per questa impresa, considerando egli che gli altri Gouernatori eran stati notati di auari, per la comodita che u'è nel regno di accumular danari. Et ancora essendo auuertito, che niuna prouisione se gli poteua assegnar in Spagna secondo quel che fin allora si usaua che fosse bastante per la sua persona & casa, secondo le molte spese & gran carestia delle cose del regno, non uolle accettar niuna prouisione, eccetto che potesse spendere de' danari dell'Imperadore quel tanto che gli paresse necessario per lui & per la spesa di sua casa & famiglia, il che gli fu concesso uolentieri. Et esso l'osseruaua cosi strettamente, che tutto quel che si spendeua & compraua in casa sua, cosi di uittouaglie come d'altre cose si faceua presente un notaro, che per ciò era deputato, & con la fede di quello ne spendeua de' danari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila scoprì & gouernò la prouincia di Nicaragna, maritò Donna Maria di Pegnalosa sua figliuola à Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grāde

de autorità & ricchezza. Et per morte del Pietro Arias successe nel gouerno di quella Prouintia il Contreras suo genero, à chi l'Imperadore concesse uolentieri quel gouerno per rispetto dell'Arias suo suocero, che così glielo supplicaua nel testamento, considerati i suoi seruitii & meriti. Il qual gouernò alcuni anni la prouincia, fin tanto che fu messa l'vdienza Regale nella città di Gratias à Dios, che si chiama de' confini di Guatamala. Onde gli Auditori non solamente leuarano il carico & l'autorita al Contreras, ma esequendo una delle ordinationi, che di sopra habbiamo detto, per esser stato Gouernatore lo priuaron de gli Indiani che esso & la moglie possedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato a' suoi figliuoli, mentre che ei tenne il gouerno. Sopra la qual cosa ricorse dall'Imperadore, chiedendo rimedio del torto che gli era stato fatto, & ricordādogli i seruitii del suocero & i suoi proprii. Ma l'Imperadore & quei del suo cōsiglio dell'Indie uolsero che si osseruasse l'ordinatione, confermando ciò ch'era stato fatto da gli Auditori. Il che intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras suoi figliuoli, risentendosi della cattiua espedition che il Padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & incōsiderati deliberaron di solleuarsi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaron in un Giouan Bermegio, & in altri soldati suoi compagni, ch'eran uenuti del Peru, parte de' quali si ritrouauan mal sodisfatti del Presidente, perche non gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan seruito nella guerra cōtra Consaluo Pizzarro. Et altri che haueuan seguitato lo stesso Consaluo Pizzarro, & dal Presidente erano stati banditi del Peru. Et questi cōfortaron i due fratelli perche si mettessero à questa impresa, certificando loro, che se con ducento ò trecento huomini armati, che quiui gli metterebbono insieme, capitauan nel Peru, poi che haueuan nauigli & comodità per la nauigation, si congiungerebbe con esso loro la maggior parte della gente che quiui si ritroua mal sodisfatta del Dottor Gasca, che non s'era portato secondo si pensauano, & secondo i meriti d'ogni uno. Onde con questa risolutione cominciarono à metter insieme gente & arme con tutto quel secreto mai posibile. Et quādo si sentiron possenti da resistere alla giustitia, cominciaron ad esequire il lor proposito. Et parendogli che il Vescouo di quella prouincia fosse stato molto contrario al padre loro nelle cose passate, uolsero cominciar nella uendetta di sua persona. Et un dì entraron alcuni soldati di sua compagnia doue il Vescouo giouaua à gli scachi, & l'uccisero, & subito rizzaron le bandiere, intitolandosi lo esercito della libertà. Et prēdendo quei nauigli che gli fecero bisogno, s'imbarcaron nel mar del Sur con determination di aspettar la uenuta del Presidente & farlo prigione

& ſualigiarlo per la ſtrada, perche già ſapeuano che ſi metteua in ordine per uenirſene à Terraferma co i danari dell'Imperadore. Benche prima gli parue di andar à Panama, ſi per informarſi dello ſtato nel qual ſi ritrouauan le coſe, come perche quiui ſariano in coſi buon paraggio, & ancor meglio per nauigar alla uolta del Peru, che à Nicaragna. Onde eſſendoſi imbarcati preſſo trecento huomini, ſi uennero al porto di Panama. Et auante che ui ſurgeſſero, s'informarono da alcuni del paeſe che preſero di tutto quel che paſſaua. Et percioche i Preſidente u'era giunto con tutti i danari dell'Imperadore, & con altri di particolari, giudicando che la lor buona ſorte gli haueſſe meſſa la preda nelle mani, aſpettaron che annottaſſe, & ſurgiron nel porto ſecretamente, & ſenza niun romore, credendo che il Preſidente foſſe nella città, & che ſenza niun riſchio ò difeſa poteuan effettuar il lor diſegno, benche come s'è detto, u'erano ſcorſi tre dì che dopo mandato il teſoro dell'Imperadore, il Preſidente & quelli di ſua compagnia eran paſſati al Nombre di Dios. Percioche à ritrouarſi quà ſi giudicò certo che haurebbe pericolato inſieme col teſoro, per ritrouarſi coſi ſicuro, & fuor di ſoſpetto di eſſer aſſalito. Ma i Contreri intendendo l'aſſenza del Preſidente, auante ogni altra coſa corſero alla caſa di Martin Ruiz di Marchiena, nel cui podere come Teſoriere dell'Imperadore ſi ritrouaua la caſſa di tre chiaui, & facendolo prigione gli tolſero la ualuta di quattrocento mila ducati d'oro dell'Imperadore, che u'erano rimaſi in argento baſſo, perche non baſtaron i muli del paeſe per condurlo, & menaron il Marchiena, & Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che uoleuan appicargli, ſe non gli diceuan doue foſſero le arme & i danari della città. Ma niun timor baſtò perche diceſſero coſa alcuna. Et hauendo meſſo nelli nauigli tutto l'oro & argento, & altre coſe che rubarono, giudicarono, che ogni lor buon ſucceſſo conſiſteua in andar con breuita al Nombre di Dios, & aſſaltar quiui all'improuiſo il Preſidente auante che foſſe auuertito, nè ſi apparecchiaſſe per la difeſa. Et coſi deliberaron d'uſcir della città per far quella impreſa, & che il Bermegio ui rimaneſſe in campagna con cento huomini, preſſo Panama, accampandoſi in una montagnetta, accioche faceſſe ſpalle alla gente che andaua al Nombre di Dios, & raccoglieſſe la preda, che di qua mandaſſero, & prēdeſſe & ammazzaſſe coloro che giudicaſſe che di la ſcampaſſero, ſi della gente del Preſidente, com e de' mercanti: & cittadini di quella terra. Et che Pietro di Contreras col reſto del cāpo caminaſſe alla uolta del Nombre di Dios, giudicando che baſtaua quello per cogliergli all'improuiſo benche gli ſucceſſe molto differente da quel che eglino haueuan diſegnato. Percioche toſto che il Marchiena s'accorſe di ciò, eſpedi due ſchiaui pratichi del

paeſe,

paese, l'uno per terra & l'altro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il Principe per barca. Percioche questo fiume nasce in certe montagne che sono fra Panama & il Nombre di Dios, il quale scorre uerso il mar del Sur, ma poi girandosi per alcune rotture sbocca nel mar del Norte per lo spatio di cinquanta miglia, di modo, che per potersi nauigar d'un mar all altro, mancano solamente da rompere quelle dodici miglia, benche per esser di montagne & terra asperissima & raddopiata, s'ha per impossibile, come il fu quel rompere minor spatio di terra, qual è nel Peloponese, fra il mar Egeo & l'Ionio, doue hora si dice Morea, se ben fu tentato da tanti Imperadori con quella spesa & fatica che referiscono gli historici. Et cosi da Panama si camina per terra dodici miglia fin un'hosteria che si dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & uanno al mar del Norte quindici miglia lontano del Nombre di Dios. Il messo che andò pel fiume aggiunse il Presidente auante che arriuasse al Nombre di Dios, il quale hauendo hauuto questo auiso, lo conferi col Prouintial & con gli altri Capitani che seco andauano, senza alterarsi punto, benche ne sentisse gran dolore, che entrato in mare gli calmò il uento di sorte, che non pote nauigare. Et per questo prese per buon espediente mandar il Capitan Fernan Nugnez di Segura con alcuni schiaui che lo guidassero per terra fin'al Nombre di Dios, perche mettesse in punto la gente della terra, & saluasse il tesoro dell'Imperadore, & de' particolari. Il Segura caminò à piede per doue le guide il menauano, benche con grauissima fatica, per cagione de' molti fiumi che u'erano, alcuni de' quali per esser cosi grossi bisognò che gli passasse notando. Et per la difficulta de gli archibuchi & pantani, che ui sono, percioche non è uia trita nè usata, non ui passando alcuno per molti tempi. Giunto adunque al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua si sapeua qua per il mezo dell'altro schiauo ch'era stato mādato per terra, & s'erano tutti messi in ordine come meglio haueuan potuto, cauando in terra molta gente de' nauigli chi stauan nel porto, che erano molti. In questo tempo giunse per mar il Presidente, & la gente s'era già messa tutta in ordine per combattere, & cosi uscirono del Nombre di Dios alla uolta di Panama per terra, essendo capo di tutti il Presidente, del quale era Locotenēte Sancio Clauigio Gouernator in quella prouincia per l'Imperadore, che à caso era uenuto in sua compagnia da Panama pel fiume di Chiagre. Ora questi due fratelli hauendo saccheggiata la città Panama, & ammazzati coloro, che gli fecero resistenza, fu ordinato come s'è detto, che Pietro di Contreras rimanesse in mare in guardia de' nauigli, & della preda fatta, & per raccogliere quel che si mandasse, lasciandogli alcuna parte di quella gente, che gli parue esser necessaria, &

che

che Giouan Bermegio con la metà dell'esetcito si accampasse in uno alloggiamento presso Panama per lo effetto, che habbiamo detto Et che Fernando di Contreras col resto della gẽte andasse al Nombre di Dios, il che fu osseruato puntualmente. Ma il Marchiena & il Larez Senatore del Nombre di Dios uedendo che la gente di questi corsali s'era diuisa, parendo loro esser bastanti per rompere il Bermegio & i soldati suoi, usandoui ogni diligenza possibile, misero insieme tutta la gente della città, ch'era scampata a' boschi, & gli schiaui del paese. Et armandogli come poterono meglio, lasciando al presidio della città alcuna gente, & occupate le strade cõ bastioni di terra & fascina, accioche non dismontassero coloro delle naui à far nuoui danni ò à soccorrere i suoi, eglino uscirono alla campagna contra il Bermegio, & uenuti alle mani combatterono con tanto ualore, finche all'ultimo il Bermegio fu rotto, & tutti i suoi rimasero morti & prigioni. Et hauuta questa uittoria, il Marchiena deliberò di andarsene di lungo al Nombre di Dios, dubitãdosi di quel che fu, che intendendo Fernando di Contreras per la strada, che non solamente quei del Nombre di Dios s'eran apparecchiati per la difesa, saputе le cose successe à Panama, ma che ueniuan contra di lui in campagna, doueua ritirarsi per congiungersi col Bermegio, & uedere se si sentiuano forti per la difesa, & quando nò, imbarcarsi con la preda. Tornando adunque in dietro il Contreras à Panama da meza strada, & intesa d'alcuni schiaui, che prese, la rotta del Bermegio, & de' suoi, & che il Marchiena esequendo la uittoria & seguitando lo incalzo, ueniua contra di lui, si disfece, comandando a' suoi, che ogni uno se ne andasse per quella uia che piu comoda gli paresse, fin'al mare, percioche quiui il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella spiaggia per raccogliergli poi su l'armata, il che fecero eglino, & esso con alcuni de' suoi si discostò della uia maestra, dubitandosi d'imbattersi nel Marchiena. Ma essendoui in quel paese molti boschi, fiumi, & riuiere, & essendo esso poco pratico de' paesi, s'annegò in un fiume, & alcuni de' suoi furono presi, & de gli altri mai non si seppe cosa alcuna. Quelli che di questa rotta & di quella del Bermegio rimasero uiui, & che si poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni à Panama, doue essendo legati in piazza, un ministro di giustitia gli uccise con un pugnale. Inteso da Pietro di Contreras, che si ritrouaua con l'armata, l'infelice fine del fratello & de' suoi, giudicando che non haurebbe tempo per far uela, montò s'un battello insieme con alcuni de' suoi, & abbandonando le naui & le cose che in quelle erano, nauigò terra à terra fin che arriuò à una prouincia chiamata Nata, doue mai piu non s'intese cosa alcuna di lui. Benche si giudica, che capitasse nelle mani de gli Indiani di guerra, che per

qua

qua ci sono molti, & che questi l'uccidessero. Il Presidente adunque essendo auisato di tutti questi successi, si ritornò con tutta la sua gente al Nombre di Dios, rendendo infinite gratie al nostro Signore, per il grã fauore, che gli haueua fatto in liberarlo d'un tanto pericolo da lui non mai aspettato, & che non si haueua possuto preuenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, saluo che metter insieme cinque ò sei dì auante questa gente, il che se non si faceua, l'haurebbono potuto far prigione, & s'impadroniuano coloro senza niun pericolo della maggior preda che fatta niun corsale hauesse mai. Quietato questo tumulto, il Presidẽto s'imbarcò del mese di Luglio del M D L. mettendo in punto i nauigli su i quali si portaua il tesoro dell'Imperadore. Et nauigando con felice tempo giunse in Spagna, senza che gli succedesse alcuna desgratia eccetto, che un nauiglio del qual era Capitano Comez di Agnaia che portaua una parte del tesoro dell'Imperadore, si discostò della compagnia, & arriuò al porto di Nombre di Dios, benche poi giunse à saluamento in Spagna. Tosto che il Presidente giunse con l'armata al porto di San Lucar una giornata & meza distante da Siuiglia, espedì per le poste il Capitan Lope Martin all'Imperadore, che si ritrouaua in Lamagna, doue era uenuto di Fiandra, facendogli intendere la sua uenuta, la qual nuoua gli fu molto grata, & che pose grande ammiration & spauento in tutte quelle prouincie doue di ciò si hebbe notitia, per hauer hauuto così buon successo come nostro Signore incaminò nella buona fortuna dell'Imperadore, in una impresa, che così difficil & dubioso pareua che hauesse il fine. Alla qual impresa questo saggio & accorto huomo mise fine nello spatio di quattro anni, contando dal dì che partì di Spagna, fin che tornò al porto di San Lucar, gouernandosi con quella prudenza & giudicio, che disopra habbiamo detto. Nel che ueramẽte è degno d'esser pareggiato con ogni uno di quei saggi & inuitti Capitani che hebbero gli antichi, così Greci come Romani. Venuto adunque il Presidente à Vagliadolit, non molti giorni dipoi gli fu dato il Vescouato di Palenza, che allora uacò per morte di Don Luigi Cabezza di Vacca. Et l'Imperadore gli mandò à dire, che uenisse subito à trouarlo, perche si uoleua informar da lui particolarmente, di tutte le cose che haueua maneggiato. Et così egli in esecutione di ciò partì subito da Vagliadolit, menando in sua compagnia il Prouincial di San Dominico, & il Capitan Girolamo di Aliaga, che come s'è detto, ueniuano per Ambasciadori del Peru, & molti altri Caualieri & persone illustri, che pretendeuano esser rimunerati dall'Imperadore de' seruitij che gli haueuano fatti nella pacification & quiete del Peru. Et con tutta questa compagnia il Vescouo s'imbarcò in Barcelona su le galee,
che

che l'aspettauano, portando seco cinquecento mila scudi lauorati in alcune monete di argento chiamate Reali, che l'Imperadore gli commesse, che douesse portare. Et poco auanti questo l'Imperadore fece Vicere del Peru Don Antonio di Mendozza (fratello di Don Diego di Mendozza che, come habbiamo detto, fu Ambasciatore in Roma) che allora era Vicere della Nuoua Spagna, & in suo luogo ui mandò Don Luigi di Velasco, Proueditor general delle guardie di Castiglia. Peru si chiama tutto quel paese che è dal fiume cosi detto fino alla prouincia di Chili. Diuidesi in pianure, montagne & andi. Da Tumbez à Chili in tutta la pianura che è arenosa & molto piana, & risponde al mare, non pioue, nè tuona, nè fulmina per lo spatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini presso i fiumi, che uengono giu delle montagne per certe ualli, piene di molti alberi abbondantissimi di frutti, di che si nudriscono, & sotto questi alberi dormono & si stanno. Quiui seminano bambascio, che da se è azurro, uerde, giallo, & roan, & di altri colori; Vi seminano Maiz, Batate, & altri legumi & radici che mangiano. Adacquano le piante & i frumenti con canali d'acqua che traheno da' fiumi. Vi seminano un'herba, che chiamano Cozza, la qual è molto stimata: questa portano sempre in bocca, perche dicono che spegne la sete, & la fame. Vi seminano & fanno ricolta tutto l'anno. Non ci sono Ramarri nè Crocodilli per tutta questa costa, & fiumi, onde pescano senza paura, & assai: mangiano crudo il pesce & la carne. Per la maggior parte pigliano molti lupi marini i vulturni, che ci sono molti & grandi, & ammazzano ancora questi i lupi. Ci sono garze bianche & beretine. Ci sono papagalli, ciuette, ginegi, rusignuoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuersi uccelli: ci sono conigli, uolpi, pecore, & cerui. La gente di queste pianure è grossa, forza, da poco, & poltrona. Vestono poco & male. Hanno capei lunghi & non barba; & percioche il paese è grande parlano diuerse lingue. Nella montagna, che corre & continua per lo spatio di due mila miglia & piu ancora, pioue & fiocca aspramente, il perche il paese è freddissimo. Et quelli che ui habitano per la maggior parte sono guerci ò ciechi, & però uanno imbauarati. In molte parti non ci sono alberi. Fanno fuoco di cespiti che ardono benissimo. Alcune di queste terre sono di colori. Ci sono caprioli, lupi, orsi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri. Ci sono pachi, che chiamano pecore domestiche & saluatiche, l'una sorte delle quali fa la lana grossa, & le altre fina, della qual si uestono & si calzano, & fanno coperte, matarazzi, paramenti, funi, & filo. Le portano d'una prouincia in un'altra al pascolo, come s'usa far in Puglia, nel regno di Napoli, & in Estremadura in Spagna. Pro-

ducono napi, lupini, acetofe, & altre herbe da mangiare. Le ualli delle montagne fono molto profonde, & ui fa grandisfimo caldo. Gli huomini portano camifcie di lana, & fonde cinte attorno la tefta fopra i capelli. Hanno piu forza, animo, corpo, ragion, & politezza, di quei delle pianure. Le donne ueftono lungo, & non portano maniche, s'infafciano molto, ufano certe mantelline fopra gli homeri attaccate con aghi di pomo d'oro, & di argento. Sono molto amiche della faticha. fanno le cafe di mattoni & di legno, & le cuoprono di fieno. Quefte montagne fono molto afpre. Nafcono piu oltre della Nuoua Spagna, & paffando fra Panama, & il Nombre di Dios, uanno fin lo ftretto di Magallanes. Da quefte alpe procedono grandisfimi fiumi, che sboccan nel mar del Sur & del Norte. Gli Andi fono certe ualli popolate & ricche di mine & di animali. Si dice che ne gli antichi tempi ci furon de' Giganti, le cui ftatue fi trouaron in Porto uecchio, & non molto lontano da Trufsillo in Colli. Preffo Trufsillo u'è una lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di fal bianco congelato. Ne gli Andi dietro Saufa u'è un fiume, che effendo le fue pietre di fale, è dolce. In Chinca u'è un' altra fontana, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la pietra & terra in rocca, & uiuo faffo. Nella cofta di fan Michele ci fono in mare molte pietre di fale coperte di alega. Ci fono altre fontane & minere nella punta di fanta Helena, che producon'un certo liquore, che ferue di Naptha & pece. Non u'erano caualli, nè buoi, nè muli, nè capre, nè cani, nè topi, fin'al tempo di Blafco Nugnez, che ue ne nacquero molti & fecero gran danno. Vi uennero ancora le locufte non mai uifte nel Peru, le quali ruinaron le biaue. Si dice, che mai non ui fu peftilenza (argomento che l'aere è temperatisfimo & fano) nè pidocchi, che è asfai da marauigliare. Non ufano moneta, hauendo tanto oro & argento, nè lettere, che certo è gran difetto & beftialità. Per fabricar i loro tempii, fortezze, & ponti portano le pietre ftrafcinandole di dieci piedi & piu in quadro à forza di bracci, & le accommodano con calcina & un'altro certo betume, & attendendoui molte perfone fanno le fabriche forti, & molto fuperbe. Fanno i ponti in diuerfi modi. Alcuni fanno con molte funi groffe legate dall'una all'altra riua, & un cefto nel qual fi mette la perfona che paffa. Et altri fanno d'una fola tauola grande fopra piedi. Altri fanno di gumine fopra colonne. Pagauano il paffo i paffeggieri per acconciarle. V'erano due ftrade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille otto cento miglia, una per le pianure, la qual era ferrata di muro per i lati, di larghezza di uenticinque piedi. L'altra andaua per le alpi tagliata nel uiuo faffo, col muro di pietra. Quefte due ftrade fono dritte & piane; & à ogni trenta miglia fi trouano grandi

di palagi che dicono Tambi, i quali ſono ben prouiſti d'arme & uettouaglie. Le arme che quelli del Peru communemente uſano ſono fonde, ſaette, picche di palma, dardi, mazze, ſicure, alabarde con ferri d'oro, d'argento, & di rame. Vſano ancora meze celate di metallo & di legno, & i giupponi imbuttiti di bambaſcio. Contauano uno, dieci, cento, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille. Contano con le pietre & co i groppi in alcuni cordoni di colore. Giuocano con un ſolo dado da cinque punti. Il lor pane & uino è di maiz, & imbriaca grandemente, benche altre beande ne facciano di frutti, & di herbe. Il lor cibo è frutta, radici d'herbe, peſce, & carne, ſpetialmente di pecore & di cerui. Hanno un certo armento del Sole, che gli Inghi inuentarono per hauer carne in tempo di guerra. Sono di tal ſorte ſommerſi nel uino, che perdono il giudicio. Non oſſeruano molto il parentato nè i maritaggi, nè le donne lealtà nel matrimonio. Si maritano in quante donne gli piace, & alcuni orecchioni nelle proprie ſorelle. Hereditano i nipoti & nõ i figliuoli, eccetto fra gli Inghi & fra i baroni. Sono bugiardi, ladroni, ſodomiti, ingrati, ſenza honore nè uergogna nè carità, nè uirtu. Si ſepelliſcono ſotto terra, & alcuni s'ungono con certi liquori di alberi, accioche i corpi non ſi corrompano. Viuono gli huomini fin'à cento anni nel Collao & ancora nel Peru. Il paeſe è fertiliſsimo & graſſo. Vn grano d'orzo produſſe trecento ſpighe, & un'altro di formẽto ne produſſe ducento. In ſan Giouan d'Vllua d'una ſcodella di formento ſi raccolſero trecento: & in molte bande hanno raccolto ducento ſome & piu di formento d'una ſoma ſola. I raffani ſi faceuano coſi groſsi come la coſcia, & ancora come il corpo d'un'huomo. Ha moltiplicato molto la frutta di ſciucco & garbo, & quelle di canne di zucchero. Moltiplicano ancora molto gli animali. Vna capra ne partoriſce cinque capretti, & quando meno partoriſce due, & il medeſimo fanno gli altri animali, giumente, uacche, pecore, aſine & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli aſtringendo à pagar piu di quel che eſsi uogliono, ſecondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal Preſidente nomato di ſopra. Si affaticano & attendono gli Spagnuoli (ſpetialmente i religioſi) con grande amor & carità intorno ammaeſtrargli nella fede, & nel buon gouerno loro, il che ſi fa generalmente per tutte le Indie; & i popoli imparano uolentieri la noſtra legge: di che hanno principal cura i Veſcoui & i Prelati. Nelle Alpi, che ci ſono fra il Nombre di Dios & Panama, gli Indiani uſano molto gli ſchiaui per raccoglier l'oro, & però gli ſegnano la faccia di negro & di roſſo. Panama è una picciola terra, mal ſana, & peggio edificata, ma nondimeno molto celebrata per eſſer ſcala & paſſaggio del

Peru. E città metropoli & di gran traffico per cagione dell'oro & argento che dal Peru si porta in Spagna, & delle mercantie di gran pregio che di Spagna uanno al Peru, che ogni cosa capita à Panama, doue per ciò stanno molti mercanti. Il paese è fertile & abondante, ha oro assai, & molti animali & uccelli d'ogni sorte. La costa abonda di perle, & ci sono molte balene & ramarri. Vestono, parlano, & praticano in Panama come nel Darien e terra di Castiglia dell'oro. I balli, riti, & religione sono molto simili à quelli di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & uestono il lor Tauira, ch'è il demonio, come il ueggono & parlano. Si danno molto a' piaceri, alla carnalità, a' furti, & alla otiosità. Ci sono molti stregoni, che la notte succhiano il sangue a' fanciulli per l'umbilico. Ci sono molti che non pensano che ci sia altro, che nascere & morire, & questi tali non si sepelliscono con pane, & con uino, nè con donne & seruitori, come fanno gli altri. Altri credono la immortalità dell'anima, & questi si sepellisscono con oro, arme & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, uino & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, accioche non si corrompano, & poi gli mettono nelle sepolture con alcuni de' seruitori & donne più fauorite. Baciano i piedi al figliuolo & al nipote, che heredita stando in letto, il che uale tanto come sacramento & coronatione. Tutto questo ha cessato cō la conuersione, & uiuono Christianamente, benche mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giustitia che fu al principio. Tutti quei paesi del Peru insieme con la Nuoua Spagna, stanno hora in pace, & si gouernano con somma giustitia & tranquilità sotto la Corona Regal di Castiglia. Della grandezza del Peru non uogliamo parlarne altro per hora, ma basti che si sappia, che chi uolesse caminarlo tutto à lungo per terra dal Darien fino allo stretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto un'anno, & ancor non gli bastarebbe, se ben facesse trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerso: cioè dal capo di santa Helena dalla costa del mar del Sur, fin al capo di santo Agostino, del mar del Norte, è da caminar per sei mesi di lungo. Et la Nuoua Spagna è grandissima, & quasi due uolte maggior del Peru. Nelle quali due prouincie, ci sono molte città illustri & opulentissime: come nella Nuoua Spagna ci sono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlascallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Messico città regale & metropoli di quel gran regno, doue, come si è detto, il Re Mottezzuma & gli altri Principi teneuan la loro sedia. Et nel Peru si trouano Panama, Santiago, san Michel, Trussillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo & sedia di quell'opulentissimo regno. Questo habbiamo uoluto dire qui come per trascorso, accioche si sappia la grandezza del Re di

di Spagna, poi che esso è signore di tanti popoli & prouincie, da doue si caua quell'oro & argento che non solo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, si uede con le sue arme, di che ne puo esser fedel testimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di questo Principe per tutto si uede, oltra quella che ogni dì si disfa d'altri Principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci siamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre & seditioni del Peru, di che non habbiamo potuto far di meno per molti rispetti. Ma hora che siamo uenuti al fine, sia bene che facciamo mentione, delle cose che poi successero in Europa & in altre bande, doue l'Imperadore, ò i suoi Capitani interuennero, per osseruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in questa sua uita. Venuto à morte Ariadeno Barbarossa rimase Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imperador de' Turchi Dragut Rais famoso Corsale, quello, che sendo preso d'Antoniotto Doria nella battaglia, che hebbe seco in mare, fu con tanto danno de' Christiani riscattato con una picciola sõma di danari che pagò (come s'è detto) al Principe Doria, & s'era fatto nella Barbaria potente molto, col credito che haueua per sua liberalità presso gli Arabi, & l'autorità che haueua con Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in una lingua del mare Mediterraneo, da doue tutta la prouincia d'Africa prese il nome, la qual città era molto ricca & potente per esserui con corsi molti Giudei cacciati di Spagna & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il suo ricorso con l'armata Turchesca andaua scorseggiando il mare, hauendo munita ben la città con un presidio di Turchi & di Mori. Et percioche s'era fatto questo luogo uno stecco ne gli occhi della Sicilia, & uno spauento alle altre Isole uicine, determinò l'Imperadore di far la impresa di questa città per smorbar quei mari de' corsali che gli andauano infestando sempre. Della qual impresa hauendo fatto generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (percioche egli per altri impedimenti che haueua, non ui potè andar in persona) ui mandò il Principe Doria con la sua armata, & molte naui piene di soldati Spagnuoli & d'Italiani auuenturieri, de' quali ne furon molti condotti da Don Garcia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di esso regno. Et quasi in un medesimo tempo uerso il fine di Giugno comparse questa armata con due galee de' Caualieri di san Giouanni di Rodi à uista di Monasterio luogo alquanto dentro in mare inanzi la città d'Africa, il qual luogo haueua Dragut disegnato di tenere, ma non potendo resistere à gli assalti d'una tanta armata fu preso, & lasciatolo ben munito si uolse tutta alla uolta d'Africa, la qual il Vicere cinse di assedio per mare & per terra, essendo lo essercito smontato in terra

ſenza molto contraſto, & eſſendo i Chriſtiani accampati & fortificati di baſtioni con la loro artiglieria, poco ſtimauano lo aſſalto de gli Arabi co i quali ſi aſpettaua Dragut, che ueniua in ſoccorſo della città. Fu battuta con l'artiglieria per mare & per terra, Africa il giorno ſecondo di Luglio, & s'inteſe per relation d'uno ſchiauo rinegato & tornato alla Chriſtianità, che haueuano i Turchi & Mori fatto dentro le mura della città una trincea, nel foſſo della quale hauean piantati molti chiodi con la punta in alto, & haueano duo groſsi pezzi d'artiglieria piantati da deſtro & ſiniſtro, che batteua giuſtamente ſu la batteria, & il fracaſſo delle mura, che fu cagione di far reſtar l'aſſalto per non far perdere tanti huomini in quel foſſo, con diſegno di facilitar con piu aperta batteria meglio lo aſſalto, & per ciò ruinare duo torrioni, ch'erano per fronte l'un all'altro, doue ſi uedeua che gli nimici hauean poſta gran difeſa. Et quiui drizzati altri otto cannoni tolti dalle naui, oltre i dodici che batteuan la muraglia, ſi miſero à battergli inceſſatamente. Mentre coſi ſi batteua in un medeſimo tempo la città da duo lati, & per la banda di mare dalle galee, Dragut penſando in qualche modo trauagliar il campo con ſpeſſe correrie ueniua con gran ſchiere di quegli Arabi quaſi fin preſſo i baſtioni, ma era dall'archibugieria fatto ſtar lontano. Et eſſendoſi ritirati i ſuoi in un'alto in abſenza ſua (percioche era ito per maggior ſoccorſo) ſi ſcaramucciaua ſpeſſo. Et percioche ſi giudicaua eſſer bene aggiungere altra gente nel campo de' Chriſtiani furon mandate dieci galee in Italia per pigliar le genti che erano in Liuorno, le quali per ordine dell'Imperadore erano ſtate aſſoldate da Coſmo Duca di Fiorenza. Finalmente il meſe di Settembre fattoſi tre batterie in un medeſimo tempo di nuouo, due per terra & una per mare da un caualiere che fu fatto molto alto fondato ſopra due galee, fu trouata la muraglia della batteria del mare molto debole, & gittatane à terra gran quantità non hauendo gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'aſſalto da gli Spagnuoli & da' caualieri della Religione, fu preſa la città, con morte di qualche cinquanta Chriſtiani, ſe ben u'eran molti feriti, fra i quali ne moriron dicceſette Caualieri della Religione. Moriron di quei di dentro nel furore dell'aſſalto à ſangue caldo preſſo ottocẽto fra Turchi & Mori, & fu tutto il reſto fatto prigione con preſſo dieci mila anime, fra donne mercanti, & fanciulli, i quali tutti quaſi furon portati nell'iſola di Sicilia, molti à Napoli, & in altre bande. Furon liberati da ſettanta ſchiaui Chriſtiani fra huomini & donne, & fu la città ſaccheggiata, ma non fu però il ſacco coſi graſſo come ſi penſaua. Et fu trouata la terra maggior di quel che moſtraua di fuori, & di circuito eſſer tre mila otto cento paſsi. Si ſignalaron in queſta impreſa molti ualoroſi Ca-

ualieri Spagnuoli & Italiani. Si portaron con somma prudenza & ualore il Principe Doria, il Vicere, & Don Garcia, & il Signor Don Fernando di Toledo maestro di campo de gli Spagnuoli, che ui mori fra i suoi soldati combattendo da ualoroso Caualiere: il Signor Astor Baglione & molti altri. Et si adoperaron gagliardamente i Caualieri della Religione. Fu poi la città munita di uettouaglia per tre anni con un presidio di ualorosi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute, & fortificate le parti, che erano deboli, & lasciataui buona quantità di artiglieria partiron le genti per Italia: perche cosi uolse l'Imperadore. Il quale si allegrò molto della presa di questa città, perche uedeua di quanta importanza fosse per i Christiani, & spetialmente per i suoi sudditi, & però come Catolico Principe, secondo il suo costume, ne rese immortali gratie à Dio, che con tante sue uittorie, & fauori continuo lo salutaua. Et cosi uniuersalmente per tutta l'Italia, & per tutti i suoi regni se ne fecero molte allegrezze per ciò. Il Re di Tunisi Amida era stato trauagliato molto ne i tempi passati da Luigi Perez di Vargas Capitano dell'Imperadore nel presidio della Goletta, & gli haueua dati di molti assalti & tenutolo in gran spesa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, & fu fatta pace per sei anni fra loro con conditione, che fosse il Re obligato di pagar ogni anno à Cesare dodici mila ducati di tributo: & per pagamento de' soldati della Goletta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, rilasciando tutti i Christiani, che fossero trouati schiaui nel suo regno, che fornisse di legna la Goletta, che non permettesse che alcun Christiano fosse fatto schiauo nel suo regno, nè dar ricetto à Corsale alcuno, ò d'altro nimico, ò sospetto all'Imperadore. Dragut hauendo perduta Africa & ridottosi cō sei galee & quattordici galeotte al Zerbi con le reliquie de' Turchi scampati, scrisse à Solimano la ingiuria che haueua riceuuta dall'Imperadore de' Christiani, il quale sdegnatosi molto di ciò si dolse col Re Ferdinādo che hauesse l'Imperadore uiolando la ragion delle genti, rotta la triegua con esso Re fatta in Vngheria nella quale era compreso il fratello, & si dice, che ne scrisse anco all'Imperadore, ammonēdolo à douer restituir Africa à Dragut, senon che egli haurebbe uendicata la ingiuria sua. Ma & dall'uno & dall'altro gli fu risposto, che nella triegua non era uietato lo scacciar i Corsali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era uassallo suo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paese di Mori. Ma egli sdegnato piu che prima si apparecchiò à uolersene risentire. Di che l'Imperadore si curò poco, & cosi gli rimase la città nelle mani, che mai Solimano non fu parte per torgliela. Il Duca Ottauio in tanto che se nestaua con gran sospetto in Parma, parendogli che dalle

genti Imperiali ch'erano in Piacenza se gli mettessero ogni dì insidie per torgli quella città, quantunque egli stesse su l'auiso, & con grande auuertenza, giudicò essergli necessario maggior sforzo di genti per il presidio di essa. Et trouandosi egli mal accomodato di poter farlo del suo, ricorse dal Papa con gran confidenza, supplicandogli fosse contento di soccorrerlo con maggior prouisione, attento che l'Imperadore & i suoi ministri cercauano di usurpargli la sua città, perche perdendo egli quel luogo ueniua anco à perdere la Chiesa il suo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa si come si trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle grosse spese & gran liberalità fatte nel principio del suo Papato, cominciò à restringersi nelle spalle, & à dire, che si aiutasse al meglio che hauesse potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopo molti giorni tentando per mezo de' suoi ministri il medesimo col Papa, nè potendo tirarlo à maggior prouisione, parue, che gli dicessero i ministri, che al meno uolesse sua Santità contentarsi, che fosse potuto ricorrere all'aiuto di qual che altro Principe & che egli rispondesse, che facesse quel che gli pareua. Con la fidutia delle quai parole, il Duca col cõsiglio del Cardinal Farnese suo fratello mandò un suo ministro à trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello, che essendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola d'hauer per moglie una figliuola bastarda sua, era fattosi talmente affettionato al Re, che altro non pensaua, che di seruirlo, & farsegli grato. Con lui concertandosi il fatto, fu finalmente concluso, che il Duca Ottauio si mettesse alla seruitu del Re, il quale gli hauesse à dar pagato presidio conuiniente per Parma. Haueua l'Imperadore presentito gli andari del Duca Ottauio suo genero, & ne hauea scritto al Papa, dicendogli che auuertisse, che esso Duca daua la città di Parma in mani di Francesi, che se fosse uero, sarebbe un metter fuoco in Italia, che douesse ripararci, ò lasciar la cura à lui, che ui haurebbe dato rimedio. Et il Papa ò che non si ricordasse delle parole date à ministri del Duca, ò pur che pensasse, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca cõcluso cosa niuna con Francia senza sua saputa, ò pur perche non fosse uero l'hauergli data licenza, si come era di sua natura non molto diligẽte alle prouisioni necessarie, non si auuidde della cosa fin che hebbe nuoua che il Duca hauea accettato il presidio Francese, di che sentì poi sommo dispiacere il Papa, non tanto perche hauesse fatto questo il Duca, quanto pe hauer detto all'Imperadore, che stesse sopra di lui, che il Duca nõ l'haurebbe fatto, perche si come era di natura timido, temeua molto che l'Imperadore non pensasse che egli l'hauesse ingannato, trattenendolo con quelle parole, fin che fosse riuscito l'effetto, onde si fosse mos-
so

so à risentirsi contra di lui. Et per questo dopo l'hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendosi di quel che haueuan fatto senza sua saputa, mandò in colera Monsignor Dandino, che poi fu Cardinale, all'Imperadore, in Lamagna, à fargli intendere quel che haueua il Duca fatto senza dir à lui cosa alcuna. Et accioche uedesse lo sdegno che haueua di tal cosa, egli intendeua se gli daua soccorso di uoler risentirsene cō mandar gente à pigliar Parma, & cacciarne Francesi. Fu con tanta efficaccia detto all'Imperadore l'animo del Papa, che da questo giudicando l'innocenza sua, accettò la offerta egli che si facesse la guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla deuotion de' Francesi suoi nimici, che non gli uoleua uicini, per la molestia che potean dargli nello stato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandosi Don Ferrante Gonzaga di gente, staua il Papa aspettando la risposta del Re & quella del Duca, prima che si mouesse. Il Re rispose al Papa che l'hauer accettato questo carico pensaua hauerlo fatto in benefitio suo & di santa Chiesa, uedendo, che soccorrendo quel Duca si guastauano i disegni di coloro che procacciauano torgli quella città. Et che egli non haueua messe sue genti in Parma, nè contrattò col Duca di hauerla, ma solo hauea tolto esso Duca al soldo, & per la sua seruitu promessogli di pagargli un tanto il mese per difendere quella città, & che per ciò pensaua douer riportar da sua Santità laude & non riprensione. Soggiungendo, che il Duca gli haueua detto, che per far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda rispose anco egli, che non hauea in ciò pensato mai di far à sua Santità dispiacere anzi cosa grata in cercar cō questo modo difendere quella città dalle insidie de' ministri dell'Imperadore, & che l'haueua fatto anco con licenza sua, hauendo risposto a' ministri suoi quando gli domandaron licenza di appoggiarsi con qualche altro Principe, che in ciò facesse, quel che gli paresse bene, & che poi che indotto da questa licenza si era messo al seruigio di quel Re non douea sua Santità adirarsene, essendo lecito à ciascun soldato quando non ha stipendio dal suo natural Principe, & ha licenza di seguir altri, poter mettersi à quel soldo, che gli piace. A queste risposte si aggiungean le parole uiue de gli Ambasciadori & Cardinali Farnese & Francesi, cercando di dar ad intendere queste ragioni al Papa sdegnato, il quale negaua di hauer mai data licenza a' ministri del Duca à questo effetto. Et percioche dopo l'hauer detto all'Imperadore, che uoleua far questa guerra, nō poteua senza dar sospetto di hauer in ciò tenute le mani, rimouersene, cominciò ad assoldar sei mila fanti, & trecento caualli, mandandogli alsfilata à Bologna, doue si hauea à far la massa di tutti. Volle con tutto ciò mandar al Re, Ascanio della Corgna suo nipote, giouane di gran cuore,

cuore, il quale s'era dianzi posto a' suoi seruigii, facendolo anco passar per Parma, à parlar del medesimo al Duca, che uolesse contentarsi di uoler restituir quella città alla Chiesa, & ripigliarsi il Ducato di Camerino, che era Stato à lui piu sicuro, cō promisſion di dargli appresso una pension ogni anno di quindici mila scudi in supplimento, perche con questo si sarebbe sodisfatto l'Imperadore, & tolto ogni sospetto, & ogni cagion di hauer guerra in Italia. Ma hauendo intese tutte queste cose il Duca, rispose che egli non poteua far ciò senza il Re, il quale rispose che egli si sarebbe contentato di ciò che hauesse uoluto il Duca, percioche non uoleua far dispiacere al Pontefice, anzi uoleua compiacerlo, & però si rimetteua à quel che uolesse il Duca, che prima l'haueua ricercato. Onde Ascanio credendo tornar con la pace fatta, trouò che gli eran state date paròle, & che non haueua concluso niente in quel negotio. Percioche essendosi Giouan Battista di Monte nipote del Papa & capo di quella impresa insieme con Alessandro Vitelli mosso di Bologna, cominciò il Re à dolersi del Pontifice che in tanto, che si tramaua la pace si principiasse la guerra per tenerlo à bada, & haueua già spinto molti noboli Francesi à entrar in Parma, & molti Capitani & genti Italiane, in modo, che rinforzato il presidio, si uenne all'arme, & Don Ferrante Gonzaga publicato generale di Santa Chiesa, se ne uenne all'assedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolse del Piemonte duo mila fanti delle compagnie uecchie di Spagnuoli, pensando che non ui bisognasſero stante la triegua, ch'era fra l'Imperadore & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, percioche fu cagione che in Piemonte molte terre si perdessero trouandosi mal munite di uettouaglie & di presidio. Et uenuto con queste gēti alla uolta di Parma occupò Bersello al Cardinal di Ferrara, che diceua essergli quel luogo molto propitio per quella guerra, essendo edificato sul Po sette miglia lontano di Parma su quella banda, posto per mezo Casal maggiore, terra del Cremonese, da doue si conduceuano tutte le uettouaglie al campo Imperiale. Et insieme con Don Ferrante si trouò à quella guerra Don Aluaro di Sande Maestro di campo degli Spagnuoli, con lo ingegno del quale ui si fecero molte cose notabili. Et accampatosi attorno quella città, & dato il guasto al paese, & ruinate & abbruciate le biaue, & le uigne, percioche era del mese di Maggio dell'anno M D L I. ne prese molti luoghi del Parmigiano, spetialmente Colorno, terra del Signor Gian Francesco Sanseuerino, che il Duca haueua tolto à quel signore, che si ritrouaua prigion in Parma, per sospetto che di lui haueua che tenesse la parte dell'Imperadore. Il che dispiacque molto al Duca, percioche come luogo importante haueua prouisto, & munito bene Colorno, mettendoui buon presidio,

col

col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che uergognosamẽte senza aspettar assalto rese la terra à Don Ferrãte dal mese di Luglio di quell'anno. Et percioche s'intendeua, che Monsignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue si faceua massa di gente per soccorrere Parma ad instanza del Re, si ordinò, che Gian Battista di Monte & il Vittelli con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola, mentre che Don Ferrãte attendeua all'assedio di quella città con lo essercito dell'Imperadore. Il che fu fatto, & la guerra fu molto aspra, benche il Duca si portò in Parma con tanto ualore, che non solamente non perde la città, ma ancora la difese da quel grande & importuno assedio, fin che ambidue gli esserciti si ritirarono, quello dalla Mirandola, & questo da Parma, come tosto diremo. Poi che l'Imperadore insieme col Principe Filippo suo figliuolo hebbe uisitati gli stati della Fiandra, & fattolo giurare per loro Principe, & Signore dopo la sua morte, doue gli furono fatte solennissime feste, ordinate le cose di quei popoli se ne uenne in Lamagna doue in Augusta del mese di Febraio del M D L I. fece conuocar una dieta, a' prieghi della Duchessa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Francesco Sforza, la quale essendo dopo maritata nel Duca di Lorena, era restata uedoua con alcuni figliuoli, & desideraua molto stabilire alcune sue cose di quello stato, & parlarne con l'Imperadore & il Re Ferdinando suoi Zii. Alla qual dieta oltre l'Imperadore & il Principe Filippo, si trouarono il Re suo fratello, la Reina Maria, & la detta Duchessa, & molti altri Principi & Baroni di Lamagna. Et ui furon fatte gran feste & belle giostre per dar spasso à quelle Principesse. Et fu questo abboccamento di gran disturbo nella mente del Re di Francia, che dubitò molto, che con quella Duchessa nõ tramasse l'Imperadore qualche cosa a' suoi danni, il che fu cagione di quel che poi segui nel Ducato di Lorena. Finita questa dieta il Principe Filippo togliendo comiato dall'Imperadore suo padre, & dal Re & dalla Reina sue Zie, se ne uenne in Italia, & per la uia di Mantoua, Milano & Genoua se ne tornò in Spagna con le galee del Doria, & non molto di poi il Re Ferdinando insieme cõ Massimiliano Re di Boemia il quale poco auante era uenuto di Spagna & con l'Arciduca Ferdinando suoi figliuoli partì per Vngheria, & la Reina Maria se ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imperadore in Augusta, con alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopo questo Massimiliano passando in Spagna, condusse Maria sua moglie in Genoua per mare, & poi per la uia di Trento la menò dall'Imperadore suo suocero, il quale si allegrò molto cõ la uenuta della figliuola, & poi la menò in Vngheria. In questo medesimo anno Papa Giulio ad instanza dell'Imperadore

dore riduſſe di nuouo il Concilio in Trento doue cōcorſero molti degni Prelati di quaſi tutta la Europa,& gli Elettori Eccleſiaſtici del ſacro Imperio, ma con tutti gli eſorti dell'Imperadore mai non pote indurre i capi della ſetta Luterana à uoler andarui, ſotto preteſto, che quiui nō ſarebbon ſtati ſicuri di poter liberamente dire le ragioni loro, ma ben fu da Ceſare conoſciuto eſſer iſcuſe, & che ciò auueniua, perche non gli baſtaua l'animo di ſoſtentare con le ragioni deboli & ſofiſtiche quel che hauean predicato contra tante determination antiche fatte ſopra quei medeſimi punti in tanti ſacri Concilii, & diſputare contra la ſalda dottrina di tanti eccellenti padri & prelati della Chieſa, che ui ſi eran adunati. Il che ueramente diſpiaceua all'Imperadore, che altro nō procacciaua in queſto, che il ſeruigio & honor di Dio, & la ſalute di tante anime, che ogni dì ſi perdeuano, & che oſtinatamente uoleuan perſeuerare nel loro errore. In queſto mezo durando l'aſſedio di Parma, & della Mirandola ſi fecero nell'uno & nell'altro luogo notabili ſcaramuccie: ma particolarmente alla Mirandola ne moriua molta gente, che eſſendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Franceſe, ſi uedean ſpeſſo dar fuori & uenir alle mani con i ſoldati della Chieſa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appreſſati alla terra, & ſtauano aſſai ſicuri. Auuenne che eſſendo ſneruati molto i preſidii delle terre, che hauea l'Imperadore nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante ſotto ſicuranza della triegua leuati & mandati all'aſſedio di Parma, Briſac general del Re nel Piemonte dopo la morte del Principe di Melfi, uolendo diuertir la guerra di Parma, fatte uenir di Francia genti alla sfilata per non dar ſoſpetto a'nimici in groſſo, tanto che d'improuiſo aſſaltando Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti, che non haueuan Spagnuoli dentro chi gli defendeſſe: onde Don Ferrante fu forzato con la maggior preſcia del mondo tornar à Milano, per dar ordine all'aſſalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo laſciato capo dell'eſercito di Parma Giangiacomo de' Medici Marcheſe di Marignano, il quale hauendo poche genti ſi ritirò à ſette miglia lontano, cercando ſolo uietar, che nella città non foſſero portate uettouaglie. In un medeſimo tempo fu da Franceſi rotta la guerra in mare: percioche hauendo il Prior di Capua general Armiraglio del Re, ſentito che il Principe Doria partiua di Genoua per Spágna con la ſua armata per leuarne per ordine dell'Imperadore Maſsimiliano Re di Boemia con la Reina ſua moglie, & condurlo in Italia per paſſar in Lamagna, deliberò d'incontrarlo, & cōbatterlo. E partito da Marſiglia con XXIII. galee, & una galeotta, lo uenne ad incontrare non molto lungi da Tolone, che ſe ne ueniua al ſuo uiaggio

con

con XXVII. galee, ma non cosi ben prouiste come le Francesi. Et perche l'armata Francese fu dal Principe scoperta da cinque miglia lontano, giudicando egli l'animo del Priore, & pensando, che fosse con piu numero di galee, si ritirò à dietro, il che uedendo il Priore, hauendolo seguitato un pezzo in darno, si ritirò poi nel porto di Tolone. Et finalmente il Principe scorse poi fino in Spagna senza alcun' impedimento dell'armata Francese. Non molto dopo questo essendosi passato il Priore del Re al seruigio della Religione di san Giouanni, della quale esso era Caualiere, il Papa fastidito della spesa della guerra, si come era di sua natura pacifico, & piu tosto s'era mosso à farla per mostrar all'Imperadore, che non haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Francesi, che con animo di racquistar quella città con la spesa, & cô le arme, interponendosi i Cardinali Francesi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re sdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re uenne poi à far rilasciare i danari, che haueua fatti sospendere per le speditioni de' beneficii. Ma auanti che arriuasse la nuoua al campo era stato ammazzato Gianbattista di Monte nipote del Papa: percioche andando con Alessandro Vitelli troppo sotto le mura gli usciron nimici addosso, ne uolendo ritirarsi ui fu ucciso. Et ui morì parimente in una scaramuccia il Principe di Macedonia, che accompagnò l'Imperadore nella impresa di Tunesi, Caualier honorato & molto ualoroso, & degno fratello della signora Deianyra Comnena Triultia, dônna ueramente di gran ualore, che al presente è maritata al Conte Giorgio Triultio, sauio, & ualoroso Capitano: La morte del quale dispiacque molto all'Imperadore, che l'amaua grandemente, & ancora alla Signora Deianyra. In questo tempo era stata tramata riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vaiuoda, che se ne habitaua nella Transiluania, & Ferdinando Re de' Romani: percioche la Reina dopo l'hauer ueduto, che forse miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando sopra la contention di quel regno con quietarsi seco, che l'hauer in suo aiuto chiamato il Turco, che haueua lei cacciata di Buda, & pareua che andasse à camino di torre piu presto, che dare al figliuolo: Et il Re che conosceua, che la somma di tutte le cose di esso Re fanciullo & della Reina pendeua nell'autorità di fra Giorgio l'uno de' tutori testamentarii del pupillo, l'haueua molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per esser amico di esso Re fanciullo & della Reina. Et che molto desideraua, che fossero uniti insieme contra il Turco commune tiranno, & che era egli per star sopra le differentie loro à quel che hauessero uoluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al frate, che il Re andasse à buon camino si riconciliò seco. Et il

Re operò tanto con scriuere à Roma al Papa il uoler di questo frate, quanto importaua tenerselo amico, che lo fece crear Cardinale. Questo fra Giorgio era Coruatto, & s'era dalla sua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che non era ancor Re, il quale lo stimaua molto perche lo conosceua huomo d'ingegno. Ma egli mosso da non so che fantasia ò buona ò inconsiderata, si fece monaco bianco dell'ordine di Monteoliueto. Nè molto stette à pentirsi dell'austerità di quella regola, & tornò al secolo, però sempre tenendo l'habito, che haueua preso. Et il Re Giouanni se ne seruiua molto & l'amaua perche l'haueua sempre seguito, & nel regno & quando era fuorauscito. Et uenne à tanto, che essendo stato ammazzato per opera di Luigi Gritti, come habbiamo detto à suo luogo, Amerigo Vescouo di Varadino à Brassauia, il Re gli fece hauer quel Vescouato, & dopo con gran fede & sincerità d'animo, somma uigilanza & espedito consiglio, gouernò sempre le cose del regno. Era molto istimato e temuto per quel che si uedeua nell'estrinseco, per huomo molto religioso, oltre lo esser aueduto ne' maneggi secolari, per che quando diceua messa, ò faceua cerimonie nelle cose della religione, ne i degiuni, & astinentie, mostraua almeno in apparenza esser molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con soldati, usando conuiti e donatiui per acquistarsi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua con sincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e conseruaua. Et egli era quello, che con marauigliose inuentioni & senza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i bisogni del Re, e per questo era presso di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di se stesso. E tanto, che dicono che il Re Ferdinando hebbe piu uolte à dire, che nõ haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli sempre chiamaua Vaiuoda & non Re, se non di fra Giorgio, ò un ministro fidato e sofficiente, come egli era. Questo frate dopo la morte del Re sempre con gran diligenza haueua atteso all'utile di quel pupillo del quale era stato lascia to tutore, & fu quello che lo difese dalla potenza di Ferdinando. Con tutto ciò, parendo à lui che come Christiano douesse piu tosto cercar di accomodar le cose del fanciullo con Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Christiano, che uedeua, che tutto quel che faceuano, faceano sotto spetie di pietà, in util loro, non solamente accettò gli esorti del Re ma anco ne persuase la Reina masimamente dopo l'hauer ueduto che haueua quel Re hauuto pacificamente il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore suo fratello haueua domata Lamagna con piu felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Cesare in qua. E percioche era nato nella Transiluania in que

sto

sto tumolto de' popoli, col consentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani in soccorso, il quale ui mandò Gianbattista Castaldo huomo ualoroso nelle arme con buone compagnie di gente, il quale ridusse questo stato in pochi Giorni quieto, & in questo tempo hebbe fra Giorgio il Cappello di Cardinale. Ma auuenne dopo molti giorni che il Re de Romani ò fosse per sospetto, che egli hauesse che questo nouel Cardinale si accordasse con Turchi come si publicò e disse per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua esser importantissima molto, lo fece ammazzare improuisamente in un suo Castello dal Sig. Sforza Pallauicino sapientissimo & ualorosissimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) e cõ alcuni altri suoi sequaci cõ pugnali. E si disse dopo da' ministri di esso Re, che se piu si tardaua à dargli la morte, era la ruina di quel paese, perche il maneggio, che egli haueua cõ Turchi uicini era per mandarsi ad esecutione il dì seguente. Nacquero per la morte di questo Cardinale gran rumori in quel paese: percioche i Transiluani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni pensarono, che non fosse ciò auuenuto per trattato che ei facesse con Turchi, ma perche togliendo il Re il mastino ch'era posto in guardia de gli agnelli potesse poi sicuramente & senza disturbo deuorarsegli. Et per ciò si alienò il Re molto gli animi di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Concistorio parlato d'un tanto eccesso, fu il Re tassato molto d'una crudeltà tale, & che non hauesse hauuto riguardo à un prelato di tanta dignità, & detestandosi questo atto non uolle il Papa col consenso de' Cardinali assoluere cosi presto il Re, & ui fu che fare, ma offerendo egli, & mostrando il pericolo in ch'erano ambedue quei regni se ciò non si faceua, ottenne al fin l'absolutione per la facilità del Papa, ma con gran resistenza de' Cardinali. Et con gran difficultà fu poi assolto il Pallauicino, & gli altri suoi complici.) Haueua Andrea Doria, per ordine dell'Imperadore, dopo la presa di Africa cercato molto di opprimere Dragut Corsale, & hauendolo in questo tempo tracciato, che fu l'anno M D LII. lo trouò, che ridottosi nello stretto del canale del Zerbi, quiui spalmaua le sue galeotte, & hauendolo assediato, mentre Dragut tratteneua il Doria sparandosi l'uno & l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corsale astuto, hauendo da' suoi galeotti & soldati fatto tagliar con le zappe alquante braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con prestezza di notte, senza auuedersene il Principe, che quiui se ne staua sicuro, che bisognaua ò che si arrendesse ò ui morisse di fame, passò in mare per quella strada, scampandogli di mano non già senza suo gran stupore, che hauesse il Moro saputa usar tanta astutia per fuggire. In questo medesimo anno

Solimano Imperador de' Turchi uolendo tentar di dar qualche soccorso à Dragut nella ricuperation di Africa, fece metter la sua armata in mare, condotta da Sinam Bassa di settanta galee, & altri quaranta legni. Con le quali hauendo passato il canale di Corfu, corseggiando quel mare, si presentò all'isola di Malta, la quale l'Imperadore dopo la perdita di Rodi haueua data ad habitare a' caualieri di quella religione. I quali cõ quattro galee ordinarie andauano ualorosamente purgando quel mare de' nimici infedeli, spesso congiunte con le galee di Sicilia, & sempre ritrouãdosi in ogni impresa che si fosse destinata, ò cõtra Turchi, ò contra Mori. E questo luogo fortificato molto & ben munito di cõtinuo, & hauẽdo la Sicilia alle spalle uicina, è di continuo abbondante di uettouaglia. Quiui Turchi si misero à battere la terra cõ molta artiglieria, ma trouandosi forti i caualieri, dopo l'hauergli mandata à fondo una galea cõ la loro artiglieria, & dissipatene altre quattro, gli ributtaron à dietro con perdita di presso ducẽto Turchi. Onde hauendo fatto poco ò niun danno in Ponente l'armata si ritornò poi in Constantinopoli. In questo mezo essendo rotta à fatto la guerra fra l'Imperadore & il Re di Frãcia, tentaua di nuouo esso Re di suegliar contra di Cesare gli odii occulti cosi in Germania come in Italia. Et tenendo di continuo accese le sue pratiche di Lamagna gli nacque occasione di far lega con molti Principi, che di nuouo si eran sdegnati & ribellati dall'Imperadore. S'era il Duca Mauritio Elettore sdegnato piu d'ogn'altro con Cesare, dicẽdo, che hauendo sotto la sua fede fatto uenire alla sua presenza Filippo Langrauio suo suocero, quantunque hauesse fatta instanza grande che fosse rilasciato, non l'haueua potuto ottenere dandogli sempre parole di buona speranza. Et cosi mosso da questo sdegno, & essendo instigato da gli altri, si unì col figliuol maggior del Duca di Sassonia, co i figliuoli di Filippo Langrauio, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Imperadore. Et tutti insieme poi fecero questo anno, lega col Re di Francia, il quale depositò quattrocento mila scudi da pagarsene per lui ogni mese per la sua parte cento mila & con quei che metteuan gli altri, si mantenesse di continuo in campagna uno esercito contra l'Imperadore di uenti mila fanti, otto mila caualli, & quattro mila huomini d'arme, oltre che egli prometteua nello stringersi della guerra quando l'Imperadore armasse contra questo campo uscir egli in campagna con un'altro esercito in lor soccorso. In questo tempo la Republica Sanese si ritrouaua mal sodisfatta de gli andamẽti de' ministri dell'Imperadore, percioche Don Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & suo Ambasciadore in Roma, sotto colore, che uolesse l'Imperadore dar rimedio à molti inconuenienti che nasceuan per le fattioni di

quei

quei cittadini, ui haueua fabricata una cittadella, & ſpianate le torri della città, ma non anco condotta à perfettione, che con eſſa poteſſero gli Spagnuoli in poco numero difenderſi dalla città tutta. I Saneſi, conſiderato, che con queſta fabrica ſi toglieua loro la libertà à fatto, non la poteuan ſopportare, nè meno poteuan ſofferire anco il duro imperio di Don Diego, il quale attribuiua à ſe tutto il gouerno come ſignore aſſoluto, & piangendo eſsi la libertà perduta, per la qual haueuan tante uolte eſpoſto i lor antichi il ſangue & la robba, & eſsi s'erano sforzati ſempre di mantenerſela, non accettauan le ragioni, che ſe gli moſtrauano, che per le lor diuiſioni & per fuggir l'uccision fra loro Ceſare ciò faceſſe. Crebbero con queſti penſieri gli ſdegni, & non mancando alcuni miniſtri del Re (fra quali fu Girolamo da Piſa) in dirgli, che riuoltandoſi haurebbon hauuto eſſo Re propitio, & difenſor della libertà loro, furon chi ſecretamente andaron à trouarlo. Et accettando egli la lor difenſione, fu dato l'ordine a' miniſtri ſuoi in Italia di prouedere al biſogno. In tanto Mauritio haueua poſto in campagna un buon'eſercito nel tempo che l'Imperadore ſi ritrouaua in Inſpruch, inſieme col Re de Romani ſuo fratello. Col qual eſercito mouendoſi Mauritio preſe per aſſedio Auguſta, & ſi miſe à ſeguir il camino d'Inſpruch per giunger quiui l'Imperadore, il quale dubitando di quello inſulto, (che hauea già inteſo i tumulti di guerra & mandato per gente in Italia) mandò alcuni pochi ſoldati Tedeſchi che hauea appreſſo per difendere la Chiuſa, ch'è un paſſo molto forte, ma l'empito delle genti di Mauritio sforzò queſta difeſa, di che auiſato l'Imperadore, & non hauendo quaſi altri ſeco che la ſua corte & la guardia ordinaria, ſi partì di notte con gran preſtezza, & ſotto ſopra, con le torcie & in tempo di pioggia, con Ferdinando ſuo fratello, che poco auanti u'era giunto, per perſuadere la pace con Mauritio, & con gli altri Principi di Lamagna: & pigliando il camino à man ſiniſtra per le Alpi, che conducono à Trento, ſi ritirò à Villac, città della Cornia ſul fiume Drauo, di antico patrimonio di caſa d'Auſtria, poſſeduta dal Re Ferdinando. Era coſa di gran triſtezza ueder la fuga di notte in coſi mal tempo dell'Imperadore & della ſua corte, che haueua per gran fretta laſciato à dietro parte delle bagaglie, & molti che ſeguiuano di continuo queſta corte eſſer neceſsitati di caminar à piedi per quelle male ſtrade per careſtia di caualli. Et ſopra tutto fu coſa marauiglioſa l'animo dell'Imperadore in un caſo coſi importante: percioche ſenza perderſi punto confortaua la gente con un baſtone in mano, dicendo che caminaſſero inanzi & che non ſi fermaſſero, nè haueſſero paura d'un traditore rubello al ſuo Principe, che pazzamente s'era moſſo contra di lui. Poco auanti haueua rilaſciato Giouan

Federico Duca di Sassonia, che dopo la guerra di Lamagna, & fatto d'arme dell'Albis haueua tenuto prigione per cinque anni continoui; à fine che il nimico traditore non si gloriasse di questo, come il prigione stesso ancora non desideraua: il quale essendo liberato, accompagnaua l'Imperadore doue andaua. Mauritio dopo l'esser giunto quella notte à Inspruch, seguì l'Imperadore, ma ueduto di non poterlo giungere, se ne tornò à dietro, tanto piu perche trouò rotti i ponti de' fiumi, i quali l'Imperadore haueua fatto rompere à posta accioche il nimico non l'arriuasse. Et i soldati di Mauritio messero à sacco le robbe de' forestieri in Inspruch, senza che fosse cosa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imperadore fu mandato à uisitar & presentar dalla Signoria di Vinegia cō molto honore, & fattogli molte offerte. Ma egli come sauio Capitano, s'era mosso à tramar accordo con Mauritio, trattenendolo fin che fosse giunto à Genoua il Principe Doria, ch'era ito à leuar molti soldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che sentì la solleuatione di quei Principi. Et per questo effetto si mosse il Re de Romani, & entrò in Lamagna doue hauea ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fu ordinata una dieta in Petouia. Mentre che l'Imperadore si ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, sentendo esser uicino a' suoi confini Mauritio con le arme in mano, fece rassegnare le sue genti nelle guarnigion uicine, per trarle bisognando in campagna, per sospetto de' luoghi delle frontiere. Et sentendo l'Imperadore questo mouimento cominciò à temer molto, temendo che Venetiani non si fossero uniti con nimici con qualche secreta confederatione, & armassero per prenderlo. Et si apparecchiaua per partirsene di qua, quando M. Dominico Moresini Ambasciadore della Signoria, presso di lui, che di ciò si accorse, andò à trouarlo, & con faccia allegra l'esortò à non hauer di ciò sospetto alcuno, perche il motiuo di quelle genti era per star sopra di loro per esser Mauritio uicino con le arme, il che è solito di far sempre quel Senato, quando si uede le arme altrui uicine. Et che si asicurasse sopra la sua fede, ch'eran quelle genti Venetiane con le arme per difendere la sua Maestà da qualunque insulto, che disegnasser di farle in quel luogo i nimici, & nō per altro effetto'. Onde con queste esortationi si asicurò l'Imperadore. Il quale non molto dipoi intese la risposta che quei Signori diedero ad alcuni che per il Re di Francia tentauano lega contra di lui. La qual risposta fu, che ei non uoleuano partirsi dall'amicitia uecchia dell'Imperadore, da chi sempre haueuan riceuuto buone opere, & che il costume loro era stato sempre di osseruar inuiolabilmente la fede data. Le quali cose furon ꝑ l'Imperadore di grā sodisfattione, & lo messero in grande obligo quei padri, perche in questi suoi tanti trauagli

non alterarono mai la cõfederatione che haueuan con lui. Con questa fuga di Cesare ingagliardito Mauritio,& insuperbiti i protestanti, che nõ hauean uoluto accettare l'Interim dell'Imperadore, tumultãdo andauan con Mauritio facendo molti danni per Lamagna, contra i quali hauendo per l'Imperadore assoldata gẽte Catolica Henrico Duca di Brãsuich, dopo molte scaramuccie fatte da un campo & l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, & morì tre giorni dopo, & in esso, percioche fu sanguinoso molto moriron duo figliuoli del Duca Henrico, & alcuni signalati Principi, & Signori Tedeschi, con altri gentilhuomini honorati. In questo mezo Filippo Langrauio essendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la sua uita molto penosa, & piena di maninconia, non uedendo giunger tempo alcuno alla sua liberatione, nè sapẽdo à che fine douesser riuscir le cose sue, & il Capitano Spagnuolo che l'hauea in custodia, cosi uedendolo afflitto gli usaua tutta quella cortesia che gli era posśibile per farlo star allegro & di buon animo, cõcedendogli molta comodita, lasciando, che ogni uno potesse ire à uisitarlo & à trattenerlo con giuochi di diuerse sorti. Con la qual ageuolezza,essendo egli generoso in donare, & accarezzare, s'impatronì molto presto de gli animi, cosi di quei che lo guardauano, come de gli amici che lo ueniuano à uedere, da che prese occasione di cominciar à pensar di fuggirsene, presentandosegli qualche occasione. Veniua à lui souente & piu frequentẽmente de gli altri un suo nipote bastardo, giouane di honorata presenza, auueduto, & di bellisśime maniere, cortese & molto liberale, col quale hauendo Filippo Langrauio conferito il modo che potesse tenere nel fuggire,operò seco, che disposti parecchi bonisśimi caualli in luoghi occulti uicini, ma opportuni per questo effetto, condusse particolarmente in Malinas due uelocisśime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane destramente presentare alla porta del palazzo, dopo senza hauer dato alcun sospetto di se si cõdusse alla presenza di Filippo Langrauio,dicendogli quel ch'era fatto. Il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentilhuomini che quiui eran seco per trattenerlo, secondo il solito, si mise à uscir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua uno andito assai stretto, il quale faceua un'apertura per una porticella fatta à posta, à una scala à lumaca, per la quale si poteua ire fine alle stanze del Capitano, & scendere anco al basso dou'era di continuo la guardia de' soldati. Prese la uia di questo andito Filippo Langrauio con questo giouane suo nipote, pensando non trouar piu nell'uscir fuori resistenza alcuna da guardiani, de' quali n'hauea una parte corrotti per danari, & parte si riposauano. Ma nello spuntar dentro la scala à lumaca non si sa se fosse à

caso, ò pure perche se ne fosse auueduto incontrò nel Capitano della guardia che ueniua uerso la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauio, uedutosi scoperto prese per partito d'uccidere il Capitano, & gli diserro uno archibusetto da ruota, ma non hauendolo inuestito, gridando il Capitano fu sentito da ogni uno, & si corse alla uolta di quell'andito, & della Lumaca, doue essendo fatto ritornar Filippo Langrauio à dentro, fu morto il giouane, essendosi prima ualorosamẽte difeso, & rinchiuso nella solita camera Filippo Langrauio, fu preso il giouane suo nipote cosi morto come era, & posto in una forca, appiccato per la gola, doue stette molti giorni per memoria del fatto. Si uedean fra tanto hauer le cose dell'Imperadore in Lamagna presa una cattiuissima piega: percioche si uedean commosi quasi tutti quegli stati, di che auuertito l'Imperadore, & ueduto, che l'una delle principali cause d'una tanta commotione era la lunga prigionia di Filippo Langrauio, per la liberta del quale haueua à lui supplicato gran parte de' Principi di Lamagna, fece risolutione consigliandoglielo i suoi di liberarlo, poi che per la sua prigionia tutto il paese alto tumultuaua. Con tutto ciò stando anco sospeso nella esecution del suo disegno, sollecitato da gli amici, & supplicato da nimici, scrisse al fine alla Reina Maria sua sorella, che douesse metterlo in liberta, se ben era degno di piu lunga prigionia. La quale hauendo fatto intendere la sua uolonta al Capitauo Spagnuolo che l haueua in custodia, non pote da lui cosi presto come pensaua ottenerne la rilassatione, scusandosi il Capitano di nol poter nè douer fare, se non n'haueua prima quel contrasegno dall'Imperadore, che gli era stato dato, con espressa commissione di giamai non rilasciarlo, fin che da lui non gli fosse mostrato. Et percioche la Reina Maria uedeua che già si eran raunati infiniti Signori di Lamagna uenuti quiui à posta per accompagnarlo, si trouaua per ciò in fastidio grande, con tutto ciò, uedẽdo che il Capitano haueua giusta cagione di negarglielo, & che se hauesse fatto altrimenti, gli sarebbe successo uituperio & danno, spedi un suo gentilhuomo con diligenza alla corte per hauerne il contrasegno. In tanto per mostrar à quei Signori, che non era questo un dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento & speranza della sua liberatione, operò, che fosse fin che ueniua la risposta e'l contrasegno, condotto Filippo Langrauio à Loriaua. Et non molto di poi essendo uenuto il contrasegno, con nuoua commissione, fu dal Capitano posto in libertà. In questo modo Filippo Langrauio fu messo in libertà, della quale egli era stato priuo per i suoi portamenti, & fu consegnato a' suoi gentilhuomini, i quali fatti prima i debiti segni di allegrezza, lo tolsero in mezo, & con infiniti altri Signori l'accompagnaron

ron con gran pompa al suo stato. Et percioche Filippo Langrauio, dall'esser contaminato di quella maladetta heresia in poi, era compito Caualiere, & Principe magnanimo & liberale, benche di sua natura fosse altiero, & indomito, usò di gran liberalità uerso quelli che gli hauean fatto seruigio nella sua prigionia, & ancora uerso quei gentilhuomini che l'hauean trattenuto col giocare. Et usò innanzi al suo partire parole di gran summissione alla Reina. Questa Reina Maria, come s'è detto al suo luogo, fu moglie di Lodouico Re d'Vngheria, che così giouanetto & mal accorto morì nella disugual battaglia, che hebbe con Solimano, & restando sempre uedoua, & dall'Imperadore suo fratello amata oltra modo per esser donna sagace & prudente molto, la lasciò di continuo al gouerno della Fiandra. In questo medesimo anno M D-LII. il Principe di Salerno nimicatosi col Vicere di Napoli per alcune differenze trà loro occorse spetialmētè perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarsi di lui, & hauuta un'archibugiata in un ginocchio ꝑ commissione sua secondo fu giudicato, dubitandosi ancora di peggio se ne uenne à Padoua. Onde uedendo che le cose sue peggiorauano ogni dì piu, ridotto in disperatione si leuò dalla seruitu & uassallaggio di Cesare, & si accostò à Francia, mostrando publicamente à ogni uno quel che haueua tenuto secreto lungo tempo, di ridursi al seruitio di quel Re, il quale l'honorò molto prouedendolo di conueniente prouisione. Per la qual cosa l'Imperadore, che già era stato auuertito de gli andari suoi, sì dal Vicere di Napoli, come da molti altri, & che hauendolo citato con una sua propria lettera à comparire dinanzi lui à giustificarsene delle accuse che gli erano state date, una delle quali era che uoleua dar il regno in mano à Francesi: la qual lettera gli fu data in Padoua da Giouan di Spinosa Secretario di Don Giouan di Mendozza Ambasciadore in Venetia, presenti duoi figliuoli di Monsignor di Granuela, che erano allo studio, mai non uolle comparire. Et però mosso da giusta cagione lo priuò del suo Principato di Salerno, dichiarandolo ribello. Et nō molto di poi uenne ad abboccarsi col Cardinal di Tornone & quel di Ferrara, & col Duca di Somma, & con molti altri partiali di Francia, per consultare le cose della guerra d'Italia, & in particolare quella de' maneggi di Siena. Dopo passandosene il Principe in Francia per la uia di Suizzeri, fu dal Re mandato à incontrar l'armata Turchesca, ch'era sul mar di Calabria, & imbarcatosi in Marsilia con le galee di Francia, nel passar Genoua seppe che l'armata Turchesca dopò l'hauer aspettato alquanto l'auiso del Re, se n'era tornata à dietro uerso Leuante, onde essendosi messo à seguitarla, andò fino in Constantinopoli oue stette tutto il uerno di

questo anno, & essendo stato da Solimano honorato molto, promesse una grossa armata per la impresa che il Re disegnaua di far nel regno di Napoli la state seguēte. Era auuenuto prima che questa armata del Turco partisse dalle spiagge Romane per tornar in Leuante, che hauendo per innanzi l'Imperadore saputa la sua uenuta, temendo di qualche danno nel regno di Napoli, haueua mandato à Genoua alcune compagnie di Tedeschi, ordinando al Principe Doria, che le portasse con la sua armata à Napoli. Il Principe quantunque hauesse hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta & Terracina, si come hauea espedite galee & ben armate determinò di passare in ogni modo, & uenuto à Ciuita uecchia si fermò à Nettuni, & presa la opportunita di buoni uenti, nel principio di Agosto si mise à passare. Ma Dragut, che haueua una parte dell'armata sotto monte Circello, saputa la mossa del Doria, & fatto intendere il tutto al resto dell'armata Turchesca, ch'era all'Isola di Ponza nel passar del Principe fu accolto in mezo cō tante cannonate spatategli d'una banda & l'altra, che spauentato egli, & nō potendo far altro, lasciò in poter de nimici l'antiguardia della sua armata, ch'era di sette galee, le quali furon prese da Turchi senza molto contrasto, & il Principe tornò à dietro saluando il resto. Et fu parimente preso con dette galee il Signor Giorgio Madruccio nipote del Cardinale di Trento, giouane ardito & ualoroso, il quale era Colonello de' Tedeschi, & essendo menato in Constantinopoli da Solimano fu poi liberato con una grossa taglia che per lui pagò il Cardinale suo Zio, interuenendoui alla sua liberatione Monsignor di Codognach Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano, & M. Leonardo Hemo gentilhuomo Venetiano, che con molte sue lettere come amicissimo del sopra detto Reuerendissimo, da Venetia pocacciaua, & sollecitaua per uia de gli amici suoi in Constantinopoli, la libertà del Signor Giorgio, di che il Cardinale gli fu molto obligato, si per questo, come per molti altri seruigi fattogli per il passato da questo cortesissimo, & amoreuolissimo gentilhuomo. Fu in questi medesimi tempi la riuolta di Siena, la qual essendo con men secretezza maneggiata, che non si conueniua, peruenne all'orecchie del Duca di Fiorēza, il quale come affettionato alle cose dell'Imperadore, ne haueua auuertito Don Diego di Mendozza, ma egli, à cui pareua di hauer già il freno in bocca, non uolle crederlo mai, rifiutando un rinforzamento di presidio, che gli offeriua il Duca. Ma i congiurati & quei che maneggiauano il fatto hauendo di Roma & all'intorno leuati quei Capitani secretamente, che da i ministri del Re gli erano stati dati, fra quali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di Don Diego, & di cui esso molto si fidaua, & duo Conti di Santa Fiore, fecero con secretezza

da presso sei mila fanti & molti caualli, & la Republica di Siena hauendo presa la occasione ch'era su le spiaggie Romane l'armata del Turco mostrando di temer molto, che nõ fosse uenuta à smontare su le sue riuiere per impadronirsi di Porto Hercole, & il porto di San Stefano, participaron cõ Don Frances d'Alaua Capitano di sei cento Spagnuoli in Siena, & custode della Cittadella di uoler muouer le lor battaglie à quella uolta. Et già che u'erano uicine, hauuto gli Spagnuoli auiso delle genti assoldate che ueniuano, & conosciuto il tratteggiar tardi de' Sanesi, trouãdosi in quel tempo Don Diego in Roma fuor di pensiero da esser tradito del Conte Nicola, perche come si è detto era suo compadre, & se gli mostraua amicissimo, scrissero al Duca di Fiorenza, che con prestezza gli mandasse soccorso, il quale gli mandò con ottocento pedoni Otto di Monteaguto. In tanto essendo in arme il popolo al segno dato ammesse dentro la città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà. Et hauendo sforzata la piazza con lo aiuto del popolo costrinse Otto di Monteaguto che si portò ualorosamẽte à ritirarsi sotto la Cittadella non senza morte di molti dall'una parte & l'altra. Et essendo il dì seguente intrati duo mila fanti de i Santa Fiora in fauor de' Sanesi, si misero à combattere San Dominico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali, dopo molto combattere lo presero cõ la morte di piu di ducento soldati dell'Imperadore, guadagnando otto pezzi da' artiglieria grossa cõ molte altre munitioni d'arme, & dopo si misero à spugnar la Cittadella, la quale non era per l'improuiso assalto molto ben munita di uettouaglia. Ma il Duca Cosmo si apparecchiaua à mandargli grosso soccorso quando la Republica di Siena gli mandò Ambasciadori à fargli intendere che essa non uoleua leuarsi dalla fedelta dell'Imperadore, ma si bene rimettersi in liberta, della quale à poco à poco era stata spogliata dal Mendozza. Finalmente fu concluso che Spagnuoli abbandonassero la cittadella, & se ne uscissero di Siena, & che Otto di Monteaguto ritornasse saluo con le sue genti à Fiorenza, promettendo Sanesi non si partire della deuotione di Cesare. Gli Spagnuoli usciti di Siena se n'andaro in Orbetello, & quiui si fortificarono, & i Sanesi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la città il presidio Francese. Et il Mendozza che era in quel tempo in Roma auisato di questo successo, cercando di rimediarui con molta prestezza, chiamò seco Ascanio della Corgna nipote del Papa, che già partitosi dalla seruitu di Francia si era posto à seruigi del Re de' Romani, & dell' Imperadore, & seco portando danari per assoldar gente, passaron nel Perugino & in Castel della pieue che è a' confini di Siena, ma già trouando esser in Siena molta gente di Francia, quiui re-

ſtando Aſcanio per prouedere à quel che biſognaua con aiuto del Duca di Fiorenza Don Diego ſe ne paſsò à Liuorno, & con naui del Duca andò à uettouagliar Orbitello doue intendeua che uoleuano i nemici drizzarſi per cacciargli di qua, hauendo per la Republica Groſſeto in poter loro. Venne quaſi in queſta ſtagione nel golfo di Vinegia Biſo Muſtafa famoſo Corſale, che trauagliaua con alcune fuſte le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni che paſſauano. Di che hauuto notitia M. Chriſtoforo Canale Capitano dell'armata Venetiana, & huomo d'inuitto ualore, ui ſi ſpinſe con alcune galee, & lo uinſe & diſsipogli tutte le fuſte; delle quali parte ne affondò combattendo, & parte ne preſe, & il Corſale ſcampando con la ſua fuſta, fu al fine preſo anco egli, & ſenza indugio il Canale gli fece troncar la teſta. Fece lo Imperadore in tanto paſſar in Lamagna il Marcheſe di Marignano & altri Capitani con Colonnelli & gente Italiana, & tornato in Iſpruch ſe ne andò à Fiſſem oue fatta la raſſegna di queſte genti & de gli Spagnuoli che gli eran uenuti di nuouo aſſoldò gran numero di Tedeſchi per paſſar con tutto queſto eſercito ne' confini della Fiandra, doue il Re di Fräcia gli hauea di nuouo moſſa gran guerra. Et percioche il Marcheſe Alberto ſi ritrouaua in eſſer uno eſercito di quattordici mila fanti ualoroſi & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande inſtanza, che andaſſe à humiliarſegli, & accommodarſi ſeco per hauer diſegnato poſpoſto ogni indugio far guerra nella Piccardia & non ſtar piu à occuparſi in queſte coſe di Lamagna le quali haurebbe potuto ſempre accomodar con ſuo agio. L'Imperadore adunque con tutto lo eſercito & con gran podere ſe ne paſsò in Auguſta ſenza niuna contraditione, & eſſendo ſtato quiui alquanti giorni depoſe il Senato, & i Magiſtrati, che ultimamente i Principi confederati haueuano conſtituito, & caſsò tutte le compagnie de' meſtieri, & reſtituì la forma della Republica e'l Senato, che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouiſioni, determinò di paſſar in Francia contra il Re per la uia del Ducato di Lorena. Quindi ſi puo comprendere il ualore & fortuna dell'Imperadore, che eſſendoſi uiſto pochi giorni auanti in tal ſtato che fù aſtretto à fuggire, come ſi è detto, con quei pochi che ſi ritrouaua, che era la ſua corte ordinaria, & hauendo come ſi puo dir contra un'altra uolta quaſi tutta Lamagna, ſenza perderſi punto d'animo in un ſubito miſe inſieme un'eſercito, & al deſpetto de' nimici, ſi preſentò in Lamagna, & paſsò per tutte le città di quella, non ſenza gran paura & ſpauento loro di uederſelo coſi preſto ſu gli occhi, il che mai non ſi haurebbono penſato. Anzi ogni uno giudicaua, che Mauritio doueſſe eſſer la ruina ſua poi che Filippo Lantgrauio & Gio. Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna.

Partì adunque l'Imperadore di Augusta al primo di Settembre di M D-LII. oue lasciò sei insegne di soldati per guardia della città, & in due giorni arriuò à Vlma. Il suo esercito prese altro camino per fino a' confini di Virtimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli di Vlma, à fine che il paese loro per essersi mostrati fedeli all'Imperadore, non uolendo accettar Mauritio, non riceuesse nuouo danno. Nel giorno che l'Imperadore si partì di Augusta licentiò Giouã Federico Duca di Sassonia con patente amicheuoli, & con promesse di uolergli esser amico. Il Duca di Sassonia il giorno seguente si ritirò uerso il suo stato. Et come s'è detto di quei giorni Langrauio fu ancora egli rilasciato, & tutti à un tempo se ne andarono à casa. Fra questo mezo hauendo il Re di Francia mandato Monsignor di Vandomo Luogotenente della Picardia cõ uno esercito à trauagliar i confini della Fiandra, cercò di acquistar Edino terra di molta importanza per esser dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Imperadore passando per Argentina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo disegno spinse le sue genti alla uolta di Lorena, & operò tãto che fece uoltare il Marchese Alberto togliendosi dal Re di Francia, il quale anticipando la uenuta sua uenne col campo suo à Metz, città grossa & popolosa nel territorio di Lorena, la quale in quel medesimo tempo era stata occupata dal Re di Francia. Siede questa città in pianura non molto distante da i monti di Lamagna, da i quali scende irrigando la campagna il fiume della Mosella, che diuidendosi in due rami, l'uno ch'è il maggiore, ua à cingere la città di Metz per alquanto di spatio & poi entra in essa, facendoui due picciole Isolette. L'altro ramo ancora, dopo l'hauer fatta una picciola Isoletta in campagna, si accosta alla città, & fa un'altra Isola picciola tra il ponte di Zistro & il ponte Dismore, che ambedue hanno sette archi per uno. È città di bellissimi edificii, opulenta & grassa di uettouaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A questo assedio essendo prima dell'Imperadore giunto il Marchese Alberto, saputosi essersi tolto dalla lega col Re, & unitosi cõ l'auuersario, usciron fuori Francesi & Italiani che u'erano al presidio della città, & fecero alcune scaramuccie cõ i Tedeschi di Alberto. Et uenuto l'Imperadore nel principio del uerno del mese di Ottobre, con un bello & potente esercito di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fu la città battuta con molte artiglierie & ualorosamente difesa dal Duca di Ghisa che u'era stato mandato dal Re di Francia. Ma uenuto poi il uerno, che in quel paese è asprissimo per esser dominato dalla Tramontana, & moltiplicando le pioggie, & ingrossandosi i fiumi, ueniuano allagando le strade in modo, che con difficultà si portaua uettouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fu

l'Impe-

l'Imperador forzato di ritirarsi da quello assedio (ancora che hauesse pro curato indarno di minar la città) senza far frutto alcuno, nel fine del me se di Decēbre non senza suo gran dispiacere per la gran perdita de' suoi, & maggiormente hauendo hauuta nuoua, che i Francesi hauean preso Edino, mal difeso da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua determinò di racquistarlo con tutto il suo sforzo al buon tem po, lasciando à dietro ogni altra impresa. Et leuatosi di Metz ritornò nel paese basso della Fiandra, & fece suernare alcune legioni di soldati nel paese di Treueri; fra i quali u'era Alberto. Vi morì nello assedio di Metz la terza parte dell'esercito, per la peste, & pel freddo, di che non poco si allegrarono i Francesi che erano dentro. Haueua l'Imperadore nel mouersi all'assedio di Metz scritto a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che assoldato uno esercito douesse far la guerra à Siena alla quale andasse egli in persona. Et che con ogni suo sforzo procacciasse di racquistar quella città, che per poca cura di Don Diego di Mendoz za era capitata in mano a' Francesi. Contra il qual Don Diego lo Impe radore ne haueua hauuto giusto sdegno, & egli lo mostrò poi priuan dolo di sua gratia et di tutti quei gradi et titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna come priuato caualiere. Onde non guardando à tem pi contrarij dell'inuerno che ueniua il Vicere, fatto uno esercito di do dici mila fanti Spagnuoli, Tedeschi, et Italiani, oltra tre mila che ne ha ueua assoldati ne i confini di Perugia Ascanio della Corgna creato gene rale delle fanterie Italiane, si mise in uiaggio mandando lo esercito per terra, & egli con la Signora Donna Vicenza sua moglie seconda et con la sua corte si mise ad andar per mare piu comodamente, hauendo nel partir di Napoli lasciato in suo luogo Don Luigi di Toledo suo figli uolo, seco conducendo l'altro suo figliuolo Don Garcia generale del le fanterie Spagnuole. Molti si marauigliarono come hauesse l'Impera dore à questa impresa mandato il proprio Vicere tanto necessario in quel regno per la lunga esperienza, che haueua nel gouerno, huomo in grassato & uecchio. Et molti furon, che giudicarono (perche le attio ni de' Principi son misurate da i discorsi humani) che essendo egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti richiami, & querele che n'ha ueua hauute, l'Imperadore determinò di leuarlo da quel gouerno sotto colore di mandarlo à questa espeditione, la qual finita non hauesse piu à ritornarui, & che questo disegno hauesse già fatto l'Imperadore dal dì che cominciaron quei tumulti di Napoli, che habbiam detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che fosse leuato, ma che come prudente per non smaccar quell'honorato Signore, & anco per uoler tener la ragion de' ministri nelle accuse, & non disautorizar-

gli,

gli, haueſſe per allora ſopraſeduto di farlo, per non moſtrar anco che foſſe lecito a' popoli domandar gouernadori à contemplation loro. Si moſſe queſto eſercito dal regno nel principio di Gennaio del M D-LIII. del quale temendo il Papa, quantunque foſſe in buona amiſtà có l'Imperadore, aſſoldò preſſo otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orſino, & fattele alloggiar in Roma diſtribuì le guardie delle muraglie. Alla qual città approſsimandoſi queſto campo, paſsò fornito di uettouaglie neceſſarie, nel ponte fatto ſotto monte Rotondo, eſſendo ſolo entrato in Roma Don Garcia con molti caualli à baciar il piede al Papa. Paſsò poi alla uolta di Monte Roſo il campo & à Sutri, oue ſi fermò aſpettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua Don Ferrante Gonzaga dal Piemonte, hauendo hauuto auiſo eſſer ſmontato à Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente eſſendo queſto eſercito unitoſi con Aſcanio della Corgnia, & con le genti uenute dal Piemonte, entrò nel territorio Saneſe, & preſe molte Caſtella, & de' piu importanti Monte Follonico. Poi ſi accampò ſotto Monticelli luogo in un poggio difeſo da Adriano Baglione, il quale trattenne quiui il campo, ributtando in duo aſſalti gli nimici, ma al fine fu preſo per forza queſto luogo il giorno XIX. di Marzo non ſenza morte di molti dentro & fuori reſtando prigione Adrian Baglione con molti altri. Si trouaua in queſto tempo in Siena Hippolito da Eſte Cardinal di Ferrara, il quale u'era uenuto per ordine del Re di Francia dal principio, che Saneſi accettaron il preſidio Franceſe, per hauer cura del buon reggimento di quella città, laſciandone però il góuerno alla Republica. Et per le coſe della guerra, ui hauea mandato Monſignor di Termes. Eranui già molti Colõnelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie ſparſe nel territorio in difeſa di diuerſe terre, come in Chiuſi, in Lucignano, in Groſſeto, & in molti altri luoghi. Il Vicere Don Pietro di Toledo, non eſſendo anco giunto in Fiorenza, ò foſſe per la turbation del mare, che l'haueua molto alterato, non ui eſſendo uſo di gran tempo, ò pure perche ueniſſe in nuouo aere contrario à quel di Napoli, oue era ſi tanto tempo nudrito ammalò, & in breui giorni poi uenne à morte in Fiorenza, non ſenza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Ducheſſa di Fiorenza ſua figliuola, & della Signora Donna Vicenza ſua moglie, la qual era belliſsima & nobiliſsima donna Napolitana, ſorella del Duca di Caſtrouilla. L'eſercito Imperiale preſo Monticelli, ſi ſpinſe à Monte Alcino ch'era ben munito di gente & uettouaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Francia, hauendo aſſaltati preſſo Groſſeto ſettecento Tedeſchi

con

con cento caualli leggieri, & trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, & ne fece gran parte prigioni. Ne passaron poi molti dì, che gli Imperiali diedero poi una rotta a' Francesi all'incontro. Percioche essendo un nipote di Monsignor di Termes uscito di Siena con la scorta di alcune compagnie per andar à portar danari per pagar i soldati di Monte Alcino, & portarui certa uettouaglia, furon cóbattuti da quei di fuori, che n'hebbero spia, & presi & sualigiati con morte di molti, & perdita di quei danari. Era questa guerra di Siena marauigliosamente accesa in molti luoghi, che oltre ch'era assediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello si uedeano in continoue scaramuccie con i soldati Sanesi, & di Francia ch'erano in Grosseto. Teneuasi il presidio de' Francesi il quale uscendo spesso fuori cercaua di predar quel cótorno per metter dentro uettouaglia. In Chiusi era similmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orsino, oue si era ben fortificato, & haueua ualorosi soldati. Era in Monte Alcino Giordano Orsino giouane ualoroso, che si manteneua gagliardamente contra l'assedio del campo Imperiale, del quale per la morte del Vicere haueua preso il gouerno Don Garcia di Toledo suo figliuolo. S'intendeua farsi in tanto massa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni & caualli, per uenir à soccorrere Siena, nella qual città erano quattro mila fanti per difesa, oltre la giouentu & militia de' cittadini, i quali per difendere la propria libertà haueuan in mano le arme consoldati insieme, & attendeuano à fortificarsi con bastioni di dẽtro da quei lati, che conosceuano esser piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di questa guerra, & Sanesi hebbero in lui da principio gran confidenza; & già haueuan fatto gran festa quando fu assunto al Pontificato, si come di quello ch'era nato quasi & alleuato in Siena & nato di madre Sanese. In questi medesimi tempi ne i confini della Fiandra, & nel paese di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia, & già essendo in campo Cesare con gran sforzo allo assedio di Edino l'haueua da tutte le bande battuto, & dentro era marauigliosamente difeso. Percioche oltre il presidio ordinario u'era entrato il giouane Memoransi con molti nobili caualieri Francesi, & Oratio Farnese Duca di Castro genero del Re di Frãcia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orsino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma essendo dì & notte combattuto Edino, facendo ogni suo sforzo lo Imperadore, fu al fine dopo molti assalti preso, essendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & presi tutti quei Caualieri Francesi & Italiani insieme con Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu saccheggiata, facendola

cendola ruinare la ſpianò inſieme con Teroana, accioche Franceſi mai piu nell'auenire non ui ſi annidaſſero, per la noia che gli poteuano dare ne gli ſtati ſuoi della Fiandra. Quaſi in queſti medeſimi giorni uenne à morte Gio. Federico Duca di Saſſonia libero, & nel ſuo ſtato, & non molto di poi ui morì ancora la moglie: laſciando heredi i ſuoi figliuoli di quel che ſi ritrouaua, benche non dell'Elettorato, che per eſſer ſtato ribello al ſuo Principe, perdè; nel quale per morte del Duca Mauritio, che lo poſſedeua, ſucceſſe il Duca Auguſtolo ſuo fratello, che hoggi lo gode per uolontà dell'Imperadore, che glielo conceſſe, ma con una certa penſione che ogni anno debba pagar a' figliuoli di Giouan Federico. Mentre che queſte coſe paſſauano in Fiandra, fu mantenuto per molti meſi l'aſſedio in Monte Alcino, ne i quali fu dall'artiglieria battuto con grande empito, & da Giordano Orſino fu ſempre ualoroſamente difeſo. Et in queſto tempo furon uerſo la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere di Napoli non ſi poteua hauere coſi la prouiſione del danaio che biſognaua per pagar lo eſercito, & per ciò gridando & dolendoſi i Tedeſchi dopo di eſſer ſtato Don Garcia di qualche ſomma aitato dal Duca di Fiorenza, & tutta uia uedutoſi che il Re di Francia non mancaua di fauorir le coſe de' Saneſi ſi cominciaua à diſſoluere lo eſercito Imperiale à poco à poco, & alla fine fu leuato l'aſſedio da Monte Alcino ritirandoſi totalmente, & Don Garcia ſe ne tornò à Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeſchi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano, & in Napoli era ſtato mandato per Vicere (fin tanto che ſi faceua altra prouiſione) Don Pietro Paciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato all'Imperadore, & che haueua gran pratica delle coſe d'Italia. In queſto medeſimo tempo Marco Antonio Colonna trouandoſi in poca beniuolenza con Aſcanio ſuo padre, del quale ſi doleua molto, che non gli deſſe il modo di uiuere ſecõdo il ſuo ſtato, & che non prouedeſſe al maritar di due ſue ſorelle belliſsime, & prudentiſsime giouane già in età di marito, non ſi parlando per ciò inſieme, ſi era ſpeſſo di ciò doluto col Papa, il quale haueua moſtrato in quel principio uoler accommodar le differenze loro, & della Signora Donna Giouanna d'Aragone ſua madre moglie di Aſcanio, di che n'era ſtato ſpeſſo ſupplicato; ma per eſſerſi fatto, come ſi è detto, molto & per le ſpeſſe ſue malattie, & per habito, negligente in dar opera à ſimili trauagli, laſciò paſſar queſto maneggio ſenza concluſione, che con poca fatica l'haurebbe eſpedito, perche Aſcanio non era per mancare à quel che gli haueſſe comandato il Papa, & Marco Antonio ſi ſarebbe facilmente cõtentato di ſtar alla ſua determinatione. Ora non ſi eſſendo in ciò riſoluta

soluta cosa alcuna, prese Marco Antonio l'occasione dal ritornar della caualleria del regno à Napoli da questo assedio di Monte Alcino, della quale era egli in parte Capitano, di assaltar con essa lo stato del padre nel territorio di santa Chiesa, & hauendone domandata licenza al Papa, saputo esser Ascanio suo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte passar uicino alle muraglie di Roma questi caualli, se ne passò à Marini, & in tre giorni senza contrasto alcuno s'impatronì di tutto lo stato. Ascanio che in quel tempo era già presso che guarito, ricorrendo al Papa, & dolendosi di questo insulto del figliuolo, parue che gli rispondesse, che si aitasse dal canto suo. Onde mandato ad assol dar genti, egli se ne passò con alcuni pochi soldati nello stato di Tagliacozzi, temendo di non perder anco quell'altro. Ne tardò molto à uenir ordine dal Cardinal Piciecco al Gouernador dell'Abruzzo, che Ascanio fosse preso, perche era entrato in quel regno con le arme, & mostrò che col medesimo modo fosse perseguitato Marco Antonio contra il quale si placò poi. Ma Ascanio condotto à Napoli fu posto prigione in Castello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et si dice che fu accusato di hauer fatte pratiche per adherirsi con Fräcesi, il che non si uerificò mai. Con tutto ciò tenuto in continoua speranza di esser messo in libertà molto tosto, non fu liberato mai, & finalmente ui morì l'anno M D L V I I. Et questo fu cagione della guerra che poi successe tra Papa Paolo Quarto & il Re Filippo, della quale ne ragionaremo al suo tempo. In questo medesimo anno del mese di Luglio uenne à morte Odoardo Re d'Inghilterra, essendo di età di sedici anni, onde nacque in quel regno gran romore: percioche essendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria sua sorella figliuola di Henrico, & di Caterina nata del Re Catolico Fernando Re di Spagna, la quale, come habbiamo detto dopo lo esser morta la madre repudiata, con una honorata famiglia si era ridotta à uita sequestrata due giornate lontano dalla corte del Re suo padre, il quale le haueua concessa una entrata ordinaria da uiuere. Et quiui se ne dimoraua ella sempre mantenendo la fe Catolica quando uiuendo il padre si era cominciato à infettar di heresia quel regno, & dopo che regnando il fratello si era tutto contaminato, sempre sentendo nell'animo suo come uera Catolica, & buona religiosa, gran dispiacere di uedere cosi le cose andar di male in peggio, & sempre giudicò ella douer sopra il padre, & sopra il fratello nel tempo del quale la heresia era in colmo in quel regno, douer nascere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protettione la bõta, & pietà di questa ualorosa Donna, fece che per la morte del fratello fosse da i popoli chiamata Reina tanto improuisamente, che non potettero

tettero gli auuersarii suoi (de' quali n'erano Capi principali il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte di Varoic, Andrea Dudle fratello del Duca, Giouan Gatz Capitano della guardia, Arigatz suo fratello, & Tomaso Palmier, i quali tutti furono poi decapitati insieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la heresia, farle impedimento subito, ma fatte poi le pratiche comincia rono à contrastare. Ella col seguito de' suoi, così perche amauano lei, & uedeuano à lei inclinati quasi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in suo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei mi nistri heretici, presero le arme per lei, con le quali si uenne à gran contese, nel fin delle quali rimase la parte della Reina uincitrice, hauendo mor ti & presi molti de gli auuersarii, che della nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena dalla carcere, & molti furon fatti morire, spetialmente quelli sopranominati. Et in questo modo uennero à quietarsi le cose di quel regno, essendo Dio dalla parte della Reina. Mandò à Roma à domandar Polo Cardinal d'Inghilterra suo parente, ch'era stato perseguitato dal Re suo padre, à cui haueua ella affettione per la integrità della sua uita, & desideraua hauerlo appresso di se per honorarlo secondo i suoi meriti, & per consigliarsene così nelle cose del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla uera religione: benche in Augusta gli fu commesso da Don Giouan di Mendozza (quello che fu Ambasciadore in Venetia) per parte dell'Imperadore che ui si fermasse & non passasse oltre. Et in quel mezo fece riordi nare il culto delle Chiese con i sacrifici ecclesiastici, purgando à poco à poco il regno di quella heresia, la quale perche haueua pigliato gran radice & piede non poteua tutto à un tempo suellerla, ma andaua con dol cezza à poco à poco troncandola, & già disegnaua uoler che si rendesse alle chiese tutto quel che hauea tolto il Re suo padre, & incorporato alla camera regia, ma percioche molti di quei beni così usurpati erano uenuti in poter di molti de i principali di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per compra, fu persuasa à dispor queste cose soauemente per non turbar molto i romori sopiti fin che ella si fosse ben stabilita in quel regno. In Roma si fecero fuochi & solenne allegrezza perche fosser per la gratia di Dio mediante la uirtu di questa generosa Reina ridotte in buon termine le cose della religion di quel regno, già ridotto Catolico, sentendosi che la Reina già mandaua à dar obbedienza al Papa per suoi ambasciadori, i quali uennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopo che in essa fu stabilita instauano che douesse prender marito, per rispetto della successione,

ella

ella quantunque fosse molto lontana di maritarsi per esser hoggimai di età di quaranta anni, & che si haueua dato alla uita religiosa, dopo molti contrasti & cose che passarono sopra ciò, elesse per suo marito Filippo allora Principe di Spagna suo cugino figliuolo dell'Imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortene, & altri baroni del regno suoi parenti che gli erano stati proposti. Et la cagion principal che la mosse ad abbracciarsi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte sollecitata & confortata à ciò fare) fu perche considerando lei, che essendo molto inquieto quel regno, & diuiso, era necessario hauer un Re cosi potente, che hauesse & forze di acchetarlo, & che potesse asicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia hauesse tentato per tal diuisione. Il qual Re essendo tanto uicino, & essendosi impatronito della Scotia facilmente trouando questa disunione, & non u'essendo contrasto, col tempo haurebbe potuto disegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioso del uiuere della Reina non ricercaua di hauer altro che forestiero. Et questo maritaggio fu concluso & publicato con gl'infrascritti capitoli. La prima cosa, fu conuenuto che tra il Serenissimo Principe di Spagna, & la Serenissima Reina d'Inghilterra si contrahesse puro, & legitimo matrimonio per parola de' presenti, il qual si douesse con ogni prestezza commodamente cõsumare; & che in uirtu di detto matrimonio contratto & consumato, il Principe godesse il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & Stati di detta Reina, & aiutasse quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno & amministratione di esi, restando però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni & stati. Et che spetialmente il Principe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & offici di detti regni, & stati, i quali s'hauessero da conferire ne i natiui di esi regni. Appresso fu conuenuto, che in uirtu di detto matrimonio la Reina douesse esser rimessa in compagnia di tutti i regni & stati del Principe cosi presenti, come futuri, durante detto matrimonio. Et in caso che la Reina sopravíuesse al Principe, le si assegnasse per suo piatto sessanta mila libre ogni anno, sopra tutti i regni, terre & Stati patrimoniali dell'Imperadore suo padre, per tutto il tempo che ella uiuesse, distribuiti nella forma che segue: cioè, che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & di Aragone quaranta mila libre, & uenti mila sopra gli stati di Brabantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altre terre patrimoniali dell'Imperadore in Lamagna inferiore, nel modo che la medesima somma altre uolte fu consegnata à Madama Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata uedoua da Carlo Duca di Borgogna. Et per ischifare le controuersie, che potrebbono nascere per la successione tra fi-
gliuoli,

gliuoli, che nascessero di tal matrimonio, fosse ordinato nel modo susseguente. Prima, che quanto appartiene alla heredità materna, i figliuoli che nascessero di questo matrimonio, douessero succedere secondo le leggi, statuti, & costumi del regno d'Inghilterra, & altri regni, & stati, che da quello dipendono. Ma quanto à i beni che lasciarebbe il Principe, si riseruauan prima à Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, & suoi figliuoli & discendenti così maschi come femine tutte le ragioni, che al Principe appartenessero allora, & per l'auenire, sì per la morte della Reina Giouanna, sua Aua, come per quella dell'Inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell'una & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & stati d'Italia sotto qual si uoglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo sopradetto. Et piu, che in caso che il detto Don Carlo Infante, ouer i discendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito che nascesse di questo matrimonio, fosse sorrogato secōdo la natura, leggi, & costumi della successione di essi regni & stati. Che il detto primogenito succedesse parimēte in tutti gli stati & terre patrimoniali che appartenevano all'Imperadore suo padre tanto in Borgogna, quāto in Lamagna bassa, & in qual si uoglia delle altre dipendenze. Che se dopo Carlo Infante, & i suoi successori rimanessero figliuoli di questo matrimonio, maschi, ò femine, che in tal caso Don Carlo, & suoi descēdenti fossero esclusi delle dette terre, & Stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, le quali cō ogni lor ragione peruenessero al primogenito, che nascesse del presenre matrimonio, consegnando à gli altri maschi cōueniente portione, & alle femine dote conueniēte ne i regni d'Inghilterra & Stati predetti di Lamagna bassa, & della Borgogna. Dichiarando, che esso primogenito, ò suoi discendenti non potessero pretendere cosa alcuna ne i regni della Spagna, ò di altri Stati del detto Don Carlo Infante, riseruato però quello, che gli fosse lasciato per testamento dell'Auola ò del padre. Che se occorresse, che di questo matrimonio non nascesse maschio alcuno, ma solamente femine, in questo caso la primagenita douesse succedere con tutte le ragioni ne gli Stati di Lamagna bassa, sempre che ella prendesse marito natiuo d'Inghilterra, ò di detta Lamagna, & che fosse con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello, altrimenti, quando ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de' predetti luoghi, in tal caso essa fosse priuata della successione de' detti Stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, & à Don Carlo Infante, ò à i suoi discendenti restassero salue & intere le ragioni di tal successione, non mancando però di dare à lei quanto alle altre figliuole che restassero di detto ma-

 trimonio,

trimonio, dote conueniente, secondo l'uso, & costume di detti regni, & Stati, intendendosi, se non ui fossero figliuoli maschi. Che se per caso mancasse il detto Don Carlo, & tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse, ma solamente femine, in tal caso, che la primogenita douesse succedere nō solamente ne gli Stati di Lamagna bassa, & della Borgogna, ma ne i regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri conforme alle leggi, & ordini loro. Fu ancora ordinato, & espressamente dichiarato, che in qual si uoglia caso di successione ciascuno, che succedesse, douesse cōseruare ad ogni Reina terre & dominio, & leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone natiue de' regni. Vltimamente, che tra lo Imperadore, il Principe, & suoi discendenti insieme co i regni, Stati, & terre loro, & tra i regni & Stati della Reina, douesse esser per lo auenire intera, & sincera fraternità, unione, & confederatione, che à Dio piacendo durasse perpetualmente, con aiutarsi l'un l'altro in qualunque cosa, che occorresse, per conseruatione, & aumento de gli stati, de' regni & de' dominii loro, & che spetialmente seguitasse l'accordo fatto à Vesmestre l'anno M D XLII. & il trattato fatto in Vtrech, a' sedeci di Gennaio M D XLVI. Fatte queste capitulationi le quali furon sottoscritte d'ambedue le parti, & confermate dall'Imperadore parue ancora alla Reina, & al Consiglio d'Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello, à che uoleuano ubligare la persona del Principe per sodisfattione di quel regno, & fu dichiarato di questa maniera, cō cōditione però, che esso innāzi la cōsumatione del matrimonio, douesse con giuramento confermarlo. Che il Principe non potesse ammettere nell'amministratione di alcuna sorte di offitio, ò benefitio del regno d'Inghilterra, & Stati ad esso pertinenti alcun forestiero, ma solamente persone nate sotto il dominio della Reina. Che detto Principe douesse accettare, in tutti gli officici della casa sua, numero conueneuole de' nobili, & uassalli del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d'alcun'altro straniero di sua casa fossero molestati nè essi, nè i uassalli del regno d'Inghilterra. Et se i detti stranieri preterissero, fossero castigati, & cacciati fuori del sua corte, & del regno. Che il Principe non leuasse fuori del regno d'Inghilterra la Reina, saluo se da lei non ne fosse pregato, nè meno conducesse fuori i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio, ma che si contentasse che fossero nodriti, & alleuati dentro il regno, con la speranza della futura successione: riseruato però, che potesse farlo occorrendo il caso della necessità, ouer una opportunità, che lo ricercasse, & ciò facendosi col consentimento d'Inglesi. Che in caso, che la Reina mancasse, senza lasciare di se

figliuolo

figliuolo alcuno, il Principe non haueſſe ragione alcuna in detto regno, & ſtati dipendenti, ma doueſſe laſciare la ſucceſsione d'eſsi à chi debitamente ſi aſpettaua ſecondo gli ordini, & leggi d'eſſo regno. Che il Principe non rinouaſſe coſa alcuna ne gli ſtati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da eſſo, ma confermaſſe, & conſeruaſſe à ciaſcuno ſtato le ſue leggi, & priuilegi. Et piu che'l detto Principe non poteſſe portare, ò far traſportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre coſe pretioſe appartinenti al teſoro di eſſo regno, nè meno alienare coſa, che parimente apparteneſſe à detto regno d'Inghilterra; nè meno conſentiſſe che foſſero uſurpate da i ſuoi ſudditi, ò da altri, anzi operaſſe, che qual ſi uoglia luogo del regno, & ſpetialmente le fortezze, foſſero diligentemente guardate per uſo, & utilità del regno, & de gli Ingleſi. Nè ancora doueſſe permettere, che foſſero rimoſſe le naui, artiglieria, & altri inſtrumenti di guerra atti alla difeſa, ma fargli guardar con diligenza, & prouedere alla perpetua difeſa d'eſſo regno. Vltimamente, che per occaſione del preſente matrimonio il regno d'Inghilterra non doueſſe direttamente ò indirettamente intrometterſi nella guerra, che allora era fra lo Imperadore & Re di Francia, anzi che'l detto Principe doueſſe con ogni ſuo potere procurare, che la pace, la qual era fra i regni di Francia & d'Inghilterra, foſſe oſſeruata. Et che non foſſe data occaſione alcuna di romperla, acciochе non naſceſſe coſa, per la quale ſi poteſſe intendere, che foſſe derogato al contratto, che fu fatto ultimamente, della pace, & amicitia tra detti regni, ma che in quanto à gli altri regni, & Stati patrimoniali, eſſo Principe rimaneſſe libero di poter aiutare l'Imperadore ſuo padre à difeſa delle ſue terre, come à uendetta delle ingiurie riceuute, ſecondo meglio gli pareſſe. Ora eſſendo fatti queſti capitoli, & ſtabilito il matrimonio, l'Imperadore ſcriſſe al Principe ſuo figliuolo in Spagna, che con ogni preſtezza doueſſe uenirſene per mare in Inghilterra, attento, che altro non ſi aſpettaua che la ſua uenuta, perche tutte le coſe erano già in ordine per quelle nozze. Onde il Principe imbarcatoſi alla Corugna nel mar Oceano ſu l'armata che Don Bernardino di Mendozza generale di quella gli haueua meſſo in punto, accompagnato da molti Signori & Baroni di Spagna, che lo ſeguiuano in quel uiaggio, nauigando con buon tempo comparſe in Inghilterra, al porto di Antona, a' XIX. di Luglio, l'anno M D LIIII. nell'qual'anno la Reina era ſtata proclamata. Era queſta armata del Principe di ottanta naui groſſe, & quaranta carauelle: cioè uaſelli di minor grandezza. Ve n'erano dapoi diciotto della Reina & altre tante di Fiandra, le quali erano ſtate ſempre à coſta, aſsicurando il camino. Erano al detto porto di Antona in eſſere

X 2 per

per andar à riceuere il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del Consiglio Regale, insieme col Marchese de las Nauas, il quale era stato mandato Ambasciatore dal Principe alla Reina. Questi la mattina seguente montarono sopra una naue coperta di tela nera & bianca, guarnita di dentro di tapeti finissimi, con un seggio coperto di broccato, & condotti da uenti huomini che uogauano, uestiti di uerde & di bianco, impresa della Reina, se ne andaron à trouar il Principe, accompagnati da dieci altre naui, coperte tutte di arazzi, le quali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano, come maggior domo del Principe, datogli per tal officio. Questi giunti all'armata, s'appresentaron al Principe, dal quale furon accolti allegramente, & fatte le debite riuerenze, & espóstogli quanto haueano in commissione dalla Reina, inuitarono su'Altezza nella naue, il quale entratoui insieme col Duca d'Alua, Maggiordomo maggiore, il Signor Ruigomez de Silua, primo camarier maggiore, il Signor Don Antonio di Toledo primo Cauallierizzo maggiore, & il Signor Don Pietro Lopez, Maggiordomo, se ne uenne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontaron in terra, doue se gli fecero incontra infiniti altri Signori, & gentilhuomini di quel regno, salutando sua Altezza cō humilissime riuerenze, & fu sparata tutta l'artiglieria di quel luogo. Et quiui da M. Antonio Bruno, fatto Cauallerizzo di sua Maestà, le fu presentata una Chinea learda, guarnita con fornimento di uelluto cremesino, ricamato d'oro & di perle, con la gualdrappa parimente di uelluto cremesino, col medesimo ricamo d'oro, & di perle, ueramente ricchissimo, & bellissimo. Montato à cauallo, andò alla chiesa, & fatte le sue orationi, fu condotto ad un palazzo, che haueano fatto mettere ad ordine di bellissimi arazzi di seta, & d'oro. Nella sua regal camera u'era un paramento di Damasco cremesino & bianco con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRANCIAE, ET IBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIAE ANGLICANAE.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, difensore della Fede, & supremo capo della Chiesa Anglicanica. Et con questo paramento u'era un baldacchino nella camera, di uelluto cremesino, ricamato d'oro & di perle. L'habito di sua Altezza era tale; calze di seta beretina, co' calzoni di uelluto, ricamati d'argento, & giuppone in foggia di colletto ricamato similmente, & sopra una robbetta di uelluto nero semplice, una beretta con alcune picciole catene d'oro, con un poco di piuma dentro; al collo una catena d'oro cō

diamanti

diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gamba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran ualuta. Smontato al palazzo non si uidde altro per quel giorno, ma si stette dapoi à uedere sbarcare infiniti Signori Spagnuoli, che uestiti garbatissimamente, ueniuano a' loro alloggiamenti. La sera si fecero molti fuochi, si spararono molti pezzi di artiglieria, & furon poste su la muraglia infinite bandiere con l'arme Regali. Quiui il Vescouo di Vincestre uenne à far riuerenza al Principe accompagnato da molti gentilhuomini, tutti con le catene d'oro al collo, & uestiti di uelluto nero, con un passaman d'oro intorno; & cento altri Signori uestiti di panno nero, col passaman d'oro, & nella manica sinistra la impresa sua: il quale entrato solo nella camera del Principe, nō si uidde altra cerimonia. Questo giorno la Duchessa d'Alua sbarcò con le medesime naui della Reina, accompagnata da molti gentilhuomini. La Dominica seguente hauendo il Principe espedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con un presente di gioie, che passaua la ualuta di cento mila ducati, egli se ne andò à messa, uestito medesimamente; & tornato à casa mangiò in publico, seruito da gli ufficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala sodisfattion de gli Spagnuoli: i quali, dubitando, che la cosa non andasse à lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si uedeano molti Signori del regno, che ueniuano alla corte, accompagnati chi da ducento & chi da trecento caualli. Il Lunedì mattina, con una pioggia, & con un uento crudele, cominciarono à incaminar le robbe, & bagaglie, uerso la corte della Reina, che staua à Vincestre, terra murata & lontana di Antona dieci miglia. Questa mattina stessa giunse il Conte di Perabruc, con ducento & cinquanta caualli, fra quali erano ottanta gentilhuomini, uestiti di uelluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista, & una grossa catena d'oro al collo. Gli altri erano uestiti, di panno, con le medesime cordelle d'oro, & le imprese ricamate nella manica. Disinato, che hebbe il Principe diedesi alla tromba, & s'incaminaron cento archieri à cauallo, con archi, & turcassi, uestiti di panno giallo, listati di uelluto rosso, co' cordoni di seta bianca & rossa, che sono i colori del Principe: & di mano in mano s'inuiauano caualli senza ordine, che arriuauano al numero di quattro mila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe uoleua montar à cauallo, il Bruno gli presentò dieci chinee, in nome della Reina, le quali erano guarnite co' finimenti di uelluto nero, & con chiodi dorati, & parimente con briglie dorate. Il Principe montò sopra una di esse, le altre furon dispensate a' principali Signori, per caualcarsele insino alla corte. Il Principe era sopra una chinea lear-

da, co' finimenti semplici di uelluto nero: & perche pioueua forte, haueua un feltro rosso attorno, & in capo un cappello d'ormesimo nero. Partito adunque di Antona con tutta questa compagnia d'Inglesi, fra i quali non u'erano altri che dieci ò dodici gentilhuomini Spagnuoli & Fiaminghi de' suoi (percioche tutti gli altri rimasero in mare insieme cō la gente di guerra con l'armata) che per compiacere quei popoli, & per mostrar quanto si fidasse di loro non uolle altra guardia. due miglia lontano da quel luogo giunse un gentilhuomo in posta, & appresentato al Principe, in nome della Reina, un picciolo anello, lo pregò, che per il cattiuo tempo, ch'era, non douesse andar piu auanti, per lequali parole sua Altezza si fermò, & si conobbe di certo, che egli hebbe qualche paura, & fece subito chiamar il Duca d'Alua, & il Luogotenente di Amon Ambasciadore dell'Imperadore, che era stato mandato da Cesare perche si trouasse à quelle cerimonie, & cominciarono à parlar insieme sopra ciò. Et era ben cagione da temere, perche uedendosi il Principe solo cō quei pochi detti di sopra, & in un regno nel quale era ancor fresco il sangue delle riuolutioni, & romori passate, & spetialmente fra gente ch'era mal informata della bontà & humanità sua, pareua che ragioneuolmēte si douesse hauer paura. Ma un Signor Inglese accortosi di ciò, si fece innanzi & gli disse in Frācese, che nō si dubitasse di cosa alcuna, che nō si haueua animo di offendere la sua regal persona per niun modo. Ma che ciò gli era stato fatto intendere dalla Reina, mossa dal grāde amore che gli portaua, & che però non uoleua che ei pigliasse disagio di caminar per tempi cosi tristi: che si acquitasse l'animo, & che non si alterasse, poi che la cosa era cosi come gli diceua. Onde il Principe asicuratosi con queste parole lasciò il ragionamento, & di nuouo cominciò à marchiar auanti, doue stette poco à giungere un gentilhuomo Inglese à cauallo, che haueua una bacchetta lunga in mano, & disse al Re in Latino, ch'egli haueua il gouerno di quel paese, che sua Altezza caualcaua, & che gli chiedeua licenza di far il suo officio. La qual concessagli, esso drizzò la bacchetta in alto, caminando innanzi con la beretta in mano: & essendo andato cosi forsi un miglio tuttauia piouendo, il Principe gli fece intendere, che si coprisse. Giunto appresso Vincestre un miglio sua Altezza fu incontrata da due caualerizzi con sei paggi della Reina, uestiti di drappo d'oro, & cremesino, à quarti, sopra frisoni grādi, tutti coperti medesimamente. Alla porta erano otto primi ufficiali del regno, uestiti di toga di scarlatto, lunga fin' a' piedi, con una stola di uelluto al collo, che fecero riuerenza al Principe, & li giurarono fedeltà. Entrato dentro senza altro strepito d'artigliaria, fu circondato da dodici staffieri della Reina, uestiti di rosso, con la impresa di essa nel petto, d'oro, &

condotto

condotto ad un palazzo, ornato di arazzi, & non molto discosto da quello della Reina, & subito riuestito, comparue con calze & giuppon bianco, ricamato d'argento, & una robba di uelluto nero, guarnita di diamanti, & andò diritto al Domo, doue trouò il Vescouo di Vincestre, che in habito episcopale, accompagnato da molti altri preti, cantando il Te Deum, lo riceuette, & fatte le sue orationi, tornò al suo alloggiamento, dando ordine alle cerimonie del matrimonio, che si doueua fare il giorno di San Giacopo, ordinando che i quattro mila Spagnuoli uenuti su l'armata, senza toccar terra in quel regno, fossero condotti in Fiandra, al seruigio dell'Imperadore suo padre, come furono. La qual cosa fece rimaner contenti tutti quei del regno, come quelli, che mal uolentieri ueggono stranieri in casa loro. Sbarcarono dapoi ottanta Gianetti di sua Altezza, belli quanto puo far natura, & intorno quattrocento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzi infiniti, femine da partito poche: percioche nell'imbarcare, che fecero, andò un bando, che pena la galea, non se ne leuasse alcuna. Or uenuto il giorno di San Giacopo, nel quale si doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vincestre, era in questo Domo fabricata una strada di legnami, la qual cominciaua dalla porta, & finiua nel coro: si saliua sei gradi per andarui, & era larga otto passi, & lunga sessanta, sbarrata da ciascuna banda, nel finir della quale era una piazza, fatta pur di legnami, di grandezza di trenta passi per ciascun lato, & in mezo di essa si uedeua un palco sbarrato intorno, che ascendeua quattro gradi, tutto coperto di saia rossa, & al basso di tapeti. Era all'incontro di questo luogo l'altar grande: & uenuta l'hora di uenir alla messa il Principe partì dal palazzo, accompagnato da cento alabardieri, uestiti con la sua liurea, & da sessanta Signori, & caualieri Spagnuoli, che poi seguirono sua Altezza, tanto bene & riccamente uestiti, quanto l'huomo possa imaginarsi. Nè u'era alcun di loro, che non hauesse ricamo d'oro, & d'argento, di gran ricchezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni uno d'essi n'haueua seco al meno dieci ò dodici seruitori, uestiti à brauissime liuree, delle quali ne sceglieremo qui due, ò tre. Quella dell'Almirante di Castiglia, erano quaranta seruitori tutti con cappe di uelluto morello, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro, con calze, & berette & scarpe del medesimo. Quella del Marchese di Pescara, era di dodici seruitori con sai di uelluto nero con quattro passamani d'oro, che faceuano lista, co' tabarri fregiati di uelluto, co' medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua, era di uelluto turchino, con bande del medesimo, co' filetti di raso incarnato, & bianco, da ogni banda della fascia. Quella del Duca di Medina era gialla,

 bianca,

bianca,& nera,il panno giallo,le bande di uelluto ad onde,cő certi frāgioni di ſeta bīāca,che faceuan una belliſsima moſtra,& erano intorno à quaranta. Accompagnato adunque il Principe da queſta coſi honorata compagnia di Caualieri Spagnuoli, & da molti Signori Ingleſi beniſſimo adornati, ſe ne uenne alla chieſa ch'era quaſi mezo giorno, & ſalito ſopra il palco ſe ne andò inſino al fine, & peruenuto alla piazza del palco, ui trouò duo baldacchini, uno à man deſtra per la Reina con un'altare nel mezo, l'altro alla ſiniſtra per lui, con un'altare parimente nel mezo, & una ſedia regale, nella quale egli ſi poſe à ſedere.tenendogli compagnia tutti gli Ambaſciadori, ciaſcun ſecondo il ſuo grado, che erano queſti. Il Luogotenēte di Amon per l'Imperadore, Don Pero Laſſo di Caſtiglia per il Re de' Romani, Don Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Meſſer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia. Il Veſcouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et u'erano ancora alcuni altri caualieri Ingleſi & Spagnuoli. Non molto dapoi comparue la Reina per il medeſimo palco, la quale ſe ne ueniua accompagnata ſuperbiſsimamente da tutti i Signori del regno, ben ornati di ueſtimenti, con ori & gioie, & giunta al baldacchino ordinato per lei, entrata ſotto, ſubito cominciò ad orare. In tanto il Veſcouo di Vinceſtre, eſſendoſi ueſtito pontificalmente, con cinque altri Veſcoui comparue à quel palco eminente, ch'era nella piazza del palco grande, & ſalitoui ſopra co' detti Veſcoui, ſeguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i preſonaggi, che per lo Imperadore ſi trouauano à queſto matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambaſciadore Ceſareo, Monſignor di Corieres, Monſignor di Agamont. Per la Reina Milord Fiſuater, & Milord Priuiſel, i quali erano andati Ambaſciadori in Spagna, per la confermatione de' Capitoli, entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta autorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori reſtarono fuori di quel luogo. Stauan nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Veſcouo di Vinceſtre: & prima che ſi ueniſſe à cerimonie, ò di fatto, ò di parole, ſi appreſentò al Re il Regente Figueroa con un priuilegio dell'Imperadore, per il quale daua à detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni ſua pretenſione, priuandoſi d'ogni ſorte di dominio, coſi publico, come priuato, & liberamente rinonciandolo. Il qual priuilegio fu letto dal detto Veſcouo, & dapoi con parole Ingleſi (percioche era ſcritto in latino) fu dichiarato al popolo. Et finito, c'hebbe ſoggiunſe, che eſſendo ſtato fin allora contratto matrimonio fra quei duo Re con parole di mente, ſi come eran già paſſati i capitoli ꝑ mano dell'Imperadore Carlo Quinto, i quali tenendo in man gli moſtrò, & leſſe in Ingleſe, & uoltatoſi al Re gli diſſe, che di nuouo uoleſſe con ſua bocca confermare i

detti capitoli, il che egli fece. Voltosi dapoi alla Reina, la quale anco essa confermò quanto ella, e'l consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse, che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era necessario, che i matrimoni fossero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intendere à tutti, che se u'era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse esequire, per qualche rispetto ò di parentela, ò di pretensione, che ui hauesse alcuno, ò per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amoreuolissimamente. Alle quai parole, si senti gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, Philippe uis habere Mariam in vxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prosperæ ualetudinis, aut aliquo morbo affecta, & renunciare commercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? A che rispose il Re di si, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d'oro & di argẽto, che gli porse il Signor Ruigomez, & ponendole sopra un messale aperto, che teneua in mano uno di quei Vescoui, riuolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria uis habere Philippum in maritum, seguendo come disopra: la qual accettò, dicendo di si, & pigliando quei danari, che haueua posto il Re sul messale, li mise in una borsa, & li diede à quella dama, che le portaua lo strascino. Allora il Re gli presentò gli anelli, i quali benedetti che furono dal Vescouo, prese la Reina, & tenendole il gran Ciamberlan la mano, la sposò. Fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciadori col medesimo ordine, ch'erano uenuti in quel luogo, se ne andarono all'altar grãde, & posto ciascun di loro sotto un baldacchino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cãtata dal Vescouo, di Vincestre, & seruita da gli altri cinque, i quali erano il Vescouo di Cistu, il Vescouo di Lincon, il Vescouo di Salusberi, il Vescouo d'Elli, e'l Vescouo Duran. Et nel porger la pace, il Re si leuò dal suo luogo, & andò à trouar la Reina, & le diede la pace cõ un bacio, che cosi dicono esser il costume di quel paese, dapoi communicatosi il sacerdote, fattosi a'piedi del l'altare, quattro araldi, uestiti di manti simili à quel che usa di portar il Re, uno di essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella Francese, & nella Inglese, dicendo. Filippo & Maria per la gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gerusalem, & d'Irlanda, difensori della fede, Principi delle Spagne, & di Sicilia, Arciduchi di Austria, Duchi di Milano, di Borgogna, & di Brabantia, Conti di Auspurg, di Fiandra, & di Tirol, &c. Finita, che fu la messa, portaron alla Reina biscotto & ippocras, & secondo il costume beuue

ella, & il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi uscite le lor Maestà sotto de' suoi baldacchini, furono leuate sotto un'altro di tela d'oro, portato da i Signori principali del regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina à man destra. Et erano cosi uestiti. La Reina era uestita alla Francese, con una robba di broccato riccio soprariccio, con istrascino lungo, ricamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. Nella riuoltura della manica era tutta appresa d'un groppo d'oro, ricamato con perle, & con diamanti, il chiapirone con due bordine di gran diamanti; & nel petto portaua quel diamante tanto honorato, & di tanto ualore, che le mandò à donare il Re per il Marchese de las Nauas, mentre sua Maestà era in Spagna. La ueste di sotto era di raso bianco, ricamata d'argento; le calze di scarlatto, le scarpe di uelluto nero. Vna dama principal del regno, uestita di tela d'oro, le portaua parte dello strasino, l'altra parte un certo Signor Gaio, huomo di età, & che altre uolte era stato guardiano della Torre di Londra. Il Re era uestito d'una robba del medesimo riccio sopra riccio, con un ricamo di perle grossissime, & di diamanti, cō giuppone, & calze di raso bianco, ricamato d'argento; al collo un cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, & al ginocchio la garrattiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in una sala grande, fornita con regal apparato di arazzi d'oro, & di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era un palco, tanto eminente, che si ascendeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re & della Reina. A piè del palco erano sei tauole lunghe per le donne, & i Signori Inglesi & Spagnuoli. Venute le uiuande, il Re & la Reina si posero à tauola, & seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad una medesima tauola, che fu notato per gran fauore. Erano seruite tutte queste tauole in un medesimo tempo con quella del Re, & molto regalmente. Quella di sua Maestà si seruiua di uasi dorati, l'altre tutte di argento schietto. Vedeuasi ancora in quella sala una credenza di uasi grandi d'oro & d'argento dorati, che ascendeuano al numero di nouantasei, nè furono mai usati, seruendo solamente per grandezza. Nell'altro capo della sala in un poggiuolo alto, ui stauano eccellentissimi musici, i quali, mentre durò il conuito, suonarono del continouo con uari concerti d'instrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue uno accompagnato da quattro araldi, uestiti di manti regali, il qual fece una oratione latina, allegrandosi in nome del regno, di quel santo matrimonio. Fra tanto approssimādosi il fine del banchetto, la Maestà del Re fece brindise à tutti i Signori del Consiglio, & ad altri Signori

ri Inglesi, & la Reina à tutti i Signori Spagnuoli. Il che essendo fatto di molto buon cuore all'uno & all'altro, si fece fine, & leuate le tauole, se ne andaron à spendere il giorno, & parte della notte in danze & in balli; doue i garbati, & ben creati caualieri col presentare à quelle dame gentilezze, portate da uari luoghi, diedero principio a' loro amori. Poi il Re Filippo gouernò quel regno insieme con la Reina, con somma giustitia & equità, & con gran sodisfattione de' popoli. Ma percioche mai non hebbe figliuoli della Reina, non gli fu messa in capo la Corona regal del regno, & finalmente la Reina uenne à morte in quell'anno che morì l'Imperadore (come tosto diremo) il perche Filippo secondo i capitoli lasciò la cura del regno à Caterina sorella della Reina à cui di ragion apparteneua, & si ritirò nella Fiandra, doue già era uenuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Delle quali tutte cose, & della perdita di Calés, di tanta importanza per gli Inglesi noi ne ragionaremo al suo luogo. Ora per tornare alle cose di Toscana, il Re di Francia si era grauemente sdegnato contra il Duca di Fiorenza, perche haueua dato spalle in quella guerra contra Sanesi allo esercito Imperiale, nella qual haueua promesso per mezo del suo Oratore (per quel che asseriuan Francesi) di non hauere ad intromettersi, oltre gli altri sdegni di hauere all'Imperadore dato cōtra di lui soccorso, quando fu disfatto lo esercito di Pietro Strozzi alla Scriuia, & nella guerra della Mirandola l'anno M D LI. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando se gli fosse presentata l'occasione, & percioche si dubitaua molto, che non, hauesse il Duca con l'occasione anco egli à dar nuouo disturbo alle cose di Siena, determinò il Re mouergli guerra, percioche con essa ueniua à uendicarsi di lui, & asicurar con la diuisione, il sospetto di quella città sua diuota. Per questo effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che assoldasse un numero di fanti & caualli alla Mirandola per condurgli in Toscana, & in un medesimo tempo facesse altre genti in Siena, promettēdogli, che à dieci di Giugno ch'era il tempo della raccolta, pel piu lungo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guasconi & Tedeschi per far la impresa contra il Duca. Nel partir di Francia lo Strozzi scrisse al Prior di Capua suo fratello in Malta, che essendo dal Re Henrico fatto generale per questa impresa, uolesse diposto ogni sdegno uenir al porto di Hercole con le sue tre galee, per aitarlo in quella espeditione. Et dal Re stesso gli fu scritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'uno & per l'altro si rimosse dal suo disegno di uoler attendere à seruir sempre la sua Religione, & empiegar le sue forze tutte in seruigio della fede Chri-

stiana contra infedeli,& si mise in ordine per passar in Toscana. Fra questo mezo essendo Pietro Strozzi uenuto in Italia lasciò alla Mirandola Monsignor di Forqueuaulz Francese suo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel mese di Gennaio del medesimo anno M D LIIII. Era Monsignor di Termes stato dentro Siena, come s'è detto, insieme col Cardinal di Ferrara l'anno innanzi. M D LIII. sempre, fin che durò la guerra di Monte Alcino, ma leuato lo assedio, & partitosi il campo Imperiale, soprauenendo l'armata Turchesca, era egli partitosi la medesima state, & montato nelle galee di Francia p ordine del Re se ne andò cõ essa armata Turchesca nell'Isola di Corsica insieme col Principe di Salerno che ueniua su le galee di Francia, doue hauendo pigliato San Fiorenzo insieme cõ tutto il contorno si mise poi à batter San Bonifatio. Ma Genouesi, ch'erano Signori di quell'Isola, ui espedirono subito un Corso cõ lettere per il Gouernatore di San Bonifatio, committendogli che si tenesse piu che potesse, perche in breue gli saria mandato soccorso. Questo messo essendo comparso à uista dell'Isola, con una fregata, fu preso & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con sacramento promessa una gran somma di danaio insieme con la uita, se fedelmente egli andaua à San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali si commetterebbe al Gouernatore, che uedesse di arrendersi co i migliori patti, che fossero possibili, attentó che la Republica si trouaua molto trauagliata & fastidita, per le nuoue discordie successe tra i Fieschi & i Dorij, & che si ritirasse alla Bastia. Il qual inganno si poteua far facilmente col suo mezo, & tanto piu per la comodita de' sugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano su le lettere che esso haueua portate: i quali destramente sarebbono tolti & accomodati su le altre che gli darebbono. Accettò il Corso il partito; & promettendo di usar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & presentate queste lettere false al gouernatore, si rese poi la terra secondo gli ordini che ui si conteneuano. Et di questo modo ingannato il Gouernatore Genouesi persero San Bonifatio, & quasi tutta la Corsica, non restando loro altro, che Calui & la Bastia, che sempre si difesero ualorosamente dall'impeto dell'armata Turchesca & Francese. Nè ciò è da marauigliare perche i Corsi, che di natura sono indomiti & instabili, sopportauano mal uolontieri il giogo della seruitu che Genouesi gli haueuan messo, & era gran tempo che desiderauan qualche occasione, per ribellarsi, & darsi ad altri, come hora fecero; che non si tosto ui si appresentò l'armata, che tutta l'Isola si leuò in tumulto, con poca riuerenza & ubidienza de' Padroni. Presi questi luoghi Francesi fortificarono San Fiorenzo, & ui misero con mille soldati

in

in guardia Giordan Orsino, quello che dianzi haueua difeso Monte Alcino con gran ualore. Ma essendosi partita l'armata Turchesca, hauendo Genouesi fatto gran sforzo di danari & di gente per ricuperar quei luoghi, ui mandaron con la sua armata il Principe Doria, il quale hauendo assediato San Fiorenzo, ui stette sotto molti mesi nel fine di quali lo ricuperò saluate à quei di dentro le robbe, & le persone. Et durante questo assedio, l'anno M D LV. hauea il Principe tentato di hauer San Bonifatio, mandateui dieci galee, sotto speranza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma se ne tornaron quelle galee à dietro, non essendogli riuscito il disegno. Dopo hebbe il Doria gran fortuna in mare, nella quale ui perdè noue galee. Et dopo la sua partita rimase Giordan Orsino Luotenente per il Re di Francia in quell'Isola, & in Aiaccio, & fortificollo molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell'Isola, quasi inespugnabile. Tutte queste cose si eran fatte in Corsica l'anno M D LIII. La presa di questa Isola dispiacque molto all'Imperadore pel danno de' Genouesi suoi deuoti, & spetialmente per la molestia che i suoi soggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da Francesi, essendoui annidati, & si pensò di far ogni suo sforzo per rihauerla. Et così scrisse a' Genouesi che non si turbassero, nè fossero di mala uoglia, perche egli farebbe si che rihaurebbono ogni cosa, ò fosse pel mezo suo, ouero del Re Filippo suo figliuolo. Ne fu uana la promessa dell'Imperadore, percioche il Re Filippo, al quale Cesare lasciò tutti i suoi regni come tosto diremo, fece restituir loro l'Isola di Corsica liberamente l'anno precedente del M D LIX. nella pace fatta col Re Henrico, della quale ne ragioneremo al suo luogo, & ui metteremo i Capitoli con che fu conclusa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun disparere fra il Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle cose: ma con tutto ciò hauendo ogni uno di essi innanzi à gli occhi il seruigio del Re di Francia, non seguì tra loro cosa molesta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine di assoldar in Roma gente, & in que' contorni, & spedì alcuni capitani, & egli in tanto uscì à riuedere le frontiere della marina. Questa uenuta di Pietro Strozzi in Siena, e'l sentirsi, che pel Re si assoldaua gente diede gran sospetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque paresse à tutti, che lo Strozzi fosse uenuto in luogo di Monsignor di Termes in quella città solo per guardarla, il sentirsi nondimeno adunamento di gente in Lombardia &, in Roma, fu giudicato dal Duca douer esser la guerra piu tosto offensiua, che defensiua, & consultatosi col Marchese di Marignano il quale gli era stato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana fu risoluto di preuenir in questa guerra auante che fosse preuenuto, & as-

ſaltar il nimico nel ſuo paeſe prima che egli foſſe aſſaltato nel ſuo. Haueua Termes nella guerra dell'anno paſſato cominciato à fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato un forte fuor della porta Camolia, & dopo era ſtato abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il ſoſpetto de nimici. Con l'occaſione di queſto luogo fu determinato che il Marcheſe di Marignano con quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani pagati dall'Imperadore, doueſſe tentar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che lo doueuan ſeguir à buon paſſo poteſſe preſa la porta, impatronirſi della città, la quale ſapeua il Duca eſſer sfornita di gente in quel tempo, tanto che i pochi ſoldati che u'erano, non ſarebbon ſtati arditi di metterſi in difeſa: percioche il Cardinal di Ferrara quantunque huomo auueduto & diligente molto nelle coſe del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tempi il Duca di Fiorenza nello ſcriuere ſuo amoreuole al Re, & da lui era giudicato tale, che non ſi ſarebbe mai moſſo à far inſulto alcuno contra quella città, nè ſi poteua perſuadere, che poteſſe eſſer il contrario, & queſta era la cagione che haueua ſeco debolisſimo preſidio in Siena. Si moſſe adunque il Marcheſe di notte nel medeſimo meſe di Gennaio co i quattro mila fanti Spagnuoli & Italiani ſopradetti con ſcorta di pochi caualli ſecretamente uerſo Siena, per la dritta ſtrada, in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantita di caualli uerſo Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran traſcorſi, predando il contorno, & mettendo per tutto ſpauento. Giunſe coſi ſecretamente con queſte genti il Marcheſe di notte alle mura di Siena, che mancò poco, che non la pigliaſſe, perche ſi come non ſi temeua queſta uenuta, ſi faceuan deboliſſime guardie, in modo, che ſe quiui non capitaua in quel punto à caſo Lorenzo da Caſtiglione diligente ſoldato, che ſerrò la porta, & confortò i ſoldati alla difeſa, non è dubbio, che quella notte reſtaua Siena in poter de gli Imperiali. Ma dato poi all'arme, & ſaliti i ſoldati nelle difeſe, ſi come non ſi era ſenon in quel luogo dato lo aſſalto, in quel medeſimo facendoſi sforzo da i pochi ſoldati di dentro, & il popolo hauēdo preſo in man le arme, fu il Marcheſe ribattuto à dietro, il quale troуata la comodita di quel forte già fatto da Monſignor di Termes, atteſe tutta la notte à far lauorar i ſoldati per riſarcirlo, & farui ripari, di ſorte che là mattina ſi trouò hauer lauorato aſſai, nella quale uſcirono quei di dentro à ſcaramucciar alquanto, moſtrandoſi la giouentu di Siena molto pronta & ualoroſa, & fu giudicato errore, à non far di continouo sforzo per nō laſciar al Marcheſe finir di fortificarſi in quel forte, ch'era tanto ſotto le mura, che con le archibugiate ſi poteuan offendere da una

parte

parte & l'altra. Tornò con gran prestezza in Siena lo Strozzi udita l'improuisa uenuta de' nimici, & fu cagione, che il popolo pigliasse animo: percioche essendo questo Capitano ualoroso molto (benche sfortunato nelle sue imprese) gli pareua di esser con la sua presenza sicuro dal poter de' nimici. egli dato buon ordine per tutti i luoghi della città, attese à fortificar quella parte all'incontro della quale erano i nimici, & uscì fuori con quella poca gente, che haueua contra di loro, trauagliandoli con spesse scaramuccie, ne uolendo aspettargli alla muraglia, si bastionò & fortificò di ripari anco egli fuor della porta, che se ben haueua pochi soldati, erano con tutto ciò ualorosi, & buoni. In un medesimo tempo sollecitò la uenuta delle compagnie, che si assoldauano, le quali affrettando il camino, in pochi dì ne intraron molti in Siena, & parimente il Marchese uenne ad accrescere gente nel suo forte, facendouene un'altro uicino, & si stette in continoue fattioni, molti morendone da una parte & l'altra, per esser così uicini come si è detto, che si coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le cose in questi termini Ascanio della Corgna, che p il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiusi, infestãdo con alcune compagnie il paese, & procacciando di occupar quella città & gli altri luoghi uicini p esser di grãde importãza p quella guerra alla difesa della quale si ritrouaua cõ buon presidio di gẽte Flaminio del l'Anguillara dopo altre cose che ui successero Ascanio rimase prigione dall'Anguillara, pel mezo d'un Santaccio da Pistoia che lo tradì, che si ritrouaua nella fortezza di questo luogo, il quale era stato di anzi da Ascanio beneficiato, cõ hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era stato messo per alcuni suoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medesima cagione, onde costui haueua promesso dargli una notte nelle mani una porta, il che giudicaua poter fare sendo luogotenente di compagnia, & tanto piu promettendogli Ascanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo scoperto il tutto à Flaminio usando di tratto doppio fece dar nella ragna Ascanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò subito con gran secreto uno squadrone di cinquecento huomini ualorosi à Chiusi, ordinando ancora, che nel termine assegnato ui si douessero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difese de' luoghi di quel cõtorno, & quando Ascanio ui si appresentò cõ le sue genti per hauer la porta all'hora assegnata da Santaccio, fu assalito da quei di dentro, & in poco spatio essendo rotto fu preso & menato nella città, doue dall'Anguillara gli fu fatto grande honore, si per i meriti del suo proprio ualore, come anco per esser nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & consegnato à Pietro Strozzi, che molto si allegrò della presa di questo capitano, &

della gran rotta che haueuan hauuto i suoi, il perche giudicaua che douesse mancar le forze à gli Imperiali. Era già entrato il mese di Giugno, & approssimandosi il tempo che douea comparire l'armata con i Guasconi & Tedeschi, & già sentendo Pietro Strozzi che Forqueuaulx suo luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & i cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni se ne ueniua per la ualle dritto à Lucca, trouandosi già in essere i sei mila fanti Italiani con buon numero di caualli, i quali poteua cauar di Siena, oue aspettaua presidio di nuoue genti assoldate, disegnò egli di uscir della città & andar su in quei confini di Lucca per congiungersi con quelle genti, & con questo esercito unito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paese, per la quale era stato mandato, fin tanto, che giungessero le altre genti per mare, con che sarebbe stato si gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guasto à tutto lo stato & ridotto il Duca à pensare come si fosse potuto difendere. Et in questo modo ueniua à diuertir la guerra da Siena, & tiratala nel paese nimico. Con questa risolutione, essendo già comparso in Porto Hercole il Prior di Capua suo fratello, non uolendo lasciar in Siena Ascanio della Corgna, temendo, che con la sua sagacità in assenza sua, se ne fosse fuggito, si come già un'altra uolta l'haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era uenuto in Siena, in Porto Hercole, perche se lo tenesse seco nelle galee, doue hauendo di nuouo Ascanio tentato il fuggire, auuedutosene il Priore, si sdegnò seco, & lo fece sotto stretta guardia condur nella fortezza di Porto Hercole, oue stette con gran discõmodità fin che uenuto con l'armata di Francia Polino, lo menò in Marsilia, donde condotto dopo molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per mostrar amoreuolezza uerso il Papa suo zio. Pietro Strozzi, hauendo lasciato ordine al Priore in Porto Hercole, che subito che fosse arriuata l'armata di Francia con i cinque mila fra Guasconi & Tedeschi, gli hauesse fatti guardar doue egli era, fatte entrar nella medesima notte, che fu à gli XI. di Giugno del medesimo anno M D LIIII. le cõpagnie, che haueuano di restar per il presidio di Siena, se ne uscì per Porta di Fonte Branda con sei mila fanti & cinquecento caualli in quell'hora medesima, che il presidio per un'altra porta entraua nella città cõ tanta secretezza, che il Marchese ch'era accampato di fuori non n'hebbe indicio alcuno, & fu seguito da molti nobili Sanesi, che mai non lo abbandonarono in quella impresa. Se ne passò cõ queste genti lo Strozzi à Casoli, à Colle, à Ponte Dera, à Cassina, & andò à Ponte à Moriana ne i confini di Lucca, eleggendo questo contorno commodo ad aspettar le genti di Lombardia. Quiui stando cominciò à far guerra

nel

nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, prese Monte Catino, & Monte Carlo, oue mise Giouacchino Guascone con buon presidio di gente, & dopo che uennero i soldati di Lombardia, pose Alessandro da Terni in Monte Catino. Questo mouimento dello Strozzi mise tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perdere molte terre, & douer hauer nel suo stato il guasto delle biade, ch'eran quasi mature, si trouaua in grande affanno, & spedì à farlo intendere al Marchese, il quale già hauendo conosciuto il pericolo, lasciato però tre mila huomini & piu nella guardia di quei forti, si era tolto da quello assedio con sette mila fanti & cinquecento caualli, & seguendo le pedate del lo Strozzi per impedirgli il disegno, peruenne in Pescia, oue intese che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era uicino con la gente di Lombardia per congiungersi con lo Strozzi d'hora in hora, & trouandosi impotente da star al contrasto seco era uenuto in disperatione di potere difendergli il guasto: percioche due soccorsi che il Duca aspettaua erano anco lontani, l'uno che conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, & tre mila fanti; & l'altro di Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, il quale ueniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & con molti caualli leggieri, & huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali soccorsi mandaua lo Imperadore. Pietro Strozzi saputa la uenuta del Marchese di Marignano in Pescia, & già cominciando à giongere la caualleria del Conte della Mirandola, prese l'occasione con questo soccorso di andar ad assaltarlo improuisamente in quel luogo, ma non si mosse con tanta secretezza, che non uenisse à orecchie d'un'Ambasciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marchese, il quale gli fece intendere, che si douesse leuar di li, se non ui uoleua restar preso, narrandogli la mossa de i nimici. Nè lo credendo il Marchese, l'amico con gran uelocità gli l'andò à dire, onde egli sentendo esser lo Strozzi uicino da douero, se ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta prestezza, che dicono, che sopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu sopra la tauola del Marchese trouata una lettera da lui scritta al Duca, & quiui per la fretta à caso lasciata, per la quale l'auisaua, che poi che le genti di Lombardia condotte dal Francese s'eran cōgiunte con lo Strozzi, & non si uedeuan giungere nè il Colonna nè il Luna per lui teneua disperato il fatto di quella guerra almeno quanto al poter impedire il guasto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Pescia con le sue genti, & sentendo la ritirata del Marchese, fu per seguitarlo, ma si ritenne per due rispetti, l'uno perche erano le sue genti cosi stanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte à poter prontamente tenergli

unitamente dietro, & à spezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, sapeua, che tra Pescia & Pistoia (doue si ritiraua il Marchese) u'era lo stretto di Serualle luogo si angusto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il passaggio à mille. Et pensò che il Marchese, come soldato & Capitano esperto haurebbe quel passo difeso, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aspettando le genti dell'armata (se fossero uenute al tempo promesso) conosceua di hauer uinto al sicuro. Et hauuti questi rispetti se ne tornò ne i medesimi confini di Lucca, donde s'era partito, & il Marchese ridotte le sue genti insieme aspettò Camillo Colonna, che haueua inteso esser uicino con la gente di Napoli mandata dall'Imperadore, che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua una buona squadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pensaua il Marchese se ben non fosse stato di fanteria uguale à nimici, poter passeggiar in campagna senza timore alcuno, & dopo che si hebbe congiunto con essolui, solo aspettaua la uenuta del Luna, con la qual intendeua di assaltar lo Strozzi, à cui sarebbe stato & di caualli & di fanti superiore. In questo mezo Pietro Strozzi uedendo, che non compariua l'armata Francese, essendo già la fine di Giugno, & sentendo il Marchese già uicino con lo esercito ingrossato dal Duca, & che Don Giouan di Luna si approssimaua con le genti che conduceua da Milano per ordine dell'Imperadore, al quale molto premeua quella guerra per le cose del regno di Napoli, temendo non esser quiui accolto in mezo, & che con disuantaggio toltole il modo di hauer uettouaglie fosse astretto à combattere, prese partito di ritirarsi à saluamento, con quelle genti nel Sanese, trattenendosi fin'all'arriuata dell'armata con le genti della quale intendeua poi uenir con gli Imperiali à giusta giornata. Et passato l'Arno à guazzo, non senza gran difficultà, quasi per il medesimo camino se ne tornò nel Sanese. Et è opinione che se il Marchese se gli fosse opposto nel passar dell'Arno, gli haurebbe messo in disordine quel campo. Et essendosi auuicinato à Siena, determinò di mandar lo esercito a' presidi della marina per non hauerlo à pascere della uettouaglia di Siena, solo conessolui menando nella città duo mila fanti & trecento caualli col Conte della Mirandola, oue entrato, hebbe auiso della morte del Prior di Capua suo fratello, il quale hauendo indarno aspettato il comparir dell'armata Francese, per non star otioso deliberò di prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & smontato à Scarlino castello forte dello stato di Piombino mentre andaua per riconoscerlo, gli fu da quei di dentro nello suoltar d'una picciola chiesetta tirata un'archibugiata in un fianco, della quale morì poi il dì seguente ò poco piu tardi. Et percioche

cioche per la morte del Priore in Porto Hercole,eran nati alcuni disordini, se ne usci Pietro Strozzi con buona scorta di Caualli, & fanti di Siena, & andò per porui riparo, & trouò che à punto ci era comparso il Principe Doria con l'armata Imperiale ma non tentò cosa alcuna, & si trattenne quiui finche uerso la fine di Luglio arriuò l'armata,che conduceua i Guasconi, & i Tedeschi, i quali smontati ritirò à se lo esercito che teneua Forqueuaulx nella marina; ma trouò che di sei mila ualentissimi soldati Italiani, che egli haueua tratti da Siena, la maggior parte se gli era partiti, & ridottisi al seruigio del Marchese. Et pur con tutta questa difficultà mise uno esercito in campo di dodici mila fanti. fra quali erano il numero di due mila Guasconi, due mila & cinquecento Tedeschi, duo mila Grisoni, & sei mila Italiani, con mille caualli leggieri, co i quali determinò di uenir al fatto d'arme col Marchese, che haueua un bellissimo esercito di quattordici mila fanti fra Tedeschi, Italiani & Spagnuoli, con mille & cinquecento caualli, fra huomini d'arme & caualli leggieri, tutti soldati eletti, ma lo Strozzi confidaua molto nella sua fanteria, che da i Grisoni impoi mostraua di auanzar di ualore à quella di nimici, & con questo disegno spinse il campo con buon ordine uerso Siena dou'era uenuto con tutto lo sforzo dello esercito il Marchese, il quale si come era per la lunga esperienza della guerra pratico & auueduto molto, haueua determinato star nel suo forte aspettando il combatter col uantaggio, & haueua fatto un forte à san Lazaro mezo miglio lungi dalla città ma non essendo anco ben finito, sopragiungendo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di combatterlo, ma il Marchese disloggiò di mezo dì, & si ritirò con buono auiso, in un poggio rileuato sotto il forte di Monistero rincontro à santo Antonio, al qual luogo mandò lo Strozzi ad espugnar santa Bonda, & lo prese, & uolendo i Cesariani ripigliarlo fu attaccata una fiera scaramuccia, che durò quasi tutto il giorno, nella qual moriron da una parte & dall'altra piu di mille huomini, & se fosse à tempo giunto il resto del campo Francese, non è dubbio che si faceua quel giorno il fatto d'arme. La medesima sera giungendo tutto il campo, passò con esso lo Strozzi per mezo della città & andò fuori ad alloggiare à porta Ouile con disegno di occupar un poggio che soprastaua al forte de gli Imperiali. Ma il Marchese auuedutosi di questo disegno, preuenendolo, lo fece pigliar da' suoi & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eserciti di gente fresca, uennero à ridursi sotto Marciano, doue si fece un sanguinoso fatto d'arme, nel quale il campo Francese fu rotto, & l'Imperiale uincitore, portandosi il Marchese da sagace, & ualoroso Capitano, nè in lui si uidde error alcuno fin all'ultimo della uittoria. Et

lo Strozzi insieme con Don Carlo Carraffa (hora Cardinale) ferito in una coscia si saluò in Lucignano luogo forte, lasciando rotto il suo cam po, del qual si dice che moriron piu di tre mila & cinquecento huomini, & pochi del Marchese, perche a' primi scontri Francesi uoltaron le spalle, & si misero tutti in rotta. Et oltre à ciò ui moriron molti nobili Capitani, & altri rimasero prigioni. Si fece questo fatto d'arme nel luogo sopradetto a' duoi di Agosto del M D LIIII. Questa uittoria cosi come fu per gli Imperiali di grande allegrezza, & di molta importanza, cosi posſiamo dire, che fosse per Francesi la lor total ruina: percioche smarriti, & pieni di spauento per il fatto d'arme, mai per lo auenire non fecero effetto alcuno contra gli Imperiali. Et parimente si smarrirono molto gli animi de' Sanesi, masſime per la perdita di Lucignano che in quel medesimo tempo successe, del qual luogo Pietro Strozzi si haueua fatto portar cosi ferito à Monte Alcino, lasciandoui Alto Conte nobile Romano con poco presidio, il qual si rese à gli Imperiali non potendo tenersi. Dopo questo fatto d'arme passaron diuerse cose dall'una & dall'altra parte essendo sempre il Marchese Signor della campagna, & tenendo i nimici in continouo assedio, ritrouandosi uittorioso con un'esercito di sette mila Tedeschi, & tre mila Spagnuoli soldati uecchi & consumati nella guerra, oltre gli Italiani, & una ualorosa banda di huomini d'arme del regno di Napoli. Col qual esercito mise l'assedio attorno Siena, & tanto la strinse, che all'ultimo uedendosi ridotta nell'ultima estremità, nè uedendo soccorso d'alcuna banda, si rese il XXI. di Aprile dell'anno M D LV. essendo da certi dì inanzi morto Papa Giulio, & creato in suo luogo Papa Marcello; al quale mandando Sanesi ambasciadori per raccomandargli quella patria, egli dolendosi risposе loro, che eran le cose di quella Republica ridotte tanto al uerde, che non poteua egli aitarle. Si rese adunque Siena in tempo, ch'era à tanta estremità ridotta che connenne dopo i Capitoli conclusi al Marchese nel medesimo di souuenirla del uiuere. Et fu cosa mirabile, che essendo quasi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Frãcesi occuparon Casale san Vasio di Monferrato, & altri luoghi di Lombardia) non fosse rimasa pur in quella città una foglia di horto di malua ò di altra piu uil herba per mangiare. Si rese à patti & con molte conditioni, che saria cosa lunga il recitarle: ma fu la principale che si saluasſero le uite, & le robbe, rendendosi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imperadore. Resa adunque Siena il Marchese ui mise buon presidio di Spagnuoli, & poi si mosse col resto dell'esercito uerso porto Hercole con animo di spugnarlo, per esser luogo di grande importanza per la securità & guardia di Siena. Et messoui l'assedio

dopo

dopo alcuni assalti finalmente lo prese del mese di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata, & fra gli altri prigioni ui fu preso Girolamo Fiesco fratello del Conte Gio. Luigi Fiesco quello del romore di Genoua, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in una di quelle galee. Et hauendo preso Porto Hercole & messolo in fortezza con buon presidio di gente il Marchese ritornò in Siena non essendoui hoggimai alcuno, che lo contradicesse, percioche Pietro Strozzi disperato delle cose di Toscana si era imbarcato in una galea insieme con Don Carlo Carraffa poco auanti che porto Hercole si perdesse, & si haueua fatto condur à Ciuita uecchia & quindi era passato à Roma, si con animo di far gente per il presidio di Monte Alcino, come per la nuoua che haueua della creation di Papa Paolo Quarto, zio di Don Carlo Carraffa, chiamato per auanti Gio. Pietro Carraffa, del qual si rendeua certo che fauorirebbe le cose di Francesi in Toscana per il mezo del nipote, ma non fece alcun frutto. Questo fu adunque il fine di quella guerra, & di questo modo Siena tornò sotto l'Imperadore; il quale usando della sua solita clemenza, perdonò à quei cittadini la offesa che gli haueuan fatta in ribellarsegli, castigando solamente alcuni tumultuari, che se altrimenti hauesse fatto sarebbe piu tosto stimato ingiusto, che giustissimo Principe qual egli era. Et poi ui mise al gouerno della città il Cardinal Don Francesco di Mendozza Spagnuolo, che la gouernò lungo tempo con somma giustitia. Et il medesimo fecero gli altri gouernatori che ui stettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono à Cosmo Duca di Fiorenza, come al suo luogo si dirà. Ma durante questo tempo Francesi con alcuni nobili Sanesi, che non uolsero star in Siena si fortificaron in Monte Alcino, nè mai di qua non furon cacciati, fin che dal Re Christianissimo ne i capitoli della pace non lo rese uolontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. La espugnatione di questa città, come si è ueduto, fu attribuita al uolere del Marchese di Marignano, huomo ueramente integro, & di grande autorità, & ualore. Il quale non molto dipoi stanco de' trauagli della guerra passò à miglior uita, lasciando gran desiderio di se a' soldati, al suo Principe, & specialmente al Cardinale de' Medici suo fratello, che per le sue ottime & sante uirtu ascese al sommo Pontificato, come à suo tempo diremo, & uiuendo, hoggi si chiama Papa Pio Quarto. L'anno precedente alla ricuperation di Siena era uenuto à morte Carlo Duca di Sauoia, huomo ueramente religioso & di buona uita, che quantunque fosser nel suo stato auuenuti molti disordini di homicidii per esser impuniti i delinquenti, con che i rei pigliauan ardimento di mal fare, & che per ciò ne fosse in-

colpato molto il Duca, con tutto questo si uidde ciò esser auuenuto non per sua malitia, ma per esser egli di natura troppo facile & clemente. Fu huomo pacientissimo, & che con gran costanza di animo sopportò i graui colpi di fortuna come colui che si uidde dal Re Francesco suo nipote occupar in un momento quasi la maggior parte del suo stato posseduto con tanta felicità da' suoi maggiori, che in Italia non fu Principe piu antico & piu nobil di lui. L'Imperadore (al quale internamente dispiacque la sua morte per non hauergli fatto ricuperar il suo stato auanti che morisse, come haueua in animo) donò il Contado di Asti à Don Manuel Filiberto suo figliuolo & successor dello stato, il quale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del restante che gli era rimaso, & lo consolò cō parole piene di benignità, & promettendogli che ei farebbe si, che riacquistasse ogni suo stato perduto in breue. Et fu questo Principe sommamente fedele à Cesare, come quel che fin dalla età tenera si era creato & nodrito nella sua corte. Et hora è giouane molto ualoroso, & che da di se saggio di prudente Principe, magnanimo & discreto. Et però è molto amato dal Re Filippo suo fratel cugino, & ne fa di lui quel conto, che debitamente merita un tanto Principe & cosi stretto parente suo, dal quale è stato sempre seguito in tutte le guerre di Piccardia & Fiandra, portandosi sempre cō sommo ualore. Morto, come si è detto Papa Giulio Terzo, dopo l'hauer gouernata la Chiesa poco piu di cinque anni, in suo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinale di santa Croce chiamato Marcello Secondo con grande applauso di tutta Roma & di qualunque haueua in pratica la molta bontà & uirtu sua, sperando ogniun ueder tra Christiani una santa & lunga pace. Ma, per i peccati nostri nō stette in quella sede questo santo & ottimo Pontifice piu di uintiun dì chiamandolo à se il nostro Signore, & fu lagrimato da ogni uno, cosi si haueua promesso il mondo, Papato quieto & santo. Et per sua morte fu fatto Papa il Cardinal Gianpietro Carraffa Teatino di nation Napolitano, & fu chiamato Paolo Quarto, di età già decrepita & in quel tempo Decano de' Cardinali, huomo dotto nelle sacre lettere, & molto eloquente, ma di natura terribile, & molto inquieta: percioche tosto che fu creato Papa con certo titolo di religion & di giustitia tolse le arme in mano contra il Re Filippo, & mise sosopra tutta la Christianità, onde la misera Italia ne patì in suo tempo una lunga & fastidiosa guerra, di che ne fu gran parte causa Don Carlo Carraffa suo nipote & fuoruscito del Regno, il quale esso fece Cardinale tosto che fu assonto al Pontificato. Della qual guerra ne ragionaremo tosto. Ora l'Imperadore ritrouandosi in questo tempo in Fiandra nella città di Brusselles grauemēte ammalato,

malato, cosi delle gotte, come di altre infermità, hauendo fatta risolutione di ritirarsi delle cure del mondo, per cagion delle quali se gli aumentaua molto il suo gran male, & darsi à uita quieta & tranquilla senza sentir piu romori di guerre & di gouerni, à che nascono passioni & alterationi di animo, chiamò à se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo. Et presenti le Reine Eleonora & Maria sue sorelle,& tutti gli Ambasciadori & baroni della sua corte gli rinuntiò tutti i suoi regni & stati. Volendo che un suo cancelliere in publico leggesse la infrascritta rinuntia; Stando il Re Filippo inginocchiato dinanzi il padre con la testa scoperta, & l'Imperadore nel suo regal seggio. Et fattosi inanzi il cancelliere cominciò à leggere una scrittura latina in carta pergamina, sottoscritta dall'Imperadore, la qual diceua in questa forma. CARLO per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re de gli Hispani, &c. Facciamo noto à tutti quelli che sono presenti, & che ueniranno, come noi considerando, che da qui inanzi per cagione della età, & della indispositione della persona nostra, & per altre incommodità, non potremo fare uiaggi, & sopportar le fatiche, & i trauagli, che insino qui habbiamo lungamente sofferti per seruigio di Dio nostro Signore, & per la preseruatione & difesa de gli stati & regni nostri, & de' nostri fedeli sudditi in essi habitanti, habbiamo determinato & risoluto di uisitare i nostri regni di Spagna, & quiui ritirarsi per menare il rimanente della uita, che ci resta, in riposo & tranquillità. Et uedendo, che Filippo Re d'Inghilterra & di Napoli &c. nostro carissimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera amministratione di questi paesi di Fiandra, da quali fu già giurato,& riceuuto, come uostro unico figliuolo,&herede, p futuro Principe e Signore, cõ le osseruationi delle solẽnità consuete, come si richiede: & essendo ad essi il regno d'Inghilterra uicino, onde il detto Signor,& nostro figliuolo haura miglior commodità di poter gouernare,& reggere esso reame,& paesi di qua,& quelli guardare, & difendere dalle trapese & assalti di nimici, à lui cediamo i detti paesi, & desiderãdo metter ad effetto questa nostra risolutione per queste cagioni,& p altre giuste & ragioneuoli considerationi dimostrate in presenza nostra & di esso nostro figliuolo Re d'Inghilterra in piena & solenne congregatione de Signori & stati di questi paesi, habbiamo confidandoci intieramente che essi si contentaranno di riceuere in nostro nome il prefato Re come hanno già fatto, ceduto di nostro proprio moto, & di franca libera uolontà, autorità, & assoluta potenza, & rilasciato, & trasportato, come etiandio per questa presente cediamo, rilasciamo, & trasportiamo al detto nostro figliuolo Re d'Inghilterra & di Napoli, tutti i paesi di qua, & i Ducati, Marchesati, Principati, Contati, Baronie, Signo-

rie, Città, Castelli, & le Fortezze, che in quelli sono, insieme con le Realta, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rendite, Signorie, Assistentie, Confiscationi, & Contrabandi, con tutte le pertinenze, & dependenze loro, qualunque dritto, & attione, che possiamo, ò potessimo pretendere per causa di dette cose. Piu oltre, tutte le Preminenze, Prerogatiue, Priuilegi, Essentioni, Iurisditioni, & Appellationi, & finalmente ogni altra superiorità, sieno di che modo, & per qual cagione ci possono competere, & appartenere di patrimonio, ò altrimenti, sotto che titolo si sia, ò possa essere, senza ritenerci ò riseruarci cosa alcuna per gioirne, ò godere, nella medesima souranità, altezza, preminenza, & maniera, che noi habbiamo gioito & goduto insino à questo giorno. Intendendo nondimeno, che sia con obligo di pagare, & sodisfare tutti i debiti, & obligh contratti per noi, ò altri in nostro nome in cose conuenienti à questo paese di qua. Et per queste presenti lo facciamo, creamo, & instituimo Principe & Signor soprano di detti paesi, consentendogli, & promettendogli che da qui in poi possa senza altra licenza ò requisitione egli stesso, ò altri per lui prender l'intiera & piena possessione, dandogli ampio potere, & libera autorità di fare di nuouo se bisogno sara, il giuramento à gli stati, & soggetti, & di ritoccare la inuestitura de i luoghi, & Signorie secondo che ne sarà ricerco. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarsi à tutto quello, che per i giuramenti precedenti sono reciprocamente obligati. Consentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, instituire in detti paesi il gouerno, i giudici, i giustitieri tanto per la guardia, & difesa di essi, quanto per l'amministratione della giustitia, politia, & qual altra si uoglia cosa, & finalmente far tutto quello, che un uero Principe soprano, naturale, & proprio possa, & sia solito di fare, & non altramente, cha hauerebbe fatto, ò potuto fare appresso la nostra morte. Et à questo effetto habbiamo quetato, assoluto, & discaricato, quetiamo, assoluiamo, & discarichiamo tutti i Vescoui, Abbati, Prelati, & altri Ecclesiastici, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Gouernatori, Capi, Capitani, de' paesi, & di guerra, Presidenti, Cancellieri, Capi, & Reggenti de' nostri Consigli, delle Finanze, & de' Conti, & altri officiali, Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & castelli, & loro Luogotenenti, Caualieri, Scudieri, altri uassalli, & finalmente tutti i soggetti di qua ciascuno d'essi del giuramento, fedeltà, fede, hòmaggio, promesse, & obligationi, che haueuano fatto à noi, come lor Signor & Principe soprano, uolendo, ordinando, & espressamente comandando à ciascuno s'habbia à giurare, & riceuere il detto Signor Re

nostro figliuolo per lor uero Signore, & Principe soprano, & gli prestino il giuramento di fede, homaggio, promessa, & obligatione, nella solita maniera, & secondo la natura delle terre, paesi, feudi, & Signorie, & piu oltra che gli dimostrino, & rendano ogni honore, riuerenza, ubbidienza, & fedeltà, & gli faccian ogni seruitio, & portino quell'affettione, che i buoni & leali sudditi deono, & son tenuti di portare al lor uero, soprano, & natural Principe, & Signore, come infino qui hanno fatto à noi medesimi, col supplimento di tutti i diffetti & omissioni tanto di ragione, quanto di fatto, che esser potessero in questa cessione & transporto, derogando di nostra plenaria, & assoluta possanza à tutte le leggi & constitutioni, che à questo ostar potessero, perche cosi è nostro piacere. Et in testimonio & intendimento di ciò habbiamo sottoscritto le presenti di propria nostra mano, & fattoui appiccar il gran suggello. Data nella nostra città di Brusselles a'x x v. di Ottobre, l'anno M D LV. Poi che il Cancelliere hebbe letta la sopra detta rinuntia de gli Stati della Fiandra, il Re Filippo che sempre stette inginocchiato baciò la mano all'Imperadore, & esso baciandolo sul fronte gli diede la sua benedittione, & gli disse che douesse ricordarsi di esser buon Principe se uoleua che i suoi popoli fossero à lui ubbidienti. Et sopra tutto gli raccomandò la giustitia, & l'honor di Dio, accioche il suo Imperio durasse lungo tempo. Et con questi gli diede altri santi ricordi, co' quali reggesse & gouernasse in pace i suoi sudditi. Fu cosa degna di gran contemplatione uedere l'humanità & benignità di Cesare quando daua questi ricordi al figliuolo, spetialmente uedendolo piangere di tenerezza, & la ubidienza, & attentione del figliuolo, che non era alcuno di quei ch'erano presenti, che non si commouesse ancora lui à far il medesimo. Finita adunque questa cerimonia l'Imperadore, il Re, & le Reine si ritiraron alle stanze loro essendo stata data licenza à gli Ambasciadori, & à gli altri Principi, che quiui erano. Et l'anno seguente essendo l'Imperadore con quello stesso animo di ritirarsene in Spagna si fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarsi quiui, per sbrattarsi compiutamẽte delle cose del mondo fece la rinuntia dell'Imperio al Re Ferdinando suo fratello. La qual rinuntia scritta in lingua latina, diceua di questo modo. CARLO QVINTO per la Diuina clemenza Imperadore de' Romani, Augusto, &c. A tutti & à ciascuno de gli Elettori, Principi, si ecclesiastici come secolari, Prelati, Conti, Baroni, Caualieri, Nobili, Capitani, Vicedomini, Prefetti, Luoghitenenti, Magistrati, Giudici, Borgomastri, Consoli, Cittadini, Communita, & a' gli altri sudditi dell'Imperio, & fedeli diletti, di qualunque stato dignità, ò conditione, che leggeranno, ò sentiranno le presenti,

amicitia,

amicitia, gratia & ogni bene. Reuerendissimi, Venerabili, Illustri, amici & parenti nostri carissimi similmente, generosi, nobili, spettabili, diuoti & fedeli diletti. Vedendo noi esser ammoniti da molte, & importantissime ragioni, & particolarmente essendo dalla uecchiezza aggrauati, & dalla cõtinua noia delle infermità, dalle quali siamo stati quasi disfatti, & al tutto rimasi senza quelle corporal forze, che à fare le necessarie cose bisognano, & hauendo gran tempo fa, deliberato, che al Serenissimo Principe Filippo figliuol nostro, Re di Spagna, & d'Inghilterra uadano i regni di Spagna, abbandonata la solita sede della corte nostra ci siamo transferiti alle naui, con le quali, essendo già d'ogni cosa opportuna fornite, come prospero uento sia, faremo uela, & questo nostro camino puo solo da Dio in alcuna maniera esser impedito. La onde per tal assenza appartiene al Serenissimo & potentissimo Principe Ferdinando, Re de' Romani, d'Vngheria, di Boemia, & fratel nostro carissimo, il gouerno del sacro Imperio, come ligitimamente eletto Re de' Romani, & à noi senza alcuna contradittione in esso prossimo successore, il qual gouerno ha medesimamente molti anni sono, spesse uolte, essendo noi assenti, in nome nostro con affettione amministrato, portando con una uera, fraterna, & amoreuole sollecitudine questo peso. Adunque, accioche la Republica Christiana, & spetialmente il sacro Imperio, essendo noi lontani, alcun detrimento (il che Iddio uieti) non patisca, & che'l predetto nostro fratello Re de' Romani possa trattar con maggior autorita tutti i negoci, uogliamo, & deliberiamo, che come Re de' Romani da per se assolutamente senza alcuna retrattione nostra habbia potestà di far tutte le cose, di trattare, & comandar tutto quello, che alla dignità, al commodo, & all'accrescimento del sacro Imperio gli pareranno necessarie & opportune, nel medesimo modo, che noi come Imperadore de' Romani faremmo. Et certamente non haueuamo cosa, della quale piu sicuri uiuessimo, che di ritrouarsi innanzi il nostro deliberato uiaggio alla dieta, che in quel tempo si faceua in Ratisbona, città nostra Imperiale, & le cose publiche con uoi deliberando al desiderato fine guidare, & il gouerno del sacro Imperio commettere al prefato Re de' Romani fratello nostro, dandogli ordine in publica congregatione, che egli in nome nostro lo reggesse, doue ui hauremmo potuto far intendere, & ammonire à prestargli la debita ubidienza, ma la nostra indispositione, la qual è nota à ciascuno, non ha comportato, che à cosi lungo camino, & maggiormẽte per terra ci mettiamo: oltra che non ci è paruto che sia da tener poco conto dell'occasione del tempo, che al presente suol esser comoda à questa nauigatione. Onde poi che noi personalmente non siamo alla Dieta

uenuti,

uenuti, nè habbiamo, secondo che era nostro sommo desiderio, à i determinati & desiderati effetti altri disegni condotti, hauemo almeno uoluto far intendere all'amoreuolezza, & diuotioni uostre, & à tutti gli altri con questo editto, & instituto dell'animo nostro, & comandar espressamente à uoi tutti, & à ciascuno per lo tenor di queste lettere della Imperial potestà sotto grauissima indignation nostra, & pena, che come piu uolte è detto, usiate al nostro Re de' Romani fedelta, & gli prestiate ubidienza, & lui in nostro nome, & uece, in tutti gli editti, comandamenti, & attioni in riuerenza teniate, nè gli ripugniate in cosa alcuna, ma cosi in tutte le cose l'osseruiate, come fareste noi, essendo presenti nell'Imperio, nè altrimenti facciate, ò patiate di lasciarui persuadere, per quanto ciascun di uoi ha caro di non eccitar la grauissima nostra indignatione. Et questa è la espressa & ultima uolonta nostra. Data sotto l'Impresion del Suggello nostro in Sudburgo in Zelanda, a'VII. di Settembre, l'anno del nascimento di CHRISTO M D LVI. & del nostro Imperio XXXVI. Fatta questa rinuntia, & mandata à gli Elettori & Principi dell'Imperio, essendo l'armta in punto Cesare tolse comiato dal Re Filippo suo figliuolo, dandogli gli ultimi abbracci, & facendo il medesimo con gli altri Principi & Signori ch' u'erano, s'imbarcò, facendoli compagnia in quel uiaggio le Reine sue sorelle, & cō felice tempo se ne andò in Spagna, doue giunse à saluamento. Et essendosi riposato in Vagliadolit alcuni giorni si elesse per sua habitation & stanza un monasterio di frati dell'ordine di San Girolamo Eremitani, edificato in un deserto nella prouincia di Estremadura nō lungi da Piacenza, luogo solitario & molto comodo per attendere alle cose dell'anima appartato da' trauagli del mondo. Quiui adunque si fece egli condurre & ui stette il rimanente della sua uita, che fu poco, spendendo il tempo in santi & uirtuosi esercitii, dandosi in tutto alla uita cōtemplatiua, nè uolendo attender in cosa alcuna all'attiua. Et accioche meglio potesse attender alla oration & al seruigio di Dio uolle che le Reine sue sorelle rimanessero in Vagliadolit, & che non gli dessero impaccio. Nè uolle presso di lui altro che quattro seruitori che gli attendeuano. Et di tutte le sue intrate se ne riseruò solamente cento mila scudi. De' quali ne spendeua quattro mila in casa sua, & il rimanente dispensaua egli in maritar donzelle, in souenire uedoue, nudrir pupilli, & in altre simili opere pie, come Christiano & Catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al suo luogo, la qual fu corrispondente alla sua uita. Partito adunque l'Imperadore per Spagna, il Re Filippo cominciò à dar ordine alla gouernation de gli stati della Fiandra in esecution della rinuntia fatta à lui dal padre, & hauendo mandato à Napoli il Marchese

chese di Pescara à tor il possesso, creò Vicere di quel regno il Duca d'Alua, & perche la guerra con Francesi ardeua ogni dì piu, uolle che il Duca partisse subito per Italia commettendogli che douesse prima risedere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle cose della guerra: percioche Don Ferrante Gonzaga che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione presso l'Imperadore circa il maneggio di quel gouerno, & tassato d'infedeltà da alcuni maleuoli (i primi de' quali erano Don Giouan di Luna Spagnuolo Castellano di Milano, Francesco Tauerna Gran cancelliere di Milano, il Conte di Valenza, & Francesco d'Iuarra pagatore de gli eserciti dell'Imperadore in Milano) essendo di molti mesi prima stato chiamato alla corte dell'Imperadore senza saper di questa accusa cosa alcuna, ui si era intrepidamente conferito, & esaminato particolarmente circa una lettera sottoscritta da lui, per la qual si appalesaua esser in peccato di fellonia, fu domandato se quella era sua sottoscrittione & egli rispose di si, ma che la lettera non era mano di alcun secretario suo: nel che diceua il uero: perche i mesi auanti haueua egli sottoscritti tre fogli di carta bianca, à instanza del Tauerna, ò come altri uogliono, à instanza del Luna per cose che apparteneuan al gouerno dello stato, & di quei tre fogli dua ne furon messi in opera, & dall'altro fu fatta quella lettera falsa per accusar Don Ferrante, contra il quale portauan odio secreto, & la mandaron all'Imperadore in confermatione delle molte cose, che contra la sua innocenza diceuano. Finalmente Don Ferrante come quello ch'era innocente parlò con tanta fiducia, che fu compreso dall'Imperadore che non poteua esser reo di quel peccato, & che era stato ingannato da suoi nimici del modo che habbiamo detto, & combattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del sangue & la fedeltà & grande amore mostrato in ogni tẽpo al suo Principe. Con tutto ciò fu dall'Imperadore & dal Re Filippo, à ciò non nascesse scandalo in quello stato amoreuolmente trattenuto in corte. Et in quel mezo l'Imperadore chiamò à se i calunniatori di Don Ferrante per dargli la debita punitione, ma essendo il primo il Luna à non uoler ubbidire percioche si dubitaua della uita, considerando il suo gran fallo, scampò in Francia, lasciando nella Rocca Don Diego di Luna suo figliuolo, che subito si diede al Cardinal di Trento che gouernaua quello stato, il Tauerna fu messo in Castello, & l'Iuarra fu priuo & casso dell'ufficio con gran sua uergogna, & gli altri furon castigati. Ma Don Ferrante sdegnato non contra Cesare ma contra la malignità del mondo si ritirò à Mantoua anco egli à uita libera & tranquilla. Et non molto dipoi fu richiamato dal Re Filippo per preualersene di lui nella guerra che col Re di Francia faceua, & ui morì nella guerra dopo la spugnation

tion di san Quintino, come al suo luogo diremo. Erano dopo la sua partita peggiorate piu presto che altrimenti le cose della guerra di Milano, & per questa cagione uolle il Re Filippo, che il Duca d'Alua uisitasse quello stato: il quale ui andò nell'anno precedente M D L V. nel tempo ch'era accesa grandemente la guerra di Siena, & fu in Milano riceuuto insieme con la Duchessa sua moglie con grandissimo honore non si satiando quel po polo di festeggiar lui, & le nobil donne di quella generosa Duchessa. Venuto in Milano delle prime cose che ei fece, uolle minutamente intendere le cose della guerra. Et percioche Francesi teneuan allora assediato strettamente Vulpiano, & intendendo che ogni piu che si tardaua gli assediati eran per rendersi per carestia di uettouaglia, determinò & per la riputation della sua uenuta, & anco per esser quel luogo importantissimo uettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche seppe essergli ueramente bisogno di far gran sforzo, trasse fuori le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i presidii di molti luoghi formando uno esercito di dodici mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comandare per tutte le terre dello stato gran numero di buoi, & di carri, ne i quali pose gran quantità di uettouaglie, & con questo ordine fece marciar lo esercito, & uettouagliò Vulpiano, non potendo Francesi impedirglilo, mettendo dentro soldati nuoui & sani, & cauando gli infermi & mal sani. Con questo bello esercito & grosso apparecchio di guerra, si mosse il Duca per spugnar Santhya, il qual era stato dianzi con gran diligenza fortificato da Francesi, oue appressatosi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò à batterlo con grande empito, ma uenendo all'assalto fu da quei di dentro ualorosamente sostenuto & difeso: & di li à duo giorni poi sul mezo dì furon Francesi di dentro soccorsi da trecento caualli & ottocento archibugieri, & finalmente uedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di uettouaglie, & di gente fu forzato à ritirarsi mezo in disordine à Milano, non facendo alcun'altro effetto con tutto quel grande apparato di guerra. Nè dopo tardò molto il ualoroso Brisac Luogotenente del Re di Francia in Turino à mandar nuouo esercito sopra Vulpiano, & senza alcun contrasto lo prese con marauiglia & stupore d'ogni uno, maggiormente essendo stato uettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il presidio. Successero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre cose che tentò in quello stato, & però non uolendo piu starui, & ancora perche era aspettato nel regno di Napoli con sommo desiderio, dopo l'hauer in Milano lasciato ordine di molte cose appartenenti per il gouerno di quello stato

per

per mare ſe ne paſsò nel regno di Napoli (laſciando non troppo buona ſodisfattione di ſe à Milaneſi) oue haueua à far la ſua reſidenza, & ui fu con gran pompa riceuuto nel fine del medeſimo anno M D LV. Et Don Bernardino di Mendozza, che dopo il Cardinal Pacecco gouernaua, laſciato quel gouerno, ſe ne andò alla corte del Re Filippo. Vsò il Duca ſomma diligenza in riueder le coſe della giuſtitia di quel regno, & in far uiſitar tutte le fortezze di eſſo. Aſcanio Colonna ſentì della ſua uenuta grande allegrezza, perche molto deſideraua giuſtificarſi della imputatione che gli era ſtata data preſſo il Re Filippo, di hauer tenuto pratica di accordarſi con Franceſi, & dal Duca gli fu moſtrata benignità di parole, facendolo allargar piu che non era. Con tutto ciò non ſi determinò mai di liberarlo, & ſtimaſi che non reſtaſſe di farlo, tanto per colpa che ſi foſſe trouata in lui, quanto per tema, che liberandolo, tratto dallo ſdegno della prigionia patita, non ſi moueſſe à far quello, di che gli era ſtata data imputatione che haueſſe fatto, ma uenendo dopo molti meſi à morte, reſtò Marco Antonio Colonna ſuo figliuolo abſoluto ſignore dello ſtato di Tagliacozzi, & dell'altro, giouane ualoroſo, di bella eloquenza & di animo generoſo, ſolo nuoce alla ſua buona fama, l'eſſerſi con troppo rigoroſita riſentito contra il padre, ſe ben era da lui ſtato egli rigoroſamente trattato. Et fu auuertito che nel medeſimo dì che egli occupò lo ſtato paterno, nel medeſimo l'anno ſeguente, che fu il primo di Settembre, à lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandoſi le coſe in queſto termine Papa Paulo mouendoſi con poca ragione deliberò (come ſi è detto) di prender le arme in mano, & far guerra al Re Filippo per ueder ſe poteua occupargli il regno di Napoli, & di queſto modo uēdicarſi delle īgiurie uecchie riceuute dall'Imperadore ſuo padre. Per queſto effetto, uolēdo cominciar la coſa di lontano, la prima coſa che fece fu occupar lo ſtato che Marco Antonio Colonna teneua nel Latio, con alcune deboli ragioni, & inueſtì di quello i ſuoi nipoti facendo Duca di Palliano il Conte Giouanni di Montorio ſuo nipote, & dando titolo di Marcheſe di Caue al figliuolo del Conte, & Don Antonio Caraffa pur ſuo nipote inueſtì del Contado di Bagno confiſcato alla Camera Apoſtolica, & gli diede titolo di Marcheſe di Mirabello; percioche di queſto modo il Re Filippo ſalterebbe ſu, & uorrebbe difendere la ragion di Marco Antonio, & la guerra ſi appiccarebbe. Scopertoſi adunque il Papa, contra Marco Antonio di queſto modo, la Signora Dōna Giouāna di Aragone ſua madre che allora ſi ritrouaua in Roma, ſecretamente uſcendo per la porta di San Lorenzo con alcuni pochi de' ſuoi, ſe ne uenne à Napoli, & inſieme col figliuolo ſi dolſe col Duca d'Alua della uiolenza del Papa, dicendo
la

la poca ragione che haueua in occupargli lo ſtato, & poi ſenza altra cõſideration inueſtirne i ſuoi nipoti, ſpogliando caſa Colonna di quel che per tanti anni i ſuoi antichi erano ſtati poſſeſſori. Fu conſolata queſta Signora dal Duca con parole piene di amoreuolezza, & parimente à Marco Antonio diede buona ſperanza. Et ſubito furon fatte intendere al Re Filippo tutte queſte coſe, il quale ſi turbò molto di quel mouimento & ſcriſſe al Papa pregandolo foſſe contento di reſtituir lo ſtato à Marco Antonio, & che ſua Santità conſideraſſe bene quel caſo, & foſſe certa, che quando altrimenti faceſſe egli non poteua laſciar di farne quella dimoſtration ch'era obligato, ſpetialmente per difender i ſuoi ſudditi da coloro che uoleſſero moleſtargli. Ma il Papa, che altro non deſideraua, che romperſi col Re Filippo, & che à poſta haueua preſo queſta occaſione, ne fece poco conto delle ſue parole, anzi gli reſcriſſe aſpramẽte & in colera piu di quel che ſi conueniua alla Maeſtà d'un tanto Re, minacciãdolo etiandio ſe ſi moueua. La qual riſpoſta diſpiacque molto al Re Filippo, conſiderando maggiormente la poca ragion del Pontifice, & che gli daua cauſa da prender le arme in mano contra di lui, il che uoleua egli in ogni modo fuggire ſe mai era poſsibile, per nõ macchiar il titolo di Catolico, che i ſuoi paſſati haueuan acquiſtato, & ancora perche non ſi diceſſe, che la prima ſua impreſa foſſe contra la Chieſa. Finalmente hauendo fatto un'altro proteſto al Papa per il mezo del ſuo Ambaſciadore, & trouandolo come prima, commiſe la cauſa di queſto negocio alla maggior parte de' Theologi & Dottori di Spagna, i quali lo conſigliaron, & diſſero che giuſtamente poteua prender le arme contra il Papa, & contra ogni uno per difender i ſuoi ſudditi, & che per queſto non incorreua in alcun peccato, maggiormente hauendo egli prima fatti tanti proteſti indarno al Papa. Hauuta queſta riſolutione mandò ſubito ordine al Duca d'Alua, che metteſſe un'eſercito inſieme, & che ſi appreſſaſſe uerſo Roma, togliendo & occupando i luoghi, ma che uedeſſe che non ui ſi faceſſe danno, nè ſi curaſſe troppo di prender Roma, perche l'intento ſuo era che il Papa reſtituiſſe lo ſtato à Marco Antonio, & che ogni uolta che faceſſe detta reſtitutione leuaſſe lo eſercito dalle terre della Chieſa, & non procedeſſe piu oltre. Il Duca d'Alua, toſto che hebbe queſto ordine miſe inſieme un'eſercito di noue mila fanti, fra quali ui eran duo mila cinquecento Spagnuoli ſoldati ueterani, & ualoroſi, & duo mila caualli fra huomini d'arme & caualli leggieri. Et partẽdoſi da Napoli inſieme cõ Marco Antonio Colonna, & con Aſcanio della Corgna ſuo maeſtro di campo entrò per le terre della Chieſa, & cominciò à occupar molti luoghi, ſempre cõ lettere proteſtando il Papa, che auante che le coſe piu ſi ſdegnaſſero, che

restituisse lo stato à Marco Antonio. In questo mezo il Papa haueua atteso à far fortificar Roma & à munirla con buon presidio di gente. Et accioche il Duca d'Alua nè i ministri del Re Filippo non potessero esser raguagliati delle cose che in Roma si faceuano, auante che la guerra si rompesse imprigionò Garcilasso della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo sopra queste cose, Giouan Antonio Tasso maestro delle poste dell'Imperadore, & Hippolito Capilupo agente del Cardinal di Mantoua, prendendo per occasione, che haueuan scritte fuori alcune lettere in ziffra, che auisauan le cose di Roma, le quali erano state drizzate à Napoli dal Tasso, & capitate in mano al Papa. Et appresso questi furono anco messi in Castello per assicurarsi delle cose di Roma Camillo Colonna, l'Arciuescouo Colonna suo fratello, & Giulian Cesarino, & cosi altri de' quali haueua sospetto che tenessero la parte del Re Filippo, hauendo poco dianzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medesimo l'haueua fatto metter in Castello. I quali tutti stettero lungamẽte in prigione, trattandogli non già come meritauano. Et specialmente il Tasso, il quale piu d'alcun altro fu trauagliato, & molestato quiui, sopportando pacientemente questo gentilhuomo per seruitio del suo Re, ciò che a torto quasi ne gli ultimi giorni suoi, ne patiua, con saldo & ualoroso animo, mostrandosi in tutto un'altro M. Attilio Regulo, che per salute della patria nella prigione Cartaginese, uolle morire. Et dopo questo fece general di Santa Chiesa il Duca di Palliano suo nipote, il quale cominciò à mandar gente su le frõtiere del regno in Campagna per guardia di quei luoghi, & creò generale della fanteria Giulio Orsino, & sopra tutto attese alla fortification di Palliano, & ui mise buon presidio. Et in quel tempo scampando Ascanio della Corgna dall'ira del Papa, il Cardinal di Pirugia suo fratello fu messo in Castel Santangelo, che in quel giorno medesimo che Ascanio scampò era uenuto da Perugia à Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi soldati che il Papa mise dentro di Roma, & il Duca d'Alua secondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando pel cõtorno di Roma, hauendo preso Ponte Coruo, Frosolone, Tiuoli, Anagni, Ostia, & molti altri luoghi, scorrendo ogni dì la sua caualleria fin'alle porte di Roma. Et non è dubbio che se spingeua innanzi con lo esercito che nõ l'hauesse presa, percioche era grande lo spauento del popolo, & tanto piu perche si uedeua che dal capo de i ponti di Trasteuere si faceuano ripari, & bastioni con gran diligenza, perche si faceua giudicio dal popolo, che i soldati non hauessero animo di difender la città, ma al comparir di nimici, ritirarsi tutti in borgo & in Trasteuere, abbandonando il resto: ma il Duca per non preterire l'ordine del suo Principe tempo-
reggiaua

reggiaua, & sempre offeriua la pace al Papa pur che restituisse lo stato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella sua ostinatione non uoleua ascoltar i buoni partiti propostogli dal Duca, i principali de'quali eran, che il Re Filippo suo signore offeriua la pace à sua Santità, & lo pregaua quanto piu poteua che rendesse lo stato à Marco Antonio, & che quanto aspettaua alla donation fatta a'suoi nipoti di detto stato, che egli si obligaua & si contentaua di dargli un'altro tale nel suo regno di Napoli del suo patrimonio stesso, pur che il Colonna hauesse il suo. Ma tutto questo era parlar al uento: percioche il Papa per tutte quelle uie mai possibili si andaua imaginando come non pure potesse difendersi, ma ancora molestar le cose del Re Filippo, & per questo effetto non lasciaua di sollecitar i Principi Italiani & forestieri, & mandò à Vinegia Don Antonio Caraffa à domandar soccorso à quei Signori & à domandar in prestito una somma di danari sopra le città di Ceruia & Rauenna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo non ui si uolsero impacciare. Et hauendo fatto molte carezze al Caraffa fu licenciato con buone parole, di che non fu picciol lo sdegno del Papa uerso quei Padri. In questo mezo uenne auiso al Papa, che il Duca Ottauio essendosi riconciliato col Re Filippo era stato rimesso nella sua prima gratia & beniuolentia, nella qual riconciliatione gli haueua il Re Filippo restituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già assegnateli in dote di Madama Margherita sua moglie, che l'Imperadore suo suocero gli haueua tolto. Rendendo ancora al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte sospēdere per la discordia passata. La qual nuoua turbò molto l'animo del Pontifice, onde temendo di qualche romore uerso lo stato di Castro ui mandò il Conte Antonio da Tolentino persona molto auueduta in pace & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Castro. Ritrouandosi adunque le cose in questo stato, & Roma tutta piena di spauento si per il timore de i nimici di fuori, come per la insolenza de i soldati Guasconi & Italiani di dentro, i quali patendo del uiuere, per non hauer à tempo le lor paghe, come spesso auuiene, faceuano molte insolentie & rubberie per Roma, nè pareua, che potessero esser castigati, hauendo essi la iscusa in pronto, che non eran pagati. il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa à domandar soccorso à quel Re contra quelli che molestauan le terre di Santa Chiesa. Il che intendendo il Re di Francia si sdegnò molto contra il Re Filippo, benche auanti questo gli portasse odio secreto: percioche essendosi tra loro conclusa triegua per cinque anni, Francesi diceuano esser stata rotta & uiolata dal canto de'ministri del Re Filippo

non esser offeso. Et che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che hauea fatto sua Santità di andar à fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queste semplici minaccie, se nó hauesse anche ueduto che armaua, & che hauea pratiche secrete cô Francesi per assaltar il regno di Napoli stante la triega fatta fra il Re di Francia & il Re Filippo, & che però haueua piu tosto uoluto preuenire, che esser preuenuto. Et appresso queste gli disse altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per concluder l'accordo, sopra il quale essendo ito tre ò quattro uolte inanzi & indietro, non pote finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe finche arriuasse il soccorso di Francia, che aspettaua, che intendeua esser già in camino. Et in questa parte alcuni uoglion riprender il Re Filippo, perche ò non doueua prender le arme contro il Papa, ò uero quando si risoluè à prenderle doueua dar piena cômisšion al Duca d'Alua di far la guerra senza alcuna rimisšion, & di prender & saccheggiar Roma, & far tutte quelle altre cose che la occasion in tal caso gli presentasse, perche di questo modo riusciua col suo intento molto piu tosto di quel che si pensaua, & non haurebbe dato tẽpo al Papa di raunar soccorsi, nè meno il Re Henrico si saria mosso come si mosse con quello esercito, che gli diede non poco impaccio. Perche in effetto le cose della guerra ricercano prestezza & risolutione, nè si deue dar tempo al nimico che si possa rifare, per il danno che ui puo succedere dipoi: nel che Giulio Cesare fu sempre molto auuertito, perche non si legge che lui nè alcuno de' suoi Capitani temporeggiassero col nimico di sorte che potesse metters in piedi, ò preualersene delle altrui arme, ma cô somma prestezza & felicità metteua fine alle imprese che cominciaua. Ora il Cardinal Caraffa essendo in questo mezo tornato di Francia insieme con Pietro Strozzi con cosi buona risposta, hauendo fatto triegua col Duca d'Alua per quaranta giorni, fu mandato legato à Venetiani per ueder se poteua fargli entrar in lega côtra il Re Filippo, offerendo loro, che della conquista del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia sempre che esi mãdassero l'armata in quel le riuiere. Ma Venetiani non uolsero impacciarsi, anzi si offersero di far si che il Re Filippo mettesse giu le arme ogni uolta, che sua Santità uolesse uenire alla honestà delle cose. Et con questo essendo il Cardinale dimorato quindici dì in Vinetia, doue fu intertenuto con molte feste & sollazzi, fu licentiato, & tornò in Roma. Essendosi adunque mosso lo esercito Francese, & essendo hoggimai quasi uicino alle alpi, il Cardinal di Trento, ch'era gouernador di Milano assoldò cinque mila fanti Italiani aspettando alcune compagnie Tedesche, & munì i luoghi forti dello stato, senza disegno di disturbare il passaggio a' Francesi,

i quali diceuano esser la lor uenuta in soccorso del Papa senza pregiudicio della triegua. Questo esercito Francese hauendo passato il Piemonte, entrò su il Milanese non senza gran patire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli uenir piu lentamente, che non si haueuan Francesi pensato. Il Duca di Fiorenza sentendo la uenuta di questo esercito Francese, spedì molti Capitani, & assoldò grosso numero di fanti Italiani, & aspettaua quattro mila Tedeschi: de' quali essendo uenuti in Italia sei mila, & piu, uolle questi il Duca per guardia del suo stato, che essendo giunti in Genoua spettaua di giorno in giorno la lor uenuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara essendosi scoperto contra il Re Filippo, haueua già assoldati i ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungersi con lo esercito Francese. Il quale seguẽdo il suo camino per il Piemonte & per la Lombardia occupò Valenza, & Valsanera. Et peruenuto sul Piacentino senza alcuna contradittione, per la uia di Reggio & di Modena se ne uenne à Bologna, oue rifrescatosi al quanto se ne passò in Romagna, fermandosi nel territorio di Arimino uicino al mare, mentre il Duca di Ghisa per le poste andò à Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghisa dal Papa con grande allegrezza, & feste, & hauendolo fatto mangiar seco à una tauoletta inferiore alla sua un grado, lo fece generale di Santa Chiesa per la impresa del Regno, & datagli la sua beneditione & donatogli un ricco diamante gli disse che andasse cõ buon animo à combatter per la Santa Chiesa, soggiongendo che mai alcun Capitano antico ò moderno nõ haueua fatta piu giusta nè piu santa impresa di quella, & che si riputasse certa la uittoria de' nimici, i quali ingiustamente haueuan preso le arme & assaltato lui & lo stato Ecclesiastico. Che si ricordasse che in questo farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'uno, che liberarebbe la Chiesa & il sommo Pastore dalla oppresione del Re Filippo & de' Capitani suoi, che gli farebbe acquistar corona d'immortal lode. Et l'altro, che cõquistarebbe un grande & opulento regno per il suo Principe, & acquistarebbe l'honore che i suoi passati haueuan perduto in quel regno di Napoli quãdo cosi lungamente combattendo gli anni auanti con Spagnuoli, ui rimasero tutti morti & tagliati à pezzi. Et appresso queste gli disse molte altre parole in questo soggetto, & lo mandò uia col nome del Signore. Col qual ordine il Duca partì di Roma molto sodisfatto del Papa, & uenuto in Arimino spinse lo esercito nella Marca, & arriuato al Trõto entrò cõ esso nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, si accampò à Ciuitella del Tronto, luogo in sito alto, & ben munito di gente & uettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouisto

dubi-

dubitandosi che Francesi douessero assaltarlo, & ui stette molti giorni tentandola con batterie & con assalti, ma fu sempre ualorosamente difesa dal Conte santa Fiore capo del presidio di dentro. Queste cose intendendo il Duca d'Alua, dubitandosi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, essendo una delle porte principali del Regno, lasciando Marco Antonio Colonna alla campagna di Roma, se ne uenne con un grosso esercito di caualleria & fanteria uerso Giulianoua alla marina di Abruzzo per soccorrerla. Dall'altra banda il Marchese di Pescara trouandosi in quei tempi con i Tedeschi dentro Casal maggiore, entrò in Guastalla, & si mise à fortificarla: il perche hauendo le genti, ch'erano in Correggio preso animo perche eran forte molestati dal Duca di Ferrara gli domandaron soccorso, & il Marchese uettouagliandolo ui lasciò per maggior guardia due compagnie Tedesche. Et non molto dipoi il Re Filippo sdegnatosi molto contra il Duca di Ferrara per il mouimento fatto, ne mandò à far doglienza con Venetiani, & à dirgli che se non metteua giu le arme, che lo farebbe pentire molto tosto cō suo grauissimo danno, il che dispiacendo à quel saggio & prudente Senato, & uedendo che il Re Filippo ne haueua ragione, si messe con ogni sollecitudine à tentare di metter accordo fra questi Principi, & particolarmente fra il Papa & il Re Filippo sapendo che accommodata questa controuersia, facilmente si poteua poi fra i duo Re accommodar l'altra quasi dipendente dalla prima. In tanto il Duca di Ghisa continuaua nell'assedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo esercito a' fianchi lo molestaua di sorte, che non poteua far alcun'effetto che fosse d'importanza, & cosi passaron tra questi duo eserciti alcune scaramuccie nelle quali Francesi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua lasciato ne i contorni di Roma trauagliaua le cose del Pontifice; quantunque il Duca di Palliano si sforzasse di far star lontano i nimici. Mentre che queste cose passauano in Italia il Re Filippo sdegnato piu che mai contra il Papa, & contra il Re di Francia fece publicare uno editto in Vagliadolit in Spagna, & in tutti i suoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani, sudditi suoi che habitassero in Roma, douessero in termine di tre mesi partirsi di Roma & ire à repatriare sotto pena della perdita de lor beni, onde se ne partì in gran numero così del Regno di Napoli come di Milano & di Spagna, & piu eran per partirsi quando dal Papa non ui fosse stato proueduto con prohibirgli la partita. Et dopo questo mise insieme un grosso esercito di caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, & partendo d'Inghilterra se ne uenne à Brusselles per dar ordine alle cose della guerra, doue chiamò à se d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in persona

 à uedere

à uedere la mostra di questo suo esercito: nel quale haueua raunato sette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aspettandone anco quaranta con altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il numero di quaranta mila persone ben armate. Et fece in quel tempo medesimo bandir la guerra da Inglesi contra il Re di Francia, hauendo apparecchiata un'armata per andar scorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna. Et cominciando à far la guerra con ogni suo potere contra esso Re, il Conte di Agmont accostatosi con una parte della caualleria à san Quintino luogo forte di Francesi, ruppe Monsignor di Memoransi gran Contestabile di Francia, il quale era uenuto col campo Francese per uettouagliar san Quintino assediato dal Re Filippo. Et hauendolo uettouagliato, & aggiunto al presidio di esso un numero di mille fanti con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu assaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il suo campo facilmente, con mortalità di piu di tredici mila huomini fra caualli & pedoni, de' quali se ne annegaron molti in un fiume uicino, oltra quelli che restaron feriti & prigioni. Et ui fu parimente preso il gran Contestabile con molti Baroni Francesi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, non mostrando punto di superbia per questa uittoria. La nuoua della quale alterò molto non solamente il Papa ma ancora i Capitani Francesi ch'eran in suo aiuto. Et non molto dipoi il Re Filippo prese san Quintino con tre assalti, & scrisse lettere alla Signoria di Venetia, si come haueua fatto quando ruppe il Contestabile, allegrandosi della uittoria del suo esercito, & replicando che con tutto ciò intendeua di perseuerare nella sua buona intẽtione di uoler in ogni modo pace con la Chiesa, pur che il Papa restituisse à Marco Antonio Colonna il suo stato, con la quale intendeua star sempre quieto, & ubbidiente, & che reiterando la offerta fatta rimetteua in loro qualunque differenza fosse stata fra il Duca d'Alua suo ministro, & la Chiesa. La rotta del gran Contestabile, & la presa di san Quintino furon al Re di Francia di gran turbatione di animo; perche furono due cose che gli metteuano in gran pericolo il resto del suo regno per quelle frontiere. Et molti giudicarono, che se allora il Re Filippo si spingeua inanzi, come lo consigliauan molti Capitani, & spetialmente Don Ferrante Gonzaga (il quale ui morì pochi giorni dipoi, lasciando gran desiderio di se al suo Principe, & à tutti gli amici & parenti suoi) si sarebbe impadronito della maggior parte di quel regno, & metteua in pericolo di non esser fatto prigione il proprio Re, che quando hebbe la nuoua della rotta del suo esercito si ritrouaua una giornata lontano, disarmato, & con ochep genti. Ma il Re Filippo non uolse penetrar piu inanzi forse per

qualche altro giusto rispetto che non sappiamo noi. Onde per tutte queste cose considerando il Re di Francia che per questa uia gli poteua uenire gran ruina se non ui prouedeua con prestezza, cominciò à mettersi in ordine di nuouo per far resistenza al nimico. Per questo effetto, uedendo il poco frutto che il suo esercito haueua fatto in Italia, chiamò à se il Duca di Ghisa, il quale s'era già tolto dall'assedio di Ciuitella, & uenuto à brutte parole co i Capitani del Papa, & spetialmente col Marchese Don Antonio Carraffa, perche rubando le paghe non haueua assoldato quel numero di gente che il Papa haueua promesso al Re, & però dishonorandolo publicamēte di parola gli haueua dato con un tondo di argento sul uolto, come quello, che per sua causa quella impresa del regno non riusciua, hauuto questo ordine dal Re suo signore se ne andò à Roma, & per mare se ne tornò in Francia, lasciando ordine come le sue genti, che quasi tutte eran capitate male, & u'erano morti miseramente, per le terre di Suizzeri se ne tornassero à casa. Et parimente il Re di Francia scrisse à Monsignor di Brisac suo generale in Piemonte, che con ogni prestezza gli mandasse la caualleria, che si ritrouaua, & che attendesse à difendere i luoghi: il che fece Brisac subito, & cosi in poco tempo il Re tornò à rifarsi, & mise in ordine un buō esercito, del qual fece suo generale il Duca di Ghisa, col quale fece poi le cose che tosto diremo. Ora partito il Duca di Ghisa, & disfattosi lo esercito Francese, ritrouandosi le cose del Papa in peggior stato, che mai, ancora che con l'aiuto delle arme forestiere hauesse riacquistato la maggior parte delle sue terre, che il Duca d'Alua gli haueua tolto, interponendosi per la pace i Signori Venetiani come già haueuan fatto, & parimente il Duca di Fiorenza, cominciarono di nuouo à pregar il Re Filippo fosse contento di far ritirar lo esercito del contorno di Roma, & di rimetter in loro ogni sua differenza col Pontifice, che essi l'accommodarebbon di modo che rimanesse sodisfatto, facendo il medesimo il Duca di Fiorenza. Ascoltò uolentieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come s'è detto, si era già rimesso, & cosi cominciando à trattar con maggior calore questo negocio dopo molte cose che successero essendo già maturo il maneggio della pace uscirон di Roma à praticarla piu strettamente il Cardinale Santafiore, & il Cardinal Vitellozzo Vitelli, & dopo essendo à questo effetto uscito il Cardinal Carraffa à Caui doue l'aspettaua il Duca d'Alua, fu quiui risoluta & confermata il XIIII. di Settembre del M D LVII. con gran sodisfattion di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furono la restitution alla Chiesa de' luoghi occupati in quella guerra; che il Papa douesse immediate metter in libertà Garcilasso della Vega,

Giouan Antonio Taſſo, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri che per cauſa ſua foſſero ritenuti. Et perche il Re Filippo haueua preſe le arme per lo ſtato di Marco Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come ſi è detto inueſtito di quello il nipote, perche non pareſſe che il Pontefice perdeſſe di ſua riputation in queſta parte, che gli foſſe forza ſpogliar il nipote di quel che ingiuſtamente gli haueua dato, uolle che Palliano, perche ſi faceua la guerra, nel termine che ſi ritrouaua foſſe conſegnato à Giouan Bernardino Carbone confidente & approbato da ambedue le parti, il quale ſimilmente giuraſſe di oſſeruar tutte le conuentioni paſſate fra il Cardinal Carraffa & il Duca d'Alua, & che reſtaſſe alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la ſpeſa de' quali foſſe communemente fatta da ciaſcuna delle bande per la metà. I quai capitoli furon ſottoſcritti d'ambedue le parti, & il Cardinal Carraffa tornò in Roma, doue da tutto il popolo ſi fecero molte feſte, & il Duca d'Alua ritirando lo eſercito con Marco Antonio Colonna, che il Papa non uolle mai riceuerlo in gratia, ſe ne andò à Napoli laſciando libere alla Chieſa tutte le terre, che gli haueua tolte. Fatta la pace col Papa, di che ſi allegrò molto la Italia, reſtaua ſolamente che il Re Filippo ſi uolgeſſe à doſſo il Duca di Ferrara, il quale come s'è detto haueua anco eſſo preſo le arme contra i ſuoi uaſſalli: & ſpetialmente haueua mandato un campo col Principe Alfonſo ſuo figliuolo à ſpugnar Guaſtalla, oue era un buon preſidio di Spagnuoli, & in darno combattutola molte uolte. Per la qual coſa il Re Filippo fece aſpra guerra à quel Duca mandandoui nuoue forze di genti Spagnuole & Tedeſchi, & creò general di quella Impreſa il Duca Ottauio Farneſe ſuo cognato, il quale con queſte genti moleſtaua molto il Duca per la parte di Reggio & di Modena, hauendo meſſo in Scandiano buon preſidio di Spagnuoli da doue uſciuā ogni dì à far correrie fino alle porte di Reggio, & facendo molti prigioni ſe ne tornauan carichi di preda à Scandiano ſenza niuna contradittione. Et fu ſi fattamente trauagliato il Duca di Ferrara, che quaſi non ſapeua che farſi. Et all'ultimo penſando a' caſi ſuoi andò à Venetia doue conſigliatoſi con quei padri, che ſempre furono amici della pace, ſi deliberò à domandar la pace al Re Filippo ſe ben foſſe con gran ſuo ſuantaggio. Et negociandola per il mezō de' detti Signori finalmēte la ottenne, & il Duca Ottauio ſi ritirò con lo eſercito ſul Cremoneſe, laſciando libero lo ſtato al Duca di Ferrara, il quale fu poi molto amico del Re Filippo. Eraſi con queſte paci liberata la Italia de' trauagli della guerra, & coſi pareua che caminaſſe alla uolta delle alpi, percioche tutta ſi ſtaua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Franceſi, i quali oltre i luoghi detti di ſopra haueuan occu-

pato

pato Casal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo messo insieme le forze, che habbiamo detto, diuise le sue genti in due eserciti, l'uno de' quali spinse inanzi con il Duca di Ghisa,& Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Il quale assaltando all'improuiso Calés, città è porto del Re d'Inghilterra posta a' confini della Francia & della Fiandra, & luogo fortissimo, lo prese in pochi giorni nel principio di Gennaio del M D LVIII. con poco ò niun danno de' suoi, trouandolo sprouisto di gente & mal guardato da Inglesi. Et l'altro, che conduceua Monsignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo sprouisto, percioche dopo la presa di san Quintino & di altri luoghi s'era disarmato, hauendo messo buoni presidi ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era questo esercito di Termes di dodici mila fanti fra Guasconi, Tedeschi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri à cauallo, il quale si era mosso con fine di occupar Grauelingas, luogo importante, il che haurebbe potuto facilmente far, massime non essendo ancor ben fortificata, se il Re Filippo non ui prouedeua mettendoui dentro Monsignor di Benicurt gouernator di Artoes, con buon presidio di caualleria & fanteria. Et per questa cagione Termes uolendo far qualche effetto & impedir le uettouaglie, & le altre munitioni che gli ueniuan di Dunquerche, mentre che aspettaua piu gente da far la impresa di Grauelingas, andò ad assediar Dunquerche, & lo prese con poca batteria trouandolo sprouisto di presidio. Et mettendoui buona guardia passò à Nomport, doue à caso era giunto Don Federico di Caruagiale con settecento Spagnuoli che haueua menato dalle naui di Don Luigi suo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filippo. Et quantunque dentro non u'era gente ne artiglieria & il luogo era aperto, non uolle prenderlo, ma tornando à dietro si accampò in un sito forte presso Grauelingas, da doue la sua caualleria dando il guasto al paese abbrucciaua tutti i casali & i luoghi aperti uicini. Il Re Filippo uolendo in ogni modo danneggiar il nimico & disalloggiarlo di qua, espedì il Conte di Agmont general de' caualli leggieri per Mabugia, doue il Principe di Piemonte staua facendo la massa dell'esercito con ordine, che gli desse duo mila caualli, & un reggimento di Tedeschi per andar à opporsi a'nimici: & mandò per un'altra banda altri mille caualli con un'altro reggimento. Et fu cosi presta questa prouisione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con questa caualleria, & con gli Spagnuoli del Caruagiale giunse à Grauelingas à uista dello esercito di nimici, & esso & Monsignor di Biuicurt si accamparon cosi presso di loro, che la sua artiglieria batteua negli squadroni

droni del Conte, & per tutto quel giorno nó si fece altro che scaramucciar d'ambedue le bande: percioche non parue al Conte come sauio Capitano di combatter con nimici in quel luogo si per esser forte, come perche era piu commodo per la fanteria, la quale ancora non era finita di arriuar, & ancora perche consideraua, che necessariamente gli haueua di disalloggiare la fame, & forzarlo à scampare, ò à combatter, come si fece. Et cosi il dì seguente per tempo, che fu a' XIII. di Decembre deliberò di passar il fiume sopra Grauellinas & prender il fronte uerso Calés di doue gli ueniua la uettouaglia. Termes si leuò ancora lui di quel sito, & passò il fiume presso la marina, & trouata la caualleria che facendo alto aspettaua la fanteria che era rimasa alquanto à dietro cominciò à spargergli adosso l'artiglieria, & percioche gli faceua molto danno senza piu aspettar la fanteria, il Conte si risolue di dar dentro: il che fecero essi con tanto bel ordine, che uenendogli in contra la caualleria di nimici la ruppero in un subito, & uolendo scampar alla uolta di Calés, la caualleria del Conte gli fu addosso, & ne uccise & prese molti, & facendogli passar il fiume gli perseguitaron fin'al primo alloggiamento, doue furon compiti di disfare rimanendo tutti ò morti ò presi. Et quelli che erano rimasi alla guardia di Dunquerche intendendo questa rotta cosi notabile, che hebbe Monsignor di Termes, abbandonaron subito la terra: & percioche non erano pratichi del paese, capitando nelle mani de' uillani furon la maggior parte presi & tagliati à pezzi. Et fu detto, che non si saluaron ducento caualli: percioche tornando à caso per la uia di Calés tre compagnie di Spagnuoli, l'una di caualli, & le dua di archibugieri, che il dì auanti haueua mandato il Conte di Agmont à rõpergli le uettouaglie, che come si è detto, ueniuã da Cales haueuan rotto & tagliato à pezzi cento caualli, & trecẽto fanti Frãcesi, che faceuan la scorta, quelli che scãpauan dalla battaglia diedero in quelli & in questi che seguitauan lo incalzo, & togliendogli in mezo furon tutti tagliati à pezzi senza che scampasse alcuno. Fu preso Monsignor di Termes, & molti Capitani & Caualieri Francesi. Et ui morì Monsignor di Villabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Questa uittoria fu di non minor importãza dell'altra che questo medesimo Capitano riportò sotto San Quintino quando ruppe & prese il gran Contestabile di Francia, & fu di tanto spauento per il Re Henrico quanto la passata: il che fu cagione che non facesse altra impresa per quell'anno, nè quella di Cales haurebbe hauuto effetto quando quella città fosse stata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quãdo Inglesi hauessero accettato quel presidio Spagnuolo che esso uoleua metterui, ma essi nó uolsero mai dubitandosi piu del Re Filippo al qua-

le non portauan hora troppo amore, che del Re di Francia,& però pazzamente perderono quella città, che per tanti anni possedeuano, non uolendo credere alla buona & sana intention del lor Principe, & Signore, il quale haueua già anteueduto quel danno. Questo medesimo anno il Re Filippo uedute le forze del suo nimico tornò à armarsi, & mise insieme uno esercito di quaranta mila fanti, & otto mila caualli & stette sempre à uedere quel che il Re di Francia faceua. Ne dopo la presa di Cales fece altra cosa notabile eccetto la presa di Tunuila presso Metz, doue Pietro Strozzi ui morì combattẽdo essendo stato ferito d'un colpo di moschetto, che certo fu ualoroso Capitano. Il Re Filippo all'incontro presi alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di rihauer Cales, per la instanza che Inglesi gli faceuano, & spetialmente la Reina sua moglie, la qual era molto sollecitata dal consiglio del regno alla ricuperation di quella città di tanta importanza per le mercantie loro, & per l'intrata della Corona regal d'Inghilterra. Et ritrouandosi le cose della guerra in questo termine, piacque à Dio dichiamar à se il Christianissimo & gloriosissimo Imperadore, CARLO QVINTO, mettendo fine alla sua uita dopo tanti trauagli & fastidi a'XXI. di Settembre il giorno di San Matteo di questo presente anno M D LVIII. in quel monasterio de' frati di San Girolamo, doue come si è detto s'era ritirato fuor della conuersatione del mondo, attendendo quiui alla uita contemplatiua, & alle cose dell'anima, spendendo il suo tempo uirtuosamente, & santamente. Et certo egli fece una morte esemplarissima,& secondo la sua uita: percioche accomodate le cose dell'anima, sentendosi hoggimai debole & uicino alla morte, staua come uero Christiano sempre ragionando, & ascoltando le cose diuine da molti osseruandissimi religiosi consumati nelle sacre lettere, che gli faceuan compagnia. Et il dì auante la sua morte arriuò Monsignor Bartolomeo di Miranda Arciuescouo di Toledo,che intendendo la sua malattia era ito per confortarlo in quel passo. L'Imperadore si allegrò molto della uenuta di questo Reuerendissimo Prelato,& egli disse, conosco ueramente Monsignor Reuerendissimo che uoi mi sete buo'amico poi che in tal tempo sete uenuto à uisitarmi & ad aiutarmi à ben morire. Però ui prego, che non mi abbandoniate fin che l'anima mia lasciando questo terreno corpo uada à miglior uita. Et auenga,che piu uolte si fosse confessato & comunicato, uolse nondimeno la mattina del dì di San Matteo, che l'Arciuescouo dicesse messa, & da lui si riconciliò l'ultima uolta & di sua mano prese il Santissimo Sacramento. Et poi ragionãdo sempre con tutti cõ buonissimo conoscimento, toccandosi lui medesimo il polso, & non trouatoselo, disse. Benedetto sia

il nostro Signor GIESV CHRISTO, che già è uenuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto questo fattosi dare un Crocifisso in mano, domandò perdono à CHRISTO con grandissima diuotione, di tutti i suoi peccati, sempre chiamandosi peccatore. Et per ultime parole disse. Signor mio & Dio mio, ti rendo infinite gratie delle molte che mi hai fatto mentre che son uissuto in questo misero mondo, delle grandezze & uittorie datemi, & de' regni de' quali mi hai fatto Re & Imperadore: ma piu ti lodo, Signore, & ti debbo per hauermi dato conoscimento di due anni prima di mia morte, di te, & di me medesimo, che tutte le cose del mondo, fuori di te sono uane, & transitorie, & dell'hauermi spirato & illuminato di appartarmi da simili uanità, & che io mora nella tua gratia conoscendo la tua grandezza & diuinità. Et, finalmente dicendo quella parola delle sette, che disse il Saluatore su la Croce, IN manus tuas Domine commendo spiritũ meum, espirò con lagrime di tutti quelli, che u'erano presenti, senza passion ò alteration alcuna. Et con questo cosi santo fine lasciò il mondo il piu alto, il piu giusto, & il piu ualoroso Principe che sia stato già molti anni lasciando di se gran desiderio a' popoli, a' soldati, à gli amici, a' poueri, a' figliuoli, & spetialmente a' suoi fratelli, & al Re Filippo suo figliuolo. Fu Carlo Quinto huomo di mezana statura, nè picciol nè grande, di natura facilissimo: & stette sempre saldo à i prosperi & infelici auuenimenti: percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non si turbò mai per alcun sinistro successo, anzi mostrò sempre animo ueramente di Cesare. Mai non fu uinto dall'empito della colera, nè da cieco desiderio di uendetta: nè meno fu uinto da alcun'humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il uolto di lui tutto allegro, haueua gli occhi azurri, soaui, & pieni di uiril modestia. Hebbe un poco il naso aquilino, il qual segno di grandezza di animo fu osseruato ancora da gli antichi Re de' Persi, portaua poca barba, & si faceua tagliar i capelli à uso de gli Imperadori Romani à mezo orecchio. Fu di complession molto sana mentre che fu giouane, ben che poi nella uecchiezza l'aggrauasse molto la gotta, & altre infermità che se li causarono dalle fatiche della guerra. Nel mangiar & nel bere fu regolatissimo, & parimente in tutti gli altri piaceri che prendeua. Sopra tutto fu religiosissimo, & uero & saldo appoggio di Christiani, il che si uidde per le tante imprese che fece per la Christiana religione cosi contra Pagani come contra Luterani. Fu grande amatore de' uirtuosi & huomini litterati, & si mostrò loro liberalissimo, & aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta, & di cosi eccellente memoria, che se alcuno gli parlaua sopra qual che negocio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua à parlare sopra il

medesimo, sopra altro (fosse chi si uoglia Principe ò priuato caualiere ò soldato) lo conosceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città gli haueua parlato, che certo fu grande eccellenza in un tanto Principe che tanti regni & stati haueua sotto di se. Nelle sue imprese fu risolutissimo, & presto, & però n'hebbe sempre le desiderate uittorie. Verso i Capitani & gente di guerra fu molto liberale, & quando era nello essercito spesso si trouaua a' famigliari ragionamenti con soldati, il che lo faceua esser piu amato da loro. Amò la giustitia in sommo grado, & sempre gli furon appresso la clemenza & la temperanza: tal che possiamo dire che tutte le quattro uirtu Cardinali risplendessero in lui. Hebbe somma gratia in caualcar & maneggiar un cauallo, caualcando con tanta dignità & maestria, spetialmente quando era armato, che pareua che non si potesse trouar nè piu bello, nè piu uiuo, nè à portar il peso delle arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran sopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna. Dilettossi molto di horologi, & gli sapeua fare eccellentissimamente, & ui spendeua l'hore della ociosità. Amò ancora la pittura, & se ne dilettaua molto, & così accarezzò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio pittore eccellentissimo, & splendore & gloria della pittura a' nostri dì: col quale ragionaua spesso quando gli era appresso, di questa bella uirtu, mostrando quãto gli piacesse, & così diceua, che Alessandro Magno fece sauiamente quando amando la pittura honorò tanto Apelle. Et fu tanto l'amore, che portò à questo eccellente huomo che oltre gli altri honori lo fece caualiere, & gli diede una honesta prouisione con che honestamente potesse uiuere. Et con quello stesso amore è hora amato, & accarezzato dal Re Filippo suo figliuolo. Maritossi una sola uolta & amò la moglie con grandissimo amore, & glielo mostrò ancora dopo morte non uolẽdo piu maritarsi. Lasciò tre figliuoli legitimi & un bastardo: cioè, Filippo, che hora è Re di Spagna & successore suo in tutti i suoi regni, & Maria Reina di Boemia, & Giouanna Reina di Portogallo, & Margherita sua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Visse LVII. anni sette mesi & XXI giorno. Regnò XLIIII. anni, & gouernò l'Imperio XXXVIII. con somma giustitia & con gran sodisfattione de' popoli. Et per metter fine alle sue lodi fu uno de' piu ualorosi, piu giusti, piu clementi, & piu gloriosi Principi che mai siano stati al mondo così fra' Greci come fra' Romani. La nuoua della sua morte fu subito sparsa per tutta Europa, & così fu pianto uniuersalmente da ogniuno. Spetialmente fu molto sentita dal Re Filippo suo figliuolo. Il quale poi che hebbe nuoua, che l'Imperadore era stato sepolto in Granata nella Cappella regale de' Re di Spagna, doue come s'è detto si sepelliscono

ſcono quei Principi, gli fece ſolenniſsime eſequie in Bruſſelles cō grande & regal pompa, andandoui egli in perſona con la gramaglia, & facendogli compagnia tutti i Signori & caualieri della corte. Le quali eſequie furon celebrate con queſto ordine. Eſſendoſi raunati ſecondo l'ordine dato da i miniſtri regii, in palazzo & nel cortile di eſſo, tutti quelli che d'ogni grado haueuano à interuenire nella pompa con gramaglie lunghe, & berrette quadre con la piega dietro ornate di uelo & di naſtro negro, ſecondo il coſtume di Spagna, ſi moſſero della chieſa di Combergo poſta à canto al palazzo, dietro à due Croci della Chieſa maggior della città: tutti preti & frati d'eſſa per la maggior parte ueſtiti de' piu ricchi paramenti che haueſſero con gli ordini, & precedenza loro ſolita. Et dopo loro co i medeſimi habiti i muſici della Cappella Regale, & poi tutti i Cappellani del Re. Appreſſo paſſaron circa uenti Abbati di quel paeſe à due à due, con piuiali, mitre, & paſtorali molto ricchi & belli. Et immediate pur pontificalmente ui paſsò il Veſcouo di Arras col medeſimo habito in mezo à due prelati, il Veſcouo di Liegio, il quale cantò la meſſa & celebrò tutti gli altri offici diuini in queſta cerimonia. I Signori della città, il Merio che ha cura della giuſtitia, & tutti gli altri magiſtrati con le famiglie loro ſeguitauan il clero, & dopo queſti ducento poueri con ueſti lunghe & capucci in capo, portando ciaſcuno di eſsi una torza acceſa, nella qual era affiſſa in un carton nero l'arma Imperiale. A queſti (con le gramaglie come e detto) ſuccedettero il gran Cancelliere & Conſiglio di Brabante, con molti ufficiali, tutti i ſeruitori, ch'erano ſtati dello Imperadore, tutti i penſionari, forieri, & minori ufficiali del Re; & trentaquattro paggi pur à due à due in ſaio con i loro Gouernatori appreſſo gramagliati. Et dopo loro quattro Cauallerizzi del Re. I Medici, tutti i gentilhuomini della caſa che furon grandiſsimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia coſi nobile, una bella & pompoſa uiſta. Paſſata la caſa del Re con l'ordine ſopradetto, ſeguitarono due giouani, i quali in ſegno di maggior meſtitia, portando ſopra le ſpalle à rouerſcio, i tamburi coperti con le inſegne Imperiali, moueuano altrui à gran compaſsione, come non meno faceuano dodici trombetti con i pennoni grandi d'oro con l'Aquila negra, che gli andauano appreſſo. In tanto ſeguirono tre Araldi, uno con la cotta di Brabante, l'altro di Artois, che metteuano in mezo, il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopo un pendon grande portato a' piedi da un principal caualiere de' colori dell'Imperadore, giallo, bigio, & pauonazzo, pieno di fucili, & di pietre fuocaie, impreſa di Borgogna, & col motto PLVS VLTRA dell'Imperadore, & dietro la uera celata ſua ſopra un'haſta

ſta

sta negra co i pennacchi grandissimi de' medesimi colori portata da Monsignor di Luli nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri in pari pur sopra l'hasta passauano con dui scudi, in uno de' quali alla destra, ricamata con bell'arte in campo d'oro era l'Aquila negra, & nell'altro le Colonne di Hercole col suddetto motto, impresa di Cesare. Et ben che tutto quello che habbiamo fin hora detto hauesse mosso non meno à compassione, che à marauiglia i riguardanti, fu però poco appresso à quello che seguitò di poi. Perche si uidde uenire una naue simile alle antiche, con la poppa ornata d'intagli, pitture & d'oro rostrata di ragioneuole grandezza con le uele raccolte, & insieme con gli alberi, le gabbie, & tutte le sarte negre, con molti stendardi lunghi, rossi, & di altri colori, che pendeuano dalle gabbie di essa, & molti à poppa & à prua, & per tutta la naue quadri dipinti con le arme de' regni & stati dello Imperadore. Questa caminando con bellissimo artificio pareua esser tirata per mare da due mostri marini, che l'andauano auanti per prua, doue si uedeua una giouane donna uestita, & abbigliata gentilmente, che con un'ancora che haueua in mano d'argento pareua che tutta lieta uolesse dar fondo & pigliar porto. Auanti all'albero maestro, & a' piedi d'una ricchissima sedia Imperiale ch'era uota sopra la pietra quadra oue era scritto Christus, in tutta la faccia, la fede uestita d'un bianchissimo drappo con la Croce rossa in mano, & dietro à lei nella poppa, mostrando di guardar la naue col timon nella destra si uedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la poppa in luogo di stendardo era un quadro grāde di drappo negro scrittoui in lettere d'oro alcuni Epitafij, di che si puo cauare che con la scorta di quella uirtu questo grandissimo Imperadore nauigando per il procelloso mare di questa mortal uita piena di trauagli, haueua acquistato tanti paesi, che per prima ci erano incogniti, dato loro il lume della santissima fede catolica, & acquistata quella tanta uittoria di che la naue detta andaua carica & graue. Le quali tutte nel capo di essa naue alla destra & alla sinistra con uaghi compartimenti, & di mano di buon maestro si uedeuano con bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il Plus ultra à canto il timone con una bella historietta di chiaro & scuro come erano anche tutte le altre, si uedeua distruggere Africa, & all'intorno erano queste parole. APHRODISIO DILECTO, dall'altra banda con la historia à proposito GELDRIA RECEPTA. Nella parte destra in un'ouato si uedeua il mar pieno di naui, & galee, & sopra MARE PACATO. A canto questo in quadro di ragioneuol grandezza una città combattuta & presa, con queste parole TREMISENO RESTITVTO. Appresso in un'altro quadro simile si uedeuano i Turchi

chi fuggire auanti alla persona & alla insegna dell'Imperadore, & era il motto, SOLYMANO PROFLIGATO. Nell'ultima parte uerso la prua erano due ouati piccoli, in uno si uedeuano gli Indiani prostrati a' piedi dell'Imperadore con queste parole ORBE NOVO INVENTO. Et nell'altro gli Imperiali uincere una giornata, & sopra, MEDIOLANO VINDICATO. Alla parte sinistra era dipinto lo Imperadore che auãti lo essercito suo s'era messo in mezo all'Albis armato con questo scritto GERMANIA BOEMIAQVE SEDATIS. Appresso per l'ordine del compartiméto era la presa di Modone & Corone, & le parole diceuano, METONE CORONEQVE VI CAPTIS.

Et dopo la presa di Tunisi, che diceua TVNETO CAPTO ET RESTITVTO CAPTIVISQVE REDVCTIS. Per ultimo si uedeuano gli Indiani accettar la nostra fede con queste parole, FIDE INDIS INVECTA. Sotto l'orlo poi della Naue nella destra & sinistra parte erano scritti à lettere d'oro alcuni uersi latini, che cantauan le lodi & le uittorie di Cesare. A questa tanto bella & misteriosa Naue seguitauan come fosser sopra due scogli nel mezo del mare, & tirate da due Tritoni due grandissime Colonne con la Corona Imperiale sopra ciascuna. Nella destra delle quali si leggeua.

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas, & nell'altra,

Monstrorum domitor temporis ipse tui.

Dopo la naue detta, & queste Colonne che pareua di non si poter disiderar uista ne cosa piu bella, ueniua un cauallo grande uoto, con le barde sino in terra di drappo, la testa armata, & piena di bellissimi penacchi de' colori delle bande sopradette, guidato da due Caualieri Principali dietrogli uno stendardo grãde portato dal Sig. Stefano d'Oria, cõ San Giacopo à cauallo dipinto in esso, ch'è il Protettor di Spagna, & questo era lo stendardo della casa dell'Imperadore. Appresso tre Araldi uno di Brabante, l'altro di Borgogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale. Dopo, tutti gli stati & regni dell'Imperadore per ordine seguitauano, passando à uno à uno con cauallo uoto, & uno stendardo dietro di conserto di colori delle arme di ciascuno stato, con pennacchi & girelli si bene abbigliati, che quella uarieta faceua dimenticar le altre cose precedenti. Veniua prima di tutti, & poi per ordine Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalem, Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leon, & Castiglia, & ciascuno cauallo come di sopra era guidato da due gentilhuomini, & gli stendardi portati da tali similmente uestiti. Passati tutti i sopradetti stati seguitarono due Araldi con la cotta d'oro & Aquila negra, un Guidon della medesi-

ma maniera & uno ſtendardo Imperiale aſſai grande & dopo un cauallo cõ bardon corti di Broccato d'oro piene d'Aquile riccamate con belliſſimo lauoro, con la teſta armata carica di pennacchi gialli & negri, & dietro un'altro ſtendardo con l'Aquila, & un'altro cauallo grande Imperiale bardato fino in terra di broccato con l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la teſta di ferro & di pennacchi, al quale ſeguitò il maggior ſtendardo dell'Imperadore, che fu portato dal Conte di Policaſtro. Seguitaron dipoi quattro gentilhuomini à coppia, che in quattro ſcudi molto ben fatti, ſopra le haſte negre portauano le arme dell'Imperio, di Caſtiglia & di Napoli, & immediate col medeſimo modo l'elmo finto con la Corona Imperiale, ſopra un berreton di uelluto bianco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara, in un grande ſcudo tutto meſſo d'oro rileuato l'arme Imperiali con la corona ſopra al modo dell'Elmo ricinta dal collare del Toſone. Seguitò con lo ſtocco nel fodero, tenendolo per la punta alto nella deſtra mano il Principe di Aſcoli, & la ſopra ueſta d'oro con l'Aquila dietro & dauante portaua il Principe di Sulmona, al quale ſuccedeuano dui Mazzieri del Re, & dopo loro un cauallo ſenza ſella coperto tutto di uelluto negro fino in terra con una Croce roſſa, ne i uani della quale erano le Arme dell'Imperadore. I quali tutti ſtendardi, ſcudi, arme, elmo, ſtocco, & ſopraueſta hanno à ſtare poſti in alto nella Chieſa ſecondo il coſtume de' grandiſſimi Principi. Dopo i Mazzieri ſopradetti paſſarono quattro Araldi cõ la cotta d'oro & Aquile negre, & il Conte di Suanemburgo che ſopra un cuſcino di ſeta negra in campo d'oro portaua il Toſone, che fu dell'Imperadore. Lo ſcettro haueua il Marcheſe di Aguilar, la ſpada nuda piena di gioie il Duca di Villahermoſa, il Mondo il Principe di Oranges, & il Signor Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore portò la Corona Imperiale piena di groſſe perle, & di ricchiſsime gioie d'ogni ſorte, il Marcheſe dellas Nauas, & il Conte di Oliuares maggiordomi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua ſolo, che come Maggior domo maggiore gli precedeua. Dopo il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare ſolito andaua il Cancellier dell'ordine, & dietro à lui in mezo i Duchi di Branſuich, & d'Artois che gli teneuano le falde della gramaglia da banda. Col capo coperto ſeguitaua la Maeſtà del Re Filippo, al quale Ruigomez di Silua portaua lo ſtraſcino. Il Principe di Piemonte pur ſolo, & col capo coperto, ma con la gramaglia ſotto il braccio ſiniſtro ſeguitaua il Re, & da tutti i caualieri dell'ordine del Toſone ſopra le gramaglie à due à due fu ſeguitato in queſto modo. Alla deſtra Monſignor le Grand, il Conte di Agamonte,

Monsignor di Ambergnes altrimenti Barbanson, & Monsignor di Molimbugo, il Duca di Ariscot, & Monsignor di Berlamont. Il Marchese di Berghes, & Monsignor di Curiers. Il Conte di Oureb di Frisia, & il Signor Antonio Doria. A tutti questi come Presidēte del Consiglio con una cōpagnia di molti principali Caualieri succedette il Duca di Francauilla, & à dietro un grādissimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieci del Re, la quale con l'ordine sopra narrato per la uia che di Palazzo discende alla fontana uicina alla pescaria, & uolge à man destra uerso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimēto alcuno, perche tutto quel tratto di uia che dicemmo era serrato con traui concatenati alti due braccia lasciando al popolo una capacita ragioneuole, & piena di huomini di tutte le sorte arti, & di tutte le compagnie, quali stando sempre ferme fuori de legni tennero mentre passò la pompa una torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fu questo numero di huomini si grande, che da tutte due le parti in quel corso quasi si toccauano l'un l'altro. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, & le Colonne erano fermate à piedi delle scale di quella, & tutti i caualli posti per ordine alla parte destra. La Chiesa era ordinata à questo modo. Prima sopra la porta era un panno negro di circa sei braccia, & un pezzo di uelluto di altrettanta misura, sopra questi che pendeuano à basso in un quadro con oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dentro dalla prima colonna della Naue di mezo fino al coro che diuide la Chiesa erano fatte bāche & spalliere fra l'una & l'altra Colonna fino al l'ultima, & da basso una porta, che fu guardata rispetto alla moltitudine, che però stando fuori poteua ueder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, & in quella larghezza ch'è tra lui & le colonne era fatto un palco che ascendeua quattro gradi con i sederi da tutte due le bande, & in fronte messo lo altare, oue si celebrò la messa & si fecero le altre cerimonie. A piedi di questo palco doue comincia la prima Colonna della naue era la sedia del Re col baldacchino, & lungi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemonte. All'incontro il sedere per gli Ambasciadori, & sotto loro i luoghi per i Caualieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quasi un perpetuo cornicion di legname sopra il quale molto spessi erano certi uasi di legno che reggeuan una falcola, sotto il cornicioue detto che rigiraua insieme co i panni negri fino in terra era tirata una pezza di uelluto negro che faceua fregio a'panni detti pieno de arme Imperiali con distantia proportionata. Il catafalso posto tra la prima & secōda colonna uerso il coro, & poco piu basso della sedia del Re, poggiaua sopra quattro colonne coperte di uel-

luto

luto negro, la forma del quale fatta con molta arte col numero grande de' lumi che ardeuano era molto simile ad una corona Imperiale. Dal piano delle Colonne uerso la sua sommita à guisa di Piramide s'alzauano tre gradi coperti di broccato d'oro, & di arme Imperiali, & quattro Corone per ordine, quella da basso grandisſima presa per tutti i suoi: la seonda di minor grandezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tutte per quella di Aquisgrana. La quarta & ultima, & piu alta delle altre rappresenteua la Corona Imperiale. Sotto questo Catafalco copetta d'un ricchisſimo panno d'oro arricciato con una gran croce di raso cremesin rosso era la cassa funebre in un piano di legname alto due gradi con panni negri per terra, & all'intorno gran quantita di torci che ardeuano. Dauanti à questo catafalco uerso la porta principal della Chiesa era accomodato con bell'arte un'ordine di certi legni fatti negri, doue con interualli proportionati quasi à guisa di panche alte, secondo ch'erano arriuati si uidero posti per dritto tutti gli stendardi, che tutti insieme per la lor uarietà in mezo à tanti lumi faceuano un ueder bellisſimo. In terra à canto alla cassa detta, due per ciascuna parte furon messe le quattro arme che habbiamo detto di sopra esser state portate sopra le haste: cioè, l'Imperio, Castiglia, Borgogna, & Napoli. Sopra la cassa prefata lo stocco, la sopraueste, & il collare, da capo la Corona Imperiale, & dalle parti sopra due scabelloni alti à pari della cassa coperti di uelluto negro, erano posti alla destra lo scettro, & alla sinistra il mondo. Condotto il Re alla sedia il Clero che sedeua al suo luogo cominciò l'uffitio, dopo il quale essendo già notte se ne tornò à Palazzo con la comitiua de magistrati, della casa, & de' caualieri sopradetti. Et il dì seguente che fu a'xxx. di Decembre, col medesimo ordine, ma senza Clero, i caualli, la naue, le colonne, gli stendardi il Re ritornò alla Chiesa doue alla porta di essa con alcune Orationi & l'acqua santa fu riceuuto dal Vescouo di Liegio, & da tutti gli altri Prelati. Dopo cominciata la messa all'offertorio furono per uno Araldo chiamati tutti gli stati, & regni, i quali cõ i caualli ch'erano stati condotti & abbigliati nel medesimo modo per una uia di tauole distese per terra per tutto doue haueuano à passare, insieme con gli stendardi, arme, & elmi, & ogni altra cosa furono offerti à uno per uno. Finalmente fu fatta la oration funebre in lingua Francese dal Suffraganeo di Monsignor di Arras, huomo singolar & dotto, la qual fu elegantisſima & molto ben accomodata. Finiti i Diuini officii il Re se ne tornò à Palazzo, che già erano poco meno di due hore dopo mezo dì. Et così questa cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che sia stato mai da Giulio Cesare in qua ci ha insegnato, & mostro in quanto poco si deono stimar que-

ste cose terrene tanto caduche, transitorie & uane. Dopo questo furono in detto luogo posti per ordine del Re Filippo gli infrascritti Epitafi, ne i quali si contengono tutte le uittorie dell'Imperadore suo padre, che si leggeuan sopra la naue, che habbiamo detto.

IMP. CAES. CAR. V. PIO, FOELICI, AVG. GAL. MAX. IND. MAX. TVN. MAX. APHR. MAX. SAX. MAX. VICTORI, TRIVMPHATORIQVE MVLTARVM GENTIVM, TAMETSI TERRA, MARIQVE RES AB EO GESTAE SINGVLARIS HVMANITAS, INCOMPARABILIS PRVDENTIA, ARDENTISSIMA RELIGIO SATIS TERRARVM ORBI CONSPICVAE SINT, RESPVB. TAMEN CHRISTIANA OB MEMORIAM IVSTITIAE, PIETATIS, VIRTVTISQVE EIVS VICTORIAM NAVIMQVE MVNDVM CIRCVIVIT, QVEM IPSE SVIS VICTORIIS ILLVSTRAVIT P.

Quòd nouum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nomini additis, multis regnis, prouinciisq; aucto Hisp. Imperio.

Quòd Solymanum Turcharum Imperatorem cum tercentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniæ impendentem ruptis in fugam pontibus, amissisq; sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania seruata.

Quòd classe Peloponnesum inuadens ciuitates Turcharum Patras, & Coronem receperit.

Quòd BARBAROSSAM Tyrannum cum ducentis millibus peditum, sexdecim equitum millibus prælio ad Cartaginem superatum, arce Goletæ sexaginta triremibus multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano, imperioque Libiæ spoliauerit, restituto, uectigalique facto ueteri, legitimoque Rege.

Quòd undeuiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremissene, deuicta prælio Mauritania Regi restituerit.

Quòd Aphrodisium Libiæ nobilissimum Emporium, Susam, Monasterium, & Clupæam classe ceperit, maritimasque Libiæ ciuitates, principesque uectigales fecerit.

Quòd duas Turcharum classes nostrũ mare infestantes duobus præliis, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quòd mare ab assiduis rapinis Piratarum tutum nauigantibus reddiderit.

Quòd pristinam reipublicæ Genuensium libertatem restituerit.

Quòd Ducatum Mediolanensium sex exercitibus hostium propulsis, tribusque magnis præliis deuictis, Imperio Romano bis, ipsi Du-

crſemel reſtituerit.

Quòd incredibili celeritate urbe Dura ui capta Ducatum Geldrenſium dictioni ſuæ reſtituerit.

Quòd plures Germanorum Principes, & prouincias tumultuantes compreſſerit, præſidia ciuitatesque ui ceperit ducibus copiarum fuſis, & pacata Germania.

Quòd Romanorum Imperator Albim traiecerit, atq; hoſtibus præſio uictis ciuitatibusque in deditionem acceptis, urbibus captis, ducibusque uictor inde redierit.

Quòd contra Chriſtiani nominis hoſtes ſponte, contra Chriſtianos non niſi laceſsitus, & iniuriam propulſans arma ſumpſerit.

Fortiſsimo, Catolico, Optimoque principi titulos, tropheaque additis tumulo regnorum ſignis deuictarumque gentium imaginibus, eadem Chriſtiana Reſpublica muniuit, maieſtatique eius deuotiſsima P.

Domino noſtro Imp. Cæs. Carolo Pio felici Aug. Regi multorum regnorum, triumphatori multarum gentium, uictori Indorum, uictori Libiæ, uictori Maurorum, uictori Turcharum, uictori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captiuorum, pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pacatori Hiſpaniæ, pacatori maris, reſtitutori multorum Principum, arbitro multorum Principum, glorioſiſsimo catholicorum Principi, Reſpublica Chriſtiana exemplum iuſtitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientiſsimo filio proponens deuotiſsime dicauit.

Deus optime maxime trinus & unus hos tibi titulos tropheaque populus Chriſtianus conſecrat ob memoriam rerum geſtarum Caroli Cæſ. Aug. quem Romanorum Imperatorem, Regemque moltorum regnorum tu feciſti, cuius pietatem, iuſtitiam, clementiam, prudentiam magnanamitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipſe regnaque tuis auſpiciis auxit, illud fratri, hæc filio uiuens relinquit, cum exemplo uirtutum quas mortuus ſecum ad te defert.

In Bologna parimente nel Collegio de gli Spagnuoli eſſendo ſtata recitata una elegantiſsima Oration funebre, fatta dal dottiſsimo & eccellente M. Franceſco Robortello da Vdine, nella morte dell'Imperadore gli fu poſto lo infraſcritto Epitafio.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO INVICTO,
AC PIO SEMPER AVGVSTO
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANORVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. M D LIX.

IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. An. LVII. Mens. VII.
Dies XXI. Imperium Rom. ad ministrauit an. XXXVIII.
Regnauit in Hispania, Sicilia, & Sardinia an. XLIIII.

An. XII. post Philippi Regis patris obitum. IIII. autem an. post quã regnare cœpit in Hispania, Cesar à Germanis appellatus est.

An. XI. post diademate à Clemente VII. Pont. Max. Bononiæ insignitus, & Imp. dictus est.

An. I Men. VII. antequàm è uita exiret, Imperio, regnisque omnibus, ac potestate se abdicauit, iusque omne regendi Hispaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem unicum habuit XXX. annum agenti dedit, fratri autem Cæsari Ferdinando Imperium Romanum, consentientitus Electoribus, permisit.

Non mi pare che sia ragioneuole che hauendo io premesso di trattar sommariamente le cose successe al mondo, uiuendo Carlo Quinto, il che fin hora ho fatto, si taccia la morte della Catolica & Chiara Reina Giouanna madre dell'Imperadore, la quale passò à miglior uita l'anno del M D LV. in Tordesiglias in Spagna, se ben allora nol potemmo dire. La elettione di Ferdinãdo Re de' Romani, che hora è Imperadore (Principe ueramente Christianissimo, & giustissimo, & degno fratello & successore nell'Imperio di Carlo V.) La morte delle Serenissime Reine Maria, & Lionora sorelle dell'Imperadore, & della Christianissima, & Catolica Maria Reina d'Inghilterra: le quali tutte morirono poco dopo la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & questa in Inghilterra. L'anima delle quali, insieme con quella dell'Inuittissimo Carlo V. è da credere che poi che uissero Christianamente, che sieno in cielo felicitate. Noi mediãte la gratia d'Iddio siamo giunti al fine della uita di Carlo quinto Imperadore, la quale insieme con le Historie di suo tempo habbiamo fin hora trattato con quella sincerità, uerità, & breuità che habbiamo possuto, si come al principio promettemmo, seguendo in ciò i migliori, & i piu approbati autori che delle cose di questo gran Principe, & delle Historie scrissero, benche non già senza gran fatica dello spirito & dell'intelletto nostro, come potranno uedere chiaro coloro, che senza passione leggeranno questo libro, & particolarmente consideraranno quanto ui si tratta, & la diligenza nostra. Delle quali tutte cose ne siano rese immortali gratie al Magno & Ottimo Iddio, che n'ha cõcesso tanta uita che habbiamo potuto arriuare al nostro desiderato fine. Et perche la narratione di queste Historie comincia nel nel nascimento di Carlo Quinto Imperadore, però noi la finiremo nel-

la sua morte, facendo nondimeno un poco di additione separatamente qui di sotto delle cose che poi successero fra il Re Filippo suo figliuolo & il Re Henrico, fino alla santa & felice pace di questi duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontifice nel fine dell'anno M D LIX.

Additione.

HAVENDO noi fin hora scriuēdo la vita dell'Imperadore Carlo Quinto trattato le cose successe uniuersalmente nello spatio di LVIII. anni, habbiamo giudicato esser molto cōueneuole far qui un poco di additione, se ben lo intento nostro fu di trattar solamēte le cose del tēpo di Carlo Quinto, & che narriamo il successo di quelle cosi crudeli & fastidiose guerre tra Francia & Spagna, nelle quali morirono tanta infinità di persone di ambedue le parti, che fu cosa molto compassioneuole, & tanto piu, che mentre che questi Principi guerreggiauano insieme, i Turchi & gl'inimici della nostra santa fede ogni dì si faceuano piu grandi, togliendo hor questo & hor quel luogo a' Christiani, non gia senza gran uergogna & biasimo nostro. Ora il Re Filippo & il Re Henrico ritrouandosi in quello stato che di sopra si è detto, dopo la spugnatione di san Quintino & di Calés & di altri luoghi, fatta dall'uno all'altro, uedendo questi Principi, che non u'era ordine che l'uno potesse esser superato dall'altro, essendo ambedue pari nelle arme & nel ualore, mostrandosi la fortuna fauoreuole quando per questo, & quando per quello con ugual prosperità, & successo. Et considerando maggiormente i danni che per la lor discordia la Christianità ne patiua, di che gli infedeli si allegrauano, & però à poco à poco s'impadroniuano de' luoghi de Christiani: I quai danni haueuano hauuto principio nelle lunghe & fastidiose guerre fra l'Imperadore Carlo V. & il Re Francesco, come per le cose che habbiamo detto si è ueduto, & che se continuauan nel lor proposito era un ruinar compitamente la Christianità, & tutti i loro sudditi; Però illuminati & inspirati da Iddio si mossero unitamente à metterci il rimedio, procurando, che tra loro nascesse tal pace, che durasse per molti secoli a' lor posteri, & che i Re di Spagna, & quei di Frácia tornassero à quella prima & lunga amicitia & pace, dalla quale si erano partiti l'anno M CCCC LXXXXVI.

quando Carlo Ottauo Re di Francia assaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde si cominciò la guerra. Cominciossi adunque à trattar la pace per communi Ambasciadori, la quale finalmente dopo molti abboccamenti & cose, che successero fra l'una & l'altra parte, per uirtu di Monsignor di Momoransi Gran Contestabile di Francia, huomo di grande autorità, & ualore, che come si è detto si ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Nostro Signore fu conclusa con gran sodisfattione di ambedue le parti, di che la Christianità tutta ne fece allegrezze, laudando la Diuina Maestà, che cosi hauesse illuminati quei Principi, & che si fosse ricordato della salute del suo popolo, per tanto tempo afflitto & trauagliato con tante guerre. La qual pace fu conclusa & terminata con queste conditioni, che restituendosi l'un l'altro le terre & i luoghi tolti nelle guerre passate (eccetto Calés) il Re Filippo il quale si ritrouaua uedouo per morte della Reina d'Inghilterra sua moglie, si maritasse in Madama Isabella figliuola del Re Henrico: Et parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia prendesse per moglie Madama Margherita sorella di esso Re, al quale prometteua di restituire tutto lo stato della Sauoia, & i uoghi tolti in Piemonte eccetto Turinò con quattro altre fortezze che il Re di Francia si terrebbe per quattro anni. Le quali tutte cose furono adempiute & osseruate inuiolabilmente per ambedue le bande. Del beneficio di questa pace ne participò ancora la Republica Genouese, alla quale fu restituita l'Isola di Corsica perduta nelle guerre passate: percioche il Re Filippo uolendo mostrare l'amore suo uerso quella città uolle che detta restitutione si facesse. Et medesimamente procurò, che tutti quelli che per cagione delle guerre passate si ritrouauan oppresi fossero sgrauati restituendogli le terre, & gli stati perduti, & spetialmente al Duca di Mantoua al qual furon restituite le terre che gli erano state tolte dello stato di Monferrato, & anco ad altri, & al Duca di Fiorenza fu confermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico insieme con la restitutione di Monte Alcino, & di tutti gli altri luoghi del Sanese, che fin'allora si teneuano per Francesi. La qual città il Re Filippo haueua donata al Duca quando Monsignor di Guisa uenne con lo esercito Francese in Italia. Onde fatta & conclusa questa pace il Re Christianissimo per effettuar il desiderio che haueua di far goder al mondo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinale di Guisa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Gran Prior di Francia, & piu altri Signori in Fiandra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece sua Maestà Catolica, publicamente, & solennemente, con tanta dimostratione di allegrezza, & contentamento,

che

che non mostraua hauer meno desiderio alla inuiolabil osseruatione di essa, che lo stesso Re Christianisimo, che haueua sempre procurato un tal bene,& riposo alla Christianità. Tornarono poi i sopradetti Reuerendisimi & Duchi con la cõfermatione della pace del mese di Maggio, carichi di doni & cortesie, & liberalità usategli per detto Re Catolico, & nel mese di Giugno seguente fu mandato in Francia il Duca d'Alua accompagnato da molti Baroni,& Caualieri Spagnuoli & Fiamminghi, spetialmente dal Principe di Oranges, Conti di Nansao, & di Agmont, il quale da parte del Re Filippo suo Signore con espressa procuratione in suo nome douesse sposar la sopradetta Madama Isabella, figliuola del Re Henrico, il che egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte quelle cerimonie, che si ricercauano, sposandogli il Cardinale di Borbone Principe di sangue Regio. Dopo il quale sponsalitio furono dal Duca di Guisa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano scolpite da una banda le effigie del Re & Reina Catolica, & dall'altra banda REGVM CONCORDIA. Interuenendoui il Re Henrico, & la maggior parte della nobiltà di Francia, insieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, il quale ui giunse non molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feste in segno di allegrezza di questo maritaggio, & da i Caualieri di quella Corte fu ordinata una giostra solenne, nella quale giostrando lo stesso Re Christianisimo, dopo lo hauer fatto cose marauigliose, & rotte molte lancie, fu ferito nella testa da Monsignor di Lorges il giouane, chiamato il Conte di Montgomeri gentilhuomo Francese, uno de' cinque Capitani della sua guardia, che ruppe la sua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncon di essa dato alla uisiera fortemente,la uenne à schiodar, & le scheggie l'entrarono sopra, & sotto l'occhio dritto facendole la piaga larga un palmo, & piu: di modo, che le si uedeua l'occhio di dietro presso l'orecchia: la qual cosa mise tanta confusione in ciascuno, che tutta l'allegrezza fu in un subito commutata in estremo & miserabile pianto, per la poca speranza, che i Medici per allora haueuano della sua uita. Tutta uia il Re fu cosi bene & diligentemente medicato, che al secondo, terzo & quarto medicamento, che però non passauano senza qualche febre & angoscie, cominciarono hauer buona opinione, & della saluatione della uita, & dello stesso occhio: ma tosto ne successe il contrario: pcioche il nono giorno della sua ferita, à causa d'una gran febre uenutale la precedẽte notte, & cõtinuatale, pdè sul far del giorno la fauella,che fece far cattiuo giudicio di se à tutti. Et conoscendo egli esser uicino alla morte, ritornando in se dell'angoscia, fece chiamar il Duca di Sauoia,& Madama Margherita sua sorella, & uolle

che

che le nozze loro fossero positiuamēte celebrate in presenza sua, il che fu fatto in sua propria camera. Oue nō si fece maggior cerimonia, che di pianto & lamēto. Subito dopo questo fece chiamar il Delfino suo figliuolo, chiamato Francesco, & donatagli la sua benedittione gli raccomādò espressāmēte la osseruatione della Religione, il suo Regno & sudditi, che haueua messo in riposo, per il benefitio della pace, quali doueua con ogni curiosita trattenere. Similmente gli raccommandò la Reina sua madre & i suoi fratelli, il Contestabile & Marscial di Santo Andrea. Raccomandandogli parimente, che osseruasse la pace & capitoli fatta col Catolico Rè Filippo, & che sempre lo conoscesse per padre, & per cognato. Et dapoi molte belle dimostranze, & sante osseruationi, & essersi confessato, & communicato, come uero & Christianissimo Principe, al decimo del medesimo mese, à hore quattordici, rese l'anima al nostro Signore Iddio, senza esser stato trapanato come i Medici haueuano per l'ultimo refugio deliberato, lasciando il suo regno si desolato, perduto, & contristato, che non si possono esprimere i pianti, dolori, & mestitia de' sudditi, & de gli altri amici suoi per la sua morte: uisto, che tutto il tempo di sua uita, egli e'l suo regno non haueuano hauuto altro che guerra, & trauagli, & allora che nostro Signore Iddio gli haueua dato una pace, ricercata piu uolte si lungamente, & curiosamente pel riposo della Europa, fino à interessarsi particolarmente, sua diuina bonta l'haueua chiamato à se per coronarlo d'una perpetua gloria, facendo per cosi gran caso conoscere, che tutto dipende dalla sua uolonta, alla quale ogni uno dee conformarsi, & consolarsi con la sua santa gratia, & misericordia, poi che da essa riconosciamo la nostra salute. La morte di questo Principe dispiacque internamente al Re Filippo come genero, & buon amico suo. Il quale poi che per lettere & ambasciadori hebbe confortati il giouane Re Francesco suo cognato, & la nouella moglie, s'imbarcò in Zelandia poco auante che uenisse à morte Papa Paolo Quarto, & cō prospera nauigatione se ne passò in Spagna, doue gli fu poi menata la moglie per terra, & con molte feste furono celebrate le nozze: essendo questa la terza, uolta, che egli si maritò. Et cosi hora per la gratia di Dio la Christianità se ne stà quieta, & gode di questa felice pace Ottauiana, & si giudica, che l'habbia da godere per moltissimi anni, accioche in questo mezo si attenda alla ricuperatione de' luoghi che gli infedeli nelle guerre passate ci hanno occupati. Di tutte le quali cose si rendano infinite gratie al nostro Signore. Et spetialmente perche dopo tanti trauagli hauendo chiamato à se Carlo Quinto, che era il nostro scudo, & saldo appoggio, ne ha dato per la nostra quiete, & salute un Principe, & un Sommo Pastore (quali

sono

sono Filippo secondo Re di Spagna, & Pio quarto Pontifice Massimo;) che possiamo dormir sicuramente all'ombra delle loro ale, poi che questi due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perseguita. Onde ragioneuolmẽte possiamo cantare insieme col Profeta Zacaria, Benedetto sia il Signore Iddio d'Israel, che uisitò, & fece la redentione del suo popolo.

IL FINE.

PONTIFICI CHE GOVERNARONO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QVINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pontifici Alessandro Sesto Spagnuolo della famiglia de' Borgii, nel cui tẽpo la Italia fù molto afflitta & trauagliata per cagione delle guerre de Principi oltramontani, & spetialmente del Duca Valentino suo figliuolo, che tanto perseguitò gli Orsini & i Colonesi. Pio Terzo Sanese della famiglia de' Piccolomini, huomo di santa vita, il quale uisse XXVII. giorni essẽdo morto di ueleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della Rouere, che ancora lui tolse le arme in mano, & guerreggiò con diuersi Principi, succedendo in suo tempo quella notabile & sanguinosa rotta di Rauenna. Leone Decimo Fiorentino del sangue de' Medici, il quale s'unì con Carlo Quinto per cacciar i Francesi d'Italia, & in suo tempo la Chiesa hebbe una grauissima percossa: percioche in Lamagna si leuò contra il Papa & contra la Chiesa Romana, Martin Lutero frate Agustiniano per cagione di certo sdegno hauuto con Papa Lione perche non lo fece Cardinale, di che di sopra si è ragionato lungamente. Et fu di tanto danno questo pessimo huomo, che con la sua maladetta heresia Luterana, chiamata cosi dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tanto catolica per il passato, che non u'era alcuna delle Christiane che le pareggiasse; & si dice che à meza notte all'officio diuino de' mattini era tanto il concorso del popolo, che le chiese erano piene come hora nella maggior solennità concorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre questa prouincia, ne ha infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi; quantunque l'Imperadore & altri Principi Christiani di suo tẽpo ui habbiano

no usata grandissima diligenza per spegnere questo fuoco che à poco à poco uiene abbruciando le terre di CHRISTO permettendolo cosi il nostro Signore forse per i peccati nostri. Adriano Sesto di natione Fiamingo, maestro che fu dell'Imperadore, huomo ueramente integro,& di ottima & santa uita, il quale auante che fosse Papa amministrò con somma giustitia i Regni di Spagna spetialmente nella assenza di Carlo V. quando quei popoli tumultuarono,& in suo tempo si perdè Rodi. Clemente Settimo Fiorentino nipote di Lione pur della famiglia de' Medici in tempo del quale Roma fu presa & saccheggiata dalle genti Imperiali piu tosto per una certa ingordigia & auidita de' soldati, & per poca cura del Papa, che per uolonta & ordine dell'Imperadore, che si ritrouaua in Spagna quando gli fu data questa subita & inaspettata nuoua, che molto gli dispiacque. Questo Pontifice dopo il sacco di Roma fu quello che à Bologna coronò l'Imperadore con gran pompa & solennità, interuenendoui alla tal coronatione la maggior parte de' Principi d'Italia, & gli ambasciadori de' Principi Christiani: da doue partẽdo lo Imperadore andò cõ felice augurio alla impresa di Vienna contra Solimano Imperadore de Turchi, che con grossissimo essercito ueniua contra Christiani, & lo fece ritirare uergognosamente non già senza suo gran danno. Fu questo Pontifice poco amico dell'Imperadore, dal quale ne haueua riceuuti molti & singolari beneficii mentre che fu Cardinale. Il che si uede chiaro per le cose che in suo tempo successero, che furono di tanta calamità per la misera Italia. Et spetialmente si sdegnò molto contra l'Imperadore per la dichiaratione che ei fece tra lui & Alfonso Duca di Ferrara sopra la differenza di Modena & Reggio, dando la sententia in fauor del Duca suo gran nimico. Successe poi Paolo Terzo Farnese di nation Romano, auueduto & sagace huomo, sotto il cui Imperio la Italia & la Chiesa hebbero una lunga pace, riposandosi per lo spatio di quindici anni. Percioche questo sauio Pontifice mentre che ei uisse procurò sempre che la guerra stesse oltra i monti, con le altre nationi, accioche la Italia non ne patisse. In tempo di costui l'Imperadore fece quella felicissima impresa di Tunesi, dalla quale ritornando uittorioso, uenne in Roma, & ui entrò con gran trionfo, essendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partendo di Roma con buona gratia del Papa fece la impresa di Marsiglia contra il Re di Francia. Poi fece la impresa di Algieri, che per i cattiui tempi di uenti & poggie del uerno non hebbe hora troppo buon successo. Successe dopo questo la guerra di Lamagna contra i Luterani. La qual fu di tanta felicità all'Imperadore, & però degno di tanta lode, che lo rendeno eterno & immortale, perche mai alcuno Imperadore ò Principe antico ò mo

derno

derno, non domò quella fiera nation Germana, saluo questo Potentissimo & Inuittissimo Principe, che nello spatio di sei mesi la soggiogò tutta, riportandone gloriosa uittoria. Fu Papa Paolo degno di quella suprema dignità per il suo buono & santo gouerno, & certo saria stimato felicissimo, se quando si ritrouaua nel colmo della sua gloria & felicità non gli fosse stato crudelmente ucciso il figliuolo in Piacenza da' suoi propri sudditi, della cui morte egli n'hebbe grauissimo dolore, & fu cagione di che egli si mostrasse nimico à Cesare, credendo fermamente che egli ne fosse stato l'autore di ciò. Morto Papa Paolo successe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti, il quale unitosi con Cesare rinouò la guerra in Italia, la qual durò fino à questo tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna si pacificarono insieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato uenti sette giorni, morendo come si dice di ueleno, il qual sempre fu stimato huomo di santa & ottima uita. Paolo Quarto di nation Napolitano della famiglia de' Carraffi fu l'ultimo Papa del tempo di Carlo v. Costui con poca ragione impicciò un grandissimo fuoco in Italia, & si tirò adosso una guerra molto pericolosa, prendendo le arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non fosse un'altra uolta crudelmente saccheggiata. In tempo di questo Pontifice l'Imperadore si ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, & finalmente passò à miglior uita. Et non molto dipoi del mese di Settembre uenne ancora à morte il Papa, & in suo luogo fu creato il Cardinale Giouan Angelo de' Medici, di natione Milanese, fratello del Marchese di Marignano famosissimo Capitano, & si chiama Pio Quarto, huomo di santa uita, & di ottimi costumi. del qual se ne ha grande aspettatione, che habbia di amministrar la Christiana Republica santamente & pacificamente.

Huomini Illustri in arme.

FIORIRONO in tempo di Carlo Quinto molti huomini illustri in arme, de' quali ne diremo alcuni pochi; Cioè, Consaluo Ferrante di Cordoua detto il gran Capitano, huomo di singolar uirtu, & di sommo ualore; Prospero, & Fabritio Colonna dignissimi, & eccellentissimi Capitani; Ferrando d'Aualos Marchese di Pescara, honor & gloria della Italiana militia; Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sapientissimo & ualorosissimo Capitano; Antonio di Leiua & il Signor Alarcone, ambedue Capitani di gran ualore; Monsignor

di Lotrecco sagace & ualoroso Capitano, Francese Ferrante Cortese & Francesco Pizzarro Spagnuoli Inuittissimi & gloriosissimi Capitani, & conquistatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animosissimo soldato; Alfonso di Aualos Marchese del Vasto inclito, & degno Capitano di Cesare; Don Ferrante Gonzaga, che a' suoi dì non fu alcuno che gli passasse inanzi; Federico Gonzaga suo fratello primo Duca di Mantoua; Alfonso da Este Duca di Ferrara, Guido Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino; Gioangiacopo de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto; Bartolomeo di Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Marramao, Alfonso Viues; Giouan de' Medici padre del Duca Cosmo. Et oltra questi che sono morti, lo seruirono molti altri Capitani che hora uiuono; Del numero de' quali sono Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Sessa, nipote del gran Consaluo; Don Aluaro di Sande; Ferrante Francesco d'Aualos Marchese di Pescara, degno marito della Signora Donna Isabella Gonzaga, sorella del Duca di Mantoua, Signora generosissima, & Illustrissima; Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia fratel cugino del Re Filippo; Sforza Pallauicino Marchese di Cortemaggiore, Girolamo Martinengo Conte della Mottilla, Giorgio Triultio Conte di Melzo. Et così molti altri che qui si tacciono per fuggir prolisità, i quali tutti si trouarono con lo Imperadore in quasi tutte le sue imprese. Ma, con tutto questo non uogliamo tacere il non mai à bastanza lodato ANDREA DORIA Principe di Melfi, sapientissimo & inuittissimo Capitano così in mare come in terra, per chi la città di Genoua hoggidì uiue felice, gloriandosi di hauer prodotta una così nobile, & così gentil pianta.

Huomini Illustri in lettere.

NEL lungo Imperio & uita di Carlo Quinto fiorirono lungamente le lettere diuine & humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidì stanno. De' molti adunque che furono in suo tempo illustri nomarò alcuni pochi de' principali, che mi uerranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale dottissimo in tutte le scienze nobile Venetiano, che scrisse diuerse opere così in prosa come in uerso; Gasparo Contareno Cardinale anche esso Venetiano, & huomo di profondissime lettere diuine & humane; Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, ueramente dottissimo, & argutissimo in tutti gli scritti suoi, del qual leggiamo diuerse opere; Il dottissimo Spagnuolo Lui-

gi Viues; Andrea Alciato Iurifconfulto, eccellentifsimo & fapientifsimo huomo; il diuino Fracaftoro; Erafmo Roterodamo, & Sebaftian Muftero ambedue di natione Tedefchi, i quali fi affaticarono molto nelle facre & humane lettere; Aldo Manutio Romano, che riformò, & reduffe alla fua uera lettione la maggior parte de' libri antichi in diuerfe fcienze che hora habbiamo; Il Dottifsimo Budeo Francefe, il diligentifsimo & dottifsimo Pietro Mefsia Spagnuolo, che oltra la fua felua & Dialoghi ci lafciò compofto un uolume di honefta grandezza delle uite di tutti gli Imperadori cofi Greci come Romani. La qual opera noi habbiamo tradotta, & hora la facciamo ftampare; Andrea Nauagerio gentilhuomo Venetiano ueramente dotto, & huomo di gran prudenza & fapere; Lodouico Ariofto Ferrarefe poeta eccellentifsimo, Garcilaffo della Vega Toledano, & Giouan Bofcan Barcelonefe, ambidue poeti eccellentfsimi, & quelli che in Spagna introduffero il modo del comporre i Sonetti & le Canzoni, & l'ottaua rima come fi ufa in Italia; Anton Beuter Valentino, che compofe la cronica di Spagna, huomo diligentifsimo nelle Hiftorie, & gran teologo; Federico Ceriolo Spagnuolo, dottifsimo Iurifconfulto, il quale con marauigliofo ftile ha compofta la inftitutione del Principe, della quale ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Configlieri del Principe. Et cofi molti altri, che per non effer prolifsi noi lafciamo da dire, i quali fon chiari preffo ogni uno.

AVTORI DA' QVALI NOI HABBIAMO TRATTE LE COSE CHE IN QVESTO LIBRO fi contengono.

GLI Autori de' quali noi ci fiamo feruiti nelle cofe che fin hora habbiamo trattato fono, Pietro Mefsia nelle uite de gli Imperadori, & nelle altre fue opere; Don Antonio di Gueuara Vefcouo di Mondognedo in tutti i fuoi libri, & fpetialmente nel libro Terzo delle fue lettere; Alfonfo Venero nel fuo Inquiridione di tempi; Pietro Bembo Cardinale nelle fue Hiftorie, Paolo Giouio Vefcouo di Nocera in tutte le fue opere, dal quale confefsiamo hauerne tolte molte cofe; Pietro Mareno nella ftirpe di Carlo Magno, che fcriffe de gli Imperadori; Vafco Dias Tanco nel libro che cópofe dell'origine de' Turchi; Agoftino di Zarate nelle Hiftorie che compofe dello fcoprimento & cóquifta del Peru; Giouan di Gomara nella Hiftoria di Mefsico, Giouan di Barros nelle Deche dello Scoprimento & conquifta de' mari &

terre di Oriente; Francesco di Madrid nella Historia della guerra di Lamagna; Don Luigi d'Auila ne' comentari che compose in detta guerra: la maggior parte de' quali habbiamo inseriti qui; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Francesco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo Quinto; Giouan Christoforo Caluette di Stella nel uiaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et cosi altri, oltre le particolari relationi scritte à penna, che habbiamo hauuto, le quali fin hora non sono state uiste. A i quali autori rimetto il curioso lettore, che uolesse uedere particolarmente scritte le cose di Carlo Quinto, & le historie del suo tempo.

IL FINE.

Stampata in Venetia appresso Vincentio Valgrisi l'Anno M D LX.